

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2003 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2003-2005 e relative NOTE DI VARIAZIONI (nn. 1827 e 1827-bis)

*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003**

*(limitatamente alle parti di competenza)*

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2003) (n. 1826)

*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

*IN SEDE REFERENTE*

## I N D I C E

## MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) .....	Pag. 1, 6, 11
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria .....	6, 11
IZZO (FI), relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria .....	1
PIZZINATO (DS-U) .....	11

## MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio**

**pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) .....	Pag. 12, 18
CADDEO (DS-U) .....	15, 16
FERRARA (FI) .....	17
MORANDO (DS-U) .....	15
RIPAMONTI (Verdi-U) .....	12, 15, 16
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze .....	14

## MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Dal 4 dicembre 2002 si è costituita una nuova componente del gruppo Misto: Misto-Indipendente della Casa delle Libertà (Misto-Ind. CdL)

delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 19, 30, 31
FERRARA (FI) . . . . .	31, 33, 34
* MORANDO (DS-U) . . . . .	19, 31
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	30, 33, 34
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	31

### MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Notturna)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 36, 49
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	48
SCALERA (Mar-DL-U) . . . . .	36, 42
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	42
VIZZINI (FI) . . . . .	42, 48

### GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e

delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 50, 58
* CAMBURSANO (Mar-DL-U) . . . . .	53
* MICHELINI (Aut) . . . . .	50

### GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 59, 64, 65 e passim
BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . .	80, 83, 115
CADDEO (DS-U) . . . . .	65, 116
CURTO (AN) . . . . .	67, 71
FERRARA (FI) . . . . .	95
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	71, 83, 101 e passim
Izzo (FI), relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	64, 100
MARINO (Misto-Com) . . . . .	91, 95
MORANDO (DS-U) . . . . .	89, 98, 103 e passim
PIZZINATO (DS-U) . . . . .	67, 71, 85 e passim
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	63, 64, 65 e passim
TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	59
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	65, 66, 106 e passim

**MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 2002****(Antimeridiana)**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 120, 121, 122 e <i>passim</i>
CADDEO (DS-U) . . . . .	120, 123
IZZO, relatore generale sui disegni di legge di bilancio e sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	123
MORANDO (DS-U) . . . . .	121
PIZZINATO (DS-U) . . . . .	122, 123
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	121, 122
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	123

**MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 2002****(Pomeridiana)**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 124, 125, 134 e <i>passim</i>
CADDEO (DS-U) . . . . .	126
CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	126
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	132, 134

GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	Pag. 134
GRILLOTTI, relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	132
IZZO (FI), relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	125
* MORANDO (DS-U) . . . . .	128
MORO (LP) . . . . .	126
PIZZINATO (DS-U) . . . . .	125
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	127
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	124
VIZZINI (FI) . . . . .	132

**GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2002****(Antimeridiana)**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stato di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)**

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 139, 141, 148
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	144
* MORANDO (DS-U) . . . . .	139, 142, 145
PIZZINATO (DS-U) . . . . .	147
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	141, 144
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	145
TURCI (DS-U) . . . . .	146
VIZZINI (FI) . . . . .	147

**GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2002****(Notturna)**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 1827-1827-bis (Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e 1826

delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .Pag. 149, 150, 152 e *passim*
- BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . . 150
- BONAVITA (DS-U) . . . . . 155, 156, 158 e *passim*
- CADDEO (DS-U) . . . . . 151, 156, 164
- CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 150, 156, 164
- FERRARA (FI) . . . . . 156, 169, 175
- GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . . 152, 153, 155 e *passim*
- \* GRILLO (FI) . . . . . 157
- GRILLOTTI (AN), *relatore generale sul disegno di legge di legge finanziaria* . . . . . 165, 171
- IZZO (FI) . . . . . 155, 165
- LAURO (FI) . . . . . 156
- MARINO (Misto-Com) . . . . . 151, 154, 156 e *passim*
- MORANDO (DS-U) . . . . . 151, 153, 154 e *passim*
- MORO (LP) . . . . . 154, 162, 172
- NOCCO (FI) . . . . . 156
- PIZZINATO (DS-U) . . . . . 150, 159
- RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . . 149, 158, 172
- TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 162, 170, 172
- VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 153, 166, 171
- VIZZINI (FI) . . . . . 161, 171, 172

## VENERDÌ 29 NOVEMBRE 2002

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .Pag. 177, 178, 179 e *passim*
- MORANDO (DS-U) . . . . . 179, 215, 216
- BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . . 187, 190, 200 e *passim*
- CADDEO (DS-U) . . . . . 177, 186, 193 e *passim*

- \* CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .Pag. 212
- \* CURTO (AN) . . . . . 206, 223, 231 e *passim*
- DE PETRIS (Verdi-U) . . . . . 229
- \* FERRARA (FI) . . . . . 180, 185, 194 e *passim*
- GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . . 178, 181
- GRILLOTTI (AN), *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 196, 197, 213 e *passim*
- IZZO (FI) . . . . . 184
- \* LAURO (FI) . . . . . 182, 186, 197 e *passim*
- MARINO (Misto-Com) . . . . . 208
- MONTAGNINO (Mar-DL-U) . . . . . 217
- \* MORANDO (DS-U) . . . . . 203, 208, 210 e *passim*
- \* MORO (LP) . . . . . 181, 187, 221 e *passim*
- \* PIZZINATO (DS-U) . . . . . 180, 181, 183 e *passim*
- RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . . 178, 181, 196 e *passim*
- \* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 185, 221
- VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 184, 190, 198 e *passim*
- VIZZINI (FI) . . . . . 191, 196, 200 e *passim*

## LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .Pag. 235, 237, 238 e *passim*
- BOSCETTO (FI) . . . . . 237, 264
- CADDEO (DS-U) . . . . . 241, 242, 270
- CAMBURSANO (Mar-DL-U) . . . . . 268
- CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 247, 284
- \* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 243, 248, 271 e *passim*
- FALOMI (DS-U) . . . . . 235, 262
- FERRARA (FI) . . . . . 243, 284
- GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . . 241, 250, 253 e *passim*
- GRILLOTTI (AN), *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 253, 256, 262
- IZZO (FI) . . . . . 273
- MALABARBA (Misto-RC) . . . . . 238, 241
- \* MARINO (Misto-Com) . . . . . 238, 245, 246 e *passim*

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

1827-1827-bis (Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e 1826

* MICHELINI (Aut) . . . . .	Pag. 236, 263
* MORANDO (DS-U) . . . . .	244, 251, 253 e <i>passim</i>
* MORO (LP) . . . . .	243, 250, 271
NOCCO (FI) . . . . .	280, 284
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	237, 256, 263 e <i>passim</i>
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	236, 244, 247 e <i>passim</i>
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	249
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	245, 256, 262 e <i>passim</i>
VIZZINI (FI) . . . . .	247, 268, 281

## LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 285, 286, 289 e <i>passim</i>
BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . .	301, 307
BONAVITA (DS-U) . . . . .	286, 293, 304 e <i>passim</i>
* CADDEO (DS-U) . . . . .	292, 297, 304
CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	294, 304, 305
* FERRARA (FI) . . . . .	308
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	298, 301
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge di legge finanziaria 286, 291, 303 e <i>passim</i>	
IZZO (FI) . . . . .	309
LAURO (FI) . . . . .	307, 308
MARINO (Misto-Com) . . . . .	309
MICHELINI (Aut.) . . . . .	309
* MORANDO (DS-U) . . . . .	290, 296, 300 e <i>passim</i>
MORO (LP) . . . . .	285, 306
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	289
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	285, 286, 303
* SCALERA (Mar-DL-U) . . . . .	291, 295
TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	294, 304, 309
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	288, 295, 302 e <i>passim</i>
VIZZINI (FI) . . . . .	295, 303, 307

## MARTEDÌ 3 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 311, 316, 318
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	315
FERRARA (FI) . . . . .	314
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	316
MICHELINI (Aut) . . . . .	314
* MORANDO (DS-U) . . . . .	311, 316
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	313, 317
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	315
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	316, 317

## MARTEDÌ 3 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 319, 328, 330 e <i>passim</i>
CADDEO (DS-U) . . . . .	324, 331, 332
* CAMBURSANO (Mar-DL-U) . . . . .	322, 329, 330

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

1827-1827-bis (Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e 1826

* CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	Pag. 325
D'ALÌ, sottosegretario di Stato per l'interno	319, 327
* FERRARA (FI) . . . . .	326
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	321
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	323, 328
MARINO (Misto-Com) . . . . .	325
MORANDO (DS-U) . . . . .	331
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	329
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	321, 327
* SODANO TOMMASO (Misto-Rc) . . . . .	329
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	322
VIZZINI (FI) . . . . .	323

**MARTEDÌ 3 DICEMBRE 2002**

(Notturna)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 334, 335, 336 e passim
BEVILACQUA (AN) . . . . .	343, 357
* CADDEO (DS-U) . . . . .	339
CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	357
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	357, 364
FERRARA (FI) . . . . .	338, 357, 360 e passim
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	348, 351, 352 e passim
IZZO (FI) . . . . .	360
LAURO (FI) . . . . .	338, 347, 360 e passim
MARINO (Misto-Com) . . . . .	338, 340, 359
MONTAGNINO (Mar-DL-U) . . . . .	335
* MORANDO (DS-U) . . . . .	341, 343, 346 e passim
MORO (LP) . . . . .	347, 351, 353
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	336, 345
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	340, 348
* SCALERA (Mar-DL-U) . . . . .	358
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	337, 338, 346 e passim
VITALI (DS-U) . . . . .	355, 356, 359
VIZZINI (FI) . . . . .	350, 352

**MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002**

(Antimeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 366, 373
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	370
MARINO (Misto-Com) . . . . .	370
MICHELINI (Aut) . . . . .	371
* SCALERA (Mar-DL-U) . . . . .	369
VITALI (DS-U) . . . . .	366
VIZZINI (FI) . . . . .	371

**MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002**

(Pomeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 374, 375, 376 e passim
BOSCETTO (FI) . . . . .	393
* CADDEO (DS-U) . . . . .	388
CAMBURSANO (Mar-DL-U) . . . . .	388
DE MASI (AN) . . . . .	395
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	393
FERRARA (FI) . . . . .	378, 383

GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	Pag. 378, 389, 395
IZZO (FI) . . . . .	394
MARINO (Misto-Com) . . . . .	387
MICHELINI (Aut) . . . . .	377
* MORANDO (DS-U) . . . . .	376, 386, 387 e passim
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	374
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	378, 384
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	379, 383, 384 e passim
VITALI (DS-U) . . . . .	376, 377, 384 e passim

### MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
– AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 397, 399, 400 e passim
BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . .	403, 411, 424
CADDEO (DS-U) . . . . .	398, 417, 420
CAMBURSANO (Mar-DL-U) . . . . .	410
* CURTO (AN) . . . . .	400
* FALOMI (DS-U) . . . . .	416, 417, 425
FERRARA (FI) . . . . .	404, 415, 424
GRILLO (FI) . . . . .	421
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	405, 416, 417 e passim
IZZO (FI) . . . . .	422
* MARINO (Misto-Com) . . . . .	414
MICHELINI (Aut) . . . . .	400, 419
* MORANDO (DS-U) . . . . .	412, 416, 417 e passim
* MORO (LP) . . . . .	411, 423
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	399
* SCALERA (Mar-DL-U) . . . . .	397, 404, 414
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	402, 415, 420 e passim
VANZO (LP) . . . . .	423
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	405, 407, 409 e passim
VITALI (DS-U) . . . . .	402, 407, 410 e passim
VIZZINI (FI) . . . . .	409, 411, 412 e passim

### GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
– AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 427, 433
BASSANINI (DS-U) . . . . .	431
* COLETTI (Mar-DL-U) . . . . .	429
FALOMI (DS-U) . . . . .	430
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	431
* GRILLO (FI) . . . . .	432
* GUERZONI (DS-U) . . . . .	429
* IZZO (FI) . . . . .	430
MARINO (Misto-Com) . . . . .	427
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	430
VITALI (DS-U) . . . . .	428
VIZZINI (FI) . . . . .	428

### GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
– AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 435, 436, 439 e passim



5<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 1827-1827-bis (Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e 1826

CAMBURSANO (Mar-DL-U) . . . . .	Pag. 451
COLETTI (Mar-DL-U) . . . . .	439
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	435
FALOMI (DS-U) . . . . .	438
GUERZONI (DS-U) . . . . .	443
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	436, 438, 439 e passim
* GUBERT (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	446, 447
MICHELINI (Aut.) . . . . .	445
* MORANDO (DS-U) . . . . .	441, 442, 444 e passim
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	442, 443
TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	447
THALER AUSSERHOFER (Aut.) . . . . .	439
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	438, 440, 443 e passim
VIZZINI (FI) . . . . .	441

## GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 453, 455, 459 e passim
- CURTO (AN) . . . . .	468
* ACCIARINI (DS-U) . . . . .	468
CADDEO (DS-U) . . . . .	459, 474
* CENTARO (FI) . . . . .	464, 465
CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	456, 474
* EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	470, 479
FERRARA (FI) . . . . .	455, 469
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	474
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	456, 475, 476 e passim
* GUBERT (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	472
* IZZO (FI) . . . . .	455, 465, 469 e passim
* LAURO (FI) . . . . .	455, 465, 472
MICHELINI (Aut.) . . . . .	472
MONTAGNINO (Mar-DL-U) . . . . .	470
* MORANDO (DS-U) . . . . .	457, 458, 459 e passim
MORO (LP) . . . . .	455, 464, 465 e passim

NIEDDU (DS-U) . . . . .	Pag. 462, 463, 466 e passim
NOCCO (FI) . . . . .	459, 466
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	453, 455, 457 e passim
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	459, 460
TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	456
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	457, 458, 459
VIZZINI (FI) . . . . .	454, 455, 474 e passim

## VENERDÌ 6 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:	
- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 482, 483, 484 e passim
- CURTO (AN) . . . . .	499
* ACCIARINI (DS-U) . . . . .	490, 494, 496 e passim
BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . .	489, 496, 502
* CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	487, 493
* D'ANDREA (Mar-DL-U) . . . . .	504
FERRARA (FI) . . . . .	483
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	484, 486, 488 e passim
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	498
GUBERT (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	487
LAURO (FI) . . . . .	483, 484, 485 e passim
* MORANDO (DS-U) . . . . .	487, 488
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	483, 489, 191 e passim
* SCALERA (Mar-DL-U) . . . . .	495
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	485, 486, 498
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	483, 485, 487 e passim

## VENERDÌ 6 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .Pag. 505, 506, 507 e *passim*
- CURTO (AN) . . . . . 534, 535, 536 e *passim*
- BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . . 508
- CADDEO (DS-U) . . . . . 507, 519, 571 e *passim*
- CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 512
- EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 509, 513
- FERRARA (FI) . . . . . 515, 540
- GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . . 535, 538, 541 e *passim*
- GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . . 507, 509, 513 e *passim*
- IOVENE (DS-U) . . . . . 548
- \* IZZO (FI) . . . . . 510, 519
- \* LAURO (FI) . . . . . 524, 530, 533 e *passim*
- MARINO (Misto-Com.) . . . . . 541, 546, 549
- \* MICHELINI (Aut) . . . . . 520, 521, 535 e *passim*
- MONTAGNINO (Mar-DL-U) . . . . . 515, 518, 519 e *passim*
- \* MORANDO (DS-U) . . . . . 522, 531, 539 e *passim*
- \* PIZZINATO (DS-U) . . . . . 505, 508, 511 e *passim*
- RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . . 517, 524, 527 e *passim*
- SCALERA (Mar-DL-U) . . . . . 509, 522, 541
- \* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 513, 514, 521
- VANZO (LP) . . . . . 506
- VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . . 507, 510, 511 e *passim*

## VENERDÌ 6 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .Pag. 566, 567, 568 e *passim*
- CURTO (AN) . . . . . 551, 552, 553 e *passim*
- BARELLI (FI) . . . . . 559, 560
- BATTAGLIA Giovanni (DS-U) . . . . . 553, 556, 563 e *passim*
- CADDEO (DS-U) . . . . . 567
- FERRARA (FI) . . . . . 558, 563, 565 e *passim*
- GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . . 554, 555, 559 e *passim*
- GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . . 551, 555, 557 e *passim*
- \* IZZO (FI) . . . . . 560, 566, 568 e *passim*
- LAURO (FI) . . . . . 554, 555, 556 e *passim*
- MARINO (Misto-Com.) . . . . . 555, 556, 563
- \* MORANDO (DS-U) . . . . . 562, 566, 573
- \* NOCCO (FI) . . . . . 565, 566, 568 e *passim*
- \* PIZZINATO (DS-U) . . . . . 552, 553, 556 e *passim*
- RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . . 552, 558
- SCALERA (Mar-DL-U) . . . . . 553, 554, 556 e *passim*
- \* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . . 558, 565, 571 e *passim*
- VANZO (LP) . . . . . 571, 572
- VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . . 551, 555, 557 e *passim*

## SABATO 7 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .Pag. 575, 581
- CADDEO (DS-U) . . . . . 575
- \* CURTO (FI) . . . . . 580
- \* GRILLO (FI) . . . . . 578

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

1827-1827-bis (Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e 1826

GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	Pag. 580
* MORANDO (DS-U) . . . . .	577
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	576
* SCALERA (Mar-DL-U) . . . . .	579
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	576
VIZZINI (FI) . . . . .	577

## SABATO 7 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 583, 584, 607 e passim
- CURTO (AN) . . . . .	584, 585, 586 e passim
* CADDEO (DS-U) . . . . .	586, 601, 605
CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	585
* CURTO (AN) . . . . .	621, 624
D'ALÌ, sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	616, 617, 618 e passim
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	584, 613, 614
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	585, 594, 595 e passim
* IZZO (FI) . . . . .	592, 620
MARINO (Misto-Com.) . . . . .	599, 607, 618
* MORANDO (DS-U) . . . . .	583, 584, 588 e passim
MORO (LP) . . . . .	607, 615, 622
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	606, 608, 615
* RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	585, 599, 616
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	606, 607, 614 e passim
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	585, 596, 603 e passim
VIZZINI (FI) . . . . .	623

## SABATO 7 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio**

**pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 626, 627, 630 e passim
- CURTO (AN) . . . . .	628, 629, 630
* BARELLI (FI) . . . . .	650
BASSANINI (DS-U) . . . . .	641, 651
CADDEO (DS-U) . . . . .	629, 636, 641 e passim
D'ALÌ, sottosegretario di Stato per l'interno . . . . .	639
FERRARA (FI) . . . . .	631, 632
GIARETTA (Mar-DL-U) . . . . .	634
* GRILLO (FI) . . . . .	632, 633, 634 e passim
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . .	627, 628, 630 e passim
* IZZO (FI) . . . . .	631, 632
* LAURO (FI) . . . . .	631, 642
MARINO (Misto-Com.) . . . . .	627, 637, 643
MICHELINI (Aut.) . . . . .	635, 638, 643 e passim
* MORANDO (DS-U) . . . . .	628, 629, 638 e passim
* PIZZINATO (DS-U) . . . . .	629, 631, 632 e passim
RIPAMONTI (Verdi-U) . . . . .	655
TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) . . . . .	637, 638, 640
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	627, 629, 630 e passim
VIZZINI (FI) . . . . .	651

## DOMENICA 8 DICEMBRE 2002

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) . . . . .	Pag. 656, 657, 658 e passim
BASSANINI (DS-U) . . . . .	663, 667, 676

5<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 1827-1827-bis (Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e 1826

* CADDEO (DS-U) .....	Pag. 671
* CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE) .....	681
* DE PETRIS (Verdi-U) .....	660
* FALOMI (DS-U) .....	661, 670, 682 e <i>passim</i>
FERRARA (FI) .....	680
GIARETTA (Mar-DL-U) .....	670, 679
* GRILLO (FI) .....	662, 663, 665 e <i>passim</i>
GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge finanziaria .....	656, 659, 664 e <i>passim</i>
* IZZO (FI) .....	683
* LAURO (FI) .....	671
* MARINO (Misto-Com.) .....	659, 660, 663 e <i>passim</i>
MICHELINI (Aut.) .....	664, 671, 686
* MORANDO (DS-U) .....	658, 659, 660 e <i>passim</i>
* MORO (LP) .....	657, 658, 661 e <i>passim</i>
* PIZZINATO (DS-U) .....	679, 680
RIPAMONTI (Verdi-U) .....	664, 670, 673
* TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE) .....	663, 664, 665 e <i>passim</i>

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'econo- mia e le finanze .....	Pag. 656, 657, 661 e <i>passim</i>
VIZZINI (FI) .....	666

## SABATO 21 DICEMBRE 2002

**(1827-ter) Nota di variazioni al bilancio di pre-  
visione dello Stato per l'anno finanziario 2003  
e bilancio pluriennale per il triennio 2003-  
2005**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI) .....	Pag. 689, 690
IZZO, relatore (FI) .....	689

**ALLEGATI:** \*

**Nn. 1826 e 1827-A:** ALLEGATO 2-II (Ordini del giorno esaminati dalla 5<sup>a</sup> Commissione al disegno di legge finanziaria, con indicazione del relativo esito procedurale).

**Nn. 1826 e 1827-A:** ALLEGATO 3-I (Emendamenti al disegno di legge di bilancio esaminati dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente e dalle Commissioni competenti in sede consultiva, con indicazione del relativo esito procedurale).

**Nn. 1826 e 1827-A:** ALLEGATO 3-II (Emendamenti al disegno di legge finanziaria esaminati dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente con indicazione del relativo esito procedurale).

\* AVVERTENZA: Gli allegati sono pubblicati separatamente.

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,05.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni» – Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Invito il senatore Izzo a riferire alla Commissione sui disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

IZZO, *relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. I documenti di bilancio, rappresentano la trasposizione contabile degli indirizzi di politica economica individuati e previsti dal Governo nell'ambito del Documento di programmazione economico-finanziaria e nella successiva Nota di aggiornamento.

La valutazione del bilancio dello Stato a legislazione vigente non può prescindere dalla situazione di prolungata difficoltà dell'economia su scala internazionale, che ha indotto a rivedere in senso peggiorativo, con la Nota di aggiornamento al DPEF, sia le previsioni di crescita del PIL, sia gli obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso e per il 2003.

Le previsioni della Commissione europea, rese note proprio la scorsa settimana, vedono uno sviluppo al rallentatore e reprimende ufficiali a Germania e Francia per i rispettivi super disavanzi pubblici. La crescita europea perde colpi e resta, all'esterno, in balia della crisi americana, all'interno, di quella tedesca. Visto che decisamente né l'una né l'altra economia brilla, quella europea tende chiaramente ad arenarsi. I nuovi dati di Bruxelles, dimezzati rispetto alle proiezioni di primavera, parlano fin troppo chiaro: il tasso di sviluppo in Europa quest'anno non andrà oltre un magro 0,8 per cento. L'anno prossimo si passerà all'1,8 per cento se, come si spera, la ripresa si farà viva nel secondo semestre.

Anche se tra i Paesi dell'Europa in *deficit* l'Italia al momento è quella che presenta la situazione meno peggiore, non ci si può permettere di diminuire l'attenzione sulla dinamica dei conti pubblici. L'Italia, a differenza della Francia e della Germania non si trova nella cosiddetta zona di *early warning* poiché il deficit non raggiunge il 3 per cento. Quel che preoccupa la Commissione Europea, invece, sono le *una tantum* e il debito che, contrariamente agli impegni assunti, non è stato ridotto.

Nell'analisi dettagliata dello stato delle finanze pubbliche italiane, Bruxelles sottolinea che la riduzione marginale del *deficit* nel 2003 è dovuta a consistenti misure *una tantum*, pari all'1,2 per cento del PIL contro lo 0,7 per cento del 2002, *deficit* stimato intorno al 3 per cento per il 2004 se non saranno cambiate le politiche attuali, che puntano troppo su misure straordinarie. Sottolinea che, nonostante vendite di immobili pari allo 0,6 per cento del PIL e entrate fiscali per un altro 0,1 per cento, derivato dal condono per il rientro dei capitali dall'estero, il *surplus* primario si è notevolmente ridotto nel 2002 rispetto al 2001; che pesano incertezze sull'effettiva entità del previsto gettito fiscale, mentre appare in forte aumento la spesa per sanità, salari e pensioni. Sullo sfondo, una crescita economica debole, più 0,4 per cento quest'anno, più 1,8 per cento il prossimo, più 2,4 per cento il successivo (queste sono le nostre previsioni e probabilmente anche un augurio), condizionata da una domanda finale interna troppo rigida e da un *export* poco brillante. Solo gli investimenti quest'anno dovrebbero riprendere grazie agli sgravi fiscali previsti dalla legge Tremonti per le imprese. Nel secondo semestre 2003 la ripresa dovrebbe toccare il 3 per cento anche se la media annuale si fermerà all'1,8 per cento, come prevede Bruxelles. Le pressioni inflazionistiche dovrebbero allentarsi passando dal 2,6 per cento del 2002, al 2 per cento nel 2003, all'1,9 per cento nel 2004, nella previsione di *trend* decrescente che abbiamo immaginato. Dopo aver toccato con l'8,9 per cento quest'anno il livello più basso dell'ultimo decennio, sul filo del costante aumento dell'occupazione in controtendenza con il resto dell'area, la disoccupazione tornerà a salire, da quanto si deduce purtroppo dalle previsioni, nel 2003, anche per l'impatto dei licenziamenti Fiat e i relativi effetti sull'indotto. A tale proposito, ci auguriamo che ciò non accada. La tendenza positiva dovrebbe però riprendere nel 2004.

La stima relativa alla crescita del PIL è stata fissata allo 0,6 per cento per l'anno in corso ed al 2,3 per cento per quanto riguarda il 2003; mentre

l'indebitamento netto complessivo delle amministrazioni pubbliche è stato fissato al 2,1 per cento del PIL per il 2002 e all'1,5 per il 2003, il corrispondente limite massimo di disavanzo del bilancio dello Stato è stato fissato a 52,6 miliardi per il 2002 e a 48,2 miliardi per il 2003.

Con riferimento all'anno in corso, le conseguenze negative della situazione economica generale sui conti pubblici si sono tradotte principalmente in un gettito delle entrate tributarie che si è dimostrato inferiore non solo alle previsioni, ma anche ai risultati dell'anno precedente. Secondo i più recenti dati forniti dal Ministero dell'economia e delle finanze il 12 novembre scorso, nel periodo gennaio - settembre 2002 sono state accertate entrate tributarie dello Stato (calcolate secondo il criterio della competenza) per un ammontare pari a 223.167 milioni di euro, in diminuzione di 5.746 milioni di euro, pari al 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno 2001. Sulla base di questi parametri ed elementi, la stima del gettito IRPEF per il 2003 si attesta, in termini di competenza, intorno a 136 miliardi di euro, con un aumento di circa 6,7 miliardi di euro rispetto alla previsione dell'assestamento 2002, mentre la stima relativa all'IRPEG, pari complessivamente a 35,1 miliardi di euro, evidenzia una riduzione rispetto al dato dell'assestamento.

Il disegno di legge di bilancio per il 2003 prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie, entrate finali per 371,7 miliardi di euro e spese finali per 419,6 miliardi di euro. Di conseguenza, il saldo netto da finanziare si colloca a 47,9 miliardi di euro. Tenuto conto che la stima della spesa per interessi ammonta a circa 78,6 miliardi di euro, il bilancio dello Stato per il 2003 evidenzia un avanzo primario di 30,2 miliardi di euro, circa 6,3 miliardi di euro superiore a quello dell'assestamento 2002. Il ricorso al mercato, che si determina in base al saldo netto da finanziare e alla spesa per rimborso dei prestiti che sono in scadenza nel 2003, ammonta a 272,4 miliardi di euro, a fronte dei 277 miliardi esposti nel bilancio assestato 2002, definitivamente approvato dal Senato nella seduta del 5 novembre ultimo scorso.

Le spese correnti al netto degli interessi risultano pari a 287,4 miliardi di euro e registrano, rispetto alle previsioni dell'assestamento, un incremento di 8,9 miliardi. Considerando le voci di spesa secondo la classificazione economica per categorie, si può osservare che, in termini assoluti, si registra un significativo aumento rispetto alle previsioni assestate per quanto concerne, in particolare, i trasferimenti correnti ad altre amministrazioni pubbliche (più 2,8 miliardi di euro, equivalenti ad un aumento percentuale dell'1,9 per cento). Sulla base delle indicazioni della relazione illustrativa, tale aumento pare riconducibile, essenzialmente, all'incremento dei trasferimenti alle Regioni, relativi in gran parte alle risorse occorrenti per l'attuazione del federalismo amministrativo. La spesa per redditi da lavoro dipendente si attesta a 74,1 miliardi di euro, con un aumento, rispetto alle previsioni assestate, di circa 1,5 miliardi di euro (più 2 per cento). Anche le risorse da destinare al finanziamento del bilancio dell'Unione europea registrano un aumento di 630 milioni di euro, pari, in termini percentuali, al 4,8 per cento. Nell'ambito della spesa cor-

rente, la spesa per interessi, che nell'assestamento è valutata in 76,5 miliardi di euro, nelle previsioni per il 2003 dovrebbe attestarsi a 78,6 miliardi di euro, con un aumento, pertanto, di 2,1 miliardi di euro, pari al 2,7 per cento. L'entità della spesa per interessi è stata prevista alla luce, da un lato, dell'ammontare complessivo della struttura del debito pubblico e, dall'altro, delle stime relative all'evoluzione dei tassi di interesse, nonché all'andamento del fabbisogno del settore statale e alle relative modalità di copertura.

Il risparmio pubblico assume, a legislazione vigente, un valore negativo di 3.909 milioni di euro. Rispetto all'assestamento, nel quale il saldo corrente risultava negativo per 8.210 milioni di euro, si registra quindi un miglioramento di 4.300 milioni di euro per il 2003, 15.700 milioni per il 2004 e 29.800 milioni per il 2005.

Le previsioni relative alle spese in conto capitale ammontano complessivamente a 49,7 miliardi di euro, con una riduzione, rispetto al dato assestato, di circa 980 milioni di euro. La differenza risulta da un aumento della spesa per investimenti effettuati direttamente dalle amministrazioni statali e da una riduzione dei contributi agli investimenti iscritti nel bilancio dello Stato e destinati ad altre amministrazioni pubbliche, a imprese, a famiglie.

Passando alle previsioni di cassa, per il 2003 il disegno di legge di bilancio reca, al netto di regolazioni debitorie e contabili, previsioni relative agli incassi e ai pagamenti finali pari, rispettivamente, a 384,4 miliardi di euro e a 465,9 miliardi di euro, in base alle quali risulta un saldo netto da finanziare pari a 81,4 miliardi di euro. Il valore del saldo è lievemente più alto rispetto a quello dell'assestamento 2002, che risulta pari a 75,8 miliardi di euro.

Nella predisposizione del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, d'altronde, le previsioni di cassa sono definite sulla base, da un lato, delle rispettive previsioni di competenza, dall'altro dell'entità dei residui. Il volume complessivo dei residui passivi di conto capitale risulta notevolmente inferiore a quello evidenziato sia nel bilancio di previsione per il 2002 che nell'assestamento. Nel bilancio per il 2002 l'entità dei residui passivi di conto capitale al 1° gennaio 2002 era valutata in 50.867 milioni di euro. Nell'assestamento l'entità dei medesimi residui è stata rideterminata, sulla base dei dati del Rendiconto, in 67.695 milioni di euro. Il bilancio al nostro esame quantifica i residui passivi presunti al 1° gennaio 2003 in 23.641 milioni di euro, con una diminuzione di 27.226 milioni di euro rispetto al bilancio di previsione precedente e di 44.054 milioni di euro rispetto all'assestamento.

Per gli anni successivi al 2003, in corrispondenza con una riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, che, sulla base degli obiettivi indicati nella Nota di aggiornamento al DPEF, dovrebbe attestarsi allo 0,6 per cento del PIL nel 2004 e allo 0,2 per cento nel 2005, il bilancio pluriennale programmatico prevede un percorso di riduzione del saldo netto da finanziare dai 46,5 miliardi del 2004 ai 42 miliardi



di euro del 2005, mentre l'avanzo primario passerebbe dai 33,5 miliardi del 2004 ai 40 miliardi del 2005.

Mi soffermerò adesso sulle modifiche approvate dalla Camera dei deputati.

Rispetto al testo presentato dal Governo alla Camera, il testo in esame accoglie le modifiche conseguenti sia alla discussione sul disegno di legge stesso che quelle conseguenti alla Nota di variazioni che accoglie gli effetti della legge finanziaria. Per quanto riguarda le modifiche apportate presso la Camera dei deputati al disegno di legge di bilancio, sono stati accolti sei emendamenti al presente disegno di legge, due emendamenti nel corso dell'esame in Commissione proposti dal Governo che non apportano variazioni degli stanziamenti e quattro emendamenti nel corso dell'esame da parte dell'Aula a carattere compensativo. Le modifiche che ne risultano riguardano gli articoli 2 e 18. Di qualche rilievo sono le modifiche al comma 23 dell'articolo 18, che hanno operato la sostituzione dell'allegato 2 inerente l'elenco delle funzioni obiettivo. Appaiono degni di rilievo, altresì, sia un primo emendamento (che incrementa di 25 milioni, nello stato di previsione del Ministero della giustizia, l'unità previsionale di base 4.1.2.1 relativa alle spese, di carattere corrente, relative al mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto dei detenuti, mediante corrispondente riduzione del Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine), sia un ulteriore emendamento (che incrementa di 10 milioni di euro le disponibilità per gli interventi a favore della collettività italiana all'estero da parte del Ministero degli affari esteri, con corrispondente riduzione delle spese di funzionamento del medesimo Dicastero).

Gli ulteriori effetti prodotti dal disegno di legge finanziaria per il 2003, come integrato dalla Camera dei deputati, sono stati inseriti con la Nota di variazioni.

Rispetto alle predette previsioni a legislazione vigente, le misure del disegno di legge finanziaria, al netto delle regolazioni, determinano un aumento delle entrate finali pari a 4.480 milioni di euro. Le entrate tributarie crescono di 1.506 milioni di euro e le entrate extratributarie di 2 miliardi di euro, principalmente per effetto della riapertura dei termini per la regolarizzazione delle attività detenute all'estero e per effetto della previsione del versamento, da parte della Banca d'Italia, del 65 per cento dell'importo stimato delle banconote in lire che non saranno convertite in euro.

Per quanto riguarda la spesa di competenza, le disposizioni contenute nella Nota comportano un incremento complessivo pari a 4 miliardi di euro, dovuto all'aumento delle spese correnti al netto degli interessi pari a circa 2.190 milioni di euro, derivanti principalmente dalle risorse stanziare per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, da misure di carattere previdenziale e assistenziale (quali la confluenza dell'INPDAI nell'INPS) e da trasferimenti a favore delle Regioni e degli enti locali, anche connessi al minor gettito relativo all'addizionale regionale IRPEF e all'I-RAP. Si registra altresì la riduzione delle spese per consumi intermedi non aventi natura obbligatoria relative ai singoli Ministeri, pari a 607 milioni di euro, cui si aggiunge la restrizione delle spese di funzionamento per gli

enti previdenziali e la decurtazione del 2,5 per cento delle assegnazioni di Tabella C.

Non si può fare a meno di rilevare che, di fronte ad una situazione economica generale caratterizzata da una prolungata situazione di criticità, da un lato, non è stato più possibile continuare a beneficiare della sensibile riduzione della spesa per interessi che si è registrata nella seconda metà degli anni '90; dall'altro, il Governo e la maggioranza non hanno inteso ricorrere a quelle modalità di intervento, rappresentate dall'inasprimento della pressione fiscale e dalla drastica riduzione degli stanziamenti in conto capitale, che, insieme alla minore spesa per interessi, hanno permesso di conseguire nel periodo sopra ricordato il miglioramento dei conti pubblici. Al contrario, il Governo e la maggioranza hanno avviato una riforma generale del sistema tributario, volta a ridurre in modo permanente il carico fiscale che grava sulle famiglie e sulle imprese, e, nonostante le difficoltà di reperire risorse nell'ambito del bilancio dello Stato, hanno definito un programma ampio ed ambizioso di potenziamento della dotazione di infrastrutture del Paese, attraverso una complessiva riforma del quadro normativo e l'elaborazione di modalità di finanziamento alternative, che ormai andranno in essere.

Occorre perciò, obiettivamente, credo, riconoscere al Governo il merito di essere riuscito a portare avanti, in condizioni assai difficili, una parte importante delle riforme scritte nel proprio programma, senza tuttavia venir meno agli impegni assunti nell'ambito dell'Unione economica e monetaria e all'obiettivo di completare il risanamento della finanza pubblica. Anche attraverso soluzioni innovative, quali la cessione degli immobili pubblici attraverso operazioni di cartolarizzazione, la regolarizzazione delle attività detenute all'estero, la creazione della società Infrastrutture Spa, è stato possibile non rinunciare ad un programma profondamente riformatore, senza mettere a repentaglio la stabilità finanziaria. È anzi innegabile, credo, che, dai dati sui conti pubblici e dal bilancio dello Stato esposto nel disegno di legge al nostro esame, emerge, sia con riferimento alla situazione presente che alle prospettive dei prossimi anni, una tenuta e una evoluzione migliore rispetto a quella dei conti dei principali *partner* europei. Ci vuole rigore nel bilancio ma non si può frenare lo sviluppo.

Sono queste le ragioni che motivano un giudizio ampiamente favorevole sul disegno di legge di bilancio per il 2003.

PRESIDENTE. Invito il senatore Grillotti a riferire alla Commissione sul disegno di legge finanziaria n. 1826.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ritengo che molte delle cose che potevano essere dette sono già state esposte dal collega Izzo. Per quanto riguarda la legge finanziaria che, ovviamente, valuteremo nel dettaglio mano a mano che si discuterà degli articoli e degli emendamenti, bisogna tenere conto che essa partiva da alcuni capisaldi irrinunciabili. Innanzitutto, la necessità di rispettare i parametri di Maastricht e il patto di stabilità concordato in am-

bito europeo, nonostante le difficoltà. Questo è uno degli elementi vincolanti: l'Italia, come più volte abbiamo rilevato in quest'Aula, rappresentando il 25 per cento del debito europeo, non ha molta voce in capitolo per chiedere deroghe e, quindi, accettare queste restrizioni in un momento particolarmente difficile costituisce una prova di serietà. Altro elemento fondamentale è costituito dagli impegni assunti dal Governo e dalla maggioranza nei confronti delle associazioni di categoria e dei sindacati – tranne la CGIL, per le vicissitudini che tutti conosciamo – nell'ambito del «patto per l'Italia», che presenta indirizzi e vincoli che bisogna assolutamente mantenere.

Potevamo venire meno a questo impegno se le disponibilità non lo avessero consentito, ma – consentitemi una battuta – sarebbe stato effettivamente fare il gioco dell'avversario, perché mi sembra che nel dibattito politico, l'opposizione, da sei mesi a questa parte, insista sulla necessità di mettere mano al debito nel tentativo di recuperare più entrate possibili o nella speranza di farsi fare una riforma fiscale diversa da quella che avevamo in mente, oppure per creare difficoltà alla maggioranza. La maggioranza aveva questi punti di riferimento dai quali non poteva prescindere, anche in presenza delle ricordate difficoltà e con una situazione economica di bassa crescita e di peggioramento del clima di fiducia che si sperava avrebbero innescato i provvedimenti dei cosiddetti «cento giorni» e quelli successivi, nel tentativo di stimolare i consumi interni, sapendo che per quanto riguarda le esportazioni permangono difficoltà non risolvibili a breve. I momenti di crisi e di sfiducia hanno prevalso: non si è trattato solo dell'effetto derivato dagli eventi dell'11 settembre 2001, ma della crisi finanziaria e degli scandali che sono seguiti, per cui l'iniezione di fiducia non ha potuto sortire l'effetto che speravamo.

In questa situazione, nella finanziaria ci si è orientati a favorire soprattutto i ceti meno abbienti, quelle categorie che più di altre avevano bisogno di garanzie da un punto di vista sociale in un momento difficile. Questo dovrebbe consentire uno sviluppo dei consumi interni, anche se non avrà effetti miracolosi. La finanziaria dello scorso anno ha consentito di arrivare ad uno 0,6 per cento di aumento del PIL, evitando al nostro Paese di prendere la stessa direzione dell'Europa e quindi qualcosa si è ottenuto. Non tutto dipende da noi: la politica economica non possiamo farla da soli e la politica monetaria non la facciamo da un po', ma evidentemente procedendo nella stessa direzione si potrebbe cercare se non proprio di innescare un processo di sviluppo in questo Paese, di fare in modo che possa avere quanto meno un futuro migliore.

L'impostazione del disegno di legge finanziaria è quindi condivisibile per le scelte di fondo, basate sui pilastri contenuti anche nella legge finanziaria precedente. Si tentava e si tenta con determinati provvedimenti di compiere un passo avanti sulla strada della buona amministrazione, intesa come capacità di spesa e di razionalizzazione della medesima. A mio avviso, nell'ambito della finanziaria è necessario intervenire per migliorare la capacità di spesa e le disponibilità che abbiamo a livello europeo, che ritengo essere alcuni tra i grandi problemi del Paese. Nel dibattito

che si è svolto e talora negli scontri avvenuti con il firmamento della pubblica amministrazione, comuni, province e Regioni, è difficile spiegare come mai la categoria della pubblica amministrazione più penalizzata sia la provincia, che ha maggior dipendenza dalla finanza derivata rispetto agli altri enti. Se valutiamo infatti la situazione, l'ente provincia è quello che ha un avanzo di amministrazione maggiore; quindi, questo fenomeno è inspiegabile. Non posso ritenere che sia tutta responsabilità degli amministratori che non sono in grado di spendere, ma forse è il caso di pensare ad una razionalizzazione e ad una semplificazione (che stiamo immaginando da un po') per consentire di migliorare la capacità di spesa in tempi non biblici ma reali. Questo è uno degli obiettivi che si pone l'attuale finanziaria, con la semplificazione di norme che dovrebbero sbloccare la situazione.

Per quanto riguarda il discorso che abbiamo fatto sul comma 6-bis per l'eliminazione dei residui, è la dimostrazione che si potrebbe anche prevedere, entro l'anno successivo, di migliorare i conti pubblici dando una disponibilità a distribuire i fondi laddove possono essere spesi subito. Tutti noi eravamo però sufficientemente onesti per capire che in un anno ciò non poteva essere attuato e se questo articolo 6-bis è stato inserito per il triennio, ciò fa capire in che direzione bisogna andare per creare le capacità di spesa. Questo Paese è l'unico, penso, che non riesce mai a spendere i fondi europei a disposizione ma anche i fondi dello Stato non riescono mai ad essere utilizzati. Questo è effettivamente un punto sul quale la finanziaria andrebbe rivisitata per inserire una modifica al fine di incrementare la capacità dei nostri enti ad impegnare le risorse stanziare in tempi reali.

Abbiamo poi cercato di sbloccare il sistema economico e dare efficienza, appunto, alla pubblica amministrazione. La finanziaria, inoltre, ha preso di mira le misure di equità, alle quali non è voluta venir meno, quindi gli ammortizzatori sociali e gli sgravi fiscali di cui parlavo prima. Pertanto, i pilastri su cui si è indirizzata sono ancora quelli sui quali abbiamo costruito la finanziaria dell'anno scorso, la direzione non è cambiata; sono cambiati i momenti contingenti e le difficoltà eventuali.

Per quanto riguarda gli indici (di cui ha già parlato il collega Izzo), che ovviamente rappresentano l'altro vincolo, il 2,3 per cento di PIL, l'inflazione prevista e il *deficit* all'1,5 per cento per l'anno venturo, sono dati che ci danno i saldi entro i quali la manovra va fatta. E, poiché la manovra va prevista entro quei saldi, cosa abbiamo fatto per tener fede alla premessa di cui ho parlato? In finanziaria c'è il primo modulo della riforma del sistema fiscale, che va indirizzato solo ed esclusivamente al basso reddito; c'è la riduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, con gli scaglioni che abbiamo predisposto, sui quali si sono svolte, giustamente, ampie discussioni. La Camera ha inserito un emendamento per una delle fasce che sembrava essere al limite e quindi non capiente. Con la correzione apportata, infatti, nel calcolo delle nuove attribuzioni IRPEF, nel caso in cui sia conveniente calcolare come precedentemente stabilito, per il 2003 è prevista l'alternativa della scelta del contribuente. Mi pare

un atto di giustizia, perché una delle categorie era al limite e probabilmente con quella proposta avrebbe perso, invece di guadagnare. Le riduzioni di imposta sono state previste garantendo la progressività con le deduzioni dell'imponibile e non più dell'imposta. È un metodo che consente di recuperare la progressività dell'imposta e quindi anche questo impegno è stato mantenuto.

Pur scontrandoci con tutti gli organismi degli enti locali, abbiamo stabilito il blocco degli incrementi delle addizionali a livello locale. Lo abbiamo fatto a seguito di numerose audizioni e confronti con tutte le associazioni, sindacati compresi, che hanno manifestato la preoccupazione che la riduzione delle imposte centrali si potesse trasformare in una fiscalità locale più alta di prima, così vanificandosi l'intervento. Quindi, l'obbligo di contenere le addizionali a livello locale era assolutamente necessario, altrimenti sarebbe stata quasi vana la messa in atto del primo modulo della riforma fiscale.

Per quanto riguarda le riduzioni di imposta da noi stabilite, è stata operata una riduzione anche dell'IRPEG per andare incontro anche, ovviamente, alle aziende, così com'era previsto, tra l'altro, nel «patto per l'Italia».

Circa l'imposta regionale sulle attività produttive, l'IRAP, non è stata operata una riduzione dell'imposta, con il che ci si sarebbe potuti accusare di aver compiuto un atto di lesa maestà; non è stato quindi seguito questo procedimento, ma è stato attuato il blocco dell'addizionale, come per le altre, e si è rivista semplicemente la base di calcolo sulla quale applicare l'IRAP, secondo me conferendo una parvenza di giustizia a questa imposta che io almeno non vedo particolarmente felice, così com'è concepita. È stata data la possibilità, nell'imponibile, di tener conto, per esempio, di una parte dei costi del personale; agli istituti di ricerca è stato almeno consentito di abbattere le borse di studio: infatti, quelle che chiamavano borse di studio per organizzare corsi di formazione all'interno delle fondazioni, venivano addirittura sottoposte a IRAP. Quindi, almeno queste due cose hanno chiarito che l'imponibile è cambiato e pertanto l'IRAP in effetti registrerà una riduzione che è positiva per tutti.

Dal punto di vista delle entrate, sono stati previsti il concordato preventivo, il concordato per gli anni pregressi e la sanatoria delle liti pendenti. Circa il concordato preventivo e per gli anni pregressi, avevamo già attuato la moda degli studi di settore, da cui discendeva un'imposta che, a mio modesto parere, era fatta in maniera che chi guadagnava di più doveva denunciare di meno. Infatti, avendo gli studi di settore come riferimento, chi guadagnava il doppio poteva denunciare il 25 o il 30 per cento in più dello studio di settore per non rischiare di avere errori particolari. A questo punto, forse è preferibile chiudere le liti pendenti e concordare per tre anni: c'è la certezza l'operatore e c'è anche quella fiscale delle entrate relative. Quindi, si hanno due punti di riferimento certi che probabilmente dovrebbero favorire un rapporto corretto tra fisco e cittadino, che è un sogno che l'Italia insegue da qualche decennio.

È poi stata stabilita la proroga delle agevolazioni a favore del settore agricolo che è in difficoltà, come tanti altri; sono state prorogate le possibilità che aveva di una fiscalità diversa. L'unica imposta che non è stata contenuta riguarda l'IRAP, che è stata mantenuta all'1,9 per cento invece che al 2,50 previsto per il 2002, anche se nel 2003 sarà del 3,75 preventivamente previsto; ma, ripeto, il 3,75 per cento rispetto all'IRAP di ora, con la possibilità di abbattere l'imponibile di riferimento, è un aumento che in percentuale corrisponde a quello che è scritto nei documenti di bilancio, ma in assoluto non avrà lo stesso effetto perché, se si aumenta l'imposta e si mantiene la percentuale al 3,75 per cento previsto, ma su un imponibile diverso, si ottiene un effetto, ma non penalizzante più di tanto. Quindi anche lì si è cercato di fare un intervento razionale.

È stata prevista la razionalizzazione delle spese dell'amministrazione pubblica e si è cercato di inserire qualche elemento di flessibilità di bilancio. Dopo un confronto con i rappresentanti degli enti locali, la nuova stesura, la revisione del Patto di stabilità è stata accettata anche dagli enti locali, almeno dall'ANCI che oggi, sono in grado di chiudere i loro bilanci, cosa che sembrava non fossero in grado di fare quattro mesi fa. È sparito, il blocco all'acquisto di beni e servizi, che era uno dei nocumi più grossi presenti nella precedente stesura del Patto di stabilità.

Per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi, abbiamo mantenuto il riferimento alla CONSIP per cercare di ottenere un risparmio della spesa centralizzata. Io ritengo che il risparmio sia possibile e infatti è stato più volte ripetuto in questa sede che corrispondono a 180.000 o 190.000 miliardi gli acquisti generalizzati per beni e servizi, di cui più della metà è dovuta al centro e l'altra metà è distribuita sui territori. Ho visto con piacere che alla Camera è rinato il testo che era stato dimenticato e che faceva riferimento generico all'articolo 24, comma 32, del precedente testo della finanziaria, ma non aveva richiamato la non obbligatorietà dell'acquisto alla CONSIP sempre e comunque. È stata ripristinata quella dicitura che stabiliva che ci si rifà ai prezzi della CONSIP come base d'asta alla quale gli enti locali possono ricorrere per fare un'asta al ribasso, dando facoltà, per gli interventi minori, di far lavorare l'impresa del territorio. In tal modo, si lascia una giusta autonomia all'ente locale. Ho notato che è stata richiamata espressamente questa modalità, quindi sono abbastanza soddisfatto.

Sono poi state inserite alcune norme di verifica. Il problema eterno della pubblica amministrazione è quello secondo cui la spesa pubblica non è incontrollata, ma purtroppo è incontrollabile. Sono stati previsti dei paletti per ottenere una verifica dello *status* della finanza pubblica, che magari sono un po' stringenti, ma anche a questo riguardo sono state espresse le necessarie valutazioni. I 20 giorni sono diventati 30 ma forse c'è un passo sul quale dovremmo riflettere. Bisognerebbe chiamare in causa i revisori dei conti perché segnalino all'ufficio centrale l'eventuale inadempienza di un comune rispetto al Patto di stabilità. Si potrebbe creare qualche conflitto interno, perché i revisori dei conti sono nominati dal sindaco e dal consiglio comunale; avendo costoro responsabilità anche

penali nella mancata segnalazione di inadempienza rispetto al Patto di stabilità, è da chiarire che cosa intendiamo con «segnalazione», se si tratta di una denuncia o semplicemente di un'informativa.

Sono state poi decise, ovviamente, altre misure di razionalizzazione e alla Camera sono state operate delle variazioni che hanno qualche valenza: ne cito una per tutte, poiché il tempo stringe, che penso farà contento farà contento anche il senatore Pizzinato, relativa all'articolo 65, che finalmente norma in maniera abbastanza chiara le società sportive dilettantistiche sparse sul territorio, consentendo la loro sopravvivenza.

PIZZINATO (*DS-U*). Con parti da cambiare.

GRILLOTTI, *relatore alla Commissione sul disegno di legge finanziaria*. Sì, è da cambiare, ma sto facendo un discorso generale, nel dettaglio articolo per articolo lo faremo in seguito. Però vedere che è stato impostato è già qualcosa.

La possibilità di conferire personalità giuridica anche alle società che non sono di capitali, è un obiettivo che rincorrevamo da 15 anni. Io ho sponsorizzato molte associazioni sportive dilettantistiche e vi posso garantire che la loro situazione è drammatica. Con questo tipo di proposta si tenta di risolverla.

In conclusione, vorrei osservare che l'impostazione generale di questa finanziaria è quella di fare economia: dovremmo prevedere le entrate con economia di spese, con alienazioni e con la ristrutturazione della spesa stessa. Per quanto riguarda gli interventi, esprimo un parere positivo sull'impostazione generale seguita dal Governo che ha tenuto fede agli impegni contenuti nel «patto per l'Italia», con la riduzione delle imposte e la soluzione di alcune tematiche sociali. Gli elementi ci sono tutti, sarà perfezionabile e di questo discuteremo nel prosieguo dei nostri lavori, tentando di migliorare quanto è possibile.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,50.*

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, preannuncio la presentazione di una relazione di minoranza. In questa sede vorrei anticipare, per tentare di sviluppare un confronto vero tra maggioranza e opposizione, le questioni che riteniamo centrali.

Intanto, va notato che il quadro macroeconomico è in rapida evoluzione, quindi le previsioni a base di questa finanziaria appaiono superate. Vorrei, poi, evidenziare che – come accertato nell'assestamento – c'è un calo impressionante delle entrate: nonostante il decreto taglia spese e il decreto fiscale adottati per contenere le uscite e per tentare di avvicinarsi all'obiettivo del 2,1 per cento di indebitamento nei confronti del PIL, il Governo ha presentato in sede di assestamento un emendamento correttivo delle previsioni di entrata, motivandolo con il cattivo andamento del ciclo economico e delle minori entrate relative all'IRPEG. Non voglio riprendere la discussione che abbiamo fatto in sede di assestamento sulle motivazioni alla base della valutazione del Governo circa le minori entrate riferite all'IRPEG, né riaprire la polemica che si è svolta attorno alla DIT e



alla super DIT. Abbiamo già spiegato in quella sede la nostra posizione, però è opportuno evidenziare che il cattivo andamento delle entrate, secondo noi, deriva prevalentemente da una politica fiscale senza rigore, approssimativa, alla giornata, ma soprattutto – e questo sarà argomento della discussione dei prossimi giorni – basata sull'effetto annuncio dei condoni che alimentano l'illegalità e invogliano oggettivamente a non pagare le tasse.

La prima questione che voglio affrontare e tentare di motivare con alcuni numeri riguarda l'ipotesi – che naturalmente non auspichiamo ma che è molto concreta – che nella prossima primavera vi possa essere una manovra correttiva. La finanziaria 2003 prevede misure per 13 miliardi di euro per arrivare all'obiettivo dell'1,5 per cento di *deficit* nei confronti del PIL, ma con questo ammontare di risorse è molto probabile che non si produrranno tutti gli effetti sperati, anzi è molto probabile che vi saranno effetti inferiori alle previsioni.

Il primo dato che voglio segnalare è la trasformazione di contributi a fondo perduto in prestiti per un ammontare di 1,4 miliardi di euro, misura che in questo momento è molto difficile valutare se si potrà realizzare secondo le previsioni del Governo. C'è poi una voce «misteriosa» – per così dire – riferita alle entrate previste dagli interventi delle società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa, che ammonta alla cifra ragguardevole di 4 miliardi di euro, un'altra previsione che francamente credo sia molto difficile da realizzare. Anche l'obiettivo riguardo al rientro e alla regolarizzazione dei capitali dall'estero – come segnalato anche dal Servizio di bilancio – appare ardito, perché per raggiungere i 2 miliardi di euro di gettito previsti dal Governo occorrerebbe un rientro o una regolarizzazione ancora di 50 miliardi di euro, che credo sia una previsione azzardata. Azzardata appare pure la previsione di ottenere, grazie al concordato preventivo, 5,7 miliardi di euro più alcune centinaia di milioni con la sanatoria delle liti pendenti e con la sanatoria delle rimanenze di magazzino. Con gli studi di settore alcune categorie sociali hanno cominciato ad avere un rapporto diverso con il fisco e lo stesso Servizio del bilancio ci mette in guardia dal fatto che non è detto che il meccanismo proposto dalla finanziaria sia poi effettivamente favorevole a chi vuole regolarizzarsi.

Vi sono, tuttavia, altri elementi di incertezza che voglio segnalare. Intanto, come si chiuderà il 2002: arriveremo al 2,1 per cento di *deficit* in rapporto al PIL? I conti di cassa vanno male ed è ragionevole pensare che, per arrivare ai 26,9 miliardi di euro previsti, cioè al 2,1 per cento, si debba prevedere che la differenza tra il fabbisogno di cassa e il *deficit* delle pubbliche amministrazioni si riduca a meno di 6 miliardi di euro, dopo aver sfiorato nel 2001 i 16 miliardi di euro. Quindi, anche il problema di come si chiuderà il 2002 in relazione al rapporto *deficit*-PIL va tenuto in considerazione, perché è probabile che produca effetti di trascinamento sul 2003.

Vi è poi il dato della crescita: la finanziaria prevede il 2,3 per cento di crescita per l'anno prossimo, ma se fosse inferiore, per esempio l'1,7 per cento, come autorevoli istituti già segnalano, avremmo un peggiora-

mento del disavanzo di quasi 4 miliardi di euro; se poi la manovra 2003 dovesse avere effetto non per l'intero, cioè 13,6 miliardi di euro, ma solo per i due terzi, l'indebitamento nel 2003 salirebbe a 28 miliardi di euro e non a 19,6 miliardi di euro come previsto. Quindi, nel 2003, solo nell'ipotesi che la manovra correttiva non si realizzi per l'intero ma solo per due terzi, saremmo già ad un rapporto indebitamento-PIL del 2,1 per cento, lo stesso programmato per quest'anno. Senza contare le *una tantum* – non mi dilungo al riguardo, sono settimane che ne parliamo – che pesano sul 2003 per 1,3 punti di PIL netti.

Pertanto, secondo queste valutazioni – che però sono basate solo sui numeri – si tratta di una finanziaria costruita sulle sabbie mobili e, da questo punto di vista, sarebbe opportuna un'operazione verità, cioè bisognerebbe cambiare registro.

Il secondo elemento di valutazione che voglio sottoporre alla vostra attenzione riguarda le misure a favore dello sviluppo. Mi riferisco, in particolare, alla manovra di riduzione del carico fiscale. Il Governo in queste settimane ha sostenuto, da una parte, che questa è la più grande manovra di riduzione fiscale che si sia mai verificata nel nostro Paese, dall'altra, che contribuirà alla crescita del Paese attraverso un aumento dei consumi dovuto al fatto che c'è un maggior reddito disponibile. Vorrei tentare di entrare nel merito, perché credo che questo sia uno degli aspetti importanti su cui è opportuno che vi sia un confronto vero tra maggioranza e opposizione. Intanto, è facile ricordare da parte nostra che non è vero che questa è la più grande manovra di riduzione del carico fiscale: è dal 1999, da quando la riforma Visco è entrata a regime, che è iniziata, da parte dei Governi di centrosinistra, una progressiva iniziativa tesa alla riduzione del carico fiscale. Poi, non è vero che questa è una manovra di riduzione di 5.500 miliardi perché in realtà si riduce a poco più di 2 miliardi di euro, se scontiamo il *fiscal drag* non restituito e le detrazioni fiscali che erano già previste dall'ultima finanziaria del Governo Amato che, proprio per ragioni di verità, dovrebbero essere scontate perché erano previste ed erano coperte. La riduzione fiscale in media per le famiglie sarà, quindi, di circa 300 euro. Ricordo al riguardo che l'ISTAT ha accertato che mediamente le famiglie italiane, a causa dell'aumento dell'inflazione al 2,7 per cento, pagano nel 2002 circa 750 euro in più; questo significa che lo sgravio per il 2003 di 300 euro è già ampiamente mangiato nel 2002 dall'aumento dell'inflazione.

C'è poi un altro dato. È chiaro che i comuni, per garantire i servizi prestati ai cittadini, nel 2003, di fronte alla riduzione delle entrate dovuta alla riduzione dei trasferimenti, saranno costretti ad aumentare le tariffe. Il comune di Roma ha fatto un conto su quanto potrebbero pagare in più le famiglie per accedere agli stessi servizi e questo conto mette in evidenza che...

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. I conti del comune di Roma vanno testati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Sì, però ci sono anche i conti di altri comuni che possono essere presi in considerazione.

CADDEO (*DS-U*). Potremmo testare i conti del Governo.

MORANDO (*DS-U*). È una gara molto impegnativa, direi.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Il comune di Roma, dicevo, ha fatto un conto da cui risulta che le famiglie potrebbero spendere, per l'aumento del costo dei servizi pubblici locali, 300 euro in più. Quindi, da questo punto di vista, lo sgravio fiscale sarebbe pareggiato.

Inoltre, la manovra di riduzione del carico fiscale non tiene conto della situazione dei veri poveri: gli incapienti, infatti, non sono assolutamente interessati da questa manovra. Vorrei poi ragionare sulla possibilità che con questa manovra si possano aumentare i consumi attraverso l'aumento del reddito disponibile. Studi molto accreditati al riguardo ci fanno notare che l'aumento dei consumi deriva per il 70 per cento dalle fasce di reddito che vanno dai 25.000 ai 40.000 euro, cioè all'incirca dai 50 agli 80 milioni di reddito di vecchie lire: sono questi i redditi che incidono maggiormente sull'andamento dei consumi e tali redditi sono toccati o marginalmente o affatto dalla manovra di riduzione fiscale, anzi, alcuni potrebbero risulterne persino danneggiati (ricorrendo, poi, alla clausola di salvaguardia per non pagare in più nel 2003 rispetto a quanto pagavano nel 2002).

Una ulteriore considerazione riguarda le misure agevolative per il Sud. Siamo di fronte ad un maxiemendamento rimaneggiato più volte dal Governo e la valutazione immediata che noi possiamo esprimere è che c'è stato da parte del Governo un ribaltamento delle sue posizioni riguardo al rapporto con le aziende del Sud. Nel merito però, se valutiamo attentamente le misure previste da questo maxiemendamento, la sostanza non cambia di molto. Intanto, è invariata la procedura della legge n. 488 del 1992 riguardante i patti territoriali, i contratti d'area e i contratti di programma, per quel che concerne gli incentivi automatici, e questo vuol dire che avevamo fatto bene noi a prevedere, appunto, l'automaticità degli incentivi. Poi, per quanto riguarda gli incentivi per la nuova occupazione, è prevista la proroga fino al 2006, però vi sono forti riduzioni dell'ammontare degli incentivi stessi, passando da 400-600 euro a 100-300 euro al Sud, più i 50 euro per gli *over 45*. Oltre alla riduzione degli incentivi, dobbiamo mettere in evidenza che nel 2002 vi sarebbe un doppio regime tra quelli che potevano accedere agli incentivi grazie alle vecchie regole e quelli che possono farlo secondo le nuove. Faccio notare questo perché è evidente che gli imprenditori sono stimolati a utilizzare gli incentivi se vi è certezza delle regole; ma il fatto che in questa materia ogni mese cambiano le procedure stimola al contrario la capacità degli imprenditori di accedere agli incentivi e investire.

Le risorse sono pari a 400 milioni di euro nel 2003, 650 milioni nel 2004 e 7.000 milioni nel 2005, cioè il contrario di quello che bisogne-

rebbe fare, perché, se è vero che bisogna stimolare la crescita e lo sviluppo, bisognerebbe farlo subito, non prevedere il massimo delle risorse nel 2005, quando sappiamo che nel 2005 probabilmente potrebbero essere rimodulate.

È confermato il Fondo unico per le aree sottoutilizzate, ripartito dal CIPE e presieduto dal Presidente del Consiglio. Anche su questo versante è evidente che le nuove procedure burocratiche introdotte per l'accesso agli strumenti di incentivazione comportano un allungamento dei tempi ed un'intermediazione politica nell'erogazione dei benefici stessi. Anche in questo caso va segnalato che vi sono poche risorse sul 2003 e sul 2004 e più risorse sul 2005. Gli incentivi per i nuovi investimenti vengono prorogati, però tutte le risorse sono già state prenotate fino al 2006. La procedura prevede che deve essere ripresentata la domanda per il 2002, nella speranza che qualche investimento non venga realizzato o che venga disimpegnato. Al riguardo, credo sia opportuno segnalare che la finanziaria prevede il blocco di questi incentivi dal 1° gennaio al 10 aprile del 2003, causando, anche su questo versante, grande confusione tra gli imprenditori che dovrebbero accedere a questi incentivi. Ma c'è qualcosa di più e, io credo, qualcosa di più grave, perché il decreto-legge recentemente emanato dal Governo anticipa questa previsione di blocco degli incentivi all'11 novembre 2002 e ne stabilisce la durata fino al 30 marzo 2003. Io credo si stia creando effettivamente un pasticcio enorme: aumentano le procedure burocratiche, non si comprende come devono essere formulate le domande, mancano tempi definiti per le procedure, aumenta l'intermediazione politica e gli imprenditori, in questa situazione incerta e pasticciata, non investono più.

CADDEO (*DS-U*). È fatto apposta.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Il meccanismo sembra appunto fatto apposta per non tirare fuori i soldi. È previsto, poi, un incentivo simbolico per le aree depresse del Nord, sul quale non mi voglio dilungare.

Credo che con queste misure proprio non ci siamo: presenteremo un pacchetto di emendamenti finalizzati al Sud per tentare quanto meno di migliorare queste norme, che assolutamente non funzionano.

La questione di fondo che vorrei segnalare riguarda l'idea di sviluppo sottesa alla manovra finanziaria del Governo. Siamo di fronte ad una finanziaria che tiene insieme le norme più disparate, ma non si riesce a capire qual è l'idea di sviluppo da programmare per il Paese. Un aspetto molto evidente, a dimostrazione di quello che dico, riguarda gli interventi sulla ricerca, che risultano bloccati. C'è un controllo centralistico sulle assunzioni, è cancellata la spesa di 35 milioni di euro per l'autoaggiornamento dei docenti, è prevista una riduzione degli stanziamenti del Fondo speciale per la ricerca; anche per la ricerca – probabilmente è poca roba, è diverso il ragionamento rispetto al Fondo per lo sviluppo – si crea un unico fondo centralizzato dove va a finire tutto, controllato dal Ministero del tesoro.

Non c'è – lo voglio segnalare con forza – un'idea di sviluppo legata a criteri di sostenibilità sociale ed ecologica, ma si agisce al contrario, ad esempio riducendo i fondi per la difesa del suolo; quando poi si verificano calamità naturali, spendiamo migliaia di miliardi di vecchie lire per interventi a seguito di emergenze, senza un intervento di salvaguardia e di prevenzione. Un altro esempio riguarda gli interventi sulle bonifiche dei siti inquinati: si prevedono meno fondi e con il collegato ambientale è stato aumentato il numero dei siti che dovrebbero essere interessati. Si prevede, inoltre, di utilizzare una quota di fondi per la bonifica dei siti inquinati a carico del Fondo per lo sviluppo sostenibile che era stato realizzato con la finanziaria del Governo Amato e, nello stesso tempo, attraverso la previsione di convenzioni pubblico-privato si ribalta completamente la logica degli interventi sulle bonifiche, cioè che chi inquina deve pagare i costi del disinquinamento. Credo che questo sia un aspetto grave che deve essere segnalato.

Non voglio dilungarmi sugli interventi di riduzione delle misure di carattere ambientale. Voglio segnalare, però, che i criteri di sostenibilità sociale ed ecologica dovrebbero essere maggiormente valutati, anche perché nel nostro Paese occorre ripensare la politica industriale. Noi siamo fuori dalla chimica, siamo fuori dall'elettronica, rischiamo di uscire dall'auto: se non siamo in grado di prospettare politiche industriali che si basano sulla sostenibilità e sulla qualità dei prodotti e dei processi produttivi, credo che il nostro diventerà un Paese di serie B. Quindi, dovremmo cercare di insistere, anche con questa finanziaria, sulla capacità che ha o dovrebbe avere il nostro Paese di prospettare nuove politiche industriali basate anche su criteri di sostenibilità, che diventa anche fattore di regolazione dei mercati e di capacità di essere più competitivi sui mercati globali.

Per quanto riguarda l'inflazione, siamo al 2,7 per cento e ciò rende molto meno competitivo il Paese sia a livello del mercato europeo che del mercato globale; non solo abbiamo un'inflazione più alta rispetto agli altri Paesi europei, ma abbiamo la crescita più bassa rispetto agli altri Paesi europei. Credo che questo aspetto sia stato ampiamente sottovalutato dal Governo.

FERRARA (*FI*). Rispetto agli altri Paesi europei siamo nella media.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Se si riferisce alla Germania probabilmente ha ragione, però la Germania ha un livello di inflazione molto più basso del nostro.

FERRARA (*FI*). Oggi la media europea è dello 0,5 per cento, noi siamo allo 0,4 per cento.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). In realtà, siamo allo 0,3 per cento.

Comunque, credo che il Governo abbia ampiamente sottovalutato il passaggio dalla lira all'euro: non sono state previste misure di monitorag-

gio e di controllo, né intese con le categorie della vendita al dettaglio. Non è stato adottato alcuno strumento di dissuasione; l'unico strumento adottato è stato quel misero decreto blocca tariffe, inefficace, controproducente e incoerente rispetto alle regole del mercato.

Concludo, signor Presidente, segnalando le proposte principali che avanzaemo con i nostri emendamenti, che riguardano in particolare, misure a favore dei soggetti colpiti dalle più recenti calamità naturali, la situazione occupazionale determinatasi a causa delle note vicende della FIAT, la questione degli enti locali, il Mezzogiorno, come anticipato prima; inoltre, alcuni emendamenti sono relativi alla politica sociale e mettono in evidenza la capacità da parte del nostro Paese di riprendere un cammino di sicurezza e di sostenibilità. Con i nostri emendamenti, proponiamo misure di governo alternative e diverse, che possono essere praticate e realizzate da subito, che vanno nella direzione di una politica economica che garantisca piena sostenibilità sociale ed ecologica. Questo è il nostro progetto, che svilupperemo poi nell'illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,15.*

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,25.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, ho preso qualche appunto confusamente – è il primo frutto di questo modo di lavorare, considerando quanto è accaduto in Aula – e non ho potuto preparare, come mi riproponevo di fare, un intervento più organico, che sarebbe stato anche più breve se avessi avuto il tempo di prepararlo decentemente. In ogni caso, vorrei partire da una considerazione, che cercherò di svolgere in termini molto semplici, di cosa sia per l'essenziale questa legge finanziaria. Per antica abitudine, per non perdermi nel solito mare – anche quest'anno c'è il solito mare di disposizioni, norme, commi, eccetera – dell'articolato, ho sempre fatto ricorso ad un metodo elementare: andare al prospetto di copertura per vedere i numeri e sulla base di questi dare una risposta alla domanda: cosa è questa legge finanziaria?

Questa legge finanziaria per l'essenziale è, innanzitutto, il condono fiscale. Per la verità, a me sembra si debba dire che, se le norme sul condono fiscale rimarranno quelle sul concordato attualmente in essere, l'aumento di gettito previsto dal prospetto di copertura della legge finanziaria certamente non si realizzerà, per una ragione che ha a che fare con il fatto

che, proprio assumendo a riferimento il concordato del 1994-1995 del precedente Governo Berlusconi – come correttamente fa sia la relazione tecnica, sia il Servizio del bilancio nello svolgere le sue valutazioni – si evince che quel gettito non potrà esserci, se si considera che dopo il concordato del 1994-'95 è progressivamente entrata in vigore quella complessa normativa che ha a che fare con la materia che chiamiamo «studi di settore». Gli studi di settore – come quelli che mi stanno ascoltando certamente sanno – adottano strutturalmente una tecnica di applicazione di se stessi all'individuazione delle basi imponibili molto simile a quella dei concordati; naturalmente lo fanno in una chiave preventiva ma qui, non a caso, abbiamo sia il concordato preventivo, sia il concordato applicato a periodi fiscali precedenti e, a mio giudizio, la valutazione del gettito che non tenga conto dell'innovazione nel frattempo affermatasi con l'adesione massiva agli studi di settore, in particolare di quei contribuenti che sono interessati dagli stessi, finisce per attribuire al concordato, versione 1994 con qualche modifica, una capacità di gettito che certamente non ci sarà.

Non faccio questo mestiere, ma qualche rapporto con consulenti fiscali e commercialisti ce l'ho. Si è diffuso in giro il seguente orientamento: a tutti quelli che hanno aderito già agli studi di settore negli anni scorsi si suggerisce, se rimarrà il testo dell'attuale legge finanziaria come ci giunge dalla Camera, di non aderire al concordato; se, invece, il testo dovesse cambiare e si dovesse introdurre qualcosa che somigli effettivamente ad un condono fiscale stile prima Repubblica, allora il consiglio al contribuente interessato da parte del consulente cambierebbe. Naturalmente qui non possiamo tenere conto dei consigli dei consulenti fiscali, però ho l'impressione che nel fare le previsioni di gettito non sia bene ignorarli completamente. Allora, se la maggioranza in sede di Senato deciderà di trasformare l'attuale concordato in condono fiscale, allora si potrà dire che la legge finanziaria contiene il condono fiscale. Non sto adesso dando giudizi di valore, ma indubbiamente sarebbe una misura rilevante ai fini delle entrate (ripeto, se diventerà quello che ho detto, se rimane quello che è oggi, non sarà nemmeno rilevante).

In secondo luogo, la finanziaria contiene – qui bisogna fare riferimento a diverse componenti dell'articolato che non richiamerò per brevità – drastiche riduzioni di spesa che attengono alle politiche instauratesi negli ultimi anni che chiamerò volutamente di privilegio degli investimenti e delle assunzioni aggiuntive realizzate e dei progetti di sviluppo da realizzare nel Mezzogiorno d'Italia; politiche di privilegio, ovviamente, in rapporto al modo con cui viene trattato fiscalmente, per esempio, oppure incentivato un investimento o un'assunzione nel Centro-Nord. Abbiamo un drastico ridimensionamento delle risorse destinate a questo scopo; ma riprenderò l'argomento successivamente. Non riesco a capire sulla base di quali argomenti chi sappia leggere possa seriamente sostenere che, per esempio, con il comma 3 dell'articolo 44 i crediti di imposta automatici per le assunzioni nel Mezzogiorno sono stati ripristinati; può darsi che sia un mio difetto, ma qui leggo: «Per maturare il diritto ai contributi



di cui al comma 1, lettera *a*), secondo e terzo periodo, e lettera *b*), i datori di lavoro devono, in ogni caso, inoltrare al centro operativo di Pescara dell'Agencia delle entrate una istanza preventiva contenente i dati stabiliti con provvedimento del direttore della medesima Agencia, emanato entro il 31 gennaio 2003 (...); ciò significa che tutti i crediti di imposta nel periodo in cui stiamo parlando non esistono. Allora, solo per informazione: tutti quelli che affermano che i crediti di imposta sono stati ripristinati, dicono una cosa che nell'articolato non c'è scritta, c'è scritto semmai il contrario.

Vengono, poi, apportati tagli a diversi fondi: per ragioni che riguardano la valutazione che intendo fare, faccio riferimento in particolare all'esiguità delle risorse residue nei capitoli che finanziano attività di ricerca e di formazione superiore. Infine, il prospetto di copertura contiene tagli, già realizzati o potenziali, in rapporto ad eventuali sforamenti del Patto di stabilità interno nei confronti del sistema delle autonomie regionali e locali.

Nel prospetto medesimo (non vi annoierò ancora, perché già l'ho fatto intervenendo a proposito del parere al Presidente del Senato sulla copertura) si individua, per ben 3.246.000 euro, una copertura delle maggiori spese recate dalla finanziaria attraverso l'utilizzo parziale – ma molto rilevante in percentuale – del miglioramento del risparmio pubblico. Ho già scritto vari articoli al riguardo e non voglio insistere oltre. Mi limito ad osservare che, trattandosi di miglioramento che nasce dalla differenza fra due entità negative, non può costituire una forma di copertura idonea, anzi una copertura siffatta viola apertamente l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. A questa conclusione si può arrivare immediatamente se invece di considerare la forma si tiene presente la sostanza. Infatti, se ci sono due dati negativi nel saldo corrente si determina la necessità di far ricorso al mercato per la copertura, cioè di emettere strumenti d'indebitamento. Ma se così è, in base all'articolo 81, quarto comma, si tratta di risorse che non possono essere utilizzate per la copertura delle leggi.

Riassumendo, la finanziaria consiste in questo: condono (quando ci sarà); tagli al Sud in particolare e ai settori della formazione e della ricerca; ridimensionamento dei trasferimenti e, in ogni caso, delle risorse destinate a finanziare le autonomie regionali e locali. Vorrei mettere in evidenza che queste norme, tra di loro qualitativamente molto diverse, hanno però un elemento che le accomuna: si tratta di interventi (non importa se di aumento delle entrate o di riduzione delle spese) volti a realizzare un miglioramento dei saldi nei prossimi mesi, a scapito delle prospettive di sviluppo del Paese. Questa è la tesi che cercherò di argomentare.

Il mio giudizio di sintesi è che la manovra finanziaria in esame mette a serio rischio il futuro dell'Italia giocando su un miglioramento dei conti nell'immediato. La difficoltà della situazione economica dovrebbe essere riconosciuta per quello che è, come si sta facendo in altre nazioni (in particolare la Germania e la Francia), prendendo atto della realtà e ripartendo, in questa prima fase della legislatura, da una politica di rigore che poi ci si proponga di far diventare, negli ultimi anni, una politica espansiva. Ciò

avviene in tutti i Paesi democratici del mondo, dove esiste il ciclo elettorale della spesa pubblica, che però è compatibile solo con il buon andamento della finanza pubblica. Nella prima fase della legislatura i Governi democratici accumulano risorse attraverso una politica di rigore e si propongono, prima di sottoporsi al giudizio degli elettori, di fare qualche allentamento e di seguire una politica di maggiore espansione.

Non ho mai avuto difficoltà a riconoscere che la legge finanziaria dell'ultimo Governo di centro-sinistra prima delle elezioni abbia avuto questo carattere perché, ripeto, cerco di fondare le mie valutazioni sui numeri e basta leggere i numeri per capire che, dopo aver tirato la cinghia per quattro anni, quella legge aveva un contenuto espansivo. Non era tale, a mio giudizio, da provocare un buco delle dimensioni che sono state denunciate, ma indubbiamente si trattava di una finanziaria di tipo espansivo. Quello che però mi lascia esterrefatto è che questo Governo non ha interrotto il ciclo elettorale della spesa pubblica, cioè si comporta, nei primi due anni di legislatura, come se ci fossero le elezioni domani mattina, e questo fa correre un serio rischio all'Italia. In Germania e in Francia, di fronte a una situazione molto difficile, ci si sta comportando in maniera esattamente opposta. Quindi è una finanziaria che si mangia il futuro dell'Italia, perché non si vuole riconoscere un dato reale, non si vuole ammettere una difficoltà molto grave nel ciclo economico e negli andamenti di finanza pubblica. Così si rischia di non creare le premesse che possano consentire, quando ci sarà la ripresa, di disporre delle risorse necessarie per approfittarne pienamente.

E passiamo al condono, ammettendo però che diventi un vero condono, altrimenti non ci sarà l'effetto di gettito ed il conseguente miglioramento dei saldi. Quali caratteristiche hanno i condoni? Signor Presidente, lei sa come vanno queste cose. Da sei anni abbiamo un andamento costante di aumento delle entrate fiscali (che, lo ricordo, sono date dalla somma delle entrate contributive e delle entrate tributarie), e questo non è un merito solo dei Governi di centro-sinistra. Mi limito a segnalare il dato, poi si può fare una valutazione politica, se sia stato un bene o un male, se si sia o meno stressato il Paese. Certo è che le entrate fiscali sono aumentate negli ultimi sei anni ad un ritmo significativamente superiore alla corrispondente crescita, anno per anno, del prodotto interno lordo. Nel 2002 non sarà così. Il PIL è cresciuto pochissimo e siamo arrivati alla crescita zero; le entrate fiscali avranno segno negativo. Questo mi sembra di poter prevedere alla luce anche degli emendamenti presentati dal Governo all'assestamento di bilancio. Non si tratta di calcoli miei, ma di valutazioni del Governo. Perché, anche negli anni in cui non c'è stata una rimodulazione delle aliquote o l'introduzione di nuove imposizioni (come l'eurotassa, per fare l'esempio più rilevante), le entrate fiscali crescevano più del PIL? Per una ragione inesorabile – non c'è bisogno di essere degli economisti per dirlo – e cioè per il fatto che si allargava la base imponibile grazie all'emersione di ricchezza che prima sfuggiva all'imposizione ma poi progressivamente vi è rientrata. Probabilmente il fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale è rimasto molto rilevante, ma eviden-

temente si è ridimensionato, se l'aumento delle entrate fiscali, a parità di aliquote, era più elevato dell'aumento della ricchezza nazionale. È una questione di matematica, non di politica economica.

A mio avviso, il fenomeno ha avuto a che fare con il fatto che, nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, a metà degli anni '90, con il determinarsi di Governi che avevano almeno l'ambizione di essere di legislatura e avevano una maggioranza parlamentare certa, con l'investitura del Capo del Governo praticamente diretta da parte degli elettori, si è progressivamente affermata l'idea che fosse interesse del Governo evitare norme di finanza straordinaria legate alla «disperazione dell'immediato» – come la chiamo io – e che quindi strumenti come il condono o i concordati fiscali avrebbero dovuto essere progressivamente messi nel cassetto, magari dopo essere stati usati *una tantum*, di fronte a radicali riforme di assetto. Conveniva a tutti cominciare ad avvicinarsi di più alla base imponibile denunciata rispetto a quella reale. Ora, gli annunci di ricorso a strumenti di finanza straordinaria, come i condoni, che ormai si susseguono da sei mesi, hanno ottenuto l'effetto di indurre i contribuenti a prendere le misure opportune per prepararsi all'emanazione di un condono, cioè pagare meno di quello che si deve. Siccome nessuno paga le tasse perché è buono, ma tutti pagano le tasse perché si devono pagare, è del tutto evidente che, se l'effetto di annuncio è ripetuto e sistematico, arriverà una norma che consentirà a quelli che non pagano correttamente di cavarsela con un po' meno, è chiaro che il contribuente prende le sue misure.

Penso che questo andamento delle entrate non si possa spiegare con gli argomenti che sono stati illustrati anche di recente dal Ministro dell'economia, perché i dati dimostrano che non si tratta di questo. Qui non è questione di regali alle grandi imprese. Certo, una parte della riduzione di queste entrate è dovuta al fatto che, per esempio, se non ci sono i *capital gain* non c'è nemmeno l'introito da imposizione sul *capital gain*, la borsa va male. Quando, però, si va all'essenziale, quando si va attorno alle grandi imposizioni che faticano a crescere in maniera significativa – mi riferisco ai redditi, ai consumi, e così via, che crescono, certo, ma non al ritmo con cui erano cresciuti negli anni scorsi così da determinare il risultato complessivo – penso che ci troviamo di fronte al fatto che in questo senso c'è una riduzione di prospettiva di futuro dentro questa legge finanziaria. Fate di nuovo il condono e, siccome c'è un interesse strategico di lungo periodo del Paese ad avere un andamento delle entrate che segua almeno il prodotto interno lordo, eliminando gli effetti di coinvolgimento nel giusto del contribuente, state mettendo a rischio questo risultato, anzi lo avete già in larga misura compromesso.

Il credito di imposta per il Sud, la ricerca, la formazione: avete presentato un DPEF che prevede una crescita molto significativa per il 2003, pari al 2,3 per cento. Quando parlo di previsioni riferendomi a documenti del Governo lo faccio sempre nella solita eccezione: non sono previsioni dell'istituto di ricerca tal dei tali, sono obiettivi di politica economica, non accetto di considerare il Governo un istituto di ricerca. Nelle

economie contemporanee si sa – è una cosa scontata – che, quando un'economia è a livelli di arretratezza particolarmente significativi, allora l'ipotesi di una crescita molto forte, significativa, al ritmo anche del 3-4 per cento è tra le cose possibili; quando si tratta di economie tra le più sviluppate del mondo, una crescita dell'1,5-2 per cento è già molto significativa. Ora, l'Italia ha la maledetta caratteristica di avere una parte, il Centro-Nord, che obiettivamente è tra quelle più sviluppate del mondo, e una parte, il Sud, che è tra le più arretrate d'Europa. L'obiettivo medio italiano del 2,3 per cento – non dico che in astratto non si può conseguire – si può conseguire se c'è una crescita molto forte nel Mezzogiorno, dove essa è astrattamente possibile (non perché il Sud sia la Cina, che cresce al 6 per cento, però è chiaro che il Sud può crescere al 3,5 per cento, mentre obiettivamente pensare che nel Centro-Nord si abbiano ritmi di crescita di questo tipo mi sembra realistico). Ebbene, se c'è da tagliare da qualche parte – e questa necessità c'è perché la situazione di finanza pubblica non è positiva, anche per l'andamento dell'economia internazionale, cioè cerchiamo di ragionare obiettivamente – vorrei capire la *ratio* di politica economica per la quale l'intervento di taglio si concentra sulla parte del Paese in cui si dovrebbero concentrare gli sforzi per ottenere un ritmo di crescita più elevato, facendo in modo che un investimento nel Mezzogiorno e un posto di lavoro in più nel Sud costi di meno o sia più vantaggioso da realizzare di quanto non sia un investimento e un posto di lavoro nel Nord. Qual è la *ratio* politica in base alla quale, se i crediti d'imposta automatici in tutta Italia tirano troppo, si riduce in maniera drastica l'intervento – prima lo si elimina, lo si trasforma in contributo, insomma in buona sostanza lo si fa fuori – nel Sud esattamente come nel Nord?

Io sono del Nord, ma sono disposto a valutare la *ratio* politica alla base. Naturalmente, avrei votato contro la manovra, perché quando abbiamo previsto il credito di imposta per le assunzioni lo abbiamo fatto sia per il Sud che per il Centro-Nord, sia pure differenziato per l'entità, ma francamente avrei considerato, in un contesto nel quale il *deficit* va di nuovo al 3 per cento, che abbiamo una difficoltà sulle entrate che forse è figlia anche di questi crediti di imposta concessi in maniera così intensa, e così via. Benissimo, diciamo che bisogna tirare la cinghia: ma diciamolo alla parte del Paese nella quale non è vitale garantire una particolare agevolazione dell'assunzione aggiuntiva, non alla parte del Paese nel quale otteniamo dei ritmi di crescita del 3-3,5-4 per cento oppure non centriamo gli obiettivi di sviluppo nazionale.

Quando dico che questa finanziaria si mangia lo sviluppo del futuro, mi riferisco al fatto che invece avete allegramente assunto – prima con il decreto *omnibus*, poi con la modificazione al decreto fiscale e adesso con la legge finanziaria – un complesso di misure che obiettivamente minacciano le possibilità del Sud. Non è che in astratto penalizzano il Sud; no, eliminano quelle ragioni che privilegiavano un investimento e un posto di lavoro realizzato al Sud rispetto allo stesso investimento realizzato al Nord. Perché fate una cosa del genere? Si tratta di una scelta controintui-

tiva rispetto all'obiettivo di crescita del 2,3 per cento che dichiarate nel DPEF.

Come rilievo esterno aggiungo – ma lo ha già fatto il senatore Ripamonti, quindi molte argomentazioni non le riprenderò – che è evidente che entreremo nel 2003 ad una velocità di crescita così bassa che il 2,3 non lo raggiungeremo.

Insomma, trovo veramente clamoroso che in una situazione di difficoltà non ci sia la capacità di privilegiare il riferimento a quella parte del Paese che ha bisogno di maggiore intensificazione dell'aiuto per poter crescere ad un livello che consenta poi all'Italia di realizzare il risultato di cui si parla nel DPEF. Faccio notare che negli ultimi anni nel Sud le cose erano andate benino, nel senso che si era invertita una tendenza all'allargamento della forbice tra Centro-Nord e Sud. Temo che con queste misure voi otterrete il risultato, in un contesto di crescita zero, di fare di nuovo allargare la forbice. In ogni caso, non voglio parlare di quello che abbiamo fatto noi, cerco di discutere di quello che fate voi, come Governo, come maggioranza, sulla base degli obiettivi che voi avete enunciato. Avete enunciato un obiettivo del 2,3 per cento e fate una politica per il Mezzogiorno che obiettivamente non consente di realizzare quell'obiettivo, è contraddittoria rispetto a quell'obiettivo. In questo senso, credo sia una legge finanziaria contro il futuro.

Sul fondo per la ricerca spero ancora che vorrete metterci rimedio, ma qui il discorso è chiaro: la società e l'economia contemporanea sono la società e l'economia della conoscenza. Il nostro Paese, come è noto, ha un apparato produttivo particolarissimo, che tutto il mondo ci invidia, fondato sulla piccola e media impresa. Il modello italiano, oltre a tantissime caratteristiche positive, che spesso vedo trascurate, ha però una caratteristica obiettivamente negativa. Mi riferisco al fatto che, mentre la grande *corporation* è in grado autonomamente, se agevolata fiscalmente, di sviluppare ad esempio politiche di ricerca, se in Italia si dessero le medesime agevolazioni fiscali ad un sistema di piccole e medie imprese non si potrebbe fare ricerca strutturale, perché una piccola impresa non reggerebbe il volume e l'intensità dell'investimento necessario. In Italia, per un complesso di ragioni ma soprattutto per quella appena indicata, è lo Stato che deve cercare di sopperire. In questo senso, pensare allo sviluppo del Paese nella società della conoscenza vuol dire avere ricerca finanziata dal pubblico. Non bastano le agevolazioni fiscali verso le imprese, anche se sono molto importanti: c'è bisogno di un intervento attivo perché il mercato da solo, a causa della dimensione delle imprese, non è in grado di dare una risposta adeguata. Continuo a ritenere che, in tale contesto, se c'erano fondi che non andavano tagliati erano proprio quelli destinati alla ricerca. Certo, fare politica economica in questo modo vuol dire prendersi delle responsabilità, ma governare significa fare delle scelte.

Per quanto riguarda le disposizioni che interessano gli enti locali, sappiamo che il livello di sviluppo di un Paese dipende molto dalla qualità sociale dello stesso e sappiamo anche che la qualità sociale dell'Italia dipende moltissimo da quel complesso di interventi (come si diceva una

volta, dalla culla alla tomba) che realizza il sistema delle autonomie locali. Io sono assolutamente convinto dell'esigenza di un forte impegno e dei relativi controlli perché gli enti locali, che hanno questo ruolo, partecipino al conseguimento degli obiettivi fissati nel Patto di stabilità. Ritengo però che ciò debba essere realizzato facendo in modo che, anche attraverso un'iniziativa di riforma dell'assetto delle autonomie locali, non si riduca l'impegno degli enti locali nel tenere alto il livello della qualità sociale del Paese. Se quel livello si abbassa, infatti (penso soprattutto alle attività sui versanti della conoscenza e della formazione o dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, per citare due settori fra loro molto diversi), ne consegue immediatamente che le potenzialità di sviluppo non possono adeguatamente esplicarsi. In tal senso, una politica di lesina troppo severa nei confronti delle autonomie locali indubbiamente non è positiva.

Al di là di queste osservazioni di carattere generale, ho segnalato al sottosegretario Vegas che si è determinato un problema per le province a seguito dell'approvazione di un emendamento. Non intendo parlarne adesso, perché spero che la questione possa essere risolta con specifiche proposte di modifica. In base alle disposizioni contenute nel testo, le province non sono in grado di fare i propri bilanci, ma credo che questa situazione non sia stata voluta e che quindi si potrà porvi rimedio.

Termino il mio intervento con una domanda: perché il Governo ha scelto certi interventi e non altri? Mi so dare solo una risposta, che naturalmente non pretendo sia condivisa. Io ritengo che abbia agito in questo modo perché convinto che i settori colpiti – Sud, autonomie locali, mondo della conoscenza e della ricerca – abbiano minore capacità di reazione sotto il profilo del consenso. Questo è quanto riesco ad ipotizzare. Non mi sembra che le scelte siano state dettate da motivazioni di tipo economico, quindi sono costretto a cercarne una di carattere extraeconomico, ossia di tipo politico: si cerca di pagare il prezzo minore. In parte questo purtroppo è vero, ma se non si investe su un futuro di più lungo periodo prima o poi si paga comunque. Se questa è la ragione delle scelte compiute dal Governo, rispetto ad altre che pure erano possibili, penso che il Governo stesso non avrà neppure quel minore impatto negativo che si propone come obiettivo.

Dunque, questa manovra finanziaria è figlia della seguente logica: c'è l'urgenza di fare qualcosa perché bisogna rientrare nei limiti indicati dal Patto di stabilità e di crescita e dal Trattato di Maastricht, ma in un contesto economico-finanziario a livello internazionale molto negativo e in una situazione in cui l'economia italiana, a causa del fallimento della politica economica seguita dal Governo in questo anno e mezzo, non è stata in grado di crescere ad un ritmo superiore in relazione all'andamento dell'economia internazionale. Lo schieramento di centro-destra ha condotto una campagna elettorale all'insegna di una svolta liberista (meno tasse per tutti, meno lacci e laccioli, meno sindacato, investimenti nelle tre i, cioè informatizzazione, innovazione, inglese); giunto al Governo, si è trovato di fronte ad una crisi economica e finanziaria globale molto seria (e sarebbe cattiva propaganda del centro-sinistra negarla nella sua reale con-

sistenza), con una finanza pubblica italiana in tensione, in quanto la manovra di finanza pubblica varata dal Governo Amato, in analogia a quanto fanno tutti i Governi democratici del mondo, prima di un appuntamento elettorale, aveva portato ad utilizzare tutti i margini disponibili per una politica economica di tipo espansivo. Badate, io non ho mai detto una parola contraria rispetto a questo tipo di analisi. Quando però si è preteso di sostenere che nella legge finanziaria del Governo Amato si erano determinate le condizioni per un buco pari a 60.000 miliardi di vecchie lire, ho detto che era patentemente falso, e infatti gli atti stessi del Governo di centro-destra hanno dimostrato che era così. Non c'è dubbio, ripeto, che il Governo di centro-sinistra aveva portato in tensione la finanza pubblica in occasione dell'ultimo anno prima delle elezioni. Quando il nuovo Governo si è insediato, si è trovato di fronte ad una grave crisi internazionale e ad una finanza pubblica in tensione.

A quel punto cosa bisognava fare? Bisognava avere il coraggio che stanno dimostrando in questo momento i Governi della Francia e della Germania, uno di sinistra e uno di centro-destra, che dicono la verità, denunciando apertamente un rapporto annuo *deficit-PIL* superiore al 3 per cento. Non operano alcuna scelta di finanza straordinaria perché si muovono nella prospettiva di far agire gli stabilizzatori automatici previsti dal Patto di stabilità e di crescita. Naturalmente, questi Governi si propongono, dopo due anni di rigore e di duri sacrifici (è dell'altro ieri la misura di prelievo fiscale aggiuntivo adottata dal Governo Schroeder in Germania), di creare le premesse perché negli ultimi due o tre anni della legislatura sia consentita una politica espansiva, come fanno tutti. La linea su cui si è mosso il Governo italiano è in controtendenza totale, è contraddittoria, perché si è nascosta la verità. Apro una parentesi, signor Presidente, per dire che vorrei che svolgessimo quell'audizione cui avevo fatto riferimento, se possibile.

Cosa ha fatto l'attuale Governo? Come fa a nascondere la verità?

Il Governo prevede una raffica impressionante di *una tantum* per cercare di ritornare dentro i livelli del Patto di stabilità e di crescita (non so se ci riesce, comunque tenta di fare questa operazione); quindi, non adotta la scelta tedesca e francese, anche se siamo oltre il 3 per cento, ma cerca disperatamente con l'*una tantum* di ritornare dentro (e ha già detto il senatore Ripamonti qual è il livello di *una tantum*, è inutile che lo ripeta). Poi, compie una gigantesca operazione di cosmesi sul debito pubblico. Infatti, nel 1992 il Governo di allora, nella situazione tragica che qualcuno di voi ricorderà, assunse un gigantesco debito nei confronti della Banca d'Italia per 39 miliardi di euro all'1 per cento, con durata trentennale. Ora voi direte: qual è quella banca che fa una cosa del genere? Naturalmente fu una scelta della Banca d'Italia che, visto che la situazione del Paese era drammatica, si assunse le sue responsabilità, anticipando circa 85.000 miliardi di vecchie lire da restituirsi in 30 anni ad un tasso simbolico (l'1 per cento è del tutto simbolico, perché nel 1992 l'inflazione, se non vado errando, era vicina al 13 per cento), in previsione di un probabile miglioramento. Questa cifra è nel debito, come è ovvio, sia pure con

un tasso all'1 per cento. Il Governo cosa fa? Ha una gravissima difficoltà sul dato del debito rispetto all'anno scorso e rispetto al *deficit*. Quest'ultimo è meno grave e in ogni caso si può migliorare con le *una tantum*; allora, il Governo ricontratta le condizioni del debito verso la Banca d'Italia, dimezzando il valore assoluto della cifra, ricorrendo ad un prestito a condizioni di mercato, quindi con il 5 per cento di interesse. In questo modo, porta a riduzione del debito una cifra gigantesca che gli consente di stare dentro il parametro di 109, però peggiora il *deficit* della cifra relativa, in quanto da oggi agli anni prossimi dovremo pagare un tasso di interesse superiore. Sottolineo che si passa da un tasso dell'1 per cento con il 13 per cento di inflazione ad un tasso del 5 per cento, che è quello di mercato in questo momento. Mi rendo perfettamente conto dell'esigenza di avere una iniziativa sul debito, ma con il patrimonio – ce lo ha spiegato il Governo di centro-destra – su cui può contare lo Stato, c'era bisogno di fare questa operazione con la Banca d'Italia? È un altro pezzetto di futuro che se ne va. È un altro pezzetto di prospettiva futura di stabilizzazione che viene rimesso in discussione nella ricerca di migliorare una situazione che è molto difficile.

Questa è una scelta particolarmente rilevante, perché c'è l'*una tantum*, la finanziaria, e poi questa operazione *swap* sul debito. Ma dov'è la linea strutturale? Qui siamo veramente all'emergenza per l'emergenza. Insomma, vorrei insistere su questo punto perché mi sembra la questione decisiva.

Veniamo adesso a quello che si potrebbe modificare, concentrandoci, come opposizione, su quelle tre o quattro questioni fondamentali richiamate anche dal senatore Ripamonti. Pensiamo che sia opportuno, per esempio, presentare emendamenti che riguardano tutta l'Italia ma con effetti particolari per il Sud: vanno ripristinati, ad esempio, i crediti di imposta per le assunzioni nel Sud, proprio perché abbiamo bisogno che il Sud cresca più del Centro-Nord. Quello che ci ispira è un interesse nazionale. Riteniamo anche che bisogna offrire una risposta al sistema della conoscenza e della ricerca italiano, che chiede allo Stato di fare uno sforzo serio in quella direzione. Ci rendiamo conto che non basta fare una proposta, ma che occorre specificare dove si prendano le risorse. Forse nel pacchetto dei cento giorni c'è qualcosa su cui, nella situazione disperata in cui siamo, si può mettere mano. Siete proprio sicuri, per esempio, che in questo contesto valga la pena di spendere quattro soldi per abolire del tutto la tassa di successione? La riduzione dei crediti di imposta nel Mezzogiorno vale qualche centinaio di miliardi, valutiamola, quindi. Nella relazione tecnica ho avuto serie difficoltà a capire – lo confesso, non sono bravissimo con il bilancio – qual è l'effetto atteso da questo complesso di misure. Tuttavia, qualche alternativa la possiamo cercare dentro le scelte che già sono state fatte in termini di finanziamento di politiche di sviluppo. Il ministro Tremonti ha spesso polemizzato, e secondo me a ragione, sul punto che riguarda il trattamento fiscale delle rendite finanziarie; non pretendo di avere coniato questa iniziativa, ma in proposito all'aliquota di prelievo sui conti correnti bancari del 27 per cento, anche in



passato ho parlato della nuova versione della tassa sul macinato. Ora, tutti lo diciamo, ma la quota di prelievo del 27 per cento rimane inossidabile, mentre le altre rendite finanziarie sono tassate tra il 12-13 e il 15 per cento. Continuo a ritenere che sarebbe un'operazione di assoluta sensatezza e raziocinio trovare, abbassando e alzando le varie aliquote, quella unica che ci consente di rimanere a parità di gettito. Considerato che nel 2002 abbiamo rasentato il disastro in borsa, ma che se in prospettiva l'economia reale riprenderà un po', anche lì ci sarà un po' di ripresa, forse, trovato l'equilibrio, potremmo anche alzare di mezzo punto o di un punto, in maniera tale da finanziare qualche operazione, per esempio, sulla ricerca oppure sul Mezzogiorno.

Naturalmente la nostra parte politica presenterà un consistente numero di emendamenti, signor Presidente, però su questi tre o quattro elementi fondamentali si potrebbe ancora verificare – lo chiedo ai relatori ed ai colleghi da maggioranza – se siano possibili margini di miglioramento, anche rilevanti. È chiaro, la manovra finanziaria continuerà a non piacerci, tuttavia alcuni aspetti potrebbero essere corretti.

In ultimo, vorrei soffermarmi sulla disciplina approvata dalla Camera dei deputati relativa alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. Si tratta di una norma che abbiamo costruito qui al Senato – lo sa bene il sottosegretario Vegas – con un lavoro comune. Non è vero che era figlia dell'uno o dell'altro Governo; assieme all'incentivazione e all'agevolazione sull'IRPEF, era importante la riduzione dell'IVA al 10 per cento, ed abbiamo polemizzato con i vari Governi perché non si impegnavano abbastanza in sede europea per ottenere questa eccezione, ma poi l'eccezione è stata ottenuta. Il risultato della norma è straordinario e, secondo me, è molto sottovalutato l'effetto di emersione di base imponibile che essa provoca. Non a caso, prima il fenomeno è stato evidente soltanto nel Centro-Nord, mentre nel Sud l'economia in nero continuava a sopravvivere, ma da quando si è portata l'IVA al 10 per cento l'economia in nero ha faticato a reggere la competizione della proposta di legalizzazione. L'agevolazione è diventata talmente forte che persino a Palermo o a Napoli, dove l'economia sommersa la faceva da padrona, le ristrutturazioni edilizie hanno usufruito di quella misura. La norma licenziata dalla Camera dei deputati deprime a non più del 10 per cento delle sue potenzialità l'efficacia dell'intervento. E poiché si tratta di una norma di cui è calcolabile anche l'effetto in termini di allargamento della base imponibile, mi chiedo se con una copertura adeguata (perché mi rendo conto che è necessaria una copertura adeguata) non si possa, con un'operazione di consenso generale, porre rimedio ad una situazione che, così come è stata prospettata, priverà il Paese di una misura importante.

Mi rivolgo in particolare ai colleghi della maggioranza, rispetto a cui tante volte ho avuto opinioni divergenti sugli incentivi alla rottamazione delle automobili: una delle ragioni per le quali alla fine l'ho considerata un'operazione giusta (forse, con il senno del poi, alle conseguenze negative se ne è aggiunta un'altra, cioè quella di ritardare la necessaria ristrutturazione del principale gruppo automobilistico italiano, consentendogli di

vivere ancora per qualche anno in condizioni di finto equilibrio) è che quella misura ha dato un contributo straordinario alla crescita del PIL di quell'anno. Si è trattato di una crescita molto limitata, ma entro quel limite il contributo dato è stato importante.

Non ho dati più recenti, quindi non posso dirlo con certezza, ma in base a quelli relativi al 2001 è abbastanza facile calcolare che se togliessimo dalla crescita del 2002 la quota derivante dalle misure per le ristrutturazioni edilizie avremmo un dato di crescita negativo del nostro Paese. Basta girare per le città italiane e guardare le facciate dei palazzi: ormai quella norma ha dato luogo ad un tale volume di aumento degli investimenti nel settore dell'edilizia e soprattutto a un contributo così forte all'emersione dell'economia sommersa da determinare, sia per quanto riguarda l'occupazione che il gettito fiscale, risultati molto rilevanti per la crescita del PIL; una crescita che, per quanto modesta, è stata tuttavia di segno positivo, non una stagnazione o addirittura una depressione.

Mi auguro che ci siano le condizioni per modificare la norma trasmessaci dalla Camera. Ritengo, signor Presidente, che se intendiamo fare una discussione in proposito debba svolgersi in Commissione, perché sappiamo che in Aula, nel contesto politico creato dalle decisioni della maggioranza e del Governo sul disegno di legge in materia di *devolution*, sarà una rissa. Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza: se volete davvero che si approfondiscano alcune delle questioni che abbiamo sollevato, la sede adatta è la Commissione. Spero che ci sia una disponibilità al riguardo.

PRESIDENTE. Raccolgo l'auspicio del senatore Morando, nel senso che – compatibilmente con ciò che non riguarda questa Commissione – cercheremo in tutti i modi di dare risposte approfondite ad alcune questioni importanti che sono state poste dai colleghi dell'opposizione, perché mi pare che il contributo possa essere importante. A tale proposito, credo di poter raccogliere anche la disponibilità del Governo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei porre una questione relativa all'ordine dei lavori. La Commissione ha stabilito il calendario delle sedute, ma non è previsto un termine per la presentazione di emendamenti nel caso fossero presentate, da parte del relatore o del Governo, proposte di modifica di una certa rilevanza, ad esempio in materia di condono fiscale. È chiaro che in tal caso dovremmo avere la possibilità di presentare eventuali emendamenti, nel pieno rispetto delle regole.

PRESIDENTE. È una richiesta fondata e riguarda un passaggio procedurale importante. Nel caso siano presentati emendamenti di un certo rilievo, concorderemo il tempo per la presentazione dei subemendamenti, cercando di raccogliere – come sempre avviene in questa Commissione – il massimo del consenso possibile. È inutile però prevedere adesso un termine specifico. Supponiamo, ad esempio, che venga presentato un emendamento sulle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie: ci sarà bisogno

di un tempo maggiore rispetto all'ipotesi di un emendamento di minore rilevanza. Assumiamo intanto come definito che, nel caso di presentazione di emendamenti di rilievo, ci sarà il tempo necessario per presentare subemendamenti. Il termine lo stabiliremo concretamente nel momento in cui l'emendamento verrà presentato, ovviamente sulla base delle condizioni esistenti in quel momento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei far rilevare, signor Presidente, che alla Camera dei deputati il metodo di lavoro che si segue in Commissione non è del tutto sbagliato: anziché difendersi nell'esame di tutti gli emendamenti, anche quelli destinati a sicura reiezione o che non possono trovare spazio in Aula, ci si concentra su temi determinati. Se si adottasse anche qui un modello del genere, sicuramente ci sarebbe la possibilità di soffermarsi sulle questioni più importanti, tralasciando quelle di bandiera o le bagattelle. Potrebbe essere una strada per venire incontro a queste esigenze e gli argomenti potrebbero essere approfonditi in modo più organico, ma deve trattarsi di un accordo a livello dei Capigruppo presenti in Commissione.

PRESIDENTE. Già l'anno scorso abbiamo seguito questo metodo.

MORANDO (*DS-U*). Vorrei anticipare ai colleghi che abbiamo intenzione di presentare, con le firme di tutti i Gruppi dell'Ulivo, soltanto alcuni emendamenti che per noi sono quelli più importanti; tutti gli altri li considereremo, per così dire, normalmente.

PRESIDENTE. È evidente che nel caso in cui ci fosse un clima di questo tipo, non vi sarebbe alcun problema. Tuttavia, per la lealtà che contraddistingue tutti in questa Commissione, mi mantengo cauto perché non so quale sarà la situazione reale. Correttamente questa mattina i senatori dell'opposizione hanno fatto annunci a tale proposito.

MORANDO (*DS-U*). Effettivamente, si stanno delineando le previsioni peggiori.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, mi fa piacere intervenire dopo il senatore Morando. Il suo intervento – come quello che lo stesso ha fatto l'anno scorso in occasione della discussione sulla legge finanziaria – segue la tradizione di rendere più ragionevole il dibattito, senza nulla togliere all'intervento del senatore Ripamonti, relatore di minoranza, che ha fatto delle giuste osservazioni, concentrando l'attenzione su quelli che probabilmente, come appare anche nell'elencazione successiva esposta dal senatore Morando, sono gli argomenti che necessiteranno di un maggiore approfondimento, in quanto passibili di un esito concreto in occasione del dibattito che terremo. Il senatore Morando ci pone nelle condizioni di ragionare sulla cosiddetta filosofia della finanziaria, e cioè sul perché questa finanziaria, alla stregua di quella dell'anno scorso, oltre

che al rigore coniugato all'equità, voglia favorire la crescita ancorché invece andare nella tradizione delle finanziarie precedenti (pur con le osservazioni che comunque da parte nostra potrebbe essere possibile fare, se non altro per non avere la condivisione assoluta dei motivi di base di cui a quelle finanziarie), esclusa quella, citata anche dal senatore Morando, approvata dal Parlamento precedentemente alla tornata elettorale, che ha seguito soltanto il rigore e non anche la crescita.

La finanziaria dell'anno scorso – lo ricordiamo a noi stessi – prevedeva circa 7.500 miliardi indirizzati al sostenimento della crescita, 4.000 miliardi per l'aumento delle pensioni al minimo, 3.500 per le maggiori detrazioni che trovavano l'individuazione delle risorse nei due decreti sulla cartolarizzazione e sullo scudo fiscale. Questa volta, invece, abbiamo due grandi indicazioni di cifre, cioè 8.000 miliardi per la diminuzione dei tributi, 8.000 miliardi di maggiori entrate da equilibrare con le minori per via del sino ad oggi concordato fiscale, infine 4.000 miliardi che dovrebbero essere i famosi trasferimenti.

Premetto che risulta evidente, in ultimo, anche per non citare un articolo di stampa che potrebbe essere favorevole al Governo o comunque, come appare a tutti i commentatori, non dichiaratamente sfavorevole, che per l'osservazione fatta poc'anzi proprio dal senatore Morando, che citava la promessa elettorale relativa alle tre I – informatizzazione, innovazione, inglese – ho pensato ad un articolo ultimamente letto del commentatore Marcello De Cecco, secondo il quale l'Italia si è ritrovata in una situazione – cito testualmente – che «ha investito i principali Paesi d'Europa con particolare violenza in condizioni di ridotta agibilità della politica economica tradizionale» (questa, tra le altre cose, è la definizione che mi ha particolarmente colpito). Segue, poi, Marcello De Cecco citando, al riguardo del famoso dibattuto buco, un giudizio a supporto di quanto fatto l'anno precedente dal governatore Fazio, che – afferma il commentatore – aiutò «il Governo nel supporto filosofico della sua manovra finanziaria». Mi fa piacere che questo venga riproposto anche dai senatori dell'opposizione perché oggi riporta nel dibattito di questa Commissione la Banca d'Italia in tutta la sua autorevolezza, se non altro per la resistenza che in questo momento fa la Banca d'Italia per la riproposizione e per la riprogrammazione del debito, in quanto si determinerebbe nel bilancio della Banca d'Italia un minore utile di circa 20.000 miliardi o, meglio, una riproposizione nel campo delle passività di circa 20.000 miliardi. La Banca d'Italia, a quel tempo, ci ha dato questa definizione di un quadro che, proprio per la ritrovata ragionevolezza di tutti i discorsi, derivava da un periodo di rigore al quale poi aveva fatto seguito una organizzazione della finanza pubblica non proprio di rigore. Ma perché questa maggioranza – e io personalmente nell'intervento che mi appoggio a fare – condivide invece la necessità di una differenza sostanziale tra quel modo di affrontare la questione e quello di questo Governo? Perché noi abbiamo un Paese che, a differenza della Francia e della Germania, se non viene supportato nella crescita, ha una grandissima difficoltà a cogliere il momento di ripresa.

Mi permetteranno i colleghi di continuare a citare gli interventi precedenti, perché in essi si portava a memoria la differenza qualitativa dell'assetto produttivo, che è fatto da 5 milioni di partite IVA con un grandissimo numero di piccole aziende, dove queste piccole aziende però hanno una notevole difficoltà a cogliere il momento della ripresa. Infatti, non sono le grandi aziende che, passibili di una incentivazione all'innovazione tecnologica, possono ricevere questa innovazione e da essa trarre un miglioramento della produzione; il nostro è un assetto produttivo che ha bisogno che ci sia una ripresa internazionale per accodarsi ad essa, perché da solo non può promuovere la ripresa stessa.

Ora, se come è prevedibile, visto che noi rischiamo, come si è detto, di mangiare il futuro dell'Italia, con questi ritmi non potremo entrare nel 2003 ad una velocità tale da avere il 2,3 per cento di crescita, cosa possiamo fare per cercare di avvicinarci e cogliere questo obiettivo? Dobbiamo cercare di mantenere alta la domanda, anche perché la qualificazione dell'offerta ha bisogno di una incentivazione alla domanda forse ben superiore di quella che può essere supportata con degli elementi di politica economica neokeynesiana; abbiamo bisogno che la domanda debba essere favorita e, supportandola, cercare di mantenere quel livello di scambio della moneta e del prodotto tale da poterci avviare ad un periodo di ripresa, non cogliendo troppo in ritardo rispetto alla ripresa internazionale il momento che ci compete.

Ecco perché condivido la necessità, come l'anno scorso, di attivare un sistema che riesca a immettere nel mercato risorse immediatamente spendibili. Vede, senatore Ripamonti, lei diceva che noi abbiamo un sistema che non agevola il *range* tra i 25.000 e i 40.000 euro, che è quello che determina il 70 per cento delle richieste: è proprio là, rispetto alla sua critica, che riaffermo che quello è il *range* che – secondo me – deve essere meno agevolato perché già ha determinato il 70 per cento delle richieste, quindi noi dovremmo cercare di agevolare il *range* che non fa parte di quell'intervallo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Questo è chiaro, però voi affermate che questi sgravi fiscali avranno un contributo significativo sulla crescita dei consumi. Nel mio intervento avevo affermato che la crescita dei consumi è determinata per il 70 per cento da quei redditi che non sono interessati dagli sgravi fiscali.

FERRARA (*FI*). Sì, quelli non sono interessati ma non hanno bisogno di essere incentivati. In ogni caso, al momento in cui già lo determinano, siamo perfettamente d'accordo rispetto a quella che ritengo essere una giusta impostazione e invece rispetto a quella che ho capito bene essere una giusta e plausibilissima critica.

Nel riaffermare la necessità di questa filosofia, che non può essere soltanto di rigore, nessuno fino a questo punto ha criticato l'equità che invece è innestata nei provvedimenti legislativi in esame.

Per quanto riguarda la scarsa attenzione ai problemi del Mezzogiorno che è stata imputata al Governo, non sono assolutamente d'accordo, anzi intendo riaffermare convintamente che quanto è stato fatto dal Governo per il Meridione non soltanto è giusto, ma è necessario. La critica relativa alla riduzione da 600 a 400 euro all'anno non tiene conto dell'allungamento del periodo, che è sicuramente più incentivante per il sistema produttivo. Una compensazione di tale entità, ridotta ma portata fino alla fine della legislatura, rappresenta una misura che non può non dare i suoi frutti.

La crisi internazionale ha spazzato via qualsiasi possibilità di critica a quanto è stato fatto. Gli interventi di rigore devono essere valutati e monitorati e devono essere identificate le risorse da mettere a disposizione; ebbene, la manovra contenuta nella finanziaria, consistente nell'individuazione di risorse immediatamente spendibili supportando la crescita, consente una maggiore aspettativa di ripresa.

Oggi ci troviamo in una situazione di incredibile difficoltà per i grandi comparti produttivi, che non sono stati adeguatamente supportati. Siamo di fronte ad una gravissima crisi del mondo produttivo, per colpe che non sono certamente imputabili a questo Governo, né totalmente a quelli più recenti del centro-sinistra, ma sono attribuibili a anteriori. La mancata innovazione dei grandi gruppi ha una storia che affonda le sue radici nel tempo. La legge Prodi sull'innovazione tecnologica del 1985 è stata una legge utilizzata male, ha fatto nascere una società come la Comao, che oggi è la prima azienda del gruppo FIAT in crisi. Nulla è stato fatto nel più recente passato (incentivi per la rottamazione compresi) per intervenire su questa tipologia produttiva e rendere il nostro Paese più attento e più vicino ai problemi della produzione.

L'Italia è più che in linea con i Paesi dell'Unione europea, anche rispetto alla Francia e alla Germania, per quanto riguarda le previsioni di crescita del PIL. Di diverso e di peggiore vi è solo il rapporto *deficit*-PIL.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). La Francia quest'anno registra una crescita del PIL dell'1 per cento.

FERRARA (*FI*). La Germania però si attesta sullo zero per cento. Il nostro vero problema è quello del rapporto *deficit*-PIL, ma sappiamo che oggi il debito dell'Italia, come riaffermano molti commentatori, è un debito improprio perché non tiene conto del fatto che sia la Germania che la Francia (a differenza del nostro Paese, il quale che ha iniziato a muoversi in questa direzione solo grazie alle misure adottate dall'attuale Governo) hanno da tempo fatto nascere società come la Infrastrutture Spa e la Patrimonio Spa. Si tratta comunque di argomenti che potremo trattare più approfonditamente in Aula.

Abbiamo bisogno, rispetto a quello che noi valutiamo essere l'interesse del nostro popolo e del nostro Paese, di una manovra che preveda una compensazione eccezionale della riduzione delle entrate attraverso il concordato fiscale; dall'altro lato, siamo convinti che gli interventi sul

fronte dei trasferimenti all'interno dell'amministrazione possano consentire di cogliere il momento di ripresa al fine di raggiungere nel 2003 un obiettivo di crescita del PIL pari al 2-3 per cento, secondo quanto indicato dagli istituti internazionali. Non si tratta di ottimismo, ma di una radicata convinzione delle nostre possibilità; i momenti di ripresa che cominciano ad essere palpabili, coniugati alla crescita, finiranno per dare quei risultati che auspichiamo possano essere raggiunti nell'immediato futuro.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Notturna)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 21,20.*

**(1827 e 1827-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) Stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-*bis*, con le tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*, e del disegno di legge finanziaria n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto portare il mio contributo nella discussione svolta questa mattina, anche per la mia funzione di relatore di minoranza. Tuttavia, le contemporanee celebrazioni legate a Benedetto Croce e alla presidenza della sua Fondazione, hanno trovato proprio nella giornata odierna il loro più intenso momento di analisi e di dibattito, grazie anche alla celebrazione che lo stesso Senato ha voluto dedicare alla figura dell'insigne filosofo. Pertanto, sono stato oggettivamente impedito ad intervenire prima. Di questo mi scuso con il Presidente e con i colleghi.

L'esame del disegno di legge finanziaria 2003, proprio per il delicato momento in cui si colloca, dovrebbe rappresentare per il Paese l'occasione per sviluppare e ricercare soluzioni concrete, ripetutamente rinviate nel dibattito che si è sviluppato alla Camera dei deputati. In questo senso, mi sembra sia sopraggiunto un dato nuovo e importante, legato al messaggio che Papa Giovanni Paolo II ha rivolto ai due rami del Parlamento. Tale messaggio ha sviluppato una priorità, a mio avviso, non certo eludibile sul piano delle scelte politiche che andremo ad affrontare insieme nei prossimi mesi. Il Pontefice ha affermato (cito testualmente): «In un tempo



di cambiamenti spesso radicali aumenta la necessità di una solida formazione della persona. Anche in questo settore è richiesta la più ampia collaborazione, affinché le responsabilità primarie dei genitori trovino adeguati sostegni».

Il nostro compito, anche alla luce degli ampi consensi registrati dal discorso rivolto dal Santo Padre al Parlamento in seduta congiunta, è quello di individuare percorsi ottimali per raggiungere tali soluzioni.

Il primo obiettivo, a mio avviso, è proprio l'impegno a favore dei più deboli e delle famiglie. Nell'intervento a favore delle famiglie, vive la sostanziale efficacia di una manovra finanziaria che riequilibri situazioni di difficoltà e di disagio effettivo, altrimenti difficilmente recuperabili.

Pongo a me e a tutti voi un quesito che credo debba appartenere alla nostra discussione. Oggi, questa finanziaria è in grado di dare risposte alle giuste sollecitazioni che ci arrivano non solo dal Pontefice, ma anche da più parti del Paese, inviando un segno chiaramente positivo e per certi versi riconoscibile nell'ambito della vita dei cittadini? In qualche modo, delinea una politica realmente attenta ai bisogni e lungimirante negli strumenti della prospettiva di una reale riforma sociale? Ebbene, credo che debba essere più incisiva ed adeguata la risposta che questo provvedimento dà al problema della solidarietà, così come è stato posto nelle ultime settimane. Non lo dico solo perché, all'interno del documento che stiamo esaminando, non è affrontato il problema degli incapienti, cioè i contribuenti che hanno redditi così bassi da non poter oggettivamente godere dei benefici riconosciuti nelle forme di detrazione di imposta. È bene ricordare, all'interno di tale discussione, che essi rappresentano il 14 per cento delle famiglie italiane e per ora restano esclusi dalla riforma fiscale.

La realtà, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che la situazione della famiglia italiana sta oggettivamente peggiorando. L'aumento dei prezzi equivale, indiscutibilmente, ad un minore potere di acquisto, con una svalutazione automatica dei redditi stessi. La crisi e l'inflazione determinano anche una erosione di quei risparmi che oggi i cittadini non sanno più dove investire. Il taglio oggettivo ai bilanci locali dei servizi pubblici determina anch'esso, tra l'altro, un reale ed indiscutibile aumento dei costi per le famiglie. La bolla del mercato immobiliare rende certamente più drammatico il problema della casa e mette in crisi gli affitti, soprattutto nei grandi centri e nelle grandi aree urbane.

La stessa riforma fiscale, il cui primo modulo viene avviato – appunto – con il disegno di legge in questione, deve tendere a mio parere ad aumentare le detrazioni fiscali per i figli a carico e le agevolazioni per le giovani coppie sposate per l'acquisto della prima casa, nonché a stabilire aiuti soprattutto per le famiglie con anziani non autosufficienti. Si tratta di misure che, a mio avviso, dovranno necessariamente affiancare la riforma fiscale, connotandola in qualche modo anche in chiave sociale.

Vorrei aggiungere, per inciso, che occorre riprendere anche l'adeguamento delle pensioni minime. Dall'applicazione della norma – come è noto – è stato rilevato un significativo risparmio rispetto allo stanziamento. Bisogna ricordare, però, che il limite di reddito familiare annuo,

posto a circa 21 milioni e mezzo di vecchie lire anziché a 26 milioni, ha prodotto oggi ingiustificate sperequazioni, soprattutto a danno di quelle famiglie con redditi complessivi superiori – sia pur di poco – a tale limite, famiglie a cui non è stato oggettivamente riconosciuto il diritto all'adeguamento. In questo senso, mi sento di avanzare la proposta (che poi sarà oggetto anche di un mio specifico emendamento) in base alla quale, ove ricorra l'invalidità totale di almeno un componente della famiglia, venga riconosciuta indiscutibilmente l'integrazione del reddito complessivo fino a 26 milioni di vecchie lire.

In prospettiva, occorre comunque ricercare una politica realmente basata sul concetto innovativo di trasversalità degli interventi legati alla famiglia. Mi riferisco, cioè, a politiche tese a rafforzare gli strumenti di tipo fiscale, amministrativo, di *welfare* e di solidarietà, a favore delle famiglie più bisognose che spesso, proprio per la presenza di anziani non autosufficienti oppure di soggetti portatori di *handicap*, sono indiscutibilmente quelle più esposte al rischio di scivolare nella povertà effettiva. Di qui vi è la necessità di un migliore confronto con le realtà del terzo settore e degli enti locali.

In questo contesto, signor Presidente, non possiamo certo dimenticare la difficile e gravissima crisi che regna in questo momento nella realtà occupazionale italiana, soprattutto nel mondo giovanile. Non possiamo dimenticare le molte povertà, le molte miserie e le molte emarginazioni antiche e nuove che affliggono numerose persone e famiglie del nostro Paese. In questo senso, ad una solidarietà spontanea e capillare, rispetto alla quale anche la Chiesa sollecita la nostra attenzione, deve corrispondere un metodo di intervento nuovo e diverso, bisogna trovare oggi risposte economiche puntuali e, al tempo stesso, pertinenti.

Un altro tasto delicato concerne l'occupazione nel nostro Mezzogiorno. Mi sembra necessario, in questo senso, un ulteriore, importante approfondimento in merito ai fondi rotativi e, più complessivamente, alla riallocazione delle risorse. Credo sia ormai condivisa l'idea che incentivi e diminuzione dell'imposizione fiscale sull'occupazione rappresentino, in questa fase, l'unica possibile politica che il Governo può sviluppare in questo momento. Dobbiamo però tutti convincerci, in maniera indiscutibile, che la finanziaria più utile in questa fase non può essere certamente figlia dell'egoismo, ma deve essere una manovra equilibrata, fondata sulla solidarietà e sulla convinzione che soltanto ed esclusivamente dalla crescita delle Regioni meridionali potrà derivare un benessere significativo e duraturo per l'intero Paese. Peraltro, la discussione che si è già realizzata nell'altro ramo del Parlamento ha mostrato un confronto sufficientemente aspro su questi argomenti, sviluppando un'attenzione specifica per i problemi del Sud certamente assai maggiore di quella che si era sviluppata all'inizio dell'*iter*. Sono stati apportati, in maniera indiscutibile, alcuni miglioramenti che, però, ritengo ancora insufficienti a delineare un reale, deciso cambiamento della manovra stessa.

Sull'entità dei fondi c'è poco da dire: le postazioni finanziarie relative al triennio 2003-2005 registrano un apparente aumento rispetto a

quelle relative al triennio precedente. Osserviamo, però, che, per quanto riguarda i prossimi 50 mesi, le autorizzazioni di spesa, cioè le erogazioni, finiscono per ridursi in maniera consistente. Non si deve, inoltre, dimenticare che quest'anno, a differenza degli anni precedenti, la finanziaria comprende all'interno di tali stanziamenti gli stessi crediti di imposta sui nuovi occupati, stimati per il 2003 di poco inferiori ai due miliardi di euro. Se alcune promesse di stanziamento sono state indiscutibilmente mantenute, le modalità non mi convincono sufficientemente perché ciò rischia di avvenire a scapito di somme già preordinate al finanziamento di altre leggi le cui risorse restano nell'incertezza a motivo di possibili revocche o a motivo di mancati finanziamenti. Però, ripeto, non è solo una questione di semplici stanziamenti. Le nuove norme sui fondi rotativi potrebbero infatti determinare un periodo di incertezza per le imprese, dovendo esse, tra le altre cose, anche simulare le nuove procedure e soprattutto rivedere più complessivamente i loro programmi di investimento sulla base delle nuove forme di finanziamento. In definitiva, si pone, in termini forti, il problema dell'utilizzo dei fondi del quadro comunitario di sostegno (QCS) 2000-2006, tenuto conto soprattutto che l'allargamento dell'Unione ci pone oggettivamente un termine invalicabile, il 2006, termine oltre il quale molte risorse finirebbero per perdersi in maniera definitiva.

Restano comunque ancora indefinite, dopo il passaggio che si è realizzato alla Camera, alcune questioni che desidero ancora sottoporre all'attenzione di voi tutti. Mi riferisco, in modo particolare, all'effettiva attuazione dell'avviso comune sul sommerso che è stato stipulato con le parti sociali, alla questione del turismo culturale, alla questione dei lavoratori socialmente utili ed al problema della sicurezza, con particolare riferimento ai commercianti e alle categorie a rischio.

C'è un terzo punto che nella nostra analisi, signor Presidente, non può essere certamente trascurato, che riguarda l'industria e la politica industriale a partire dal caso della FIAT-Auto. Nel momento grave che registriamo in questa fase e visto che il piano di Mirafiori è stato ritenuto – a mio avviso a ragione – insufficiente dai sindacati, credo che il Governo debba oggi spiegare quali strategie si intendono perseguire e dove si possono prendere i soldi per risollevare la FIAT. Il problema è reale, in quanto sarebbe, in questa fase, difficile stornare risorse già preordinate per altre finalità. Tale questione rischia non soltanto di creare problemi alla FIAT stessa, ma oggettivamente di creare problemi di equità orizzontale per altri tipi di lavoratori e per altre aziende che non hanno o che non avranno gli stessi vantaggi. Tra le altre cose, il problema della FIAT si intreccia con altre questioni. Il problema della FIAT è certamente quello di una industria che non ha saputo adeguare prodotti e distribuzione. E se l'assistenzialismo non ha prospettive, è opportuna soprattutto una migliore qualificazione dell'attività produttiva, una qualificazione che sia in grado di far superare il ritardo della nostra industria nazionale, soprattutto in settori delicati e fondamentali quali quelli della ricerca, dell'innovazione, della qualità. Si tratta, in effetti, di comparti di investimento che nella

legge finanziaria è indiscutibilmente necessario valorizzare in maniera adeguata.

Al tempo stesso, è utile ribadire come la manovra risulti oggettivamente inadeguata rispetto alle nuove e grandi urgenze in termini di risanamento finanziario. Manca, oggettivamente, un profilo strutturale di riforme. E non lo diciamo noi, signor Presidente, ma lo si rinviene in molte fonti (cito su questo piano l'ultimo rapporto della Fondazione FREE, certamente non sospetta di essere vicina all'opposizione). La riduzione percentuale del debito pubblico in atto dal 1995 si è interrotta – come tutti sanno – nel corso di quest'anno sotto il peso di un crescente fabbisogno e dei mancati nuovi introiti delle operazioni di privatizzazione e di dismissione del patrimonio pubblico. Quindi, la crescita del debito mette oggi in dubbio, sia il risanamento, sia più complessivamente sviluppa ulteriori allarmi a livello delle stesse autorità europee.

È in qualche misura comprensibile che, in un momento di grande difficoltà per i conti pubblici, il Governo cerchi in tutti i modi di uscire da una situazione difficile in cui si è venuto a trovare per scelte oggettivamente discutibili. Ma quelle operate nella finanziaria 2003, lungi da consentire al Governo ogni autentica via di fuga, rischiano di costruire un grave *handicap* anche per il futuro. Le stesse misure di riduzione dell'imposizione fiscale si accompagnano, oggi, alla continua revoca di normative fiscali che gettano i contribuenti in un'area di forte e grave incertezza. C'è il rischio, oggi, di compromettere la semplificazione realizzata in questi anni dall'amministrazione fiscale. Tra l'altro, l'annuncio costante di sanatorie e di condoni delegittima oggi la lotta all'evasione e determina l'attuale calo del gettito fiscale.

Infine, signor Presidente, vorrei affrontare un ultimo tema al quale sono anche professionalmente legato, quello della sanità. Il Ministro dell'economia ha affermato recentemente che «il confronto aperto con le Regioni riguarda il pagamento dei debiti accumulati nella seconda metà degli anni 90, quelli accumulati dal centrosinistra». Con questa affermazione direi che il Ministro dell'economia ha detto una mezza verità, ma al tempo stesso ha stimolato una bugia che definirei ancora più grave e profonda. Se infatti è vero che il centrosinistra non è riuscito in cinque anni a risanare il sistema sanitario, tuttavia di tale risanamento aveva costruito e costituito i presupposti grazie alla riforma della sanità e al cosiddetto federalismo fiscale, presupposti che l'attuale Governo ha oggettivamente accantonato. La bugia vera, quella che appare più chiara, riguarda invece la circostanza che Governo e Regioni discutano soltanto di debiti pregressi. In realtà, discutono dell'equilibrio attuale e futuro del sistema, un equilibrio che questo disegno di legge finanziaria non contribuisce in maniera oggettiva a chiarire.

Sappiamo infatti che in questo disegno di legge finanziaria le risorse per il sistema sanitario nazionale sono sottostimate per almeno 3 miliardi di euro, esattamente l'entità del disavanzo già stimato per l'anno in corso; in tutto direi che si tratta di 6 miliardi di euro di sottostima. Non lo sosteniamo noi, signor Presidente, ma le stesse Regioni, che hanno sotto-

scritto con il Governo l'accordo dell'8 agosto 2001. Si indica una strada che mi sembra in questa fase esattamente opposta rispetto agli accordi finora sottoscritti con le Regioni, una strada che consiste nel centralismo. Nei fatti il Governo si è concretamente posto nella condizione di disdettare quello che era il Patto di stabilità 2001, negando di fatto le possibilità di rilancio del sistema. I conti del 2002 rischiano così di non tornare più e si compromette anche l'avvio della stessa stagione contrattuale. Nell'ultimo anno le Regioni hanno tenuto fede al patto dell'8 agosto; in alcuni casi, anche chiedendo ai propri cittadini la compartecipazione alle spese sotto varie forme (*ticket*, aumento dell'IRPEF ed altre misure), sono riuscite a tenere fede a quell'impegno. Certo, le Regioni hanno provveduto in maniera diversificata, chi prima, chi dopo; forse qualcuno può sostenere che ci sono Regioni in ritardo, che qualcuna non ha adempiuto fino in fondo, ma questi sono compiti ispettivi che spettano certamente al Governo. Le Regioni oggi non ci contestano l'obiettivo di contenere la spesa sanitaria, quanto gli strumenti utilizzati dal Governo. È rimasta nel cassetto quella che fu l'intesa interistituzionale tra Governo, Regioni e autonomie locali, intesa che sanciva la pari dignità istituzionale tra gli organi della Repubblica; è stato scelto in maniera chiara un sistema di vincoli e di prescrizioni adottato in maniera unilaterale dallo Stato centrale e tipico delle manovre finanziarie dei primi anni '90. In altri termini, il disegno di legge finanziaria propone delle difficoltà molto pesanti per l'intero sistema delle Regioni. Non ha molto senso, infatti, prevedere che gli eventuali disavanzi aggiuntivi rispetto ad un *plafond* definito siano da ritenersi totalmente a carico delle Regioni, le quali però sono tenute d'altra parte a far rispettare gli impegni sul mantenimento dei livelli base di assistenza; altre difficoltà per l'intero Mezzogiorno potrebbero derivare dall'ulteriore contenimento delle risorse per il piano ospedaliero. A questo si aggiunga anche l'indeterminatezza sui tempi di avvio del federalismo fiscale, che rende di fatto aleatoria la garanzia delle risorse per finanziare le competenze delle Regioni. Oggi la ripartizione dei fondi 2002 è bloccata, mentre è ulteriormente bloccata un'azione efficace e profonda per rilanciare il sistema sanitario nel Mezzogiorno anche attraverso quella che poteva essere la messa in campo di risorse finanziarie e di coerenti interventi sociali.

Parlerei quindi, e concludo signor Presidente, di un sistema che definirei «federalismo di abbandono». Già oggi le Regioni settentrionali assorbono la quota più consistente di finanziamenti che costituisce il fattore più rilevante della spesa. In questo senso, signor Presidente, concordo con questa valutazione – che offro anche a lei, parlamentare del Mezzogiorno – di una recente analisi dei finanziamenti della spesa sanitaria in Italia, la cui fonte è la Pricewaterhouse Coopers, che dimostra che il Nord del Paese, pur rappresentando in termini di popolazione il 44,6 per cento, a fronte del 19,2 per cento del Centro e del 36,2 del Sud, assorbe il 46,9 per cento della spesa sanitaria totale, mentre il Centro si attesta al 19,7 per cento ed il Mezzogiorno al 33, 4. È un sistema che sviluppa uno squilibrio oggettivo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Scusi l'interruzione, ma ciò significa che lei è dell'idea che si debba modificare il sistema di riparto per le Regioni, cioè che vada cambiato il meccanismo?

SCALERA (*Mar-DL-U*). Certamente, su questo credo non ci siano dubbi, per quanto riguarda soprattutto le percentuali che sono in nostro possesso. Se in questa chiave il Nord che rappresenta in termini di popolazione – ripeto – il 44,6 per cento finisce per assorbire il 46,9 per cento della spesa, mi sembra che ci troviamo di fronte ad uno squilibrio di tipo territoriale del quale occorrerà certamente tenere conto per un'equa riforma e per un risanamento del sistema sanitario.

Avrei voluto dire ancora molte cose, signor Presidente, ma la limitatezza delle presenze ed al tempo stesso anche la scarsa attenzione che si può prestare a causa della lunga giornata di lavoro che abbiamo tutti alle spalle mi costringono a ridurre il senso del mio intervento, che avrò modo comunque di ampliare nell'ambito degli ulteriori approfondimenti che avremo modo di realizzare in Assemblea.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, cercherò di esprimere nel più breve tempo possibile alcuni concetti che probabilmente avrebbero potuto entrare a far parte del dibattito, se la discussione generale non si stesse risolvendo in una serie di interventi individuali, cosa diversa dal dibattito che presuppone la presenza di più persone che possono ascoltare e replicare per confrontare le idee.

Vado in estrema sintesi alle osservazioni che intendo fare. Una prima, molto veloce, riguarda il fatto che mi sarei augurato che la discussione sul disegno di legge finanziaria potesse avvenire avendo raccolto il frutto del lavoro che era stato svolto in un ampio dibattito sulla possibilità di ripensare gli strumenti che costituiscono la manovra di bilancio, circostanza sulla quale questa Commissione aveva già molto lavorato, con un certo impegno del Governo, ma che purtroppo non ha portato all'obiettivo sperato e che resta tuttavia urgente.

Il testo del disegno di legge finanziaria, così come è stato approvato dalla Camera dei deputati, appare certamente migliorato rispetto a quello inviato inizialmente dal Governo. Considero questo testo nel contesto in cui lo esaminiamo, un anno di congiuntura economica negativa, che non può non avere conseguenze sulle risorse disponibili per la manovra di bilancio; tanto è vero che la manovra sulle maggiori entrate riguarda essenzialmente poste straordinarie, dal momento che questa è una conseguenza inevitabile per una manovra che vuole tenere fede all'impegno di non aumentare, anzi di tendere a far decrescere, la pressione fiscale.

La situazione di congiuntura negativa non riguarda solo il nostro Paese ma le economie delle democrazie occidentali; tuttavia, dopo aver vissuto in perenne condizione di soggezione nei confronti di Bruxelles per le difficoltà a mantenere gli impegni connessi alla politica di rigore finanziario, per la prima volta oggi guardiamo Francia e Germania

come le locomotive di un tempo e sono proprio questi Paesi ad attirare l'attenzione degli organismi di controllo e ad essere oggetto di richiami più o meno espliciti. Con ciò non voglio certamente intendere «mal comune, mezzo gaudio», né abbandonarmi ad una morale facile come questa; voglio, però, dire che oggi è più che forte in tutti noi la consapevolezza che la forza di ciascuno riposa in quella degli altri *partner*. Voglio osservare che viene sfatata la leggenda, sulla cui base l'Unione europea è stata permanentemente divisa, tra Paesi virtuosi e Paesi viziosi – e noi eravamo iscritti all'elenco dei Paesi viziosi – o se si preferisce tra formiche e cicale, essendo stata l'Italia considerata, da questo punto di vista, una cicala. Prevalde, invece, una considerazione più realistica dei vincoli e degli oneri che il processo di risanamento impone a ciascuno. Quindi, i passi in avanti compiuti dall'Italia meritano un apprezzamento assolutamente positivo.

A mio avviso, viviamo un momento di profonda trasformazione della democrazia economica: possono mutare, cioè, le forme di democrazia economica. Oggi, ci devono essere molto meno dogmatismo e più attenzione ai mutamenti, senza voler riparare – come ha affermato recentemente il ministro Tremonti – con metodi antichi il danno e colmare con la manovra la mancata crescita. Esiste un problema che probabilmente è stato interpretato in modo anomalo e distorto dai soliti osservatori che, evidentemente, vogliono cogliere da un aggettivo o da un richiamo dottrinario elementi per criticare. Esiste un problema tra aree diverse che producono gli stessi beni, vale a dire nel rapporto tra il costo dei prodotti e i doveri sociali sanciti dalle grandi democrazie occidentali come la nostra; sul costo del prodotto gravano doveri di altra natura o non gravano affatto, doveri che diventano distanze incolmabili nei prezzi della produzione, rispetto alle quali non si può più pensare di ricorrere agli strumenti tradizionali. Si deve, viceversa, lavorare per capire come ridurre queste asimmetrie nella produzione dei beni e dei servizi, non certo come qualcuno vuole dire con forme di neocolbertismo. Chi non lo ricorda si vada a rileggere, non tanto il pensiero, quanto l'azione economica di Jean Baptiste Colbert, che fu un governante e non semplicemente un ideologo, e la collochi nel tempo in cui essa si svolge per comprendere che nell'economia nella quale viviamo non c'è spazio né per i dazi né per alcun tipo di protezionismo neocolbertista.

Esiste, però, il problema dei doveri sociali per cui, se lo stesso bene costa la metà in un altro posto nel quale c'è un diverso apparato di doveri sociali, non c'è rimedio per rimettere in pista chi produce. Si tratta di un problema che nei prossimi anni, non noi come Paese, ma l'Unione europea nel suo insieme dovrà affrontare nei confronti di ampi settori che progrediscono e cominciano a produrre.

Ho voluto sottolineare questo tema ora, ma intendo farlo anche in Aula, quando si affronterà la questione.

Voglio svolgere ancora tre brevi considerazioni generali sul provvedimento finanziario e sul contesto in cui esso si colloca.

Per quanto riguarda la centralità del Parlamento, temo si tratti di materia che dobbiamo assolutamente rivedere. Non vorrei dirla con Ralph Dahrendorf, ma ormai viviamo in un periodo di «insostenibile leggerezza dei Parlamenti». Nascono rapporti che si compiono sempre più tra tutti i livelli, esecutivi, centrali e territoriali. Con questa finanziaria, se non apporteremo correttivi, se ne creerà ancora un altro, sotto forma di Alta commissione, ma di questo parleremo più specificamente.

Credo che dobbiamo aprire in termini definitivi il dibattito sul ruolo che vogliamo abbia, in una democrazia chiamata parlamentare come la nostra, il Parlamento di questa Repubblica, che sostanzialmente è tagliato fuori da tutta una serie di decisioni di natura economica e di attribuzioni di risorse. Queste avvengono per il tramite di accordi che realizzano il tentativo di federalismo come un federalismo degli Esecutivi e non come una struttura federale, così come accade in tutti gli altri Paesi. Il modello italiano, nel battere il neocentralismo e sviluppare il federalismo, rischia paradossalmente di distruggere le sedi di presenza del potere legislativo, affidandosi agli Esecutivi. Nella storia di tutte le democrazie questi fenomeni non hanno mai portato nulla di buono: quando i parlamenti vengono gradualmente esclusi dalle scelte operative non è mai successo niente di buono in nessun Paese in cui ciò si è verificato.

Aggiungo a questo il problema della centralità di codesta Commissione nel Parlamento. La 5<sup>a</sup> Commissione permanente è stata per lunghi anni un momento centrale di osservazione, di monitoraggio e di controllo di un'azione di politica economica e finanziaria; tanto svolgeva questo compito che è stata considerata per eccellenza una Commissione filtro per il controllo sul lavoro delle Commissioni di merito e Commissione di merito essa stessa rispetto al controllo delle manovre. Oggi, tra tutto ciò che precede una manovra ed i disegni di legge collegati, sul 50 per cento di quanto viene deliberato nel corso di un esercizio finanziario la 5<sup>a</sup> Commissione rende soltanto pareri, quando pure li può rendere; infatti, c'è quell'altra bellissima formula delle Commissioni congiunte (5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> oppure 5<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> e così via), per cui non potendo fornire un parere a se stessa, la 5<sup>a</sup> Commissione finisce per lavorare nel merito a mezzadria con Commissioni dove gli agguerriti commissari riescono certamente nei fatti a sovrapporre i tentativi della Commissione bilancio di esaminare le questioni nel merito.

Credo che ciò debba essere preso in considerazione, così come va preso in considerazione il nuovo assetto istituzionale. Questa è la prima finanziaria che viene pensata, scritta e presentata in Parlamento in vigenza della modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione, perché il *referendum* si svolse mentre era già in corso il dibattito sulla precedente finanziaria; così come questa è la prima finanziaria pensata, scritta e prodotta in euro, perché quella precedente fu pensata e scritta in lire, cioè i ragionamenti sulla finanziaria precedente venivano fatti a lira vigente, mentre l'euro è entrato in vigore nel gennaio 2001 quando la finanziaria era già stata approvata. Lo evidenzio perché mi rendo conto che anche questo può comportare (anche se non sembra) una sua difficoltà. Sottoli-



neo, infatti, che se fino all'anno scorso qualcuno poteva sperare ancora nell'aiuto che la lira ci ha dato storicamente, oggi c'è l'euro, che non è un ammortizzatore ma una forcilla rigida. Scordiamoci, quindi, le bande di oscillazione, l'apprezzamento e il deprezzamento della moneta per fare fronte a certe situazioni, per usarli come manovre anticongiunturali o per raggiungere determinati obiettivi; adesso vi è un vincolo rispetto al quale non c'è più speranza di fare le cose che, dal 1979 fino a due o tre anni fa, venivano fatte, usando l'ammortizzatore della lira.

C'è un nuovo assetto istituzionale e per fortuna non funzionano ancora tutti gli strumenti per verificare se la finanziaria ha i requisiti previsti – appunto – dal nuovo assetto istituzionale. Lo dico da Presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, con la quale stiamo dando, alla vecchia maniera, un parere al disegno di legge finanziaria. Temo che quello dell'anno prossimo non sarà così; temo che bisognerà davvero cominciare a pensare che il Titolo V esiste, è in vigore, e Dio ci assista sulle circa 30 competenze concorrenti, perché non so se avremo la stanza di compensazione politica o se sarà la Corte costituzionale che finirà per governare il nostro Paese con le sentenze avverso i ricorsi.

Vedo che nella legge finanziaria è stato compiuto un tentativo di accelerare il processo di federalismo. Sono molto contento dell'idea che ci sia un articolo che prevede i termini entro i quali bisogna fare degli studi preliminari per partire con il federalismo fiscale. Osservo a tal proposito – essendo diventato ormai legittimo il sospetto anche quando si discute di finanziaria – che il Governo poteva far questo anche senza inserirlo in una legge. Ho cercato di domandarmi perché si istituisce un'Alta Commissione di studio consulenza nell'articolo 3 della manovra finanziaria, inserendola nel testo di una legge; non hanno importanza le risposte che mi do, ma il fatto che dovremo uscire dal dibattito fissando queste competenze. Se si tratta di un organo di consulenza del Governo, come credo, dovremo dire con chiarezza che questo organo compie studi, indica al Governo soluzioni, ma non definisce, non individua. Diversamente, la stessa composizione diventa sospetta: ne faranno parte membri designati dal Ministro dell'economia, dal Ministro delle riforme, dal Ministro per gli affari regionali e – udite, udite – finanche dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni: ha tutti i requisiti per diventare una sorta di succursale della Conferenza Stato-Regioni in chiave economica eterodiretta, cioè non più presso la Presidenza del Consiglio ma presso il Ministero dell'economia. Sono certo che questa non è la volontà del Governo, ma debbo sinceramente dire che sarà bene chiarirlo.

Vorrei poi sentire l'opinione del Governo su tutto quello che è stato scritto all'interno dell'articolo 3, sul quale mi limiterò a chiedere la salvaguardia di prerogative particolari, come quelle della mia Regione, la Sicilia, che ha dei privilegi – voglio proprio chiamarli così – sanciti con statuto avente valore di norma costituzionale, e quindi vedere come si possano evitare commistioni di diversi livelli di forza legislativa senza creare precedenti che indeboliscano la posizione della Regione siciliana e l'auto-

nomia nella quale abbiamo il diritto di credere in una stagione in cui tutti parlano di federalismo.

Questa legge finanziaria, a mio avviso, è stata costruita correttamente nel mantenimento del Patto di stabilità, che è un Patto di stabilità del Paese nei confronti dell'Unione europea, che è un Patto di stabilità all'interno del Paese, che poggia quest'anno su un altro patto di fondamentale importanza che probabilmente è stato all'esterno finanche sottovalutato, il «patto per l'Italia». A mio avviso, non avremmo potuto avere questa finanziaria se il Governo non avesse avuto il coraggio e la capacità di sottoscrivere il «patto per l'Italia», che è stato un modo di confrontarsi con tutte le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori di qualunque tipo nel mondo dell'impresa; credo che il grande successo di un Governo che vuole fare un graduale riformismo è quello di avere avuto un tavolo con tanti soggetti che hanno voluto sottoscrivere questo patto, e la circostanza che solo uno di questi soggetti ha deciso di non sottoscriverlo, con le conseguenze che ne sono derivate negli atteggiamenti pubblici e con le dichiarazioni che si leggono tutti i giorni sui giornali, altro non può significare che c'era una volontà politica già manifestata altrove, che non era più un problema di contenuti del Patto per l'Italia ma di contenuti di una politica che ognuno ha il diritto di fare dichiarandola con il proprio nome e senza mascherarla. Chi vi parla ha avuto la ventura di trovarsi in questa identica condizione nel 1984: fui uno dei soggetti che partecipò all'accordo di San Valentino e ricordo che Luciano Lama venne fino alla penultima riunione, poi evidentemente ricevette una telefonata che, pur essendo entrati nel merito ancor più di questa volta, lo portò ad allontanarsi da quel tavolo e a non firmare. Mi auguro che finisca come quella volta, perché riformammo la scala mobile e vincemmo il *referendum*, con gli italiani che andarono a votare perché si mantenesse l'accordo di Governo e non si ritornasse alla scala mobile.

È un elemento positivo – almeno per coloro che fanno parte della maggioranza – che sia rispettato pure il terzo patto, cioè quello stipulato con il popolo italiano nel momento in cui ci siamo presentati alle elezioni, perché oltre al «patto per l'Italia» c'è il patto con gli elettori che, pur in un momento difficilissimo, vedono in questa finanziaria il principio di un cambiamento.

Vengo rapidamente alla spesa. Dico «rapidamente» non perché non mi piacerebbe parlare a lungo di queste cose, ma per un senso di misura rispetto all'orario e al fatto che anche una serie di circostanze esterne stanno facendo diventare questo dibattito una cosa diversa da quello che avrebbe dovuto essere. Non c'è dubbio che quanto successo questo pomeriggio in Aula e quanto accadrà nei prossimi giorni deriva da una situazione complessiva che si è determinata in quest'ultimo periodo e voglio dare atto al presidente Azzollini che in realtà in questa Commissione, nonostante si venga da un anno e mezzo di scontri tra maggioranza e opposizione, abbiamo sempre lavorato con grande rispetto delle parti e senza nessuno di quegli accanimenti che si sono visti in altre Commissioni o nell'Aula del Senato. Ad ogni modo, relativamente alla spesa, il Governo

si trova in una strana condizione, perché viene attaccato in una duplice direzione in modo assolutamente inconciliabile: c'è chi afferma che la spesa corrente aumenta vorticosamente, e questo non è vero perché la spesa corrente in realtà aumenta ma limitatamente, quanto però basta per evitare che qualcuno possa dire, come pure dice, che questo è un Governo che taglia la spesa perché vuole diminuire il flusso di risorse verso i cittadini. Allora delle due l'una: o la spesa viene tagliata e avviene il primo fenomeno, oppure non viene tagliata e aumenta moderatamente senza che ciò debba diventare motivo di scontro.

Quanto alla politica fiscale di riduzione dell'IRPEF, gli effetti positivi sono stati illustrati, sia qualitativamente che quantitativamente: c'è maggiore equità, c'è complessivamente un minor costo del lavoro, ci sarà – speriamo – una maggiore domanda sui beni di consumo, c'è soprattutto la prosecuzione di una politica di protezione sociale nei confronti della famiglia italiana che rappresenta una costante, un filo che ha condotto l'azione del Governo dal momento in cui ha ricevuto la fiducia dal Parlamento. L'anno scorso c'è stato l'aumento delle pensioni ed è un fatto che riguarda un milione di famiglie, perché quando tutti gli ultrasettantenni hanno una pensione minima di un milione, ognuno di questi è il nonno di una famiglia di cui è migliorata complessivamente la potenzialità economica. Sempre lo scorso anno abbiamo aumentato le detrazioni per i figli a carico e chi gestisce una famiglia sa quanto l'avere figli incide nella qualità della vita familiare rispetto al reddito, e quindi è stato un fatto positivo; lo scorso anno abbiamo continuato a riconoscere per l'intero esercizio finanziario, tra il provvedimento varato dal Senato e l'aggiustamento della Camera, le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, il che riguarda anche la vita della famiglia e la vita di tante piccole aziende che fanno lavori negli appartamenti privati. Mi auguro che la timida ripresa che c'è stata alla Camera possa essere oggetto di un impinguamento al Senato e che anche per quest'anno si possa dar vita ad un prolungamento del provvedimento, ma sono certo che questo sia uno dei punti sui quali maggioranza e opposizione potrebbero – non so se il clima lo consentirà – lavorare insieme per arrivare ad un risultato comune.

I calcoli sui vantaggi dei cittadini per il calo dell'IRPEF sono già stati illustrati. Voglio qui ricordare soltanto che tutte le pensioni corrispondenti a redditi fino a 7.500 euro – si tratta di circa 7,6 milioni di nostri concittadini – sono escluse dall'applicazione dell'IRPEF e che con le modifiche di quest'anno usciranno dal campo di applicazione dell'IRPEF altri 800.000 lavoratori dipendenti. Si raggiungerà così un totale di 2 milioni di soggetti che saranno fuori dal campo di applicazione dell'IRPEF.

Questa è la politica del Governo. Anche su questo, un primo attacco che viene dall'opposizione è tentare di dimostrare che non è vero che c'è una diminuzione della pressione fiscale, e questo è indimostrabile perché invece c'è; quando poi si deve prendere atto che questa diminuzione c'è, l'altro attacco è quello del populismo, di chi vuole fare questa cosa...

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. A fini elettorali!

VIZZINI (*FI*). Elettorali non credo proprio perché, salvo fatti di cui nessuno mi ha portato a conoscenza, non si dovrebbe votare nell'immediato in termini politici nazionali. In realtà, queste sono anche raccomandazioni dei vertici europei. Vorrei fosse chiaro che la riduzione delle imposte non è una sorta di contropartita, se così impropriamente si può dire, ma quanto meno sta in un pacchetto in cui c'è anche la riforma del mercato del lavoro e che la complessiva protezione della famiglia rappresenta per noi una filosofia politica.

Per quanto riguarda le novità, ho già parlato delle agevolazioni per le ristrutturazioni degli immobili. Mi auguro che si possa mettere mano alla trasformazione del concordato fiscale in qualcosa di più completo che diventi un condono, e mi auguro lo si possa fare al di fuori di ogni ipocrisia, perché anche su questo dobbiamo essere estremamente chiari. Sono abbastanza stanco di sentir dire che si vuole premiare chi ha cercato di evadere il fisco, mentre chi correttamente ha fatto il proprio dovere rimane beffato perché c'è il condono. Il ragionamento è leggermente diverso: se negli anni scorsi si fosse fatta una lotta seria all'evasione, probabilmente oggi non ci sarebbe bisogno di un condono. La verità è che veniamo da anni in cui le tasse le hanno pagate sempre costantemente e correttamente i soliti noti, mentre i soliti ignoti sono rimasti tali. Ed allora, usciamo da questa ipocrisia: noi oggi non neghiamo che il condono serve anche a fare cassa, ma soprattutto serve ad iscrivere nell'elenco dei contribuenti e dell'essere contribuenti più cospicui dello Stato italiano una serie di soggetti che sono stati lasciati largamente in pace nel passato, per gravare invece sempre su coloro che le tasse le hanno pagate fino in fondo. Quindi, il ragionamento sulla possibilità di premiare gli evasori è ipocrita, quanto meno perché chi evadeva e decide di ricorrere al condono, dall'anno successivo resta definitivamente iscritto nell'albo d'oro dei contribuenti di questo Stato non più per l'inezia che pagava prima, fatto che ha portato gli altri a pagare di più.

Così come penso che nel corso dell'esame dei documenti di bilancio in questo ramo del Parlamento dovrebbe essere portato avanti un confronto con le Regioni – che so il Governo ha avviato con alterne fortune – rispetto ai compiti ed alle funzioni che esse sono chiamate a svolgere e anche a quella parte di emendamenti che non ha effetti di spesa.

Voglio concludere l'intervento lasciando per ultimo un argomento, che poi è quello che mi sta più a cuore, non per esprimerlo nel dettaglio ma giusto per dire che ritrovo nel disegno di legge finanziaria quanto era stato scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria sul Mezzogiorno. È vero che all'inizio c'erano degli aspetti da modificare, ma è anche vero che alla Camera è stato svolto un lavoro importante in questa direzione. Non elencherò qui tutte le cose che oggi sono a disposizione del Mezzogiorno: si tratta di quantità di risorse finanziarie ingenti come mai nella storia del Paese. Credo vi siano tutti gli elementi per pensare che

possiamo fare questa grande battaglia per una crescita del Mezzogiorno che consenta all'intero Paese di crescere; penso che finalmente questa cosa sia stata capita da tutte le componenti della maggioranza di Governo e che con coraggio e coerenza bisognerà spiegarlo agli amici che pensavano e che pensano che basta far camminare sempre più veloce la locomotiva per portare avanti tutto il treno; prima il rischio era che gli ultimi vagoni deragliassero alla prima curva, oggi il rischio è che il motore della locomotiva del Nord sia talmente imballato che sale di giri senza aumentare la velocità, per cui c'è bisogno di una spinta che venga dal Sud per aumentare la velocità di crescita del Paese.

Non posso però concludere il mio intervento senza ricordare quanto ho avuto modo di dire martedì 23 luglio 2002 – cioè, in un periodo in cui non si erano verificati gli avvenimenti di oggi – nella seduta dell'Aula del Senato, durante la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria: «Sarebbe inoltre opportuno che il Governo facesse sedere intorno ad un tavolo i grandi gruppi industriali che devono riconvertire le produzioni del Sud prima di avviare nuovi processi di riduzione dell'occupazione (mi riferisco in particolare al settore della chimica). Dovrebbe essere chiamato al tavolo della trattativa il gruppo industriale che produce automobili in questo Paese, che non può smobilitare, soprattutto in Sicilia, impianti per la produzione dell'automobile, ma deve riconvertirli producendo – proprio nell'isola del metano – automobili ecologiche a metano»; e dicendo questo sviluppavo poi una mia tesi. Nessuno allora parlava della chiusura di Termini Imerese. Io avevo presentato su questo tema un'interrogazione alla fine di giugno e portai all'attenzione dell'Aula l'argomento nella prima occasione utile, visto che il Governo non rispondeva all'interrogazione, cioè il dibattito del 23 luglio. Debbo dire che sono convinto, per le parole che ha detto il presidente Berlusconi, che Termini Imerese non chiuderà, ma concludo il mio intervento dicendo che, se Termini Imerese chiudesse, avrei una qualche difficoltà a poter dare il mio personale voto al disegno di legge finanziaria che il Governo ha presentato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 22,30.*

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

*I lavori hanno inizio alle ore 9,55.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta notturna di ieri.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, normalmente la legge finanziaria viene considerata una legge di spesa, ma in questa sede vorrei leggerla sotto l'altro profilo, quello di una legge di manovra finanziaria al fine di adeguare le leggi di spesa e di entrata al raggiungimento degli obiettivi di equilibrio di bilancio, che – dobbiamo ricordarlo – è comunque un documento approvato con legge il cui carattere è quello della formalità: ne consegue che la legge di bilancio non può modificare gli stanziamenti di spesa e nemmeno il regime delle entrate recato dalle leggi sostanziali.

Preciso che questa era anche l'origine della legge finanziaria, origine della quale si trova traccia nel comma 2 dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, dove si afferma: «La legge finanziaria, in coerenza con gli obiettivi di cui al comma 2 dell'articolo 3, dispone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale e provvede, per il medesimo periodo, alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente al fine di adeguarne gli effetti finanziari agli obiettivi». Quindi, più che una legge di spesa, si tratta di una legge di regolazione delle grandezze finanziarie. Ma in funzione di che

cosa? La norma prosegue affermando, al comma 3, lettera a), del medesimo articolo 11, che la legge finanziaria deve fissare «il livello massimo del ricorso al mercato finanziario e del saldo netto da finanziare in termini di competenza (...)».

Ora, leggendo la legge finanziaria 2003 sotto questa angolazione, credo possa apparire chiaro a tutti che questa legge rechi maggiori entrate e anche maggiori spese assieme a minori entrate e a minori spese. I relativi saldi portano, secondo un conteggio di cui posso dare anche esplicitazione, a maggiori entrate per 4.430 milioni di euro e a maggiori spese per 5.413 milioni di euro; c'è quindi un disavanzo – per così dire – di circa 1.000 milioni. In poche parole, la finanziaria può in un certo senso presentare un saldo negativo nel caso in cui il saldo netto da finanziare possa essere aumentato. Naturalmente, qualora il saldo netto da finanziare, così come risulta dal bilancio a legislazione vigente, è da ridurre, va da sé che la legge finanziaria dovrebbe contenere le relative risorse. In queste cifre ho ricompreso anche le entrate di carattere straordinario, quali il concordato fiscale stimabile in circa 4.936 milioni e l'emersione dei capitali all'estero stimabile in circa due miliardi. Queste entrate non sono considerate ai fini della copertura ma il calcolo è sostanzialmente questo. Ho anche considerato, oltre che le spese contenute nell'articolato, anche quelle riportate nelle tabelle e, in particolare, quelle di cui alle Tabelle A e B, relative ai fondi globali.

Questa manovra si impatta con un bilancio, scritto a legislazione vigente, che prevede un saldo netto da finanziare per 53,684 miliardi di euro. La finanziaria – come ho detto – porta, nel raffronto tra entrate e spese, un disavanzo di circa 1.000 milioni, così che il saldo netto da finanziare, secondo questi conteggi, raggiunge 55,97 miliardi di euro. Per l'esattezza, sono quasi sette miliardi in più rispetto al limite massimo del saldo netto da finanziare previsto dall'articolo 1 della finanziaria in 48,2 miliardi di euro. La differenza è praticamente dello 0,5 per cento sul prodotto interno lordo.

Come ho affermato in precedenza, uno dei saldi che costituisce un limite nell'ambito della finanziaria è quello relativo all'indebitamento. I dati che sono stati messi a nostra disposizione mostrano sotto questo profilo come la manovra contenuta nella legge finanziaria porti maggiori entrate per 3.471 milioni di euro e minori spese per 2.482 milioni di euro, con un riflesso sull'indebitamento di 5.953 milioni di euro di avanzo. Questo dato si deve confrontare con il livello di indebitamento netto, riportato nei quadri riassuntivi del bilancio in 48 miliardi di euro: si arriva conseguentemente ad un miglioramento dell'indebitamento netto che si attesta su 42,432 miliardi di euro. Naturalmente, questo è un dato che non trova specifico riscontro nella legge finanziaria ma non può che confrontarsi con l'altro dato contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che – come ricordiamo – fissa all'1,5 per cento del PIL l'indebitamento netto, una cifra che nel conto della pubblica amministrazione raggiunge 19 miliardi di euro. Ciò significa che riportare il bilancio dello Stato al conto della pubblica amministrazione richiede un recupero

di 22 miliardi. Non ho, comunque, dati sufficienti per individuare e rappresentare gli elementi che consentono al Governo di osservare il Patto di stabilità nei termini che sono stati enunciati.

Detto questo, vorrei anche richiamarmi in maniera particolare alle considerazioni che abbiamo fatto in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, documento che c'è stato presentato con un disavanzo dello 0,8 per cento del PIL, pari a 10 miliardi. In quell'occasione – penso che tutti se lo ricordino – avevamo di fronte un bilancio tendenziale che avrebbe portato il disavanzo all'1,6 per cento del PIL, il che significava la necessità di un recupero di 10 miliardi; ma non solo, vi era da finanziare anche il «patto per l'Italia» che allora era stato quantificato in 10 miliardi. La manovra complessiva, come è stato detto, era di 20 miliardi di euro. In quell'occasione, avevamo anche chiesto al Governo come si sarebbe potuto rispettare il «patto per l'Italia» ed ottenere il rientro del disavanzo rispetto al bilancio tendenziale: ci fu risposto che il tutto si sarebbe risolto all'interno della finanziaria.

Come risponde a tutto questo la finanziaria? L'abbiamo visto anche attraverso la lettura della Nota d'aggiornamento al DPEF. Il primo provvedimento preso non è stato tanto quello di ridurre il disavanzo rispetto al bilancio tendenziale, ma quello di aumentare il disavanzo dallo 0,8 all'1,5 per cento, il che – credo – ha consentito al Governo di recuperare quasi 10 miliardi di euro.

C'è poi l'altro problema: è stata data risposta al «patto per l'Italia»? Sotto questo profilo, credo che qualche considerazione debba essere svolta. Vorrei infatti ricordare come il «patto per l'Italia» preveda una serie di impegni per il Governo che riguardavano, in maniera particolare: l'anticipo della riforma fiscale, l'incremento delle risorse da destinare agli ammortizzatori sociali, interventi specifici per il Mezzogiorno, un'accelerazione degli interventi in materia di ricerca e innovazione, il finanziamento della riforma scolastica, lo sviluppo di politiche attive in materia di lavoro per ridurre la disoccupazione. Inoltre, il «patto per l'Italia» prevede, per l'anticipo della riforma fiscale, un recupero di 5,5 miliardi di euro. Dalle relazioni alla finanziaria risulta invece che il recupero – se non vado errato – è di 3,4 miliardi di euro. È anche previsto dal patto che l'IRPEG diminuisca di due punti percentuali, dal 35 al 33 per cento, mentre la riduzione è invece di un punto percentuale. Non solo, è anche previsto sempre dal «patto per l'Italia» che vi sia una disponibilità finanziaria pari a 500 milioni di euro per avviare nel 2003, sul presupposto necessario di accordi con le Regioni, la riforma dell'IRAP. Questo stanziamento invece non esiste e si riduce l'IRAP. La finanziaria è definita tranquillamente come una legge non di spesa, perché gli effetti intervengono sul bilancio delle Regioni, quasi come se di questo non ci si dovesse preoccupare.

Per quanto riguarda le altre previsioni di spesa relative al patto, è abbastanza difficile trovare un riscontro. Certo, per la scuola sono stanziati 286 milioni di euro, ma non so se questo fondo serva a regolare i contratti del personale piuttosto che a dare attuazione alla riforma scolastica. D'al-



tra parte, è da evidenziare come la finanziaria preveda semmai, per la scuola, una riduzione degli stanziamenti. Per quanto riguarda poi la ricerca e l'innovazione, c'è una rielaborazione in materia con uno stanziamento di 100 milioni di euro, una cifra che non corrisponde alle esigenze che erano previste nel «patto per l'Italia». Circa gli stanziamenti per il Sud, se ne è parlato più di una volta: la riorganizzazione degli interventi operata non so se porterà ad un recupero del Mezzogiorno.

Vorrei mettere in evidenza ancora un altro aspetto della finanziaria. In questo caso, mi richiamo anche alle considerazioni svolte dal relatore sul cosiddetto decreto taglia-spese, che in realtà costituisce una modifica delle leggi di contabilità. Il relatore aveva puntualizzato come sarebbe stato quanto mai opportuno che il tema delle regolazioni contabili e debitorie potesse trovare un'adeguata soluzione all'interno delle normative di bilancio, nel senso che almeno le relative entità potessero trovare copertura piuttosto che, invece, sfuggire ad esse, com'è previsto all'articolo 1. Il senatore Ciccanti si era dato appuntamento con la finanziaria per verificare l'esistenza di un simile riscontro. Devo dire che purtroppo il riscontro non c'è e tutto questo genera inquietudini, perché nel 2003 le partite debitorie registrano una riduzione per 17 miliardi di euro, con un disavanzo di 22 miliardi di euro. La stessa cosa si ripete per il 2004 e il 2005. Questo non è un aspetto di carattere formale, bensì sostanziale, perché gli importi sono ancora molto elevati.

Concludo, signor Presidente, sperando di trovare nella risposta del Governo una smentita alle mie affermazioni e ai dati che ho cercato di elencare per evidenziare le di difformità tra le dichiarazioni e gli intenti della finanziaria e l'impatto che la stessa deve o può avere nei confronti del bilancio. Esprimo queste valutazioni non tanto con il sentimento recondito di chi vuole avere ragione nella maniera più assoluta, ma semplicemente perché vorrei essere smentito e perché almeno sia dimostrato che i documenti finanziari messi a disposizione dei senatori non contengono cifre chiare e facilmente leggibili al punto che non possiamo avere certezza e coscienza di quello che effettivamente approveremo. Credo che non sia assolutamente consentito da parte nostra approvare documenti a scatola chiusa, oppure prendere in esame una tabella che non tiene in considerazione alcune parti del bilancio e considerarla per sé stessa vera. La mancanza di trasparenza nei documenti finanziari potrebbe nascondere il tentativo di occultare, non voglio dire le vere intenzioni, ma in un certo senso le difficoltà della manovra. Ho l'impressione, anche in relazione all'andamento dell'economia, che in questo momento ci troviamo con un Governo che un anno fa è partito con un vestito estivo e, trovandosi di colpo in inverno, stenta a cambiare vestito; anzi, non so se ha intenzione di farlo e se sarà in grado di affrontare interamente una situazione nazionale e internazionale ben diversa da quella che era stata prevista o auspicata all'inizio di questa legislatura.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio il senatore Ripamonti per l'ottima relazione svolta, nella quale mi ritrovo total-

mente. Dopo gli interventi di ieri dei senatori Morando e Giaretta ci sarebbe ben poco da aggiungere. Tuttavia qualche considerazione va fatta, anche alla luce di alcune dichiarazioni apparse nei giorni scorsi sui quotidiani, che dovrebbero preoccuparci tutti quanti. In particolare, ne leggo una, citando solo dopo la fonte, ma credo che, appena inizierò a leggere, saprete di chi sto parlando: «L'Italia mi preoccupa troppo. Troppo alto è il *deficit* strutturale italiano ed è troppo modesto il taglio dello 0,2 previsto per l'anno prossimo», non dello 0,6 come previsto dal Governo. «Troppo elevato è anche il debito», non è Renato Cambursano che lo dice, ma è Solbes, «che sale invece di scendere e si accompagna a *surplus* primari in fase decisamente calante. Mi preoccupa la possibile prossima esplosione, se il Governo non interverrà in modo adeguato». E poi aggiungeva: «Il tempo c'è, bisogna però che si rinunci alle *una tantum* per adottare misure permanenti». Si veda «Il Sole-24 Ore» di martedì. Solbes aggiungeva inoltre: «Complici le *una tantum* che verranno a scadere, a politiche invariate si arriverà al 2,9 per cento per il 2004, cioè pericolosamente vicini al 3 per cento. L'Italia è l'unico Paese che ricorre alle *una tantum* e non cessa di aumentarle, visto che la loro incidenza tra il 2002 e il 2003 salirà dallo 0,7 all'1,2 per cento del PIL», come ricordava anche il senatore Ripamonti. «In questo senso, l'Italia resta un caso speciale che desta preoccupazione». È sempre Solbes. E concludeva: «Inoltre c'è il debito la cui tendenza è anch'essa preoccupante, anche perché nel frattempo è diminuito il *surplus* primario: da oltre il 5 per cento del PIL l'anno scorso è sceso al 4 per cento di quest'anno e sarà del 3,5 per cento il prossimo. Un debito alto come quello dell'Italia sopra il 110 per cento del PIL non può essere accettato in modo permanente».

Potrei fermarmi qui, perché con queste premesse la finanziaria sarebbe da riscrivere, ma so che non lo farete e andrete avanti imperterriti per la vostra strada. Infatti, per diminuire il debito, come ricordava ieri il collega Morando, avete dato mano alla famosa finanziaria più di immagine che di sostanza e attivato lo *swap* sul debito, tagliandolo di 39 miliardi di euro in termini assoluti e di qualche centesimo in termini percentuali, per dimostrare che, nonostante le difficoltà del corrente anno, siete riusciti a far scendere il debito. Questo purtroppo, come si dimostrava già ieri, per il maggiore costo derivante dal maggiore tasso di interesse aumenterà il *deficit* di almeno quattro punti percentuali (dall'1 al 4 per cento). Pertanto, per fare bella figura oggi, graverete ancora una volta sul futuro delle giovani generazioni.

E allora per queste mie brevi considerazioni fatemi partire dalle promesse che sono state fatte in campagna elettorale permanente e che continuano, nonostante i risultati. In particolare, voglio partire da quanto previsto dal «patto per l'Italia». Lo ricordate tutti: meno tasse, più sicurezza, più pensioni. E, infatti, l'anno scorso qualcosa è stato fatto, lo dobbiamo riconoscere: l'aumento delle pensioni al di sotto di un milione di lire per un milione e mezzo di cittadini (non 2.200.000, come da qualche parte è stato scritto) è sicuramente ben lungi dagli oltre sette milioni e mezzo di cittadini che si trovavano e ancora si trovano, per la differenza, al di sotto

di quella soglia. Più occupazione, salvo invece constatare a posteriori, quando c'erano già tutti i segnali che andavano in quella direzione, il verificarsi di alcuni casi clamorosi che hanno coinvolto grandi industrie, ma anche industrie dell'indotto; chi parla è di Torino e sa quale sarà il prezzo che non solo a Torino verrà pagato dal punto di vista occupazionale per la grave crisi del gruppo FIAT Auto. Più infrastrutture era l'ultima grande promessa del «patto per l'Italia». Tutto si basava su un principio: noi, che facciamo miracoli, riusciremo a garantire per questo Paese una crescita alta e questa trascinerà con sé tutto quello che abbiamo promesso. Invece le cose – ahimè – sono andate diversamente, certamente non solo per demerito, ma anche per una difficile congiuntura e una crisi internazionale. Nessuno può addebitarvi responsabilità che non vi sono proprie, tuttavia avete quella di aver continuato ad immaginare una crescita alta quando, invece, i presupposti non c'erano già più dall'estate 2001. Oggi i risultati sono quelli di una crescita del PIL che si aggira intorno allo zero assoluto (speriamo che sia ancora positiva di qualche centesimo di punto).

Di fronte a questa situazione, avete assunto una serie di provvedimenti nei cosiddetti cento giorni. Ne voglio citare solo alcuni, perché hanno una ricaduta sull'attuale stato della finanza e dell'economia italiana. Innanzi tutto, avete abrogato l'imposta sulle successioni e sulle donazioni per i grandi patrimoni. Anche qui, a conferma e a sostegno della vostra tesi, avete invocato le normative vigenti in altri Paesi del mondo occidentale, dimenticando, o volutamente falsando la realtà, che simili tributi esistono praticamente in tutti i Paesi occidentali. Poi avete approvato l'altra legge, quella comunemente chiamata del condono del sommerso, immaginando che ciò avrebbe portato alla luce oltre un milione di posti di lavoro. Tuttavia, se i dati aggiornati che vado a citare sono corretti, e credo che non siano molto lontani dalla realtà, siamo intorno a 900 – non mila, ma 900 e basta – posti rispetto al milione previsto. Non parliamo poi del falso in bilancio, quando di lì a pochi mesi sarebbero successe le cose che sono successe in America e non solo lì (il caso Enron, WorldCom) e un Governo conservatore come quello di Bush avrebbe adottato provvedimenti che vanno esattamente nella direzione opposta da quella che questa maggioranza e questo Governo hanno voluto a tutti i costi. Adesso riproponete lo scudo fiscale – ritoccando semplicemente l'aliquota di tassazione, portandola dal 2,5 al 4 per cento – che altro non è che un'estensione delle impunità alla criminalità finanziaria oltre che all'altra. Permettetemi di definire questo stato di cose con un'affermazione: non esiste più una linea Maginot contro il dilagare della crisi non solo economica, ma anche di valori.

A fronte di questi provvedimenti, i risultati sono davanti agli occhi di tutti: minore crescita; più inflazione, della quale non avete voluto tener debito conto (e continuate a non voler tenere in debito conto la differenza tra inflazione programmata e inflazione reale, con grave discapito per i lavoratori e i pensionati); minore sicurezza. A questo proposito, stamani, mentre venivo al Senato, mi è stato dato un volantino degli operatori dei set-

tori della Polizia di Stato, della Polizia penitenziaria e del Corpo forestale, i quali protestano: «Contro la legge finanziaria che non migliora la sicurezza dei cittadini, non potenzia il contrasto alla criminalità organizzata, non migliora l'efficienza operativa né potenzia la strumentazione tecnologica dei poliziotti, non interviene sull'organizzazione delle forze di polizia». Come si pensa di poter dare maggiore garanzia di sicurezza ai cittadini? Come vi dissi già in un'altra occasione, sono eletto in un collegio particolarmente caldo da questo punto di vista; per comodità lo definisco Porta Palazzo-Torino e non aggiungo commenti, perché credo sia ben nota a tutti la situazione di quella realtà. Quindi non è vero che è aumentata la sicurezza; semmai il livello di sicurezza è diminuito, solo che non se ne parla più con la stessa intensità di quando a governare erano altri e si usavano i *media* per amplificare lo stato di difficoltà.

Non parliamo poi delle imposte. Ovviamente, in questo contesto annoveriamo non solo quelle percepite dallo Stato, ma anche quelle che fanno capo agli enti locali, sui quali poi ritornerò. Del *deficit* è già stato detto, tant'è che Solbes si richiama per l'appunto al livello di crescita per il corrente anno e a rischio per gli anni a venire. Sul debito a maggior ragione Solbes – e non Renato Cambursano – esprime grosse preoccupazioni, non solo perché non c'è un segnale di abbassamento della percentuale di debito, ormai attestatasi intorno al 110 per cento, quando negli anni passati, in momenti anche di maggiore difficoltà rispetto all'attuale, quando dovevamo a tutti i costi raggiungere certi obiettivi, l'avevamo fatto scendere in termini percentuali di parecchio.

Vado velocemente verso la conclusione con alcune considerazioni di merito, per la verità espresse meglio di me da altri esponenti dell'opposizione. Ci sono tre voci in termini di entrate della cui attendibilità sono ormai in tantissimi a dubitare: mi riferisco, in particolare, alla voce d'entrata sotto il titolo «condono» o, se preferite, per il momento «concordato». Anche il sottoscritto ha avuto possibilità in queste settimane di verificare, parlando con esponenti di alto livello delle professioni dei dottori commercialisti e dei fiscalisti, che se tale voce rimarrà invariata, della somma prevista tra le entrate probabilmente si raggiungerà un terzo del totale; se invece si dovesse trasformare in condono – come si legge da più parti che proprio in questo ramo del Parlamento sarebbe tradotto – probabilmente qualche cosa in più si otterrebbe, ma certamente anche sotto eventuale nuova dizione o formulazione le stime sono intorno ai due terzi del totale, quindi con un delta negativo piuttosto consistente in termini di entrate.

Non parliamo poi delle previste cartolarizzazioni, sulle quali l'Unione europea è già intervenuta, o delle dismissioni rispetto alle quali – se sono vere le cose dette in questo caso dal Ministro dell'economia italiano – l'attivazione del *new deal* non solo fa prefigurare non ulteriori dismissioni ma addirittura un ripensamento complessivo di ciò che è avvenuto negli anni passati.

Infine c'è l'altra voce drammatica, il grido – permettetemi di dire – forte di dolore che sta arrivando dal Paese, di cui si fanno interpreti al momento per prime le amministrazioni locali – Regioni, Province e Comuni

– ma che molto presto, dal 1° gennaio, se non apporterete delle sostanziali modifiche, saranno i cittadini stessi a manifestare la loro situazione di disagio e di difficoltà. Le amministrazioni locali si trovano di fronte ad un bivio, ad una alternativa: diminuire drasticamente i servizi tagliandoli alla radice, e qualcuno addirittura eliminandolo, oppure aumentare le tasse e i tributi locali. In questo secondo caso, mi chiedo se la politica di immagine, di campagna elettorale – come veniva detto ieri – permanente, portata avanti a livello nazionale alla fine paghi, credo assolutamente di no. I tagli riguardano anche le spese per investimenti e iniziative per le aree deboli, in particolare del Sud. Anche qui non entrerò nel merito perché è già stato detto molto su quanto previsto in termini di crediti di imposta per quelle aree.

Con riguardo alle uscite, soltanto una considerazione sull'IRPEF e sull'annunciata riduzione di complessivi 5,5 miliardi di euro. In tanti ormai si sono già cimentati e gli scostamenti dei calcoli sono ormai poca roba: la differenza è minimale tra quello che dite di dare in termini di riduzione dell'IRPEF rispetto ad altri provvedimenti che in questa finanziaria sono contenuti. Due anni di mancato recupero del *fiscal drag* l'uno sull'altro valgono circa 1,5 miliardi di euro. L'ANCI ha calcolato che le riduzioni dei trasferimenti e dei maggiori costi che graveranno sui Comuni, non già ancora delle Province e delle Regioni, valgono qualcosa come 1,740 miliardi di euro. E non dimentichiamoci – come veniva ricordato anche da chi mi ha preceduto – della sovrapposizione di quanto previsto dalla legge Amato in termini di riduzione delle aliquote anche per il 2003, di cui si fa merito questa finanziaria quando invece sono provvedimenti già adottati.

Quindi, colleghi del centro-destra, credo davvero che, se vogliamo prendere seriamente a cuore le sorti del Paese, bisognerebbe abbandonare lo stile della campagna elettorale permanente, perché è finita da 18 mesi. Il Paese ha bisogno di essere governato e ci vogliono delle scelte, anche dolorose se necessario, altrimenti alla prima verifica trimestrale del 2003 il Paese si scoprirà, ahimè, allo sbando e voi sarete costretti ad assumere misure straordinarie che ricadranno sullo stesso Paese che dovrà subirle. Sono in molti a prevedere che si renderà necessaria una manovra aggiuntiva, anche pesante.

Nel 2002 le entrate fiscali sono diminuite del 2,5 per cento, come abbiamo letto qualche giorno fa su tutti i giornali e non solo. Le entrate tributarie sono passate dal 27,3 per cento del 2001 – lo abbiamo approvato nel Rendiconto qualche giorno fa – al 25,8 per cento, come si ricava dall'assestamento 2002, e non perché siano state ridotte le aliquote, come abbiamo detto prima, ma perché si è ristretta la base imponibile e, ahimè, voi proseguite sulla stessa strada. Fin quando indicheremo come strada maestra agli italiani il condono, o meglio ancora come è stato fatto in questi 18 mesi, un non proseguimento della lotta all'evasione e all'elusione fiscale che aveva ampliato la base imponibile, probabilmente le risorse in questo Paese continueranno a mancare.

Dal punto di vista delle uscite, delle spese e degli investimenti una nota di difficoltà la vedono in particolare – lo dicevo già prima – gli enti locali, non solo in termini di servizi che verranno o ridotti o per i quali occorrerà far ricorso a risorse finanziarie aggiuntive a carico dei cittadini, ma anche in termini di investimenti. In questo senso, richiamo la necessità di correggere l'errore contenuto nell'articolo 19 della legge finanziaria, anche se mi parso di capire ieri dal sottosegretario Vegas che ci sia una disponibilità in tal senso. Come mi riferiva nei giorni scorsi il Presidente della provincia di Torino, che è anche vice presidente dell'UPI nazionale, per la sola provincia di Torino questo errore comporta un peggioramento del saldo finanziario di circa 350 milioni di euro.

Concludo, dichiarando nuovamente la mia disponibilità a lavorare seriamente in Commissione – per quanto, ovviamente, troveremo altrettanta disponibilità da parte della maggioranza e del Governo – per correggere alcuni errori madornali e per migliorare la qualità della manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Atteso che i lavori dell'Assemblea stanno per avere inizio, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,30.*

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI  
indi del vice presidente MORANDO**

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana.

TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE). Vorrei, in primo luogo, ringraziare i relatori Izzo e Grillotti per la loro relazione introduttiva nella quale ho trovato tutti punti di condivisione.

Rispetto anche all'ultimo intervento del senatore Cambursano, mi sembra doveroso ricordare ai colleghi che in questo anno e mezzo di Governo c'è stata una sequenza di avvenimenti di straordinaria emergenza e gravità. Essi hanno avuto un impatto rilevante non solo sull'economia italiana ma anche su quella mondiale. È difficile rilevare una situazione simile negli ultimi dieci anni, almeno da quando sono impegnato nella politica nazionale, ma in fasi precedenti può darsi che ci siano state situa-

zioni analoghe. In un periodo così ristretto si sono verificati il crollo delle borse, il rallentamento drastico dell'economia mondiale dopo l'11 settembre, l'ipotesi della guerra in Iraq, la crisi mediorientale e, in Italia, le calamità naturali come il terremoto e l'eruzione dell'Etna e, da ultimo, la crisi della FIAT di dimensioni incredibili: vi rendete conto che abbiamo avuto in diciotto mesi una sequenza terrificante di eventi. Quindi, non farsi carico del contesto in cui ci si trova ad operare è quanto meno poco generoso e allora prendiamo atto della situazione attuale, così come fa anche la gente comune. Abbiamo bisogno di un periodo in cui ci si lasci governare.

Certo, il dibattito che è stato iniziato ieri dai colleghi Morando e Ripamonti ha ripreso anche una parte degli argomenti che avevamo trattato sul cosiddetto decreto «taglia-spese». Fra essi, la questione dell'interdipendenza molto stretta dell'economia delle varie aree del pianeta, sulla quale forse una riflessione vale la pena fare, proprio perché dobbiamo abituarci a questo contesto. Negli ultimi decenni abbiamo vissuto una crescita straordinaria degli Stati Uniti d'America e si diceva: nel momento in cui gli Stati Uniti rallenteranno, speriamo che il testimone passi all'Europa; però abbiamo constatato che l'Europa non è stata in grado di raccogliere questo testimone, non so se per la struttura del mercato del lavoro, per il contesto del mercato debole, per le poche privatizzazioni o perché quelle che sono state fatte non hanno determinato l'effetto che tutti speravamo per l'eccesso di spese praticate. Certo che questa fotografia dev'essere di monito, non solo per le politiche nazionali che andremo a intraprendere, ma anche per le politiche europee che i vari incaricati, a volte il Presidente del Consiglio, a volte il Ministro dell'economia, a volte il Governatore della Banca d'Italia, sono chiamati a svolgere. È evidente, cioè, che una politica economica europea (sperando che l'Europa diventi davvero un'area economica meno dipendente e più autosufficiente) dobbiamo affrontarla. Vediamo allora in questo contesto di fare qualche comparazione, anche per capire meglio l'azione del Governo italiano.

In Francia Raffarin ufficialmente ha rifiutato di ridurre dello 0,5 per cento i vincoli imposti dal Patto di stabilità. Questo probabilmente vuol dire – è una tesi induttiva o deduttiva, come vogliamo meglio definirla – che lui, anziché accettare le regole ferree proprie del Trattato (quindi della cultura tedesca, se mi consentite), intende scommettere invece sul sostegno alla domanda; altrimenti non si capirebbe perché ha rifiutato ufficialmente di ridurre i vincoli del patto. Egli, cioè, intende raggiungere i grandi obiettivi, anziché con la strada del patto di stabilità, con il sostegno della domanda. In Germania, invece, che è stata la scuola di pensiero su cui si è fondata l'elaborazione del patto e anche del Trattato, si rimane attestati rigidamente alle concezioni iniziali. Si crea allora quasi un'anomalia: che i Governi di centro-destra sostengono politiche espansive proprie della cultura del centro-sinistra e i Governi di centro-sinistra praticano politiche di rigore che dovrebbero essere proprie dei Governi di centro-destra. Si stanno dunque creando, anche sul piano dell'interpretazione cultu-



rale europea, delle anomalie nelle scelte politiche che sono difficilmente catalogabili.

L'Italia dove sta, da questo punto di vista? L'Italia ha problemi strutturali analoghi a quelli che si trova ad affrontare la Germania, nella quale il sindacato svolge un ruolo fortissimo, interdicendo qualsiasi azione politica, in maniera quasi analoga al contesto italiano; ha un mercato interno debole, perché ha fatto meno liberalizzazioni di quante ne ha fatte anche l'Italia; e intende – almeno dalle anticipazioni che sono state fatte – agire sulla politica dell'offerta, intervenendo su tante cose ma anche sulla spesa pubblica. Ci sono quindi delle similitudini con l'Italia dal punto di vista del contesto. Poi vedremo come risponde l'Italia rispetto a queste similitudini.

Signor Presidente, dopo questa breve digressione sull'Europa, proprio perché, in un contesto di internazionalizzazione dell'economia, si rende necessario uno sguardo a ciò che ci sta intorno, non possiamo non riservare uno spazio all'America. L'America è stata la «locomotiva»; essa ha prodotto risultati che devono essere da noi presi in considerazione, perché emblematici. In sintesi, i risultati conseguiti dall'amministrazione statunitense non sono stati proporzionali all'ingente immissione di liquidità da essa compiuta. Complessivamente, in due anni sono stati riversate sul mercato somme pari a circa 600.000 miliardi di vecchie lire, che, rapportate al contesto italiano, vorrebbero dire quasi 100.000 miliardi di vecchie lire, cioè, una valanga di denaro; ciononostante, il risultato non è stato pari alle attese, perché nel primo trimestre abbiamo avuto un incremento del 5 per cento, nel secondo dell'1 per cento e nel terzo saremo poco distanti. Questo dovrebbe farci meditare anche in relazione alle iniziative da intraprendere non solo in capo alla Ministero del tesoro ma anche alla Presidenza del Consiglio.

Credo che la ragione vada individuata nel peso dell'incertezza per la guerra e per gli attentati. Se guardiamo al contesto americano, nei primi tre mesi, quando la situazione era abbastanza priva di preoccupazioni, il mercato e i consumi sono ripresi; a partire da aprile, quando si è parlato di un nuovo rischio di attentati, di una altra probabile iniziativa bellica nei confronti dell'Iraq, i consumi e la borsa americani sono di nuovo precipitati. L'incertezza non è solo un dato psicologico, ma anche razionale. Infatti, volendo esaminare la situazione in termini puramente economici e non morali o politici, alcuni operatori economici si chiedono se si è sicuri che la guerra all'Iraq porti alla decapitazione dei vertici di quel regime, o se alla fine non ci lasci ancora vivere nell'incertezza, con quel gruppo dirigente che permane a governare quell'area del pianeta. Quindi, l'incertezza è la ragione di fondo della mancanza di ripresa su tutto il pianeta. Oggi ho letto su alcuni lanci di agenzia che, secondo un indicatore nazionale USA, a novembre c'è stato un rimbalzo positivo sull'indice di fiducia: speriamo sia solo l'inizio.

Credo, però, che le questioni di fondo rimangano: da una parte, l'incertezza, che oggi è il male globale perché genera il calo delle azioni, il rialzo dei tassi, il calo dei consumi, con un esito finale di grande pesan-

tezza sull'economia; dall'altra, il tentativo che si sta facendo in maniera originale, ognuno per il contesto in cui si trova ad operare (gli italiani in Italia, i francesi in Francia, i tedeschi in Germania, gli americani in America, e via di seguito), di ridurre le entrate come misura strutturale che alleggerisca il sistema e quindi consenta maggiori spazi di manovra alle famiglie che si trovano ad avere maggiori disponibilità in cassa, senza però un contestuale controllo della spesa. Questo è il problema che abbiamo di fronte anche noi in Italia: un tentativo ambizioso e unico nella storia del Paese di ridurre in maniera significativa e forte il carico fiscale, misura però non parimenti accompagnata ad un controllo strutturale della spesa. Su questo aspetto credo che dovremmo riflettere, perché rimane una questione che, come si sta dimostrando in un momento di congiuntura, fa emergere tutta una serie di controindicazioni.

Nonostante ciò, l'Italia avrà nel 2002 una crescita dello 0,4-0,5 per cento, in linea o poco più dei nostri Paesi competitori, poco meno rispetto alla media europea. Di questo voglio dare atto al Governo: registreremo questo dato probabilmente anche perché il Governo ha messo in campo, prima la manovra dei cento giorni e poi la finanziaria 2002 strutturata nel modo che voi tutti sapete, misure che ci consentono ora di non fare brutta figura rispetto al contesto generale.

C'è una regola elementare nell'economia secondo cui la ricchezza e lo sviluppo sono determinati dalla somma di due fattori: i consumi e gli investimenti. Credo che questa regola fondamentale sia stata seguita dal Governo, sia nella finanziaria scorsa, sia in questa per il 2003, compatibilmente con le risorse e con le disponibilità che c'erano.

Rispetto al patto di stabilità, l'andamento italiano rispecchia l'andamento europeo. A novembre la Commissione ha previsto un indebitamento netto nell'area dell'euro del 2,3 per cento per il 2002 e del 2,1 per cento per il 2003, quasi un punto in più rispetto al previsto, e analoga previsione ha fatto per il debito. Quindi, il dato italiano tra virgolette negativo si allinea al dato medio europeo, niente di più, niente di meno: non è che dobbiamo esserne felici, però il nostro Paese si allinea nel registrare le controindicazioni che il mercato oggi ci presenta.

Dentro questo quadro esiste una percezione netta, quasi una convinzione, recepita anche dai mezzi di comunicazione, che le iniziative del Governo e il ruolo che il Ministro sta svolgendo in questa fase mostrano la volontà di mantenere il vincolo del Patto di stabilità. Il blocco dei flussi che è stato adottato con due decreti-legge, che sono stati oggetto di grande attenzione anche da parte della Commissione, dimostra che il vincolo europeo per il Governo è sacro; lo dico in risposta ai colleghi dell'opposizione che sostengono che il Governo non sta prestando sufficiente rigore alla drammaticità e serietà dei problemi. Gli osservatori riconoscono che le iniziative prese dal Ministro si collocano in linea con la salvaguardia del vincolo europeo. C'è stata una seconda critica, secondo cui quelle messe in campo dal Governo sono solo misure tampone, di scarso respiro nel tempo, ed è stata coniata la frase: «con questa finanziaria si brucia il futuro dell'Italia». Voglio ricordare che la riforma fiscale, la riforma sul

mercato del lavoro, la riforma di cui alla cosiddetta legge Lunardi non sono state approvate nel segno di una risposta nel breve periodo, ma per dotare il Paese di strumenti normativi che consentano, nel caso in cui ci dovesse essere un rimbalzo economico, di recepirne in pieno l'onda positiva e quindi di indirizzarsi verso un contesto di crescita.

Certo che, rispetto alle analogie che avevamo individuato nel contesto tedesco, esiste una questione di fondo che è propria del nostro sistema economico e che dovremo, prima o poi – più prima che poi – risolvere: le pensioni. Il segretario del mio partito già ad agosto è intervenuto con una sollecitazione molto forte in questo senso. Dopo di che si governa in una maggioranza. Figuriamoci quindi se vogliamo discostarci da questo punto di vista, però credo che vada smentita la tesi, sostenuta da qualche parlamentare di maggioranza e di opposizione, secondo la quale non si può fare la riforma previdenziale in un contesto di rallentamento economico. Ritengo, al contrario, che la riforma delle pensioni farebbe bene al sistema perché confermerebbe la linea di rigore e di serietà nei conti pubblici e rappresenterebbe un rientro positivo per i cittadini, in quanto darebbe tre risultati fondamentali: farebbe guadagnare di più le persone che continuano a lavorare, le farebbe consumare di più e farebbe bene, in ultima istanza, anche alla finanza pubblica. La finanziaria era lo strumento attraverso il quale dovevamo dare concreta attuazione al «patto per l'Italia»; credo che tale questione, anche a livello europeo, debba essere presa in seria considerazione in maniera organica, senza traumi, in un contesto di grande collaborazione con le forze sociali.

Per quanto riguarda gli aspetti più di dettaglio del testo licenziato dalla Camera, la mia parte politica riserva particolare attenzione ai settori dell'università, della sanità, della cooperazione internazionale e del comparto edilizio, che ha una ricaduta positiva in termini di conti pubblici.

In conclusione, rispetto alle critiche mosse dall'opposizione, per le ragioni che ho cercato di argomentare nel mio intervento non posso che rispondere con un giudizio positivo sulla manovra finanziaria. Era difficile pensare che si potesse fare diversamente, riuscire cioè a non comprimere gli investimenti e a non mortificare i consumi. Credo che la manovra ci permetterà complessivamente di contenere il *deficit* e di sostenere la fiducia dei cittadini, per essere pronti nel momento in cui dovesse presentarsi un'inversione di tendenza nel corso dell'anno. Ribadisco la valutazione positiva del Gruppo a cui appartengo. Sosterremo la politica del Governo e gli sforzi intrapresi dall'Esecutivo e dalla maggioranza e ci auguriamo che nei prossimi mesi potremo imprimere un'accelerazione al nostro sistema e renderlo sempre più competitivo, anche con interventi in settori quali gli investimenti e le pensioni.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, chiedo scusa ma devo insistere su una questione che ho già sollevato nella seduta di ieri. Dalla stampa apprendiamo che saranno sicuramente presentati emendamenti tesi a trasformare il concordato in condono fiscale. Gradirei quindi che venisse fissato un termine per la presentazione di subemendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, ribadisco quanto le ho già detto: non posso fissare nessun termine se non sono stati presentati emendamenti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Fissiamo il termine per la presentazione di subemendamenti e poi vediamo come comportarci.

PRESIDENTE. Cosa succederebbe se fissassi il termine a mezz'ora dopo la presentazione di un eventuale emendamento del Governo, lungo magari 12 pagine? Mi sembrerebbe di aver leso le prerogative dei parlamentari. Viceversa, cosa accadrebbe se fissassi il termine a un giorno dopo e venisse presentato un testo di tre righe? Francamente mi sembrerebbe eccessivo. La mia è una decisione di buon senso che intendo mantenere. È certo che avremo il tempo per la presentazione di emendamenti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Come si articola la sua proposta, dal momento che il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per le ore 18 di sabato?

PRESIDENTE. Come lei sa, c'è un ulteriore termine per la presentazione di subemendamenti quando il relatore o il Governo presentino emendamenti dopo la scadenza dei termini precedentemente fissati. Qualora gli emendamenti del Governo dovessero essere presentati prima della scadenza dei termini, è del tutto evidente che i subemendamenti sarebbero emendamenti come tutti gli altri e non ci sarebbe un problema di termini. Viceversa, cosa altamente più probabile, se il Governo non presenterà gli emendamenti entro il termine fissato, ci sarà certamente il tempo per presentare i relativi subemendamenti.

IZZO, *relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Il termine verrà fissato nel momento in cui saranno presentati gli emendamenti del Governo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Mi scusi, ma non capisco.

PRESIDENTE. È inutile fissare un termine in questo momento. Francamente non riesco a comprendere la sua proposta, senatore Ripamonti. Le assicuro, come lei giustamente chiede, che ci sarà un termine per la presentazione dei subemendamenti qualora verranno presentati emendamenti di caratura rilevante, non solo quelli che lei suppone e che a me non constano.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Ne parlano tutti i giornali.

PRESIDENTE. A me non constano, ma quando saranno presentati, e se lo saranno, certamente avremo bisogno di tempo per presentare i subemendamenti.

IZZO, *relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. A me pare che la proposta del senatore Ripamonti sia un invito rivolto al Governo per capire se presenterà o no emendamenti come da quelli da lui ipotizzati. Solo così la posso interpretare.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Potrebbe trattarsi anche di un emendamento presentato da un senatore, sul quale il Governo esprime parere favorevole.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, la questione sollevata dal senatore Ripamonti a me non appare peregrina. A tutti consta la volontà del Governo – che viene affermata in maniera sempre più forte – di presentare un maxiemendamento e questo pone seriamente il problema di un rapporto corretto del Governo con l'attività del Parlamento. Già lavoriamo in condizioni sacrificate nei tempi, nella sovrapposizione delle sedute di Commissione con quelle dell'Assemblea, in un clima di confronto non sereno. La richiesta ha quindi un suo fondamento e il Governo dovrebbe in qualche modo anticiparci se sul serio, come si dice fuori di quest'Aula, ha intenzione di presentare un maxiemendamento. Per agire correttamente dovrebbe anche dirci quando lo vuole presentare, in modo che ci sia certezza per la Commissione di avere i tempi necessari per predisporre subemendamenti, così come richiede il senatore Ripamonti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Al momento attuale il Governo non intende presentare emendamenti, ne maxi ne mini. Credo che nell'esaminare questo argomento si possa seguire la prassi ordinaria, come d'altronde accaduto alla Camera. Secondo me, avrebbe poco senso chiedere, una volta presentati gli emendamenti, un termine per la presentazione dei subemendamenti; se vengono presentati emendamenti nuovi dal Governo o dal relatore si possono allora prevedere termini congrui per subemendarli. Il fatto, come dice il senatore Ripamonti, di evidenziare gli emendamenti sui quali il Governo ha intenzione di esprimere un parere favorevole o di rimettersi alla Commissione, mi sembra un argomento *extra ordinem*, perché, come sempre accaduto, il Governo esprime pareri, a volte, anche in base al momento, quindi è difficile esprimerli prima; comunque, è un regime che riguarda tutti gli emendamenti. È un problema che posto ora e in questi termini lederebbe la parità di presentazione degli emendamenti, che ovviamente vale sia per la maggioranza che per l'opposizione, quindi significherebbe riaprire i termini. C'è sempre stata la possibilità di introdurre modifiche, credo non si possa negare sotto il profilo generale. Pertanto, non avendo allo stato attuale il Governo l'intenzione di presentare emendamenti, credo che il problema non si ponga.

C'è un'altra questione di un certo rilievo, che intenderei sollevare, quella della copertura. Abbiamo assistito nel corso della lettura alla Camera a situazioni alquanto imbarazzanti circa emendamenti che adottavano le famose clausole di copertura omnivalenti e omnipresenti, che poca significatività hanno sulla reale volontà del presentatore di coprire la spesa A con la diminuzione B o l'entrata C. Ciò ha dato origine a notevoli problemi e non è stata trovata una soluzione che dia in qualche modo certezza sulla parte *costruens* e *destruens* dell'emendamento. Credo sarebbe opportuno, per una migliore semplicità dei nostri lavori, che la Presidenza della Commissione volesse valutare, anche con riferimento a principi di ammissibilità degli emendamenti, la copertura degli stessi, perché è vero che molti vengono presentati anche per lasciare una testimonianza, però è anche vero che non si può astrattamente pensare che l'emendamento debba essere solo una specie di ordine del giorno, cioè una semplice testimonianza. Astrattamente, ogni emendamento ha diritto di essere votato e eventualmente approvato, ma ciò presuppone che la copertura sia quantificata, precisa e individuata, altrimenti il lasciarla in un ammasso indistinto creerebbe – è avvenuto alla Camera e potrebbe verificarsi anche al Senato – un discreto grado di confusione e di scarsa chiarezza in una materia che contabilmente deve essere assolutamente chiara. Pertanto, mi permetto di sottolineare questo ulteriore problema, che forse non dovrebbe essere trascurato, visto che siamo ancora a due giorni dalla data di scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti e quindi tutti i Gruppi possono prevedere in modo acconcio.

PRESIDENTE. Colleghi, stiamo ora svolgendo una discussione irrituale; se dobbiamo muoverci in questo modo non possiamo che sospendere i nostri lavori: continuiamo la discussione e se ne parlerà al momento della presentazione degli emendamenti. Io mi impegno a fare un discussione seria e a stabilire termini veri a fronte di emendamenti di rilievo, e con ciò vengo incontro alle preoccupazioni manifestate dai senatori Ripamonti e Caddeo.

Comprendo poi le osservazioni assolutamente condivisibili del sottosegretario Vegas, ma le indicazioni sul regime di ammissibilità degli emendamenti sono state già da me illustrate nella seduta pomeridiana del 19 novembre scorso. Naturalmente, cercheremo per gli emendamenti che dovessero essere approvati di verificare con puntualità questo regime, per evitare le incongruenze segnalate dal sottosegretario Vegas. Per tutti gli emendamenti presentati credo che ovviamente sarà difficile evitare formule *standard*, in passato sempre rappresentate.

Circa il regime di ammissibilità, sottosegretario Vegas, ho già ammesso che nel caso di emendamenti approvati la cui copertura sia eccedente, la stessa verrà quantificata e ridotta; quindi troveremo uno spiraglio qualora dovessero essere approvati emendamenti del genere.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Però c'è il caso delle coperture plurime: tutte le coperture plurime sono di

per sé idonee; bisogna operare una scelta e la cosa provoca difficoltà applicative non banali.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, le chiedo scusa, non è mia intenzione far perdere tempo, però vorrei dire che questo comportamento irrituale, per usare le parole che ha usato lei, riguardo le coperture è stato introdotto per la prima volta proprio dal Gruppo Forza Italia nella scorsa legislatura, i cui emendamenti riportavano sempre l'annotazione «copertura Forza Italia». Quindi, abbiamo solo applicato una prassi consolidata nel tempo. Tuttavia, Presidente, lei sa benissimo che come opposizione, nella passata sessione di bilancio al Senato, non abbiamo utilizzato quel criterio; tantomeno lo faremo in questa sessione, in particolare per quanto riguarda gli emendamenti dell'Ulivo presentati alla Commissione bilancio, che lei certamente riconoscerà immediatamente perché recanti la firma dei Capigruppo dell'Ulivo, i quali indicheranno un'adeguata copertura, coerente con quanto abbiamo sostenuto in questi giorni.

Vorrei evitare, Presidente – e faccio affidamento sulle sue capacità –, che accada quanto avvenuto con la cosiddetta legge Cirami, dove, attraverso un solo emendamento presentato da un senatore, si è ottenuto un determinato parere favorevole del Governo che ha impedito all'opposizione di avvalersi delle sue prerogative. Signor Presidente, mi fido di lei: è evidente che nel caso di emendamenti che riguardino il condono fiscale vogliamo avere il tempo sufficiente per eventualmente subemendarli.

PRESIDENTE. Ha fatto bene a esplicitare tale questione, senatore Ripamonti: non ci sarà questa possibilità. Nella finanziaria non è possibile, perché gli emendamenti che non siano del relatore o del Governo devono essere presentati in certi termini. Vorrei risultasse agli atti che nel caso in cui ci fossero emendamenti presentati da senatori con queste connotazioni, gli stessi saranno accantonati. Solo qualora dovessero essere meritevoli di approvazione sarà da me previsto un termine per la presentazione di subemendamenti. Nel caso in cui l'emendamento si agganci ad un'ipotesi già esistente, ne sospenderei immediatamente l'esame per consentire di fissare un termine per la presentazione di subemendamenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Ciò non avverrà neanche nel caso in cui in questi giorni decidiate di costruire il Castello di Praga?

PRESIDENTE. Neanche in quel caso; spero di aver chiarito la questione. Vi prego di segnalarmi ogni volta quali sono i problemi, così potrò rispondere in misura chiara e diretta.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, ci sono state molte definizioni di questo disegno di legge finanziaria. Non cercherò di sviluppare l'analisi delle valutazioni politiche, in qualche caso anche di natura ideologica, sostanzialmente fatte quando si è data dimostrazione di propendere per una

tesi oppure per un'altra; tuttavia, quando si è definita «finanziaria di rigore e di sviluppo», probabilmente non si è detta una cosa fuori dalla logica e dalla realtà. Noi consideriamo questa finanziaria di rigore e di sviluppo per il vero significato che attribuiamo a questa espressione. È di rigore perché, in un momento particolare come questo, sotto il profilo interno e internazionale, non poteva che essere una finanziaria di questo genere. Dal punto di vista internazionale, notiamo Paesi che precedevano l'Italia sotto il profilo del prodotto interno lordo, dello sviluppo e della presenza del mondo industriale ed economico che oggi annaspiano e si trovano in netta difficoltà. Questi Paesi assumono iniziative, adottano provvedimenti e dibattono temi che, se fossero stati affrontati in Italia da qualsiasi Governo, probabilmente avrebbero determinato discussioni e contrapposizioni di natura ideologica e formale su quanto si sarebbe potuto fare rispetto al patto di stabilità ed al Trattato di Maastricht. Quando ciò avviene fuori dai nostri confini, invece, osserviamo che nessuno si scandalizza troppo e forse questo dovrebbe servirci per comprendere che qualche volta siamo autolesionisti nel rapporto con gli altri Paesi europei.

La situazione economica internazionale è caratterizzata da una forma sostanziale di depressione (anche se tutti hanno timore ad utilizzare questo termine), che non permetterà sicuramente, nel brevissimo periodo, una rapida ripresa. Addirittura, nel breve periodo potrebbero essere danneggiati proprio i Paesi più avanzati industrialmente, se è vero – come i fatti dimostrano – che sostanzialmente ci ritroviamo di fronte alla grande anomalia in base alla quale nei Paesi industrializzati la crescita, quando c'è, avviene con un tasso di sviluppo estremamente limitato, mentre in Paesi in *deficit* di sviluppo si determinano situazioni di accelerazione galoppante che sono sotto agli occhi di tutti. Ad esempio, la Cina ha un tasso di sviluppo dell'8 per cento e l'India si attesta intorno al 6 per cento: si tratta di parametri assolutamente lontani da quelli europei.

Ciò determina qualche altra considerazione su quelle che saranno le nuove povertà, perché è probabile che proprio dalla crescita dei Paesi in *deficit* di sviluppo si scateni una guerra tra i nuovi poveri, che non saranno più coloro che vivono all'interno di quelle Regioni avviate oggi in un programma economico di natura diversa, ma probabilmente saranno le nazioni più avanzate anche sotto il profilo economico. Ciò è avvenuto nel nostro Paese ed in particolare nell'Italia meridionale, ad esempio, nel settore manifatturiero: i ceti meno abbienti, normalmente addetti ad alcuni particolari tipi di attività, si sono trovati, per conservare il proprio posto di lavoro, a dover contrastare con tutte le forze gli omologhi dei Paesi dell'Est, dove un costo del lavoro nettamente inferiore crea condizioni favorevoli all'attrazione delle imprese.

Si tratta, quindi, di una situazione economica particolarissima sul piano internazionale, ma anche sul piano locale. La crisi della FIAT, oltre a sollecitare alcune riflessioni su quanto poteva essere fatto in passato e non è stato fatto (visto che questi problemi non scoppiano da un giorno all'altro, ma sono il frutto di degenerazioni anche nell'approccio della



più grande industria italiana), non è un caso isolato. In molte parti d'Italia, infatti, assistiamo a situazioni che, sommate, sono ancora più difficili rispetto a quelle semplici della FIAT; ciò dimostra che nel passato si è innescato un processo involutivo del sistema economico italiano, che ha creato le condizioni di difficoltà che oggi l'attuale Governo è impegnato a contrastare nel miglior modo possibile.

Questa è la situazione di fondo che caratterizza il disegno di legge finanziaria in esame. Poiché per ogni Paese il riferimento sicuro è costituito dalle risorse economiche a disposizione, è evidente che l'aver determinato una manovra di 20 miliardi di euro, senza aver sostanzialmente inciso sui redditi, sulle disponibilità e sulle risorse già abbastanza esigue dei ceti più esposti e deboli, rappresenta – a mio personale avviso – un fattore di merito che va certamente accreditato a questo Governo.

C'è stato chiesto più volte se questa manovra è coerente con il «patto per l'Italia». Io credo lo sia, se facciamo riferimento ad una coerenza non rigida, ma flessibile ed elastica. Infatti, gli impegni assunti in linea di tendenza possono essere di qualsiasi tipo, ma si scontrano nella pratica attuazione con la realtà effettiva ed operativa. Un fatto è certo: sulla via della riduzione della pressione fiscale, nonostante tutto, credo sia stato fatto molto e molto ancora si potrà fare. Si sarebbe potuto fare di più anche nell'ambito della discussione e dell'adozione di provvedimenti relativi alla questione del mercato del lavoro, se non ci fossero stati – come sapete perfettamente – fatti tragici e comportamenti non sempre responsabili, che hanno determinato difficoltà, per esempio, nel recepimento degli indirizzi derivanti dall'adozione dell'articolo 18. È comunque un provvedimento finanziario che riduce l'IRPEF senza privilegiare settori ben determinanti ed agiati della società civile italiana, ma allargando virtuosamente la platea di beneficiari di questa riduzione su un numero di soggetti enormemente superiore rispetto a quelli che sarebbero stati interessati se la scelta fosse stata fatta in modo differente, cioè se non si fosse indirizzata verso gli scaglioni economicamente più deboli.

Poiché sono d'accordo con quanto già rappresentato dal Governo e dichiarato dallo stesso relatore nel corso del suo intervento, vale a dire che oggi c'è bisogno di sostenere fortemente i consumi, il recupero di margini di disponibilità economica alle fasce più deboli non può che determinare le condizioni per esaltare e, quindi, incrementare i consumi primari, che possono invertire effettivamente la tendenza. È, quindi, una posizione di politica economica perfettamente accettabile e comprensibile, che può essere indubbiamente migliorata, senza far modificare i saldi, attraverso un dibattito all'interno del Senato che non dovrà subire i condizionamenti dell'altra Camera. Infatti, se è vero che gli interventi che si svolgeranno in questo ramo del Parlamento non potranno determinare stravolgimenti della manovra in quanto tale sotto il profilo economico e finanziario, non c'è dubbio che in alcune occasioni si potranno creare condizioni virtuose, anche al di sopra dei riflessi economici e finanziari che

poi sottostanno ai singoli provvedimenti. Mi riferisco, ad esempio, al concordato fiscale, rispetto al quale condivido quanto è stato poc'anzi affermato.

Ove dovessero determinarsi situazioni di natura diversa, sarebbe opportuno che tutto il Senato e tutte le forze politiche (non solo quelle di maggioranza) fossero coinvolte in un interscambio di posizioni politiche tendente a migliorare il più possibile questo provvedimento il quale, insieme all'adozione dell'altro relativo alle liti fiscali pendenti, creerà i presupposti per mettere ordine in un sistema fiscale sostanzialmente impazzito e a lungo non rispettato dal contribuente medio italiano; infatti, di fronte ad una situazione che metteva in grandi difficoltà sia il singolo cittadino che il contribuente imprenditore, l'unica via che poteva essere seguita da parte di molti per riuscire ad essere competitivi e rimanere sul mercato era di saltare (se non completamente, almeno in minima parte) i propri impegni e i propri obblighi fiscali. Questo non vuol dire che comprendiamo quello che dovrebbe essere un dovere civico, ma dobbiamo prendere atto sicuramente della situazione reale perché altrimenti sconfineremmo nella teoria, che credo non sia assolutamente un impegno a cui noi dobbiamo dedicarci con grande propensione.

Con le esigue risorse disponibili è stata inserita all'interno della finanziaria un'altra iniziativa, cioè creare le condizioni per un fondo per i progetti e l'innovazione tecnologica.

Sono segnali, anche se limitati per quanto riguarda la portata finanziaria, comunque importantissimi per determinare quali sono le priorità. Così come un segnale importante è stato quello riferito alle famiglie attraverso la determinazione delle condizioni più opportune per l'assegnazione di mutui che non pesassero in maniera estremamente decisiva sui già miseri bilanci familiari.

Quindi, un giudizio sostanzialmente positivo, anche se c'è un aspetto che mi sento di dover sottoporre al Governo. Nel momento in cui facciamo una politica territoriale di un certo tenore è evidente che non possiamo discostarci molto anche dalla nostra attenzione per l'Europa. L'Europa rappresenta, anche in un momento in cui, come oggi, apriamo la strada alla devoluzione, il momento di confronto e l'obiettivo finale per il Governo, per la maggioranza e – io dico – per il Parlamento e l'intero Paese. Mi pare di aver notato, però, che all'interno della manovra finanziaria ci sia qualche dato contraddittorio che voglio rappresentare all'attenzione del Governo, cioè la scomparsa del dipartimento comunitario, un fatto che vorrei fosse spiegato in termini politici prima ancora che finanziari tenuto presente che, soprattutto per quello che sarà il grado di coerenza delle norme nazionali con quelle europee, nel corso dei prossimi anni dovremo essere impegnati anche a determinare la coerenza reale di questa normativa.

Un altro argomento importante e che ha tenuto desta l'attenzione della pubblica opinione e dei commentatori economici e politici è stato l'atteggiamento che questa finanziaria e di conseguenza il Governo ha te-

nuto nei confronti del Mezzogiorno d'Italia. So, sotto questo profilo, di essere un meridionale atipico, però non è da questa finanziaria che vado ripetendo un fatto sul quale penso e spero che ormai un pochettino tutti convergano, cioè che non c'è assolutamente bisogno di azzannarsi molto sulla quantità delle risorse quando poi queste non vengono spese. Ricordo che nella passata legge finanziaria ci fu, pure sotto questo profilo, un atteggiamento di ostilità e di contrapposizione netta da parte dei colleghi del centro-sinistra, però i dati che emersero da una analisi fatta alla data del 31 ottobre dello scorso anno mostravano in maniera molto chiara che le somme effettivamente erogate nell'ambito dei fondi concessi al Sud – aree depresse, strumenti della programmazione negoziata, e così via, ad esclusione della legge n. 488 – erano stati utilizzati effettivamente nella misura abbastanza minimale ed irrisoria del 28 per cento. Quindi, il problema non è di quantità ma soprattutto di qualità e di capacità di determinare specifici oggetti e di individuare gli strumenti più opportuni che possono servire veramente al rilancio dell'attività imprenditoriale nel Sud.

Sotto questo aspetto, avrei preferito che il Governo avesse tenuto un po' più duro sul principio di base – che ritengo correttissimo – di eliminare i contributi a fondo perduto che rappresentano una distorsione del mercato, perché lo dopano e non creano le condizioni perché l'impresa automaticamente e da sola possa programmare una propria linea di sviluppo. Non è sul piano dell'impresa assistita che credo possa determinarsi il rilancio delle Mezzogiorno d'Italia.

PIZZINATO (*DS-U*). Dove sarebbero gli stabilimenti che esistono nel Mezzogiorno senza gli stanziamenti a fondo perduto?

CURTO (*AN*). È per questo che poi, quando finiscono i finanziamenti a fondo perduto, gli stabilimenti chiudono e il problema si ripropone.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. C'è una verità in questo, perché se l'imprenditore non investe non crede nell'impresa.

CURTO (*AN*). Credo nel concetto di imprenditore in quanto tale. Comunque, se non ci fossero queste differenze di fondo, debbo dire non solamente con voi dell'opposizione ma probabilmente anche all'interno della maggioranza, la penseremmo tutti alla stessa maniera e non credo che questo possa contribuire ad elevare il dibattito. Per quanto mi riguarda, sono nettamente contrario a qualsiasi tipo di contributo a fondo perduto, perché non costituisce l'elemento essenziale per determinare la misurazione della capacità effettiva dell'imprenditore di essere tale.

In questo momento ho notato che c'è stata una rivisitazione da parte del Governo, mi rendo perfettamente conto che sotto questo aspetto probabilmente le innovazioni hanno bisogno di tempi di maturazione più lun-

ghi per poter essere recepite, ma credo che fintantoché il Sud non si affrancherà da questo tipo di iniziative non potrà fare quel salto di qualità che noi invece riteniamo debba assolutamente fare.

Così come non sono perfettamente d'accordo sulla necessità che gli strumenti per poter funzionare e reggere debbono essere sostanzialmente automatici, perché l'automatismo determina sicuramente le condizioni per snellire le procedure ma, nello stesso tempo, anche le condizioni perché controlli in maniera più inadeguata si possono determinare su chi effettivamente intercetta alcuni tipi di risorse. Sotto questo aspetto mi sarei aspettato una convergenza più generale sul Fondo unico e sulle modalità di utilizzo. Colgo l'occasione per dire che non appartengo sicuramente alla schiera di coloro che guardano ancora in maniera ideologica a quello che è stata in Italia e per il Sud la Cassa del Mezzogiorno, che sicuramente ha fatto in alcune occasioni qualcosa di diverso rispetto a quelli che erano i propri fini istituzionali, però è pure vero che c'è stato un periodo storico importante all'interno del quale la Cassa del Mezzogiorno svolse una grande funzione. Quindi, chi a suo tempo ha determinato le condizioni per criminalizzare il Fondo unico solamente perché voleva fare una riparametrazione sull'attività della Cassa del Mezzogiorno, a mio avviso, ha fatto un doppio errore: di metodo e di merito. Probabilmente sarebbe stato più opportuno un più ampio e sereno dibattito all'interno della maggioranza, al di là di chi dovesse poi andare a gestire queste risorse, e se proprio si poteva fare qualcosa di diverso, probabilmente, tenuto presente che il Fondo comunque si indirizzava complessivamente alle aree depresse, si sarebbero potuti utilizzare, non in un'ottica di spartizione e di lottizzazione ma di presa di coscienza, trattandosi comunque di problemi legati a zone territorialmente differenti quindi con questioni territorialmente differenti, due tipi di Fondi unici: uno per le aree depresse del Centro-Nord e un altro per le aree depresse del Centro-Sud. La questione del Fondo o dei due Fondi unici sarebbe stata comunque la possibilità e l'occasione per andare a monitorare molto più precisamente, per andare a verificare molto più puntualmente il livello, il grado, la quantità e la qualità di utilizzo degli stessi.

Quella al nostro esame è, quindi, una finanziaria che credo abbia dato un'ottima prova di sé, riuscendo a superare le difficoltà in cui si è ritrovato e si ritrova l'intero Paese.

Va respinta, a mio avviso, anche la critica secondo la quale la manovra si caratterizza per l'eccessività dei provvedimenti cosiddetti *una tantum*. Chi si ostina ancora oggi a ritenere che i provvedimenti *una tantum* costituiscono un freno o comunque una *deminutio* della politica economica del Governo a mio avviso è in errore. Lo è per un motivo semplicissimo, perché oggi ci troviamo di fronte a una fase congiunturale nazionale e internazionale che non può dare assolutamente certezze. Ciò non dipende solamente da noi, ma da tanti fattori che non possiamo controllare. Quindi questi provvedimenti *una tantum*, che sono sostanzialmente forme di flessibilità, consentono momento per momento di modulare gli interventi e di creare le condizioni e i presupposti per sostenere l'economia e la finanza

pubblica in un momento di difficoltà oggettive, sulle quali non si registrano contestazioni di fondo.

Esprimo allora un giudizio complessivamente positivo su questa manovra, sicuramente migliorabile sotto alcuni aspetti. Crediamo però che essa possa costituire un'occasione importante per l'affinamento degli indirizzi del Governo all'interno di una programmazione di politica economica che speriamo possa dare frutti già nel prossimo futuro.

### Presidenza del vice presidente MORANDO

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, la nostra discussione si svolge in un clima che non aiuta il lavoro della Commissione. Lo sconvolgimento dei tempi imposto con la decisione di discutere contestualmente la *devolution* costringe il dibattito entro binari piuttosto ristretti rispetto alle necessità. E c'è un condizionamento serio anche sui temi, perché le questioni affrontate nella discussione in Aula, che comportano quasi una rivoluzione dell'assetto nazionale, in qualche modo influenzano anche il nostro dibattito. La conseguenza sarà un cattivo lavoro per il Paese. Non potremo discutere seriamente la finanziaria. Mi chiedo però se questa non sia proprio la volontà della maggioranza che, drammatizzando la discussione in Aula e in questa Commissione, si propone l'obiettivo di blindare i due provvedimenti, provocando solo dei danni, in quanto diventa poi difficile correggere gli errori pesanti contenuti nella *devolution* e nella manovra finanziaria. La finanziaria in esame è frutto dell'esperienza di un Governo che è in carica da un anno e mezzo e che sta pertanto dispiegando tutta la sua attività. Questo Governo ha cominciato ad esercitare il suo ruolo nel 2001 sostenendo che l'Italia era in declino e che invece esso avrebbe provocato un grande miracolo economico; dalla crescita sarebbero state poi ricavate le risorse per le riforme necessarie a cambiare il Paese. Il Governo ha sbagliato i primi interventi, quelli dei cosiddetti «cento giorni». È venuta poi la crisi internazionale, con l'11 settembre e la caduta delle borse, a cui è subentrato il grave pericolo di guerra. Sta di fatto che oggi la crescita non c'è e la linea di politica economica del Governo si sta adeguando a questa nuova realtà. Non avendo i margini per le riforme, per garantirsi il consenso sociale e per evitare il rischio di declino, il Governo fa comunque delle scelte. Innanzi tutto rinuncia a progettare il futuro di questa nazione, rinuncia soprattutto a progettare il futuro unitario dell'Italia sia sul piano sociale, sia sul piano territoriale.

Il Governo si trova di fronte ad un fenomeno serio, derivante dal crollo e dallo smottamento delle entrate. Con l'assestamento abbiamo visto una riduzione di 16.000 miliardi di vecchie lire che ha toccato tutti i tributi fondamentali, non solo le entrate che derivano dagli utili delle imprese.

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue CADDEO). Abbiamo poi assistito a una serie di interventi di cosmesi che cercano di nascondere e di ovviare a questo grave fenomeno. Ad esempio, si riduce l'avanzo primario in termini consistenti (nel 2003 è solo del 2,3 per cento del PIL rispetto al 5 più o meno costante degli anni precedenti). Il Governo rinuncia a pagare il debito che non diminuisce più e, per nascondere la gravità dell'incremento, fa operazioni su cui ancora aspettiamo un chiarimento con l'audizione della Banca d'Italia sulla ristrutturazione del debito. Questa ha una caratteristica particolare: invece di utilizzare il costo del debito molto basso nel tempo, si riduce la percentuale del debito sul PIL e si aggrava il *deficit*. È un'operazione un po' contraddittoria rispetto a quanto si è fatto anche nel passato. È un comportamento un po' schizofrenico, per esempio in contrasto con quanto ha fatto in questo periodo il Governo, quando ha coperto molte spese con il fabbisogno, scaricando direttamente sul debito le azioni di Governo di tutti i mesi passati.

Da ultimo c'è una grande novità, già messa in rilievo da chi mi ha preceduto, relativa alla copertura finanziaria con risparmio fittizio, risparmio pubblico negativo di un'entità considerevolissima. C'è quindi tutta una serie di decisioni che dimostrano la grande difficoltà e l'imperizia del Governo, anche se sembra comunque un succedersi di scelte che hanno una loro lucidità.

È previsto che le entrate per l'anno prossimo diminuiscano ancora. Il Governo ci ha fornito dei dati in base ai quali le entrate non reggeranno l'aumento del PIL, saranno ad esso inferiori. Questo vale per l'IRPEF (mi pare di capire - chiedo conferma al Governo - che per l'IRPEF si prevedano due milioni di euro in meno) e per l'IVA, per la quale per il prossimo anno è prevista una cifra inferiore a quella di quest'anno (nel 2002 abbiamo avuto 99.900 milioni di euro, l'anno prossimo avremo 99.800 milioni di euro). In altre parole, si registra un progressivo calo delle entrate che è preoccupante, che meriterebbe una grande attenzione e necessiterebbe di una strategia per frenarlo. Negli anni passati è stata varata una riforma fiscale che privilegiava un corretto rapporto tra fisco e contribuenti, seguita da una serie di riforme a vantaggio di questi ultimi, come le compensazioni, le semplificazioni, gli studi di settore e la riforma dell'amministrazione: insomma, un insieme vasto ed organico di interventi che hanno cambiato il clima. Quel difficile equilibrio, che pure era stato instaurato, oggi è sconvolto e l'averlo sconfessato crea le conseguenze che sono davanti agli occhi di tutti. Ora viene messo in discussione a causa di scelte di politica fiscale discutibili. La finanziaria è una cambiale pagata per le promesse di condono fiscale, con alcuni aspetti singolari. Trovo, ad esempio, singolare la proposta di concordato preventivo per i prossimi tre anni, che costituisce, secondo me, un'offesa al buon senso, perché

tende ad annullare totalmente tutto il lavoro fatto con i contribuenti attraverso gli studi di settore degli anni passati. Questa norma prevede che chi ha un reddito fino a 5 milioni di euro (10 miliardi di vecchie lire, una cifra consistente), e quindi professionisti, piccole imprese e così via, riceverà dall'amministrazione finanziaria una proposta: se paga, gli viene promessa l'incolumità. In altre parole, non gli viene mandata la Guardia di finanza. Gli studi di settore davano però già la certezza di essere in regola. Quindi, noi stiamo dicendo che chi ha pagato seguendo il consiglio degli studi di settore non deve ritenersi tranquillo; stiamo ricattando la gente. Stiamo estorcendo delle cifre a chi si è messo in regola con gli studi di settore dicendogli: «Se non paghi, ti mando i finanzieri in azienda e nello studio». Ciò naturalmente colpisce soprattutto i timorati, quelli che hanno rispetto della pubblica amministrazione, quelli che forse erano più in regola, mentre naturalmente i furbi, quelli che pensano di avere un'imponibile in crescita per i prossimi tre anni e di dover pagare di più in futuro saranno incentivati, salvo poi non pagare, nel caso in cui gli incassi ed i compensi siano inferiori, perché avranno convenienza a fare una lite con il fisco, con la sicurezza che poi vi sarà una sanatoria. Ora, questo crea una diseducazione dei cittadini pericolosissima e dal punto di vista dello Stato porterà degli introiti del tutto insufficienti, non proporzionati alle attese. Perché, per esempio, non c'è alcuna clausola di salvaguardia; se ne parla nella relazione tecnica ma non c'è in legge una clausola che consenta comunque di incassare quanto previsto. Cioè, si fanno solo danni. Si incentivano soprattutto comportamenti elusivi da parte dei contribuenti. Si scardina il sistema creato con gli studi di settore, tornando dritti dritti agli anni '80 e togliendo credibilità e funzionalità agli studi di settore ed a tutto lo sforzo compiuto in questi anni per renderli operativi. Si colpiscono i contribuenti onesti e timorati e si offre uno strumento a quelli più scaltri, a quelli che rischiano, a quelli che pensano di entrare in lite con il fisco, di utilizzare gli strumenti di conciliazione e, se proprio va male, di aspettare il prossimo concordato.

Credo che ci sia una questione importante relativa al concordato fiscale. Tutti sappiamo che si farà il «condono tombale»; se ne parla apertamente tra i colleghi della Commissione ed in strada. Credo che il Governo e la maggioranza debbano almeno dirci se lo vogliono presentare, almeno lo potremo discutere in modo aperto. Lo voterete, immagino, ma almeno non toglieteci il diritto ad analizzarlo, vederlo e discuterlo. Direi che nella democrazia bipolare occorre avere anche questa trasparenza. Noi lo giudichiamo un grande errore: il condono tombale toglierà definitivamente credibilità allo Stato. Perderemo tutto il lavoro fatto in questi anni, coloro che si sono messi in regola con gli studi di settore saranno incentivati a non pagare più le tasse. Sarà una *débaclé* per lo Stato, con conseguenze molto negative.

Quindi, alla luce di queste considerazioni, la crisi delle entrate è anche peggiore di quanto appare. Di fronte a questa crisi, a questo tracollo, a questo smottamento delle entrate quale strategia il Governo ci presenta? Sono convinto che in primavera voi sarete, non dico obbligati, ma solle-

citati a fare un manovra correttiva. Ieri l'Unione europea ci ha detto che con questa finanziaria e con l'andamento del PIL che prevedete vi sarà l'anno prossimo un *deficit* del 2,9 per cento, poiché il PIL non crescerà come previsto. Io mi auguro che cresca, ma col *deficit* siamo già sopra il 3 per cento, nonostante tutte le operazioni finanziarie compiute, avendo portato fuori del bilancio dello Stato gli investimenti di Infrastrutture Spa. Insomma, abbiamo la certezza che i conti sono già sballati.

Nonostante questo, nonostante questa tendenza chiaramente visibile, non vediamo in finanziaria interventi seri per ridurre questo crollo delle entrate. Ora, non vale dire che non siamo peggio degli altri e che la Germania ha un *deficit* superiore al nostro; noi siamo molto peggio degli altri, non tanto perché il *deficit* è camuffato, come appare dalla finanziaria, ma perché abbiamo un debito pubblico enorme e crescente e in sede europea è in corso una discussione sull'aggiornamento e sull'interpretazione del patto di stabilità, che sta già andando a penalizzare il debito. Questo è già evidente e tale situazione ci porterà problemi serissimi.

Di fronte a questo il Governo ha delle possibilità; innanzi tutto, ridurre le spese. In parte lo fa, ma evita di affrontare i problemi fondamentali; ad esempio, la spesa sanitaria, ormai al 6 per cento rispetto al PIL, sta andando fuori controllo, oppure la questione delle pensioni che, pur denotando problemi fondamentali, neanche si affronta. Continuo a dire che forse occorreva iniziare a discutere della proposta volta a prevedere il sistema contributivo in modo generalizzato.

O affrontiamo tali questioni oppure si deve fare come state facendo voi, che ve la prendete con il Mezzogiorno. Questa è la scelta fondamentale; la scelta più grave, insomma. Ve la prendete con il Mezzogiorno, e sostanzialmente anche con altri comparti, per esempio con il sistema delle autonomie locali, perché fate una politica centralisticamente feroce contro gli enti locali. Si riducono infatti i trasferimenti, si bloccano le assunzioni, si obbligano gli enti locali a coprire il costo dei contratti del personale a carico del loro bilancio e li si obbliga a far gli acquisti attraverso la CONSIP. Insomma, c'è tutto un meccanismo che se la prende con gli enti locali, che poi influisce sullo stato sociale dei più deboli. Ciò naturalmente vanificherà anche quel po' di riduzione fiscale che è stata conseguito con le aliquote IRPEF. Ora, queste scelte centralistiche che se la prendono con il sistema delle autonomie sono contrarie alla *devolution* e al decentramento che si proclama ed alle altre scelte che in Assemblea si dice di voler assumere. Quindi, si colpiscono gli enti locali, ma anche lo Stato sociale e le imprese. Si tolgono alle imprese i contributi per incentivare lo sviluppo, gli investimenti e l'occupazione, ma soprattutto si dà un colpo terribile al Meridione. Questo Mezzogiorno ha molte storture, la peggiore è quella di avere figli apolidi, che non lo difendono. Questo Mezzogiorno negli ultimi anni è cresciuto molto, in termini economici, di investimenti, di occupazione e di esportazione. Gli ha giovato il federalismo, con l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle giunte regionali. Gli ha giovato l'introduzione dell'euro, che ha stimolato le imprese a competere sul



mercato. Gli ha giovato una politica di vantaggio fiscale con la DIT ed il credito di imposta e così via.

Tutto questo oggi viene messo in discussione. Si è cancellato il credito di imposta. È inutile che prevediamo dei decreti nella manovra finanziaria e ci arrovelliamo: la sostanza è che non c'è più il credito d'imposta automatico. Non si può dire che il Mezzogiorno non lo abbia utilizzato: lo ha utilizzato e come. Quel meccanismo liberava gli imprenditori del Mezzogiorno dai condizionamenti politici, dall'intermediazione politica. La prima cosa che si fa è eliminarlo, ma non mi si venga a dire che non si utilizzano le risorse, perché, quando il meccanismo funziona, le risorse nel Sud vengono utilizzate. Ora, sul Sud ha influito il mancato coordinamento delle politiche comunitarie. Oggi, nella finanziaria si prevede persino il commissariamento della gestione dei progetti del quadro economico di sostegno da parte del Governo dopo che per un anno e mezzo avete abbandonato il coordinamento e il monitoraggio dei programmi della spesa comunitaria. Sul Mezzogiorno influiscono scelte come quelle di Patrimonio Spa, che io – badate bene – ho osteggiato, perché per la sua discrezionalità mi sembra la Cassa del Mezzogiorno. Oggi, però, noto che Patrimonio Spa, la nuova Cassa del Mezzogiorno, non viene usata per il Sud, ma per facilitare – come prevede la finanziaria – gli investimenti relativi all'alta velocità al Nord. Non viene usata per il *project financing*, per trovare imprenditori privati, ma per sostituire i trasferimenti dello Stato negli interventi delle Ferrovie dello Stato. È necessario, dunque, che mi venga spiegato perché le risorse vengono indirizzate in quel senso. Patrimonio Spa viene chiamata a valorizzare non solo le risorse del Nord, ma quelle di tutta Italia e c'è, pertanto, uno spostamento di risorse a spese del Sud, che il Governo deve spiegare. Vorrei capire, allo stesso modo, qual è l'orientamento della politica degli investimenti con Infrastrutture Spa, con il taglio degli stanziamenti. Anche il quel caso, si afferma che l'orientamento è verso le grandi opere, con il *project financing* e l'alta velocità. Si deve rispettare, però, quel 56 per cento che noi abbiamo deciso per il Piano di sviluppo per il Mezzogiorno. È necessario che ciò venga discusso, perché poi non serve dire che questa è la finanziaria che dà più risorse al Mezzogiorno. È vero che per il Sud ci sono 47 miliardi di euro a disposizione, ma si tratta dei fondi comunitari; di nuovo ci sono 400 milioni di euro. Queste risorse vengono usate come gli aerei di Mussolini: sono sempre le stesse! Bisogna prendere tutto da lì, per il credito di imposta, per le infrastrutture, per la legge n. 448.

Quel che è peggio è che si rientra in una logica di meccanismi discrezionali e gestiti politicamente contro il Sud. Si sceglie di usare queste risorse con il fondo unico, ma quest'ultimo non serve ad ottimizzare la spesa. Badate che prima il fondo unico serviva a tale scopo e si usava con la sua ripartizione tra le Regioni. Oggi, abbiamo un fondo unico gestito politicamente dal Presidente del Consiglio, che lo utilizzerà in modo clientelare ed indirizzerà i soldi con criteri clientelari, paternalistici. In sostanza, si vuole rimandare indietro il Sud verso la dipendenza politica – questo è quanto sta avvenendo – cancellando gli effetti benefici del fede-

ralismo, della rinascita federalista dei comuni e delle Regioni, tornando al mandarinato locale. Infatti, in questi giorni i presidenti delle varie Regioni meridionali si recano dal Presidente della Commissione bilancio, dal sottosegretario Vegas, dal ministro Tremonti, dal sottosegretario Letta, per avanzare le loro richieste. Si tratta, pertanto, di una involuzione che, secondo noi, è mortale per il Sud, in cui purtroppo c'è ancora la mafia. Ciò non potrà che portare ad una commistione nella gestione tra affari e politica.

C'è poi un'altra questione molto seria, che riguarda non soltanto il Mezzogiorno, ma l'uso delle risorse in generale. Mi riferisco all'abuso dei fondi unici: si prevede il fondo unico per le infrastrutture, il fondo unico per le imprese private, c'è persino un fondo unico per la spesa sociale. Si vuole avocare ai vertici del Governo l'insieme della spesa con un sistema di commissariamento. Questo si farebbe per favorire efficienza, per essere più spediti e più capaci e per spendere in modo più efficace? Ne dubito, perché è in atto un processo di accentramento e di centralizzazione di scelte discrezionali politiche che avranno un effetto pesantemente negativo sulla società. Si vuole commissariare l'Italia e questo è quanto sta avvenendo. Possiamo vedere quanto sta accadendo qui in Senato, in relazione alla discussione sulla *devolution*, che si decide attraverso un triumvirato che commissarierà l'Italia. Ora, per quale scopo si fa tutto questo? Non si fa certo per fare politiche riformiste ed, allora, vorrei che il Governo ce lo spiegasse.

In questa finanziaria c'è un altro elemento che vorrei che il Governo commentasse, cioè l'avvio del federalismo fiscale. Si cominciano ad introdurre gli strumenti per avviare il federalismo fiscale, sia inserendo la compartecipazione dell'IRPEF del 6,5 per cento per i comuni e dell'1 per cento per le province, sia prevedendo l'abolizione dell'IRAP, che incide sul sistema di federalismo fiscale. Pertanto, viene modificata la linea di condotta. Fino ad oggi con l'IRAP, con le compartecipazioni all'IVA, con l'ICI per i comuni abbiamo utilizzato tributi stabili nel tempo e abbastanza omogenei nel territorio, adesso vogliamo abolire l'IRAP per utilizzare l'IRPEF, che invece creerà situazioni sperequate a causa della distribuzione dei redditi in modo differente sul territorio e, quindi, con problemi seri di finanziamento per i comuni.

In più, vi è l'articolo 3, in relazione al quale chiedo un commento al sottosegretario Vegas, affinché ci spieghi il senso di questa operazione. Dobbiamo discuterne per capire cosa intende fare il Governo. Si prevede una «Alta Commissione di studio» che dovrebbe definire i criteri di attuazione del federalismo fiscale. Il verbo definire ha un preciso significato. C'è una Commissione, in cui ci sono uomini di Governo ed una rappresentanza delle autonomie locali che, in realtà, stabiliscono le regole di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Questo è quello che mi pare di aver capito. Ora, però, il potere di stabilire queste regole è concorrente dello Stato e delle Regioni. Non è un potere del solo Governo. È vero che esse sono rappresentate in tale organismo, ma il Governo naturalmente, in un organismo del genere, ha il bastone del comando e lo eserciterà con

grande forza. Credo che ciò sia pericoloso e sbagliato, perché un problema del genere dovrebbe essere affrontato e risolto dando sia allo Stato che alle Regioni e agli enti locali gli strumenti di valutazione e di studio, magari attraverso un organismo indipendente, affinché tutti possano dialogare alla pari.

Mi interrogo anche sul ruolo che avrà il Parlamento. Se questa Commissione definisce, così come viene previsto, e non fa proposte, se definisce il sistema di federalismo fiscale, il Parlamento rischia di diventare un cenacolo di distinti signori, che devono stare a guardare quello che si fa in altre sedi. A me preoccupa anche un'altra cosa, che voglio esplicitare in questa sede. Se l'Alta Commissione deve definire la portata dell'articolo 119 della Costituzione, lo farà per attuare gli articoli 117 e 118. Il fatto che istituiamo questa Commissione coincide con la discussione della *devolution* mentre abbiamo sospeso temporaneamente il dibattito sul cosiddetto disegno di legge La Loggia. Se c'è un disegno complessivo, credo vada esplicitato, almeno per quanto riguarda gli aspetti economici e finanziari e, siccome non lo potremo discutere in Aula, vorrei fosse affrontato qui.

L'articolo 117 prevede che le competenze concorrenti delle Regioni siano finanziate in tre modi: entrate proprie, compartecipazioni erariali e perequazione delle capacità fiscali locali. Il problema è che con la *devolution* si vuole cancellare l'interesse nazionale e quindi la perequazione per quanto riguarda sanità, scuola e polizia locale. Cosa significa questo? Che sarà l'Alta Commissione ad affrontare tali questioni? È opportuno un chiarimento da parte del Governo. Forse è il caso di trovare delle correzioni, perché non si può con la *devolution* autorizzare le Regioni ad attuare una spesa di 42 miliardi di euro, non si può con la legge La Loggia autorizzare il Governo, con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, a spendere 57 miliardi di euro per il decentramento previsto dal Titolo V; non si può contestualmente dare la capacità di definire finanziariamente tutto questo all'Alta Commissione, con il Parlamento esautorato, costretto ad assistere a quello che faranno in modo s coordinato Governo e Regioni, stravolgendo uno Stato nato 150 anni fa. Questi argomenti, anche se non li possiamo discutere in Aula, data la situazione che avete voluto creare, sul piano della finanza pubblica andrebbero approfonditi almeno qui in Commissione. La *devolution* e la gestione della *devolution* rischiano di avere come conseguenza che nei prossimi 20-30 anni il rientro del debito pubblico venga scaricato prevalentemente su una parte del Paese, il Mezzogiorno e le zone più povere, che dovranno accollarsi una riduzione spropositata dei servizi, degli interventi pubblici, dei diritti soggettivi. Penso che il Governo non abbia valutato appieno quello che sta facendo e forse anche questa parte della finanziaria andrebbe meglio affrontata.

Tra l'altro, il modo con cui il Governo ci presenta tutto questo renderà difficilissimo il controllo della spesa pubblica. L'Italia rischia di avventurarsi in una gestione s coordinata delle funzioni pubbliche e dell'uso delle tasse degli italiani, procedendo verso una deriva argentina. Di fronte

a queste preoccupazioni avremmo voluto si discutesse più a fondo e con molta più attenzione. Naturalmente, nonostante i tempi e le difficoltà in cui ci siamo trovati, presenteremo delle proposte di modifica che riguarderanno – come è stato già accennato – soprattutto il Mezzogiorno, a cui bisogna ridare quegli strumenti e quelle risorse che il Governo ha tolto e che hanno dimostrato di funzionare bene. Innanzitutto, proporremo di ripristinare il credito di imposta, non quello pasticciato che viene continuamente aggrovigliato con nuovi decreti, ma quello originario, quello che funzionava bene, trovando una giusta copertura finanziaria. Proporremo che per il Sud e per tutta la nazione si reintroduca il *bonus* occupazionale e che si ripristinino le agevolazioni per la ristrutturazione edilizia, che negli ultimi anni anche nel Mezzogiorno ha fatto emergere molto il lavoro nero. Con i nostri emendamenti proporremo anche interventi per la ricerca scientifica, per la diminuzione della disoccupazione, per lo sviluppo del Sud, per le industrie in crisi. Insomma, al di là dei tantissimi emendamenti che presenteremo, perché ci avete obbligati con la vostra scelta, ci sarà un pacchetto ristretto di proposte serie sul quale vorremmo discutere con il Governo per capire le sue intenzioni reali e per dimostrare che le nostre proposte, se bene recepite, cambierebbero in meglio la vita e i destini della nazione.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). Mi accingo a parlare tra gli ultimi e, dovendo dare un contributo a che si concluda la discussione generale entro oggi, mi limiterò solo a fare delle considerazioni su alcune parti della finanziaria, riservandomi nel corso della discussione degli emendamenti e in seguito nella discussione generale e sugli emendamenti in Aula di precisare meglio il mio punto di vista sulle parti di cui non mi occuperò questa sera. Non voglio riaprire qui una discussione che si è qui già svolta allorquando abbiamo dato il parere sulla copertura della legge finanziaria, di cui tutti sappiamo anche in che modo è stata chiusa. Tuttavia, signor Presidente, perché rimanga a verbale anche di questa seduta della Commissione bilancio, credo che la vicenda della tecnica utilizzata dal Governo per dare copertura complessivamente alle leggi di bilancio merita di essere ripresa, perché individuo in ciò una sorta di degenerazione della discussione parlamentare.

Ci troviamo di fronte ad un modo di procedere che ormai è per precedenti: stabilito un precedente, anziché diventare una sorta di eccezione rispetto alla regola, diventa il confine da cui partire per andare ulteriormente avanti. Cito la questione, signor Presidente, signor Sottosegretario, perché la tecnica utilizzata per la copertura della finanziaria in verità ci lascia alquanto poco convinti. Il fatto che a fronte di nuovi e maggiori oneri calcolati in 10,9 miliardi di euro si preveda una riduzione di spesa e un aumento di entrate di 7,6 miliardi di euro e che la differenza, pari a 3,3 miliardi di euro, si possa coprire con il miglioramento del risparmio pubblico di 4,3 miliardi di euro, che sappiamo che è solo un dato contabile privo di significato, derivando dalla differenza di due valori negativi, ci lascia poco convinti sul complesso dell'operazione di copertura per cui

siamo certi che, alla fine della manovra finanziaria, ci troveremo sicuramente di fronte ad oneri che sono certi ma ad una copertura invece non altrettanto certa, il che finirà col determinare condizioni per cui si allargherà la forbice oggi esistente tra fabbisogno e *deficit*. Non voglio ricordare le cose che ha detto il Governatore della Banca d'Italia nel corso delle audizioni svoltesi lo scorso anno e quest'anno a proposito della forbice tra fabbisogno e *deficit*, ma credo che la manovra complessiva che il Governo ci propone avrà come effetto l'allargamento ulteriore di tale forbice. Così come poco convincente mi pare la possibilità di ipotizzare di parametrare la manovra finanziaria su una crescita del PIL del 2,3 per cento per il prossimo 2003, crescita del PIL che, per quanto auspicabile in misura anche consistentemente più ampia, appare oggi difficilmente ipotizzabile come obiettivo concreto da raggiungere. Il senatore Morando, intervenendo ieri nel corso della discussione generale, diceva – e io sono d'accordo – che, anche a voler considerare la crescita del PIL del 2,3 per cento un obiettivo raggiungibile, questo può essere tale solo se si fanno scelte precise ed efficaci di politica economica. Non c'è dubbio che si potrebbe arrivare a un simile risultato solo se si punta a una politica espansiva nel Mezzogiorno d'Italia. Solo se nel Meridione si realizza una crescita di gran lunga superiore al 2,3 per cento (quindi del 3 o del 4 per cento) del PIL, potrebbe diventare verosimile la crescita ipotizzata del 2,3 per cento per il 2003, e quindi complessivamente la manovra potrebbe avere una consistenza realistica.

La finanziaria fa questa scelta? Io non credo, anzi a me pare che essa faccia esattamente la scelta opposta. Non voglio qui fare il parlamentare del Sud, ma non posso non rilevare che complessivamente la finanziaria ha tenuto conto di un atteggiamento politico di sostanziale ricatto della Lega Nord sul Governo, che non ha come riferimento solo l'impostazione della manovra finanziaria. Lo abbiamo visto anche in altri settori: anche l'accelerazione impressa alla discussione sulla *devolution* è il frutto del perverso rapporto che esiste tra la Lega Nord e l'attuale Ministro delle finanze e del ruolo che la Lega Nord ha all'interno del Governo. Non c'è una scelta a favore del Sud. Ripeto, non voglio ripercorrere tutte le argomentazioni già sviluppate dai colleghi Morando, Caddeo e altri, ma non c'è una scelta chiara, netta ed evidente nei confronti del Mezzogiorno. Sotto questo aspetto, faccio mie tutte le argomentazioni già svolte per sostenere tale preoccupazione, che a noi pare evidente, anche per evidenziare che per il Sud ancora una volta si è scelta la via della propaganda.

Ho qui davanti a me un articolo apparso su un giornale siciliano; è un'intervista al ministro La Loggia, che reca per titolo: «Un miliardo di euro per la Sicilia». 2.000 miliardi di vecchie lire che dovrebbero arrivare nelle casse della Regione siciliana in ragione di un emendamento approvato dalla Camera su proposta di un parlamentare siciliano, l'onorevole Romano, fatto proprio dal relatore, onorevole Alfano, e propagandato in Sicilia non solo dal ministro La Loggia, ma anche dal vice ministro dell'economia onorevole Micciché, come un evento storico tanto da far istituire una nuova festa regionale per ricordarne l'approvazione. 2.000 mi-

liardi di lire! Il presidente della Regione siciliana sta lavorando assieme all'assessore al bilancio per presentare la proposta di bilancio per il 2003; stanno scrivendo nel bilancio: «maggiori entrate per 1.000 miliardi». Quindi sono un po' più cauti, si aspettano che dalla modifica all'articolo 3 del disegno di legge finanziaria entrino nelle casse della Regione siciliana 1.000 miliardi, cioè 500 milioni di euro. La Loggia parla di un miliardo di euro: lui è Ministro degli affari regionali e potrebbe non intendersi di questioni finanziarie, ma Miccichè è vice ministro dell'economia e ha sostenuto questa tesi. Per settimane i giornali siciliani non hanno parlato d'altro che di questo grande, straordinario risultato a favore del Sud. Il relatore sul disegno di legge finanziaria alla Camera, onorevole Alfano, ha concesso un'intervista, della cui lettura vi risparmio, che magnifica questo straordinario risultato, tanto straordinario che ha consentito all'assessore al bilancio della Regione siciliana di dire in un convegno: «È vero che il credito d'imposta è stato praticamente cancellato, è vero che si è scelto di estendere quel poco che rimane di tale beneficio a tutte le regioni del Paese, è vero che non c'è più una scelta precisa, però da solo l'articolo 3 della finanziaria fa giustizia di tutto, perché alla Regione siciliana arriveranno trasferimenti mai riconosciuti o concessi da nessun Governo in precedenza».

Signor Presidente, mi soffermo su questa vicenda perché mi auguro che dalla replica del sottosegretario Vegas – a cui riconosco maggiore serietà nelle comunicazioni che rende all'esterno – arrivino chiarimenti che evitino in qualche maniera al governo siciliano di commettere l'errore di credere sul serio che in Sicilia arriveranno dai 1.000 ai 2.000 miliardi di vecchie lire.

Ma non è solo questo che vorrei evitare, signor Presidente. Vorrei anche evitare che alla beffa si aggiungesse un danno per la Regione siciliana: non solo non ci sono i soldi, ma addirittura l'articolato, così come è stato proposto, finisce con il rendere difficile o definitivamente persa una battaglia che, invece, giustamente la Regione siciliana sta portando avanti almeno dal 1971. Mi spiego. Come è noto, l'articolo 37 del decreto luogotenenziale n. 455 del 15 maggio 1946, convertito poi nella legge costituzionale n. 2 del 1948, prevedeva che i tributi versati dalle aziende la cui sede legale era al di fuori del territorio della Regione, ma che avevano invece stabilimenti all'interno della Regione venissero incassati dalla Regione stessa. All'epoca il tributo di cui si parlava era denominato «ricchezza mobile»; esso trovò attuazione fino al 1971, quando con la legge delega per la riforma tributaria, la cosiddetta legge Preti, la materia venne diversamente articolata e, con l'introduzione di imposte quali l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR la natura dei tributi cambiò totalmente. Dall'approvazione della legge delega per la riforma tributaria in poi, il contenuto dell'articolo 37 non ha trovato più attuazione. Alla Regione Sicilia non è stato riconosciuto più alcun trasferimento con maggiore entrata in ragione della difficoltà oggettiva determinatasi dal modificarsi dei riferimenti in ordine alla classificazione dei tributi, anche se lo stesso articolo 12, comma 4, della citata legge delega per la riforma tributaria stabiliva

che alla Regione Sicilia tale tributo doveva essere corrisposto, demandando all'approvazione di una apposita norma regolamentare, nel quadro modificato del sistema dei tributi, la possibilità di poter recuperare l'originaria previsione dell'articolo 37.

Come tutti voi sapete, colleghi, l'attuazione dello Statuto della Regione siciliana è affidata, così come previsto dall'articolo 43 dello stesso, ad una Commissione paritetica costituita da 4 componenti, due nominati dal Governo della Regione siciliana e due dal Governo centrale che si occupa delle norme di attuazione dello Statuto. Anche la materia disciplinata dall'articolo 37 quindi, nella sua nuova attuazione derivante dell'approvazione della legge di riforma tributaria del 1971, deve essere demandato alla Commissione paritetica.

Seguo questo percorso tediandovi sulla vicende perché, a mio parere, la previsione contenuta nell'attuale testo dell'articolo 3 della finanziaria presenta profili di incostituzionalità in quanto tenta di modificare una legge costituzionale.

Certo, l'esame del provvedimento in Senato si svolge in seconda lettura e forse il Regolamento non ci consente di sollevare eccezioni di costituzionalità ma non vi è dubbio che l'istituzione di un'Alta Commissione di composizione incerta (nell'articolo 3, infatti, non è indicato quale debba essere la composizione dell'Alta Commissione) rappresenti una chiara violazione costituzionale. Si tratta, voglio sottolinearlo, di una Commissione la cui composizione è incerta. Alla Presidenza del Consiglio dei ministri, infatti, è stato demandato il compito di emanare un decreto per stabilirne la composizione, le disposizioni occorrenti per il suo funzionamento e la data di inizio delle sue attività. Si stabilisce esclusivamente che della Commissione faranno parte rappresentanti delle Regioni e degli enti locali, in nessun posto è detto che si tratta di una Commissione paritetica, anzi, a dire il vero non c'entra proprio niente con una Commissione paritetica, a cui poter demandare non solo l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, così come risulta dall'approvazione della modifica al Titolo V, parte seconda, della Costituzione (a tal riguardo faccio mio, senza peraltro ripeterle, tutte le considerazioni svolte dal collega Caddeo), ma perfino l'attuazione dell'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana; tutto ciò, a mio parere, suona come una chiara violazione costituzionale. Non si può modificare lo Statuto della Regione Sicilia che, lo ripeto, è legge costituzionale e che all'articolo 43 affida alla Commissione paritetica Stato-Regioni l'attuazione dello Statuto attribuendo tale compito ad un'Alta Commissione non prevista.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Dal momento che si dice che i soldi andranno alla Regione Sicilia, pensavo che tutto ciò fosse fatto in rispetto dell'articolo 37 dello Statuto.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Non è così, purtroppo. In realtà, si sottraggono competenze alla Commissione paritetica che su questa materia ha già prodotto dei risultati, avendo approvato la riformulazione di una

norma in attuazione dell'articolo 37 dello Statuto; quindi, si fa perfino un danno alla Sicilia.

Sotto il profilo degli effetti finanziari poi – e concludo – ho esaminato la tabella relativa all'articolato e gli effetti dei saldi di finanza pubblica allegata; con riferimento all'articolo 3 e agli emendamenti già approvati dalla Camera dei deputati, il saldo netto da rifinanziare per gli anni 2003, 2004 e 2005 risulta pari a zero. Il fabbisogno del settore statale per gli stessi anni riferito a questo articolo è indicato con lo zero. Lo stesso Servizio di bilancio del Senato, con riferimento a questo punto, solleva alcuni dubbi e si chiede come sia possibile, a fronte delle ottimistiche affermazioni del ministro La Loggia, del vice ministro Miccichè, del relatore Alfano e del proponente dell'emendamento onorevole Romano, che minori entrate per lo Stato e maggiori trasferimenti per la Sicilia non abbiano effetti sui saldi quando invece dovrebbero averli. Se non hanno effetti sui saldi o si è commesso un errore oppure questo trasferimento nei fatti non esiste, né per un miliardo di euro, come dice il ministro La Loggia, né per 500 milioni di euro, come il governatore Cuffaro vorrebbe scrivere nel bilancio della Regione.

Cari colleghi, vi chiedo scusa se ho impegnato parte del tempo per una questione che riguarda una singola Regione, ma la situazione finanziaria della Regione siciliana è drammatica. Nella Regione Sicilia, onorevole sottosegretario Vegas, per anni si è fatto ciò che in parte il Governo vorrebbe fare ora: nel corso dell'approvazione dei bilanci prima si svolgeva la discussione sulle spese, si raggiungeva un accordo politico sulle stesse, si esaminava l'effetto finale dell'accordo raggiunto e, infine, si appostavano entrate esattamente pari alle spese che si erano ipotizzate. Una situazione di questo tipo, essendo certe le spese e assolutamente incerte le entrate, ha portato ad uno stato di disastro, reso ancor più grave dai provvedimenti statali. Come tutti voi sapete, alcuni provvedimenti statali, come quelli che incidono sui conguagli o sui crediti di imposta o anche quelli che riducono le aliquote IRPEF ed IRPEG, determinano una riduzione delle entrate della Regione Sicilia (che, avendo uno Statuto speciale, incassa le imposte direttamente) derivanti dai contribuenti siciliani ed incidono negativamente sul bilancio della Regione: la diminuzione che si è determinata, finora, non è stata in alcun modo compensata. Il solo credito di imposta per l'anno 2002 ha avuto un effetto, in termini di minori entrate, pari a 500 miliardi di vecchie lire, che incide sul bilancio della Regione siciliana; anche la riduzione di IRPEF ed IRPEG, prevista dalla finanziaria di quest'anno, avrà una incidenza sul bilancio della Regione Sicilia di non so quale altro importo. Ovviamente, con questo non voglio intendere che il provvedimento che ha determinato il credito di imposta sia stato negativo per la Sicilia, perché ha invece prodotto effetti positivi sul piano occupazionale e della crescita del PIL: per tanti anni la crescita del PIL della Sicilia, rispetto a quella delle altre Regioni italiane, ha registrato il maggiore incremento, con aumenti occupazionali assai significativi. Cito questo dato, perché non vorrei, signor Presidente, che si lasciasse spazio alla propaganda in relazione a tali aspetti. Sarebbe opportuno che sull'ar-



articolo 3 del testo ora in discussione si facesse chiarezza, per non alimentare, in tale Regione, attese prive di ogni fondamento.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, avendo apprezzato la relazione di minoranza del senatore Ripamonti per i contenuti, le valutazioni e le indicazioni di modifica della finanziaria e del bilancio in essa inserite, nonché gli interventi di alcuni colleghi dell'opposizione (quelli dei senatori Morando, Michelini, Caddeo e, da ultimo, Giovanni Battaglia), desidero sviluppare rapidamente delle considerazioni come premessa, per poi soffermarmi – cercherò di farlo in modo altrettanto sintetico – specificamente su tre o quattro aspetti.

La premessa deriva dal fatto che, ad esempio, il senatore Tarolli (con maggior forza di altri), ancora nel suo intervento di oggi, ha affermato che noi dell'opposizione non terremo conto dell'andamento dell'economia in Italia e in Europa dopo l'11 settembre. Mi permetto di invitare i colleghi della maggioranza a dare una rapida occhiata ai resoconti relativi all'esame della finanziaria per il 2002-2004: sia in occasione delle audizioni e delle sedute svolte in Commissione bilancio, che degli interventi svolti in Aula, a partire dalla relazione di minoranza del senatore Morando, abbiamo sottolineato la necessità di modificare l'impostazione data dalla maggioranza al Documento di programmazione economico-finanziaria, in seguito ai fatti dell'11 settembre, che hanno mutato storicamente l'andamento sul piano globale; la modifica di quell'impostazione serviva, infatti, a dare una risposta alle conseguenze di quel grave attentato e alle sue ricadute. Come è stato ricordato, quando il governatore della Banca d'Italia dottor Fazio disse che eravamo «alla vigilia di un nuovo miracolo economico», si rispose che quella finanziaria non avrebbe saputo corrispondere alle nuove esigenze. Noi abbiamo insistito, ma la maggioranza ha comunque proceduto ad approvare i provvedimenti.

I dati parlano da soli e non è certo vero che non riusciamo a cogliere quel che è successo. Avete previsto un certo sviluppo del PIL, con valore pari ad alcune unità; invece, se si arriverà allo 0,4 per cento a fine anno, sarà grasso che cola. Si era previsto un andamento dell'inflazione; bene che vada, i valori saranno pari al 2,7-2,8 per cento, vale a dire che ci si attesterà su dati che dimostrano il contrario delle previsioni che avevate approvato, malgrado il nostro invito a modificarle. Quindi, non siamo noi a dover tener conto di tutto ciò.

Mi auguro che la maggioranza, alla luce di questa esperienza, tenga conto delle osservazioni che abbiamo svolto e riveda la finanziaria, poiché – come quella dello scorso anno – se rimane con questa impostazione produrrà conseguenze negative, in quanto non ha entrate di tipo strutturale, non vi è certezza delle entrate. Si pensi all'effetto dei concordati fiscali, su cui sono già intervenuti i colleghi; sarebbe drammatico per la maggioranza, per il Paese tutto, se si arrivasse al condono tombale, perché alle minori entrate che già si registrano quest'anno se ne aggiungerebbero altre. Inoltre, è evidente che, se non si cambia, si renderà necessaria una manovra aggiuntiva.

Fatta questa premessa, che mi sembrava necessaria a fronte del richiamo fatto ai senatori dell'opposizione quest'oggi, intendo svolgere alcune considerazioni, essenzialmente su tre temi. Innanzi tutto, si tratta di una finanziaria contro il Mezzogiorno: lo dico avendo impegnato tanti anni della mia vita per cercare di dare contributi idonei a risolvere il problema del Mezzogiorno, attraverso una nuova fase di sviluppo, per far sì che tale area si avvicinasse ai livelli del Nord. Non siamo, infatti, di fronte a politiche volte a dare un contributo allo sviluppo delle aree meno avanzate del Paese, in particolare per due aspetti, e mi dispiace, a questo riguardo, che non sia presente il senatore Curto. La modifica del credito di imposta e dei finanziamenti a fondo perduto rappresenta un attacco mortale alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno. A questo riguardo voglio ricordare il dato che segue, per il resto rinvio al convegno che si è svolto questa settimana al CNEL sulla materia, in occasione del quale si è sottolineato che negli ultimi cinque anni vi è stato un aumento dell'occupazione di un milione di unità: gli incrementi maggiori si sono avuti nel Mezzogiorno, con una occupazione stabile, la parte prevalente a tempo indeterminato, e con uno sviluppo dell'occupazione femminile. Le misure di riduzione adottate e il provvedimento che ha determinato il blocco e adesso una parziale correzione, con tutta l'incertezza che ha prodotto, capovolgono una tendenza che faticosamente si era cercato di favorire. In secondo luogo, con il passaggio dai finanziamenti a fondo perduto alla disponibilità per il pagamento degli interessi – mi si passi il termine – bisogna anzitutto trovare il capitale. Ma a questo punto occorre riflettere sul fatto che non c'è più l'automaticità.

Pensiamo all'ultimo intervento della magistratura per quanto riguarda la realizzazione delle opere della Salerno-Reggio Calabria. La certezza e l'automaticità dei finanziamenti aiutano a combattere le cosche mafiose, comunque si chiamino. L'operazione sopracitata è invece una marcia indietro rispetto al passato. Quindi, con quelle misure si colpisce il Mezzogiorno; diventa una politica, lo si voglia o no, antimeridionalista contro le aree sottosviluppate, lo dice uno nato all'estremo opposto d'Italia, in Friuli. Inoltre, non ci sono finanziamenti per la ricerca, vi sono limiti molto seri per quanto riguarda le ristrutturazioni edilizie e non si fanno scelte di politica industriale. A questo riguardo, vorrei ricordare che, contemporaneamente, non si portano avanti i risultati della ricerca, realizzata sulla base delle norme che abbiamo previsto nella finanziaria 2000, relativamente alla realizzazione di distretti economici e produttivi, non i «distretti industriali», per identificare i soggetti cui assicurare maggiori incentivi a fondo perduto, in particolare attraverso i patti territoriali ed i contratti d'area. Se non ci si muove in quella direzione, possiamo raccontarci quel che ci pare, ma sono convinto che l'anno prossimo saremo qui a dirci che sono accadute altre cose e che si saranno verificate tali conseguenze nel Mezzogiorno; lo dice uno che, quando aveva altre responsabilità, passava metà del suo tempo nel Mezzogiorno a ricercare pazientemente delle soluzioni.

Si è detto che attraverso i finanziamenti a fondo perduto si può procedere alla realizzazione di stabilimenti e impianti, ma che poi, cessati i finanziamenti, questi progetti scompaiono. Ma se non vi fosse stato questo strumento non avremmo quei centri di qualità di cui disponiamo nei vari settori, compreso quello agricolo; basterebbe a questo riguardo fare un piccolo esame in Puglia, anche in settori diversi da quello turistico.

Vorrei affrontare un secondo aspetto, anche questo in modo sintetico, e mi scuso con i colleghi se non posso farlo in modo sufficientemente approfondito, come sarebbe necessario. Dopo che è stato modificato, come sottolineava il senatore Mancino in Assemblea, il Titolo V della Costituzione, stiamo approvando la finanziaria 2003-2005 che, anziché puntare al federalismo solidale, va verso una centralizzazione e in modo centralistico colpisce l'autonomia degli enti locali. Anche qui, per farla breve, basti ricordare l'appello che abbiamo letto su tutti i giornali: un'intera pagina firmata dalle Province italiane. I rappresentanti dell'UPI e dell'ANCI ce lo hanno detto durante le audizioni: con questa finanziaria non sarebbero stati in grado – era prima del terremoto e delle sue conseguenze drammatiche – di mettere in sicurezza le scuole ed i luoghi pubblici e che con queste misure non si mettevano neanche le Province in condizioni di adempiere al minimo dei loro compiti. Inoltre, tagliando del 2,5 per cento i trasferimenti e, contemporaneamente, attuando un blocco delle forme complementari di entrata di Comuni e Regioni, si produce una ricaduta sui servizi sociali, con costi per ogni cittadino, che se non si modificano le cose, sono cinque volte più grandi delle detrazioni attuate sul piano dell'IRPEF per ogni famiglia.

Vorrei a questo riguardo soffermarmi su un punto. Vi è un aspetto che ha trovato tutti concordi durante la discussione della riforma del Titolo V per quanto riguarda la realizzazione delle Città metropolitane. È un'esigenza e un'urgenza che non può più essere rinviata. Ogni settimana il sindaco di Milano Albertini chiede di essere nominato commissario a qualcosa per poter governare gli interventi sull'intera Provincia o su un'area più ampia. La strada è quella indicata nella Costituzione – che, voglio ricordarlo, è così formulata sulla base di una proposta di modifica al testo originario di un senatore della Casa delle Libertà – e cioè che le aree metropolitane sono uno degli aspetti costituzionali della Repubblica. Parlare allora di aree metropolitane di governo significa affrontare grandi problemi, quelli dei trasporti, dell'acqua, dei rifiuti, e potrei continuare a lungo, che sono condizioni decisive. Si può essere più o meno d'accordo sul fatto che queste siano cinque o otto o pari ad un quinto della popolazione italiana – si risolva il problema di quante devono essere –, ma si tratta delle realtà ove si realizza il 40 per cento del PIL del nostro Paese e dove per realizzare quei risultati vi sono decine di milioni di italiani che devono muoversi giornalmente e che non sono più in condizioni di farlo. Chi può realizzare queste funzioni? I Governi metropolitani. Nella legge finanziaria non è previsto lo stanziamento di un solo euro per la realizzazione delle Città metropolitane; per queste poi proporremo una legge. Sono state presentate proposte di legge diverse; vi è quella del sottoscritto,

che riguarda norme speciali per la città di Milano, quelle dei colleghi, recanti norme speciali per Roma, e quelle di colleghi della maggioranza, fra i cui firmatari vi è anche il senatore Zorzoli, che per anni è stato componente della nostra Commissione, che prevedono la costituzione delle aree metropolitane in Province il cui capoluogo abbia più di 800.000 abitanti; quindi, scendiamo a quattro-cinque, non a otto, come nell'ipotesi iniziale di cui si è discusso. Ma, sottosegretario Vegas, il punto è che occorre prevedere un finanziamento iniziale, in modo che si possa discutere la proposta di legge e, attraverso il confronto fra maggioranza e opposizione, pervenire all'approvazione di un testo sapendo che vi è un finanziamento minimo per avviare le procedure di realizzazione delle Città metropolitane. Credo che questo sia uno degli elementi sul quale sia necessaria una scelta del Governo e della maggioranza. Lo sottolineava anche il nostro sindaco, anche se non intendo ritornare sull'argomento, poiché gli incontri sono stati distinti fra maggioranza ed opposizione. Credo che si tratti di un problema generale. Quindi, decida il Governo, ma vi sia lo stanziamento.

Concludo il mio intervento evidenziando un terzo aspetto. Alcuni colleghi, in particolare della maggioranza, hanno sottolineato un'esigenza ed un'urgenza: infatti, ogni giorno – anche oggi – viene pubblicato sui giornali un grande titolo sulle condizioni per le riforme: bisogna fare la riforma sulla previdenza. Qui lo ha sottolineato con forza, nel suo intervento, anche il senatore Tarolli. Finché lo si legge sui giornali lo capisco, ma lo comprendo meno quando anche in Parlamento ognuno dice la sua in materia di previdenza, prescindendo dai dati reali, che sono a disposizione di tutti i parlamentari ed anche dei cittadini che vogliono visitare il sito Internet della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale; tale Commissione bicamerale, presieduta dall'onorevole Amoroso, sta conducendo un'indagine e, poiché sono state raccolte 600 o 700 pagine, più una trentina di volumi di documentazione per i singoli istituti, vorrei limitarmi ad esporre alcuni elementi essenziali.

Il primo dato riguarda l'INPS. Secondo l'ultimo dato previsionale fornitoci dai presidenti del Consiglio di amministrazione e del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS, si prevede un bilancio consuntivo in attivo per il 2002. Passiamo al consuntivo per il 2001, dal quale si ricavano due dati. In primo luogo, se esaminiamo l'INPS, il 30 per cento del *deficit* per il 2001 – desidero informare in merito il sottosegretario Vegas, perché forse questi dati non vengono analizzati sempre con attenzione al Ministero dell'economia e delle finanze – è determinato dai soli fondi speciali, dei quali fanno parte solo 300.000 pensionati INPS assistiti dall'ente, sul totale complessivo di prestazioni previdenziali erogate nel Paese a circa 20 milioni di pensionati italiani. Non siamo nelle condizioni dei fondi pensione *ex* agricoltura, vale a dire che non si tratta di pensioni sotto il minimo (quando lo raggiungono); si tratta di soggetti le cui pensioni sono mediamente superiori di due volte e mezzo la media nazionale, e addirittura per il 50 per cento pari a 3-4 volte la media.

MORANDO (*DS-U*). Deve specificarci quali sono questi fondi pensione, senza tenerci sulle spine.

PIZZINATO (*DS-U*). Sono quelle dei ferrovieri, degli elettrici, dei piloti, dei telefonici e dei postelegrafonici. Non vi è nulla su questo ed il presidente dell'INPS ed il CIV (Comitato di indirizzo e vigilanza), in tutte le audizioni, hanno chiesto al Governo di adottare misure, perché – si è detto – vi sono norme che non sono uniformi. Non sto parlando dell'uniformità del futuro, è ovvio.

In secondo luogo, nella finanziaria è previsto dal 1° gennaio il trasferimento all'INPS della gestione dell'INPDAI, che è il fondo dei dirigenti industriali. Anche su questo aspetto, sono state svolte tre audizioni e vi sono fascicoli di documentazione, che ho fornito ad alcuni colleghi. Il fondo è in *deficit*; non vi è proporzione tra il *deficit* strutturale ed il numero dei pensionati, ma vi è un dato di cui non dispone alcun fondo pensione in Italia: il numero dei pensionati è superiore al numero dei contribuenti. Non parliamo degli agricoltori, ma dei dirigenti industriali dell'Italia. Vi è un altro dato, molto interessante, sul quale è necessario riflettere, in particolare pensando ai convegni di Confindustria. Oltre l'80 per cento delle pensioni dell'INPDAI degli ultimi cinque anni sono di anzianità. Quindi, si predica bene e si razzola male. Si sono prepensionati i dirigenti industriali, in molti casi instaurando un rapporto di consulenza o di collaborazione con tutto quel che significa; arrivati a questo punto, si fa un accordo, cioè un patto di intenti con Confindustria e si trasferisce tutto all'INPS, senza coprire né il passato né il futuro, perché per il passato e per i prossimi tre anni provvede lo Stato.

Qui vi è un piccolo problema che ho avuto occasione di sottolineare in quella sede e che ora vorrei riprendere in questa. Il primo passaggio di fondi pensioni all'INPS fu all'inizio degli anni '90: quello dei fondi del credito, delle banche. Il passaggio all'INPS è diventato norma di legge e il *deficit* viene regolarmente coperto dall'insieme del sistema bancario. Perché in questo caso non si fa, trattandosi non di piccole botteghe artigiane, di qualche commerciante o di qualche azienda agricola di 8 o 10 ettari che ha difficoltà a sopravvivere? È possibile approvare la questione (il trasferimento all'INPS) in questi termini? Oppure il Governo non pensa di fare il trasferimento all'INPS per quanto riguarda gli aspetti e le norme conformi? Per le quote superiori, come si è fatto a suo tempo per i fondi bancari, si fa un fondo integrativo; vi sono i contributi integrativi dei lavoratori e delle imprese e si dà tutto quello che è necessario, ma non si può scaricare, oltre tutto su chi ha pagato regolarmente i contributi ed ha pensioni più basse, le conseguenze di impostazioni di politiche del personale. Voglio essere molto chiaro sul fatto che la responsabilità maggiore sta nelle imprese che hanno fatto queste operazioni, in particolare negli ultimi cinque anni, e non sullo Stato né sull'INPS.

In terzo luogo, e concludo il mio intervento, vi è la parte riguardante il cumulo tra pensioni e redditi da lavoro. Tralascio molti aspetti, a questo riguardo, anche perché i colleghi che erano nella passata legislatura si ri-

orderanno come il confronto non fu semplice da parte mia con il Governo di allora, ma già con la finanziaria del 2000 introducemmo delle norme che avviavano al superamento, oltre che ad incentivare la permanenza al lavoro con delle ipotesi di soluzione. Ora, nella norma si prevede che vi può essere il cumulo per chi ha almeno 37 anni di versamenti contributivi e 58 anni di età, ma fino a due anni fa chi aveva 35 anni di contributi andava in pensione di anzianità che colpa ha di avere semplicemente applicato (utilizzato) delle norme che erano in vigore? Capisco se si propone per il futuro di elevare in relazione all'elevamento dell'età, ma non può essere che chi, sulla base di aver lavorato 35 anni (le norme esistono dal 1969 e pertanto si è usufruito di una norma di diritto universale), non può oggi avere la possibilità di fare il cumulo. Mi piacerebbe che ci fosse qui il ministro Maroni: vi ricordate quando dicevo, lo scorso anno, che quella norma sul lavoro nero non farà emergere nessuno, perché me ne sono occupato per 20 anni; sono meno di 800 persone che emergono. Se non abbassiamo a 35 anni, non aiutiamo centinaia di migliaia di pensionati che svolgono lavoro in nero ad emergere. Abbassando a 35 anni, lo Stato ha maggiori entrate fiscali e contributive, quindi è interesse del bilancio dello Stato introdurre una norma che dica, con gradualità e in relazione a quale era l'anno (fino a quando vi era quello, erano 35 anni poi si è portato a 36 quindi da quell'anno 36, infine a 37 quindi a 37 anni). In questo modo si contribuisce alla lotta per l'emersione del lavoro nero.

Ci vuole il completamento della riforma, senatore Grillotti, siamo d'accordo, ma allora bisogna inserire questa disposizione. Lo decida il Governo, io ho posto il problema durante le audizioni in Commissione bicamerale al ministro Maroni: vogliamo darci una programmazione che preveda due enti, uno previdenziale (INPS e INPDAP) per la previdenza, uno assicurativo (INAIL); per chi desidera confluire vi sono norme uniformi; le quote attualmente previste in fondi previdenziali che non siano né dell'INPS, né dell'INPDAP, che prevedono benefici diversi e superiori, attraverso i fondi integrativi, mantengono questo ma non hanno nulla a che vedere con il sistema previdenziale. Oltretutto, non può essere dall'oggi al domani, ma si semplificherebbe se si stabilisse di realizzare in cinque anni l'unificazione perché le normative sono uguali, INPS e INPDAP, da un lato, INAIL per tutta l'assicurazione, dall'altro. Possibilmente avrebbero le stesse sedi, con meno complicazioni per i lavoratori e per i pensionati, nonché per le imprese, con norme uniformi nel sistema generale; la parte complementare invece risponde a esigenze diverse dei singoli interessati, settori o imprese. Quindi in questa direzione, non riprendere, come si vuole fare ora, alla Camera la delega sulla previdenza che va nella direzione opposta e fa a pugni: trasferire l'INPDAP con questo *deficit* all'INPS in finanziaria vuol dire che vogliamo che i nostri figli e i nostri nipoti di pensioni proprio non ne vedano, è l'opposto di tutto.

Senatore Grillotti, ho apprezzato e considero importante che alla fine, dopo un confronto tra opposizione e maggioranza, la proposta dei colleghi dell'Ulivo alla Camera di reintrodurre in finanziaria le norme per quanto

riguarda le società e le associazioni sportive dilettantistiche. È un fatto positivo, finalmente dopo tanti tira e molla si va avanti. Però, anche qui c'è bisogno di correttivi, uno in particolare: che senso ha non assegnare al fondo per gli enti di promozione sportiva nemmeno una quantità di euro uguale ai finanziamenti del 2001? È necessario superare l'attuale situazione di monopolio relativa alla copertura assicurativa delle manifestazioni sportive, che contrasta anche con le norme europee. Credo sarebbe importante – anche su questo presenteremo degli emendamenti – trovare una soluzione per lo sport per tutti e per tutte le età.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, anche se la finanziaria che arriva al nostro esame è stata profondamente modificata dalla Camera, che ha portato gli articoli del disegno di legge da 46 a 68 e il solo articolo 59 da 5 a ben 40 commi, prevedendo misure di razionalizzazione diverse che vanno dalla malattia vescicolare dei suini, allo sport dilettantistico, a manifestazioni ed interventi vari, tuttavia non mi pare modificato il taglio complessivo della manovra. Quello che, a mio avviso, rappresenta meglio i limiti e le contraddizioni della politica economica del Governo è il maxi emendamento presentato dall'Esecutivo direttamente nell'Aula dell'altro ramo del Parlamento, con il quale vengono recuperati, ma solo parzialmente, i provvedimenti assunti dai passati Governi di centro-sinistra, e precisamente il credito d'imposta per gli investimenti, il credito d'imposta per la nuova occupazione, il finanziamento alla cassa integrazione straordinaria.

Qui voglio solo ricordare che proprio nel mensile della Confindustria, in un articolo intitolato «Previsione macroeconomica: la politica economica verso la finanziaria», a cura di Giancarlo Galli, è stato detto espressamente che anche la crescita occupazionale che si è registrata negli ultimi anni è dovuta soprattutto all'ampio utilizzo che le imprese hanno fatto del credito d'imposta per i nuovi assunti a tempo indeterminato, un provvedimento che avrebbe dovuto avere durata triennale e che è particolarmente favorevole per il Mezzogiorno, dove infatti gli occupati dipendenti a tempo indeterminato sono aumentati del ben 3,8 per cento negli ultimi dodici mesi. «L'operatività di questo provvedimento», scrive Giancarlo Galli, «così come quella del credito d'imposta per gli investimenti al Sud è stata bloccata dal Governo quando è stata adottata la finanziaria per esaurimento dei fondi e non è chiaro se vi sarà rifinanziamento». «Le conseguenze sull'occupazione potrebbero essere assai negative», scrive sempre Galli prima del maxi emendamento che è stato presentato alla Camera e che, ripeto, recupera ma solo parzialmente queste misure.

Il credito d'imposta per gli investimenti, così come viene reintrodotta, comporta che anche le imprese che avevano già fatto domanda debbano ripresentarla, persino quelle che avevano già visto riconosciuto il credito del 2002. Le procedure di controllo e di erogazione si rendono più complesse e macchinose e così pure, per quanto riguarda la reintroduzione del credito di imposta per i nuovi assunti, il *bonus* scende nel Mezzogiorno a 400 euro rispetto al milione e 200.000 lire di prima. Non ca-

pisco inoltre il motivo di una incentivazione, sia pure in misura ridotta (100 euro), anche per il Centro-Nord perché, quando le risorse sono scarse, gli interventi di sostegno dell'occupazione dovrebbero essere concentrati nelle aree di maggiore sofferenza. Indubbiamente queste misure comportano un aumento di spesa, ma mi sembra ormai chiaro che non solo ci troviamo di fronte ad entrate sovrastimate, come è stato già detto in precedenza da altri colleghi, ma soprattutto che il concordato, così come previsto, non è in grado di assicurare il gettito previsto. Ecco perché si riaffaccia l'ipotesi del condono: per recuperare risorse. Il condono, però, come tutti i condoni e le sanatorie, determinerà situazioni di profonda ingiustizia nei confronti di quei cittadini che hanno sempre rispettato la legge.

Tutto sommato, siamo ancora in una fase iniziale della discussione e non credo che il ministro Tremonti possa passare alla storia per i contenuti di questa finanziaria, una finanziaria che non va certamente verso il rafforzamento dello Stato sociale (vedi l'abolizione del reddito minimo di inserimento), una finanziaria che non va nella direzione dello sviluppo e, anzi, è stata definita da qualche insigne economista una finanziaria anti-industriale. Ci troviamo di fronte ad una crisi dell'economia reale che riguarda la FIAT, la Pirelli, la Cirio, la Telecom e, perché sia chiaro il giudizio negativo che esprimo su questa finanziaria, essa rallenta il già criticabile quadro d'insieme formato dai tanti provvedimenti via via approvati da questa maggioranza e che contraddistinguono la politica economica di questo Governo. Il decreto-legge n. 194 del 2002 sul contenimento della spesa pubblica, il provvedimento che abolisce la *dual income tax*, quello sulla delega fiscale di cui è appena iniziata la discussione in Aula, le cartolarizzazioni, l'istituzione della Patrimonio Spa: il quadro d'insieme è formato da tutto questo. Se ci limitassimo solo a considerare questo segmento della politica economica complessiva, il giudizio sarebbe negativo, ma tale giudizio negativo è ulteriormente rafforzato da una finanziaria che non va né verso lo sviluppo, né verso il rafforzamento dello Stato sociale.

Resta poi un'inflazione reale, a fronte di quell'irrealistico tasso programmato del 1,4 per cento, che pone un problema serio per gli aspetti salariali, cioè un problema serio in termini di allargamento della domanda interna e quindi anche dei consumi. Da questo punto di vista dobbiamo assolutamente verificare nel corso di questa seconda lettura se sia stata assicurata la piena copertura dei contratti del personale del pubblico impiego e, soprattutto alla luce della crisi dell'economia reale, introdurre misure per rafforzare il sistema degli ammortizzatori sociali.

A tale riguardo, il senatore Vegas mi permetta di ricordare che esisteva una norma che permetteva di utilizzare il 20 per cento degli utili delle società di cui lo Stato è ancora comproprietario, come ad esempio l'ENEL e l'ENI (utili accertati perché l'ENI e l'ENEL hanno realizzato migliaia e migliaia di miliardi in più di utili rispetto a quelli previsti), spostandoli sul Fondo occupazione. Invece, purtroppo, con la finanziaria dell'anno scorso fu detto che il Fondo occupazione nasce già adeguatamente provvisto per cui abbiamo sospeso gli effetti di questa norma che invece



potevano risultare utili. Mi auguro che possano essere ripristinati per avere, se non questo anno, l'anno successivo, la possibilità di dirottare il 20 per cento dei maggiori utili realizzati verso il Fondo occupazione che, a mio avviso, necessita di un adeguato stanziamento.

Sulle minori entrate ripeto forse cose già dette dai colleghi. Certamente ne va di mezzo il ciclo, ma non si possono ignorare le responsabilità dell'attuale Governo, per tutta una serie di provvedimenti assunti lungo questo percorso, a partire da quelli in materia fiscale dove si ha uno scontro di due diverse concezioni del sistema fiscale: da una parte, quella che ha guidato tutta la linea del centro-sinistra in materia fiscale, cioè detassazione (tanto per prendere l'esempio della DIT) in funzione della ricapitalizzazione, quindi della patrimonializzazione delle aziende, dello sviluppo e dell'innovazione; dall'altra parte, in riferimento ai provvedimenti cosiddetti dei cento giorni e Tremonti-bis, l'altra concezione del sistema fiscale per cui la detassazione, in quanto tale, produrrebbe di per sé sviluppo e quindi, secondo una prima teoria Tremonti ed una seconda più aggiornata, immediato aumento dei consumi. Così si è avuta la cosiddetta Tremonti-bis in alternativa al credito d'imposta; faccio notare che nel Sud (io sono un uomo del Sud) i provvedimenti in materia fiscale, mi riferisco in particolare al *bonus* per le assunzioni, avevano prodotto tanti buoni risultati: un aumento sia dell'occupazione, sia dell'*export* che dello stesso PIL in termini percentuali superiore rispetto al Nord.

Questa finanziaria è il risultato di un anno e mezzo di politica economica su cui si è avuto lo scontro tra queste due diverse concezioni. Abbiamo abbandonato gli automatismi o, meglio, la maggioranza ha ritenuto di dover lasciare quegli automatismi ed ha innovato con istruttorie e tetti di risorse, passando così da un meccanismo che in un certo qual senso rendeva certo l'incentivo, che quindi favoriva l'investimento, ad un meccanismo che, a mio avviso, non più automatico, burocratico e soprattutto senza adeguate risorse finanziarie, rende gli investimenti assolutamente incerti.

Voglio poi soltanto accennare al decreto taglia spese, al di là degli altri provvedimenti che non so a fine anno quali risultati potranno dare. Una misura grave è quella per cui le risorse in conto capitale non impegnate entro la fine dell'esercizio potranno essere mantenute in bilancio per un solo anno, quando è notorio che nel nostro Paese i tempi medi di esecuzione di opere pubbliche sono molto lunghi; ad esempio, il tempo necessario per aprire un cantiere è due anni e sette mesi e, nel caso di grandi opere pubbliche, il tempo medio è pari addirittura a quattro anni e nove mesi; è risaputo che per impegnare una spesa in conto capitale, ci vogliono almeno due anni e mezzo. Mi chiedo quindi quale sia l'opportunità di tale decisione nel momento in cui si dice che bisogna assolutamente allargare la domanda interna, realizzare grandi opere, mettere in moto questa economia; mi chiedo come questo decreto-legge taglia spese che – ripeto – è parte integrante della manovra (che non può essere costituito solo da questo spezzone di finanziaria) e questa manovra vadano verso lo sviluppo. Per non parlare poi del fatto che vengono tagliati anche i fondi del-

l'Artigiancassa. Sapete vero che nell'indotto vi è una grande presenza di imprese artigianali, non è vero, senatore Pizzinato? Nel momento in cui vengono notevolmente diminuiti gli stanziamenti per il fondo Artigiancassa, per il fondo unico artigianale e via di seguito, questo artigianato, che pure ha concorso notevolmente alla crescita occupazionale nel nostro Paese in questi ultimi anni, avrà certamente ripercussioni non favorevoli.

Non mi dilungo poi molto sull'aspetto fiscale, di carattere propagandistico. Avevamo già una misura assunta dal centro-sinistra per cui veniva ridotto di un punto percentuale (poi revocato) e di un ulteriore punto percentuale l'anno successivo l'IRPEF e di un punto l'IRPEG. In effetti, l'operazione fiscale condotta porterebbe al recupero delle risorse già stanziata a questo scopo a cui si aggiungerebbero piccoli interventi per vantare poi una riduzione della pressione fiscale per buona parte già prevista dalle finanziarie precedenti.

Si ha poi un ceto medio che pare venga particolarmente colpito da queste misure complessivamente adottate; poiché studi specifici mi sembrano dimostrino che la fascia di medio reddito è quella che concorre di più alla crescita economica, non si capisce come, da questa riduzione fiscale così come progettata, possa derivare un aumento dei consumi, tenendo anche conto dell'eliminazione dei redditi minimi di inserimento operata. Non so quale crescita dei consumi potremo avere, dal momento che si adottano certe misure. Comunque, durante la discussione che seguirà mi aspetto che tutto ciò sia chiarito ulteriormente.

Tra l'altro, se dovessimo andare (mi auguro di no) ai condoni, perché ormai lo *jus mormurandi* ci fa capire che a questo si arriverà sia perché le entrate sono state sovrastimate, sia perché il concordato non darà il gettito previsto, l'effetto annuncio dei condoni e sanatorie procurerà certamente guasti, come è avvenuto in passato e sta avvenendo ora. Come si fa a pensare ad un condono edilizio per i piccoli abusi quando sappiamo che nel nostro Paese la finestra diventa un balcone (cosa che rappresenterebbe un piccolo abuso) che a sua volta diventa una balconata e poi una costruzione abusiva? Non mi sembra proprio che questa sia la strada giusta da seguire, soprattutto dopo il terremoto del Molise; è completamente diseducativo pensare che si possa ulteriormente condonare, sia pure un piccolo abuso, quando abbiamo assistito, purtroppo, alla tragedia di certe strutture crollate per errati calcoli. Ora però non voglio insistere su questo punto perché è particolarmente doloroso.

Ad una mia specifica domanda, il sottosegretario Vegas ha escluso la possibilità di un condono. Ho chiesto al Governo l'opinione sull'eventuale presentazione di un emendamento da parte della maggioranza o di alcune componenti dalla maggioranza o di singoli esponenti di maggioranza sul tema dei condoni fiscali. Il sottosegretario Vegas esclude che, ove ciò dovesse mai avvenire, il gettito derivante dal condono possa essere utilizzato a copertura di specifici interventi; ma se dovesse essere comunque recepito dal Governo e se dovesse andare anche semplicemente a migliorare il saldo, se non è zuppa è pane bagnato, siamo lì. Il Governo dovrebbe,

invece, chiaramente esporre, già in questa sede, la sua precisa opinione senza attendere la presentazione di un emendamento in Aula.

FERRARA (*FI*). Il Governo ha detto: «valuteremo con attenzione».

MARINO (*Misto-Com*). Questo è ciò che fa spavento a me, l'attenzione del Governo. Avrei preferito che il Governo avesse pronunciato un parere negativo.

Comunque, passando al punto successivo, il taglio agli enti locali colpisce soprattutto le province e i comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. Anche questo inevitabilmente comporterà una lievitazione dei costi per i servizi per le famiglie. Quindi, da una parte, si promette una riduzione della pressione fiscale, dall'altra, poi si avrà una inevitabile lievitazione dei costi dei servizi. Il principio vale anche per quanto riguarda i tagli all'università; i consigli universitari saranno costretti ad aumentare le tasse universitarie. Da una parte, quindi, si dà poco e, dall'altra, si toglie molto.

Invito, pertanto, tutti quanti a stare attenti (lo dico chiaramente soprattutto ai senatori della maggioranza) a non fare semplicemente propaganda, ma a considerare seriamente i reali problemi che il Paese ha innanzi a sé, al fine di tentare almeno di correggere le lacune più vistose di questa finanziaria.

Sarà pure stato fatto per recuperare qualche risorsa, ma è mai possibile che dalla Camera arrivi il defanziamento in tabella E del Fondo per l'attuazione delle politiche comunitarie per circa 28 milioni di euro (non è una grandissima cifra, ma viene tolta proprio dal Fondo delle politiche comunitarie)? Mi sembra, poi, che il Fondo per le infrastrutture strategiche venga diminuito di circa 17 milioni di euro. È mai possibile che con tanti interventi attuabili si vada a defanziare qualcosa che dovrebbe sostenere lo sviluppo e che è anche in contraddizione con quanto il Governo è andato propagandando in tutto questo periodo, al di là dell'entità delle somme? Così come, al di là dell'entità della somma, si va verso il Nord per il credito di imposta. Certo, si tratta di piccola cosa, ma è un segnale sbagliato, perché non si deve dirottare, ma bisogna concentrare gli interventi.

Passando ad altro settore, bisogna osservare che il sistema scientifico italiano nel complesso è quello che è. Ho, però, confrontato qualche dato. Non voglio fare raffronti con altri Paesi europei, ma sono rimasto sbalordito dal fatto che, rispetto alla Corea del Sud (e non rispetto alla Francia, alla Germania o alla Gran Bretagna), che investe il 2,9 per 100 del PIL, noi dovremmo spendere l'uno per cento del PIL: non siamo però all'uno per cento, ma allo 0,6 per cento, malgrado gli impegni assunti dal Governo. La Corea ha 102.000 ricercatori, l'Italia ne ha 76.000; la Corea spende 19.000 milioni di dollari, noi solamente 12.000 milioni di dollari. Insomma, o cerchiamo di assicurare all'Italia la capacità di disporre delle infrastrutture necessarie per far fronte alla competizione europea oppure non so come si metteranno le cose.

Tra l'altro, sono particolarmente preoccupato per la norma con la quale addirittura si pretende di svendere una quota parte di Enel ed Eni al di sotto del prezzo di mercato, che è già in ribasso.

Insomma, giacché il privato, malgrado i profitti realizzati in tutti questi anni, non ha investito di fatto nella ricerca e nella innovazione tecnologica, perché intende farlo solo se la collettività si assume buona parte (se non la totalità) dell'onere, mi chiedo a che *pro* oggi, con un mercato borsistico in forte ribasso, si pensa ad una norma che consenta di svendere le azioni al di sotto dello stesso basso prezzo di mercato pur di trovare acquirenti e fare cassa?

Siamo inoltre «reduci» da una discussione sulla scuola. Ricordo la presa di posizione del ministro Moratti, che evidenziava il rapporto scienza-mercato. Certamente c'è il problema di un *export* italiano che abbia un alto contenuto tecnologico, un alto valore aggiunto per reggere la concorrenza, ma c'è anche il problema di un uso sociale della scienza, che riguarda innanzi tutto la sanità e l'istruzione. La Confindustria farà – tra breve – un convegno, nel quale si sosterrà che la ricerca e l'innovazione sono una priorità assoluta. Io ritengo che si tratti di alcune priorità, tra le altre: il fatto è senz'altro condivisibile. Mi sembra però che questo richiamo venga da un «pulpito» che rappresenta un mondo – quello imprenditoriale – in cui, malgrado i profitti fatti in questi anni e malgrado gli sforzi compiuti per fornire aiuti alle imprese (sotto tutti i punti di vista: fiscale, del mercato del lavoro, dei contributi a fondo perduto, dei mutui e così via), non ha fatto la propria consistente parte nel settore della ricerca e dell'innovazione. Queste rimangono, in ogni caso, priorità condivisibili. Certamente non è condivisibile il taglio netto del 20 per cento, per quanto riguarda la valorizzazione della ricerca pubblica nell'università, rispetto alle previsioni. Malgrado gli impegni assunti dal Governo, con le linee-guida per la politica scientifica e tecnologica, in riferimento anche al VI Programma quadro dell'Unione europea, e nonostante la delibera del CIPE (se ricordo bene, assunta nell'aprile di quest'anno, e a tutt'oggi disattesa), è stata decisa un'ulteriore diminuzione rispetto agli stanziamenti del 2002, a loro volta già precedentemente ridotti rispetto al passato.

Dovremo fare chiarezza anche sul dato complessivamente relativo alle risorse destinate al Sud: non mi dilungherò, però ciò resta per me un dato di fatto. A mio avviso non ci siamo ancora, ma nel corso della discussione approfondiremo anche questo aspetto.

Le risorse a favore del Mezzogiorno vengono rinviate tutte al 2005, determinando conseguentemente una loro scarsità assoluta per gli anni 2003 e 2004. Da qui al 2005, per intanto, si destina alla «Visco Sud», al *bonus* fiscale per i nuovi assunti e così via uno stanziamento assolutamente inadeguato. Il 2005 è una data lontana, rispetto alla quale c'è tutto il tempo di modificare le previsioni.

Cosa bisognerebbe fare?

Detto con una battuta, a mio avviso, bisognerebbe innanzitutto revocare i regali agli amici. Il senatore Morando è stato il primo ad intervenire

ed ha ricordato l'abolizione totale delle imposte di successione e donazione; invece, nella misura e nell'entità prevista dal centro-sinistra, si rendeva già esente l'80 per cento delle famiglie italiane a medio e a basso reddito. Bisognerebbe poi revocare i benefici che si produrrebbero con la riduzione a due delle aliquote fiscali oggi esistenti. Soprattutto sarebbe necessario (se si avesse il coraggio politico di farlo) ripristinare *in toto* – e non solo parzialmente – le misure e i provvedimenti assunti dal centro-sinistra nella passata legislatura, e gli automatismi nella loro interezza ed articolazione, abolendo tutti gli impacci burocratici e le procedure farraginose. Sarebbe opportuno, quindi, ripristinare tutti i meccanismi e i provvedimenti che hanno consentito al Sud, in questi ultimi anni, di ottenere risultati superiori, in termini percentuali, rispetto al Centro-Nord, sia in termini di creazione di nuove imprese che di crescita occupazionale: bisognerebbe ripristinare, quindi, le medesime risorse finanziarie precedentemente previste. È necessario evitare ogni rischio di rallentamento della spesa e soprattutto cercare di imprimere un'accelerazione a quelle opere pubbliche di cui il Sud ha tanto bisogno, non perché il Centro-Nord non abbia bisogno di infrastrutture adeguate nel nuovo contesto europeo, ma perché certamente il *deficit* infrastrutturale al Sud è molto più grave.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, credo che lei, il Governo e la maggioranza ci possiate dare atto del fatto che, nonostante questo aumento del clima di tensione dovuto all'intreccio perverso tra il provvedimento in Aula relativo alla riforma costituzionale sulla devoluzione e la finanziaria in Commissione, abbiamo con molta pacatezza tentato di aprire terreni di confronto sul merito delle questioni, portando anche dei contributi e importanti. Se mi può essere concessa solo una piccola polemica, poi tenterò ancora di riprendere alcuni terreni di confronto, la maggioranza ha limitato la propria presenza e i propri interventi ad un intervento per Gruppo con l'assenza completa sia ai lavori in Commissione che di intervento nel merito della finanziaria del Gruppo della Lega. Mi auguro non sia questa la dimostrazione di quanto noi abbiamo affermato in Aula l'altro giorno, relativamente al fatto che c'è un ricatto da parte di questa forza politica sulla maggioranza che prevede si voti la finanziaria solo dopo che il Senato ha approvato la devoluzione. È un fatto che la Lega non si sia vista, è un fatto che la Lega non sia intervenuta. Voglio tentare di riprendere alcune questioni che abbiamo sottoposto alla discussione per vedere come continuare il confronto nelle prossime settimane. Intanto, va segnalato un clima meno trionfalistico rispetto alla scorsa finanziaria, nel senso che si prende atto finalmente che le misure che vengono prospettate a volte non sono efficaci, almeno secondo il nostro punto di vista. C'è un clima meno trionfalistico dovuto anche alla situazione di crisi economica internazionale ormai innegabile, al conseguente crollo delle borse, ai riflessi dell'11 settembre, allo scandalo Enron, alla mancanza di un clima di fiducia da parte degli investitori ma anche delle famiglie per un probabile conflitto armato. Questi sono dati oggettivi.

Mi chiedo però, mi rivolgo al Governo e alla maggioranza, se questa valutazione comune su dati oggettivi sia sufficiente per trovare tra noi un terreno di confronto efficace per addivenire a una soluzione dei problemi del Paese. Mi auguro che nelle prossime settimane si riesca a entrare più nel merito dei problemi, però sulla base della discussione che si è svolta in questa Commissione sono portato a pensare che non ci sia tale possibilità.

Ad esempio, il senatore Tarolli ha affermato che l'Italia è nelle stesse condizioni strutturali della Germania. Io credo non sia così: il *deficit* della Germania è molto più alto del nostro, la crescita della Germania è più bassa della nostra, ma il dato di fondo strutturale è che la Germania non ha il livello di debito che abbiamo noi; questa è la questione, non possiamo fingere che il problema non esista. Credo che la questione del debito sia importante e dobbiamo sviluppare un confronto vero su tale punto. Il Presidente del Consiglio qualche settimana fa ha detto che non è molto importante per il nostro Paese se il debito da 2.500.000 miliardi di vecchie lire arriva a 2.600.000 miliardi di vecchie lire. Certo, è vero che va valutato in rapporto al PIL, però la discussione dello scorso anno e le polemiche che avete posto attorno alla questione del «buco», con l'autorevole sollecitazione da parte del Governatore della Banca d'Italia (e credo che giustamente si è fatta quella polemica tra il dislivello dell'andamento del fabbisogno di cassa e l'andamento del *deficit*), mostrano che il problema esiste, non potete negarlo. Ed è questa la questione che mette più in difficoltà il nostro Paese nei confronti degli altri Paesi europei: l'ammontare del debito. Quest'anno, se non vi fosse stata quell'operazione di *swap* contrattata con Bankitalia.

PRESIDENTE. A questo proposito mi sto informando, perché c'è stata una smentita su quell'operazione.

MORANDO (*DS-U*). Nella nota del Ministro dell'economia sul Patto di stabilità inviata a Bruxelles c'è scritto che ci sono operazioni sul debito di rimodulazione per 80.000 miliardi di vecchie lire.

PRESIDENTE. Bisognerà chiarire la questione.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Lo davo per certo, nel senso che è contenuto nella relazione che il ministro Tremonti ha consegnato a Bruxelles, era una notizia di stampa di questi giorni. In ogni caso, quest'anno, se non vi fosse quell'operazione, per la prima volta dal 1992, dove c'è sempre stata una tendenza decrescente del debito, avremmo una tendenza in aumento; piaccia o non piaccia, il dato è questo.

Si è detto che con questa finanziaria si cerca di intervenire per il rilancio dei consumi e di stimolare gli investimenti. Sull'aumento dei consumi non mi dilungo molto, è un aspetto che ho trattato nel mio precedente intervento, che è stato ripreso anche nell'intervento del senatore Marino. Gli sgravi fiscali previsti da questa finanziaria non compensano le

spese aggiuntive che si hanno nel 2002 dovute all'aumento dell'inflazione e non compensano le spese aggiuntive che ci saranno nel 2003 dovute all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici locali. Anche questi sono dati. Studi autorevolissimi affermano che l'aumento dei consumi non è dovuto alla capacità di spesa dei redditi più bassi: è dovuto per il 70 per cento alla capacità di spesa dei redditi che vanno dai 50 agli 80 milioni di vecchie lire. Le fasce di reddito più basse non sono toccate da questa manovra di sgravi fiscali, che anzi potrebbero essere danneggiate dalla stessa. Anche sugli investimenti non voglio dilungarmi, perché abbiamo convenuto tutti che si riesce a far crescere questo Paese solo se si riesce a far crescere il Sud. A me pare – avremo poi la possibilità di entrare nel merito delle singole questioni – che le norme contenute nella finanziaria vadano in direzione opposta: si riducono gli stanziamenti per il Sud e si elimina quanto aveva favorito la ripresa degli investimenti e dell'occupazione, in particolare al Sud, vale a dire l'automaticità degli incentivi. Il senatore Curto ha detto di essere contrario a un sistema di incentivi automatici, perché questo significa economia assistita. Ma non è così: se non ci sono interventi automatici si torna alla intermediazione politica.

Il nostro Paese ha avviato le riforme – così è stato detto nella discussione generale – che ci permetteranno di essere pronti, con condizioni più favorevoli, quando l'economia ripartirà. È stato fatto l'esempio della riforma del mercato del lavoro e di quella fiscale. Ebbene, queste due riforme non sono ancora legge dello Stato. Erano previste da un provvedimento collegato alla manovra finanziaria dello scorso anno ed è un anno che sono ferme in Parlamento. Anzi, per approvare la devoluzione tutti e due questi provvedimenti sono stati ulteriormente posticipati nel tempo.

Vorrei accennare ora ad alcuni aspetti che vedranno un particolare impegno dell'opposizione nella presentazione di emendamenti.

Signor Presidente, credo che sia opportuno che il Governo presenti finalmente la relazione recante i dati sull'effetto dell'applicazione della legge Tremonti-bis - quanti investimenti sono stati attivati e dove, quanto è stata efficace, che cosa ha prodotto – perché vogliamo avere la possibilità di confrontarci nel merito. Come riteniamo che sia opportuno – mi auguro che sia un terreno comune di iniziativa emendativa – che sia fatta un'operazione verità attorno ai dati relativi al 36 per cento di sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Infatti, noi riteniamo che questa operazione abbia portato un maggior gettito per l'erario. Non solo ha fatto emergere lavoro nero, non solo ha permesso di avere tassi di sviluppo significativi, ma ha portato soldi nelle casse dello Stato. Se il Governo nelle prossime settimane sarà in grado di riferirci dati al riguardo, sarà più facile sviluppare un confronto.

Signor Presidente, preannuncio fin da ora che siamo assolutamente contrari ad ogni ipotesi emendativa volta a prevedere l'estensione delle norme concernenti il concordato fiscale. Sono sei anni che in questo Paese non vengono concessi più condoni e l'unica cosa che capiamo è che tale condono verrebbe fatto perché è l'unico modo per garantire le entrate previste. Le proposte di emendamenti allo studio dei Gruppi dell'opposizione,

sulle quali mi auguro il confronto sia serio, si concentreranno su interventi inerenti la ricerca scientifica, il sostegno ai contribuenti cosiddetti incapienti, alle famiglie per l'assistenza alle persone anziane e ai disabili, al Mezzogiorno per ripristinare l'automaticità degli incentivi. Siamo organizzati anche per un eventuale ostruzionismo, ma le dico con grande franchezza, signor Presidente, che non vogliamo arrivare a questo punto. Abbiamo dimostrato in queste ore che vogliamo confrontarci per risolvere i problemi, e tuttavia siamo disposti anche a fare ostruzionismo.

Sulla base di queste considerazioni, sarà predisposta la relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

*IZZO, relatore sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, sarò brevissimo anche perché gli interventi che si sono susseguiti si sono essenzialmente concentrati sul disegno di legge finanziaria, come era ovvio che accadesse. Mi rifarò in parte alle considerazioni già espresse nella relazione introduttiva, ribadendo che il bilancio di previsione per il 2003 e il bilancio pluriennale per il triennio 2003-2006 sono stati condizionati non solo dal lento andamento dello sviluppo italiano ma anche dalla congiuntura internazionale, che ha risentito del condizionamento della crisi americana. Basti ricordare qualche dato. Il tasso di sviluppo in Italia si è attestato sullo 0,4 per cento quando a livello europeo è allo 0,8 per cento; l'anno prossimo dovremmo arrivare all'1,8 per cento e, qualora tale previsione non si avveri, avremo sicuramente dei problemi. Per tale motivo sono stati predisposti alcuni provvedimenti finalizzati a determinare un'inversione di tendenza e a risalire la china dello sviluppo e della ripresa economica.

Mi sia ora consentita una considerazione su taluni aspetti della finanziaria, che mi sono parsi ricorrenti in un dibattito che, per la verità, si è svolto in maniera assolutamente serena e tesa a migliorare il testo che ci è giunto dalla Camera. Mi riferisco all'automatismo degli incentivi, al credito d'imposta e agli investimenti stimolati nel Mezzogiorno dalle leggi dello Stato. Adesso, tramite il fondo unico, ogni quattro mesi andrà esaminato l'incentivo che maggiormente riesce a produrre ricchezza e sviluppo nelle zone più svantaggiate, in modo da orientarsi vieppiù nella direzione corretta.

Mi è parso di capire, anche alla luce delle esperienze che ho maturato attraverso letture e studi, ma sarà il Governo a darci maggiori precisazioni in proposito, che l'automatismo previsto dalla cosiddetta Visco Sud, che è stato ribadito e modificato dalla cosiddetta Tremonti Sud, sia sufficiente come intervento primario, anche se credo che l'orientamento del Governo debba essere diretto al sostegno del credito d'imposta che provoca un'azione e una reazione a catena: quanto più l'azienda produce, quanti più contributi si determinano, tanto più ha possibilità di fare investimenti e,



quindi, di utilizzare quelle somme e mettere in moto il meccanismo dello sviluppo.

Questo è il mio auspicio ed il mio orientamento. Credo che qualcosa di positivo e di migliorativo che non danneggi la manovra complessiva del Governo, possa essere messo in atto. Mi auguro che il Governo riesca a recepire questo invito contenuto non soltanto negli interventi dei colleghi della minoranza ma, mi sembra, anche dei colleghi della maggioranza. Ciò che importa è che l'aspetto complessivo della manovra finanziaria, che punta ad un accrescimento dello sviluppo del Paese, non sia stravolto.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, devo iniziare la mia replica ringraziando tutti gli intervenuti, in particolare dell'opposizione, perché mi sembra di aver colto su alcuni punti una certa disponibilità a ragionare per migliorare il testo e spero di non sbagliarmi. Auspico che sui tre punti principali su cui più o meno tutti si concorda, cioè enti locali, ricerca e sanità, sia possibile trovare un correttivo per cercare di migliorare la situazione. Le considerazioni svolte sono state anche utili per farmi acquisire informazioni aggiuntive; ognuno ha un suo punto di vista che può essere diverso da quello degli altri e, a mio parere, due punti di vista sono sicuramente meglio di uno solo. Rimane però una questione di fondo, lo scontro, se così si può dire, tra due filosofie contrapposte, che difficilmente confluiranno nello stesso pensiero. Nel dibattito viene anche fuori, in modo nemmeno tanto velato, un invito al Governo e alla maggioranza ad avere un po' più di coraggio, a prendere atto di una situazione difficile. Se la situazione fosse questa, sarebbe stato forse il caso di intervenire con una stretta fiscale; ma non è proprio così, la richiesta non è esplicitamente quella di aumentare le tasse; molte volte è quella di una loro non riduzione, perché gli equilibri sono difficili e chiaramente noi siamo partiti con presupposti diversi.

Per quanto riguarda alcune osservazioni dei colleghi Ripamonti, Morando e altri, in particolare l'ennesimo riferimento alla circostanza che il dato previsionale del 2,3 di questo stramaledetto PIL è ottimisticamente previsto, e che quindi, come l'opposizione afferma, potrebbe essere inferiore, non riesco a coniugare tale riduzione con una richiesta di maggiori interventi e disponibilità finanziarie, laddove si ritiene che ciò sia necessario e urgente. Il problema degli enti locali è stato toccato più volte. Nella mia relazione ho detto da subito, venendo da quel mondo, che l'ente pubblico che si trova nella situazione peggiore è la Provincia, perché i Comuni, pur non essendo questa finanziaria estremamente brillante, con la correzione del patto di stabilità interno, fatta di comune accordo con l'ANCI, e con alcune variazioni nel calcolo dello stesso, con poco chiuderanno in pareggio i bilanci, anche se probabilmente non si sarà in grado di fare sviluppo. Qualcosa si potrà fare e si farà. Ma per quanto riguarda le Province, anche io ho rivolto un appello al Governo, avendo questo più volte dichiarato che la Provincia, essendo tra gli enti locali quello che vive più di tutti di finanza derivata, non gode ancora dell'autonomia e, ov-

viamente, c'è qualche difficoltà in più. Infatti, il taglio del 2 per cento di trasferimenti erariali corrisponde ad un 10-12 per cento del bilancio provinciale. Per le Province più che il taglio – lo so perché facendo parte dell'ANCI mi incontro spesso e volentieri con l'UPI – il problema più grande riguarda l'inclusione delle spese per investimento nel calcolo del patto di stabilità interno; questo effettivamente pone taluni vincoli, perché non è assolutamente possibile includere dentro quelle spese i *trend* che vogliamo innescare. Quindi, suppongo che tale ricalcolo sia errato.

Per quanto riguarda i Comuni, c'è un aspetto sul quale chiedo spiegazioni al Governo. Mi riferisco alla norma che obbliga i Comuni a finalizzare il 30 per cento degli oneri di urbanizzazione ad interventi di manutenzione ordinaria degli immobili comunali. Un paio di anni fa rappresentava già un vincolo il non poter destinare più del 30 per cento degli oneri di urbanizzazione alle spese correnti; si rilevava che un'entrata non sempre certa non può essere destinata a spese correnti. Però, stante la difficoltà di chiusura dei bilanci, che non è una novità di quest'anno, era già stata apportata una variazione, prevedendo la possibilità di impiegare oneri di urbanizzazione anche per spese correnti, laddove fosse necessario; dando libertà di scelta ai Comuni. Non ho capito se questo 30 per cento destinato alla manutenzione ordinaria è riferito a tale tipologia di intervento, che nel bilancio comunale rientra nelle spese correnti, e non ho mai capito perché potrebbe trattarsi anche di spese di investimento. Quindi, vorrei sapere se tale formulazione sta a significare che non più del 30 per cento degli oneri possano andare alle spese correnti o se più del 30 per cento può essere destinato alla manutenzione, lasciando la possibilità di usare il resto per chiudere i bilanci senza cambiare nessuno degli equilibri di cui stiamo discutendo. Servirebbe, cioè, un'interpretazione chiara affinché i sindaci possano capire in che senso muoversi per approntare il bilancio. Occorre verificare tali aspetti.

Mi sembra un po' esasperato – scusate, ma non trovo una parola più *soft* - l'attacco in merito alla situazione del Sud e mi sembrerebbe un po' troppo intriso della speranza politica di creare qualche risentimento o qualche allarmismo all'interno della maggioranza. Come ho rilevato anche nel DPEF, essendo liberisti e legati al libero mercato, l'accusa che ci viene fatta è quella di sfruttare i mercati fino all'ultimo. A nessuno di noi può venire in mente di non sfruttare il mercato del Sud, perché è l'unica area che può crescere; un mercato saturo è infatti difficile che possa crescere più di tanto. Dai discorsi qui fatti è emerso in modo abbastanza chiaro che, laddove vi sia uno sviluppo sostenuto, una crescita continua di 3-4 punti non è così facile. Quindi, stabilito che noi concettualmente avremmo anche l'obbligo di ipotizzare una ripresa laddove vi sia lo spazio, nel DPEF avevo sottolineato che il problema del Sud era proprio quello di reinventare una collaborazione forte tra l'autonomia locale e l'autonomia funzionale, per mettersi nelle condizioni di spendere i fondi destinati. Qui mi ricollego ai 47 milioni di euro riferiti al Sud, i quali si dice giustamente che riprendono finanziamenti di molte leggi di riferimento, sono cioè confluiti in un fondo unico insieme a residui non spesi,

alcuni dei quali appostati lì da decenni. Ciò però non vuol dire non aver previsto degli stanziamenti, ma solo aver mantenuto delle somme per una certa finalità; se vuole, collega Marino, è la cosiddetta filosofia del terzo anno, del rientro obbligatorio che lei citava prima. C'è la volontà di non modificare la finalità di questi stanziamenti.

MORANDO (*DS-U*). Solo il primo anno.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sì, ma sono convinto che si tratti di una provvisorietà costante: è una mia supposizione, penso che la questione diverrà probabilmente oggetto di confronto. Le somme ci sono ma non hanno trovato uno sbocco; effettivamente, il problema è quello di spendere questi soldi. Rapidità di spesa vuol dire sicuramente profitto. Ogni immobilizzo di denaro è una perdita, non è una legge economica ma naturale; se immobilizzo un capitale in un momento in cui sono necessari investimenti e sviluppo non risolvo assolutamente nulla. La questione del blocco delle spese è eterna. A memoria di questa Commissione, vorrei sottolineare che la mancata capacità di spesa degli enti locali è dovuta a regole artatamente studiate a tavolino per evitare di spendere le somme stanziare. Tant'è vero che con questa altissima giacenza media dei comuni era di moda la tesoreria unica, con attribuzione centralizzata degli interessi. L'uscita dalla tesoreria unica dei Comuni sotto i 5.000 abitanti è avvenuta tre anni fa, dopo quindici anni di guerra; due anni fa è stata la volta dei Comuni con meno di 10.000 abitanti. Quindi, era già previsto mantenere la non capacità di spesa per frenare l'impiego di risorse finanziarie, perché la situazione del debito pubblico – come tutti sappiamo – non è partita oggi e, pertanto, le difficoltà hanno ben altre provenienze.

Di fronte a tale situazione, dare capacità di spesa, ad esempio, agli enti locali è già un passo in avanti enorme rispetto al trasferimento. Sono convinto che l'unica cosa di cui abbiano bisogno gli enti locali sia la certezza sia sui tempi che sulle modalità di erogazione ad essi destinate, elementi che rappresentano una chimera che inseguiamo da 20 anni. Nei Comuni si presenta un bilancio triennale senza alcun riferimento di entrata, cosicché nei due anni successivi il bilancio triennale diventa un esercizio spirituale, una elucubrazione mentale. È sempre stato così. Bisogna arrivare, pertanto, ad avere riferimenti certi in ordine alla capacità di spesa ed alla certezza dei trasferimenti, dopodiché sulla quantificazione è giusto che ognuno chieda ed ottenga tutto quello che può.

Un altro discorso che mi trova abbastanza d'accordo è quello svolto dal senatore Pizzinato in merito all'abolizione del divieto di cumulo tra pensioni di anzianità e reddito da lavoro. Anch'io mi sono posto il medesimo problema. Non ho ben presente la procedura delle finestre della cosiddetta legge Dini, ma ritengo che chi ha maturato la pensione con quella procedura debba essere posto nelle stesse condizioni. La prima domanda che mi sono rivolto è se, ad esempio, 37 anni di contributi e 58 anni di

anzianità rappresentino una condizione diversa, migliore o peggiore rispetto alla citata legge Dini.

PIZZINATO (*DS-U*). È una condizione peggiorativa.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Si dovrebbe ripensare alla questione, con la precisa volontà, che abbiamo esternato più volte, di mantenere al lavoro più popolazione attiva possibile, perché dobbiamo raggiungere quell'obiettivo di occupazione al quale ci invita anche l'Unione europea. Tra l'altro, solo ad alcune categorie di pubblici dipendenti, ad esempio ai magistrati, è riservata la possibilità di permanere in servizio fino a 75 anni.

MORANDO (*DS-U*). La norma che riguarda i magistrati è vergognosa.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Alcune norme non dovrebbero riguardare una sola categoria ed avere un carattere episodico. In quel caso c'è la possibilità di non avere il cumulo per permanere in servizio: c'è un'incitazione o comunque un invito a rimanere al lavoro. Mi chiedo, però, perché ciò sia riferito ad una sola categoria: o tutti o nessuno. Per quanto riguarda le disposizioni a favore delle società e delle associazioni sportive dilettantistiche, ho già espresso la mia soddisfazione. Le affermazioni del senatore Pizzinato sono, a mio avviso, da prendere come riferimento. È previsto lo stanziamento di un milione di euro per tutto l'associazionismo. Sono convinto, però, che la filosofia è giustificabile, in quanto sono state stabilite la liberalizzazione dei contributi e la tassazione e si può prevedere che possa servire meno di quanto serviva prima. Se la cifra stanziata è insufficiente, non lo so. Si dovranno, però, valutare i pro e i contro. Con questo nuovo tipo di impostazione, si trovano più facilmente le sponsorizzazioni e ciò ha dato il via ad una possibilità di partecipazione. Per quanto riguarda la Sportass, la cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi, fino all'anno scorso c'era la liberalizzazione delle pensioni e delle assicurazioni; ora, si prevede che deve essere la Sportass ad assicurare gli sportivi e noi diamo un contributo per tenere bassi i premi di assicurazione, perché altrimenti si instaurerebbe un circolo vizioso. Se non dessimo un contributo per tenere bassi i premi, avremmo dato un vantaggio alle società dilettantistiche, ma le avremmo spiantate con una polizza assicurativa ai premi di mercato, che servirebbe a poco.

Vorrei, poi, fare altre due precisazioni in seguito a quanto ho colto dal dibattito. Forse a voi sembrerà una farsa o una recita, ma ritengo siano sbagliate le numerose affermazioni circa il fatto che con gli incentivi al Nord si sottraggono incentivi al Sud. In primo luogo, vi ripeto il mio albero genealogico: ho il nonno napoletano e la mamma romana, non pongo, quindi, questioni di collocazione geografica. Posso affermare, allora, che non è assolutamente vero quel tipo di impostazione. È stato pre-

visto quell'intervento al Nord, in base al quale chi viene espulso dal lavoro, con un'età superiore ai 45 anni, riceve un contributo; ritengo, però, che chi perde il posto di lavoro a Milano, a Crema o a Como viva la stessa situazione di chi lo perde a Messina. L'incentivo è minore perché le aziende sono più sane e probabilmente hanno più voglia, più possibilità e più capacità di riassumere, ma fanno l'assunzione anche in funzione di questo. Sapete, infatti, che una persona espulsa dal lavoro a 50 anni è giovane per la pensione, ma vecchissima per trovare un nuovo lavoro.

PIZZINATO (DS-U). Le persone in questa situazione sono circa 600.000.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sto solo dicendo che non si sottraggono risorse al Sud, anche perché si tratta di un altro fondo, che non è quello del Mezzogiorno e, quindi, la situazione non cambia.

Guardando il senatore Pizzinato mi viene in mente quando io e lui ci siamo visti per la prima volta; in quell'occasione, abbiamo avuto un mezzo scontro: venne a Crema, come Sottosegretario di Stato per il lavoro, e fece in modo che le industrie riuscissero ad ottenere dieci miliardi con le leggi di intervento. Io, che ero sindaco, non ero contrario a questo, ma non capivo come Crema potesse avere diritto ai dieci miliardi, sulla base dei parametri di riferimento. Infatti, la nostra zona, all'epoca, non rientrava neanche in un parametro, tranne per il fatto che in quel momento avevano chiuso due grandi aziende: Ferriera e Olivetti.

Era già stato fatto, dunque, un intervento del genere al Nord, anche se con parametri al di fuori degli aventi diritto. Si possono sancire principi e fare casistiche, ma poi succede sempre qualcosa che rende necessario o probabile intervenire.

Mi pare, pertanto, che la tesi della conflittualità tra Nord e Sud sia esasperata: si cerca di fare quello che si può. Questa finanziaria ha il pregio di andare verso la scelta di fondo, che capisco non sia condivisibile, ma che noi confermiamo con forza: vogliamo andare incontro alle categorie medio- basse, dando gli stessi soldi che avete dato voi; voi dite che avevate dato un punto di PIL, che vale 7.200 miliardi: noi abbiamo previsto la stessa cifra, concentrata su un numero minore di persone.

Ritengo di poter insistere, dicendo che la riduzione dell'1 per cento su tutto il firmamento dei versamenti IRPEF non serve assolutamente a niente, se non ad avere una entrata di 7.200 miliardi in meno. Se tale somma venisse concentrata in fasce ristrette, là dove c'è più bisogno, non sarebbe la stessa manovra; in senso assoluto, è esattamente identico, perché parliamo della stessa cifra, ma si tratta di due provvedimenti che, per quanto mi riguarda, sono contrapposti, distinti e distanti. Io sono assolutamente a favore di quello che utilizza tutta la disponibilità, concentrandola però su meno persone, per avere un risultato sicuramente migliore e più apprezzabile, anche in termini di una socialità non trascurabile. Mi

pare di aver capito che c'è una certa voglia di confrontarsi sui problemi seri. Avete dichiarato che ci sono emendamenti firmati dall'Ulivo, sui quali vorreste più tempo per discutere, che più o meno riguarderanno i tre filoni che abbiamo detto hanno necessità di essere rivisti, quelli di enti locali, ricerca e sanità.

In conclusione, mi auguro (il Presidente lo ha già detto, tra le righe, nel suo intervento, così come mi sembra lo abbia chiesto più esplicitamente anche il senatore Morando) che, se dovessero essere approvati emendamenti volti a produrre entrate aggiuntive, vorrei che in alcuni di questi casi filosoficamente e concettualmente condivisi si riuscisse a fare un documento della 5<sup>a</sup> Commissione, nel suo insieme, come proposta alternativa. Vorrei che la Commissione desse un segnale, far tornare la politica a svolgere il proprio mestiere: cioè, una volta avuta la disponibilità, litighiamo finché volete, ma stabiliamo delle priorità, se sappiamo di avere cento dobbiamo dire che cosa vogliamo fare per i cento, chiedere mille è assolutamente inutile. Spero proprio che finisca così il confronto in Commissione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i relatori e tutti i senatori intervenuti che hanno offerto un contributo molto ricco a questa discussione; una discussione sulla finanziaria, d'altronde, rappresenta sempre l'occasione annuale per cercare di riflettere su quasi tutti i problemi principali del Paese, almeno quelli che hanno un impatto finanziario. È difficile fornire una risposta articolata e in tempi ridotti e quindi cercherò di procedere per *flash*.

La prima questione è di metodo; si è osservato da parte di molti che questa finanziaria ancora una volta ha mostrato le corde, sia come struttura, sia come metodo di discussione che come documento. È un'opinione questa che il Governo condivide in pieno; non a caso lo stesso Esecutivo lo scorso anno ha aperto un dibattito sulla necessità di rivedere le procedure di bilancio, risultato poi così ampio e articolato da non riuscire a chiuderlo in tempi rapidi e di questo, mi sembra, ci rammarichiamo tutti. Appena conclusa l'attuale sessione di bilancio credo si possa e si debba ripartire da una revisione seria e forse anche più profonda della struttura della legge finanziaria in modo da renderla più adatta alle necessità. Su questo problema sono state sollevate alcune questioni, in particolare dal senatore Vizzini, circa il venir meno della centralità del Parlamento, e quindi sulla leggerezza della funzione parlamentare. Non voglio entrare in discussioni parmenidee circa il fatto che sia una qualità la leggerezza piuttosto che la pesantezza, perché la questione diventerebbe filosofica. Resta però il fatto che nonostante la teoria sulla centralità del Parlamento risalga ad un quarto di secolo fa, comprensibile in quel momento storico, ha tuttavia dato seguito a degli effetti non desiderabili, dal momento che parte di quei 2.600.000 miliardi di vecchie lire di debito pubblico derivano forse proprio da quella. Ciò non significa che il Parlamento non debba essere centrale nelle decisioni; tuttavia, un sistema di confusione tra diversi livelli decisionali può portare a difetti perversi e di mancato controllo

della finanza pubblica. Credo si debba essere molto attenti in questo campo: un principio di responsabilità non può essere tralasciato, altrimenti si rischia, come è accaduto in passato e come accade in molti campi, di creare confusione tra i vari livelli di responsabilità, talché i meriti sono di tutti, la responsabilità di nessuno, gli effetti complessivi deleteri per i nostri cittadini, per i contribuenti chiamati, all'esito finale, a pagare i conti.

Se si considera la nota teoria dei gruppi di pressione, questa è una finanziaria sbagliata perché non tiene conto degli interessi settoriali forti, quelli cioè in grado di influenzare l'opinione pubblica; per certi aspetti, in effetti, li trascura, mentre si fa carico di interessi generalizzati di ampie platee della popolazione che però sono individui fortemente organizzati e radicalizzati: in sostanza, una sorta di massa senza volto che non è in grado di far valere i propri interessi settoriali con forza come fanno altri. Sotto questo profilo di carattere sociologico, è una finanziaria sbagliata e su questo possiamo, senza dubbio, fare ammenda della responsabilità.

Aprirei ora la riflessione ad un tema un po' diverso. In queste giornate ho sentito critiche molto forti sul contenuto della legge finanziaria, sulla sua presunta inadeguatezza, come se non contenesse parti positive che, ad avviso del Governo, e credo dalla maggioranza che lo ha supportato nell'altro ramo del Parlamento, non si possono ignorare. È una finanziaria che nasce in un momento difficile, in una situazione economico-politica a livello mondiale e nazionale molto grave, che però compie passi avanti significativi in alcune direzioni. Ne cito solo due, che ritengo fondamentali: in primo luogo, la diminuzione della pressione fiscale. Alcuni sosterranno che la diminuzione è più consistente, altri che non lo è. Ad avviso del Governo, la diminuzione è certamente consistente ma, ove anche non lo fosse, rappresenta il primo passo verso una radicale riforma del sistema fiscale, mai concepita prima, che porterà al termine della legislatura ad un diverso assetto del rapporto tra contribuente e Stato, impostata in un anno di difficoltà economica (e di questo il Governo si fa carico) per dare il segno di un movimento che intende essere compiuto nell'arco della legislatura. Rispetto ad esso, i cittadini e i contribuenti devono avere una certezza di realizzazione, in modo che le loro aspettative possano essere in previsione di questo movimento (svolgerò poi una piccola valutazione circa la questione del livello di pressione fiscale, degli effetti e degli incipienti). È una finanziaria che si fa carico anche del cosiddetto Patto per l'Italia, un accordo raggiunto con le componenti prevalenti maggioritarie - ahimè, non totali - del mondo del lavoro (ma la mancanza della totalità non credo debba essere fatta carico al Governo). Con essa si definisce un percorso teso a dare una certezza di reddito ai lavoratori e anche a garantire chi, nel frattempo, aveva perso il lavoro; dunque, il finanziamento del meccanismo di ammortizzatori sociali assume una dimensione rilevante in questa finanziaria. Far finta che questi due importanti contenuti, diminuzione consistente della pressione fiscale e serio finanziamento degli ammortizzatori sociali, non esistano significa volere guardare solo una faccia della medaglia senza tener conto dell'altra. Questo non

può passare sotto silenzio perché si tratta di novità cospicue – ripeto – pur se in un momento di difficoltà economica.

Non posso poi non aprire una parentesi sull'avvio della riforma fiscale. È stato detto e sostenuto che la riforma fiscale, introdotta come primo modulo in questa finanziaria, sarebbe insufficiente e non garantirebbe i redditi più bassi. Altri, come da ultimo il senatore Ripamonti, ha affermato che non garantirebbe anche chi è in grado di avere maggiore potere di acquisto, ossia i redditi medi. I redditi medi in proporzione hanno certamente un maggiore potere d'acquisto ma, a nostro avviso, anche una propensione marginale al risparmio superiore rispetto a quelli più bassi che, invece, vengono spesi completamente. Se valutiamo questa riforma fiscale rispetto ai moduli definiti dalla previgente normativa Visco, riscontriamo delle differenze. In base ad una stima compiuta dall'ISAE sulle proiezioni della riforma fiscale prevista dalla finanziaria, si avranno effetti benefici per circa 17 milioni di famiglie, per un totale di circa 27 milioni di individui, per cui circa tre milioni di famiglie vengono toccate direttamente, con un guadagno medio di 360 euro a famiglia. Ciò, ovviamente, garantisce principalmente le fasce di reddito più basso e, in qualche modo, i lavoratori autonomi con e senza prole. *Ergo*, andiamo verso una riduzione del valore di povertà relativa.

Uno studio dell'università di Tor Vergata mette a confronto i benefici della riforma fiscale prevista dalla finanziaria in esame con quelli previsti dalla finanziaria 2001 e li divide per tipologie di famiglie e per fasce di reddito. Ne risulta che il primo modulo della riforma della finanziaria 2003 è molto più progressivo rispetto agli sgravi (per intenderci) Amato-Visco, i quali – tra l'altro – lasciavano totalmente insoluto il problema degli incapienti; viceversa, gli sgravi di questa finanziaria riescono ad estendersi, in parte, anche agli incapienti, che rientrano nelle categorie del lavoro autonomo. Quindi, in sostanza, gli sgravi Amato-Visco sarebbero stati, se applicati, decisamente superiori. Ho con me, in proposito, uno schema (che, tra l'altro, è stato riprodotto su «Il Sole 24 ORE» e, quindi, è a disposizione di tutti) per un valore stimato, ad esempio per le fasce di reddito più alto, di 749 euro all'anno, rispetto alle fasce di reddito più basso. Certo, secondo il ragionamento del senatore Ripamonti, questo è più orientato ai consumi; secondo il ragionamento del Governo, è invece opportuno garantire maggiormente le fasce di reddito più basse, che si trovano in una posizione di difficoltà, rispetto alle fasce di reddito più alto, che in qualche modo possono difendersi da sole.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Non avevo detto questo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Va bene. Comunque, la scelta del Governo è di privilegiare, in una situazione di difficoltà, le fasce di reddito più basso, rinviando l'intervento sulle fasce medie ad una seconda fase. Se ho interpretato bene il suo pensiero, senatore Ripamonti, è che il secondo modulo, che si sposterà verso la fascia superiore, troverà sicuramente il suo favorevole accoglimento, sotto



questo profilo. Per questo aspetto, dunque, la riforma fiscale parte orientata verso questo tipo di fasce di consumo.

Si è detto che le misure contenute nei provvedimenti cosiddetti dei cento giorni sarebbero state sbagliate, per una serie di motivi. La cosiddetta legge Tremonti-*bis* non avrebbe funzionato bene. Per inciso, ad espressa domanda rispondo che il fatto di non fornire dati, allo stato attuale, circa gli effetti della legge Tremonti-*bis*, dipende dalla circostanza che al 30 novembre saranno disponibili ed informatizzati i dati sugli effetti nel Paese di tale provvedimento.

MORANDO (*DS-U*). Di cosa si tratta?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di un sistema informatizzato che dal 30 novembre sarà in grado di fornirci i dati, perché è strutturato sulla base delle autodichiarazioni di quest'anno.

MORANDO (*DS-U*). Saremo contenti di ottenere quei dati il 30 novembre.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Prima di questo termine temporale si tratterebbe di offrire dati, ancorché legislativamente previsti, non soddisfacenti sotto il profilo della sostanza. Ma la legge Tremonti-*bis*, l'emersione del sommerso, il rientro dei capitali non sono stati provvedimenti banali.

Apro un'altra parentesi: si dice che, a seguito dell'approvazione della legge per l'emersione del sommerso, sono emersi pochissimi lavoratori. In quel periodo si sono dichiarate circa 300.000 nuove imprese, dalle quali è dipeso anche un cospicuo aumento dell'occupazione e del gettito contributivo. La nostra opinione è che le imprese esistenti, in qualche modo, abbiano preferito formarsi *ex novo*, piuttosto che emergere, superando anche certi effetti per quanto riguarda i diritti dei lavoratori, che non erano del tutto definiti nella normativa sull'emersione.

Si potrebbe dire che le misure contenute nei provvedimenti dei cento giorni non hanno avuto effetti. Potrebbe darsi. Sta di fatto che, se quelle normative non ci fossero state in quel momento, forse gli effetti dell'andamento del ciclo economico sarebbero stati ancor più penalizzanti rispetto a quanto non lo siano stati a seguito della sua approvazione. D'altronde, il senatore Morando ha osservato, con una condivisibile onestà intellettuale, che gli effetti della legislazione del ciclo preelettorale sono esistiti; poi, ovviamente ha detto che questi effetti sono rimasti in un *habitus* mentale successivo. Distinguiamo le due questioni. Gli effetti del ciclo preelettorale hanno avuto una notevole incidenza. Una quantificazione è stata fornita, ma poi, ovviamente, l'economia è andata avanti e non ci si poteva fermare. I buchi sono stati colmati e il Governo ha ritenuto di chiudere la questione relativa all'attribuzione delle responsabilità, perché questa rischiava di tramutarsi in uno scontro politico che non avrebbe portato il Paese da alcuna parte. Ciò non toglie, però, che esistono questioni

finanziariamente non risolte che si affacciano periodicamente. Cito due esempi banalissimi. La questione della sicurezza nelle scuole e l'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 rappresentano un problema serio, che occorre definire, perché non è stato risolto fino ad adesso. La manifestazione dei medici specializzandi, che giusto ieri sono venuti a dimostrare anche davanti al Senato, deriva dal fatto che l'applicazione di una direttiva europea del 1999 non aveva una corrispondente copertura: adesso questi medici hanno una aspettativa, senza una legge che offra la relativa copertura.

Esiste, quindi, tutta una serie di questioni in qualche modo rimaste irrisolte. Tra le altre, per esempio, vi sono le assunzioni nel Mezzogiorno e i crediti di imposta. Non è che al Governo non piaccia lo strumento dell'automatismo del credito di imposta (per carità), perché funziona, però ha un costo notevole, che non è coperto. Se vogliamo rispettare l'articolo 81 della Costituzione, anche se ci rendiamo conto che il meccanismo attuale non è soddisfacente, andava trovata una copertura e, quindi, è stato presentato il decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, che forse interviene in un modo un po' *tranchant*, però soddisfa la necessità di recuperare il controllo della spesa e di assicurare la copertura prevista dall'articolo 81 della Costituzione. Chiaramente, sono cose che avremmo preferito non dover fare, ma che erano necessarie.

Il senatore Morando ha osservato che c'è stato un ciclo preelettorale, ma negli anni successivi alle elezioni bisogna invertire il ciclo: è giusto, accade dappertutto. Occorre, però, tenere conto anche dell'andamento del ciclo economico. Se avessimo interrotto il flusso della spesa corrente a partire dallo scorso anno, forse avremmo prodotto effetti sul ciclo economico più deprimenti di quanto non si è verificato a causa della crisi generale, rispetto alla quale – lo dico, anche in questo caso, rispondendo a numerose critiche – devo far presente che la quantificazione delle attese di crescita del PIL, soprattutto per quanto riguarda il prossimo anno, non è diversa da quella che a settembre era stata fornita dai principali organismi internazionali; mi rendo conto peraltro che, allo stato attuale, essa può sembrare ottimistica, anche perché forse in questa fase le aspettative sono piuttosto in calo. Sottolineo che il Governo si è attenuto a tali dati, esprimendo una valutazione nella media di quelle rilasciate dagli organismi internazionali. Non erano, quindi, valutazioni ottimistiche.

Un'altra critica che è stata rivolta ha riguardato cosa sarebbe successo alla finanza pubblica nel caso in cui l'andamento del PIL fosse stato decisamente inferiore rispetto a quello definito. In questo caso, però, bisogna tener presente che intervengono gli ammortizzatori automatici. Ciò ci consente di rimanere nell'ambito del Patto di stabilità, senza doverne pagare i rischi. D'altronde, la situazione è difficile non certo per ignavia, per incapacità o altro dell'attuale Governo (che, per carità, non intende farsi scudo o sollevarsi da qualunque responsabilità), ma perché così è in realtà. Nei principali Paesi europei (anche in Francia ed in Germania, le cui strutture economiche mostrano notevoli differenze), la situazione è grosso modo paragonabile a quella italiana e non si presenta dissimile alla nostra;

anzi, per esempio in Germania, il rispetto dei parametri di Maastricht appare più difficile di quanto non sia in Italia.

Si tratta di una situazione difficile, che allo stato attuale è però sotto controllo. Anzi, mi sentirei di dire che eccedere nell'allarme sull'andamento dei conti pubblici forse può essere rischioso e alla fine controproducente, visto che agiamo all'interno di un meccanismo economico nel quale le aspettative hanno un influsso notevole. Avere aspettative negative, alla fine, rischia di far avverare le previsioni. Ciò non vuol dire che si deve essere ottimisti di maniera o ottimisti ciechi; tuttavia, in qualche modo, occorre adottare tutti gli strumenti possibili per cercare di fare avverare le aspettative positive. In questo senso, il meccanismo previsto quest'anno nella finanziaria, teso a non deprimere i consumi e a cercare di dare più risorse ai contribuenti, va esattamente nel senso di aumentare la domanda nel limite del possibile. Infatti, non esiste una sola disposizione di questa finanziaria che vada nel senso dell'aumento della pressione fiscale; è tutto orientato verso lo stimolo della domanda.

Rispetto a questo tema del controllo della finanza pubblica devo essere molto sincero: soprattutto nel corso dell'*iter* della manovra presso la Camera dei deputati sono rimasto un po' meravigliato sotto questo profilo. Giustamente l'opposizione ha rilevato, e lo ha fatto anche in questa sede, come la spesa corrente non abbia subito un calo, e come in essa non siano state adottate misure da lacrime e sangue, cioè molto più rigorose. Mi sia consentito ripetere che in un momento estremamente difficile occorre evitare di fare una finanziaria prociclica, bisogna cercare invece di fare una finanziaria anticiclica; altrimenti si rischia di fare troppo ricorso alla corda del boia. Stiamo attraversando una crisi i cui effetti non sono esattamente noti. Tra gli economisti si dibatte se ci troviamo nella fase bassa di una crisi ciclica oppure in una fase calante, prolungata nel tempo, non molto dissimile da quella verificatasi all'inizio del XX secolo. Utilizzare in questa fase strumenti di depressione come quelli impiegati nel 1929, che portino ad un inasprimento della crisi sotto un profilo di politica economica, non è forse del tutto esatto.

È stata anche sollevata la critica che questa sarebbe una finanziaria non adeguatamente rigorosa. Questa critica è comprensibile secondo un certo approccio teorico, però è difficile ritenere che sia compatibile con questa la contemporanea richiesta di modifiche in senso notevolmente incrementativo delle spese disposte nella finanziaria. Credo che il Senato debba fare una scelta di fondo. Delle due l'una: o questa finanziaria è inadeguata perché insufficientemente rigorosa, e allora occorrono misure di maggior rigore; o questa finanziaria non è rigorosa, e allora le considerazioni sono diverse. Ma se è rigorosa non si può volere contemporaneamente ciò che si disvuole e prevedere misure di notevole incremento delle spese per investimenti e per consumi.

Se le premesse economiche e di finanza pubblica sono quelle che il Governo ha delineato, è allora chiaro, e vengo al nocciolo della questione, che i margini di modifica del Senato sono molto risicati, come lo erano quelli della Camera, perché la realtà non è molto diversa. È difficile pen-

sare, infatti, che a risorse invariate si possa modificare la struttura della finanziaria. Ogni singola richiesta che è stata avanzata è di per sé legittima perché non ho sentito, tranne in qualche caso che non sto a citare, richieste relative a questioni peregrine, ma richieste giuste: di sostegno del Welfare, della ricerca scientifica, della scuola, della sicurezza, del sistema sanitario. Però, come in tutti i bilanci, ad iniziare da quello familiare, bisogna valutare la compatibilità delle risorse rispetto alle singole impostazioni di spesa.

Rispetto a questo aspetto c'è un corollario: come cercare di aumentare le risorse disponibili per finanziare necessità riconosciute. Esistevano molti emendamenti – mi rifaccio all'esempio della Camera e poi vedremo quelli che saranno al Senato – che spazzolavano fondi all'interno della finanziaria e i loro effetti, per certi aspetti deleteri, sono visibili nel testo finale del documento di bilancio. Esistono invece altri emendamenti che, andando verso un incremento della pressione fiscale o l'utilizzo di entrate da riduzione di spese non praticabili, difficilmente avranno possibilità di trovare una copertura.

Su un'ultima questione che riguarda un problema di copertura sollevato più volte in questa Aula, di entrate e, *acoutez*, anche morale, cioè quello del condono fiscale, vorrei dire con molta sincerità che tale tematica non è entrata nel testo della finanziaria. È comunque un problema molto sentito dal Parlamento che il Governo farebbe male a non valutare con attenzione. Il che non significa che il Governo sia intenzionato ad accogliere emendamenti su condoni di qualsiasi tipo, ma che si tratterà di valutare qual è nell'Esecutivo l'orientamento prevalente.

Detto questo, per essere molto chiari relativamente all'eventuale gettito, vorrei precisare che il Governo non ritiene che lo stesso possa essere utilizzato a fini di copertura di altre spese. Se ad avviso del Parlamento si deve estendere la normativa sul concordato, nell'ambito di questa deve rimanere anche la copertura. Ci rendiamo conto infatti che sul condono ci possono essere valutazioni molto variabili circa l'eventuale possibile gettito; quindi, regola di prudenza impone di non utilizzarlo a fini di copertura. Lo stesso è avvenuto quando alla Camera era stata introdotta la cosiddetta *porno-tax* e il Governo ha avuto modo di specificare in quella sede che nessuna ulteriore maggiore entrata derivante da questo tipo di tassa poteva essere utilizzata, se mi si consente il gioco di parole, a copertura di qualunque tipo di spesa.

Detto questo, cercherò di venire rapidamente ad alcune singole questioni che sono state sollevate.

Per quanto riguarda le famiglie, si è detto che il meccanismo del combinato disposto dell'inflazione e dei tagli di servizi per i cittadini da parte degli enti locali produrrà un effetto perverso; di talché, avremo più risorse disponibili ma queste dovrebbero essere in qualche modo mangiate dagli effetti inflattivi e dalla diminuzione delle spese per i servizi pubblici offerti dagli enti locali. Le famiglie ci andrebbero in qualche modo a rimettere. Posto che, in base ai dati che ho fornito prima, circa 3.000.000 di famiglie sono interessate dalle agevolazioni fiscali e una per-

centuale di esse esce dalla fascia di povertà, è chiaro che, in questo quadro, anche il problema dei cosiddetti incapienti – definizione terminologica coniata solo negli ultimissimi anni, anche se il fenomeno è sempre esistito e fino ad ora non ha mai trovato soluzione – che ha oggi assunto un certo rilievo non viene assolutamente risolto, anzi, per certi aspetti viene agevolato.

Per quanto riguarda invece l'andamento inflattivo, è ovvio che, essendosi in presenza di uno scalino inflazionistico, il problema riguarda tutti; è un effetto che deriva dal combinato disposto della crisi, dell'introduzione dell'euro e dell'aumento dei prezzi delle materie prime. Alcuni dicono che il Governo non ha fatto tutto il possibile. Il Governo ritiene che, trattandosi di un meccanismo di mercato, non poteva fare altro. Il decreto sulle tariffe è modesto, ma è l'unica cosa che si poteva fare; non potevamo fare prezzi imposti dai beni di consumo, magari ortofrutticoli. Certo, se non ci fosse stato l'intervento fiscale gli effetti dell'inflazione sarebbero stati ancora peggiori.

Sugli enti locali bisogna precisare che nella versione originaria del testo questi, come è ovvio, erano iscritti nell'ambito di un patto di stabilità interno. Infatti, come sistema Paese dobbiamo stare nell'ambito del Patto di stabilità europeo. Quindi, è un aspetto che non riguarda solo lo Stato ma tutta la pubblica amministrazione e noi infatti ci confrontiamo come pubblica amministrazione. Abbiamo visto come in Germania l'eccesso della spesa dei Länder o il suo scarso controllo abbia portato a superare i *target* del Patto di stabilità. Quindi, questo problema non è superabile. Si è aperto un dibattito su come distribuire gli effetti del patto di stabilità interno a livello regionale e locale. Sotto un profilo intellettuale, sarebbe stato più stimolante dire: «Poiché devo ottenere un certo *target*, che è quello fissato per quest'anno, posso suddividere lo stesso tra lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e l'INPS». Da un punto di vista intellettuale, il meccanismo è affascinante, però è praticamente irrealizzabile. Con il meccanismo del Patto di stabilità si è allora proceduto con l'impianto dell'anno scorso che, più o meno, riprendeva quello dell'anno precedente. Ovviamente, dovendosi compiere una manovra più cospicua, perché in ogni caso abbiamo avuto un calo notevole delle entrate, questo meccanismo doveva essere tale da garantire un certo risultato. Si era pensato di ottenerlo lavorando non più, come l'anno scorso, sui saldi e sui tetti di spesa per cercare di agevolare gli enti locali, ma solo sui saldi, però prevedendo contemporaneamente un blocco dell'incremento della spesa di acquisto di beni e servizi. Gli enti locali hanno lamentato che questo blocco avrebbe pregiudicato le funzioni relative ai servizi pubblici e, quindi, in sede di Commissione, alla Camera dei deputati, si è modificato il meccanismo del Patto eliminando il blocco e ribaltando gli effetti del blocco sul saldo. Ad avviso del Governo, ciò ha l'effetto di escludere il ragionamento secondo il quale gli enti locali, non potendo incrementare la spesa per acquisti di beni e servizi e quindi per i servizi pubblici, diminuiscono la quantità e la qualità dei servizi prestati ai cittadini. In realtà, a nostro avviso, organizzando meglio la spesa all'interno di tutti i comparti

degli enti locali è possibile non pregiudicare i servizi pubblici ed operare risparmi innegabili e necessari, anche se a volte dolorosi, su altri tipi di spesa. Tra l'altro, devo sottolineare che i conteggi fatti dall'ANCI sono contestabili per certi aspetti, laddove prendono come necessaria costante il fatto che i risparmi sui fondi di investimento dell'anno scorso debbano essere ripetuti costantemente ogni anno; l'anno scorso c'è stato uno scaglino eccezionale, ma ritengo che, se un anno si guadagna più della media, non necessariamente si deve continuare a guadagnare tanto negli anni successivi.

Il meccanismo introdotto in Commissione si basa sul saldo e, in un primo accordo verbale, andava bene alle Province; in realtà, successivamente le Province hanno svolto una verifica e si sono rese conto che per loro non funziona. Stiamo, quindi, cercando di ragionare con loro per riuscire, lasciando il meccanismo dei saldi ed evitando la riproposizione del meccanismo del blocco di incremento della spesa per acquisto di beni e servizi, ad evitare gli inconvenienti che molte di esse hanno lamentato. Ciò si potrebbe fare escludendo – come vorrebbero le Province – le spese relative alle funzioni trasferite, variando però la percentuale del saldo (non più a zero rispetto al 2001, ma con un valore positivo). Le Province sarebbero disponibili ad un certo livello; stiamo trattando e vediamo se riusciremo a concludere. I Comuni, salvo che ovviamente tutti vorrebbero maggiori risorse, mi sembra che abbiano accolto il Patto di stabilità favorevolmente. Con le Regioni non vi sono problemi sul Patto di stabilità, anche se rivendicano maggiori risorse per la spesa sanitaria. Obiettivamente, in questo caso, c'è qualche differenza di interpretazione per quanto riguarda innanzi tutto la questione dell'Ospedale Bambin Gesù e delle risorse proprie, conteggiate nell'accordo dell'8 agosto 2001; però, le Regioni hanno sottoscritto unanimemente quell'accordo sulla spesa sanitaria. Molte si sono date da fare per restare nei limiti della spesa prefissata ed è molto difficile modificare strutturalmente quell'accordo che, con notevoli difficoltà, sta marciando e sta segnando anche un mutamento di comportamento delle Regioni.

Ognuno è libero di valutare se la spesa sanitaria debba essere regionale o statale, però in qualche modo dobbiamo attenerci al nuovo Titolo V della Costituzione. Corre l'obbligo di notare che non è vero che questa è la prima finanziaria fatta contro la novità costituzionale del Titolo V, perché in realtà essa ne tiene conto consistentemente. Certamente, la legge finanziaria non può attuare direttamente la Costituzione e d'altronde già la Costituzione del 1948 non è stata attuata il giorno dopo, perché occorre un processo di individuazione. Tale processo viene già aperto in questa finanziaria perché agiamo su due fronti: uno riguarda gli enti locali, in cui si concentrano i flussi e si individuano principalmente le risorse trasferite sulla base di una percentuale dell'IRPEF; dopodiché, sulla base di tale percentuale che ci consente di unificare i flussi di risorse, si considera il 2003 come un anno ponte e si agisce in modo tale da passare nel 2004 a risorse proprie, direttamente percepite da Comuni e Province.

Con l'articolo 3 si istituisce un'Alta Commissione volta ad individuare i meccanismi di attuazione del federalismo fiscale; l'articolo 3 ha la funzione di definire un percorso che, in tempi rapidi, porti all'elaborazione di un testo del quale il *dominus* è il Governo. Si seguiranno le strade ordinarie con alcune Regioni, mentre con altre e con gli enti locali c'è un accordo interistituzionale, firmato nel giugno di quest'anno, che definisce i meccanismi procedurali attraverso i quali arrivare ad un accordo condiviso. Poi, con quel meccanismo si arriverà ad un atto legislativo in materia di federalismo fiscale, che potrà consentire, nell'intenzione del Governo, di attribuire ai diversi livelli ordinamentali risorse proprie che verranno governate dai livelli medesimi.

Non ho l'illusione di pensare che questa sia l'ultima finanziaria in cui ci siano contenziosi tra lo Stato e i diversi livelli istituzionali, ma dovremmo arrivare ad un meccanismo che consenta di superare queste difficoltà per non dover riproporre tale questione ad ogni finanziaria.

Con particolare riferimento agli effetti dell'articolo 3, faccio presente, in risposta al senatore Battaglia Giovanni, che le misure specifiche previste per la Sicilia, di cui molto si è discusso presso l'altro ramo del Parlamento, non incideranno sul fabbisogno; tuttavia, così come è formulato, l'articolo 3 definisce un meccanismo per l'individuazione di un contenuto e di una procedura, tenendo conto di un'esigenza condivisibile (contenuta anche nell'articolo 119 della Costituzione), quella cioè della percezione delle entrate prodotte direttamente *in loco*. C'è una specifica riferita alla Sicilia, visto che tale Regione dispone di un articolo del proprio Statuto che, come è noto, ha valore costituzionale particolare. Se vi sono altre realtà analoghe, non si capisce perché non prevedere un'apposita ed ulteriore specificazione, ma non è che dall'articolo 3 discendano direttamente ed automaticamente dal 1° gennaio trasferimenti diversi; infatti, occorre definire una procedura che l'articolo 3, come modificato, cerca di agevolare in velocità, ma che comunque deve essere definito.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). Sono disponibili i risultati sul fabbisogno di queste risorse?

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il risultato sul fabbisogno non può che essere neutro perché, ove anche questa Commissione lavorasse subito e i risultati venissero immediatamente prodotti, i soldi attualmente percepiti, ad esempio, da Torino (ammettiamo che funzioni ancora Termini Imerese) vengono riversati alla Sicilia; poi bisognerà vedere quanta ricchezza viene prodotta dal Banco di Sicilia fuori Sicilia e si dovrà fare una compensazione, ma è chiaro che a livello globale più e meno alla fine danno zero. Quindi, a livello di fabbisogno, non ci devono essere differenze: su questo non c'è dubbio, perché altrimenti ciò significherebbe incrementare la spesa. Non è che l'attuazione del federalismo possa essere a saldo crescente, perché le condizioni normali sono già a leggero rischio.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Perché allora si fa?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si fa perché, nell'ambito di un sistema di chiarificazione dei flussi, è giusto attribuire ad ognuno – e, d'altronde, ciò è contenuto anche nell'articolo 119 della nuova Costituzione – il reddito che viene prodotto *in loco*.

CADDEO (*DS-U*). È a scopo conoscitivo?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No, a scopo attributivo della parte giusta. Dopodiché c'è la parte compensativa, percepita dallo Stato, sulla quale non si potrà fare a meno di ragionare.

È stato osservato – credo sia l'ultima questione affrontata – che vi sarebbe un'insufficienza di risorse destinate al Mezzogiorno.

PIZZINATO (*DS-U*). Ho chiesto se si poteva prevedere una qualsiasi posta di bilancio per finanziare la costituzione delle aree metropolitane: non sto parlando di finanziamenti, ma solo della possibilità di predisporre una norma.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Pizzinato, anche questa è un'attuazione del Titolo V della Costituzione e, quindi, bisognerà vedere la linea, a parte il federalismo fiscale ed attuativo. Ciò non toglie che, sempre in materia di attuazione del Titolo V della Costituzione, gli interventi diretti per specifiche realtà (basti pensare a Roma, a Milano e forse anche ad altre città) sono già previsti. Una legge specifica sulle città metropolitane adesso non c'è; nulla osta, però, di prevedere appositi stanziamenti, ove ve ne sia disponibilità, in tabella A, al fine di approvarla.

Sul Mezzogiorno si lamenta che ci sarebbe una insufficienza di risorse. Faccio presente che noi ci troviamo davanti ad un totale di 49,8 miliardi di euro (nel 2002 lo stanziamento complessivo era di 40,6): di questi, 17.346 milioni sono per il 2003, 10.200 per il 2004, 22.200 per il 2005, con un incremento complessivo nello stanziamento della finanziaria di quest'anno di 8,5 miliardi. Tra l'altro, lo stanziamento del primo anno, cioè del 2003, rispetto al 2002 è di 14,1 miliardi mentre nel 2002 era di 10,8; quindi, si potrà dire ciò che si vuole ma l'impegno finanziario dello Stato nei confronti della Mezzogiorno non è diminuito, anzi è aumentato in percentuale molto notevole.

Si può sicuramente ragionare sui meccanismi, però teniamo conto che il meccanismo del credito di imposta funziona – forse ha funzionato anche troppo – e rimane, ovviamente con qualche cautela, perché non può non adottarsi una cautela, altrimenti si rischia di ledere fortemente le ragioni dell'articolo 81 della Costituzione. Ad esso è stato affiancato, e non poteva essere, un meccanismo di agevolazione delle assunzioni nelle zone depresse del Centro-Nord, che riguarda quella fascia, gli ultraquarantacinquenni, che soffre di particolare difficoltà occupazionale. Credo che l'o-



biezione che è stata fatta da alcuni, se una persona si trova in difficoltà al Nord perché deve essere trattata peggio rispetto ad una che sta al Sud, sia francamente invincibile sotto il profilo dei principi, ovviamente a condizione che l'Unione europea acconsenta a questa misura.

Il meccanismo del fondo unico è, ad avviso del Governo, vincente perché consente di utilizzare al meglio le possibilità di finanziamento secondo lo strumento che funziona meglio. È ovvio che è un meccanismo criticabile come qualunque cosa, però l'esperienza del passato dimostra che alcuni strumenti hanno tirato tanto, altri – è stato detto qui – hanno tirato pochissimo, quindi restano delle risorse prenotate per meccanismi che funzionano poco. È un inconveniente da superare, il meccanismo del fondo unico, o fondo multiplo come lo si possa chiamare, consente di superare queste difficoltà e di utilizzare interamente i finanziamenti europei che altrimenti ci sarebbe il rischio di perdere. Ovviamente, tutto è perfettibile, tutto è migliorabile, ma questo è un meccanismo che forse potrebbe non essere a consuntivo tanto disprezzabile.

Un'ulteriore questione riguarda la spesa per la ricerca. Se consideriamo complessivamente il totale di spesa per la ricerca destinato agli istituti e al finanziamento della ricerca applicata, vediamo che sotto il profilo della competenza rispetto all'anno scorso abbiamo un incremento di 209 milioni, sotto il profilo della cassa abbiamo un decremento quasi dello stesso tenore ma che deriva sostanzialmente dal fatto che i fondi per la ricerca (capitolo 8932) hanno avuto nello scorso anno un eccesso di cassa perché la spesa non era adeguata; si vanno normalizzando, nel senso che la cassa va adeguandosi alla competenza pur essendo quest'anno circa il doppio. Quindi, anche qui si tratta per certi aspetti di un problema esistente, sicuramente nessuno dice che i soldi della ricerca siano pochi, perché se i soldi per la ricerca – ovviamente non intendendosi per ricerca il finanziamento di «carrozzi» che a volte non fanno ricerca scientifica ma mantengono se stessi – sono bene indirizzati, chiaramente rappresentano un potente investimento per il futuro. Ogni euro speso per la ricerca è speso bene, ma non è che siamo in una situazione di carenza così tragica.

Un'ultima questione non può non riguardare le infrastrutture. Il meccanismo tanto criticato del *bypass* attraverso la società Infrastrutture Spa consente di cogliere due obiettivi fondamentali: il primo, di esternalizzare rispetto all'impatto sull'indebitamento i flussi destinati alle infrastrutture, quindi consentire in qualche modo di fare una leva più forte e di fare partire le infrastrutture, per le quali – apro e chiudo una parentesi – il problema principale non è tanto le risorse quanto i meccanismi procedurali; il secondo, di coinvolgere il capitale privato a livello paritario, quindi di non creare dei sistemi conflittuali tra investimenti finanziati con capitale privato e investimenti finanziati con capitale pubblico creando sinergie tra i due. È un sistema non particolarmente nuovo perché con meccanismi – anche se non si chiamavano così – di *project financing*, per esempio, è stata finanziata l'Autostrada del Sole, ma è l'unico meccanismo che consente di uscire da una *impasse* che dura, ahimè, da troppo tempo e che vogliamo superare non tanto per uno sfogo occupazionale o per far lavo-

rare le imprese del settore ma perché è indispensabile per ridare competitività al sistema Italia.

Sulla competitività, è chiaro che ci saranno ritardi nell'approvazione dei collegati in materia di lavoro ma un sistema – questa è la visione del Governo – nel quale si va verso una riduzione della pressione fiscale permanente ancorché non immediata, che porterà di per sé ad un meccanismo di ampliamento della base fiscale e quindi alla fine di maggiori entrate, non può non essere supportata nel periodo transitorio da un meccanismo di concordato che serva a mettere a posto tutti i contribuenti e a meccanismi di finanza straordinaria che servano a coprire il *gap* che in questo periodo ci divide dall'attuazione completa della riforma fiscale.

Questo è un periodo di difficoltà economica, nessuno lo nega, ma la scommessa che stiamo cercando di fare è di mantenere un livello di liquidità nel sistema tale da non incrementare le spinte depressive e costituire la base per il riavvio di una più solida ripresa nel futuro. Sotto questo profilo, credo molto francamente sia da respingere la suggestiva ipotesi avanzata dall'opposizione che noi faremmo delle leggi finanziarie nelle quali si bruciano le risorse del futuro. Credo che invece si brucerebbero se si fosse fatta una finanziaria e si fossero presi provvedimenti economicamente ortodossi ma che avrebbero prodotto effetti depressivi molto più forti, superare i quali sarebbe stato, sì, veramente difficile se non improbo.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto i relatori, tutti i senatori che sono intervenuti e il Governo per l'approfondito dibattito che si è svolto. Ringraziamo sempre i nostri collaboratori, che con grande abnegazione stanno accanto a noi, ivi compresi in questo caso gli stenografi che ci danno un valido aiuto.

È stato ben notato dalla Presidenza il livello approfondito del dibattito e l'altrettanto puntuale livello delle risposte e delle repliche dei relatori e del Governo. Questo è il tenore che ci auguriamo, anche per quello che ci ha detto il senatore Ripamonti alla fine della sua replica (ci sono altre questioni che non dipendono da questa Presidenza e da questa Commissione): poter entrare il più possibile nel merito dei problemi perché, anche in considerazione di quanto detto dal Governo, su qualche questione ci potrà essere un proficuo svolgimento delle riflessioni e quindi qualche risultato che si può conseguire in Commissione. Naturalmente, nell'altro caso, i lavori potrebbero svolgersi in maniera diversa, ma – ribadisco – non posso che rispettare tale posizione.

Rinnovo il mio apprezzamento convinto per come si è svolto questo dibattito e per il livello dei problemi affrontati e speriamo che si arrivi ad una proficua soluzione di alcuni dei problemi che sono stati posti. Ho notato anche che sono stati presentati in questo senso – e lo apprezzo molto – emendamenti a firma L'Ulivo, quindi di particolare autorevolezza, se così si può dire, che quindi saranno affrontati con altrettanta disponibilità da parte dei relatori, del Governo e della Commissione.

Ringrazio di nuovo veramente tutti per l'alto livello di discussione che si riesce a mantenere.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 19,40.*

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,50.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana del 21 novembre scorso.

Ricordo che nella precedente seduta si è conclusa la discussione congiunta dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Si procederà ora disgiuntamente esaminando dapprima gli emendamenti riferiti al bilancio di previsione dello Stato; successivamente si passerà agli emendamenti al disegno di legge finanziaria. Le votazioni sui due provvedimenti nel loro complesso avverranno in una fase successiva ulteriore.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento sui termini per presentare eventuali subemendamenti.

CADDEO (*DS-U*). Presidente, credo che dobbiamo chiarire un problema riguardante i subemendamenti. Apprendiamo da notizie di stampa e se ne parla in Commissione, quindi ormai è opinione diffusa, che il Governo si accinge a proporre emendamenti o comunque ad appoggiare proposte della maggioranza su questioni rilevanti, ad esempio sul cosiddetto condono tombale. Se ciò avvenisse, vorremmo disporre dei tempi necessari per presentare eventuali subemendamenti. Occorre quindi definire mo-

dalità e regole precise che ci consentano di esercitare tale diritto, che potremmo già stabilire in questa sede.

PRESIDENTE. Senatore Caddeo, voglio essere ancora più esplicito. È pacifico che, nel caso in cui ci siano emendamenti del Governo o del relatore – escludo i senatori perché ormai non è più possibile presentare emendamenti da parte loro – di così grande rilievo, come ad esempio quelli sui condoni, in qualsiasi veste essi vengano presentati, verrà previsto un termine per la presentazione dei subemendamenti.

Vi è però un altro aspetto su cui dobbiamo concordare immediatamente: ci sono già, nei 7.000 e passa emendamenti che valuteremo, una serie di proposte relative alle questioni sopra ricordate. Credo che in merito alle proposte emendative già presentate non vi sia il tempo necessario per presentare eventuali subemendamenti; diversamente, in merito alle proposte che verranno presentate successivamente, possiamo stabilire fin d'ora un termine per la presentazione dei subemendamenti.

Ciò posto, tenuto conto che il termine per la presentazione di emendamenti da parte dei senatori è scaduto, propongo di fissare i seguenti termini per i subemendamenti riferiti ai nuovi emendamenti che saranno eventualmente presentati dal relatore e dal Governo: per gli emendamenti presentati entro le ore 12, le ore 20,30 della stessa giornata; per gli emendamenti presentati fra le 12 e le 20,30, le ore 12 della giornata successiva; per gli emendamenti presentati dopo le 20,30, nel corso di sedute notturne, le ore 15 della giornata successiva.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, sono d'accordo, ma con un'aggiunta: il relatore ci dovrebbe indicare, tra gli emendamenti presentati, che sono una marea, quelli che la maggioranza o il Governo hanno intenzione di considerare come base per introdurre le modificazioni più significative, al fine di fissare un termine per eventuali subemendamenti. Se già sono stati presentati emendamenti con queste caratteristiche, è chiaro che per mantenere un minimo di rapporto leale noi dovremmo saperlo, altrimenti faremmo un lavoro inutile.

PRESIDENTE. Il relatore si riserva di eccepire e riformulare con proprie proposte emendative taluni degli emendamenti già presentati; eventuali subemendamenti dovranno quindi essere più opportunamente riferiti ai nuovi emendamenti che saranno presentati dal relatore.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). La proposta mi sembra equa, signor Presidente, ma a mio parere sarebbe opportuno fissare un termine anche per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti agli emendamenti già depositati.

PRESIDENTE. Come ho già precisato prima, questo tecnicamente non è più possibile, essendo scaduto il termine per la presentazione di emendamenti da parte dei senatori.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Non ho ancora avuto la possibilità di controllare i 7.000 emendamenti che sono stati presentati. Tuttavia, notizie di stampa evidenziano che il relatore ha presentato alcuni emendamenti, in particolare riguardo agli enti locali. In merito a questi emendamenti del relatore è previsto un termine per i subemendamenti oppure no?

PRESIDENTE. In parziale deroga al criterio che ho prima illustrato, propongo allora di fissare un termine per questa sera, alle ore 20,30, per la presentazione di eventuali subemendamenti ad emendamenti di particolare rilevanza, che verranno da me indicati nel corso dell'odierna seduta pomeridiana, tenendo conto delle segnalazioni che mi perverranno in tal senso.

Poiché non si fanno osservazioni, la proposta dalla Presidenza in merito alla definizione dei termini per la presentazione dei subemendamenti si intende accolta.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge di bilancio, che saranno pubblicati nell'allegato 3-I.

Dichiaro inammissibili tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge n. 1827, tranne l'emendamento 6.1.

Avverto inoltre che sono stati depositati emendamenti riferiti a tabelle di competenza di altre Commissioni, che risultano sedi inderogabili per l'ulteriore corso degli emendamenti stessi, ai sensi dell'articolo 128, comma 2, del Regolamento. Tali emendamenti si considerano come non presentati e, pertanto, non verranno pubblicati.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei ricevere chiarimenti sui criteri di inammissibilità.

PRESIDENTE. Molti sono intratabellari, mentre altri riguardano unità previsionali di base che sono state modificate dalla legge finanziaria, quindi dovrebbero essere presentati al disegno di legge finanziaria, come prevede l'articolo 129, comma 3, del Regolamento.

PIZZINATO (*DS-U*). Poiché tra gli emendamenti da me presentati e dichiarati inammissibili, ce ne sono alcuni volti ad assicurare i finanziamenti necessari per l'applicazione di leggi approvate da questo Parlamento. In particolare vorrei sapere come intende procedere il Governo per consentire la concreta attuazione del voto degli italiani all'estero. Se non si stanziavano i fondi necessari, continueremo a proclamare che gli italiani all'estero hanno diritto di voto, però essi non potranno esercitarlo in concreto.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, purtroppo non è possibile aprire una discussione sulla dichiarazione di inammissibilità, in base a quanto previsto negli articoli 128, comma 2, e 129, comma 3, del Regolamento. La materia oggetto delle considerazioni del senatore Pizzinato potrà peraltro essere utilmente approfondita nella fase dedicata all'esame degli emendamenti riferiti al disegno di legge finanziaria.

PIZZINATO (*DS-U*). Non intendo aprire una discussione, desidero solo sapere dal Governo come pensa di far fronte ai suddetti interventi, in quanto siamo inadempienti, rispetto alle norme già in vigore. I miei colleghi ed io avremo anche commesso degli errori nella presentazione degli emendamenti, però il problema esiste, quindi vorrei sapere come pensa il Governo di risolverlo.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.1.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, faccio mio questo emendamento e lo do per illustrato.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non sono contrario all'emendamento in esame, anche se rilevo la necessità di apportarvi una correzione redazionale, sostituendo il riferimento ad un apposito capitolo con quello all'unità previsionale di base. Tuttavia, mi riservo di valutare se questo emendamento sarà assorbito dalle ulteriori proposte di modifica che il Governo si accinge a presentare.

IZZO, *relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere conforme a quello del Governo.

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione l'emendamento 6.1, ritengo sia preferibile attendere la presentazione degli emendamenti preannunciati dal Governo. Propongo pertanto di rinviare il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio pertanto il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,10.*

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio. Avverto che è stata proposta una riformulazione dell'emendamento 6.1 con l'introduzione del riferimento all'unità previsionale di base.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento 6.1 (testo 2), con la sostituzione delle parole: «un apposito capitolo», con le seguenti: «un'apposita unità previsionale di base», ritengo che si vada incontro alle perplessità sollevate dal senatore Pizzinato. Per questo emendamento, il Governo si rimette alla Commissione.

Il Governo ha presentato due emendamenti puramente tecnici e formali, che non modificano i saldi, non spostano competenze e non hanno alcun effetto finanziario vero e proprio. L'emendamento 2.1 prevede la possibilità di trasferire una quota di risorse destinate ai servizi tecnici dallo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze alle pertinenti unità previsionali di base degli stati di previsione dei Ministeri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio. L'emendamento 5<sup>a</sup>-2.Tab.2.30 è diretto



a correggere un errore puramente formale nel bilancio dei Monopoli di Stato.

*IZZO, relatore generale sui disegni di legge di bilancio, sulle tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere favorevole sull'emendamento 6.1 (testo 2) e sugli emendamenti 2.1 e 5<sup>a</sup>-2.Tab.2.30.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.1, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.2, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.3, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.4, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.5, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.6, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.7, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.8, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.9, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.10, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.11, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.12, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.13, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.14, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.15, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.16, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.17, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.18, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.19, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.20, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.21, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.22, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.23, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.24, 5<sup>a</sup>.2.-Tab.2.25, 5<sup>a</sup>.5.-Tab.5.1, 5<sup>a</sup>.5.-Tab.5.2 e 5<sup>a</sup>.6.-Tab.6.1 (3<sup>a</sup>-6.Tab.6.4) sono inammissibili.

*(Con il parere favorevole del relatore, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 5<sup>a</sup>-2.Tab.2.30 e 2.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.1 (testo 2).

PIZZINATO (*DS-U*). Condividendo la correzione formale proposta dal Sottosegretario, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 6.1 (testo 2), riservandomi – se il Governo conviene – di presentare in Aula un ordine del giorno diretto ad assicurare l'utilizzazione delle risorse qui indicate per il completamento dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero e alle incombenze connesse all'esercizio del diritto di voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1 (testo 2), presentato dal senatore Danieli Franco e da altri senatori.

**È approvato.**

L'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria, che saranno pubblicati nell'allegato 3-II.

Dichiaro inammissibile l'emendamento 1.0.3, limitatamente ai commi 2 e 3, in quanto contiene norme di delegazione legislativa. Dichiaro inammissibili, per carenza o difetto di copertura finanziaria, gli emendamenti 2.34, 2.41, 2.44, 2.50, 2.59, 2.69, 2.78, 2.80, 2.83, 2.109, 2.196, 2.137, 2.152, 2.170, 2.186, 2.0.3. Dichiaro inammissibile anche l'emendamento 2.169, perché privo di reale portata modificativa. Avverto che l'emendamento 2.60 è ammesso con riserva, essendo stata richiesta su di esso una relazione tecnica.

Passiamo all'articolo 1 e ai relativi emendamenti.

MORO (*LP*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.0.3, per la parte residua, e ne annuncio il ritiro.

CICCANTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.1 e lo do per illustrato.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 1.4 si prevede che, una volta conseguiti i saldi della manovra finanziaria (in particolare, il saldo netto da finanziare, il fabbisogno), come per gli altri anni se ne possa prescindere per emergenze economico-finanziarie o per fronteggiare calamità naturali, quali terremoti, eccetera. La nostra proposta, in questa situazione particolare della finanza pubblica, forse è anche più ragionevole di quella che avanza la maggioranza con l'emendamento 1.1, volto alla soppressione del comma 4, che prevede di non spendere oltre il fabbisogno programmato. Con l'emendamento 1.4 si prevede invece che, data la situazione della finanza pubblica, non si può procedere allargando il fabbisogno per ulteriori riduzioni fiscali. Questo è il problema che desideravamo sollevare e la nostra riflessione è dettata dalle esigenze del momento.

Come abbiamo già affermato durante la discussione generale, stiamo approvando una finanziaria che presenta molti problemi. Affrontiamo l'ingresso nel prossimo anno con una situazione molto difficile sul lato delle entrate; l'assestamento al bilancio ci ha visto approvare una proposta del Governo di riduzione delle entrate per 16.000 miliardi di euro; abbiamo di fronte l'incubo dell'autotassazione di novembre da cui ci aspettiamo ulteriori sorprese per come stanno andando le cose; la previsione di crescita è drogata da parte del Governo e difficilmente raggiungerà gli obiettivi prefissati e quindi anche lì avremo un venire meno delle entrate. Tutto questo senza considerare altri fenomeni che abbiamo già denunciato: ad esempio, la manovra finanziaria prevede per l'anno prossimo una riduzione dell'avanzo primario molto preoccupante del 2,3 per cento mentre con il centrosinistra gli altri anni superava abbondantemente il 5 per cento. Da ultimo, la copertura della finanziaria avviene, è vero, attraverso il miglioramento del *deficit*, che pure rimane di oltre 4.000 miliardi di euro. Insomma, il *trend* complessivo ci porta ad allarmarci per quanto riguarda la tenuta delle entrate e della finanziaria. È facile prevedere che il fabbisogno che avete indicato sarà abbondantemente superato, come è già successo quest'anno, quando dalle previsioni iniziali man mano è cresciuto arrivando a toccare limiti mai raggiunti.

Tutto questo porta a problemi seri sul debito, altro elemento di grande preoccupazione, perché il debito pubblico, invece che diminuire, sta aumentando; dal punto di vista della riflessione a livello europeo sul Patto di stabilità per inserire condizioni di rispetto sul debito più rigorose, siamo tornati a essere dei vigilati speciali. È opportuno tenere nella dovuta considerazione questo elemento perché, se arriviamo a superare il livello di *deficit* e poi di debito pubblico, come è evidente che sta per avvenire,

ci troviamo in una posizione molto difficile e rischiamo di incappare nelle misure di infrazione.

Dal momento che il fabbisogno è l'aggregato che va ad aumentare direttamente il debito, ecco che merita, secondo noi, una riflessione piuttosto approfondita e attenta. Già oggi possiamo valutare che non riusciremo a raggiungere quel livello di fabbisogno e conseguentemente non riusciremo a ridurre il debito, tenuto conto anche di altri fattori che, signor Presidente, voglio ricordare brevemente. Per ridurre il fabbisogno e poi il debito dovremmo procedere a determinate misure, per esempio, a un processo serio di privatizzazioni. Siccome è evidente che non c'è nessuna volontà politica di arrivare a privatizzare ulteriormente, abbiamo anche qui un'altra questione molto delicata. Tutti questi aspetti aggravano la situazione, rendono allarmante la prospettiva dei conti pubblici, rendono quindi difficile il nostro rapporto con l'Unione europea: meritano, quindi, una riflessione attenta.

Pertanto, proponiamo che vengano stralciate le misure di riduzione della pressione fiscale, che potrebbero limitare la riduzione del fabbisogno e farlo addirittura aumentare. Comprendiamo che da parte del Governo vi è l'intenzione di portare avanti la propria strategia riducendo ulteriormente la pressione fiscale; anche l'Ulivo ha realizzato riduzioni fiscali in passato, ma con risorse che esistevano in bilancio, mentre questa volta si pensa di farlo con risorse che non ci sono. Per evitare difficoltà serie e drammi al Paese, occorre riflettere ed eliminare queste riduzioni fiscali. Noi vorremmo proporre all'attenzione della Commissione questioni che toccano la manovra finanziaria e che meritano un minimo di attenzione e di riflessione.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, come è noto, la pressione fiscale dovrebbe essere ridotta solo se vi sono eccedenze rispetto al saldo netto da finanziare. Il comma finale dell'articolo 1 ripete un concetto ben noto che chiarisce questa impostazione. Vorremmo utilizzare l'emendamento 1.2 per svolgere un ragionamento col Governo e la maggioranza sugli obiettivi della manovra finanziaria. Siamo di fronte a una manovra di 13 miliardi di euro, ma sono previste misure che secondo noi potrebbero produrre effetti inferiori alle previsioni. Sarebbe opportuno svolgere in Commissione una discussione franca e approfondita sulla possibilità che queste misure raggiungano gli obiettivi prefissati.

Per esempio, la trasformazione dei contributi a fondo perduto in prestiti per 1,4 miliardi di euro: è difficile comprendere come tale previsione possa essere veritiera e produrre gettito reale. Vi è poi la previsione di risparmio derivante dalle attività della società Patrimonio Spa per 4 miliardi di euro. Anche questa mi pare una previsione azzardata, forse avventata. Inoltre – non lo dico solo io, è stato sottolineato anche da parte del Servizio del bilancio del Senato – la previsione relativa al rientro dei capitali, che dovrebbe assicurare il rimpatrio o la regolarizzazione all'estero per 50 miliardi di euro, è anch'essa molto aleatoria. Dal concordato si attendono circa 7 miliardi di euro, mentre alcune centinaia di milioni di euro dovreb-

bero venire dalle liti pendenti sulle rimanenze di magazzino. Un'altra previsione irrealistica.

Vi sono, insomma, molti elementi di incertezza che dovrebbero essere oggetto di riflessione attenta da parte della maggioranza e del Governo, per individuare argomenti sui quali interloquire in modo sereno.

Se non si raggiungesse l'obiettivo del 2,1 per cento del rapporto *deficit-PIL*, si produrrebbero effetti di trascinamento sul 2003, che inciderebbero sulla finanza pubblica e imporrebbero di ricorrere a misure correttive. Lo stesso ragionamento riguarda la previsione di crescita. Riteniamo che sia avventata e non permetta di conseguire i saldi di finanza pubblica previsti dalla manovra.

La proposta che sottoponiamo all'esame della Commissione attraverso l'emendamento 1.2 intende stimolare la discussione. Vorremmo che vi fosse un confronto sereno per giungere a previsioni più realistiche.

Do per illustrato l'emendamento 1.3.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei segnalare l'emendamento 1.0.1 all'attenzione del relatore e del Governo. Esso reca le firme dei rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari dell'Ulivo ed è tra quelli che consideriamo fondamentali. Non è sfuggito al Governo, alla maggioranza e al relatore che abbiamo presentato una grande mole di emendamenti, anche nella previsione di esercitare in questa sede e in Aula un'iniziativa di carattere ostruzionistico, non sulla legge finanziaria, bensì sulla cosiddetta *devolution*. Tuttavia abbiamo segnalato, attraverso le firme di tutti i Gruppi dell'Ulivo, le proposte che consideriamo particolarmente meritevoli di attenzione. L'emendamento 1.0.1 è tra quelli che consideriamo di maggiore peso e rilievo e confidiamo che sia possibile una discussione di merito che preluda a un esito positivo. In sostanza, in questo modo cerchiamo di affrontare il problema della lotta alla povertà, in particolare alla povertà assoluta, cioè quella di chi ha un reddito al di sotto della soglia minima che consente di vivere in condizioni almeno dignitose.

Pubblicazioni recenti hanno dimostrato – non ho alcuna esitazione a dirlo con chiarezza – che in questo campo le politiche perseguite dai Governi di centrosinistra hanno registrato un sostanziale fallimento. A mio giudizio, ciò è stato determinato dal fatto che tali politiche erano incentrate sull'utilizzo dello strumento delle deduzioni e delle detrazioni fiscali, quando invece, nei casi di povertà assoluta (ad esempio, famiglie numerose con un solo reddito particolarmente basso), i redditi non sono sufficienti per recepire la detrazione o la deduzione e infatti si definiscono incapienti.

Questi interventi significativi di detrazione e deduzione effettuati dai Governi di centro-sinistra vengono proseguiti ora dall'attuale Governo. Non so se ciò sia apprezzato o no, ma obiettivamente c'è una continuità tra i vecchi Governi e la maggioranza e il Governo attuale con riferimento agli strumenti utilizzati nella lotta contro la povertà. In effetti, le deduzioni e detrazioni fiscali sono efficaci contro il fenomeno della cosiddetta povertà relativa, ma lasciano drammaticamente inalterata la situazione di

coloro che si trovano in una condizione di povertà assoluta. In tal modo, permangono i rischi gravissimi di una riproposizione del fenomeno dell'emarginazione e della povertà non solo economica, ma anche civile e culturale, che si proietta nel tempo, poiché anche i bambini sono interessati da questo fenomeno.

Per ovviare a tutto ciò, proponiamo di accompagnare la scelta contenuta nella finanziaria di riduzione della pressione fiscale sulle famiglie con reddito medio-basso (che, ripeto, si colloca in una linea di continuità rispetto agli interventi operati su questo terreno dai Governi del centrosinistra) con l'aumento degli assegni familiari per le famiglie con figli minori che si trovino in condizioni di particolare disagio. Tra l'altro, faccio notare alla maggioranza, al relatore e al rappresentante del Governo che dal 1997 ad oggi l'entità dell'assegno non è stata nemmeno adeguata al tasso di inflazione programmato.

Pertanto, proponiamo di stanziare una cifra non particolarmente rilevante, ma significativa, per aumentare gli assegni familiari, adeguandoli intanto all'inflazione; ci proponiamo così di creare le premesse per un ulteriore aumento dell'entità degli assegni per i nuclei familiari con figli minori, come prevede l'emendamento in esame. È dunque questo lo scopo dell'emendamento 1.0.1. Non mi sembra che negli orientamenti politici della maggioranza e del Governo siano rintracciabili posizioni aprioristicamente contrarie ad un'iniziativa di questo tipo.

Ritenendo che fosse possibile trovare su questo punto un'intesa per una soluzione condivisa, ci siamo impegnati a cercare la copertura per questa norma (interverrò in dichiarazione di voto per parlare delle coperture adottate per gli emendamenti presentati dai Gruppi di maggioranza, perché si tratta di un fatto politico), proponendo la riforma del sistema del prelievo fiscale sulle rendite da capitale, sulle cosiddette rendite finanziarie.

Come tutti sapete, in Italia in questo momento (ma è dal 1992 che persiste tale situazione) vi è una gravissima disparità di trattamento tra i prelievi fiscali sugli interessi derivanti dai conti correnti bancari, sui quali le persone si fanno versare lo stipendio o la pensione, che sono del 27 per cento (li definisco la nuova versione della tassa sul macinato!), e i prelievi fiscali su altre rendite da capitale, la cui aliquota è inferiore o pari al 13 per cento. Quindi, proponiamo che si individui un'unica aliquota di prelievo, in modo che vi sia una indifferenza di gettito rispetto a quello attuale. Una volta individuata questa aliquota di indifferenza del gettito, proponiamo di aumentarla ad una cifra sufficiente a coprire l'intervento per gli assegni familiari destinati alle famiglie più disagiate con figli minori.

Difendo con grande determinazione sia la disposizione relativa alla spesa, sia quella relativa alla copertura della spesa stessa, perché in entrambi i casi si tratta di interventi di riforma molto importanti e significativi, che tra l'altro si giustificano anche se considerati separatamente. Personalmente, sarei disposto a votare anche un testo che contenga soltanto la copertura di questo emendamento o un testo che si limiti a disporre una spesa maggiore per gli assegni familiari; tuttavia, credo che una proposta

di modifica che ponga in collegamento i due interventi sia veramente seria e significativa.

Riteniamo che l'emendamento 1.0.1 sia degno della massima attenzione. Spero che il Governo possa valutarlo per quello che è, cioè un tentativo di correggere una linea di politica sociale che va giudicata criticamente, poiché ripercorre – lo diciamo apertamente – quanto è stato fatto dai Governi di centrosinistra e quindi crea le premesse per sollevare le stesse obiezioni: gli incapienti non hanno redditi sufficienti per godere di deduzioni e detrazioni fiscali, per cui in questo modo continuiamo a non pensare ai poveri veri. Questa osservazione era valida per noi e, al momento, vale anche per voi. Ritengo sia possibile trovare un rimedio.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.2 (testo 2), vorrei sottolineare che non si tratta di una proposta dell'Ulivo e neanche del Gruppo dei DS. Questo emendamento è riferibile semplicemente a coloro che lo hanno sottoscritto e a quanti vorranno eventualmente sostenerlo. La disposizione di maggiore spesa è identica a quella riferita all'emendamento precedente, ma cambia in maniera molto radicale la forma del finanziamento. In sostanza, l'emendamento 1.0.2 (testo 2) stabilisce che si aumentano gli assegni man mano che si realizzano risparmi attuando quanto disposto dal comma 2. Il comma 2 affronta un problema di cui discutiamo dal 1995 senza esito. Si tratta della questione relativa al metodo di calcolo della pensione dei lavoratori che il 31 dicembre 1995 avevano già versato 18 annualità contributive. Come sapete, la cosiddetta legge Dini dispone che i lavoratori che a quella data avevano 18 anni di contribuzione possano utilizzare per il calcolo della loro pensione interamente il metodo di calcolo retributivo, in vigore prima della legge Dini che – come è noto – vuol dire che la pensione è una percentuale della retribuzione. Invece, la stessa legge dispone che tutti gli altri lavoratori in attività, che hanno versato 18 annualità di contributi, calcolano la loro pensione sulla base del cosiddetto *pro rata temporis*; quindi, tutto ciò che è stato versato entro una certa data, in questo caso il 31 dicembre 1995, dà luogo al calcolo della pensione con il sistema retributivo, mentre tutto ciò che viene versato dopo quella data dà luogo al calcolo della pensione con il sistema contributivo. Ci sono quindi due fasi temporali che incidono diversamente sulla pensione.

Da tanto tempo si dice, e tutti lo ripetono nei convegni e in altri luoghi, che in realtà questa distinzione fin dall'inizio non ha una vera ragione d'essere, nel senso che è patentemente discriminatoria nei confronti dei lavoratori con minori annualità contributive, determinando una situazione nella quale è evidente che il calcolo della pensione di questi lavoratori con maggiore anzianità contributiva darà luogo a qualche, sia pure piccola, forma di privilegio rispetto agli altri lavoratori. Si poteva capire perché nel 1995 si diede luogo a questa distinzione, perché si trattava dei lavoratori che già avevano subito il cosiddetto blocco Amato del 1992 e i successivi; quindi, si pensò di considerare 15 anni più i 3 intercorrenti dal 1992 al 1995. Tuttavia, giudicando con un minimo di obiettività, il metodo di calcolo *pro rata temporis* dovrebbe essere applicato a tutti.

Nei convegni si aggiunge di solito che l'applicazione del *pro rata temporis* dovrebbe essere volta anche a realizzare un riequilibrio nella spesa sociale italiana, troppo sperequata verso la previdenza e troppo avara nei confronti degli interventi che riguardano, per esempio, il sostegno ai disoccupati, alle persone in condizione di bisogno, a quelle portatrici di *handicap*, alle quelle molto anziane con reddito basso, ai minori.

L'emendamento 1.0.2 (testo 2) trasporta dai convegni, dove siamo sempre tutti d'accordo, anche perché notoriamente non bisogna decidere niente, all'Aula parlamentare la possibilità, per quelli che ritengono che questi interventi siano giusti, di compiere una scelta. Tutto quello che ricaviamo dal *pro rata temporis* immediatamente applicato ai lavoratori lo destiniamo all'aumento degli assegni familiari delle famiglie che hanno dei bambini e che non hanno di che mantenerli adeguatamente. Secondo me è persino una cosa di sinistra, quindi la propongo anche per questo. Spero che si manifesti un larghissimo accordo su tale proposta.

Con il riferimento alle forme di previdenza di cui al comma 6, credevo di aver compreso tutti i fondi di previdenza, ma il senatore Pizzinato, che se ne intende più di me, mi ha fatto notare che non sarebbe così. Allora, se il Presidente me lo consente, propongo una riformulazione della proposta emendativa in questione, da realizzare attraverso l'inserimento, dopo la dizione: «forme di previdenza di cui al comma 6», delle seguenti parole: «compresi i fondi speciali e INPDAI », in maniera tale che il principio del *pro rata temporis* sia esteso effettivamente a tutti. Con la precedente dizione credevo che lo fosse, però il senatore Pizzinato mi ha fatto notare che non è così. Con questa piccola modifica del testo, che concretizzerebbe un testo 3 dell'emendamento 1.0.2, il problema sembra chiarito.

Ultima osservazione. Sapete che si è svolta una lunga discussione sull'efficacia, dal punto di vista finanziario, del *pro rata temporis*, perché quando nel 1995 si affrontò questo tema emerse la realtà di lavoratori che hanno una vita lavorativa organizzata in maniera tale che l'applicazione del *pro rata temporis* al calcolo della loro pensione è più vantaggioso in termini di definizione dell'entità della pensione stessa di quanto non sia il metodo di calcolo interamente retributivo. È invece assodato che in termini di sistema, magari non per il singolo lavoratore, dà luogo ad un risparmio, all'inizio molto piccolo ovviamente, mentre nel medio periodo – dopo tre o quattro anni – è un po' più grande e significativo.

In realtà, la soluzione mi ha sempre convinto per ragioni di equità interna al sistema e la sosterrai anche se non desse luogo a risparmi, però, siccome qualche risparmio e anche significativo c'è. Infatti, si va dai 400 miliardi l'anno previsti, per esempio, da una studiosa importante dei sistemi previdenziali come Elsa Fornero, fino ad un documento della Ragioneria generale dello Stato di due anni fa che indicò cifre molto più grandi, anche fino a 2.000 miliardi nel giro di sei-sette anni. Non so chi abbia ragione, naturalmente non sono in grado di dirlo io; so che risparmi sono pacificamente associati a tale misura ed è per questo che ho pensato di presentare questo contributo alla discussione, sia sperando che possa essere apprezzato, sia anche per misurare un po' certe ansie riformiste pre-

senti nella maggioranza di governo. Sento nel dibattito pubblico una grande insoddisfazione per il testo della riforma della previdenza giacente alla Camera e che adesso verrà ripreso; questa insoddisfazione è in larga misura dovuta al fatto che in quel testo, per esempio, non è previsto un intervento come questo. I senatori della maggioranza, se vogliono, hanno la possibilità di fare una scelta impegnativa in una direzione che, secondo me, è sostanzialmente condivisibile.

EUFEMI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Chiedo scusa per non aver potuto illustrare l'emendamento 1.1, che prevedeva la soppressione del comma 4. Faccio un richiamo al sottosegretario Vegas: parlare di «maggiori entrate» nel comma 4 è in un certo senso pleonastico. Dopo quattro manovre, infatti, l'ultima delle quali è di pochi giorni fa, sarebbe stato preferibile eliminare queste due parole.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.4, tendente ad inserire l'articolo 67 dopo l'articolo 1, mi rifaccio ad una scuola di pensiero che certamente il sottosegretario Vegas conosce molto bene e che voleva per un certo numero di anni, a partire dalla legge n. 468 del 1978, poi modificata con la legge n. 362 del 1988 ... (*Commenti del senatore Vizzini*) ... senatore Vizzini, è soltanto una dialettica democratica.

VIZZINI (*FI*). Stavo spiegando che forse è la scuola degli illusionisti.

EUFEMI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Perché illusionisti? È la scuola dei realisti, semmai, perché gli illusionisti siamo tutti noi che presentiamo 7.000 emendamenti. Allora, portare la questione delle tabelle subito dopo l'articolo 1, come era stato per tanti anni, potrebbe significare anche una riduzione più corposa di tutti gli emendamenti che sono stati presentati e che trovano nelle tabelle fonti di copertura. L'inserimento dell'articolo 67 subito dopo l'articolo 1 avrebbe anche il significato di un rigore disciplinare della Commissione.

Erano soltanto queste le motivazioni che volevo portare all'attenzione della Commissione.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.4, 1.2, 1.3 e 1.0.4. Mi rimetto al Governo sugli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ne approfitto, visto che siamo all'inizio della discussione sugli emendamenti, per fornire qualche motivazione che mi auguro potrà agevolare il lavoro futuro.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, siccome non è probabile che ci siano maggiori entrate, capisco che il senatore Eufemi proponga di sopprimere il comma 4: sotto questo profilo *nulla quaestio*. Tuttavia, potrebbe anche avverarsi un migliore andamento della situazione economica, che il Governo non dico spera e auspica, ma ha cercato di rendere possibile at-



traverso l'attivazione di strumenti che in qualche modo possono fare ripartire, nei limiti dell'umano, l'economia. Se ciò avvenisse, non sarebbe del tutto escludibile a priori che si possa attivare il comma 4. Il comma 4 può non essere attivato, però si potrebbe anche attivare; se lo cancellassimo semplicemente, verremmo meno ad una precisa indicazione di contabilità, perché la legge di contabilità impone che nella finanziaria sia precisata la percentuale delle maggiori entrate e in che modo possa essere utilizzata. Verremmo, quindi, meno ad un dettato normativo, e questo riguarda la forma. Però, anche nella sostanza potrebbe accadere e quindi precludersi una possibilità mi sembra – anche se forse potrà essere irrealistico, ma il Governo spera che non lo sia – una strada da non percorrere. Il parere del Governo, alla luce di queste considerazioni, non può essere favorevole e invito il presentatore al ritiro della proposta emendativa.

Gli emendamenti 1.4, 1.2, e 1.3 sono abbastanza simili e mi rendo conto della motivazione per la quale sono stati formulati. Tuttavia, credo che l'azione di riduzione della pressione fiscale, promossa dal Governo, non è in termini propri una emergenza vera e propria, però in qualche modo è assimilabile al meccanismo dell'emergenza economico-finanziaria. Il Governo ritiene – e questa è la sua linea politica, poi è ovvio che si può contrastare e si può essere non d'accordo – che la diminuzione della pressione fiscale sia uno strumento per contrastare la situazione di emergenza conseguente al calo del tasso di sviluppo. D'altronde, anche la necessità, per esempio, di intervenire in modo serio e consistente sulla diminuzione della pressione fiscale è stata sollevata anche recentemente dal Governatore della Banca d'Italia, che è un organismo assolutamente altro rispetto al Governo. È una questione che vede un ampio dibattito in tutti i Paesi europei, per cui consentire questa utilizzazione delle sopravvenienze solo – come vorrebbe l'emendamento 1.4 e anche i seguenti – per le risorse in eccedenza rispetto agli obiettivi del saldo, significherebbe escludere la possibilità di utilizzarle per la riduzione della pressione fiscale. Questo ha sicuramente un senso logico, però in questa situazione, che per certi aspetti è emergenziale sotto il profilo dello sviluppo, significherebbe precludersi uno strumento che forse sarebbe il caso di non precludersi. Per tali motivi, il parere è contrario sugli emendamenti 1.4, 1.2 e 1.3.

Gli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2 (testo 2) sono interessanti. Se le finanziarie fossero discusse sulla base di emendamenti strutturati in questo modo, su visioni alternative sulle quali si confrontano le parti politiche, alla fine ne guadagneremmo tutti. Nella prospettiva di modificare la finanziaria, questi emendamenti potrebbero essere quelli che residuano dopo aver sfronato gli altri 5750.

Gli emendamenti riguardano i redditi familiari cosiddetti incapienti. È un obiettivo condivisibile, ma si tratta, anche qui, di fare una valutazione comparativa tra mezzi e fini. Sotto il profilo dei fini, il Governo, anche se non ritiene di aver risolto il problema, si è incamminato sulla strada giusta: le norme in materia fiscale già consentono di ridurre in qualche modo la platea della povertà, considerata in termini assoluti. Qualcosa è stato

fatto l'anno scorso, con gli assegni ai nuclei familiari con figli e ai pensionati, e qualcosa c'è già anche all'articolo 3, che reca la riforma fiscale. Inoltre, un emendamento approvato alla Camera dei deputati consente di definire una prima base (se non ricordo male, di 100 milioni di euro) da destinare a questo scopo. È difficile affrontare il problema radicalmente, in queste condizioni di economia, ma la linea di sviluppo è indicata e credo che sia stata approvata dalla Camera dei deputati, quindi è di una certa solidità politica.

Per quanto concerne la copertura finanziaria prevista per l'emendamento 1.0.1, non condivido politicamente la scelta di inasprire il prelievo fiscale sulle rendite finanziarie. Ricordo che, sebbene non con queste modalità, il Governo intende realizzare un'equiparazione della tassazione delle rendite finanziarie, come previsto dalla riforma fiscale, rendendo così concorrenti i diversi investimenti finanziari. D'altronde, il sistema fiscale attualmente è regressivo, perché la tassazione dei depositi bancari è maggiore: si tratta, in genere, di denari detenuti da fasce di reddito più basse rispetto a quelle che operano investimenti più sofisticati. Un incremento della tassazione sui redditi di capitale di questa misura, però, provocherebbe qualche difficoltà. Si produrrebbe una fuga di capitali all'estero, con qualche rischio. Il parere sull'emendamento 1.0.1 è quindi contrario.

Anche l'emendamento 1.0.2 (testo 2) è interessante. Il dibattito è aperto, e non da oggi, sul sistema previdenziale cosiddetto *pro rata temporis*. Credo che il tema debba essere affrontato nell'ambito della riforma pensionistica, attualmente all'esame della Camera dei deputati. Mi rendo conto che può rappresentare uno strumento interessante, ma il Governo ha scelto la strada della incentivazione a rimanere al lavoro, piuttosto che quella del pensionamento e pertanto il parere sull'emendamento è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.4 del senatore Eufemi, l'anticipazione dell'articolo 67 può ingenerare qualche difficoltà di tipo sistematico, soprattutto riguardo alle disposizioni di rinvio contenute nel disegno di legge in titolo. L'anno prossimo, se la questione è di mera sistematica legislativa, potremo anche procedere in questo modo. Invito il presentatore a ritirarlo.

EUFEMI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Apprezzo lo sforzo del sottosegretario Vegas, che ha colto le ragioni che hanno mosso alla presentazione degli emendamenti. Speriamo che per l'anno prossimo si possa procedere in questo modo, inserendo la norma dopo l'articolo 1.

Accolgo l'invito del Governo e ritiro l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.4.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento 1.4, che ha ben illustrato il senatore Caddeo.

Approfitto della dichiarazione di voto per richiamare un giudizio sul quadro della finanziaria.

Perché questa precisazione del senatore Caddeo, che tutto sommato è più *soft* di quella proposta e poi ritirata dal senatore Eufemi? Perché, sulla base dei precedenti, non abbiamo fiducia che il Governo possa mantenere questi saldi e quindi non abbiamo fiducia sulla credibilità della politica che ci viene proposta. In queste ultime settimane, abbiamo letto sulla stampa due notizie che, a mio avviso, sono indicative del fallimento della politica che il Governo e la maggioranza hanno proposto al Paese. La prima riguarda le preoccupazioni che il commissario Solbes ha manifestato sullo stato dei conti pubblici italiani, in documenti ufficiali, nelle dichiarazioni e in interviste alla stampa internazionale e italiana. Solbes ha parlato di inquietudine; in un'intervista a «il Sole 24 Ore» ha spiegato che le sue preoccupazioni derivano dal fatto – dice lui, e noi condividiamo, ma nessuno può contestare questa affermazione – che l'Italia è l'unico Paese che ricorre alle *una tantum*, che non cessa di aumentarle, visto che la loro incidenza tra il 2002 e il 2003 salirà dall'1,7 al 2,3 per cento del PIL. In questo senso, l'Italia resta un caso speciale che desta preoccupazione. Poi, più avanti, Solbes afferma: «Un debito alto come quello dell'Italia, sopra il 110 per cento del PIL, non può essere accettato in modo permanente. In casi simili, come quelli di Belgio e Grecia, c'è magari una tendenza alla decelerazione della riduzione, ma la tendenza non cambia direzione, come nel caso italiano». Questa affermazione di Solbes è insieme interessante e preoccupante: richiamo l'attenzione del Governo sulla circostanza che quando Solbes afferma che in altri Paesi la tendenza non cambia direzione, come fa invece nel caso italiano, incorpora evidentemente un giudizio, un'anticipazione di giudizio negativo sull'operazione che ha fatto il Governo con la maxi *tranche* dei titoli di Stato che erano nel portafoglio della Banca d'Italia. Quella operazione vi ha consentito di evitare che quest'anno ci fosse un aumento del *deficit* rispetto al 2001. Quindi evidentemente il commissario Solbes ritiene questa operazione una manovra di cosmesi, come in effetti è, che scaricherà sui bilanci futuri tutte le conseguenze negative.

La nostra preoccupazione sui conti deriva da due operazioni congiunte che il Governo ha fatto. Innanzitutto, sono stati commessi errori nelle previsioni congiunturali, che erano alla base della formazione del quadro di finanza pubblica. Dal punto di vista politico, posso pensare tutto il male possibile del ministro Tremonti, ma non posso credere che egli non sia capace di fare i conti e le previsioni economiche, anche perché in questo compito è assistito da pregiati istituti di ricerca, finanziati anche dal Ministero del tesoro. Ne deduciamo che questa versione ottimistica delle previsioni congiunturali non è dovuta ad un errore di previsione. Certo, il Ministro del tesoro non è pagato per fare previsioni, però sulla base di queste – dato che non sono un esercizio neutrale – si costruisce la base macroeconomica che sorregge tutta l'impalcatura della finanza pubblica. Come dicevo, pur pensando tutto il male possibile del ministro Tremonti dal punto di vista politico (correggendo questo giudizio perché è

assistito dal sottosegretario Vegas), non arrivo a credere che egli abbia sbagliato così gravemente per imperizia. Diciamo che ha finto di fare delle previsioni che erano fuori dalla realtà solo perché ciò gli consentiva di presentare al Paese come credibili gli interventi per lo sviluppo o le misure di detassazione che la maggioranza aveva annunciato in campagna elettorale.

In secondo luogo, lo scostamento è dovuto all'evidente mancanza di copertura di alcuni provvedimenti, che abbiamo puntualmente rilevato nel corso dei precedenti mesi, e alla sovrastima di quegli interventi che avrebbero dovuto assicurare un gettito. Non mi soffermo ora su questi aspetti, eventualmente lo farò in Aula.

La prima conclusione politica è la seguente. Nel 2001, l'OCSE aveva scritto in un documento ufficiale che l'Italia aveva saputo realizzare il più imponente risanamento finanziario mai realizzato in un Paese europeo nell'ultimo decennio. Questo è il patrimonio di credibilità che i Governi italiani si erano conquistati nella comunità internazionale. In meno di 15 mesi, l'attuale Governo ha sciupato questo lascito positivo, come dimostrano le parole preoccupatissime del commissario Solbes. Alle interviste si può dare il valore che si vuole, anche se si tratta di un commissario europeo, però queste preoccupazioni si stanno riversando nella proposta di aggiornamento del Patto di stabilità; sembra che ci si rivolga specificamente al Governo italiano per avvisarlo che non può più fare quello che sta facendo.

Vorrei soffermarmi ora sulla famosa classifica della competitività stilata dal *World Economic Forum*. Si può discutere sui parametri e i criteri adottati, ma ricordo precisamente che, quando ero relatore per la maggioranza di centrosinistra, ogni anno dovevo controllare subito i dati di questa classifica, perché puntualmente l'opposizione li citava e criticava le politiche dei Governi di centrosinistra, affermando che facevano progredire il Paese di una, due o tre posizioni ogni anno e che a quel ritmo ci sarebbe voluto molto tempo prima di arrivare in cima alla classifica della competitività. Ebbene, dopo un anno di Governo, Berlusconi è riuscito a realizzare un primato: in un solo anno, il nostro Paese è precipitato dal ventiseiesimo al trentanovesimo posto. È veramente un'impresa difficile e piuttosto impegnativa raggiungere un risultato di questo tipo.

È interessante, tra l'altro, analizzare i fattori che hanno provocato questo degrado. Naturalmente, nonostante i proclami dei manifesti di Berlusconi, continuiamo ad essere indietro dal punto di vista della dotazione infrastrutturale (nessuno poteva pensare che migliorasse in un solo anno), ma c'è anche un forte decadimento dal punto di vista di ciò che poteva essere fatto: si indeboliscono le nostre *performance* in materia di concorrenza e di apertura dei mercati ed in materia di trasparenza della legislazione economica. Ciò è dovuto a quei provvedimenti adottati – come abbiamo più volte detto – per premiare interessi ristretti, che però vanno contro gli interessi generali del Paese. Le nostre osservazioni trovano puntuale conferma in questa classifica.

Nella manovra finanziaria, a nostro avviso, vi è il segno evidente del fallimento di un disegno politico, di una impostazione; in sostanza, la ricetta che avete applicato al Paese è sbagliata, perché fondata su una sorta di ottimismo mediatico. Avete creato la famosa polemica sul «buco» per apparire come coloro che avrebbero generato il nuovo miracolo economico. Questo miracolo invece non c'è stato, non solo per la difficile situazione congiunturale (che comunque non era difficile prevedere, a prescindere dai fatti dell'11 settembre), ma anche perché le ricette applicate sono sbagliate e non hanno messo in moto il meccanismo di accelerazione dello sviluppo.

Il Governo ha il dovere di essere affidabile, non ottimista, come invece hanno sostenuto il ministro Tremonti e il Presidente del Consiglio. È l'affidabilità del Governo che promuove le ragioni dello sviluppo, perché i diversi soggetti – imprese e famiglie – possono affidarsi a una previsione credibile del Governo per determinare i propri comportamenti.

Il dramma è che tale situazione, con la legge finanziaria di quest'anno, tende a ripetersi. Ho letto i dati preoccupanti contenuti nell'ultimo bollettino della Banca d'Italia, in cui si conferma quanto è già emerso sulla stampa, cioè la pesante caduta degli incassi tributari, con una flessione elevata (addirittura del 4,9 per cento) del gettito delle imposte dirette ed una più contenuta di quello delle imposte indirette. Ciò dimostra che questa caduta è determinata non solo dal rallentamento del ciclo economico, ma anche dall'aver generato un'aspettativa di minore rigidità della leva e – attraverso i condoni – di minore rigore da parte dell'amministrazione nel perseguire l'evasione e l'elusione fiscale. Tale aspettativa ha già provocato una flessione del gettito derivante dalle imposizioni dirette. Rispetto a questa caduta delle entrate del 3 per cento, dobbiamo aggiungere un aumento dell'1,4 per cento della spesa. Quindi, la forbice si allarga in modo preoccupante.

Dico ai colleghi della maggioranza, della Lega in modo particolare, che sta sostenendo questa accelerazione sulla cosiddetta *devolution*, che mentre proponete questi obiettivi (che poi nelle dichiarazioni quotidiane degli esponenti della maggioranza naturalmente vengono un poco indeboliti, perché per fortuna ci sono continue occasioni di ripensamento, magari di approvare al Senato e poi vedere) la realtà dimostra che nell'attuale situazione di espansione della spesa pubblica e della spesa statale si riesce ad ottenere un aumento dell'1,4 per cento solo perché c'è un crollo dei trasferimenti alle Regioni e ai Comuni. Questo Governo, nato sull'ipotesi di un rafforzamento del federalismo e della *devolution*, in realtà ha operato nei primi sei mesi del corrente esercizio un taglio dell'8,6 per cento dei trasferimenti alle Regioni. Questo è il federalismo che state realizzando.

È per questo che il Paese non risponde e, in un quadro congiunturale difficile, le vostre ricette sbagliate stanno creando delle premesse che rischiano di avere effetti drammatici. C'è uno scostamento tra le attese e la realtà.

La manifestazione degli invalidi civili di questa mattina è una piccola spia di cosa può succedere in un Paese sottoposto a questa doccia scozzese di promesse che non si possono mantenere e di delusioni che quindi si realizzano.

Recentemente Padoa Schioppa ha scritto un brano sul «Corriere della Sera» interrogandosi sul perché non c'è più crescita. Affermava che all'economista consapevole spetta chiarire che crescita e mercato non sono invenzioni uscite dal suo laboratorio, ma modi di essere della vita associata; il mercato va coltivato e regolato, ma rispettando la natura. La crescita deriva da una gamma di fattori assai più ampia della ricetta di politica economica: l'innovazione creativa di un fondatore di impresa; la capacità di guida di un dirigente politico; il coraggio di un sindacalista; l'etica del lavoro di un cetto sociale.

A noi sembra che questi quattro fattori di sviluppo, in questi primi mesi di attività del vostro Governo, siano stati tutti compresi. La frontiera dell'innovazione di impresa non è incoraggiata, perché mancano regole di competitività e valorizzazione degli investimenti sull'innovazione. Non c'è l'appello al coraggio dei sindacalisti, perché avete condotto un'azione miope per dividere il movimento sindacale. Non c'è la fiducia nell'etica del lavoro, perché avete approvato provvedimenti che indeboliscono l'etica dell'impresa. Non c'è neppure la capacità di guida politica, perché siamo in presenza di politiche che vengono appaltate ai diversi settori della maggioranza senza alcuna capacità di sintesi. Per questo il nostro Paese è in una situazione di difficoltà e per questo non avete posto alcuna premessa perché lo sviluppo possa riprendere in modo adeguato.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 17.*

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,35.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stato di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Passiamo all'emendamento 1.4.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, è piuttosto rilevante la questione proposta dall'emendamento 1.4. Non posso non partire da una considerazione che qualifica la natura del comma 4 così come previsto nella legge finanziaria, è un comma volto a garantire l'impegno che, in presenza di miglioramenti nelle entrate, gli stessi vengano impiegati per migliorare il saldo netto da finanziare. Sappiamo qual è la situazione della finanza pubblica italiana. Abbiamo rinviato la discussione sul famoso decreto «taglia-spese», di cui parleremo quando avremo terminato la sessione di bilancio, ma sappiamo che il Governo ha ritenuto addirittura che la situazione della finanza pubblica fosse tale da richiedere un provvedimento del genere, che inizia oggi ad avere attuazione. Se la situazione è tale da giustificare un decreto come quello, vorrei dire al senatore Eufemi, tanto più è giustificata la presenza del comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria; altro che eliminarlo, come da lui proposto, perché tanto le maggiori entrate non ci saranno. È del tutto evidente che, comunque

vada, è assolutamente essenziale che nella legge finanziaria esista una norma di salvaguardia.

La questione che pone il senatore Caddeo con questo emendamento è la seguente: se la situazione è così grave da giustificare la presenza del decreto taglia-spese, allora la norma di salvaguardia scritta nel comma 4 dell'articolo 1 deve essere più severa. Quest'ultima, in buona sostanza, stabilisce che rispetto alle previsioni a legislazione vigente le maggiori entrate sono destinate a migliorare il saldo, salvo che si debbano impiegare per interventi urgenti in caso di calamità, di tutela della sicurezza del Paese, di emergenza economica-finanziaria, ovvero per la riduzione della pressione fiscale. È evidente che in questo elenco c'è un salto logico, ad un certo punto. Si prevede la destinazione di queste maggiori entrate a situazioni di emergenza e, tra queste, giustamente a mio avviso, si inserisce anche una situazione di emergenza economico-finanziaria, ma si compie un salto logico e politico mettendo la scelta – seppur sacrosanta – di riduzione della pressione fiscale alla stessa stregua dell'emergenza economico-finanziaria o di quella derivante da calamità naturali o da particolari esigenze di sicurezza nazionale. È un salto logico e politico, non perché sia illegittimo che il Governo persegua una politica di riduzione della pressione fiscale, ma perché questa è una tra le tante opzioni politiche possibili; per converso, le situazioni di emergenza derivanti da calamità naturali o da situazioni economico-finanziarie sono una realtà oggettiva cui si deve far fronte utilizzando le eventuali maggiori entrate derivate dall'applicazione della legislazione vigente.

Ecco perché – lo vorrei dire al senatore Vegas – un Governo che emana un decreto taglia-spese dovrebbe accogliere, a mio giudizio, l'emendamento del senatore Caddeo, per ragioni di logica interna alle scelte di politica economica e di gestione della finanza pubblica che compie. Se non si emana il decreto taglia-spese allora si può rispondere al senatore Caddeo nei termini in cui il Governo ha fatto nel corso della discussione di ieri, ma se lo si fa, e si definisce una situazione di emergenza economica-finanziaria, occorre poi riconoscere che la politica di riduzione della pressione fiscale deve trovare altre fonti di finanziamento, che non quelle dovute ad un miglioramento delle entrate, che, in una situazione di emergenza, deve andare necessariamente a migliorare il saldo oppure a far fronte all'emergenza economico-finanziaria. Se siffatta emergenza non c'è, allora non si giustifica la presenza del decreto taglia-spese; se invece c'è, allora questa deve essere necessariamente privilegiata e affrontata prima di attuare una politica, sacrosanta in condizioni di normalità, di riduzione della pressione fiscale, quale deriva da una scelta politica assolutamente legittima, che però non può stare sullo stesso piano delle altre situazioni di particolare difficoltà elencate nel citato comma 4 dal Governo.

Ecco perché voterò favorevolmente e insisto affinché la Commissione approvi l'emendamento 1.4, il quale, con nettezza, definisce meglio la particolare natura della scelta di ridurre la pressione fiscale rispetto alle altre emergenze elencate nel testo del comma 4 dell'articolo 1.



RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, voterò in senso favorevole sia all'emendamento 1.2 che all'emendamento 1.4. Non so se, nella discussione che abbiamo svolto ieri, ho inteso bene la motivazione del senatore Vegas circa la necessità di esprimere un voto contrario su questi emendamenti. Mi sembra che il sottosegretario Vegas abbia affermato che comprende la coerenza degli emendamenti presentati ma che tuttavia, anche se la riduzione fiscale non può essere equiparata ad un'emergenza al pari delle altre elencate al comma 4 dell'articolo 1, dal momento che questa è la linea politica e la scelta principale di questo Governo – naturalmente legittima – essa può essere assimilata alle stesse. Credo che questa sia una pia illusione del Governo, perché siamo di fronte ad una finanziaria che prevede anche sul versante della riduzione fiscale delle coperture incerte, ma soprattutto perché siamo di fronte ad una situazione caratterizzata da conti pubblici sicuramente laconici sul versante del *deficit*. È di questi giorni l'emanazione da parte del Governo di un decreto che dovrebbe ridurre dello 0,2 per cento il *deficit* per avvicinarci alla soglia del 2,1 per cento rispetto al PIL, conseguente all'approvazione del decreto taglia-spese. Sul fronte del debito il Governo non ha però mai smentito, e nemmeno confermato, un'operazione di trasformazione di titoli di debito nei confronti di Bankitalia per ridurre lo *stock*, aumentando però il rischio sul fronte del *deficit*, perché l'operazione comporta la necessità di ridiscutere i tassi di interesse portandoli su livelli molto più vicini a quelli di mercato. Queste operazioni messe in atto dal Governo sono la dimostrazione lampante che non siamo più di fronte ad una politica sul versante dei conti pubblici basata prevalentemente su misure *una tantum*, ma a politiche che tentano di far fronte alle emergenze così come si verificano giorno per giorno.

C'è una riduzione impressionante delle entrate, ormai si aspetta con ansia il risultato dell'autotassazione di novembre che è molto probabile non realizzi gli obiettivi sperati, sicuramente anche per le politiche e le aspettative che il Governo ha alimentato in questi mesi relative non solo al concordato più o meno stretto, ma anche alle scelte sul condono fiscale. Queste aspettative alimentano la propensione a non pagare le tasse e ciò può incidere ulteriormente sul risultato dell'autotassazione di novembre, non solo sul versante relativo alla bassa crescita ma anche su quello relativo ai comportamenti dei contribuenti. E sarà proprio il risultato dell'autotassazione di novembre che spingerà il Governo e la maggioranza nei prossimi giorni a trasformare il concordato di massa in condono, proprio perché di fronte ad entrate più basse del previsto il Governo sarà costretto ad agire in questa direzione.

Queste sono le motivazioni per le quali credo sarebbe molto opportuno che ci fosse da parte del Governo un cambiamento di posizione sugli emendamenti 1.4 e 1.2.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.4 a 1.3*).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei considerare positivamente l'interlocuzione che c'è stata con il Governo e, se mi posso permettere, vorrei manifestare una certa delusione per il modo con cui la maggioranza ha preso in considerazione l'emendamento 1.0.1. Mi attendevo una approfondita valutazione sia sull'ipotesi che formuliamo di maggiore spesa, cioè l'intervento per l'aumento degli assegni per i nuclei familiari a basso reddito con figli minori, sia sulla particolare modalità di copertura dell'emendamento che abbiamo presentato. Presentando l'emendamento, che è una proposta di tutto l'Ulivo, avevo segnalato il rilievo politico della questione. Del resto, voglio sottolineare che gli stessi argomenti usati dal senatore Vegas per motivare il suo parere contrario debbono essere apprezzati in quanto tali. Il senatore Vegas ha sostenuto che si tratta di una misura in sé da prendere in considerazione anche positivamente, ma nel quadro delle priorità che il Governo si è dato in un regime di risorse scarse, ha fatto altre scelte sia sulle tabelle in finanziaria, sia con il provvedimento relativo all'IRPEF, e che comunque in questa direzione è stata fatta una scelta.

Mi permetto di insistere sull'argomento che avevo usato in precedenza. Non è che non apprezzi la riduzione della pressione fiscale che viene determinata sulle famiglie con reddito medio-basso dalla proposta del disegno di legge finanziaria che è al nostro esame. Si può argomentare – e noi abbiamo argomentato – sul fatto che in verità questa riduzione avrebbe potuto essere, e lo era già, definita l'anno scorso e che quindi in una certa misura si tratta, nel caso della proposta al nostro esame oggi, di un recupero di ciò che l'anno scorso era già definito e non si è potuto, o non si è voluto, fare. Si potrebbe argomentare che la riduzione dell'IRPEF in realtà fatica a star dietro ad un recupero del drenaggio fiscale che, malgrado sia previsto da apposita legge del 1989, il Governo continua a pretendere di non applicare. L'argomento che, invece, voglio usare riguarda il fatto che con la politica delle detrazioni, delle deduzioni e, in generale, delle riduzioni di prelievo fiscale noi non riusciamo a raggiungere la quota di famiglie povere a cui ci rivolgiamo, questo è il punto strategico. Nessuno nega che sia opportuno ridurre la pressione fiscale, in particolare l'IRPEF sulle famiglie di reddito medio-basso, il che va benissimo; il problema è che, così come aveva fatto il Governo di centro-sinistra, il Governo di centro-destra sta continuando a muoversi lungo una logica che riduce le tasse, ma le tasse si possono ridurre a chi le paga, non a chi non le paga, per ragioni che è inutile argomentare. Le famiglie di cui ci occupiamo sono quelle che già non pagano le tasse e che quindi non possono usufruire di alcuna agevolazione, a meno che non si faccia una riforma che introduce una imposta negativa. Ma questo è un altro modo più elegante e complicato di chiamare una politica di sostegno diretto, di definire una politica di sostegno attivo attraverso una qualche forma di assegno.

Noi qui usiamo il vecchio strumento degli assegni di cui ad una legge ormai antica – del 1978, se non vado errato – e lo copriamo con un intervento sulla unificazione dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Il senatore Vegas ha affermato che il progetto di riforma prevede un intervento del tipo di quello qui prospettato, almeno nel senso dell'unificazione, non nel senso della particolare aliquota che si propone, anche ai fini di recuperare un aumento di gettito che finanzia l'intervento sugli assegni familiari. Non contesto che sia vero che il disegno di legge delega di riforma fiscale prevede una delega nel senso dell'unificazione dell'aliquota; mi permetto di dire, però, che, con l'andamento di finanza pubblica che si sta definendo, l'obiettivo di una unificazione all'aliquota più bassa appare, per carità, enunciabile, come al solito, ma talmente lontano nel tempo, a meno di miracoli che non mi paiono all'orizzonte, da fare preferire una soluzione certamente meno brillante dal punto di vista degli esiti per i percettori di reddito da capitale ma, secondo me, assai più realistica: facciamo una ipotesi di unificazione ad invarianza di gettito e poi facciamo la scelta politica chiara di aumentare un po' l'aliquota rispetto a quella che determinerebbe l'invarianza di gettito rispetto alla legislazione vigente per produrre un aumento di gettito che finanzia un intervento come quello in questione. Sottolineo infine, ma ci tornerò poi in sede di dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati dalla maggioranza che l'emendamento 1.0.1, che noi consideriamo serio e su cui speravamo di poter costruire una convergenza, prevede una copertura degna di questo nome, cioè una misura di aumento del gettito realistica e che rientra nell'ambito delle opzioni possibili.

Preannuncio che da parte mia vi sarà un esame attento delle coperture recate dagli emendamenti della maggioranza, proprio perché attengono a scelte politiche particolarmente gravi. Anche se immagino che la maggioranza li abbia presentati nel presupposto di farseli approvare, non di farseli respingere, verificherò che la copertura sia tale da non sollevare gravissimi problemi politici.

Naturalmente non vi sfuggirà – neanche a lei, sottosegretario Vegas – che un conto è se l'opposizione presenta qualche emendamento coperto in modo tale da determinare una sostanziale modifica della legge finanziaria (d'altra parte, la legge finanziaria non viene presentata dall'opposizione), un altro è quando invece lo stesso emendamento, con la stessa copertura da modifica totale, viene presentato da un Gruppo tra i più importanti della maggioranza. In questo caso, credo che il giudizio debba essere obiettivamente diverso.

Di questo comunque mi occuperò in seguito, anche se torno a sottolineare che, con riferimento all'emendamento 1.0.1, la copertura indicata meriterebbe di essere considerata. Dal momento che si prende in considerazione con tanta serietà e pervicacia la *porno tax*, forse un'attenzione ed un tentativo di approfondimento maggiori su un'ipotesi come quella da noi prospettata non sarebbero sprecati.

Per queste ragioni, oltre a chiedere con particolare calore di votare a favore di questo emendamento e che in Commissione vi possa essere an-

cora una modificazione dell'orientamento della maggioranza, mi auguro che nel successivo dibattito in Aula possa emergere con la maggioranza un'interlocuzione più approfondita di quella che finora ha determinato un silenzio tombale da parte di tutti i Gruppi della maggioranza.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo in primo luogo per ricordare che ogni ragionamento relativo alle coperture tiene conto dell'appello, anche se forse sarebbe meglio dire della dichiarazione impegnativa, rivolto a tutta la Commissione dal sottosegretario Vegas circa la necessità di prevedere coperture coerenti e compatibili. È bene ricordare in proposito la discussione che la settimana scorsa si è svolta in Commissione. Siamo di fronte ad un emendamento importante rispetto al quale non so se nelle prossime ore e nei prossimi giorni si apriranno possibilità più stringenti di confronto tra maggioranza ed opposizione. Non so se quest'opportunità vi sarà, ma voglio ricordare che su questo terreno l'Ulivo dovrà garantire un confronto estremamente serrato. L'importanza sociale dell'emendamento 1.0.1 è evidente, in quanto alla politica tesa alla riduzione del carico fiscale si affianca una proposta rivolta ai settori sociali più poveri. Si prevede infatti un assegno ai nuclei familiari a basso reddito con figli minori. Credo che rispetto a questa proposta, che ormai risulta decisiva, da parte del Governo e della maggioranza debba essere manifestata un'attenzione assai marcata.

Non mi voglio dilungare sulla proposta di copertura, se non sottolineando che questo emendamento è importante sia sul versante della spesa che su quello dell'entrata. Mi auguro dunque che su di esso Governo e maggioranza pongano particolare attenzione.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo brevemente pur sottolineando che il senatore Morando ha già convenientemente argomentato le motivazioni alla base della presentazione dell'emendamento 1.0.1 e spiegato l'importanza che attribuiamo ad esso. In pratica, si tenta di aprire un confronto con la maggioranza circa il significato delle politiche familiari. Anch'io do un giudizio positivo sulla scelta del Governo di tentare di individuare strumenti fiscali che, in questa particolare situazione, privilegino i redditi più bassi – che sono anche quelli che in proporzione possono avere una propensione al consumo più elevata – nella speranza che il sostegno del reddito possa determinare anche un effetto di sostegno positivo sull'andamento economico.

In questa sede si vuole affrontare il problema di come portare avanti politiche familiari nel nostro Paese. Da un lato, va considerata la leva fiscale, che in ogni caso non può essere usata in maniera esclusiva. Un sistema di grande efficacia, pensato proprio in quest'ottica, è quello degli assegni al nucleo familiare, che purtroppo però nel tempo è venuto ad assumere un ruolo sempre più marginale rispetto al reddito, al punto che oggi è pressoché insignificante. Si trattava invece di uno strumento che, per la sua generalità, poteva risultare di grande efficacia.

In questo periodo rilevo una positiva attenzione delle diverse forze politiche nell'individuazione di strumenti alternativi, anche se ritengo che si sbagli nel dimenticare la validità di questo strumento. Sulla stampa si legge di contributi per i pannolini o di altre misure che possano essere facilmente comunicati e compresi dalle famiglie, ma quale strumento più serio nel dare una certezza di reddito ai ceti più deboli, a coloro che non possono essere raggiunti dall'azione di diminuzione fiscale, se non quello di poter dire ad una famiglia che, mese per mese, può contare su un vero e proprio sostegno al reddito familiare e non solo su un contributo garantito solo alla nascita o comunque legato a particolari forme di consumo?

I colleghi della Lega hanno sollevato una questione importante, sollecitando un intervento per facilitare l'acquisto della casa da parte delle giovani coppie, però lo hanno finanziato togliendo le poche risorse disponibili per le politiche sociali. È giusto l'obiettivo di consentire ad una coppia di giovani sposi di acquistare una casa (che comunque, presumibilmente, se riescono a comprarla significa che hanno un certo reddito) ed è positivo l'intervento a tale fine, però non si possono togliere i soldi al fondo per il sostegno degli affitti, quindi a chi non può nemmeno immaginare di possedere una casa. In sostanza, si finisce per aiutare chi può acquistare una casa a scapito di chi avrebbe bisogno di un sostegno per pagare almeno l'affitto.

Invitiamo quindi la maggioranza, che ha annunciato al Paese di voler intervenire quest'anno – vedremo poi in quali termini – a sostegno delle famiglie a reddito più basso, a riflettere sull'opportunità di aumentare l'importo degli assegni al nucleo familiare, in modo da completare questa politica, che altrimenti sarebbe del tutto insufficiente.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, colgo l'occasione innanzitutto per raccogliere la sollecitazione fatta dai colleghi perché si avvii un dibattito su questi temi. Certo, senatore Morando, lavorando in maniera così frammentaria, è difficile anche per noi concentrarsi.

MORANDO (*DS-U*). Non sarà colpa dell'opposizione.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). No, certamente, però posso garantirle che, a partire da oggi pomeriggio, potremo essere più presenti e quindi prestare un'attenzione più continuativa. Volevo solo dire che non intendiamo sottrarci al confronto.

Dalla lettura del testo dell'emendamento 1.0.1 e da quanto lei ha detto in dichiarazione di voto, mi sembra che emergano due questioni: la politica di sostegno ai cosiddetti incapienti – individuiamo sinteticamente la categoria con questa formula – e lo strumento per sostenere il reddito familiare. Debbo ammettere che rispetto al passato i nostri interlocutori di centro-sinistra presentano una cultura più affine alla nostra. La politica di sostegno al reddito familiare fu perseguita dalla Democrazia cristiana ed in effetti è stata ripresa e rafforzata dai Governi di centro-sinistra. Nonostante ciò, con il passare degli anni vi è stato un progressivo

indebolimento della portata economica di questo tipo di intervento. Quindi, mi fa enormemente piacere che oggi l'opposizione recuperi questo concetto e mostri il nostro stesso approccio culturale. È evidente, comunque, che su questo aspetto abbiamo compiuto un'inversione di tendenza già con la finanziaria dello scorso anno, nella quale era previsto un sostegno molto forte alla famiglia, sia per i figli – diciamo così – normali, sia per i figli handicappati. Certamente, il Governo e la maggioranza sono orientati a fare di più in questo campo, recuperando lo strumento del sostegno alla famiglia. Si tenga conto, però, che questa finanziaria viene predisposta in un momento in cui il ciclo economico è in una fase negativa, per cui è difficile attuare grandi politiche di sostegno economico. Trovo che la finanziaria sia coerente rispetto a queste impostazioni. È vero che il problema degli incapienti è ancora irrisolto, ma è anche vero che il Governo intende impegnarsi per risolvere tale problema, come ha affermato il ministro Tremonti in questa Commissione in occasione dell'esame della finanziaria dell'anno scorso.

Il Governo intende adempiere al contratto sottoscritto con gli elettori, varando la riforma fiscale. Su questo punto però avremo modo di confrontarci più avanti: avete giustamente portato alla nostra attenzione quello che può essere considerato un nervo scoperto, però questa tematica dovrà essere adeguatamente affrontata in maniera organica, probabilmente già a partire dalla prossima manovra finanziaria.

TURCI (*DS-U*). Parlando dell'emendamento 1.0.1, come è stato sottolineato in alcuni interventi dei colleghi dell'opposizione, non si può fare a meno di affrontare tutta una serie di problemi che riguardano le politiche fiscali e sociali. In sostanza, in questa sede anticipiamo il dibattito che dovrà svolgersi anche a proposito di altri articoli ed emendamenti.

Senatore Tarolli, non si può obiettare alla nostra sollecitazione di aumentare gli assegni alle famiglie con due figli minori dicendo che l'anno scorso avete già aumentato le detrazioni per i figli a carico e che state per effettuare la riforma fiscale. Faccio presente che l'aumento delle detrazioni per i figli a carico deciso l'anno scorso, una misura in sé positiva, lascia però scoperte le famiglie che non hanno reddito, perché non funziona come imposta negativa per quelle famiglie che sono in condizioni anche più gravi di quelle che ricevono l'agevolazione fiscale. Sono state pubblicate alcune relazioni sugli effetti che la modifica delle deduzioni fiscali produce sulle famiglie. Ebbene, risulta che nel 70 per cento dei casi le famiglie che godono di questo beneficio fiscale hanno un reddito medio. Quindi, una misura dichiaratamente voluta per i redditi medio-bassi, in realtà, funziona meglio per i redditi medi e comunque ancora una volta non tocca le famiglie che non hanno capienza fiscale. Se al rifiuto dell'incremento degli assegni alla famiglia (questo significherebbe la bocciatura dell'emendamento 1.0.1) si aggiungono il contenuto del successivo articolo 2 nell'attuale formulazione – cioè senza una norma per gli incapienti – ed il mancato rifinanziamento per la legge relativa al reddito di reinserimento, emerge complessivamente una politica sociale che penalizza la

famiglia rispetto all'individuo e le famiglie povere rispetto a quelle che hanno un minimo di reddito. Mettendo insieme tutti i provvedimenti che si leggono trasversalmente in questa finanziaria, si ottiene una politica che lascia scoperte le famiglie più povere e quelle con figli. Tra l'altro, le disposizioni sulle deduzioni, nell'attuale formulazione, non tengono assolutamente conto della composizione familiare. Quindi, la riduzione della pressione fiscale è certamente un contributo positivo, però questo non è proporzionato alla composizione della famiglia, perciò ancora una volta si penalizza la famiglia più numerosa. Lo ribadisco, se leggete trasversalmente le norme contenute nel disegno di legge e quelle non rifinanziate, otterrete un risultato che penalizza le famiglie nei confronti degli individui, le famiglie più povere nei confronti di quelle ricche, le famiglie con figli nei confronti di quelle senza figli. Questa è la lettura chiara, inequivocabile di questa finanziaria.

In dissenso tecnico dal mio Gruppo, mi asterrò dalla votazione su questo emendamento.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, prescindendo da vincoli di natura finanziaria che il provvedimento che abbiamo all'esame ci impone, trovo che il ragionamento dei presentatori dell'emendamento 1.0.1 non sia in assoluto sbagliato e che certamente il suo intento sia apprezzabile; per quanto mi riguarda, sarebbe addirittura condivisibile, fatti salvi quei vincoli che prima ho detto. D'altronde, non può che essere così rispetto ad una platea complessiva come quella alla quale ci rivolgiamo, per colmare le cui difficoltà, volendolo fare in una legge finanziaria, avremmo certamente bisogno di una quantità di risorse che assolutamente non ci potremmo consentire.

Vorrei far presente però che la politica che guarda alla famiglia quale nucleo fondamentale di composizione della nostra società ha contraddistinto e contraddistingue l'azione del Governo sin dalla sua nascita. Lo scorso anno, lo ricorderete, ci siamo occupati in legge finanziaria dell'aumento ad un milione di lire delle pensioni minime degli ultrasettantenni. Questo è un fatto che riguarda le famiglie; questi nonni gravano sempre intorno ad una famiglia e il fatto che in un nucleo familiare uno dei soggetti passi dalle 400.000-500.000 lire di reddito dello scorso anno al milione di lire di quest'anno è certamente positivo.

PIZZINATO (DS-U). In realtà questi soggetti, nella stragrande maggioranza, sono passati dalle 940.000 lire dello scorso anno al milione di lire di quest'anno.

VIZZINI (FI). Senatore Pizzinato, le chiedo scusa, ma rinnoviamoci anche nel tipo di polemica, questa l'abbiamo già fatta lo scorso anno, è inutile rifarla quest'anno. Quella polemica ha contraddistinto il dibattito dello scorso anno: inventiamone qualcuna più nuova, così animeremo meglio il dibattito. Sto soltanto riepilogando, non per entrare nuovamente nel merito, ma per cercare di arrivare a delle conclusioni.

Anche l'aumento delle detrazioni per i figli a carico rappresentò un fatto positivo rivolto alla famiglia. Al di là di tutto, anche la legge, che, con il concorso di maggioranza e opposizione, prorogò lo scorso anno per l'intero esercizio finanziario la normativa sulle ristrutturazioni agevolate delle abitazioni, penso abbia favorito tante famiglie sparse per l'Italia, dandogli la possibilità di ristrutturare il proprio appartamento con tutta una serie di agevolazioni.

Quest'anno il Governo ha scelto, nell'ambito delle risorse disponibili, la via della diminuzione della pressione tributaria. I dati che abbiamo a disposizione dimostrano che attraverso questa manovra, che dovrebbe avere un valore di circa 5,5 miliardi di euro, ed altri provvedimenti, escono dal pianeta IRPEF circa 7.000.000 di pensionati e circa 2.000.000 lavoratori dipendenti, di cui 800.000 solo a seguito della diminuzione dell'IRPEF di quest'anno. Mi sembra un risultato di non poco conto.

Con questo non voglio sottovalutare l'importanza e l'intento positivo dell'emendamento 1.0.1, ma su tale questione è ovviamente il Governo che deve darci una risposta. Se nel quadro complessivo dei provvedimenti al nostro esame fosse anche possibile, rinunciando a qualcosa, inserire le modifiche proposte da questo emendamento non avrei, dal punto di vista della bontà dell'iniziativa in sé, alcuna difficoltà ad accoglierlo.

Quindi, nel momento in cui non voto questo emendamento non lo faccio certamente perché ne ritengo sbagliata la finalità, ma per una considerazione complessiva sulla scelta del Governo di quest'anno di attuare una manovra sull'imposizione diretta che ha i vantaggi illustrati e sapendo che tutto quello che vorremmo fare, e secondo me questa è una delle cose che potremmo fare, va spalmato nell'arco di più esercizi finanziari, per un problema di compatibilità che non sfugge a nessuno.

In conclusione, mi dispiace non votare a favore di questo emendamento; lo faccio per questioni di compatibilità finanziaria, pur non avendo nel merito nulla in contrario rispetto al suo contenuto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,25.*



**GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 2002**

**(Notturna)**

**Presidenza del presidente AZZOLLINI,  
indi del vice presidente MORANDO**

*I lavori hanno inizio alle ore 21.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei sapere fino a che ora si protrarrà la seduta.

PRESIDENTE. Come precedentemente concordato, la seduta notturna si protrarrà fino alla mezzanotte.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.0.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.2.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a questo emendamento. Il comma 1 risponde a un'esigenza fortemente sentita, tanto più quando si sottolinea l'esigenza di uno sviluppo della natalità nel nostro Paese. Mi dispiace che non sia presente il senatore Gubert: è una materia sulla quale mi sono impegnato anche nel passato.

L'aspetto che considero anche più importante e attorno al quale desidererei che vi fosse una riflessione, riguarda la norma di copertura, volta ad estendere il sistema contributivo per la quota di pensione maturata al 2002 a tutti i lavoratori, al fine di reperire risorse adeguate per incrementare l'importo degli assegni familiari. Invece di continuare a chiacchierare sui giornali, prevedendo ipotesi che portano a squilibri finanziari (per esempio, la decontribuzione su cui si è ripreso a discutere in Commissione lavoro) si dovrebbe fare un passo in avanti nella riforma, realizzando il meccanismo *pro quota* per tutti i lavoratori. Su questo argomento ho svolto un ampio intervento in discussione generale e non intendo rubare ulteriore tempo ai colleghi, anche perché è sempre più difficile vedere presenti e puntali i colleghi della maggioranza in riunioni come questa, dove non ci sono sfide da raccogliere, ma si discute la legge più importante per il Paese. Dai dati emersi durante le audizioni presso la Commissione di controllo sugli enti di previdenza e assistenza, emerge che attraverso il meccanismo *pro quota* i fondi previdenziali dei lavoratori dipendenti sono in equilibrio e lo saranno anche nei prossimi anni. Compiendo questo ulteriore passo anche per i fondi che non adottano completamente quel meccanismo, faremo compiere al bilancio un ulteriore passo in avanti. Invitiamo il Governo a proseguire e a consolidare questo aspetto della riforma.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento in discussione è stato correttamente illustrato dal senatore Morando. Come è noto, per la parte che reca la copertura, esso è sostanzialmente diverso da quello precedente. Si compone di due parti: sulla prima non posso che convenire, mentre sulla seconda, a differenza del senatore Pizzinato, nutro qualche perplessità, nel senso che non credo che attraverso questa norma di copertura si possa affrontare il tema della riforma del regime pensionistico. È una questione che ha la sua valenza, il suo ruolo e un suo peso, ma non credo che possa essere affrontata in questa sede.

Pertanto, a titolo personale, non posso condividere l'emendamento 1.0.2.

CICCANTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, come è stato riconosciuto da quasi tutti i colleghi e dallo stesso Governo, la proposta del senatore Morando è di grande significato sul piano politico e sociale. Ovviamente la mia valutazione è riferibile anche all'emendamento 1.0.1, votato con esito negativo poc'anzi.

Così come già l'anno scorso, con l'aumento, come ricordato dal senatore Vizzini, ad un milione delle pensioni minime e con le detrazioni

per i figli a carico, proseguono le misure di carattere sociale previste dall'attuale maggioranza. Ritengo tuttavia opportuno focalizzare alcuni aspetti: mentre molti, circa 14 milioni di famiglie, ricevono un vantaggio medio di 300 euro, i cosiddetti incapienti non ricevono alcunché. Ricordo che l'inflazione è tra il 2,7 e il 2,8 per cento, anche se in termini reali è ancor più pesante, per cui per i redditi intorno ai 13-15 milioni di lire l'anno si può parlare di vera falcidia, quantificabile in circa 150 euro l'anno, mentre per i redditi tra i 15 e i 50 milioni il recupero della stessa è in qualche modo garantito. Così, i poveri diventano sempre più poveri, mentre altri redditi medi trovano un paracadute.

Il Governo, molto opportunamente, ha fatto osservare che non ci sono le risorse finanziarie per affrontare la questione. È un dato di fatto, se ne deve prendere atto, però non possiamo rimanere silenti di fronte alla domanda del senatore Morando e di tutto l'Ulivo. Mi chiedo: che risposta diamo? Quando la daremo? Non penso si possa rimanere evasivi, dicendo che non ci sono risorse, perché milioni di persone sono in difficoltà! Dobbiamo farci carico di dare una risposta concreta a questa domanda e, come maggioranza e Governo, prendere l'impegno ad affrontare questo problema.

Preannuncio, pertanto, la presentazione di uno specifico ordine del giorno, sul quale poi tutte le forze di maggioranza, nel dibattito in Aula, dovranno confrontarsi, perché il problema è ormai socialmente, politicamente e, soprattutto, moralmente ineludibile. Dichiaro comunque per il momento il mio voto contrario sull'emendamento 1.0.2.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 1.0.2 si insiste su una problematica di grande rilievo, quella della politica per la famiglia, che è indispensabile avviare, che noi abbiamo proposto con grande energia anche nel precedente emendamento e che non è presente nella manovra finanziaria. L'emendamento al nostro esame presenta una copertura di grande significato, proponendo una ulteriore riforma delle pensioni, che rappresenta una vera esigenza per il Paese. Come Gruppo, lasciamo libertà di voto ai nostri senatori ma personalmente esprimo un voto di astensione.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, preannuncio un voto di astensione sull'emendamento al nostro esame.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare il senatore Pizzinato per aver chiesto di aggiungere la propria firma.

A mio parere la maggioranza ed il Governo, rifiutando di approvare questo emendamento, non affrontando in questa sede la nostra scelta, che costituisce il vero aggiustamento definitivo della riforma previdenziale di cui ci sarebbe bisogno, commettono un errore assai serio. Vi ricordo che il testo che avete depositato alla Camera è la controriforma delle pensioni e che, invece di provocare un vantaggio per la finanza pubblica, ha i suoi costi. Penso dunque che quella soluzione sia sbagliata.

Annuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 1.0.2.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentate del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2 ed ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 2.34, 2.41, 2.44, 2.50, 2.59, 2.69, 2.78, 2.80, 2.83, 2.109, 2.196, 2.137, 2.152, 2.170, 2.186 e 2.0.3 sono inammissibili.

GIARETTA (Mar-DL-U). L'emendamento 2.12 ha finalità simili all'emendamento 2.11 del senatore Ripamonti. Naturalmente le politiche di contenimento della spesa sanitaria, in parte necessarie, richiederebbero una sostituzione, con altri strumenti, di politiche attive di sostegno alle famiglie con persone a carico e che hanno necessità di assistenza. Vorrei inoltre soffermarmi sulla questione delle famose badanti e della loro regolarizzazione. La loro presenza in questi anni ha contribuito ad alleviare la pressione sugli istituti di riposo e ancor oggi essa risolve una parte dei problemi delle famiglie. Ma i costi della denuncia di regolarizzazione e dei contributi previdenziali gravano totalmente sulle famiglie e rischiano di penalizzare proprio i ceti a basso reddito.

Quindi, è assolutamente prioritario riconoscere alle famiglie un *bonus* fiscale per affrontare queste spese.

Do poi per illustrato l'emendamento 2.13, al quale aggiungo la mia firma.

L'emendamento 2.24 richiede un po' di attenzione da parte del Governo e della maggioranza in quanto il sistema di deduzioni previsto nell'articolo 2 rischia di creare una certa disparità fra i contribuenti. Il nostro emendamento tende a ristabilire un'equità di trattamento tra il lavoratore e il pensionato.

L'emendamento 2.57 affronta il famoso e annoso problema del recupero delle detrazioni non godute per incapienza del debito d'imposta; è finalizzato a recuperare le detrazioni non godute ed è sottoscritto da tutti i Gruppi parlamentari appartenenti all'Ulivo. Poiché ci riserviamo di approfondire l'argomento in Assemblea, preferisco non tediare ulteriormente la Commissione.

In merito alle coperture, mi corre l'obbligo di ricordare ai colleghi che nei giorni scorsi sono stati pubblicati i risultati di recenti statistiche effettuate dall'ISTAT sulla povertà in Italia, dai quali emerge che il 12 per cento delle famiglie permane sotto il livello di povertà. In questi ultimi anni, peraltro, si è accentuato il divario tra il Nord e il Centro-Sud e ciò è certamente responsabilità del Governo attuale. Ad ogni modo, temi del genere necessitano di uno sforzo complessivo da parte di tutte le forze politiche, che consenta di aggredire in modo efficace questo triste fenomeno. La povertà nel nostro Paese, come in tutti i paesi occidentali, esiste e non è in estinzione. Semmai si trasforma, con fenomeni prima non conosciuti. Non è possibile che nel nostro sistema istituzionale si continui

a trascurare la necessità di prevedere tra gli strumenti di *welfare* un intervento di sostegno per quelle famiglie talmente povere da non poter usufruire degli benefici fiscali esistenti. Gli assegni ai nuclei famigliari di cui abbiamo messo in luce l'esiguità riguardano solo persone che lavorano o famiglie in cui vi sia un soggetto che lavori o abbia lavorato. I sussidi di disoccupazione riguardano persone che abbiano guadagnato l'accesso ad un'occupazione regolare. Restano escluse le famiglie che hanno redditi tanto bassi da non poter godere delle riduzioni fiscali previste dall'articolo 2.

Devo anche ricordare, alla fine di tutte le analisi sulla diversa articolazione degli scaglioni del sistema delle deduzioni, che non è affatto vero che il complesso delle disposizioni dell'articolo 2 porti ad una concentrazione degli interventi sulle famiglie a più basso reddito. Uno studio accurato svolto da economisti indipendenti dimostra infatti come i vantaggi maggiori sono concentrati nella distribuzione delle famiglie intorno all'ottavo decile. Questo perché nei nuclei familiari vi sono più soggetti con redditi, per cui famiglie con reddito complessivo elevato possono usufruire di detrazioni d'imposta mentre famiglie con reddito complessivo più basso non ne usufruiscono. Se vogliamo tener fede all'impegno del Governo di impegnare bene le poche risorse rimaste disponibili dopo la dilapidazione dei mesi passati, dovremmo intervenire a favore dei redditi incapienti. La modalità che proponiamo è molto semplice, ne abbiamo discusso anche in passato. Dico solo che per questo emendamento vogliamo utilizzare la compensazione numero 1.

Do per illustrati gli emendamenti 2.32, 2.56, 2.102, 2.107 e 2.108 e aggiungo la firma e do per illustrati gli emendamenti 2.1, 2.10, 2.13/1, 2.13, 2.33, 2.40, 2.72, 2.73, 2.74, 2.75, 2.79 e 2.87.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la scelta di compensazione indicata dal senatore Giaretta per la copertura dell'emendamento 2.57, vorrei precisare che la valutazione di inammissibilità degli emendamenti è compiuta esaminando le disposizioni di compensazione finanziaria nel loro complesso.

MORANDO (DS-U). Desidero insistere sulla capienza della copertura indicata dal senatore Giaretta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei mettere in guardia dalla stima di un incremento di gettito automatico in conseguenza dell'elevazione della percentuale delle somme da versare per il rimpatrio dei capitali dall'estero, di cui all'articolo 12 del disegno di legge, in ragione della minore appetibilità della misura proposta. È bene mantenere una certa elasticità, che deve essere valutata.

GIARETTA (Mar-DL-U). La valutazione sull'elasticità deve riguardare anche le proposte del Governo.

MORANDO (*DS-U*). Concordo con le osservazioni del senatore Giaretta.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Con l'emendamento 2.3 prevediamo la deducibilità delle spese mediche e di assistenza specifiche per l'aiuto personale e per l'aiuto domestico familiare, finalizzato a favorire l'autonomia e la permanenza nel proprio domicilio di soggetti affetti da grave e permanente invalidità. Crediamo che questo sia un intervento opportuno perché si valorizza la funzione della famiglia sia nel suo ruolo di assistenza sia di coesione sociale; inoltre, si permette agli anziani, in particolare a quelli non autosufficienti e malati – che più degli altri hanno bisogno non solo di assistenza ma di affetto e cure familiari – di rimanere nel proprio nucleo e nella propria abitazione, aumentando, sotto questo aspetto, la qualità della loro vita, piuttosto che trasferirli nelle case di riposo. La questione è molto complessa. Molto spesso le case di riposo sono utilizzate come parcheggio di persone nella prospettiva che diventino non più autosufficienti. Vorremmo che si invertisse questa tendenza e l'emendamento 2.3 va in tale direzione.

Do per illustrato l'emendamento 2.103, volto a riconoscere agli enti territoriali una maggiorazione dei trasferimenti erariali o delle partecipazioni alle imposte erariali, a compensazione del minor gettito delle addizionali locali all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IREPF).

Do per illustrati gli emendamenti 2.2, 2.6, 2.7, 2.9, 2.11 e 2.14, che riguardano il problema testé affrontato dal senatore Giaretta, e gli emendamenti 2.15, 2.17, 2.18, 2.28, 2.31, 2.35, 2.38, 2.42, 2.45, 2.48, 2.52, 2.54, 2.64, 2.65, 2.66, 2.67, 2.81, 2.85, 2.88, 2.89, 2.91, 2.93, 2.98 e 2.105. Aggiungo la mia firma agli emendamenti 2.19, 2.20 e 2.21, che si intendono illustrati.

MARINO (*Misto-Com*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 2.6.

MORO (*LP*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 2.23, che propone di dare un sostegno economico a nuclei familiari con genitori entrambi lavoratori il cui reddito complessivo non superi i 100.000 euro, attraverso la deduzione dal reddito del 50 per cento delle spese sostenute. Da un punto di vista socio – pedagogico, tale sostegno potrebbe contribuire a sopperire alla carenza di posti negli asili nido e nelle scuole materne, nonché di trovare una soluzione utile qualora non vi fossero figure parentali, come i nonni, che spesso, si prendono cura dei bambini più grandi che rientrano dalla scuola in orari che non sempre coincidono con quelli dei genitori.

Per la copertura dei 23 milioni di euro annui previsti nel comma 1, abbiamo ritenuto giusto stornare tale somma dagli ulteriori incrementi per premi di produzione, già concessi con la legge n. 448 del 2001, articolo 16, ad alcuni aggregati di personale statale in regime di diritto pubblico (gli appartenenti alle carriere diplomatica e prefettizia, i dipendenti della Banca d'Italia, della CONSOB e dell'Autorità garante della concor-

renza e del mercato). In sintesi, al comma 2 dell'articolo 21 della legge finanziaria 2003, si prevede un ulteriore incremento di 208 milioni di euro così ripartito: 185 milioni a favore delle Forze armate e dei Corpi di Polizia (incremento sul quale siamo d'accordo poiché tali aggregati di personale cosiddetto non contrattualizzato presenta esigenze particolari, che continueranno a riflettersi sia sulla consistenza del rispettivo personale, sia sulla distribuzione delle diverse carriere); la restante somma, corrispondente a 23 milioni di euro, dovrebbe andare agli aggregati precedentemente citati, come regalo della Befana ai più meritevoli. Vorrei ricordare che la stessa Corte dei conti, nella relazione annuale sul costo del lavoro nel pubblico impiego, al Capitolo XI, sottolinea che il personale delle carriere diplomatica e prefettizia, pur avendo un assai poco significativo peso sul costo del lavoro pubblico, dovuto alla sua consistenza numerica, ha di fatto un trattamento economico più elevato nell'ambito dell'impiego statale. Lo stesso si può dire riguardo all'aggregato del personale appartenente alla Banca d'Italia, alla CONSOB, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, se lo si raffronta con altre categorie di lavoratori statali, altrettanto produttivi e meritevoli di premi.

Per concludere, in considerazione del rigore voluto da questa finanziaria, riteniamo più utile utilizzare i 23 milioni di euro disponibili a favore delle famiglie.

Aggiungo la mia firma agli emendamenti 2.4, 2.22, 2.49, 2.100 e 2.111 e li do per illustrati.

BONAVITA (*DS-U*). Aggiungo la firma all'emendamento 2.5, finalizzato a rendere deducibili le somme corrisposte ai volontari in relazione alla loro attività svolta a favore dei Paesi in via di sviluppo nell'ambito dei programmi di lotta alla povertà, a condizione che quei volontari abbiano stipulato contratti di collaborazione con ONG riconosciute.

L'emendamento precedentemente illustrato dal senatore Giaretta prende in considerazione i famosi soggetti incapienti, quelli cioè che non hanno redditi tali da beneficiare delle detrazioni, perché queste supererebbero il debito d'imposta. Con l'emendamento 2.58 introduciamo una sorta di *bonus* per i contribuenti il cui livello di imposta non consente di godere delle eventuali detrazioni. Sarebbe assurdo che proprio questi contribuenti siano esclusi dai benefici elargiti a contribuenti con reddito più alto.

Do per illustrati gli emendamenti 2.10 e 2.37 e rinuncio a illustrare gli emendamenti 2.43, 2.86 e 2.104.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 2.10.

IZZO (*FI*). Aggiungo la mia firma e do per illustrati gli emendamenti 2.8, 2.36 e 2.39.

MARINO (*Misto-Com*) Signor Presidente, sottoscrivo e rinuncio a illustrare gli emendamenti presentati dai senatori Sodano Tommaso e Malabarba nonché dai senatori appartenenti al Gruppo dei socialisti democratici.

Gli emendamenti 2.62 e 2.112 sono finalizzati a sostenere il personale docente delle scuole materne e dell'obbligo; do per illustrati gli emendamenti 2.77, 2.90, 2.92, 2.96, 2.97, 2.110 e 2.113. L'emendamento 2.62 riconosce una detrazione forfetaria al personale docente della scuola per le spese per l'aggiornamento e la qualificazione professionale. Con l'emendamento 2.112, a decorrere dal periodo d'imposta 2003, si riconosce la deducibilità dal reddito ai fini IRPEF delle spese per l'acquisto di libri e di altri strumenti didattici. Questi due ultimi emendamenti mi stanno particolarmente a cuore.

PIZZINATO (*DS-U*). Gli emendamenti 2.25 e 2.29 necessitano di un'illustrazione congiunta. Analogamente a quanto rilevato dal collega Giaretta, con entrambi questi emendamenti si intende eliminare un gruppo di norme che determinerebbe una certa disparità di trattamento tra diverse tipologie di reddito, sebbene di reddito imponibile di pari livello. Con questi emendamenti vogliamo evitare che questa disparità diventi operativa.

Do per illustrato l'emendamento 2.61.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 2.26, 2.27, 2.30, 2.51, 2.53 e 2.106.

FERRARA (*FI*). Do per illustrato l'emendamento 2.60.

CADDEO (*DS-U*). Do per illustrati gli emendamenti 2.63 e 2.68.

NOCCO (*FI*), Aggiungo la mia firma e do per illustrati gli emendamenti 2.71, 2.76, 2.94, 2.95 e 2.101.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, desidero aggiungere la firma all'emendamento 2.82, che riguarda la materia della mobilità, che chiameremo ambientale, ed è finalizzato a sostenere, a differenza di molti altri emendamenti, il trasporto pubblico locale regionale e interregionale, intendendosi con ciò anche il trasporto marittimo (non solo quello urbano e ferroviario), del quale l'Italia spesso si dimentica. La questione è di competenza regionale e lo sforzo deve essere fatto dagli enti pubblici locali, che sono quelli più vicini ai cittadini, ma crediamo che il problema vada sostenuto comunque.

Aggiungo la firma e do per illustrato l'emendamento 2.84.

CICCANTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, aggiungo la firma e do per illustrato l'emendamento 2.99.



PRESIDENTE. I restanti emendamenti riferiti fino al comma 4 dell'articolo 2 si intendono illustrati.

### **Presidenza del vice presidente MORANDO**

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, il contenuto dell'emendamento 2.114 non credo che necessiti di un'ampia e dettagliata illustrazione, perché un testo pressoché identico a quello che ho sottoscritto è stato proposto anche da colleghi appartenenti ad altri Gruppi, sia di maggioranza sia di opposizione. Segno che ci troviamo di fronte un problema avvertito da tutti, sul quale è necessario richiamare l'attenzione del Governo.

Non credo di richiedere molto tempo alla Commissione, anche perché sarebbe improprio, non facendone parte, ma siccome l'argomento è stato diffusamente dibattuto in 8<sup>a</sup> Commissione e abbiamo registrato un consenso ampio su questa proposta, alla Commissione bilancio vorrei ricordare, senza polemiche di alcun tipo, che questa misura, soprattutto dopo l'introduzione nella legge n. 448 del 2001, del famoso allargamento dell'applicazione all'acquisto di immobili ristrutturati da impresa, ha avuto un effetto tonificante sul piano delle entrate. Infatti, secondo dati che l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) ha pubblicamente denunciato, abbiamo avuto un minor gettito di 4.235 milioni di euro, dovuto alla detrazione delle spese dell'IRPEF, con un saldo positivo di 4.237 milioni di euro, dovuto ad un maggior gettito di imposta e alla crescita di contributi previdenziali per emersione di lavoro nero e per incremento delle attività.

Signor Presidente, mi perdoni questo richiamo, ma siamo nella stessa fattispecie del 1994, quando l'allora Ministro delle finanze, che oggi occupa l'importante responsabilità di Ministro dell'economia, impiegò non poco tempo a dimostrare e a convincere il ragioniere generale dello Stato professor Monorchio e il Governo Berlusconi di allora che, attraverso il famoso marchingegno studiato, il minor carico che si sarebbe avuto per l'immediato sarebbe stato compensato dal maggior gettito nel corso dell'opera e dell'anno successivo. La storia ha risposto che il professor Monorchio fece la sua parte degnamente usando la prudenza del caso. Però, aveva ragione anche il Ministro delle finanze di allora, coraggioso nel proporre quel provvedimento, tanto che nel 1995 il gettito crebbe e ci fu un recupero di quanto si era perso attraverso l'imposizione della legge Tremonti. Qui siamo alla ripetizione del film di allora. Nella proposta dell'emendamento 2.114 ho azzardato una copertura, ma mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che, a fronte di questi dati, o il Governo è in grado di smentirli con dati altrettanto attendibili, menzionando numeri ed i settori di appartenenza, o è convincente l'affermazione che faccio io, secondo la quale questo emendamento addirittura non neces-

sita di copertura e rappresenta, in termini di politica economica, un fatto di straordinaria propulsione particolarmente prezioso in una fase di stagnazione economica come l'attuale. Chiedo l'approvazione dell'emendamento 2.114.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, prendo nuovamente la parola perché anche noi abbiamo presentato vari emendamenti riferiti al comma 5 dell'articolo 2 o tendenti ad aggiungere ulteriori commi attinenti ad agevolazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia, per esempio, quelli tesi al risparmio energetico. Riteniamo che sia doveroso ripristinare per tutto il 2003 questo tipo d'intervento, mantenendo gli sgravi fiscali del 36 per cento e la riduzione dell'IVA al 10 per cento per i materiali utilizzati, prevedendo di alzare il tetto delle detrazioni. L'attuale norma, oggetto del nostro esame, sembra prevedere 40.000 euro. Noi proponiamo di ampliare la portata della norma all'intero esercizio finanziario del 2003, aumentando nel contempo l'ammontare complessivo per il quale è consentita la detrazione. Se non vi è il combinato disposto della detrazione fiscale e dell'abbassamento dell'IVA al 36 per cento, la norma non funziona; non è conveniente né per il piccolo proprietario né per i piccoli imprenditori che eseguono i lavori. Abbiamo verificato questo negli anni scorsi quando la norma era partita con la detrazione fiscale del 41 per cento. Non essendo prevista la riduzione dell'IVA, non aveva avuto grande successo. Invece, il combinato disposto ha permesso di rendere molto efficace questa iniziativa.

Non voglio ripetere quanto già detto in altre occasioni. Voglio solo ricordare che finalmente in questi ultimi due anni la possibilità d'intervento sulle ristrutturazioni edilizie ha cominciato a prendere piede anche al Sud, cosa che non si era verificata negli anni precedenti. Questo ha contribuito a far emergere il lavoro nero, a spingere in avanti la crescita, in particolare al Sud, ha fatto bene alle casse dello Stato ma, soprattutto, ha permesso di stimolare lo sviluppo in un settore particolarmente importante ai fini dell'economia complessivamente intesa. Ci auguriamo, quindi, che su questo complesso di questioni ci sia da parte del relatore e del Governo una risposta soddisfacente.

BONAVITA (*DS-U*). Illustrerò congiuntamente gli emendamenti riferiti al comma 5 dell'articolo 2, nonché quelli volti ad aggiungere ulteriori commi sempre in materia di detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione edilizia.

Ricordo che quest'argomento è stato oggetto di un'accesa battaglia parlamentare che anche l'anno scorso incontrò difficoltà di ascolto da parte del Governo. Alla fine fu imposta, grazie al comune sentire del Parlamento e delle forze politiche che componevano la Commissione, l'adozione di misure di agevolazione per il settore edilizio. Si è poi avuto modo di constatare gli effetti positivi di tale normativa in termini di emersione del lavoro nero, di sviluppo delle imprese – soprattutto di piccole e medie dimensioni, che generalmente non ricorrono a prestazioni di lavoro rego-

lare -, e dell'incentivazione al recupero del patrimonio edilizio esistente. Seguì poi il terremoto e fu necessario intervenire per procedere alla ricostruzione delle aree colpite. Nonostante lo scetticismo, il Governo accettò la posizione del Parlamento e i risultati che ne conseguirono furono crescenti di anno in anno. Le Regioni centro-settentrionali furono le prime a beneficiare della nuova normativa. Anche perché contemporaneamente, a seguito dell'entrata in vigore di una normativa europea, l'IVA fu aumentata al 20 per cento. Con tale normativa si cercava di incentivare una strategia di recupero del nostro patrimonio edilizio. Nel contempo, ci battemmo anche per la detrazione dell'IVA nel settore edilizio. Inizialmente il Sud non fu toccato da tali benefici, poi, anche grazie alla riduzione dell'IVA, ai patti territoriali, ai progetti di emersione del lavoro nero e quant'altro, gli effetti positivi si sono estesi anche nell'Italia meridionale.

Nel dibattito parlamentare l'allora opposizione, oggi maggioranza, criticava la normativa in questione perché temeva che potesse diventare permanente nel nostro ordinamento tributario. Alla luce della positiva esperienza che si è registrata, si rischierebbe oggi di contraddire noi stessi se non si portasse avanti fino in fondo questa battaglia, affermando la validità dell'impostazione adottata. Mi auguro perciò che la norma di incentivazione sia nuovamente proposta nella sua interezza, senza limitazioni, per evitare che vi siano discriminazioni tra i soggetti che ne sono potenzialmente interessati. Peraltro, recentemente è stato proposto di rendere stabile tale disposizione nell'ordinamento tributario italiano.

Non dobbiamo considerare quest'intervento normativo come congiunturale, limitando gli effetti dell'agevolazione ad un solo anno. Operando in questo modo, finiremmo con il creare ostacoli alla programmazione e all'esecuzione dei lavori di ristrutturazione. Una delle prime finalità strategiche della normativa in questione è l'emersione di certi evasori fiscali che, attraverso il lavoro nero, sottraggono reddito all'imposizione fiscale. Come si evince dai dati raccolti, tale normativa ha incentivato gli investimenti e favorito la ripresa economica; il nostro Paese è quindi pronto ad accoglierla stabilmente nel proprio ordinamento fiscale.

Il Governo dovrebbe porre attenzione a questo tipo di impostazione per i risultati oggettivi che questo provvedimento ha prodotto nel tempo. Peraltro, tale disposizione, favorendo gli investimenti e la crescita del nostro Paese, è da tutti ritenuta importante. Ripeto, è un punto sul quale vi fu una battaglia corale, ancorché con le sue differenziazioni; non possiamo oggi rinnegare quanto di positivo ne è derivato.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei sinteticamente soffermarmi sugli emendamenti 2.119 e 2.156, che prevedono alcune agevolazioni specifiche per le opere di bonifica dall'amianto e riguardano perciò uno specifico aspetto degli interventi di recupero del patrimonio edilizio. Gli emendamenti riguardano la bonifica degli stabili attraverso processi di ristrutturazione ed eliminazione dell'amianto. Sono passati dieci anni da quando fu approvata la legge n. 157 del 1992, che oltre a disporre il divieto dell'estrazione e della produzione di amianto, in particolare per quanto riguarda l'*eternit*,

ha stabilito che l'amianto dovesse essere eliminato dalle abitazioni. Ricordo per tutti il grattacielo Pirelli, a Milano, dove ha sede la Regione Lombardia: sono stati bonificati soltanto i piani sopra a quello in cui recentemente si è schiantato un aereo, non quelli sottostanti. A dieci anni di distanza anche le strutture, i contenitori, le tubazioni, eccetera, costruiti con amianto si sono logorati e devono essere eliminati.

Non aver realizzato l'eliminazione delle fibre di amianto ha conseguenze drammatiche. In un recente convegno, un oncologo dell'ospedale Niguarda ha dichiarato che nei prossimi anni vi saranno 10.000-15.000 morti di tumore in conseguenza della presenza per 20-25 anni di fibre di amianto. Sabato scorso, in un convegno a Casale Monferrato, la città dove è stato prodotto maggiormente l'*eternit*, si è evidenziato come ormai 1.000 cittadini (non solo operai, ma anche familiari) sono morti di tumore per conseguenza dell'amianto.

Credo che non vi sia bisogno di altre argomentazioni per indicare la drammaticità della situazione. Nel momento in cui si approvò la legge n.157 del 1992, si prevede un certo periodo transitorio prima di arrivare alla bonifica, pensando che vi sarebbe stata una accelerazione nelle bonifiche. Così purtroppo non è stato e pertanto, con gli emendamenti che qui illustro, proponiamo che vi sia una maggiore incentivazione (il 50 per cento) per coloro che nei processi di ristrutturazione eliminano l'amianto. Si tratta di una misura indispensabile per tutelare la salute dei cittadini. Ancora la situazione è quella che è: i cassonetti dell'acqua, sui palazzi di Roma, sono in *eternit*, con tutte le conseguenze che sappiamo: beviamo acqua potabile con una fibra che dopo qualche decina di anni di latenza determina il tumore. Nel momento in cui interviene la malattia, la morte è molto rapida, non vi è più tempo per salvare le vite, nonostante i forti progressi della medicina.

Auspico che il Governo tenga conto del contributo che questa misura darebbe alla tutela della salute nel Paese, che determinerebbe anche una forte riduzione delle spese sanitarie. Ringrazio se nelle sue considerazioni, il Governo darà una risposta positiva alle nostre proposte.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti a mia firma riferiti al comma 5 dell'articolo 2. Vorrei sottolineare al Governo che la normativa sul recupero del patrimonio edilizio è uno dei pochi strumenti che possiamo mettere in campo, in questo difficile quadro congiunturale; si tratta di una lunga filiera economica che coinvolge non solo il settore propriamente edilizio, ma anche quello dell'impiantistica e quello del mobile. Infatti, spesso gli interventi si accompagnano a spese per l'arredo delle abitazioni. Vi è quindi un grande effetto economico, in un quadro congiunturale depresso, con costi relativamente limitati. Sarebbe opportuno che il Governo producesse un quadro conoscitivo completo sugli effetti e sugli andamenti della norma, che ormai ri-

proponiamo da diverso tempo. Così come è scritta nel testo che ci viene dalla Camera, la norma è del tutto pleonastica: con queste caratteristiche non sarà utilizzata da nessuno. Capisco i problemi di copertura, ma se non ci sono i soldi per far funzionare una norma, sarebbe meglio eliminarla.

Credo che questa misura per funzionare abbia bisogno di alcune caratteristiche. Anzitutto, non deve essere congiunturale, deve essere di applicazione certa, deve durare per l'intero anno: sottolineo che ha prodotto risultati molto importanti dal punto di vista dell'assetto delle città, perché ha reso conveniente recuperare l'esistente piuttosto che costruire il nuovo: ha allentato la pressione sulle poche aree libere del Paese, rendendo conveniente investire nel recupero. Molti Comuni hanno registrato effetti positivi in termini di recupero dell'esistente e di calo della pressione speculativa sulle aree libere. È bene, allora, che la norma duri per l'intero anno; inoltre, il credito d'imposta deve essere pari al 36 per cento, accompagnato dalla conferma della riduzione dell'IVA al 10 per cento, altrimenti la norma non avrà effetto.

VIZZINI (*FI*). Desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 4.135, il cui contenuto fu oggetto di dibattito nel corso della finanziaria dell'anno passato. Essendo stata prevista la misura solo per il primo semestre, presso l'altro ramo del Parlamento la norma trovò completamento poiché il Governo predispose le adeguate coperture. Credo che sia uno dei temi importanti su cui possiamo e dobbiamo discutere in ordine alle possibili modifiche da apportare alla finanziaria durante l'esame al Senato. Essendo in vigore da alcuni esercizi, credo che il Governo sarà in grado di indicarci una sorta di consuntivo, per capire se è vero, come riteniamo, che la misura ha provocato effetti virtuosi. È vero che ha bisogno di una copertura, ma è vero anche che mette in moto meccanismi dell'economia che danno un aiuto consistente alla crescita del PIL. In secondo luogo, credo che in assoluto questa norma abbia provocato effetti di emersione maggiori di quella per l'emersione del sommerso, varata in precedenza. Nelle aree del Mezzogiorno si è determinato per la prima volta un ragionamento di questo genere: una famiglia, volendo ristrutturare il proprio appartamento, può rivolgersi alla ditta tradizionale (che prima non emetteva mai fattura), la quale ora si è posta un problema di comportamento e di civiltà fiscale. Alcuni operatori del settore sono stati costretti a compiere una scelta, quella di operare in nero, con sconti necessariamente superiori al vantaggio che ne traeva il soggetto, o quella di mettersi in regola. Per quanto mi risulta, ci sono imprese che hanno cominciato a fatturare determinati lavori.

Credo che basti girare nelle città del nostro Paese per capire che questa norma funziona. Si vedono infatti aperti cantieri di ristrutturazione, si vedono appartamenti in ristrutturazione, si vedono (grazie all'estensione della norma ad interi fabbricati e non solo a singoli appartamenti) opere sulle facciate degli immobili. In un momento in cui per ogni cosa va valutata l'utilità per la collettività, per la crescita del Paese, per i vantaggi in generale che arreca, con una finanziaria che peraltro non permette di di-

sperdere risorse, sarebbe opportuno che il Governo ci mettesse nella condizione di poter completare questo dibattito avendo anche qualche dato su cui esprimere le nostre valutazioni.

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue VIZZINI). Lo dico da senatore della maggioranza. Per carità, se il Governo dovesse dimostrarci che questa misura è vantaggiosa solo per l'utente, che è dannosa dal punto di vista dell'impatto economico e finanziario, che non produce alcun effetto, che non contribuisce alla crescita del PIL, saremo pronti a valutarla in modo differente. Sto solo cercando, come esponente della maggioranza, di ragionare sulla base delle mie conoscenze, delle cose che mi sembrano di buon senso, non essendomi dato conoscere in alcun modo quali siano le intenzioni del Governo in questo ramo del Parlamento. Dovendo procedere a vista, articolo per articolo, pongo problemi per aspettare risposte e capire la strada che si può percorrere. So che con i miei interventi posso arrecare un fastidio al Governo, cosa che mi vorrei astenere dal fare, perché è il Governo che ho sorretto, che sorreggo e che voglio continuare a sorreggere, ma se non c'è altra sede nella quale un senatore della maggioranza può conoscere le volontà del Governo, e la sede istituzionale mi sta benissimo, non posso fare altrimenti.

TAROLLI (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 2.115, non desidero aggiungere altro rispetto al dibattito molto ampio e approfondito su questo argomento. Aspettiamo dunque che il Governo, la Presidenza e il relatore facciano tesoro dei contributi emersi dal dibattito per dare una risposta meditata e approfondita alla questione. Questa linea trova la soddisfazione del mio Gruppo.

MORO (LP). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 2.132 e lo do per illustrato. Credo che il Governo abbia avuto tutti gli elementi necessari per poter fare una approfondita analisi delle esigenze e delle richieste che pervengono da tutti i Gruppi. Anch'io mi associo alla richiesta del senatore Giaretta di conoscere nel dettaglio, passati almeno due anni dall'introduzione, quale sia stata la portata ed il risultato di questa norma. Non so se sia stata un affare per le casse dello Stato, di certo lo è stato per la civiltà e la sicurezza delle abitazioni, perché essa, sia pur gradualmente, con intensità maggiore in certe Regioni, minore in altre, ha portato ad una cultura della sicurezza e dell'ammodernamento del nostro patrimonio edilizio. Credo che il Parlamento ed il Governo debbano dare una risposta positiva ad un'istanza che ormai è entrata nella cultura della gente.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, illustro l'emendamento 2.129. Se il Governo, il relatore e la maggioranza riterranno di prendere in considerazione l'ipotesi di modificare il testo, il mio consiglio è di riaffermare la norma in tutta la sua potenzialità ed efficacia. Questo lo affermo sulla base di due considerazioni. La prima, di carattere finanziario, è la seguente: è del tutto evidente che la limitazione a sei mesi potrebbe essere coperta con una somma molto limitata, proprio perché essa non ha alcuna efficacia. Abbiamo avuto progressivamente l'affermazione dell'uso di questa norma per edifici di grandi dimensioni e, soprattutto, per palazzi con un gran numero di appartamenti. Sappiamo che questo implica procedure complesse di determinazione della scelta, di definizione del progetto, di autorizzazione all'utilizzo della norma e così via. Quindi, a mio parere, in realtà già oggi il provvedimento ha una copertura, per quanto limitata, che eccede le necessità. La seconda considerazione, non di carattere finanziario, è la seguente: penso che l'attuale congiuntura economica, contraddistinta da una sostanziale crescita zero, sia tale da dover indurre il Governo ad adottare un intervento di sollecitazione della domanda che sia concentrato nel tempo. Credo di avere un pezzetto di paternità nella definizione di questa norma, quando venne approvata tanti anni fa. L'esperienza ha insegnato quel che hanno già detto i colleghi e cioè che è il combinato disposto della detrazione fiscale e dell'IVA al 10 per cento che ha funzionato. Riconosco che nell'ultimo anno la scelta del Governo di centro-destra (noi avevamo avuto un Governo che ci aveva ostacolato in questa scelta), di estensione ulteriore della norma, rendendola applicabile anche ad appartamenti ristrutturati dalle imprese, successivamente venduti alle famiglie, rendendo così possibile alle stesse la deduzione fiscale per l'appartamento acquistato già ristrutturato, ha fatto ulteriormente esplodere la norma stessa cioè l'ha resa molto efficace. Ma se volete assumere un'iniziativa di sostegno della domanda molto efficace, e certamente questa lo è, perché i dati lo dimostrano, vi basta la minor copertura possibile. Allora si potrebbe ragionevolmente dire che solo per quest'anno, di fronte ad una congiuntura economica così difficile, prevediamo una deduzione fiscale del 36 per cento in cinque anni, per una cifra pari a 77.000 euro, e la riduzione dell'IVA al 10 per cento, specificando chiaramente che nel successivo esercizio finanziario sarà la norma eliminata. Questa sarebbe una scelta legittima poiché si instaura un rapporto di correttezza col cittadino il quale è avvertito che se vuole usufruire di queste agevolazioni può farlo, ma solo in un periodo ben determinato.

Se intendete prorogare l'efficacia della norma nel tempo, non fatelo con una cosa e non con l'altra, perché in questo modo non otterrete alcun risultato. Se ritenete che, in futuro, la priorità possa essere un'altra, togliete del tutto questo onere per un periodo determinato affinché abbia tutta l'efficacia possibile.

Guardate i dati sull'occupazione: in tutti gli anni '90 rispetto agli altri Paesi europei in Italia l'edilizia dava un contributo negativo allo sviluppo dell'occupazione. Dall'approvazione di questo provvedimento, in un periodo in cui le opere pubbliche non sono particolarmente aumentate, l'e-

dilizia ha invece in maniera crescente contribuito allo sviluppo dell'occupazione: ciò non significa che prima non fosse un comparto importante bensì che la misura in oggetto ha favorito l'emersione del lavoro nero.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 2.118. Siamo entrando in una fase congiunturale molto preoccupante; siamo in una fase di stagnazione e nell'anno prossimo sarà molto più complicato riavviare il ciclo economico rispetto a quanto previsto nel DPEF. Le misure per favorire l'emersione del lavoro nero sono fallite; quelle che stiamo mettendo in piedi sono di carattere burocratico e probabilmente non avranno l'effetto sperato da parte del Governo. In più, la legge finanziaria prevede la cancellazione pratica del *bonus* occupazionale, una misura che ha avuto un grande successo nel creare lavoro e nel far emergere occupazione in nero. Abbiamo il problema di far crescere il PIL nei mesi futuri. Questa semplice misura di detrazione fiscale può rispondere alle esigenze note e può far crescere l'occupazione, come è stato dimostrato in questi anni dai dati ISTAT e dall'andamento del PIL, nonché fare emergere il lavoro nero, in particolare nel Mezzogiorno.

Serve uno sforzo da parte del Governo per accogliere le esigenze di tutti i Gruppi politici, per dare una risposta ai problemi del nostro Paese. Ci sono difficoltà oggettive da superare, come il calo del PIL o la scarsa emersione del lavoro nero. Sono necessarie misure di sostegno all'occupazione; questo è un obiettivo fondamentale che tutti ci siamo posti con il documento di Lisbona, ma che non riusciamo a portare avanti.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Nell'illustrare l'emendamento 2.138, vorrei sollevare una questione riguardante la possibilità di prorogare la riduzione dell'IVA oltre il periodo triennale concesso all'Italia dall'Unione europea, periodo che scade il 31 dicembre 2002. Non potremo usufruirne, pertanto, nel 2003 e non credo per una scelta politica del Governo. Questo riduce l'appetibilità dell'intervento.

È stato fatto, però, giustamente rilevare che tale iniziativa contribuisce enormemente sia all'emersione del lavoro nero sia alla crescita del PIL perché intorno al settore edile ruotano altri 32 settori indotti. Nei momenti di crisi, l'edilizia è il volano della ripresa; quindi, contribuisce ad una crescita complessiva del comparto. Con la maturazione della cartolarizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, avviata in questi ultimi tre anni, si è determinata maggiormente la necessità, per chi acquista un appartamento in proprietà, di ristrutturarlo. Questo concerne non soltanto il risanamento dei centri storici, ma anche un forte investimento da parte dei nuovi proprietari, almeno per la parte relativa al patrimonio edilizio immobiliare dello Stato. Le detrazioni fiscali, pertanto, non possono essere limitate al solo 2003.

Faccio osservare infine che, proprio per la capacità di incidere sul PIL, in un momento di congiuntura come quello attuale, è opportuno che le aspettative del potenziale fruitore di questa norma siano corrisposte proprio quest'anno, quando l'esigenza è più grande. Se si proroga la ridu-



zione dell'IVA per un arco di tempo superiore al triennio concesso dall'Unione europea, tenuto conto dell'attuale quadro di finanza pubblica, probabilmente gli investimenti non sarebbero concentrati nel 2003. Seppure in una visione più organica, la norma in discussione può essere prorogata per un periodo di tempo superiore per ragioni contingenti che riguardano il rilancio del nostro PIL nell'esercizio 2003.

Condivido comunque l'opportunità – sottolineata da alcuni senatori – di concentrare gli effetti di tale disposizione in un arco di tempo limitato, ossia almeno al solo 2003.

IZZO (*FI*). Su questo problema non intendo appesantire ulteriormente il dibattito che è stato già abbastanza ampio.

In riferimento alle considerazioni sviluppate negli interventi precedenti, mi permetto di rilevare l'opportunità che innanzi tutto il relatore e poi il Governo si soffermino sulla prospettiva aperta dagli emendamenti presentati al comma 5 dell'articolo 2 e testé illustrati. È necessario che l'Esecutivo si esprima in modo chiaro sulle proposte avanzate. Non vanno peraltro sottovalutati gli effetti particolarmente positivi che la normativa concernente le detrazioni fiscali ha prodotto.

Tenuto conto della situazione di stagnazione di cui tutti parliamo e della recessione più volte richiamata con riferimento al 2003, continuando a prevedere questo tipo di agevolazioni si potrebbero determinare condizioni favorevoli per le entrate dello Stato. Se in un primo momento la proroga del termine dal 30 giugno al 30 dicembre produrrebbe una riduzione delle entrate, di contro potrebbe determinare un trascinarsi delle stesse entrate attraverso l'eliminazione del sommerso e la capacità di un maggiore incentivo da parte dei cittadini a recuperare il patrimonio architettonico delle città italiane, dunque con effetti positivi anche dal punto di vista ambientale.

È opportuno che il Governo si soffermi sulla proposta che è stata sin qui discussa, valutando la possibilità di prorogare il termine previsto e assumendo una posizione precisa su tale argomento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti riferiti al comma 5 dell'articolo 2 o tendenti ad aggiungere ulteriori commi riferiti alla disciplina delle detrazioni fiscali in favore degli interventi di recupero del patrimonio edilizio si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Prendo a cuore le dichiarazioni fatte, onde giungere alla soluzione della disciplina delle detrazioni fiscali in favore degli interventi di recupero del patrimonio edilizio, che richiederà la formulazione di un emendamento che tenga conto di tutte le considerazioni espresse. Mi appello al Governo affinché ci renda edotti sul quadro generale in cui intende intervenire. Le versioni emerse sono interessanti, bisogna valutare se sia opportuno preferire un intervento concentrato nell'anno 2003 ovvero introdurre la legislazione sulle detrazioni fiscali in modo definitivo nel nostro ordinamento tri-

butario. Nulla vieta che si possano individuare soluzioni migliori. Probabilmente nell'emendamento da formulare andranno richiamate anche le disposizioni previste in materia dalla legge finanziaria dell'anno scorso.

Sono favorevole ad estendere la validità del disposto di cui al comma 5 a tutto il 2003. Una previsione del genere favorirà certamente una migliore programmazione dei lavori minimi da svolgere e ciò va tutto a nostro vantaggio, tenuto conto che di frequente non riusciamo a concludere le nostre attività nell'anno di riferimento, essendo impossibile pianificare i nostri lavori in presenza di un numero sensibilmente elevato di richieste di intervento.

Certamente la legislazione in questione ha prodotto effetti positivi per il recupero dei centri storici delle nostre città. Si potrebbe poi valutare la possibilità di prevedere una proroga della riduzione dell'IVA per tale comparto. Ovviamente, se ciò non sarà possibile, bisognerà individuare soluzioni tecniche che agevolino lo svolgimento di opere di recupero del nostro patrimonio edilizio.

Vorrei infine soffermarmi sull'aspetto urbanistico: da dieci anni a questa parte si è invertita la tendenza e non vi sono più i piani regolatori. Con la legislazione richiamata è stato dimostrato che molti centri storici italiani sono stati recuperati in maniera squisita. Ciò conferma la rilevanza anche dal punto di vista culturale di tale normativa, alla quale non possiamo ormai rinunciare. Auspico che il Governo trovi una soluzione soprattutto per quanto riguarda la copertura di una proposta emendativa in tal senso.

Non lasciamo più di tanto la testa sull'opportunità o meno di prevedere una proroga dell'IVA. Tutti questi aspetti vanno formalmente valutati e inseriti in una proposta che risolva in maniera definitiva tutte le problematiche sollevate dai colleghi. Mi riservo perciò di formulare un emendamento che tenga conto di tutte le considerazioni emerse nel corso del dibattito.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Siamo in presenza di una materia largamente condivisa da tutta la Commissione. Il Governo si è espresso con chiarezza sin dall'anno scorso e ha già ribadito la propria posizione anche nell'altro ramo del Parlamento. Sotto questo profilo non ci sono problemi: gli effetti positivi prodotti dalla norma in questione sono evidenti e sarebbe auspicabile che si riproducessero anche per il 2003.

La proposta di prorogare anche all'anno 2003 l'efficacia della legislazione di cui si stiamo discutendo è senza dubbio interessante. Tale previsione però non è stata inserita direttamente nel disegno di legge finanziaria al nostro esame, perché sono sorti alcuni problemi nell'individuazione della copertura finanziaria di tale disposizione. Esistono norme che stimolano l'economia e che hanno importanti effetti indiretti che, tuttavia, per il nostro sistema giuscontabilistico necessitano di copertura finanziaria.

Alcune di talune norme sono anche onerose, ancorché relativamente modeste rispetto agli effetti complessivi economici indotti che ne potreb-

bero derivare. Vi prego di credermi, è stato veramente impossibile inserire tale norma nel provvedimento in esame a causa delle ristrettezze della finanza pubblica in cui ci muoviamo. Il Governo ha fatto un sacrificio malvolentieri non inserendo originariamente tale disposizione nel testo in esame. Pur tuttavia, gli effetti indotti della norma non sono di agevole interpretazione e si incrociano con altri provvedimenti, sulla cui bontà si può discutere. Per esempio, con la nascita di nuove imprese è cresciuto anche il gettito dei contributi. Inoltre, questa misura si è interpolata con alcuni dei cosiddetti provvedimenti dei cento giorni, per esempio con quello che con una brutta espressione è noto come provvedimento dei «padroni in casa propria». C'è un insieme combinato di normative del quale è difficile comprendere gli effetti economici.

Ad avviso del Governo, tra l'altro, l'incentivo per gli investimenti è sicuramente più utile per la crescita del prodotto interno lordo, da un punto di vista di carattere generale, rispetto all'incentivo sui consumi. In quest'ultima fase, per esempio, si è parlato di misure destinate a incentivare i consumi: queste possono essere interessanti per il Governo, sempre che si trovino le risorse necessarie, ma in una ideale graduatoria di misure, rappresentano uno strumento inferiore rispetto all'incentivo degli investimenti. Ovviamente, questo ragionamento si riflette anche nella riproposizione della cosiddetta legge Tremonti, estesa anche al prossimo anno, che serve a stimolare gli investimenti.

Si è chiesto se questa norma debba avere carattere permanente o transitorio. Fino adesso il meccanismo è stato di carattere transitorio, per stimolare in una fase relativamente stagnante di sviluppo. È una caratteristica che ha riguardato la norma fin dall'origine, e d'altronde avrebbe poco senso una norma come quella dal punto di vista strutturale. Se dovessimo intervenire sul profilo strutturale, allora dovremmo procedere, come sta tentando di fare il Governo, attraverso l'utilizzazione dello strumento dell'abbassamento della pressione fiscale, che per sua natura non può che essere orizzontale e non può non riguardare tutti i settori, altrimenti ci sarebbero meccanismi distorcenti della concorrenza. Non vi è dubbio che alcune misure, e quella di cui si discute segnatamente, hanno avuto effetti nell'anno corrente, ma l'effetto di rilancio dello sviluppo, che senza queste misure o senza la Tremonti sarebbe stato inferiore al PIL di quest'anno, non si può ritenere esaurito nel 2002.

Abbiamo un problema di sviluppo anche per il 2003, per cui la riproposizione della normativa per il prossimo anno mi sembra utile, se non necessaria. Dunque, sotto questo profilo il Governo accoglie la possibilità di estendere la misura. Ovviamente, abbiamo un problema di quantificazione e soprattutto di copertura finanziaria degli oneri, che deve essere risolto. Non si tratta di buona volontà del Governo, perché con la buona volontà non si trovano le risorse necessarie, si deve ragionare complessivamente. Si pone anzitutto un problema di copertura formale: in ogni caso, gli effetti considerati e quelli indotti non sono quantificabili sull'anno di esercizio, per cui bisogna prevedere una copertura. Ad avviso del Governo, la norma è valida e può essere riproposta a fini congiuntu-

rali; per il prossimo anno, vista la fase di bassa congiuntura, è utile che sia riproposta. Si pone un problema di copertura e di valutazione complessiva della norma. È stato detto che deve essere sostanzialmente come quella dell'anno scorso: sicuramente la riproposizione dell'IVA agevolata funzionalizzerebbe molto la misura, ma bisogna vedere la compatibilità con l'ordinamento comunitario. Non sono in grado di dire che non ci saranno sicuramente problemi: si deve legare l'estensione della norma alla questione dell'IVA al 10 per cento e la norma deve essere mantenuta nelle forme dell'anno scorso.

Quello che è stato fatto alla Camera è stato un *first step* rispetto a quanto doveva fare il Senato, si sono invertite le parti rispetto all'anno scorso. Sarebbe opportuna anche l'estensione agli interi edifici, voluta dal Governo l'anno scorso, che si è dimostrata una buona leva. Quello su cui occorre discutere, a parte la copertura, è il *quantum* e la possibilità di riutilizzare la norma in momenti successivi. Il *quantum* è stato indicato in 40.000 euro per motivi di compatibilità finanziaria; se si riesce a elevare questa somma portandola a quella prevista originariamente, ovviamente ne saremmo tutti contenti. Per quanto riguarda il divieto di riutilizzo, mi sembra una condizione di moralizzazione che ritengo opportuno mantenere.

Un'ultima annotazione concerne il fatto che questa norma è stata inserita dalla Commissione bilancio nel maxiemendamento in Commissione alla Camera, con una grande dimostrazione di saggezza da parte dei suoi componenti. Anziché fare come in passato, cioè utilizzare le piccole risorse che si riuscivano a raggranellare per fare cose di stretto interesse settoriale, la Commissione bilancio della Camera ha trovato concordia per una norma di carattere generale e di rilancio dello sviluppo. Ha concordato su un obiettivo molto condivisibile. Probabilmente, quel lavoro può essere completato dalla Commissione bilancio del Senato. Si tratta di definire il quadro di compatibilità finanziarie.

Le compensazioni presentate negli emendamenti mi paiono poco condivisibili per una serie di ragioni che non sto qui a menzionare. La proposta conclusiva è di accantonare gli emendamenti (avrebbe poco senso discuterli adesso, dovrei esprimere parere contrario per via della compensazione) dando mandato al relatore, con la collaborazione di tutti, di definire i confini della norma, in modo da avere una idea precisa anche dell'onere, che non possiamo non valutare. Vedremo se riusciremo a definire una misura che soddisfi le esigenze emerse durante il dibattito. Tra le misure proposte questa è tra quelle che hanno carattere prioritario nel quadro complessivo. Dunque, propongo che siano accantonati gli emendamenti, dando mandato al relatore di trovare una formulazione che dia conto di quanto espresso nel dibattito nonché delle compatibilità finanziarie; gli emendamenti potranno essere trattati al termine dell'esame in Commissione o successivamente in Aula.

Sulla questione dell'amianto, che è sicuramente rilevante, l'impegno finanziario sarebbe tale che in questa fase difficilmente ci consentirebbe di affrontare esaurientemente il problema. Anche nella finanziaria di que-

st'anno c'è un forte impegno sulle pensioni da erogare ai soggetti danneggiati dall'amianto. Si tratta di un impegno molto cospicuo. A tutti piacerebbe fare tutto e subito, ma non è possibile e anche se fossimo stati in condizioni floride non avremmo potuto farlo. Sul discorso amianto in finanziaria molto è stato fatto e questo aspetto potrà essere affrontato successivamente.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare gli emendamenti riferiti al comma 5 dell'articolo 2 o tendenti ad aggiungere ulteriori commi comunque riferiti alla disciplina delle detrazioni fiscali in favore degli interventi di recupero del patrimonio edilizio.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire commi aggiuntivi dopo il comma 5 dell'articolo 2 e contenenti disposizioni relative a materie diverse da quella delle agevolazioni fiscali per ristrutturazioni edilizie.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 2.164, che tratta uno dei temi che è stato al centro della manifestazione organizzata dalla Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro. Gli invalidi sul lavoro stanno vivendo una situazione di disagio perché, a differenza di altri invalidi, come nel caso di quelli di guerra, l'assegno di indennità erogato, molto spesso per interpretazioni errate o difformi, non viene riconosciuto nella sua natura risarcitoria e costituisce quindi un reddito sul quale pagare le tasse. La natura risarcitoria è stata riconosciuta in diverse circolari del Ministero delle finanze, ma nonostante questo il problema non è stato risolto e costringe gli invalidi a fare ricorso per vedere riconosciuto un diritto. Credo sia opportuno un intervento normativo per definire in maniera chiara questa materia e per riconoscere un diritto che credo sia stato concepito in questo senso quando fu introdotta l'assicurazione nazionale obbligatoria contro gli infortuni.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 2.168 fa riferimento ai rilevanti danni conseguenti all'eruzione vulcanica e a quelli relativi alla posa delle ceneri laviche e suggerisce una soluzione. Chiedo al relatore e al Governo di accogliere l'emendamento in questione, che evidenzia uno stato di necessità negli ultimi giorni più che mai attuale.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'emendamento 2.0.4 tratta di un argomento di un certo rilievo, perché riguarda una questione che era stata sollevata con grande enfasi nella scorsa legge finanziaria, ossia la possibilità di elevare i trattamenti pensionistici di importo inferiore ai 516,46 euro almeno fino a quell'importo. Non voglio qui dilungarmi,

ma è noto come quella provvidenza abbia raggiunto solo un ridotto numero di persone e solo alcune categorie. Ricordo, ad esempio, l'attenzione che ci è stata sollecitata l'altro giorno durante la manifestazione nazionale degli invalidi. Ciò che riteniamo grave è che la previsione dello scorso anno abbia avuto un esito non soddisfacente anche per la somma limitata che era stata messa a disposizione, che non è stata del tutto utilizzata e che è stata distolta dalle finalità, cioè non è stata reimpiegata nello stesso settore (al limite cambiando i parametri e verificando le situazioni). Noi riproponiamo un intervento robusto.

Nell'insieme dei nostri emendamenti ve ne saranno altri che riguardano il reddito minimo di inserimento e che configurano una strategia complessiva di sostegno delle famiglie disagiate.

BONAVITA (*DS-U*). L'emendamento 2.0.12 fa parte della categoria di proposte che cercano di colmare il vuoto della legislazione in questa finanziaria che lascia i contribuenti bisognosi impossibilitati a beneficiare delle riduzioni e delle detrazioni per carichi familiari.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). L'emendamento 2.0.13 riveste una valenza interpretativa e tende a favorire lo sblocco delle lottizzazioni. Nella scorsa finanziaria era stato proposto l'emendamento dal senatore Pastore, approvato dalla Commissione, sul quale però erano emersi altri dubbi interpretativi. Con la nostra formulazione: «compresi i piani urbanistici che richiedono piani particolareggiati, comunque denominati» si spera di chiarire ulteriormente le disposizioni inserite nella legge finanziaria dello scorso anno.

MARINO (*Misto-Com*). Con l'emendamento 2.0.16 – su cui desidero richiamare l'attenzione del Governo – si è individuato qualche strumento per fronteggiare il problema dell'inflazione. In sostanza, ove si dovessero verificare incrementi delle tariffe (energia elettrica, acqua e gas) si potrebbero destinare i maggiori ricavi dell'IVA ad un fondo per attuare misure di defiscalizzazione a favore delle famiglie a basso reddito. Non mi sembra sia stato effettuato il monitoraggio dei prezzi e delle tariffe in questo periodo e mi rendo anche conto che è difficile individuare strumenti adatti. Questa potrebbe essere un'idea su cui ragionare per cercare, comunque, di attuare una di quelle misure che riteniamo indispensabili per fronteggiare l'inflazione che crea diversi problemi, ad esempio, la questione salariale, derivante dalla accertata inflazione reale che comincia a diventare consistente rispetto a quella programmata.

Raccomando un'attenzione particolare rispetto ad un testo che potrebbe essere al limite perfezionato ma che vuole comunque affrontare un problema reale.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2. Mi rimetto al Governo sull'emendamento 2.60, chiedendone eventualmente l'accantonamento per una valutazione più puntuale, perché non ho ben chiaro se effettivamente la rivisitazione di esenzione o di riduzione di imponibile e d'imposta abbia lo stesso effetto di quanto previsto dalla legge.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Gli emendamenti presentati tendono ad ampliare la sfera delle detrazioni e deduzioni d'imponibile o agevolazioni fiscali. Il Governo ritiene che con l'articolo 2 è stato già fatto uno sforzo imponente nella strada della diminuzione della pressione fiscale, soprattutto per le categorie più deboli, ed è da considerarsi onnicomprensivo, ad eccezione della questione del 36 per cento trattata a parte, che riguarda la pressione fiscale ma anche il rilancio degli investimenti.

Ciò posto, il parere non può che essere contrario su tutti gli emendamenti presentati. Sull'emendamento 2.60, che ridisegna la curva delle aliquote, sinceramente non dispongo di elementi cognitivi sufficienti per esprimere una valutazione positiva. Faccio inoltre presente che, essendo stata chiesta un'apposita relazione tecnica, è opportuno prendere visione di quanto nella stessa riportato in merito alla congruità finanziaria della norma proposta. Invito, pertanto, la Commissione a respingere l'emendamento 2.60, per riesaminarlo in Assemblea.

VIZZINI (*FI*). Gradirei che il rappresentante del Governo chiarisse i motivi per i quali ha ritenuto opportuno esprimere parere contrario sull'emendamento 2.168, che affronta una sciagura che è davanti agli occhi di tutti e che è fuori da ogni previsione umana: tutti hanno visto l'eruzione dell'Etna, la lava che scende verso Catania. Non chiedo che lo Stato rimuova i danni provocati, ma soltanto che i danneggiati possano porvi rimedio con i propri mezzi beneficiando della possibilità di detrarre dalle imposte le risorse a tal fine impiegate. Vorrei sapere se il Governo sta esprimendo un parere negativo – che sarebbe grave – sulla tipologia dell'intervento proposto ovvero se pensa, ragionevolmente, che un intervento del genere possa essere inserito in un provvedimento specifico.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Al riguardo, faccio presente che in passato non si sono mai previste agevolazioni fiscali in caso di calamità naturali. Se approvassimo un emendamento quale quello proposto dal senatore Vizzini, si concederebbero dei benefici soltanto ai soggetti colpiti dall'eruzione dell'Etna. In tal modo, si rischierebbe di creare una non giustificata disparità di trattamento tra la popolazione siciliana e le altre popolazioni che sono state colpite da altri eventi calamitosi. Si presenterà senza dubbio l'occasione per valutare in specifici provvedimenti del Governo gli interventi da adottare a sostegno delle popolazioni che sono state gravemente danneggiate dall'eruzione

dell'Etna. Non dimentichiamo che nel caso delle alluvioni verificatesi recentemente, non si è proceduto all'approvazione di alcuna norma del genere.

VIZZINI (FI). Prendo per buona la seconda parte della sua risposta, mentre non comprendo la prima in linea di massima. Nel caso delle alluvioni da lei richiamate a titolo di esempio, è sempre lo Stato che provvede alla rimozione dei danni. Nel caso in esame, si tratterebbe invece di privati che rimuovono con mezzi propri i danni subiti che chiedono però di poter detrarre dalle imposte le spese sostenute. A mio giudizio, si spenderebbe di più se si facesse ricorso ai tradizionali strumenti. Ad ogni modo, prendo atto dell'impegno del Governo ad affrontare la questione in un provvedimento specificamente concernente l'eruzione dell'Etna.

TAROLLI (FI). Vorrei che il Governo motivasse in maniera più specifica il parere contrario espresso sull'emendamento 2.158.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La materia oggetto sarà ampiamente argomentata nella riforma fiscale. Peraltro, quanto proposto con l'emendamento 2.158 è suscettibile di produrre una riduzione delle entrate.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.2.

RIPAMONTI (Verdi-U). Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole su tale emendamento.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.2 a 2.22).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.23.

MORO (LP). Signor Presidente, l'articolo 2 prevede oneri per i rinnovi contrattuali. La disposizione è scritta in maniera tale che bisogna fare la differenza fra le somme disposte in bilancio e quelle riservate alle Forze armate, cioè 185 milioni di euro. Rimangono 23 milioni di euro, destinati al personale dipendente in regime di diritto pubblico, cioè il personale della carriera diplomatica, della carriera prefettizia, i dipendenti della Banca d'Italia, i dipendenti della Consob e quelli dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato. Io non ritengo opportuno provvedere per circa 40 miliardi di lire alle esigenze di queste categorie, che non mi paiono le più sacrificate economicamente.



MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, approfitto della discussione sull'emendamento 2.23 per affrontare un problema che merita una valutazione politica, annunciando il mio voto contrario. La logica che ispira e presiede l'attività emendativa sulla legge finanziaria è – mi consenta di dirlo così – un gioco a somma zero, perché i saldi sono fissati dalla risoluzione che ha approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria. Gli emendamenti intanto sono ammissibili in quanto recano copertura, cioè non provocano un peggioramento dei saldi. È chiaro quindi che ci troviamo di fronte all'esigenza, se l'attività emendativa è seria, di una proposta di allocazione diversa di risorse quantitativamente date. La strategia emendativa di un Gruppo o di un singolo parlamentare si deve sviluppare facendo valutazioni e proponendo scelte alternative sull'uso delle risorse, che non solo sono limitate, ma sono anche definite nel disegno di legge finanziaria e contenute nel prospetto di copertura.

Se esaminiamo gli emendamenti della maggioranza, da questo punto di vista ci troviamo di fronte a qualcosa di inquietante. Questo metodo invalso da qualche anno (non è la prima volta che lo si applica) di presentare una grande mole di emendamenti coperti finanziariamente con riferimento a compensazioni presentate da un Gruppo politico, quasi sempre smisuratamente eccedenti laddove riferite alla copertura di un unico emendamento, è assolutamente negativo e diseducativo e impedisce una valutazione corretta. Inoltre, obbliga gli uffici a una valutazione di ammissibilità degli emendamenti che non ha senso comune: infatti, è del tutto ovvio che gli emendamenti inammissibili per carenza di copertura non ci sono più, se si danno per buone coperture studiate in questo modo.

Potrei capire che i Gruppi di opposizione ipotizzino interventi sulla legge finanziaria assolutamente drastici, come l'azzeramento delle tabelle A o B o il dimezzamento della tabella C. Anche in quel caso, le proposte non hanno alcuna effettiva possibilità di essere prese sul serio, ma è comprensibile che una forza di opposizione sostenga legittimamente che se governasse cancellerebbe i fondi speciali di parte corrente o di parte capitale definiti *in progress* dalla maggioranza di quel momento e ne determinerebbe di nuovi. Ma che questa soluzione venga adottata dai Gruppi di maggioranza ... Vedete, un senatore può presentare le soluzioni che vuole: presento l'emendamento che costa un miliardo di euro e faccio una copertura azzerando tutta la tabella C (si può discutere se escludere le spese che non possono essere azzerate); l'emendamento è coperto. Ma quando ci si mette sotto il timbro: «Compensazione Forza Italia» o «Compensazione Lega Nord», è il Gruppo che si assume la responsabilità.

Mi sono impegnato in una breve esercitazione e ho valutato quello che le coperture della Lega propongono di eliminare. La compensazione n. 1 elimina dalla tabella A tutto il fondo relativo al Ministero degli affari esteri: la Lega per il prossimo anno propone che nel campo degli affari esteri si eliminino gli stanziamenti e si lascino soltanto qualche centinaio di migliaia di lire per il caffè dei diplomatici. Nel caso del Ministero dell'istruzione, poi, viene dimezzato lo stanziamento. È un punto politico rilevante. Abbiamo approvato una legge delega per la riforma dell'ordina-

mento scolastico e abbiamo discusso in Commissione bilancio un meccanismo di copertura di quella legge (potrei dire lo stesso per il fondo speciale del Ministero del lavoro, a proposito della legge sugli ammortizzatori sociali o per il mercato del lavoro). Dopo lunga, meditata e approfondita discussione in Commissione, nei pareri di nulla osta la maggioranza ha scritto che i decreti delegati previsti dalla legge di riforma dell'ordinamento scolastico (che il Senato ha già approvato) intanto potranno essere emanati in quanto la legge finanziaria disponga prima la relativa copertura. Lo stesso partito di maggioranza che ha approvato la riforma dell'ordinamento scolastico con quella copertura oggi presenta una compensazione che elimina il fondo speciale che dovrebbe coprire il decreto delegato. Insomma, lo so che la risposta è che questi emendamenti tanto non si approveranno e bisognava trovare comunque una copertura, ma vi sembra il modo di impostare una discussione? Questo andava bene quando eravate all'opposizione, adesso siete al Governo, non potete fare emendamenti coperti in questo modo. Cosa dobbiamo prendere sul serio? La legge di riforma dell'ordinamento scolastico che avete approvato qualche giorno fa, che copre sul fondo speciale della Tabella A e B, i decreti delegati che intanto potranno essere emanati se c'è questa copertura, che qui non c'è, o dobbiamo interpretare che la vera linea di uno dei partiti principali della Casa delle libertà sia quella contenuta nelle compensazioni nn. 1, 2, 3 e 4?

La compensazione n. 3 è veramente straordinaria: si tagliano del 10 per cento tutte le disponibilità della Tabella C. Ora lo so che l'avete fatto, perché così si fa il taglio orizzontale (a proposito, anche il decreto che deve fare il Ministro dell'economia fa il taglio orizzontale), ma da questo cosa viene fuori? Che tagliate del 10 per cento tutte le misure per i terremoti dal 1990 in poi (potrete dire che non fosse questa la vostra intenzione, ma in questo emendamento c'è scritto così); tagliate del 10 per cento tutti i fondi della protezione civile (ma c'è un Paese che sta sotto il terremoti e le alluvioni!); tagliate i fondi dell'obiezione di coscienza, anche se potete benissimo dire che non ve ne importa poi molto; tagliate i fondi per spegnere gli incendi boschivi (cosa facciamo, non li spegnamo?). Non parlo poi dei soldi per l'*Authority* per la concorrenza, perché sulla base dei criteri appena illustrati dal senatore Moro tale organo è composto da pericolosi parassiti che possono benissimo essere eliminati o avere ridotto lo stipendio del 10 per cento. Guardate che in un regime di risorse scarse un taglio del 10 per cento è pesante. Tagliate del 10 per cento il fondo per la prevenzione e la cura dell'AIDS, il piano triennale dello sviluppo dell'università e il fondo ordinario per il finanziamento delle università, il fondo per il potenziamento dell'attività di prevenzione e repressione degli stupefacenti e il fondo per la ricerca in agricoltura. Lo so che si può dire, c'è anche un emendamento di un partito di opposizione che copre in questo modo, ma è chiaro che un partito dell'opposizione, che comunque non dovrebbe farlo, sa che l'emendamento che propone è destinato ad avere mediamente il trattamento che si è visto poco fa, ossia di non essere esaminato e di ottenere un parere contrario, ma se è una

forza di maggioranza quella che mi presenta un emendamento così, con il timbro del Gruppo, le cose cambiano. Badate, ho parlato di timbro del Gruppo, perché se ci fosse stata la firma di un singolo senatore non avrei dedicato nemmeno trenta secondi, per quanto io stimi individualmente Moro o qualsiasi altro senatore di maggioranza, ad esaminare la questione.

Ma ce n'è anche per Forza Italia, che riduce le disgrazie nazionali che ho appena elencato, ma con un'unica differenza, lo fa proporzionalmente. Si potrebbe dire per una percentuale inferiore al 10 per cento, ma non si sa, potrebbe anche essere superiore. In ogni caso, Forza Italia, che è principale Gruppo di Governo, dice che gli accantonamenti della Tabella A sono tutti soppressi di qui al 2005 (c'è scritto qui, cari senatori Ferrara e Nocco), che alla Tabella B sono soppressi tutti gli accantonamenti eccetto quelli relativi all'impegno a favore dei soggetti non statali, che sono pochi obiettivamente.

Non pensavo di dedicare tutto questo tempo ad esaminare un simile problema, ma ci troviamo in una situazione curiosa. È un anno che esprimiamo pareri di copertura su disegni di legge delega di riforma organica che fanno riferimento alle coperture della legge finanziaria e quando arriva la finanziaria non arriva la copertura dei decreti delegati da fare, bensì la soppressione delle tabelle nelle quali ci dovrebbe essere la copertura. Ammetterete che qualcosa non funziona. Vorrei semplicemente sostenere che dobbiamo venire ad un dibattito politico che consenta anche a noi di capire dove emendamenti della maggioranza trovino copertura, perché questa è una responsabilità che abbiamo tutti. Sostanzialmente nel merito difendo quasi tutte le coperture dell'Ulivo, ma non credo che ci sarebbe un senatore del Gruppo di Forza Italia che veramente potrebbe assumersi la responsabilità di difendere queste coperture. Questo vuol dire che c'è stato un eccesso. Capisco che di quattro coperture ce ne possa essere una che è messa lì per trovare una soluzione burocratica ad un problema concreto, ma se guardo alle compensazioni del Gruppo di Forza Italia non ne trovo una proponibile, perché la n. 1 azzera la Tabella A, la n. 2 azzera la Tabella C, la n. 3 riduce proporzionalmente sempre la Tabella C, la n. 4 riduce le spese dei Ministeri per consumi intermedi, che sono già ridotti, come è noto, dalla legge finanziaria, dal 10 al 15 per cento. Ma secondo Forza Italia chiudiamo i Ministeri? Non vi voglio annoiare, ma penso che il problema abbia una consistenza politica e che vada segnalato come un comportamento che rende difficile l'approccio. Cosa sono questi emendamenti? Un auspicio seguito da una copertura priva di alcun realismo e di consistenza? Ma gli emendamenti non devono essere questo, soprattutto se vengono dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Le considerazioni fatte dal senatore Morando fanno riferimento ad un malcostume che ricorre da tempo.

FERRARA (FI). Anche la maggioranza della precedente legislatura si comportava in questo modo.

MORANDO (*DS-U*). Non è vero. Se lei trova una sola copertura fatta così, ovviamente con il timbro del Gruppo, non con la firma di un singolo senatore, non parlerò più in questa Commissione.

PRESIDENTE. I problemi posti sono molto seri, ma si tratta di un malcostume che si trascina da tempo.

Pur auspicando una seria e precisa individuazione delle coperture per tutte le proposte di modifica delle legge finanziaria, evidenzio, tuttavia, che, per quel che concerne le agevolazioni fiscali relative alle ristrutturazioni edilizie, il criterio seguito per le coperture risulterà ispirato ad esigenze di rigore e correttezza.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.23).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 24.*

VENERDÌ 29 NOVEMBRE 2002

**Presidenza del presidente AZZOLLINI  
indi del vice presidente MORANDO**

*I lavori iniziano alle ore 10,20.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Ricordo che gli emendamenti 2.34, 2.41, 2.44, 2.50 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.24 a 2.195).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.56.

CADDEO (DS-U). L'emendamento è rilevante, è una delle questioni sulle quali vorremmo soffermarci con un po' d'attenzione.

Con la legge finanziaria si interviene (in modo insufficiente per noi) con le riduzioni fiscali per un certo numero di lavoratori, percettori di red-

diti di lavoro autonomo o d'impresa, ma non si affronta la situazione di coloro che non hanno reddito e non possono beneficiare delle riduzioni fiscali. È il problema della povertà, che in Italia affligge un numero sempre maggiore di famiglie. Abbiamo proposto alcune misure e ci dispiace che la maggioranza fino adesso non abbia voluto ascoltare la nostra richiesta. Esprimiamo un voto favorevole e vogliamo segnalare l'urgenza di affrontare il tema in Aula in modo positivo. Sollecitiamo la maggioranza a riflettere sulla questione che è di grande rilevanza e tocca molte famiglie: molti bambini sono condannati all'esclusione sociale e privati del diritto di godere di una soddisfacente condizione familiare, vivono una vita di disuguaglianza rispetto agli altri.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.56).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.57.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, il sottosegretario Vegas ha più volte detto, ancora nella giornata di ieri, che la manovra al centro della politica economica del Governo, quella degli sgravi fiscali, va considerata come il massimo che in questo momento può essere realizzato a fronte di una situazione economica difficile. Naturalmente lo sapevamo: lo abbiamo denunciato e abbiamo tentato di sviluppare un confronto sulle cause della situazione difficile.

La riduzione fiscale opera a beneficio di alcune categorie sociali, escludendo, invece, i veri poveri, cioè coloro che, con la misura così prospettata, non possono accedere agli sgravi fiscali. Si tratta allora di affiancare un intervento a sostegno dei redditi cosiddetti incapienti, cioè dei settori più poveri.

Insistiamo su questo emendamento e lo faremo anche in Aula, chiedendo una discussione ampia e articolata. È uno degli aspetti principali della manovra alternativa di bilancio predisposta dal Centro-sinistra.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, si tratta di una questione centrale nella manovra finanziaria di questo anno. La manovra, nelle stesse intenzioni del Governo, dovrebbe alleviare la situazione delle famiglie a più basso reddito, il peso e l'impatto di una situazione congiunturale difficile che produrrà conseguenze drammatiche, aggravata dalla politica di tagli nei confronti delle amministrazioni comunali che in molta parte del Paese realizzano il sistema di *welfare*. Come altri colleghi ho notizie relative alle previsioni di bilancio: i comuni saranno costretti a rivedere i programmi d'intervento e poiché le azioni di *welfare* sono le più flessibili, saranno sacrificate proprio le risorse per affrontare la situazione delle famiglie a più basso reddito, gli interventi di assistenza, di integrazione per gli anziani, il doposcuola, il sostegno al reddito familiare per il pagamento delle bollette e degli affitti.

È tutto un fronte che arretra in sede locale e non viene sostenuto in sede nazionale. L'emendamento 2.57 cerca di affrontare in maniera ragionevole la questione, evitando che si crei una disparità inaccettabile.

Vorrei dirlo ai senatori di maggioranza, di cui conosco la sensibilità: stiamo attenti, perché qui abbiamo creato una situazione di grave disparità, in nome di alcuni *slogan* percepibili dall'opinione pubblica. L'anno scorso c'è stata la trasmissione mediatica dell'aumento delle pensioni. Abbiamo già detto che esso ha riguardato solo una parte degli interessati. Ma l'altra faccia della medaglia è stata che non c'è stato alcun adeguamento delle altre «forme pensionistiche», neppure quello che vi era stato negli anni precedenti: alcuni hanno iniziato a percepire da 928.000 lire ad un milione di lire, altri non hanno avuto neppure l'aumento di poche lire che portava con sé il meccanismo del trascinarsi. Si è dato qualcosa alle famiglie a più basso reddito, che pure qualche reddito ce l'avevano, e non abbiamo provveduto in alcun modo ad integrare il reddito nelle forme possibili di chi non potrà usufruire di queste provvidenze.

Invito, quindi, il Governo a riflettere davvero su questo aspetto.

Abbiamo avanzato alcune proposte di copertura che non sono, appunto, «sloganistiche», ma individuano risorse reali. Certo, obbligano a compiere delle scelte politiche: a noi sembra che questa sia una priorità vera del Paese, su cui valga la pena di svolgere un ragionamento e su cui dovrebbe porre attenzione anche la maggioranza.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.57).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.58.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 2.58, che concerne lo stesso argomento dell'emendamento testé respinto.

Prendo la parola soltanto per aggiungere agli argomenti sviluppati dai senatori Giaretta e Ripamonti – con i quali concordo – la seguente considerazione. Sulla questione abbiamo compiuto una riflessione anche auto-critica sull'esperienza di Governo del Centro-sinistra e abbiamo concluso tale riflessione critica con la posizione che mi accingo ad illustrare.

Sulla questione della lotta alla povertà ci rendiamo conto di aver compiuto scelte che certamente sono state utili, così come lo sono le scelte che sta compiendo anche il Governo di Centro-destra con questa finanziaria a proposito della riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi, per quanto limitate e discutibili, come abbiamo già sostenuto. Pur rendendoci conto di aver fatto scelte utili, tuttavia, esse non sono andate al nocciolo del problema: su questo punto vorremmo nei prossimi mesi incalzare la maggioranza e il Governo.

Il problema della povertà – in particolare nella sua dimensione di povertà assoluta – non si può affrontare con la riduzione della pressione fiscale, perché noi con quella politica facciamo cose utili, che tuttavia non

intaccano davvero il problema. Abbiamo discusso di questo sul versante degli assegni familiari.

Qui ci troviamo di fronte all'ipotesi – che continueremo a sostenere nelle prossime settimane e mesi, prima riproponendola in Aula e poi facendo una vera campagna nel Paese – di una imposta negativa a favore dei cittadini cosiddetti «incapienti» e dell'aumento degli assegni familiari. Si tratta di un aspetto della nostra politica sociale che vogliamo far diventare centrale. Ripeto: non lo è stato, come avrebbe dovuto, nella fase del Governo di Centro-sinistra. Su questo, nei prossimi mesi, ci apprestiamo a chiedere conto al Governo, affinché anche l'Esecutivo di Centro-destra sia indotto a sviluppare politiche che noi non troviamo siano portate avanti nella finanziaria in esame, volte a ridimensionare un fenomeno che certamente tutti consideriamo inaccettabile in una realtà economica avanzata come la nostra: intere famiglie si trovano ad un livello di povertà assoluta davvero gravissimo, soprattutto quando queste famiglie hanno dei bambini per i quali si costruisce, attraverso quella condizione familiare, un futuro di emarginazione e di esclusione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.58).*

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 2.59 è inammissibile.

Ricordo, inoltre, che l'emendamento 2.60 è stato ammesso con riserva, essendo stata richiesta su di esso una relazione tecnica.

Ora, essendo state superate le riserve precedentemente formulate a seguito degli approfondimenti effettuati, passiamo all'emendamento 2.60.

FERRARA (FI). Ben riceviamo la richiesta espressa dal Governo di poter meglio valutare il contenuto della relazione tecnica allegata. Espriamiamo al contempo una misurata perora per l'accoglimento in Aula dell'emendamento stesso.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.60).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.61.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, nell'ambito di altri emendamenti riguardanti i trattamenti di cittadini pensionati vorrei sottolineare la situazione dei soggetti che hanno coinvolto tante parte del nostro Paese negli anni 50 e 60: si tratta dei pensionati che, oltre che ad essere proprietari della casa di abitazione, hanno piccolissimi redditi fondiari, fundamentalmente correlati alla proprietà di mezzo ettaro o di un ettaro di terreno. Si tratta dei milioni di *ex* lavoratori della terra che negli anni 50-60 hanno lasciato i Paesi di origine per andare a lavorare, in particolare, nelle



fabbriche del Nord (a Genova, a Torino e a Milano) e che al momento della pensione sono ritornati ai luoghi di origine, avendo avuto, nel frattempo, in eredità dai genitori una piccola abitazione e in qualche caso non più di un ettaro di terra.

La conseguenza è che, diversamente dagli altri pensionati, questi hanno (e non lo possono vendere) un terreno, per alienare il quale finirebbero coll'essere costretti a vendere anche la casa; quindi, oltre a tutto, non avrebbero più la possibilità di avere l'abitazione: fondamentalmente, si tratta di giardini e di orti che coltivano per loro stessi.

Dobbiamo tenere conto del fatto che si tratta di centinaia di migliaia di persone, che non traggono alcun frutto dal possedere questa proprietà, se non quello di essere tornati ai luoghi di origine, dopo essere stati costretti a migrare per poter lavorare.

Auspico dunque che il Governo tenga conto di questo emendamento, che tende a dare un riconoscimento a questi cittadini, spesso di età piuttosto avanzata. Non si tratta di un grande peso, dal punto di vista finanziario, ma l'emendamento assume un preciso significato di attenzione verso chi ha contribuito a cambiare questo Paese, sacrificandosi enormemente negli anni in cui, non avendo più possibilità di sostenersi nel luogo di origine, ha dovuto migrare per poter lavorare e sostenere la propria famiglia.

MORO (*LP*). Signor Presidente, il senatore Pizzinato, che è un membro di questa Commissione, dovrebbe ricordare che il contenuto di questo emendamento rappresentava una costante richiesta della mia parte politica che nella passata legislatura era all'opposizione. Trovo strano che adesso abbia assunto questo tipo di atteggiamento, perché altre volte si è dichiarato contro questo tipo di emendamento. Ho buona memoria!

PIZZINATO (*DS-U*). Dovrebbe apprezzarlo!

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Siamo convinti che ragionando insieme si possa migliorare.

PRESIDENTE. Non ricordavo la questione, ma «apprezzo micidialmente» la puntualità di illustrazione del senatore Pizzinato su alcune questioni: riesce a descrivere i problemi in modo davvero puntuale.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.61 a 2.65).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.66.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, questo emendamento prevede la possibilità di detrarre le spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti ai mezzi di trasporto pubblico, locale, regionale e interregionale, nonché ferroviario. Lo riteniamo un emendamento importante, non solo

perché viene incontro ad una categoria sociale di lavoratori che per le proprie necessità di mobilità usa il mezzo pubblico, ma perché è una forma di intervento, insieme ad altre, che rientra nelle politiche globali per fronteggiare l'inquinamento e i mutamenti climatici. Lo sviluppo del trasporto pubblico può contribuire ad affrontare efficacemente questo problema. Quindi, si tratta di un emendamento che riteniamo dovrebbe essere oggetto di attenzione anche da parte del Governo e della maggioranza. Infine, esso può costituire per altre categorie sociali un incentivo all'utilizzo del mezzo pubblico al posto del mezzo privato; ciò farebbe bene non solo all'ambiente, ma, in generale, allo sviluppo di una mobilità sostenibile nelle aree locali e regionali.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.69, 2.78 e 2.80 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.66 a 2.81).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.82.

LAURO (FI). Signor Presidente, siamo convinti che la cultura della mobilità ambientale debba un po' cambiare, soprattutto per il futuro del Paese. Forse la discussione sulla manovra finanziaria non è adatta a questo tipo di proposte, siamo però convinti dell'importanza della materia, soprattutto per quanto riguarda una determinata modalità di trasporto, quella che utilizza le vie del mare. Ecco il motivo per cui in questo particolare emendamento della senatrice D'Ippolito, cui ho apposto anche la mia firma, si è preferito evitare di parlare solo del trasporto ferroviario e sono state previste tutte le modalità di trasporto; spesso il trasporto marittimo viene infatti escluso da certi processi, come nel caso degli emendamenti proposti dall'opposizione.

Per inciso, vorrei precisare che in un altro emendamento che abbiamo presentato abbiamo voluto tener presente al particolare strumento del *management buy-out*, utile soprattutto nell'ambito delle privatizzazioni del servizio pubblico locale, che costituisce un'importante opportunità per il nostro Paese. Abbiamo proposto un emendamento anche su questo argomento perché riteniamo che i *manager* debbano diventare imprenditori nella trasformazione di questo passaggio epocale del nostro Paese. Riteniamo che le privatizzazioni vadano fatte e che il *management buy-out* potrebbe costituire il fondamento della loro realizzazione; è un problema soprattutto culturale.

In conclusione, a causa del difetto di copertura finanziaria, voteremo contro l'emendamento 2.82 per farlo bocciare tecnicamente e poterlo riesaminare in Aula. A livello regionale, dove a seguito della modifica costituzionale ormai quella del trasporto pubblico locale è divenuta una tra le tante competenze, tale passaggio è fondamentale e per il suo compimento

anche noi siamo impegnati come maggioranza. Non mi rivolgo tanto all'opposizione, ma soprattutto alla maggioranza perché tenga conto che questa è una materia su cui dovremo misurare le nostre posizioni. MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, condivido le considerazioni del senatore Lauro; sono migliaia i pendolari che dalle isole, per ragioni di lavoro o di studio, si spostano giornalmente sulla terraferma. Quindi, indubbiamente, il trasporto pubblico locale deve essere comprensivo anche delle cosiddette vie del mare.

Per la verità, capisco meno, essendo un problema sollevato da tutti, la richiesta di bocciatura tecnica. Nel momento in cui c'è unanimità nel sollevare e cercare di risolvere un problema, mi sarei aspettato dal senatore Lauro un invito specifico al Governo per trovare una copertura finanziaria e individuare una soluzione a questo problema.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.82).*

**Non è approvato.**

Ricordo che gli emendamenti 2.83 e 2.109 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.84 a 2.113).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.196 e 2.137 sono inammissibili.

Propongo di accantonare gli emendamenti da 2.114 a 2.148. Sono consapevole che in questo gruppo di emendamenti ve ne sono alcuni molto specifici, ma, una volta che sarà presentato l'emendamento del relatore che riassumerà i contenuti del dibattito, così come abbiamo detto ieri, gli stessi potrebbero risultare superati.

Poiché non si fanno osservazioni resta così stabilito.

Ricordo che l'emendamento 2.152 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.149 a 2.155).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.156.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, avendo seguito attentamente la replica svolta ieri dal sottosegretario Vegas, mi permetto di insistere sul fatto che, nelle ristrutturazioni, si cerchi di individuare una soluzione. Le percentuali potrebbero anche essere diverse da quelle da me indicate, ma sarebbe un errore se, nel momento in cui giustamente si prorogano gli

sgravi fiscali per le ristrutturazioni delle abitazioni e degli stabili, non includessimo, con certe percentuali, anche la bonifica dell'amianto.

IZZO (FI). Suggestisco di accantonare questo emendamento in attesa che si decida un'adeguata copertura finanziaria.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Credo che tale emendamento possa essere votato, perché pone un problema di risorse che sarebbe irrisolvibile; altro discorso è cercare di trovare una definizione che inglobi in qualche modo questo problema, nell'ambito delle risorse stanziare.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.156, 2.157 e 2.158).*

PRESIDENTE. Propongo l'accantonamento degli emendamenti 2.159, 2.160, 2.161 e 2.162.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.163 e 2.164).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.165.

NIEDDU (DS-U). Signor Presidente, l'emendamento 2.165 è rivolto alla situazione del personale militare che viene trasferito più volte – come noto – durante la carriera ed ha, però, l'obbligo di residenza nella località di servizio. Questo fa sì che coloro che sono proprietari di una prima casa in un altro comune da quello dove prestano servizio, non potendo dichiararsi residenti nel luogo ove il servizio viene prestato, sono assoggettati ad una ICI maggiorata. Riteniamo che questa maggiorazione possa essere utilizzata come credito d'imposta e, quindi, rimborsata agli aventi diritto.

Si tratta di una annosa questione che riguarda decine di migliaia di cittadini che prestano servizio nelle forze armate e che svolgono questo servizio in condizioni di particolare disagio proprio perché soggetti a continui trasferimenti; è ingiusto, pertanto, che per ragioni di servizio si ritrovino nella condizione di dover pagare una ICI maggiorata. Del resto, non possono avere una prima abitazione in tanti luoghi quanti sono quelli in cui vengono chiamati a svolgere la propria funzione militare.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.165, 2.166, 2.167 e 2.168).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.169 è inammissibile.

FERRARA (FI). Signor Presidente, poche parole nonostante questa sua dichiarazione: molte volte la finanziaria diventa una sede impropria per individuare un problema. In questo caso, il problema è quello della cenere, che non è mai stata individuata come un motivo di danno, anche se c'è il caso famoso di Pompei, che è stata sommersa dalla cenere.

Si tratta comunque di una posizione ripetuta perché, all'interno del decreto per l'Abruzzo, per il Molise e per la Sicilia, l'emendamento non era stato considerato passibile di accettazione. Abbiamo preso nota delle dichiarazioni del Governo in ordine a possibili futuri provvedimenti nel merito e, quindi, ci adeguiamo.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.170 è inammissibile

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.171, 2.172, 2.173, 2.174 e 2.175).*

PRESIDENTE. L'emendamento 2.176 viene accantonato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.177, 2.178, 2.179, 2.180, 2.181 e 2.182).*

PRESIDENTE. L'emendamento 2.183 viene accantonato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.184).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.186 è inammissibile.

Gli emendamenti 2.185, 2.187, 2.188, 2.189, 2.190, 2.191, 2.192, 2.193 e 2.194 vengono accantonati.

Passiamo agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2.

Ricordo che l'emendamento 2.0.3 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.0.1 a 2.0.12).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.0.13.

TAROLLI (UDC:CCD-CDU-DE). Chiedo su questo emendamento una bocciatura tecnica per poter svolgere un approfondimento in Aula.

Esiste già una norma che consente il pagamento dell'imposta di registro pari all'1 per cento (e non all'11 per cento) ed è riferita ai trasferimenti di beni immobili, compresi in piani urbanistici che richiedono piani

particolareggiati; tale norma però finora non è stata utilizzata. Infatti, i proprietari di questi terreni, sulla scorta dell'11 per cento di imposta, trovano non vantaggioso affidarlo all'impresa. La norma che abbatte all'1 per cento l'imposta fu prevista per mettere in moto il meccanismo della compravendita dei terreni e agevolare l'edificabilità.

Su questa vicenda gli uffici periferici hanno dato interpretazioni divergenti. L'anno scorso il senatore Pastore presentò un emendamento di chiarificazione, che evidentemente non si è dimostrato sufficiente e questo era un ulteriore tentativo di parlare del problema. Dal momento che il sottosegretario Vegas chiede di poter approfondire la questione, penso che una reiezione dell'emendamento sarebbe utile ai fini della sua ripresentazione in Assemblea.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.0.13 a 2.0.21).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3.

Dichiaro inammissibile per insufficienza di copertura finanziaria l'emendamento 3.1, nonché, perché privo di portata normativa, l'emendamento 3.77.

CADDEO (*DS-U*). L'emendamento 3.5 riguarda la sospensione delle addizionali sul reddito delle persone fisiche che risulta estremamente penalizzante per il mondo delle autonomie locali.

Questa misura colpisce soprattutto quelle autonomie che non hanno originariamente approvato le addizionali e magari si trovano nelle condizioni di approvarle adesso; soprattutto limita l'autonomia del mondo delle Regioni, delle Province e dei Comuni e costituisce una penalizzazione forte che porterà molti di questi enti a non poter chiudere il bilancio.

Per di più, si fa questa operazione senza prevedere altre forme di finanziamento, creando problemi seri ai bilanci di Comuni e Regioni, con conseguenze e ripercussioni molto negative sui servizi, in particolare quelli resi ai cittadini in modo prevalente, soprattutto per quanto riguarda i servizi alle persone, i servizi pubblici: avremo quindi un peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini più deboli, delle famiglie, che porterà un accrescimento delle disuguaglianze dei cittadini in Italia.

Su tale questione, che ci sembra centrale, abbiamo avanzato delle proposte che discuteremo meglio in seguito. Serve un ripensamento di questa politica, perché essa determina disparità nella vita dei cittadini che vanno affrontate e in qualche modo risolte.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, ritengo che la formulazione dell'articolo 3 debba essere estesa comprendendo fra i soggetti che partecipano

all'accordo interistituzionale anche le isole minori, come propone l'emendamento 3.15 che sottoscrivo. Si tratta, secondo me, di un vero e proprio errore: le isole minori non furono contemplate in sede di modifica della legge n. 142 del 1990. Invito dunque il relatore a prendere atto dell'errore accogliendo l'emendamento 3.15.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, la materia di cui all'emendamento 3.35 è già stata affrontata quando abbiamo discusso il collegato fiscale. Vorremmo fare in modo che le somme spettanti alle Regioni, ai Comuni e alle Province, relative alle addizionali e con partecipazioni a gettito erariale, comprese le accise, confluiscono direttamente sui conti correnti degli enti locali che le hanno istituite, senza passare per la Tesoreria centrale. Il Governo si era riservato di considerare questa possibilità in sede di discussione del disegno di legge finanziaria.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, illustro congiuntamente gli emendamenti 3.36, 3.41, 3.49 e 3.52.

Non si comprendono le ragioni per cui si costituisce, all'articolo 3, comma 1, lettera *b*), questa cosiddetta Alta Commissione di studio per la definizione dei principi generali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Tra l'altro, l'emendamento approvato dalla Camera che ha inserito nella formulazione il termine «anche composta dai rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali» risulta peggiorativo rispetto all'originaria impostazione, che lasciava intendere che essa fosse totalmente composta solo da rappresentanti delle autonomie regionali e comunali.

Mi avete insegnato, inoltre, che la costituzione di ogni commissione comporta una spesa. Qui invece non è prevista alcuna spesa. E poi, sarebbero affidati alla commissione compiti e tempi assai ristretti: la commissione viene costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro il 31 gennaio e svolge i propri lavori per concluderli con una relazione entro il 31 marzo. Siccome i componenti delle Regioni dovrebbero essere nominati dalla Conferenza Stato-Regioni attraverso una complessa procedura, il termine del 31 gennaio potrebbe non essere rispettato. A questa Alta Commissione resterebbe allora pochissimo tempo per affrontare un tema che è già all'attenzione del Parlamento, quello dell'articolo 119 della Costituzione. Anche sotto questo profilo mi sembra una inutile forzatura rispetto al dibattito sull'articolo 119 della Costituzione.

In particolare, con riferimento all'attuazione dell'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana, cui fa riferimento la stessa lettera *b*) dell'articolo 3, questa Alta commissione rappresenta una evidente violazione. Come è noto, infatti, quello Statuto è stato approvato con il Regio decreto legislativo del 1946 n. 455, convertito nella legge costituzionale n. 2 del 1948, che all'articolo 43 stabilisce che alle norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana si provvede attraverso una Commissione paritetica costituita da due rappresentanti della Regione e due rappresentanti

dello Stato. Ora, spostare dalla Commissione paritetica prevista dall'articolo 43 alla cosiddetta Alta Commissione l'attuazione di una norma prevista nella fattispecie all'articolo 37 dello stesso Statuto rappresenta una evidente e palese violazione costituzionale.

Voglio ricordare, fra l'altro, che lo Statuto della Regione siciliana ha natura cosiddetta pattizia Stato-Regione. Ora questo fatto, di per sé, potrebbe rappresentare un precedente pericoloso, non solo per la Regione siciliana e per questo articolo in particolare, ma per tutti gli articoli dello Statuto della Regione siciliana e per tutti gli statuti delle altre Regioni a statuto speciale. E potrebbe rappresentare, tra l'altro, una violazione costituzionale anche rispetto all'attuale formulazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Signor Presidente, sotto questo aspetto vorrei che venisse poi fedelmente riportato nei resoconti della seduta odierna che a sostegno di quanto sto affermando posso citare ben cinque sentenze della Corte Costituzionale, la n. 20 e la n. 22 del 1956, la n. 119 del 1968, la n. 180 del 1980 e la n. 237 del 1983, che affermano il fatto che non è possibile intervenire, con legge ordinaria – e non potrebbe essere diversamente – a modificare le norme di uno statuto di una Regione che, appunto, è legge Costituzionale. Ora, il fatto stesso che si sposti l'asse dalla Commissione paritetica alla cosiddetta Alta commissione rappresenta di per sé una violazione dell'articolo 43 dello Statuto della Regione siciliana, ripeto, norma costituzionale. Se si accede al principio che con legge ordinaria si possano modificare gli statuti delle Regioni a statuto speciale, esso – ovviamente – può essere applicato con riferimento a qualsiasi altro articolo dello statuto, perfino operando soppressioni degli articoli dello Statuto della Regione siciliana e poi non ci sarà limite alla possibilità di intervento. Ripeto, questo costituirebbe un precedente pericolosissimo per la Regione siciliana, ma anche per le altre Regioni a statuto speciale o per altre Regioni, nel momento in cui si doteranno di propri statuti.

Infatti, quanto l'articolo 43 dello statuto affida alla Commissione paritetica, ha trovato poi attuazione – per le parti principali dello statuto, in particolare per l'articolo 37 – nel decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, che all'articolo 7 disciplina – per l'appunto – le modalità di attuazione dell'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana. Di seguito leggo testualmente il disposto dell'articolo 7 del provvedimento citato, con cui si è data attuazione allo Statuto della Regione. «In attuazione dell'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana per le imprese industriali e commerciali private e pubbliche, che hanno la sede centrale fuori dal territorio della regione ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, l'ufficio competente ad eseguire l'accertamento procede d'intesa con l'ufficio nel cui distretto si trovano gli stabilimenti ed impianti, a riparto dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile. Il riparto è comunicato agli uffici, nel cui distretto l'impresa ha stabilimenti ed impianti, agli effetti della conseguente iscrizione al ruolo. Il Ministro per le finanze risolve i contrasti tra uffici per il riparto del reddito, d'intesa con l'asses-



sore regionale alle finanze. Spettano altresì alla Regione i tributi sui redditi da lavoro dei dipendenti delle imprese industriali e commerciali di cui al comma precedente, che sono addetti agli stabilimenti situati nel suo territorio». Poi prosegue, per spiegare come si procederà a tal fine.

Ora, signor Presidente, questa norma legittimamente e correttamente approvata in attuazione del disposto dell'articolo 43 dello statuto regionale ha avuto vita tranquilla fino all'approvazione della riforma tributaria, vale a dire fino a quando è stata approvata la legge 9 ottobre 1971, n. 825. Come avete sentito, leggendo la norma di attuazione dell'articolo 37 ho fatto riferimento alla ricchezza mobile. La tassa, all'epoca, era appunto quella. Nel momento in cui, con la citata legge n. 825 del 1971, sono state introdotte l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR (tasse profondamente diverse rispetto a quelle precedenti), venivano modificati e disciplinati i sistemi di accertamento delle nuove imposte, con la conseguenza che essendo presupposto delle nuove imposte il possesso di redditi provenienti da qualsiasi fonte, ed essendo la conseguente defalcazione delle spese di produzione del reddito operata sulla base territoriale dell'intero Stato italiano, il relativo profitto divenne non più frazionabile in base alle componenti della sua produzione. Da questo derivò una difficoltà di attuazione della norma, che – non a caso – non è stata poi più attuata fino ai giorni nostri.

Esiste dunque un problema relativo all'attuazione dell'articolo 37. Tra l'altro, la sua legittimità è stata recentemente ribadita con la sentenza della Corte costituzionale n. 138 del 1999. Esiste un problema in tal senso e non può essere risolto, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, con la norma che è stata approvata alla Camera che – ripeto – oltre a costituire una evidente violazione dello statuto, non risolve assolutamente il problema relativo all'attuazione dell'articolo 37, non risolvendo alcuna delle questioni aperte con l'approvazione della legge n. 825.

Da qui, signor Presidente, deriva la necessità (anche ove si addivesse – ma credo che questo non potrà avvenire – a ritenere legittimo intervenire in materia) di modificare la norma, prevedendo la nuova formulazione che mi sono permesso di indicare nell'emendamento 3.49.

### **Presidenza del vice presidente MORANDO**

(Segue BATTAGLIA Giovanni). Anche se accettassimo l'idea che il maggior vantaggio può derivare alla Regione dalla discussione sulla costituzionalità della norma, la formulazione corretta non può che essere quella prevista all'emendamento 3.49, che tra l'altro riporta fedelmente quanto già deciso, appunto, dalla Commissione paritetica Stato-Regioni, attualmente insediata.

Detto questo, signor Presidente, signor Sottosegretario, non posso tuttavia non tornare su una questione che è stata già oggetto di esame nel

corso della discussione generale della finanziaria. Questa norma approvata alla Camera è stata presentata su tutta la stampa nazionale, e siciliana in particolare, con autorevolissime dichiarazioni di componenti di spicco di questo Esecutivo – cito il ministro per gli affari regionali, senatore La Loggia, il vice ministro per l'economia e le finanze, onorevole Miccichè, ed altri autorevoli esponenti della maggioranza di Governo – ed è stata salutata dal governo dalla Regione siciliana come l'unica condizione per risolvere i problemi finanziari di cui oggi è afflitta.

Recentemente abbiamo letto una ulteriore dichiarazione, che mancava alla «collezione» di quelle che ho avuto modo di rappresentare nel corso della discussione generale. L'assessore al bilancio, pur ammettendo che la finanziaria, nel suo complesso, per la Sicilia e il Mezzogiorno è un disastro, afferma tuttavia che c'è una norma che ci consente di dare il benvenuto a questa finanziaria; si tratta, appunto, della norma attuativa dell'articolo 37. Da essa almeno deriveranno 500 milioni di euro per la Regione siciliana, che il governo della Regione si accinge a iscrivere nel proprio bilancio, come somma certamente trasferita dallo Stato, per effetto della norma approvata alla Camera, afferente appunto all'attuazione dell'articolo 37.

Ora, essendo un parlamentare siciliano, potrei solo gioire di fronte ad un'eventualità di questo tipo, ma, per verificare se tutto ciò ha un minimo di fondamento, ho fatto un veloce esame dei numeri contenuti nella Tabella 7, quella relativa ai saldi, anche in questo sollecitato dai rilievi del Servizio bilancio del Senato. Signor Sottosegretario, ho rilevato che alla Tabella 7, quella relativa ai saldi, si individuano, ai fini degli effetti, dei saldi pari a zero. Ai fini invece dell'indebitamento della pubblica amministrazione si indica una somma...

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un errore, è scritto per sbaglio; credo sia stato corretto.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Non capisco perché ci dovrebbe essere un effetto sull'indebitamento della pubblica amministrazione e come invece non potrebbe non esserci un effetto sui saldi, se l'effetto è quello di un trasferimento di risorse.

Signor Sottosegretario, ho dato un'occhiata alla nota di variazioni dopo l'approvazione della finanziaria alla Camera; questa prevede una sola variazione, quella di 194 milioni di euro riferita alla riduzione di un punto dell'IRPEG. Quindi, secondo il Governo questa norma non ha effetto neanche nella nota di variazioni. Non c'è niente da cui si possa evincere che per effetto di questa norma ci sarà un trasferimento di risorse dallo Stato alla Regione siciliana. Mi chiedo allora: perché questa norma? Perché bisogna introdurre nella finanziaria una norma priva di effetti finanziari, che non ha alcun beneficio nei confronti della Regione e che costituisce una violazione costituzionale perfino dannosa rispetto al conte-

nuto dello Statuto e al lavoro che sta compiendo la commissione paritetica?

Da ciò, signor Presidente, e concludo, derivano gli emendamenti soppressivi della lettera *b*) o del secondo e terzo periodo della lettera *b*) o sostitutivi del terzo periodo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3. Inoltre, mentre per l'Alta commissione, qualora si ritenesse di mantenerla in essere, è previsto il termine del 31 marzo per fornire al Governo, che a sua volta invierà al Parlamento, una relazione sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, nessun termine è previsto per l'attuazione dell'articolo 37 dello Statuto. Abbiamo pertanto presentato una proposta emendativa per correggere tale situazione: se, infatti, deve essere previsto un termine al 31 marzo per la norma costituzionale esso deve valere anche per la norma statutaria, che mi sembra più cogente rispetto a qualsiasi altra, perché già esistente.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 3.39, di cui sono primo firmatario, per riprendere l'intero ragionamento qui svolto dal collega Giovanni Battaglia; siamo infatti di fronte ad una questione giuridica complessa rispetto alla quale il Parlamento deve potersi assumere le proprie responsabilità.

Dico subito che non ho presentato emendamenti per chiarire quello che questa Alta commissione è e deve fare, per evitare che possano nascere, rispetto ad una questione delicata come quella dei rapporti con la Regione siciliana e dell'attuazione del suo Statuto, dispute dottrinarie tra i due rami del Parlamento, quasi una rincorsa tra chi capisce meglio le cose e chi le capisce meno. Sottolineo inoltre che trovo, di per sé, l'istituzione dell'Alta commissione di studio un fatto positivo, perché essa tende a dar vita al federalismo fiscale. Lo trovo positivo soprattutto perché, una volta tanto, non si istituisce una Commissione con compiti generici, che deve svolgere un'attività, ma si fissano date precise. Credo che l'importanza dell'istituzione dell'Alta commissione stia proprio nell'aver fornito scadenze entro cui presentare al Governo proposte affinché questo possa operare di conseguenza.

Detto ciò, da come descritta nell'articolo, questa Alta commissione appare un organismo anomalo, poiché addirittura si usano nei suoi confronti parole come «stabilisce», «definisce», «individua». Cioè, una Commissione che dovrebbe essere di studio compie gesti politici, compie attività che hanno come presupposto una responsabilità politica che essa in quanto Alta commissione non ha; quindi, tale formulazione andrebbe corretta. L'emendamento 3.39 che ho presentato all'articolo 3, dopo le parole «è istituita l'Alta commissione di studio», propone di adottare la seguente formulazione «per indicare al Governo, di cui è organo di esclusiva consulenza». Esso cioè tende a specificare che la Commissione è organo di consulenza del Governo e quindi tutto quello che fa lo propone al Governo, che si assume le responsabilità politiche, nelle forme previste dalla legge, di proporlo al Parlamento nelle sedi opportune. Infatti, l'Alta com-

missione non può essere fonte del diritto e quindi non può determinare parametri, può solo suggerire al Governo, di cui è consulente.

Successivamente, nell'attività dell'Alta commissione, di cui come organo di consulenza del Governo, e con queste correzioni, riconosco il valore positivo ai fini del federalismo fiscale e delle scadenze poste, si è purtroppo introdotta una questione che, nel tentativo in buona fede di fare bene, ha finito per creare un mostro giuridico. Esiste uno Statuto speciale della Regione siciliana che ha valore di norma costituzionale.

Il principio che il tributo debba essere di pertinenza della Regione in relazione al luogo di produzione dello stesso, anche se lo stabilimento legale è fuori, è contenuto in una norma statutaria. Tale principio viene trasposto in una legge ordinaria, e questo costituisce il primo *vulnus*. Una norma che già esiste e che ha forza costituzionale viene trasposta in una legge ordinaria e stabilendo tale principio la si indebolisce pericolosamente. Teoricamente, di questo passo, tutti gli articoli dello Statuto siciliano, dal primo fino all'ultimo, prima o poi, potrebbero essere trasposti in legge ordinaria, con ciò vanificando la specialità dello Statuto regionale.

In più, come si attua questa norma che da statutaria diventa norma ordinaria? Limitandosi a richiedere all'Alta commissione di attuarla. Ciò produce due ulteriori *vulnus* alla normativa. In primo luogo, sempre per discendenza dallo Statuto e quindi con valenza costituzionale, la Regione siciliana dispone di un organismo paritetico, che si chiama Commissione paritetica tra lo Stato e la Regione, di cui il qui presente senatore Ferrara è stato componente per più di un lustro (come sarà componente del Senato per molto più di un lustro, ovviamente). Con tale norma si toglie tale competenza a questa Commissione, in cui la Regione è rappresentata in modo paritetico, secondo una previsione statutaria di attuazione, e la si affida all'Alta commissione, che è composta da soggetti nominati dal Ministro dell'economia e delle finanze, dal Ministro per gli affari regionali, dal Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione e della quale fanno parte anche rappresentanti delle Regioni e degli enti locali designati dalla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 281 del 1997; quindi, forse vi sarà un rappresentante delle Regioni ma non vi sarà la garanzia che ve ne sia uno espressione della Regione siciliana.

Peraltro, si fa riferimento, nel momento della determinazione della pertinenza del tributo, alla dizione «obbligazione tributaria», che diventa molto pericolosa; infatti, l'obbligazione tributaria è un'obbligazione che diventa tributo nel momento in cui il soggetto la paga. L'obbligazione tributaria può restare tale anche quando lo Stato non la riscuote, per cui si potrebbe stabilire il pericolosissimo principio che lo Stato paga alle Regioni il non riscosso per riscosso. Suggestirei, quindi, di prestare attenzione a questo problema.

Non ho presentato emendamenti e svolgo questo intervento per un fatto di coscienza personale. La mia opinione nel merito è che domani,

se le cose andranno come temo, ognuno si dovrà assumere le proprie responsabilità nelle sedi in cui svolge la propria funzione. Io sto segnalando al Governo questa situazione.

Oggi, per come si è sviluppato il dibattito, affermare questo può fare apparire all'esterno che, per sentirsi più o meno bravo di altri, qualcuno voglia demolire un buon lavoro fatto alla Camera, per il quale alla Sicilia verrebbero erogati 500 milioni di euro: se fosse così, avremmo risolto davvero tutti i nostri problemi!

Non so in quale tabella figurano e, essendo partite di giro, potrebbero non essere in nessuna tabella specifica. Dovrei, però, porre direttamente una domanda al rappresentante del Governo volta a sapere quante risorse entrano nel 2003 alla Regione siciliana con la norma scritta. Non voglio rivolgere, però, questa domanda, ma voglio che si rifletta su tutta la vicenda sia per il *vulnus* che si crea allo statuto di una Regione sia per il meccanismo complessivo che viene innescato, cioè quello di determinare il principio della produzione reale del reddito e della formazione dell'obbligazione tributaria (come viene definita) in ogni Regione per applicarlo poi a tutte le altre.

Non vorrei quindi che, per fare cosa giusta per tutte le Regioni, l'unica che, alla fine, paga il conto, vedendosi demolito un pezzo di statuto, fosse la Regione Sicilia, il cui Statuto risale al 1946. Sono ben lieto che tale principio valga per tutte le Regioni, ma chiedo che per chi lo aveva già almeno continui a valere, senza che vengano demoliti i presupposti giuridici su cui poggia l'intera autonomia della Regione siciliana.

CADDEO (*DS-U*). Con l'emendamento 3.40, proponiamo che questa Commissione possa avvalersi della collaborazione dell'Istituto di studi e analisi economica (ISAE), che svolge un buon lavoro.

Entro nel merito della questione sottolineando che per noi questa Commissione deve svolgere un'attività consultiva per il Governo e, quindi, non deve avere il compito di definire – come si stabilisce nel provvedimento – il federalismo fiscale.

Visto che ho la parola, signor Presidente, voglio esprimere due considerazioni anche sull'emendamento 3.45, che estende il privilegio – se così lo possiamo definire – concesso alla Sicilia anche alla Sardegna.

PRESIDENTE. Sembrerebbe discusso il fatto che si tratti di un privilegio!

CADDEO (*DS-U*). Il *vulnus* inferto allo Statuto speciale della Sicilia si infligge anche a quello della Sardegna.

PIZZINATO (*DS-U*). Anche al Friuli Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Lei sta illustrando l'emendamento 3.45?

CADDEO (*DS-U*). Sto parlando in generale.

PRESIDENTE. In ordine all'emendamento 3.45, può parlare solo in dichiarazione di voto.

CADDEO (*DS-U*). Volevo solo esprimere una considerazione, ma se il Presidente mi invita in tal senso, svolgerò una dichiarazione di voto al momento giusto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Caddeo.

Passiamo all'emendamento 3.50.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, sull'emendamento 3.50 tedierò i miei colleghi per fare innanzi tutto una considerazione di tipo costituzionale, perché non sono completamente d'accordo rispetto all'assunto del senatore Battaglia.

Esiste già un precedente molto importante per il quale una norma di attuazione è stata già fatta, senza l'ausilio e quindi la determinazione della Commissione paritetica, *ex* articolo 43 dello statuto siciliano.

L'asserita costituzionalità o incostituzionalità della norma trova riferimento, poi, nella giurisprudenza costituzionale, allorché si opera una differenziazione tra Costituzione formale e materiale.

Oggi, la Costituzione formale viene ad essere staccata dalla materialità e ciò poiché le stesse condizioni contenute nell'articolo 117 possono con velocità determinare il superamento dei problemi rispetto alle prerogative esclusive e concorrenti delle Regioni a statuto ordinario, conseguentemente si può determinare, per il principio di attrazione, un superamento delle capacità e delle prerogative della Commissione paritetica.

Mentre tutto ciò è da valutarsi, giudicarsi ed individuarsi rispetto alla mancata incostituzionalità di norme che non trovano riferimento alla determinazione della Commissione paritetica; ricordo ad esempio la famosissima norma di attuazione del Capo provvisorio dello Stato per l'introduzione della Corte dei conti per la Regione siciliana: nel particolare momento storico degli anni successivi alla seconda guerra mondiale, quando era già stato approvato con legge costituzionale lo statuto siciliano, non era possibile che i tributi derivanti dagli articoli 36 e 37 potessero essere acquisiti alle risorse proprie della Regione siciliana senza che vi fosse una Corte dei conti che controllasse i conti stessi. Poiché si era determinata una grave crisi in Sicilia, la norma di attuazione fu emanata con un decreto del Capo provvisorio dello Stato.

Questo è motivo di studio perché in quella norma non esiste la determinazione della Commissione paritetica, ma ciò non ha prodotto l'incostituzionalità della norma, atteso che la norma aderiva ad una necessità e, quindi, che né da parte dello Stato né da parte della Regione si è fatto ricorso per incostituzionalità.

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue FERRARA). Racconto la storia della norma di attuazione della Corte dei conti e del principio di attuazione dell'articolo 117 in relazione all'istituzione dell'Alta Commissione, per individuare un motivo di superamento della grave *impasse* che si determina per la capacità di acquisizione di risorse da parte della Regione siciliana dalla riforma Visentini degli anni Settanta in poi. Se la lettera *b*), comma 1, dell'articolo 3 risolvesse questo annoso problema, l'incostituzionalità non sarebbe certamente adita né da parte regionale né statale. Per assunto teorico, se la norma (anche se teoricamente incostituzionale) andasse a risolvere il problema, non avrebbe quei presupposti per essere rilevata come incostituzionale da parte dello Stato e della Regione, come fu ai tempi della norma di attuazione per l'istituzione della Corte dei conti nel 1948.

Faccio questa premessa perché se, da un lato, posso condividere la parte in cui l'individuazione delle modalità per le quali i tributi di cui all'articolo 37 alla Regione siciliana, in quanto provengono da stabilimenti o impianti siti nella Regione siciliana ma che vengono versati al di fuori del territorio regionale, venisse ad essere risolta, di contro, abbiamo il problema che la mancata individuazione di un termine e delle modalità dell'Alta commissione – come già affrontato negli interventi dei senatori Vizini e Battaglia – ci fanno nutrire perplessità rispetto alla necessità di miglioramento della lettera *b*) dell'articolo 3.

In questo senso, propongo di dare un termine di individuazione delle modalità all'Alta Commissione, ferme restando tutte le perplessità sulla composizione e sui tempi, e quindi sul fatto che le difficoltà per la mancata dinamicità della norma di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 del 1965 ad essere risolta per più lustri e decenni, in modo che la risoluzione possa essere individuata in un brevissimo periodo, come quello dal momento dell'approvazione della legge finanziaria fino al 31 marzo.

Introduco il termine «entro e non oltre il 31 marzo 2003» con l'emendamento 3.50 per poi farlo seguire dall'emendamento 3.53, atteso che la mancata individuazione non può che riportarci alla prerogativa e capacità della Commissione paritetica. Il mio ragionamento è questo: non sono convinto che la norma possa essere assolutamente incostituzionale visti i precedenti e vista la materialità della Costituzione in ordine a tale questione, ma se questo comma non viene a risolvere il problema propongo che la norma venga ad essere corretta, nel senso che le modalità debbano essere individuate entro il 31 marzo. Se ciò non dovesse avvenire non significa – come è già successo più volte – che l'assenza di una norma di attuazione ha assolto la Regione siciliana dal credito; a questo punto approfittiamo della norma per affermare che la mancata individua-

zione delle modalità non possa mai comunque assolvere dal credito la Regione siciliana.

Il problema rimane sempre, però, l'individuazione dell'equivalente delle obbligazioni tributarie. Giustamente diceva il senatore Vizzini che dobbiamo fare un distinguo tra obbligazioni tributarie assolute e non assolute e quindi a questo punto dovrebbe essere inserita la parola equivalente delle obbligazioni tributarie assolute; per cui, entro ciascun esercizio finanziario, dal momento dell'approvazione di questa norma, dovremmo avere per la Regione siciliana la certezza della possibilità di ricevimento delle risorse. Chiaramente le risorse dovrebbero essere individuate attraverso una norma di attuazione della Commissione paritetica, che è inutile richiamare perché già – come dice il senatore Battaglia – presente nella legislazione di rango superiore, ma anche attraverso un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze successivo rispetto alla norma di attuazione fatta per norme discendenti di rango superiore.

Nel riassunto breve – se posso – di tutto quanto detto, non ritengo che la lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3 possa essere giudicata seccamente e semplicemente incostituzionale e ritengo possano esservi delle difficoltà a individuare velocemente la soluzione del problema; propongo quindi di dare un termine e una correzione perché il problema, con l'aiuto e l'ausilio dell'articolo 3, comma 1, corretto nella lettera *b*), possa trovare adeguata soluzione.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, il problema di fondo che si discute da quando si è deciso di far partecipare giustamente le autonomie locali territoriali al rispetto del Patto di stabilità è trovare regole condivise e concordate tra lo Stato centrale e il complesso del sistema delle autonomie locali. Credo che l'emendamento 3.67 vada appunto nella direzione di prevedere un sistema concertativo tra lo Stato centrale e le autonomie locali che contenga non solo le regole ma anche gli obiettivi fissati tesi al rispetto del Patto di stabilità.

Il meccanismo proposto è di trasformare la Commissione tecnica per la spesa pubblica in un osservatorio tecnico permanente, che dovrebbe essere integrato da esperti indicati delle Regioni, dell'ANCI e dall'UPI e che avrebbe la competenza di avanzare proposte per l'attuazione e la gestione del Patto di stabilità interno, quindi nella previsione di rispettare gli obiettivi fissati concordemente tra lo Stato centrale e le autonomie locali.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 3.96 ha natura puramente formale e tende a specificare la data di cui all'ultimo periodo della lettera *b*), comma 1, dell'articolo 3.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 3.95. Come è noto la Commissione parlamentare per le questioni regionali, a seguito della modifica del Titolo V della parte seconda della Costituzione, è chiamata ad assolvere un compito diverso e più ampio rispetto al passato. So-



prattutto la sua composizione sta per essere integrata con 20 rappresentanti delle Regioni e 20 rappresentanti delle autonomie locali.

Dovendo, nel prossimo futuro, rendere pareri obbligatori sugli articoli 117 e 119 della Costituzione sia alla Camera che al Senato, chiediamo l'allargamento dell'Ufficio di Presidenza per far fronte ai nuovi impegni, equiparando la Commissioni ad altri organismi bicamerali nell'organizzazione degli uffici.

La proposta non comporta spese, perché l'organizzazione delle Commissioni parlamentari grava sui bilanci della Camera e del Senato. Si tratta della prima Commissione parlamentare composta anche da rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali, una Commissione di 80 persone: chiediamo l'approvazione di questo emendamento solo al fine di fare fronte al lavoro che è richiesto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 3.0.1 e chiedo di essere autorizzato a proporre un subemendamento (3.0.1/1), volto a prevedere dopo le parole: «alle persone fisiche che esercitano attività», le altre: «nelle Isole minori e».

Questo emendamento è volto a tenere conto della particolare situazione di tali popolazioni.

PRESIDENTE. Prendo atto della presentazione dell'emendamento 3.0.1/1. Si considerano illustrati tutti i restanti emendamenti all'articolo 3 e gli emendamenti aggiuntivi di ulteriori articoli dopo l'articolo 3.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, per quanto riguarda la sospensione dell'incremento delle addizionali, effettivamente la norma comprime l'autonomia dei Comuni; tuttavia il blocco è stato disposto affinché non si introducano ulteriori imposte in periferia mentre si riduce la pressione fiscale a livello centrale. È una misura richiesta dalla maggior parte dei sottoscrittori del Patto per l'Italia.

È stata chiesta una quantificazione del mancato gettito per gli enti locali. Laddove lo Stato dovesse rimborsare i Comuni per il mancato incremento delle addizionali, non si saprebbe se far riferimento allo 0,1-0,2 per cento, come previsto dalla legge, ovvero allo 0,5 per cento per i Comuni che non hanno introdotto affatto l'addizionale. La valutazione del mancato gettito non è possibile. La legge finanziaria intende contenere le addizionali, in modo da avere un risultato complessivo di riduzione delle imposte. Su questi emendamenti pertanto il parere non può che essere negativo.

Per quanto riguarda l'articolo 3, comma 1, lettera *b*), mi rimetto al parere del Governo; ho sentito proposte molto interessanti e importanti. Occorre valutare cosa deve fare l'Alta Commissione, la legge sembra prevedere poteri eccessivi. Comunque valuterò gli emendamenti caso per caso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'articolo 3 contiene due ordini di problemi. La lettera *a*) del comma 1 definisce la sospensione dell'incremento delle addizionali. Su tale argomento vorrei essere molto chiaro e portare in Commissione – sarà ripetuto anche in Aula – l'avviso del Governo. Nel momento in cui la situazione economica impone una riduzione della pressione fiscale, questa non può rientrare dalla finestra. Ci rendiamo ben conto dei problemi che hanno le Regioni e gli enti locali, ma anch'essi fanno parte del complesso della pubblica amministrazione e sono chiamati a rispettare il Patto di stabilità. Sotto questo profilo abbiamo agito in applicazione sia del Titolo V della Costituzione novellato, sia della parte non modificata. Il Titolo V contiene anche l'articolo 114, che definisce il principio della unità economica del Paese.

Quindi, le decisioni che riguardano anche la fiscalità devono essere tra loro intimamente coerenti. Dirò di più. Il Titolo V non ha abrogato la restante parte della Costituzione. L'articolo 53 – che mantiene il suo valore – fa riferimento alla capacità contributiva del cittadino; dunque, il livello di pressione fiscale non deve essere definito tanto con riferimento alle necessità di funzionamento o di servizi da prestarsi da parte di organi enti o comparti dello Stato, ma con riferimento alla capacità contributiva del cittadino, che va vista nella sua integrità.

Da ciò discende che avrebbe poco senso consentire che questa capacità possa essere valutata in un modo, se riferita alla prestazione tributaria nei confronti dello Stato centrale o dell'Unione europea o delle Regioni, e in un altro modo, se riferita a prestazioni da corrispondersi a favore di altri enti. Questo è il motivo sostanziale per cui si è provveduto (ovviamente, ripeto, anche chiedendo qualche sacrificio ai destinatari delle addizionali) a congelare queste addizionali, in attesa di una definizione attuativa che non può che essere fatta mediante una operazione complessa, ma necessaria, sull'articolo 119 della nuova Costituzione, perché sicuramente la questione del federalismo fiscale è nodale rispetto alla possibilità di attuare concretamente la nuova Costituzione e quindi anche il federalismo, per così dire, funzionale.

Per fare ciò è chiaro che nessuno poteva pensare che, entrata immediatamente in funzione la nuova Costituzione, *sic e simpliciter*, si potesse immediatamente attuare anche il federalismo fiscale, perché si lavora in materia di federalismo da anni. Sulle regioni, per esempio, c'è un decreto del 2000 che fissa alcuni principi, ma ci troviamo ancora in difficoltà per quanto concerne la sua attuazione.

Insomma, occorre in qualche modo definire come i principi costituzionali si possano applicare serenamente in una realtà che consenta il raggiungimento di due obiettivi di fondo. Il primo è garantire le risorse necessarie all'adeguato funzionamento delle Regioni, delle Province e dei Comuni, con una corrispondente responsabilizzazione; il secondo è non determinare un incremento della spesa pubblica o del livello di pressione fiscale, perché questo non sarebbe compatibile con l'articolo 53 della Costituzione, né con gli obiettivi del patto di stabilità interna. È ovvio che si

tratta di una stretta strada da percorrere, ma non credo che ci possano essere alternative: nessuno può pensare che il federalismo possa essere un meccanismo di incremento esponenziale della spesa e che non possa essere attuato conseguendo risultati positivi di maggiore responsabilizzazione dei soggetti che saranno chiamati ad attuarlo.

Questo è lo scopo principale dell'articolo 3, così come definito nel testo che viene dalla Camera. Sulla lettera *a*) mi sono già soffermato. La lettera *b*) serve ad individuare uno strumento per la rapida attuazione della definizione della normativa relativa al federalismo fiscale: lo strumento è stato indicato in una sede straordinaria e altamente qualificata, qual è l'Alta commissione, la quale (tanto per essere chiari) non definirà direttamente la normativa, ma eventualmente principi normativi che, attraverso le sedi proprie – che quindi non potranno che essere costituite da un disegno di legge governativo – e ovviamente attraverso i passaggi parlamentari, diventeranno legge dello Stato e quindi andranno nel senso dell'attuazione del Titolo V e, segnatamente, dell'articolo 119 della Costituzione.

Sotto questo profilo, credo che alcune preoccupazioni non abbiano motivo di esistere: mi riferisco alla questione della Commissione paritetica. È chiaro che l'Alta commissione presenterà delle ipotesi normative che poi seguiranno le vie ordinarie, per quanto riguarda l'attuazione degli statuti di autonomia speciale. A mio avviso, la normativa prevista dalla lettera *b*) non è derogatoria o abrogativa degli statuti ad autonomia speciale, che hanno una valenza costituzionale, ma serve semplicemente a delineare una via di attuazione degli statuti medesimi. Tra l'altro, faccio presente che ovviamente il problema riguarda la Sicilia, ma anche la Sardegna presenta degli aspetti analoghi: al riguardo è stato presentato un emendamento, che è stato dichiarato inammissibile; un altro emendamento ha invece una idonea copertura finanziaria.

In questa sede non posso che dichiararmi contrario a tutti gli emendamenti che determinino incrementi di spesa, per i motivi che ho già enunciato prima. Ma probabilmente questa Commissione, sia o no citato, dovrà fare una valutazione anche per quanto riguarda le questioni inerenti alle Regioni a statuto speciale e non solo della spesa regionale.

Il senatore Giovanni Battaglia ha sollevato una questione, con riferimento ai saldi. Era circolata una tabella sulla quale veniva riportata la questione dei saldi, con riferimento all'indebitamento. È un errore, perché è ovvio che, posta la premessa che mi sono permesso di fare in anticipo, questo meccanismo di federalismo – e quindi anche la questione delle risorse proprie, per così dire, della Regione siciliana o anche di altre a statuto speciale – deve trovare una compensazione a livello nazionale. Quindi, potrà benissimo essere che la Sicilia avrà a disposizione risorse aggiuntive rispetto a quelle che ha oggi. Potrebbe anche essere – detto per inciso – che ne avrà forse anche meno, perché ci possono essere imprese che hanno sede legale in Sicilia, che però hanno, per esempio, sportelli fuori dalla Regione siciliana. Poi si vedrà.

FERRARA (FI). Accadrà anche il contrario!

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Comunque una cosa deve essere assolutamente certa: a livello nazionale (e quindi per ciò che interessa al nostro fine, cioè a livello di bilancio del nostro Stato) la norma deve essere assolutamente «neutra».

Non sono quindi in grado di dire se per la Sicilia vi sarà un incremento di risorse, rispetto ad adesso: è un calcolo che andrà fatto quando verranno definite queste normative. Probabilmente ciò potrà accadere ma comunque, per quanto rileva in questa sede, non vi dovranno essere differenze.

RIPAMONTI (Verdi-U). È riportata per iscritto da qualche parte la parola «neutralità»?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È l'ovvio corollario di tutta la normativa, perché se avessimo voluto scrivere che si trattava di un incremento di risorse destinate ad una Regione a danno di altre, per non danneggiare le altre è ovvio che avremmo dovuto – automaticamente – prevedere una norma di copertura, che non c'è.

VIZZINI (FI). Signor Sottosegretario, nella sostanza, lei ha fatto una dichiarazione simile rispetto a quanto previsto all'emendamento 3.51, presentato dai senatori Michelini e Betta. Lei ha fatto riferimento al fatto che è evidente che l'Alta commissione deve in qualche modo poi «trasferire» alla Commissione paritetica, che segue il percorso già previsto dalla norma costituzionale; l'emendamento 3.51 prevede esattamente questo, e non è stato presentato da me, ma dall'opposizione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il processo delineato è quello riportato nel testo: è ovvio che questo non toglie le prerogative agli organismi esistenti, in base alla norma costituzionale. Questo è semplicemente un meccanismo che serve per arrivare rapidamente alla definizione della norma.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). La Commissione paritetica potrebbe non tenerne conto; non è tenuta a tenerne conto!

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo, così come il Parlamento potrebbe non tenerne conto nel momento in cui si andrà a votare il disegno di legge che «verrà fuori» da questa Commissione.

È chiaro che questa non può essere una Commissione legislativa rispetto alla questione: poco senso avrebbe, perché avremmo modificato la Costituzione. D'altronde, come si evince dal terzultimo e penultimo periodo della lettera b), l'Alta commissione di studio presenta al Governo la sua relazione entro il 31 marzo e il Governo presenta al Parlamento, entro

il 30 aprile, una relazione nella quale viene dato conto degli interventi, anche di carattere legislativo, necessari per dare attuazione all'articolo 119. Ciò significa che la Commissione avanzerà proposte che hanno carattere non legislativo e quindi potranno essere eventualmente attuate direttamente in sede di commissione paritetica, con atti di normazione secondaria o accordi interistituzionali, già previsti e già fatti in sede di Conferenza Stato-Regioni o di Conferenza unificata, e predisporrà anche delle normative di carattere legislativo – questo si vedrà – che saranno presentate al Parlamento.

Questo sostanzialmente è lo scopo della Commissione, rispetto al quale è chiaro che l'emendamento 3.39 del senatore Vizzini probabilmente si presenta anche con caratteri, per certi aspetti, di superfluità. L'emendamento 3.39 infatti parla di Alta commissione di studio per indicare al Governo, di cui è organo di consulenza esclusiva; francamente, il far diventare una Commissione un organo di consulenza governativo temo le darebbe quel carattere di perpetuità che hanno tutti gli organi di consulenza del Governo e che la Commissione non vuole avere. Quindi non mi sento di accedere a questa richiesta.

La seconda parte dell'emendamento, che mira a sostituire la parola «individua» con «propone», mi sembra ragionevole e quindi su di essa il Governo si rimette alla Commissione.

VIZZINI (FI). La parte iniziale dell'emendamento, senza il riferimento alla consulenza esclusiva, può rimanere?

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, perché non si tratta di atti di competenza del Governo.

PRESIDENTE. Mi sembra quindi di capire che il senatore Vizzini intenda riformulare il suo emendamento, eliminando nella prima parte le parole «di cui è organo di esclusiva consulenza».

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. L'emendamento 3.95, sempre del senatore Vizzini, che ha una finalità completamente diversa, mi sembra invece materia francamente estranea rispetto ad una Commissione di questo genere, a parte che ha implicazioni anche sul piano dell'attuazione parlamentare.

VIZZINI (FI). Sottosegretario Vegas, mi permetto di consigliarle di rimettersi alla Commissione, perché lei sta per aprire un problema di rilievo che poi interesserebbe tutto l'articolo 3. Siccome è un fatto che riguarda il Parlamento, si rimetta alla Commissione. Se andiamo a valutare la natura e la portata, si aprirebbe un problema che riguarderebbe tutto l'articolo 3, perché anche in ordine all'Alta commissione si possono fare le stesse considerazioni. Le suggerisco quindi di rimettersi alla Commissione.

VEGAS *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Accetto sempre ben volentieri i consigli delle persone più sagge di me, tuttavia mi permetterei di suggerire, visto che è materia relativamente nuova rispetto all'articolo 3, di accantonare eventualmente la questione o di rinviarla all'Aula, per consentire una più ampia disamina dei problemi.

Il senatore Moro ha illustrato l'emendamento 3.35, che, certo, può non aver implicazioni dirette sotto il profilo della competenza però le ha sicuramente sotto il profilo della cassa, particolare del quale non posso non tener conto. Per tale ragione non posso esprimere un parere favorevole allo stesso.

Il relatore ha poi presentato l'emendamento 3.96, relativo al coordinamento delle date, che credo sia sicuramente accoglibile; invece non è accoglibile l'emendamento 3.50 del senatore Ferrara, relativamente alla data per la definizione della normativa in Sicilia.

Sull'emendamento 3.54, che prevede anche un concerto del Ministro dell'interno, il parere è favorevole, poiché lo stesso è competente in materia di enti locali.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.2.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Presidente, vorrei fare una dichiarazione di voto generale, anche perché ci sono molti emendamenti simili che si ripetono; poi, sugli emendamenti che si discostano dal filone principale, eventualmente interverrò successivamente.

L'articolo 3 prevede, al comma 1, lettera *a*), la sospensione dell'addizionale IRPEF per gli enti locali e le Regioni. La motivazione di tale scelta è stata espressa in modo chiarissimo da parte del Governo: nel momento in cui il Governo fa una scelta di riduzione del carico fiscale nei confronti dei cittadini occorre evitare che gli enti locali e le Regioni possano procedere ad un eventuale inasprimento fiscale attraverso la riproposizione dell'addizionale IRPEF. Riteniamo questa una decisione centralista e credo anche autoritaria, comunque, interverrò nel merito successivamente.

La lettera *b*), del comma 1, dell'articolo 3, invece, individua uno strumento per la rapida attuazione delle normative relative alla realizzazione del federalismo fiscale.

Se ho ben compreso l'illustrazione del parere contrario sugli emendamenti resa dal sottosegretario Vegas, l'Alta Commissione dovrà definire i principi di carattere generale e, successivamente, il Governo presenterà un disegno di legge che dovrà – appunto – essere approvato dal Parlamento. Se l'intendimento del Governo è veramente questo, credo che alcuni emendamenti presentati dall'opposizione, che vanno esattamente in questa direzione, potrebbero essere accolti; se invece non è questo, ritengo che la norma prevista dalla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3 non serva assolutamente a nulla e, quindi, bisognerebbe sopprimerla.

Per quanto riguarda la sospensione degli aumenti dell'addizionale IRPEF, è stato evidenziato l'obiettivo di impedire l'aumento della pressione

fiscale per via surrettizia, cioè per evitare che mentre al centro si diminuisce, in periferia si aumenta. Abbiamo cercato di spiegare in tutti i modi che questo obiettivo verrà comunque raggiunto; tuttavia, per mantenere lo stesso livello e la stessa quantità dei servizi, gli enti territoriali saranno costretti ad agire sulle tariffe dei servizi pubblici locali: questo è il dato. Quindi, ciò metterà in difficoltà non solo i cittadini che devono usufruire di tali servizi, ma gli stessi enti locali.

Credo che il Governo, con questa norma, abbia messo in piedi un meccanismo perverso, che – ripeto – penalizzerà sia i cittadini che gli enti locali; vi saranno ripercussioni sulla qualità dei servizi ed anche sulle prestazioni erogate dagli enti locali.

È evidente che, per noi, tale questione è dirimente e, pertanto, su questo punto tenteremo in tutti i modi di far sì che ciò sia chiarito anche nei confronti dell'opinione pubblica: non siamo convinti che la manovra di riduzione fiscale raggiungerà gli obiettivi che il Governo si è posto; siamo convinti, viceversa, che alla fine si verificherà esattamente il contrario.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, affronterò dopo, quando arriveremo all'esame dei singoli emendamenti, la questione relativa alla lettera *b*), del comma 1.

Vorrei ora esaminare rapidamente le questioni sollevate negli emendamenti soppressivi della lettera *a*) in tema di addizionali da parte degli enti locali e delle Regioni. Infatti, sono state sostenute sostanzialmente due tesi, che a me sembrano non convincenti, a favore dell'ipotesi di mantenere il testo così com'è.

Innanzitutto, il relatore ci ha riferito che in questo senso il Governo si era impegnato nel cosiddetto Patto per l'Italia. Se andiamo avanti ancora un po' in questo modo, ai poveri firmatari del Patto per l'Italia si finirà per attribuire anche l'attentato dell'11 settembre! A parte questa battuta, i poveri firmatari del Patto, ogni mese, scoprono di avere firmato qualcosa di nuovo.

Passando dallo scherzo alle questioni serie, su questo punto mi limito ad osservare che, anche se fosse vero, obiettivamente il Governo si sarebbe impegnato per conto di altri che non partecipavano alla trattativa del caso e, quindi, avrebbe fatto una operazione – a mio avviso – non fondata.

Il Governo – e vengo alla seconda tesi – si è impegnato, in quella sede, a non favorire l'aumento della pressione fiscale del nostro Paese; questo, invece, era un impegno che il Governo poteva certamente assumere.

Il concetto di pressione fiscale non è un concetto dello spirito, ma è una cosa precisa. Si dice pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo la somma di pressione tributaria e di pressione contributiva.

Ora, la mia tesi è molto semplice: con la lettera *a*), voi stabilite che le Regioni e i Comuni non possono aumentare la pressione fiscale che deriva dalle loro scelte, perché dovete aumentarla voi; il Governo centrale

afferma che può aumentarla, perché può esaminare i dati a consuntivo del 2002. La mia tesi è che, in questo caso, nel 2002, effettivamente avremo un dato complessivo di pressione fiscale determinato dalle scelte compiute in larga misura dalle autonomie locali – Regioni e Comuni – perché l'applicazione massiccia, soprattutto nelle grandi Regioni del Nord (sappiamo che l'incidenza delle decisioni sull'IRPEF, in particolare delle grandi Regioni del Nord, è molto significativa nel determinare il dato complessivo nazionale in questo campo), di addizionali al massimo delle potenzialità indubbiamente avrà un peso nel determinare un esito nazionale che vedrà la pressione fiscale italiana, rispetto al prodotto interno lordo, non diminuire in modo significativo. Questa è la mia tesi e vedremo poi, a consuntivo, che cosa sarà accaduto.

Io sostengo che anche questa finanziaria, per l'essenziale, non disponga una riduzione della pressione fiscale. La pressione fiscale, infatti, non è un dato riferito ad un segmento di contribuenti, ma al sistema economico. Penso che in questa finanziaria sostanzialmente vi sia, in particolare, una riduzione dell'IRPEF (questo è il dato significativo, mentre gli altri aspetti sono di contorno) per una cifra pari a circa 5 miliardi di euro, complessivamente intesi, e poi vi sia una previsione di gettito del concordato fiscale (lo chiamiamo per quello che è) che compensa sostanzialmente questo tipo di riduzione.

La mia tesi è che, in tal caso, ci troviamo in presenza di una imposizione fuori da una politica di concertazione con il sistema delle autonomie locali. Meglio sarebbe stato, secondo me, se il Governo avesse scelto un'altra strada, cioè quella di definire, in sede di accordo con il sistema delle autonomie locali, una ipotesi di concertazione sul mantenimento della pressione fiscale ai livelli attuali (non parlo di diminuzione, che secondo me non è possibile in questo momento) rispetto al prodotto interno lordo, specificando poi in finanziaria le scelte conseguenti. Così, a mio avviso, abbiamo una inutile umiliazione della capacità di scelta delle autonomie locali, fuori da un patto di concertazione e senza che ciò si traduca effettivamente per l'Italia in un dato generale di riduzione della pressione fiscale. Ecco perché penso che gli argomenti portati a difesa della lettera a) del comma 1 dell'articolo non siano convincenti ed ecco perché insistiamo per la votazione favorevole dell'emendamento 3.2, soppressivo di tale lettera.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 3.1 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.2 a 3.35).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.36.



CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, la lettera *b*), comma 1, dell'articolo 3 istituisce l'Alta Commissione e sostanzialmente le affida i compiti di definire il coordinamento della finanza pubblica di cui all'articolo 119 della Costituzione e di regionalizzare le imposte dirette. Questo organismo si configura come una sorta di «Bicameralina» alla quale non si danno compiti di consulenza ma di definizione di una materia molto complessa.

Credo sorgano alcune questioni; la prima, è che in questo modo si priva il Parlamento di una competenza sua propria, perché il coordinamento della finanza pubblica non è compito del Governo ma è materia sulla quale c'è una competenza concorrente dello Stato, delle Regioni e degli enti locali. Il Governo non può avocarsi, così come appare, una competenza così delicata, perché serve un rapporto paritetico tra le varie componenti territoriali della Repubblica in modo da definire assieme le regole principali del federalismo fiscale; né, a maggior ragione, può svolgere queste funzioni un organismo del Governo, pur chiamato «alto».

La seconda questione è la chiara incostituzionalità della norma perché, così come è concepita, lede le prerogative non solo della Regione Sicilia ma anche delle altre Regioni ad autonomia speciale, che hanno un rapporto pattizio con lo Stato, garantito da norme costituzionali, e che non possono essere private di questo diritto da una Commissione che fa e disfa in questo modo, sarebbe una «retrocessione» delle autonomie speciali al rango di autonomie ordinarie.

La problematica non è di poco conto perché si collega strettamente con i disegni di legge La Loggia e Bossi sulla *devolution* che stiamo esaminando: è il tritico di questioni che si lega assieme. Se pensiamo che con il disegno di legge La Loggia stiamo decentrando spese e imposte per 92 miliardi di euro – sono i conti dell'ISAE – e con la *devolution* di Bossi stiamo decentrando spese ed entrate fiscali – che quindi dovranno essere ridistribuite tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali – per altri 41 miliardi di euro, ci rendiamo conto che stiamo decidendo sui due terzi delle entrate fiscali, delle tasse dei cittadini, che vanno ricollocate. Penso che un'operazione del genere non possa essere attribuita al Governo e ad una Commissione, pur «Alta», perché tocca i diritti fondamentali dei cittadini, dato che poi bisogna decidere anche la perequazione; perciò voteremo per la soppressione della norma che istituisce questo organismo.

Per quanto riguarda la regionalizzazione delle imposte, il Governo ha appena affermato che avverrebbe «ad invarianza». Non ho capito bene questa affermazione, perché regionalizzare le entrate dell'IRPEF e dell'IRPEG significa tenere conto dei dati: abbiamo la Lombardia che prende il 27 per cento dell'IRPEG, la civilissima Toscana prende solo il 7 per cento, la Liguria prende solo il 3 per cento dell'IRPEG e una quota equivalente dell'IRPEF. Regionalizzare le entrate fiscali di questi due tributi fondamentali significa creare problemi che occorre esaminare bene. Il Parlamento non può decidere di dare una simile delega in bianco al Governo su una questione così rilevante.

Mi rivolgo in particolare al caro senatore Curto, che spesso si definisce un riformista del Mezzogiorno: la Puglia, regione molto popolata,

prende solo il 4,7 per cento dell'IRPEG ed una quota più o meno analoga dell'IRPEF; allora dobbiamo preoccuparci di come i cittadini della Puglia vedranno garantiti i propri diritti: quelli della sanità, della formazione, della sicurezza.

CURTO (AN). Aumentando il PIL reale.

CADDEO (DS-U). Sì, tra trent'anni, se ci riusciremo. Noi, però, dobbiamo vedere la sostenibilità dell'operazione anche nel medio periodo.

Stiamo affidando un programma di lavoro di tale portata al Governo in violazione della Costituzione per quanto riguarda le autonomie speciali e privando il Parlamento dei compiti propri.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è così.

CADDEO (DS-U). Certo che è così, sostanzialmente è questa la finalità; oltretutto, si ritiene di poter fare un'operazione del genere in tre mesi.

Non so se il Governo abbia mai pensato alle conseguenze, che a me sembra sconvolgano la vita dei cittadini, dei contribuenti; significa – come è stato già affermato – stabilire nuovamente un regime di servitù della gleba in molte parti dell'Italia.

La questione non riguarda solo il Mezzogiorno, ma regioni come la Liguria, la Toscana, senza parlare delle piccole regioni, le Marche, l'Abruzzo, il Molise.

Credo ci sia un'operazione di buonsenso da compiere: prima che il Parlamento abbia una chiarezza di quello che deve fare, della delega che deve dare, dobbiamo per buonsenso sospendere questa decisione; almeno fino a quando il Parlamento non avrà gli strumenti propri che gli consentano di delineare gli interessi dello Stato, delle Regioni, delle autonomie locali con il federalismo fiscale, non può delegare in bianco in questo modo. Noi ci priveremmo, badate, delle nostre prerogative e i nostri elettori, i contribuenti, non ce lo perdonerebbero mai. Stiamo dando al Governo una «maxidelega» in bianco; con il disegno di legge La Loggia in pratica si autorizza il Governo a procedere in ogni caso con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (naturalmente stiamo proponendo modifiche, ma questa è la proposta governativa); con il disegno di legge Bossi ogni Regione può attivare per conto suo le competenze legislative ed è autorizzata a prendere dal bilancio dello Stato senza alcun controllo da parte nostra. Noi ci trasformeremmo in un cenacolo di gentiluomini che guarda in televisione ciò che fa il Governo.

Penso invece che questo debba essere il compito del Parlamento, dobbiamo avere uno scatto d'orgoglio e valutare le cose prima di votarle. Dobbiamo controllare noi, prima di attivare un processo che sappiamo da dove parte ma non sappiamo dove arriva.

Qui si abroga l'addizionale IRPEF, in un altro articolo diamo avvio all'abolizione dell'IRAP. Contestualmente si regionalizzano l'IRPEG e

l'IRPEF. Si tratta di un grande mutamento. Il sistema prima si basava sull'ICI, sull'IRAP e sull'IVA, cioè su imposte che hanno una larga base imponibile e sono sostanzialmente insensibili alla variazione del PIL. Se a Termini Imerese cessano di erogare migliaia di buste paga, dall'IVA verrà sempre un certo gettito; per l'ICI è lo stesso.

E allora, stiamo cambiando stabilmente il sistema dell'IRPEG e dell'IRPEF, che aveva trovato un meccanismo di flessibilità nelle addizionali, cancelliamo imposte con una larga base imponibile, per contare invece su IRPEF e IRPEG, che sono le più esposte al ciclo e alla variazione delle entrate. Creiamo entrate instabili e condanniamo le Regioni e i Comuni all'incertezza nei bilanci, mentre deleghiamo loro tutto lo Stato sociale. È un'operazione micidiale, un disastro. Noi che rappresentiamo il popolo, come lo rappresenta il Governo, dobbiamo imporre una moratoria, cancellando questo articolo. Non possiamo addentrarci in un terreno minato che porterà conseguenze disastrose per gli elettori, cioè per coloro che pagano le tasse. Non ci perdoneranno mai questa operazione: potremo anche vincere le elezioni la prossima volta, ma troveremo un'Italia prostrata da queste misure.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei svolgere una precisazione a seguito dell'importante osservazione del senatore Caddeo. Egli sostiene che l'Alta Commissione provocherebbe un disastro. Tuttavia la moratoria non dovrebbe riguardare l'epifenomeno, la Commissione, bensì ciò che lo ha generato, cioè l'articolo 119 della Costituzione.

Lo stesso può dirsi per il decreto che ha regionalizzato IRPEF e IRPEG: la Commissione cerca di trasformare la materia incandescente in qualcosa di governabile. È incandescente il regionalismo fiscale, è incandescente l'articolo 119 della Costituzione: è lì che vi sono i presupposti che, se non sono modificati, porteranno gli effetti lumeggiati dal senatore Caddeo.

Il senatore Caddeo dice che è stato compiuto un errore nel fare quella riforma costituzionale. Non mi sento di condividere le sue affermazioni quando si oppone alla costituzione di una Commissione che serve per capire che sbocco dobbiamo dare a quanto è previsto nella Costituzione, con questi saldi di finanza pubblica e con i reciproci rapporti di potere tra livelli istituzionali.

La legge di riforma costituzionale pone alcuni principi e problemi; in particolare, un meccanismo di raccordo tra Stato e Regioni che non funziona o funziona poco, malgrado gli accordi istituzionali, un Parlamento geloso delle proprie prerogative, un sistema di 20 Regioni che cercano di appropriarsi delle promesse contenute nell'articolo 119. La stessa cosa vale per Comuni e Province.

Se non arriviamo a una quadratura complessiva, il rischio è effettivamente notevole. Si può anche sopprimere la lettera *b*), del comma 1, dell'articolo 3, ma la realtà non cambia. L'Alta Commissione, così come è stata strutturata, non toglie alcun potere a nessun livello istituzionale; è

al massimo livello possibile delle capacità e della rappresentatività delle persone. Essa non arriva a conclusioni definitive, sottopone il proprio lavoro a istanze democratiche superiori.

Potremmo non ripercorrere la strada percorsa in questo anno e mezzo, che non ha portato a risultati soddisfacenti. Se il Parlamento o il Senato o questa Commissione hanno idee più efficaci, non sarà certo il Governo a tirarsi indietro, a dire di no aprioristicamente. Ma tutti i diversi livelli istituzionali, compreso il Parlamento, cercano una soluzione adeguata per rendere applicabile l'articolo 119 della Costituzione. Se il problema sta a monte, cioè nell'articolo 119, si può discutere, ma dire che il danno deriva dalla costituzione dell'Alta Commissione francamente mi sembra fuorviante.

Non c'è dubbio che le difficoltà concernenti la capacità fiscale delle Regioni o dei Comuni si riflettono sul meccanismo perequativo. È questo il vero nodo del problema, altrimenti si sarebbe potuto applicare la norma già nel 2000. Questo non si risolve semplicemente dicendo che possono esservi effetti negativi, che tutti vogliamo scongiurare. Non vogliamo che il principio di una maggiore corresponsabilizzazione tra i livelli istituzionali, di trasparenza per i cittadini, e il fondo di solidarietà determinino sfasci nella finanza pubblica, perché sarebbe il contrario di quello che è lumeggiato nel principio. Proprio l'Alta commissione di cui parliamo, pur con tutti i limiti, le difficoltà e le obiezioni, può essere uno strumento utile. Credo che, se vogliamo parlarci con franchezza, le strade non siano molte: o una lite istituzionale perenne, la paralisi dei livelli di Governo in lotta fra loro e la polverizzazione del sistema Paese, oppure la disapplicazione sostanziale dell'articolo 119. Si deve trovare una soluzione intermedia, compatibile, altrimenti non faremmo nulla di buono per i cittadini.

Detto questo l'Alta commissione non è intoccabile: è uno strumento utile per rendere più applicabili i contenuti dell'articolo 119 della Costituzione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.36 e 3.37).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.38.

MARINO (*Misto-Com*). Anche alla luce delle dichiarazioni rese dal sottosegretario Vegas, vorrei apporre la mia firma all'emendamento 3.38.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente a me piacerebbe occuparmi delle questioni sollevate dal senatore Vegas ora; faccio solo notare che nell'ambito della revisione delle norme di contabilità generale dello Stato, i Gruppi dell'opposizione hanno presentato precise proposte ai fini di renderle compatibili col nuovo Titolo V della Costituzione e che è stato il Governo e la maggioranza a procedere in tutt'altra direzione, per esempio

modificando per decreto la legge di contabilità. Ma non voglio stare qui a fare polemiche che possiamo sviluppare meglio in altra sede.

Se l'Alta commissione è uno strumento patentemente consultivo che non è in grado, non può e non deve, definire scelte, ma deve proporre soluzioni sulla base di uno studio organico, sinceramente non capisco per quale ragione si debba respingere l'emendamento 3.38. Sinceramente rilevo una certa contraddittorietà nell'uso di alcuni termini, ma evidentemente è uscita dalla penna una cosa che non era nelle intenzioni né della maggioranza né del Governo scrivere, cioè che questa Alta commissione definisce, stabilisce, sancisce. Non è così, perché la maggioranza e il Governo dicono che non vogliono questo; ma allora mi dovete spiegare perché siete contrari all'emendamento 3.38.

Il senatore Vegas afferma che siamo di fronte a un Parlamento geloso delle proprie prerogative. Non mi sembra sinceramente, almeno per la componente della maggioranza, che sia particolarmente geloso, perché il relatore della maggioranza addirittura, su una materia di specifica competenza parlamentare (non sono questioni che hanno riflesso immediato sotto il profilo finanziario; stiamo parlando di ordinamento, di funzioni del Parlamento, di funzioni del Governo), si rimette al Governo.

Come è possibile? Noi siamo il Parlamento, il relatore non si deve rimettere al Governo su una materia di questo tipo. Mi sembra una cosa inusitata. Abbiamo emendamenti che propongono semplicemente di dire più chiaramente quello che il Governo stesso ci propone.

Nessuno pensa che dall'attività di questa Alta commissione deriverà una tragedia. Ma perché dobbiamo scrivere una legge nella quale si dice, per esempio, che l'Alta commissione «definisce i principi generali di coordinamento»?

Naturalmente sono altre le istituzioni che devono definire questi principi. Lo deve fare per una parte il Governo sulla base dei decreti legislativi che hanno bisogno del Parlamento. Il Governo e la maggioranza legittimamente vogliono far svolgere all'Alta commissione tutta l'attività istruttoria. Va benissimo, ma chiarite che si tratta di una commissione che ha questo carattere.

Abbiamo presentato l'emendamento 3.38 insieme a molti altri, convergenti con quelli proposti dal senatore Vizzini. A mio parere l'emendamento è preferibile tecnicamente, nel senso che chiarisce meglio una certa attività; capisco però che il Governo possa avere un dubbio su quel «da parte del Parlamento». Si potrebbe dire da parte del Governo e del Parlamento rispettivamente, nel senso che ci sono attività che spettano al Governo ed altre che spettano al Parlamento; ma se l'obiettivo è veramente quello di cui avete parlato qui, cioè avere una sede di elaborazione per un disegno organico, mi dovete spiegare perché questi emendamenti non sono accoglibili. Lo dico perché sono stati espressi pareri negativi...

PRESIDENTE. Sull'emendamento 3.39 non è stato espresso parere negativo.

MORANDO (*DS-U*). Non mi riferisco all'emendamento 3.39 ma al 3.38 che ha avuto un parere negativo. Vorrei che lei, onorevole Sottosegretario, me lo spiegasse: se si tratta di un parere che pretende di essere coerente con quanto ha sostenuto prima, secondo me lei sta dando un parere incoerente perché è patente, come è stato precisato, che l'espressione «da parte del Parlamento» va integrata e corretta. Se la Commissione ha funzioni di elaborazione, si deve precisare che ha funzioni solo di elaborazione e non di definizione, perché secondo me i principi non possono essere definiti da quella Commissione; così come successivamente non si può dire che la Commissione può individuare, ma si deve dire che può proporre soluzioni per individuare. Perché dobbiamo costruire un equivoco? Sulla questione delle risorse per la Regione Sicilia, interverrò successivamente; ora mi fermo qua sollecitando il relatore, in particolare, a esprimere un parere positivo sull'emendamento 3.38, anche proponendo eventuali riformulazioni. Ma se lo spirito è questo, si scriva chiaramente che la Commissione ha determinate funzioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Siccome mi sono espresso in termini sintetici sull'emendamento 3.38, rispetto a questa sollecitazione porto via soltanto pochissimo tempo. Il nodo sostanziale della lettera *b*), del comma 1, dell'articolo 3 è la parte finale, cioè il penultimo periodo, in cui si stabilisce che la relazione del Governo dà conto degli interventi anche di carattere legislativo indicati dalla Commissione.

MORANDO (*DS-U*). È inaccettabile questa cosa. Si deve precisare che la Commissione è istituita ai fini di presentare una relazione; solo all'interno di questa la Commissione «stabilisce». Ma se si prevede che la Commissione «stabilisce», «sancisce» e «definisce», prevedendo solo in fondo che fa una relazione, si afferma qualcosa di diverso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si può provare a riformulare il testo per l'Aula. Però nella sostanza la Commissione svolge un lavoro, lo offre al Governo e poi il Governo stesso lo trasforma in atti diversi tra i quali sicuramente i principali sono di carattere legislativo. D'altra parte l'emendamento 3.38 propone di inserire nell'articolo 3 l'espressione «per l'elaborazione di proposte ai fini della definizione da parte del Parlamento» sostituendo le parole «per la definizione»: non vorrei che questa espressione sembrasse una sorta di iniziativa legislativa che per la Costituzione è riservata solo a cinque categorie.

MORANDO (*DS-U*). Neppure io lo vorrei.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 3.39 consentirebbe di superare ogni dubbio, se mai ce ne fossero stati, precisando che la Commissione dà indicazioni al Governo il quale poi potrà trasformare tali indicazioni in atti. Vorrei però assoluta-

mente evitare il rischio che si possa pensare che l'eventuale testo scritto dalla Commissione diventi una sorta di testo imm modificabile e recepibile solo in blocco come è il caso per esempio dei trattati internazionali: infatti testi definiti a livello internazionale vengono poi ratificati per intero. Non è questa la funzione dei testi elaborati dalla Commissione.

MORANDO (*DS-U*). Se davvero quelle sono le vostre intenzioni, riscrivete chiaramente le norme.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se è una questione sistematica, possiamo rielaborarla per l'Aula.

FERRARA (*FI*). Poiché si ritorna ad un dibattito sull'argomento, voglio esprimere apprezzamento sull'emendamento Vizzini, che condivido e sottoscrivo, in quanto ci offre la possibilità di risolvere il problema e definire le prerogative della Commissione, poiché si precisa che la Commissione «individua» e «propone».

Per altro verso, a proposito della precisazione del rappresentante del Governo, giuridicamente le Commissioni possono dare consulenza, deliberare o determinare ed è chiaro che quella di cui ci stiamo occupando, dal punto di vista giuridico, non può che rientrare nella prima ipotesi, cioè è una Commissione che dà consulenze. A questo punto si ripropone il dubbio del senatore Battaglia: se si tratta di una Commissione di consulenza per il Governo non si comprende perché debba essere prevista in una legge. Esistono a tal proposito alcuni precedenti: la commissione Brancasi di consulenza al Governo per la rideterminazione del contenzioso economico tra Regione siciliana e Stato è stata nominata dallo Stato ha fornito una consulenza l'esito della quale il Governo ha proposto ed introdotto in commissione paritetica. Perché lo stato giuridico delle commissioni paritetiche fa sì che le norme da determinare siano introdotte da parte statale o regionale e che le norme di attuazione siano costruite in una possibile duplice veste: di decreto del Presidente della Repubblica o di decreto legislativo (e su questo tema vi è un'altra dissertazione dal punto di vista giuridico).

Però, ritornando a quanto affermato dal senatore Morando, nell'ultima parte dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria si afferma che: «l'Alta Commissione di studio presenta al Governo la sua relazione»: quest'ultima non può che essere una relazione di consulenza non potendo essere né una deliberazione né una determinazione. A questo punto mi chiedo perché non chiarire subito il significato dei termini «definizione» e «individua». Alla lettera *b*), comma 1, dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria si legge: «è istituita l'Alta Commissione di studio per la definizione», e sempre in detto comma si legge ancora: «l'Alta Commissione di cui al precedente articolo individua anche i parametri da utilizzare per la regionalizzazione del reddito delle imprese che hanno la sede legale». Se i termini «individuare» e «definire» sono compresi nella specie sovraordinata della parola «consulenza» è un conto, ma se si tratta

semplicemente di consulenza allora fare chiarezza sarebbe utile *ad adiuvandum* rispetto al procedimento.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, non ho nessun dubbio sulla coerenza delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo rispetto alle finalità che lo stesso si propone in ordine alla questione che stiamo discutendo. Ciò anche perché a presidio di tale coerenza c'è la Costituzione che indica la sovranità del Parlamento nella funzione legislativa, per cui nessuna legge ordinaria, ancorché ne sia l'interpretazione più riduttiva, potrebbe espropriarlo di tale prerogativa.

Ma, sottosegretario Vegas, per rendere il sistema normativo coerente con le sue dichiarazioni, mi chiedo come si possa conciliare la dizione di cui alle prime righe della lettera *b*) «è istituita l'Alta commissione di studio per la definizione, sulla base dell'accordo di cui alla lettera *a*), dei principi generali» se si riconosce all'accordo stesso una equiparazione rispetto agli accordi internazionali. L'anno scorso lei esordì affermando che gli accordi regionali sono equiordinati rispetto all'ordinamento primario con riferimento ai poteri che possono esplicitare gli organi costituzionali. Quindi l'ultima parte dell'articolo 3 relativo alle relazioni rischia di essere in contrasto proprio con questa prima parte. Se si inserisse al posto della parola «definizione» il termine «indica» sarebbe coerente con l'ultima parte di detto articolo. Però parlare di un'Alta commissione che definisce i criteri e poi affermare che questa definizione si traduce in una relazione francamente è di dubbio significato; invece sostituendo il termine si recupera in qualche modo un po' di coerenza.

PRESIDENTE. A tal proposito ricordo ai colleghi che il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere favorevole sul successivo emendamento 3.39, che invito i colleghi a riesaminare perché ho la sensazione che vada esattamente nel senso comunemente indicato da tutti i membri della Commissione.

MORANDO (*DS-U*). Mi era sembrato di capire che la prima parte di quest'emendamento non avesse parere favorevole.

PRESIDENTE. Ricordo al senatore Morando che sull'emendamento 3.39 il relatore e il rappresentante del Governo si erano espressi a favore ad eccezione della dizione: «di cui è organo di esclusiva consulenza». Per il resto la sostituzione delle parole «per la definizione» con «per indicare» e al secondo e al terzo periodo la sostituzione della parola «individua» con «propone» aveva già ricevuto il consenso del relatore del rappresentante del Governo.

MARINO (*Misto-COM*). Anche alla luce del dibattito intervenuto desidererei una dichiarazione del relatore e rappresentante del Governo in ordine a tale problematica.



GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere sull'emendamento 3.38 è contrario mentre sull'emendamento 3.39 ho detto che mi sarei rimesso al rappresentante del Governo se questi avesse provveduto alla riformulazione delle due indicazioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra superfluo ripetere ciò che ho già detto, ma in ogni caso ribadisco che l'emendamento 3.39 mi sembra sostanzialmente superfluo perché già contenuto nel testo. Tuttavia, ove si volesse un ulteriore chiarimento, *ad abundantiam* l'emendamento 3.39 può essere accolto ovviamente senza le parole «di cui è organo di esclusiva consulenza» perché tale qualificazione potrebbe presupporre una stabilità di questa Commissione che assolutamente non si richiede.

PRESIDENTE. Ricordo al riguardo che il senatore Vizzini ha già dichiarato di accettare quanto proposto dal rappresentante del Governo.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.38).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.39 (testo 2).

VIZZINI (FI). Signor Presidente, voterò a favore dell'emendamento 3.39 (testo 2), del quale sono primo firmatario. Ho accettato l'indicazione del Governo di togliere dall'emendamento 3.39 la formulazione «di cui è organo di esclusiva consulenza», con ciò ho compiuto un atto di fiducia nel Governo, secondo cui tale specificazione significherebbe creare un organo permanente; dico questo perché poi leggo nelle ultime tre righe dell'articolo 3, lettera b), comma 1, della legge finanziaria, che «per l'espletamento della sua attività l'Alta Commissione si avvale della struttura di supporto della Commissione tecnica per la spesa pubblica, la quale è soppressa con decorrenza dalla predetta data» e ciò mi dà l'idea che l'Alta commissione rimanga per sempre, tant'è che si prevede una struttura di supporto permanente al Ministero.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È esattamente il contrario, se questa è soppressa.

VIZZINI (FI). La struttura di supporto resta a favore dell'Alta commissione, quindi non è un fatto così provvisorio.

Detto questo, siccome attribuisco a questo emendamento una certa importanza, che vorrei il Governo ribadisse qui solennemente – testimoniata dall'iniziativa assunta, se non ricordo male, nell'altro ramo del Parlamento dal collega Pagliarini, volta a far indicare le date entro cui questa Commissione deve effettuare i propri adempimenti relativi al federalismo fiscale – accetto le assicurazioni del Sottosegretario e cioè, pur trattandosi di termini palesemente ordinatori, il Governo li intende come date precise

in cui queste cose avverranno; diversamente, non raggiungeremo alcun obiettivo.

CADDEO (*DS-U*). Non è naturalmente un emendamento che ha proposto la nostra parte politica, però dalla discussione svoltasi ricaviamo tutte le motivazioni per esprimere il nostro voto favorevole allo stesso, nella consapevolezza che si tratta di uno strumento di consulenza esclusiva del Governo. Quindi, per quanto ci riguarda, non può essere un organismo che in qualche modo provvede al coordinamento della finanza pubblica, che non è compito del Governo. Con queste brevi precisazioni riconfermiamo il nostro voto favorevole all'emendamento.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 3.39 (testo 2).*

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.40).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.41.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Ferma restando la discussione che abbiamo svolto a proposito dell'Alta Commissione – che ormai, con il voto appena espresso, è una realtà –, poiché è stato precisato, nella prima parte dell'articolo 3, comma 1, lettera b), che l'Alta commissione ha una funzione di proposta al Governo, non capisco, Presidente, la necessità di mantenere il secondo e il terzo periodo della stessa lettera b), che, come ricordo ai colleghi, non erano previsti nel testo originario della norma e sono stati introdotti nel dibattito alla Camera quasi come un bilanciamento. Ora, il secondo periodo dell'articolo 3 ribadisce quanto già previsto dall'articolo 119 della Costituzione, niente di più, ma in quel caso si presta agli equivoci di cui abbiamo parlato, perché se l'Alta commissione individua anche i parametri...

PRESIDENTE. Essendo stato approvato l'emendamento 3.39, la parola «individua» è stata sostituita dalla parola «propone» sia nel secondo che nel terzo periodo.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Al di là di questo aspetto, di cui prendo atto, se si legge l'articolo 3, comma 1, lettera b), togliendo il secondo e il terzo periodo, che non fanno altro che intervenire per ribadire rispettivamente, il secondo periodo una disposizione già scritta all'articolo 119 della Costituzione e il terzo tutte le questioni di cui ho parlato a proposito della Regione siciliana, si nota semplicemente che si istituisce un'Alta commissione per fare quanto indicato nel primo periodo, nei tempi e con la composizione previsti dal quarto periodo. In questo modo risolviamo sostanzialmente tutti i conflitti e le perplessità di cui si parlava prima. Ripeto, il secondo periodo è l'effetto dell'approvazione

alla Camera del terzo periodo. Come si evince dagli atti parlamentari, sulla base della preoccupazione che gli effetti del terzo periodo fossero in qualche maniera un beneficio concesso alla Sicilia a danno delle Regioni del Nord, la Lega Nord ha proposto questa modifica.

Stabilito, per le cose dette dal Sottosegretario, che non si tratta di questo, sottolineo che noi – ne abbiamo parlato sia io, che i colleghi Vizzini e Ferrara, che, come noto, siamo parlamentari siciliani – proponiamo di sopprimere il secondo e il terzo periodo. Credo che così l'articolo 3, nel suo complesso, risulterà anche meglio formulato e credo che le finalità dell'Alta commissione non contrasteranno con nessuna altra norma.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.41 e 3.42).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.43.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, nell'esprimere il mio voto sull'emendamento 3.43 vorrei aggiungere soltanto qualche argomento, anche perché non vorrei che questa iniziativa del senatore Battaglia, con cui assolutamente concordo, venga considerata come un qualcosa che nasce e muore all'interno della Sicilia. Francamente non riesco a capire la *ratio* di questo disposto. I senatori Battaglia, Ferrara e Vizzini ci hanno spiegato bene alcune questioni essenziali. Cioè, quanto qui si dispone in termini di sostanza era già previsto prima che questa norma venisse approvata. Per ciò che riguarda il concreto esercizio di questa modalità di pagamento delle tasse da parte dei soggetti interessati, le disposizioni in esame attribuiscono inopinatamente all'Alta Commissione di studio una funzione spettante alla Commissione paritetica Stato-Regione Sicilia.

Vi è poi un ulteriore e più grave profilo di difficile comprensione. Non penso che le disposizioni in esame prevedano un trasferimento aggiuntivo di 500 milioni di euro alla Regione Sicilia, a valere sul saldo netto da finanziare. Il senatore Battaglia ha evidenziato che in Sicilia è stato affermato che si tratta di risorse aggiuntive, ma non voglio occuparmi di questo aspetto.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). È un'affermazione de «Il Sole 24 Ore».

MORANDO (*DS-U*). Immagino sia vero ciò che afferma il sottosegretario Vegas, secondo il quale non vi è un maggiore trasferimento di risorse dallo Stato alla Sicilia perché occorrerà compensare perfettamente i 500 milioni di euro con una riduzione di importo equivalente su un altro versante.

Trascurando la previsione per cui le modalità di pagamento delle tasse da parte dei soggetti interessati sono stabilite dall'Alta Commissione anziché dalla Commissione competente, resta ferma l'esigenza di specifi-

care che non si tratta di risorse aggiuntive perché, a mio avviso, il secondo e il terzo periodo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3 possono teoricamente incidere almeno sul fabbisogno. Non dubito del fatto che tali disposizioni siano interpretate secondo quanto dichiarato dal sottosegretario Vegas e che il Governo non abbia provveduto ad indicare la compensazione ritenendo che il complesso delle risorse resti invariato. Penso comunque che, al di là dell'insistenza della Camera sul mantenimento di queste disposizioni, dovrebbe essere esplicitato che lo stanziamento di 500 milioni di euro avviene a saldi invariati nel rapporto fiscale tra lo Stato centrale e la Regione Sicilia; diversamente qualcuno è legittimato a sostenere che non è così.

La legge di contabilità dello Stato prevede una norma di salvaguardia per ciascun intervento che comporti una maggiore spesa o una minore entrata. Se non si tratta di risorse aggiuntive, come afferma il sottosegretario Vegas, perché non si inserisce una clausola di invarianza? La documentazione del Servizio del bilancio del Senato ha rilevato una mancanza di chiarezza al riguardo, segnalando l'errore connesso all'iscrizione in tabella di un effetto sull'indebitamento della pubblica amministrazione anziché sul fabbisogno.

Il nostro Servizio di bilancio, sulla cui competenza mi permetto di esprimere una valutazione molto positiva, sostiene che l'eventuale effetto, che scaturisse da queste disposizioni, inciderebbe sul fabbisogno e non sull'indebitamento della pubblica amministrazione. Mi domando se sia possibile che il Servizio di bilancio non abbia compreso ciò che al Sottosegretario appare ovvio, cioè che le disposizioni non hanno effetto neanche sul fabbisogno. Il sottosegretario Vegas ha riconosciuto l'errore e ha dichiarato che le disposizioni sono prive di effetti sia sul fabbisogno sia sull'indebitamento, ma siamo sicuri che tutto il tempo impiegato per discutere questo punto non dimostri l'esistenza di un dubbio al riguardo?

Noi voteremo a favore dell'emendamento soppressivo, ritenendo che tali norme generino confusione; in ogni caso ripeto che non comprendo per quale ragione, volendo mantenere immutate queste disposizioni, non si inserisca una clausola di invarianza, al fine di dissipare i dubbi e di rispettare la clausola di salvaguardia prevista dalla legge di contabilità dello Stato.

PRESIDENTE. Senatore Morando, indipendentemente da questioni che sono *in fieri*, le ricordo che fin dall'inizio dei nostri lavori, con un ordine del giorno contestato dai colleghi dell'opposizione, è stata adottata la tesi secondo cui la clausola di salvaguardia non è necessaria per la legge finanziaria.

MORANDO (*DS-U*). Un ordine del giorno approvato dalla maggioranza su questa materia è soluzione molto discutibile rispetto alla previsione della clausola di salvaguardia per ogni intervento da parte della legge di contabilità.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.43 e 3.44).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.45.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, il senatore Dettori, del Gruppo della Margherita, ha comunicato la volontà di ritirare la firma dall'emendamento 3.45, volto ad estendere alla Sardegna il privilegio della regionalizzazione delle imposte dirette.

La proposta in discussione, che appariva incostituzionale, lesiva dello Statuto speciale della Sardegna e suscettibile di determinare il risultato opposto a quello voluto, di recare cioè un danno alla Regione, acquista una logica un po' diversa alla luce dei chiarimenti derivanti dall'approvazione dell'emendamento 3.39.

Se l'emendamento 3.39 riveste il significato che abbiamo concordato ed elimina spunti pericolosi, l'emendamento 3.45 si rivela superfluo. Non esprimerò un voto contrario, come avrei fatto in assenza dell'emendamento del collega Vizzini, ma mi asterrò dalla votazione, non senza sottolineare che la sua finalità è sbagliata e controproducente per la Regione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.45, 3.46 e 3.47).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.48.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei svolgere una breve dichiarazione di voto sull'emendamento 3.48. L'approvazione da parte della Camera del terzo periodo della lettera *b*), comma 1, dell'articolo 3, ha portato in Sicilia un'euforia probabilmente superiore a quella che era dovuta. Ho letto le dichiarazioni del relatore, onorevole Alfano, alla Camera che mi sono sembrate molto più prudenti e molto più condivisibili. L'emendamento in esame propone di sostituire proprio quella norma che è stata approvata alla Camera. La norma affida all'Alta commissione anche il compito di individuare le modalità attraverso le quali si attuerà quanto previsto dall'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana. Però occorre osservare che prima che l'Alta commissione inizi i suoi lavori è necessario che si raggiunga un accordo sul federalismo fiscale nella Conferenza Stato-Regioni e enti locali. I tempi sono ovviamente incerti, il cammino è complicato e la norma sulla Sicilia è stata peraltro agganciata – alcuni parlamentari siciliani e alcune amministratori della Regione siciliana se ne sono accorti – ad un emendamento della Lega Nord che affida all'alta Commissione il compito di individuare i parametri da utilizzare per la regionalizzazione del reddito delle imprese.

È palese ciò che è avvenuto: approfittando dei meccanismi dell'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana è stato sferrato da parte della

Lega Nord, per tutelare gli interessi che la Lega rappresenta, un attacco durissimo al principio di federalismo solidale. È iniziato un percorso complicato che attribuisce alla Regione gran parte del gettito tributario con effetti dirimpenti per un Paese come l'Italia dove permangono vistosi squilibri tra le Regioni e dove è indispensabile mantenere un forte ruolo perequativo dello Stato.

Peraltro, rispetto alla norma che è contenuta nel testo della Camera, non pare ci sia nessuna aggiunta e nessuna assicurazione – alcune cose molto importanti le ha dette il senatore Morando – sulla quantità e l'effettivo versamento dell'IRPEG da parte delle imprese.

Bisogna tenere conto dei motivi per cui l'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana non è stato applicato in tutti questi anni. Basta osservare che c'è stata una resistenza fortissima da parte dello Stato che ha ritenuto inammissibile ipotizzare una ripartizione dell'IRPEG che invece del criterio del domicilio fiscale facesse riferimento al luogo di produzione del reddito. Questo nodo poteva essere sciolto attraverso norme di attuazione che sostituissero il vecchio decreto del Presidente della Repubblica n. 1047 del 1965 e chiarissero senza ombra di dubbio la spettanza regionale, individuando meccanismi concreti attraverso i quali le somme potessero arrivare alle casse regionali. Credo che i problemi dipendano anche da una applicazione distorta: se la norma non viene modificata si rischia di indebolire la Regione siciliana; bisogna quindi provvedere per evitare questo.

Il meccanismo che noi abbiamo proposto con l'emendamento 3.48 consente di arrivare all'obiettivo in termini più rapidi e con maggior certezza senza violare effettivamente il contenuto dell'articolo 37. Quindi il mio voto è ovviamente favorevole.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.48 a 3.52).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.53.

FERRARA (FI). Il dilemma, il contrasto continuo è sull'espressione del voto, quando ci dibattiamo tra la disciplina di Gruppo o di partito e il mandato, in questo caso territoriale, molto forte per la questione meridionale di lunga e storica tradizione.

Per quanto riguarda il merito, capisco la contrarietà del Governo ad inserire nella lettera b) le previsioni di cui all'emendamento 3.53. Considerato anche il dibattito svolto in Commissione da noi tutti – e ringrazio i colleghi non siciliani che al tema si sono ampiamente interessati – con l'emendamento si attribuisce un significato preciso alla lettera b) dell'articolo 3. Considerati tutti gli aspetti coinvolti dall'Alta commissione (il problema costituzionale, la consulenza, i termini, la commissione paritetica, eccetera), ricordiamo che nel passato per la Regione Sicilia, a causa della mancata capacità di una norma di attuazione di avere degli effetti finan-

ziari, si è verificato un contenzioso circa la determinazione del credito. Propongo alla Commissione l'introduzione di una norma che stabilisca che la mancata individuazione delle modalità non assolve dal credito la Regione siciliana; per il fatto che dal 1965 ad oggi non ci fosse una norma a questo punto sarà oggetto di futura valutazione. Da oggi in poi cioè dal momento in cui entrerà in vigore l'articolo 3, comma 1, lettera *b*), con l'introduzione dell'Alta commissione che deve definire delle norme, almeno la Regione Sicilia avrà una certezza. Questa non è la soluzione del problema, ma comunque attribuisce un minimo di rilevanza e di contenuto a quanto introdotto dalla Camera dei deputati.

Se ci sarà contrarietà da parte del Governo in questa sede, spero che nel tempo necessario perché la trattazione si trasferisca dalla Commissione all'Aula ci sia un ripensamento del Governo, perché in Aula ritengo che sull'argomento dovremo necessariamente fare una lunga e approfondita discussione.

VIZZINI (*FI*). L'obbligazione fa maturare un'aspettativa, un diritto dello Stato; se l'obbligazione corrispondesse all'entrata, avremmo battuto l'evasione fiscale definitivamente.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.53).*

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 3.54).*

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.55 a 3.66).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.67.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Il comma 1, dell'articolo 3, lettera *b*), ultimo periodo prevede la soppressione della Commissione tecnica per la spesa pubblica. La mia parte politica propone, invece, di trasformare tale Commissione in Osservatorio tecnico per la finanza pubblica statale, regionale e locale. Anche al fine di rendere più stringente l'attuazione e la gestione del Patto di stabilità interno. Ciò è decisivo perché gli atti assunti dal Governo anche con questa finanziaria vanno nella direzione di intendere il rispetto del Patto di stabilità come una imposizione da parte dello Stato centrale nei confronti degli enti territoriali. Noi invece siamo convinti che il Patto di stabilità ha senso se è condiviso nelle regole, nelle procedure e negli obiettivi tra tutti gli organi istituzionali.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.67).*

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 3.96).*

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.68 a 3.94).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.95.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, per coerenza con le posizioni assunte a proposito dell'esigenza di eliminare l'ambiguità circa il ruolo, le caratteristiche e le funzioni dell'Alta Commissione prevista all'articolo 3 del disegno di legge finanziaria, la mia parte politica apprezza la proposta contenuta in questo emendamento volta a rafforzare le capacità operative della Commissione bicamerale che in questa fase deve sopportare – proprio perché è aperto il problema dell'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione – un carico di lavoro notevole.

Colgo l'occasione per annunciare che, appena terminata la sessione di bilancio, l'Ulivo presenterà un disegno di legge sul federalismo fiscale che, una volta definita l'integrazione con i rappresentanti delle Regioni, prevede un ruolo particolarmente significativo della Commissione di cui è presidente il senatore Vizzini. Infatti o questa legislatura entrerà in un *tunnel* di confusione e di disordine in tema di federalismo (non solo fiscale) oppure, grazie al lavoro di questa Commissione, potranno sciogliersi positivamente quei nodi che si sono aggrovigliati obiettivamente nel corso di questo anno e mezzo successivo all'approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione e che in questi giorni si vengono ulteriormente e tragicamente complicando a causa dell'iniziativa di riforma costituzionale oggetto di attenzione da parte dell'Aula del Senato. È per tale ragione che ritengo che le proposte di rafforzamento della struttura di supporto della Commissione bicamerale per le questioni regionali siano assolutamente ragionevoli. Obiettivamente è impossibile dire di non poter accogliere in sede di manovra finanziaria, per ragioni di incongruità di materia e di collocazione, l'ipotesi di rafforzamento di una Commissione bicamerale permanente, che peraltro ora subirà un'integrazione molto significativa con i rappresentanti delle Regioni, visto che l'intero articolo 3 del disegno di legge finanziaria è dedicato all'istituzione di una Commissione più o meno «alta».

Annuncio, pertanto, il voto favorevole sull'emendamento 3.95.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario sull'emendamento 3.95 ritenendo che la materia debba essere affrontata in sede di attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, dando così forza e sostanza al disegno di legge La Loggia.

La Commissione bicamerale per le questioni regionali è prevista dalla Costituzione ed è rimasta per anni ed anni in una sorta di limbo; posso affermare questo perché ne ho fatto parte anche in passato. Oggi vi è l'oc-



casione di rafforzarne la struttura aumentando la sua importanza per cui quella di oggi – a mio avviso – dovrà essere una bocciatura tecnica affinché su di essa si sviluppi un dibattito più ampio.

MORO (*LP*). Annuncio anch'io il voto contrario sull'emendamento 3.95. Non so se in Aula sarà opportuno valutare una rappresentanza di tipo ponderale per evitare il rischio che una Commissione così ampia non riesca a funzionare e a raggiungere gli scopi per i quali è stata istituita.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, propongo di procedere all'accantonamento dell'emendamento 3.95.

IZZO (*FI*). Concordo con la proposta avanzata dal senatore Tarolli.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il senatore Morando per le considerazioni svolte. In secondo luogo, invito il senatore Lauro a leggere attentamente il disegno di legge La Loggia a cui egli fa riferimento, che prevede – e certo non ho contribuito a questo con il mio voto – un altro comitato, composto da senatori e deputati che dovrebbero sostituirsi alla Commissione prevista dalla Costituzione.

LAURO (*FI*). Proprio per questo.

VIZZINI (*FI*). In ogni caso, l'emendamento 3.95 non aggiungerebbe nulla alla composizione della Commissione. L'obiettivo è soltanto questo: trattandosi di una Commissione che per norma costituzionale risulta essere composta da circa 80 persone, che deve rendere pareri contemporaneamente all'Assemblea e alle Commissioni della Camera e del Senato, la struttura di un ufficio di Presidenza rappresentativo delle parti politiche presenti in Parlamento e composto da deputati e senatori (persone cioè che possono accedere all'Aula del Senato o a quella della Camera) le consentirebbe di lavorare. Non si tratta quindi di un fatto pletorico prevedendosi soltanto una struttura della Commissione con tutte le forze politiche. Al riguardo, faccio rilevare al senatore Moro che la Lega è presente in Commissione, ma non nell'ufficio di Presidenza.

Questo è un *vulnus* per la Commissione, perché è come se non fosse presente nell'Ufficio di Presidenza di un ramo del Parlamento rispetto a compiti che le sono assegnati. Quindi, l'intento era soltanto di conseguire un miglior funzionamento dell'organismo, non di creare organismi pletorici.

Detto questo, se il senatore Tarolli chiede di accantonare tale emendamento non ho alcuna difficoltà ad accogliere la sua richiesta; poi è evidente che rispetto ai compiti assegnati dalla Costituzione ognuno farà alla fine la sua valutazione. Io certamente non andrò al massacro, in mezzo a mille comitati che si devono sovrapporre e con una Commissione che senza avere gli strumenti deve fronteggiare poi i consiglieri regionali,

che vengono assistiti dai consulenti delle Regioni, i rappresentanti dei Comuni e delle Province, che vengono assistiti dall'ANCI, dall'UPI e da questo organismo; potrete trovare una persona molto più brava di me, che, senza strutture, potrà presiedere dignitosamente tale Commissione, come è avvenuto praticamente nel passato in questa o in altre legislature.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Presidente, credo che, in considerazione dei pareri del relatore e Governo, sia opportuno un accantonamento.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 3.95.

Passiamo all'emendamento 3.0.1/1.

LAURO (*FI*). Presidente, mi ha convinto l'intervento del Governo sulla materia trattata da questo emendamento, di conseguenza, non essendo un errore dell'attuale Governo, la questione si può risolvere attraverso una modifica del decreto legislativo n. 281 del 28 agosto 1997. Infatti, nell'ambito del criterio di pari dignità, pur nella diversità tra Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato e comunità montane non sono ricomprese le isole minori, la cui area è stata introdotta nel 2000. Di conseguenza, occorre prevedere, quale membro della Conferenza unificata, anche il presidente dell'ANCIM, che fino ad oggi non ne ha fatto parte, altrimenti si creerebbe un vero e proprio squilibrio.

Accogliendo quindi le indicazioni del Governo, ritiro l'emendamento 3.0.1/1 e preannunzio la mia intenzione di presentare un ordine del giorno in tal senso.

IZZO (*FI*). Preannunzio l'intenzione di aggiungere la mia firma a tale ordine del giorno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Presidente, ove presentato, l'ordine del giorno in questione potrebbe essere accolto dal Governo.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.0.1 a 3.0.13).*

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

*I lavori, sospesi alle ore 14,05, sono ripresi alle ore 14,25.*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 4.

Gli emendamenti 4.7 e 4.0.5 sono inammissibili.

Dichiaro ammissibile l'emendamento 4.0.1 a condizione che venga ripristinato il tetto di spesa previsto dall'articolo 38, comma 2, della legge n. 342 del 2000.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Presidente, l'emendamento 4.5 prevede la possibilità di dedurre le erogazioni liberali effettuate nei confronti degli enti locali territoriali finalizzate all'acquisizione, al recupero o al restauro conservativo di opere d'arte, ovvero di immobili di proprietà pubblica aventi grande valore storico e paesaggistico.

In secondo luogo, con esso proponiamo la deducibilità, delle erogazioni liberali effettuate nei confronti delle ONLUS che operano e sono iscritte nei registri previsti dalle vigenti disposizioni di legge. Ci auguriamo che ci sia da parte del Governo attenzione a questo emendamento.

FERRARA (*FI*). Presidente, l'emendamento 4.9 riguarda una precisazione necessaria per determinare un migliore virtuosismo della normativa vigente.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'emendamento 4.0.4 mira a garantire condizioni più favorevoli all'università e agli enti pubblici di ricerca, prevedendo l'applicazione dell'IVA agevolata. Il tema della ricerca in particolare è di grande attualità.

MARINO (*Misto-COM*). Desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 4.0.4.

CURTO (*AN*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 4.0.13 e lo illustro brevemente. Le aziende termali, specialmente negli ultimi anni, hanno ricevuto particolare attenzione da parte delle istituzioni pubbliche per motivi che ben conosciamo. I soggetti destinatari di questo tipo di servizio rappresentano un segmento di indubbio rilievo nella società italiana. L'obiettivo dell'emendamento è di agevolare gli investimenti volti a recuperare l'ingente patrimonio architettonico presente in molte realtà termali e a favorire l'innalzamento degli *standard* qualitativi, con conseguenze urbanistiche importanti e con benefici in relazione alla maggiore efficienza dei servizi resi alle persone.

L'emendamento tende ad eliminare una distorsione derivante dalla concezione secondo la quale il Servizio sanitario nazionale sarebbe caricato di ulteriori oneri, essendo il principale cliente delle aziende termali. L'emendamento prevede infatti che le aziende termali possano dedurre l'IVA per i costi sostenuti in relazione ad investimenti. Tale previsione potrebbe non determinare oneri per l'erario e, in caso contrario, comporterebbe oneri estremamente limitati e sopportabili da parte dello Stato.

MORANDO (*DS-U*). Sono previste due compensazioni perché si ritiene che la prima non sia sufficiente?

PRESIDENTE. Evidentemente è così.

MORANDO (*DS-U*). L'emendamento 4.0.20, in coerenza con altri emendamenti soppressivi o interamente sostitutivi dell'articolo 4, propone la reintroduzione della *Dual Income Tax*.

Il tempo è stato galantuomo, nel senso che anche coloro che, prima e dopo le ultime elezioni, hanno ritenuto, sulla base di una valutazione politica legittima, che un sistema strutturale e permanente di agevolazione degli investimenti realizzati mediante il reimpiego degli utili potesse essere utilmente sostituito, con un'iniziativa di tipo emergenziale, dalle misure transitorie previste dalla legge Tremonti-*bis*, hanno dovuto ricredersi, sulla base dei dati relativi all'ultimo anno e mezzo.

L'introduzione della *Dual Income Tax* ha dimostrato di essere una delle più efficaci riforme fiscali varate dai Governi di centro-sinistra per incentivare in modo sistematico gli investimenti volti ad incrementare il patrimonio dell'impresa. Ad un certo punto il Governo di Centro-destra – mi riferisco in particolare al Ministro dell'economia – ha cercato di giustificare la caduta di gettito determinatasi sul versante dell'IRPEG con riferimento alle grandi e medie aziende in base agli straordinari effetti conseguenti dall'applicazione diffusa della DIT. I dati resi noti recentemente dalla Confindustria, che non è sospettabile di simpatie nei confronti del Centro-sinistra, almeno in questa fase, si sono incaricati di dimostrare che quelle affermazioni erano strumentali e tecnicamente infondate. Dai dati forniti da Confindustria risulta che ben 200.000 imprese; in Italia – e non mi risulta che nel nostro Paese ci siano 200.000 grandi imprese, in Italia le grandi imprese si possono contare purtroppo con le dita di una mano – si sono avvalse della *Dual Income Tax* per effettuare investimenti, con grande beneficio per la diffusione dello sviluppo.

Alla fine di novembre riceveremo finalmente la relazione sull'applicazione della Tremonti-*bis*, che avrebbe dovuto essere trasmessa al Parlamento entro il 30 giugno scorso in base ad una disposizione della finanziaria per il 2002. Prevedo che dalla relazione risulterà un costo elevato per l'applicazione di quelle disposizioni a fronte di investimenti in macchinari produttivi assolutamente deludenti. I dati mostreranno che la Tremonti-*bis* è servita quest'anno soprattutto per acquistare automobili di lusso, prodotte dalle due fondamentali case tedesche BMW e Mercedes. Altro che rottamazione del Centro-sinistra che, seppur discutibile, consentiva almeno di acquistare qualche utilitaria! Tra l'altro il gruppo automobilistico italiano non produce una sola automobile destinata al *target* di mercato cui si rivolge la Tremonti-*bis*.

Dunque, uno strumento efficace è stato sostituito da uno strumento assolutamente inefficace, almeno in questa congiuntura economica. Ho sempre affermato che la Tremonti-*bis* non merita una valutazione negativa in sé e per sé; ci sono circostanze particolarissime in cui è strumento utile, ma è stata applicata in una fase sbagliata. È stata definita un'alternativa tra la Tremonti-*bis* e la *Dual Income Tax* che ha finito per spingere que-

st'ultima al di fuori delle opportunità delle imprese, con conseguenze negative che sono state pagate duramente dal sistema economico italiano.

Con questo emendamento proponiamo la reintroduzione della *Dual Income Tax* poiché speriamo che – magari non adesso, ma certamente nel giro di poco tempo – la maggioranza ed il Governo stesso possano convincersi della superiorità di questa misura strutturale rispetto alle misure di tipo emergenziale che stanno ispirando l'azione del Governo di Centro-destra, al di là delle roboanti dichiarazioni su una riforma di là da venire, che troverà applicazione, se la troverà mai, nel 2006, cioè dopo che si saranno fatte le prossime elezioni politiche.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'emendamento 4.0.21 riguarda la possibilità di applicare un credito d'imposta per le opere di bonifica dall'amianto. È molto simile all'emendamento del senatore Pizzicato, discusso ieri all'articolo 1. Mi auguro che – come affermato dal sottosegretario Vegas – ci sia la possibilità all'interno di questa manovra finanziaria, in particolare nell'ambito del più volte citato discorso del 36 per cento, di estendere queste agevolazioni anche alle opere di bonifica dell'amianto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il discorso sul 36 per cento dovrebbe essere momentaneamente accantonato.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 4.0.22 e 4.0.23 sono fatti propri dal senatore Nocco e si intendono illustrati.

Tutti i restanti emendamenti si intendono illustrati.

Dispongo l'accantonamento degli emendamenti 4.0.3 e 4.0.22.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sulla riformulazione dell'IRPEG fatta dalla finanziaria, ci sono proposte che potrebbero essere prese in considerazione, ma cambierebbero di fatto l'impostazione di base della finanziaria stessa. Quindi io direi che una bocciatura, che soprattutto in molti di questi casi ha carattere tecnico, darà modo di vedere come e se sussiste la volontà di accogliere modifiche in Aula: tutto ciò che potrebbe spostare questi parametri andrebbe valutato attentamente.

Sinteticamente concordo con l'accantonamento di quei due emendamenti, mentre esprimo parere negativo su tutti gli altri, ad eccezione del 4.9. Questo emendamento non può che essere accolto, in quanto prevede che non possano essere ammessi in deduzione costi e spese riconducibili a fatti, atti o attività qualificabili come reati. Il parere ovviamente è positivo, anche se potrebbe essere forse riformulato in maniera più completa prima di arrivare all'esame dell'Aula.

MORANDO (*DS-U*). Mi stupisce che il relatore si dichiari favorevole ad un emendamento compensato in quel modo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono d'accordo con il relatore. L'emendamento 4.9 incontra il parere favorevole del Governo, ma deve essere corretto o meglio precisato; non c'è bisogno di compensazione, qualche volta per eccesso di scrupolo ci siano state compensazioni anche quando non ve ne era bisogno. In questo caso si tratta di una minore deduzione fiscale e quindi chiaramente non deve essere compensato. Gli emendamenti che fanno riferimento al 36 per cento sono stati accantonati.

Ci sono inoltre due questioni sollevate nel corso dell'esame degli emendamenti: quella dell'IVA delle aziende termali e quella della DIT (Dual Incombe Tax). La prima di esse, di cui all'emendamento 4.0.13, a mio parere, non può essere la strada giusta per venire incontro ad una crisi settoriale, ammesso che ci sia una crisi in questo settore, perché la deduzione per l'IVA per i costi, se vale, deve valere orizzontalmente per tutte le aziende. Rischiamo di avere dei problemi a livello comunitario perché certe previsioni devono valere per tutti; siccome, ovviamente questo non è possibile per ovvi motivi finanziari, credo non ci siano alternative se non respingere tutti gli emendamenti.

La *Dual Income Tax* ad avviso del Governo è uno strumento che sicuramente tende a ridurre la pressione fiscale a favore delle aziende, però per certi versi può falsare la concorrenzialità tra i diversi tipi di impresa a vantaggio di quelle che possono avere il diretto accesso ai mercati dei capitali e all'autofinanziamento, quindi a danno delle imprese più piccole. Infatti, come dimostrano i dati, per le oltre 120.000 piccole imprese che ne hanno usufruito il vantaggio è stato dell'ordine di un paio di migliaia di euro, quindi molto modesto, mentre per pochissime imprese (non dico che si contano sulle dita di una mano, ma quasi) il vantaggio è stato di circa la metà della minore entrata derivante dalla *dual income tax* anche quando le imprese avevano utili molto cospicui. Questo non vuol dire che si debba andare verso la diminuzione della pressione fiscale, ma che si tratta di uno strumento molto sperequato che favorisce le grandi imprese sulla base di un ragionamento scarsamente condivisibile: perché deve essere premiato chi si autofinanzia rispetto a chi ricorre al mercato del credito? Questo sfugge all'intelligenza del sottoscritto.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 4.7 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.1 a 4.8).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.9.

MORO (LP). Il principio che sottende l'emendamento è condivisibile, ma faccio fatica a comprendere quali sono i costi e le spese riconducibili a fatti, atti o attività qualificabili come reato. Dubito che qualcuno compili la dichiarazione dei redditi affermando che una spesa non può es-

sere portata in detrazione per questo motivo. Forse è necessaria una riscrittura dell'emendamento.

CURTO (AN). Condivido la posizione assunta adesso dal collega Moro. Ho notato che alcuni emendamenti presentati all'articolo che in linea di principio sono condivisibili, ma sotto il profilo pratico e attuativo potrebbero creare difficoltà. In particolare sull'emendamento 4.9 rilevo che, essendo molto generico, potrebbe addirittura determinare complicazioni interpretative che certo non snellirebbero l'aspetto procedurale dell'imposizione fiscale. L'emendamento dovrebbe quindi essere riformulato in maniera diversa e precisa, senza lasciare margine a discrezionalità di interpretazione.

RIPAMONTI (Verdi-U). Signor Presidente, condivido la *ratio* dell'emendamento 4.9, ma ritengo che sarebbe opportuna una sua riformulazione. In tal caso il nostro voto sarebbe favorevole. Infatti, nell'attuale testo non si comprende quali siano «le spese riconducibili a fatti, atti o attività qualificabili come reato» che non sono ammesse in deduzione. Se si tratta di fatti sui quali già è intervenuta la sentenza del magistrato è chiaro che le spese relative non possono essere portate in deduzione. Se, invece, si tratta di spese relative ad un avvocato di fiducia in una causa dove, ad esempio, vi sono «atti o attività qualificabili come reato» la questione è diversa, partendo dal presupposto che è diritto costituzionalmente riconosciuto di ogni cittadino difendersi in giudizio.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi ero già espresso in precedenza a favore di una riformulazione dell'emendamento in questione. Alla luce delle considerazioni emerse, però, propongo una bocciatura tecnica affinché l'emendamento venga esaminato successivamente in Assemblea.

FERRARA (FI). Signor Presidente, non mi aspettavo che l'emendamento di cui sono primo firmatario potesse sortire un così ampio successo. Il fatto che invece su di esso si sia realizzata un'ampia convergenza mi incoraggia a proporre una correzione che auspico venga accolta in Aula.

LAURO (FI). Aggiungo la mia firma all'emendamento 4.9, ma dichiaro il mio voto di astensione per le motivazioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 4.0.5 è inammissibile.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.9 a 4.0.17).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.0.18.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, mi rendo conto di quanto affermato dal rappresentante del Governo circa la questione dell'IVA comunitaria. In ogni caso dovremo porci il problema delle aliquote perché nel settore del turismo le aziende termali rappresentano un'attività importante che il Governo ha sempre dichiarato di voler promuovere e valorizzare. Ad esempio tra i Paesi comunitari vi è la Grecia dove vige un'aliquota IVA nel settore turistico pari al 4 per cento. Vi è dunque l'esigenza per il nostro Paese di avere aliquote competitive con quelle europee. È chiaro che i nostri operatori non potranno essere competitivi finché nel nostro Paese verrà applicata un'aliquota del 20 per cento a fronte del 4 per cento presente in altri Paesi dell'Unione. Di conseguenza, inviterei il Governo a tenere presente la questione al fine di proporre, nell'ambito della Comunità europea, un'armonizzazione delle aliquote IVA perché non è giusto che si intervenga solo quando nel nostro Paese l'IVA è inferiore rispetto a quella di altri Stati.

Dichiaro, dunque, il voto contrario sull'emendamento 4.0.18, ma segnalo la necessità al Governo di armonizzare le aliquote IVA.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il sistema delle aliquote, purtroppo, non funziona così. Come è noto, le disposizioni comunitarie in materia prevedono sostanzialmente due aliquote: una alta e una bassa. Sono comunque rimasti alcuni casi di IVA super ribassata che derivano da vecchie autorizzazioni che si vanno via via esaurendo e che comunque possono essere mantenute. Vi sono, inoltre, casi di aliquote allo 0 per cento e poi le due aliquote fondamentali, che nel nostro Paese sono del 10 e del 20 per cento. Tale percentuale può variare da Paese a Paese entro una determinata forbice.

Detto questo, la disposizione comunitaria afferma che non si possono derubricare o diminuire le aliquote né si possono creare aliquote intermedie; questo è lo stato dell'arte. Dire che sarebbe giusto abbassare l'aliquota IVA su una determinata prestazione deve tenere conto di questo ragionamento. Le aliquote IVA sono relativamente armonizzate a livello europeo, ma non si può pretendere che l'Europa fissi le aliquote di ogni singolo Paese perché altrimenti si avrebbe un'uniformità fiscale; ed essendoci già uniformità monetaria tutte le azioni di politica economica alla fine si scaricherebbero sul livello di occupazione, il che sarebbe francamente rischioso. In ogni caso è vero che quanto più si abbassano le aliquote IVA o le altre tasse, maggiore è la capacità di spesa dei cittadini; però è anche vero che le aliquote tengono conto del livello della spesa pubblica. Ovviamente l'aliquota ideale è pari a zero, in quanto ciò significa dare al cittadino tutta la ricchezza che produce; se però la spesa pubblica è di un certo livello non possiamo contemporaneamente avere tasse bassissime. Siamo cercando di fare uno sforzo in questa direzione, ma non possiamo, di punto in bianco, avere tasse bassissime con lo stesso livello di spesa pubblica. Mi rendo conto della questione sollevata dal senatore Lauro, che non riguarda solo il turismo ma tutta una serie di settori produttivi. La concorrenza dei Paesi emergenti, che hanno accordi commerciali con gli



Stati Uniti e un costo del lavoro più basso, per esempio della Cina, sta aprendo i mercati e implica valutazioni relative anche al costo del lavoro. Noi però abbiamo una struttura economica differente, quindi, purtroppo non si possono copiare gli esempi esteri solo in parte e non *in toto*.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 4.0.18).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.0.19.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, desidero intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 4.0.19 che reca anche la mia firma.

Abbiamo discusso a lungo in Aula della *Dual Income Tax* durante l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209 e durante il dibattito sulla cosiddetta delega fiscale. Non concordo affatto con le valutazioni svolte dal sottosegretario Vegas nelle cui parole ritrovo una sorta di ostilità preconcetta verso questa tassa. I dati relativi a chi ha usufruito in misura maggiore dei benefici derivanti dall'applicazione della DIT sono un po' più complessi di quelli mostrati dal Sottosegretario. Tra l'altro, il fatto che essa prima sia stata bloccata e poi nuovamente introdotta e sistemata dimostra l'interesse non solo di settori della media, ma anche della piccola industria.

Per questo motivo voteremo a favore dell'emendamento.

CADDEO (*DS-U*). Presidente, voteremo favorevolmente su questo emendamento e caldegiamo anche un voto siffatto da parte della Commissione, perché questo è un sistema di tassazione che in modo automatico incentiva le grandi, piccole e medie imprese a crescere e a diventare più competitive. Tale sistema è stato utilizzato, come veniva detto, da un gran numero di imprese, non soltanto quelle grandi ma anche quelle piccole e persino individuali e ha avuto l'effetto benefico di rendere equiparabile il costo del capitale apportato all'impresa da parte degli imprenditori a quello del capitale acquisito con prestiti bancari; essendo deducibili gli interessi su questi ultimi, precedentemente era più conveniente usare quel tipo di approvvigionamento di risorse. Invece, questo meccanismo ha messo più o meno alla pari il sistema di finanziamento delle imprese, eliminando quindi uno squilibrio in tal senso e ripristinando condizioni paritetiche nella concorrenzialità delle imprese. Credo che questo sia l'elemento fondamentale.

Il Governo, successivamente, ha voluto sminuire questo sistema di tassazione, credo per un pregiudizio verso la grande impresa. Parlare di questo sistema oggi diventa persino preoccupante data la fine che stanno facendo le grandi imprese italiane, anche se, in realtà, è stato poi utilizzato non solo dalle grandi imprese ma anche dalle piccole. Ma questa operazione del Governo di svuotamento della DIT credo contrasti anche con la politica che il Centro-destra propugnava quando era all'opposizione, quando discorreva a lungo sulla necessità di creare in Italia una condi-

zione di favore per gli investimenti o addirittura la zona franca fiscale. Si parlava di far diventare l'Italia «l'Irlanda del Mediterraneo»; poi, arrivato al Governo, il Centro-destra ha deciso di cambiare indirettamente strategia con un sistema di tassazione che è cresciuto e si è aggravato nei confronti delle imprese (lo abbiamo visto anche recentemente con i decreti che hanno reso più pesante la tassazione sulle imprese).

Tale questione penalizza il nostro sistema industriale e sempre più ci porta a chiederci quale politica industriale si vuole attuare in Italia. Per tutte queste ragioni, sarebbe più opportuno ripristinare la DIT per rendere le nostre imprese più competitive e più capaci di disporre di mezzi propri per fare investimenti e irrobustire il nostro sistema.

Per questo credo che sia opportuno approvare l'emendamento in oggetto e noi auspichiamo che la Commissione accolga il nostro auspicio.

MORANDO (*DS-U*). Presidente, ricordo che l'emendamento 4.0.20 prevede una disposizione analoga all'emendamento 4.0.19 ma con compensazioni diverse. Condivido quanto sostenuto dal collega Caddeo e vorrei aggiungere alcuni brevissimi argomenti in replica alle considerazioni che il sottosegretario Vegas ha svolto in merito alla *Dual Income Tax*.

In primo luogo, se è vero che «piccolo è bello», e non ho alcun dubbio ad affermarlo, tuttavia non è sempre vero che «grande è brutto e cattivo».

In secondo luogo, l'utilizzo della *Dual Income Tax* ha prodotto una riduzione del gettito IRPEG soltanto perché le imprese che l'hanno utilizzata, da quella piccola a quella più grande, hanno ottenuto profitti. Infatti se non fosse stato così non avrebbero potuto utilizzare la *Dual Income Tax*. Certo è altrettanto vero che, se hanno usato molto questa tassa e le agevolazioni che essa produce, con quegli alti profitti hanno compiuto alti investimenti, patrimonializzando di più il sistema produttivo italiano. Faccio notare che il sistema produttivo italiano, fondato sulla piccola e media impresa, presenta per molti aspetti situazioni di vantaggio rispetto agli altri sistemi produttivi.

C'è poi un aspetto che ha un rilievo strategico per il nostro futuro, quello dello sviluppo della ricerca scientifica, alla quale la piccola impresa non può far fronte e quindi scarica sullo Stato esigenze di sviluppo della ricerca scientifica; invece, in altri sistemi produttivi queste esigenze sono affrontate attraverso l'investimento diretto dell'impresa privata medio-grande. Patrimonializzare di più sul versante della grande impresa anche in Italia, consentire un utilizzo dei profitti per investimenti in funzione della patrimonializzazione, vuol dire anche creare centri di ricerca della grande impresa. Penso, per esempio, alle grandi imprese impegnate nei grandi servizi in rete, dalla telefonia all'energia elettrica, che indubbiamente con il loro impegno evitano una totale ricaduta sullo Stato per questi settori. Quindi, c'è un effetto positivo più generale indotto anche sulla spesa pubblica.

Mi permetto di insistere su un aspetto: se esaminiamo l'effettivo utilizzo della *Dual Income Tax*, notiamo che le imprese che l'hanno utiliz-

zata di più appartengono a quello che dagli studiosi è stato chiamato il «quarto capitalismo italiano», cioè l'impresa di medie dimensioni, che è il centro di un sistema di altre imprese, soprattutto nella chiave del distretto, ma non solo. Quindi le imprese che hanno utilizzato di più la *Dual Income Tax* costituiscono la struttura portante del sistema produttivo italiano; siano piccoli, medi o grandi, sono quelli che fanno profitto, che investono, che sono competitivi, che meritano di essere premiati attraverso una politica di agevolazione e non di essere penalizzati.

Infine, un'ultima considerazione. Non riuscirò mai a capire perché dal punto di vista dell'interesse pubblico debba essere privilegiato, come ha detto il sottosegretario Vegas, l'investimento da indebitamento rispetto all'investimento da impiego. Sapete tutti che in Italia non c'è indifferenza: in questo momento l'investimento da indebitamento produce condizioni di deduzione fiscale privilegiate rispetto all'impiego. Quindi, secondo me, in Italia privilegiamo troppo l'investimento da indebitamento e secondo me bisognerebbe ricostruire un equilibrio e la *Dual Income Tax* lo faceva.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 4.0.19 e 4.0.20).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.0.21.

CURTO (AN). Ritengo che la finalità dell'emendamento 4.0.21 sia condivisibile, ma che la soluzione proposta sia inadeguata. La legge n. 257 del 1992 aveva due obiettivi: favorire la sostituzione o la bonifica di immobili contenenti amianto e fornire benefici di natura previdenziale ai lavoratori esposti a questo tipo di materiale. Il primo obiettivo non è stato raggiunto: la dismissione di impianti contenenti amianto non è mai avvenuta e, ciò nonostante, le aziende hanno tratto vantaggio dalle disposizioni previdenziali che hanno ridotto il numero di anni necessari per godere del beneficio pensionistico. In molti casi sono stati addirittura superati i limiti previsti dalla legge in ragione della grande autonomia contabile delle Regioni.

L'emendamento 4.0.21, pur condivisibile nell'ispirazione generale, determina un effetto paradossale, prevedendo un credito di imposta a beneficio di coloro che sono stati inadempienti rispetto all'obbligo di bonificare entro dieci anni i siti contaminati. Per eliminare un materiale molto nocivo per la salute dei lavoratori dobbiamo percorrere altre strade, come quella suggerita dall'emendamento 4.9.

RIPAMONTI (Verdi-U). Non intendo polemizzare con il senatore Curto, bensì richiamare l'attenzione su alcune questioni. La gradualità nell'applicazione delle disposizioni previste dalla legge n. 257 del 1992 è disposta da motivi molto complessi, tra i quali la completa inadempienza degli enti preposti all'elaborazione dei piani di bonifica. Non mi addentro nel merito della questione, che è stata discussa a lungo nella scorsa legi-

slatura e che è oggetto di un disegno di legge di iniziativa parlamentare volto ad ampliare la platea dei beneficiari. Il nocciolo della questione non è la previsione di un beneficio per il datore di lavoro, bensì la soddisfazione di un'esigenza insopprimibile. È infatti scientificamente dimostrato che l'esposizione dei lavoratori all'amianto per un certo numero di anni provoca malattie gravissime. L'emendamento 4.0.21 non prevede un vantaggio per il datore di lavoro, ma incentiva la bonifica dei siti contaminati prevedendo la possibilità di detrarre parte delle spese di sostituzione dei materiali. Se si preferisce un altro tipo di intervento, ben vengano proposte in tal senso, ma la precedente normativa deve essere revisionata, individuando le ragioni per le quali non ha funzionato adeguatamente.

PIZZINATO (*DS-U*). Sottoscrivo l'emendamento 4.0.21, sottolineando che alcune delle considerazioni svolte non corrispondono alla situazione reale del nostro Paese. A beneficiare delle norme relative alla fuoriuscita anticipata dal lavoro o delle maggiorazioni a fini previdenziali non sono le aziende ma sono eventualmente i lavoratori che sono stati e sono tuttora esposti a gravissimi rischi.

Ricordo che a Casale Monferrato, la principale città produttrice di eternit, mille persone sono morte per tumore derivante da esposizione all'amianto e si stima, in base a previsioni scientifiche, che nei prossimi 10 o 15 anni altri 60.000 italiani moriranno in conseguenza dell'esposizione a questo tipo di materiale. Purtroppo, a causa del fatto che non siamo ancora riusciti ad aggiornare le norme, molti nostri concittadini, responsabili unicamente di aver svolto un certo tipo di lavoro per vivere onestamente, non possono beneficiare delle disposizioni previdenziali dettate dalla legge n. 257 del 1992.

L'aspetto più grave, che provoca disperazione in moltissime famiglie, è che il diritto alle cure sanitarie gratuite è riconosciuto soltanto dopo l'accertamento del tumore, che si manifesta spesso dopo un'esposizione trentennale all'amianto. Responsabili di questa situazione sono le Regioni che non hanno elaborato i piani di dismissione e di bonifica nei termini stabiliti e il Governo centrale, che non si è sostituito ai competenti livelli regionali; basti pensare che soltanto durante il Governo D'Alema è stata organizzata la conferenza nazionale per la bonifica dell'amianto.

Si parla spesso di argomenti che non si conoscono e che pure rappresentano un dramma per migliaia di famiglie. Ad esempio, tutti sanno adesso che il Pirellone (sede della regione Lombardia) è una struttura piena di amianto, fatti salvi i due piani ove è insediata la Giunta che sono stati bonificati. Quanti sono gli asili e le scuole materne non ancora bonificati, che hanno le tubature e in qualche caso i tetti in amianto? Chi vive a Roma verifichi con quale materiale è costruito il cassonetto dell'acqua o il tetto della sua abitazione.

Il nocciolo della questione è l'adozione di misure che pongano fine a questa situazione. A Monfalcone, nella provincia di Gorizia, sono 800 le persone morte per mesotelioma pleurico; l'85 per cento sono lavoratori del

cantiere di Monfalcone, il 15 per cento sono mogli e figli degli operai, che si sono ammalati inalando le fibre di amianto depositate sulle tute degli operai. Una sola fibra immessa nei polmoni è in grado, dopo un certo numero di anni di latenza, di provocare la morte. Vogliamo porre fine a questo dramma, indicando misure che non sono a vantaggio delle aziende e che, tra l'altro, comportano una riduzione di costi per il nostro sistema sanitario.

Purtroppo non esistendo il registro nazionale degli ex esposti e non facendo un controllo semestrale sugli stessi, dal momento in cui ci si accorge che sta esplodendo il tumore alla morte trascorrono appena sei mesi; quindi la normativa deve essere modificata.

Quando si parla di fatti così gravi sarebbe opportuno visitare qualcuna delle aziende in cui si è lavorato l'amianto (e spesso anche le case di abitazione che non sappiamo con che materiale sono costruite). Si può fare una verifica in Puglia o in Campania o a Porta Garibaldi a Milano; si possono esaminare le carrozze ferroviarie che andavano decoibentate ma continuano a rimanere lì, ormai in decadenza, con le fibre di amianto che continuano ad espandersi e a volatilizzarsi. In Sicilia e Piemonte vi sono anche luoghi dove si estraeva l'amianto. Questa è la situazione.

Non vorrei più intervenire su questo argomento perché troppe sono le persone che ho conosciuto ed hanno cessato di vivere, in pochi mesi, per l'unica loro colpa, quella di aver trascorso 20 o 30 anni dentro la Breda, la Marelli, a costruire le cose che gli italiani consumano: fabbriche concepite senza alcuna prevenzione per i lavoratori. Mi auguro che il Governo, anche alla luce della discussione fatta questa mattina, nel riformulare l'emendamento affronti tale questione, sapendo che c'è un dramma perché si avvicina sempre più il tempo di fine latenza, cioè i 25-30 anni. Nella mia città non era morto nessuno fino a qualche anno fa: adesso siamo a 40 morti per mesotelioma pleurico e solo in un paio di casi si è riusciti ad effettuare un utile intervento chirurgico per prolungare la vita; gli altri in poco più di sei mesi non c'erano più.

Chiedo venia se ho messo un po' di calore nel mio intervento, ma a volte guardiamo troppo all'immagine e non ai drammi che stanno vivendo migliaia di famiglie che hanno un'unica colpa: avere componenti di famiglia che, per vivere onestamente, hanno svolto attività senza alcuna protezione dal punto di vista della salute.

CURTO (AN). Voglio ricordare al senatore Pizzinato che da sottosegretario di Stato al lavoro in Commissione lavoro ebbe a dire che non si poteva andare a modificare la normativa che era all'esame del Comitato ristretto della Commissione stessa perché non c'erano risorse sufficienti per poter far fronte al problema; siccome questo è agli atti parlamentari, ora parliamo seriamente di una questione certamente grave, senza portarla sul patetico perché così non risolviamo nulla.

Debbo ricordare pure al senatore Pizzinato che provvedimenti di questo genere fanno esclusivamente gli interessi di alcune grandi aziende,

come le Ferrovie dello Stato, o l'ILVA di Taranto, che beneficerebbero in questa maniera di risorse che invece vanno impegnate su un livello generale, rivisitando la normativa, cercando di creare le condizioni per giungere alla definizione della stessa in tempi brevi, evitando che ad appropriarsi dei benefici reali siano soggetti che non ne hanno titolo. Quindi, pur apprezzando che vi sia attenzione a questo tema, mi sembra di non essere insensibile quando affermo che non mi pareva e non mi pare questo lo strumento più idoneo per risolvere neanche in parte un problema così grave.

Pur non avendo una storia sindacale alle spalle, quando intervengo sulle questioni sulle quali si è creata una certa forma di sensibilità la prima permessa è quella della conoscenza diretta. Possiedo questa conoscenza e quindi mi permetto di dire che non è con questo emendamento che si risolve il problema: certo la questo dell'amianto va affrontata, ma in un quadro normativo più generale.

PRESIDENTE. Abbiamo affrontato il discorso questa mattina molto compiutamente. Nella riformulazione relativa alla questione del 36 per cento, che il relatore presenterà alla Commissione, si terrà conto anche di questo problema in termini concreti, così come auspicato dai senatori. Ricordo che la drammaticità della questione è presente a tutti, solo che qui ci dobbiamo occupare di aspetti concreti, molto sommessi, ma che forse – come ricordavano il senatore Pizzinato e il senatore Curto – sono quelli che più utilmente contribuiscono alla risoluzione di questo grave problema.

Uno spazio di riflessione speriamo ci consenta di individuare soluzioni praticabili. Ricordo che l'emendamento 4.0.22 è stato accantonato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 4.0.21 e 4.0.23).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*

LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1 e 1-bis, 2 e 2-bis e del disegno di legge n. 1826, già approvato dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta del 29 novembre.

In via preliminare, dichiaro inammissibili, per motivi di copertura finanziaria, gli emendamenti 5.2, 5.3, 5.26, 5.31, 5.49, 5.0.61, 5.0.113, 5.0.117, 5.0.300 (limitatamente alla prima parte), 6.0.1, 7.21 (limitatamente agli importi indicati nella copertura finanziaria), 7.23 (limitatamente agli importi indicati nella copertura finanziaria), 7.26 (limitatamente agli importi indicati nella copertura finanziaria), 7.35, 7.36, 7.48, 9.42 (limitatamente al capoverso 3), 9.43 (limitatamente al capoverso 5-bis), 9.70, 10.0.1 e 10.0.2. Sono altresì inammissibili, per materia, gli emendamenti 9.65, 9.0.11, 10.24, 10.25, nonché gli emendamenti 5.1 (limitatamente al comma 2), 5.0.14, 6.16, in quanto recanti norme contenenti deleghe legislative. Preciso, inoltre, che gli emendamenti 5.0.142 e 5.0.129 si intendono ammissibili nel limite delle risorse garantite dalla clausola di copertura.

Passiamo all'articolo 5 e ai relativi emendamenti.

FALOMI (DS-U). Con l'emendamento 5.11 si propone di dare un sostegno al settore dell'editoria, in particolare della carta stampata, cioè

giornali quotidiani, periodici e agenzie di stampa, attraverso incentivi fiscali sull'IRAP.

Si tratta di un settore in grandissima crisi, con un forte calo del fatturato e delle vendite, che ha bisogno di un intervento di sostegno.

Pensiamo che una deduzione delle spese relative al lavoro giornalistico dalla base imponibile dell'IRAP possa costituire una misura sufficiente, perché – come è noto – l'IRAP incide maggiormente laddove ci sono alti livelli retributivi e alta intensità di lavoro. Attraverso questo intervento pensiamo di dare un contributo a chi si trova in difficoltà.

Vorremmo sapere dal Governo se ci sono altre ipotesi di sostegno, che naturalmente valuteremo alla luce di quanto il Governo stesso esporrà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'emendamento 5.20 propone di ammettere in deduzione dall'imponibile IRAP il 50 per cento delle spese per investimenti a favore di circuiti chiusi di utilizzo dell'acqua oppure il 25 per cento di tutte le spese per investimenti a favore dell'utilizzo di acque depurate e affinate, per le produzioni industriali ad alto consumo d'acqua potabile. Ritengo che l'emendamento sia molto importante perché il problema dell'utilizzo razionale dell'acqua potabile sta diventando un problema centrale non solo per i Paesi avanzati, ma ormai anche a livello globale. È opportuno indirizzare le tecnologie e, di conseguenza, gli investimenti per favorire un uso razionale dell'acqua.

L'emendamento 5.20, attraverso la riduzione delle spese per investimenti, va in questa direzione. Mi auguro che da parte del relatore e del Governo vi sia un'attenzione particolare a questo problema che ormai investe le scelte generali a cui sono chiamati i Governi sia dei Paesi avanzati che di quelli in via di sviluppo.

Con l'emendamento 5.46 si intende incoraggiare l'investimento in ricerca scientifica da parte degli enti pubblici di ricerca e degli enti non commerciali.

Do per illustrati gli altri emendamenti da me proposti all'articolo 5.

MICHELINI (*Aut*). Con l'emendamento 5.47 proponiamo di prorogare il sistema di compensazione delle eccedenze attive e passive relative ai gettiti IRAP con riguardo alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano. Il sistema della compensazione è stato introdotto con l'articolo 42, comma 7, per il periodo che va dal 1998 al 2002. A partire dal 2003 è previsto che non si faccia luogo al recupero delle eccedenze, ma che si provveda invece con l'attribuzione di nuove funzioni alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Ora l'attribuzione di nuove funzioni non può che avvenire nel contesto della modifica introdotta al Titolo V della Costituzione e quindi in tempi che prevedibilmente non coincideranno con il 2003. Riteniamo quindi opportuna una proroga delle compensazioni, sia delle eccedenze attive che passive: ciò significa sostanzialmente che possono anche non esservi oneri, anche se noi prudenzialmente abbiamo ritenuto di quantificarli



in 40.000 euro. Tale proroga dovrebbe arrivare fino al momento in cui verrà data attuazione, al nuovo testo del Titolo V, anche attraverso le modifiche degli Statuti speciali delle Regioni e delle Province autonome.

Mi auguro che il Governo esprima un parere favorevole sull'emendamento 5.47.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 5.

BOSCETTO (FI). L'emendamento 5.0.1 riguarda il ben noto problema dei lavoratori frontalieri. Già con la manovra finanziaria predisposta dal Governo dell'Ulivo si era deciso che questi lavoratori fossero esclusi dal ritorno alla fiscalizzazione che riguardava gli altri lavoratori italiani all'estero. Accadde anche l'anno scorso con la prima finanziaria di questa maggioranza che la moratoria fosse ripetuta per l'anno 2002. L'emendamento propone che anche per l'anno 2003, i redditi derivanti da lavoro dipendente prestato, in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto, all'estero in zone di frontiera e in altri Paesi limitrofi da soggetti residenti nel territorio dello Stato sono esclusi dalla base imponibile.

La norma quindi è esattamente la riproduzione di quelle contenute nelle due precedenti finanziarie. Se questa proroga non sarà ulteriormente concessa, ci si deve chiedere per quale ragione sia stata concessa la moratoria nei due anni passati: ancora non sono stati risolti i problemi di fondo e la situazione dei lavoratori frontalieri rimane quella che era, mentre dovevano essere stabilite convenzioni; per esempio, per i lavoratori del Principato di Monaco e per quelli della Repubblica di San Marino dovevano essere stabilite norme *ad hoc* in conformità con quanto è accaduto per i lavoratori lungosoggiornanti. Infatti, con l'articolo 36, comma 1, della legge 21 novembre 2000, n. 342 anche i lavoratori italiani lungosoggiornanti all'estero per un periodo superiore a 183 giorni vedono determinato il loro reddito sulla base delle retribuzioni convenzionali definite annualmente con il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Appare quindi necessario porre finalmente mano a questa problematica dei lavoratori frontalieri, che lavorano in una situazione di particolare disagio e che soprattutto trovano all'estero situazioni non in linea con quella che è la regolamentazione italiana. Successivamente si potrà procedere alla fiscalizzazione dei loro rapporti di lavoro. Sottolineo ancora che lasciare la situazione monca, senza avere provveduto, è qualcosa che non si ritiene compatibile con l'armonia delle norme.

PIZZINATO (DS-U). Nell'illustrare l'emendamento 5.0.7 mi associo alle argomentazioni del senatore Boschetto. Si tratta di dare continuità a norme che abbiamo adottato già nel 2001 e 2002 affinché i nostri concittadini transfrontalieri, che operano in particolare in Francia, Svizzera e Austria, non debbano pagare le tasse due volte. Infatti, essendo lavoratori

dipendenti in quei Paesi, hanno direttamente le trattenute sulle buste paga. Non possiamo immaginare che questi lavoratori si trovino nelle condizioni di dover sullo stesso reddito pagare due volte le tasse: sia all'estero, dove svolgono le loro attività, sia in Italia.

Per questo motivo sollecitiamo il Governo a prorogare tale misura, in attesa di adottarne una strutturale per i lavoratori transfrontalieri.

MALABARBA (*Misto-RC*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 5.0.7, ricordando che fra i cosiddetti transfrontalieri ci sono numerosissimi italiani che lavorano nella Repubblica di San Marino, per cui il problema si pone urgentemente anche per loro.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, l'emendamento 5.0.14 è stato dichiarato inammissibile in quanto recante norme contenenti deleghe legislative. Preciso che non si tratta di una delega vera e propria, ma in sostanza di una autorizzazione e vorrei pregare la Presidenza e il Sottosegretario di svolgere, almeno in questa Commissione, una discussione un poco più puntuale.

È vero che nell'emendamento 5.0.14 è previsto: «il Governo è delegato», ma in sostanza è autorizzato «a intraprendere iniziative a livello di organismi internazionali»; quindi non si tratta di una delega, che ci impedirebbe di inserire una norma del genere nella legge finanziaria, e il termine «delegato» può essere sostituito con «autorizzato».

PRESIDENTE. Come sostituiamo la frase «secondo i seguenti principi e criteri direttivi»?

MARINO (*Misto-Com*). Un conto è la delega, che implica un meccanismo di carattere nazionale, altro se si tratta di una autorizzazione da assumere a livello internazionale, una posizione in base a certi principi.

Signor Presidente, vorrei fare una proposta, anche perché ve ne sono di analoghe da più parti: sono disposto a ritirare l'emendamento in esame per trasformarlo eventualmente in un ordine del giorno della Commissione, rivolgendo un particolare appello al senatore Tarolli che nella scorsa legislatura, con il senatore Giaretta e con me, si è occupato della questione relativa alla cancellazione del debito dei Paesi poveri.

Voglio parlare dell'imposta su eventuali transazioni finanziarie aventi natura speculativa; deliberatamente non voglio usare quel nome famoso per attribuire questa imposta al suo creatore. A livello ONU i servizi tecnici non escludono la possibilità di istituire un'imposta del genere, che ovviamente deve essere di carattere universale e praticamente non può che essere applicata a livello internazionale, se non altro per evitare fenomeni di spiazzamento. Non è possibile che periodicamente torni di attualità il problema, e quindi torni alla ribalta anche la proposta di introduzione di questa imposta sulle transazioni finanziarie di natura meramente speculativa, e poi non si riesca ad andare avanti, nemmeno nel senso di riprendere la discussione di carattere generale – ripeto – a livello internazionale, per-

ché so bene che a livello di singolo Stato la questione è di quasi assoluta impraticabilità.

Noi abbiamo assunto impegni di vario genere, e lo ha fatto anche il Presidente del Consiglio dei ministri. Al fine di adoperarci in modo concreto nell'emendamento 5.0.14 è prevista un'aliquota minima. Dal momento che, più che di una vera e propria delega, si tratta di autorizzare un'iniziativa a livello internazionale (mi rendo conto dei tempi e della delicatezza del problema e insisto nel dire che chiaramente la decisione non può che essere assunta a livello internazionale), sono disponibile a ritirare l'emendamento – ripeto – ed a recuperarne i contenuti in un ordine del giorno della Commissione nel suo complesso. Però, almeno in questa sede (in Aula è più difficile), cerchiamo di fare chiarezza su un punto, giacché le proposte non vengono soltanto dalla mia parte politica: il Governo si esprima circa la possibilità di una autorizzazione ad intraprendere almeno un'iniziativa, essendo questo un problema molto sentito.

Ovviamente, a partire solo dal mercato italiano, vi è una assoluta impraticabilità di introdurre l'imposta almeno a giudizio dei membri di questa Commissione; ma a livello internazionale, al di là delle petizioni di principio e delle dichiarazioni che vengono fatte da organismi internazionali, giacché la questione è ancora allo studio dei servizi tecnici dell'ONU, è possibile che il nostro Governo possa rilanciare questa proposta che – ripeto – si riferisce alle transazioni di mero carattere speculativo. Diciamolo francamente: se viene istituita un'imposta del genere, che permette di aiutare concretamente i Paesi del terzo mondo, è un conto; la prospettiva cambia se si tassano tutti gli italiani compresi i disoccupati per aiutare il terzo mondo.

Vorrei conoscere l'atteggiamento del Governo rispetto a tale problematica e capire se questa soluzione, che – ripeto – non è automaticamente impositiva e imperativa e non si riferisce solamente al mercato italiano, possa essere praticabile.

Signor presidente, con l'emendamento 5.0.19 proponiamo di modificare l'aliquota IRAP stabilita per banche, assicurazioni ed altri enti e società finanziarie, anche perché è notorio che si tratta dei settori che hanno registrato la maggiore riduzione delle imposte rispetto a quelle pagate in precedenza.

Infatti, l'introduzione del nuovo tributo ha determinato innanzi tutto una notevole riduzione dell'aliquota di imposta sui redditi, con il passaggio dal 16,2 per cento previsto per l'ILOR al 4,25 per cento previsto dell'IRAP.

A ciò si aggiunga il fatto che ulteriori risparmi di imposta sono stati conseguiti nel settore bancario e assicurativo e in quello dei servizi in generale, poiché questi settori non usufruivano (o lo facevano in misura limitata) della fiscalizzazione dei contributi sanitari a seguito dell'abolizione dell'imposta sul patrimonio delle imprese.

La stessa Banca d'Italia ci ha informato che già sin dal primissimo anno il settore bancario e assicurativo ha avuto un vantaggio consistente, di circa 2.000 miliardi di lire. Tale situazione di vantaggio, di privilegio

a nostro avviso, va corretta prima ancora di una eventuale revisione dell'IRAP.

In linea generale non si può che concordare con quanto già delineato anche dalla relazione della Commissione Gallo, ovvero che le società più patrimonializzate, con i maggiori livelli di utile e soggette a minore fiscalizzazione dei contributi sanitari (quali, appunto, banche, assicurazioni e settore dei servizi in genere) hanno già ottenuto guadagni apprezzabilissimi.

In conclusione, riteniamo che le modifiche che proponiamo siano urgenti da un lato per recuperare una congrua parte del gettito erariale, notevolmente ridotto per effetto del passaggio dalla vecchia alla nuova normativa, e dall'altro per conseguire una maggiore perequazione del sistema impositivo.

Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti 5.0.33 e 5.0.34. L'emendamento 5.0.33 contiene una norma di carattere antielusivo. La lotta all'evasione e all'elusione fiscale è un problema aperto e bisogna continuare la lotta intrapresa. Non voglio citare i dati del SECIT circa le tante maniere esistenti per evadere ed eludere, (ad esempio, la sovrapproduzione dei costi), ma rilevo che oggi ancora il 60 per cento delle grosse società presenta un bilancio in pareggio o addirittura in disavanzo.

In particolare, l'emendamento 5.0.34 contiene una norma antielusiva di carattere generale che, a nostro avviso, andrebbe recepita, in modo che l'Amministrazione finanziaria disconosca i vantaggi fiscali derivanti da atti giuridici posti in essere con il prevalente, se non esclusivo, obiettivo di eludere l'applicazione delle norme fiscali. Non mi dilungo, signor Presidente, però sottolineo all'attenzione del Governo questo grosso problema, perché gli sforzi fatti nella legislatura precedente, anche attraverso studi di settore, hanno dato dei risultati e bisogna assolutamente continuare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, perché costituisce, a mio avviso, anche un grande problema morale del nostro Paese che va risolto.

Anche in relazione a quanto diceva testè il senatore Ripamonti – tra l'altro vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 5.0.85 – esiste un problema a monte.

Il sistema delle lotterie nazionali è assolutamente inadeguato e occorrerebbe – secondo me – un'attenzione da parte del Governo procedere a un riordino. Infatti, sta venendo meno l'interesse per certi giochi e vengono penalizzate anche attività di carattere educativo e artistico, comprese quelle adesso evidenziate dal collega Ripamonti.

L'emendamento 5.0.88 tende, appunto, a mettere un po' di ordine nel sistema delle lotterie, consentendone soltanto sei a livello nazionale, più una internazionale, e abbinando a queste lotterie non più di due manifestazioni. Prego i colleghi di leggere il testo dell'emendamento e anche il Governo di chiarire la sua posizione rispetto al problema.

Chiarito questo aspetto, si potrebbero affrontare tutti gli altri problemi, compresi quelli sollevati dall'emendamento prima illustrato dal collega Ripamonti, al quale ripeto che intendo aggiungere la firma.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 5.0.16.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ritiro l'emendamento 5.0.17.

MALABARBA (*Misto-RC*). Penso che varrebbe la pena prima o poi discutere in modo approfondito la questione relativa alla tassazione sulle transazioni valutarie di ordine speculativo, che sono quelle a breve e a brevissimo termine, cui fa riferimento l'emendamento 5.0.18.

Mi pare che anche in questa occasione non si voglia arrivare fino in fondo: alcune delle argomentazioni sostenute dal collega Marino sembrerebbero invece abbastanza convincenti.

Tuttavia, vorrei spiegare perché, invece, è utile una tassazione che parta dal mercato del nostro Paese.

Sappiamo che la vicenda più generale, quella dell'accelerazione dei processi di deregolamentazione finanziaria (accompagnata anche da fenomeni di instabilità valutaria molto vistosi) può essere affrontata solo in termini di un mercato molto basso. Nelle proposte di legge che sono state avanzate anche in questa legislatura ci si riferisce perlomeno al mercato europeo come ambito entro il quale produrre un'iniziativa di questo genere, anche perché non credo che possiamo trovare strade molto diverse da quella che allude in qualche modo alla «Tobin tax» per riuscire ad affrontare il tema, molto spinoso e molto complesso, del debito dei Paesi del terzo mondo.

Sulla questione, tra l'altro, è stato assunto un impegno – mi pare – del Presidente del Consiglio in alcune occasioni molto importanti, come il vertice di Johannesburg, in Sud Africa, e quello del G8 che si è tenuto a Kananaskis, in Canada, per mantenere l'impegno dell'azzeramento del debito che i Paesi del terzo mondo hanno nei confronti dell'Italia.

Dopo aver solennemente affermato in queste sedi che c'è la necessità di mantenere un ruolo di avanguardia dell'Italia, si è poi proceduto all'azzeramento di quella legge che, per così dire, garantiva in qualche modo un intervento in materia.

Credo, allora, che potremmo effettivamente trovare soluzioni su vari piani. Da una parte nel senso che proponeva il senatore Marino, dall'altra cominciando però anche a sviluppare a livello nazionale una iniziativa anche minima, ad esempio una tassazione dello 0,02 per cento. Su questo credo ci sia una possibilità, in attesa che si sviluppi l'intervento a carattere continentale (a livello dell'Unione europea), perché ci sono motivi nuovi rispetto alla fase in cui è stata aperta e rapidamente chiusa questa discussione: c'è una crisi delle politiche liberiste, c'è una crisi dello stesso Patto di stabilità e c'è la necessità, da più parti ravvisata, che la politica assuma nuovamente una qualche forma di controllo sui processi economici.

In una finanziaria che vorrebbe ridurre le tasse, ma ha difficoltà ad individuare le risorse, penso che una tassa molto popolare come questa, che colpisce le speculazioni finanziarie, potrebbe trovare la sua giusta collocazione.

Per questo credo varrebbe la pena perlomeno di tenere una discussione al riguardo, sia in Commissione che in Aula, perché se questa soluzione non appare idonea, possiamo tentare di trovarne altre. Ad esempio, non si deve rinunciare ad ottemperare all'impegno, che è stato in qualche modo – solennemente, ripeto – assunto anche dal Presidente del Consiglio di affrontare la questione dei Paesi del terzo mondo: sarebbe opportuno collocare tale impegno «da qualche parte», con una proposta di risoluzione; altrimenti determineremo semplicemente l'azzeramento della legge 28 luglio 2000, n. 209, con il disastro che aumenta.

Per questo credo sia importante l'emendamento 5.0.18.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 5.0.141, che a nostro avviso merita particolare attenzione, fa riferimento a interventi di promozione delle attività di ricerca e di sviluppo e tende ad incentivare le imprese, anche aggregate tra loro (fatto che consideriamo importante), per gli investimenti di ricerca. In esso si attribuisce in realtà un credito di imposta che può essere utilizzato per la ricerca fondamentale, per la ricerca industriale ed anche per le attività di sviluppo precompetitivo.

Si può fruire di questo credito di imposta in misura relativa alla media ponderata degli ultimi anni fino a cui si sono sviluppati investimenti in questo settore.

Ci sembra un intervento significativo, nel momento in cui ci troviamo in Italia in una condizione particolarmente seria per quanto riguarda la caduta competitiva del nostro sistema economico. È di questi giorni un allarme lanciato proprio in questa direzione e credo che il Parlamento e il Governo debbano fare uno sforzo per incentivare tali attività.

I finanziamenti dovrebbero servire per attività per le quali è necessario acquisire delle aree, per creare laboratori, insomma per tutto quanto sia utile per fare dei passi in avanti in questo settore fondamentale, in cui stiamo perdendo capacità competitiva.

Pronuncio queste semplici parole per dire che segnaliamo il problema e vorremmo che anche il Governo intervenisse nel merito.

PRESIDENTE. Senatore Caddeo, il problema che ha enunciato è di rilevanza fondamentale; richiamo l'attenzione del Governo su di esso.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 5.0.36 proponiamo una modifica della quota esente dell'imposta regionale sulle attività produttive da un miliardo di lire a 2,5 milioni di euro per le piccole e medie imprese, il cui fatturato nel corso del 2001, per una quota superiore al 50 per cento, è relativo a forniture e a subforniture di beni e servizi all'industria automobilistica italiana. Ci sembra che tale misura possa essere intrapresa come sostegno di un settore di notevole importanza che attualmente è in una crisi che ha assunto rilevanza nazionale.

Avanziamo questa proposta come tentativo di aprire la discussione anche qui in Commissione bilancio, perché questo problema non può rimanere fuori dalla discussione sulla finanziaria. È evidente che non può

essere solo questa la misura per affrontare un problema di tale rilevanza, però è l'occasione per parlarne. Chiedo anche al relatore cosa si pensa di proporre alla decisione della Commissione e del Parlamento su una questione così rilevante. Stiamo entrando nel merito della discussione della finanziaria e credo che non possiamo eludere un problema importantissimo per l'economia nazionale, per la sua capacità competitiva, per la sua capacità di incidere sulla PIL e sull'occupazione. L'emendamento certo è piccola misura, però ha per noi il significato di cominciare ad affrontare una discussione che non possiamo eludere.

L'emendamento 5.0.72 riguarda una questione abbastanza significativa, poiché fa riferimento a disposizioni in materia di deducibilità per le erogazioni liberali in denaro a favore dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e di altri enti, fondazioni o associazioni legalmente riconosciute per la realizzazione di programmi culturali nei settori dei beni culturali e dello spettacolo, che in questo momento vanno particolarmente sostenuti.

L'intenzione è che i soggetti e le categorie possano godere di alcuni benefici sulla base di un decreto del Ministero per i beni e le attività culturali di individuazione degli interventi da compiere.

Ci sembra una questione rilevante che va sottoposta all'attenzione della Commissione in modo che se ne possa discutere per approvare eventualmente l'emendamento.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, con l'emendamento 5.0.40 si intende istituire una tassa automobilistica per l'uso dei veicoli a quattro ruote che, per la loro cilindrata, sono assoggettati alla tassa prevista per i ciclomotori mentre per le strade occupano posteggi e occupano la carreggiata per intero. L'importo secondo la nostra proposta dovrebbe essere pari alla più piccola tassa automobilistica della più piccola automobile.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 5.0.49.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, abbiamo portato avanti in questi anni un'opera progressiva di razionalizzazione della fiscalità immobiliare attraverso la sterilizzazione dei redditi figurativi. Questa verifica trova un ulteriore momento attraverso l'emendamento 5.055, che interviene non sui rapporti tra proprietario e locatore, ma sui rapporti tra proprietario e Stato. In particolare, riteniamo che la leva fiscale debba essere usata in maniera intelligente; con questo emendamento proponiamo di dare attuazione a quanto stabilito dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 362 del 2000, cioè che le imposte sugli immobili locati devono essere corrisposte sulla base del canone contrattuale, indipendentemente dalla percezione dello stesso, solo fino a che il contratto di locazione rimanga in essere di pieno diritto, venendo meno lo stesso – e questo è il punto – in caso di intimazione ad adempiere *ex* articolo 1454, o di notifica *ex* articolo 1456 concernente la clausola risolutiva. Quindi, con tale previsione si recupera la possibilità che i redditi derivanti da contratti di loca-

zione, se non percepiti, non concorrano a formare il reddito al momento della conclusione del procedimento giurisdizionale di convalida dello sfratto per morosità del conduttore.

Si prevede, inoltre, che, in caso di inquilino moroso, le imposte non debbano essere neppure pagate sulla rendita catastale, perché il proprietario si trova a pagare imposte mentre non percepisce reddito, trattandosi di fattispecie del tutto diversa da quella in cui il proprietario abita l'immobile di sua proprietà.

Signor Presidente, con l'emendamento 5.0.125 richiamo l'attenzione sulla necessità di elevare il limite massimo di compensazione dei crediti di imposta perché ci sono dei settori che si trovano ad operare con diverse aliquote IVA; si tratta di un recupero che si rende necessario tra imposte a credito e a debito per ovviare a problemi di liquidità che numerose imprese stanno attraversando.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Con l'emendamento 5.0.85 si propone di destinare una quota degli utili derivanti dal gioco del lotto, non inferiore a 150 milioni di euro, per le attività culturali, in particolare quelle tese al recupero e la conservazione dei beni culturali, archeologici, storici, artistici, artistici e librari, nonché per interventi di restauro paesaggistico.

Riteniamo questo emendamento importante perché, se venisse approvato, si darebbe una finalizzazione precisa nell'ampio settore dei beni culturali.

Assolutamente non riusciamo a comprendere come possa essere realizzato quanto prevede questa finanziaria, che destina una percentuale del fondo per le infrastrutture alle attività culturali.

Faccio solo un esempio, poi ne discuteremo quando sarà il momento. Non si capisce se si tratta dei fondi destinati alle infrastrutture ordinarie piuttosto o di quelli destinati alle opere previste dalla legge obiettivo. Ancora una volta, come su altre destinazioni previste dalla finanziaria, ci sembra che si facciano delle affermazioni di principio, che si destinino risorse con un meccanismo talmente generico o burocraticamente complicato che alla fine crea le condizioni perché quei soldi non vengano utilizzati.

Questa proposta, invece, prevede una destinazione precisa e potrebbe raggiungere lo scopo.

Signor Presidente, con l'emendamento 5.0.109 si prevede di modificare le disposizioni relative all'utilizzo dell'8 per mille, proponendo di destinare a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario una parte del gettito relativo, in particolare allo sviluppo della cooperazione internazionale e al sostegno delle attività di volontariato e delle associazioni di promozione sociale.

MORANDO (*DS-U*). L'emendamento 5.0.145, come altri emendamenti di analogo tenore, tratta una questione molto complessa a cui abbiamo dedicato una grande mole di discussione in passato. Qui vengono proposte delle soluzioni di varia natura, collocazione e ispirazione in rela-



zione al tema degli apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici per il gioco.

Fin da adesso dico che il relatore, a fronte di emendamenti presentati quasi da tutte le parti politiche, dovrebbe cominciare a chiarire la sua posizione, altrimenti rischiamo di arrivare alla fine dei lavori della Commissione senza un minimo di preparazione.

Auspico, data la rilevanza e la delicatezza della materia, che su ciascuno degli emendamenti vi sia un'ampia illustrazione da parte dei proponenti.

PRESIDENTE. Sicuramente, senatore Morando, la questione sarà affrontata e discussa in questa Commissione prima della fine dei lavori, esattamente secondo quanto avevamo indicato. Pertanto il suo invito è sicuramente da accogliere.

Al di là dell'illustrazione dei singoli presentatori di emendamenti, sarà utile acquisire informazioni precise da parte del relatore e del Governo, fermo restando che, qualora si dovesse giungere alla presentazione di un emendamento sull'argomento da parte del relatore, esso sarà distribuito con ampio anticipo e quindi con possibilità di discussione sul testo.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, sulla questione relativa ai video-poker, vorrei rilasciare una dichiarazione a verbale.

PRESIDENTE. In dichiarazione di voto, senatore Marino.

MARINO (*Misto-Com*). Gli emendamenti, però, sono tanti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Scelga lei, senatore Marino, su quale intervenire.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Forse sarebbe opportuno non votare adesso tutti gli emendamenti che riguardano la questione degli apparecchi elettronici per il gioco, forse sarebbe il caso di accantonarli per poi votarli tutti insieme, se ci sarà un emendamento del relatore (come appare probabile) in merito a tale questione. Sono infatti emendamenti che, pur riguardando la medesima materia, la disciplinano però in modo leggermente diverso.

Rispetto alla questione ritengo che alcuni paletti andrebbero fissati: quello ad esempio relativo al fatto che deve esservi un meccanismo di controllo per evitare che queste «macchinette» possano diffondere la criminalità. E tale meccanismo di controllo deve essere adeguato affinché non si abbia come esclusiva finalità l'ottenimento di un gettito: infatti la ricerca di un gettito il più alto possibile può darsi che frustri la possibilità del controllo. Infine bisogna fare una valutazione precisa, perché questo meccanismo può portare alla possibilità di avere entrate che possono essere destinate a finanziare alcune spese considerate prioritarie; bisogna però ovviamente contemperare gli interessi.

È chiaro che il Governo si rimetterà al relatore – questo lo posso preannunciare fin d'ora – ovviamente a condizione che la soluzione data alla materia sia quella che meglio salvaguardi la sicurezza pubblica, e che sia idonea a garantire effetti di lotta alla criminalità, che anche attraverso questo meccanismo si può diffondere, e in alcuni casi si è diffusa, e di consentire che il gioco si svolga nell'assoluta legalità.

A mio avviso, sarebbe opportuno, ripeto, accantonare tutti questi emendamenti e discuterli unitamente, se sarà presentato (e sicuramente sarà così) un emendamento del relatore: mi riferisco agli emendamenti 5.0.145, 5.0.89, 5.0.500, 5.0.134, 5.0.135, 5.0.136, 5.0.137, 5.0.138, 5.0.90, 5.0.91, 5.0.92 e 5.0.93.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vorrei rivolgere ai colleghi l'invito a ritirare tutti questi emendamenti e ne approfitto per rilasciare qualche dichiarazione a verbale.

Ritengo che la finanziaria non sia la sede opportuna per regolare una materia che, al di là dei profili di carattere fiscale, ormai presenta aspetti di rilevanza penale e sociale. Infatti, i videopoker rappresentano un problema che interessa tutti, il Sud, il Centro, il Nord, i pensionati, i lavoratori, i disoccupati: nessuno sembra essere esente da questo vizio.

Tra l'altro, mi risulta che in gran parte queste macchine siano addirittura controllate dalla criminalità, che spesso impone i videopoker come una forma di «pagamento del pizzo». Inoltre, queste macchinette hanno intrinsecamente la capacità di generare altri reati: usura, riciclaggio, commercio di droga, taglieggiamenti e così via.

La necessità di regolamentare questa materia, a mio avviso, è improcrastinabile, ma deve essere approvata una legge *ad hoc* che deve soprattutto assicurare, anche tramite i monopoli di Stato che hanno una competenza sui giochi, un controllo telematico pubblico sull'utilizzo delle macchinette. Questa ipotesi – che è già in atto in alcuni Paesi come il Canada e la Svezia – è a nostro avviso praticabile e permette realmente di evitare lo sfruttamento dei videopoker da parte dei criminali e quindi la rovina di migliaia di persone ogni anno.

Tutti gli emendamenti presentati, forse con una piccola differenza per quanto riguarda l'emendamento a firma Danzi e Ciccanti, non prevedono il controllo telematico, ma solo l'introduzione nelle macchine di schede di immutabilità, ma questa soluzione non ha alcuna reale efficacia. Non sembra quindi ci sia la reale intenzione di controllare il fenomeno.

Inoltre, è stata avanzata l'ipotesi di inserire i videopoker nelle sale Bingo. Il risultato sarebbe la creazione di tanti piccoli casinò per i poveri, dove «cavare» soldi da pensionati, impiegati, operai, casalinghe, studenti, che sono i reali frequentatori di queste sale, con problemi enormi di aumento della criminalità nei quartieri. Questa ipotesi è disastrosa.

Nel medio periodo il settore dei giochi legali, che assicura migliaia di milioni di euro all'erario ogni anno, tra l'altro verrebbe ridotto ai minimi termini, con tutte le conseguenze connesse. Una soluzione quindi concreta al problema è comunque rappresentata dal controllo telematico che con-

sente di identificare l'esatto prelievo percentuale sulle giocate e mettere un limite reale al numero delle stesse.

Insomma, in questo momento mi sembra che prevalga la volontà di fare subito cassa con qualcosa, trascurando invece il reale obiettivo che è quello di una regolamentazione seria e completa della materia, che guardi a tutti gli aspetti, soprattutto a quello di portare un reale controllo sulle macchinette.

Certamente, dobbiamo assicurare entrate allo Stato, ma soprattutto dobbiamo impedire che il gioco diventi una forma criminale di sfruttamento dei cittadini. Ecco perché io prego vivamente i colleghi di soprassedere, di ritirare gli emendamenti e nello stesso tempo sollecito una regolamentazione della materia, una legge *ad hoc* che ci eviti tante conseguenze sul piano penale e sociale.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, pensavo di intervenire nel merito dopo l'illustrazione di alcuni tra questi emendamenti: come vede, si tratta di molti emendamenti e quasi tutti (forse tutti) sono di iniziativa dei senatori della maggioranza. Intanto intervengo per tentare di capire meglio l'orientamento del Governo, che ha proposto che anche questo pacchetto di emendamenti venisse accantonato (ricordo che abbiamo già accantonato la partita del 36 per cento); questo farebbe immaginare che ci sia da parte del relatore e del Governo l'idea di presentare una sorta di maxi-emendamento che riunisca tutte queste proposte.

Vorrei sapere se effettivamente questa è la proposta, così sapremo come regolarci nei nostri lavori e come regolare la nostra iniziativa anche nel merito del dibattito. Vorrei anche sapere se insieme a questi due argomenti ve ne sono altri che potrebbero rientrare in una proposta di maxi-emendamento.

CICCANTI. (*UDC:CCD-CDU-DE*) Poiché non conosciamo il testo di questo emendamento del relatore, sul quale vorremmo discutere, è possibile sospendere tutta la discussione sull'argomento in attesa di conoscere la proposta del relatore?

PRESIDENTE. Penso sia utile continuare questa discussione preliminare non solo per approfondire le problematiche degli emendamenti, ma anche per comprendere gli orientamenti della Commissione in rapporto a quello che il relatore ed il Governo pensano di proporre. È quindi utile anche conoscere gli orientamenti della Commissione perché prima che si proponga un emendamento si deve tenere conto di alcune questioni.

Per quanto riguarda il senatore Morando, tutto evidentemente dipende soltanto da questioni tecniche di copertura, ma è certo che gli argomenti saranno affrontati partitamente.

VIZZINI (*FI*). Vorrei introdurre un elemento di riflessione che deriva da quanto ci è stato dato di leggere sui giornali in questo fine settimana. Il Ministero dell'interno ha diffuso un rapporto sulla criminalità, in partico-

lare sulla criminalità organizzata (faccio riferimento soprattutto alla parte che riguarda la Sicilia), con una serie di dati a dir poco agghiaccianti. Ci viene spiegato che il controllo del territorio è nelle mani della criminalità organizzata e che il signor Provenzano, noto latitante che comanda l'organizzazione denominata «Cosa nostra», addirittura ha dato luogo – così l'hanno chiamata i quotidiani – ad una sorta di *devolution* della criminalità organizzata (quando parlo di questi argomenti non ho molta propensione a ridere perché ne pago le conseguenze anche sulla mia persona). Si dice che nelle varie province della Sicilia vi è libertà di gestire le estorsioni, il pizzo, tutti questi traffici, che viene data alle singole cosche, e che su base regionale invece vi è il problema dei grandi appalti, delle relazioni con la pubblica amministrazione e con il mondo della politica.

Ora ritengo che, prima di affrontare un tema di questo genere, soprattutto per aree del Paese come quella dalla quale provengo, prima di trovarci tra sei mesi davanti ad un altro rapporto terrificante nel quale si dice che la diffusione di queste macchinette gestita dalle cosche ha peggiorato la situazione, sarebbe necessario acquisire l'opinione del Ministero dell'interno sulle materie oggetto degli emendamenti in discussione.

Prescindo dalle storie che leggiamo tutti i giorni sui giornali dei padri e delle madri rovinati, dei pensionati che hanno dovuto devolvere le loro liquidazioni ai figli che li ricattano a mano armata per giocare al videopoker. Mi rendo conto che esistono sistemi moderni per realizzare un circuito che quantomeno abbia il crisma della legalità in quanto collegato a livello centrale. Però esisteva pure quando la televisione a pagamento cominciò a trasmettere; poi trovare nella mia Regione qualche abbonato era un esercizio davvero difficile (per esempio, in Sicilia, ieri sera chi era interessato alla partita Roma-Juventus l'ha vista anche senza essere abbonato al canale che la trasmetteva).

Quindi, a mio avviso, occorre evitare un atteggiamento eccessivamente fiducioso circa l'efficacia di un sistema centralizzato di controllo sugli apparecchi per i videogiochi, facilmente aggirabile in particolare da quanti utilizzano tali macchinari, e segnatamente il videopoker, per estendere il controllo della criminalità sul territorio e reclutare nuova manovalanza. Mi preoccupa fortemente il fatto che questo sistema possa essere utilizzato proprio per l'iniziazione: si mettono nei guai dei giovani, li si fa indebitare, si chiede loro una prima prestazione a scomputo dei debiti e si reclutano pezzi giovani della nuova e futura criminalità organizzata.

Pertanto, come esponente della maggioranza, preferirei lavorare su una normativa in materia solo dopo che il Ministero dell'interno mi avrà rassicurato sul fatto che non è nociva rispetto alla grande battaglia contro la criminalità organizzata che ancora è necessario condurre nel Mezzogiorno.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, credo che dovremmo fare chiarezza su tale questione.

Innanzitutto, alcuni degli emendamenti presentati non derivano da iniziative estemporanee dei senatori, bensì sono il frutto di un anno di la-

voro della Commissione finanze che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sull'argomento e che ha registrato la necessità di intervenire su questo settore attraverso una normativa severa, in grado di porre termine ad una situazione di illegalità diffusa per quel che riguarda i videopoker. Tra l'altro, alcune proposte emendative introducono una tassa di scopo, da destinare agli investimenti per l'istruzione e la ricerca scientifica.

Rispetto alle problematiche enunciate nell'intervento del senatore Marino, occorre inoltre tenere conto della realtà occupazionale delle numerose piccole e piccolissime imprese che producono gli apparecchi in discussione e che risulterebbero gravemente penalizzate da interventi eccessivamente restrittivi. Sarebbero a rischio, secondo stime del tutto affidabili, circa 15.000 disoccupati proprio del settore della produzione, che si erano creati un lavoro, avevano dato vita a piccole microimprese che avevano permesso la loro sopravvivenza, e adesso ancora una volta li rimettiamo sulla strada. Questi 15.000 sono quasi il doppio dei cassintegrati della FIAT, per i quali naturalmente ci si batte in questi giorni, e gli attuali 8.000 della FIAT sono meno di quelli del 1977, quando avvenne la prima grande ristrutturazione dell'azienda.

In ogni caso, mettiamo ordine nel settore: nell'emendamento di cui sono firmatario viene eliminato il sistema basato sulla moneta virtuale, fonte di gravi illegalità, e si introduce la moneta legale di mezzo euro. Inoltre, l'apposizione di un tetto massimo alla vincita rimuove il rischio di un'alterazione del rapporto tra gestore e giocatore. Non si verifica una ulteriore diffusione di nuove macchinette; semmai vi è una ricontrattazione delle stesse, in quanto dovranno essere abilitate al nuovo sistema, attraverso la messa in rete e quei controlli telematici che noi confidiamo siano posti in essere dalla Guardia di finanza.

La legislazione è differente nelle aree del Paese, con alcune questure che si basano sulle norme del testo unico e altre province in cui quelle norme non vengono usate. Di qui nasce quella *devolution* di cui parlava il senatore Vizzini, perché accade che il questore più severo interviene maggiormente rispetto ad uno meno severo.

Quindi, vi è la necessità di pervenire ad un sistema di controllo centralizzato degli apparecchi, vietando i videopoker (non dobbiamo fare confusione tra videopoker e videogiochi), introducendo il lettore delle banconote (in questo caso gli euro), prevedendo una macchina certificata a vincita limitata, stabilendo un limite al numero degli esercizi autorizzati (due macchinette per ogni bar), inasprendo le sanzioni che facciano da deterrente per i contravventori.

Tutto ciò permetterebbe anche un consistente recupero di gettito fiscale per gli anni 2001 e 2002, sia attraverso la tassa, sia attraverso il gettito dell'IVA, e le entrate complessive dovrebbero ammontare a 826 milioni di euro. Questo è quanto emerso dall'indagine conoscitiva svolta dalla 6<sup>a</sup> Commissione.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Come suggerito dal senatore Morando, è opportuno che il relatore predisponga una proposta che sintetizzi

il dibattito fin qui svoltosi. Ringrazio il collega Eufemi per il suo intervento, ma voglio ricordare che il tema dei videogiochi è stato oggetto di grande e appassionato dibattito anche nella scorsa legislatura. Mi ricordo che nel corso dell'esame della finanziaria 2001 è stato svolto un dibattito in Aula; probabilmente anche questi dibattiti e l'approfondimento fatto dalla Commissione finanze oggi ci portano ad una conclusione matura.

Sono anch'io fiducioso, quindi, sul fatto che il relatore e il Governo, sulla scorta degli approfondimenti dell'epoca, dei lavori svolti dalla Commissione finanze ed anche dall'esito del dibattito che c'è stato alla Camera (ho esaminato il testo di quella discussione), comprendano che forse il tempo sia maturo per arrivare ad una regolamentazione della vicenda.

Per cui rimango anch'io in attesa del contributo che il relatore, insieme al Governo, vorrà fornirci, che rappresenterà la sintesi di tutto il dibattito che si è protratto negli anni.

Signor Presidente, dichiaro inoltre di voler ritirare l'emendamento 5.0.136, ricordando che un emendamento analogo, da parte del mio Gruppo, è stato presentato all'articolo 59. Chiederei dunque che quell'emendamento, collocato all'articolo 59, facesse parte della sintesi che il relatore e il Governo sono chiamati a svolgere.

MORO (LP). L'emendamento 5.0.91 intende sopprimere al testo della finanziaria del 2000 le parole «per i primi cinque mesi dell'anno 2001», il che permetterebbe di recuperare in termini di gettito; ricordo che in attesa di un decreto che non è mai stato emanato, avevamo forfezzato le tasse per i videogiochi ma tutto è rimasto bloccato ai primi cinque mesi del 2001.

Riguardo, invece, alla problematica dei videogiochi, la Lega ritira l'emendamento 5.0.92. Avevamo ipotizzato un certo percorso, sulla base anche di un decreto-legge risalente al 2001, che poi è stato ritirato. Avevamo lavorato su questo, mettendo dei paletti, però il testo ancora non ci convince, dopo averlo valutato meglio.

Vedremo cosa emergerà dalle proposte del relatore e del Governo. Sarà interessante sentire anche, appunto, il Ministero dell'interno sui risultati conseguiti e soprattutto quanto è emerso nel corso dall'indagine fatta dalla 6<sup>a</sup> Commissione di cui tutti parlano, che alla fine non mi pare abbia però pubblicato un testo ufficiale: per il momento tutto è rimasto all'interno della Commissione medesima. Vorremmo conoscere anche noi gli atti, in maniera tale da poter elaborare una proposta e assumere una precisa posizione su questo importantissimo argomento, del quale per forza dobbiamo farci carico.

GIARETTA (Mar-DL-U). Signor Presidente, non so se la sede idonea per affrontare questo argomento sia l'esame della legge finanziaria. Certo è che esso, per così dire, riemerge ogni anno nella legge finanziaria, perché evidentemente non ci sono altre iniziative legislative per discuterne.

Nei vari dibattiti non si è – a mio avviso – messo in luce in modo adeguato il fatto che qui non si tratta di regolarizzare i videopoker; si tratta invece di cercare di porre rimedio alla diffusione clandestina e non regolarizzata di forme di gioco d'azzardo.

Per la verità, devo riconoscere che gli emendamenti che sono stati presentati hanno proprio questa caratteristica, pongono insomma dei parlati abbastanza precisi e in qualche misura ricalcano anche una linea di larga intesa che si era realizzata nella Commissione bilancio nel corso dell'esame dell'ultima manovra finanziaria nella scorsa legislatura.

Ora, poiché proprio quella larga intesa fu duramente e criticamente analizzata dal Ministero dell'interno, non tanto per una valutazione, per così dire, della parte politica, ma dell'amministrazione del Ministero dell'interno, ma per mettere in luce alcune riflessioni che hanno qui ricordato i senatori Marino e Vizzini, penso che sarebbe in effetti opportuno intanto poter discutere sulla base di un testo base che la maggioranza, il relatore e il Governo, potrebbe proporre, avendo però anche la possibilità su questo testo (fu fatto allora, credo sia utile si faccia anche adesso) di operare un confronto – appunto – sulle valutazioni espresse dal Ministero dell'interno.

Penso che la volontà delle forze politiche qui presenti sia di mettere fine ad un fenomeno grave che c'è nel Paese. In assenza di regole è certo che continuerà a svolgersi il gioco d'azzardo non regolarizzato, con tutti i problemi che sono stati richiamati dai senatori.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, ho capito che in realtà stiamo facendo adesso la discussione, prima di procedere all'accantonamento. Allora, vorrei dire a mia volta qualcosa sulla questione.

Ci sono alcuni emendamenti patentemente volti a garantire (utilizzando la presenza e il mantenimento, quindi, dei videopoker all'interno dei *bar* di tutt'Italia) un certo gettito, anzi un aumento del gettito fiscale che poi viene destinato a certe attività.

Dico subito che consideriamo irricevibile questo tipo di emendamenti, sulla base della discussione che abbiamo già svolto in passato e dei problemi che in quella occasione sono emersi.

Dobbiamo inoltre prendere atto del fatto che la linea di mera repressione del fenomeno, volta sostanzialmente a fare in modo che venga cancellata questa presenza dai nostri *bar*, dai *bar* di tutta Italia, che rappresentava l'ispirazione di fondo che aveva animato il Governo in occasione della finanziaria per il 2001 in questo anno e mezzo si è rivelata non praticabile. Altrimenti vorrei capire perché il famoso decreto-legge (cui si è riferito poc'anzi il senatore Moro), appunto, non è mai stato emanato. Forse è stato mai emanato perché, per mille ragioni, si è constatato che quella norma, che era volta alla sostanziale eliminazione del fenomeno, era inidonea; da ciò consegue che quella linea, come alcuni di noi avevano per tempo previsto, è impraticabile.

Penso che l'unica linea praticabile sia tentare di regolare il fenomeno e di porlo sotto un attento controllo, in particolare (per le ragioni che sono

state spiegate dai senatori Marino e Vizzini) da parte dell'autorità della Pubblica sicurezza. Questo, ad avviso dell'allora Commissione bilancio (comprendendo con tale espressione la maggioranza e la minoranza), si poteva realizzare sostanzialmente attraverso le seguenti cinque misure.

In primo luogo, dopo un periodo transitorio, una fase, per così dire, di tipo autorizzativo, che partisse radicalmente da zero (vale a dire dalla modificazione delle macchinette), si sarebbero dovute reintrodurre autorizzazioni alla loro produzione, distribuzione e gestione e devono essere considerati tutti e tre gli aspetti del fenomeno.

In secondo luogo, doveva assolutamente essere impedito l'uso di lettori di banconote, permettendo la giocata con una «pezzatura» predefinita e non modificabile. L'uso di monete metalliche nella valuta euro, da questo punto di vista, se ha determinato problemi in altri campi, certo potrebbe favorire una soluzione. Nella situazione di allora, invece, dovevamo discutere del prevalente utilizzo di carta moneta; in questo momento, invece, sono disponibili monete metalliche che ben si prestano alla modificazione delle macchine, escludendo il lettore di banconote e permettendo l'utilizzo soltanto, ad esempio, dei 50 centesimi di euro, che rappresentano una dimensione di giocata accettabile.

In terzo luogo, le macchinette non avrebbero dovuto permettere il mero gioco d'azzardo, ma avrebbero dovuto prevedere una componente di abilità: era l'unico fattore che le avrebbe differenziate da una *slot machine* di Casinò, altrimenti si sarebbe dovuta vietare la loro installazione.

In quarto luogo, la vincita avrebbe dovuto avere dei limiti.

In quinto ed ultimo luogo queste macchine sarebbero dovute essere imm modificabili, in quanto collegate attraverso banali mezzi tecnologici oggi facilmente installabili ad un'unica sede di controllo, posta presso le questure di ognuna delle province d'Italia.

Fino ad allora, sembrava che il settore potesse essere sottoposto ad una regolamentazione ispirata a questi criteri e principi fondamentali.

Quindi, penso che, andando in questa direzione, tutto sommato si tiene conto dell'esperienza e si cerca di dare una risposta positiva al problema; se invece si ricomincia la discussione da capo, temo che alla fine dovremo prendere atto che non si può far nulla, ma lo faremo soltanto dopo aver perso molto tempo, cosa che suggerirei di non fare.

A causa dell'aspetto amministrativo della questione, perché molti problemi sono legati alla concreta gestione del fenomeno, forse sarebbe opportuno che il Governo presentasse un emendamento, preventivamente concordato con il Ministro dell'interno. In questo caso gli strumenti del relatore obiettivamente sono inferiori rispetto a quelli che può avere il Governo nel predisporre un testo.

PRESIDENTE. Certamente, credo che anche su questo che il Governo fornirà delle risposte ai colleghi.

Accantoniamo, allora, per il momento gli emendamenti 5.0.145, 5.0.89, 5.0.500, 5.0.134, 5.0.135, 5.0.137, 5.0.138, 5.0.90, 5.0.91 e 5.0.93.



GIARETTA (MAR-DL-U). Signor Presidente, in relazione all'emendamento 5.0.148 vorrei sottolineare all'attenzione del Governo l'aspetto delle agevolazioni fiscali per i veicoli modificati per disabili.

Il limite di 2000 centimetri cubici non consente tecnicamente l'applicazione di alcune particolari apparecchiature a questi veicoli, cioè il disabile deve necessariamente ricorrere ad una automobile di cilindrata superiore. Si tratterebbe di considerare questo aspetto (ricordo che su questi argomenti c'è sempre stato un largo consenso in Parlamento), fare questa verifica tecnica e prevedere un'altra copertura, che avrebbe un limitato effetto sul gettito e consentirebbe di risolvere una questione importante.

MORANDO (DS-U). Se non vado errato, gli emendamenti 5.0.133 e 5.0.131 riguardano la riduzione dell'IVA al 10 per cento per alcuni servizi ad alta intensità di lavoro. Sarebbe quindi opportuno accantonarli insieme agli altri di analogo tenore.

PRESIDENTE. La sua segnalazione è giusta, senatore Morando, e la ringrazio.

Pertanto devono intendersi accantonati, assieme agli altri di analogo tenore, gli emendamenti 5.0.133 e 5.0.131.

Avverto altresì che il proponente ha ritirato l'emendamento 5.0.150 e, conseguentemente, è da ritenersi decaduto l'emendamento 5.0.150/1.

I restanti emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 5 si intendono per illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 5.11, sulle agevolazioni sull'IRAP per i giornalisti, penso che questo problema debba trovare soluzione al di fuori dell'articolo 5 del nostro provvedimento, altrimenti si creerebbe una sperequazione con tutte le altre attività dove la forza lavoro effettivamente ha un'importanza notevole. Pertanto esprimo parere contrario.

L'emendamento 5.20, riguardante spese per investimenti a favore di circuiti chiusi di utilizzo dell'acqua per le produzioni industriali ad elevato consumo di acqua potabile, ha sicuramente una sua valenza, ma non deve trovare spazio in questo provvedimento in quanto le aziende che hanno un circuito chiuso e gestiscono l'acqua in ottemperanza sia alla legge Merli sia alla legge Galli dovrebbero avere già fatto questo tipo di intervento con le agevolazioni previste. Dunque esprimo parere contrario per questa motivazione.

L'emendamento 5.46, da una lettura della norma di riferimento, cioè il decreto legislativo n. 446 del 1997, riguarda i lavoratori svantaggiati che rientrano nella percentuale obbligatoria delle assunzioni in determinate situazioni, quindi sono già lavoratori a tutti gli effetti. Si creerebbe comunque una sperequazione perché in quel caso c'è l'obbligo di assumerli in una certa percentuale, creando una differenza nel costo del lavoro rispetto a tutti gli altri. Anche in questo caso mi pare che la misura non sia pertinente con il nostro provvedimento e pertanto esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti relativi ai lavoratori frontalieri, non ho ben chiara la situazione. Mi pare di non poter condividere questo tipo di richiesta, ancorché formulata per due anni di seguito, perché la situazione di imponibile e di imposizione fiscale non mi pare quella prospettata. Tra l'altro, ricordo che l'anno scorso abbiamo tentato un discorso diverso, finalizzato a favorire addirittura le nostre aziende interne ad essere competitive con quelle straniere, magari senza pagare le trattenute o con differenze di stipendio affinché l'utilizzo di lavoratori frontalieri diventi vantaggioso. Rimane il fatto che se un italiano lavora all'estero, paga un'imposizione diversa dalla nostra e chiede in Italia prestazioni sociali, evidentemente denunciando quel che ha percepito, non si può non pensare che non debba pagare una differenza.

Mi rimetto comunque alla valutazione del Governo, perché non riesco a capire quale sia effettivamente la posizione di questi lavoratori frontalieri rispetto alla normativa fiscale, che non mi sembra corrispondere a quella cui hanno fatto riferimento gli intervenuti.

L'emendamento 5.0.141 prevede una serie di esenzioni per terreni, fabbricati, strumenti, attrezzature, personale, consulenze, per favorire la ricerca. Si tratta di definizioni anche condivisibili, ma difficilmente controllabili.

Se si acquistano immobili e in essi si investe per la finalità esclusiva della ricerca, non è detto che tale destinazione resti invariata. È probabile quindi che si creino storture anche in questa direzione. Certo potremmo prevedere che un immobile «è esclusivamente rivolto a ...», però potrebbe anche cambiare la situazione; quindi si rischia di creare sperequazioni che a mio parere non sono condivisibili. Esprimo perciò parere contrario sull'emendamento 5.0.141.

L'emendamento 5.0.36, sicuramente meritevole di interesse, deve trovare collocazione in una soluzione organica del problema che non è assolutamente pertinente – ritengo – con l'articolo 5 al nostro esame; quindi prego eventualmente il Governo affinché, nell'affrontare il problema FIAT, tenga anche conto, come è ovvio, di tutto l'indotto. Non vedo però pertinenza con l'articolo 5 della finanziaria che oggi stiamo discutendo.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.0.30, che prevede la possibilità per chi non è raggiunto dalla metanizzazione, per le frazioni e case sparse, di avere una riduzione sull'accisa del GPL. Secondo me la proposta è mal formulata perché prevede che: «sono concessi alle frazioni parzialmente non metanizzate e alle zone non metanizzate del capoluogo, anche se situate all'interno del centro abitato nelle quali è ubicata la sede municipale». Esiste già una legge in materia e ricordo che chi non è raggiunto dalla metanizzazione deve essere identificato. (*Commenti del senatore Morando*). Per essere ammesse a quella riduzione di accisa queste case devono essere identificate da delibera comunale delimitante la rete di metanizzazione esistente, come previsto dall'articolo 8, lettera c), infatti la legge non prevede il «centro abitato», ma la «perimetrazione della metanizzazione».

Ritengo quindi opportuno procedere a una bocciatura tecnica affinché la proposta di cui all'emendamento 5.0.30 sia meglio riformulata per l'Aula.

Sull'emendamento 5.0.40 apprezzo le parole del senatore Moro ed esprimo parere favorevole: effettivamente si tratta di motorini a quattro ruote che non hanno ragione di essere differenziati da un'automobile, ancorché piccola.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.0.55, vorrei dire al collega Eufemi che, se si arriva a sentenza eventuale, il soggetto ha già un debito da vantare nella denuncia dei redditi successiva; ma in via preventiva non penso che tale previsione sia accettabile: tutte le imprese incassano al momento del rilascio della fattura, finché non c'è sentenza di fallimento. Pertanto esprimo parere contrario. Emanata la sentenza questa azienda ha un credito e che recupera successivamente come fanno tutte le aziende del mondo.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.0.72, voglio rivolgere un appello: sarebbe opportuno prevedere una possibilità di contribuzione, ma certo non con riferimento all'articolo 5, bensì in altra sede.

L'emendamento 5.0.85 rientra tra le proposte tendenti a destinare una somma non inferiore ai 150 milioni di euro ai Beni culturali. Penso che ad oggi queste entrate abbiano una diversa destinazione, quindi non possiamo rischiare di alterare i conti di riferimento. Sicuramente è un argomento da valutare in futuro, ma oggi non è possibile accettare la proposta di una destinazione di una somma all'interno di impegni già assunti.

Sull'emendamento 5.0.102 esprimo parere contrario con motivazioni ben precise. Così come formulato rischia di creare grossi problemi, perché innanzi tutto modifica quanto disposto dalla finanziaria dell'anno scorso, che prevedeva l'esenzione per le insegne sino a 5 metri quadrati. Certo è vero che, per errore di interpretazione o per volontà, tutte le insegne superiori a 5 metri invece che essere considerate a franchigia fino a tale estensione, in realtà hanno pagato per intero, ma allora si deve correggere quell'interpretazione.

Ricordo però che in Aula, discutendo un provvedimento che incide proprio su questa materia, si decise che tutte le insegne superiori a 5 metri pagano per intero, cosa che nel testo originario non era stata prevista. Il parere pertanto sull'emendamento 5.0.102 resta però contrario perché la soppressione generalizzata dell'imposta sulle insegne di esercizio rischia di mettere in strada 5-6 mila persone, in quanto tutti coloro che sono concessionari di pubblicità e affissione con la sola affissione non guadagnano nulla. La volontà era invece di favorire i piccoli e medi imprenditori e i negozi di vicinato; non mi sembra il caso perciò di togliere la tassa pubblicitaria su tutto.

Il tema dei videopoker va trattato approfonditamente. Le «macchinette» verranno regolarizzate e gestite in modo che possano essere controllabili; poi valuteremo se sarà opportuno prevedere una tassa o un'imposta forfettaria, per apparecchio o se addirittura, una volta messe in rete, si potrà stabilire anche una percentuale sugli incassi. L'importante è cen-

tralizzare il controllo: che poi il controllo venga effettuato Provincia per Provincia, prefettura per prefettura o altro, non ha importanza; queste macchine devono essere messe in rete per essere soggette a controllo, perché si possano verificare le entrate e quindi sapere come procedere.

Quindi mi pare si sia tutti d'accordo nel sostenere che dall'emendamento deve risultare chiaro che si parla di videogiochi, escludendo i *videopoker* e non legalizzandoli. Evidentemente bisogna fare i controlli sul territorio e ben venga il parere del Ministero dell'interno, ma vorrei fosse sfatata la convinzione che in qualche modo la malavita organizzata possa gestire la situazione. A mio avviso, il nostro compito è legalizzare e controllare. Tra l'altro mi risulta che la malavita faceva anche scommesse su schedine e partite di calcio false, ma non abbiamo abolito né il calcio, né il campionato. La politica deve fare il suo mestiere: quello che esiste deve essere regolarizzato, bisogna fare in modo che nessuno se ne appropri, che nessuno lo gestisca in maniera illecita. Ha ragione il senatore Morando quando afferma che decidendo che non si gioca più non si risolve assolutamente niente, perché probabilmente si determinerebbero situazioni clandestine e abusive.

Sono disponibile a discutere la stesura di un emendamento che vada in questa direzione, per la legalizzazione o perlomeno la sistemazione del problema, così come da richiesta avanzata dal senatore Eufemi e da altri membri della Commissione finanze, che hanno verificato la situazione. Mi rimetto al Governo sull'emendamento 5.0.91.

PIZZINATO (*DS-U*). Non ho capito il parere del relatore sugli emendamenti da 5.0.1 a 5.0.9, che riguardano le retribuzioni percepite dai lavoratori transfrontalieri; si tratta di retribuzioni di lavoro svolto all'estero per le quali vengono pagate le tasse all'estero. Si cerca di fare in modo che non paghino le tasse due volte e si chiede che la norma in vigore negli anni 2001 e 2002 sia prorogata anche al 2003; questo è il senso di quei nove emendamenti.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto alle valutazioni del rappresentante del Governo su tutti gli emendamenti riguardanti i lavoratori che prestano lavoro dipendente all'estero, in quanto non possiedo dati circa il sistema di tassazione di questi redditi.

Per quanto riguarda i restanti emendamenti, mi esprimo a favore di una bocciatura tecnica che consenta di elaborare una nuova proposta per l'Assemblea.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo fa una premessa maggiore e una premessa minore. Quella maggiore è già stata illustrata nel corso della scorsa seduta: considerato il quadro di compatibilità molto limitato, tutti gli emendamenti di spesa in questa sede difficilmente possono essere accolti, salvo quelli che si possono accantonare per poi valutare se con un emendamento del relatore si può definire

una copertura, perché le compensazioni previste in questi emendamenti generalmente non sono condivise dal Governo.

La premessa minore è la seguente: per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 5, la materia è l'IRAP la cui natura, ad avviso del Governo, non è condivisibile, trattandosi di un'imposta che sostanzialmente esiste solo in Italia, che riguarda le cose e le persone e che grava sui costi e non sui redditi. Insomma, è un'imposta che nel programma governativo in qualche modo andrà gradualmente soppressa, cosa che non può avvenire immediatamente ma questa è la linea di tendenza. Quest'anno nel Patto per l'Italia è stata posta una precisa disposizione che mira alla diminuzione dell'IRAP con riferimento al costo del lavoro a iniziare dai redditi più bassi. Questa è la disponibilità finanziaria che abbiamo e la linea di tendenza prevista nel testo del disegno di legge.

In tale contesto ovviamente si pone la questione della diminuzione dell'IRAP a favore dei giornalisti, di cui all'emendamento 5.7. Rispetto alla questione, esiste un problema di costi per la carta stampata e di difficoltà delle imprese giornalistiche. Al riguardo, si è svolto un dibattito molto ampio presso la Camera dei deputati. Ad avviso del Governo, l'alleggerimento dell'IRAP per un particolare settore di lavoratori, e non un alleggerimento orizzontale del costo del lavoro con riferimento a redditi più bassi, non è l'approccio migliore perché potrebbe dar luogo a spinte di carattere emulativo. Anche se in questo settore vi è un particolare onere per il lavoro dipendente, con le peculiarità che ben conosciamo, una simile decisione si giustificerebbe poco sotto un profilo logico rispetto ad un'esigenza di carattere generale.

Credo che nell'attuale fase dovremmo procedere ad una bocciatura tecnica cercando una soluzione per l'Assemblea. Se si potessero trovare meccanismi agevolativi diversi dall'IRAP, sarebbe francamente più condivisibile, altrimenti faremo un ragionamento per l'Aula tenendo presenti le difficoltà di carattere ordinamentale che ho illustrato, che in qualche modo potrebbero essere risolte se ci si riferisse ad un altro tipo di imposta.

Per quanto concerne i lavoratori transfrontalieri, la formulazione dell'emendamento 5.0.1 non è condivisibile, in quanto prevede che i redditi derivanti da lavoro dipendente prestato all'estero in zone di frontiera sono esclusi dalla base imponibile. Allora andiamo verso un meccanismo di convenzioni sulla doppia imposizione e non possiamo escludere *sic et simpliciter* il reddito formato all'estero, ma dobbiamo perlomeno consentire di considerarlo, detraendo le eventuali imposte pagate all'estero, altrimenti avremmo una sorta di agevolazione fiscale.

Questo è il contenuto della convenzione con la Repubblica di San Marino, sostanzialmente diversa da quella esistente con lo Stato della Città del Vaticano, dove vi è il divieto di imposizione, ma la base concordataria è completamente diversa. Certo è un problema che deve essere trattato; difficilmente però in sede di Commissione si potrà trovare una soluzione per motivi di copertura, anche se si tratta di un problema da risolvere non nei termini esatti contenuti ad esempio nell'emendamento in questione, ma con una sorta di valutazione, oserei dire una sorta di media-

zione – anche se questo non è il termine esatto – che però tenga conto delle diverse esigenze. Anche in questo caso il parere non è favorevole per motivi di copertura, però il problema sicuramente esiste e nel prosieguo dei lavori vedremo se riusciremo a definire una norma di copertura.

Gli emendamenti 5.0.14 e seguenti, riguardanti la cosiddetta «Tobin tax», possono anche essere accantonati, anche se in sede di Commissione francamente risulta difficile trovare una soluzione; opterei quindi per una bocciatura tecnica al fine di riesaminare la questione in Aula. Se però la Commissione lo vuole accantonare non ci sono problemi.

Mi dispiace che non sia presente il senatore Marino, perché debbo precisare che neanche ove venissero trasformati in ordini del giorno potrebbero essere accolti: la questione della «Tobin tax» ovviamente – come è stato detto – non può essere affrontata a livello interno, ma dovrebbe essere affrontata a livello internazionale o meglio globale, il che già di per sé fa comprendere come difficilmente si potrà trovare un accordo. Noi sostanzialmente diciamo che le transazioni a breve di carattere finanziario, essendo per loro natura caratterizzate – qui c'è un certo senso di finanza etica, che potrebbe essere almeno discutibile – per la loro «non bontà», in qualche modo devono portare il peso della necessità di ristabilire un equilibrio a livello internazionale tra Paesi ricchi e Paesi poveri: si pone dunque il problema del riequilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Bisogna vedere se il problema può essere risolto o no con questo tipo di meccanismo.

Probabilmente il meccanismo che è stato sostenuto dall'Italia e accolto in sede europea è più acconcio, perché va a contribuire con una tassazione sull'IVA, e quindi sui consumi; quindi, è una tassazione esistente che può essere applicata in ogni singolo Paese. C'è poi l'ulteriore meccanismo virtuoso di consentire che il ricavato di questa tassazione possa essere indirizzato direttamente a soggetti scelti tra coloro che subiscono il prelievo. In sostanza, si evita che questo meccanismo della «Tobin tax» vada a favore di organismi che poi distribuiscono risorse in modo non dissimile al passato, cioè con meccanismi che privilegiano i soggetti titolari del potere politico nei singoli Paesi, che non sempre destinano questi redditi allo sviluppo del singolo Paese, ma magari li utilizzano a fini di armamento o anche peggio. Quindi, una sorta di democrazia dal basso del metodo di distribuzione sarebbe più efficace di una distribuzione dall'alto.

La domanda da porsi, poi (a prescindere dal fatto che Tobin abbia o meno mantenuto, negli ultimi anni della sua vita, un parere favorevole all'imposta che aveva proposto circa trent'anni fa), è la seguente: si possono valutare moralmente negative le transazioni a breve, quando per esempio sappiamo benissimo che i fondi pensione americani (si tratta dell'esempio tipico), vivono anche di transazioni e di speculazione a breve? Noi sostanzialmente diremmo che è immorale che il pensionato possa trarre dei vantaggi da transazioni di carattere finanziario, ma fino a quando la transazione finanziaria è moralmente lecita o non lo è? Mischiamo ragionamenti che potrebbero portare molto lontano. Se poi, comunque, questa imposta

non viene applicata a livello mondiale, è chiaro che esisteranno sempre dei canali all'interno dei quali si realizzano i movimenti finanziari: avremo perciò una dislocazione delle risorse, col risultato sostanziale di allontanare gli investimenti da Paesi (come ad esempio l'Italia o quelli europei) che invece hanno molto bisogno, in questa fase, di investimenti. In sostanza, si tratta di un meccanismo che «eticizza» in qualche modo la necessità di reperire risorse e quindi, come tale, probabilmente non si presta alla finalità che invece tende a sottendere. Sotto questi profili, francamente, vedo delle difficoltà ad applicarlo nel nostro Paese.

Sull'emendamento 5.0.30, relativo alla questione del GPL, il relatore ha preannunciato una riformulazione per l'Aula; attendiamo dunque tale riformulazione e in questa sede procediamo a una bocciatura tecnica.

Anche per l'emendamento 5.0.32, sull'imposta addizionale sul tabacco, destinato a finalità di ricerca, andrebbe fatto un chiarimento. Verificheremo se è possibile definire una maggiore quantità di risorse da destinare alla ricerca, tenendo conto che comunque quando si parla di ricerca non deve intendersi finanziamento «brutale» degli enti di ricerca; quella non è la ricerca, infatti, ma semplicemente una struttura amministrativa, che peraltro non sempre fa ricerca. Anzi, la spesa per la ricerca non è quella relativa agli stipendi dei ricercatori: questo deve essere assolutamente chiaro, altrimenti lo sviluppo del Paese non andrà molto avanti.

Detto questo, è chiaro che destinare risorse aggiuntive alla ricerca costituisce un tema importante, all'esame del Governo. Non è detto, però, che si riescano ad ottenere con questo meccanismo. L'aumento dell'accisa sul tabacco probabilmente, per una serie di motivi che sarebbe troppo lungo compendiare in questa sede, non è lo strumento migliore, perché esiste un certo grado oltre il quale poi l'aumento dell'accisa si riverbera nell'aumento del contrabbando e quindi del livello di pericolo sociale. Ricordiamo poi che ogni aumento dell'accisa porta con sé anche un aumento dei ricavi dei produttori. Si tratta dunque di un meccanismo alquanto complesso. Vi sono infine fenomeni di speculazione. Insomma, probabilmente non è questa la strada migliore da seguire. Quindi, allo stato attuale, esprimo parere contrario sull'emendamento 5.0.32.

Sulla questione dei cosiddetti videopoker ho avuto già modo di soffermarmi precedentemente. Credo che la soluzione migliore sia che il relatore presenti una sua proposta: certo non possiamo far finta che la situazione attuale non esista. Non regolamentando il fenomeno non aboliamo i meccanismi che favoriscono le realtà criminali. Quindi, mi rendo conto che è un fenomeno molto rilevante che presto o tardi dovrà essere puntualmente esaminato: non so, però, se la discussione sulla manovra finanziaria sia la sede idonea per farlo. Ovviamente, col cognome che porto, non posso essere lontano da accuse di personalismi, ma comunque – a parte gli scherzi – il problema va affrontato.

Dobbiamo mettere a punto un meccanismo che si rifaccia alla realtà delle cose, che consenta di evitare qualunque circuito con la criminalità, che renda realistico il controllo e che consenta di ottenere fondi per la concessione di queste macchinette; ovviamente non possiamo calibrare

la tassa sulle macchinette con le esigenze finanziarie di cui necessitiamo, perché altrimenti dovremmo mettere un'imposta tale da rendere impossibile la realizzazione di un vero sistema di controllo. Allo stato delle cose, ribadisco l'opportunità di accantonare l'emendamento 5.0.145 e quelli di analogo tenore.

L'emendamento 5.0.91, presentato dal senatore Mono, sostanzialmente prevede che, avendo tassato i videogiochi nel 2001 solo per cinque mesi, dobbiamo pretendere la tassa anche per il restante periodo. Secondo me anche questo emendamento va accantonato e trattato insieme agli altri per il semplice motivo che se noi aumentiamo semplicemente la tassazione sulle macchinette esistenti, *sic et simpliciter*, per il 2001 e per il 2002, senza porci un problema di come regolamentare meglio la questione, ciò verrebbe interpretato come una sorta di sanatoria che non ci darà più modo di regolamentare con precisione il fenomeno. In questo modo, verrebbero «sanate» le circa 700.000-800.000 macchinette esistenti e prevarrebbe l'impostazione del «facciamo cassa comunque», rispetto a quella di regolamentare il settore. Sotto questo profilo nutro qualche dubbio. Altro discorso è quello di regolamentare il settore: le macchinette «sopravvissute» pagano anche per il passato. Questo va considerato, nel ragionamento complessivo.

La materia trattata dall'emendamento 5.0.149, inerente alle scommesse e alle lotterie, preciso che è alquanto complicata. Allo stato dell'arte esprimo parere contrario sull'emendamento, salvo trattare la questione in Aula. Vorrei avere a disposizione le esatte quantificazioni. C'è, ad esempio, tutta la questione dei cosiddetti «minimi». Non vorrei, quindi, che si trattasse anche di una sorta di «sanatoria» di quei famosi 800 miliardi che sarebbero dovuti entrare nel 2001 e mai sono stati incassati, perché ciò creerebbe un buco, ancorché *a posteriori*.

Quindi, prima di esprimermi con sicurezza, vorrei avere la contezza esatta del fenomeno, tenuto conto del fatto che, siccome c'è stata una delega in materia di giochi, forse ci sono stati degli atti del direttore dei Monopoli e dunque potrebbe trattarsi di una questione che può anche essere risolta in via amministrativa. Se fosse necessario qualche intervento legislativo, forse potrà essere deciso nella sede propria.

Sul contenuto dell'emendamento 5.0.40, che concerne la questione dei quadricicli, mi rendo conto che ci sono industrie nazionali che sono in una condizione economica che potrebbe decollare, perché l'attuale mercato sembra offrire nuovi sbocchi. Mi rendo, d'altra parte, conto che la sua approvazione determinerebbe un incremento della tassazione, ma inciderebbe su mezzi di trasporto che costano dagli 8.000 euro in su. Far pagare ai proprietari di questi mezzi un'imposta come quella dei ciclomotori è sostanzialmente incongruo. Sappiamo che in alcuni casi questi mezzi sono utilizzati come strumento, per così dire, «elusivo»: mi riferisco alle persone cui è stata ritirata la patente, ai giovani o per l'accesso ai centri storici. C'è tutta una serie di questioni in merito.

L'emendamento, quindi, sembra sostanzialmente ragionevole però, – francamente – non ho avuto modo di avere una più ampia disamina sul-



l'argomento col competente Dicastero: quindi allo stato attuale non posso che rimettermi alla Commissione, in modo comunque non preclusivo.

L'emendamento 5.0.72 è relativo a spese deducibili, anche qui si tratterebbe di una minore entrata, ma in materia di deducibilità dei redditi personali la riforma fiscale prevede un regime diverso e a questo regime dobbiamo più o meno adattarci. Esprimo quindi parere contrario.

Sull'emendamento 5.0.85 in materia di Lotto bisogna fare una precisazione: non è che aumentando il gettito derivante dai giochi alla fine il gettito aumenta perché esiste una sorte di cannibalizzazione tra un gioco e l'altro. La quota del reddito disponibile dei cittadini destinata a questo tipo di attività (anche se ci possono essere dei casi in cui si destina troppo reddito per motivi contingenti) sicuramente non può crescere all'infinito, quindi il totale della spesa destinata a questo settore – e negli ultimi anni ciò è accaduto – viene spesso cannibalizzato da un gioco all'altro. Certo destinare parte di questo gettito ai beni culturali è una finalità nobile, ma ricordo che esiste già per il Superenalotto una previsione del genere; si tratterà casomai di riallocare complessivamente il sistema. Anche qui dovrebbe intervenire la delega nel settore dei giochi. Esprimo quindi parere contrario sull'emendamento 5.0.72.

In riferimento all'emendamento 5.0.102, ricordo che alla Camera si era pensato di poter arrivare ad una modificazione e ad una cancellazione totale dell'imposta sulle insegne. Devo dire la verità: con la crescente necessità di reperire risorse, inizia a diventare allo stato attuale difficile destinare risorse a questa finalità. Quindi, credo che si debba un po' valutare la questione; al momento esprimo l'auspicio di una bocciatura tecnica.

Sulla compensazione delle imposte, di cui all'emendamento 5.0.36, si pone un problema di copertura. Nonostante comprenda il ragionamento devo quindi esprimere parere contrario.

L'emendamento 5.0.148 si riferisce alla crescita di cilindrata dei veicoli per i disabili: il senatore Giaretta dice che è una questione tecnica. In realtà si fa riferimento comunque a cifre oscillanti tra i 10 e i 20 milioni di euro; quindi l'emendamento è oneroso e non posso esprimere parere favorevole.

Su tutti gli altri emendamenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 5.2 e 5.3 sono inammissibili e che l'emendamento 5.1 è parzialmente inammissibile (limitatamente al comma 2).

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 5.1, limitatamente alla parte ammissibile).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.4.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, chiedo al relatore se ha cambiato parere.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Non ho cambiato parere. Volevo dire su questo e sugli altri emendamenti che propongono di recuperare il mancato gettito IRAP alle Regioni, che la finanziaria prevede già all'articolo 45 la possibilità di compensazione per blocco delle addizionali e dei mancati gettiti per quanto riguarda gli enti che sono stati sottoposti al blocco.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, sulla seconda parte dell'emendamento immaginavo il parere del Governo e del relatore. Sulla prima parte dell'emendamento, invece, mi aspettavo una maggiore attenzione. Ripresenterò l'emendamento in Aula sperando di suscitare un interesse maggiore.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.4 a 5.10).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.11.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole.

Se non ho capito male le parole del sottosegretario Vegas, c'è un impegno del Governo a dare in Aula una risposta, magari con altre forme di copertura, all'esigenza posta dall'emendamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ritiene che l'emendamento sia ragionevole per la parte di destinazione dei finanziamenti. Sulla parte delle modalità di finanziamento ritiene che non sia l'ideale andare a questo meccanismo di riduzione dell'IRAP.

Si riserva una valutazione per l'Aula, perché allo stato attuale non troverebbe le risorse per la copertura dell'emendamento; in Aula vedremo come si può sistemare la questione.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 5.26 e 5.31 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.11 a 5.45).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.46.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, naturalmente è colpa mia, non ho seguito bene i pareri del relatore e del Governo, ma volevo sapere se è loro intenzione riprendere la partita della ricerca, se c'è qualche proposta concreta sull'argomento e, quindi, se questo emendamento viene bocciato o se invece potrebbe essere accantonato.

PRESIDENTE. Da quel che ho capito, la partita può essere ripresa; però, direi di bocciare tecnicamente gli emendamenti riferiti alla questione e, quando sarà ripresa, naturalmente lei, senatore Ripamonti, potrà ripresentare l'emendamento.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 5.46).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.47.

MICHELINI *(Aut)*. Non ho sentito, da parte del relatore e del Governo, uno specifico pronunciamento sull'emendamento, però mi sembra che il sottosegretario Vegas abbia fatto riferimento al Patto per l'Italia, quindi all'impegno di effettuare uno stanziamento di 500 mila euro per compensare le eventuali minori risorse che potrebbero derivare alle Regioni a seguito della riduzione dell'IRAP.

Teniamo presente in maniera particolare che in alcune Regioni a statuto speciale si tratta di risorse destinate al finanziamento del sistema sanitario. Mi sembra che questo tema potrebbe essere riconsiderato dal Governo. Vorrei avere un chiarimento in merito.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il problema può essere risolto nell'ambito dell'articolo 45 della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 5.49 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.47 a 5.0.6).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.7.

PIZZINATO *(DS-U)*. Per certi aspetti quanto diceva il sottosegretario Vegas è vero, ma sottolineo che le realtà sono molto articolate. Un conto sono gli italiani che lavorano in Vaticano, un altro sono i frontalieri che lavorano a San Marino, un altro ancora è invece il rapporto con la Francia, la Svizzera, l'Austria e, se pure in minore misura, la Slovenia.

Il Sottosegretario accennava ad una soluzione. Credo sarebbe grave che, mentre è in corso un confronto con le due realtà, all'interno del nostro territorio, qualora non si prorogassero per il 2003 le misure adottate con la finanziaria 2001 e 2002 per i frontalieri o i cittadini italiani che lavorano permanentemente in altri Paesi, gli stessi redditi da lavoro dipendente venissero tassati due volte.

Pertanto auspico che il Governo formuli in Aula una proposta che tenga conto di questa preoccupazione, perché un conto sono le soluzioni

che si stanno predisponendo per il Vaticano e per San Marino, un altro conto sono i rapporti con gli altri Paesi.

BOSCETTO (*FI*). Concordo con quanto ha testé detto il senatore Pizzinato, ma dalle parole del senatore Vegas, che mi auguro siano riportate puntualmente nel verbale, mi pare di aver compreso che l'impegno del Governo è quello di esaminare tutta la materia dei lavoratori frontalieri, sia quelli di San Marino sia quelli del Principato di Monaco, mentre – come diceva – diversa è la situazione di quelli che lavorano presso lo Stato del Vaticano, diversa ancora ma da non dimenticare è la posizione dei frontalieri che lavorano in Francia o in Austria o in Slovenia o in altre nazioni limitrofe.

Se ho ben capito, si potrebbe predisporre un testo che tenga conto di alcune peculiarità, ispirandosi alla convenzione con la Repubblica di San Marino, che dovrebbe essere la prima a realizzarsi, perché la sua formulazione è in uno stato più avanzato.

Mi farebbe piacere che il Sottosegretario chiarisse in questo momento se l'interpretazione del senatore Pizzinato e la mia sono esatte.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sono già espresso.

Nei termini di esclusione assoluta della tassazione, la proposta è inaccettabile. Se ci sono delle strade intermedie che tengano conto dello stato dell'arte, se ne può tener conto.

Altra questione riguarda la copertura, che oggi non saprei dove rinvenire. Vediamo se nel corso dell'*iter* si riesce a trovare; certo c'è un impegno a risolvere il problema, ma questo non vuol dire automaticamente che abbiamo trovato i soldi.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 5.0.14 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.7 a 5.0.13).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.15.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Vorrei tentare di interloquire con il sottosegretario Vegas attorno a una questione rilevante e, se ho capito bene, anche grave, che è stata portata alla nostra attenzione. Mi riferisco al fatto che secondo il Sottosegretario la proposta di applicazione della «Tobin tax» potrebbe essere imbarazzante per gli stessi promotori perché alcuni fondi pensione – ad esempio quelli degli Stati Uniti – utilizzano le transazioni a breve e quindi con carattere speculativo per aumentare la disponibilità finanziaria dei fondi stessi.

Attorno alla questione della «Tobin tax» ho delle idee forse diverse dai primi firmatari di questo emendamento; ma non è ciò che mi interessa

in questo momento. In ogni caso, non sono imbarazzato, perché credo che con i fondi pensione non si dovrebbero compiere quelle operazioni speculative. Anzi mi piacerebbe sapere qual è la posizione del collega Vegas al riguardo, non come senatore, ma come uomo di Governo, perché ritengo che questa sia una questione dirimente.

Concludo facendo notare che anche per i fondi pensione è ormai acquisito – e alcuni Stati si stanno orientando attraverso nuove legislazioni in questa direzione – che bisogna prevedere una finalità etica. Lo stanno facendo gli Stati Uniti, lo hanno fatto in Inghilterra, in Germania, in Svezia e in Danimarca. Quindi, credo che la questione debba essere tenuta in considerazione quando si compiono questi ragionamenti.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti della discussione la mia opinione. Di fatto sull'introduzione della «Tobin tax» proposta da numerosi emendamenti. La proposta è sostanzialmente rivolta ad affrontare due problemi che vengono collegati dalla «Tobin tax» stessa, ma che possono essere considerati anche separatamente. Il primo problema è quello del reperimento di risorse aggiuntive per le politiche di sviluppo dei Paesi più poveri; il secondo problema è quello di una diversa e migliore regolazione dei mercati finanziari. Prendendo spunto dall'esistenza oggettiva di queste due grandi questioni irrisolte, la proposta della «Tobin tax» è rivolta in sostanza da un lato a ridurre la dimensione delle transazioni finanziarie di carattere speculativo, sostanzialmente a breve termine, rendendole meno convenienti attraverso l'introduzione di un'imposizione e dall'altra, considerando che comunque transazioni con questo carattere ci sarebbero malgrado l'imposizione, è rivolta ad ottenere una quota aggiuntiva di risorse per la realizzazione di politiche di sviluppo del Terzo e Quarto mondo.

Ritengo che, per le ragioni che sono già state molto indagate a proposito di questo tema, le due questioni che si vogliono affrontare siano assolutamente reali e prioritarie. La soluzione indicata a mio giudizio è assai discutibile, sia tecnicamente, sia per l'ispirazione politica. Ecco perché prima ho detto che in ogni caso intendevo ritirare la mia firma dall'emendamento 5.0.16, che addirittura ipotizza che qualcosa di simile alla «Tobin tax» sia applicabile solo nel nostro Paese.

Per quanto riguarda i problemi di sviluppo dei Paesi del Terzo mondo, credo che ormai i Paesi industriali avanzati dovrebbero riconoscere ciò che è patentemente vero, cioè che ai fini dello sviluppo in realtà si dovrebbe far riferimento all'introduzione di imposizioni aggiuntive sul prezzo delle materie prime di derivazione dal Terzo mondo, penso per esempio all'ipotesi di tassazione aggiuntiva del caffè; se tale introduzione fosse generalizzata e rivolta a reperire risorse da impiegare nel Terzo mondo, sarebbe più efficace. Invece basta vedere l'andamento del prezzo del caffè per rendersi conto che da anni stiamo progressivamente espropriando i Paesi del Terzo mondo facendo praticamente in modo che producano a costo zero poiché il prezzo del caffè sul mercato internazionale è caduto in maniera drammatica, al punto che si è formato un club di eco-

nomisti che propone l'introduzione di una *coffee tax*, una tassa sul caffè che realizzi risorse che possono essere aggiuntive da destinare allo sviluppo dei Paesi del Terzo mondo.

Soprattutto la soluzione che darebbe un respiro alle iniziative di sviluppo dei Paesi del Terzo mondo è quella che riguarda l'apertura reale dei mercati dell'Occidente alle materie prime di produzione dei Paesi del Terzo mondo stesso. Da questo punto di vista l'Europa è l'esempio peggiore del mondo, e trovo clamoroso che poi si tenti di far tacere la coscienza affrontando problemi come il debito e il suo azzeramento, che certo è questione rilevante, ma che a confronto con le dimensioni quantitative del problema costituito dalla chiusura dei nostri mercati rispetto ai prodotti di questi Paesi è problema assolutamente secondario. Non a caso in particolare il Presidente della Repubblica del Sudafrica ci ha detto numerose volte di smetterla di concedere elemosine e di aprire il mercato europeo ai loro prodotti. Ma perché non lo si fa? Perché in Europa tutti hanno diritto di voto, mentre in Sudafrica non è così e le democrazie hanno la caratteristica di essere fondate sulla raccolta del consenso anche se non sempre il consenso si organizza intorno alle politiche più giuste.

Però occorre fare attenzione. Per quanto riguarda la migliore regolazione dei mercati finanziari, io continuo a non vedere una ragione logica per la quale nelle riunioni dei Parlamenti di dimensione sovranazionale (per esempio quello europeo) e nelle riunioni internazionali (per esempio i G8) si dedichi grande spazio alla discussione di ipotesi di transazione, alle transazioni finanziarie a breve (una delle soluzioni è la «Tobin tax», ma ce ne sono anche altre), e si continui a non fare assolutamente nulla per intervenire sul problema dei mercati *off shore*, dei paradisi fiscali, che sono in realtà per la loro stessa esistenza fisica la dimostrazione dell'incontrollabilità e dell'irregolarità dei mercati finanziari. Basterebbe che i grandi Paesi, le alleanze e le unioni di grandi Paesi affrontassero seriamente il problema di regolare le relazioni tra se stessi e i cosiddetti paradisi fiscali e una parte enorme dei problemi che si vorrebbero risolvere con la «Tobin tax» forse sarebbero risolti.

Invece si parla della «Tobin tax» e tranquillamente si continuano ad utilizzare i paradisi fiscali: ciò accade perché questi ultimi sono la sede attraverso la quale una parte relevantissima degli interessi economici dei Paesi industriali avanzati si organizza e si sviluppa. L'introduzione di un'eventuale piccola imposizione sulle transazioni a breve sarebbe più facilmente sopportabile.

Per questa ragione annuncio il mio voto di astensione sugli emendamenti che riguardano l'introduzione della «Tobin tax»: credo che gli obiettivi siano assolutamente condivisibili, ma lo strumento sia ampiamente discutibile e comunque scarsamente risolutivo.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 5.0.15).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 5.0.16 e 5.0.17 sono stati ritirati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.18 e 5.0.35).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.36.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, intendo manifestare una profonda insoddisfazione di fronte ai pareri del relatore e del rappresentante del Governo e chiedere che vi sia una riflessione. L'emendamento 5.0.36 naturalmente può essere respinto o può essere approvato, non è questo che rileva, ma si tratta del primo degli emendamenti che viene al nostro esame che cerca di affrontare nella finanziaria la questione della crisi del settore automobilistico in Italia, o meglio le difficoltà particolari dell'industria automobilistica italiana in un contesto di debolezza del settore automobilistico anche a livello internazionale. In particolare, le caratteristiche dell'apparato produttivo italiano sono tali per cui anche la crisi del settore automobilistico produce da un lato l'esigenza di una politica rivolta a FIAT-auto, cioè all'unico produttore di automobili presente sul territorio nazionale, dall'altro emerge contemporaneamente anche l'esigenza di affrontare il problema della crisi dell'indotto auto, costituito spesso da un gran numero di imprese di minori dimensioni.

Il relatore e il rappresentante del Governo, a mio giudizio, nel formulare il parere contrario su tale emendamento, se così ritenevano di doversi esprimere, avrebbero dovuto informare la Commissione definendo il loro orientamento, perché ormai stiamo entrando nel vivo del disegno di legge finanziaria, siamo ad uno degli articoli di maggiore peso, anche dal punto di vista fiscale. Esiste un orientamento affinché la questione attinente alla crisi del settore automobilistico entri nella finanziaria? Il Governo ritiene che così si debba procedere? Cosa pensa la maggioranza, attraverso il relatore? Io non credo che il relatore sia chiamato ad esprimere valutazioni personali; le valutazioni personali di ognuno di noi contano, ma il relatore parla a nome della maggioranza: quando parla il senatore Grillotti parla la maggioranza in quest'Aula. Allora, la maggioranza ritiene di affrontare la questione FIAT nel corso dell'esame della finanziaria o vuole approntare uno strumento particolare? Quando ci informa la maggioranza del suo orientamento? Questa sera, domani mattina, domani pomeriggio? Non può farlo tra 15 giorni.

Sono punti di orientamento politico di fondo: la maggioranza e il Governo ci dicano se intendono affrontare il problema FIAT in questa finanziaria o meno; ripeto, non è questione di approvazione o meno dell'emendamento in esame, ma per capire quando, sui nodi fondamentali, entriamo davvero nel merito.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Annuncio il mio voto favorevole e mi associo alle richieste avanzate dal senatore Morando.

Nel corso dell'esame della finanziaria incontreremo altri emendamenti che richiamano il discorso della crisi della produzione automobilistica in Italia ma, essendo gli emendamenti 5.0.36, 5.0.37, 5.0.38 e 5.0.39 i primi di una lunga serie sulla questione FIAT, credo davvero valga la pena capire quale sia la posizione del Governo e della maggioranza. È vero che la questione potrà essere affrontata anche in Aula, però penso sia opportuno dare dei segnali proprio perché in settimana ci sono appuntamenti importanti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È esattamente il contrario, secondo me.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Allora ci spieghi perché è il contrario.

VIZZINI (*FI*). Quello che viene posto è certamente un problema rispetto al quale credo nessuna forza politica intenda fare passi indietro. Tra l'altro, come opportunamente è stato ricordato ieri in una dichiarazione del Presidente della Camera dei deputati, onorevole Casini, è un problema che riguarda tutte le forze politiche. Quindi a noi fa piacere che l'opposizione voglia farsene carico; lo dico senza iattanza, non sono argomenti sui quali mi piace fare ironia o contrapposizioni di maniera.

Se la memoria non mi inganna, è stato disegnato un percorso che prevede che entro il 5 dicembre prossimo le parti si debbano rivedere conclusivamente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ma intanto sono in corso degli incontri con i ministri Maroni e Marzano. Peraltro abbiamo saputo dalla stampa che, rispetto al passo avanti che sembrava essersi registrato nell'ultima riunione a Palazzo Chigi, si è avuto un fermo rispetto a posizioni espresse dall'azienda che il Governo ha detto di non condividere, e domani ci sarà un ulteriore incontro.

Pertanto, sono a favore di un accantonamento dell'emendamento, perché è necessario ragionare su eventuali provvedimenti che possono essere calati nella legge finanziaria anche alla luce dell'incontro conclusivo che peraltro – ripeto – non è fissato a data indeterminata, perché qualunque provvedimento è utile se calato nel contesto generale che si è stabilito tra le parti sociali, l'azienda e il Governo.

Penso che la materia debba essere posta all'ordine del giorno, ma probabilmente sarebbe utile ragionare di singoli emendamenti e di singole norme in un contesto che tenga conto della trattativa tra le parti sociali e della mediazione del Governo. Se la Commissione lo ritiene opportuno, subito dopo quell'incontro a Palazzo Chigi potremo ascoltare un rappresentante del Governo affinché ci illustri i punti di chiusura o lo stato di crisi della trattativa che in questo momento è in corso.

PIZZINATO (*DS-U*). È evidente che le conclusioni della trattativa presso la Presidenza del Consiglio peseranno sulle misure da adottare.



Vorrei però sottolineare (formuli il Governo, anche alla luce di quell'intesa, una soluzione) che qui siamo in presenza di piccole e medie aziende che forniscono tanta parte dell'indotto FIAT, che hanno già avuto un crollo nel corso del 2001-2002, come dimostrano i dati dell'andamento del mercato dal punto di vista della FIAT. Quindi, quelle imprese che svolgono prevalentemente la loro attività come fornitrici di componenti dell'auto hanno bisogno di interventi, dal punto di vista anche fiscale, anche per gli anni passati. Sottolineo questo aspetto ora, rimettendomi per una discussione approfondita al momento in cui esamineremo il provvedimento in Aula: si tratta di aziende che non sono strettamente collegate al tavolo della trattativa. La direzione FIAT non porta avanti la trattativa per questi soggetti, perché si tratta di aziende coinvolte che hanno già avuto ricadute negative, indipendentemente dalla conclusione della trattativa, e quindi per esse bisogna trovare delle soluzioni. Mi auguro che durante l'esame in Aula vi siano le condizioni per individuare una soluzione a questo problema.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È esattamente questo che volevo dire: oggi non conosciamo l'esito della trattativa. Quindi prevediamo risorse – ove ce ne fossero – per ammortizzatori sociali, per incentivi industriali, per agevolazioni fiscali? Ora non è dato saperlo.

Credo che nessuna forza politica non concordi sul fatto che la crisi FIAT va affrontata con strumenti adeguati, cercando se necessario di indirizzare risorse. Però, per decidere che tipo di interventi fare, è opportuno attendere la chiusura della trattativa. Non so se ciò avverrà prima della conclusione dell'esame della finanziaria in Commissione o prima dell'esame in Assemblea, comunque se ci saranno misure da prendere tempestivamente che necessiteranno di risorse, si farà comunque entro la votazione conclusiva della finanziaria, perché l'importante è che essa entri in vigore il 1° gennaio 2003 e il tempo intercorrente tra oggi e quella data potrà essere proficuamente impiegato per la bisogna. Sotto questo profilo, è chiaro che decidere *ex ante* delle misure, che anche sotto il profilo di politica industriale non sappiamo se saranno quelle giuste, mi sembra prematuro.

Comunque, per quanto riguarda l'emendamento 5.0.36, ripeto che il mio parere è contrario, in quanto esso andrebbe contro i dettati dell'Unione europea sulla libertà di concorrenza.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, mi conceda di utilizzare il termine, sono stupito della dichiarazione resa dal senatore Vegas a nome del Governo. Affermare in questo momento, a pochi giorni da una trattativa che ci auguriamo possa concludersi positivamente (anche se in questo momento le condizioni non sono assolutamente favorevoli), che il Governo deciderà successivamente alla conclusione della trattativa se intervenire attraverso il sostegno sugli ammortizzatori sociali piuttosto che adottando misure fiscali o interventi per favorire un processo di reindustrializzazione, credo sia sostanzialmente l'accettazione di uno stato di

fatto e una sorta di presa di posizione politica per la quale il Governo, in questo momento, non è in grado o non vuole accompagnare la trattativa medesima con proposte che possano agevolare la sua soluzione positiva.

Signor Presidente, sono stupito anche perché nell'Aula del Senato sono stati assunti impegni diversi. Il ministro Marzano, per ben due volte, nell'Aula del Senato non solo aveva assicurato che avrebbe informato i senatori in tempi adeguati sullo stato dell'arte, ma anche che era intenzione del Governo individuare delle misure (non per un intervento pubblico in questa vicenda) che agevolassero la soluzione positiva della trattativa. Prendiamo atto, in questo momento, del fatto che la posizione del Governo è cambiata.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.36 a 5.0.39).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.40.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, comprendo le motivazioni che hanno portato alla presentazione della proposta emendativa ed anche all'espressione di un parere favorevole del relatore al riguardo.

In effetti può essere singolare il fatto che questi mezzi paghino lo stesso importo dei ciclomotori, che hanno un valore e un ingombro minore. Voglio però sottolineare che si tratta di un settore molto particolare dell'industria motociclistica, che attraversa un periodo molto difficile, con pesanti ripercussioni anche dal punto di vista occupazionale. L'opportunità di regolamentare meglio, di rendere più omogeneo l'insieme delle imposizioni fiscali sull'auto, in modo particolare considerando le auto a basso impatto ecologico, certamente potrebbe anche far ritenere che a regime un intervento di questo tipo abbia un fondamento, però si inserisce in un momento di particolare difficoltà dell'industria motociclistica.

Alcune industrie, anche italiane, producono questi mezzi; c'è comunque un'attività di commercializzazione. Segnalo anche che si tratta di mezzi a minore impatto ambientale e, se è vero che vengono talvolta utilizzati da giovani che non hanno l'età per la patente e da persone cui la patente medesima è stata sequestrata, hanno anche un mercato che riguarda una popolazione anziana che non usa più il mezzo automobilistico.

Insomma, mi sembra che esso avrebbe un impatto non opportuno in questo particolare momento. Per questo motivo dichiaro il mio voto contrario, pur comprendendo le ragioni che hanno portato alla presentazione dell'emendamento 5.0.40.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento in votazione sembra cogliere una carenza della legislazione, nel senso che sembrerebbe – da come è stato presentato – che ci sia una sperequazione tra automobili, ciclomotori e questi veicoli a due o tre ruote.

Mi sorprende, però, il comportamento della maggioranza e credo che, pur cogliendo questa particolarità, questo vuoto, per così dire, al riguardo avremmo bisogno, per decidere in modo consapevole, di un quadro di insieme che soltanto il relatore, in raccordo col Governo, potrebbe offrirci.

Mi sarei atteso da parte del Governo una chiarificazione, anche un apprezzamento della situazione, un confronto con la tassazione esistente e così via. Prima di esprimere un giudizio compiuto attendo la realizzazione di un raccordo tra relatore, Governo e maggioranza, in modo che anche noi possiamo esaminare la situazione in maniera più chiara e più comprensibile. Ecco perché riteniamo che sia opportuna una ulteriore valutazione in questo senso e chiediamo l'accantonamento dell'emendamento 5.0.40.

MORO (LP). Signor Presidente, sono contrario all'accantonamento della proposta emendativa. Aggiungo che dell'emendamento 5.0.40 sono stato l'ispiratore.

Rilevo piuttosto che il relatore si è espresso in senso favorevole e il Governo si è rimesso alle valutazioni della Commissione. Mi sembra che le argomentazioni addotte per l'espressione di un voto ci siano tutte: chiedo dunque la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Moro, non ci sono problemi ad ottemperare a questa sua richiesta. Però, le motivazioni alla base dell'accantonamento a mio avviso sono all'esclusivo fine di riordinare le idee e di portarlo in votazione con una più puntuale definizione, perché forse su di esso si potrebbe raccogliere un consenso addirittura più ampio, sulla base delle precisazioni che saranno fatte in merito. Solo a questo fine lo rimanderemo e non come accantonamento *sine die*. Chiederemo al Governo che entro domani mattina la questione venga definita. Quindi, non verrà trattata con le «grandi questioni», ma come una questione a parte e con una definizione puntuale.

Propongo quindi di accantonare l'emendamento 5.0.40.

Se non si fanno altre osservazioni, così resta stabilito.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.41 a 5.0.59).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.60.

EUFEMI (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, non comprendo la mancata espressione di un parere favorevole da parte del relatore e del Governo: si tratta di un emendamento che determina gettito e quindi un miglioramento dei saldi, e quindi consentirebbe una rivalutazione dei beni immobili detenuti da società semplici e personali, in linea con quello che è stato fatto in passato (ricordo al sottosegretario Vegas la legge Pandolfi del 1980 che aveva previsto un'aliquota addirittura dell'1 per cento).

Con questo emendamento non solo determiniamo maggiori entrate, ma anche un rilancio del settore del mercato immobiliare, un introito delle imposte indirette sulla cessione degli immobili e un reinvestimento dei ricavi da parte delle società stesse che procederebbero alle vendite. Nel momento in cui pensiamo al rientro dello scudo fiscale, guardiamo anche all'estero e non a quello che esiste in casa!

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l' emendamento 5.0.60).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 5.0.61 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 5.0.62.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole da parte del mio Gruppo su questo e sui successivi emendamenti che riguardano l'estensione alle persone fisiche delle discipline relative alle erogazioni liberali nei vari settori, perché gli emendamenti hanno finalità diverse. Credo che questo sia un modo molto concreto e anche molto moderno di poter affrontare tali problematiche.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.62 a 5.0.88).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 5.0.145, 5.0.89, 5.0.134, 5.0.135, 5.0.137, 5.0.138, 5.0.90, 5.0.91 e 5.0.93 sono accantonati e che gli emendamenti 5.0.136 e 5.0.92 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, l'emendamento 9.0.10 da me presentato sia anticipato in questa sede per identità di materia e conseguentemente accantonato, insieme ai precedenti.

PRESIDENTE. Pertanto l'emendamento 9.0.10 assume il numero 5.0.500 e propongo sia accantonato. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.94 a 5.0.100).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.101.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, appongo la mia firma all'emendamento 5.0.101 e dichiaro il mio voto favorevole.

Ho ascoltato le risposte del relatore e del sottosegretario Vegas e vi è un aspetto, che sottolineava lo stesso relatore, che mi sembra opportuno

porre in rilievo. Nell'applicazione della norma attuale di fatto le insegne, invece che essere esenti sino a cinque metri, se superano tale limite, per esempio se sono lunghe 5,20 metri, sono sottoposte al pagamento dell'imposta per l'intero. Si tratta di correggere il testo e considero importante questa correzione soprattutto per le piccole aziende commerciali e per le botteghe artigianali che usano tali forme di pubblicità, che sono molto limitate, ma pesano enormemente se la norma non viene corretta. Per questo sollecito il Governo a tener conto di queste considerazioni e a rivalutare la sua posizione al riguardo.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.101 a 5.0.103).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.104.

IZZO (FI). Signor Presidente, l'obiettivo che si propone questo emendamento è di eliminare una disparità di trattamento tra le partecipazioni in società negoziate e quelle in società non negoziate, disparità che per la verità non si riesce a capire se si considera che il regime di transazione delle cessioni e di partecipazioni è identico sia nelle une che nelle altre.

Ciò potrebbe portare anche un'ulteriore entrata per lo Stato, atteso che porterebbe a dichiarare le compensazioni che altrimenti sparirebbero nei cosiddetti paradisi fiscali.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 5.0.113 e 5.0.117 sono inammissibili e che l'emendamento 5.0.131 e 5.0.133 sono stati accantonati.

Ricordo inoltre che gli emendamenti 5.0.142 e 5.0.129 sono ammissibili nel limite delle risorse garantite dalla clausola di copertura.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.104 a 5.0.132).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 5.0.150 è stato ritirato e che, conseguentemente, l'emendamento 5.0.150/1 deve intendersi decaduto.

Ricordo inoltre che l'emendamento 5.0.300 è inammissibile limitatamente alla prima parte.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.0.146 a 5.0.300, limitatamente alla parte ammissibile).*

PRESIDENTE. Poiché l'esame degli emendamenti all'articolo 5 è concluso, sospendo brevemente i nostri lavori.

*(I lavori, sospesi alle ore 18,40, sono ripresi alle ore 19,05).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6 e ai relativi emendamenti.

MARINO (*Misto-Com*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 6.1, 6.5 e 6.17 e li do per illustrati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'articolo 6 e i successivi affrontano il problema del concordato. In particolare l'articolo 6 riguarda il concordato preventivo, che costituisce una contraddizione in termini, nel senso che stabilisce preventivamente quanto può essere dichiarato all'amministrazione fiscale. Su questi articoli abbiamo già sviluppato in sede di discussione generale una critica di carattere complessivo impostata su due ordini di motivi.

Il primo riguarda il fatto che, per come è impostata la norma, è molto probabile che non riesca a garantire il gettito previsto, quindi vi sarebbe la necessità da parte del Governo di procedere nei prossimi giorni ad una modifica della norma stessa o attraverso una estensione del concordato oppure addirittura attraverso il ricorso ad un condono tombale. Naturalmente il risultato dell'autotassazione di questi giorni contribuirà a chiarire le idee attorno alle dimensioni della modifica che dovrà essere apportata a questi articoli, il 6 e il 7 in particolare, perché l'andamento del gettito di fine novembre inciderà in modo decisivo sulla risoluzione di questo problema.

Il secondo ordine di critiche che abbiamo evidenziato riguarda il fatto che da mesi l'effetto annuncio di possibili concordati o condoni ha contribuito a creare un effetto riduttivo del gettito presumibilmente atteso. Si è ridotto il gettito IRPEG e anche quello IRPEF non solo per il cattivo andamento dell'economia del nostro Paese, ma anche per il fatto che da mesi si parla di modifiche attorno al tema del concordato e del condono.

Queste sono le due critiche principali che noi abbiamo evidenziato sulla questione. La partita generale del fisco si affronta anche in questa finanziaria con il capitolo importante, che abbiamo già posto in rilievo, della manovra fiscale di riduzione delle tasse.

Le due questioni sono collegate. Naturalmente la norma scatterà dal 1° gennaio 2003, ma credo che il combinato disposto del gettito del concordato e della riduzione delle tasse difficilmente potrà garantire che le promesse fatte anche sul versante della riduzione fiscale possano realizzarsi.

Da questo punto di vista sarà interessante verificare nei prossimi mesi l'andamento dei conti pubblici e come il Governo saprà fare fronte a questi problemi.

MORANDO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma e illustro l'emendamento 6.3. Personalmente considero l'articolo 6 il più rilevante e il più

grave dell'intera legge finanziaria. Ecco perché ne chiediamo la soppressione

Il più rilevante perché definisce un istituto completamente nuovo nella storia lunga e non particolarmente fortunata dei concordati e dei condoni fiscali in Italia. Istituisce, infatti, ciò che nessuno aveva mai osato proporre, cioè il concordato preventivo, non il condono o il concordato successivo ad una presumibile e presunta attività di elusione, evasione o infedeltà fiscale. Si fa ricorso al concordato preventivo sulla base di una proposta da parte dello Stato: dunque il contribuente sarà chiamato a dare la propria adesione ad una proposta di definizione di base imponibile per i tre anni successivi a quello dell'avvenuta definizione del concordato; quindi l'eventuale maggiore reddito sarà esente dall'imposizione e lo Stato non dovrà al contribuente alcuna restituzione qualora il reddito si riveli inferiore rispetto a quello definito.

L'articolo 6 si conclude affidando ad un regolamento del Governo, sulla base della legge n. 400 del 1988, la definizione del meccanismo per determinare non solo le basi imponibili da proporre ai contribuenti, ma anche le categorie di contribuenti che saranno oggetto della proposta. Il testo dell'articolo 6 stabilisce altresì che si dovrà garantire l'invarianza di gettito rispetto al gettito tendenziale che risulterebbe dall'applicazione della legislazione vigente.

La relazione tecnica completa il quadro affermando che da questa riforma (infatti si tratta di una riforma, cioè l'istituzione di qualcosa che – ripeto – non ha precedenti nella storia del fisco italiano) il Governo non si attende alcun effetto finanziario.

Intanto, bisogna rispondere alla domanda elementare: se non c'è alcun effetto finanziario, perché il Governo sviluppa questa proposta e la avanza? La risposta starebbe nella stessa relazione tecnica laddove si afferma, da parte del Governo, che tutto ciò sarebbe fatto in nome dell'obiettivo di garantire certezza e stabilità del prelievo a fronte della certezza e stabilità degli impegni che abbiamo assunto in sede europea nella definizione dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, del fabbisogno e così via. Cercherò di dimostrare molto rapidamente perché è indispensabile sopprimere questo articolo in quanto proprio questo obiettivo risulterà non conseguibile qualora l'istituto del concordato preventivo venisse davvero ad entrare nella legislazione vigente del nostro Paese.

Faccio queste affermazioni, in primo luogo, perché qui né nella norma, cioè nell'articolo 6, né nella relazione tecnica si definisce un dato elementare, cioè l'ammontare del gettito a legislazione vigente. Voi capite infatti che la determinazione degli effetti della norma sul concordato preventivo intanto può essere apprezzata in quanto sia noto l'effetto atteso da parte della legislazione vigente. Se nella relazione tecnica non si fa alcun cenno a questo dato e il gettito preventivato non è noto, mi chiedo come a legislazione vigente sia giudicabile finanziariamente l'intervento proposto dall'articolo 6.

Una cosa è certa. Se si guarda dal punto di vista del contribuente che deve aderire alla proposta di concordato, vi sono solo due ipotesi: o la

base imponibile è inferiore a quella che il contribuente presume di dover pagare a legislazione vigente, o questa adesione non ci sarà. Se si vuole confutare questa affermazione, bisogna mandare al macero la teoria economica che, come è noto, è fondata sulla capacità del singolo individuo di valutare razionalmente vantaggi e svantaggi di qualsiasi scelta che abbia a che fare con l'economia e pagare le tasse; infatti, definire quante tasse si pagano, purtroppo – lo sappiamo bene – ha che fare con l'economia.

Quindi non conosciamo il dato del gettito complessivo a livello nazionale, atteso dall'applicazione della legislazione vigente e non lo conosciamo perché il Governo non lo ha definito in sede di relazione tecnica. Si propone ai contribuenti l'adesione ad un concordato preventivo che definisce preventivamente il gettito: se per ipotesi tutti i contribuenti interessati aderiranno alla proposta di concordato preventivo, il Governo avrà fissato il gettito per quella massa di contribuenti per i tre anni successivi. Non sappiamo quanto sarebbe stato il gettito a legislazione vigente, ma sappiamo per certo che ogni singolo contribuente intanto aderirà in quanto valuterà che pagherà meno di quanto avrebbe pagato senza far ricorso al concordato.

Se il contribuente aderirà al concordato preventivo perché riterrà di dover pagare in questo modo meno di quello che avrebbe pagato a legislazione vigente, in termini di sistema ci si dovrebbe attendere da questa norma obiettivamente una riduzione del gettito. Ma allora la norma andrebbe coperta.

Signor Presidente, ricordo a tutti il recente decreto-legge n. 194, noto come decreto taglia-spese, che ha inserito nella legge di contabilità una norma che prevede che ogni singolo intervento, previsto da ogni singolo articolo, sia corredato di necessaria clausola di salvaguardia; per l'articolo 6 al nostro esame obiettivamente si deve richiedere la clausola di salvaguardia.

Si propone di fare un concordato preventivo per i tre anni successivi e non si sa quanto sarebbe il gettito a legislazione vigente; si consente che ogni cittadino aderisca ad una proposta di concordato. Io dico che certamente il cittadino che aderisce pensa di dover pagare di più, ma ammetterete che l'ipotesi di dover pagare di più a legislazione vigente rientra comunque nelle valutazioni del cittadino. Allora questa è una norma che senza una clausola di salvaguardia è pericolosissima; serve un'esplicita clausola di salvaguardia ma comunque si deve quantificare il gettito a legislazione vigente, altrimenti tutte le valutazioni sono impossibili, come del resto ha rilevato correttamente il servizio del bilancio del Senato. Ripeto ancora che la valutazione di questa norma è impossibile se non si fa una valutazione del gettito a legislazione vigente, e a mio parere a quel punto ci sarebbero le basi per la definizione di una corretta clausola, in questo caso assolutamente necessaria, di salvaguardia, poiché partiamo dalla presunzione che un certo numero di contribuenti aderirà pensando di pagare meno.



Vi è poi un altro aspetto su cui intendo soffermarmi: la disposizione secondo cui il Governo individua con proprio regolamento le singole categorie di contribuenti interessate a cui applicare questo schema. Questa norma ha a che fare con una questione cruciale nelle democrazie non contemporanee, ma moderne, definite successivamente alla rivoluzione di Cromwell in Inghilterra, cioè con il sacro principio dell'equilibrio dei poteri nel rapporto tra Parlamento e Governo nella determinazione della rappresentanza e della tassazione. Noi qui infatti siamo in presenza del fatto che il Governo viene delegato dal Parlamento e si precisa che con regolamento sono individuate le singole categorie dei contribuenti nei cui riguardi progressivamente si applicano le disposizioni di cui al comma 1, cioè il concordato preventivo. Il Parlamento non sa quali sono le categorie, lo dirà il Governo con regolamento. Invece esiste un principio fondamentale della democrazia: il Parlamento decide chi deve pagare le tasse, il Governo esegue quella decisione in via amministrativa.

In secondo luogo, il Parlamento non sa quanto si deve pagare e delega il Governo a stabilire quanto si deve pagare, chi deve pagare e chi no; questo perché non sapendo a quanto ammonta il gettito a legislazione vigente il Parlamento delega al buio il Governo a definire anche il *quantum*.

Questa è una delega che, in quanto tale, non potrebbe essere contenuta, *ex lege* n. 468, nella legge finanziaria; non solo è una delega, ma una delega al buio; non solo è una delega al buio, ma in materia fiscale è una delega che espropria il Parlamento della sua fondamentale competenza storica: stabilire chi paga le tasse e quanto si paga, e tendenzialmente, affidarne la gestione al Governo.

Da questo punto di vista a me pare che la violazione del principio costituzionale della distinzione dei poteri e delle funzioni in materia fiscale tra Parlamento e Governo sia evidente. Inoltre abbiamo di fronte l'impossibilità di valutare l'impatto finanziario della norma, giacché non vi è una clausola di salvaguardia che escluda che essa abbia sul gettito un impatto negativo; infine, noi abbiamo una violazione a questo punto clamorosa della legge di contabilità, poiché è evidente che una clausola di salvaguardia sarebbe già stata necessaria in base la vecchia formulazione della legge n. 468, ma in base alla nuova e vigente disposizione per l'articolo 6 al nostro esame palesemente emerge l'esigenza di chiarire che da esso non può derivare un onere dal bilancio dello Stato dall'applicazione della norma.

Ecco perché proponiamo la soppressione totale dell'articolo, non c'è emendamento possibile; poi naturalmente, se verrà mantenuto, ci si attiverà per limitare i danni, ma non c'è emendamento possibile in questo momento. Bisogna sopprimere l'articolo 6 perché non si sente alcun bisogno di questo istituto; secondo me non si sente alcun bisogno nemmeno di ripristinare gli istituti dei concordati per gli anni passati, ma certo istituire per la prima volta un concordato a carattere preventivo mi pare francamente eccessivo, anche per la cultura condonistica che sembra ispirare il Governo del nostro Paese.

Tra l'altro, il meccanismo del sostanziale concordato per adesione attraverso una valutazione anche dei redditi futuri è parte della normativa vigente. Gli studi di settore sono fondati sostanzialmente su questo tipo di principio: una valutazione di sistema, categoria per categoria, da parte dell'amministrazione finanziaria nel contatto con i rappresentanti di queste categorie; la definizione attraverso lo studio di settore di quote di base imponibile in rapporto a certe caratteristiche di fondo del soggetto contribuente; una proposta di adesione sulla base di un *range*; a fronte di una adesione sulla base di quelle quote, di quel minimo e di quel massimo, la ragionevole certezza del contribuente di stare dentro la correttezza fiscale e quindi di non essere oggetto di indagini promosse dall'amministrazione finanziaria.

Quindi, a livello di prevenzione nella determinazione della base imponibile per questo tipo di attività economiche, la legislazione vigente ha già incorporato il principio; mi chiedo perché adesso il Governo voglia sconvolgere tutto quel lavoro cui peraltro la maggioranza di Centro-destra aveva dato un contributo nel biennio 1994-1995. Gli studi di settore sono stati in fondo un'istituzione introdotta abbastanza coerentemente anche con il lavoro del Governo di Centro-destra in quel biennio; non c'è stata contraddizione tra il Governo di Centro-destra e i Governi di Centro-sinistra sul punto. Per quale motivo ora si vuole sconvolgere la situazione prevedendo un istituto dalla cui introduzione, se non una generica certezza e stabilità, non si intende ricavare alcun aumento di gettito? Lasciamo la legislazione vigente, rafforziamo ulteriormente gli strumenti dei cosiddetti studi di settore e se proprio volete procedere ad un condono prevedetelo riferito ai periodi fiscali precedenti quello nel quale viene stabilito.

Quando esamineremo l'articolo 7 discuteremo circa il realismo di alcune ipotesi di gettito, ma la questione sottesa all'articolo 6 a mio giudizio prescinde totalmente da quella dell'articolo 7 e ha una sua valenza e un suo valore assolutamente autonomi. Si tratta di istituire per la prima volta nel nostro Paese un tipo di concordato che, a mio parere, sconvolge il rapporto tra cittadini e Stato sul versante fiscale, sconvolge il rapporto tra Parlamento e Governo nella definizione delle scelte di carattere fiscale, distrugge ciò che di positivo si era costruito con il meccanismo degli studi di settore, non offre alcun giovamento alla finanza pubblica.

Perché, sulla base di un'analisi approfondita, non rimeditare sull'esistenza stessa di questo istituto e sull'opportunità di introdurlo? Non ci sarebbe niente di particolarmente clamoroso se non la constatazione che ci si concentra sul concordato per gli anni pregressi; non c'è alcun valore finanziario in campo perché la relazione tecnica cifra zero il gettito previsto.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non ci sarebbe bisogno di intervenire perché le argomentazioni del senatore Morando sono condivise dall'Ulivo, però voglio lasciare memoria della nostra specifica posizione – anche come Margherita-l'Ulivo – di assoluta contrarietà a questo capitolo che si apre nella legge finanziaria per il 2003, che per noi ha già

dei confini inaccettabili ma che forse si aprirà a confini ancora peggiorativi con eventuali proposte di cui leggiamo sui giornali e di cui non abbiamo in questa sede ancora avuto notizia.

I motivi della nostra contrarietà sono naturalmente di carattere generale e riguardano un tema che attiene all'etica pubblica; non è semplicemente un principio guida nei comportamenti individuali, ma proprio di etica pubblica. Il concordato preventivo contrasta con i principi di trasparenza dei mercati, di leale concorrenza e di affidabilità delle transazioni economiche che risultano indispensabili nei rapporti internazionali. Poi non ci meravigliamo se la competitività del nostro Paese affonda, perché nessun ordinato sistema economico vuole avere relazioni con un sistema in cui i bilanci non sono attendibili o che sia basato sull'evasione delle imposte.

Tra l'altro faccio presente che il limite di cinque milioni di euro per poter accedere al concordato preventivo designa proprio un settore economico, quello dell'artigianato e del commercio, le cui rappresentanze negli ultimi anni hanno finalmente maturato una grande attenzione su questo tema: infatti hanno capito che la grande tematica del lavoro nero, della concorrenza sleale, che si realizza nel sistema del lavoro artigianale e commerciale, ha un suo fondamento proprio nel fatto che esistono aree di slealtà fiscale.

In secondo luogo, il senatore Morando ha giustamente sottolineato l'anomalia della figura del concordato preventivo. Io aggiungo che abbiamo discusso lungamente nella scorsa legislatura dello Statuto del contribuente e che queste norme violano in modo palese i principi fondamentali di quello Statuto che la minoranza di allora riteneva troppo debole, poco garantista nei confronti del contribuente. Capisco che il problema della delega si aggira spostando e delegificando i provvedimenti, ma quale certezza ha il contribuente dei suoi diritti – questa era la finalità dello statuto del contribuente – quando un regolamento del Ministro dell'economia fisserà i criteri e l'accessibilità o meno a questo provvedimento?

In questa norma si usa l'avverbio «progressivamente», che ormai sembra essere una costante del vostro sistema fiscale, per cui si perde il quadro di certezze. Come farà un'impresa a programmare i propri investimenti quando non sa quale sarà il trattamento fiscale legato al ciclo di vitalità degli stessi? Infatti tutte le norme che ci proponete sono subordinate ad affermazioni del tipo: «disponibilità della legge finanziaria», «progressivamente», «man mano che ci saranno le disponibilità»; quindi viene meno un quadro di certezze fiscali per il comparto economico. Questo ovviamente non potrà che produrre comportamenti prudenziali, quindi non di sostegno e di fiducia nell'attività di investimento futura. A parità di condizioni si assumerà il comportamento prudenziale.

Su questo punto vorrei avere una risposta precisa anche dal Governo. Le argomentazioni che ha posto il senatore Morando non hanno a che fare con i giudizi politici, ma con la matematica e con i comportamenti che sono ben approfonditi e studiati delle preferenze fiscali. Non può funzio-

nare questa norma senza una convenienza per il contribuente e perché ci sia una convenienza non può che determinarsi una riduzione del gettito.

Per quanto riguarda tutte le norme che concernono condoni e concordati studiate in dottrina, gli autori mettono in luce come si generi un meccanismo di aspettative, che porta ad una riduzione del gettito, dal punto di vista dei comportamenti. Segnalo che proprio su «Il Sole-24 ORE» di qualche giorno fa si riportavano i dati di come, nei primi 8-9 mesi del 2002, si sia avuto un dimezzamento (non una diminuzione) delle entrate derivanti dall'adesione, per così dire, agli accertamenti fiscali. È chiaro, dunque, che il contribuente non ha ritenuto conveniente aderire alle attività di accertamento dell'amministrazione finanziaria, in presenza di aspettative diverse. Il danno, quindi, si è già procurato.

Ricordiamo, inoltre, che ogni forma di concordato e di condono, perché funzioni, comporta sempre una rinuncia dell'amministrazione finanziaria a incassare le somme cui avrebbe diritto in base alle leggi vigenti: vi è comunque una perdita di gettito. Lo scambio avviene tra una dichiarazione di incapacità dell'amministrazione ad accertare e ad incassare, e quindi la convenienza a rinunciare a questa attività. Ma la strada non è questa. La strada è di rafforzare gli strumenti di lotta all'evasione e all'eclusione, e noi sappiamo che seguirla ha prodotto nel nostro sistema fiscale risultati importanti, che hanno consentito ai Governi che hanno creduto in questa azione, di evitare di ridursi nelle condizioni di finanza pubblica in cui avete ridotto il nostro Paese.

Aggiungo la mia firma agli emendamenti 6.17 e 6.18 e li do per illustrati.

NOCCO (FI). Signor Presidente, aggiungo la mia firma e do per illustrati gli emendamenti 6.20 e 6.0.2.

CADDEO (DS-U). Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.0.3 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 6 e quelli volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 6 si intendono illustrati. Avverto che l'emendamento 6.0.3, che riguarda la questione dei videogiochi, deve essere accantonato insieme agli altri, vertenti su analoga materia, presentati in sede di articolo 5.

Passiamo all'articolo 7 e ai relativi emendamenti.

MARINO (Misto-Com). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 7.1, 7.9, 7.12, 7.19 e 7.47 e li do per illustrati.

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, a questo punto, per procedere nella discussione in modo corretto e consapevole, illustrando l'emendamento 7.2, sarebbe opportuno conoscere quanto intendono fare il Governo e la maggioranza.

Sappiamo tutti (se ne è parlato nelle Commissioni, ne parla il relatore sulla stampa e così via) che sembra ci sia l'intenzione di presentare il cosiddetto «condono tombale»: vorremmo capire se queste sono sul serio le intenzioni del Governo. Comprendiamo anche le motivazioni che possono essere alla base, da parte della maggioranza e per l'estrema difficoltà che si preannuncia per la finanza pubblica, del fatto che avete «cifrato» per la copertura della finanziaria una somma che a noi appare sul serio superiore a quella che può dare il concordato.

Tutte queste considerazioni, prima di entrare nella discussione, dovrebbero portarci ad avere la conoscenza di quello che effettivamente si vuole fare. Questo mi pare essere il problema che abbiamo preliminarmente di fronte a noi. La maggioranza intende presentare il condono tombale? Lo vuole fare in questa sede?

Aggiungo infine la mia firma all'emendamento 7.58.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, credo che la materia al nostro esame sia certamente complessa ed abbia bisogno di una discussione approfondita. Sento più volte citare l'espressione «condono tombale» e non capisco se ci si riferisce ad un condono per l'edilizia cimiteriale o ad altro.

Al di là dello scherzo, certo è che si tratta di materia che a mio avviso in ogni caso va trattata con la massima pubblicità e con tutta la trasparenza che una questione così delicata comporta. D'altronde, quando si parla di condoni, nella specie del concordato o meglio ancora del condono fiscale, è facile dividersi tra coloro che reclamano i diritti di chi ha sempre e correttamente fatto il proprio dovere e coloro che invece vogliono trovare una soluzione che consenta il rientro all'interno del sistema di soggetti che il loro dovere in passato non l'hanno fatto sino in fondo. Però è chiaro che il dibattito deve andare oltre questo: bisogna verificare cosa si è fatto realmente nel passato per acquisire nell'elenco dei debitori fiscali di questo Stato una platea di soggetti più ampia possibile e capire se è arrivato il momento, anche attraverso una manovra di questo genere, di fare diventare noti alcuni «soliti ignoti», per iscriverli definitivamente nell'albo dei debitori dello Stato come contribuenti per gli anni a venire, allargando così la platea dei contribuenti. Solo in questo modo si potrà rendere ragione anche a coloro che hanno correttamente assolto all'obbligo di pagare le imposte. Certo, è vero che la normativa dell'articolo 6 dal punto di vista del ragionamento che è stato qui illustrato può portare ad alcune riflessioni nella sua sostanza, ma è anche vero che riferendosi agli studi di settore e a soggetti che sono già produttori di reddito (e si tratta di soggetti medio e medio-piccoli) si può dare all'Amministrazione, da un lato, la certezza di avere un triennio di entrate già stabilite e, dall'altro lato, la certezza di non avere su quei soggetti un contenzioso che occuperà i tavoli, gli scaffali, le stanze dell'Amministrazione finanziaria attraverso accertamenti, accessi e quindi un volume di pratiche che impegnerà l'Amministrazione finanziaria stessa ad andare, proprio in quei tre anni, alla ricerca di coloro che il concordato preventivo non possono farlo perché, non avendo mai pagato una lira di imposta continuano a non pa-

garla, mentre le visite per gli studi di settore vengono fatte sempre agli stessi soggetti che hanno sempre correttamente assolto il loro compito.

Quindi, siamo di fronte ad una scelta complessiva che tende ad ampliare la platea dei soggetti che contribuiscono alle entrate dello Stato, atteso che poi tutti i concetti, soprattutto quello di pressione tributaria relativa, fanno riferimento ovviamente a coloro che le imposte le pagano e le pagano correttamente.

Siamo ad una svolta legislativa, perché cambia il sistema delle aliquote, cambia il sistema fiscale: non è sfuggito a nessuno che nei giorni scorsi abbiamo parlato dell'articolo 3 della legge finanziaria, che pone i presupposti per dare vita al cosiddetto federalismo fiscale. Viviamo quindi una stagione di cambiamenti epocali dal punto di vista della vita dell'Amministrazione finanziaria. Allora, dobbiamo anche decidere che cosa preferiamo nei prossimi anni: vogliamo che milioni di pratiche di contenzioso continuino a giacere in attesa di una definizione che non si sa come, non si sa quando, impegnerà, sino a quando impegnerà, l'Amministrazione, o vogliamo cercare di sgombrare i tavoli dell'Amministrazione finanziaria dal suo passato? Il tempo poi sempre più facilmente dà ragione a chi ha avuto la forza economica di resistere in contenzioso rispetto agli altri soggetti. Dobbiamo provare ad entrare in una fase nuova e diversa in cui, con un sistema modificato e corretto, con l'introduzione del federalismo fiscale, tutto il potenziale di cui l'amministrazione pubblica dispone sarà calato sul territorio perché il cittadino osservi le norme, perché si generi il minor contenzioso possibile, perché finalmente si combatta fino in fondo l'elusione, l'evasione, parziale e totale; insomma, perché finisca una volta e per sempre la stagione in cui i furbi alla fine hanno ragione su chi fa il proprio dovere. Veniamo da anni in cui ci sono soggetti che sono stati tartassati e l'Amministrazione finanziaria non ha avuto le energie e la possibilità di occuparsi di ampie aree che sfuggono ancora all'obbligo cui si debbono sottoporre.

Proprio per tutte queste ragioni e perché il discorso non nasca come tematica di Commissione che viene discussa in orari notturni, di cui meno conto si dà all'esterno, personalmente ritengo che questo argomento, se c'è una parte del Parlamento che ritiene che debba essere affrontato, debba essere trattato nella sede più pubblica possibile, nella sede più aperta all'*audience* esterna, che è l'Aula del Senato; così chiunque vorrà esprimere le proprie posizioni potrà farlo sapendo che offre una soluzione ad un problema del Paese, che potrà essere condivisa o non condivisa, giusta o sbagliata, ma non c'è nessun tentativo di compiere frettolosamente nell'ambito di una Commissione una operazione; solo così ci potrà essere grande chiarezza, grande trasparenza, con le responsabilità politiche che ogni parte riterrà di doversi assumere.

Per questo ritengo di dover proporre che la questione venga interamente sottoposta all'attenzione dell'Aula nella sua solennità. Ovviamente se il Governo riterrà di esporre preventivamente una propria posizione saremo lieti di ascoltarlo; diversamente, attraverso le valutazioni che il rela-

tore potrà fare proprio nel corso del dibattito, potremo trovare la soluzione che la maggioranza dei senatori riterrà opportuna.

MORANDO (*DS-U*). Solo per comodità del senatore Vizzini, quando parliamo di emendamento «tombale», ci riferiamo, ad esempio, all'emendamento 7.5 del senatore Ferrara.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor presidente, illustro l'emendamento 7.4. Abbiamo già avuto modo di intervenire sul gettito che questi articoli dovrebbero garantire all'Amministrazione finanziaria: si tratta di 5-7 miliardi, più alcune centinaia di milioni derivanti dalla chiusura delle liti pendenti e dalla sanatoria sulle rimanenze di magazzino. È evidente che con il concordato con adesione e con gli studi di settore il gettito previsto, in particolare, per l'articolo 7 è irrealistico; questo credo si possa dire senza ombra di essere smentiti. Quindi, insistiamo perché vogliamo sapere qual è la posizione del Governo, soprattutto di fronte al fatto che vi sono emendamenti di senatori di maggioranza – ad esempio l'emendamento 7.5 – che fanno riferimento ad una procedura diversa rispetto a quella prospettata nel testo al nostro esame.

Ora, il senatore Vizzini ha proposto di affrontare la questione direttamente in Aula. Non ho problemi al riguardo, però noi abbiamo sempre considerato la Commissione come una sede che permetteva di avere un confronto più serrato e dava la possibilità di entrare più nel merito dei problemi. Il confronto in Aula molto spesso è viziato – questo può capitare a qualsiasi senatore – da vari interventi più rivolti a lasciare un segno sul resoconto stenografico, interventi più di carattere propagandistico-declamatorio rispetto invece all'esigenza di approfondire i problemi. Quindi, ci aspettiamo che ci sia una risposta da parte del Governo in Commissione.

Voglio sottolineare ancora due questioni. Il condono sarebbe uno strumento per fare emergere contribuenti e gettito: credo sia un paradosso, perché chi aspetta il condono paga qualcosa una volta e il giorno dopo rientra normalmente nel sommerso; questo è quello che succede nel nostro Paese.

Siamo di fronte anche ad un altro paradosso: infatti è paradossale affermare che, dato che siamo davanti ad una svolta epocale dal punto di vista delle prospettive che la riforma fiscale propone al nostro Paese, è opportuno, è giusto fare un'operazione di condono. Intanto, sarebbe opportuno capire con certezza i tempi di questa riforma fiscale. Inoltre voglio ricordare che la relazione che ha presentato il Governo a Bruxelles circa la necessità di rispettare il Patto di stabilità prevede, per quanto riguarda gli oneri relativi alla riforma fiscale, che per prossimi tre anni gli oneri restino pressoché invariati. Questo mi fa pensare che la cosiddetta riforma fiscale non produrrà quelle grandi iniziative a favore dei contribuenti tese a ridurre il carico fiscale, se è vero, come credo sia vero, che le previsioni inserite nella relazione presentata a Bruxelles circa il rispetto del Patto di stabilità sono le posizioni del Governo. Quindi, sarebbe opportuno che il

Governo dedicasse all'argomento un'attenzione particolare e ci spiegasse qual è la sua vera posizione su questo tema.

MORANDO (*DS-U*). Voglio chiedere un chiarimento ai presentatori dell'emendamento 7.5. La presenza di compensazioni presuppone che il Gruppo di Forza Italia ritiene che questa soluzione di condono determinerebbe minori entrate?

FERRARRA (*FI*). Il Presidente aveva già accennato in precedenza, proprio a seguito di un'osservazione formulata l'altro giorno, che a volte gli uffici e io stesso abbiamo peccato di un eccesso di copertura.

In ogni caso esiste una motivazione tecnica rispetto alla copertura: la diversa interpretazione che possono dare i vari uffici potrebbe escludere l'ammissibilità di questo emendamento, che noi riteniamo abbia una notevole importanza.

MORANDO (*DS-U*). Prendo atto che, secondo quanto dicono gli stessi presentatori, la copertura prevista per l'emendamento 7.5 è in eccesso.

NOCCO (*FI*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 7.10, 7.11, 7.16, 7.28, 7.37, 7.45, 7.53, 7.57 e li do per illustrati.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Aggiungo la firma agli emendamenti 7.15, 7.21, 7.27, 7.29, 7.30, 7.43, 7.54 e li do per illustrati.

CICCANTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 7.17, 7.23, 7.33, 7.38, 7.44, 7.46, 7.55, 7.0.5 e li do per illustrati.

PRESIDENTE. Gli altri emendamenti all'articolo 7 e quelli aggiuntivi di ulteriori articoli dopo l'articolo 7 si intendono illustrati.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla seduta notturna di oggi.

*I lavori terminano alle ore 20,15.*



LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 21.*

**(1827 e 1827-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn.1827 e 1827-*bis*, con le tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*, e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sull'esigenza di far sì che i Palazzi ove sono ubicati gli studi dei senatori impegnati nell'esame del disegno di legge finanziaria restino aperti fino alla conclusione dei lavori della Commissione.

MORO (*LP*). Signor Presidente, anch'io vorrei sottoporre alla sua attenzione la stessa esigenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la richiesta testé avanzata sarà inoltrata agli uffici competenti.

Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti riferiti agli articoli da 6 a 10.

Ricordo che nella seduta pomeridiana sono stati già illustrati tutti gli emendamenti riferiti agli articoli 6 e 7, nonché quelli aggiuntivi.

Ricordo altresì che gli emendamenti 6.0.1, 7.21 (limitatamente agli importi indicati nella copertura finanziaria), 7.23 (limitatamente agli importi indicati nella copertura finanziaria), 7.26 (limitatamente agli importi

indicati nella copertura finanziaria), 7.35, 7.36, 7.48, 9.42 (limitatamente al capoverso 3), 9.43 (limitatamente al capoverso 5-bis), 9.65, 9.70, 9.0.11, 10.24, 10.25, 10.0.1 e 10.0.2 sono inammissibili.

Si danno per illustrati gli emendamenti riferiti ai successivi articoli 8 e 9, nonché gli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo i suddetti articoli.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 10, nonché di quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo tale articolo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 10.1 si propone la soppressione dell'articolo 10, che prevede di poter reimmatricolare nei pubblici registri i veicoli non immatricolati negli anni scorsi, previo pagamento delle tasse arretrate, maggiorate del 50 per cento. Noi riteniamo questa disposizione contraria non solo ad un criterio ecologico di gestione del parco macchine, ma anche ai principi comunitari, secondo cui dovrebbero essere messi sul mercato solo automezzi con determinati livelli di emissione. Consentendo la circolazione di automezzi rimasti fermi in questi anni e che hanno livelli di emissioni inquinanti molto più alti rispetto alle previsioni comunitarie, oltre a violare queste ultime, compiamo un atto non utile né per l'utente né per l'ambiente.

Con l'emendamento 10.19, cui aggiungo la mia firma, facciamo salvi i veicoli storici aventi più di trent'anni di età.

Do per illustrati tutti gli altri emendamenti, di cui sono primo firmatario.

MORANDO (*DS-U*). Se l'obiettivo è questo, sarebbe ragionevole accogliere l'emendamento 10.19, perché non c'è scritto da nessuna parte che si tratta di macchine storiche.

BONAVITA (*DS-U*). I miei emendamenti vanno considerati alla luce di ciò che è scritto nell'emendamento 10.19.

PRESIDENTE. Si danno per illustrati i restanti emendamenti riferiti all'articolo 10, nonché quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo tale articolo.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'unica finalità che si propone il concordato preventivo, così come indicato, è quella della certezza di entrata per un triennio.

Le imposte non sono modificabili, né in eccesso né in difetto, e c'è un accordo tra le parti che dà una certezza di riferimento e toglie ai contribuenti la possibilità di evadere e di eludere. D'altronde, come dimostrano i fatti, non ci sono né le possibilità né le capacità di controllo. Ricordo poi che ci sono tassazioni crescenti ancora più unilaterali e peggiori di questa, come l'IRAP. L'IRPEG e l'IRAP possono essere concordate su base preventiva, così non si dà alcuna certezza, ma neanche un riferimento preciso di gettito, come è giusto che sia, essendo un tentativo di instaurare

un rapporto di fiducia tra fisco e cittadino nell'ottica di questa finanziaria che contiene la prima formulazione di riforma fiscale. L'obiettivo è quello di giungere a due sole aliquote per sancire che non conviene a nessuno continuare nel vecchio gioco di elusione ed evasione delle imposte, in questo Paese spesso legittimato da norme sufficientemente complesse, con aziende che hanno sempre avuto numerosi ragionieri che nei mesi di settembre e ottobre suggerivano di posticipare le fatturazioni a gennaio, magari d'accordo con clienti e fornitori, per evitare di passare ad uno scaglione d'imposta diverso. A noi sembra che la precedente impostazione fosse meno coerente ed evidentemente il concordato che si propone non rappresenterà la soluzione di tutti i mali, tuttavia contribuisce a portare chiarezza in questo ambito in cui vi sarà una maggiore certezza per quanto riguarda i trasferimenti e le entrate. In tale condono rientrerebbe, peraltro, una larga schiera di contribuenti; in base alle previsioni tale operazione frutterebbe alle casse dello Stato un ammontare di 5 milioni di euro, oltre ad evitare una buona parte del contenzioso.

La norma prevista all'articolo 6 mi sembra quindi accettabile e corretta e per questa ragione esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti ad essa riferiti e a quelli tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo in esame; se cambiamenti dovranno esserci, a mio avviso, dovranno riguardare il quadro generale in cui è inserita tale norma anche se personalmente condivido pienamente quello già formulato nell'ambito del suddetto articolo.

Altrettanto condivisibili e corrette sono a mio avviso l'impostazione e le modalità previste all'articolo 7, concernente il concordato per gli anni pregressi. In tale norma si prevede che i contribuenti che effettuano la definizione automatica non siano tenuti ai fini fiscali alla conservazione delle scritture e dei documenti contabili relativi all'esercizio oggetto della definizione, con la sola esclusione dei registri IVA, questo perché la tenuta di tali registri è estremamente utile ai fini di eventuali futuri controlli incrociati. Peraltro, in tal modo è possibile identificare anche coloro che emettono fatturazioni false attraverso società di comodo. La norma, inoltre, permette ai soggetti che hanno dichiarato ricavi e compensi di ammontare non inferiore a quelli determinati sulla base degli studi di settore, nonché ai soggetti che hanno dichiarato ricavi e compensi di ammontare non inferiori a quelle determinabili sulla base dei parametri di cui all'articolo 3, commi da 181 a 189, della legge 28 dicembre 1995, n.549, e successive modificazioni, di effettuare la definizione automatica con il pagamento di una somma pari a 300 euro. In questo ambito è necessario avere il massimo della chiarezza cercando di conseguire il miglior risultato per poi procedere in direzione di quella riforma che si auspica sia sufficientemente semplificata.

Esprimo pertanto parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7, nonché sugli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi.

Parere altrettanto contrario esprimo sugli emendamenti riferiti all'articolo 8 e sull'emendamento aggiuntivo 8.0.1, giacché ritengo che nel-

l'ambito del concordato non si possa prescindere da un adeguamento delle esistenze iniziali di magazzino. La norma fiscale attualmente in vigore in proposito prevede che un'azienda che non fattura per due anni consecutivi due miliardi e non denuncia la situazione del magazzino per due esercizi consecutivi non sia tenuta alla contabilità analitica del magazzino, il che ha voluto dire che molte aziende hanno usato le scorte di magazzino in più o in meno a seconda delle risultanze fiscali che volevano conseguire. È quindi evidente che da questo punto di vista la disposizione contenuta all'articolo 8 è logicamente conseguente alla norma stabilita all'articolo 7.

L'articolo 9 concerne la chiusura delle liti pendenti ed è impostato in modo da fare chiarezza in questo ambito sia in termini di procedure che di importi che devono essere pagati dal contribuente, fornendo in tal senso una scala di valori più che dettagliata. Per queste ragioni esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9, nonché sugli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 9.

Esprimo parere contrario anche su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 10, che detta disposizioni in materia di reimmatricolazione dei veicoli. La norma a quanto mi consta si riferisce solo alle auto d'epoca, e quindi non si rende necessaria alcuna precisazione. Con tale disposizione si regolarizza la posizione di coloro che non pagavano il bollo dei suddetti autoveicoli in quanto questi ultimi non venivano utilizzati per la circolazione. Trattandosi però di una tassa relativa alla proprietà dell'autoveicolo è evidentemente la necessità di una reinscrizione dei veicoli nei rispettivi registri pubblici. Viene inoltre concesso il mantenimento delle targhe e dei documenti originali del veicolo reimmatricolato.

Sono contrario anche agli emendamenti volti ad aggiungere articoli aggiuntivi dopo l'articolo 10.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'esauriente disamina compiuta dal relatore, mi permette di essere più sintetico.

Tengo a far rilevare che gli articoli 6, 7, 8 e 9 sono tesi sostanzialmente a definire il passaggio dal vecchio al nuovo regime fiscale. È logico, quindi, che debba essere previsto un meccanismo mediante il quale il contribuente possa sanare le situazioni pregresse, mettendosi in pari rispetto al nuovo regime che sta prendendo avvio, non a caso, proprio a partire dalla presente finanziaria con il primo modulo della riforma fiscale.

Le lamentele espresse in materia di concordato preventivo a mio avviso non hanno ragione d'essere; infatti, nonostante la dizione «concordato preventivo» risulti forse impropria, essa definisce comunque una sorta di regime forfettario che consente di dare stabilità ai redditi dei contribuenti che saranno inglobati in questa fattispecie necessariamente per mezzo del comma 2. Sarebbe infatti impossibile definire *ex ante* questa area fiscale, anche se è ovvio che riguardando i diritti-doveri soggettivi dei contribuenti, la regolamentazione trae fonte da una norma legislativa e come tale non si può sottrarre ai principi generali dell'ordinamento tributario.

Un quesito che è sorto in questa Commissione concerne l'estensione o la trasformazione della figura da concordato a condono vero e proprio.

So che vi è un ampio dibattito, vi sono numerosi emendamenti presentati, ma allo stato l'opinione del Governo è di contrarietà rispetto a tutti gli emendamenti presentati in materia, quindi invito i presentatori o a ritirare gli emendamenti, oppure invito la Commissione a respingerli.

Sulla questione delle auto d'epoca, sollevata adesso dal relatore Grillotti, devo dire che probabilmente l'emendamento in questione è atto a fugare ogni dubbio, però su questo mi rimetto alla Commissione perché non sono sufficientemente esperto in materia, mentre al medesimo articolo 10 potrebbe essere aggiunto, estrapolandolo dall'articolo 5, l'emendamento 5.0.40 presentato dai senatori Tirelli, Vanzo e Moro, illustrato, che è stato accantonato, relativo ai quadricicli. Infatti, sentito per le vie brevi il Ministero delle infrastrutture, probabilmente si può ridurre l'importo minimo della tassa automobilistica, ivi prevista da 14 euro a 50 euro, essendo qualcosa meno delle autovetture. Siccome non disponiamo di dati precisi relativamente al numero di queste vetture circolanti, è difficile allo stato attuale fare una quantificazione, che vedremo alla fine nella relazione tecnica che accompagnerà il testo della Commissione in Aula. Mi scuso per la sinteticità, ma nella sostanza la questione è in questi termini.

C'è qualche emendamento che estende la spesa, per esempio, relativamente alla questione delle provvidenze per le imprese armatoriali, si tratta di un problema ben presente al Governo, però in questa fase la copertura non è condivisibile, vediamo se per l'Assemblea sarà possibile definire una clausola di copertura in modo da salvaguardare questa finalizzazione, che – ripeto – è condivisibile ma trova qualche difficoltà tecnica nella definizione della copertura.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 6.

Passiamo all'emendamento 6.1.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, già in sede di illustrazione degli emendamenti vari colleghi hanno sottolineato la gravità della scelta che è contenuta nell'articolo 6, cioè si va preventivamente a concordare per tre anni come, da un lato, cancellare il passato, dall'altro, concordare per il futuro qualcosa in meno di quello che si sarebbe dovuto pagare sulla base dei risultati effettivi delle imprese.

Il senatore Morando, così come altri colleghi, hanno ampiamente illustrato il significato dell'articolo 6. L'emendamento 6.1, ne propone la soppressione, anche perché – vorrei riprendere un altro aspetto – poco più di un anno fa e poi nella finanziaria dell'anno scorso si disse: con le nostre proposte relative all'emersione dal nero vedrete che almeno un milione di soggetti emergeranno. Il risultato è che, invece di un milione, sono solo qualche decina di imprese e meno di un migliaio di lavoratori.

Con questa ipotesi – come, del resto, si coglie anche in altri emendamenti, solo per certi aspetti – in pratica si dice: sono una azienda che si avvia e concordo per i prossimi tre anni; essendo nuovo cancello tutto il passato dal punto di vista dei rapporti con lo Stato, dal punto di vista degli

istituti previdenziali, dal punto di vista degli istituti assicurativi, e per di più pagherò meno. È una strada che non porterà lontano a mio modo di vedere, come del resto si è dimostrato anche per l'altro aspetto.

Se poi, come hanno sottolineato alcuni colleghi e mi sembra riprendesse lo stesso relatore Grillotti, vogliamo aiutare proprio quelli che stanno per cominciare avviando nuove aziende, proponiamo allora che non si parta dal livello qui previsto ma si riduca la somma prevista, tant'è che al comma 1 proponiamo di ridurre i 5 milioni di euro a 500.000 euro. In questo modo veramente si può andare incontro a chi ha appena avviato l'attività; con il livello indicato significa invece consentire a chi vorrà delle coperture, ma – come dicevo prima – i fatti sono lì a dimostrare che neanche questo sempre accade nonostante l'invito a non essere corretti nei rapporti con lo Stato, con i dipendenti e con la società in generale. Il livello indicato vuol dire che si è ad alti livelli di reddito è non all'inizio di una attività.

Ecco perché votiamo a favore della soppressione dell'articolo e, qualora non passasse, per una riduzione dei valori previsti, cioè per portare il livello di reddito a 500.000 euro.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 6.1 e 6.2).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.3.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, non riprendo gli argomenti che ho cercato di sviluppare in sede di illustrazione, ma in relazione all'emendamento 6.3 devo manifestare francamente una certa insoddisfazione, non tanto per il fatto che non siano stati raccolti gli argomenti che abbiamo cercato di portare a sostegno della tesi della soppressione dell'articolo, quanto per il fatto che non si è ritenuto fosse necessario scendere nel merito degli argomenti che avevamo usato per sostenere quell'ipotesi, così che, secondo me, sia il relatore che il Governo si sono persino preclusi la possibilità di correggere il testo nel senso di renderlo più aderente alle intenzioni che loro stessi hanno manifestato. Faccio un esempio per tutti. Io ritengo che questo testo sia gravemente lesivo di principi addirittura costituzionali e ho già cercato di argomentare sul versante del rapporto tra Parlamento e Governo; secondo me, in fatto di determinazione delle politiche fiscali, in questo articolo ci sono lesioni serie. Ma, oltre a ciò, chi sostiene che l'obiettivo è quello di dare certezza, stabilità, di sottrarre la definizione concordataria a un'eventuale successiva impugnazione in sede di contenzioso con l'amministrazione finanziaria dovrebbe essere d'accordo, per esempio, e dovrebbe proporre, senatore Grillotti, di inserire nell'articolo 6 quello che è previsto dal comma 8 dell'articolo 7; infatti, voi nell'articolo 6 non prevedete di escludere l'impugnazione della definizione concordataria preventiva e invece questo, se aveste ragione voi nel sostenere i vostri argomenti, sarebbe indispensabile perché, senza una previ-

sione analoga a quella del comma 8 dell'articolo 7, l'impugnazione sarà possibile e allora, stando alla seconda parte di ciò che voi prevedete, se il reddito è superiore a quello stabilito in sede di definizione concordataria, *nulla quaestio*, nulla è dovuto; se il reddito è inferiore, vi troverete di fronte il contribuente che verrà in sede di contenzioso nel tentativo di farlo valere. Perché, se volete prendere sul serio gli stessi vostri argomenti, non modificate il testo introducendo una previsione come quella del comma 8 dell'articolo 7?

Se voi veramente prendete sul serio l'argomento che, attraverso questo sistema, viene garantita certezza al contribuente, perché non prendete sul serio in considerazione l'ipotesi di definire (io non l'ho fatto perché considero quest'articolo inaccettabile per definizione) una clausola di salvaguardia di qualche tipo sul versante della riduzione del gettito rispetto alla legislazione vigente? Voi qui non siete in grado di escluderlo; la relazione tecnica non prevede alcuna valutazione precisa del gettito a legislazione vigente, che voi vi proponete di non ridurre (anche di non aumentare, sulla base della relazione tecnica, ma in ogni caso di non ridurre).

Dunque, secondo me si sarebbe potuto proporre una serie di norme, per la modifica dell'articolo 6, che lo avrebbero reso meno grave e soprattutto meno improbabile sotto il profilo finanziario.

Noi stiamo scoprendo una nuova figura istituzionale, cioè il relatore che illustra in sede di parere il contenuto dell'articolo; ma noi l'abbiamo letto il contenuto dell'articolo: vogliamo sapere qual è il parere sugli emendamenti.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Se li richiamiamo uno alla volta, glielo dico.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Intervengo molto brevemente, ricollegandomi anche alle cose che il senatore Morando evidenziava, a mio avviso, con estrema chiarezza.

Oggettivamente è da ritenere rilevante e grave il fatto che il Governo e il relatore abbiano respinto ogni contributo legato a questo articolo.

Noi, innanzi tutto, riteniamo evidentemente che questo rappresenti un'autentica delega ceduta al buio, che espropria anche il Parlamento delle sue funzioni, una delega che non poteva e probabilmente non doveva essere inserita all'interno della finanziaria.

La scelta delle singole categorie resta, sostanzialmente, un nodo irrisolto all'interno dell'impostazione che il Governo ha dato, così come non si comprende bene, conseguentemente, chi paga le tasse e in che modo finisce per pagarle.

Io credo che tutto questo violi in termini chiari le regole di una corretta impostazione fiscale, e su questo piano, oggettivamente, è difficile finire per aderire a una linea che appare incerta e confusa, rispetto alla quale credo che le osservazioni poste dai colleghi finiscano per essere un punto qualificante dell'azione che l'opposizione porta avanti. Un punto qualificante che, tra le altre cose, ovviamente non viene soltanto rinviato

alla sede dell'Aula, ma più complessivamente appartiene sostanzialmente all'intero dibattito che caratterizza questa finanziaria.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.1, identico agli emendamenti 6.2 e 6.3, a 6.5).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.6.

CADDEO (*DS-U*). Voglio dichiarare il nostro voto favorevole su quest'emendamento, che tende a ridurre di molto la portata del concordato preventivo nel tentativo di ridurre il danno che questo nuovo strumento rischia di fare, anzi, sicuramente arrecherà al sistema fiscale, al rapporto tra lo Stato e i cittadini e credo anche alle finanze pubbliche.

Dico questo perché è stato in vigore fino all'anno scorso un sistema fiscale che ha prodotto delle entrate che crescevano più del PIL; le entrate andavano bene grazie a una riforma che aveva conciliato i contribuenti con lo Stato, grazie a semplificazioni e grazie non soltanto agli studi di settore ma anche a un sistema di conciliazione delle liti, di concordato con adesione, eccetera. Questa riforma produceva frutti.

Con il Governo della destra si è registrata un'inversione di tendenza, un crollo delle entrate che un po' sicuramente dipende dalla caduta del PIL, però moltissimo dipende anche dai messaggi e dalla politica del Governo: mi riferisco all'annuncio di condoni fatto in tutti questi mesi, che ha prodotto un andamento delle entrate inferiore a quello del PIL. Si è invertita la situazione, insomma.

Ora, di fronte a questa situazione, il Governo inventa un nuovo sistema: il concordato preventivo per i prossimi tre anni, e dice che a tutto l'insieme delle imprese artigianali e commerciali, ai professionisti, a tutto il mondo delle partite IVA farà delle proposte individuali di tassazione per i prossimi tre anni e lo farà tenendo conto, si capisce, dell'andamento tendenziale, quindi delle entrate previste.

Non si è spiegato, rispondendo alle nostre obiezioni e ai nostri emendamenti, che cosa in realtà vorrà fare il Governo: se vorrà in qualche modo correggere questo cattivo andamento della tassazione, qual è la correzione che vorrà fare per assicurarsi un andamento del gettito corrispondente all'andamento tendenziale.

Si dice – ma non è scritto nella legge – che dovrà esserci una clausola di salvaguardia per garantire allo Stato un andamento delle entrate non inferiore; si ha l'impressione insomma che si voglia in qualche modo introdurre un sistema discrezionale di tassazione dei cittadini per garantire un andamento delle entrate che eviti il crollo che è negli atti, che si annuncia anche per l'autotassazione di novembre, che rischia di essere progressivo anche l'anno prossimo.

Ora, se questa dovesse essere l'intenzione del Governo, di garantirsi entrate proporzionate all'andamento tendenziale dell'economia, mi pare che abbia trovato un sistema che reca ancora più danni di quelli che pos-



sono essere i benefici e che ci avvitiamo continuamente in un sistema che peggiora il clima e il rapporto di fiducia tra lo Stato e i cittadini, perché è evidente che al sistema di concordato preventivo aderiranno quei contribuenti che pensano di ricavarne un beneficio, pensano di pagare meno tasse di quanto dovrebbero eventualmente con gli studi di settore, con i vecchi sistemi, insomma. È quindi inevitabile una riduzione delle entrate. Dico di più, cioè che, se nel triennio questi contribuenti dovessero trovarsi ad incassare meno di quanto hanno previsto, sarebbero incentivati a rompere anche questo contratto con il fisco e ad avere quindi un rapporto conflittuale, ad aprire contenziosi, nella certezza ormai ingenerata che tanto, se non si pagano le tasse, ci sarà un altro condono fra qualche anno, ci sarà un sistema per appianare le cose.

Quindi, ci stiamo avvitando in un meccanismo che non potrà che produrre danni. Il danno principale è che stiamo smantellando la riforma fiscale fatta negli anni passati e che aveva dato un clima di fiducia tra i contribuenti del fisco e che ha prodotto un aumento delle entrate rilevante ai fini del bilancio pubblico.

Ci sono aspetti che trovo giusto evidenziare perché si vuole percorrere questa strada, pensando di introdurre un sistema discrezionale di tassazione non legato ai redditi prodotti, per esempio agli studi di settore, ma scelti in modo unilaterale dall'amministrazione. Questo, tra l'altro, porterà a rompere quel clima di fiducia che si era creato con le categorie e le associazioni produttive che avevano contribuito a fare gli studi di settore, scardinando così il sistema. Vi è un aspetto che, secondo me, va messo in evidenza: si vuol fare un accordo preventivo anche ai fini dell'IRAP e delle imposte dirette. Ci troviamo, però, ad incidere su un sistema di tassazione che non è di esclusiva competenza dello Stato, ma anche delle Regioni. Anche su questo piano stiamo facendo molti danni, non rispettando le autonomie regionali, creando confusione e conflitti inevitabili con il sistema delle autonomie locali.

Credo che per tutti questi motivi sarebbe opportuno cancellare l'articolo 6 o, perlomeno, ridurne la portata per evitare che, ai danni creati in questi anni, se ne aggiungano altri, scassando un sistema fiscale che ha dato buoni frutti fino ad ora e tornando ad un sistema di discrezionalità, di un rapporto quasi feudale tra fisco e cittadini, che non può che produrre ulteriori danni e portare la finanza pubblica fuori controllo.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.6, identico agli emendamenti 6.7 e 6.8, a 6.13).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.4.

BONAVITA (DS-U). Intervengo per dichiarare il voto favorevole sull'emendamento 6.14 e per fare il punto della situazione che stiamo esaminando. Come ha detto il senatore Caddeo, stiamo smantellando il sistema tributario del Paese e l'unica motivazione è che, in questo momento

il Governo, di fronte alla politica fallimentare perseguita sino ad ora, cerchi di racimolare qualche risorsa che altrimenti non riuscirebbe ad ottenere e non già in assenza di norme che già creano le condizioni per le imprese di addivenire ad un sistema di pagamento corretto delle imposte, confrontando i risultati delle imprese come è stato fatto per gli studi di settore. Stiamo di fatto smantellando gli studi di settore che hanno dato risultati avendo creato un clima di fiducia tra imprenditori e l'amministrazione finanziaria.

Il ministro Tremonti in varie sue dichiarazioni ha detto che la certezza della norma nel diritto tributario è fondamentale: si crea instabilità normativa, si va verso un incerto recupero di risorse e si dà un segnale negativo al Paese; soprattutto al mondo delle imprese.

Ci troviamo di fronte ad una situazione molto negativa che darà frutti avvelenati nel futuro. Per questo chiedo l'approvazione dell'emendamento.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 6.14 e 6.15).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 6.16 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 6.17, identico all'emendamento 6.18, a 6.20).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 6.0.1 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 6.0.2.

TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE). Signor Presidente, a monte esiste un problema in capo all'associazione *no-profit* ANFFAS (Associazione nazionale famiglie fanciulli e adulti subnormali), con articolazione nazionale, composta da organismi provinciali, regionali e nazionali. Una sciagurata gestione della Regione Campania, principalmente nella provincia di Napoli, procura irregolarità amministrative che determinano uno sfornamento di circa 50-60 miliardi di vecchie lire. L'ammacco però ricade sull'ANFFAS nazionale e non regionale o provinciale: se non si trovano pertanto adeguate misure succede che le ANFFAS che hanno avuto una gestione oculata con risparmi all'osso per dare ai figli una serie di servizi devono prendersi debiti registrati altrove.

Supposto che l'unica maniera per risolvere il problema è un intervento straordinario, ho presentato l'emendamento in esame, di cui chiedo una bocciatura tecnica per ripresentarlo in Aula, in attesa del parere del Governo.

CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE). Preciso che l'espressione «irregolarità amministrative», in realtà, non è esatta; si tratta piuttosto di una gestione forse un po' dissoluta. La Regione Campania è stata inadempiente su molte questioni riguardanti i corsi professionali. Pertanto, c'è

un'implicazione anche di carattere amministrativo, che quindi non sta tutta a capo dell'ANFFAS. Per esempio, nella mia città abbiamo avuto un lascito, da parte di una benemerita famiglia, di un appartamento del valore di oltre duecento milioni di lire per i ragazzi affetti da sindrome di Down, che grazie a questo immobile hanno potuto usufruire di servizi di carattere educativo-riabilitativi. Ora lo stesso è stato messo in vendita per pagare i «debiti romani» derivanti dalla Campania, facendo venire meno i sacrifici di tanti associati. Queste considerazioni e questa testimonianza vogliono aggiungersi alle riflessioni dell'amico Tarolli.

VIZZINI(*FI*). Intervengo solo per aggiungere la mia firma a questo emendamento e agli altri che riguardano l'argomento.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Prendo la parola soltanto ed esclusivamente per sottolineare come l'ANFFAS, nell'ambito della provincia di Napoli, al di là della necessità di specificare meglio a chi venga mirato questo tipo di intervento e al di là delle irregolarità amministrative delle quali non conosco gli esiti, vanti comunque nei confronti delle ASL una serie di crediti, anche significativi, che rappresentano elemento di contenzioso. È una situazione certamente difficile per l'ANFFAS ma legata anche ad una serie di crediti che la stessa associazione vanta.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 6.0.2.*)

PRESIDENTE. L'emendamento 6.0.3 rimane accantonato in quanto tratta questioni connesse agli apparecchi da gioco.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, a seguito del nostro dibattito, mi riserverei di presentare un emendamento all'articolo 6, per tentare di recuperare, anche se l'accordo tra le parti non dovrebbe creare contenziosi, l'osservazione del senatore Morando, che effettivamente suscita preoccupazione. Quindi, presenterei eventualmente un emendamento che preveda che il concordato non è impugnabile dalle parti e che, in aggiunta, il regolamento del Ministero dell'economia e delle finanze possa essere sottoposto al parere delle Commissioni di merito, così da coinvolgere anche il Parlamento nella sua stesura.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non è contrario all'ipotesi testé proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Tecnicamente ciò è possibile, perché noi non votiamo l'articolo. Quando lo presenterà, lo esamineremo e lo voteremo.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, sarebbe utile che il Governo facesse un accertamento rispetto a quello che giustamente ha fatto notare il sena-

tore Grillotti, in modo da stabilire se, in punto di diritto, una norma può consentire a qualcuno di pagare più di quello che dovrebbe pagare sulla base dell'obbligazione naturale tributaria e al fine di sapere se è consentito fare un patto in deroga in questa materia. Se c'è un tributo che mi porta a pagare dieci lire e ho fatto un patto per pagarne dodici, probabilmente ci sono motivi generali del sistema dell'ordinamento giuridico che tutelano chi deve pagare due lire in più di ciò che è stato pattuito. Pregherei di accertarlo preventivamente, al fine di evitare di trovarci di fronte a situazioni spinose.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 7.

Ricordo che gli emendamenti 7.21, 7.23 e 7.26 sono inammissibili (limitatamente agli importi indicati nella copertura finanziaria).

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, con questa dichiarazione di voto sull'emendamento 7.2 vorrei precisare due punti rispetto alle cose dette, sia dal relatore sia dal Governo. L'idea secondo la quale l'eventuale definizione della scelta finale in materia di concordato, condono e così via la dovremmo fare in Aula e non in Commissione, perché così si soddisferebbe l'esigenza di trasparenza – faccio riferimento agli argomenti del senatore Vizzini – francamente non mi convince. Il concordato e il condono sono misure di grande complessità tecnica. Vorrei che la Commissione valutasse il fatto che i tanti emendamenti presentati in materia di condono a questa Commissione, tutti da senatori di maggioranza, presentano leggere variazioni tra di loro, tutte importanti e significative, tali da produrre effetti molto diversi in termini di aumento e di diminuzione del gettito rispetto alla legislazione vigente. La complessità tecnica suggerirebbe che tra gli emendamenti presentati dalla maggioranza se ne individuasse uno, o anche più di uno, di riferimento per un approfondimento tecnico. Infatti, sappiamo tutti come decida e come dibatta l'Aula e come un approfondimento tecnico in quella sede sarebbe molto difficile.

A me fa piacere che il senatore Grillotti abbia ipotizzato che l'osservazione che mi sono permesso di fare prima avesse qualche fondamento. Si tratta di fare delle valutazioni tecniche piuttosto complesse, se cioè una clausola di salvaguardia come quella legata all'impossibilità di dar luogo ad un contenzioso, una volta definita l'ipotesi concordataria, sia ammissibile o meno, compatibile con i principi generali del diritto o meno. Penso di sì, ma è la dimostrazione che forse un approfondimento tecnico sarebbe necessario. Per questo motivo sarebbe opportuno portare all'attenzione della Commissione una nuova proposta normativa, avendo preventivamente accantonato alcuni di questi emendamenti presentati dalla maggioranza al fine trovare una soluzione nell'ambito della stessa Commissione.

Ciò ovviamente non cambia la nostra opinione sugli articoli 6 e 7 del provvedimento che a nostro avviso dovrebbero essere soppressi; tuttavia, qualora la maggioranza avesse intenzione di mantenerli, sarebbe quanto meno opportuno migliorarli e in questa sede. Tuttavia, anche se questo

non fosse possibile e si decidesse di rinviare il tutto all'esame dell'Assemblea, mi chiedo se non sia troppo da parte dell'opposizione pretendere dalla maggioranza, con il contributo del Governo, che ci chiarisca quale sia l'orientamento prevalente. Sarebbe già importante sapere quali sono gli emendamenti su cui vi è una preclusione totale che conseguentemente verrebbero ritirati, laddove sarebbero invece mantenuti quelli di cui è invece possibile discutere.

Desto infatti perplessità il fatto che proprio in presenza di norme che rivestono una importanza centrale nell'ambito della presente manovra, per le loro ricadute di carattere finanziario e per le polemiche che hanno suscitato nel Paese, la maggioranza decida di fare *tabula rasa*, degli emendamenti senza dare alcuna indicazione circa i suoi reali intendimenti. Non mi pare, per altro, di chiedere la luna; si tratterebbe, infatti, solo del tentativo di circoscrivere la materia sulla quale saremo chiamati a discutere in Aula. In caso contrario, sorge il sospetto che l'intendimento sia quello di aspettare fino all'ultimo momento per poi presentare un emendamento che ricompatti la maggioranza riottose su cui magari verrà posta la fiducia.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento 7.3. L'articolo 7 ha una grande rilevanza in termini di copertura finanziaria dell'intera manovra, considerato che si prevedono entrate per circa 5 milioni di euro, una cifra del tutto consistente. Si propone un concordato, probabilmente tombale, dietro versamento di 300 euro per ciascun anno da parte di quei contribuenti in regola con gli studi di settore. Si vuole così estorcere tale somma ai contribuenti che si sono messi in regola negli anni passati, per altro facendogli capire che se non pagheranno questo balzello potranno essere sottoposti ai controlli della Guardia di finanza. In tal modo si sta sostanzialmente scardinando tutto il sistema tributario definito negli anni passati, peraltro dando luogo ad una grande ingiustizia che porterà ad una preoccupante caduta della credibilità dello Stato. Uno si mette in regola e poi, di punto in bianco, gli impongono di pagare 300 euro. Mi chiedo chi si fiderà più delle leggi dello Stato. Per non parlare poi del fatto che in questo modo si sta minando un sistema che stava funzionando bene e che produceva entrate fiscali crescenti per lo Stato. Tale sistema era strutturato su rapporti di adesione, di concordato e conciliazione fiscale, ne consegue che anche il livello di conflitto e di contenzioso tra il contribuente e lo Stato si era molto ridotto. Ciò mi porta a ritenere che il Governo in realtà abbia sovrastimato le future entrate con il rischio addirittura di non raggiungere l'obiettivo che si era prefisso, ed è per questo che forse è pervenuto alla decisione di ampliare i termini del condono fino a renderlo tombale. A mio avviso, i danni che deriveranno da questa scelta saranno maggiori dei benefici: innanzi tutto perché il gettito sarà sicuramente inferiore alle previsioni ed in secondo luogo perché si romperà quel rapporto di fiducia che si era andato instaurando con il contribuente.

Inoltre, da parte del Governo non vi è alcuna intenzione di discutere a fondo della proposta di condono tombale in questa sede. Sappiamo tutti che si sta attendendo l'esito della autotassazione di novembre che quanto a gettito si annuncia inferiore alle previsioni. Di questo leggiamo sulla stampa, perché al riguardo il Governo non ci dice nulla, riservandosi magari la scelta finale del condono tombale.

Questo, ripeto, pone un problema ulteriore. Anche stasera abbiamo rilevato la reazione quasi infastidita del Governo che alle richieste di approfondimento e di chiarimento venute da parte dell'opposizione ha reagito definendo le nostre osservazioni «lamentele».

Sulla finanziaria si sta aprendo un problema molto serio. Stanno crollando le aspettative rispetto alle entrate, si sta modificando il bilancio a legislazione vigente, il che avrà ovviamente conseguenze sul prossimo bilancio, e per di più tutte le decisioni vengono prese senza un coinvolgimento del Parlamento; ripeto, operazioni come il «decreto taglia *deficit*», su cui abbiamo fornito un parere molto generico due giorni fa, o la ricontrattazione del debito attualmente in corso con la Banca d'Italia, vengono effettuate senza informare il Parlamento e, soprattutto, senza discuterne.

Mi sembra una questione molto delicata che apre – ripeto – un problema molto serio nei rapporti tra Parlamento e Governo.

È necessario che il Governo faccia il punto nell'ambito della discussione della presente manovra finanziaria, anche perché quello che si sta mettendo in campo, per altro in modo estremamente disordinato, non sarà sufficiente per garantire il rispetto del patto di stabilità; inoltre, le decisioni ultime che si stanno maturando a Bruxelles dimostrano che tutto questo sforzo di finanza creativa che taglia fuori il Parlamento forse non avrà l'esito sperato dal Governo. Sta di fatto che per noi si pone il problema di riportare in questa sede, quindi nel Parlamento, la discussione concreta sulle questioni in esame e tra queste anche quella decisiva del condono tombale.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Intervengo anch'io in dichiarazione di voto sugli emendamenti in esame che riguardano un aspetto fondamentale della presente manovra finanziaria. La situazione dei lavori della Commissione comincia ad essere effettivamente poco comprensibile. Abbiamo lavorato intensamente e l'opposizione ha tenuto fede all'impostazione che si era data all'avvio dei lavori, concentrandosi su alcuni particolari elementi che riteniamo i più rilevanti della manovra. Con questi articoli sulla parte fiscale in pratica stiamo esaurendo forse la parte principale della manovra, poi resteranno gli articoli sul Patto di stabilità, e diciamo che le questioni sostanziali rischiano di concludersi con quegli articoli; finora non è stato approvato pressoché nessun emendamento in Commissione, non dico quelli dell'opposizione ma neppure quelli della maggioranza, lasciando aperte molte problematiche rilevanti. Questa naturalmente non è una novità, anche quando eravamo maggioranza noi vi era la necessità di accantonare determinate materie, ma con l'intesa e l'intenzione che le questioni più rilevanti dal punto di vista della complessità e della sostanza della ma-

novra potessero trovare conclusione in Commissione. Questo mi sembra di capire non avverrà in questa occasione e tutto sarà affidato ad una proposta del Governo in Aula. Ci sembra non sia un modo utile di lavorare, che scaricherà nell'Aula una valanga di questioni aperte e – lo dico ai senatori della maggioranza naturalmente, perché per noi può essere anche abbastanza indifferente – ma questo cumulo di questioni aperte porrà il Governo in una situazione di dominio rispetto all'Aula parlamentare e i Gruppi della maggioranza avranno la soddisfazione – se ritengono che questa sia una soddisfazione – di essere del tutto ininfluenti nel processo di formazione della legge finanziaria.

Sul punto, comunque prendo atto della dichiarazione del Governo, che considero impegnativa, che ha dato un parere contrario a tutti gli emendamenti che prefigurano un condono tombale, ritenendo che questa posizione non possa essere condivisa. Devo perciò pensare, se il Governo terrà fede a questa dichiarazione fatta qui in Commissione, che il lavoro che il Governo e la maggioranza vorranno sviluppare sarà sull'allargamento del concordato cercando, presumo attraverso una diversa definizione, di poter quantificare un gettito maggiore.

Confermiamo il nostro parere fortemente contrario a questo tipo di politica fiscale e mi limito solo a ribadire e ad evidenziare questo nostro giudizio. Il difetto principale di queste forme di concordato, e a maggior ragione nel caso di un condono, è l'erosione della credibilità del sistema tributario. In un sistema democratico il sistema tributario, proprio perché è un sistema di massa basato sulla diffusione del pagamento delle imposte, ha bisogno di un forte consenso, non tanto nel pagare le imposte che nessuno lo fa volentieri ma nella credibilità stessa del sistema. Tutte queste forme di concordati di varia natura e di condoni non fanno altro che allontanare il contribuente onesto e spingerlo a diventare evasore in futuro, questa la questione fondamentale.

Oltretutto, non vale l'osservazione che faceva il senatore Vizzini che in qualche modo, poiché stiamo entrando in un nuovo regime fiscale bisogna chiudere i conti con il passato, intanto perché non è affatto vero che stiamo entrando in un nuovo regime fiscale perché la delega fiscale è ancora lì che giace in Parlamento in coda – e sarà sempre in coda sembra di capire – a tanti altri provvedimenti. Comunque, quella delega è talmente indeterminata e talmente subordinata alla situazione delle entrate, che non permetterà, a mio avviso, in tempi brevi di fare se non cose marginali, come quello che si fa quest'anno nella legge finanziaria, per cui non siamo affatto in una stazione di passaggio, che vi è certezza che si chiuda una fase che vi è certezza che se ne apra un'altra, e soprattutto manca una credibilità del Governo sul fatto che il passaggio registri un'ultima occasione di condono, perché le dichiarazioni che vengono da molti esponenti della maggioranza – e lo vediamo in questo fascicolo – sono una ricerca fantasiosa di individuare ogni possibile spazio o interstizio in cui si possa proclamare che chi non paga le tasse ha ragione e chi le paga ha torto. Questo è un modo di distruggere – lo hanno detto bene il senatore Caddeo e i senatori che mi hanno preceduto – la credibilità

del sistema fiscale. Questo è il danno gravissimo che state facendo alla credibilità delle pubbliche istituzioni.

Quindi, invito a riflettere su questi contenuti e anch'io gradirei comunque, prima che la Commissione abbia ultimato i suoi lavori, poter conoscere quale proposta la maggioranza intende sottoporre al giudizio della Commissione e poi dell'Aula.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 7.1, identico agli emendamenti 7.2, 7.3 e 7.4, a 7.0.5).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 8.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 8.1, identico all'emendamento 8.2, a 8.5).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 8.0.1.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, al di là adesso della specifica soluzione proposta dall'emendamento 8.0.1, che naturalmente si può accogliere o respingere, anche in rapporto alle particolari caratteristiche della compensazione (quindi è facile per il Governo e per la maggioranza dire che non è d'accordo con l'emendamento perché c'è una compensazione che non condivide), intervengo solo per sottolineare ai colleghi, soprattutto del Governo e della maggioranza, la rilevanza della questione che qui viene sollevata.

Sappiamo che quello tessile è uno dei settori di maggiore rilievo per il nostro Paese nella competizione internazionale e, se c'è un settore nel quale il tema delle cosiddette giacenze di magazzino e della loro valutazione ai fini del patrimonio e ai fini fiscali è assolutamente cruciale, questo è il settore del tessile.

Io personalmente ritengo che sia assai curioso e imbarazzante per la maggioranza e per il Governo che si faccia un intervento di fatto sulle giacenze di magazzino di carattere generale esteso a tutti i settori e non si riconosca, da questo punto di vista, la specificità del settore tessile.

Chiunque abbia conoscenza della particolarità di questo settore sa infatti che storicamente è proprio il problema del governo, anche sotto il profilo fiscale, delle giacenze di magazzino nelle fasi di stanca dal punto di vista economico, nelle fasi di cattivo andamento del settore, quello che ha rischiato, appunto durante le crisi di questo settore, di risultare decisivo per dare un colpo di grazia, come si suol dire, al settore stesso.

Mi permetto quindi di sollecitare un'attenzione specifica, perché non vorrei che la potenza dei riflettori accesi in questo momento a livello massmediatico su un certo settore in crisi, quello dell'automobile, ci portasse ad ignorare che c'è un settore strategicamente assai più rilevante per il no-



stro Paese che sta conoscendo, anche a causa dell'assenza di iniziative su questo versante, problemi assai seri.

Quindi ancora io mi auguro che vogliate per l'Aula riconsiderare la specificità di questo problema.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 8.0.1).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 9.

Ricordo che gli emendamenti 9.42 (limitatamente al capoverso 3), 9.43 (limitatamente al capoverso 5-bis), 9.65, 9.70 e 9.0.11 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.1, identico all'emendamento 9.2, a 9.10).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.11, identico agli emendamenti 9.12, 9.13, 9.14, 9.15, 9.16 e 9.17.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo solo per richiamare il Governo e l'Aula ad una riflessione su questi emendamenti presentati da molti Gruppi, perché viene escluso, da questa procedura per la chiusura delle liti fiscali pendenti, il sistema delle autonomie locali e sembrerebbe immotivato il fatto che il cittadino possa adire questa procedura di chiusura delle liti pendenti nei confronti dello Stato e non nei confronti del sistema delle autonomie locali.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.11, identico agli emendamenti 9.12, 9.13, 9.14, 9.15, 9.16 e 9.17, a 9.0.5).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.0.6.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 9.0.6, al quale aggiungo la mia firma, affronta una questione che si ritrova anche nell'emendamento 9.0.8, che ugualmente ho sottoscritto. È una questione un po' complessa, che si trascina esattamente da dodici anni e che riguarda i tributi sospesi nelle province di Ragusa, Siracusa e Catania con riferimento al terremoto del 1990 ed è una questione che, proprio perché si trascina da dodici anni, deve necessariamente trovare una soluzione.

Recentemente la normativa vigente prevedeva la possibilità di rateizzare il dovuto in rate semestrali, la prima delle quali doveva essere corrisposta il 30 giugno dell'anno in corso, cioè del 2002. Con il decreto *omnibus* che, com'è noto, è stato approvato però dopo il 30 giugno 2002, vi è

stata un'ulteriore proroga del pagamento della prima rata al 15 dicembre 2002. Il 15 dicembre è una data alla quale probabilmente non sarà approvata la finanziaria e quindi noi ci troveremo di nuovo in una situazione un po' spiacevole come quella in cui ci siamo trovati a giugno del 2002, perché a quella data una parte dei contribuenti ha assolto all'obbligo a proprio carico posto dalla normativa vigente e ha corrisposto la prima rata, mentre altri invece alla data del 30 giugno 2002 questo non lo hanno fatto e si sono poi in qualche maniera trovati in una situazione particolare, perché con il decreto *omnibus*, ripeto, il pagamento della prima rata del tributo è stato spostato al 15 dicembre 2002.

Non è stato mai chiaro se lo spostamento della prima rata al 15 dicembre 2002 significasse far scattare una nuova rateizzazione semestrale, ragion per cui tutte le rate successive scattavano a partire dal 15 dicembre 2002, o se invece per i contribuenti significasse solo spostare dal 30 giugno al 15 dicembre la prima rata, ferme restando tutte le altre: in questo caso, la seconda rata andrebbe corrisposta a partire dal 31 dicembre 2002, quindi in tale mese i contribuenti si troverebbe a corrispondere due rate. Poiché la situazione si trascina da 12 anni, l'emendamento in esame e quello successivo ipotizza la chiusura di questo contenzioso attraverso il pagamento di una somma forfettaria pari al 10, 20 per cento circa; l'attuale normativa, del resto, prevede il pagamento di una seconda rata, per chi ha pagato la prima entro il 30 giugno, entro il 31 dicembre di quest'anno ed il pagamento di una prima rata, per i restanti, entro il 15 dicembre di quest'anno. Probabilmente, entrambe le date non possono essere compatibili con l'approvazione della legge finanziaria.

Mi permetto, quindi, di richiamare l'attenzione al Governo su questi due emendamenti – ho già preso atto del parere contrario espresso sia dal Governo sia dal relatore – perché in Aula si possa riconsiderare tutta l'intera vicenda, consentendo ovviamente che i contribuenti interessati a questo provvedimento paghino quanto loro è accertato, ponendo fine ad una situazione che va avanti da 12 anni.

Sono convinto che è giusto che chi ha in sospeso questi tributi corrisponda qualcosa allo Stato con una forma che consenta ovviamente di non essere incompatibile con la situazione difficile in cui si trovano le imprese siciliane ma ritengo opportuno che la questione si definisca.

Non so se abbia un'opinione nel merito ma mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo affinché trovi una soluzione prima che il testo sia definitivamente approvato. Intanto, essendo firmatario di un emendamento che suggerisce la misura della vicenda con un pagamento forfettario, dichiaro il voto favorevole sugli emendamenti 9.0.6 e 9.0.8, ai quali aggiungo la mia firma.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questo è un tema su cui si è dibattuto molto presso l'altro ramo del Parlamento. Probabilmente occorrerà definire una versione un po' più restrittiva del testo degli emendamenti presentati. Comunque, allo stato attuale, si tratta di emendamenti onerosi. Il primo è stato testé valutato nell'ordine dei 30 mi-

lioni almeno su base annua. Occorre definire la copertura; quindi è opportuno rinviare la questione all'Assemblea per verificare se in questa sede si trova una soluzione; altrimenti vi è qualche difficoltà pratica.

VIZZINI (*FI*). Aggiungo anch'io la mia firma agli emendamenti in esame.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.0.6 a 9.0.8).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.0.9.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo che almeno su questo il relatore esprima una sua valutazione: definirete in Aula il condono ed il concordato fiscale. Potete dirci ora se state prendendo in considerazione i condoni edilizi in maniera che si sappia cosa dobbiamo fare e quali sono le valutazioni da prendere?

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sulla violazione dell'edilizia minore si è pensato di coinvolgere l'ANCI per verificare se è possibile formulare un condono chiaramente rivolto a condoni minori senza dare spazi troppo grandi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è contrario ai condoni in materia edilizia.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Prendo atto con soddisfazione della posizione del Governo. Però il problema, così com'è stato evidenziato dal relatore, dovrebbe essere valutato dalla Commissione con attenzione e con preoccupazione. Non so cosa possa significare delimitare la portata di un condono edilizio: se la portata del condono edilizio era quella prevista dall'emendamento presentato dalla Camera che prevedeva di condonare fino a 750 metri cubi, cioè una superficie di 250 metri quadri, non sembra un piccolo condono edilizio ma abbastanza consistente. Sarebbe quindi opportuno avere un orientamento più specifico al riguardo. Credo che sia materia sulla quale la Commissione ha il diritto-dovere di esprimersi in modo approfondito.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il problema è proprio questo: 750 metri di indicazione (volume o area) non risolve il problema del condono perché 200 metri sul demanio marittimo sono uno scempio. Non è sufficiente, quindi, il riferimento a superfici e volumi per definire un abuso condonabile. Deve esserci una normativa certa per identificare abuso condonabile o no perché con i due condoni precedenti – che non operavano questa distinzione – abbiamo solo visto scempi su tutto il territorio nazionale.

CADDEO (*DS-U*). Possiamo sapere se il relatore è d'accordo con il Governo? Oggi chiudiamo la discussione sapendo che in Aula discuteremo o non discuteremo sul condono?

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 9.0.9).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 9.0.10 è diventato l'emendamento 5.0.500 ed è stato già trattato in altra sede. Ricordo altresì che l'emendamento 9.0.11 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 9.0.15).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.0.12.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 9.0.12 e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno sulle questioni in esso contenute.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.0.13 a 9.0.17).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 10.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 10.1, identico agli emendamenti 10.2 e 10.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 10.4.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, ho preso atto della dichiarazione del Governo, che si rimetteva alla Commissione.

Il testo è sbagliato perché fa riferimento a cose che tecnicamente non reggono, visto che dice che in deroga alla normativa vigente sono riaperti i termini – che non si riaprono – per la reiscrizione e per il pagamento di tutte le tasse arretrate. Ma che senso ha far pagare delle tasse per dei termini che non si possono riaprire? Noi l'abbiamo riformulato con l'emendamento 10.4, facendo riferimento soprattutto all'esempio delle auto d'epoca, che conservano la targa (ha dunque un senso se si conserva la vecchia targa, non se si fa una nuova iscrizione, con targa nuova), così da far pagare le tasse per un arretrato di tre anni. Si tratta di ripristinare, non di riaprire i termini.

BONAVITA (*DS-U*). Intervengo sull'articolo 10.6, da me presentato. L'articolo è stato introdotto dalla Camera dei deputati, ma genera molta

confusione, perché la normativa che regola le auto storiche è già stata approvata nella scorsa legislatura. In più, c'è anche un collegato fiscale che stabilisce in pratica che le auto storiche, quelle che hanno più di trent'anni, iscritte in appositi registri, che non vengono utilizzate normalmente per circolare in città, ma solo per i raduni, hanno una particolare tassazione, ossia non pagano la tassa di proprietà, ma solo quella di circolazione. La norma è stata estesa anche a prototipi o a macchine che avessero un significato particolare nella vita del Paese (ci si riferiva alla Fiat 500 e alla Mini Morris di allora), così che potessero godere di un'agevolazione fiscale.

Se noi non introducessimo questo articolo, avremmo comunque una norma a regolare la materia. Il problema è che non sappiamo di quale macchina si tratti, perché vi sono macchine inquinanti che sono state cancellate dal registro, ma che con questo articolo potrebbero venire reintrodotte. Quindi, l'obiezione che sollevano i colleghi Verdi non è infondata.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. La cancellazione al PRA si fa con la consegna delle targhe.

BONAVITA (*DS-U*). Ma allora che senso ha questa norma?

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. La macchina è demolita d'ufficio.

BONAVITA (*DS-U*). Però va tutto precisato, altrimenti corriamo il rischio di avere macchine che avrebbero dovuto essere demolite, ma che non lo sono state, perché non tutti hanno consegnato le targhe alla motorizzazione. Ma così troveremmo in circolazione macchine molto inquinanti. Il senso di questi emendamenti è volto a favore delle macchine storiche, ma con la norma si aumentano le tasse del 50 per cento a chi già non le avrebbe dovute proprio pagare.

La norma così è comunque impraticabile.

PRESIDENTE. La differenza tra i due emendamenti è che quello del senatore Ciccanti parla di ripristino delle iscrizioni e non di riapertura dei termini, però Ciccanti maggiora del 50 per cento le tasse non prescritte, mentre Bonavita tutte le tasse arretrate senza maggiorazione. Ma se le tasse sono prescritte sono prescritte, non si pagano certo.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Ecco perché dico massimo tre anni.

PRESIDENTE. Se le tasse sono prescritte rimangono tali, ora se lo vogliamo specificare possiamo farlo, ma non credo che la situazione cambi.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, in questo caso, però, per avere la targa e perché il veicolo sia utilizzabile si richiede una reinscrizione, creando così una situazione di confusione rispetto alla quale l'emendamento 10.6 è invece utile a precisare sia i termini di applicazione della norma, sia la sua indebita estensione. La deroga in essa prevista, infatti, trova motivo in alcuni aspetti particolari che non possono riguardare altre fattispecie.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Da quello che ho capito la norma prevista all'emendamento 10.4 consente alle automobili d'epoca di mantenere la targa, il che ovviamente in un certo circuito costituisce un elemento di valorizzazione del veicolo per il quale è logico che il contribuente debba pagare qualcosa. Considero pertanto la formulazione proposta dal senatore Ciccanti più idonea rispetto al testo attuale.

LAURO (*FI*). Auspico che in futuro si voglia considerare anche la questione delle barche d'epoca

PRESIDENTE. Senza attardarsi ulteriormente sulla questione, suggerirei di respingere tecnicamente gli emendamenti 10.4 e 10.6, invitando il relatore ed rappresentante del Governo a formulare un nuovo testo da sottoporre all'attenzione dell'Assemblea.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.4 a 10.22. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 10.500, già 5.0.40).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 10.24, 10.25, 10.0.1 e 10.0.2 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario della relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.23 a 10.0.13).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11 e ai relativi emendamenti.

L'emendamento 11.29 risulta ammissibile a condizione che le parole: «fino a concorrenza» siano sostituite dalle altre: «entro il limite di spesa».

MORO (*LP*). Faccio miei gli emendamenti 11.14, 11.15, 11.16 e 11.17 presentati dal senatore Gubert, nonché gli emendamenti 11.13, 11.19, 11.20 e 11.21, presentati dai senatori Agoni e Vanzo, e li do per illustrati.

LAURO (*FI*). Faccio miei gli emendamenti 11.24 e 11.46, presentati dal senatore Bongiorno e da altri senatori, e 11.25 presentato dal senatore Ognibene.

VIZZINI (*FI*). Faccio mio l'emendamento 11.44, presentato dal senatore Firrarello, e lo do per illustrato.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Faccio miei gli emendamenti 11.22, presentato dal senatore Basso e da altri senatori, e 11.26, presentato dal senatore Murineddu e da altri senatori, e li do per illustrati.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'articolo 11 proroga semplicemente tutti i termini per le agevolazioni previste per il settore agricolo; l'unico cambiamento che si può dedurre è il mantenimento dell'aliquota del 3,75 dell'IRAP, così come era previsto da legge di due anni fa, però confermando per il 2002 l'1,9 per cento, senza gli aumenti previsti dalla finanziaria precedente del 2,50 e poi del 3,75 per cento.

Le agevolazioni ivi previste rappresentano tutto quello che si poteva fare, quindi le ulteriori agevolazioni chieste dagli emendamenti non sono ammissibili. Inviterei pertanto ad una bocciatura tecnica per poterli rinviare all'Aula per vedere se per caso si possa fare qualcosa di meglio, visto che il settore ha qualche difficoltà. Però questo articolo è nato lasciando tutte le possibili agevolazioni che c'erano nelle leggi precedenti, prorogandole in maniera da andare incontro anche a questo settore.

Esprimo pertanto un parere contrario tecnico su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 11, nonché sugli emendamenti aggiuntivi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è d'accordo con il relatore, perché il testo della finanziaria così come esce modificato dalla Camera comprende già tutte le agevolazioni possibili allo stato dell'arte e della finanza pubblica per il settore agricolo, quindi ulteriori ampliamenti non sono condivisibili.

Relativamente all'emendamento 11.0.37 in materia di servizio di leva dei residenti nei comuni delle Marche e dell'Umbria, faccio presente che il Ministero della difesa fa notare che già si tratta di normativa disciplinata in modo sistematico in tutti i casi di calamità.

Per questi motivi esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 11, come anche sugli emendamenti aggiuntivi.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei apporre la firma agli emendamenti 11.22, 11.26, 11.0.17, 11.0.18, 11.0.23, 11.0.39 e 11.042.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la firma agli emendamenti 11.0.2, 11.0.37 e 11.0.39, che si illustrano da soli.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo stato riformulato, l'emendamento 11.29 è inammissibile. Dichiaro, altresì, inammissibili per mancanza di copertura finanziaria gli emendamenti 11.0.1, 11.0.5, 11.0.6, 11.0.21, 11.0.22, 11.0.25 e 11.0.48.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.1 a 11.0.12).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 11.0.13.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 11.0.13 viene trasferito dai colleghi della Camera perché nella trattazione lo stesso è stato suscettibile di un parere «parafavorevole», per così dire, da parte del Governo, nel senso che ne veniva rimandato il possibile accoglimento nel corso della stesura del famoso maxi-emendamento. Di fatto, l'emendamento riguarderebbe una grande platea di beneficiari: si tratterebbe di circa 750.000 produttori agricoli con un fatturato inferiore ad uno scaglione di 7.746 euro.

L'onere relativo e quindi le risorse necessarie ammonterebbero a 12 miliardi di vecchie lire e l'ordine del giorno dava comunque riconoscimento alla validità della proposta. In questo senso ho già registrato il parere contrario del relatore e del Governo, ma d'altronde continuo ad insistere per la possibilità che la bocciatura in Commissione possa essere veramente di quelle tecniche e l'emendamento possa essere valutato per la notevole platea dei beneficiari, per il costo contenuto e per la facilitazione a tutta una serie di procedure; inoltre: la discussione in questa Commissione, riguardando procedure di condono preventivo e quant'altro, ha fatto capire che le agevolazioni per la tenuta di libri contabili e quindi per l'amministrazione della società potrebbero dare un notevole apporto al comparto, favorendone il fatturato e il progresso in utilizzazione delle risorse disponibili.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo, tuttavia si tratta di una norma alquanto onerosa complessivamente e nell'ambito degli emendamenti che sono stati presentati alla Camera non ha trovato spazio, per cui mi trovo nell'impossibilità di dare seguito a questo tipo di valutazione.

FERRARA (*FI*). Riprendendo una frase usata e apprezzata dal Presidente, *re melius perpensa*: speriamo che da qui all'Aula sul suo accoglimento ci possa essere un ripensamento e quindi un parere favorevole.



*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.0.13 a 11.0.16).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 11.0.17.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento 11.0.17.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma agli emendamenti 11.0.17, 11.0.19 e 11.0.26.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 11.0.21, 11.0.22 e 11.0.25 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.0.17 a 11.0.28).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 11.0.29.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 11.0.29, 11.0.30, 11.0.31, 11.0.32 e 11.0.33.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Marino. Volevo solo chiederle per curiosità: ma lei è delle zone montane?

MARINO (*Misto-Com*). No, però faccio parte degli amici della montagna.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, non avevo sentito le motivazioni di contrarietà del Governo su questo emendamento, che reca disposizioni che prorogano le agevolazioni fiscali sul gasolio nelle zone di montagna.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche questo è un problema all'attenzione del Governo. Bisogna poi trovare la quadratura finanziaria.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 11.0.29).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 11.0.30.

MICHELINI (*Aut*). In merito all'emendamento 11.0.30, non posso fare altro che confermare quello che ha detto il senatore Tarolli, facendo presente che, come giustamente ha detto il relatore ed anche il Sottosegretario, sono state stabilite proroghe per le agevolazioni al settore agricolo,

ma sono state tralasciate le proroghe per le agevolazioni a favore della montagna. Noi abbiamo presentato appunto questi emendamenti che prorogano o di sei mesi o di un anno – naturalmente lo sottoponiamo alla valutazione del Governo – le 50 lire al litro per il gasolio usato come combustibile e le 50 lire al chilogrammo di gas di petrolio liquefatto. Naturalmente ciò vale anche per quanto riguarda le agevolazioni fiscali per le reti di teleriscaldamento che sono alimentate con le biomasse (mi riferisco, in quest'ultimo caso, all'emendamento 11.0.32).

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.0.30 a 11.0.47).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 11.0.48 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 11.0.49).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 23,25.*

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**(1827 e 1827-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-*bis*, con le tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Passiamo all'articolo 12 e ai relativi emendamenti.

Sono inammissibili, per mancanza di copertura finanziaria, gli emendamenti 12.5, 12.28, 12.0.11, 12.0.12, 12.0.16, 12.0.26, 12.0.30, 12.0.37, 12.0.38, 12.0.45, 12.0.57 (limitatamente agli anni successivi al 2004), 12.0.70 e gli emendamenti 12.6, 12.14, 12.15, 12.18, 12.20, 12.21, 12.23 e 12.110, ammissibili a condizione che gli importi vengano sostituiti con le parole: «nei limiti delle maggiori entrate».

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 12.9 ed intervengo per illustrarlo, cogliendo l'occasione per esprimere la posizione della mia parte politica sull'intero articolo 12.

Questo emendamento si propone di innalzare di un punto percentuale l'aliquota di prelievo sui capitali reimportati.

Ho già avuto modo di riconoscere che, dei quattro pilastri che hanno sorretto la politica economica adottata dal centro-destra nel corso di quest'anno e mezzo (la Tremonti-*bis* e la legge per abolire totalmente l'imposta di successione ne costituiscono un primo unitario, il provvedimento per il rimpatrio dei capitali illegalmente esportati all'estero il secondo, quello

per l'emersione del nero il terzo e il quarto, peraltro ancora formalmente da adottare dal Parlamento, riguardante l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori), l'unico che ha retto almeno parzialmente è stato il secondo. L'obiettivo che il Governo si era proposto di raggiungere con questo intervento era attorno agli 80 mila miliardi di vecchie lire di rimpatrio ed esso è stato grosso modo conseguito dal momento che si sono ottenuti circa 70 mila miliardi, anche se non si conosce la cifra esatta. Tuttavia, il successo di questa iniziativa sarebbe stato totale se il Governo non avesse associato all'aspetto quantitativo del rimpatrio dei capitali anche una proposta qualitativa. L'ipotesi era sostanzialmente la seguente: questa enorme massa di capitali, reimpostati oppure legalizzati, sarebbero stati spinti dall'esistenza della Tremonti-bis e dall'eliminazione dell'imposta di successione ad essere reinvestirsi in attività produttive, utilizzando le agevolazioni della Tremonti-bis. Questo fu un disegno esplicitamente enunciato di fronte al Parlamento e al Paese, che avrebbe dovuto sostenere la domanda sul versante degli investimenti e che, attraverso questo sostegno, avrebbe dovuto indurre ad una crescita del Paese superiore a quella a legislazione vigente creando, tra l'altro, le condizioni economiche e gli spazi finanziari per un intervento di riduzione della pressione fiscale. Il fatto è che questi capitali – forse sarebbe meglio dire i capitalisti che detengono queste masse di capitali – non hanno una vocazione produttiva, che certo non gli può essere data dal Governo. Ho inteso richiamare questo aspetto perché – a mio avviso – se la decisione che oggi propone il Governo fosse stata adottata allora, e cioè se il provvedimento fosse stato esplicitamente finalizzato ad un'operazione di legalizzazione, probabilmente non avrebbe dato luogo ad un incremento significativo degli investimenti produttivi in Italia ma, in ogni caso, avrebbe determinato un aumento significativo delle entrate per quell'anno. Forse non l'avremmo condiviso per la logica condonistica ad esso sottostante, ma dal punto di vista dell'efficacia pratica avrebbe dovuto essere riconosciuto come un provvedimento di pieno successo. Ora, il Governo sembra ritenere che esistano ancora ampi margini di iniziative in questo campo e dunque ripete la norma senza nutrire più un'ambizione di tipo qualitativo (che invece era stata posta a base del primo provvedimento) innalzando anche in maniera significativa l'aliquota di prelievo fiscale sui capitali reimportati. Al riguardo, ci sono due considerazioni da fare: poiché il Governo in quel momento diede anche la sensazione di non avere alcuna intenzione di reiterare questo provvedimento, credo che, in larga misura, coloro che avevano intenzione di reimportare e legalizzare i capitali illegalmente esportati all'estero abbiano già provveduto anche potendo usufruire di un'aliquota veramente bassa. Pertanto, l'aumento di entrata associato all'articolo 12 mi sembra rappresenti un'altra delle misure di entrata previste da questa manovra finanziaria che ha sostanzialmente i piedi d'argilla. Ma se fosse vero, invece, quello che mostra di ritenere il Governo e cioè che la massa di capitali da reimportare sia ancora piuttosto ampia e significativa, allora veramente non capisco perché ci si muova ancora su un'aliquota che è più alta di quella precedente, ma che è ancora assai bassa. Bisogna sempre

considerare che l'obiettivo prevalente dell'esportazione illegale di questi capitali (visto che non possiamo ipotizzare che masse di questo rilievo siano frutto di attività criminose) era la fuga da un'imposizione fiscale che, come minimo, era tra il 15 e il 45 per cento, a seconda dei diversi impieghi. Ammesso che vi siano ancora capitali in grandi quantità ancora da reimportare – e personalmente non ne sono convinto – in questa reiterazione della norma il Governo dovrebbe considerare seriamente l'ipotesi di innalzare in maniera significativa l'aliquota per i residui capitali che non fossero stati ancora reimportati, perché l'effetto spiazzamento – a mio giudizio – non si verificherebbe. Chi doveva operare ad aliquota bassissima ha già provveduto, e allora l'intera norma non avrà alcuna efficacia in questo caso rispetto all'anno scorso, oppure ci sono ancora capitali che non sono stati utilizzati in quell'occasione e ragionevolmente sanno che questa è l'ultima possibilità per la loro legalizzazione. Allora, a fronte di una realtà nella quale i capitali sono stati esportati illegalmente per sfuggire ad un'imposizione fiscale come minimo pari a quattro volte quella prevista (dico come minimo pari a quattro volte quella prevista perché qui sarebbe dieci volte), è ragionevole prevedere che l'effetto di spiazzamento derivante da un aumento significativo di tale aliquota sarebbe piuttosto limitato. Ecco spiegati gli emendamenti presentati che tendono da un lato alla soppressione dell'articolo, ritenendo che ormai quello che si poteva ottenere da questo tipo di norma è stato tratto, dall'altro all'innalzamento (fino a percentuali del 25 per cento; come sempre nell'attività emendativa si è andati anche oltre il ragionevole) dell'aliquota in misura pari al 5 o 6 per cento, che obiettivamente non realizzerebbe l'effetto di spiazzamento perché chi dovesse davvero ancora reimportare capitali considererebbe di farlo anche se l'aliquota fosse più alta.

Abbiamo potuto constatare che da questa circostanza non ci possiamo aspettare un aumento degli investimenti produttivi. Si poteva capire un ragionamento del tipo: ti faccio comunque reimportare i capitali ad un'aliquota di prelievo bassissima perché, siccome hai l'agevolazione di cui alla legge Tremonti-bis e la certezza dell'abolizione delle imposte di successione, ti inducono ad investirli produttivamente; se tu li investi produttivamente, allora l'interesse generale del Paese è così elevato da venire soddisfatto anche se il prelievo è basso. Dal momento che ormai sappiamo – e dovrebbe sapere anche il Governo – che questo tipo di circuito virtuoso non si innesca grazie a questi capitali, allora forse non sarebbe irragionevole un aumento secco del prelievo per fare cassa in una condizione di finanza pubblica particolarmente difficile.

Per questo motivo abbiamo presentato degli emendamenti che seguono questa duplice logica: riteniamo che la norma non abbia più fondamento e non darà il gettito previsto, però se il Governo crede che ciò sia possibile allora alzi l'aliquota perché anche al 5 o 6 per cento non si determinerebbe un effetto di spiazzamento.

PIZZINATO (DS-U). Desidero apporre la mia firma all'emendamento 12.20 che riguarda il rifinanziamento di una sperimentazione in

corso da quattro anni relativa al reddito minimo di inserimento, argomento oltretutto in discussione fra mezz'ora in Aula. Si tratta di dare sviluppo, alla luce della positiva esperienza di questi quattro anni, questa forma di intervento, non solo per assicurare un reddito minimo ma anche per inserire le persone in attività lavorative recuperandole positivamente.

È opportuno ricordare che le famiglie italiane in condizione di povertà relativa ammontano a 2.700.000 (il 12,3 per cento) e quelle in condizione di povertà assoluta a 954.000 (pari al 4,3 per cento), ormai diffuse in tutta Italia e parte di esse hanno un'attività lavorativa a redditi molto bassi. Questa sperimentazione è stata avviata nel 1998 in 39 comuni e ha visto la presentazione di 55.522 domande (34.730 delle stesse sono state accolte, cioè il 62 per cento). Si tratta di un'esperienza positiva che ha interessato sia il Mezzogiorno che il Nord del Paese e che è stata estesa a 396 comuni con la finanziaria per il 2001 (articolo 80, legge 23 dicembre 2000, n. 388). Attualmente questa sperimentazione coinvolge oltre 200.000 soggetti.

Qualora non vi fossero finanziamenti, si porrebbe fine ad una sperimentazione positiva. Infatti anche il decreto in discussione oggi in Senato prevede unicamente una proroga al 31 dicembre 2004, ma non ulteriori finanziamenti, quindi terminerebbe un'esperienza positiva. Noi riteniamo che sarebbe un errore, perché oltretutto l'Italia e la Grecia sono gli unici due Paesi nella Comunità europea privi dell'istituto del reddito minimo di inserimento. Per questo motivo sollecitiamo il Governo a rivedere la sua posizione ed a consentire un rifinanziamento, pur nei limiti delle entrate, per continuare tale sperimentazione anche alla luce delle positive esperienze registrate sia in Italia che in altri Paesi europei.

MICHELINI (*Aut.*). Con l'emendamento 12.26 vorremmo mettere in evidenza come il versamento dell'aliquota del 4 per cento consista non nel versamento di una somma di danaro bensì nel versamento di un'imposta e che, proprio trattandosi di un'imposta, essa dovrebbe essere contabilizzata fra le entrate tributarie del bilancio dello Stato. La proposta non è solo formale, secondo noi assume anche un significato sostanziale: prima di tutto perché precisiamo appunto che si tratta di un'imposta; in secondo luogo perché, se le entrate vengono contabilizzate tra quelle tributarie nel bilancio dello Stato, esse dovrebbero anche contribuire a formare quel paniere dal quale le Regioni a vario titolo potrebbero eventualmente attingere per il finanziamento delle loro spese secondo le procedure oggi previste per le Regioni a statuto speciale e anche per le Regioni a statuto ordinario.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 12.29 si illustra da sé. Quanto all'emendamento 12.0.1, esso comporta un'estensione della norma, dato che in precedenza erano considerate solo le società semplici, mentre noi proponiamo di considerare anche le società commerciali per attività di intermediazione, eccetera. Credo che su questo punto sia auspicabile che si svolga un dibattito approfondito.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, illustrerò congiuntamente gli emendamenti 12.0.3, 12.0.42 e 12.0.43, fra loro intimamente collegati. Si tratta di norme relative allo scudo fiscale, che investono i rapporti fra soggetti e intermediari. Vi è, in primo luogo, la necessità che l'estensione delle regolarizzazioni comporti la segnalazione delle stesse alle amministrazioni finanziarie nell'ambito delle comunicazioni nominative dovute dagli intermediari sulla base della normativa del cosiddetto monitoraggio fiscale. Occorre, secondo noi, prevedere il coordinamento tra il detto termine del 30 giugno e quello previsto per l'invio da parte degli intermediari delle segnalazioni dovute per l'anno 2002. Quindi, questo termine dovrebbe essere fissato al 30 settembre 2003, in modo da consentire agli intermediari di tenere adeguatamente conto degli avvenuti rimpatri.

Si tratta poi di definire, per quanto riguarda la valutazione sugli ammontari rimpatriati, ove questi differiscano quantitativamente da quelli originariamente indicati nella dichiarazione riservata, che il regime di riservatezza si estende ai maggiori ammontari solo qualora si tratti di redditi derivanti dalle attività a suo tempo regolarizzate, percepiti nel periodo successivo al 20 settembre 2001, data di riferimento ai fini della individuazione delle attività regolarizzabili, per i quali il contribuente richiede la tassazione ad opera dell'intermediario mediante l'applicazione di ritenute e imposte successive alla fonte.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.0.42, la norma intende chiarire gli adempimenti cui sono tenuti, appunto, gli intermediari coinvolti direttamente o indirettamente nella procedura di emersione. Questo perché vi possono essere scelte di investimento compiute dal contribuente che possono determinare anche il cambio dell'intermediario incaricato di gestire le somme e le altre attività finanziarie rimpatriate.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 12.0.43, la finalità è quella di sanare le eventuali violazioni commesse dagli intermediari – quindi non dal soggetto – in sede di effettuazione dei versamenti della somma del 2,5 per cento, nonché delle imposte ritenute applicabili sui redditi delle attività rimpatriate. Richiamo questa norma soprattutto all'attenzione del relatore, dato che si tratta di una norma di chiarificazione; altrimenti le responsabilità ricadrebbero poi sui soggetti, anziché sugli intermediari che avrebbero potuto compiere le violazioni.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 12.0.64 è teso a riattivare il meccanismo della *carbon tax*. Tale tassa era stata introdotta dall'articolo 8 della legge n. 448 del 1998 e aveva due obiettivi fondamentali: da una parte tassare le emissioni di anidride carbonica nella direzione di rendere attuativo il Protocollo di Kyoto, e, dall'altra, rendere meno conveniente l'impiego di combustibili fossili inquinanti e che producano anidride carbonica. Il gettito nel 1999 fu di 2.300 miliardi. La finanziaria che stiamo esaminando lascia congelata questa norma. Voglio ricordare che essa è stata congelata con la legge finanziaria precedente; in teoria quest'anno essa dovrebbe essere applicata.

Posso capire le motivazioni del Governo tese a non applicare quella norma; tuttavia, se essa proprio non deve essere applicata, o deve essere abrogata, andrebbe comunque prorogato quanto previsto dalla finanziaria dello scorso anno, che prevedeva, appunto, il congelamento. Quest'anno non succede assolutamente niente e quindi, in teoria, la *carbon tax* dovrebbe essere riattivata.

Voglio ricordare che il gettito era destinato alla riduzione del costo del lavoro e a finanziare misure per l'innovazione tecnologica per ridurre le emissioni in atmosfera, misure particolarmente efficaci, tese al risparmio e all'efficienza energetica, e misure che potessero rendere più conveniente l'uso di fonti alternative nella produzione energetica. Per questi motivi ritengo che l'emendamento 12.0.64 meriti attenzione da parte della maggioranza e del Governo.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei segnalare l'emendamento 12.0.49, che sottoscrivo, che a nostro avviso è di particolare rilevanza. Esso riguarda il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree dell'obiettivo 1. Ne ripareremo eventualmente in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. I rimanenti emendamenti all'articolo 12, nonché quelli aggiuntivi a tale articolo, si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 12.29, in quanto chiarisce meglio quanto previsto dalla norma. Su tutti gli altri emendamenti il mio parere è contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei svolgere una premessa. Le agevolazioni per l'emersione dei capitali vengono riproposte con l'articolo 12 in considerazione del fatto che c'è una profonda modificazione del sistema fiscale. Così come si porta a regime il concordato, riteniamo che si debba portare a regime anche la riemersione. La riapertura dei termini è leggermente più onerosa, mentre un aumento oltre il 4 per cento, ad avviso del Governo, rischierebbe di disincentivare il rientro dei capitali, e potrebbe determinare un gettito inferiore rispetto a quello preventivato.

Che le previsioni circa il rientro dei capitali fossero realistiche, lo dimostra l'andamento del rientro, per la parte già chiusa. Si tratta, fra le varie misure, di quella sulla quale abbiamo affinato maggiormente la strumentazione: nessuno ha la pretesa di essere infallibile, ma il livello di calcolo è abbastanza raffinato. La variazione dell'aliquota sembra imprudente, soprattutto perché rischia di farci tornare al vecchio regime, quando con entrate ipotetiche si coprivano spese certe.

L'emendamento 12.26 prevede un'entrata che non ha un vero e proprio carattere di stabilità, per cui non può essere utilizzata per determinare



il livello delle entrate e delle spese degli enti locali. Pertanto, il parere del Governo è contrario.

Sull'emendamento 12.29 il parere è favorevole. Si tratta di una proposta di carattere tecnico. La compensazione indicata però appare ultronea: capisco che il Gruppo di Forza Italia, essendo una forza di Governo, ha voluto prevedere in ogni caso una copertura, ma in questo caso è superflua.

Sull'emendamento 12.0.3 e sulle proposte analoghe del senatore Eufemi, non posso esprimere parere favorevole. Si tratta di emendamenti interessanti, ma non è questa la sede per modificare la normativa sull'attività degli intermediari finanziari. Inviterei, pertanto, il senatore Eufemi a ritirare questi emendamenti.

L'emendamento 12.49 del senatore Turci e altri riguarda i crediti d'imposta, ma la misura delle agevolazioni per il Mezzogiorno è leggermente diversa da quella prevista nel disegno di legge. Il parere, pertanto, non è favorevole.

Quanto all'emendamento illustrato dal senatore Pizzinato, in materia di reddito minimo di inserimento, per i redditi più bassi si preferisce seguire la strada diretta della riduzione fiscale. Ad avviso del Governo, è preferibile migliorare le prestazioni di servizi da parte degli enti locali e dello Stato e diminuire la pressione fiscale. Non sempre il reddito minimo di inserimento ha funzionato, le realtà sono molto limitate.

Sotto questo profilo è in atto una riflessione. Ma un semplice rifinanziamento della sperimentazione, allo stato attuale, non è giudicato lo strumento più opportuno per risolvere un problema che tuttavia esiste.

PIZZINATO (*DS-U*). Mi scusi, signor Sottosegretario, ma visto che il Governo con il decreto-legge che ci accingiamo ad esaminare in Aula propone la proroga del termine per il prosieguo della sperimentazione sino al 31 dicembre 2004, se riduce i finanziamenti, in pratica non consente di completare tale sperimentazione.

Pertanto, propongo un emendamento correttivo del decreto-legge poiché tale sperimentazione coinvolge circa 200 mila persone e sarebbero gli enti locali a dover in pratica provvedere. È vero che esiste una diversità di valutazione nelle varie realtà ma, se il Governo propone una proroga al 31 dicembre 2004, deve almeno provvedere ai finanziamenti.

Per tale ragione ho aggiunto la firma all'emendamento 12.20 e preannuncio che presenterò una proposta modificativa del decreto-legge sopra citato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento 12.0.64 in materia di *carbon tax* il parere è contrario perché modificherebbe l'assetto dei prezzi in questa fase e il Governo ritiene che ciò non sia opportuno.

Sugli altri emendamenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Aula, rinvio il seguito dell'esame dei documenti di bilancio ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,30.*

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,45.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso il loro parere sugli emendamenti presentati all'articolo 12.

Come concordato, abbiamo chiesto al sottosegretario per l'interno D'Alì di fornire qualche chiarimento in riferimento agli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi agli articoli 5 e 6, precedentemente accantonati, volti a modificare la vigente normativa in materia di *videopoker* soprattutto per quanto attiene agli aspetti di pubblica sicurezza. Ringrazio quindi il Sottosegretario per la tempestività con cui ha accolto la nostra richiesta e gli cedo immediatamente la parola.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, abbiamo aderito volentieri alla richiesta in tal senso avanzata dalla Commissione proprio in considerazione della volontà manifestata dal relatore generale sul disegno di legge finanziaria, senatore Grillotti, di sintetizzare nell'ambito di una sua proposta, i contenuti degli emendamenti presentati su questa materia. Il Ministero dell'interno può testimoniare dell'attuale stato di irregolarità e di prevalente abusivismo in cui si svolgono questo genere di attività; ne consegue pertanto la necessità di una regolamenta-

zione della materia che passi attraverso dei regimi concessori che però non travisino il regime autorizzatorio di polizia finora vigente. Vi è quindi l'esigenza che il lavoro di predisposizione del relatore venga accompagnato da un puntuale raccordo con il Ministero dell'interno – ed in tal senso manifesto sin d'ora la nostra disponibilità – e contemporaneamente si rileva l'opportunità che il regime autorizzatorio di polizia non venga bypassato attraverso quello delle concessioni. Infatti, il controllo su questo genere di attività rientra tra quelli che attengono all'ordine pubblico e l'assetto attuale esige assolutamente un cambiamento. Ribadisco che la maggior parte di queste attività sono in una situazione di abusivismo e costituiscono quindi anche una facile preda di organizzazioni legali, se non addirittura criminali. Quindi, la possibilità di mettere *on line* queste apparecchiature (sempre che si decida di confermarne la possibilità di utilizzo, scelta politica questa che si pone ovviamente a monte delle nostre valutazioni) viene considerata dal Ministero dell'interno anche come un'opportunità di controllo sull'attività nonché sui soggetti che detengono la gestione di questi strumenti.

Quanto all'ubicazione dei *videopoker* è assolutamente consigliabile che queste macchine siano collocate in locali controllati o controllabili, e laddove sia possibile eventualmente limitarne l'accesso ai minori; ne consegue che se il loro utilizzo avrà luogo nei pubblici servizi, è fondamentale individuare in essi delle zone dove, anche e soprattutto sotto la responsabilità dell'esercente, possano avere accesso solamente i maggiorenni. Se ne consiglia quindi l'eventuale ubicazione nelle sale giochi controllate, già oggetto di concessione da parte dello Stato.

Altro elemento che riteniamo utile ai fini del controllo è quello dell'utilizzo della moneta il cui valore è certo, diversamente dai suoi surrogati come carte o gettoni; infatti, abbiamo più volte riscontrato che il valore del gettone, anche se ufficialmente dichiarato, può essere dallo stesso esercente maggiorato a dismisura in relazione anche all'eventuale premio che lo stesso esercente abusivamente promette di dare al giocatore che vince un determinato gioco. Raccomandiamo quindi l'utilizzo della moneta metallica, ed anche un certo ridimensionamento del premio stesso attraverso un moltiplicatore molto contenuto, in modo da non assimilare i *videopoker* al gioco d'azzardo vero e proprio, salvaguardando quindi la loro caratteristica di occasionale passatempo. In tal senso anche la durata del gioco assume un aspetto rilevante al fine di evitare che questi apparecchi possano configurarsi come delle vere e proprie *slot-machine*.

Altro aspetto da non trascurare è la sanzione: non possiamo infatti pensare di regolamentare questa attività senza prevedere anche una sanzione soprattutto a carico di quegli esercenti che non dovessero rispettare le prescrizioni in materia di limitazione dell'accesso ai minori o di ubicazione di queste apparecchiature che, ripeto, devono essere collocate nelle zone più facilmente controllabili dell'esercizio pubblico. Si tratta di aspetti riguardo ai quali il Ministero dell'interno offre e contemporaneamente chiede collaborazione in questa fase di redazione della norma che dovrà disciplinare la materia.

In conclusione, torno a ribadire quanto sottolineato in premessa e cioè che vista l'attuale situazione di abusivismo, riteniamo opportuna e condividiamo l'esigenza di razionalizzare questo settore avvalendosi anche dei moderni strumenti telematici ai fini di un maggior controllo. A tale scopo sottolineiamo anche la necessità di differenziare i regimi da applicare alle fattispecie concernenti i pubblici esercizi, da quelli delle case da gioco (nel nostro Paese attualmente sono quattro e naturalmente spetta al Parlamento decidere un loro eventuale incremento anche se in una sede normativa diversa dalla presente legge finanziaria) e degli altri locali ove hanno luogo le attività in questione.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ringrazio il Sottosegretario per le informazioni e le dichiarazioni oneste e coraggiose che ci ha voluto fare. Uso questa espressione perché ha riconosciuto la situazione di grave difficoltà in cui ci troviamo ed ha messo in luce gli aspetti di illegalità diffusa che caratterizzano questo settore, quindi la necessità di intervenire.

La 5<sup>a</sup> Commissione ha più volte affrontato questo argomento anche nella scorsa legislatura. A mio avviso, si erano anche individuate delle soluzioni interessanti e condivise che per un insieme di motivi non si è riusciti a tradurre in norma: proprio a partire da questa situazione grave e pesante che ha un impatto a volte drammatico sulle vicende dei familiari, non ritiene il Governo che sia opportuna una sua specifica iniziativa legislativa in materia, anziché provvedere nell'ambito del disegno di legge finanziaria?

L'altro problema è quello della presenza di tali apparecchi nei pubblici esercizi per l'evidente difficoltà di controllarne la legalità, che deve essere risolto tenendo anche conto degli squilibri che verrebbero accentuati nei diversi tipi di attività imprenditoriali connesse all'uso dei *videopoker*.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). È un tema che discutiamo da tempo. Forse l'errore è che ne discutiamo solo in occasione della legge finanziaria. Credo di condividere l'esigenza espressa dal senatore Giaretta di individuare un percorso fuori della legge finanziaria, attraverso un disegno di legge autonomo che può essere certamente d'iniziativa governativa e che affronta in modo dettagliato, preciso ed approfondito tutti i problemi che ora il rappresentante del Governo ci ha sottoposto in modo molto franco e che necessitano di un approfondimento serio. Tuttavia, non vi sono solo i problemi elencati dal rappresentante del Governo ma anche quelli legati al dramma finanziario e al controllo del territorio. Quindi sarebbe opportuno che una volta per tutte si definisse un percorso che non fosse legato alla legge finanziaria ma costituisse un disegno di legge autonomo. Da parte nostra vi è la disponibilità a discuterne. Il nostro Gruppo presenta posizioni differenziate al proprio interno; c'è però la disponibilità ad affrontare il problema, essendo di grande emergenza soprattutto perché comporta drammi di carattere sociale e familiare che non possono essere sottovalutati.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, nelle ultime settimane ho avuto modo di conoscere due casi: un signore che, non sapendo dove sbattere la testa, è venuto dal parlamentare di turno per lamentare una situazione familiare grave di un vecchio genitore – serio e quasi settantaduenne – che, dopo aver lavorato alla FIAT per una vita ed essere andato in pensione, non sapendo più come trascorrere il proprio tempo, ha pensato bene di andare in queste sale da gioco, non solo depauperando il proprio patrimonio, ma di fatto giocandosi anche quello della famiglia e del figlio che ha dovuto sostenere le spese del mantenimento della famiglia del genitore e della moglie.

Il caso inverso è di un genitore che si lamenta del figlio, ragazzo maggiorenne e ultradiciottenne che, senza lavoro, trascorre le proprie giornate in queste sale, evidentemente giocandosi buona parte dei guadagni della famiglia.

Mi interrogo su cosa possano fare il Parlamento ed il Governo. Credo che un Parlamento non possa prendere sottogamba una situazione del genere, che sta crescendo a dismisura: leggevo – ma i dati, per esempio, della *Caritas* di Torino lo confermano – che uno dei fenomeni crescenti di nuova povertà è proprio dato da queste forme di dilapidazione dei redditi delle proprie famiglie. Constatiamo inoltre che si sta ingenerando una situazione di grave e prevalente abusivismo, con pubblici esercizi controllati da associazioni illecite. Allora credo che dovremmo rispondere in modo serio – lo dico senza enfasi e senza moralismi – e prendere a cuore il problema della illegalità diffusa. È vero che nel nostro Paese l'accezione di illegalità diffusa è presente anche tra il ceto politico e che si ha, non il coraggio, signor Sottosegretario, ma la spudoratezza di affermare – lo dico nel senso buono del termine, non critico – che esiste una situazione di abusivismo palese, dilagante, senza sentirci in dovere morale e civile, prima ancora che politico, di fermarci prima che sia troppo tardi, se è vero – come evidenziano le statistiche – che già alcune centinaia di migliaia di famiglie si sono rovinate con questi giochi. Parlo con enfasi (mi scuso quindi se magari alzo un po' il tono della voce) perché quando le cose si sentono dentro – come credo le avvertano tutti i colleghi – viene spontaneo parlare con il cuore più che con le parole.

Allora dobbiamo fare in modo che questo non sia soltanto uno dei tanti argomenti inseriti in finanziaria (questo dibattito è già qualcosa rispetto al nulla), ma dobbiamo impegnarci fin da ora a riprendere in mano tale questione subito dopo le ferie natalizie e ad approfondirla con provvedimenti seri, facendo esperienza di quanto avviene in altri Paesi della Comunità europea e del mondo occidentale.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Non voglio utilizzare questa occasione per riaprire la discussione sul problema, ma vorrei ringraziare il Sottosegretario di Stato per l'interno per il contributo significativo che ci ha fornito, che trovo maturo rispetto al dibattito avviato in questi anni; ritengo altresì maturo il tempo per prendere delle decisioni, perché ormai il problema è stato sviscerato. Non ha senso prenderci altre pause di rifles-

sione e rimandare il provvedimento in altra sede investendo sul Governo; credo che ormai disponiamo di tutti gli elementi per decidere.

Pregherei quindi il relatore, che forse non ha seguito l'esposizione integrale del Sottosegretario, di avvalersi della collaborazione di quest'ultimo, avendo dichiarato ufficialmente che il Ministero dell'interno è disponibile a collaborare con la nostra Commissione nella stesura del testo definitivo. Quindi mi sembra doveroso accettarne e utilizzarne il contributo di esperienza e di professionalità, procedendo in tempi stretti d'intesa fra relatore e Governo.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il Ministro aveva addirittura asserito che non potevamo fare a meno di essere in contatto perché non potevamo scavalcare i procedimenti di polizia con un provvedimento, quindi ero molto attento.

VIZZINI (FI). Innanzi tutto vorrei ringraziare il sottosegretario D'Alì per essere venuto con prontezza a fornirci alcuni chiarimenti e ad esporre il punto di vista del Governo. Dico subito che se si trattasse di un gioco attualmente non praticato nel nostro Paese e di costruire una disciplina affinché esso possa essere praticato legalmente, non avrei alcuna difficoltà ad aderire a quanto sottolineato dai rappresentanti dell'opposizione che hanno detto cose assolutamente sagge. Il dramma è che la vicenda esterna non aspetta un disegno di legge, perché dilaga il malaffare intorno a questo gioco, perché dilaga la clandestinità.

Per questo motivo ritengo che dare una prima risposta con il contributo del Ministero dell'interno tramite il provvedimento in esame (dal 1° gennaio, com'è noto, diventa legge dello Stato) sarebbe già un fatto positivo, che non pregiudicherebbe la possibilità, sulla base della prima esperienza, di un miglioramento ed un affinamento. Comunque rappresenterebbe un primo freno a tutta una serie di abusivismi che dilagano in materia, con episodi come quelli raccontati dal collega Cambursano ai quali nessuno di noi stenta a credere, anche perché purtroppo sono la cronaca dei quotidiani che tutti noi leggiamo. Quindi, se è possibile fare un primo passo verso la legalizzazione ed il controllo, è un fatto positivo; ciò non toglie che poi in corsa potremo valutare la possibilità di apportare degli aggiustamenti, anche alla luce della prima esperienza.

Vorrei porre una domanda, che poi è il nocciolo del problema: il Governo si sente in grado di garantire che attraverso il controllo telematico è possibile monitorare la situazione ed evitare che vengano alterate queste macchine e che poi continui a dilagare il malcostume e il malaffare? Lo domando perché sono stato tra coloro che hanno richiesto che il Governo si esprimesse attraverso la posizione del Ministero dell'interno, allarmato dal rapporto sul dilagare della criminalità organizzata che spesso recluta tra i giovani, che passano così la loro giornata e che si inguainano con questi giochi, la manovalanza della nuova criminalità organizzata del futuro.

Questo è l'aspetto che credo debba starci più a cuore ed è l'argomento sul quale il Ministero dell'interno deve appuntare sempre più la propria attenzione, fornendo – il sottosegretario D'Alì ha già dato la disponibilità – tutta l'assistenza possibile al relatore per adottare una più congrua ed esauriente disciplina, mediante un apposito disegno di legge, soprattutto per i risvolti attinenti alla sicurezza, alla criminalità organizzata e alla tutela dell'ordine pubblico.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, abbiamo affrontato la discussione su tale questione importante dal nostro punto di vista, ossia quello delle entrate, nel senso che abbiamo discusso dell'eventuale gettito, di quello che potrebbe pervenire al bilancio dello Stato. In secondo luogo, abbiamo visto con preoccupazione anche gli effetti sull'occupazione e questo problema è affiorato anche ieri in riferimento ai posti di lavoro.

Rispetto alla nostra riflessione, ho apprezzato molto invece l'esposizione del Governo, che giustamente vede tale problematica come una questione essenzialmente di polizia; penso che questa sia la giusta impostazione. Ritengo che dobbiamo concordare con quanto è stato sottolineato e capire che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di pericolosa illegalità che, come evidenziato dal Governo, non si può reprimere perché non vi è repressione possibile adeguata. Nei fatti permane questo fenomeno molto diffuso, che bisogna controllare con una efficace azione di regolazione. Questa mi sembra l'impostazione corretta del Governo. Ora, francamente, sono contento di questa impostazione; sono un po' sorpreso del fatto che fino adesso il Governo non abbia presentato un disegno di legge per regolamentare la materia. Pur in possesso di un'adeguata elaborazione, all'altezza dei problemi, questo in Parlamento non è infatti ancora pervenuto. Naturalmente sarebbe benvenuta l'iniziativa. Credo che anche in questa sede, durante l'esame del disegno di legge finanziaria, l'iniziativa, se la maggioranza vuole assumerla come opportuna, dovrebbe venire dal Governo che è il soggetto che ha la maggiore capacità di iniziativa e anche la maggiore conoscenza del problema, nonché il supporto delle conoscenze più approfondite.

Se si vuole intervenire, auspicherei che fosse il Governo a farlo, anche durante l'esame del disegno di legge finanziaria; di fronte alla gravità della questione non sono pregiudizialmente contrario; credo infatti che il Governo abbia una maggiore conoscenza e capacità di formulazione della norma di quelle che può avere il relatore, senza nulla togliere al collega Grillotti. Penso anzi che debba essere il Governo ad assumersene direttamente la responsabilità.

Se vuole lo può fare ora, oppure successivamente con un disegno di legge, che forse sarebbe meglio, per consentire al Parlamento una riflessione, una ponderazione più attenta, evitando anche errori di impostazione; abbiamo atteso tantissimo e non mi scandalizzerei se dopo la finanziaria fosse presentato un disegno di legge specifico. Credo che il Governo debba assumersi la propria responsabilità.



Tutte le altre questioni, ad esempio quella della cassa per intenderci, che pure è importante, di fronte a tale questione passano in secondo piano; come anche quella sull'occupazione e sulle attività economiche, pur essendo molto importanti.

Chiederei al Governo questa riflessione: non abbiamo un atteggiamento preclusivo di opposizione preconcepita, tutt'altro. Però forse, in base a quanto affermato dal Sottosegretario, sarebbe questa l'impostazione, a nostro avviso, più adeguata.

MARINO (*Misto-Com*). Ho apprezzato il tono cauto dell'onorevole Sottosegretario nell'affrontare il problema, però la delicatezza della materia ci impone di non essere frettolosi, a mio avviso. Non ritengo che la finanziaria sia la sede più opportuna perché, oltre ai profili di carattere fiscale, di gettito, ci sono tutti gli altri risvolti di carattere penale e sociale che richiamava anche il collega Cambursano, di cui abbiamo discusso ieri. Mi associo quindi alla richiesta perché senza frettolosità si affronti il problema con un disegno di legge *ad hoc*, possibilmente di iniziativa governativa. Tra l'altro, se ho ben compreso, il Governo è più che d'accordo anche per una forma di controllo *on line* sull'utilizzo delle macchinette. Però allo stato degli atti non c'è alcun emendamento che preveda questo tipo di controllo ampiamente sperimentato in Canada e Svezia; il Sottosegretario ha detto chiaramente che è favorevole a questo tipo di controllo. Gli emendamenti presentati invece non fanno riferimento a questo controllo telematico delle giocate.

Non ritengo poi che abbiamo già tutti gli elementi per decidere, come diceva il senatore Tarolli. Si faceva riferimento alle sale: ma quali sono le sale controllate? Le sale bingo? Ho qualche perplessità sulla gestione di queste sale.

Tra l'altro, abbiamo soltanto il problema di fare cassa, oppure anche quello di affrontare tutti gli altri connessi, compreso quello delle sanzioni a cui accennava l'onorevole Sottosegretario? Ecco perché io sono favorevole al fatto che in tempi utili si regolamenti tutta la materia, compresa questa dei controlli *on line* e delle relative sanzioni, anche in un tempo relativamente breve, senza risolverlo obbligatoriamente nella finanziaria, che a mio avviso – ripeto – forse non è la sede più opportuna, per cui potremmo assumere decisioni dettate dalla fretta di assicurare un gettito o la tenuta dei posti di lavoro, senza affrontare il problema nel suo complesso.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente – accogliendo il suo invito, visto che la discussione su questo argomento si è già svolta – vorrei ringraziare la puntuale relazione del Sottosegretario che ha confortato questa Commissione in merito a preoccupazioni e orientamenti che erano già emersi unanimemente qualche giorno fa in sede di dibattito su questa problematica. Tutti erano d'accordo sulla necessità di risolvere il problema e lo stesso era stato accantonato per essere risolto in questa sede, cioè in sede di esame della disegno di legge finanziaria. Oggi qualche perplessità desta il fatto che si debba rinviare ad un successivo, sepa-

rato provvedimento legislativo; ritengo che quelle preoccupazioni di carattere emergenziale possano subito essere risolte, salvo poi inserire problematiche più ampie in un più organico provvedimento legislativo, ma intanto bisogna intervenire.

La legge n. 388 del 2000 ha disciplinato il settore con gli articoli 37, 38 e 39, però non è stata mai definita la tipologia degli apparecchi; questo ha permesso l'utilizzazione di *videopoker* e di lettori ottici di banconote, che ha anche generato un reale problema di ordine pubblico, come ha giustamente evidenziato anche il collega Vizzini. Vi è quindi una questione di ordine pubblico alla quale si deve subito dare risposta.

Dichiarare i *videopoker* fuori legge, da subito, è un'esigenza avvertita dall'opinione pubblica in generale, e non ho bisogno di ripetere altre preoccupazioni che sono state già segnalate.

Ci sono, fra l'altro, delle indicazioni giurisprudenziali della Corte di cassazione che hanno definito il gioco d'azzardo in riferimento proprio a questo settore. Come è stato qui ricordato, ci sono stati già degli incontri nella passata legislatura della stessa 6<sup>a</sup> Commissione su questo tema che possono far ritenere matura la soluzione del problema.

Vi è anche la mancata individuazione di questi apparecchi che di fatto ha bloccato le esazioni di imposte indirette (IVA e imposta degli intrattenimenti) dal 1° gennaio 2001 e quindi esiste anche un problema fiscale da sanare che crea una sostanziale elusione in questo settore, che è anche un problema di cassa, ma marginale rispetto al problema più generale di carattere sociale e d'ordine pubblico che intendiamo affrontare.

FERRARA (FI). Intervengo per non sottrarmi a questa parte di dibattito, che è interessantissima perché indirizzata alla soluzione di un problema molto grave, sia dal punto di vista della sicurezza che dal punto di vista dell'iniziazione alla malavita. L'invito alla ricerca di una soluzione con un'iniziativa che possa essere sia del relatore sia, forse meglio, del Governo, nonché il dibattito che si è tenuto l'altro giorno in questa Commissione mi incoraggiano ad aggiungere il mio parere rispetto ad un problema non solo annoso, ma di estrema gravità. La gravità del problema induce sia noi che il Governo a trovare al più presto in questa sede una soluzione.

Inoltre, visto che questo meccanismo, rispetto a quello della casualità propria di sistemi meccanici, prevede una capacità personale del soggetto che si presta all'utilizzo della macchina tutto ciò finisce per essere una trovata intelligente di chi in questo settore immette la propria esperienza per ricavarne un profitto. Non ci possiamo sottrarre quindi alla realtà che abbiamo di fronte: si tratta di un fenomeno reale e diffuso.

Per quanto riguarda il controllo telematico, sulla base della mia esperienza personale, nutro alcune perplessità che sottopongo all'attenzione del Governo ed in tal senso mi permetto di invitare alla massima prudenza anche il relatore nella predisposizione di un eventuale emendamento che insista sulla materia.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Intervengo brevemente per fugare alcune perplessità emerse nel corso del dibattito e che non avevo alcuna intenzione di ingenerare. Mi corre infatti l'obbligo di precisare che il settore non è totalmente in mano all'abusivismo, ma che questo fenomeno è presente e deriva soprattutto dalla possibilità di alterazione delle condizioni di accesso al gioco che per ora non avviene con moneta corrente, ma attraverso gettoni, carte e quant'altro, strumenti che consentono invece alterazioni del valore della moneta stessa.

Quanto all'opportunità di affrontare la questione in sede di esame della legge finanziaria, desidero fare presente che su questa materia da parte della 6<sup>a</sup> Commissione è stata svolta una indagine conoscitiva, le cui risultanze sono peraltro perfettamente ricalcate in alcuni degli emendamenti presentati. Il Governo, pertanto, intende considerare la materia nella sua globalità – quindi anche per quanto riguarda le ricadute che essa ha in termini di occupazione e gettito, come sottolineato dal senatore Caddeo e da altri senatori – garantendo il suo apporto all'iniziativa parlamentare in questa sede. In base alla nostra esperienza di parlamentari sappiamo che rimandare l'esame del problema oltre la legge finanziaria significa rinviarlo ai tempi della discussione parlamentare, il che rispetto agli intendimenti di razionalizzazione del settore del Governo rappresenterebbe un impedimento. Peraltro, alcuni degli emendamenti proposti indicano addirittura il termine del 31 gennaio 2003 per la presentazione della prima autodenuncia da parte di chi dovesse essere in possesso o di questi apparecchi o averne in gestione, condizione che naturalmente ci aiuterebbe non poco nel compito di rilevazione sul territorio degli stessi.

Pertanto, in base alle risultanze del dibattito parlamentare svolto in materia, ritengo che sia possibile intervenire già in sede di finanziaria considerati anche gli aspetti collaterali, ma non secondari, che la materia medesima presenta rispetto alla manovra di bilancio. Quindi il Governo – e nello specifico il Ministero dell'interno e quello dell'economia e finanze, che in base ad alcuni emendamenti saranno chiamati alla redazione dei successivi regolamenti attuativi – ritiene che i tempi possano essere maturi per la predisposizione di una norma che disciplini questa materia. In proposito vorrei far osservare anche i risvolti occupazionali che sottendono a questa vicenda, considerato che sono circa 800.000 le apparecchiature in circolazione di cui la stragrande maggioranza è collocata in pubblici esercizi.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, mi sembra di aver capito che si procederà attraverso un accordo tra il relatore ed il Governo alla presentazione di un emendamento che verterà appunto sulla questione dei videogiochi. Al riguardo vorrei quindi sapere se è intenzione del relatore presentare un maxiemendamento in cui sono contenute tutte le proposte di modifica che abbiamo esaminato in questi giorni, alcune delle quali sono state accantonate, oppure se verranno proposti singoli emendamenti. Nella prima ipotesi la mia preoccupazione è che i tempi stabiliti per la presentazione di eventuali subemendamenti non risultino più congrui.

PRESIDENTE. In attesa della predisposizione da parte del relatore degli emendamenti o dell'emendamento cui è stato fatto cenno, credo che si renda necessario accantonare ulteriormente gli emendamenti in materia di *videopoker*.

Preannuncio altresì che lo stesso relatore ha presentato nuovi emendamenti riferiti agli articoli 17 e 19; in particolare, nell'emendamento 17.16 (testo 2), viene affrontata la questione delle province che era stata sollevata nel corso del dibattito.

Propongo quindi di fissare il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti alle ore 12 di domani. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Assicuro inoltre al senatore Ripamonti che, se si tratterà di un emendamento contenente più disposizioni (che forse potrebbe rappresentare la scelta più opportuna per quelle ragioni di copertura finanziaria che sono state evidenziate nel corso della seduta antimeridiana) è chiaro che concorderemo un termine di tempo congruo per la presentazione di eventuali subemendamenti.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, desidero solo aggiungere che con l'emendamento 19.1001 si intendono sopprimere al comma 2, primo periodo, le parole «che abbiano già nel proprio statuto la finalità della fusione dei comuni»; al comma 9 vengono invece sostituite le parole «in 18 euro e 4,50 euro» con le seguenti «in 15 euro e 4 euro». Il comma 17 dell'articolo 19 recita testualmente: «Le associazioni e i circoli aderenti ad enti di promozione sportiva o ad organizzazioni nazionali aventi finalità assistenziali, qualora all'interno delle loro sedi somministrino alimenti e bevande, sono sottoposti ad autorizzazione comunale e devono versare al comune nel cui territorio operano una quota *una tantum* pari a quella relativa all'affiliazione all'organismo nazionale, e una annuale, commisurata al numero dei soci, di entità pari a quella che versano agli organismi nazionali predetti.». Ho presentato pertanto dei nuovi emendamenti in riferimento a tale articolo per ovviare al problema concernente l'obbligo di affiliazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 12.

Ricordo che gli emendamenti 12.5, 12.28, 12.0.11, 12.0.12, 12.0.16, 12.0.26, 12.0.30, 12.0.37, 12.0.38, 12.0.45, 12.0.57 (limitatamente agli anni successivi al 2004) e 12.0.70 sono inammissibili. Ricordo altresì che gli emendamenti 12.6, 12.14, 12.15, 12.18, 12.20, 12.21, 12.23, 12.110 sono ammissibili a condizione che gli importi vengano sostituiti con le parole: «nei limiti delle maggiori entrate».

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento 12.2, con cui si propone la soppressione di quanto previsto all'articolo 12. Stamattina il sottosegretario Vegas ha ribadito, a giustificazione dell'inserimento di questa norma, che di fronte ad

una riforma fiscale così innovativa è necessario procedere ad una norma di condono di alcune procedure illegali che si possono essere verificate nel passato. Nel programma di Governo è prevista una riforma fiscale, ferma tuttavia in Parlamento, e la relazione del Governo sulle misure da adottare per rispettare il Patto di stabilità non prevede finanziamenti in tale direzione. Il Governo ha sostenuto la necessità di prevedere una tassa non troppo elevata per non disincentivare il rientro dei capitali e ha annunciato stamani che le previsioni sono molto realistiche. Questa iniziativa dovrebbe pertanto essere presentata come ultima possibilità di regolarizzazione; in questi termini si potrebbe giustificare un innalzamento dell'aliquota. Sono convinto in ogni caso che la previsione è sovrastimata perché sin qui la norma originaria non ha contribuito ad ottenere i risultati attesi.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 12.2, su cui preannuncio, a nome del mio Gruppo, il voto favorevole.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Riteniamo che non trattasi, come cita l'articolo, di emersione di attività all'estero ma di una sanatoria rispetto ai capitali detenuti all'estero. Questo, a nostro avviso, è in effetti devastante, come ha evidenziato la discussione sul condono fiscale, perché vi è il rischio che siano nascoste all'estero attività di denaro sporco riciclato. Inoltre, l'articolo 12, lettera *a*) stabilisce che la somma da versare è pari al 4 per cento dell'importo dichiarato, escludendo pertanto l'azione prevista per garantire la necessaria trasparenza. Si esclude la punibilità per quanto previsto dall'articolo 5 del decreto-legge n. 167 del 1990 si esclude anche la punibilità per sanzioni amministrative, tributarie e previdenziali. Dal combinato disposto di queste norme emerge quindi la possibilità che, se anche trattasi di attività derivanti da riciclaggio, tornano a pagare anch'essi il 4 per cento dell'importo senza sanzioni e con una scarsa trasparenza, per cui, attraverso questo articolo, vi è la possibilità della depenalizzazione anche del reato di riciclaggio di denaro sporco. Questo è il motivo che ci porta a chiedere la soppressione dell'articolo 12.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento 12.3 per le motivazioni ampiamente illustrate questa mattina dal senatore Morando. Sono favorevole alla soppressione di questo articolo relativo al rientro dei capitali dall'estero perché innanzi tutto non siamo affatto alla vigilia della riforma fiscale; in secondo luogo questa misura consente il rientro di capitali esportati all'estero quale momento di riciclaggio; in terzo luogo, il rientro di capitali di evasori fiscali con il semplice pagamento del 4 per cento è un'incentivazione ad essere non leali nei rapporti con lo Stato.

Per tutti questi motivi, ribadiamo il nostro voto favorevole alla soppressione dell'articolo 12.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.1, identico agli emendamenti 12.2 e 12.3, e 12.4).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 12.5 è inammissibile.

Passiamo all'emendamento 12.6, reso ammissibile nella nuova formulazione, che assume la denominazione 12.6 (testo 2).

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Ho già chiesto di aggiungere la mia firma agli emendamenti 12.2 e 12.3. Ugualmente chiedo di sottoscrivere l'emendamento 12.6 e la ragione della mia richiesta di sottoscrizione e della votazione a favore è da ricercare nella linearità dei comportamenti dell'opposizione rispetto alla legge madre, della quale si vuole riprendere in finanziaria il contenuto modificandolo solo parzialmente e in particolare l'aliquota maggiorata di un punto e mezzo percentuale rispetto al due e mezzo precedente.

Perché il voto favorevole sui due precedenti emendamenti e ora la sottoscrizione dell'emendamento 12.6, presentato dai rappresentanti di tutti i Gruppi dell'Ulivo? Intanto perché, come già è stato evidenziato ampiamente nella discussione e nel corso dell'*iter* della legge madre, non si favorisce e non si fa maturare il cittadino rispetto alle leggi in campo fiscale a colpi di condoni, e anche questo rientra nella categoria anzidetta.

Inoltre, non ci è ancora dato di conoscere, al di là delle somme incassate dall'erario con la legge madre, quanti capitali siano veramente rientrati in Italia rispetto a quelli che sono emersi, perché sarebbe interessante sapere se quella legge non è servita soltanto a regolarizzare alcune posizioni da parte di coloro che avevano esportato i capitali all'estero in modo clandestino, che – come è stato detto più volte – rientrano almeno in due categorie di cittadini, a una delle quali appartengono coloro che per pagare meno tasse secondo le norme vigenti in Italia hanno pensato bene di portare all'estero i loro capitali guadagnati anche onestamente. Credo che però quella legge sia servita soprattutto a delinquenti (non esiste un altro termine per meglio definirli) che invece hanno esportato capitali frutto di attività illecite. Queste sono state più volte elencate, dalla mafia alla camorra, dalla corruzione al traffico di armi, dal terrorismo al traffico di materiale pornografico, e così via; tutto questo è stato regolarizzato dal punto di vista fiscale, ma per certi versi anche dal punto di vista penale.

Sarebbe interessante conoscere con esattezza la quantità di capitali rientrati in Italia in base al cosiddetto «scudo fiscale» e rimessi in circolazione. Già stamani si parlava di quanti capitali sono stati investiti in attività imprenditoriali, che poi era lo scopo principale di quella legge, non si volesse solo fare cassa. Allo stato attuale dell'arte, pare invece che l'unico risultato raggiunto sia stato quello di fare cassa, tant'è che la proposta che viene avanzata oggi, elevando l'aliquota dal 2,5 al 4 per cento, ancora una volta ad altro non servirà che a tentare di portare nelle casse dello Stato due milioni di euro.

Quindi a questo punto non posso che prendere atto della volontà ancora una volta negativa della maggioranza tesa a respingere gli emendamenti 12.1, 12.2 e 12.3 e tentare di apporre un'aliquota superiore a questi redditi che rientrerebbero o comunque che emergerebbero, mettendo però in evidenza nell'emendamento 12.22 quale destinazione riservare ai redditi che rientrano e che vanno ad impinguare le casse dello Stato, rifinanziando il reddito di reinserimento, di cui parlerà il collega Montagnino, oppure la compensazione della compartecipazione IVA per il trasporto pubblico, di cui all'emendamento 12.16 o altre proposte emendative che verificheremo successivamente.

Quindi credo che in questa sede sarebbe il caso di sapere dal rappresentante del Governo a quanto ammontano i capitali veramente rientrati nel circolo produttivo del nostro Paese.

CADDEO (*DS-U*). Intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo DS-U sull'emendamento 12.6, che propone, come abbiamo già illustrato, l'aumento della tassa sul rientro dei capitali dal 4 al 6 per cento. Facciamo questa proposta precisa per finalizzare anche l'introito di questa maggiore tassazione, in quanto proponiamo che venga rimpinguato il fondo istituito presso il Ministero dell'interno per il rimborso IVA ai comuni relativo ai contratti di acquisto del servizio di trasporto pubblico locale.

Noi pensiamo si tratti di una questione di grande importanza, perché la trasformazione della tariffa in un prezzo cui si applica l'IVA ha creato un aggravio di costi nel trasporto pubblico. Inoltre tale questione è fondamentale per liberalizzare il trasporto pubblico, per poter svolgere gli appalti e quindi per ammodernare il nostro servizio. Pertanto è una proposta di finalizzazione che risolve sia un problema di equità nella tassazione, sia una questione assai rilevante riguardante il servizio pubblico di trasporto locale; peraltro assicura anche un forte incentivo alla sua liberalizzazione.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.6 (testo 2)).*

MORANDO (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

*(L'emendamento 12.6 (testo 2) è respinto).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.110.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, accogliamo la proposta di modifica dell'emendamento 12.110, al fine di renderlo ammissibile, che pertanto assume la denominazione 12.110 (testo 2).

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, sono respinti gli emendamenti da 12.110 (testo 2) a 12.10).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.11.

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, intendo fare una dichiarazione di voto sull'emendamento 12.11. Vorrei sottoporre con maggiore attenzione alla Commissione l'emendamento che richiama l'esigenza di rifinanziare la legge n. 488 del 1992, che prevede il rifinanziamento degli interventi di agevolazione alle attività produttive nel Mezzogiorno. Poniamo la questione perché il disegno di legge finanziaria per il prossimo anno prevede una riduzione dei finanziamenti di cui alla legge n. 488. Tale strumento risulta dotato per il triennio 2003-2005 di un finanziamento di 950 milioni; il che significa che per il prossimo anno abbiamo sostanzialmente una somma pari alla metà di quella prevista nell'esercizio 2002. Dico questo perché in Italia si è invece diffusa l'idea che i soldi per il Mezzogiorno siano di più. Per quanto riguarda la legge n. 488, le somme stanziare – ripeto – sono esattamente la metà dell'anno scorso e quindi non si possono dire in giro cose non rispondenti al vero.

Noi proponiamo quindi un ripristino di questo livello di finanziamento per l'incentivazione di nuove attività produttive nel Mezzogiorno, convinti della bontà di questo strumento. Infatti, in questi anni, da quando la legge n. 488 è stata finanziata, abbiamo avuto una serie di bandi – esattamente 13 – tutti con un buon esito. Abbiamo potuto constatare che quello della legge n. 488 è stato lo strumento principale di incentivazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno, e non solo.

Questo è avvenuto perché è uno strumento fortemente selettivo; si applica attraverso un meccanismo d'asta che porta alla scelta degli investimenti in base a criteri oggettivi: quello dell'apporto di capitale di chi effettua l'investimento, quello del numero degli occupati, quello del livello di agevolazioni che si chiede. È sicuramente uno strumento che può essere perfezionato, ma che ha avuto successo nel Mezzogiorno, perché riduce l'esborso dello Stato ed è molto flessibile. Ora, all'improvviso, ci troviamo di fronte alla scelta del Governo e della maggioranza di eliminare, di ridurre al minimo le risorse per questo strumento fondamentale.

In questa scelta si individua una volontà punitiva verso il Mezzogiorno, l'intenzione di colpirlo, di colpire la sua capacità di crescita, intenzione dettata, a nostro avviso, da una visione sbagliata dell'economia nazionale, in quanto nel Mezzogiorno ci sono le possibilità di crescita per tutta l'Italia. Questo dimostra che il Governo è spinto da considerazioni sbagliate, che non ha una strategia di crescita nazionale per rendere la nostra economia competitiva in Europa.

A mio avviso, questa è un'impostazione che va cambiata. È una questione su cui occorre intervenire nella finanziaria, per quanto riguarda il volume di risorse, ma anche perché credo che sia necessario correggere la politica con cui si vuole intervenire per incentivare lo sviluppo. Questo è uno strumento che, legato al bando, è caratterizzato da una certa impar-



zialità, garantita dal meccanismo d'asta, che rende tutte le imprese uguali nel competere per aggiudicarsi queste risorse. Ora il Governo penalizza un sistema imparziale e si mostra desideroso di tornare a sistemi di incentivazioni discrezionali, controllate politicamente, intermedie dalla politica, che abbiamo conosciuto negli anni '80 e che hanno portato gravi danni al nostro Paese.

Dico questo pensando a come il Governo vuole organizzare il Fondo unico per gli investimenti, gestito politicamente a livello centrale, o all'idea che ad esempio sta alla base della società Infrastrutture Spa, che consente una grandissima discrezionalità per gli interventi nelle infrastrutture.

Crediamo che l'idea dell'intermediazione politica nell'intervento per l'economia sia sbagliata e che si debba operare una riflessione, una correzione perché non soltanto si danneggia il Mezzogiorno che in questi anni è cresciuto e si sta emancipando, diventando un soggetto dello sviluppo, ma si compie anche un'operazione sbagliata sul piano politico e della moralità politica.

Noi riteniamo che tutti questi ragionamenti possano aiutare la maggioranza a votare a favore di questo emendamento.

**PRESIDENTE.** In considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Aula, propongo di rinviare il seguito dell'esame dei documenti finanziari e di bilancio.

*I lavori terminano alle ore 17,05.*

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 21,10.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi, nel corso della quale è iniziata la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del disegno di legge n. 1826.

Ricordo che gli emendamenti 12.28, 12.0.11, 12.0.12, 12.0.16, 12.0.26, 12.0.30, 12.0.37, 12.0.38, 12.0.45, 12.0.57 (limitatamente agli anni successivi al 2004), 12.0.70 sono inammissibili. Ricordo altresì che gli emendamenti 12.14, 12.15, 12.18, 12.20, 12.21, 12.23, 12.110 sono ammissibili a condizione che gli importi vengano sostituiti con le parole: «nei limiti delle maggiori entrate».

Passiamo all'emendamento 12.11.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.11 a 12.13).*

PRESIDENTE. Gli emendamenti 12.14 e 12.15 sono resi ammissibili nella nuova formulazione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti*

12.14 (testo 2) e 12.15 (testo 2). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.16 a 12.100).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.18, reso ammissibile nella nuova formulazione.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento 12.18 analogo, non uguale, ad un altro emendamento che ho sottoscritto, il 12.20.

Richiamo brevemente il cosiddetto Patto per l'Italia, laddove si dice che il sistema di sostegno al reddito verrà completato da uno strumento di ultima istanza – vi risparmio la definizione di «ultima istanza», che sembrerebbe peraltro evocare la fine della vita – caratterizzato da elementi solidaristici e finanziato dalla fiscalità generale; si è parlato anche dell'eventuale prosecuzione dell'esperimento relativo al reddito minimo di inserimento che dovrà essere coerente con le finalità già descritte, che sono quelle di carattere sociale.

Ebbene, in quel Patto, evidentemente scritto da persone che probabilmente non conoscevano assolutamente lo strumento, si sostiene che il reddito minimo di inserimento ha verificato l'impraticabilità di individuare attraverso la legge dello Stato soggetti aventi diritto ad entrare in questa rete di sicurezza sociale. Mi permetto di sottolineare che l'identificazione dei soggetti viene effettuata dai comuni attraverso lo strumento di un bando pubblico nell'ambito del quale gli interessati presentano la loro istanza con la relativa documentazione e quindi sono state fatte su questo le graduatorie.

Perché questa norma? Il reddito minimo di inserimento deve essere completato entro il 31 dicembre 2002, cioè finanziato fino a tale data. Inopinatamente devo dire che il Governo ha presentato, ed è stato approvato dalla maggioranza, un provvedimento di soppressione della proroga dell'attuazione del reddito minimo di inserimento per quei comuni che per responsabilità chiara del Governo vi hanno dato inizio qualche mese fa. Al di là di questa censura, che abbiamo sostenuto in Aula, c'è l'esigenza di una proroga di tale istituto che ha dato notevoli risultati: se questo istituto non fosse prorogato, 30.000 famiglie a fine anno resterebbero senza alcun sostegno al reddito, senza misure di contrasto alla povertà.

L'ANCI ha chiesto una prosecuzione, considerati i risultati positivi che ci sono stati, perché i comuni hanno avuto la possibilità di rispondere ai problemi sociali di soggetti deboli e la misura è stata fondamentale per la sicurezza urbana, riducendo drasticamente tra i soggetti beneficiari la cultura e le pratiche di illegalità, favorendo l'uscita dal tunnel della droga, il pagamento di affitti e di utenze arretrate e, infine, la presa in carico di molte persone senza fissa dimora.

Riteniamo quindi che sia una misura di salvaguardia sociale e di contrasto alla povertà e con questo emendamento proponiamo la proroga dell'istituto almeno fino al 2003, con una spesa di 250 milioni di euro.

Mi pare opportuno che venga sottolineata l'importanza sociale perché migliaia di persone senza reddito, senza strumenti di sostegno, alla fine dell'anno creerebbero sicuramente tensioni sociali rilevanti.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.18 e 12.19).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.20, reso ammissibile nella nuova formulazione, che assume la denominazione 12.20 (testo 2).

PIZZINATO (DS-U). Sull'emendamento 12.20 riformulato, invito nuovamente il Governo – essendomi peraltro occupato per qualche anno, stando al Governo, di un'esperienza diversa ma riferita comunque alla condizione sociale, cioè i lavori socialmente utili – a rivedere le posizioni assunte oggi nel decreto che ha cancellato la proroga sino al 31 dicembre 2004. Infatti, come sottolineava prima il senatore Montagnino, dal 1° gennaio sono varie decine di migliaia le famiglie che hanno fatto un'esperienza in gran parte positiva di effettivo inserimento al lavoro e con un reddito; famiglie che si troverebbero solo dopo alcuni mesi di sperimentazione, inizialmente prevista per 24 mesi, a non avere né un reddito, né si proseguirebbe questa sperimentazione. Una decisione come quella assunta con la soppressione della proroga, prevista nel cosiddetto decreto proroghe, da parte del Governo determinerebbe questa situazione drammatica a partire dal 1° gennaio 2003.

Vorrei che ciò fosse chiaro. Non è presente alcun rappresentante del Ministero del lavoro e degli affari sociali, però sono convinto che il sottosegretario Vegas colga la questione.

Mettiamo insieme più aspetti: no al rinnovo dei 17 mila LSU impegnati nelle imprese di pulizia delle scuole (lavori socialmente utili); no al rinnovo come conseguenza – se non si approva questo emendamento – della sperimentazione riguardante il reddito minimo di inserimento; taglio – perché fino a questo momento ancora non ho avuto una risposta – perfino dei finanziamenti per quanto riguarda i carcerati che svolgono attività lavorativa. Complessivamente si mettono in discussione gli interventi sociali verso gli strati più bisognosi della nostra società.

Si possono non condividere le politiche della precedente maggioranza, ma in questo modo si rischia di determinare una tensione, difficilmente governabile, negli strati più poveri della società, di cui pazientemente si era cercato il reinserimento.

Si possono fare anche delle modifiche, però ora non voglio tornare su esperienze già fatte che stanno ad indicare che questo sostanzialmente è il percorso da seguire. Comunque, non si può interrompere a metà un progetto. Non si può dire, come sta dicendo in questo momento Palazzo Chigi, che non è possibile – e su questo è d'accordo anche il Ministro del lavoro e degli affari sociali – mettere in cassa integrazione; comunque ci sarebbe il reddito dell'80 per cento garantito per un certo periodo. In questo caso si sopprime improvvisamente un intervento sociale, senza

che sia sostituito con altre misure. Nel Patto per l'Italia è stata scritta una grande bugia: si parla di ammortizzatori sociali, ma l'unico finanziamento realmente previsto è quello per l'indennità di disoccupazione, che non riguarda chi è emarginato come questi soggetti.

Per tale motivo, invito il relatore ed il rappresentante del Governo a riconsiderare le posizioni assunte oggi, anche per non trovarci a gennaio in difficoltà a governare la situazione nei tanti comuni che hanno eseguito le sperimentazioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi sembra che la visione testé rappresentata dal senatore Pizzinato non corrisponda esattamente alla realtà.

Come è noto, infatti, l'attuale manovra finanziaria stanZIA 1,5 miliardi di euro per il fondo relativo alle politiche sociali (si tratta, quindi, di uno stanziamento molto superiore a quelli del passato): mette a disposizione notevoli risorse per la diminuzione della pressione fiscale, principalmente per le classi di reddito più basse; segue gli interventi, ad esempio, in materia di minimi pensionistici ed in materia di tassazione delle spese per i figli; fa seguito agli interventi relativi alla politica del sociale, del lavoro, di immissione in ruolo di circa 30.000 precari nella scuola; finanzia tutti gli interventi relativi ai lavoratori socialmente utili (per i quali non erano più previste risorse), ai lavoratori precari ed alle realtà di Napoli e Palermo. Insomma, si può affermare che sostanzialmente è stato finanziato tutto il possibile.

Rimangono fuori solo alcuni singoli aspetti come, ad esempio, il destino dei lavoratori socialmente utili della scuola e la proroga del reddito minimo di inserimento. A tale riguardo, però, sottolineo che con le risorse a disposizione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali tali questioni saranno sicuramente affrontate.

Mi permetto, però, di rilevare che, se si tratta di una sperimentazione, deve essere mantenuta in tali limiti. Non sono in grado, in questa fase, di dire se la sperimentazione è stata positiva; tuttavia è chiaro che, se la sperimentazione dura a vita, non è più tale. Ritengo, dunque, che il Governo possa decidere gli strumenti da utilizzare per soddisfare le esigenze delle persone con reddito basso o molto basso.

Faccio presente, infatti, che nella attuale finanziaria sono previsti stanziamenti *ad hoc*, introdotti dalla Camera dei deputati, anche per affrontare tale questione.

Quindi, onorevoli colleghi, permettetemi di dichiarare che mi sembra francamente fuorviante considerare esclusivamente alcuni epifenomeni che sono, per così dire, marginali rispetto ai problemi che vengono affrontati con una quantità di mezzi decisamente superiore rispetto al passato.

Detto questo, credo sia opportuno (in una materia che, peraltro, non ho difficoltà ad ammettere di non conoscere approfonditamente) svolgere una verifica per valutare la bontà degli interventi e le eventuali modalità di prosecuzione, nell'ambito degli stanziamenti esistenti per quello che si

definisce il *welfare*, che sono – ripeto – assolutamente superiori rispetto a quelli previsti in passato.

Ritengo, pertanto, che in questo sistema non si ponga il problema nei termini in cui è stato da ultimo evidenziato dal senatore Pizzinato.

LAURO (FI). Signor Presidente, i parlamentari napoletani hanno ricevuto una lettera aperta da parte del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino su questo argomento. In effetti, la lettera è datata 28 novembre e, quindi, non è arrivata in tempo utile per consentire ai senatori di presentare eventuali emendamenti.

MARINO (Misto-Com). Avete approvato l'emendamento del Governo che sopprime l'articolo 5, nel quale si prevedeva la proroga. Cosa sta dicendo, allora?

LAURO (FI). Sì, lo dico proprio per questo. Rosa Russo Iervolino parla di una sperimentazione eccezionale, ma in realtà noi non ne sappiamo niente. Mi sembra che anche il Governo, qui presente, non ci metta nelle condizioni di saperne di più.

MARINO (Misto-Com). Il Governo aveva previsto una proroga di due anni, il che significa che la sperimentazione è stata positiva. Oggi è stato approvato l'emendamento soppressivo dell'articolo 5.

LAURO (FI). Gli enti territoriali dovrebbero farsi carico dei problemi sociali poc'anzi richiamati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.20 (testo 2) a 12.27).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.29.

FERRARA (FI). Signor Presidente, modifico l'emendamento 12.29, ritenendo superflua la parte relativa alla compensazione.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Concordo con il senatore Ferrara.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.29 (testo 2) a 12.0.10).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 12. Ricordo che gli emendamenti 12.0.11, 12.0.12, 12.0.16, 12.0.26, 12.0.30, 12.0.37, 12.0.38 e 12.0.45 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.0.1 a 12.0.48).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.0.49.

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, vogliamo dichiarare il nostro voto favorevole sull'emendamento 12.0.49, che reintroduce il credito di imposta per l'occupazione. Parlo di «reintroduzione», perché il Governo lo ha cancellato: con il decreto *omnibus*, infatti, lo ha praticamente eliminato dalla nostra legislazione e lo ha sostituito con un contributo sull'occupazione eventualmente concesso dal Ministero dell'economia e delle finanze.

In quell'occasione, abbiamo criticato tale decisione che ha reintrodotta il sistema di incentivare in modo discrezionale. Mi riferisco agli eventuali aiuti per creare occupazione: «eventuali» perché, successivamente a quella decisione, vi è stato un susseguirsi di provvedimenti che hanno praticamente eliminato anche i finanziamenti per i contributi intermediati politicamente dal Governo e dai suoi funzionari per creare occupazione. È stata una decisione improvvida. In questi mesi, abbiamo visto improvvisamente carenti di liquidità le numerosissime piccole e medie imprese del Mezzogiorno, che avevano creduto in questa provvidenza governativa. Lo abbiamo visto da quello che è successo con il modello F24, con le compensazioni, quando hanno dovuto all'improvviso sborsare somme non preventivate, così come lo abbiamo visto con l'autotassazione di novembre quando, a seguito di un decreto altamente improvvido, hanno dovuto pagare somme rilevanti.

Le imprese meridionali, quindi, scontano una improvvisa carenza di liquidità, che si sta tramutando in qualcosa di peggiore, vale a dire in un danno economico, perché le risorse promesse dallo Stato non solo vengono rinviate nel tempo, ma addirittura vengono cancellate. Infatti, non hanno potuto utilizzare la compensazione di novembre, non lo potranno fare neanche con l'autoliquidazione di marzo e ormai c'è l'assoluta certezza che non lo potranno fare più. Con il sistema previsto dal cosiddetto decreto «taglia spese», il diritto soggettivo degli imprenditori ormai viene a mancare.

È una politica economica tipica del gambero: anziché andare in avanti, si torna indietro, danneggiando quelle imprese che, invece, si sarebbe voluto incentivare.

Tutto ciò è molto grave perché si determinano danni economici ed anche perché, dal punto di vista della fiducia delle imprese, si crea irreversibilmente la convinzione che lo Stato non è credibile: non è credibile quando promette finanziamenti, né quando ha un sistema fiscale impazzito. Ciò crea una sfiducia che non può che avere effetti negativi sull'economia oltre che sulla convivenza civile.

Ci rammarichiamo per quello che è successo, ma ricordo che questo è l'incentivo più potente che l'Unione europea abbia mai concesso, che

nella sua sperimentazione ha avuto un effetto straordinario soprattutto nel Mezzogiorno. Abbiamo visto crescere in modo consistente l'occupazione a tempo indeterminato, frutto prevalentemente di questa misura, che è servita a raggiungere l'obiettivo di fare emergere il lavoro sommerso. Il vero effetto, quindi, è iniziato quando le imprese hanno iniziato a mettere in regola i loro lavoratori in nero.

Ora, ciò viene vanificato e, tra l'altro, senza prevedere una qualsiasi misura di sostituzione, perché quanto ipotizzato dal Governo per fare emergere il lavoro nero si sta rilevando un fallimento: penso alle misure dei 100 giorni, che sono state un *flop* micidiale, al successivo aggiustamento quando i sindaci dei comuni sono stati incaricati di un compito che non potevano svolgere, ma penso anche all'invenzione dei comitati provinciali per l'emersione, che non potranno non avere un effetto, a mio avviso, egualmente fallimentare.

Il Sud ha beneficiato di questa misura ed è un disastro che non ne possa più beneficiare. Mi chiedo, allora, per quale motivo il Governo voglia colpire il Sud quando si mette in movimento, quando si dà da fare, e voglia colpire un meccanismo automatico, trasparente e non discrezionale, che ha rappresentato una garanzia per liberare la società meridionale dalle intermediazioni politiche, cioè dalla palla al piede che l'ha legata nei decenni passati.

Ciò sarà deleterio e forse rappresenterà una responsabilità che il Governo si porterà dietro in futuro.

Noi, dunque, proponiamo la reintroduzione, perché è una misura che ha la copertura, e crediamo che per uno scopo del genere sia un'operazione di civiltà, ad esempio, reinserire la tassa di successione. Tutto ciò creerebbe sviluppo, occupazione e soprattutto legalità e certezza del diritto.

Voglio svolgere un'ultima considerazione, signor Presidente. In questa Commissione, spesso si afferma che il Sud non utilizza i finanziamenti, non spende, che è costituito da una massa di fannulloni e di infingardi, che non sanno utilizzare neanche i finanziamenti. Voglio sottolineare, però, che quando il meridione utilizza le risorse e spende senza chiedere con il cappello in mano niente a nessuno, allora gli si taglia l'ossigeno.

È un Governo che farebbe bene ad andarsene a casa solo per questo.

Poiché noi non lo possiamo fare, chiediamo che il Governo e la sua maggioranza si mettano una mano sulla coscienza approvando questo emendamento, che potrebbe nuovamente dare fiducia, speranza di lavoro ed una prospettiva migliore a molti disoccupati e a molte imprese del Sud.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma agli emendamenti 12.0.49, 12.0.50 e 12.0.51.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, l'emendamento 12.0.49 è una delle proposte emendative che avevamo segnalato come importanti per tentare di sviluppare un confronto. Capisco che questa sera lei abbia



l'esigenza di accelerare i tempi, però mi sarei aspettato un atteggiamento diverso. Lei sapeva sicuramente che su questo emendamento da parte nostra c'era l'esigenza di intervenire.

Credo, allora, che vi sia una prima questione che deve essere affrontata. Nella passata legislatura, come Governi di centro-sinistra siamo arrivati faticosamente alla posizione di prevedere incentivi automatici, sia per quanto riguarda i *bonus* per l'occupazione che quelli per i nuovi investimenti. Abbiamo elaborato anche una procedura legata alla contrattazione programmata, che ha dato risultati su cui bisogna discutere, ma molto diluiti nel tempo, mentre l'incentivo automatico ha prodotto risultati importanti ed in breve tempo. Questa misura ha dato soprattutto la possibilità, attraverso il salto completo di tutte le intermediazioni (sia di carattere politico che burocratico), di accedere immediatamente ai finanziamenti, di realizzare gli investimenti e di dare la sicurezza a chi voleva investire di avere regole certe che davano la garanzia di programmare nel tempo gli investimenti necessari.

Nel dibattito che si svolgerà nei prossimi giorni e nella relazione di minoranza che presenteremo (c'è una parte specifica su tale argomento) dimostreremo che, alla fine, i fondi su questo capitolo diminuiscono e non aumentano. Siamo convinti soprattutto che le procedure messe in piedi con questa finanziaria finiranno per scoraggiare gli investimenti e per non produrre iniziative da parte degli imprenditori del Sud.

Negli ultimi tempi l'occupazione al Sud è aumentata con ritmi superiori a quelli del Nord. Questa tendenza, però, negli ultimi mesi si è invertita e se ciò è avvenuto, ci sarà un motivo ed è opportuno discuterlo.

Se non si fa in questo momento, quando possiamo farlo? Si è invertita la tendenza che vedeva al Sud un livello di investimento e un aumento di occupazione superiori rispetto a quelli registrati nelle altre aree del Paese. Riteniamo che tale tendenza si sia invertita anche perché gli imprenditori non hanno più la certezza di poter utilizzare in modo adeguato questi *bonus*, questi incentivi.

Infatti, per fare gli investimenti, occorre certezza delle regole: ora, questa certezza non c'è più ed anzi noi siamo arrivati persino alla convinzione che nella finanziaria sono state inserite procedure tali da scoraggiare la possibilità di accedere ai pochi fondi previsti per tale questione, cioè come se fosse stato calcolato appositamente perché questi soldi non venissero utilizzati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.0.49).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.0.50.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, le proposte emendative che stiamo votando sono tutte volte ad affrontare il problema del ripristino delle condizioni precedenti il cosiddetto decreto *omnibus* del credito di

imposta quale misura automatica volta ad incentivare gli investimenti e l'occupazione in particolare nel Mezzogiorno.

Questi crediti di imposta – lei lo sa bene, signor Presidente – non esistono più in quanto crediti di imposta automatici per agevolare gli investimenti e lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno. Infatti, il Governo ha ritenuto – così ha motivato il decreto; noi stiamo in realtà discutendo di quella decisione, non di quella che è contenuta nella legge finanziaria, è del tutto evidente – che il credito di imposta nel Mezzogiorno per gli investimenti e il credito di imposta per lo sviluppo dell'occupazione, per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, avesse un effetto di tiraggio sulla finanza pubblica incompatibile con le esigenze di equilibrio della finanza pubblica stessa. Vorrei dire ai colleghi della maggioranza, in particolare a quelli eletti nel Mezzogiorno: non inventiamoci altre motivazioni. La motivazione esplicita che è stata data dal Governo per questo provvedimento di sostanziale eliminazione del credito di imposta come istituto automatico per favorire investimenti e occupazione è stata ed è effettivamente questa.

Proprio perché la motivazione è questa noi ci permettiamo di insistere. Mi dispiace, ma su questo punto dobbiamo farvi perdere qualche minuto. Tra l'altro ritengo che non sia tempo perso tornare a sviluppare un'azione che solleciti una valutazione da parte della maggioranza, in particolare, sulle ragioni politiche che la inducono a fare una selezione a favore di altri strumenti penalizzando questo. Questa è la scelta che state compiendo: state privilegiando, per esempio, la Tremonti-bis per l'agevolazione degli investimenti in tutto il Paese rispetto ai crediti di imposta automatici nel Mezzogiorno. Questa scelta dal punto di vista degli interessi del Paese e dal punto di vista degli interessi del Mezzogiorno è sbagliata e penalizzante sia per il Sud che per tutta l'Italia.

Se vi è una sola possibilità che l'Italia raggiunga il tasso di sviluppo previsto dal DPEF e dalla Nota di variazioni presentata al DPEF dal Governo del 2,3 per cento nel 2003 – sappiamo tutti che non c'è, ma ammettiamo per un attimo che ci sia una tale possibilità – questa è strettamente connessa alla realizzazione di una crescita molto più alta nel Mezzogiorno, dove esistono le condizioni di partenza teoriche perché questa crescita si manifesti, e ad una tenuta dello sviluppo nel Centro-Nord. È il Sud che deve crescere molto di più se vogliamo fare nella media il 2,3 per cento in Italia, per ragioni che sono di carattere strutturale, che riguardano i livelli diversi di sviluppo. Sappiamo tutti che così. È chiaro che la Cina e l'India crescono a livelli del 6 per cento mentre non succede così in Europa per ragioni che riguardano il livello di sviluppo raggiunto. Naturalmente il Mezzogiorno d'Italia non è la Cina e l'India, quindi non è che può crescere al 6 per cento, può crescere però al 3,5 per cento, è successo; e se cresce al 3,5 per cento il Sud, allora l'Italia fa il 2,3 per cento, riesce a rispettare meglio il Patto di stabilità, si creano le condizioni per una stabilità finanziaria che oggi abbiamo visto minacciata.

Certo che la norma costa molto, ma se vogliamo realizzare occupazione aggiuntiva nel Sud e se vogliamo realizzare investimenti aggiuntivi nel Sud, veramente pensate che possa funzionare la misura che avete po-

sto in essere? Voi siete la maggioranza che si è formata sulla base di un'idea di fondo dell'Italia secondo la quale noi del centro-sinistra avremmo incatenato le energie positive dell'economia italiana e voi dovevate soltanto sciogliere queste catene per fare in modo che tali energie potessero perfettamente svilupparsi, e la prima cosa che fate è dire ad un imprenditore che ha intenzione di fare un investimento nel Mezzogiorno non di fare l'investimento e poi di godere dell'agevolazione prevista automaticamente dalla legge, ma di fare una domanda. È noto – voi lo sapete bene – che gli imprenditori, quando decidono di fare un investimento, fanno una domanda, poi l'amministrazione centrale dello Stato – l'amministrazione centrale, mi raccomando, non quella periferica – di quella domanda gli dà segno di ricevuto, poi gli dice che se non lo finanzia quell'anno – nel frattempo l'imprenditore avrà deciso cosa fare di quella sua povera azienda – forse lo finanzia l'anno dopo e se non lo finanzia l'anno dopo forse lo finanzia l'anno dopo ancora perché entra in una di quelle famose graduatorie che hanno fatto la felicità di tutti i romanzieri che hanno raccontato l'Italia dell'ultimo secolo e quello precedente, forse esagerando persino un po' con i Borboni.

BEVILACQUA (AN). Ad esaurimento.

MORANDO (DS-U). Sì, ad esaurimento, ma nervoso immagino, soprattutto dell'imprenditore che deve fare l'investimento.

Insomma, il dinamismo economico, il centro della vostra proposta al Paese sarebbe quello di sostituire i crediti di imposta automatici per gli investimenti con una domanda?

Allora, capisco: c'è una difficoltà economica, ci sono esigenze di stabilità, ma possibile che non siate in grado di fare una scelta a favore di questo strumento, scegliendo – perché la politica è scegliere – di penalizzare un altro strumento, per esempio, la Tremonti-bis?

A proposito, ci era stato detto che il 30 novembre sarebbe arrivata questa relazione su quanto ci è costata la Tremonti-bis. Arriva o non arriva? Non arriva, ma quando arriverà, risulterà chiaro che la Tremonti-bis costa l'ira di Dio e ha finanziato quest'anno l'acquisto di BMW e Mercedes, è evidente, basta fare un giretto da un concessionario di queste case e si sa a cosa prevalentemente è servita nel 2002 la Tremonti-bis.

BEVILACQUA (AN). Per la crisi dell'auto.

MORANDO (DS-U). Sì, per la crisi dell'auto tedesca, naturalmente. I suoi interventi, senatore, sono particolarmente sollecitatori, la prego di non insistere perché il passaggio è troppo bello e persino io sono capace di segnare se lei fa queste interruzioni.

Io sono un eletto del Centro-Nord, si sente da come parlo che non vengo da Napoli, però capirei un Governo che mi dicesse: in un quadro di risorse scarse, l'incentivazione automatica per i nuovi assunti a Treviso la vogliamo togliere; voi avete commesso un errore, una misura eccessiva

in questo momento per il Centro-Nord; non capisco però perché la togliete anche per il Sud. Perché, voi che siete eletti nel Mezzogiorno, consentite che il Governo la tolga anche per il Mezzogiorno? E a proposito di assunzioni, leggete il comma 3 dell'articolo 44: avete fatto dire da giornali che c'è di nuovo il credito di imposta per le assunzioni. Sapete in che modo? Si prevede una procedura burocratica assai farraginoso per la concessione agli imprenditori dei contributi relativi agli incrementi occupazionali. Poi c'è il decreto «taglia spese» che consentirà al Ragioniere generale dello Stato e al Ministero dell'economia e delle finanze di dire che sono finiti i soldi. Questo è il modo in cui avete detto che avete prorogato i crediti automatici di imposta per le nuove assunzioni. È scritto qui, nella legge finanziaria.

Possibile che non si possa avere un dialogo sulle esigenze del Paese e su un punto così centrale che vi induca, non ad accogliere gli emendamenti da noi presentati (che sono emendamenti diciamo «massimalisti», cioè che mirano a ripristinare tutto come era prima del decreto *omnibus*), ma almeno in parte a ripristinare l'automatismo, perché è questo il punto cruciale della norma. Non è il fatto che ci siano tutte le risorse perfettamente corrispondenti a quelle impiegate negli anni in cui vi era l'automatismo; ma trasformandolo in contributo non è più la stessa norma.

Voi direte che così si agevolano anche assunzioni o investimenti che non hanno un particolare interesse. Ma perché, l'intermediazione della politica seleziona meglio gli investimenti di quanto non sia capace di fare il mercato? Non lo penso: sono di sinistra, ma non penso sia vero questo.

È un'idea che avete tante volte criticato nel rapporto con il Paese e che adesso state applicando quella di trasformare i contributi automatici in una domanda per un contributo. Sbagliate radicalmente su un punto cruciale. Questo per noi è uno dei punti di battaglia sulla finanziaria, e insisteremo finché non saremo tornati, in tutto o in parte, al carattere automatico degli incentivi. Non ci fermeremo fintanto che non avrete riconosciuto che state commettendo un errore tragico per il Mezzogiorno. E voi, che vivete nel Sud, sapete che ho ragione perché vi hanno parlato gli imprenditori del Mezzogiorno, vi hanno detto che questa è una scelta che considerano uno dei fondamenti per cui il Governo è andato in difficoltà nel rapporto con l'imprenditoria organizzata, da quella piccola a quella più grande, perché in questo caso si rinnega tutta una filosofia che avete presentato al Paese.

Tocca a noi continuare ad insistere su questo punto. Sono certo che prima o poi cederete alla pressione del Paese. Sicuramente avverrà, solo che lo farete dopo aver negato quello che succederà in questi mesi, che saranno cruciali. Stiamo entrando nel 2003, voi avete presentato al Paese un obiettivo di sviluppo molto elevato e su questo vi siete impegnati. Mi chiedo: se entriamo nel 2003 a velocità di crescita 0, per arrivare al 2-3 per cento bisogna che nella seconda parte si riesca a crescere al ritmo del 4-5 per cento. Ma veramente pensate che sia possibile realizzare una cosa del genere in un Paese industriale avanzato in un contesto internazionale di difficoltà?

Allora, non è più ragionevole rimettere in discussione alcune delle scelte che avete fatto nel passato recente e prendere le risorse sufficienti per fare in modo che il Mezzogiorno abbia una velocità di avvio entro il 2003 un po' più rapida? Io penso che voi sbagliate gravemente, se non accettate questa proposta, che noi facciamo in nome di una valutazione dei dati della realtà, non di un pregiudizio ideologico. Semmai, se la sinistra dovesse avere un pregiudizio ideologico, lo avrebbe a favore della programmazione negoziata, dell'intermediazione politica, non a favore di questa soluzione. È la realtà che ci ha insegnato che questo funziona meglio. È possibile che voi, che dovrete essere interpreti di questa domanda, non lo capiate?

La verità è che lo capite, ma avete creato una situazione di finanza pubblica talmente grave che oggi, in maniera confusa, tagliate a vanvera. E questo è un modo di tagliare a vanvera che verrà pagato dal Paese.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.0.50).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.0.51.

PIZZINATO (DS-U). Sarò brevissimo, signor Presidente. Voglio soffermarmi su un solo aspetto dell'emendamento 12.0.51, assumendo quelli sottolineati dai senatori Ripamonti e Morando, sugli altri due emendamenti. Questo emendamento, oltre agli altri soggetti, prevede il credito automatico di imposta, anche per le società cooperative, cioè per l'economia sociale che ha consentito, come i dati dimostrano, una creatività nuova, in particolare da parte delle giovani generazioni, anche nel Mezzogiorno.

Non accogliere tale impostazione, non fare una correzione in tal senso, vuol dire da parte della maggioranza – mi si consenta di sottolinearlo – fare a pugni con le affermazioni che quando ancora gli italiani erano sulle spiagge, andò a fare con tanta forza in quel di Rimini, a partire dal Presidente del Consiglio, tutta la schiera di Ministri presenti alla conferenza nazionale della compagnia delle opere. Noi siamo convinti, disse il Presidente del Consiglio, che questo è un modo per contribuire allo sviluppo del Paese. Con le modifiche che introducete e non assumendo il credito di imposta negate proprio le cose che il Presidente del Consiglio e gli altri soggetti hanno affermato con tanta forza in quell'occasione.

Il Presidente del Consiglio quando era ragazzo era abituato ad andare a giocare a pallone nel campetto dell'oratorio della parrocchia. Ogni tanto la palla saltava la rete e finiva nella cooperativa del «circolo 1° maggio» di Porta Garibaldi. Quindi, lui fa un po' di confusione – mi si passi la battuta – fra quando stava al circolo «1° maggio» e quando stava «all'oratorio della parrocchia». Se è il Presidente del Consiglio di tutti, non solo vostro, allora non può assumere l'impegno solenne di dare un contributo allo sviluppo delle cooperative, in particolare delle cooperative di produzione lavoro che è un'economia sociale, e poi fare un provvedimento che è il con-

trario di quello che ha aiutato a svilupparsi in questi anni, come sottolineava il presidente della «compagnia delle opere» in quella conferenza.

Mi auguro – come altri colleghi – che il Governo riveda la sua posizione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.0.51 a 12.0.54).*

PRESIDENTE. Dopo la votazione di questo gruppo di emendamenti, colgo l'occasione, sulla base del dibattito svolto in questa Commissione in varie occasioni, di esprimere l'auspicio, a nome di tutta la Commissione, che il Governo, nel contesto di un quadro di finanza pubblica migliorato sulla base di diverse esigenze riconsideri la materia oggetto degli emendamenti testé votati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rendo conto che molte delle osservazioni avanzate nel dibattito sono assolutamente pertinenti. Nell'attuale finanziaria, il Governo si è dotato di strumenti piuttosto flessibili che, a seconda delle esigenze e dei risultati del loro stesso funzionamento, consentiranno di calibrare le risorse e gli interventi. Ad esempio, il cosiddetto meccanismo del fondo multiplo consentirà all'Esecutivo di adeguare le proprie politiche alle esigenze del mondo imprenditoriale.

Credo, quindi, che senza avanzare primogeniture, quando in breve tempo si esprimerà come funzionano i diversi strumenti, nulla osterà ad utilizzare in modo diverso (eventualmente con il ricorso a strumenti di carattere più automatico) anche le risorse esistenti.

Quindi, l'approccio del Governo è aperto alle diverse opzioni e libero di valutare il migliore funzionamento. Sotto questo profilo, lo strumentario per il Mezzogiorno è una sorta di continuo divenire, ma il meccanismo del fondo multiplo consente in tempi rapidi di adeguare il divenire alle esigenze.

Credo, dunque, che le sollecitazioni del sistema delle imprese potranno essere raccolte in modo tempestivo, una volta che si potranno realizzare, all'inizio del prossimo anno.

MORANDO (*DS-U*). Sapete benissimo quale strumento funziona meglio e quale peggio: non avete bisogno di fare alcuna esperienza.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.0.55 a 12.0.58).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.0.59.

MORO (*LP*). Signor Presidente, vorrei chiedere al rappresentante del Governo di riconsiderare il parere contrario espresso sull'emendamento 12.0.59, che è volto essenzialmente a porre un limite all'azione di fermo da parte dell'amministrazione finanziaria nei confronti dei contribuenti. Si tratta di mettere una soglia, per evitare di debordare e di fare errori.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Moro, mi rendo conto della finalità dell'emendamento, che è quella di semplificare l'ordinamento tributario; tuttavia rilevo che l'importo previsto di 1.000 euro non è del tutto banale e, quindi, necessita di una copertura (andrebbe poi verificato che tipo di copertura prevedere).

Mi permetto, pertanto, di invitare a riformulare la proposta in occasione dell'esame dell'Assemblea; nel frattempo faremo una riflessione sulla questione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.0.59 a 12.0.63).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.0.64.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente, perché non voglio ripetere quanto già è stato detto.

Se ho capito bene la motivazione espressa dal Governo in ordine alla contrarietà rispetto alla proposta modificativa, non è questo il momento opportuno di procedere alla riattivazione di tale imposta, a causa dell'andamento dell'inflazione. Ricordo, però, al Governo che le aliquote devono essere stabilite dal decreto che deve essere emanato e che esse devono essere uguali tutti gli anni.

Il Governo può parlare come meglio crede, ma è importante segnalare che questa è una norma già esistente; pertanto, io insisterò, tutte le volte che ne avrò occasione, chiedendo al Governo perché non attiva una legge già esistente.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.0.64 e 12.0.65).*

PRESIDENTE. L'emendamento 12.0.66 è accantonato, in quanto concerne le agevolazioni relative alle ristrutturazioni edilizie.

Passiamo all'emendamento 12.0.67.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, nel Patto per l'Italia non c'è alcun intervento in favore del settore del turismo. Di conseguenza, né il Governo, né le classi imprenditoriali, né i sindacati hanno ritenuto importante tale settore.

Spero però che il Parlamento non svolga un ruolo puramente notarile e possa introdurre nell'ambito del turismo qualche intervento. La questione, quindi, è da rinviare all'esame dell'Assemblea, però intendo ribadire che il turismo rappresenta un settore molto importante per il nostro Paese.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.0.67 a 12.0.69).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 12.0.70 è inammissibile e che l'emendamento 12.0.73 è stato riformulato e ha assunto la denominazione di 12.0.73 (testo 2).

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.0.71 e 12.0.73 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 13, e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 13.14.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Poiché l'articolo 13 è fondamentale, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 13.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 13.1.

MORANDO. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto per rilevare – come è noto – che l'articolo 13 dispone un taglio orizzontale sulle tabelle e sulle disponibilità dei Ministeri e prevede, con il comma 2, anche un intervento abbastanza significativo di riduzione delle risorse disposte dalla tabella C.

Credo sia doveroso da parte nostra far notare che, nonostante l'articolo 13 operi un taglio orizzontale di tutte le dotazioni, le compensazioni dei Gruppi di maggioranza sono diffusamente rivolte ad operare ulteriori tagli sulle tabelle A, B e C del disegno di legge finanziaria.

Se vogliamo considerare questa discussione un'occasione nella quale ci prendiamo tutti reciprocamente sul serio, dobbiamo evidenziare che la lettura del combinato disposto tra l'articolo 13, così come formulato, e le compensazioni effettuate per i loro emendamenti dai Gruppi di maggio-



ranza mostrano l'intenzione di tagliare in modo assai rilevante le disponibilità delle tabelle della finanziaria.

Oltre a segnalare questo punto che, a mio avviso, rappresenta una valutazione politica, intervengo per chiedere al Governo se, in sede di votazione degli emendamenti qui, in Commissione, o in occasione dell'esame in Aula, non ritiene di dover fornire, in relazione agli articoli 13 e 14, un rendiconto degli effetti dell'attività di razionalizzazione e di riduzione della spesa che, negli anni trascorsi, è stata molto intensa in alcuni comparti, specialmente nel campo dell'acquisto di beni e servizi e in quello delle risorse di cui alla tabella C.

Spesso il bilancio di previsione e la legge finanziaria operano i tagli, mentre la legge di assestamento ripristina le risorse necessarie per il funzionamento. In questo movimento di risorse tra il bilancio preventivo, la finanziaria e l'assestamento, abbiamo dovuto fare i conti con una pratica impossibilità di realizzare gli obiettivi. Poiché i risparmi attesi dagli articoli 13 e 14, nella relazione tecnica, sono significativi ai fini del prospetto di copertura, sarebbe il caso che facessimo il punto dei risultati ottenuti. Infatti, nel caso dell'articolo 13, la cifra è di 600 per ognuno dei tre anni e, sull'indebitamento netto è di 580 milioni di euro per ognuno dei tre anni. Non si tratta di cifre enormi, ma sono significative ai fini della valutazione della tenuta finanziaria del prospetto di copertura.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In questo momento, non dispongo dei dati che, quindi, cito solo a memoria.

Mediamente, nell'ultimo decennio, la spesa per acquisti di beni e servizi veniva limata in sede di bilancio di previsione, ma poi lo stanziamento veniva regolarmente aumentato in sede di assestamento: alla fine del decennio, il movimento appare decisamente in salita. Ben inteso, i costi dei servizi aumentano, ma le misure adottate per diminuire questo tipo di spesa non sempre hanno dato buoni effetti.

Con il ricorso più massiccio alla CONSIP Spa (cosa che viene meglio definita nell'articolo 14), l'intendimento del Governo è quello di consentire di razionalizzare questo tipo di spesa. Basti pensare che, ad esempio, in materia sanitaria, la regione Umbria – cito un esempio che mi viene in mente – per alcuni tipi di acquisti ha risparmiato addirittura il 40 per cento sul prezzo unitario di beni. È ovvio che il discorso del prezzo unitario è banale, perché si può diminuire il prezzo unitario, ma aumentare il numero (cito il caso dei telefonini).

Detto questo, sottolineo che esistono alcuni strumenti che possono consentire di diminuire la spesa per l'acquisto di beni e servizi semplici oppure di beni e servizi più complessi, come ad esempio i servizi di manutenzione di edifici (quindi, il prezzo al metro quadro per la manutenzione o la guardiania), anche con le dotazioni informatizzate degli edifici. Esiste un sistema più moderno per rendere più costante questa spesa, per monitorarla, controllarla e farla diminuire.

Sotto questo profilo, è chiaro che si tratta di un intervento al quale il Governo attribuisce importanza, perché è una delle nuove frontiere della

regolazione della spesa pubblica; si tratta di un meccanismo costruito non solo, come era nel passato, diminuendo la spesa per l'acquisto di beni e servizi, ma anche tagliando lo stanziamento globale dei centri di spesa. In questo modo, si tende a far sì che i centri di spesa razionalizzino meglio la propria spesa, orientandola verso i canali nei quali è effettivamente necessaria ed efficace e diminuendola in quelli meno utili.

Questo processo, ad avviso del Governo, porterà ad una seria riallocazione della spesa pubblica, anche se ovviamente non è una operazione che si potrà fare in una settimana, in un mese o in un anno, ma in un arco temporale breve ma significativo, in modo da modificare nel complesso la struttura della spesa pubblica. È *in nuce* una sorta di piccola riforma della amministrazione attuata con lo strumento di bilancio: per quanto attiene agli enti di finanza decentrata, dall'anno scorso stiamo cercando di passare (ciò vale sia per gli enti di finanza decentrata che per il sistema delle Regioni e delle autonomie locali) da un meccanismo di *soft budget constraints* ad uno di *hard budget constraints*. Fino ad ora, infatti, tutti gli enti decentrati avevano obiettivi di bilancio, la cui violazione però non portava ad alcuna sanzione, ma solo ad un puro rimbrotto verbale o poco più. Ora, stiamo cercando di introdurre un meccanismo di responsabilizzazione e, quindi, un maggiore vincolo negli obiettivi di bilancio. È ovvio che gli obiettivi del Patto di stabilità europeo non possono non riflettersi a livello interno e, pertanto, tutti i soggetti che appartengono alla pubblica amministrazione devono regolarsi secondo una certa impostazione. Non è certo un risultato facile da raggiungere, perché si devono superare le abitudini consolidate delle pubbliche amministrazioni. Ciononostante il Governo è convinto che sia una finalità necessaria, imprescindibile e che debba essere perseguita con la massima determinazione. Nessuno ovviamente reputa di essere perfetto e che gli strumenti proposti in questa sede siano quelli risolutivi, ma comunque il Governo ritiene che ciò rappresenti un significativo passo in avanti verso il conseguimento di questo obiettivo.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 13.1 a 13.0.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 14 e ai relativi emendamenti. Gli emendamenti 14.2, 14.9, 14.10, 14.11, 14.31, 14.50, 14.55, 14.60, 14.77, 14.80, 14.81, 14.89, 14.90, 14.93, 14.94, 14.95, 14.104 e 14.105 sono inammissibili per motivi di copertura finanziaria.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 14.29, 14.51, 14.72, 14.84 e 14.102.

L'osservazione che riguarda il complesso di questi emendamenti, che sono già stati oggetto delle riunioni della Conferenza Stato-Regioni e che sono richiesti dalle Regioni, è che essi dipendono dalla circostanza che in materia di beni e servizi vengono introdotte norme di principio e coordi-

namento in una competenza strettamente regionale, perché si tratta di autonomia gestionale. Ora, mentre è sicuramente meritorio recuperare margini di efficienza alle amministrazioni, in realtà le Regioni già si sono attivate autonomamente con sistemi di budgettizzazione delle risorse, di funzionamento con sistemi di controllo e di gestione per dare applicazione alle manovre di risparmio.

Credo che l'autonomia regionale debba essere in questo caso rispettata e relativamente alle convenzioni della CONSIP vada ripristinato il dettato della legge n. 405 delle 2001. La limitazione al ricorso alla trattativa privata dovrebbe essere riferita solo a casi eccezionali, previo esperimento di una e documentata indagine di mercato; peraltro, questa limitazione può, a mio avviso, creare problemi relativamente alla fornitura di servizi essenziali, specialmente nel settore della sanità, e può essere causa di incertezza nell'individuazione della normativa di riferimento da applicare.

Credo che questa intromissione così netta e precisa attraverso una normativa statale in questioni che sono di competenza regionale tutto sommato rischia, non solo di non far risparmiare, ma di creare confusione. Vorrei far rilevare, peraltro, che questi sono emendamenti che, per quanto il Governo nella trattativa con le Regioni non ha accolto, non comportano alcuna spesa.

MORO (*LP*). Signor Presidente vorrei richiamare l'attenzione sul contenuto dell'emendamento 14.101, sul quale svolgerò in seguito una dichiarazione di voto.

EUFEMI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Per quanto riguarda l'emendamento 14.108, forse esso deriva da un eccesso di cautela, nel senso che volevamo sottrarre alla disciplina dell'articolo in questione il problema del terzo settore, in particolare i servizi sociosanitari ed educativi della persona. Se però il relatore conferma che sono esclusi, noi siamo ben lieti che il campo di applicazione della norma escluda questo aspetto.

PRESIDENTE. Il senatore Nocco ha consegnato alla Presidenza una nota scritta sulle motivazioni in merito all'emendamento 14.111.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 14.27 che, come anche altri, tende ad aumentare i 50.000 euro come base al di sopra della quale occorrerebbe adottare procedure nazionali o europee per appalti e per procedure con le modalità previste appunto dalla normativa nazionale o europea. Direi che questo emendamento, se riformulato, cioè non prevedendo di portare al valore di 130.000 euro, ma di 100.000 euro, di diritti speciali di prelievo l'obbligo di ricorso alle procedure concorsuali, è una delle proposte che mi sento di sposare perché darebbe un importo che nei comuni consentirebbe almeno di far lavorare le imprese locali sempre rispettando

le procedure previste dalle norme. L'importo di 100.000 euro non compromette assolutamente nulla, riguardando soltanto la possibilità di applicare le regole di procedura, di gare di appalto, evidentemente di evidenza pubblica, limitandosi alla pubblicazione nella zona di riferimento, senza dover ricorrere a normative particolarmente farraginose e costose di pubblicazione.

Per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni che facciano ricorso alle convenzioni quadro definite dalla CONSIP, un chiarimento mi sembra necessario; richiamarsi agli articoli 26 e 32 della legge finanziaria dell'anno scorso evidentemente vuol dire dare facoltà agli enti di far riferimento al prezzo CONSIP usandolo come base d'asta al ribasso per garantire il risparmio previsto, senza dover ricorrere assolutamente all'obbligatorietà di convenzionarsi con la CONSIP per l'acquisto centralizzato. Questo per quanto concerne l'emendamento 14.61, che cita gli enti al comma 3, laddove appunto compare la descrizione degli enti di riferimento cioè province, comuni, comunità montane e consorzi. Questo secondo me sarebbe accettabile per chiarire quali sono gli enti che possono ricorrere a quanto scritto sopra. Ripeto, gli articoli 24 e 32 della legge finanziaria dello scorso anno erano comunque sufficientemente chiari.

L'emendamento 14.40 è un altro emendamento la cui approvazione sostituirebbe tra l'altro le parole «i citati enti» con le altre: «le province, i comuni, le comunità montane e i consorzi di enti locali». Sono quindi emendamenti che identificano gli enti che hanno la possibilità di ricorrere a quanto nella finanziaria dell'anno scorso era stato sufficientemente dibattuto. Credo che il problema potrebbe in tal modo ritenersi superato, rispetto un aumento dei commi 4 e 5, con i quali si chiedevano gli annullamenti perché si pensava che comportassero obbligo. Invece i chiarimenti contenuti negli emendamenti che si approverebbero rendono inutile la richiesta fatta dalle province di annullamento dei commi 4 e 5 perché non si sentivano tutelate.

L'emendamento 14.29 mi sembra assolutamente inutile perché secondo le leggi regionali, in questo caso, gli appalti non possono essere superiori alle norme europee e nazionali. Quindi la gestione di appalti e gare si fa con le leggi di riferimento. Il parere è perciò contrario.

VIZZINI (FI). Per fortuna tutto ciò resta a verbale, le Regioni in questo modo potranno sapere tutto.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Le Regioni comandano sulle normative di cui dispongono.

Riassumendo quanto finora esposto, sull'emendamento 14.27 esprimo parere favorevole, se si riduce l'importo da 130.000 a 100.000 euro.

Esprimo parere favorevole anche sull'emendamento 14.40 perché evidentemente chiarisce quali sono gli enti ai quali si rivolge. Lo stesso vale per l'emendamento 14.61.

Per quanto riguarda l'emendamento 14.108, su richiesta del senatore Eufemi preciso che la normativa richiamata di cui ai commi 1, 3, 5, 7 non

riguarda i servizi socio-sanitari ed educativi alla persona di cui alla legge n. 328 del 2000, in cui è espressamente previsto chi, dove, come e quando può ricorrere a questi servizi, addirittura con i bacini e gli ambiti di riferimento: quindi regioni, province e comuni; anzi, i comuni, soli o associati, devono provvedere a queste gare e a questo affidamento di servizi.

Per quanto riguarda l'emendamento 14.111, ritengo più opportuna una bocciatura tecnica al fine di una ripresentazione della proposta in Assemblea. Chiedo pertanto al presentatore se intende riformularlo per l'Aula perché richiama la normativa già esistente per una spesa di pubblicità già prevista obbligatoriamente per gli enti locali. Credo che richieda una riformulazione più adeguata.

Sull'emendamento 14.0.2 mi rimetto al Governo.

Esprimo infine parere contrario su tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 14.

MORO (*LP*). Signor Presidente, vorrei avere dal relatore un chiarimento sull'emendamento 14.101.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Si tratta del fatto che ora c'è una norma specifica. Prima vi era un vincolo per quanto riguardava gli appalti, che adesso non c'è più.

Ritengo che la precisazione relativa ai subappalti sia accettabile e, pertanto, esprimo parere favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il relatore si è espresso favorevolmente sull'emendamento 14.27, ma francamente il Governo non può fare altrettanto. Capisco che questo non si applica direttamente, ma riguarda le gare; poiché, però, a volte interessa realtà anche modeste, la cifra di 50.000 euro, cioè circa 100 milioni di vecchie lire, non è banale. Inoltre, si possono inanellare anche acquisti diversi su una serie di prodotti e, quindi, alla fine i limiti vengono decisamente superati.

Mi permetto, pertanto, di esprimere una valutazione diversa: in questa sede non si approva l'emendamento ed il Governo si riserva di effettuare un approfondimento in sede di esame in Aula.

Allo stato, invito la Commissione a non approvare tale emendamento, affinché esso possa essere meglio valutato; diversamente avrei qualche difficoltà ad accedere alla proposta.

In ogni caso, anche se fosse corretto il riferimento ai diritti speciali di prelievo, perché questa è la legislazione su cui ci si basa, forse andrebbe fatto comunque riferimento agli euro.

Esprimo, poi, parere contrario sull'emendamento 14.29 perché, qualora venisse approvato, potrebbe vanificare la normativa.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 14.40, ma faccio presente che la seconda parte dello stesso, laddove si stabilisce «*Al comma 3, sostituire le parole: »i citati enti« con le seguenti: »le province, i comuni, le comunità montane ed i consorzi di enti locali«*», in sostanza po-

trebbe comportare qualche irragionevole esclusione. Quindi, anche in questo caso, invito ad approvare l'emendamento eliminando la parte in cui vi è il riferimento al comma 3, onde evitare minori e maggiori esclusioni; infatti, gli elenchi tassativi sono sempre rischiosi.

MORANDO (*DS-U*). Mi scusi, sottosegretario Vegas, ma vorrei sapere cosa aggiunge all'attuale normativa il comma 5-bis dell'emendamento 14.40.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta della questione della stazione appaltante.

MORANDO (*DS-U*). La CONSAP può fare la stazione appaltante già oggi, perché è previsto dalle leggi che vengono opportunamente citate alla lettera *b*) del comma 2.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Posso sbagliarmi, ma c'è stata un'ampia elaborazione dottrinale relativamente alle funzioni della CONSAP e mi sembra che uno di questi risultati sia precipitato nel comma 5-bis. Mi rendo conto che sarebbe sbagliatissimo proseguire, se non aggiungesse nulla, perché si potrebbe adottare una norma confermativa; non sarei così sicuro, però, che nulla aggiunge.

Esprimo parere favorevole anche sull'emendamento 14.41, perché praticamente è una sollecitazione ad utilizzare il mercato elettronico.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 14.41 è stato già assorbito dal precedente emendamento 14.40.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Benissimo.

Sugli emendamenti 14.51 e successivi, che propongono la soppressione dei commi 3, 4, 5 e 7, il Governo esprime parere contrario per ovvi motivi che non sto ad esplicitare.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 14.61, come anche sugli emendamenti 14.72 e 14.84.

Mi dichiaro invece favorevole all'emendamento 14.99.

L'emendamento 14.101 ha una finalità condivisibile; tuttavia mi domando se sia questa la sede, dal momento che tale proposta interviene non tanto sul tema dell'acquisizione di beni e servizi mediante stipula delle convenzioni CONSIP, quanto sul meccanismo degli appalti. Ritengo che in tal modo andremmo sostanzialmente a modificare la cosiddetta legge Merloni. Poiché, tra l'altro, si tratta di una materia che non conosco perfettamente, non vorrei esprimere un parere favorevole su qualcosa di cui non sono in grado di valutare compiutamente gli effetti. Propongo, quindi, una bocciatura tecnica.

Invito, poi, i presentatori a ritirare gli emendamenti 14.108, 14.109 e 14.110, perché allo stato attuale non si tratta di appalti di servizi tipizzati.

Ritengo inoltre che l'emendamento 14.111 debba essere valutato meglio in occasione dell'esame in Aula e, quindi, invito ad una bocciatura tecnica.

L'emendamento 14.0.2 a prima vista sembra ragionevole, perché da esso non deriva alcun effetto immediato; si tratta semplicemente di un meccanismo per agevolare la contabilizzazione, probabilmente anche per diminuire costi futuri. In ogni caso, non esprimo un parere favorevole, ma mi rimetto alle determinazioni della Commissione.

Sui restanti emendamenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 14.2, 14.9, 14.10 e 14.11 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.1 a 14.26).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 14.27.

VITALI (DS-U). Signor Presidente, mi sembra che su tale emendamento il relatore si sia espresso a favore, mentre il rappresentante del Governo si sia espresso in senso contrario.

Io preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo, in quanto ritengo che il relatore abbia colto un'esigenza seria e giusta, manifestata soprattutto dal mondo delle autonomie locali, quella cioè di elevare la soglia al di sopra della quale si stabilisce l'obbligo di evidenza per l'affidamento e per l'acquisto di beni e servizi, sulla base delle normative europee.

Credo che il parere contrario espresso dal rappresentante del Governo sull'emendamento 14.27 non deponga a favore della sensibilità dell'Esecutivo nei confronti delle istanze manifestate su tale tematica, in particolare dal mondo delle autonomie locali.

Se dovessi esprimere liberamente il mio pensiero, vorrei sottolineare il fatto che ci siamo inoltrati su una strada di prescrizioni eccessivamente dettagliate e puntuali circa gli obblighi cui devono sottostare gli enti locali per l'acquisto di beni e servizi. A mio avviso, questa materia dovrebbe essere diversamente regolata: dovrebbe fare parte di una piena autonomia di spesa degli enti locali, tutelata anche dal nuovo articolo 119 della Costituzione, e semmai il complesso della materia dovrebbe essere disciplinato da norme tese a coinvolgere il sistema delle autonomie locali nel raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Poiché ormai si è percorsa questa strada, ritengo che la cautela espressa dal relatore sia ragionevole. Pertanto, esprimo il mio voto favorevole su questo emendamento e segnalo che in tal modo il Governo si è distaccato da una sensibilità che pure il relatore Grillotti aveva manifestato.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 14.27 e 14.28).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 14.29.

VITALI (DS-U). Signor Presidente, se non ho colto male il senso dell'intervento svolto dal sottosegretario Vegas, egli ha espresso un parere contrario su questa proposta modificativa, peraltro presentata da entrambi gli schieramenti politici; infatti, l'emendamento 14.29 reca la firma dei senatori Bianconi, Vizzini e Ferrara, appartenenti al Gruppo Forza Italia, ed è sostanzialmente identico all'emendamento 14.28, presentato dai senatori Turci, Baratella, Caddeo e Iovene. Il rappresentante del Governo ha affermato che, qualora tale emendamento venisse approvato, si vanificherebbe la norma. Ciò dimostra che la norma è sbagliata, perché l'emendamento proposto non fa altro che garantire e tutelare quello che ancora una volta la nostra Costituzione prevede, vale a dire che in queste materie non si può derogare dalla legislazione regionale.

Continuare a legiferare in questo modo, come abbiamo fatto nella precedente finanziaria e come continuiamo a fare in quella attualmente in esame, vuol dire sfidare una legislazione che ormai è diventata di carattere costituzionale ed esporsi a ricorsi che puntualmente vengono presentati (è accaduto lo scorso anno ed avverrà anche quest'anno) alla Consulta e alla Corte costituzionale con ottime probabilità di essere accolti.

Ritengo che il Governo e le componenti della maggioranza che non condividono questo tipo di emendamento (non devo convincere il senatore Vizzini, che è uno dei presentatori) debbano riflettere sul fatto che questa strada incontra seri ed insormontabili ostacoli nel nostro ordinamento e, quindi, non è più percorribile. Se si insisterà nel volerla percorrere, credo che il risultato non sarà altro che un aumento del contenzioso tra il sistema delle Regioni e delle autonomie locali e la legislazione annualmente proposta da parte del Parlamento, con effetti complessivamente deresponsabilizzanti circa i traguardi e gli obiettivi di risanamento che le norme presentate si propongono.

Per questo motivo, ritengo che l'emendamento in esame debba essere sostenuto e sottolineo che il parere contrario espresso dal sottosegretario Vegas ad una proposta emendativa presentata sia da senatori di opposizione che da quelli di maggioranza manifesta una particolare insensibilità per un tema che ormai è di carattere costituzionale e che dovrebbe essere il pilastro delle norme proposte in tale materia.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 14.31 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.29 a 14.39).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 14.40.



FERRARA (FI). Signor Presidente, intendo recepire l'osservazione formulata dal rappresentante del Governo e, quindi, riformulo l'emendamento 14.40 nel senso di espungere la seconda parte (dalle parole «Al comma 3» fino alle parole «enti locali»), che mirava a precisare il riferimento agli enti.

*(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 14.40 (testo 2)).*

PRESIDENTE. A seguito della precedente votazione, risultano assorbiti gli emendamenti 14.41 e 14.100.

Ricordo che gli emendamenti 14.50, 14.55, 14.60, 14.77, 14.80, 14.81, 14.89, 14.90, 14.93, 14.94 e 14.95 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.42 a 14.98. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 14.99).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 14.104 e 14.105 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.101 a 14.107).*

EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE). Signor Presidente, prendendo atto delle rassicurazioni fornite dal relatore, ritiro l'emendamento 14.108.

CICCANTI (UDC: CCD-CDU-DE). Anch'io, prendendo atto delle rassicurazioni fornite dal relatore, ritiro l'emendamento 14.109.

BEVILACQUA (AN). Signor Presidente, anch'io ritiro l'emendamento 14.110.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 15 e ai relativi emendamenti.

Gli emendamenti 15.11, 15.13, 15.18 e 15.50 sono inammissibili per carenza o difetto di copertura finanziaria.

EUFEMI (UDC: CCD-CDU-DE). Signor Presidente, l'emendamento 15.2 conferma l'attenzione – mi rivolgo al sottosegretario Vegas e al relatore – del Gruppo UDC al problema della ricerca; un'attenzione non soltanto in termini di risorse, su cui torneremo certamente più avanti quando affronteremo i problemi del fumo e dei giochi con una tassa di scopo per finanziare il settore della ricerca e dell'università e che quindi troverà un'ampia indicazione su questioni che sono ancora sospese, ma anche in termini organizzativi. Varie considerazioni possono essere fatte in maniera più ampia sul volume delle risorse destinate alla ricerca, che ormai sono sotto l'1 per cento del PIL nonostante l'azione di questi anni, rispetto

a prima dell'inizio degli anni '90 quando era l'1,3 o l'1,4 del PIL; si è assistito ad una progressiva diminuzione ed erosione della spesa pubblica per la ricerca in controtendenza rispetto agli altri Paesi industrializzati, che poi ha portato a quella fortissima caduta della competitività che si è tradotta in perdita di quote di mercato, quasi il 25 per cento del totale.

Allora, nonostante le intenzioni dell'Esecutivo, che si sono anche formalizzate nelle linee guida e che vedono nel quadriennio 2003-2006 una possibilità di crescita della spesa per ricerca e sviluppo dallo 0,6 all'1 per cento del PIL, non sembra che questa impronta della finanziaria possa prevedere il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, e lo diciamo con un certo rammarico. Allora, proprio perché nel passato sono risultate inefficaci le modalità previste dal decreto-legge n. 204 del 1998 per ottemperare alle fondamentali funzioni di coordinamento e di programmazione tra i vari Ministeri, che hanno risorse finanziarie nel proprio bilancio, ma anche una serie di rivoli per attività di ricerca scientifica e tecnologica, riteniamo vi sia la necessità di una riflessione sull'opportunità di una nuova capacità di gestione coordinata delle risorse pubbliche per ricerca e sviluppo data l'attuale dispersione tra i vari Dicasteri. Ecco perché evidenziamo con questo emendamento la necessità di una attività centralizzata di programmazione e coordinamento.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in merito all'emendamento 15.3, volevo sottolineare come l'articolo 15 finisca con l'introdurre nell'ambito dei suoi primi tre commi alcune disposizioni in materia di innovazione tecnologica di notevole significato.

In particolare, mi riferisco all'istituzione del fondo per il finanziamento di progetti per l'innovazione tecnologica nell'ambito delle pubbliche amministrazioni con una dotazione iniziale di 100 milioni di euro, all'attribuzione al Ministro per l'innovazione e le tecnologie di specifiche funzioni con l'obiettivo di razionalizzare la spesa per il settore e alla possibilità di prevedere il reperimento di finanziamenti necessari per la diffusione della carta di identità elettronica e della carta nazionale dei servizi con il ricorso anche a convenzioni e forme di sponsorizzazione.

Questo fondo per il finanziamento di progetti di innovazione tecnologica ha sulla carta l'obiettivo di favorire uno sviluppo coordinato e strategico delle nuove tecnologie, in sostanza è un fondo che oggettivamente non convince. Credo, infatti, che uno dei limiti di questa finanziaria viva proprio all'interno della ricerca scientifica. Tra le altre cose, non è risolta, nella legge finanziaria la questione della ricerca applicata. Del resto, come tutti sappiamo, la nostra struttura industriale ha difficoltà nel rapporto tra ricerca scientifica e ricerca applicata. Nei Paesi culturalmente più avanzati appare ormai riconosciuto in maniera universale che il progresso economico resta legato al progresso delle conoscenze, che finisce inevitabilmente per essere generatore di crescita per l'impiego e la coesione sociale. Quindi, sotto questo aspetto, appare chiaro che il potenziale di crescita economica dipende direttamente, attraverso un aumento della capacità produttiva, dagli investimenti, ma soprattutto dal rinnovamento

delle conoscenze. Se una attività non si mantiene competitiva, a questo punto la sua crescita appare impossibile: questi sono i limiti di questo Governo, questa è l'avarizia – così la definirei – che il Governo manifesta su questo piano.

Il tutto, a mio avviso, finisce per avere un duplice significato: da un lato, elude il problema della partecipazione di tutti i soggetti interessati alla questione; mi riferisco a Stato, Regioni, mondo accademico, enti di ricerca, mondo imprenditoriale, superando una mera contrapposizione di interessi settoriali.

In questo senso credo che tra le piccole e medie imprese del Paese, probabilmente mai come in questo ultimo periodo si sia assistito ad una richiesta forte di sostegno concreto rispetto alla ricerca industriale. Questo soprattutto nell'ambito del Mezzogiorno, che ha mostrato nel tempo la determinazione, ma anche la difficoltà nel mettere in relazione ricerca ed impresa sino a far crescere quello che è a mio avviso un vero e proprio utile tessuto che può realizzare concretamente solidità, durata e competitività di sistema.

Credo quindi e concludo, che l'intento neocentralizzatore affidato alla Ministro non appaia sostanzialmente e realmente efficace. Oltre ai compiti di gestione che gli vengono affidati, stabiliti dal comma 1, il comma 2 gli attribuisce ulteriori, specifiche competenze in materia soprattutto di informatizzazione della pubblica amministrazione, competenze che tra l'altro si vanno a sovrapporre a quelle già definite nella legge finanziaria 2002.

Da questo risulta l'incapacità di avviare un reale programma di informatizzazione della pubblica amministrazione e non si fa altro che riproporre norme quando il vero problema, probabilmente, è nell'efficienza della realtà governativa.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio mio l'emendamento 15.7 e lo do per illustrato.

VITALI (*DS-U*). Vorrei illustrare l'emendamento 15.14, perché è un po' una conferma di ciò che il senatore Scalera ha affermato un attimo fa. È chiaro che questo Fondo per l'innovazione tecnologica lo si può senz'altro finanziare con uno stanziamento aggiuntivo, ma in questo modo lo si finanzia anche con un finanziamento che sottrae stanziamenti ai diversi settori della pubblica amministrazione per un processo di informatizzazione diffusa, decentrata. Mi pare quindi che la logica dell'articolo 15 sia quella di accentrare presso questo Ministero una funzione che invece dovrebbe essere necessariamente diffusa perché credo ormai siano da considerare superate quelle concezioni che in passato hanno attribuito ad un unico punto decisionale il compito, peraltro immane, di informatizzare e modernizzare l'insieme della macchina pubblica e delle pubbliche amministrazioni.

Credo quindi che un emendamento di questo genere dovrebbe essere accolto in quanto tende a non sottrarre ai diversi settori e Ministeri questi stanziamenti, a ricondurre il ruolo e la funzione del Fondo per l'innova-

zione tecnologica nell'ambito di una più propria attribuzione specifica al Ministero, che non sottrae risorse agli altri settori.

Penso quindi di poter sostenere questo emendamento nell'ambito della medesima logica con la quale il senatore Scalera prima ha sostenuto l'emendamento 15.3 da lui poc'anzi illustrato.

FERRARA (*FI*). Per quanto riguarda l'emendamento 15.77, prima che il relatore ed il rappresentante del Governo consiglino di ritirarlo, vorrei espungere dal testo l'ultima parte volta ad introdurre un comma aggiuntivo dopo il comma 4.

LAURO (*FI*). Vorrei aggiungere la mia firma agli emendamenti 15.77 e 15.84. Quest'ultimo è finalizzato soprattutto all'ottenimento del possesso della certificazione di qualità.

Spero che il Governo ed il relatore ne tengano conto, perché la qualità è fondamentale, soprattutto nell'ambito del turismo.

Dall'emendamento 15.87 potrebbero essere escluse le compensazioni indicate. Nonché potrebbero essere soppresse le parole «delle attività».

Aggiungo, inoltre, la mia firma all'emendamento 15.109, che do per illustrato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con le osservazioni del senatore Lauro.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 15.116 e lo do per illustrato.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 15.0.1 è molto importante, perché è volto a far funzionare l'articolo 103, comma 4, della legge 23 dicembre 2000, n. 388. Si tratta di un fondo speciale per finanziare un progetto denominato «PC per i giovani»: un sistema che non è mai entrato a regime per la farraginosità delle norme, che invece in questo caso andrebbero ad essere ricondizionate dall'istituzione del fondo speciale e dalla possibile attività del Ministero per l'innovazione e le tecnologie.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 15.0.2 propone di reistituire qualcosa che ha già fatto parte della legislazione vigente nel nostro Paese. Mi riferisco al programma denominato «Carta di credito formativa». I senatori di più lunga esperienza ricorderanno che questo fu un emendamento già da me presentato nell'ultima finanziaria varata dal Governo di centro-sinistra.

La finalità di tale proposta è quella di dotare, nella società della conoscenza e dell'informazione, attraverso un rapporto fondato su una convenzione tra Stato (che svolge una funzione di garanzia di ultima istanza), operatori del settore informatico e del settore della formazione umana sulla rete e banche, i giovani che compiono 18 anni di un capitale di par-

tenza da impiegare per la propria impresa neonata o la propria attività di formazione, in funzione del possesso del linguaggio delle nuove tecnologie, e così via.

Il Governo di centro-sinistra, messo di fronte a questa norma (che entrò nella legge finanziaria perché venne approvato il relativo emendamento), non si rivelò all'altezza della gestione della norma stessa. Iniziò un lungo rapporto con i soggetti che avrebbero dovuto essere impegnati in questa convenzione; vi era la disponibilità sia degli istituti di credito sia delle imprese che operano nel settore, ma alla fine non si riuscì ad arrivare alla convenzione e l'istituto non entrò mai in funzione. Successivamente, l'anno scorso, il Governo propose di impegnare le risorse destinate a questo scopo.

Ora, con questo emendamento si propone di reintrodurre tale programma.

Vorrei aggiungere che, avanzando questa proposta, in qualche misura pensiamo che si possa proporre al Governo di centro-destra di misurarsi con la gestione di una norma su cui il Governo di centro-sinistra ha rivelato di non essere sufficientemente capace di produrre il risultato.

Al di là della compensazione, si tratta di individuare un volume di risorse non particolarmente rilevante.

Poiché immagino che il Governo non possa accettare le compensazioni proposte dal Gruppo dei Democratici di sinistra, mi chiedo se su tale specifico punto non possa fare un'affermazione che magari propone un approfondimento di questo tema in funzione dell'esame dell'Assemblea. Poiché per lo Stato si tratta di prestare garanzie di ultima istanza, il volume di risorse da destinare a questo scopo – ripeto – non è particolarmente rilevante e l'iniziativa, a mio giudizio, continua ad essere di grande interesse.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 15.0.9 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi rimetto alle determinazioni del Governo sugli emendamenti 15.2, 15.31 e 15.0.2.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 15.0.1 e 15.87. Quest'ultimo stabilisce che sono cumulabili tutti i tipi di finanziamento possibili per arrivare allo scopo; allarga, quindi, la capacità di reperire fondi.

Esprimo, poi, parere contrario sui restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento 15.2, mi rendo conto delle sue finalità, ma esso mira ad istituire un nuovo organo, un comitato particolare. Ricordo, però, che già esiste un Ministero per l'innovazione e le tecnologie e questo nuovo soggetto dovrebbe essere, per lo meno, quantificato e co-

perto. Pertanto, ritengo che, allo stato attuale, io non possa esprimere un parere favorevole nel merito.

PRESIDENTE. La compensazione c'è ed è denominata «Compensazione del senatore Eufemi».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. A parte il discorso delle compensazioni, mi domando se sia il caso di istituire un organismo in più. Mi si consenta qualche criticità nel merito.

Per quanto riguarda gli emendamenti 15.26, 15.27, 15.28, 15.29, 15.30, 15.31, 15.32 e 15.33, relativi alla Conferenza unificata, sostanzialmente mi rimetto alle determinazioni della Commissione, anche se in realtà la maggior parte di questi progetti non riguarda il mondo dell'economia. Forse si dovrebbe specificare «sentita la Conferenza unificata allorché i progetti riguardino le Regioni, i comuni e le autonomie locali»; infatti, se riguardassero i Ministeri, a mio avviso, ciò avrebbe poco senso.

Per quanto riguarda l'emendamento 15.77, presentato dal senatore Ferrara, non posso esprimere parere favorevole sulla terza parte (che, tra l'altro, coincide con l'emendamento 15.87 e, quindi, sostanzialmente una assorbe l'altro), mentre posso formulare un avviso favorevole sulla seconda parte, in quanto risolverebbe i problemi sollevati in precedenti emendamenti relativamente al fatto di «sentire Stato e Regioni». Per quanto riguarda la quarta parte, è un ragionamento che vale per tutte le volte in cui viene citato il Ministero per l'innovazione e le tecnologie. In realtà, una vecchia regola di *drafting* presupponeva che i Ministri senza portafoglio fossero intestati alla Presidenza del Consiglio o alla loro intestazione medesima, perché potrebbe anche verificarsi il caso che in futuro venga un governo oscurantista che cancelli questa nobile figura. Forse varrebbe la pena di approvare la quarta parte. Ricordo che, invece, la quinta parte è stata ritirata dallo stesso presentatore.

MORANDO (*DS-U*). Nella terza parte, si fa riferimento all'esternalità delle attività, ma non capisco di cosa stiamo effettivamente parlando

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Delle attività strumentali.

MORANDO (*DS-U*). Sono favorevole ad esternalizzare quasi tutto, ma francamente non vorrei che si esagerasse.

PRESIDENTE. Si potrebbe, pertanto, specificare: «attraverso il ricorso all'esternalità dei soli compiti strumentali».

FERRARA (*FI*). Per me va bene, signor Presidente.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non ho nulla da obiettare.

Per ricapitolare, dunque, esprimo parere favorevole sulla prima e sulla seconda parte (laddove si fa riferimento al comma 2), ed anche sulla terza parte come modificata, ma la dizione esatta è quella formulata nell'emendamento 15.87; quindi, va bene tutta la terza parte, ad esclusione dell'ultimo periodo riferito alle garanzie, che va espunto. Il parere è favorevole anche sulla quarta parte di tale proposta.

MORANDO (*DS-U*). Chiedo che venga espunta dalla terza parte anche l'inciso in cui si precisa: «attraverso il ricorso all'esternalità».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per me andrebbe bene: si eliminerebbero, dunque, l'inciso e l'ultimo periodo della terza parte.

A questo punto, l'emendamento 15.87 sarebbe realmente assorbito e non avrebbe più bisogno di compensazioni.

Per quanto riguarda l'emendamento 15.84, credo che la certificazione della qualità sia importante, ma non so fino a che punto sia congruo concedere la priorità. Capisco le finalità, ma mi domando se in questo modo non si esauriscano i fondi.

Propongo, pertanto, una bocciatura tecnica per riconsiderare meglio la materia in occasione dell'esame in Aula.

In merito all'emendamento 15.109, che riguarda gli istituti universitari abilitati, potrebbe esservi qualche differenza, ma poiché non sono presenti i presentatori, propongo una bocciatura tecnica dell'emendamento affinché si riesamini la questione in Aula.

Sull'emendamento 15.0.1 esprimo parere favorevole a condizione che al termine del primo periodo del comma 1 si precisi il rispetto del disposto del decreto-legge n. 194 del 2002, convertito dalla legge n. 246 del 2002 e che vengano escluse le compensazioni indicate, in modo che la proposta non valga a bypassare la nota e amata legge taglia-*deficit*.

L'emendamento 15.0.2 tratta una questione sicuramente interessante, credo che la cosa migliore sia aprire un breve dibattito eventualmente in sede di Assemblea con il Ministro preposto, che sicuramente ha delle idee più chiare del sottoscritto sull'argomento, quindi anche in questo senso mi permetterei di suggerire una bocciatura tecnica.

Inviterei caldamente il senatore Ferrara a ritirare l'emendamento 15.0.8, perché andremmo a modificare con la finanziaria la legge n. 222 di attuazione dell'accordo aggiuntivo al Concordato lateranense del 1984, e non mi sembra assolutamente questa la sede opportuna, tanto più che tale tipo di legislazione dovrebbe derivare o da un accordo di carattere concordatario, o da una legislazione che abbia una forza passiva superiore.

Così come mi permetto caldamente di invitare i presentatori a ritirare l'emendamento 15.116, che va a modificare il regime delle scelte non espresse relativamente all'8 per mille di cui alla già citata legge n. 222. Questo, ancora di più delle finalizzazioni relative alle scelte concernenti l'8 per mille di competenza dello Stato, riguarda anche la parte relativa

alla Chiesa cattolica, cosa che si può fare, però con due strade: o con un accordo aggiuntivo di modifica all'accordo modificativo del concordato, ovvero con una legge di rango costituzionale. Quindi, credo che questo emendamento sia, tra l'altro, inammissibile.

PRESIDENTE. In merito all'emendamento 15.0.2 invito formalmente il sottosegretario Vegas a chiedere al Ministro competente di essere presente durante l'esame in Aula dell'emendamento 15.0.2, al fine di discutere la questione della carta di credito formativo in un più ampio dibattito.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 15.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.02.

EUFEMI(UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, devo ringraziare innanzi tutto il relatore Grillotti perché si è rimesso alla valutazione del Governo.

Sono rammaricato profondamente perché non comprendo le motivazioni addotte dal sottosegretario Vegas circa la copertura che non esisterebbe, perché lascia alla Presidenza del Consiglio gli obiettivi e le modalità di funzionamento del comitato, che può essere anche a costo zero. Del resto, il Sottosegretario conosce il particolare regime della tabella della Presidenza del Consiglio sulla quale non mi dilungo. In ogni caso, dichiaro il voto favorevole del Gruppo UDC sull'emendamento 15.2, perché non mi convincono – lo ribadisco – le motivazioni addotte.

Solo per memoria ricordo al sottosegretario Vegas che analoga motivazione fu espressa l'anno scorso per impedire l'approvazione dell'emendamento sul «Bancomat di Stato», che oggi ritrovo all'articolo 16 e di cui sono certamente lieto avendolo presentato con un anno di anticipo; anche sul «Bancomat di Stato» allora furono adottati motivi di copertura e oggi invece la relazione tecnica parla di «costo zero». PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 15.11, 15.13, 15.18 e 15.50 sono inammissibili.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.2 a 15.76).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.77.

FERRARA (FI). Signor Presidente, ribadisco che intendo riformulare l'emendamento 15.77. Pertanto, ritiro la proposta di modifica del capoverso 5 e sopprimo dalla terza parte dello stesso, che è volta a sostituire il comma 3, sia il riferimento al ricorso all'esternalità delle attività, sia l'autorizzazione a prestare garanzie da parte del Ministro dell'economia e delle finanze.

In considerazione di tali modifiche, ritengo superflua la copertura finanziaria.



LAURO (FI). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 15.77 (testo 2).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 15.77 nel testo riformulato.

*(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 15.77 (testo2). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.78 a 15.118).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.0.1.

FERRARA (FI). Signor Presidente, accolgo l'invito del rappresentante del Governo a riformulare l'emendamento, nel senso di inserire, al termine del primo periodo, il richiamo al decreto-legge n. 194 del 2002.

*(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 15.0.1 (testo2). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.0.2 a 15.0.9).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 16 e ai relativi emendamenti, che si danno per illustrati.

Gli emendamenti 16.1, 16.6, 16.7, 16.8, 16.10, 16.13 e 16.19 sono inammissibili per motivi di copertura finanziaria.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 16.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 16.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, sono respinti gli emendamenti da 16.2 a 16.21).*

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame dei provvedimenti finanziari e di bilancio è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 23,55.*

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nelle seduta notturna di ieri.

Passiamo all'articolo 17 e ai relativi emendamenti.

Gli emendamenti 17.1, 17.2, 17.4, 17.5, 17.10, 17.54, 17.56, 17.58, 17.72, 17.73, 17.74, 17.79, 17.81, 17.82, 17.91, 17.94, 17.95, 17.97, 17.99, 17.107, 17.108, 17.109, 17.119, 17.120, 17.139, 17.141, 17.148, 17.159, 17.193, 17.212, 17.213, 17.217, 17.220, 17.224, 17.250, 17.251, 17.261, 17.265 e 17.267 sono inammissibili per motivi di copertura finanziaria.

L'emendamento 17.x è inammissibile per mancanza di contenuto normativo. È stato ammesso con riserva l'emendamento 17.16 (testo 2).

VITALI (DS-U). Signor Presidente, aggiungo la firma all'emendamento 17.3, che si riferisce, come molte altre proposte emendative, al patto di stabilità interno.

Per l'economia dei nostri lavori penso sia opportuno fare un'illustrazione complessiva di tutti gli emendamenti presentati a tale proposito.

È necessario un piccolo passo indietro, perché tutti ricordiamo che nel corso dell'elaborazione della finanziaria dello scorso anno ci fu una discussione piuttosto importante a proposito del patto di stabilità interno,

mi riferisco in particolare al patto riguardante comuni e province. Il criterio che venne proposto allora da parte del Governo fu quello della spesa corrente. Il vincolo, che inizialmente era del 4,5 per cento e passò poi al 6 per cento sul consuntivo del 2000, fu fortemente discusso. Gli enti locali si resero conto che su questa base difficilmente avrebbero potuto fare i bilanci. Infatti, la costruzione dei bilanci per l'anno 2002 è stata caratterizzata dalla ricerca di artifici contabili, tra i quali, uno dei più in voga, quello di scorporare determinate spese dai bilanci degli enti locali assegnandole a centri di spesa esterni, come le istituzioni. Le associazioni hanno posto con forza al Governo il problema, il quale, fin dall'elaborazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, ha provveduto a mutare il parametro. Quest'anno ci troviamo di fronte ad un parametro diverso, il disavanzo finanziario indicato al comma 5 dell'articolo 17, che è la differenza tra le entrate finali e le spese correnti, senza considerare una serie di voci, per l'esattezza quattro, che sono indicate. Pur modificando il parametro, il concetto non muta, perché resta in ogni caso un'applicazione coercitiva del patto di stabilità fondata su un vincolo che viene posto dallo Stato alle modalità di spesa degli enti locali. Tutto questo io credo incontri ostacoli molto forti dal punto di vista costituzionale, ma non voglio qui ripetere un argomento che ho già svolto ieri sera a proposito dell'articolo relativo all'acquisto di beni e servizi. Questo è un tema generale, che secondo me si continua a non tenere in considerazione, cioè si fa di nuovo una finanziaria che prescinde dal nuovo Titolo V della Costituzione. Comunque, è tema che non voglio qui riprendere, per non essere troppo noioso.

Voglio invece entrare nel merito. Lo scorso anno il sottosegretario Vegas ebbe modo di contestare quanto noi sostenemmo a tale proposito e cioè che l'applicazione del patto di stabilità su basi volontarie e con meccanismi di premio agli enti virtuosi, che fu proprio degli esercizi finanziari precedenti, cioè da quando il patto di stabilità entrò in vigore, fino alla finanziaria 2001, aveva dato risultati positivi. Noi sostenemmo questa tesi ma il Sottosegretario, a nome del Governo, la contestò, dicendo che non erano così, che erano stati raggiunti risultati negativi e che questo obbligava all'introduzione di criteri coercitivi. Citammo un testo, che qui ho ripreso, che il sottosegretario Vegas conosce bene, perché è stato elaborato, tra gli altri, anche da funzionari del servizio del bilancio del Senato, dal titolo: «Temi di finanza pubblica», nel quale, al di là delle tecniche, sono riportate varie tabelle a sostegno della tesi da noi addotta lo scorso anno. Chiedemmo anche di conoscere i dati in base ai quali il Governo aveva proposto una diversa organizzazione, un diverso parametro del patto di stabilità. Per la verità questi dati non ci furono forniti, ma lo dico senza polemiche, poiché è un tema che riguarda tutti. Se fosse possibile averli, il Parlamento potrebbe capire qual è la ragione che porta il Governo ad insistere su una strada che confligge fortemente con alcuni principi di autonomia di spesa delineati dalla Costituzione, che valgono per gli enti territoriali.

In ogni caso, poiché non è mia intenzione riprendere costantemente gli stessi argomenti, ma intendo interloquire con il Governo, e mi permetto di farlo anche con la maggioranza, perché sappiamo tutti che il relatore è estremamente sensibile a questi temi, siamo stati colleghi in ANCI, vorrei avanzare un'ipotesi diversa: sappiamo tutti che esiste un vincolo per il disavanzo di bilancio che è imposto dagli accordi che hanno dato vita all'Unione monetaria europea, agli accordi di Maastricht. È del tutto evidente che questo vincolo deve valere allo stesso modo per tutti. Non è possibile che lo Stato italiano complessivamente non ottemperi a questi obblighi per responsabilità di Regioni ed enti locali. Il modo con il quale questo vincolo viene applicato nel patto di stabilità interno a me pare lesivo dei principi di cui ho parlato prima e fonte di continui conflitti. Mi chiedo allora se non sia possibile scegliere un'altra strada, cioè quella di considerare l'esistenza di due comparti di spesa pubblica distinti, uno che riguarda le pubbliche amministrazioni centrali e l'altro che riguarda l'insieme della spesa locale e regionale, che debbono rispettare i vincoli esterni nello stesso modo. Mi chiedo se questa soluzione non sia più rispettosa della Costituzione, meno equivoca nel rapporto con gli enti territoriali, meno contestabile.

Il sistema regionale e locale sarebbe perfettamente nelle condizioni di accettare un concetto di questo genere perché è obiettivo. Non si propone a continue e costanti interpretazioni che variano di anno in anno.

Cosa sta succedendo? Parliamoci chiaramente, da persone che hanno svolto il mestiere di sindaci e amministratori locali: è evidente che, di fronte all'esigenza di salvaguardare comunque alcune prerogative di spesa, si tende di anno in anno a spuntarla su una serie di capitoli, magari a rendere meno rigido il patto di stabilità, ma difficilmente si riesce a mutare il criterio, a mutare l'impianto. È così anche questa volta. È chiaro che il patto di stabilità, così come era proposto nella finanziaria del Governo del 30 settembre, incontrava durissime resistenze soprattutto da parte dei comuni, perché aveva un vincolo molto forte sulla spesa di beni e servizi, che rappresentava una delle spese essenziali per via delle esternalizzazioni. È successo che nella trattativa con il Governo, in sede di dibattito alla Camera, i comuni hanno strappato una interpretazione meno drastica, hanno appunto eliminato quel vincolo sulla spesa di beni e servizi, dopodiché la coperta si è ristretta per le province, perché nell'approvazione della legge finanziaria sono saltate un paio di voci che nel testo originario salvaguardavano le province, e adesso sono queste ultime a protestare.

Ma il problema resta e la mia opinione – è un discorso che vorrei riprendere con il Governo – è che alla fine tutto questo non aiuta a raggiungere un traguardo, un risultato di contenimento. Posso fare degli esempi che riguardano la mia Regione: spasmodicamente è stata avviata la ricerca di una serie di artifici contabili e ne sono anche stati trovati; alla fine i territoriali della mia Regione presenteranno dei bilanci che formalmente corrispondono a questi parametri ma non sostanzialmente. È questa la strada che vogliamo seguire, cioè incentivare alla deresponsabilizzazione? Non credo sia così.

Allora mi chiedo se non sia il caso di ripensare l'insieme di questa materia alla luce dell'esperienza degli anni precedenti, di quella del 2002 e delle nuove proposte che vengono avanzate per il 2003, al fine di trovare soluzioni diverse. Questo è il tema di fondo che mi sento di porre nel momento in cui si inizia ad esaminare l'articolo 17. Chiaramente, anche a seconda delle risposte e sulla base dell'opinione che Governo e maggioranza esprimeranno in questa sede, ci riserviamo di intervenire nel corso della discussione.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Vorrei intervenire per illustrare l'emendamento 17.17, ricollegandomi alle valutazioni che il senatore Vitali ha avuto modo di offrire al dibattito.

Appare chiaro che questa manovra economica finisce inevitabilmente per disattendere l'accordo interistituzionale del 20 giugno 2002, accordo che fu siglato tra Governo e autonomie locali e che prevedeva un confronto per la costruzione di un sistema coerente di federalismo fiscale. Siamo già entrati nell'ambito della valutazione delle misure di limitazione dell'autonomia degli enti, tagli di spesa, vincoli, tetti e controlli nei confronti dei comuni, che a mio avviso, in maniera spesso ingiusta, vengono accusati di non contenere la spesa entro i limiti del patto di stabilità.

Credo che le più recenti decisioni sul patto di stabilità finiscano inevitabilmente per testimoniare come non esiste una linea chiara del Governo sul rapporto legato al sistema degli enti locali. In questo senso l'anno scorso il Governo prese una serie di decisioni a mio avviso discutibili sui vincoli di bilancio per gli enti locali, vincoli che ribaltavano e per molti versi ignoravano le indicazioni già esistenti in materia attuate dal centro-sinistra, sviluppate dall'allora ministro Ciampi, e che ponevano come vincolo solo ed esclusivamente il saldo finale. In pratica si stabiliva che l'ente locale poteva disporre in maniera autonoma delle proprie spese nel rispetto di un saldo di bilancio rilevante ai fini del patto di stabilità. Successivamente tali decisioni, come sappiamo tutti, sono state revocate.

L'anno scorso per la prima volta questo Governo ebbe modo di introdurre una norma che per molti versi ritengo lesiva rispetto alle autonomie indicando, oltre al vincolo del saldo, anche quello dei tetti di spesa. La situazione paradossale che si venne a creare fu quella per cui anche i comuni che finivano per rispettare il saldo finale o che comunque presentavano un avanzo di bilancio non potevano oggettivamente aumentare le spese per i servizi ai cittadini, pena il mancato rispetto del Patto stesso. Per molti versi a questo punto parlerei di una vera e propria ingerenza nell'autonomia degli enti locali, che è anche testimonianza e dimostrazione di una inclinazione oggettivamente centralistica da parte dell'Esecutivo.

Il capitolo beni e servizi rappresenta poi un altro versante di oggettiva incoerenza da parte del Governo. Mentre infatti con un decreto ministeriale pochi mesi fa veniva sancita la possibilità per gli enti locali di non fare gare per acquisti fino ad un importo di 130.000 euro, con la finanzia-

ria viene oggettivamente reintrodotta il vincolo di gara per acquisti oltre i 50.000 euro.

In sintesi direi che è stato ideato nella finanziaria un sistema che tende ad individuare le autonomie locali come un comparto che finisce per generare essenzialmente sprechi. In qualche modo, mentre si lascia in una situazione di oggettiva sofferenza tutto il sistema delle province e si tratta ancora con le organizzazioni dei comuni, il Governo dimostra di non aver individuato e corretto il vero nodo relativo agli enti locali. Appare del tutto evidente che dopo questa finanziaria verranno naturalmente colpiti i servizi, vale a dire quello che è forse l'aspetto socialmente più delicato dell'intero sistema della spesa pubblica.

Per le altre valutazioni mi riconduco a quanto il collega Vitali ha avuto modo di esprimere, sollecitando e stimolando il Governo ad un'ulteriore riflessione sull'articolo 17, che riveste una delicatezza decisamente particolare.

EUFEMI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, desidero fare qualche breve considerazione sull'emendamento 17.221 che credo abbia un qualche significato per chi ha a cuore il tema della solidarietà. Il patto di stabilità interno è certamente condivisibile, chiama tutti a responsabilità, però bisogna stare attenti anche ad alcuni suoi effetti che potrebbero risultare deleteri. Ci sono gli istituti comunali per i servizi sociali che gestiscono servizi alla persona con totale gestione autonoma per i servizi assegnati, che rischiano di essere pesantemente condizionati dalla attuazione della norma prevista all'articolo 17. Dico questo perché, da un lato, questi Istituti sono chiamati al rispetto dei parametri *standard* minimi fissati dalle Regioni e, dall'altro, sono condizionati dall'andamento del bilancio comunale; in pratica, quindi, questi soggetti non possono procedere a quelle assunzioni che pure potrebbero e dovrebbero effettuare proprio al fine di rispettare i suddetti parametri.

Richiamo quindi l'attenzione del relatore – particolarmente attento a queste problematiche – affinché questi Istituti possano non rientrare nei vincoli del patto di stabilità.

MARINO (*Misto-RC*). Chiedo di aggiungere la firma all'emendamento 17.221.

VITALI (*DS-U*). Credo che l'emendamento 17.221 dimostri quanto sottolineato precedentemente e cioè che un'applicazione rigida e coercitiva del patto di stabilità induce al frequente utilizzo di deroghe. Condivido le motivazioni che sottendono questo emendamento e personalmente lo sostengo, ma credo che rappresenti la riprova della necessità di ripensare l'intero sistema. Infatti, è del tutto evidente che la deroga che il senatore Eufemi propone per i servizi sociali che gestiscono servizi alla persona potrebbe essere analogamente proposta per tutta una serie di altri servizi che gli enti locali gestiscono e che hanno il medesimo significato sociale per la loro popolazione, gli esempi al riguardo potrebbero essere in-

numerevoli. Ripeto, si tratta di un emendamento giusto che dimostra però l'insostenibilità di un sistema di questo genere.

VIZZINI(FI). Chiedo pochi secondi di attenzione al relatore ed al rappresentante del Governo riguardo all'emendamento 17.258. A mio avviso, il comma 16 dell'articolo 17 scardina un principio importantissimo creando un *vulnus* gravissimo nell'ambito dell'ordinamento regionale. Nel suddetto emendamento si stabilisce che la certificazione annuale del rispetto del patto di stabilità venga effettuata dal responsabile del servizio finanziario e non, come previsto, dai presidenti delle Regioni e delle province autonome. In tal modo, infatti, il rispetto del raggiungimento degli obiettivi collegati al patto viene affidato alla burocrazia e non ai presidenti delle Regioni eletti direttamente dal popolo. Credo che oggettivamente il principio che affida la certificazione di responsabilità politiche di governo della Regione ad un burocrate scardini uno dei principi su cui è fondato lo Stato. Siamo qui a discutere di federalismo, confrontandoci su provvedimenti come quello in materia di devoluzione, e poi, in buona sostanza, il risultato finale che rileviamo nella legge finanziaria è la prevalenza di un neocentralismo cui è affidato il rapporto verticale tra burocrazia e Governo centrale. Se abbiamo impiegato cinquant'anni di vita repubblicana per raggiungere principi di questo genere francamente era meglio non istituire le Regioni e ordinare lo Stato in maniera differente! Peraltro, si tratta di un emendamento a costo zero, ma che ripristina semplicemente una responsabilità; chiederei quindi al relatore ed al rappresentante del Governo di tenere in considerazione questo emendamento.

MICHELINI (Aut). Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul comma 17 dell'articolo 17 che stiamo esaminando, sul quale abbiamo presentato due emendamenti il 17.264 e il 17.265. Mi appresto ad illustrare il primo poiché il secondo che è stato dichiarato inammissibile; su quest'ultimo tuttavia ritengo di dover dire qualcosa.

Il comma 17 disciplina in maniera sostanzialmente innovativa il rapporto che esiste in materia finanziaria tra le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano e lo Stato. Innova, perché è a tutti noto che la regolazione dei rapporti tra Regioni a statuto speciale e Province autonome e Stato viene affidata, secondo gli statuti di autonomia, che sono delle leggi costituzionali, a delle norme di attuazione, ossia a dei decreti legislativi che vengono emanati sulla base del parere di commissioni paritetiche, composte quindi da rappresentanti dello Stato e delle autonomie locali.

Nella sostanza lo spirito che definisce il rapporto è quello dell'intesa, in quanto si riconosce, secondo il nostro ordinamento istituzionale, la pari dignità tra lo Stato, le Regioni a statuto speciale e anche, secondo la modifica del Titolo V della Costituzione, tutti gli altri enti locali. In tal senso, le autonomie possono essere salvaguardate.

Con la prima parte dell'articolo 17 si prevede che entro il 31 marzo di ciascun anno lo Stato, vale a dire il Ministero dell'economia, e le Re-

gioni concordano il livello delle spese correnti e dei relativi pagamenti. Nulla si dice in questo caso dei riferimenti in base ai quali lo Stato, da una parte, e le Regioni, dall'altra, possono definire il livello delle spese correnti e dei pagamenti. Teniamo presente che per come è scritta questa parte, il livello della spesa corrente e il livello dei relativi pagamenti riguardano l'ammontare delle spese correnti e dei pagamenti inseriti nei singoli bilanci, quindi sostanzialmente non tanto il rapporto finanziario tra Stato e Regioni, quanto piuttosto la gestione degli stessi bilanci, quindi un'interferenza dello Stato nei confronti della competenza specifica delle Regioni in materia di bilancio.

Questa disposizione è stata scritta per consentire, per indicare o, in un certo senso, per obbligare le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano a partecipare alla manovra di finanza pubblica per poter aderire al patto di stabilità. È un tema non nuovo, perché anche in passato è stato disciplinato. Ricordo, a questo proposito, l'articolo 53 della legge n. 388 del 2000, nel quale si prevedeva come questi enti autonomi concorressero al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica (in quel caso era per il triennio 2001-2003) con le modalità stabilite dall'articolo 48 della legge n. 449 del 1997. Tale articolo stabilisce che questi obiettivi possano essere realizzati secondo criteri e procedure stabilite di intesa tra il Governo e i presidenti delle giunte regionali e provinciali, nell'ambito delle procedure previste negli statuti e nelle relative norme di attuazione. Ritorniamo ancora alle norme di attuazione. In questo caso, invece, nel comma 17 dell'articolo 17 il riferimento alle norme di attuazione non c'è.

Alla Camera è stata introdotta una procedura sostanzialmente sanzionatoria. Si prevede infatti che nel caso di mancato accordo entro la predetta data, i flussi di cassa verso gli enti siano determinati in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica. Prima di tutto, credo che esista una sostanziale difformità tra le disposizioni della prima parte e quella della seconda parte del comma 17, perché mentre nella prima si definisce il livello delle spese correnti dei pagamenti delle singole Regioni, nella seconda si stabiliscono i flussi di cassa verso gli stessi enti. Se si scrive che, in caso di mancato accordo, provvede direttamente il Ministro dell'economia, sostanzialmente si disinnesci qualunque possibilità di accordo. Come può in sostanza il Governo accedere alla procedura dell'accordo se sa che in caso di mancato accordo entro quella data può sostanzialmente decidere in maniera unilaterale? Nella sostanza, è come cancellare l'accordo. Ecco perché diventa fondamentale porre attenzione a questo comma. Ma vi è di più, e può sembrare un fatto puramente tecnico. Si stabilisce che, in caso di mancato accordo entro una certa data, vengano definiti i flussi di cassa sulla base degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2003-2005. Ma gli obiettivi prevedono, fino a prova contraria, l'ammontare del saldo netto da finanziare, cioè dell'indebitamento, e quest'ultimo viene stabilito a livello di competenza, non a livello di cassa, quindi gli obiettivi di finanza pubblica per il triennio, così come previsti dal DPEF, non ci sono. Conseguentemente, questo articolo diventa nella



sostanza inapplicabile. Ecco perché abbiamo cercato di porre una certa attenzione e di chiedere quindi la soppressione del secondo comma. Da quanto mi risulta, non è che le Regioni a statuto speciale non vogliono aderire in termini solidali con tutti gli altri enti locali e lo Stato al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, solo che questi obiettivi devono essere raggiunti nell'osservanza delle rispettive prerogative statutarie.

Da ultimo volevo sottolineare un aspetto. L'emendamento 17.265 è stato considerato inammissibile. Io ritengo che in questo caso l'inammissibilità sia assolutamente infondata, per due ordini di motivi. Il primo: se si esaminano gli effetti che questa seconda parte del comma 17 ha sulla manovra di finanza pubblica, si può constatare come essi siano sostanzialmente nulli, anche perché, confrontando gli effetti del disegno di legge presentato alla Camera con gli effetti del disegno di legge così come modificato dalla stessa, quindi con la presenza di questo comma aggiunto, nella sostanza vediamo come le cifre non siano mutate.

E vengo al secondo motivo. Può anche darsi che nel modificare questa parte del comma 17 il Governo sarebbe portato ad interrogarsi su cosa fare. Credo che comunque anche nel caso di renitenza da parte delle Regioni a statuto speciale o delle Province autonome, il Governo si sia già dotato, attraverso la legge di modifica della normativa di contabilità, della disposizione che permette di modificare i flussi di cassa secondo atti di indirizzo che vengono approvati dallo stesso. Per questo motivo ritengo che gli emendamenti che abbiamo proposto debbano essere accolti e che non sia giustificata la declaratoria di inammissibilità dell'emendamento 17.265.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 17 sono dati per illustrati, ad eccezione degli emendamenti 17.266, 17.268, 17.269, 17.270, 17.0.1 e 17.0.2, che verranno esaminati nella prossima seduta.

Avviso inoltre che, in considerazione dell'attuale andamento dei lavori, chiederò alla Presidenza del Senato di consentire la proroga del termine per la conclusione dell'esame dei documenti di bilancio da parte della Commissione fino a domenica 8 dicembre.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,30.*

**MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002**

**(Pomeridiana)**

**Presidenza del presidente AZZOLLINI  
indi del vice presidente CURTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Chiedo al Presidente, dopo la sua dichiarazione resa al termine della seduta di questa mattina, di esplicitare alla Commissione la proposta di programmazione dei nostri lavori per i prossimi giorni. È inutile che io ricordi che, essendo concomitanti le sedute di Aula, i nostri lavori durante il giorno sono molto compressi e a volte non riusciamo a produrre adeguatamente. Quindi, sarebbe opportuno che lei ci dicesse chiaramente quale è il programma dei lavori.

Abbiamo sentito che nei giorni scorsi, da parte del Gruppo dell'UDC, è stata formulata la richiesta di interrompere i nostri lavori venerdì. Questo dipende dalla sua sensibilità al riguardo; è evidente che noi esprime-

remo il nostro giudizio su questa eventualità di interrompere i lavori, comunque ci interessa avere un quadro preciso dell'organizzazione del calendario sia per quanto riguarda la conclusione dell'esame in Commissione sia, conseguentemente, per quanto riguarda i lavori dell'Aula. So che questi non dipendono direttamente da lei, però esiste una conseguenza logica tra i nostri lavori e quelli dell'Assemblea.

Ancora prima che lei espliciti la sua proposta, anticipo che è nostra intenzione, come avevamo preannunciato nei giorni scorsi, ridurre il numero degli emendamenti. Presenteremo in Aula gli emendamenti a firma dell'Ulivo e una quota limitata di emendamenti dei Gruppi del centro-sinistra. Anche se è evidente che ogni senatore che ha presentato emendamenti può operare autonomamente, il nostro orientamento è questo, perché vogliamo continuare il lavoro in Commissione, in modo particolare vogliamo proseguire meglio in Aula, perché alcuni problemi emergano all'attenzione del Paese.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, le leggo testualmente la lettera inviata al Presidente del Senato. Mi sembra la forma più seria per informare i senatori.

Dopo alcune premesse intese ad esplicitare quante ore abbiamo lavorato e altro, ho scritto: «in conclusione, avendo anche raccolto un conforme orientamento generale da parte della Commissione, mi sembra opportuno chiederle di consentire alla Commissione stessa di proseguire e concludere i propri lavori sui documenti di bilancio entro la giornata di domenica 8 dicembre 2002».

È chiaro che questo va nel senso che avevamo concordato. Siccome mi è stata chiesta una specificazione, aggiungo che non è un mio problema quanto incidiamo sui lavori di Aula né posso in alcun modo influire su questo aspetto. Avevamo deciso di chiedere tempo fino a domenica e così abbiamo fatto.

Siccome posso avere ingenerato qualche dubbio, chiarisco che intendo utilizzare tutte le giornate fino a domenica. Esiste il problema politico del congresso dell'UDC. Per riunioni politiche e, quindi, a maggior ragione per un congresso, normalmente i lavori della Commissione vengono sospesi. È del tutto evidente però che in questo caso chiederò ai senatori dell'UDC di garantire in qualche modo il proseguimento dei lavori in tutte le giornate utili fino a domenica. Questo è un sacrificio che chiedo ai senatori di tale Gruppo, perché non potrebbe che essere rispettata la loro decisione nel caso in cui essi decidessero legittimamente di partecipare integralmente al congresso.

Nel caso in cui questa continuità dei lavori non potesse essere assicurata, è del tutto chiaro che dovremmo prendere nuove decisioni, ma al momento rimane confermato esattamente quanto avevamo detto, cioè che, in seguito alla contestualità dei lavori di Aula con quelli di Commissione, chiediamo un allungamento dei termini per tutte le giornate fino a domenica, 8 dicembre.

Ringrazio tutti perché l'accordo viene completamente rispettato. Non c'è dubbio che gli emendamenti illustrati e votati saranno quelli importanti. Ai senatori che ne faranno richiesta, verrà altresì garantita la discussione dei loro emendamenti.

Comunque, non esiste alcun problema per quanto riguarda l'accordo che avevamo stabilito e che, ad oggi, viene totalmente rispettato. Per questa stessa ragione, ho chiesto al Presidente del Senato di poter continuare ad onorarlo, a condizione che sia possibile lavorare tutti i giorni. Qualora una di queste condizioni dovesse legittimamente venire a mancare, è chiaro che mi rimetterò di nuovo alla Commissione per decidere cosa fare, ma al momento questa è la richiesta che ho formulato al presidente Pera e tutto vale se ogni condizione viene rispettata.

MORANDO (*DS-U*). Chiedo di aggiungere a questa sua iniziativa la richiesta al Presidente del Senato di posticipare la data finale di presentazione degli emendamenti in modo che sia coerente con la fine dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. La questione è connessa. Mi pare una richiesta giusta e ovvia. Lo ha detto già il collega Ripamonti, ma mi pare lo adombrasse anche il senatore Morando. Proprio per consentire eventualmente ai senatori, qualora lo decidano, di presentare emendamenti in Aula, è del tutto necessario concedere del tempo per poterli scegliere.

Senatore Morando, è chiaro che con l'allungamento dei tempi dei lavori in Commissione, si chiede anche il connesso spostamento dei termini di presentazione degli emendamenti in Aula.

Se non vi sono altre osservazioni, così rimane stabilito.

Avverto che il relatore ha riformulato l'emendamento 20.3 e che il termine per la presentazione dei relativi subemendamenti è fissato alle ore 12 di domani.

VITALI (*DS-U*). Voglio fare una dichiarazione che potrebbe agevolare i nostri lavori. Come lei, signor Presidente, ha ricordato un attimo fa, al termine della mattinata si è svolto questo incontro importante tra i rappresentanti delle associazioni delle autonomie locali e lei, in qualità di Presidente della Commissione bilancio del Senato. Questo incontro ha fatto seguito ad un'assemblea di amministratori locali e di presidenti di Regione che si è tenuta questa mattina al cinema Capranica di Roma. Nel corso dell'incontro e dell'assemblea, le associazioni delle autonomie locali e i presidenti delle Regioni hanno svolto un lavoro preziosissimo di selezione dei temi da porre all'attenzione del Senato ai fini della legge finanziaria.

Dichiaro, anche a nome di altri senatori dell'opposizione, che noi ci atterremo alle indicazioni di priorità che le associazioni delle autonomie locali e delle Regioni hanno formulato questa mattina. Per la precisione, ci sono otto temi posti dall'ANCI, quattro temi posti dalle Regioni, quattro temi posti dall'Unione delle province italiane, due temi posti dall'UN-

CEM, per un totale di 18 temi. Può darsi che per ciascun di questi temi vi sia più di un emendamento, ma non si va molto al di là dei 30 emendamenti.

Ci limiteremo esclusivamente ad illustrare tali emendamenti, e questo credo potrà essere apprezzato. Chiediamo lo stesso comportamento anche ai colleghi della maggioranza perché pensiamo che tali istanze siano condivise dalla maggioranza stessa.

Credo che questo aiuterà molto a concentrare la discussione sulle questioni che le stesse autonomie locali e le Regioni indicano come prioritarie in questo momento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Vitali per questo suo intervento, che apprezzo, però preferisco che in Parlamento le questioni non si illustrino perché qualcuno le ha segnalate ma perché il Parlamento le ritiene importanti.

VITALI (*DS-U*). Noi riteniamo che queste indicazioni siano coerenti; non c'è alcuna violazione (anch'io so queste cose) del principio di autonomia del Parlamento. Autonomamente riteniamo che quelle priorità siano coerenti.

PRESIDENTE. Mi sembra sempre utile ricordare che svolgiamo argomenti che i senatori ritengono importanti.

VITALI (*DS-U*). Speriamo che autonomamente il Governo la pensi allo stesso modo.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta antimeridiana odierna stavamo procedendo nell'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 17.

Ricordo inoltre che gli emendamenti 17.1, 17.2, 17.4, 17.5, 17.10, 17.54, 17.56, 17.58, 17.72, 17.73, 17.74, 17.79, 17.81, 17.82, 17.91, 17.94, 17.95, 17.97, 17.99, 17.107, 17.108, 17.109, 17.119, 17.120, 17.139, 17.141, 17.148, 17.159, 17.193, 17.212, 17.213, 17.217, 17.220, 17.224, 17.250, 17.251, 17.261, 17.265, 17.267 e 17.X sono inammissibili, mentre è stato ammesso con riserva l'emendamento 17.16 (testo 2).

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, in merito all'emendamento 17.265, dichiarato inammissibile, non condivido la declaratoria di inammissibilità perché questo è un emendamento che afferisce all'ordinamento e non ha effetti di spesa. Devo anche precisare che alla Camera un analogo emendamento è stato dichiarato ammissibile.

PRESIDENTE. Senatore Michelini, mi riservo di analizzarlo nel prosieguo dei nostri lavori. Il fatto che nell'altro ramo del Parlamento lo abbiano ritenuto ammissibile è una decisione che rispetto ma, a prima vista, non mi sento di dividerla. Tuttavia, senatore Michelini, mi riservo di

approfondire la questione per verificare le sue obiezioni. Se mi convincono, ne terrò conto.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). In merito all'emendamento 17.266, ringrazio il collega Michellini per l'esposizione tecnica ricca di particolari che ha, per così dire, già esaurito l'illustrazione della questione.

A me preme ricordare, soprattutto al Governo, che il superamento della mancata intesa provoca inevitabilmente, con gli Statuti speciali, contenzioso presso la Corte costituzionale che non è interesse né delle Regioni, né del Governo dover sostenere.

Poiché il problema esiste e il Governo so che lo ha già preso in considerazione, o in questa sede o in Aula è necessario trovare l'opportuna definizione.

FERRARA (*FI*). In merito all'emendamento 17.268, sottolineo che esso è particolarmente importante proprio perché, poiché conosco le questioni dell'autonomia, questa supera i problemi rispetto a certe inefficienze che talvolta si rilevano nella conduzione della gestione autonoma.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono tutti illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sull'emendamento 17.8, da me presentato, faccio presente che occorre una correzione perché esso richiama il terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, riferimento errato, in quanto il riferimento è all'intero articolo.

Sull'emendamento 17.12 mi rimetto al Governo perché mi sembra si tratti di un'armonizzazione fiscale tra la Regione e gli enti affinché abbiano la stessa fiscalità, che non dovrebbe comportare problemi.

In merito all'emendamento 17.16, riformulato, ritengo sia una proposta per migliorare la situazione, che ha determinato la difficoltà nella stesura, nel mantenimento del patto di stabilità delle province.

In riferimento all'emendamento 17.221, se ho ben compreso la versione del senatore Eufemi, mi pare che esso voglia dire che questo tipo di enti hanno un rapporto solo in base alla prestazione per il comune. Se la sua intenzione era fare riferimento al fatto che i ritardati pagamenti da parte degli enti locali creano problemi di bilancio, allora ha ragione nel dire che non si possono calcolare, cioè che non si può pretendere un bilancio che tenga conto della cassa, se a ritardare i pagamenti sono gli enti; ma il proponente dice addirittura che sono esenti dal patto di stabilità. Nel dubbio quindi propongo una bocciatura tecnica per una ripresentazione dell'emendamento in Aula.

Sull'emendamento 17.253 esprimerei parere favorevole in quanto, siccome trimestralmente c'è l'incontro – come da accordo generale delle commissioni varie – per il controllo e la verifica di flussi, se chi deve fornire i dati dei flussi li invia anche alle organizzazioni di riferimento degli enti locali, ciò vuol dire semplicemente fare un incontro che permetta a tutti di conoscere i dati sui quali si sta discutendo.

L'emendamento 17.258 chiede la soppressione del comma 16. Mi rimetto al Governo, per due problemi. Innanzi tutto perché, per il combinato disposto del rinvio al comma 12, la soppressione del comma 16 potrebbe comportare qualche problema. Mi rimetto inoltre al parere del Governo perché la lamentela fatta è sicuramente meritevole di attenzione, in quanto allo stato dei fatti, con le leggi Bassanini si sono purtroppo divise le competenze delle pubbliche amministrazioni e qui è scritto che il Ragioniere generale dello Stato esprime il parere, mentre invece, se il parere fosse espresso anche dal presidente della Regione, non sarebbe sbagliato. Quindi – ripeto – mi rimetto al Governo per sapere se la soppressione del comma 16 comporta o meno il problema che ho citato. Se questo problema non si pone, sono favorevole.

### Presidenza del vice presidente CURTO

(Segue GRILLOTTI). Anche sull'emendamento 17.264 mi rimetto al Governo, per valutare il combinato disposto degli emendamenti 17.268 e del 17.264. Si dovrebbe infatti determinare un combinato disposto nel caso in cui si annulli questo tipo di mancata segnalazione. L'emendamento 17.268 recita «Qualora le predette regioni e province autonome non provvedano entro il 31 marzo di ciascun anno si applicano, per gli enti locali dei rispettivi territori, le disposizioni di cui al presente articolo». Se la Regione non ottempera, spetta agli enti locali farlo. Comunque penso che i due emendamenti abbiano un effetto consequenziale.

Anche sull'emendamento 17.270 mi rimetto al Governo. Effettivamente, se la violazione del patto di stabilità è conseguenza della mancate entrate per aver indirizzato risorse alla ricostruzione a seguito di calamità, i comuni non dovrebbero essere sanzionati.

Su tutti gli altri emendamenti esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, prima di esprimermi direttamente sugli emendamenti, credo di dover fare qualche premessa.

Scusate se prenderò qualche minuto, ma credo che ai quesiti sollevati, visto che nella discussione non c'è stata occasione di parlare compiutamente di enti locali, Regioni e patto di stabilità, vada dedicato il giusto tempo. Questa mattina il senatore Vitali ha fatto delle osservazioni generali circa una certa stabilità legislativa, se mi è consentito il gioco di parole, relativamente al patto di stabilità. Egli ha detto che quest'ultimo, pur necessario, è stato affrontato in modo diverso e per certi aspetti ondivago negli ultimi anni e non ha ancora un assetto definitivo. Ciò è vero, ma deriva dal fatto che l'applicazione delle regole del patto di stabilità esterno comporta delle difficoltà. Infatti, nella scorsa legislatura è stata affrontata

in un modo, l'anno scorso in un altro (con riferimento non solo ai saldi, ma anche ai tetti di spesa). Quest'anno il testo originario del Governo era fatto con riferimento ai saldi, ma poneva dei tetti per la spesa per l'acquisto di beni e servizi. Poi, dopo numerosi incontri con i rappresentanti degli enti locali, alla Camera si è convenuto, con un emendamento del relatore, di modificare ulteriormente questa impostazione, lasciando decidere ai singoli enti che tipo di spesa privilegiare o contenere al fine di mantenere l'obiettivo del rispetto del patto.

Il senatore Vitali ha altresì affermato che altre sarebbero potute essere le soluzioni per l'adattamento interno del patto di stabilità. Senza che il presidente Azzollini se ne abbia, sono tenuto a dire che per la definizione del patto di stabilità interno per il 2003, il Governo si era fatto carico di svolgere incontri già dal mese di luglio con i rappresentanti delle autonomie e aveva posto il problema in termini sostanzialmente analoghi a quelli posti qui stamattina, cioè a dire che il patto di stabilità può essere definito, sia con riferimento a *target* parametrati sui saldi, come era negli esercizi precedenti, sia con riferimento a *target* legati ad una ideale valutazione del complesso del disavanzo del sistema Paese, ripartito tra le sue diverse componenti. È il meccanismo tedesco, il quale sotto il profilo intellettuale, non ho difficoltà ad ammetterlo, è più affascinante, ma riscontra difficoltà pratiche non banali, perché funziona solo *a posteriori*, quando difficilmente si può recuperare e soprattutto quando i dati sull'indebitamento netto, che riguardano, come è noto, il complesso della pubblica amministrazione, quindi anche gli enti locali, diventano effettivi e già comportano, ove si superi il fatidico 3 per cento, l'applicazione di sanzioni da parte dell'Unione Europea o comunque i relativi effetti a livello internazionale. In qualche modo, è indispensabile prevedere un meccanismo che funzioni *ex ante*. La ripartizione del *target* di *deficit* riferito ad ogni singolo comparto è difficilissima, perché bisognerebbe pesare il valore che sulla finanza pubblica ha ogni singolo comparto (Ministeri, enti previdenziali, Regioni, enti locali). Si è così ritenuto di mantenere il sistema precedente, adattato, nel senso che è stata eliminata la norma relativa ai vincoli alla spesa di beni e servizi ed è stato ribaltato tutto sui saldi (nella vulgata, perché la dizione tecnica è disavanzo finanziario, quindi gli emendamenti che parlano di saldo non sono condivisibili, perché cambiano la dizione adottata generalmente). Si è ritenuto inoltre di dare una prospettiva per i prossimi anni in modo da portare da qui al 2005 il sistema, salvo quel che si deciderà in materia di federalismo fiscale, ma questa è cosa che riguarda il meccanismo di finanziamento, non il patto di stabilità interno, sia la spesa corrente sia la spesa in conto capitale nell'ambito dei saldi, che vengono molto semplificati.

Rispetto a ciò che è avvenuto l'anno scorso, i colleghi possono valutare come il meccanismo risulti semplificato e come lo stesso dovrebbe rendere inutile o scoraggiare o evitare meccanismi di contabilità artificiale che per certi aspetti sono stati evocati. Ciò non significa che i saldi siano indifferenti, che il meccanismo introdotto e mantenuto sia di facilissima applicazione e non comporti difficoltà operative per gli enti locali, ma



d'altronde tutti ci rendiamo conto che l'obiettivo del patto di stabilità riguarda il complesso del sistema paese, quindi ognuno per la sua parte è tenuto ad attenersi.

La polemica che c'è stata alla presentazione della legge finanziaria, circa l'impossibilità di mantenere l'attuale livello di servizi pubblici da parte degli enti locali, mi è sembrata alquanto attenuata, in quanto il meccanismo che esce dal testo della Camera consente di valutare all'interno delle spese degli enti locali quali privilegiare e quali meno, quindi consente libertà di azione per gli enti locali, ma anche libertà di tagliare spese che non fossero produttive o fossero superflue. Gli enti locali avranno maggiore responsabilizzazione, anche se mi rendo conto che per loro il 2003 non sarà facilissimo.

Rispetto al testo approvato dalla Camera si è posto il problema delle province, le quali, a seguito del trasferimento di funzioni dovuto alla Bassanini, non sarebbero riuscite a mantenere l'obiettivo del mantenimento del patto di stabilità. Per questo abbiamo avuto ulteriori incontri con le province ed è stato elaborato un testo presentato dal relatore che consente loro, con qualche difficoltà – sulle quali mi soffermerò successivamente – di rendere meno disagiata il raggiungimento di tale obiettivo. Ovviamente l'effetto negativo è che abbiamo un meccanismo di patto di stabilità diverso tra comuni e province. Esteticamente non è gradevole, ma tutto sommato consente ad ognuno di ritagliarsi il proprio ruolo.

Per le province, il meccanismo definito nell'emendamento del relatore dell'esclusione delle funzioni trasferite e della fissazione di un saldo migliorato del 7 per cento rispetto al 2001 crea un problema che è modesto in termini medi (sono circa 2 miliardi a provincia in meno di possibili spese nel corso del 2003), però è distribuito in modo diseguale tra provincia e provincia, quindi può creare qualche problema su singole province ma magari non ne crea nessuno su altre. Anche qui è un problema che cercheremo in qualche modo di affrontare; difficilmente può essere risolto compiutamente in questa sede.

Sulla restituzione per le anticipazioni del personale ATA il relatore ha formulato un emendamento che consente in qualche modo di far slittare i rimborsi. Faccio presente che si tratta di rimborsi per somme comunque erogate dallo Stato ma mal distribuite da una provincia all'altra e questo meccanismo di slittamento in qualche modo dovrebbe consentire di risolvere il problema.

Faccio, altresì, presente sempre sotto un profilo di carattere generale, che il relatore ha presentato due ordini del giorno, che il Governo si dichiara fin d'ora pronto ad accogliere, relativi alla rinegoziazione dei mutui della cassa depositi e prestiti e alla possibilità per la cassa medesima di allungare i termini per i mutui agli enti locali, ovviamente non per tutti i mutui ma per quelli aventi una particolare qualificazione, poi vedrà il consiglio di amministrazione della cassa, in base alle possibilità che derivano dal ricorso all'indebitamento, quindi da un punto di vista macroeconomico, entro che misura allungare i termini e per quali mutui. Ciò dovrebbe consentire agli enti locali – e su questo credo siano molto favore-

voli – una valvola di sfogo molto cospicua, tale da risolvere alla radice molti dei problemi che sono stati lumeggiati in questi ultimi mesi.

Detto questo, restando ovviamente sempre a disposizione per qualunque ulteriore chiarimento, passo all'esame dei singoli emendamenti che sono stati illustrati specificamente.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 17.8 del relatore.

Sull'emendamento 17.12 il relatore si è rimesso al Governo. Faccio presente che si tratta di un emendamento comunque oneroso, interessante perché consente in qualche modo di avere un trattamento analogo per le esternalizzazioni, però credo sia opportuno valutarlo in sede di Assemblea perché allo stato potrebbe portare qualche spesa della quale sarebbe meglio valutare compiutamente l'onere.

Sull'emendamento 17.16 il parere del Governo è favorevole. Faccio presente, rispetto alle osservazioni del servizio bilancio e della Commissione, che la valutazione di questo nuovo testo, di cui sostanzialmente ho già dato una valutazione nella breve parte introduttiva, si basa su proiezioni relative all'anno in corso che dovrebbero consentire di non modificare il *target* posto come risparmi dalla normativa. Vi è una piccola correzione che forse andrebbe apportata nel nuovo testo dell'emendamento, laddove nel penultimo paragrafo, oltre agli obiettivi di cui ai commi 3-bis e 4, forse andrebbero inseriti anche gli obiettivi di cui ai commi 8 e 9. Il parere è ovviamente contrario sui relativi subemendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.17, mi sembra che in qualche modo sia ricompreso nel testo esistente, che consente le assunzioni con un meccanismo nuovo, premiando nel *turnover*. Questo è alquanto innovativo, perché si era detto nel passato che trattavamo sostanzialmente tutti, i virtuosi e i meno virtuosi, nello stesso modo, invece quest'anno nella finanziaria per le assunzioni c'è un meccanismo che consente ai comuni sottodotati di personale di accedervi più facilmente di quelli sopradotati, quindi cerchiamo di far partire un procedimento per certi aspetti virtuoso.

Ovviamente l'emendamento 17.33 e altre simili proposte che riportano l'obiettivo del disavanzo richiesto originariamente dalle province al 4,7 per cento sarebbero stati condivisibili se fossero rimasti tutti gli enti al 4,7 con il meccanismo di blocco degli acquisti, poiché è stato cambiato; chiaramente il 4,7 è insufficiente per garantire quel tipo di saldi e quindi esprimo parere contrario.

L'emendamento 17.221 è oneroso perché, se si tratta di istituti dei comuni, rientrano nella disciplina che riguarda gli organici e il personale – che fra l'altro è trattata in separata sede sugli organici – degli enti locali. Mi rendo conto che esistono delle funzioni particolari che forse vanno sviluppate, però ve ne sono anche altre che possono essere comprese, quindi questo sta nell'ambito dell'autonomia degli enti locali. D'altronde, se facessimo delle eccezioni per un settore operativo, bisognerebbe valutare tutti i settori operativi. Quindi, allo stato attuale, siccome è un emendamento oneroso, esce dalla logica prevista nella finanziaria, il parere non può che essere contrario. Per istituti comunali intendiamo gli istituti il

cui bilancio dipende interamente dal comune, quindi sostanzialmente sono parti del comune.

FERRARA (FI). Vorrei richiamare l'attenzione sull'emendamento 17.186.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questa sta diventando un po' una clausola di stile. Faccio presente che c'è un emendamento successivo che riguarda la trasmissione dei dati, comunque su questa proposta di modifica mi rimetto alla Commissione.

Anche sull'emendamento 17.253 sul monitoraggio mi rimetto alla Commissione. Vediamo se questa dizione può rendere superfluo l'altro emendamento, comunque non ho nulla da osservare.

Sull'emendamento 17.258 il relatore nutrive qualche dubbio, ma il parere è favorevole perché in realtà la soppressione del comma 16 non toglie nulla rispetto al meccanismo di monitoraggio, è semplicemente una imputazione di una responsabilità formale relativa alla comunicazione finale rispetto all'anno, ma quello che importa al Ministero dell'economia per ovvi motivi è di conoscere con esattezza i flussi e il livello di indebitamento netto complessivo, perché vorremmo evitare che si arrivasse poi a non conoscere i dati e quindi ad avere problemi di carattere interno ed internazionale. Il comma 16 può essere abrogato senza alcun rischio sotto questo profilo. Non serve compensazione perché si tratta di un meccanismo di trasmissione. Da questo punto di vista non ci sono problemi neanche per l'emendamento successivo.

Sull'emendamento 17.264 invito il senatore Michelini, che ha fatto una disquisizione condivisibile, a valutare una questione, che d'altronde è quella evidenziata nel successivo emendamento 17.268 del senatore Ferrara, rispetto al quale sono favorevole: mentre in alcuni casi, per quanto riguarda soprattutto le province autonome, non ci sono mai stati problemi di definizione della normativa e di accordo, in altri casi, relativamente ad altre Regioni, ci sono stati o ci possono essere dei problemi. Quindi, mi permetto di chiedere di rinviare la questione all'Aula, bocciando tecnicamente l'emendamento, per valutare meglio la materia. Infatti, se è ovvio che le Regioni sono interessate a questo accordo, non tutte però tengono comportamenti omogenei e si potrebbe creare qualche difficoltà in alcune di esse.

Trattandosi di un comma che riguarda il complesso delle Regioni italiane, bisognerebbe ragionare se è il caso di operare un distinguo. Pertanto non approverei l'emendamento e mi affiderei direttamente all'Assemblea su questo argomento.

Sugli emendamenti successivi 17.265 e 17.266 il Governo è nettamente contrario perché l'esclusione della spesa sanitaria dalla regolamentazione dei flussi di cassa sostanzialmente significa far saltare l'accordo dell'agosto dell'anno scorso e, quindi, aprire la strada al fatto che lo Stato deve conferire alle Regioni, anche a quelle inadempienti rispetto a quell'accordo, la parte integrativa della quota della Servizio sanitario nazio-

nale. Questo significherebbe miliardi di euro di differenza. Pertanto, su questo non posso essere favorevole.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Capisco l'obiezione del Governo riferita alla spesa sanitaria, ma l'emendamento così come è stato formulato fa implicitamente venir meno anche il problema della mancata intesa. Su questo problema specifico c'è la disponibilità del Governo?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo, l'ho già detto prima, anche se forse mi sono spiegato male. Sul problema della mancata intesa, che è del tutto eventuale, perché non dovrebbe accadere, c'è una disponibilità a ragionare, mentre la questione della spesa sanitaria è cospicua.

Mi sono già espresso in senso favorevole sull'emendamento 17.268.

Per quanto riguarda l'emendamento 17.270 faccio presente che si tratta di una ulteriore fattispecie rispetto a quanto già previsto nel comma 4, lettera *d*), dove già sono escluse dal patto le spese eccezionali derivanti esclusivamente da calamità naturali. Quindi, essendo già ricompresa questa ipotesi, credo che l'emendamento sia francamente superfluo e possa essere ritirato dal presentatore.

Infine, esprimo parere contrario sui restanti emendamenti all'articolo 17.

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 17.1 e 17.2 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 17.3.

VITALI (*DS-U*). Ringrazio il sottosegretario Vegas per essersi intrattenuto in modo approfondito sull'argomento che avevamo posto stamattina, cioè il patto di stabilità interno.

Prendo atto delle sue dichiarazioni, in modo particolare quella per cui sarebbe concepibile un calcolo del patto di stabilità interno secondo quanto avevo proposto, cioè per comparti. Prendo anche atto delle sue dichiarazioni circa le difficoltà tecniche che al momento consigliano al Governo di procedere in questo modo.

Mi riservo – e credo che questo debba essere un impegno di tutte le Commissioni interessate – di approfondire ulteriormente la materia. A questo proposito, è pur vero che il Governo ha iniziato già da luglio la discussione con le associazioni delle autonomie, ma faccio rilevare molto sommessamente che sarebbe stato opportuno coinvolgere anche la sede parlamentare, perché in questo modo forse si sarebbe potuto usufruire di

un nostro contributo, mettendoci nelle condizioni di conoscere meglio la questione.

Per quanto mi riguarda, assumo l'impegno a sollecitare le Commissioni interessate ad affrontare ulteriormente l'argomento.

Voglio seguire il Sottosegretario nel cercare di affrontare in termini globali il tema Regioni-autonomie locali. Ella lo ha fatto riferendosi in modo particolare all'emendamento relativo alle province, su cui mi riservo anch'io un approfondimento quando arriveremo a discuterlo, poiché è considerato ancora insufficiente sia da noi sia dall'Unione delle province italiane.

Il Sottosegretario ha parlato di un ordine del giorno che autorizzi la cassa depositi e prestiti a rinegoziare i mutui, ma francamente questo è un tema oggetto di una serie di emendamenti presentati. I rappresentanti delle autonomie locali, incontrando oggi il presidente Azzollini, hanno parlato di un impegno che il Governo aveva assunto con loro e che è stato confermato dal sottosegretario Vegas. Mi chiedo se, anziché procedere semplicemente con un ordine del giorno, non si possa discutere di qualcuno degli emendamenti presentati ed eventualmente approvarlo. Questo consentirebbe un quadro di maggior certezza.

Infatti, bisogna tenere conto che l'insieme dei problemi che vengono posti deve essere considerato globalmente, perché è il frutto di una discussione ormai lunga, iniziata a luglio alla Camera e poi arrivata in queste sedi.

Mi permetto di ricordare alla memoria della Commissione gli argomenti che restano irrisolti, in modo tale che nel corso della discussione si possa fare riferimento ad essi. Ad esempio, da parte dei comuni vengono ritenuti molto importanti: l'aggiornamento degli estimi catastali; il rimborso dell'IVA per il trasporto pubblico locale e i servizi esternalizzati; l'abolizione del vincolo del 30 per cento degli oneri di urbanizzazione, ridurre il vincolo delle assunzioni soprattutto per i piccoli comuni; l'eliminazione dei tagli del fondo sociale, in particolare per gli affitti; affrontare il tema scottante e relevantissimo (come il presidente Azzollini ha avuto modo di ricordare oggi) del reddito minimo di inserimento e dei lavori socialmente utili, che riguarda in modo particolare il Mezzogiorno; rivedere il ruolo, sostanzialmente diverso da quello loro proprio, dei revisori dei conti previsto nel comma 15 di questo articolo 17, quasi un ruolo esterno del controllo bilanci degli enti locali anziché essere un organo che coadiuva le amministrazioni locali nella formulazione del bilancio.

Per quanto riguarda le province, ne parleremo quando affronteremo l'emendamento 17.16. Ricordo però che esiste un problema molto rilevante relativo al pregresso, cioè una serie di fondi che le province devono restituire allo Stato centrale, per i quali si propone una dilazione. Naturalmente c'è poi il tema dell'edilizia scolastica.

L'UNCCEM ritiene molto importante l'adeguamento del fondo ordinario e il tema dei comuni che dovrebbero fondersi per avere diritto a determinati contributi.

Infine, per le Regioni i quattro temi essenziali sono: l'edilizia convenzionata, il rispetto del patto di agosto 2001 per la sanità, il rimborso dei trasporti, il finanziamento delle nuove competenze trasferite dai comuni con la legge n. 59 del 1997 la cosiddetta legge Bassanini.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 17.3).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 17.4 e 17.5 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 17.6).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 17.7.

MORANDO (DS-U). Vorrei sostenere questo emendamento del senatore Gubert, perché ritengo che effettivamente – e non capisco francamente perché il Governo non esprima parere favorevole all'emendamento stesso – sia evidente che in questo caso l'unità economica della Repubblica non c'entra assolutamente nulla, mentre il patto di stabilità è finalizzato esplicitamente a realizzare il concorso delle autonomie locali e regionali al rispetto degli obblighi comunitari. Si chiama «patto di stabilità» proprio copiando la formulazione «patto di stabilità e di crescita» che abbiamo con l'Europa. Quindi secondo me il senatore Gubert ha semplicemente proposto che si dica la verità, cioè che l'obiettivo del patto di stabilità è il concorso delle autonomie locali al patto di stabilità europeo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È chiaro che sotto il profilo giuridico tutte le cose possono essere affrontate da diversi punti di vista, ma ad avviso del Governo in ballo in questo caso non c'è la questione del concorso delle autonomie rispetto agli obblighi comunitari, laddove gli obblighi comunitari riguardano per intero lo Stato italiano o la Repubblica o quello che è, cioè l'intero contesto. Questo è riflesso a livello interno, attraverso l'articolo 140, comma 1, della Costituzione, sotto il profilo della tutela dell'unità economica della Repubblica. Ma non è tanto questione di rispetto degli obblighi comunitari, il cui soggetto delegato preposto in realtà è lo Stato, bensì è l'unitarietà del meccanismo che si diffonde attraverso tutti i livelli costituzionali. È in pratica un po' l'attuazione di un meccanismo diverso da quello che si è verificato in Germania. Forse siamo stati un po' tutti scottati da quello che è accaduto in quel Paese. Però, se noi prevediamo il concorso al rispetto degli obblighi, poi rischiamo di cogliere un obiettivo diverso, mentre ad avviso del Governo è più precisa la dizione già prevista nel testo.

Come dicono i grandi studiosi, chi dice con due parole ciò che si può dire con una è sempre passibile di critica.

MORANDO (*DS-U*). Penso invece che si debba dire quello che propone il senatore Gubert esattamente perché penso che il patto di stabilità interno, a cui un giorno arriveremo, debba essere rapportato esplicitamente alla realizzazione del patto di stabilità che ci lega all'Unione Europea, secondo un modello, quello tedesco, che personalmente sono convinto funzionerebbe meglio e soprattutto rispetterebbe l'autonomia, perché è del tutto evidente che il patto di stabilità così come definito ha bisogno di una serie di misure ordinarie che violano l'autonomia delle Regioni e degli enti locali. Ecco perché dico che il concetto di concorso alla realizzazione dell'obiettivo è un concetto corretto dal punto di vista che sostengo io, naturalmente, e non pretendo che sia condiviso.

MARINO (*Misto-Com*). Mi associo a quanto testé dichiarato dal senatore Morando.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 17.7. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, è approvato l'emendamento 17.8).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 17.10 è inammissibile.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.9 a 17.15).*

PRESIDENTE. Faccio presente che la riserva sull'ammissibilità dell'emendamento 17.16 (testo 2), a seguito delle precisazioni del Governo deve ritenersi sciolta in senso positivo. Avverto inoltre che sono stati presentati alcuni subemendamenti all'emendamento in questione. Invito pertanto i proponenti ad illustrarli.

VITALI (*DS-U*). L'illustrazione dei subemendamenti presentati all'emendamento 17.6 (testo 2), è molto semplice. Si tratta delle questioni che sono state poste anche nel corso dell'incontro di oggi, più volte e ripetutamente richiamate, sulla questione dell'autonomia. Si tratta di subemendamenti che puntano innanzi tutto a sostituire il miglioramento del 7 per cento con il miglioramento del 4,7 per cento, nonché, alla lettera *d*), a sopprimere la frase «derivanti esclusivamente da calamità naturali, nonché quelle sostenute per lo svolgimento delle elezioni amministrative» e, alla lettera *e*), dopo le parole «statali e regionali», ad aggiungere le parole «nonché le spese per trasferimenti dovuti agli enti che partecipano al patto di stabilità interno».

La motivazione particolare di questi subemendamenti è che si vogliono riconoscere le spese eccezionali in quanto tali, senza specificare il riferimento alle calamità e alle spese elettorali, perché vi sono anche altri tipi di spese eccezionali, che sono quindi da tenere presenti; invece il subemendamento 17.16 (testo 2)/5 che fa riferimento alle spese per trasfe-

rimenti dovuti agli enti che partecipano al patto di stabilità interno tratta la questione dei rimborsi allo Stato per il pregresso. Serve cioè ad evitare che si costruisca una specie di meccanismo infernale per cui poi le province resterebbero vittime, con questa norma, delle situazioni pregresse. Naturalmente mi rendo conto che di questi subemendamenti quello più rilevante è il più oneroso, cioè quello che riguarda il passaggio dal 7 per cento al 4,7 per cento, ma mi permetto di caldeggiarlo in modo particolare perché siamo di fronte non tanto ad enti, che possono anche sacrificarsi, ma a funzioni che sono state fortemente attribuite alle province nel corso degli ultimi anni, che vanno dalle strade all'edilizia scolastica, a funzioni sociali molto rilevanti. Oggi le province sono effettivamente enti intermedi tra i comuni e le Regioni che svolgono funzioni amministrative essenziali per le loro comunità e pertanto non si capirebbe una penalizzazione che, come lo stesso Sottosegretario riconosceva poco fa, si tradurrebbe quest'anno con la legge finanziaria in una penalizzazione delle province addirittura maggiore di quella che subiscono i comuni. Francamente questo non si capisce e pertanto credo che l'accoglimento da parte del Governo e della maggioranza di questi subemendamenti sarebbe un riconoscimento importante del ruolo svolto dalle province.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Intervengo solo per dire che su questo punto concordiamo pienamente. Abbiamo presentato emendamenti analoghi, per cui non intendo ripetere cose già dette.

CADDEO (*DS-U*). Noi proponiamo una correzione di quella che per noi è una forte penalizzazione dei trasferimenti per le province. Dico questo ricordando l'emendamento presentato dal relatore, che parte dal disavanzo del 2001 conteggiato per le province, e propone un miglioramento di questo disavanzo del 7 per cento; cioè in sostanza propone un'ulteriore penalizzazione per quanto riguarda le province del 7 per cento. Inoltre, ha realizzato un'altra operazione prevedendo, per quanto riguarda le nuove competenze trasferite nel frattempo alle province (che sono state caricate in questi anni di importanti funzioni, non ancora completamente esercitate, ma che richiedono risorse consistenti), una compensazione di 230 milioni di euro. Inoltre, nel fare il calcolo su questo piano, verificiamo una situazione che penalizza ulteriormente le province, nel senso che esse sono chiamate a sopportare un minore trasferimento di 270 milioni di euro, mentre per la copertura delle nuove competenze si vedono attribuire una somma di circa 230 milioni di euro. Quindi si pone il problema di una perdita secca che aggrava la situazione delle province, le quali hanno detto che in queste condizioni non sono in grado di chiudere il bilancio.

Detto questo, a noi sfuggono i criteri con i quali il Governo ha operato i calcoli, in particolare quelli con i quali il Governo ha individuato le somme necessarie per coprire il funzionamento delle nuove competenze. Chiediamo al Governo di fornirci un chiarimento, di esprimere una valutazione sulle congruità delle risorse che vengono trasferite alle Regioni rispetto ai compiti notevolissimi che devono attivare. Chiediamo altresì al



Governo di esprimersi sulla sostenibilità nel tempo dell'esercizio di queste nuove competenze con le risorse, che io giudico insufficienti, loro attribuite. Si tratta di un punto decisivo, importante, che non viene assolutamente spiegato, né dal relatore né dal Governo.

Con questo emendamento si eliminano le penalizzazioni nei confronti delle province per non avere rispettato in passato gli obblighi del patto di stabilità. In realtà, le province non erano in grado di rispettarlo. Non sto affatto contestando che alle province venga risparmiato qualcosa, va però detto quale incidenza abbia questa iniziativa sul fabbisogno, perché si tratta evidentemente di entrate in meno per il bilancio dello Stato. Come pensa il Governo di risolvere questo problema?

Il Governo ha preso l'impegno di ridurre la pressione fiscale. È un impegno legittimo, così come consideriamo legittima una politica per rispettarlo. Tuttavia, vediamo che il Governo ha grandi difficoltà (addirittura aumenta le tasse, come nel caso delle imprese, come nel caso dei cittadini che si aggregano in associazioni) e che sta scegliendo la linea di ridurre i contributi ai comuni, alle province, alle Regioni affinché siano esse stesse ad aumentare la pressione fiscale. Non controllando parte della spesa pubblica, si accanisce sulle autonomie locali. È legittimo chiedere al sistema delle autonomie di ridurre le spese per il futuro, però il Governo con questa finanziaria sta tagliando anche per il passato. Per esempio, non adempie agli impegni assunti con le Regioni nel 2001 per la sanità (non sta dando tutto quanto spetterebbe loro). Anche per il futuro il Governo non propone una linea chiara, come testimoniano gli emendamenti presentati. C'è la tendenza a fare acrobazie per eliminare le spese di sua competenza e per scaricare sul comparto degli enti locali gran parte dei costi che provengono dalla promessa di riduzione della pressione fiscale. È necessario che queste penalizzazioni non ci siano e che il Governo chiarisca cosa si vuole fare, rispettando naturalmente l'autonomia degli enti locali, che in qualche modo è tutelata dal nuovo Titolo V della Costituzione. Secondo me è un comportamento censurabile, che crea molti problemi e che dimostra assenza di chiarezza da parte del Governo e della maggioranza in materia.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti i subemendamenti presentati all'emendamento 17.16 (testo 2).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere contrario su tutti i subemendamenti, precisando che per quanto riguarda la questione della soppressione delle sanzioni non c'è un problema di copertura, perché in realtà era stato contabilizzato tutto per i trasferimenti, come se non dovessero applicarsi le sanzioni. Il meccanismo previsto l'anno scorso era di complessa attuazione, quindi si è preferito rendersi conto della realtà e applicarne uno nuovo.

Può esserci qualche problema operativo per le province, ma in ogni caso in base ai conti a nostra disposizione, si assegnano mediamente ad

ogni provincia due miliardi di vecchie lire, per una spesa che può essere controllata con un minimo di accuratezza nella gestione finanziaria.

Rispetto alla questione dei tagli farei qualche distinguo. Per esempio, circa gli enti locali, l'associazione che il presidente Azzollini non ama venga richiamata, protestò nei confronti della prima versione della finanziaria per presunti tagli per un certo ammontare di miliardi di lire, tra i quali c'era la non conferma del riutilizzo dei residui del fondo investimenti.

Ma non possiamo considerare che quello che eccezionalmente viene erogato in un anno sia acquisito e debba restare a bilancio per sempre. Questi residui, che sarebbero dovuti servire per finanziare il pagamento di mutui di ammortamento, se per un anno sono stati dati come finanziamento alla spesa corrente e quest'anno vengono restituiti, anche se in parte, non si può ritenere che debbano essere acquisiti tutti gli anni. Se li riteniamo come tagli delle sopravvenienze che non vengono confermate, abbiamo difficoltà ad intenderci compiutamente.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.16 (testo 2)/1 a 17.16 (testo 2)/6).*

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'intervento svolto in precedenza dal sottosegretario Vegas, il testo dell'emendamento 17.16 (testo 2) deve essere riformulato, nel senso che, laddove si propone di modificare il comma 14 dell'articolo 17, le parole «di cui ai commi 3-bis e 4» vanno sostituite con le altre «di cui ai commi 3-bis, 4, 8 e 9».

Passiamo quindi all'emendamento 17.16 (testo 3).

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, la nostra dichiarazione di voto è contraria, non solo perché non sono stati accolti i subemendamenti illustrati in maniera esauriente dal senatore Vitali, che quindi non richiamo, perché se tornassi sull'argomento lo farei soltanto per peggiorare le motivazioni, ma per un'altra ragione che riguarda gli aspetti finanziari.

Debbo confessare che tutta la vicenda di questo emendamento presenta, sotto il profilo strettamente finanziario, che è un profilo – come è noto – di cui in particolare in questa Commissione ci dobbiamo occupare, non appare convincente. C'è un testo originario della legge finanziaria che nella definizione delle condizioni di calcolo del disavanzo afferma che non bisogna considerare nel disavanzo le spese e le entrate connesse all'esercizio di funzioni delegate. Accade che alla Camera viene accolto un emendamento che in pratica fa uscire le spese connesse all'esercizio delle funzioni delegate dagli elementi che debbono essere considerati estranei al calcolo del disavanzo. Questo determina per le province e non per i comuni uno squilibrio particolarmente pesante: in pratica, tutte le province d'Italia entrano in un'area di potenziale non rispetto del patto di stabilità, perché mentre i comuni per ora, dalle cosiddette leggi Bassanini in termini di competenze, e quindi anche di risorse, hanno ricevuto poco e in qualche

caso niente. Le province, in particolare quelle che hanno ricevuto e che esercitano soprattutto la funzione riferita all'ANAS, alle strade, ma non solo, alla scuola, eccetera, hanno invece avuto competenze piuttosto ampie e di conseguenza un passaggio di risorse assai rilevante. Nel momento in cui le spese relative a queste funzioni delegate dovessero essere considerate nel calcolo del disavanzo e non essere più estranee ad esso, è chiaro che tutte le province entrerebbero in un'area di rischio e quindi a tutte le province dovrebbero essere applicate le sanzioni previste dalla finanziaria.

A rigore, signor Presidente, se è vero che tutte le province italiane si trovavano in condizioni di non rispetto del patto di stabilità e quindi erano passibili di applicazione delle sanzioni, a quell'emendamento della Camera avrebbe dovuto essere associato – ma così non è stato, perché non era intenzione né del Governo, né della maggioranza, che ha approvato quell'emendamento, agire in questo senso – un significativo risparmio di spesa. Scoppia il problema, la polemica, e così via; da un lato, al Senato si fa una correzione che reintroduce le spese derivate dalle funzioni delegate nella valutazione degli elementi che sono estranei al patto di stabilità nel calcolo del disavanzo, e questo soddisfa le province, ma, dall'altro lato, si dice che questa operazione sarebbe finanziariamente compensata dalla riduzione del 7 per cento del disavanzo 2001.

Devo confessare che, esattamente come il servizio del bilancio, considero l'equilibrio tra queste due grandezze completamente da dimostrare, quindi i problemi restano facendo sul piano finanziario una operazione che non soddisfa le Amministrazioni provinciali, da quel poco che capisco; ma a mio parere vi sono evidenti problemi di fondatezza dei calcoli che sono alla base dell'ipotesi dell'equilibrio tra queste due misure. Non so come si debba rispondere, so che a me pare dal punto di vista finanziario che questo emendamento presenti problemi seri, intanto di ammissibilità per carenza di copertura. Inoltre, non è che, siccome abbiamo una richiesta delle Amministrazioni provinciali che ci chiedono di correggere, e noi abbiamo il compito di farlo mantenendo gli equilibri finanziari, siccome si fa una correzione a favore delle province, chiudiamo occhio, perché la Commissione bilancio non funziona così, non ha mai funzionato così e spero che non funzionerà mai così. Qui ho l'impressione che di occhi se ne siano chiusi due nel sostenere che c'è equilibrio tra queste due grandezze.

Potrebbe pure essere un elemento penalizzante per le province, però non sono in grado di dirlo; so che mi mancano completamente i dati di riferimento. Se fossero vere le cifre di cui ho visto elencate le dimensioni nel calcolo degli effetti del vecchio emendamento della Camera, altro che 7 per cento: provincia per provincia si trattava di cifre enormi, quindi a me sembra che ci siano problemi.

Quando, poi, si scrive: «Alla fine del comma 7, inserire il seguente periodo: «Al comma 9 dell'articolo 24 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, le parole da «Per l'anno 2002, qualora l'ente» fino alla fine del comma sono soppresse», che cosa è che stiamo sopprimendo se non le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità? Ma se io avessi presentato un simile emendamento, quand'è che me lo avreste dichiarato am-

missibile? Mai, perché è patente che, se dichiaro che non ci sono più le sanzioni, per la ragione che ha spiegato il senatore Vegas, anche se poi ha detto che non ci sono effetti finanziari, che non ci sono problemi di copertura, a mio giudizio i problemi di copertura sono palesi, perché sfido a trovare in tutti questi pacchi di emendamenti una proposta di modifica con queste caratteristiche, che agisca sul patto di stabilità interno, elimini le sanzioni e che i nostri Uffici non ci abbiano indicato come inammissibile senza le relative coperture, e qui le coperture non ci sono.

Certo, adesso ci sarà qualcuno, magari anche della mia parte politica, che dice: ma cosa vuoi, stiamo aggiustando la questione delle province, ti metti a fare il causidico? Insomma, qui dovremmo fare così.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Morando, se lei lo ritiene un argomento invincibile, possiamo sopprimere questo comma.

MORANDO (*DS-U*). Non sono spaventato per questo, perché abbiamo già fatto queste discussioni, anche quando eravamo maggioranza, con il sistema delle autonomie e abbiamo sempre detto che si risolvono i problemi, ma nell'ambito di equilibrio corretto del bilancio, non presentando emendamenti senza copertura, perché allora i problemi non sono risolti e tra qualche mese, sulla base del fatto che le cose non vanno bene, si va a spianare la finanza locale: tra qualche mese il danno sarebbe peggiore di quello che potremmo fare adesso rivedendo questo punto.

Mi limito a dichiarare il mio voto contrario perché obiettivamente questo emendamento, così com'è, non mi convince non solo sotto il profilo della soluzione di merito, ma nemmeno – e credo di avere dimostrato che ho qualche elemento per dirlo – dal punto di vista finanziario. Che poi rappresenti una «pezza» rispetto al buco aperto dall'emendamento della Camera per la finanza delle province, lo affermo tranquillamente ed è la ragione per la quale in partenza non ho sollevato il problema dell'ammissibilità, per esempio, di quel comma; però adesso, in dichiarazione di voto, fatemi dire che a mio giudizio quell'emendamento presenta dei commi che sono palesemente privi di copertura, e questo non va bene e non è nemmeno nell'interesse delle province e dei comuni che ciò accada, perché poi, quando le cose non vanno nella gestione della finanza pubblica, gli interventi di emergenza con i tagli riguardano anche loro.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 17.16 (testo 3). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.17 a 17.106).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 17.54, 17.56, 17.58, 17.72, 17.73, 17.74, 17.79, 17.81, 17.82, 17.91, 17.94, 17.95, 17.97, 17.99, 17.107, 17.108, 17.109, 17.119, 17.120, 17.139, 17.141, 17.148 e 17.159 sono inammissibili.

Avverto inoltre che gli emendamenti 17.43 e 17.110 sono ricollocati per omogeneità di materia tra gli emendamenti all'articolo 18, assumendo rispettivamente i numeri 18.43-bis e 18.110-bis.

Passiamo all'emendamento 17.111.

BOSCETTO (FI). L'emendamento 17.111 tende a sopprimere il comma 6 dell'articolo 17, a sua volta suppressivo di una serie di norme, l'ultima delle quali la legge 24 aprile 2002, n. 75.

La *ratio* di questa soppressione è radicata in una certa oscurità della norma. Faccio tuttavia presente che gli enti locali che hanno dovuto finanziare con spesa corrente i contratti di servizio di trasporto pubblico locale per la prima volta nel 2002, in ossequio alla norma specifica, avranno non poche difficoltà a rispettare il patto di stabilità.

Mi pare pertanto che si possa riconsiderare il parere negativo e approvare questo emendamento.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.111 a 17.185).*

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti 17.179, 17.182 e 17.187 devono intendersi modificati, nel senso che vengono soppresse le rispettive coperture finanziarie, in quanto non necessarie.

*(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 17.179 (testo 2), identico agli emendamenti 17.180, 17.182 (testo 2), 17.186, 17.187 (testo 2) e 17.190, nonché identico, sostanzialmente, all'emendamento 17.189).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 17.193, 17.212, 17.213, 17.217 e 17.220 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, sono respinti gli emendamenti da 17.188 a 17.219).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 17.221.

EUFEMI (UDC:CCD-CDU-DE). Vorrei richiamare ancora una volta l'attenzione della Commissione sull'emendamento 17.221, al quale, insieme al collega Gaburro, abbiamo dato particolare rilievo.

Si tratta di una questione che richiede non solo una bocciatura tecnica, ma anche un voto politico perché riguarda i servizi alla persona e richiede una verifica rispetto al vincolo del patto di stabilità nei confronti di chi ne ha pieno rispetto, cioè gli istituti comunali, che si troverebbero in qualche modo ad essere condizionati da comportamenti determinati da altri.

Quindi, chiedo che la Commissione si esprima con un voto su questo emendamento.

IZZO (FI). Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 17.221.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 17.224 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.221 a 17.229).*

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 17.230 deve intendersi riferito all'articolo 18, assumendo il numero 18.230-bis.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.231 a 17.239).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 17.240.

VITALI (DS-U). Signor Presidente, intendo intervenire sull'emendamento 17.240, identico a cinque altri emendamenti presentati a questo articolo, perché sono proposte emendative cui occorre prestare attenzione.

Si tratta di emendamenti che si riferiscono al ruolo prova dei revisori dei conti e intendono modificare il secondo periodo di tale comma, prevedendo che il collegio dei revisori dei conti, anziché riferire, oltre che all'ente, al Ministero dell'economia e delle finanze, riferisce solo all'ente. Con questi emendamenti si precisa che per i comuni superiori ai 15.000 abitanti e per le province, il collegio dei revisori dei conti è tenuto a verificare il rispetto dell'obiettivo trimestrale e, in caso di inadempienza, ne dà comunicazione, all'ente, e non anche al Ministero dell'economia e delle finanze. Questo infatti ha suscitato, secondo me molto giustamente, una generalizzata protesta tra gli enti locali, perché si trasforma la natura del collegio dei revisori dei conti. Secondo tutta la giurisprudenza, anche quella più recente, il collegio dei revisori dei conti è un organo interno, addirittura di ausilio agli amministratori, ovviamente con un ruolo di controllo, ma anche di indirizzo e di predisposizione dei bilanci. Il fatto di assegnare, credo del tutto impropriamente, un ruolo di questo genere al collegio dei revisori dei conti ne comporta uno snaturamento.

Per questo chiedo una riflessione: in questo caso non si tratta di un emendamento che comporta spesa; è un emendamento di carattere ordinamentale. Chiedo quindi – ripeto – una riflessione alla maggioranza e al Governo, visto che il contenzioso con il sistema degli enti locali è già particolarmente pesante, e non conviene aggravarlo ulteriormente. Se non è possibile prendere in esame nessuno degli emendamenti, mi riferisco anche a quelli completamente soppressivi, già respinti, poiché eliminano completamente l'invio di informazioni al Ministero, chiedo comunque una riflessione in occasione dell'esame da parte dell'Aula, laddove sarebbe possibile formulare un emendamento specifico, che però dovrebbe

essere presentato dal Governo: l'emendamento dovrebbe prevedere che il collegio dei revisori dei conti segnali all'ente e quest'ultimo sia tenuto poi a riferire al Ministero. Mi sembra una proposta ragionevole, logica, che fa rientrare nel proprio ruolo il collegio dei revisori dei conti.

PRESIDENTE. Le assicuro, senatore Vitali, che si sta cercando una soluzione a questo problema.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di un problema di cui si è parlato in riferimento all'articolo 16 e che possiamo sicuramente affrontare. Francamente eliminare la comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze mi sembrerebbe incongruo però è una questione che ritengo vada affrontata in Aula. Se il relatore, fra i mille compiti che ha, potrà prestare attenzione anche a questo problema, credo che sarà possibile trovare una soluzione adeguata.

DE MASI (AN). Mi associo alla richiesta del senatore Vitali relativa ad una riformulazione della proposta emendativa in sede di esame da parte dell'Assemblea.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il discorso deve comunque essere collegato all'articolo 16, poiché nel comma 2 viene richiamato questo discorso, laddove si prevede che il Ministero dell'economia e delle finanze si avvalga anche dei revisori dei conti in questi organismi quando non ha un suo rappresentante. Già in quella dizione bisognerebbe prevedere che il Ministero si rifaccia soltanto ai servizi di controllo interni.

Quindi, un'eventuale modifica della disposizione in esame comporterebbe una corrispondente revisione del comma 2 dell'articolo 16.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.240 a 17.249).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 17.250 e 17.251 sono inammissibili.

Avverto che l'emendamento 17.252 è stato modificato nel senso che deve considerarsi soppressa la compensazione finanziaria. Faccio altresì presente che lo stesso emendamento 17.252, come pure gli emendamenti 17.253, 17.254, 17.255 e 17.256, devono intendersi modificati in quanto le parole: «trasmesse anche all'ANCI e all'UPI» sono state sostituite con le altre: «trasmesse anche all'ANCI, all'UNCEM e all'UPI».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sull'emendamento 17.252 mi rimetto alla Commissione.

*(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 17.252 (testo 2), identico agli emendamenti 17.253 (testo 2), 17.254 (testo 2), 17.255 (testo 2), 17.256 (testo 2) e 17.257).*

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 17.258 è stato modificato, essendone stata soppressa la compensazione finanziaria.

Inoltre comunico di avere riconsiderato la mia decisione circa l'inammissibilità dell'emendamento 17.259, che potrà pertanto essere posto in votazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è favorevole all'emendamento 17.258 (testo 2).

*(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 17.258 (testo 2), identico agli emendamenti 17.259 e 17.268-bis).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 17.261 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.260 a 17.263).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti finanziari e di bilancio ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17.*



MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 21,20.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge finanziaria n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, alle ore 19,11, con un dispaccio di agenzia, l'ADN-Kronos ha annunciato che il Ministro dell'economia e delle finanze sta lavorando in queste ore per la trasformazione del concordato fiscale in condono tombale. Un'ora dopo, fonti del Tesoro smentiscono che il ministro Giulio Tremonti stia lavorando ad una simile ipotesi. Pochi minuti dopo esce un terzo dispaccio, signor Presidente, dal quale apprendiamo che i tecnici del Governo starebbero valutando varie ipotesi per allargare o trasformare il concordato fiscale previsto nel disegno di legge finanziaria in discussione, ampliando la sanatoria in materia tributaria che però potrebbe essere anche estesa al settore previdenziale e, in ultima istanza, a quello edilizio.

Nulla togliendo al ruolo del sottosegretario Vegas che, tra le altre cose, si è espresso anche su questo argomento, riterremmo utile, in questo confuso inseguimento di notizie e di dispacci di agenzia, che nelle prossime ore il ministro Tremonti fornisca alla Commissione chiarimenti sugli interventi che il Governo intende adottare in questo ambito. Credo sarebbe utile un chiarimento rispetto a notizie che arrivano in maniera confusa.

PRESIDENTE. Le notizie riportate dalle agenzie di stampa niente hanno a che vedere con i nostri lavori, senatore Scalera, sono elementi estranei rispetto all'*iter* legislativo in corso. Non possono costituire per noi un orientamento, perchè il Parlamento lavora su dati certi e seguendo regole stabilite.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, assieme alle notizie delle agenzie di stampa è arrivato qualcosa di più ufficiale: il decreto 29 novembre 2002 del ministro Tremonti, emanato in attuazione del decreto-legge «taglia spese». Da una prima lettura vediamo che le limitazioni degli impegni sono di rilievo, riferendosi all'85 per cento degli stanziamenti di competenza delle amministrazioni statali iscritti nel bilancio; ugualmente si fa per i trasferimenti agli enti locali e un taglio della medesima misura si prevede anche per gli enti e gli organismi pubblici non territoriali, non escluso alcuno, nel senso che si tagliano anche quelli riferiti alle autorità di vigilanza, eccetera. Questa è una manovra finanziaria di rilevanti dimensioni, taglia tutte le unità previsionali di base e, per quanto riguarda i Ministeri, dà persino una delega ulteriore al Ministro dell'economia e delle finanze di tagliare non solo il 15 per cento in modo orizzontale, ma anche, nel caso ci fossero delle unità previsionali di base che non hanno questa capienza, di recuperare la differenza in ulteriori diverse unità previsionali di base, c'è una delega ulteriore per cui il Ministro fa tutto senza alcun controllo.

La dimensione della manovra è di 8.440.000 euro (in termini di competenza, circa 18.000 miliardi di vecchie lire, in termini di cassa, circa 20.000 miliardi). L'informazione che abbiamo è del tutto insufficiente, perché non si capisce quanto sia l'apporto dato dalle autonomie locali e non si capisce l'apporto dato a questa manovra dagli enti non territoriali. Come Commissione di merito, dobbiamo avere informazioni più certe, dettagliate e complete. Questa è una manovra di dimensioni tali che operazioni fatte in via amministrativa sconvolgono qualsiasi gestione del bilancio. C'è quindi l'esigenza di capire qualcosa di più, di avere maggiori informazioni e di restituire alla Commissione e al Parlamento il ruolo loro proprio.

Sarebbe opportuno che il ministro Tremonti ci riferisca sui condoni, per avere notizie certe di quello che ci aspetta, ma è anche opportuno fare il punto sul disegno di legge finanziaria, perché le modifiche al bilancio 2002 stravolgono la finanziaria per il 2003. Anche altre questioni che apprendiamo dalla stampa sono di grandissimo rilievo: si sta avviando la cartolarizzazione degli immobili e, anche se non parte la vendita degli immobili, c'è non solo un'anticipazione degli introiti della vendita stessa ma anche un'anticipazione dell'anticipazione da parte delle banche. Quindi, i costi per il bilancio dello Stato vanno quantificati e bisogna averne conoscenza, perché ricadono sul bilancio di quest'anno e su quello dell'anno prossimo. Con questo decreto-legge, cambia tutto il quadro su cui noi stiamo discutendo la legge finanziaria per il 2003; il Parlamento sta discutendo senza avere la cognizione dei fatti che sono alla base del bilancio.

Qui stiamo sperimentando in termini molto seri quello che abbiamo paventato: un'estromissione del Parlamento da parte del Ministero dell'economia e delle finanze e da parte del Governo. Si tratta di una questione delicatissima. Credo che sarebbe opportuno riflettere e fare il quadro della situazione, in modo da sapere su che cosa stiamo deliberando.

È una situazione serissima, signor Presidente, e forse sarebbe il caso che prima che noi finissimo la discussione il Ministro si degnasse, una volta tanto, di venire in Parlamento a parlare di questi problemi.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, non voglio insistere, ma lei ha affermato che dobbiamo essere impegnati – ed è quello che stiamo facendo – a lavorare sulle leggi, in particolare sul disegno di legge finanziaria per il 2003, ma il decreto ministeriale riguarda i conti del 2002 e – vorrei ricordarlo ai fini del resoconto stenografico – con il decreto si tenta di arrivare al 2,1 per cento di rapporto *deficit*-PIL. Lei sa meglio di me che, se non si raggiungerà questo obiettivo ci sarà un effetto di trascinamento sul 2003 rilevante, quindi il decreto che è stato emanato dal ministro Tremonti, attuativo del decreto-legge n. 194 del 2002, ci riguarda direttamente anche nella discussione della finanziaria per il 2003.

PRESIDENTE. Le osservazioni dei senatori Caddeo e Ripamonti hanno un fondamento normativo regolamentare. Apprendiamo in questo momento del decreto ministeriale, che, peraltro, consegue a quel parere condizionato che abbiamo espresso. Credo sia utile che il Governo dia il massimo di spiegazioni e di chiarimenti su quello che sta accadendo.

In relazione a questi provvedimenti di natura non legislativa, la cosa più utile per il Parlamento è continuare esattamente i lavori sulla parte normativa che gli compete, ivi comprese alcune questioni che peraltro fra poco vedremo, e naturalmente rinviare, per la parte dell'informazione, ad un intervento in Commissione del Ministro che dia la possibilità di avere delucidazioni sul decreto. Per quello che riguarda invece le questioni più di fondo poste dal senatore Caddeo, come è noto, terminato l'esame della finanziaria, quindi nel prossimo anno, alcune questioni saranno affrontate.

Tecnicamente, ma naturalmente quest'ultima parte va letta alla luce delle mie riflessioni di carattere politico più generale che intravedevo nell'intervento del senatore Caddeo, possiamo continuare il nostro lavoro per evidenti ragioni: il decreto ministeriale impatta soltanto sul 2002 e questo sul piano tecnico ci consente di andare avanti tranquillamente. Ribadisco, però, che quest'ultima parte è strettamente connessa alla prima, perché non posso assolutamente negare l'impatto che simili provvedimenti hanno anche sui bilanci futuri, ma non tanto in termini tecnici, quanto sul piano politico, così come abbiamo detto un momento fa. Chiederò personalmente al ministro Tremonti la disponibilità ad affrontare le questioni poste da questo decreto, per il resto ritengo utile che il nostro lavoro continui ad andare avanti nell'elaborazione della legge finanziaria.

Le riflessioni del senatore Ripamonti sono simili a quelle svolte dal senatore Caddeo e, pertanto, valgono le stesse risposte che ho già dato.

A questo punto, vorrei fare una puntualizzazione. Il disegno di legge finanziaria in esame si contraddistingue, tra gli altri, per alcune questioni di ogni tipo (regolamentari, normative, amministrative e così via), che improvvisamente, direi quasi con cadenza sistematica, vengono poste. Voglio informare tutti i colleghi che, rispetto agli orari di convocazione delle sedute di questa Commissione, il ritardo ammesso sarà di 15 minuti; dopo un quarto d'ora, anche se i colleghi saranno assenti, le sedute avranno comunque inizio, con tutte le conseguenze del caso. D'altra parte, onorevoli colleghi, dobbiamo assumere una decisione molto seria. Nelle condizioni in cui stiamo lavorando, soltanto una forte determinazione da parte di tutti potrà consentirci di portare a conclusione proficuamente l'esame del disegno di legge finanziaria, nei termini che abbiamo evidenziato. È, pertanto, necessario – in questo momento mi rivolgo in particolare ai colleghi delle forze politiche maggioranza – assicurare un comportamento conclusente rispetto a questo obiettivo.

Non sono favorevole a perdere tempo e lo sforzo che dobbiamo compiere è ancora molto grande. Come ho già detto questa mattina, sul piano politico c'è la possibilità di concludere la finanziaria, ma c'è ancora bisogno di tempi tecnici di elaborazione.

CURTO (AN). Signor Presidente, stavo riflettendo sul prosieguo dei nostri lavori ed in particolare (sulla base dell'esperienza maturata in ben nove discussioni di disegni di legge finanziaria) sull'anomalia di quest'ultima finanziaria. Infatti, risulta difficile pensare, anche mantenendo un ritmo più accelerato di quello che abbiamo tenuto fino ad oggi e facendo quindi tappe forzate, di concludere i lavori entro domenica prossima, a meno che non si faccia un miracolo che dipenderebbe solamente dagli uomini e non certamente da altro. Pertanto, si aprono ipotesi che non sfuggono a nessuno, rispetto alle quali però non intendiamo svolgere un ruolo passivo.

Il Presidente ha rivolto un invito ed una sollecitazione innanzitutto ai parlamentari della maggioranza e credo che, di rimando, i parlamentari della maggioranza o almeno quelli del Gruppo Alleanza Nazionale debbano rappresentare la necessità che, qualunque sarà la piega, anche tecnica, che prenderà il disegno di legge finanziaria, dovranno essere rispettati i principi ispiratori dello stesso all'interno del quadro politico generale.

PRESIDENTE. Riprendiamo le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 17 e di quelli aggiuntivi di ulteriori articoli dopo l'articolo 17.

Passiamo all'emendamento 17.264.

MICHELINI (Aut). Signor Presidente, intervengo brevemente sulle proposte del Governo e del relatore in merito all'emendamento 17.264, del quale raccomando la approvazione. Evidenzio subito che la proposta

del Governo mi sembra ragionevole. Sono convinto, infatti, che si potrebbe non approvare da un punto di vista tecnico questo emendamento per riproporlo all'esame dell'Assemblea, perché vi sono le condizioni per un suo accoglimento, magari anche attraverso una riformulazione, con il supporto del Governo. Credo invece sia più problematica la posizione espressa dal relatore. La proposta contenuta in questo emendamento non è volta ad escludere le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano dal patto di stabilità interno. Noi riteniamo che le Regioni a statuto speciale debbano concorrere alla formazione del patto di stabilità secondo le loro specifiche prerogative. Partiamo, quindi, dal presupposto che ciascun ente è in grado di assumere le proprie responsabilità e, conseguentemente, di svolgere i propri compiti nel momento in cui gli vengono richiesti, in questo caso da parte del Governo, perché comunque il patto di stabilità è sottoscritto dal Governo nei confronti dell'Europa e non certamente dalle Regioni a statuto speciale.

Ci rendiamo perfettamente conto che vi possono essere condizioni per cui taluni di questi enti disattendono – per così dire – i loro obblighi e quindi comprendiamo anche la proposta del Governo di intervenire in caso di mancato accordo. Riteniamo peraltro che questa formulazione indebolisca in modo sostanziale la posizione delle autonomie speciali e, quindi, crediamo sia assolutamente necessaria una sua riformulazione.

In un certo senso, però, credo non sia corretta la proposta del relatore, vale a dire quella di barattare – mi sia consentita questa espressione – l'accoglimento del nostro emendamento 17.264 con l'accoglimento dell'emendamento 17.268, presentato dai senatori Ferrara e Zorzoli. Si tratta, infatti, di interventi completamente diversi. Il primo è teso ad obbligare le autonomie speciali ad aderire al patto di stabilità e di crescita, mentre il secondo è volto ad obbligare le Regioni a statuto speciale ad essere in un certo senso sottese dal Governo nel momento in cui i loro enti locali non adottino i provvedimenti indicati nell'articolo 17. A mio giudizio, il comma 17 difetta dal punto di vista della legittimità costituzionale, ma nel contenuto non è operativo. Voglio dire che ci sono alcune Regioni a statuto speciale che hanno competenza anche in materia di finanza locale. Per essere chiari, quindi, fra le spese del bilancio delle Regioni sono incluse anche quelle relative al finanziamento degli enti locali. Allora, questo significa che nel momento in cui le Regioni a statuto speciale sottoscrivono il patto di stabilità, automaticamente allineano a quel patto anche gli enti locali. Vi possono essere invece altre Regioni che, pur disponendo della competenza in materia di ordinamento degli enti locali, è il caso della Sicilia, non dispongono della finanza locale e quindi è lo Stato che finanzia gli enti locali. Nel caso, un intervento di questo tipo potrebbe naturalmente risolvere dei problemi qualora la Regione non siano in grado di allineare gli enti locali. Ma i problemi che vengono posti sul tappeto sono diversi. Conseguentemente, non è che accettando l'uno si risolva l'altro, anzi ritengo che accettare l'uno e l'altro nella sostanza non risolva nulla.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 17.264).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 17.265 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 17.266.

TAROLLI (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole, chiedo una reiezione tecnica per poterlo, dopo un colloquio con il Governo, riesaminare in Assemblea.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 17.266).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 17.267 è inammissibile. Ricordo che l'emendamento 17.268 (testo 2) è stato riformulato in un testo senza compensazione finanziaria.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 17.268 (testo 2). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.269 a 17.0.2).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 17.X è inammissibile.

Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 18 e a quelli tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo lo stesso articolo.

Sono inammissibili per carenza di copertura finanziaria gli emendamenti 18.43-bis, 18.49, 18.54 e 18.57.

VITALI (DS-U). Signor Presidente, l'emendamento 18.12 è prioritario in rapporto alla selezione di priorità fatta dalle Regioni questa mattina. Ricordo che i punti principali sono quattro: edilizia convenzionata, sanità, IVA trasporti e definizione dei finanziamenti delle funzioni trasferite. L'emendamento in questione si riferisce al quarto punto. L'emendamento 18.17 si riferisce al trasporto pubblico locale. L'emendamento 18.19 contiene uno degli elementi chiave e si riferisce al rispetto degli impegni assunti dal Governo con le Regioni nel Patto dell'8 agosto 2001 per la sanità. Ci aspettiamo dal Governo qualche novità positiva. L'emendamento 18.23 fa sempre parte del gruppo cui facevo riferimento poco fa e contiene un adeguamento finanziario.

L'emendamento 18.24 si intende illustrato.

Gli emendamenti 18.59 e 18.60 sono significativi e meritevoli di essere approvati. Il primo mira a ricapitalizzare le unità locali socio-sanitarie e le aziende ospedaliere mediante conferimento di apporti di capitale anche per periodi pluriennali, che possono essere oggetto di cessione. Il secondo prevede la possibilità di utilizzare l'indebitamento delle aziende sanitarie allo scopo di finanziare spese di investimento. Considerata la situa-

zione finanziaria delle Regioni, credo che l'approvazione di tale proposta potrebbe risultare utile.

In ordine all'emendamento 18.68, voglio sottolineare che nella seduta pomeridiana di oggi il sottosegretario Vegas ha affermato che sul tema della rinegoziazione dei mutui, per quanto riguarda i Comuni e le Province, sarebbe stato presentato un ordine del giorno. Chiedo che questo emendamento venga approvato perché ritengo sia necessario se si intende passare a mutui della durata trentennale o che possano avere anche durata trentennale. Al comma 2, poi, l'emendamento prevede l'autorizzazione a rinegoziare i mutui già concessi sino ad una scadenza trentennale. Un provvedimento di questo genere darebbe senz'altro un grande aiuto ai Comuni.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, colgo l'occasione per illustrare gli emendamenti 18.24, 18.25 e 18.58.

Con l'articolo 18, in particolare con il suo comma 5, si tenta di dare un contributo, anche se insufficiente e parziale, ad un altro dei contenziosi che esiste tra lo Stato e la Regione Sicilia, quello relativo all'articolo 38 dello Statuto della stessa, ossia al cosiddetto fondo di solidarietà. Si tratta di un contenzioso che si trascina da diversi anni e che in qualche maniera è stato definito recentemente, almeno nella consistenza dell'ammontare delle partite di credito e di debito intercorrenti tra lo Stato e la Regione fino al 2001, da parte del gruppo di lavoro tecnico che è stato istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze e che ha definito in 794 milioni di euro la somma che la Regione dovrebbe avere da parte dello Stato. Il comma 5 individua ben altre risorse rispetto a quelle riconosciute dal gruppo di lavoro tecnico, anche se lo fa con una procedura che in qualche maniera, rispetto alla discussione che abbiamo fatto a proposito dell'articolo 3 e dell'articolo 37 dello Statuto, individua somme, modalità di erogazione e tempi precisi. Tutto questo trova correttamente corrispondenza nella Tabella 7. Lo dico, perché così non era e non è per l'altra vicenda di cui abbiamo parlato. Per cui due di questi emendamenti altro non fanno che tentare, l'uno, il 18.58, di adeguare la provvista indicata esattamente a quanto effettivamente riconosciuto, l'altro, il 18.24, a prima firma del senatore Montalbano, di raddoppiare la previsione per il 2002.

Vorrei soffermarmi sull'emendamento 18.25, che non ha riferimenti finanziari. Vorrei che almeno su questo il Sottosegretario fosse d'accordo. Il secondo periodo del comma 5 dell'articolo 18 subordina il pagamento degli 80 milioni di euro, riconosciuti alla Regione Sicilia per gli anni tra il 2001 e il 2005, alla predisposizione di un piano finanziario che affronti il tema dell'incremento del PIL della Regione Sicilia rispetto a quello dello Stato. Questo rappresenta una chiara violazione dello stesso Statuto, mi spiace doverlo rilevare, perché all'articolo 38 l'erogazione non è subordinata a nulla. È previsto che essa avvenga sulla base di un piano economico finalizzato all'esecuzione di lavori pubblici. Qui non solo si subordina quanto è dovuto, ma non solo quanto è dovuto è molto

meno di quanto è riconosciuto, ma perfino questo meno di quanto è riconosciuto che è dovuto viene subordinato ad un'ipotesi che non è prevista e contemplata nello Statuto della Regione. Ancora una volta, evidenzio una violazione di una norma statutaria con una legge ordinaria. Questo emendamento non ha rilievi sulla spesa, non incide minimamente sugli importi che sono indicati, per cui spero che almeno su questo il Governo possa esprimere un parere favorevole.

Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 18.63 di cui primo firmatario è il senatore Montagnino e mi accingo ad illustrarlo brevemente. Tale proposta serve a compensare la perdita di entrate erariali che deriverà alla Regione siciliana dall'applicazione degli articoli 2, 4 e 5 della presente legge. Dal momento che la Regione siciliana – come è noto – incassa direttamente l'IRPEF, l'IRPEG e l'IRAP, per gli effetti della riduzione prevista dall'articolo 2 dell'IRPEF, dall'articolo 4 dell'IRPEG e dall'articolo 5 dell'IRAP, verrebbe a determinarsi un minor gettito. Per questo, l'emendamento 18.63 propone che sia corrisposto annualmente alla stessa un contributo pari all'ammontare del minore gettito dell'anno precedente, che verrà determinato con la legge finanziaria.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 18.26 e 18.27. I 794 milioni di euro sembrerebbero appostati in Tabella B. Capisco che sono subordinati nell'erogazione, per quanto anche illustrato dal senatore Battaglia, ad una sorta di pattuizione che debba ancora essere definita. Sottopongo all'attenzione del Governo questi due emendamenti nell'ipotesi che non possano essere suscettibili di accettazione da parte del Governo. Comunque, li mantengo per avere un'adeguata discussione in Aula.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 18.34.

La prima parte dell'articolo 18 (che reca disposizioni varie per le Regioni) contiene norme di carattere transitorio, in attesa di pervenire ad un assetto della finanza regionale che si possa fondare interamente su risorse proprie, acquisite in maniera prioritaria mediante la leva fiscale anziché sui trasferimenti. Le disposizioni contenute in questa prima parte dell'articolo vengono ricondotte all'obiettivo di avviare il processo di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Si dispone, in sostanza, la ricognizione di tutti i trasferimenti erariali di parte corrente attribuiti alle Regioni e non vincolati ad una specifica destinazione territoriale dalla legge che li ha istituiti. Tuttavia, mi sembra che, per quanto riguarda l'identificazione dei trasferimenti da far confluire nel fondo unico da istituire presso il Ministero dell'economia e delle finanze, il testo in esame finisca per indicare soltanto un criterio contabile – i trasferimenti alle Regioni – escludendo tra questi quelli che la legge istitutiva vincola ad uno specifico territorio. Non fa, invece, riferimento alle funzioni che il fondo finanzia né al soggetto cui spetta la competenza legislativa in materia.



Opportunamente mi sembra che siano state inserite durante l'esame presso la Camera dei deputati la previsione del concerto con il Ministro per gli affari regionali e con il Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione e l'intesa con la Conferenza unificata. Questo certamente non elimina l'aspetto centralista della norma in esame. Infatti, le somme conglobate nel fondo unificato sono ripartite tra le Regioni secondo i nuovi criteri; nuovi criteri stabiliti, secondo quanto recita il comma 1 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria: «con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per gli affari regionali e con il Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione, d'intesa con la Conferenza unificata». Infine, va considerato che a seguito dell'adozione del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, i trasferimenti erariali in favore delle Regioni a statuto ordinario sono stati quasi interamente soppressi per un importo che mi sembra complessivamente superiore ai 55.000 miliardi di vecchie lire, per essere sostituiti con la previsione dell'istituzione di una compartecipazione regionale all'IVA, con l'aumento dell'aliquota dell'addizionale regionale dell'IRPEF e della compartecipazione all'accisa sulla benzina. Mi sembra che anche questa norma di conseguenza non faccia che accelerare il *caos* normativo esistente in materia.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 18.4, 18.7, 18.9, 18.11, 18.18 e 18.32.

Per quanto riguarda l'emendamento 18.31, ne propongo una riformulazione. Ritengo, infatti, sia necessario inserire un richiamo ad una apposita sede tecnica. La nuova stesura dell'emendamento potrebbe essere, pertanto, la seguente: «6. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è avviata con la Regione Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste in apposita sede tecnica la procedura, secondo le modalità previste dallo statuto della Regione medesima, per la definizione di un'intesa volta a regolare i rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione compresi quelli connessi alle competenze in materia sanitaria».

Penso che sia necessario un ulteriore approfondimento sull'emendamento 18.36. Mi rimetto alle valutazioni del rappresentante del Governo in ordine agli emendamenti 18.46 e 18.67. Esprimo, infine, parere contrario sui restanti emendamenti presentati all'articolo 18.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sulla questione delle Regioni vorrei fare una premessa, tanto per chiarire relativamente ad una questione che è stata sollevata all'inizio della scorsa seduta concernente la tematica dell'IVA dei contratti di servizio per il trasporto pubblico locale. La soluzione che si sta delineando (ancora in sede tecnica ma è prossima ad una soluzione e vale fino a quando non verrà determinata l'aliquota definitiva della compartecipazione IVA attri-

buita alle Regioni a statuto ordinario dal decreto legislativo n. 56 del 2000) è orientata a far sì che i contributi spettanti agli enti territoriali debbano essere quantificati senza detrarre dall'IVA pagata dagli enti sui contratti di servizio le quote provvisorie di compartecipazione IVA stabilite per i vari anni a favore dell'Unione europea e delle Regioni. Devo notare che la compartecipazione regionale all'IVA è fondata sull'esatta equivalenza tra le risorse derivanti dalla stessa compartecipazione ai trasferimenti erariali soppressi dal decreto legislativo n. 56 del 2000 che non risultino già compensati dall'addizionale regionale all'IRPEF e dalla compartecipazione regionale all'accisa sulle benzine. In ultima analisi, la compartecipazione IVA, così come è prefigurata dalla vigente normativa, non apporta alle Regioni risorse aggiuntive ma mezzi finanziari sostitutivi di preesistenti trasferimenti statali e non può essere considerata ai fini della determinazione dei contributi. Una volta che sarà, invece, determinata l'aliquota definitiva della compartecipazione, sarà necessario detrarre, ai fini del calcolo dei contributi, l'IVA attribuita alle Regioni a statuto ordinario in quanto la definitività dell'aliquota di compartecipazione farà venir meno qualunque riferimento a trasferimenti erariali soppressi trasformandosi in fiscalità piena. In sostanza, ciò vuol dire che in via amministrativa si può utilizzare lo strumento del rimborso dell'IVA per i contratti di trasporto, ovviamente detratta la parte che non è disponibilità IVA dello Stato, che quindi va attribuita al pacco complessivo Regioni e all'Unione europea, e quindi al netto di questa parte il gettito IVA relativo a questi contratti viene retrocesso. Con questo, anche se ovviamente è una soluzione temporanea fino a quando sarà attuato il cosiddetto federalismo fiscale, la questione dovrebbe essere in qualche modo risolta.

Passo ora ad esprimere un parere sui singoli emendamenti.

Sugli emendamenti 18.4, 18.5, 18.6 e 18.7 il parere è favorevole, perché le parole «d'intesa con» sostituiscono la parola «sentita» nella prima parte del comma e, d'altronde, l'intesa è prevista nella seconda parte del comma. Anche sugli emendamenti 18.9, 18.10 e 18.11 il parere è favorevole.

L'emendamento 18.12 comporta il trasferimento a tutti gli effetti degli oneri della Bassanini, quindi avrebbe un onere tale che allo stato attuale non è assolutamente possibile assecondare, quindi esprimo parere contrario. La stessa cosa vale per il successivo emendamento 18.13.

Il problema di cui all'emendamento 18.17 viene risolto dall'emendamento 18.18 che cancella il riferimento al settore della salute umana. Non ha un problema di oneri perché semplicemente si ridetermina l'aliquota per il finanziamento alle funzioni conferite: è chiaro che deve essere al netto della materia salute perché questa riguarda l'accordo sulla Sanità e quindi è già finanziato con trasferimenti, ove non siano sufficienti le risorse proprie. Quindi, l'emendamento 18.18 è una logica pulizia del testo, non ha problemi di finanziamento e su di esso esprimo parere favorevole.

Il 18.19 riguarda la questione delle cosiddette risorse proprie. Come i colleghi sanno, nell'accordo dell'8 agosto vi fu un'interpretazione unilaterale da parte di alcuni rappresentanti regionali relativa al fatto che le ri-

sorse proprie, cioè la parte messa con il *ticket* o cose di questo genere da parte delle Regioni per il finanziamento complessivo del *plafond* – che veniva fissato in 138.000 miliardi dell'epoca – sul Fondo sanitario nazionale, dovessero essere valutate una certa cifra. La cifra era quella stimata al momento, ma era chiaro nell'intendimento del Governo e nella successiva interpretazione che non dovesse essere la cifra delle risorse proprie *ex ante* a preventivo, bensì quella a consuntivo. Essendo questa l'interpretazione adottata fino adesso, la cifra a consuntivo è cresciuta, quindi il Governo resta della sua opinione. Tuttavia, nei contatti avuti con le Regioni si è ritenuto di potere in qualche modo venire incontro a questa richiesta delle Regioni in via eccezionale – poi vedremo in che termini andrà scritto l'emendamento – per agevolarle un po' sotto questo profilo. Se così però è la questione, l'emendamento non è condivisibile: innanzitutto, la parte normativa non funziona perché riguarda la copertura del fabbisogno regionale determinato in base a quell'accordo e non è questa la nostra interpretazione, comunque la cifra è molto superiore rispetto a quella che deriverebbe dall'applicazione della accezione delle Regioni rispetto alla questione «entrate proprie», che grosso modo è la metà, circa 160 milioni di euro. Quindi, l'emendamento 18.19, così come è formulato, non funziona ed è una di quelle modifiche che dovranno trovare copertura – non so se sarà possibile farlo direttamente in Commissione o in Aula – per le quali il Governo si è impegnato.

VITALI (DS-U). Il Governo presenterà un emendamento in Aula?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. O dal Governo o dal relatore sarà presentato, o in Commissione o in Aula, un emendamento per una cifra diversa, come ho detto. Lo stesso discorso vale per gli emendamenti 18.20, 18.23 e 18.24, per i quali il parere è contrario.

Interessante questione pone il senatore Battaglia Giovanni con l'emendamento 18.25. Dobbiamo tener presente che sullo Statuto della Regione siciliana abbiamo due problemi: gli articoli 37 e 38. Sull'articolo 37 la Commissione Brancasi ha completato i propri lavori nel 1995 e ha definito quello che potrebbe ritenersi il cosiddetto debito dello Stato nei confronti della Regione siciliana per imposte ad essa non versate per una certa cifra. In questa legislatura sono stati ripresi i lavori di quella Commissione, è stato completato l'esame tecnico della questione e si è arrivati ad una certa cifratura che poteva anche arrivare ad essere determinata e finanziata nell'attuale legge finanziaria, poi non si è arrivati alla chiusura dell'accordo con la Regione siciliana. Per quanto riguarda l'articolo 38, in questa legge finanziaria non si trova direttamente quella sorta di ricognizione di debito e il relativo stanziamento, se non per uno stanziamento in Tabella B di 65 milioni come limite di impegno che, una volta definito l'accordo, potrà essere attivato con apposita normativa. Ovviamente, il punto di vista della Regione è leggermente diverso da quello del Governo, come sempre accade: per la Regione il debito dello

Stato è maggiore e per il Governo è minore, ma questo non desta stupore. La base sulla quale abbiamo sempre ragionato è che, viste le condizioni di finanza pubblica, visto che si tratta di un contenzioso cinquantennale con la Regione, quindi non si può pretendere che la definizione sia immediata, si era pensato di poter arrivare ad una erogazione dei relativi stanziamenti in *tranche* annuali e non tutto subito. Resta l'impegno – e questo vale anche per gli emendamenti successivi – di chiudere questa cinquantennale questione, però in termini finanziari ancora da definire e con un meccanismo di pagamento a rate e non tutte immediatamente.

Per quanto riguarda l'articolo 37, faccio presente che esso prevede finanziamenti appositi a favore della Regione siciliana per lo sviluppo della Regione stessa. Allora, è chiaro che ci deve essere un piano di sviluppo, altrimenti rischierebbero di essere soldi *cash* che non porterebbero al recupero del differenziale di sviluppo che la Regione siciliana ha rispetto alla media delle regioni europee. Anche l'articolo 38 deve essere attivato in questo modo. Anche questi, però, sono denari che vanno a finanziare misure di sviluppo e di investimento: è logico, mentre si dà un finanziamento di carattere straordinario che è una novità rispetto al passato, avere una valutazione dei tipi di investimento e il piano che la Regione intende fare. Credo non sia una misura per non dare i soldi ma che consente anche alla Regione siciliana di mostrare meglio le proprie intenzionalità di fronte alla popolazione siciliana stessa e quindi di realizzare delle opere più rilevanti e più importanti. Per cui, in questi termini, il parere sull'emendamento 18.25 è contrario, così come è contrario sull'emendamento 18.26 .

Sull'emendamento 18.31 (testo 2) esprimo parere favorevole con le proposte di modifica del relatore. In questo emendamento dovrebbe confluire il successivo emendamento 18.32.

Per quanto riguarda l'emendamento 18.34, su cui esprimo parere contrario, si tratta di un fondo aggiuntivo di 100 milioni di euro per una finalità che può essere anche condivisibile; trattandosi, però, di una spesa aggiuntiva, non siamo nelle condizioni di affrontarla (se avessimo avuto la disponibilità, avremmo potuto anche pensare di soddisfarla).

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 18.36, con la modifica formulata dal relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento 18.46, non è una questione fondamentale diminuire la pena ed il Governo, pertanto, si rimette alla Commissione. Se fosse incisiva, forse potrebbe funzionare maggiormente da deterrente, ma affido – ripeto – questo giudizio alla prudente valutazione della Commissione.

In ordine all'emendamento 18.59, comprendo poco la ricapitalizzazione delle USL, che non sono società per azioni partecipate, mentre di ricapitalizzazione si può parlare solo in questo caso; si parla, casomai, di trasferimenti. Comunque, credo che l'esistenza di realtà particolari nelle singole Regioni sia una questione che riguarda la finanza regionale e che andrebbe risolta in quella sede e non attraverso questo strumento; se, però,

si tratta di una norma di spesa – come vedo indicare dalla compensazione – allora in questo caso non è condivisibile.

In ordine all'emendamento 18.60, l'indebitamento al fine di finanziare spese di investimento delle Regioni e delle USL è un fatto che verrà deciso dalle singole Regioni e non da una norma statale. Quindi, esprimo parere contrario.

La lettura, poi, dell'emendamento 18.63 sembrerebbe neutrale, ma in realtà non è esattamente così. Infatti, tutti i soggetti che hanno – e questo deve valere anche in prospettiva, perché credo sia un problema da valutare con estrema attenzione – una quota di compartecipazione su una imposta erariale ne traggono benefici o malefici secondo l'andamento del gettito. Infatti, quando l'andamento del gettito è cresciuto, i soggetti che hanno la compartecipazione non hanno mai protestato per avere percepito entrate troppo ampie; d'altra parte, nell'anno in cui le entrate diminuiscono, questi stessi soggetti devono subire l'andamento. Esprimo, quindi, parere contrario, tenendo conto anche che la quantificazione è eccessivamente bassa, perché è meno di un terzo di quella realistica.

Non comprendo l'emendamento 18.67, ma ritengo si tratti solo di una spesa aggiuntiva di dieci milioni di euro, che non mi sembra il caso di fare in questa sede e, quindi, il parere è contrario.

VIZZINI (FI). Se mi consente, vorrei spiegare che l'emendamento 18.67 prevede un impegno del Governo ad erogare a favore degli enti pubblici emittenti del 50 per cento del gettito dell'imposta sostitutiva che grava sugli interessi percepiti dai sottoscrittori delle obbligazioni. È un impegno che deriva dal decreto legislativo n. 239 del 1996 al quale, pertanto, in qualche modo il Governo deve adempiere. Posso comprendere che, in questo momento, lei non abbia la risposta, ma quantomeno potrebbe dirmi se il Governo intende impegnarsi ad operare con atto amministrativo, perché – ripeto – è comunque un obbligo che deriva dalla legge.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Non sono in grado di fornire in questa sede una risposta su un problema tecnicamente complesso come questo; tuttavia, se si tratta di un obbligo che deriva da un decreto legislativo e che quindi è già nell'ordinamento giuridico, credo che debba essere un adempimento di carattere amministrativo. Se è così, si potrà valutare per l'Assemblea. In questa fase, comunque, propongo una bocciatura tecnica.

L'emendamento 18.68 mira a rendere attuale quanto era deferito ad una sede secondaria della Cassa depositi e prestiti attraverso un ordine del giorno. In questo caso, bisogna essere molto chiari. Capisco che possa essere più piacevole una norma legislativa, ma si pongono due problemi. Nessuno ha mai detto che si possono rinegoziare a 30 anni i mutui vecchi; si può cercare di rinegoziare i mutui vecchi relativamente al tasso. I colleghi avranno notato che la Cassa depositi e prestiti negli ultimi due mesi ha adottato tecniche innovative per quanto riguarda la fissazione del tasso.

Credo che ciò debba essere apprezzato dagli enti locali. Aniché seguire il sistema dei vecchi tassi fissi e variabili che venivano modificati con decreto del Ministro dell'economia quando ormai erano sostanzialmente fuori mercato, abbiamo adottato un meccanismo più complicato dal punto di vista estetico: otto giorni liberi prima di ogni riunione della Cassa depositi e prestiti si fissa il tasso di interessi sulla base di un modestissimo *spread* rispetto all'Euribor. Ciò consente di seguire perfettamente il mercato e di concedere prestiti ad un tasso più basso. Credo che questo debba essere apprezzato dagli enti locali che ne usufruiscono. È ovvio che tutto ciò può comportare la possibilità di rinegoziare i mutui vecchi con modalità che verranno definite. Spostare, però, i mutui vecchi da 20 a 30 anni sarebbe assolutamente impraticabile e molto oneroso. Questo riguarda il secondo comma dell'emendamento, mentre il primo comma riguarda i mutui nuovi che possono avere anche una durata trentennale. È ovvio, infatti, che se mutassimo tutti i mutui da 20 a 30 anni avremmo impatti sull'indebitamento netto e sul fabbisogno molto cospicui. Occorre, quindi, fare un'operazione che consenta, almeno in una prima fase, di allungare a 30 anni non tutti i mutui, ma quelli relativi ad una particolare tipologia o a particolari opere, perché ciò può consentire di liberare risorse senza riguardare l'intero *plafond* dei mutui assegnabili dalla Cassa nel corso dell'anno, cosa che sarebbe finanziariamente intollerabile. Sotto questo profilo, pertanto, l'emendamento 18.68 non è condivisibile.

Esprimo parere contrario sui restanti emendamenti.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Chiedo di aggiungere la mia firma agli emendamenti 18.12, 18.17, 18.19, 18.23, 18.66 e 18.68.

VITALI (*DS-U*). Signor Presidente, poiché il sottosegretario Vegas ha iniziato la formulazione dei suoi pareri riferendosi al rilevante tema dell'Iva per i trasporti pubblici locali, non ho capito se anche su questo il Governo ed il relatore si apprestano a presentare emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No, perché tale questione si risolve in via amministrativa. Per la restituzione dell'Iva per il trasporto pubblico locale esiste un'apposita unità previsionale di base nel bilancio che è iscritta per memoria, ma poi viene implementata con il gettito dell'Iva, detratto circa il 38 per cento che va per le finalità che ho evidenziato. Si tratta, quindi, di un problema che è risolto nei termini da me sottolineati, però non necessita di norma.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente i voti, sono respinti gli emendamenti 18.1 e 18.2; 18.8; da 18.12 a 18.17; da 18.19 a 18.70. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti,*

*sono approvati gli emendamenti da 18.3 a 18.7 (testo 2); da 18.9 (testo 2) a 18.11 (testo 2); 18.18 (testo 2) ).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.24.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). Dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 18.24, in quanto è finalizzato a risolvere il contenzioso insorto in ordine all'interpretazione dell'articolo 38 dello Statuto della Regione Sicilia.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.24 a 18.30; da 18.33 a 18.35. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, è approvato l'emendamento 18.31 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Con l'approvazione dell'emendamento 18.31 (testo 2), resta conseguentemente assorbito l'emendamento 18.32 (testo 2).

Passiamo all'emendamento 18.36.

MORO (LP). Signor Presidente, chiedo l'accantonamento di questo emendamento, perché la sostituzione delle parole «secondo comma» con le altre «quinto comma», potrebbe cambiare la cornice in cui la Regione Friuli Venezia-Giulia può operare delle modifiche. Dovremmo andare con i piedi di piombo. Se non lo si vuole accantonare, possiamo bocciarlo tecnicamente così da ripresentarlo in Aula.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 18.43-bis, il 18.49, 18.54 e 18.57 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.36 a 18.58).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.59.

VITALI (DS-U). Signor Presidente, sia per l'emendamento 18.59 che per l'emendamento 18.60 chiedo una reiezione tecnica per considerare meglio per l'Aula le importanti considerazioni fatte dal segretario Vegas.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.59 a 18.66).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.67.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, ne chiedo la bocciatura tecnica, perché essendo un impegno che deriva da legge, voglio sapere se si intenda procedere per via amministrativa.

MORANDO (*DS-U*). Se è vero che si tratta dell'attuazione di un decreto legislativo, è chiaro che la disponibilità finanziaria è legata al bilancio a legislazione vigente. Secondo me, dovrebbe essere semplicemente verificato se a quel punto è atto amministrativo. Il pagamento non può essere un fatto di legge.

VIZZINI (*FI*). È esattamente quello che intendevo dire e che ho detto. Auspico un approfondimento dell'emendamento 18.67 in sede di esame in Assemblea.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 18.67*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.68.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, ci soffermiamo da tempo sul tema della rinegoziazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti e alcuni nostri interventi l'hanno anche consentita. C'è stata l'innovazione di cui ha parlato il sottosegretario Vegas, che personalmente considero apprezzabile nella determinazione, «d'ora in poi», dei tassi sui mutui della Cassa depositi e prestiti. Volevo soltanto far rilevare che, al di là del contenuto tecnico dell'emendamento, che a mio avviso, con la trasformazione *ipso facto* dei mutui a cadenza trentennale ipotizza un'onerosità difficilmente sopportabile nell'immediato, penso che non possa essere accolta la disponibilità del Governo nei confronti di un ordine del giorno che perori una rinegoziazione dei mutui. Abbiamo sempre provveduto per legge e per legge, sia pur valutando attentamente le conseguenze finanziarie, sarebbe ragionevole procedere, perché un ordine del giorno a mio avviso in questo campo non può essere considerato una soluzione soddisfacente.

Siccome mi pare di capire che il Governo si sia impegnato a qualche intervento con il sistema delle autonomie, vorrei sollecitare lo stesso, senza che sia necessaria la presentazione di emendamenti che graduino questa soluzione a discendere rispetto all'ipotesi contenuta in questo emendamento, a farsi carico di presentare per l'Aula un emendamento che affronti il problema. Naturalmente, non con un provvedimento che abbia questa incidenza finanziaria, che riconosco non essere alla portata delle cose possibili.

VITALI (*DS-U*). Mi associo alle considerazioni svolte dal senatore Morando sull'emendamento 18.68.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Fino adesso quando ho potuto assumere impegni di ripensamento per l'Aula l'ho fatto. La materia dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti è tecnicamente molto complicata – lo dico con grande chiarezza – e non credo che il Governo sia in grado, nel periodo che intercorre fino all'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria in Aula, di produrre un



testo serio ed accettabile. Per questo lo strumento dell'ordine del giorno – ad avviso del Governo – è quello che può risolvere meglio la complicata questione.

PRESIDENTE. Più che complicata, è una questione onerosa.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.68 a 18.0.3).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 19.

Dichiaro inammissibili per profili di copertura finanziaria gli emendamenti 19.148, 19.151, 19.153, 19.157, 19.166, 19.168, 19.172, 19.245, 19.254, 19.316 e 19.398 e, con riferimento alla materia, gli emendamenti 19.384, 19.385, 19.386, 19.387 e 19.431.

VITALI (DS-U). Mi soffermerò soltanto sugli emendamenti 19.17 e 19.28 presentati dalla mia parte politica all'articolo 19 e colgo l'occasione per dire che non prenderò la parola sugli altri che si riferiscono al tema dei trasferimenti non perché non si tratti di un tema importante, ma semplicemente perché esso non rientra nella selezione delle priorità – che peraltro condividiamo – che è stata compiuta dalle stesse autonomie locali. Ciò nonostante, intendo svolgere una dichiarazione di carattere generale.

È evidente che l'effetto congiunto prodotto dai minori trasferimenti previsti e la temporanea sospensione nell'utilizzo di talune leve fiscali, oltreché la necessità di rivedere i termini del patto di stabilità interno (in termini di saldo del disavanzo finanziario) rendono quanto mai difficile la situazione complessiva della finanza locale. Tutto ciò è destinato ad avere gravi ripercussioni sui servizi resi ai cittadini, tali da vanificare ampiamente i benefici che la finanziaria per il 2003 prevede per le famiglie in termini di riduzione delle aliquote fiscali. Nel comune di Roma (parliamo di un comune urbano dove questo tipo di valutazione è sicuramente migliore rispetto a quella di piccoli o piccolissimi comuni, delle comunità montane o di altre realtà periferiche) si è calcolato un beneficio per una famiglia media pari a circa 200 euro, a fronte di un aumento delle tariffe dei servizi locali che si stima essere intorno ai 260-280 euro. Questo dimostra che, se si interviene sulle risorse rappresentate dai trasferimenti agli enti locali, si possono determinare effetti negativi sull'economia. È evidente che si tratta di interventi che minano la possibilità di sostenere la domanda delle famiglie e quindi il ciclo economico in una fase congiunturale particolarmente difficile come quella attuale. Poiché questa mattina si è parlato proficuamente della possibilità di applicare diversamente il Patto di stabilità interno facendo riferimento anche al modello tedesco, ricordo che in Germania tutta la materia relativa ai trasferimenti e alla finanza locale è regolata da accordi triennali che vengono raggiunti dal governo centrale con il sistema delle autonomie e dei *Länder*. Tale impostazione dovrebbe rappresentare la linea di marcia da utilizzare anche

nel nostro Paese. Infatti, solo su base triennale si possono dare certezze ad enti locali, province e comuni nella redazione dei bilanci, anche per rispettare le nuove norme che sono entrate in vigore con la nuova Costituzione che prevedono prerogative nuove per quanto riguarda questo comparto (che non è solo di spesa, e che riguarda tutta una serie di interventi ad esso trasferiti).

L'emendamento 19.17 contiene una proposta di modesta entità finanziaria che però consentirebbe di sollevare la precaria situazione delle comunità montane. Quanto all'emendamento 19.28, l'attuale comma 2 dell'articolo 19 stabilisce finanziamenti solo ai comuni che abbiano nel proprio statuto la finalità della fusione. Bisogna fare molta attenzione perché ciò induce ad invertire la tendenza positiva introdotta con la legge n. 365 del 2001 che aveva difeso in maniera particolare l'associazionismo intercomunale su base volontaria. Tutto questo è stato sostenuto anche con finanziamenti che hanno incentivato la costituzione volontaria delle associazioni. Vincolare questi finanziamenti solo alle fusioni significa tornare indietro. Pertanto, ribadisco l'importanza dell'emendamento 19.28 teso a riconfermare il dettato della legge n. 365 del 2001.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, in ordine all'emendamento 19.90, voglio sottolineare che il testo del disegno di legge finanziaria prevede contributi del tutto insufficienti per lo sviluppo delle unioni di Comuni. Finché non si avrà una definizione almeno triennale delle spettanze, non si supererà la perenne situazione di emergenza dovuta ad interventi finanziari diversi ogni anno. Se si intende dare stabilità all'associazionismo, si deve creare un apposito fondo. A fronte, infatti, di un consistente aumento dei processi di aggregazione fra i piccoli comuni, in particolare nella formula delle unioni, si riscontra come la gestione associata volontaria di funzioni e servizi comunali si stia dimostrando una risposta concreta e funzionale per salvaguardare i valori e le tradizioni culturali dei nostri comuni, assicurando nel contempo una migliore efficienza al sistema. Occorre sostenere con maggiore certezza e concretezza questi processi che nel tempo comporteranno benefici per l'intero sistema. Inoltre, si rileva che pensare a tale fondo come esclusivo sostegno di forme di associazionismo volontario non significa voler penalizzare esperienze associative come quella delle comunità montane, ma si intende soltanto evidenziare come queste ultime non hanno innanzitutto le stesse problematiche delle unioni e possono godere di altri fondi di loro esclusiva competenza. In sostanza, signor Presidente, ritengo che l'istituzione di questo fondo potrebbe risolvere un problema molto importante per i piccoli comuni.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente in ordine all'emendamento 19.120, sul quale chiedo – con l'assenso del collega Giaretta – di apporre la firma. Intendo sottolineare come gli emendamenti 19.120, 19.119, 19.118, 19.121 e 19.122 sviluppino, nell'ambito della semplificazione e dello snellimento delle procedure, l'unificazione dei versamenti ed il coordinamento della disciplina delle tariffe

e dei canoni comunali per le iniziative pubblicitarie, il tutto soltanto al fine di consentire l'applicazione di un unico canone a parità di gettito per le iniziative pubblicitarie svolte sul suolo pubblico.

Voglio evidenziare che la norma è a costo zero per l'erario e l'emendamento 19.120 prevede una lettera *b*) che rende ancora più stringente la lotta all'abusivismo. Infatti, sotto questo aspetto, le norme proposte possono configurarsi, a mio avviso, come un incremento delle entrate degli enti locali, salva l'applicazione delle composizioni bonarie avviate entro il 31 dicembre 2002.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). L'emendamento 19.164 si riferisce ai soli Comuni di montagna, ai quali si dà una possibilità. I Comuni vogliono rimediare alla progressiva cessione dei terreni e, quindi, alla contestuale diminuzione delle aree utilizzate a fini agricoli e possono considerare coltivatori diretti ed imprenditori agricoli anche coloro che un tempo erano imprenditori e che oggi sono pensionati. Si tratta di una facoltà data al Comune, che non procura problemi finanziari. I Comuni, invece, hanno dalla loro la possibilità di evitare che i terreni ad alto valore agricolo pregiato vengano ceduti, per l'alto costo che l'ICI comporta, alle imprese e quindi adibiti a sfruttamento edilizio. Mi sembra una norma che per le zone di montagna potrebbe essere di grande interesse un po' per tutti.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, sull'emendamento 19.156, vorrei precisare che la legge regionale 26 marzo 2002, n. 2, all'articolo 10 attribuisce da parte della Regione siciliana alle Province regionali della stessa Regione, in conformità a quanto disposto dall'articolo 60 del decreto legislativo n. 446 del 1997, il gettito dell'imposta delle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore. Queste risorse erano precedentemente di spettanza regionale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 del 1965 (che è la famosa norma di attuazione) che assicura alla Regione il gettito tributario. Al fine di mantenere inalterato il necessario equilibrio finanziario, la stessa disposizione normativa regionale citata ha previsto una riduzione dei trasferimenti – si tratta di 140 miliardi in ballo per la Regione siciliana – alle Province da parte della Regione per un importo pari al gettito riscosso da queste per l'imposta delle assicurazioni, ciò in analogia a quello operato dallo Stato nei confronti delle Province a statuto ordinario. La legge finanziaria stabilisce all'articolo 19, comma 11, che noi cerchiamo di emendare alla lettera *b*), modalità dirette ad operare riduzioni di trasferimenti già previsti dal decreto legislativo citato. In particolare, le riduzioni nei confronti delle Province a valere sul gettito dell'imposta delle assicurazioni da queste devolute allo Stato rendono opportuno precisare che tali riduzioni nei confronti delle Province della Regione siciliana sono effettuate dalla Regione stessa in conformità dello Statuto, perché se ciò non avviene, le somme di cui alla riduzione che viene operata in funzione dell'entrata in vigore della legge finanziaria vengono recuperate allo Stato e

di fatto nasce un contenzioso di rango costituzionale perché il decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 le assegnava alla Regione siciliana, poi con decreto legislativo la Regione siciliana le ha date ai Comuni, adesso lo Stato le recupera a sé; quindi, recuperando questi 140 miliardi a sé determinerà sicuramente un contenzioso che dovremo aggiungere a quello di cui prima parlava il senatore Battaglia.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 19.158 mira ad eliminare una ingiustificata penalizzazione rispetto alla generalità dei Comuni italiani nei confronti del Comune di Roma, che è stato escluso dal fondo perequativo destinato ai Comuni che hanno livelli di trasferimenti erariali al di sotto della media nazionale. Si tratta di una riduzione che, a mio avviso, non può trovare giustificazione nel di più che Roma riceve in rapporto agli oneri che gravano sulla città in quanto sede delle funzioni statali connesse al suo ruolo di capitale d'Italia e, aggiungo, anche di capitale del mondo cattolico.

Occorre riconoscere – e spero che il Governo su questo punto voglia dire una parola chiara – che il Comune di Roma deve essere trattato in quanto a trasferimenti erariali come tutti gli altri Comuni italiani. Invece, la norma che è stata introdotta l'anno scorso discrimina a proposito del fondo perequativo il Comune di Roma.

MORANDO (*DS-U*). L'emendamento 19.1000 (testo 2) è giudicato ammissibile. Il testo riformulato, inserendo le parole «ovvero, in caso di incapacienza» ... diciamo che è una foglia di fico, signor Presidente. È palese che la l'emendamento è stato presentato perché non si prevede di poter arrivare al livello di annualità previsto, quindi come minimo c'è un problema di cassa, determinato dall'emendamento, anche nella seconda formulazione, non soltanto nella prima. Esprimo quindi le mie perplessità sul secondo testo, anche se ammissibile.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti presentanti all'articolo 19, fino a quelli modificativi del comma 13, si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ritiro l'emendamento 19.114, perché viene sostituito dall'emendamento 19.1001, ed esprimo parere favorevole sull'emendamento 19.86 (limitatamente alle prime due parti) e contrario sui restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il comma 9 dell'emendamento 19.86 va soppresso perché c'è un emendamento del relatore che già risolve il problema.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sì, il comma 9 va soppresso. Per quanto riguarda il comma 7, si stabilisce che «a decorrere dal 2004, i comuni e le province concorrono, in rapporto alle loro aliquote, all'incremento o alla riduzione del gettito dell'IRPEF».

CADDEO (*DS-U*). È molto oneroso.

MORANDO (*DS-U*). Non vorrei sembrare insistente, ma il relatore sta esprimendo il parere favorevole alla soppressione dell'ultimo periodo del comma 7: ci vuole spiegare la ragione? Non mi sembra di chiedere molto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Morando, è esattamente lo stesso motivo per cui ci siamo già espressi in senso contrario ad un emendamento presentato dal senatore Battaglia. Questa dizione, se interpretata anche al di là del suo dettato normativo, potrebbe essere intesa nel senso che in ogni modo vi deve essere un adeguamento dei trasferimenti. Comunque è contraddittoria rispetto alle indicazioni del patto di stabilità interno in materia di trasferimenti agli enti locali. Infatti, noi diciamo sempre, in relazione al patto di stabilità in materia di trasferimenti, che aumentiamo l'aliquota di compartecipazione fino al 6,5 per cento, però in invarianza. Se mantenessimo l'ultimo inciso del comma 7 (inserito improvvisamente alla Camera dei deputati), potrebbe succedere che non vale più l'invarianza dei trasferimenti, ma nel caso in cui non vi sia capienza e l'aliquota porti ad un gettito maggiore non ci sarebbe più una restituzione. Quindi, se applicassimo direttamente questo comma, avremmo una spesa di circa 700 miliardi di vecchie lire in più. Pertanto, per adesso, fino a quando non passeremo al federalismo fiscale vero e proprio, abbiamo stabilito che la compartecipazione deve essere finanziariamente neutra.

CADDEO (*DS-U*). Si potrebbe interpretare anche al contrario, rinunciando al diritto di avere il reintegro.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è un diritto.

PRESIDENTE. L'indicazione è chiara: per il Governo deve rimanere il vecchio meccanismo.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, rispetto all'emendamento 19.37, presentato dai senatori Barelli e Cicolani, c'è un emendamento analogo presentato dal sottoscritto e da altri colleghi dell'Ulivo. Visto che il relatore non si è pronunciato sull'emendamento 19.37, vorrei capire se su di esso il parere è contrario.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti che non ho menzionato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 19.1001. La questione dei sovracanonici annui è stata trattata alla Camera. Da una parte, c'è

il problema delle imprese elettriche, che nel momento in cui vanno sul mercato devono avere costi più bassi possibile, per evitare che essi si riverbino sulle tariffe, d'altra, c'è il problema dei comuni montani, che già lo scorso anno hanno ottenuto un incremento notevole. Quest'anno poi se ne propone uno ulteriore. Rispetto al testo della finanziaria approvata alla Camera (sovracanoni fissati a 18 e a 4,5 euro) e rispetto all'ipotesi di emendamento soppressivo, credo la scelta del relatore per una via mediana (rispettivamente in 15 e in 4 euro) sia condivisibile, in qualche modo riconoscendo sì l'opportunità di adeguare quei sovracanoni, fermi da moltissimi anni, ma non nella misura nella quale sono adeguati nella finanziaria, perché eccessivi. Invito, tuttavia, il relatore ad accantonare l'ultima parte del suo emendamento, quella che prevede, al comma 17, la soppressione del secondo periodo e la cancellazione, all'ultimo periodo, delle parole: «indipendentemente dalla sua affiliazione ad organismi internazionali», per votarla insieme al comma 17.

Circa l'emendamento 19.37, c'è un impegno del governo preso alla Camera di definire un apposito stanziamento per Roma, sia in quanto Capitale della Repubblica sia con riferimento ai servizi di trasporto pubblico locale. Questo impegno è rimasto. Nel prosieguo dei lavori, nell'ambito di un emendamento più ampio sarà compresa anche questa parte. Sulla quantificazione occorrerà poi fare un ragionamento.

Sull'emendamento 19.86 del relatore, esprimo parere favorevole con la cancellazione dell'ultimo inciso. Faccio presente che per quanto riguarda le unioni di Comuni, il testo originale del Governo indicava una parte dei finanziamenti da destinarsi alle spese di investimento, perché poco senso ha l'unione di Comuni se essa, come avviene, e la cosa non desta particolare piacere, è strumento surrettizio per finanziare spese correnti dei Comuni stessi. Un simile meccanismo non va bene. Per questo si era pensato di destinarne una parte alle spese di investimento. Poi è stato osservato che non esistono spese di investimento delle unioni di Comuni, dunque si propone di rivoltare tutto sulle spese correnti. Detto questo, il meccanismo dell'unione di Comuni fatto in questo modo ha senso se finanzia servizi e in qualche modo diminuisce la spesa complessiva, altrimenti credo sia un meccanismo per uscire dal patto di stabilità non del tutto assecondabile. Il fatto di aumentare ancora di più questa somma, come proposto dal senatore Marino, non è condivisibile. Tra l'altro non è un *must* che i finanziamenti debbano essere necessariamente uguali o crescenti rispetto a quelli dell'anno precedente.

L'emendamento 19.136 è sostanzialmente condivisibile, ma ricordo che esiste un impegno assunto dal Governo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria presso l'altro ramo del Parlamento; tuttavia, appare opportuna una sua reiezione tecnica, al fine di disporre di maggior tempo per operare un eventuale approfondimento di tali tematiche, valutandone soprattutto i profili di ordine finanziario.

Circa l'emendamento 19.164 del senatore Tarolli, che riguarda principalmente la materia fiscale, mi permetterei di richiederne la rivaluta-

zione per l'Aula. Analogamente per l'emendamento 19.120 del senatore Giaretta in materia di tariffe per le iniziative pubblicitarie.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 19.156.

Delle precisazioni sull'emendamento 19.158 del senatore Falomi. Lo scorso anno si è ritenuto che, avendo il Comune di Roma uno stanziamento permanente di 103 milioni di euro, non ci fosse bisogno di partecipare al fondo perequativo. Con la valutazione di questo stanziamento aggiuntivo, la quota *pro capite* del comune di Roma si situa nella fascia altissima rispetto alla generalità delle metropoli italiane. Se modificassimo questo meccanismo, dovremmo riallocare il fondo perequativo che va per i sottodotati, distogliendone una parte da destinare al Comune di Roma. Il che comporterebbe il mutamento di equilibri che probabilmente andrebbero mantenuti, tenuto conto dell'impegno, preso da maggioranza e Governo, circa ulteriori stanziamenti aggiuntivi per il Comune di Roma. Francamente, non mi sembra ci siano le condizioni per dare un seguito. Allo stato attuale, il Governo invita al ritiro.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 19.1000 (testo 2) del relatore. Faccio presente che già esisteva una triennializzazione di un onere che non è tale sotto il profilo dello Stato e che si tratta di somme percepite da alcune province che devono essere restituite ad altre. Quindi nell'ambito del complesso della finanza pubblica siamo a livelli di indifferenza, ma si tratta di un procedimento di riallocazione tra una Provincia e l'altra che non impatta sull'indebitamento netto né sul fabbisogno. Sotto questo profilo non c'è problema. La dilazione è solo per venire incontro a quelle Province che avrebbero avuto difficoltà a restituire fondi ad altre Province.

Sui restanti emendamenti, esprimo parere contrario.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.1 a 19.1001/1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.1001/2.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, non posso che convenire con il relatore, che ha deciso di ritirare l'emendamento 19.114 e di sostituirlo con un altro che riduce l'ammontare dei sovracanonî rivieraschi rispetto al testo approvato dalla Camera, come appena adesso ricordato dal Sottosegretario. Noi abbiamo proposto di sopprimere l'emendamento del relatore in maniera tale da ripristinare il comma 9 dell'articolo 19. In alternativa, abbiamo posto invece cifre leggermente diverse. Volevo solo ricordare alla Commissione che il sovracanone rivierasco, quello che ora è a 4,5 euro, quindi circa 9.000 lire, nel 1956 era di 436 lire (facendo il confronto tra le due cifre non recuperiamo assolutamente, non dico l'inflazione, ma nemmeno la svalutazione monetaria) e che ciò che nel testo attuale viene indicato a 18 euro, nel 1959 era a 1.300 lire. Ebbene questi sovracanonî, fino a prova contraria, costituiscono finanziamenti dei Comuni e rispettivamente dei bacini imbriferi che, a loro volta, sono delle

banche e dei Comuni e li ricevono in funzione dei danni ambientali e di tutti i sacrifici che hanno dovuto sopportare. Bisogna tenere presente che talune dighe hanno persino soppresso dei paesi. Ci troviamo, dunque, in presenza di una proposta che a fronte di un testo approvato dalla Camera che mira a soddisfare unicamente il bilancio o comunque le esigenze finanziarie dell'ENEL (o di qualche altra impresa elettrica) tenderebbe ad adeguare in maniera adeguata i sovracanon. Sotto questo profilo ritengo che il danno che ne può derivare nei confronti dell'ENEL o delle altre imprese elettriche non sia tale da compromettere il loro bilancio; al contempo sappiamo che queste tariffe non incidono su quelle elettriche e che contemporaneamente riparano alcuni danni sopportati da alcuni comuni e che oggi solo in parte vengono ristorati.

Dichiaro quindi il voto favorevole del mio Gruppo sul subemendamento 19.1001/2.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.1001/2 a 19.1001/3).*

PRESIDENTE. Avverto che si passerà alla votazione della prima parte dell'emendamento 19.1001 (modificativo dei commi 2 e 9), restando accantonate la seconda parte che propone di interventi sul comma 17.

Passiamo quindi alla prima parte dell'emendamento 19.1001.

CADDEO (DS-U). Annuncio il voto contrario del Gruppo dei Democratici di Sinistra sulla prima parte dell'emendamento 19.1001 che rappresenta una forte riduzione delle entrate degli enti locali che il Governo non compensa in alcun modo. Questa è la verità. L'ENEL pagherà di meno, con il rischio di penalizzare in maniera consistente i bilanci degli enti locali. Quello che preoccupa, oltre la cifra in sé, è il modo attraverso il quale si arriva alla riduzione delle entrate, nel senso che non si prevedono le opportune compensazioni.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Senatore Caddeo, resto esterrefatto perché si sta vedendo il bicchiere mezzo vuoto quando invece bisognerebbe vederlo mezzo pieno. Nel testo originario non era previsto niente; è stato previsto un qualcosa di più che è risultato essere troppo e che è stato ridotto in parte. Non bisogna guardare solo a quello che manca.

CADDEO (DS-U). In ogni caso, cerchiamo di far fronte ad una riduzione di entrate per i Comuni che per noi non è accettabile.

TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE). Le ragioni espresse dal collega Michelini sono talmente vere che questo Governo e questa maggioranza se ne sono fatti carico già nella finanziaria dell'anno scorso aumentando questi canoni del 40 per cento. Dunque, il tema è già stato fatto proprio



da questa maggioranza in tempi non sospetti. È evidente come non si possa procedere ad aumenti annuali del 40 per cento perché altrimenti non diventerebbe credibile il recupero che si sta realizzando. L'anno scorso esso ha ammontato al 40 per cento; quest'anno sarebbe pari al 48 per cento; ne consegue che in due anni saremmo arrivati ad un aumento dell'89 per cento. Pertanto, la mediazione del relatore è ragionevole giacché contiene una opzione intermedia. È opportuno, infatti, procedere ad un adeguamento graduale e progressivo.

GRILLO (*FI*). Ho chiesto al relatore il motivo per cui abbia ritenuto di ritirare la proposta di soppressione del comma 9 che invece sarebbe stata opportuna.

Ascoltando alcuni interventi dei colleghi mi è tornata in mente una battuta che molti anni fa in Parlamento era ricorrente. Si diceva che il partito più rappresentato era il PSI, il partito sindaci italiani.

In questo caso manifesto il mio dissenso sui contenuti dell'emendamento 19.1001 (prima parte) dal momento che esso affronta una questione riconducibile più alla politica energetica che non a quella fiscale. Stiamo penalizzando – a mio modo di vedere in maniera impropria e grossolana – una logica alternativa che va nella direzione di premiare le fonti di energia rinnovabili che rappresentano nel nostro Paese una componente scarsa. L'anno scorso i sovracani sono stati aumentati del 40 per cento; adesso, per una iniziativa della Camera, si pensa di aumentarli consistentemente, immaginando che l'ENEL abbia un bilancio in grado di reggere tutto, visto che di energia atomica non se ne parla e che il metano non c'è. La verità è che questo Paese ha un problema energetico che deve essere affrontato una volta per tutte, fornendo delle direttive precise. Altrimenti si finisce per sposare un'impostazione secondo la quale bisogna evitare ad ogni costo di toccare i comuni che non avrebbero secondo tale logica nessuna altra capacità di far quadrare i loro conti. Personalmente sono assolutamente contrario a questa impostazione ed insisto affinché venga posto in votazione anche l'emendamento soppressivo del comma 9.

MORO (*LP*). Signor Presidente, condivido le argomentazioni svolte in precedenza dal senatore Michelini. Vorrei sapere se sia possibile arrivare ad un'ulteriore mediazione tra la posizione del rappresentante del Governo e le proposte del relatore e del senatore Michelini. Questo solo al fine di dare un segnale positivo perché è anche vero quanto affermato dal senatore Tarolli, vale a dire che non si può tirare la corda più di tanto perché altrimenti si spezza. Apprezzo in ogni caso il sacrificio compiuto dal relatore rispetto alla proposta originaria della soppressione *tout court*.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Riassumo il ragionamento fatto. Inizialmente si era pensato all'abolizione del comma 9 secondo una valutazione non solo economica, ma anche politica, considerando che non potevamo farci carico noi di 30 o 40 anni di mancato adeguamento dei canoni per cui avremmo dovuto procedere con

un adeguamento graduale e progressivo. Sentite le parti, si è pensato ad un cambiamento meno esasperato. Ci si è accorti che con un aumento anche del 10 per cento per otto anni le aziende sanno cosa devono sborsare e i Comuni quanto ricevono. Pertanto sarà possibile arrivare finalmente ad un equo indennizzo. La proposta dunque è frutto di una mediazione. Sono convinto di aver trovato una soluzione che rappresenta l'inizio della soluzione definitiva del problema. L'adeguamento dei canoni va fatto dal momento istitutivo ad oggi. Non è possibile essere chiamati ad intervenire politicamente ogni anno per aumentare del 50 per cento il canone perché il 60 per cento va all'ENEL, ma l'altra percentuale riguarda le aziende municipalizzate; per cui i comuni ci vanno sempre di mezzo. Quindi, non è che tutto il prelievo viene pagato dall'ENEL, ma ci sono anche altre società che sono municipalizzate. Tentavo, pertanto, di invogliare le parti ad inquadrare il problema e a risolverlo una volta per tutte.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ribadisco che l'emendamento 19.1001, nella parte relativa all'adeguamento dei sovracani, pur essendo effetto di un compromesso, rappresenta una soluzione soddisfacente.

IZZO (FI). Aggiungo la mia firma all'emendamento.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posta ai voti, è approvata la prima parte dell'emendamento 19.1001. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.28 a 19.84).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.86, che avverrà per parti separate: la prima parte, che assume la denominazione di 19.86 (testo 2), modifica i commi 6 e 7 e non prevede compensazioni finanziarie, mentre la seconda parte, che assume la denominazione di 19.86-bis, contiene la soppressione del comma 9 e non prevede compensazioni.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del nostro Gruppo sull'emendamento 19.86 (testo 2), perché la soppressione dell'ultimo periodo del comma 7 appare problematica. Mi chiedo se sia stato svolto un sufficiente approfondimento del tema. Non escludo che sia sbagliata l'interpretazione che ne avevo dato, ma in realtà sembrava che, a decorrere dal 2004 (secondo quanto stabilito sulla base di un emendamento approvato dalla Camera dei deputati), non si dovesse più proporre il problema, sottolineato con numerosi emendamenti, sulle Regioni e sui Comuni a proposito dell'effetto relativo alle riduzioni o agli incrementi del gettito dell'IRPEF, determinato dalle scelte sulle aliquote, sugli scaglioni e così via. Abbiamo visto quanti emendamenti sono stati presentati in questo senso agli articoli precedenti, sia a quelli fiscali sia successivamente a quelli sugli enti locali. C'è la compartecipazione da parte dei Comuni e delle Regioni e c'è un intervento per ridurre

la pressione fiscale e, quindi, l'IRPEF. È chiaro che la compartecipazione automaticamente si riduce e che bisogna compensarla; il Governo, però, non è favorevole perché la politica di compartecipazione implica – appunto – una partecipazione all'andamento del gettito. A mio giudizio, questa frase non ha il significato attribuitole dal Governo e l'approvazione dell'emendamento presentato alla Camera dei deputati non aumenta di fatto le dotazioni degli enti locali per alcune centinaia di miliardi di vecchie lire; secondo me, semplicemente implica – ed in questo senso lo difendo – una determinazione di una linea di fondo, tale per cui dal 2004 in poi non si porrà più il problema della compensazione, perché i comuni e le provincie concorreranno in rapporto alle loro aliquote all'incremento o alla riduzione del gettito IRPEF.

A mio avviso, questo è il senso e, pertanto, sono contrario alla soppressione di tale periodo.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.86 (testo 2)).*

PRESIDENTE. A seguito della precedente votazione, risulta conseguentemente assorbito l'emendamento 19.85 (testo 2).

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.86-bis a 19.117).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.87.

VANZO (LP). Signor Presidente, intendo ritirare la mia firma dall'emendamento 19.87.

MORO (LP). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento in esame.

TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE). Signor Presidente, intendo intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 19.164.

Questa proposta modificativa rappresenta solo una possibilità che si dà ai comuni che hanno interesse a mantenere le zone agricole. Saranno i comuni a prendere le decisioni conseguenti: se riterranno che il loro territorio debba essere salvaguardato, non si capisce perché il Parlamento o il Governo dovranno impedirlo.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 19.148, 19.151 e 19.153 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.87 a 19.155. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.136).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.156.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, intendo intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 19.156 prima che venga respinto, perché conosco il parere del relatore e del rappresentante del Governo. Preannuncio il voto contrario su tale emendamento, perché al completamento della riduzione nei confronti delle Province si può provvedere tramite il recupero delle somme da parte dello Stato, sempre che i soldi siano dello Stato; nella fattispecie delle province siciliane, sono della Regione. Alla riduzione, pertanto, può provvedere soltanto la Regione, altrimenti non è un recupero, ma un esproprio, che vale per le province siciliane 65 milioni di euro, cioè 130 miliardi di vecchie lire. Si tratta – ripeto – di un esproprio, non di un recupero. È del tutto evidente che la Sicilia farà valere le proprie ragioni attraverso l'apertura di un contenzioso costituzionale, non potrebbe essere diversamente. Se l'emendamento venisse approvato, non ci sarebbe un effetto finanziario per lo Stato perché questi soldi lo Stato non ha mai dati alle Province siciliane. Se oggi le recupera sono un guadagno netto, una somma che viene sottratta alla Regione; quindi, è un vero e proprio esproprio, non un recupero. Per queste ragioni, inviterei il Governo a riflettere un po' di più per evitare questo contenzioso e, nel caso contrario, comunque esprimo il mio voto favorevole sull'emendamento.

VIZZINI (*FI*). Se il Governo avesse bisogno di fare un accertamento sulla veridicità e sulla corrispondenza tecnica delle ragioni sottese all'emendamento 19.156, questo potrebbe essere o accantonato o respinto in modo tecnico per poterne riparlare in un momento in cui il Governo avrà avuto il tempo di svolgere una sua verifica. Si potrà, quindi, valutare la proposta in esso contenuta in sede di esame in Assemblea.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo trova sempre il tempo di fare le verifiche necessarie. In particolare, su questo emendamento ha verificato che i trasferimenti alle Province siciliane sono attualmente assicurati a carico del bilancio statale. Allora, quando cambierà il meccanismo *nulla quaestio*, allo stato attuale, siccome comunque i trasferimenti devono essere assicurati a carico del bilancio statale, il parere è contrario.

FERRARA (*FI*). Eccepisco la dichiarazione del Governo, perché per quanto previsto dal decreto legislativo n. 446 del 1997 il trasferimento non è più fatto a carico dello Stato, ma a carico delle finanze della Regione siciliana in virtù della norma di attuazione n. 1074 del 1965, come chiarito dalla legge n. 10 del 1999, articolo 8.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.156.*)

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 19.157 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 19.158.

FALOMI (DS-U). Signor Presidente, credo che le considerazioni del sottosegretario Vegas meritino una rapida precisazione.

Intanto, c'è un problema di logica del sistema di finanziamento che riguarda il Comune di Roma, perché esiste un canale di finanziamenti comune a tutto l'insieme dei Comuni italiani e in questo senso non si capisce perché all'interno di questo canale di finanziamenti comune a tutti i Comuni italiani ci debba essere quella forma di discriminazione che ho prima ricordato. C'è, poi, un canale di finanziamento che riconosce risorse aggiuntive in quanto Roma sopporta l'onere di funzioni legate al suo essere capitale del Paese. Non credo si debbano mischiare le due logiche, come è stato purtroppo fatto nella legge finanziaria dello scorso anno. Quindi, credo che in termini di principio sia sbagliato sovrapporre queste due diverse questioni.

C'è, poi, un problema: è vero che l'anno scorso – e questo è stato un fatto apprezzabile – il Governo ha riconosciuto un incremento delle risorse destinate alle funzioni di Roma capitale relativamente ad una legge del 1964 – che peraltro era ferma da moltissimi anni, quindi con un fondo largamente sottodotato – però, nel momento in cui queste somme rimangono costanti ogni anno, considerando che l'esclusione dal fondo perequativo costa al Comune di Roma 12,5 milioni di euro, credo che in pochi anni saranno assorbite. Un'ultima considerazione, perché il sottosegretario Vegas ha fatto riferimento al fatto che, considerando anche queste risorse – che, ripeto, riguardano le funzioni della città in quanto capitale del Paese – il Comune di Roma si troverebbe in termini di risorse *pro capite* a livelli molto elevati. Ciò non è corretto, a mio avviso, in termini di principio; comunque, pur aggiungendo le risorse stanziare l'anno scorso alla somma delle risorse ordinarie che il Comune di Roma riceve, si arriva a 317 euro per abitante quando, per esempio, il Comune di Milano riceve 335 euro per abitante: cioè, a fronte di una città dieci volte maggiore del Comune di Milano in termini superficie ed enormemente più numerosa in termini popolazione, c'è un trasferimento pro capite molto più basso per la capitale del Paese.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento 19.158.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 19.166 e 19.168 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.158 a 19.170. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.1000 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 23,55.*

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,45.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 19, a partire da quelli aggiuntivi di ulteriori commi dopo il comma 13.

MARINO (*Misto-Com*). L'emendamento 19.171 ha la finalità di prorogare al 2003 alcune agevolazioni concernenti particolari impieghi di prodotti petroliferi onde evitare un aumento dei costi per gli utenti.

L'emendamento 19.174 è volto a precisare le disposizioni applicabili a Regioni ed enti locali che intendono procedere alla ricognizione del proprio patrimonio immobiliare, salvaguardandone la rispettiva autonomia.

In particolare si intende chiarire che le operazioni di cartolarizzazione realizzate dalle Regioni e dagli enti locali debbono essere gestite da ciascun ente proprietario, senza la necessità di un coinvolgimento diretto del Ministero dell'economia.

La proposta avanzata con l'emendamento 19.301, trova la sua *ratio* nella necessità di precisare meglio la norma in esame che nella sua formulazione originaria ha creato non pochi problemi d'interpretazione e quindi può generare un inutile contenzioso. Certamente il legislatore intendeva in tal caso intervenire sui beni demaniali, poiché è estremamente raro il caso

di un'area demaniale configurabile come bene soggetto ad imposta, cioè come area edificabile.

L'emendamento 19.411 è stato presentato perché si ritiene utile e opportuna la proroga dei termini di entrata in vigore del regime tariffario per consentire un intervento legislativo che riveda l'intera materia e renda le norme più facilmente applicabili alle realtà locali. Quindi modifica la disciplina applicabile alla tariffa di cui all'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997, prevedendone anche la possibilità di un'applicazione sperimentale da parte dei comuni.

Al fine di consentire già dal 2003 una sperimentazione agevole della tariffa, in attesa della revisione normativa, sono previste deroghe, nella fase sperimentale, alle norme attualmente vigenti.

VITALI (DS-U). Gli emendamenti dal 19.211 al 19.230 si riferiscono al tema, che abbiamo già avuto modo di trattare nella seduta di ieri, della rinegoziazione dei prestiti contratti dagli enti locali territoriali con la Cassa depositi e prestiti e del prolungamento del periodo di ammortamento fino a 30 anni.

Nelle precedenti sedute il sottosegretario Vegas ha proposto la trasformazione in ordini del giorno di analoghi emendamenti sulla stessa materia, avanzando considerazioni che inducono a valutare con maggiore attenzione l'impatto finanziario di questo tipo di modifiche, ma il senatore Morando ha evidenziato come l'argomento debba essere affrontato con una norma legislativa. Ritenendo che la soluzione suggerita dal collega Morando sia condivisibile, chiedo al relatore e al Governo di recepire queste proposte non già tramite un ordine del giorno bensì tramite un emendamento in vista dell'esame in Assemblea.

Sottoscrivo l'emendamento 19.450 che verte sull'antica e contrastata questione della rivalutazione delle rendite catastali. Personalmente sono favorevole ad un meccanismo di rivalutazione automatica, che consenta anche agli enti locali di adeguare nel corso degli anni il valore nominale delle vecchie rendite catastali al valore reale. In ogni caso, in assenza di questo tipo di meccanismo, considero un progresso importante l'applicazione della procedura di rivalutazione prevista dall'emendamento.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, in coerenza con gli emendamenti accolti all'articolo 3, l'emendamento 19.328 è teso a sostituire al comma 14 dell'articolo in esame le parole «vengano definiti dalla Alta Commissione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), della presente legge, i principi», con le seguenti: «venga formulata la proposta al Governo dalla Alta Commissione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), della presente legge, in ordine ai principi».

Quella proposta con l'emendamento è una norma di semplificazione e di snellimento delle procedure di pagamento 19.339, è una delle imposte. Con essa si consentirebbe, infatti, la possibilità di pagare l'ICI mediante lo stesso modello F24 e quindi alla stessa scadenza prevista per le imposte sul reddito delle persone fisiche.



COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, gli emendamenti 19.330, 19.331 e 19.332 sono tesi a limitare la possibilità per gli enti locali di contrarre debiti fuori bilancio alle sole iniziative destinate a far fronte ad eventi derivanti da calamità naturali. La nostra proposta muove dalla verifica di quanto sta accadendo ed è accaduto negli anni scorsi a seguito dell'applicazione della norma contenuta alla lettera *e*) del comma 1 dell'articolo 194 del decreto legislativo n.267 della 2000, che garantisce una ampia possibilità agli enti locali di gestire l'acquisizione di beni e servizi praticamente senza limiti di bilancio. Ogni anno si è costretti a riconoscere debiti fuori bilancio per un ammontare pari al 10, 15, 20 per cento del bilancio stesso del comune interessato. Peraltro, è una situazione che sta creando un contenzioso abnorme dinanzi alla Corte dei conti (a cui, in base alla normativa vigente, debbono essere trasmesse tutte le delibere di riconoscimento dei debiti fuori bilancio), che quindi deve svolgere un lavoro immane di verifica per quanto riguarda l'acquisizione di beni e servizi in violazione degli obblighi di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 191 del suddetto decreto legislativo.

Gli emendamenti 19.340 e 19.354 sono volti rispettivamente, a sopprimere il comma 16, ovvero, secondariamente, a riformularlo, elevando al 90 per cento la quota dei proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni, di cui agli articoli 15 e 18 della legge n. 10 del 1977, giacché molti piccoli utenti sopravvivono soltanto con quelle risorse.

L'emendamento 19.437 proroga il termine previsto dal decreto legislativo n. 164 del 2000, che ha rivoluzionato la materia dell'organizzazione della distribuzione del gas metano, tenendo conto delle difficoltà e dei ritardi dei comuni nella predisposizione degli appalti per l'individuazione dei fornitori e dei distributori. Invito il Governo e il relatore a riflettere su questo tema, verificando l'esistenza delle condizioni per accogliere la proposta.

GUERZONI (*DS-U*). Signor Presidente, gli emendamenti 19.341 e 19.355 affrontano la stessa materia trattata dagli emendamenti testé illustrati dal senatore Coletti. Con i nostri emendamenti si propone di sopprimere il comma 16, introdotto dalla Camera dei deputati, non presente nel testo originario del Governo.

Al riguardo è possibile svolgere una considerazione di carattere più generale: la nuova formulazione del Titolo V della Costituzione e la normativa in materia di *devolution*, in via di definizione, non sono certo compatibili con le misure previste al suddetto comma. Si fa infatti riferimento a risorse comunali che i sindaci debbono poter utilizzare e, nel caso specifico, il limite del 30 per cento impedisce la copertura dei bilanci comunali. Teniamo conto che il problema riguarda in particolar modo i comuni con una popolazione fino a 80-100 mila abitanti, peraltro anche in forte espansione in termini di popolazione.

L'emendamento 19.355 è subordinato al 19.341, infatti, qualora si dovesse insistere – anche se non ne comprendo il motivo – sulla norma che prevede il suddetto limite, la modifica prevista dal primo emenda-

mento permetterebbe margini maggiori avendo indicato la percentuale del 70 per cento. Personalmente preferisco la soluzione prospettata nell'emendamento 19.341, tornando così ad una norma di indirizzo con la quale si intende orientare i comuni ad utilizzare per investimenti il massimo di queste risorse.

L'emendamento 19.456 è volto a superare il divieto previsto dall'articolo 25 della legge n. 724 del 1994, che impedisce ai comuni di avvalersi degli ex dirigenti comunali per cinque anni dalla cessazione della loro attività. Tale vincolo impedisce infatti ai comuni di piccola e media dimensione, che si orientano verso l'esternalizzazione di alcune attività, di ricorrere a personale con specifica competenza, ad esempio nell'ambito delle consulenze legali, senza dover sostenere spese maggiori.

IZZO (*FI*). Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 19.361.

Sono stati presentati altri emendamenti nella stessa direzione, presentati da diversi Gruppi, più o meno di tutte le parti politiche.

Credo che l'iniziativa di sopprimere il comma 17 sia senz'altro valida anche perché l'obiettivo che propone la norma è assolutamente vessatorio. Lo si intuisce anche dalla destinazione dell'eventuale utile ad iniziative di natura socio-assistenziale. Cioè si sta cercando di mettere sullo stesso livello un circolo che ha una funzione di promozione sportiva e di organizzazione avente finalità assistenziale con dei normali locali pubblici.

Pertanto ritengo che questa norma debba essere stralciata dalla finanziaria, attraverso la soppressione del comma 17.

PIZZINATO (*DS-U*). Intervengo per illustrare l'emendamento 19.373, anch'esso volto a sopprimere il comma 17 dell'articolo 19.

Sono oltre venti gli emendamenti identici che propongono di sopprimere questo comma. Come sottolineava il senatore Izzo, la norma introdotta dalla Camera sarebbe vessatoria nei confronti di oltre 100 mila società sportive dilettantistiche e circoli assistenziali, che oltretutto, se non si modifica la tabella C, sarebbero già penalizzati dal fatto che i trasferimenti verso gli enti di promozione sportiva sono inferiori a quelli previsti nel 2001.

Quindi, la soppressione del comma 17, sulla quale mi sembra ci sia un orientamento favorevole, sarebbe un atto di giustizia rispetto a chi opera nel campo sociale.

FALOMI (*DS-U*). L'emendamento 19.432 ripropone un emendamento identico a quello presentato alla Camera sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Dietro un impegno del Governo a trovare una risposta al Senato, venne trasformato in un ordine del giorno.

Si tratta di un emendamento di contenuto analogo a quello presentato dal collega Barelli, che abbiamo discusso ieri, anche se non è identico.

Con esso si cerca di superare uno squilibrio forte che esiste nel finanziamento dei servizi minimi del trasporto locale. Infatti, Roma riceve 91

euro *pro capite* per i servizi minimi, a fronte dei 161 di Torino e dei 223 di Milano.

Di fronte a questi squilibri, credo che occorra dare una risposta, tenuto conto degli oneri che gravano sul comune di Roma quale sede della capitale del Paese in termini di aggravio sui servizi di trasporto pubblico locale.

Ieri, rispondendo al senatore Barelli, il sottosegretario Vegas ha ipotizzato una soluzione sull'argomento. Non so se oggi potrà essere un po' più preciso.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'emendamento 19.434 riguarda la possibilità di applicare una IVA ridotta oltre che, nel caso della realizzazione delle delegazioni municipali, quando nella realizzazione delle sedi municipali principali.

Ritengo che in tal modo si possano superare taluni problemi interpretativi che frequentemente si ripropongono. Inviterei ad un approfondimento perché si tratta di una questione che interessa moltissimi comuni, già sollevata in precedenti occasioni, ma che non siamo ancora riusciti a risolvere.

BASSANINI (*DS-U*). Gli emendamenti 19.0.2, 19.0.3 e 19.0.4 differiscono per piccolissime varianti. I colleghi ricorderanno che, durante l'esame della precedente legge finanziaria, svolgendo un buon lavoro e un fecondo confronto, fu riaperta in questa sede la partita della liberalizzazione delle *public utilities* locali. La Camera, in seconda lettura, compromise il risultato del nostro lavoro, che aveva riscosso il positivo giudizio di commentatori ed esperti; un giudizio che mutò in relazione al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Durante la terza lettura in Senato fu approvato all'unanimità un ordine del giorno, condiviso dal Governo, che impegnava a rivisitare la pasticciata normativa dell'articolo 35 della legge n. 488 del 2001, ma né il Governo né il Parlamento hanno provveduto ad avanzare proposte al riguardo. Il mancato adeguamento di quelle disposizioni ha determinato, l'estate scorsa, l'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea per violazione della normativa comunitaria sulla concorrenza.

Le nostre proposte emendative modificano alcuni commi dell'articolo 35, dettando norme di principio volte ad assicurare l'applicazione di condizioni di mercato nel settore dei servizi pubblici locali e rinviando ad un regolamento del Governo la disciplina delle procedure per la scelta dei contraenti.

Gli emendamenti disciplinano tempi e modi della liberalizzazione prevedendo che, ove non sia possibile applicare un meccanismo di concorrenza nel mercato (per i taxi, ad esempio, vige attualmente un regime di concorrenza nel mercato e non un regime di concessione o di concorrenza per il mercato), ci si debba limitare a garantire la concorrenza per il mercato. Il termine massimo per l'effettiva liberalizzazione dei servizi pubblici locali è fissato al 31 dicembre 2007, ma siamo disponibili a valutare,

qualora ciò sia ritenuto opportuno, la possibilità di una scadenza più breve.

I tre emendamenti si distinguono in relazione al ruolo riconosciuto, nel contesto del procedimento di adozione dei regolamenti applicativi, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che può essere chiamata a proporre ovvero ad esprimere il parere sui regolamenti, e alla Conferenza unificata, di cui si può prevedere il parere ovvero l'intesa. L'ultima differenza riguarda l'opportunità di ammettere, nel caso di attività di mera gestione delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali, distinta dall'erogazione del servizio, la gestione diretta mediante strutture amministrative da parte dei comuni.

Le nostre proposte hanno elementi di convergenza e di divergenza rispetto all'emendamento 19.0.1 presentato dal collega Tarolli sulla stessa materia. Pur condividendo l'ispirazione generale dei nostri emendamenti, la proposta del collega Tarolli privilegia la privatizzazione rispetto alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali e prevede un termine di due anni. Noi riteniamo che, nelle attuali condizioni di mercato, la fissazione di un termine di due anni per la privatizzazione costringa gli enti locali a svendere le proprie aziende, mentre la previsione di un periodo transitorio di ragionevole durata per la liberalizzazione indurrà gli enti locali ad aprirsi ai capitali privati e alla *partnership* di soci industriali privati al fine di reggere la concorrenza con le aziende attuali.

Una differenza molto rilevante riguarda la previsione di un'eccezione che a nostro avviso può alterare notevolmente la liberalizzazione. L'emendamento 19.0.1, con un rinvio al testo unico del 1931, contempla infatti la sottrazione dal processo di liberalizzazione di taluni servizi definiti privi di rilevanza industriale, prevedendone l'affidamento diretto.

La terza differenza concerne la previsione, alla scadenza del periodo di affidamento, di un indennizzo al vecchio gestore, per il trasferimento delle dotazioni patrimoniali, pari al valore di mercato al termine dell'affidamento stesso.

Nell'articolo 35 a nostro avviso si propone una formulazione migliore e quindi sarebbe opportuno non modificarlo. Si prevede, infatti, un indennizzo pari al valore dei beni non ancora ammortizzati in modo da evitare, in primo luogo, di lasciare al vecchio gestore una plusvalenza che in realtà hanno pagato gli utenti e gli enti locali e, in secondo luogo, di rendere in molti casi difficile la concorrenza al vecchio gestore, giacché l'*entry fee* che dovrebbero pagare, dando un indennizzo pari al valore di mercato, è talmente alta che nessun altro concorrente può immettersi nella gara. Queste sono in sostanza le differenze maggiori nell'ambito di un'impostazione che tuttavia ci sembra, per altri versi, abbastanza convergente. Inoltre mi risulta che da parte della maggioranza è stato presentato un emendamento all'articolo 58 il cui contenuto è molto simile alla nostra proposta modificativa.

GRILLO (FI). Signor Presidente, desidero far rilevare che gli emendamenti 59.173, 59.174, 59.175, 59.176, 59.177 e 59.179, di cui sono fir-

matario, sono correlati a quelli testé illustrati dal senatore Bassanini riguardando la stessa materia.

Desidero richiamare l'attenzione della Commissione su un tema importante che ha un carattere squisitamente politico e che non necessita lo stanziamento di risorse finanziarie. Ricordo che l'anno passato al riguardo ebbe luogo un approfondito dibattito in sede parlamentare, nel corso del quale abbiamo assistito allo schierarsi evidente, da un lato, dei conservatori e, dall'altro, degli innovatori trasversalmente rappresentati in entrambi gli schieramenti politici. Tale dibattito, però, a mio parer non si è tradotto in una norma in sintonia con quanto avviene in Europa, per di più il Governo non ha assunto alcuna iniziativa, né sono stati presentati disegni di legge che hanno normato la materia e quindi la Commissione europea ha avviato la procedura di infrazione.

Per non rimanere nella fumosità delle teorie politiche e quindi andare al concreto del problema, dico subito che sto parlando dei servizi di distribuzione dell'acqua e mi rivolgo ai colleghi del Meridione. Faccio osservare che in Italia, a fronte di 8.100 comuni, si registrano 5.000 gestori di acquedotti e se a questo numero aggiungiamo gli enti che gestiscono le fognature e le attività di depurazione, arriviamo a 13.000 gestori, laddove in Francia ve ne sono solo 2 ed in Inghilterra 20. Questo genere di frammentazione del sistema di distribuzione dell'acqua del nostro Paese genera una situazione per cui solo il 42 per cento dell'acqua – nel Sud appena il 35 per cento – arriva agli utenti beneficiari. Non solo, siamo diventati ormai in Europa i primi consumatori di acqua minerale; quindi l'assurdo dell'Italia è che, pur avendo l'acqua, non riusciamo a portarla dalle fonti agli utenti perché, soprattutto al Sud, il sistema di distribuzione dell'acqua è disastroso in quanto, come ho già detto, la sua gestione è affidata a ben 13.000 soggetti.

Ho parlato di atteggiamento conservatore perché i comuni in realtà si vogliono tenere stretta la gestione di queste società di distribuzione idrica e in un modo che francamente mi rifiuto di giudicare, ma su cui vi invito a riflettere, in tal senso facendo riferimento a clientele e quant'altro.

Signor Presidente, credo che il Governo non possa rimanere insensibile a questo problema e che quindi debba dare un segnale forte in direzione di una privatizzazione e liberalizzazione del settore. Auspico quindi che vi sia attenzione per delle proposte modificative che, peraltro, sono a costo zero, ma che richiamano il Governo alla coerenza e quindi a procedere nel senso di una modernizzazione del sistema Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Grillo per aver ricordato un tema che sta a cuore ai colleghi del Meridione che conoscono bene il problema dell'approvvigionamento idrico.

Inoltre, dando atto dell'omogeneità della materia trattata dagli emendamenti da lui testé illustrati rispetto ad altri emendamenti aggiuntivi all'articolo 19, ne dispongo la collocazione con riferimento al predetto articolo.

Si danno quindi per illustrati i rimanenti emendamenti riferiti all'articolo 19 e quelli aggiuntivi di articoli dopo il medesimo articolo.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,30.*

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge finanziaria n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana odierna.

Riprendiamo i nostri lavori proseguendo nell'illustrazione degli emendamenti volti ad aggiungere articoli dopo l'articolo 19.

Ricordo che gli emendamenti 19.172, 19.245, 19.254, 19.316, 19.398, per profili di copertura, e 19.384, 19.385, 19.386, 19.387 e 19.431, con riferimento alla materia, sono inammissibili.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, insistiamo molto sulla importanza della proposta contenuta nell'emendamento 19.0.6. Si tratta di una questione che avevamo già sviluppato nella passata legislatura quando eravamo all'opposizione; la nostra attuale proposta si pone quindi a conferma di una coerenza e di un atteggiamento che non sono mutati nel tempo e a seconda delle legislature. Ricordo che sempre sullo stesso tema e coerentemente con le finalità contenute nell'attuale proposta, avevamo dato vita ad un'iniziativa legislativa già nel 2000, da me sottoscritta insieme ai colleghi Delfino, Palombo, ed Aprea. Le finalità sono quelle di procedere ad una norma di raccordo relativa ai cosiddetti insegnanti comunali che, naturalmente, sulla spinta della legge n. 124 del 1999 e quindi coerentemente con l'obiettivo di tale norma di trasferire

il personale scolastico dagli enti locali allo Stato, renda possibile il completamento di tale processo, sancendo il passaggio degli insegnanti dipendenti dalle amministrazioni comunali nei ruoli del personale scolastico dello Stato, in tal modo omogeneizzando i rapporti di lavoro all'interno della scuola. Si tratta, in sostanza, di migliorare ed integrare più efficacemente il lavoro di questi insegnanti, valorizzando la loro professionalità con indubbi benefici sulla qualità del servizio scolastico. Rispetto alle suddette finalità nell'emendamento vengono anche indicate le modalità di copertura per un impegno finanziario assolutamente marginale. Mi permetto quindi di richiamare ad una attenzione particolare su questo emendamento che rientra in una iniziativa condivisa in passato dalla stessa maggioranza e nello specifico dal sottosegretario Aprea, che sottoscrisse la norma cui facevo riferimento quando ancora non aveva responsabilità di Governo.

PRESIDENTE. Raccomando vivamente ai colleghi di essere estremamente concisi nell'illustrazione dei loro emendamenti. Se, nonostante l'esiguità dei tempi ancora a disposizione, desideriamo concludere l'esame dei presenti provvedimenti, dobbiamo tentare di concentrarci maggiormente sugli aspetti che riteniamo fondamentali, rinviando all'esame dell'Assemblea le altre problematiche, poiché in quella sede vi sarà sicuramente il tempo per affrontarle approfonditamente.

Ricordo che l'emendamento 19.0.7 è stato ritirato dai proponenti.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, desidero ora illustrare la piccola ma significativa proposta modificativa contenuta nell'emendamento 19.0.8, nell'ambito della quale prevediamo l'attribuzione al consiglio comunale della competenza a deliberare in merito alla determinazione dell'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili e alle relative detrazioni. Ciò in coerente applicazione del principio, affermato nella stessa Costituzione, secondo il quale nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge. Il che vuol dire che ogni prelievo di ricchezza dal patrimonio dei privati contribuenti può aver luogo solo in base a un atto dell'organo rappresentativo della volontà popolare che a livello comunale è rappresentato per l'appunto dal consiglio comunale. Rispetto a questo progressivo svuotamento della funzione degli organi collegiali cui stiamo assistendo, riteniamo opportuno richiamare l'attenzione della Commissione su questa norma.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 19 si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 19.328, coerente ad altro emendamento già accolto, come anche sull'emendamento 19.340 (e identici), volto a sopprimere il comma 16, perché effettivamente è meglio tornare alla normativa vigente che consentiva ai comuni di usare in maniera corretta e se necessaria l'entrata dei fondi.



Sono inoltre favorevole all'emendamento 19.361 (e identici), in quanto la soppressione del comma 17, avendo ritirato la mia terza parte dell'emendamento che mirava a un risultato simile, risulta necessaria. Eliminiamo pertanto in tal modo i paventati dubbi interpretativi.

Esprimo inoltre parere favorevole sull'emendamento 19.392, per una maggiore razionalizzazione degli adempimenti previsti. Sapete che l'informazione incrociata tra comuni ed enti pensionistici eviterebbe almeno quello che capita spesso e cioè di dare pensioni anche ai defunti. Quindi questo scambio di informazioni è sicuramente necessario e funzionale.

Sono favorevole anche all'emendamento 19.393, che appare ragionevole e tale da garantire gli interessati e assicurare la certezza dei rapporti giuridici. Ugualmente esprimo parere favorevole sugli emendamenti 19.418 e 19.423, di identico tenore. Ieri abbiamo avuto una discussione relativa ai prelievi. È una delle prime sistemazioni di chiarificazioni circa il volume di prelievo su cui dovrebbe essere calcolato quel famoso diritto di prelievo di cui discutevamo ieri; occorrerebbe una normativa organica. Questo è un primo passo per calcolare le quantità di prelievo come per le addizionali idroelettriche. Si suggerisce inizialmente il metodo per stabilire quanto pagheranno sull'acqua prelevata e non un *forfait* come è adesso. Non è sull'acqua che si devono basare queste cose. È il preludio alla regolarizzazione.

Sugli altri emendamenti all'articolo 19 esprimo un parere contrario. In particolare l'emendamento 19.330 appare pleonastico perché la legge già dispone nel senso indicato. Vorrei segnalare, più in generale, che ci sono emendamenti che hanno un contenuto che potrebbe essere oggetto di discussione, ma è il caso di procedere ad una bocciatura tecnica perché se ne discuta in Aula.

L'emendamento 19.0.2, illustrato questa mattina dal senatore Bassanini, è condivisibile nell'impostazione, come gli altri presentati in materia di servizi pubblici locali. Tuttavia, ritengo che non possa essere scelta oggi una delle tre differenti soluzioni al problema prospettate in queste proposte emendative, ma che occorra una discussione assai più ampia. Mi rimetto al Governo se vuole scegliere una delle tre soluzioni; tuttavia secondo me la materia dovrebbe avere una valutazione particolare perché, a partire dall'articolo 35 della finanziaria dell'anno scorso, con gli errori commessi nella formulazione finale, è maturato un dibattito. Tanto è vero che ieri l'altro in Aula è stata accolta dal Governo, rispetto al decreto-legislativo n. 164 del 2000, la proroga di sei mesi per l'obbligo dell'esternalizzazione del metano, che sarebbe dovuta entrare in vigore il 1° dicembre, ma nessuno aveva ancora chiare le procedure da seguire, perché si parlava solo di obbligatorietà della gara. Nel frattempo i comuni hanno creato le aziende municipalizzate, hanno fatto assegnazioni dirette, ne hanno fatte di tutti i colori, perché, in mancanza di una normativa chiara, ognuno ha pensato alla soluzione più conveniente per se stesso.

Quindi, non penso di poter scegliere uno dei tre emendamenti. Su questi mi rimetto al Governo e la loro eventuale bocciatura servirebbe solo ed esclusivamente ad aprire una discussione. Infatti, secondo me, tutti

e tre gli emendamenti presentano delle controindicazioni che preferirei discutere.

FALOMI (*DS-U*). Vorrei un chiarimento in merito al parere contrario espresso sull'emendamento 19.432.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il mio parere contrario sull'emendamento 19.432 non riguarda il merito della proposta, ma in primo luogo l'entità dell'onere finanziario. Si potrebbe comunque procedere ad una bocciatura tecnica, per approfondire la questione nel corso di una discussione che spero trovi tutti d'accordo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda sostanzialmente con il relatore.

Per quanto riguarda gli emendamenti sulla città Roma quale capitale della Repubblica, nonostante sia passato un cospicuo numero di ore dalla seduta notturna di ieri, il parere non è cambiato.

Sul meccanismo di valutazione dei sovracani, ritengo che gli emendamenti 19.418 e 19.423 di identico tenore, possano essere accolti, perché valgono per definire il meccanismo a regime, e potrebbero dare certezza agli operatori del mercato e ai comuni. Non credo vi sia una questione di copertura finanziaria per questi emendamenti, dato che si tratta di assestare il meccanismo di valutazione. Probabilmente la copertura, che è individuata, tanto per cambiare *ad abundantiam*, nell'emendamento 19.432 potrebbe essere eliminata.

Sui servizi pubblici locali, il Governo aveva originariamente in mente l'idea di proporre al Senato l'approvazione di un ordine del giorno che invitasse il Governo a formulare nei tempi più rapidi possibili un disegno di legge per regolamentare questi aspetti, in vista anche delle decisioni europee. Però, nel frattempo possiamo accantonare tutti questi emendamenti per svolgere una valutazione su di essi e arrivare ad un testo condivisibile, eventualmente anche nei termini dell'esame in Commissione (perché poi in Aula, come dimostra anche il dibattito dell'anno scorso, alcuni temi diventano complicati). Potrebbe valere la pena fare questo tentativo per cercare di affrontare la questione in Commissione. Altrimenti, la strada dell'ordine del giorno, anche se non brillante, potrebbe essere valida.

Per quanto riguarda l'emendamento 19.0.6, illustrato da ultimo dal senatore Eufemi relativo al trasferimento del personale docente delle scuole elementari comunali, mi rendo conto del problema, però dovrebbe essere materia propria da approfondire con dovizia di particolari da parte della Commissione istruzione, perché non so se in questa Commissione il Governo qui rappresentato abbia le capacità di affrontare questo tema.

In relazione all'emendamento 19.0.8, non so se la proposta muti degli equilibri riguardanti la Giunta comunale, quindi mi permetterei anche in questo caso di rinviare alla sede propria.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. In questo caso non esiste un problema, perché obbligatoriamente la Giunta comunale deve stabilire le tariffe, che diventano parte integrante del bilancio, che vengono approvate dal Consiglio comunale. Non può essere diversamente.

La competenza è già scritta, se la Giunta comunale non approva le tariffe non fa il bilancio. Quindi l'emendamento è sostanzialmente pleonastico.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 19.172, 19.245, 19.254 e 19.316 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.171 a 19.327. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.328).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.329.

COLETTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho ascoltato quanto affermato dal relatore sugli emendamenti 19.329, 19.330 e 19.331 riguardanti i debiti fuori bilancio, ed al riguardo inviterei il relatore e il rappresentante del Governo a valutare attentamente le norme proposte con questi emendamenti. Faccio presente che le motivazioni per riconoscere debiti fuori bilancio sono varie e sotto questo profilo quanto previsto dalla lettera e) del comma 1 dell'articolo 194 del decreto legislativo n. 267 del 2000, rappresenta una vera voragine. Chiedo quindi che si approfondisca questa materia in vista dell'esame da parte dell'Assemblea.

*(Con il parere contrario de relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.329 a 19.334).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.335, identico all'emendamento 19.336, entrambi soppressivi del comma 15.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Abbiamo presentato l'emendamento 19.336 onde evitare che sia posta in essere un'ulteriore proroga dei termini relativi all'accertamento dell'imposta comunale sugli immobili (ICI). È veramente impensabile che ogni anno si assista a queste proroghe; oramai abbiamo esteso i controlli relativi all'ICI a sei anni e in questo modo si alimenta una incertezza veramente insostenibile per i contribuenti. Per cui delle due l'una: o si elimina questa proroga, oppure la si regola come si fa per le altre imposte. Abbiamo presentato l'emendamento 19.337 che limita i termini di prescrizione dal 2000 in poi, portandoli a 4 anni.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Faccio presente che nel 1993 i bilanci comunali indicavano il valore delle imposte sostenute che indicativamente avrebbero dovuto essere compensate dal gettito derivante dall'ICI, ma i comuni non sono mai riusciti a far quadrare il cerchio. Dal momento che all'epoca non si riusciva a provvedere ai controlli, dal 1993 sono stati prorogati fino all'anno scorso. Quindi sono ancora in ballo i recuperi relativi al 1993, nel frattempo sono cambiati gli estimi e si sono verificate, quindi, contestazioni a non finire. Sono d'accordo, pertanto, sull'opportunità di rispettare i termini di prescrizione, ma sono contrario alla soppressione del comma 15, perché questa scelta bloccherebbe a metà le operazioni di recupero da parte di molti comuni, a fronte di molti casi che non si riescono ancora a dirimere e con grave danno per la finanza degli enti locali. Pertanto, pur condividendo la critica rivolta alla disposizione, essa si giustifica in ragione di una evidente esigenza di tutela della finanza pubblica locale, e quindi ribadisco la mia contrarietà alla soppressione del comma 15. Non condivido altresì l'ipotesi contenuta nell'emendamento 19.337, che modifica i termini per la prescrizione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rendo conto che dal punto di vista del contribuente il comma 15 dell'articolo in esame risulta estremamente sgradevole, sono però altrettanto consapevole dei problemi di alcuni comuni. Questo è un anno un po' particolare: come i colleghi avranno avuto modo di osservare, l'articolo 3 della norma in esame congela le addizionali. È chiaro, quindi, che non vi è alcun intento vessatorio nei confronti dei contribuenti, però se ci sono dei casi di inesatto calcolo forse per quest'anno – senza che ciò si ripeta in futuro – sarebbe meglio consentire ai comuni di sistemare i loro conti. Dal punto di vista teorico sarei quindi d'accordo con la soppressione proposta, ma in considerazione della realtà finanziaria degli enti locali nutro grandi perplessità ad esprimermi in senso favorevole.

PRESIDENTE. Pur associandomi alle considerazioni svolte dal relatore e dal rappresentante del Governo, mi permetto di sottolineare l'importanza dei principi contenuti nello Statuto del contribuente, alla cui stesura nella scorsa legislatura abbiamo collaborato in tanti ed in tal senso ricordo anche il prezioso contributo della senatrice Thaler Ausserhofer. Auspico quindi che nel prosieguo dei lavori, eventualmente attraverso la presentazione di appositi ordini del giorno, si possa specificare la natura eccezionale della misura risolvendo le questioni sottese all'emendamento.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.335, identico all'emendamento 19.336).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.337.

VIZZINI (FI). Riguardo all'emendamento 19.337, credo che ad esso possano riferirsi le considerazioni svolte a proposito degli emendamenti soppressivi del comma 15.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.337 e 19.339. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.340, identico all'emendamento 19.341 (testo 2)).*

PRESIDENTE. A seguito della precedente votazione, sono preclusi gli emendamenti da 19.342 a 19.357.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.358 a 19.360. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti è approvato l'emendamento 19.361 (testo 2), identico agli emendamenti da 19.362 a 19.379 (testo 2)).*

PRESIDENTE. A seguito della precedente votazione, sono preclusi gli emendamenti 19.380, 19.381, 19.382, e 19.1001 (limitatamente alla parte modificativa del comma 17, essendo stata già approvata, nella seduta notturna di ieri, la prima parte riferita ai commi 2 e 9) e 19.383, riferiti al comma 17.

Ricordo che gli emendamenti 19.384, 19.385, 19.386 e 19.387 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.388 a 19.391. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 19.392 (testo 2) e 19.393).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 19.398 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.394 a 19.417).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.418.

MORANDO (DS-U). Vorrei porre la seguente domanda: rispetto a quale base imponibile si calcolano i sovracanonici? Qual è la base a vantaggio dell'impresa produttrice? Vorrei capire se stiamo votando una modifica che favorisce il produttore di energia elettrica o i comuni che percepiscono questo sovraccarico.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. In effetti non vi sono misurazioni effettive per cui è aperto il contenzioso da vent'anni l'Enel e i comuni. Si tratta quindi di definire il parametro in base al quale stabilire il sovraccarico di potenza.

MORANDO (*DS-U*). Ci volete dire qual è la base imponibile che produce vantaggio e per chi? Per il produttore o per il percettore del sovraccarico del canone?

Vorrei dunque dei chiarimenti dal relatore su tale emendamento per comprendere se si intenda approvarlo congiuntamente alle compensazioni apposte.

Qualora si intendesse procedere in tal senso, preannuncio fin da ora l'astensione del gruppo DS.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Come faccio a dirlo? Non vi è misurazione oggi. Dopo ci sarà e questo andrà a vantaggio della verità.

Con questo emendamento si determina la base imponibile che non era stabilita precedentemente; il parametro su cui si commisurava il sovraccarico.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La proposta emendativa in esame interviene su una normativa non ancora attuata. Ritengo superflua quindi la copertura finanziaria di questo emendamento.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.418 (testo 2), identico all'emendamento 19.423 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 19.431 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.419 a 19.450).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.451.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'emendamento 19.451 riguarda il problema dei tabelloni abusivi per la pubblicità, che costituisce una grave emergenza rilevata già lo scorso anno e che si è tentato di affrontare anche nella passata finanziaria.

Il problema non si è ancora risolto poiché la difficoltà è quella di procedere realmente alla rimozione di tabelloni abusivi per la pubblicità che deturpano l'ambiente. L'aspetto forse più interessante per quanto riguarda questa Commissione è l'evasione dei canoni che non vengono pagati per la pubblicità.

L'emendamento pertanto prevede la rimozione d'ufficio ed il ripristino dello stato dei luoghi, la notifica delle sanzioni e delle spese effettuate a carico del responsabile.

A mio avviso, questa è una procedura molto concreta che consentirebbe ai comuni di governare in modo più efficace il proprio territorio nonché la politica complessiva della pubblicità che stimola molti appetiti ed in più garantisce anche il gettito per i comuni. Quindi mi auguro che il relatore ed il Governo possano rivedere il loro parere negativo in merito a tale proposta emendativa.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.451 a 19.455).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.456.

GUERZONI (DS-U). Chiedo una bocciatura tecnica dell'emendamento per poterlo riproporre in Aula. Si tratta di un divieto assoluto. Si potrebbe ragionare su una riduzione a due o tre anni delle sanzioni attuali.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sono favorevole ad un approfondimento della materia in sede di discussione in Assemblea.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.456 a 19.458).*

PRESIDENTE. Propongo l'accantonamento degli emendamenti 19.0.1, 19.0.2, 19.0.3 e 19.0.4, nonché di quelli presentati in riferimento all'articolo 59, 19.0.30, 19.0.31, 19.0.32, 19.0.33, 19.0.34, 19.0.35/1 e 19.0.35, di analogo contenuto.

RIPAMONTI (Verdi-U). Signor Presidente, sono d'accordo sull'accantonamento, ma solo se c'è l'impegno da parte del Governo a presentare una proposta di soluzione al problema della riforma dei servizi pubblici locali su cui discutere.

Il problema è stato affrontato nell'Aula del Senato l'anno scorso, forse ancora più efficacemente nella passata legislatura: non può essere dimenticato che in Senato si giunse in Aula ad una votazione comune tra maggioranza e opposizione.

Quindi, se la proposta del Governo è quella dell'accantonamento per presentare nei prossimi giorni una proposta sulla quale discutere, credo possiamo essere d'accordo, altrimenti dobbiamo votare gli emendamenti in questione. Almeno io non posso accettare che si inviti il Governo a presentare un disegno di legge, che può presentare quando vuole.

MORANDO (*DS-U*). Il problema non è costituito dal fatto che noi abbiamo presentato proposte emendative analoghe con qualche variante, perché se così fosse, lo risolveremmo in pochissimo tempo presentando un solo emendamento, sul quale pronunciarsi. Il Governo invece si dichiara disponibile ad affrontare la questione in sede di legge finanziaria. Apprezzo questa disponibilità ma, a mio parere, la questione non si risolve attraverso la predisposizione di un apposito disegno di legge di iniziativa governativa, ma approfondendo insieme, in sede di esame in Commissione, i contenuti delle proposte di intervento definite negli emendamenti presentati al riguardo.

Ritengo che già domani saremo in grado di definire una ipotesi di intervento, anche considerando che questo ramo del Parlamento l'anno scorso aveva già indicato una soluzione, a mio avviso, sostanzialmente soddisfacente. I testi presentati con gli emendamenti in questione si rifanno a questa soluzione.

Il Governo legittimamente chiede di poter intervenire con sue ulteriori proposte di modifica, e su questo non ho nulla da obiettare, però la sede deve essere la Commissione perché questa è una materia delicata che presenta profili tecnici anche complessi. Secondo me, non si può affrontare questa materia in sede di esame in Aula senza prima aver svolto una discussione in Commissione.

Siamo d'accordo sull'accantonamento, ma purché si discuta domani della questione. L'ordine del giorno che riproponeva le soluzioni che abbiamo tradotto in emendamento (con qualche variante lo hanno fatto anche i senatori Grillo e Tarolli) l'abbiamo già presentato l'anno scorso all'unanimità, quando si discusse della legge finanziaria in terza lettura, a fronte di uno stravolgimento operato dalla maggioranza alla Camera. Non ha senso e sarebbe anche vagamente surreale votare adesso un ordine del giorno esattamente uguale alle proposte che abbiamo presentato.

Per quel che ci riguarda, vogliamo giungere a una determinazione nel corso dei lavori della Commissione bilancio.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ad avviso del Governo, le strade sono semplicemente due: votare questi emendamenti, rispetto ai quali, allo stato, il Governo non può essere favorevole; accantonare la materia rinviandola ai giorni successivi, comunque entro la fine dell'esame della finanziaria, per verificare se si può definire un testo di comune accordo.

Certo vi è un po' di rimpianto perché se il numero degli emendamenti fosse stato tale da poterli valutare meglio forse a questo punto la materia sarebbe stata un po' più approfondita.

Sarebbe più proficuo procedere all'accantonamento delle proposte emendative richiamate al fine di predisporre un testo da sottoporre all'esame della Commissione nel prosieguo dei lavori.



MORANDO (*DS-U*). Lei sa che in realtà gli emendamenti non sono più di un certo numero. Non si nasconda dietro questo ragionamento, onorevole Segretario.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, gli emendamenti 19.0.1, 19.0.2, 19.0.3, 19.0.4, 19.0.30, 19.0.31, 19.0.32, 19.0.33, 19.0.34, 19.0.35/1 e 19.0.35 sono accantonati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 19.0.5 e 19.0.6).*

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 19.0.7 è stato ritirato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.0.8 a 19.0.21).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 20 e ai relativi emendamenti.

Gli emendamenti 20.10 e 20.11, per ragioni di copertura finanziaria, e l'emendamento 20.x, perché privo di contenuto normativo, sono inammissibili.

Inoltre, riguardo all'emendamento 20.3 (testo 2), trattandosi di una modifica della legge n. 468 del 1978, desidero esplicitare le ragioni relative alla sua ammissibilità. Ricordo che le norme del Regolamento che vietano la modifica durante la sessione di bilancio della legge di contabilità trovano il proprio fondamento nel fatto di evitare che si modifichino quelle parti della legge di contabilità che incidono sulla sessione stessa, in modo da evitare che le regole siano adeguate a seconda delle convenienze. Non è però questo il caso, in quanto le norme in esame riguardano invece il regime di copertura delle leggi ordinarie, altra fattispecie quindi rispetto ai provvedimenti di sessione. Va peraltro ricordato che il provvedimento con il quale fu varata l'ultima riforma della legge n.468 era formalmente un provvedimento collegato, al quale si applicano, così come i disegni di legge di bilancio e finanziaria, gli stessi divieti in ordine alla impossibilità di modificare norme di contabilità. Da ultimo, in ordine di importanza degli argomenti, vale la constatazione che il testo, ora in esame, contiene già una modifica formale della legge di contabilità nazionale.

MICHELINI (*Aut*). La proposta emendativa contenuta nell'emendamento 20.2 è tesa ad impedire che venga violata la regola secondo cui la legge di contabilità non può essere modificata durante la sessione di bilancio. Il terzo comma della norma in esame abroga invece il comma 7 dell'articolo 30 della legge di contabilità (legge n. 468 del 1978) ed è per la ragione d'anzì sottolineata che ne chiediamo la soppressione.

Possiamo anche comprendere le ragioni che sottendono alla scelta compiuta nel testo del Governo, giacché il comma 7 dell'articolo 30 de-

finisce i tempi entro i quali le Regioni e le Province autonome comunicano alcuni dati e quindi alcune informazioni al Ministero dell'economia e delle finanze. Tuttavia, non riteniamo che la presente rappresenti la sede opportuna per predisporre un intervento di questo tipo: innanzi tutto perché per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale e le Province autonome la sede più idonea è costituita dalle norme di attuazione dei rispettivi statuti, laddove per quanto concerne le Regioni a statuto ordinario tale sede dovrebbe avere luogo nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 19 della Costituzione.

GUBERT (*UDC:CCD-CDU-DE*). Desidero illustrare l'emendamento 20.9. Preso atto che il comma 4 dell'articolo in esame è una misura a favore delle imprese operanti nelle zone montane e quindi, assodata la positività di tale intervento, il mio emendamento ha lo scopo di mettere in luce le irrazionalità che individuiamo nella configurazione della norma. Ad esempio affermare – come fa la norma in esame – che una impresa individuale svolge un'attività in area montana vuol dire che questa impresa ha una sede nelle zone di montagna o che in quei luoghi va solo a vendere o a costruire qualche cosa? Può darsi che si tratti di un dubbio senza importanza, ma a mio avviso sarebbe importante chiarire che si fa riferimento alla sede.

La seconda irrazionalità della norma riguarda l'esclusione dei comuni turistici dai benefici previsti. Ci sono comuni turistici nelle zone di montagna che vivono situazioni certo non migliori di quelli collocati in zone industriali; per questa ragione sarebbe importante non escluderli dall'applicazione dei benefici anche in considerazione dell'andamento stagionale delle attività turistiche.

La terza ragione di perplessità riguarda i criteri con cui si stabilisce la percentuale della riduzione della popolazione subita dal comune che dà diritto alla ammissione dei benefici stessi. Ritengo che tale percentuale debba essere ridefinita. Nei comuni piccoli basta poco per modificare i dati relativi alla crescita o alla riduzione della popolazione, per cui la percentuale si gioca su 1-2 persone, tali dati vanno quindi verificati in un ambito temporale più lungo. L'emendamento 20.9 è in tal senso più restrittivo della norma proposta dal Governo, che sicuramente richiede un maggiore impegno sul piano delle risorse.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti, compresi quelli tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 20, si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 20.4, ritenendo superflua la copertura finanziaria. Sono favorevole anche all'emendamento 20.9 a condizione che non sia indicata solo la sede ma anche la previsione dello svolgimento effettivo della propria attività in quel comune. In tal caso si può prendere in considerazione positivamente la proposta, altrimenti, si rischia di favorire situazioni ben diverse, come quella di chi, ad esempio,

stabilisce la propria sede in montagna, prende il contributo e poi va a svolgere l'attività a Milano. Quindi sede e svolgimento di attività devono risultare entrambi *in loco*. In questo caso esprimo parere favorevole.

GUBERT (*UDC: CCD-CDU-DE*). Accolgo la proposta di modifica del relatore.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sull'emendamento 20.3 (testo 2) del relatore mi rimetto alla Commissione. Sono favorevole all'emendamento 20.9 del senatore Gubert con la modifica suggerita dal relatore, però non concordo sulla possibilità di includere i comuni turistici.

Quanto all'emendamento 20.4 concordo con le osservazioni del relatore.

Esprimo parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

GUBERT (*UDC: CCD-CDU-DE*). Prendo atto della dichiarazione del rappresentante del Governo, però chiedo per quale ragione si debbano escludere i comuni turistici che sperimentano un calo della popolazione. Si limita l'incentivo solo ai comuni che registrano una riduzione della popolazione in maniera tendenziale e non solo occasionale. Non si capisce perché il comune turistico che registra un calo di popolazione debba essere escluso mentre l'altro è premiato. Mi sembra una logica non razionale. Comunque, non condividendo le modifiche proposte dal sottosegretario Vegas, ritiro l'emendamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La logica dell'emendamento è quella di favorire i piccoli comuni di montagna che si spopolano. È chiaro che se in un comune diminuisce la popolazione in una certa misura è giusto dare in questo caso un contributo. Però francamente non si capisce il motivo per cui dovrebbero avere delle agevolazioni fiscali anche i piccoli comuni turistici. Il testo deliberato dalla Camera dei deputati è scritto male per cui la correzione è opportuna. Francamente però, a mio avviso, i comuni turistici dovrebbero essere esclusi.

TAROLLI (*FI*). Faccio mio l'emendamento 20.9 (testo 2), auspicandone una bocciatura tecnica al fine di consentire un più approfondito esame in Assemblea.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 20.1*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 20.2.

MORANDO (*DS-U*). Voto a favore dell'emendamento 20.2, volto a sopprimere il terzo comma.

La questione, signor Presidente, è che il comma contiene una modifica della legge di contabilità. Condivido questa proposta emendativa per una ragione di principio: gli argomenti che sono stati portati a favore della tesi che sostiene la possibilità di intervenire in sede di legge finanziaria con una modifica della legge di contabilità sono ben scelti e portati ma obiettivamente la norma nella sua semplicità è chiara. Durante la sessione di bilancio – questa è la *ratio* della proposta – non si può derogare al principio della immodificabilità della legge di contabilità nazionale.

Tuttavia, visto che si definisce il contenuto proprio della legge finanziaria e si determinano delle esclusioni da quel contenuto proprio, è chiaro che tra le esclusioni rientrano gli interventi sulla legge di contabilità.

È grave che questa norma chiara e francamente, a mio giudizio, non derogabile sia stata violata dalla Camera dei deputati, la quale ha introdotto nel testo della finanziaria una patente violazione di quanto disposto dalla legge n. 468 del 1978 sulla contabilità.

Il relatore, utilizzando questa violazione, propone l'emendamento 20.3 (testo 2) per aggiungere, al comma 3, ulteriori periodi che in buona sostanza intervengono a modificare la recente novella della legge n. 468 introdotta con il decreto-legge n. 194 del 2002 poi modificato in sede di legge di conversione in maniera più o meno significativa dalla Camera dei deputati.

Su tale emendamento del relatore preannuncio, a nome del Gruppo DS, che mi asterrò dal voto.

Vorrei anche motivare il senso del nostro voto di astensione sulla proposta del relatore, perché non ho alcuna difficoltà a riconoscere che la proposta stessa è utile e positiva, dato che si muove nel senso di limitare i danni – non dico nemmeno di riportare la norma di contabilità alla sua razionalità originaria – provocati dall'approvazione del cosiddetto decreto taglia-spesa nella versione poi modificata dalla Camera.

Lo schema che segue la proposta del relatore è molto semplice. Razionalizza davvero l'articolo 11-ter, comma 1, della legge n. 468 con una tipologia chiara di intervento. Se c'è spesa di tipo discrezionale, si introduce un tetto che dà luogo al blocco se si determina un'eccedenza. Invece, nel caso della previsione di una spesa che non sia discrezionale, si interviene con un'operazione di monitoraggio e, se non basta, vi è l'introduzione di una norma di salvaguardia; poi, in caso di rischio di sfondamento, si procede con il ricorso alle previsioni del comma 7, concernenti la procedura di tipo normale per l'attivazione di un intervento che rimuova le cause del possibile sfondamento.

In questo modo si torna ad affermare il potere del Parlamento in sede di decisione e anche di variazione del contenuto del bilancio, potere che a mio giudizio è clamorosamente violato dal cosiddetto decreto taglia-spesa, con il consenso, nonostante l'aperta violazione costituzionale, della maggioranza della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Quindi, riassumendo, noi non vogliamo partecipare a questa ulteriore violazione della legge di contabilità, che vieta di introdurre modifiche a se stessa in sede di esame della legge finanziaria; però, questa volta, in rap-

porto all'emendamento del relatore, non ho alcuna esitazione a riconoscere che, se voi ve ne assumete la responsabilità, lo fate a fin di bene, nel senso che intendete porre rimedio ad un gigantesco pasticcio che voi stessi avete combinato.

Il rimedio è certamente migliore della legge di conversione del cosiddetto decreto taglia-spesa; quindi, pur non condividendo tale previsione, non ci opponiamo in modo frontale.

Tuttavia, non posso fare a meno di sottolineare che nel frattempo il decreto taglia-spesa sta producendo i suoi effetti devastanti, perché ieri è stato pubblicato il decreto del Ministro dell'economia che interviene, come previsto dal decreto stesso, per realizzare un taglio orizzontale di tutte le disponibilità non legate sostanzialmente a spese obbligatorie di tutti i Ministeri per l'anno in corso.

Per un certo aspetto, bisogna persino apprezzare il fatto che si sia voluto intervenire in questi giorni mentre stiamo discutendo della legge finanziaria. Come ricorderete, ho reiteratamente chiesto al sottosegretario Vegas se, a proposito del contenuto della legge finanziaria e della nota allegata prevista dal decreto taglia-spesa, il Governo avesse qualcosa da farci rilevare circa le sue intenzioni o i suoi atti amministrativi intervenuti per tagliare le disponibilità residue in capo all'esercizio finanziario in corso dei diversi Ministeri. Non era venuta una risposta perché evidentemente si stava preparando questo intervento, che adesso si è realizzato.

Signori della maggioranza, vi vorrei far notare che si tratta di un intervento di dimensioni enormi perché il totale dei tagli operati alle disponibilità ammonta complessivamente a 8.442 milioni di euro per la competenza e a 9.890 milioni di euro per la cassa. In questo modo i Ministeri non hanno soldi per fare nulla. Basta vedere le cifre della tabella allegata; siamo di fronte ad un taglio molto significativo che naturalmente incide in maniera molto diversa a seconda dei diversi Ministeri. Questo particolare va rilevato in sede di discussione della legge finanziaria perché i Ministeri le cui disponibilità vengono falciate dal decreto taglia-spesa sono naturalmente quelli che hanno la spesa in conto capitale proporzionalmente più alta rispetto alla spesa di parte corrente.

Ricordo un intervento recente del senatore Curto, che ha spiegato che la vera novità di questo Governo consisterà nel riuscire a spendere molto di più sul versante della spesa in conto capitale di quanto non abbiamo fatto noi. Infatti, puntualmente il Ministero delle attività produttive subisce un taglio delle disponibilità residue pari al 13 per cento, mentre il Ministero della difesa il 5 per cento, dato che è un altro Dicastero che ha una spesa in conto capitale piuttosto significativa, mentre il Ministero dell'interno l'1,7 per cento. In sintesi, il Ministero delle attività produttive, quello delle infrastrutture e dei trasporti, e delle comunicazioni hanno un taglio percentuale superiore al 10 per cento.

Tornerò su questo punto perché il taglio riguarderà il bilancio futuro. Cosa succederà nel 2003 in questi Ministeri che sono soggetti a tale iniziativa? Se c'è una logica, succederà che – scusate l'espressione – una volta si sono fatti «fregare», ma non accadrà una seconda volta. In termini

di gestione di finanza pubblica questo avrà un esito catastrofico, perché indurrà a spendere molto nella prima parte dell'anno, in maniera da non incappare nella seconda parte in interventi di questa intensità, con un risultato negativo per la finanza pubblica stessa.

Ma la questione che intendo porre riguarda specificatamente la legge finanziaria. Ci viene detto che questo argomento non ha connessioni con la legge finanziaria, giacché i tagli vengono operati nel 2002 e, dato che esiste il principio dell'annualità del bilancio, il 31 dicembre si costruisce un bel muro tra il 2002 e il 2003 e la situazione è risolta. In base a quanto si afferma, quindi, il bilancio relativo al 2003 – quello a legislazione vigente che stiamo esaminando e che rappresenta la base su cui operiamo con la legge finanziaria – non dovrebbe subire conseguenze formali rispetto all'intervento che stiamo discutendo. Al riguardo non ho alcuna esitazione a dire che dal punto di vista della formalità contabile le cose stiano effettivamente in questi termini; bisogna però considerare un altro aspetto di cui intendo sottolineare solo una delle conseguenze, quella più clamorosa. Quando il Governo ha individuato le risorse necessarie per coprire la legge finanziaria, ha deciso di utilizzare ben 3 miliardi e 246 milioni di euro, all'incirca 7.000 miliardi di vecchie lire, andando ad incidere sulla quota parte del miglioramento del risparmio pubblico che derivava da una differenza tra due entità negative, e cioè il risparmio pubblico del 2002 e il risparmio pubblico del 2003. Siccome quest'ultimo – anche se negativo – era comunque migliore rispetto al 2002, sommando i due dati negativi, si è ottenuto un miglioramento che viene utilizzato per pagare delle spese. Ora, al di là del fatto che a mio avviso un intervento di questo genere, in base a qualsiasi regola di buona contabilità, risulta inaccettabile, la domanda che formalmente rivolgo al Governo è la seguente: il dato del risparmio pubblico del 2002 è ancora quello ipotizzato prima dell'emanazione del decreto ministeriale del 29 novembre 2002, oppure viene migliorato significativamente? Sarebbe ragionevole ritenere che il risparmio pubblico del 2002 venga migliorato in maniera significativa e cioè, tradotto in parole povere, ridotto. Se ciò avviene, la differenza tra le due entità, anche se entrambe negative, va comunque a modificarsi radicalmente. Ma se questo accade, dopo l'emanazione del cosiddetto decreto taglia-spesa, il risparmio pubblico del 2002, una volta sottratto quanto previsto per il 2003, sarà ancora tale da consentire di avere uno spazio finanziario pari almeno a 3 miliardi e 246 milioni di euro? Infatti, se non ci sarà più questa differenza, è del tutto evidente che saremo in presenza di una legge finanziaria di fatto scoperta a causa dell'emanazione del decreto taglia-spesa di cui stiamo discutendo.

Pertanto, a mio giudizio, l'intervento, che pur non essendo al nostro esame è comunque collaterale ai fini della valutazione della legge finanziaria, ci pone problemi molto complessi che riguardano la copertura della legge finanziaria. In ogni caso, fermo restando che l'intervento che il relatore propone con il suo emendamento crea condizioni migliori e quindi – per carità! – non ci opporremo alla sua approvazione, rimaniamo in attesa

di una risposta convincente riguardo all'incidenza sul 2003 del decreto taglia-spesa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Cercherò di rispondere, sia pure brevemente e senza con questo pensare di esaurire la complessa problematica che è stata posta. Come i colleghi ricorderanno, il decreto-legge n. 194 del 2002 ha tra le sue finalità la copertura delle spese e quella riguardante i *target* di fabbisogno ed indebitamento netto. Ciò significa che il decreto adottato mira a riportare l'andamento dei dati macroeconomici nell'ambito di quello che era l'obiettivo del Governo (2,1 per cento per il 2002). Ciò posto, non vi saranno riflessi di tale decreto sull'anno 2003, nel senso che il miglioramento del dato relativo all'indebitamento netto poiché in realtà non fa altro che riportare la situazione nell'ambito dei valori obiettivi del 2002, non determina variazioni rispetto a quanto previsto per il 2003. Mi rendo conto che ci potranno essere anche delle controindicazioni, ma la necessità di tenere fede agli obiettivi fissati in sede europea ha imposto questo tipo di comportamento.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 20.2. Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 20.3 (testo 2) e 20.4 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 20.10 e 20.11 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, vengono respinti gli emendamenti da 20.5 a 20.16).*

PRESIDENTE. L'emendamento 20.0.1 viene accantonato in attesa di essere esaminato insieme agli emendamenti riferiti all'articolo 59.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 20.0.1.

MORANDO (*DS-U*). Desidero far osservare che l'emendamento 20.0.2 è di contenuto analogo all'emendamento 19.175, già respinto dalla Commissione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Propongo pertanto una bocciatura tecnica di tale emendamento.

*(Posti separatamente ai voti, sono respinti i gli emendamenti da 20.0.2/1 a 20.0.2).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 20.x è inammissibile.

Rinvio il seguito dell'esame dei provvedimenti finanziari e di bilancio ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,55.*



GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI  
indi del vice presidente CURTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 21,05.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Passiamo all'esame dell'articolo 21 e dei relativi emendamenti, compresi quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.

Dichiaro inammissibili, per motivi copertura finanziaria, gli emendamenti 21.2, 21.92, 21.89, 21.91, 21.73, 21.77; in quanto contenenti norme di delega, gli emendamenti 21.24, 21.25, 21.30 e 21.0.15.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, intendo svolgere alcune considerazioni generali che riguardano più emendamenti presentati dalla mia parte politica a questo articolo che si intitola: «Rinnovi contrattuali e disposizioni sul controllo della contrattazione integrativa».

Le nostre proposte mirano ad elevare gli stanziamenti previsti nei singoli capitoli poiché essi non sono adeguati a consentire il rinnovo dei con-

tratti del pubblico impiego, sia biennali che quadriennali, come indicato dall'intesa raggiunta all'inizio dell'anno tra le Confederazioni sindacali (e non solo i sindacati di categoria del pubblico impiego) e il vice Presidente del Consiglio. Non intendo elencare il contenuto delle singole proposte emendative, ma, ad esempio, con l'emendamento 21.3, proponiamo di sostituire al comma 1, le parole: «570 milioni di euro», con le seguenti: «1.154 milioni di euro»; un'altra proposta riguarda il rinnovo del contratto di lavoro degli autoferrotranvieri, scaduto da tempo, come dimostrano le agitazioni in corso e a tal proposito proponiamo, con l'emendamento 21.11, uno stanziamento di 424 milioni di euro. Negli emendamenti riguardanti i commi successivi segnalo quelli volti ad adeguare gli stanziamenti anche al fine di consentire le incentivazioni nell'ambito del pubblico impiego. Diversamente, verrebbero rapidamente annullati tutti i passi in avanti compiuti nell'ultimo decennio nel rapporto contrattuale del pubblico impiego sulla base dei principi che regolano il rapporto di lavoro nel settore privato. Pertanto, è necessario agire in una duplice direzione: da un lato, innalzando gli stanziamenti generali, dall'altro, assicurando le risorse necessarie per il riconoscimento degli incentivi a favore del personale che, grazie all'impegno e alla professionalità, realizza risultati superiori, concorrendo a rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Le proposte da noi avanzate, infine, sono cosa diversa da quanto contenuto in altri emendamenti come, ad esempio, quello in cui si propone, invece di sbloccare i concorsi e consentire a chi ha le capacità e la professionalità adeguate all'interno della pubblica amministrazione di completare gli organici a quei livelli, di formulare modifiche di legge, violando le regole fondamentali secondo cui nel pubblico impiego è l'ARAN, insieme alle organizzazioni sindacali, ad occuparsi del completamento degli organici attraverso concorsi interni. Ma di questo avremo occasione di parlare in seguito.

Mi rivolgo a questo punto al Governo, oltretutto alla maggioranza, perché sono stati fatti tanti ragionamenti fondati sull'intesa tra Governo e organizzazioni sindacali, sottoscritta da tutte le organizzazioni rappresentative del pubblico impiego e non vorrei che alcune decisioni creassero una lacerazione in quest'area dalla quale è emerso un comportamento unitario nell'ottica delle norme che definiscono le procedure democratiche nel settore del pubblico impiego. Per questi motivi, invito il Governo ad accogliere le proposte di aumento degli stanziamenti contenute nei nostri emendamenti.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 21.8, identico all'emendamento 21.11, di cui ha parlato anche il collega Pizzinato. È opportuno – a mio avviso – che si riapra il tavolo di confronto tra Governo e Regioni per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri dal momento che l'impegno assunto dal precedente Governo di centro-sinistra a favore di questa categoria è stato solo verbale e che oggi si è determinata una situazione pesante, che deve essere affrontata. Nonostante abbia presentato questo emendamento, mi rendo conto della

difficoltà di risolvere la questione vista l'entità della somma necessaria, ma in ogni caso sarebbe gradito l'impegno del Governo – ripeto – a riaprire un tavolo di confronto con le Regioni.

FERRARA (FI). L'emendamento 21.9 tende ad operare una modifica all'articolo 16, comma 1, primo periodo, della legge finanziaria dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Risultano inutili le compensazioni indicate nell'emendamento 21.9.

PIZZINATO (DS-U). Avanzo qualche perplessità sull'emendamento 21.9, in quanto i contratti relativi alle norme richiamate si riferiscono al biennio 2001-03 e, quindi, appare problematico eliminare uno degli anni compresi nello stesso.

FERRARA (FI). Riformulo la mia proposta nel senso suggerito dal presidente Azzollini.

PRESIDENTE. Do quindi lettura dell'emendamento 21.9 (testo 2), presentato dai senatori Ferrara e Zorzoli: *Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «All'articolo 16, comma 1, primo periodo, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, le parole: "per ciascuno degli anni del biennio", sono sostituite con le seguenti: "dell'anno 2003"».*

MORO (LP). Ritiro la mia firma dagli emendamenti 21.200, 21.26 e 21.75.

SCALERA (Mar-DL-U). Intervengo per illustrare l'emendamento 21.17.

Ritrovandomi nelle considerazioni che il senatore Pizzinato ha fornito fino a questo momento, credo che nell'ambito del rinnovo contrattuale si debba necessariamente tenere conto dell'aggiornamento del tasso di inflazione programmato per il 2003, che risulta essere dell'1,4 per cento piuttosto che dell'1,3 per cento previsto dal precedente DPEF, e soprattutto dell'impegno assunto dal Governo negli accordi con le organizzazioni sindacali del 4-6 febbraio 2002, che ha comportato, per il biennio 2002-2003, un beneficio aggiuntivo a regime pari allo 0,99 per cento delle retribuzioni medie del 2001 anche per l'incentivazione della produttività.

IZZO (FI). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 21.69 e 21.81.

LAURO (FI). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 21.69 e 21.81.

VIZZINI (FI). Aggiungo la mia firma all'emendamento 21.69.

NOCCO (FI). Aggiungo la mia firma all'emendamento 21.69.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 21.69.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 21.69.

EUFEMI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Abbiamo approvato recentemente la riforma della vice dirigenza, che ha una grande valenza nell'ambito delle numerose e profonde modifiche dell'ordinamento del lavoro, soprattutto per la pubblica amministrazione. Con l'articolo 17-bis, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001 si è demandata alla contrattazione collettiva la disciplina attuante della vice dirigenza per ciò che riguarda il trattamento economico e la definizione degli istituti giuridici contrattuali. Però, portare avanti una riforma senza risorse, credo sia poco gradevole. Nell'ambito del protocollo d'intesa Governo-sindacati del 6 febbraio 2002, riguardo a tale contrattazione, le parti hanno concordato che i relativi fondi dovranno essere aggiuntivi rispetto a quelli previsti per i rinnovi contrattuali. Quindi, per garantire la funzionalità degli uffici ed evitare carenze organizzative, in attesa di poter ricoprire i posti di funzione dirigenziale, potrebbe essere utilizzato quel personale che oggi è nella posizione vice dirigenziale, previa contrattazione nell'ambito di tale disciplina. L'emendamento 21.71 va in tale direzione.

Per quanto riguarda l'emendamento 21.74, il suo scopo è quello di garantire l'attuazione del citato decreto legislativo n. 165 del 2001, anche alla luce dei principi ispiratori della legge n. 145 del 2002 in materia di riordino della dirigenza dello Stato. Quest'ultima rappresenta un settore importante e vitale per il funzionamento delle istituzioni. Risulta pertanto inopportuno compromettere, attraverso una possibile turbativa tra il personale dirigenziale e dello Stato, l'unità di indirizzo e l'azione delle amministrazioni interessate. La norma non contempla oneri a carico del bilancio statale, in quanto le retribuzioni dei dirigenti interessati restano comunque a carico dei relativi fondi unici delle amministrazioni di appartenenza. Possiamo, quindi, tranquillizzare tutti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 21, fatta eccezione per gli emendamenti 21.9 (testo 2), 21.75 e 21.81, sui quali esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 21.9 (testo 2), è previsto uno stanziamento di 570 milioni di euro da destinare anche all'incentivazione della produttività dell'anno 2003, che altrimenti andrebbe nella produttività del 2004 come contratto per la trattazione che si fa negli enti locali o anche nei Ministeri. Si può accantonare la produttività, ma se non si scrive che vale anche per il 2003 entrerebbe solo nella produttività del 2004; non si liquiderebbe nel 2003.

Mi rimetto alle valutazioni del Governo sugli emendamenti 21.69 e 21.70. Su tutti i restanti emendamenti presentati all'articolo 21, nonché su quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo lo stesso articolo, esprimo parere contrario.

MORANDO (*DS-U*). Scusi, signor Presidente, l'emendamento 21.75 andava per lo meno illustrato, visto che è stato firmato dai quattro Capi-gruppo della maggioranza. Ciò è perfettamente legittimo, così come è legittimo che il relatore esprima su di esso parere favorevole. Si doveva, però, quanto meno illustrarlo, almeno per rispettare la forma, per mantenere il principio generale che ci siamo dati, vale a dire che si illustra l'emendamento ritenuto molto importante affinché si capisca cosa si voterà.

PRESIDENTE. L'emendamento 21.75 è piuttosto esplicitivo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Faccio una premessa di carattere generale: checché ne dica il senatore Pizzinato, il contratto siglato nel mese di febbraio di quest'anno si è rivelato – mi si consenta la parola – lucroso nei confronti del pubblico impiego, perché è stato restituito non solo il tasso di inflazione programmato, ma anche il differenziale del tasso di inflazione, ad esclusione dell'inflazione importata sostanzialmente in modo integrale. Non dico che si tratta di un avvenimento, ma probabilmente è stato un cedimento da parte del Governo; forse è stato fatto troppo. Quindi, qualche problema sul pubblico impiego ci può essere sotto questo profilo e non sotto l'altro. È un contratto che ha portato ad aumenti del 6 per cento per un biennio, cifra molto cospicua, soprattutto per il periodo. Tuttavia, ad avviso di alcuni sindacati, andrebbero aumentate ancor di più le risorse per i contratti, perché bisognerebbe tener conto dell'eventuale aumento di inflazione in corso, il che sembra un fuor d'opera, perché si è sempre guardato all'inflazione programmata, guardando il differenziale *a posteriori*. La cifra è relevantissima e non credo che si possa porre il problema di aumentarla.

PIZZINATO (*DS-U*). Mi scusi, questo significa che le cifre coprono l'intesa di febbraio?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì.

PIZZINATO (*DS-U*). Ma allora perché dicono di no coloro che vanno a trattare?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Probabilmente perché l'appetito vien mangiando.

Rispetto ai contratti, rispetto alla situazione generale di finanza pubblica, devo essere molto chiaro: tranne qualche piccolo aggiustamento, non potranno essere consentiti emendamenti che incrementino in modo vi-

sibile la spesa. Per esempio, l'emendamento 21.8 del senatore Vizzini vorrebbe far salvi gli effetti delle contrattazioni delle Regioni per gli autoferrotrotranvieri, ma nel momento in cui noi diamo un *plafond* complessivo di incremento di risorse agli organismi decentrati, nel suo ambito sono anche contenute le spese per la contrattazione del personale. Ognuno è libero di chiedere quanto vuole, ma ci sono limiti che non sono superabili.

Con l'emendamento 21.9 (testo 2), si prevede di poter utilizzare le risorse destinate alla produttività del contratto precedente per versarle sulla parte fissa, con un'operazione che consente di recuperare risorse e che dovrebbe essere vista in modo favorevole, anche se non nego che la contrattazione, avendo accentuato la parte fissa rispetto a quella variabile, sostanzialmente limiti quel meccanismo (rispetto al periodo precedente comunque migliorato e affinato) che consente di incentivare la produttività del personale. Sull'emendamento 21.9 (testo 2) esprimo quindi parere favorevole, così come sull'emendamento 21.2000 del relatore, a condizione che l'importo complessivo sia elevato da 20 a 22 milioni di euro, e che l'importo da destinare ai dirigenti delle Forze armate e dei Corpi di polizia sia elevato da 13 a 15 milioni di euro. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 21.75, perché si tratta del personale dei Vigili del fuoco e di indennità di aeronavigazione. Peraltro, la cifra è anche modesta.

Circa gli emendamenti 21.69 e 21.70, il Governo ritiene che si tratti di un problema risolvibile con una più adeguata compensazione, perché quella prevista attualmente non è condivisibile. Quindi, l'alternativa può essere o la loro reiezione tecnica, affinché essi siano definiti in sede di maxiemendamento, oppure il loro accantonamento. Comunque, stante la compensazione attuale, non potrebbero essere approvati.

Mi rendo conto della questione sollevata dall'emendamento 21.71, ma l'area contrattuale autonoma per la vice dirigenza, tra l'altro onerosa, si tratta di 90 milioni di euro, crea delle difficoltà applicative. Poi ampliare il numero delle aree contrattuali significa introdurre spinte emulative e far lievitare i prezzi dei contratti. Così, non ci staremmo più con le risorse. Il parere è quindi contrario.

L'emendamento 21.81, che interviene sull'accesso ai corsi-concorsi della Guardia di finanza dei familiari di personale rimasto vittima di lesioni verificatesi in servizio, non dovrebbe avere oneri. Mi rimetto comunque alla Commissione.

Su tutti i restanti emendamenti esprimo parere contrario.

MORANDO (*DS-U*). È cosa giustissima, facciamola, ma perché l'emendamento 21.81 è senza oneri?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nella sostanza si risolve qualche dubbio interpretativo, perché, come si può notare, già il testo vigente prevede che vi sia il riconoscimento della causa di servizio in conseguenza di azioni criminose. L'aggiunta prevista con l'emendamento 21.81 è la seguente: «ovvero per effetto di ferite o lesioni

riportate nell'espletamento di servizi di polizia o di soccorso pubblico», che non è altro che una conseguenza. Quindi, per evitare che vi siano problemi interpretativi giurisdizionali (ma poi è ovvio che venga sempre riconosciuta la causa di servizio, altrimenti saremmo fuori da questa fattispecie), si semplifica e si adotta la stessa dizione che esiste per la Polizia e per gli altri corpi del comparto sicurezza.

Quindi, non è una questione di oneri maggiori, ma semplicemente di snellezza del meccanismo ricognitivo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Chiedo scusa, signor Sottosegretario, ma aumenta la platea dei beneficiari?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No, perché costituisce una più semplice applicazione della normativa.

CADDEO (*DS-U*). Certo che aumenta.

NOCCO (*FI*). Ma non aumenta, perché quando avviene un incidente per cause di servizio è sempre prevista una tutela.

PIZZINATO (*DS-U*). Non è possibile, perché si è via via rivista negli anni questa normativa allargandola. Che poi sia giusto, è un'altra questione, ma comporta oneri maggiori, perché la normativa attuale non prevede le tutele per tutti coloro che per cause di servizio subiscono lesioni. Quindi è giusto il merito, ma bisogna coprire l'emendamento.

PRESIDENTE. Tutte le indicazioni, sia da parte governativa che da parte degli uffici della Commissione, indicano che l'emendamento non è oneroso.

NOCCO (*FI*). Attualmente in occasione di incidenti che avvengono per cause di servizio, la copertura è già prevista. Forse si è voluto evitare l'equivoco che si dica solo: «a seguito di azioni criminose» come se fosse una limitazione, mentre già avviene il riconoscimento della causa di servizio per tutti quelli che sono vittime di un incidente, è pacifico. Proprio l'altro giorno ho curato io come avvocato un caso del genere. È già coperto. La proposta ha solo una valenza interpretativa.

MORANDO (*DS-U*). Allora perché è stato presentato questo emendamento?

PRESIDENTE. Prima di votare l'emendamento, verificheremo la questione.

MORANDO (*DS-U*). La legge di contabilità ha una razionalità interna, non è che è scritta così perché piaceva a qualcuno. Se si fa una nuova legge, se si introduce un'innovazione legislativa, non si può dire

che quell'innovazione si finanzia con il bilancio a legislazione vigente nell'ambito degli ordinari stanziamenti di bilancio, perché ovviamente la legislazione vigente copriva quel che c'era, mentre, se l'innovazione legislativa è tale, si pone un problema di copertura. Il problema è che voi state dicendo che in realtà non è un'innovazione legislativa, perché già avviene così. Ma allora vi suggerisco di non presentare l'emendamento. Se l'emendamento è necessario, due lire troviamole, facciamo la copertura, salviamo il principio e risolviamo il problema; ma così appare una mossa discutibile.

PRESIDENTE. Senatore Morando, stiamo facendo gli accertamenti perché l'emendamento viene istruito come non oneroso, cioè senza compensazione, e sono sorpreso perché, sia da parte del Governo che da parte degli uffici della Commissione, viene ritenuto non oneroso; altrimenti, non avrei potuto ammetterlo, se non ci fosse stata compensazione e fosse stato ritenuto oneroso. Infatti, la disposizione richiamata interviene con riferimento all'ammissione a corsi-concorsi da parte di personale della Guardia di finanza.

MORANDO (*DS-U*). Sia chiaro: noi siamo d'accordo nel merito, non vorrei ingenerare equivoci; sollevo obiezioni sempre per una questione di principio legata alla copertura finanziaria. Immagino che domani, presso tutti i finanziari italiani, si diffonderà una notizia sbagliata, ma in realtà sto solo dicendo che sono d'accordo nel merito ma che, se l'emendamento è oneroso, va coperto, perché si fa così per tutti, compresi i finanziari.

PIZZINATO (*DS-U*). Via via negli anni, intervenendo legislativamente, si è modificata la normativa, perché inizialmente questo tipo di tutela era previsto solo per conseguenze, in particolare, di atti criminosi e di atti terroristici. Qui si estende ulteriormente la casistica e io condivido. Potrei ricordare un mio emendamento del passato rispetto al quale il rappresentante del Governo di allora mi rispose in modo negativo perché mancavano la copertura finanziaria.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, l'emendamento 21.2000 del relatore, che abbiamo preso in esame questa sera e che lei si sta apprestando a porre in votazione, rientra nel pacchetto degli emendamenti presentati oggi pomeriggio. Io non ho problemi, signor Presidente, nel senso che, almeno per quanto mi riguarda, non ho subemendamenti da presentare; ma la invito a valutare la possibilità di rinviare la votazione di questa proposta, consentendo l'eventuale presentazione di subemendamenti.

PRESIDENTE. Prendo atto del suo intervento, senatore Ripamonti e propongo di rinviare ad una prossima seduta la votazione dell'emendamento 21.2000, nonché dell'emendamento 21.200, di analogo tenore.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.



*(Con il parere del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 21.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.3.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, nell'esprimere il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento 21.3, vorrei svolgere una considerazione di carattere generale, come del resto ha fatto il Sottosegretario.

Gli stanziamenti previsti, a nostro avviso, non sono adeguati al fine di consentire il rinnovo dei contratti di lavoro nel comparto del pubblico impiego, sulla base dell'intesa siglata a febbraio tra il Governo e le confederazioni sindacali, tant'è che il sottosegretario Vegas, illustrando il senso dell'emendamento 21.8, ha sottolineato un elemento che rappresenta la palese cancellazione dell'innovazione contrattuale introdotta con il precedente rinnovo biennale del contratto. Si trattava del primo contratto del pubblico impiego in cui si introduceva l'incentivazione e il ministro Frattini, occupato in tante altre questioni (anche se poi vari provvedimenti, a partire da quello sul conflitto di interessi, non sono andati in porto), non si è adoperato al fine di realizzare nei singoli Ministeri le misure adeguate per l'incentivazione. Ed ora il sottosegretario Vegas, a nome del Governo, propone di trasferire i fondi non utilizzati per il rinnovo del contratto. Con questa dichiarazione, il sottosegretario Vegas dimostra che hanno ragione i sindacati che stanno organizzando lo sciopero, visto che il Governo non inserisce nel disegno di legge finanziaria stanziamenti adeguati al fine di realizzare quel rinnovo del contratto di lavoro sulla base dell'intesa raggiunta grazie all'intervento del vicepresidente del Consiglio Fini. Per questo invitiamo il Governo a rivedere la questione. Ripresenteremo in Aula questi emendamenti, consapevoli che il comportamento assunto dall'Esecutivo che non rispetta le pattuizioni genererà anche nel pubblico impiego quel conflitto che negli ultimi due anni è stato possibile evitare.

Mi riservo di intervenire successivamente su altri due emendamenti, giacché si mette in discussione l'elemento fondamentale dell'innovazione che si è realizzata nella negoziazione del pubblico impiego, vale a dire la contrattazione. Non si può ritornare indietro, addirittura all'epoca di De Mita, quando si trasformò il rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Con questa manovra finanziaria vengono proposti interventi legislativi che prevedono di cambiare nuovamente materie tipicamente contrattuali riguardanti la professionalità, la mobilità e i posti disponibili. Ma di questo parlerò in seguito perché non si può, con una manovra finanziaria, cancellare dieci anni di rapporti sindacali.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 21.2 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.3 a 21.8).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.9 (testo 2).

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario sull'emendamento 21.9 (testo 2) perché esso viola palesemente il patto.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 21.9 (testo 2). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.10 a 21.15).*

PRESIDENTE. Ricordo che la votazione degli emendamenti 21.2000 e 21.200 è rinviata ad altra seduta.

Passiamo all'emendamento 21.16.

NIEDDU (DS-U). Signor Presidente, l'articolo 21, al comma 2, stanziava 185 milioni di euro per il rinnovo contrattuale del personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

La nostra proposta emendativa chiede uno stanziamento aggiuntivo di 15 milioni di euro, vale a dire un ulteriore 6 per cento rispetto a quanto previsto. Tale trattamento aggiuntivo andrebbe corrisposto come assegno funzionale a decorrere dal compimento di almeno 34 anni di servizio. Al momento sono previsti, nel contratto del Corpo di polizia e in quello delle Forze armate, due assegni funzionali da corrispondere al compimento rispettivamente di 19 e 29 anni di servizio. La richiesta di prevedere una terza fascia non è sostenuta soltanto dalla mia parte politica, ma – come è ben noto al Governo – anche dal Cocer e dai sindacati del settore. Tale previsione andrebbe a vantaggio soprattutto delle carriere intermedie con un'anzianità di servizio superiore a 30 anni, che non hanno più promozioni e passaggi di grado e che si trovano in una condizione di demotivazione rispetto al prosieguo della propria attività. Per queste ragioni, ci aspettiamo una particolare attenzione da parte del Governo perché si tratta di una fascia rilevante di dipendenti pubblici che andrebbe motivata adeguatamente sulla base delle logiche premiali che già disciplinano le altre fasce. Invitiamo i colleghi, dunque, a votare in senso favorevole l'emendamento 21.16.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.16 a 21. 18).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.19.

NIEDDU (DS-U). Signor Presidente, l'articolo 21 al comma 2 prevede il passaggio dal sistema dei livelli, in vigore nella generalità del pubblico impiego, ad un altro basato sui parametri. Per l'attuazione di questo sono stanziati 50 milioni di euro per l'anno 2003, 150 milioni di euro per l'anno 2004 e 500 milioni di euro a decorrere dall'anno 2005. Il passaggio

dal sistema dei livelli a quello dei parametri è stato disposto dalla legge 29 marzo 2001, n. 86. Un primo finanziamento di questa legge (presentata dal centro-sinistra nella precedente legislatura, ma reclamata a gran voce dal centro-destra) si è realizzato con la finanziaria del 2002, ma non è stato ancora utilizzato. Ci sono ancora 47 milioni di euro stanziati per il 2002, 92 milioni di euro per il 2003 e 138 milioni per il 2004 non utilizzati. Con la proposta del Governo, l'80 per cento della parametrizzazione (circa 200.000 vecchie lire) di aumento medio arriverebbe nel 2005, stranamente a ridosso della scadenza della legislatura e quindi in prossimità delle elezioni, se il bilancio dei prossimi due anni confermerà gli stanziamenti che ho appena richiamato. Il nostro emendamento, sostenuto dai sindacati di polizia e dai Cocer delle Forze armate, inverte la progressione, cioè anziché 500 milioni di euro a decorrere dall'anno 2005 chiede che tale previsione sia valida per il prossimo anno, ribaltando la tabella che accompagna l'ipotesi proposta dal Governo. Altrimenti gli impegni che sono stati assunti dal Governo medesimo in sede di confronto con il Cocer e con gli altri sindacati verrebbero gravemente lesi. Invito pertanto a votare a favore dell'emendamento 21.19.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.19 a 21.22).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.23.

NIEDDU (DS-U). Intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento 21.23. Dopo la riforma della dirigenza della pubblica amministrazione e la relativa contrattualizzazione del trattamento economico avvenuta nel 1998 ed estesa nel 1999 anche al personale della carriera prefettizia, la dirigenza militare e delle Forze di polizia è rimasta sola nel vecchio sistema. L'effetto di questa disparità sul piano dei miglioramenti economici è ormai del tutto evidente: mediamente un dirigente civile della pubblica amministrazione percepisce il 30 per cento in più di stipendio rispetto ad un dirigente militare di pari qualifica, che quasi sempre svolge funzioni di più elevata responsabilità. Inoltre, anche quest'anno la legge finanziaria stanziava i soldi per i rinnovi contrattuali dimenticando interamente il necessario appostamento di risorse per questa categoria di dipendenti dello Stato. L'emendamento 21.23 è volto a rimediare a quello che risulta essere anche un segnale di scarsa attenzione, quindi prevede uno stanziamento che consenta in qualche misura un recupero rispetto ad aumenti già ottenuti negli anni precedenti dalla dirigenza civile e che invece – ripeto – hanno escluso la dirigenza militare.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 21.24, 21.25, 21.30, 21.89, 21.91 e 21.92 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono gli respinti gli emendamenti da 21.23 a 21.68).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.69.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, l'emendamento 21.69 viola il principio contrattuale ed il decreto legislativo. Una precedente norma prevedeva, nel Corpo della polizia penitenziaria, 5 dirigenti generali, 34 dirigenti superiori, 69 primi dirigenti. Un successivo decreto legislativo, collegato alla riforma del Corpo della polizia penitenziaria, ha stabilito che vi siano 25 dirigenti generali e 335 dirigenti. È stato espletato un concorso, sulla base del decreto legislativo n. 146 del 2000, a cui hanno partecipato 570 candidati. Il Governo ha bloccato il concorso e la conseguenza è che attualmente, non avendo assegnato i posti a coloro che sulla base del concorso avrebbero avuto diritto ad essere dirigenti, così come previsto dal decreto legislativo, ci sono 262 posti vacanti. Se si accoglie l'emendamento 21.69, al di là della onerosità e quindi dei problemi di copertura, si procede ad una promozione generale: 200 dirigenti verrebbero riconosciuti tali senza avere però l'incarico perché sono in sovrannumero rispetto ai dirigenti penitenziari attualmente presenti in Italia. Al riguardo, bisognerebbe chiedere il parere al ministro Castelli. Vorrei capire la logica e da cosa deriva il consenso, considerato che anche per il Corpo della polizia penitenziaria vi sono i sindacati, le norme contrattuali ed un concorso già indetto e bloccato. Quindi non si assegna il posto – vorrei che fosse ben chiaro – per i 262 posti vacanti, ma se ne promuoverebbero 200 in più senza assegnare quelli. La contrattazione sindacale serve anche a fare il monitoraggio e questo è un esempio.

Invito i colleghi del Gruppo Forza Italia a meditare a tale riguardo, dopo che è stata presa una quota dei soldi destinati alle incentivazioni, bloccata e non riconosciuta a chi si è impegnato per far funzionare meglio l'amministrazione, e la si trasferisce per promuovere tutti e non applicare invece quanto previsto dai decreti legislativi, dai contratti nazionali di lavoro e dalle regole, con tutto ciò che poi si determinerà nelle carceri in conseguenza di questo sistema. In particolare, vorrei rivolgere un invito ai colleghi della Lega, che hanno la responsabilità del Ministero della giustizia, a riflettere sul significato di una misura di questo genere.

MORO (LP). Propongo ai presentatori una reiezione tecnica dell'emendamento 21.69, al fine di esaminare meglio la questione in Aula per valutare ogni possibile implicazione, anche alla luce delle dichiarazioni del senatore Pizzinato, altrimenti il mio voto è contrario.

CENTARO (FI). In primo luogo, da quanto mi risulta, il Ministro della giustizia è assolutamente d'accordo circa il contenuto dell'emendamento 21.69. In secondo luogo, non si tratta di promuovere, ma di dare incentivazioni esclusivamente economiche ai direttori già in carica degli

istituti penitenziari italiani. Non si effettuano nomine né si prospettano progressioni in carriera; il concorso cui si riferisce il collega Pizzinato sarà svolto successivamente. Questo interessa i circa 170 direttori di carceri che appartengono alla vecchia carriera, estranea a quella della polizia penitenziaria; tant'è che venivano considerati incardinati nel personale civile e non in quello militare.

PIZZINATO (DS-U). Ma non è materia contrattuale?

CENTARO (FI). Il rilievo con riferimento alla problematica contrattuale riguarda le categorie cui il collega Pizzinato faceva riferimento; qui ci si riferisce a coloro che oggi dirigono gli istituti penitenziari italiani, che appartengono ad una vecchia carriera diversa da quella militare. Che poi si realizzi un superamento della contrattazione contrattuale al riguardo, è un'altra storia.

PRESIDENTE. Sulla scorta dei chiarimenti ricevuti e della richiesta del senatore Moro, propongo una bocciatura tecnica dell'emendamento 21.69, al fine di consentire un suo esame in Assemblea per valutare ogni possibile implicazione, anche di carattere finanziario.

Ricordo che l'emendamento 21.73 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.69 a 21.74).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.75.

MORO (LP). Signor Presidente, preannuncio il voto contrario su questo emendamento al quale, tra l'altro, ho ritirato la mia firma.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 21.77 è inammissibile.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 21.75. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.76 a 21.80).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.81.

LAURO (FI). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma a tale emendamento.

IZZO (FI). Anche io, signor Presidente, aggiungo la mia firma.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 21.81).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.82.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, non è stata fornita una motivazione in relazione all'emendamento 21.82, anche se stravolge le logiche esistenti. Le Poste italiane Spa sono un'azienda privata: non ci può essere la mobilità di personale da un'azienda privata verso la pubblica amministrazione. Ritengo, quindi, che si tratti di un emendamento inammissibile.

NOCCO (FI). Erano in mobilità da prima.

PIZZINATO (DS-U). Non è esatto. Mi sono occupato della questione e so, pertanto, che migliaia di persone sono ancora precarie. Si è creato un bel posto all'EUR per circa 1.500 persone, di cui circa 800 erano in mobilità. Nel momento in cui l'azienda si è trasformata in Poste italiane Spa, il suo personale non ha più diritto alla mobilità; infatti, non ha senso che si blocchino i concorsi e le assunzioni e, nel contempo, si ammettano proposte emendative che prevedono la mobilità da un'azienda privata ad un Ministero, anche – e questo è l'aspetto comico – in sovrannumero riassorbibile. Non è male come rigore nel condurre la pubblica amministrazione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.82 a 21.0.4).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.0.5.

NIEDDU (DS-U). Signor Presidente, l'emendamento 21.0.5 è volto ad incrementare il fondo unico di amministrazione del personale civile della difesa di sei milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2003-2005. Infatti, il personale civile della difesa (circa 42.000 persone) è anch'esso interessato dal processo di ristrutturazione delle Forze armate. Una parte decisiva di questo processo è rappresentato dalla qualificazione, che non parte perché il fondo unico non viene incrementato. Il Ministro della difesa ha riconosciuto questa esigenza sia in sede parlamentare sia in occasione delle trattative sindacali al Ministero. La legge finanziaria ci sembra lo strumento idoneo per fare fronte a questa esigenza.

Al comma 2 dell'emendamento in esame, per le stesse finalità di ristrutturazione dello strumento militare, si prevede lo stanziamento di fondi per l'ammodernamento degli Arsenali principali della Marina militare di Spezia e Taranto e dei Poli di mantenimento pesante dell'esercito negli stabilimenti di Nola, Piacenza e Terni.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la mancata accoglienza da parte del Ministro della difesa di queste misure è motivo di rottura delle relazioni sindacali e della manifestazione che i dipendenti civili della difesa hanno programmato per domani. Ci aspettiamo da parte della maggioranza e del Governo un'attenta riflessione nel merito, perché la ristrutturazione

turazione dello strumento difesa riguarda il personale militare, ma anche questo pezzo rilevante del Ministero, che anch'esso è soggetto alla transizione in atto verso il professionale.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 21.0.5).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.0.6.

NIEDDU (DS-U). L'emendamento 21.0.6, sotto la forma di articolo aggiuntivo, propone alcune misure per realizzare concretamente la fine anticipata del servizio di leva obbligatorio annunciata dal Governo per il 2005 con grande enfasi, in occasione della presentazione del Libro bianco sulla difesa da parte del Ministro competente. È in linea con le misure contenute anche in uno specifico disegno di legge, che a questo proposito è stato presentato. Al comma 1, prevede per i volontari un regolare stipendio equivalente al quinto livello retributivo del pubblico impiego, pari a circa 700 euro al mese, e non più la paga giornaliera, che oggi peraltro viene sospesa nei giorni di malattia o di assenza per i volontari in ferma breve. Si consente, quindi, di transitare questo personale nel servizio permanente a parità di costi e, pertanto, di regolarne il flusso secondo le esigenze di eliminazione anticipata della leva. Si tratta di un problema serio, perché il volontariato non sta corrispondendo alle aspettative. Quindi, al di là delle preannunciate anticipazioni, c'è un dato di fatto che impedisce di concretizzare l'anticipazione medesima del servizio di leva. Al comma 2 dell'emendamento si dettano norme per l'attuazione di un piano casa in grado di realizzare in 4 o 5 anni almeno 30.000 nuovi alloggi, utilizzando i proventi derivanti dalla vendita diretta agli inquilini di parte consistente del patrimonio edilizio in capo alla Difesa oggi esistente, che invece con la legge sulle cartolarizzazioni va a finire tra le entrate del Ministero del tesoro, con grave lesione della possibilità di mantenere e di rinnovare il patrimonio edilizio della Difesa, particolarmente importante per le condizioni di vita dei militari, che sono soggetti a frequenti trasferimenti nel territorio nazionale. Al comma 3 si propone di adeguare le caserme alle esigenze sanitarie e abitative per ospitare i volontari che non possono stare nelle camerate predisposte per la leva obbligatoria.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 21.0.15 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 21.0.6 a 21.0.17).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 e dei relativi emendamenti, compresi quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo.

Dichiaro inammissibili, per mancanza di copertura finanziaria, gli emendamenti 22.59, 22.64, 22.65, 22.129, 22.141, 22.142, 22.193, 22.194, 22.227, 22.569, 22.250, 22.259, 22.266, 22.267, 22.389, 22.400, 22.428, 22.453, 22.461, 22.464, 22.468, 22.472, 22.474, 22.492, 22.499, 22.501, 22.537, 22.538, 22.539, 22.551, 22.558 e 22.0.30 (limitatamente al comma 5); sono inammissibili altresì gli emendamenti 22.0.17 (limitatamente ai commi 2, 3 e 4) e 22.0.27 (limitatamente ai commi 1 e 2), in quanto contenenti norme di delega. È invece improponibile l'emendamento 22.375.

MORO (*LP*). Con l'emendamento 22.20 si vogliono escludere dal blocco delle assunzioni i comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti.

### Presidenza del vice presidente CURTO

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 22.21 prevede l'eccezione per quelle amministrazioni le cui dotazioni organiche di personale siano sostituite da vincoli di carattere budgetario sulle spese per il personale stabiliti dalla legge. L'attenzione è rivolta al settore dell'università il cui organico viene stabilito attraverso un meccanismo di questo tipo. Riteniamo molto importante questa eccezione e speriamo che la finanziaria la espliciti chiaramente.

Signor Presidente, sottolineo l'importanza dell'emendamento 21.159 giacché nell'ambito delle deroghe al blocco delle assunzioni vengono indicate alcune priorità e ci sembra che tra queste debba essere incluso il settore della ricerca. Siamo veramente preoccupati dello stato in cui si troverà la ricerca scientifica e tecnologica; anche sul piano del reperimento delle risorse umane si rischia veramente di impedire l'accesso di giovani ricercatori che ne migliorerebbero la qualità. Al riguardo, registro una profonda contraddizione tra gli impegni verbali assunti dall'Esecutivo per incentivare la ricerca nel nostro Paese e le misure adottate in questa manovra di bilancio.

Nell'illustrare l'emendamento 22.189 colgo l'occasione per sottolineare l'importanza di una serie di emendamenti riguardanti il personale del Ministero dei beni culturali. La proposta emendativa è finalizzata a stabilizzare la posizione del personale assunto a tempo determinato dal Ministero dei beni culturali. Allo stato attuale esiste una gravissima carenza di cui risente la gestione dei musei e delle attività culturali del nostro Paese. Con questo emendamento – ripeto – chiediamo con forza la stabilizzazione del personale con contratto di lavoro a tempo determinato. Non si può continuare a rimandare di anno in anno, in regime di precarietà, la soluzione di un problema che, se è vero che ha un costo, e ne siamo perfettamente consci, avrebbe dei risvolti estremamente positivi nel-



l'utilizzazione dei beni culturali che rappresentano la ricchezza principale del nostro Paese.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 22.38 non ha alcun onere. Si tratta di indicare correttamente il personale in forza al 31 dicembre del corrente anno. Propongo quindi di sostituire le parole: «29 settembre 2002», con le altre: «31 dicembre 2002».

Con l'emendamento 22.0.5 si vuole salvaguardare la realtà dei cosiddetti CRAL, cioè i circoli che vi sono all'interno delle pubbliche amministrazioni, che utilizzano sia sedi che altro e che si prevede con questa proposta che siano regolamentati. Mentre prima erano nelle norme che recepivano i contratti, si intende dare una soluzione attraverso le norme contrattuali, come previsto dalla trasformazione dei rapporti di lavoro successivi a quella norma del 1993.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 22.47 prevede la sostituzione al comma 3 delle parole: «31 dicembre 2001», con le altre: «31 dicembre 2002». In caso di correzione, bisogna però fare salvi alcuni effetti, quelli «derivanti dall'applicazione dell'articolo 3, comma 7, ultimo periodo, della legge 15 luglio 2002, n. 145, nonché dai provvedimenti di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche previsti dalla legge 6 luglio 2002, n. 137, già attivi alla data del 31 dicembre 2002, nonché dai provvedimenti di indisponibilità emanati in attuazione dell'articolo 52, comma 68, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e registrati presso l'ufficio centrale del bilancio entro la predetta data del 31 dicembre 2002».

Sottolineo l'importanza dell'emendamento 22.169 per il settore della giustizia.

Con l'emendamento 22.407, cui aggiungo la firma, si vuole che siano fatte salve le assunzioni a tempo determinato i cui oneri ricadono su fondi derivanti da contratti con le istituzioni comunitarie di cui all'articolo 5, comma 27, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ovvero da contratti con le imprese ed istituzioni nazionali. Si intende infatti aggiungere queste ultime tre parole al comma 12. Sollecito un parere positivo sia al Governo sia al relatore.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 22.407.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 22.422.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 22.69, evidenziando che l'articolo 22 prevede il blocco delle assunzioni nel 2003 per tutte le pubbliche amministrazioni, comprese le Forze armate, quelle di polizia e i Vigili del fuoco. L'emendamento è teso ad escludere dal blocco questi ultimi tre corpi, per evitare problemi organizzativi non indifferenti. In questi corpi – vorrei sottolinearlo brevemente – far saltare

per un anno i reclutamenti ordinari significa creare un buco che non viene riassorbito l'anno successivo, a differenza di altre amministrazioni. Ad esempio, l'Accademia aeronautica recluta ogni anno 100 piloti, i quali, dopo i quattro anni di corso, vengono inviati ai reparti, poi proseguono la formazione nelle specializzazioni di volo di combattimento, avanzano di grado e così via. Lasciare un buco di un anno significa interrompere un avvicendamento e una circolazione dell'avvicendamento che ha effetti rilevanti. Tra l'altro, non sappiamo, ad oggi, ad esempio, se vi saranno i finanziamenti per far partire i corsi delle accademie militari, cosa mai avvenuta nella storia del nostro Paese. Queste sono le ragioni sintetiche per le quali noi chiediamo che l'emendamento 22.69 venga seriamente valutato dalla maggioranza e dal Governo.

L'emendamento 22.201 è simile ad uno presentato dai colleghi di Alleanza Nazionale, Lega e Forza Italia. Il problema è piuttosto delicato e l'emendamento è finalizzato a porre rimedio ai problemi di carenza nella disponibilità di personale che la sospensione del servizio militare di leva potrebbe provocare per l'Arma dei carabinieri. Infatti, con tale sospensione vi sarebbe una riduzione di personale per l'Arma pari a circa 14.000 unità. Il Governo, consapevole di questo, nel comma 7, ha affrontato il problema ma in modo – a nostro avviso – insufficiente. La nostra proposta consentirebbe di sopperire alla mancanza di disponibilità umane con la facoltà concessa all'Arma, in deroga al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e nelle Forze armate, di arruolare 560 unità per il 2003, 1.500 unità per il 2004 e 1.500 unità per il 2005. Faccio notare che si tratta di forze assolutamente necessarie per il presidio del territorio. Abbiamo ascoltato spesso, anche in Aula, le lamentele per il fatto che le caserme non sono aperte 24 ore su 24, ma sottoposte a turni di 6-8 ore, anche in aree particolarmente delicate del Paese. Pertanto, con particolare fermezza invito il Governo ad affrontare tali problematiche poste – ripeto – non solo dall'opposizione, ma anche dalla stessa maggioranza.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'emendamento 22.110. È una proposta di deroga per il personale del ruolo professionale degli avvocati degli enti previdenziali che rispettino due requisiti: in primo luogo, l'autorizzazione ai concorsi per le assunzioni entro il 2002; in secondo luogo, che siano state attivate le procedure concorsuali. Si chiede la deroga perché, in mancanza di avvocati, questi enti devono rivolgersi a legali esterni e il meccanismo diventa oneroso; quindi, da una parte si risparmierebbe, perché non si assumerebbe personale, ma dall'altra ci si rivolgerebbe agli esterni. Il problema che si pone, quindi, credo meriti attenzione, perché è vero che si tratta di una deroga rispetto a un *plafond* che è stabilito, ma probabilmente, avendo una platea notevolissima di personale da assumere, il rischio è che si assuma molto meno personale di quello che è necessario.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, illustro innanzi tutto l'emendamento 22.114. Come i colleghi sanno, c'è stato un consi-

stente esodo di funzionari di Polizia che hanno chiesto di transitare ad altre amministrazioni. Questa perdita di diverse centinaia di funzionari ha determinato una grave disfunzione nel funzionamento della struttura organizzativa e addirittura si sono riscontrate deficienze negli uffici periferici dei commissariati di pubblica sicurezza, risultati addirittura privi di dirigenti. È stato posto in essere un concorso per 45 posti che si è concluso; in base alla graduatoria, soltanto 45 unità potranno accedere al previsto corso di formazione propedeutico all'assegnazione della sede di servizio. Considerati i tempi lunghi e la necessità di disporre di personale da utilizzare prontamente, con la norma contenuta nell'emendamento 22.114 si chiede l'utilizzazione della graduatoria degli idonei al suddetto concorso, così da superare questa inutile dispersione di professionalità, determinando quel recupero di efficienza che noi andiamo sottolineando. Questa norma non costa nulla: è soltanto un recupero di graduatoria e la affido volentieri alla valutazione del relatore.

Vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Vegas e del relatore Grillotti sull'emendamento 22.338 che riguarda in particolare la questione delle camere di commercio, la loro particolare posizione di natura di autonomia funzionale, così com'è stata riconosciuta e sta per essere riconosciuta in maniera più esplicita nel cosiddetto disegno di legge La Loggia all'attenzione del Parlamento. È già stato approvato, tra l'altro, un emendamento all'articolo 5 di quel provvedimento. Si tratta di indicare un percorso per far sì che le camere di commercio possano costruire un sistema di indicatori alla luce dei quali verificare la loro solidità economico-finanziaria. Quindi in presenza di tale solidità, non vi è la necessità di imporre vincoli stringenti, anche perché sono autonome (come abbiamo detto) dal punto di vista funzionale e finanziario, però sotto la supervisione del Governo ed in particolare del Ministero delle attività produttive si può tracciare una linea di percorso. Poiché sono state presentate proposte emendative simili a questa anche dal presidente della 10<sup>a</sup> Commissione permanente Pontone, e dalla senatrice Alberti Casellati, auspico una convergenza su tale punto.

In merito all'emendamento 22.480, ricordo che in sede di approvazione della legge finanziaria del 2002 il relatore aveva presentato all'Assemblea un ordine del giorno, accolto dal Governo come raccomandazione, al fine di trovare una soluzione al problema del trasferimento definitivo del personale delle Poste italiane Spa al Ministero dell'ambiente. Non mi dilungo ulteriormente, visto che le altre considerazioni sono già state svolte.

Con l'emendamento 22.544 si va incontro alla politica di mobilità del personale. Si prevede una migliore utilizzazione dei segretari comunali e provinciali che oggi sono collocati presso l'Agenzia autonoma dei segretari; potrebbero essere fattivamente meglio utilizzati presso gli uffici territoriali del Governo, utilizzando le loro capacità e le loro professionalità. Credo possa essere una soluzione che non costa nulla e aiuta la mobilità all'interno delle amministrazioni dello Stato.

MORO (*LP*). Signor Presidente, ritiro la mia firma dagli emendamenti 22.196 e 22.197.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la firma all'emendamento 22.200 e intendo illustrare l'emendamento 22.216 che riguarda la risorsa mare. Esso è in sostanza complementare a quello illustrato prima dal senatore Nieddu. Nella proposta presentata si fa riferimento, in particolare, alle Capitanerie di porto e ad un'ulteriore immissione di volontari in servizio permanente per incrementare la dotazione organica fissata dall'articolo 2 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196. L'affondamento della petroliera Prestige e il grande inquinamento che ne è derivato dovrebbero farci riflettere. È fondamentale per l'Italia adottare una legislazione avanzata in materia; se così fosse, potrebbero evitarsi disastri del genere. E vista l'occasione che abbiamo di localizzare a Genova l'Agenzia europea per la sicurezza marittima, è necessario fornire indicazioni in tal senso; pertanto, invito il Governo e il relatore a prestare la massima attenzione su temi così delicati.

L'emendamento 22.376 è volto ad equiparare anche la dirigenza della pubblica amministrazione in servizio rispetto a quanto è già previsto dal comma 11 dell'articolo di riferimento.

MICHELINI (*Aut*). Con l'emendamento 22.252 proponiamo di estendere le eccezioni che sono state previste al comma 8 dell'articolo 22 per le Forze armate, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco e il personale della scuola, per quanto riguarda le piante organiche, al personale dei ruoli locali che sono disciplinati dal decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, sul bilinguismo e sulla proporzionalità etnica in provincia di Bolzano. È una disposizione che cerca di conseguire criteri di maggiore equità.

GUBERT (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 22.364, perché vorrei convincere il Governo ad esprimere un parere favorevole e la maggioranza ad approvarlo. Non so se tutti quelli che fanno parte delle categorie previste al comma 11 dell'articolo 22, in virtù dello Spirito Santo, hanno la capacità di essere efficienti fino a 75 anni. Mi sembra un privilegio a cui queste categorie aspirano. Può darsi che alcuni di questi rappresentino una risorsa importante da conservare, però non credo che ciò debba essere fatto attraverso una norma generale, che non consentirebbe di servire bene né il Paese né i pazienti o le persone soggette a queste categorie. Si pone, poi, il problema, soprattutto per i medici, di dare la possibilità di carriera anche ai giovani: da una parte, abbiamo i giovani e, dall'altra, blocchiamo le carriere dei primari fino a 75 anni. Spero, dunque, signor Presidente, che la maggioranza dia prova di essere forte in questa occasione.

Signor Presidente, il tema dell'emendamento 22.402, finalizzato a non bloccare i processi di riforma dei cicli universitari, è stato sollevato anche da altri emendamenti. Lo Stato prima ha stabilito che le università avreb-

bero deciso in autonomia come spendere il proprio bilancio (alcune hanno speso in personale o in infrastrutture, altre no), poi ha stabilito in materia il contrario. Ma questo contraddice il principio dell'autonomia universitaria e ha conseguenze negative sul processo di reclutamento del personale. Ci sono delle idoneità e abbiamo stabilito i tempi per le chiamate. Abbiamo istituito le lauree triennali e quinquennali con ulteriore mobilità del personale e adesso la blocchiamo. Possiamo fermare i progetti delle lauree, ma se ammettiamo che l'università debba funzionare, non la possiamo bloccare, anche perché dal punto di vista dell'impatto sul bilancio dello Stato non si vedono problemi. Lo Stato non incamera i soldi che le università non possono spendere in personale, perché hanno il bilancio bloccato. Le università chiedono soldi allo Stato, perché lo stesso ha concordato aumenti di stipendi a prescindere dal loro parere e per questo spetta allo Stato pagare la differenza. Già in altri campi il Governo ha leso le autonomie locali, ma nel caso dell'università mi sembra che la cosa sia molto più rilevante. Nell'emendamento 22.402 rientrano anche gli enti di ricerca e ci sarebbero altri ragionamenti in merito. Se vogliamo sollevare il mondo universitario, approviamo questa norma da noi proposta.

Signor Presidente, illustrerò adesso l'emendamento 22.0.28. Vi sono colleghi universitari che sono passati dai ruoli dello Stato ai ruoli universitari avendo svolto servizi non considerabili all'effetto della ricostruzione della carriera e ci sono delle norme che li penalizzano nella dinamica salariale. Sono poche persone, non sono tante (infatti l'onere è limitato) e, se vi fosse lo spazio per rimediare a questo problema, ne sarei lieto.

IZZO (FI). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 22.376 del senatore Lauro. A proposito dell'emendamento 22.377, vorrei sottolineare l'opportunità per i dirigenti della pubblica amministrazione, che avevano già avuto la proroga *ex* contratto da 65 a 67 anni, di elevare fino a 71 anni di età il termine entro il quale è possibile trattenersi in servizio. Si vuole evitare, infatti, di perdere le esperienze maturate, in considerazione anche dell'orientamento del Governo e della riforma del sistema pensionistico. Credo, quindi, che tale emendamento possa essere accolto.

Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 22.530, che riguarda un problema che si è determinato in tantissime amministrazioni, per lo più piccole, che, per problemi anche contingenti ed immediati, hanno dovuto provvedere al reclutamento di alcune persone per qualche giorno (infatti, l'emendamento si limita alle assunzioni non eccedenti i dieci giorni) e non sono passate attraverso il collocamento, cosa per la quale è prevista una sanzione amministrativa da 500.000 a 3.000.000 di vecchie lire. Questo, sommato alle varie assunzioni e moltiplicato per il numero degli assessori, ha portato a una irrogazione di sentenze, alle volte anche passate in primo grado, di alcune decine di milioni. Credo quindi che sarebbe giusto eliminare questa sanzione amministrativa per le pubbliche amministrazioni, che ritroveremo in un altro emendamento a mia firma all'articolo 59.

Signor Presidente, aggiungo la mia firma e illustro brevemente l'emendamento 22.0.16. Esso riguarda i funzionari di Polizia, che mi pare siano gli unici ai quali è negata ogni possibilità di vedere effettivamente rappresentati i propri interessi da parte di loro stessi rappresentanti, essendo invece costretti a vedersi rappresentati da dipendenti del Ministero dell'interno, ma non dello stesso livello. Credo che quest'emendamento non comporti oneri finanziari, perché da un punto di vista economico non induce nuovi oneri per il bilancio dello Stato, se non quelli già espressamente previsti. L'emendamento si propone l'obiettivo che i funzionari in carriera abbiano la possibilità di essere rappresentati sindacalmente; rappresenta un'opportunità per risolvere un problema che esiste da tempo. Invito sia il relatore sia il Governo a far mente locale su questo problema e a pronunciarsi favorevolmente sull'emendamento.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-BF*). Signor Presidente, aggiungo anche io la mia firma all'emendamento 22.0.16.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 22.394, il quale è finalizzato ad escludere l'applicazione delle disposizioni del comma 12 per gli enti pubblici non economici che non ricevono contributi da parte dello Stato e con personale inferiore alle 100 unità. Si tratta, in particolare, della situazione di tutti gli ordini professionali, che subirebbero un grave danno dalla mancata approvazione di tale emendamento, perché potrebbero risultare inclusi nel blocco, pur non avendo alcuna influenza sul bilancio dello Stato.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, in merito all'emendamento 22.394, vorrei attirare l'attenzione del sottosegretario Vegas su un punto. L'ipotesi presentata da tale emendamento tenderebbe a risolvere anche alcuni problemi attinenti alle Autorità indipendenti, che non ricevono trasferimenti da parte dello Stato, la cui funzione tenderà nei prossimi anni a diventare molto rilevante. Quindi, sarebbe interesse del Paese non creare troppi problemi alla crescita ed all'affermazione della loro funzione.

CADDEO (*DS-U*). Voglio solo aggiungere che l'emendamento 22.394 interessa solo un migliaio di dipendenti. Tratta una questione rilevante, perché riguarda persone ed enti che non percepiscono contributi da parte dello Stato. Ritengo, pertanto, che tale emendamento possa essere senz'altro approvato e suggerisco al Governo di trovare comunque una soluzione al problema.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 22.0.21, finalizzato ad istituire la struttura Tecnica interregionale fu la disciplina dei rapporti con il personale convenzionato con il servizio sanitario nazionale, è stato presentato perché, sulla scorta delle modifiche del Titolo V della Costituzione, si ritiene necessario che il tipo di contrattazione in esso richiamata avvenga tramite un organismo sottoposto all'indirizzo politico delle Re-

gioni stesse. Credo che la materia sia stato oggetto di incontri tra la Conferenza dei presidenti delle Regioni ed il Governo e che – così mi è stato detto – c'era una sorta di parere favorevole da parte del Governo rispetto al testo di quest'emendamento, forse con una modifica della delegazione che dovrebbe partecipare alla trattativa.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 22.47, i cui eventuali oneri trovano copertura in una delle diverse formulazioni delle compensazioni finanziarie a corredo dello stesso.

MORANDO (*DS-U*). Visto che nell'emendamento compaiono le compensazioni, chiedo al relatore una maggiore precisione circa le coperture finanziarie necessarie per fronteggiare gli oneri derivanti da tale proposta. L'emendamento è composto da una parte dispositiva e una compensativa. Quando si esprime un parere favorevole, lo si esprime nei confronti di entrambe.

FERRARA (*FI*). Già durante l'illustrazione dell'emendamento, avevo sottolineato che la previsione di una disposizione di copertura degli oneri risultava del tutto superflua.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto, inoltre, al parere del Governo sull'emendamento 22.196, che prevede di estendere al settore della giustizia (oltre a quelli, indicati al comma 6 dell'articolo 22 del disegno di legge finanziaria, della sicurezza pubblica, della difesa nazionale, del soccorso tecnico urgente, della prevenzione e della vigilanza antincendi e della tutela dei beni culturali) le deroghe per poter procedere alle assunzioni. Le richieste di assunzioni devono essere corredate da specifici programmi recanti anche l'indicazione delle esigenze più immediate e urgenti al fine di individuare, ove necessario, un primo contingente da autorizzare entro il 31 gennaio 2003.

Sull'emendamento 22.343 esprimo parere favorevole rimettendo alla valutazione del Governo l'indicazione della disposizione di copertura adeguata.

Esprimo, inoltre, parere favorevole sull'emendamento 22.362 che proroga per l'anno 2003 la durata delle idoneità conseguite nelle procedure di valutazione comparativa per la copertura di posti di professore ordinario ed associato, di cui alla legge 3 luglio 1998, n. 210. Si tratta di

dichiarare l'idoneità per mantenere la validità della graduatoria; e dichiarare l'idoneità non significa assumere, ma mettere un soggetto nelle condizioni di poter essere assunto secondo le norme vigenti. In un concorso possono essere ammessi 20 candidati, ma se il posto da assegnare è uno, la graduatoria varrà tre anni, e se ne assumerà uno solo.

PRESIDENTE. Questo emendamento, in ogni caso, è stato già istruito senza copertura. Comunque mi informerò meglio dagli uffici.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole anche sull'emendamento 22.563.

Per quanto riguarda l'emendamento 22.544, mi rimetto al Governo per la verifica degli eventuali oneri perché mi sembra che l'Agenzia autonoma dei segretari percepisca il 15 per cento da tutti i Comuni. L'assegnazione dei segretari comunali e provinciali agli uffici territoriali del Governo non dovrebbe comportare aggravio di oneri a carico del bilancio dello Stato, ma desidero che il Governo svolga una valutazione più approfondita delle conseguenze economiche derivanti da tale trasferimento. Esprimo comunque un parere favorevole, così come sull'emendamento 22.394, non essendoci incidenza di costo da parte dello Stato. Quegli organismi, secondo me, potrebbero essere esonerati dal blocco delle assunzioni in quanto sono autofinanziati.

Mi rimetto, infine, al Governo per quanto riguarda l'emendamento 22.530.

VIZZINI (FI). Vorrei conoscere il parere del relatore sull'emendamento 22.0.21.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo.

Su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 22 e aggiuntivi allo stesso, esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 22.20, in quanto l'esclusione dei comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti è già prevista al comma 7.

Per quanto riguarda l'emendamento 22.21, la senatrice Acciarini fa un ragionamento che a prima vista sembrerebbe giusto: se le università sono organismi autonomi, se la vedano loro. In realtà, come è ben noto, è accaduto il seguente fatto: si decide un certo stanziamento complessivo per il funzionamento dell'università e, per fortuna, il 10 per cento è riservato alle spese non per il personale (il 90 per cento è per il personale); le spese sono basse, man mano che si fanno assunzioni lievitano i costi, l'autonomia dell'università espande i corsi, alla fine ci si trova con una spesa maggiore e adesso l'università chiede di finanziarla. Il meccanismo non funziona, per cui il parere sull'emendamento è contrario.



L'emendamento 22.38 è in parte riconducibile all'emendamento 22.47, sulla seconda parte del quale esprimo parere favorevole. Non c'è bisogno di compensazione perché si tratta di personale già in servizio, che quindi è già pagato; sotto questo profilo non ci sono problemi di carattere finanziario.

Sull'emendamento 22.69 il parere è contrario perché esso va in senso opposto rispetto all'intera regolamentazione dell'articolo 22.

Per quanto riguarda l'emendamento 22.114, l'utilizzazione di idonei comporta l'ampliamento anche della spesa, per cui il parere è contrario. Tutti gli emendamenti di spesa riferiti all'articolo 22 trovano un apprezzamento non favorevole da parte del Governo.

Sugli emendamenti 22.760, 22.168 e 22.169, di identico contenuto, il parere è favorevole in quanto non hanno bisogno di una disposizione di copertura.

Per quanto riguarda l'emendamento 22.159, nell'elenco di priorità di cui al comma 6, si vuole inserire la «ricerca scientifica e tecnologica». Sicuramente si tratta di una questione importante tuttavia, poiché le priorità relative a quel *plafond* destinato alle assunzioni in deroga riguardano principalmente problemi di sicurezza pubblica e giustizia, il Governo non è favorevole.

Sull'emendamento 22.189, illustrato dalla senatrice Acciarini, il parere è contrario. Si tratta della nota questione del personale precario. Dal momento che questo personale è stato confermato per un anno, non si capisce per quale motivo quello in questione, che tra l'altro lavora nei musei a tempo parziale, debba avere un trattamento migliore.

Sull'emendamento 22.196, presentato dal senatore Schifani, il parere del Governo è contrario in quanto, anziché utilizzare il metodo della programmazione semestrale, si consentirebbero delle programmazioni più rapide e diverse per le Forze armate.

L'emendamento 22.197 riguarda la questione delle nuove funzioni del personale dei vigili del fuoco negli aeroporti. È noto che a novembre ci sarà la necessità di potenziare il servizio dei vigili del fuoco negli aeroporti; a tale necessità, però, si potrà far fronte ai sensi delle deroghe consentite dal comma 5 e successivi dell'articolo 22. Quindi invito i presentatori a ritirare l'emendamento e a trasformarlo in un ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'emendamento 22.201, circa la questione dei carabinieri ausiliari, è noto alla Commissione che con il venir meno del servizio di leva si pongono dei problemi per quanto riguarda gli ausiliari delle Forze armate: verrà meno questa classe di personale di leva per cui certe funzioni non potranno essere svolte. Gradualmente si va a sostituire in parte la leva con degli ausiliari in servizio non necessariamente permanente, comunque in organico. Tale questione però va affrontata con la necessaria gradualità finanziaria. Per quanto riguarda i carabinieri, nell'articolo 22 è già prevista una deroga per il 2003 e credo possa bastare; nel 2004 vedremo se ci saranno le risorse per proseguire. Su questo emendamento il Governo esprime parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 22.216, relativo alle Capitanerie di porto, lo scorso anno si è già provveduto in questo senso. Poiché siamo, come gran parte di questa Commissione, gradualisti e miglioristi, facciamo una parte alla volta, perché altrimenti sarebbe difficilmente tollerabile. Esprimo, pertanto, parere contrario su di esso.

Esprimo, poi, parere favorevole sull'emendamento 22.503 (testo 2), presentato dal relatore. Poiché, però, bisognerebbe fissare un termine per l'attuazione della norma, che si inserirebbe in una legislazione vigente, ciò potrebbe avere effetti rischiosi. Andrebbero pertanto sostituite le parole: «entro dieci mesi», con le altre: «30 giugno 2003», cosicché si consenta di avere sei mesi di tempo per l'attuazione della norma, evitando però di creare pasticci normativi.

PRESIDENTE. Il relatore accetta la nuova formulazione proposta dal Governo?

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sì, modifico l'emendamento nel senso suggerito dal sottosegretario Vegas.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In ordine all'emendamento 22.563, relativo all'esclusione degli ordini e dei collegi professionali delle relative federazioni, ritengo che non sia un emendamento oneroso e, quindi, la compensazione va espunta; si tratta di soggetti che sono autofinanziati e non hanno risorse dallo Stato. Sono organi di carattere pubblico, senza però risorse pubbliche. In questo senso, pertanto, consentire assunzioni per questi soggetti non comporterebbe esborsi per l'amministrazione pubblica. Esprimo, quindi, parere favorevole.

### Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione del Sottosegretario e, modificando la declaratoria precedentemente resa, dichiaro l'emendamento 22.250 ammissibile.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 2.338 è interessante perché mira a definire le condizioni di equilibrio delle Camere di commercio; poiché, però, sono in parte finanziate dallo Stato, si derogherebbe al meccanismo delle assunzioni e, quindi, non posso esprimere un parere favorevole. Altra cosa sarà poi fare una regolamentazione diversa nell'apposito disegno di legge. Non so, quindi, se questo emendamento sia da valutare nella sede propria, cioè in occasione dell'esame del cosiddetto disegno di legge La Loggia.

Esprimerei un parere favorevole sull'emendamento in esame se esso venisse modificato sopprimendo le parole da: «in presenza», fino alla fine dell'emendamento; infatti, questa seconda parte non va bene perché impatta sulla questione delle assunzioni.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, accetta la proposta di modifica suggerita dal sottosegretario Vegas?

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Sì, l'accetto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 22.343 è relativo alla questione, di cui abbiamo già parlato, delle entrate proprie delle Regioni. L'emendamento è corretto, ma andrebbe formulato diversamente. Bisogna riesaminare la questione dell'interpretazione dell'accordo dell'8 agosto e, pertanto, consiglio una bocciatura tecnica in questa sede, per poterlo riesaminare in Assemblea.

L'emendamento 22.362, relativamente alle idoneità conseguenti per la copertura dei posti di professore ordinario, presenta questioni che non riguardano aumenti di spesa, ma il mantenimento in vigore di una idoneità, affinché quando si riapriranno le graduatorie si potranno riutilizzare queste persone. Tuttavia, si dovrebbero sostituire le parole: «prorogata di un anno», con le seguenti: «prorogata per l'anno 2003», perché altrimenti si tratterebbe di una proroga indefinita, mentre riguarda solo quest'anno nel quale c'è il meccanismo di blocco. In questo caso, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Il senatore Izzo accetta la nuova formulazione del testo?

IZZO (*FI*). Sì, signor Presidente.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Interessante e non banale è l'emendamento 22.364, presentato dal senatore Guibert, relativamente al comma 11. Il presentatore sostanzialmente sostiene: o tutti o nessuno. È un ragionamento giusto, tuttavia prego la Commissione di valutare il fatto che quella prevista nel comma 11 è una fattispecie assolutamente isolata ed occasionale, destinata a rimanere tale. Quindi, c'è un caldo invito a non modificare, né estendere né cancellare la fattispecie indicata in tale comma, che è molto circoscritta. Esprimo parere contrario su questo emendamento e anche sull'emendamento 22.376.

L'emendamento 22.394 riguarda la questione degli enti che non hanno finanziamenti dello Stato. Abbiamo individuato le fattispecie che, per quanto riguarda gli ordini professionali, sarebbero escluse. Se la cosa riguarda le *Authority*, occorrerà valutare nella sede propria, probabilmente nel prosieguo dei lavori, la loro esclusione; si tratta di un problema che il Governo si è posto con riferimento anche a quelle che ha citato, ancorché cripticamente, il senatore Morando. Credo che il problema

sarà risolto in via diretta piuttosto che in questo modo, perché non so se questa dizione sia adatta a sanare la questione. Anche in tal caso, pertanto, propongo una bocciatura tecnica, per poter approfondire l'argomento durante l'esame del disegno di legge in Assemblea. Lo stesso ragionamento vale per gli emendamenti 22.392 e 22.393.

L'emendamento 22.402 prevede una norma di eccezione rispetto al regime generale e, quindi, il parere è contrario, così come è contrario sull'emendamento 22.407 perché, se agevoliamo le assunzioni temporanee che hanno un finanziamento esterno, non possiamo agevolarle se non con finanziamenti interni. Invito, quindi, al ritiro o ad una bocciatura.

Il parere è contrario anche sull'emendamento 22.422, perché mi sembra che l'Istituto di fisica della materia sia stato ulteriormente finanziato rispetto ai tagli che ci sono stati in questa finanziaria.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 22.480, in quanto è oneroso.

Per quanto riguarda l'emendamento 22.530, in ordine alle sanzioni amministrative, si tratta di minori entrate e le compensazioni non sono condivise dal Governo; quindi, esprimo parere contrario.

In ordine all'emendamento 22.544, relativo ai segretari comunali, il previsto trasferimento in soprannumero non può essere assecondato, tenendo anche conto che si tratta di qualifiche dirigenziali. Rilevo inoltre che verrebbero posti a carico del bilancio dello Stato oneri che al momento sono imputati al bilancio autonomo dell'agenzia. Quindi, il parere è contrario.

L'emendamento 22.0.5 probabilmente è superfluo, perché i presupposti delle disposizioni dei commi 1 e 2 dell'articolo 9 della legge n. 537 restano validi, ed esprimo quindi un parere contrario.

La questione sollevata dall'emendamento 22.0.16 è rilevante, tuttavia, a parte che abbiamo già assunto una posizione diversa in merito ad un emendamento del senatore Eufemi concernente la vice dirigenza, se noi accedessimo alla proposta di fare un'area contrattuale autonoma per i dirigenti, avremmo: un trattamento migliore rispetto a quello dell'area originaria; delle spinte emulative che porterebbero ad un allargamento delle aree contrattuali con difficoltà gestionali; maggiore litigiosità nell'ambito del complesso del pubblico impiego; crescita notevole degli oneri. Mi rendo conto del problema, ma il parere non può essere che contrario. Lo stesso vale per l'emendamento 22.0.21, del senatore Vizzini.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 22.760 del relatore e parere contrario su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 22, ovvero finalizzati ad aggiungere ulteriori articoli dopo l'articolo 22.

MORO (LP). Il Sottosegretario ha espresso parere contrario sull'emendamento 22.20, che prevede l'esclusione dei comuni con meno di 3.000 abitanti dal blocco delle assunzioni, perché l'articolato conterrebbe già una norma capace di risolvere la questione. Io però non l'ho trovata. Posso avere qualche indicazione in più?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le confermo la presenza di quella norma ed il parere contrario.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Vorrei chiedere al Governo l'orientamento sull'emendamento 22.416, quindi sulla questione dei medici specializzandi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La questione dei medici specializzandi nasce con il recepimento di una normativa comunitaria del 1999. Non si è prevista la relativa copertura e si è adottato in modo anomalo questo meccanismo, stabilendo che i medici specializzandi, secondo certe modalità, dovessero stipulare un contratto di formazione lavoro. Ma secondo l'ordinamento italiano il contratto di formazione lavoro è diverso da quello definito nella direttiva europea. Occorrerà quindi intervenire per regolamentare questa fattispecie, perché è difficilmente pensabile che, *sic et simpliciter*, senza che prima sia modificata la legge di recepimento di quella direttiva, si possano direttamente attribuire livelli stipendiali diversi. La valutazione di 300 milioni di euro è per una prima *tranche*, perché si dovrebbe arrivare a 600 milioni di euro, salva poi la questione degli arretrati, e l'entità farebbe spavento, ma nulla si può decidere in questa sede.

IZZO (*FI*). Non ho capito l'orientamento del Governo, sia sull'emendamento 22.377, che permetterebbe di elevare il periodo di trattenimento in servizio dei dirigenti della pubblica amministrazione, sia sull'emendamento 22.0.16, circa la possibilità per gli alti gradi della carriera dei funzionari di polizia di essere rappresentati in un sistema sindacale proprio, atteso che non riteniamo ci possa essere spesa ulteriore o che, al limite, essa sia contenuta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Su questi due emendamenti, in particolare sul secondo, mi sono ampiamente diffuso ed il parere resta contrario.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 0,15.*

**VENERDÌ 6 DICEMBRE 2002**

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI  
indi del vice presidente CURTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 22 e a quelli volti ad aggiungere ulteriori articoli dopo il medesimo articolo 22.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.1 a 22.19).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.20.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rimetto alla Commissione sull'emendamento 22.20.

PRESIDENTE. Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 22.20 onde verificare se è possibile individuare un'adeguata compensazione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.21 a 22.37).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.38.

PIZZINATO (DS-U). Con questo emendamento si intende spostare il riferimento attuale dal 29 settembre al 31 dicembre per quel personale che nel frattempo ha lavorato presso un ente locale che, altrimenti, sarebbe costretto a licenziarlo. Invito il Governo a riconsiderare il parere contrario espresso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La previsione del 29 settembre non è casuale, ma in sintonia con la legge finanziaria; ha proprio lo scopo di non aumentare gli organici in questo frattempo. Ribadisco, quindi, il parere contrario già espresso.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.38 a 22.42).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.47 (testo 2).

LAURO (FI). Dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 22.47.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.47).*

PRESIDENTE. Rimangono, conseguentemente, assorbiti gli emendamenti 22.43, 22.44 (testo 2), 22.45 e 22.46 (testo 2).

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.48 a 22.55).*

FERRARA (FI). Ritiro l'emendamento 22.56.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.59, 22.64 e 22.65 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.57 a 22.720).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.75.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Con questo emendamento si tende a potenziare il Corpo della guardia di finanza in relazione all'entrata in vigore della cosiddetta legge Bossi-Fini. Non condividiamo le previsioni di quella legge ma, se volete che funzionino, dovete essere coerenti e consentire che l'azione di repressione dell'immigrazione clandestina sia supportata da adeguati organici. Invito dunque la Commissione ad approvare l'emendamento 22.75.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.129, 22.141 e 22.142 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.75 a 22.700).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.760.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, è chiaro che l'emendamento 22.760 non presenta problemi di copertura nel senso che il comma 5 introduce un tetto di spesa nell'ambito del quale poi il comma 6 definisce le possibilità di deroga e nel secondo periodo, quello su cui l'emendamento insiste, introduce, a proposito delle deroghe, un elenco di priorità. Naturalmente non ho ragione per essere contrario a queste priorità rispetto ad altre, faccio soltanto notare che a questo punto l'elenco delle priorità, così come definito dal secondo periodo del comma 6, è talmente ampio che si farebbe prima a dire cosa non è prioritario. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, c'è la sicurezza pubblica, la difesa nazionale, il soccorso tecnico urgente, la prevenzione e vigilanza antincendi, la tutela dei beni culturali, il rispetto degli impegni internazionali: veramente assume un carattere discriminatorio per la povera ricerca la sua eliminazione dalle priorità.

Il parere contrario all'emendamento della senatrice Acciarini, che voleva introdurre in questo elenco sterminato anche la ricerca, rappresenta più che altro un accanimento. È evidente che a questo punto potevate inserire anche la ricerca: c'è tutta la pubblica amministrazione.

LAURO (*FI*). Annuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 22.760.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato, l'emendamento 22.760. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.155 a 22.158).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.159 (testo 2).



VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si rimette alla Commissione.

LAURO (FI). Annuncio il mio voto favorevole.

*(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.159 (testo 2). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.160 a 22.167).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.169 (testo 2), identico all'emendamento 22.168.

LAURO (FI). Annuncio il mio voto favorevole all'emendamento 22.169 (testo 2).

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.168, identico all'emendamento 22.169 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.193, 22.194, 22.227 e 22.569 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.170 a 22.249).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.563 (testo 2), identico all'emendamento 22.250.

LAURO (FI). Annuncio il mio voto favorevole.

TAROLLI (UDC:CCD-CDU-DE). Aggiungo la mia firma e quella del senatore Ciccanti all'emendamento 22.563 (testo2).

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.563 (testo 2), identico all'emendamento 22.250).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.250, 22.259, 22.266 e 22.267 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.251 a 22.337).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.338 (testo 2).

LAURO (FI). Dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 22.338 (testo 2).

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.338 (testo 2). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.339 a 22.342).*

PRESIDENTE. Suggestisco alla Commissione una bocciatura tecnica dell'emendamento 22.343, per consentirne la ripresentazione in Assemblea.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.343 a 22.345).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.346.

GIARETTA (Mar-DL-U). Signor Presidente, ricordo che tale proposta emendativa consentirebbe di risolvere il problema sottolineato ieri del blocco delle assunzioni per le *Authority*. Tale problematica ci preoccupa molto perché esse nei prossimi anni saranno chiamate a svolgere compiti rilevanti. Pertanto, ci auguriamo che il Governo intenda rafforzare le politiche di liberalizzazione dei mercati facendo in modo che queste strutture dispongano di un'adeguata dotazione. Invito la Commissione ad approvare l'emendamento 22.346.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.346 a 22.360. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.362 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.361 (testo 2).

TAROLLI (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, annuncio che il mio Gruppo voterà a favore della soppressione del secondo periodo del comma 11 che prevede la permanenza in servizio fino a 75 anni giacché si introdurrebbe un precedente assolutamente non condivisibile. È impensabile immaginare che medici di quell'età possano andare in sala operatoria e dirigenti ricoprire ruoli di responsabilità. Con tutte le buone intenzioni, credo che la Camera abbia preso un grande abbaglio. I dirigenti più giovani devono sapere che potranno anche loro aspirare a diventare, prima o poi, capi struttura; ponendo invece il limite di 75 anni vita natural durante essi potranno solo aspirarvi senza che tale obiettivo si traduca in qualcosa di concreto.

GUBERT (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, poiché anche l'emendamento 22.364 tenta di risolvere lo stesso problema, chiedo al rappresentante del Governo per quali ragioni abbia espresso parere contrario sugli emendamenti 22.361 e 22.364 che eliminerebbero l'anomalia introdotta dalla Camera dei deputati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ho già detto ieri sera che si tratta di una fattispecie limitatissima e circoscritta: una sorta di caso eccezionale, mentre in materia di riforma pensionistica è all'esame del Parlamento un apposito disegno di legge. Si tratta – ripeto – di due campi diversi.

MORANDO (*DS-U*). In merito a tale tematica, sono stati presentati numerosi emendamenti da parte dell'opposizione soppressivi del secondo periodo del comma 11; ad esempio, il Gruppo al quale appartengo ha presentato l'emendamento 22.368. Mi rivolgo ai senatori della maggioranza affinché riflettano sulla opportunità di non introdurre nella legge finanziaria tale norma che, anche se in questo momento si rivolge ad una fattispecie molto limitata, finirebbe con il rappresentare una sorta di apripista per altre situazioni analoghe. Colleghi della maggioranza, è vero che in Italia vi è la necessità di realizzare l'indirizzo definito in sede comunitaria a Lisbona, a proposito dell'innalzamento progressivo dell'età pensionabile, al fine di rendere il sistema compatibile con il mutamento demografico in corso; non si può però interpretare quella linea nel senso di determinare un eccesso opposto che obiettivamente rappresenterebbe un ostacolo all'ingresso nel mondo del lavoro delle giovani generazioni, soprattutto per alcune carriere con caratteristiche del tutto peculiari. Considero il secondo periodo del comma 11 veramente inaccettabile e mi auguro che i senatori della maggioranza si decidano ad eliminarlo. Capisco che il Governo si trovi di fronte ad un obbligo, ma credo che i senatori della maggioranza possano liberamente rifiutarsi di approvare un simile principio cassando il secondo periodo del comma 11.

CICCANTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, in Commissione giustizia sono stato estensore di un parere su tale tematica nel quale invitavo a riflettere circa l'abolizione del secondo periodo del comma 11. Pertanto, anche in questa sede, dichiaro il voto favorevole sugli emendamenti soppressivi del secondo periodo del citato comma, in merito al quale ricordo anche il parere negativo espresso dal Consiglio superiore della magistratura. Infatti, nel prossimo triennio, soltanto 193 magistrati potrebbero usufruire di questo beneficio, e soltanto il 51 per cento di questi è impegnato in ruoli direttivi. La questione, dunque, potrebbe interessare al massimo 51 persone. Ne consegue che si tratta di una norma di scarso interesse generale, come rilevato dal Consiglio superiore della magistratura. Lo stesso sottosegretario Vegas ha affermato che essa interesserebbe una circoscritta e «privilegiata» categoria di persone e dal momento

che la norma in via di principio deve essere astratta e generale, in questo caso, verrebbe contraddetto il principio.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'intervento del collega Ciccanti rinforza la nostra valutazione negativa della norma prevista al secondo periodo del comma 11 dell'articolo in esame. Con essa si introduce una inaccettabile disparità nella pubblica amministrazione, siamo ai limiti di una norma costruita *ad personam* in un settore delicatissimo come quello della giustizia. Tale previsione pone dei diritti di permanenza in carriera distorcendo in tal modo anche il meccanismo di selezione e di accesso alle carriere della magistratura. Per altro, questo aprirà una inevitabile rincorsa a far valere questi diritti anche da parte di altre categorie di pubblici dipendenti, come sempre avviene in casi di questo genere. D'altra parte, se si sostiene che per un magistrato è possibile permanere nella propria carriera fino al compimento del settantacinquesimo anno di età, come si potrà poi negare questa stessa possibilità ad un altro dirigente della pubblica amministrazione? Invitiamo quindi la maggioranza ed il rappresentante del Governo a valutare attentamente una questione che non riguarda le politiche, ma la coerenza delle istituzioni. Per questa ragione, il mio Gruppo condivide la soppressione del secondo periodo del comma 11 dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 22.389 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti da 22.361 (testo 2) a 22.371. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.370 a 22.391).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.394.

MORANDO (*DS-U*). L'emendamento 22.394 ha un contenuto sostanzialmente analogo a quello dell'emendamento 22.392. Può darsi che la formulazione che abbiamo definito non sia soddisfacente, tuttavia faccio presente che le ragioni sottese alla scelta già effettuata a proposito degli ordini professionali – in base alle quali si sostiene che la norma di blocco delle assunzioni ha senso in questa sede, giacché si riferisce a enti che hanno una finanza che ha a che fare con il bilancio dello Stato – a mio parere si dovrebbero per coerenza poter applicare anche a quelle istituzioni come le *Authority* che traggono le loro finanze esclusivamente dai soggetti sottoposti al controllo da parte dell'*Authority* medesima. Quindi, pur non insistendo su questo testo che forse ha un carattere troppo generale in rapporto alla fattispecie che ci interessa tutelare, vorrei invitare il sottosegretario Vegas a riconsiderare la norma da noi proposta in sede di esame del provvedimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 22.400 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.392 a 22.566).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.409.

PIZZINATO (DS-U). L'emendamento 22.409 riguarda il personale a tempo determinato in forza all'ISTAT per il quale si chiede di poter prorogare il contratto nel limite contenuto in quest'anno e solo per ciò che attiene agli oneri a carico dell'ISTAT al fine di consentirgli di completare la propria attività nel corso del 2003. Se non si concede questa proroga, sin dal 1° gennaio, si creeranno difficoltà rilevanti per l'ISTAT nell'espletamento delle proprie funzioni, ma anche per quanto riguarda il completamento dei progetti concordati. Si tratta, per altro, di un emendamento non oneroso per le casse dello Stato e a tempo determinato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ribadisco il parere contrario del Governo sull'emendamento 22.409.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.409 a 22.423).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.424.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). Signor Presidente, poiché ci sono emendamenti di contenuto pressoché identico presentati all'articolo 23, le chiedo che l'esame di questo emendamento sia spostato in tale sede. Mi riservo di fare la mia dichiarazione di voto in quell'ambito.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, l'emendamento 22.424 sarà esaminato congiuntamente agli emendamenti, di analogo contenuto, riferiti all'articolo 23.

Passiamo all'emendamento 22.425.

LAURO (FI). Signor Presidente, mi riservo di presentare, insieme al senatore Magnalbò, un ordine del giorno sulla questione sottesa all'emendamento 22.425.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si dichiara favorevole all'accoglimento di un ordine del giorno di tale tenore.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.428 e 22.453 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.425 a 22.459).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.460.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 22.460, su cui vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Vegas. Sono rimasta molto colpita dalla schematicità con cui il rappresentante del Governo ieri sera ha liquidato il problema del personale a tempo determinato presso il Ministero per i beni e le attività culturali impiegato nell'apertura dei musei e nei servizi collegati. Non si è tenuto conto dei problemi che cerchiamo di affrontare con questo emendamento e con una serie di proposte di modifica collegate fra di loro. Vorrei ricordare che vi è anche qualche timido emendamento presentato dalla maggioranza e che il tema è stato affrontato in disegni di legge sia della maggioranza che dell'opposizione. Ci siamo sentiti dire che si sta per giungere ad una soluzione. Mi dispiace ora essere sola a difendere una posizione che so essere largamente condivisa da entrambi gli schieramenti, ma anche in vista dell'esame dell'Aula sottolineo con forza la necessità di affrontare il problema. Abbiamo avanzato varie ipotesi. Quello che ci interessa è far uscire da una situazione di precarietà tutti questi soggetti, che sono stati selezionati con prove molto complesse (addirittura sono state bandite due tornate concorsuali per raggiungere il necessario *plafond*) e stanno lavorando con una professionalità di cui sarebbe interesse dell'Esecutivo avvalersi in maniera più piena e significativa.

Il ragionamento strettamente contabile in questi termini non è corretto, perché bisogna calcolare le ricadute positive che anche dal punto di vista economico possono derivare da una gestione migliore delle risorse umane qualificate presenti nel nostro Paese. Ci sono effetti indotti che non avete preso in considerazione. Inoltre (e ciò vale per tutte le situazioni di precarietà che stiamo cercando di affrontare con questa serie di emendamenti), vorrei che si riflettesse sui benefici che la stabilizzazione del posto di lavoro di tali soggetti può determinare in termini di sostegno della domanda. In questo periodo addirittura si è ricorso a *spot* pubblicitari volti ad indurre uno sviluppo dei consumi. Bisogna trovare una soluzione per questo personale, rispetto al quale si è manifestata una sensibilità comune nel corso dell'anno, e ciò produrrà effetti benefici indiretti anche sull'economia.

GIARETTA (Mar-DL-U). Signor Presidente, intendo intervenire sui molti emendamenti analoghi presentati dal mio Gruppo. Mi rendo conto della complessità del problema e delle difficoltà del Governo a trovare una soluzione definitiva, ma la questione non è eludibile. Invito pertanto il sottosegretario Vegas a tener conto nelle sue valutazioni anche di tale aspetto. L'inserimento nel mondo del lavoro di questi giovani, in larghissima parte motivati e convinti di svolgere un ruolo impegnativo e impor-

tante, ha consentito in molti casi di trasformare istituzioni culturali ridotte a depositi polverosi, con personale demotivato che magari attendeva solo l'ora della chiusura, in organismi che stanno assicurando un servizio importante al Paese.

Si tratta di un elemento esemplare di innovazione della pubblica amministrazione che potrebbe essere applicato anche in altri campi. Nella valutazione dei costi, il Governo consideri dunque che attraverso le forme possibili, prevedendo anche la diluizione della statalizzazione di questi rapporti, si otterrebbe la trasformazione di un intero ramo della pubblica amministrazione in un settore positivo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. A costo di essere tacciato di schematismo dalla senatrice Acciarini - ma purtroppo i tempi della discussione sono limitati - vorrei fare alcune precisazioni di ordine generale. La legge finanziaria ha un contenuto tipico - sia pure ampliato, malauguratamente, dalla riforma del 1989 - e limitato, per cui non ci si può occupare di tutti i problemi del mondo, ma bisogna fare una selezione. Non si può pensare, data la sede, di arrivare ad una definizione compiuta dei problemi: siamo bravi, ma non al punto da essere tuttologi. Quindi, è opportuno che le Commissioni di merito siano investite del contenuto proprio dei problemi. Ci limitiamo a definire le grandezze della finanza pubblica che sono quelle che sono: anche se si avanzano questioni più o meno apprezzabili - non entro nel merito del problema appassionatamente sollevato dalla senatrice Acciarini - mi limiterò a riflettere relativamente ai problemi di rilevanza pubblica. La nostra stella polare è il rispetto del Patto di stabilità europeo ed i saldi prefissati. Se ragionassimo in termini di effetto indotto, cosa che potremmo fare in certi limiti, non riusciremmo a tenere fissi questi obiettivi. Purtroppo, la legge finanziaria sta entro certi binari da cui non possiamo uscire: una serie di problemi, alcuni anche urgenti, non necessariamente possono trovare soluzione per motivi di carattere finanziario. Purtroppo questa è la realtà. I problemi relativi ai singoli comparti dovranno essere giustamente affrontati nel corso dell'anno dalle Commissioni di merito e dai competenti Ministeri.

ACCIARINI (DS-U). Li abbiamo affrontati.

MORANDO (DS-U). La nostra è una dichiarazione di voto contraria a quattro quinti della legge finanziaria al nostro esame.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 22.461, 22.464, 22.468, 22.472 e 22.474, sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.462 a 22.476).

PIZZINATO (DS-U). Ritiro l'emendamento 22.477.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 22.492, 22.499 e 22.501 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.478 a 22.502).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.503 (testo 3).

LAURO (FI). Annuncio il voto favorevole sull'emendamento 22.503 (testo 3).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.537, 22.538, 22.539, 22.551 e 22.558 sono inammissibili.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.503 (testo 3). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.504 a 22.0.4).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.0.5.

PIZZINATO (DS-U). Dichiaro il mio voto a favore dell'emendamento 22.0.5, auspicando che il Governo riveda il proprio parere in sede di esame da parte dell'Assemblea poiché si chiede semplicemente di permettere l'applicazione di una norma di legge per stipulare i contratti futuri: si chiede che le risorse finanziarie pubbliche, l'impiego di pubblici dipendenti, nonché l'uso di beni pubblici, in atto alla data del 31 dicembre 1993, restino in vigore in tutti i comparti della pubblica amministrazione e regolamentati dai contratti di lavoro dei comparti pubblici interessati.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 22.0.17 (limitatamente ai commi 2, 3 e 4) non è ammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.0.5 a 22.0.20).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 22.0.21.

MORANDO (DS-U). Capisco le ragioni per le quali il Sottosegretario ha dichiarato il suo parere contrario sull'emendamento 22.0.1 che affronta un problema molto serio. Ci troviamo sistematicamente di fronte – ne ha parlato il Sottosegretario ieri a proposito dell'università – a questo problema: da un lato, il riconoscimento di piena autonomia finanziaria a rilevantissimi comparti della pubblica amministrazione (dagli enti locali all'università); dall'altro, a forme di contrattazione centralizzata che hanno come protagonisti il Governo e le agenzie del Governo. Una volta termi-



nata la contrattazione e raggiunto l'accordo, i soggetti autonomi periferici (per intenderci, enti locali e Regioni, il sistema dell'università e così via) si ritrovano a sostenere tale problema). Caro Governo, hai fatto la contrattazione? Hai determinato in questo modo oneri aggiuntivi? Adesso a piè di lista ci devi pensare tu.

L'emendamento 22.0.1 affronta tale problema per il comparto della sanità. È necessario studiare qualcosa che consenta un protagonismo delle Regioni nella definizione della contrattazione di comparto. Diversamente, avremo sempre questo rimpallo di responsabilità. Comprendo le ragioni per le quali l'emendamento non viene condiviso, tuttavia il problema è assai serio e meriterebbe un approfondimento, giacché ciò comporta conseguenze finanziarie di enorme rilievo.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Vorrei far notare che il problema esiste anche per gli enti locali. Se l'ARAN non verrà strutturata diversamente, ci troveremo di fronte alla medesima questione. Quindi si tratta di un problema da risolvere complessivamente.

PIZZINATO (*DS-U*). Poiché il problema è reale dopo i processi che sono intervenuti, invito il Governo a valutare se in occasione dell'esame in Aula sarà possibile formulare una proposta riorganizzativa, tenendo conto delle rappresentanze regionali e territoriali, che prima della riforma del Capo V era impensabile poter definire.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sia consentito anzitutto fare una considerazione di carattere generale. È vero che durante la discussione della legge finanziaria si affastellano numerosi problemi, tuttavia, volendo dare ad essi soluzione nel giro di tre giorni si rischiano scivoloni.

Il presente è un problema serio e reale che non credo possa essere risolto di qui all'esame da parte dell'Assemblea. La contrattazione per comparti separati, ad esempio per gli enti locali vi sono già comparti all'interno dell'ARAN e, in particolare, la contrattazione per la sanità, è una richiesta specifica delle Regioni che è a mio avviso ragionevole. È chiaro infatti che anche qui deve valere il principio della responsabilità, in base al quale chi paga decide, altrimenti si rischia che un soggetto paghi e poi sia un altro a decidere, con uno scarico di responsabilità, anche se il meccanismo contempla nell'ARAN la presenza dei rappresentanti degli enti locali e delle Regioni. La richiesta di creare una sorta di ARAN separato è comprensibile, tuttavia ritengo debba essere ponderata con attenzione e non possa essere decisa immediatamente. Bocciare l'emendamento non significa respingere il principio che, lo ripeto, è condivisibile, ma su di esso occorre ragionare con più tempo. D'altronde non si tratta di un problema sorto ieri.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.0.27 (limitatamente ai commi 1 e 2) e 22.0.30 (limitatamente al comma 5) sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 22.0.21 a 22.0.50).

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 23 e a quelli volti ad aggiungere ulteriori articoli dopo il medesimo articolo.

Dichiaro inammissibili, per mancanza di copertura finanziaria, gli emendamenti 23.55, 23.83, 23.105, 23.107, 23.155 e 23.177.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, utilizzerò l'illustrazione dell'emendamento soppressivo 23.3 per porre all'attenzione del Governo una serie di problemi che riguardano la scuola. Siamo molto preoccupati del fare spilorcio con cui il Governo sta trattando la scuola in Italia; tra l'altro, Sottosegretario, i temi sono collegati. Ad esempio, non si può pensare di incentivare la ricerca senza tener conto della stretta connessione esistente tra la scuola, in quanto fornitrice della formazione di base, l'università, che su una buona formazione di base può raggiungere livelli elevati come alta formazione (e voglio accomunare in questo ragionamento anche le istituzioni di alta formazione non universitarie), ed infine la ricerca, che si sviluppa nell'università e negli enti ma ha un collegamento assai stretto con i livelli raggiunti nella preparazione degli studenti dall'università e dalla scuola. Di conseguenza, voi state operando in maniera negativa, lo dico con forza e con convinzione, vedendo in questi settori una fonte di puro risparmio. Noi criticiamo con decisione le vostre scelte.

Circa le misure di razionalizzazione del personale, negli anni di Governo di centro-sinistra abbiamo in qualche modo operato in tal senso; non rinnego affatto ciò che come deputato della maggioranza allora ho votato, ma per razionalizzare occorre conoscere le caratteristiche del settore in cui la razionalizzazione si cala, altrimenti essa rischia di creare più danni che benefici: i benefici economici, in alcuni casi che illustrerò, saranno piuttosto modesti, ma i danni consisteranno in una vera distorsione nell'uso delle risorse umane nella scuola.

In particolare, ritengo che il Governo non abbia esaminato direttamente, a livello tecnico, le caratteristiche dell'organizzazione dell'orario di lavoro degli insegnanti. È chiaro che vi è differenza tra orario di lavoro ed orario di cattedra ed il fatto di ritenere possibile un raggiungimento dell'omogeneizzazione dell'orario di cattedra, soprattutto nelle scuole superiori, vuol dire non sapere come funzionano le cattedre ed in particolare quali effetti vi potranno essere sul coordinamento e collegamento tra le materie, che nascono dal fatto che la cattedra abbia un profilo unitario. Qui si parla di unitarietà delle discipline e quindi ci si accinge a dividere l'italiano dalla storia, la filosofia dalla storia, la matematica dalla fisica. Non solo, si condannano alcuni corsi delle scuole ad avere un sistema ad arlecchino dal punto di vista dei docenti impiegati sulle singole cattedre e dei libri di testo utilizzati, rendendo quindi impossibile il lavoro collegiale, continuativo, che si può fare quando un docente è impegnato su

tutto un biennio o un triennio della scuola superiore. Su quest'ultima il risultato sarà particolarmente grave.

Ho sollevato tali problemi più volte senza ottenere una risposta concreta, che esplicitasse un'analisi attenta del problema. Viene sempre e solo risposto che si deve razionalizzare. Ritengo, di fronte ad un tale atteggiamento, di dovere denunciare il rischio di effetti negativi che nell'analisi costi-benefici non sono minimamente comparabili con quel risparmio che vi proponete di raggiungere.

Vi sono poi altre norme. Ad esempio, con riferimento al personale ATA, ho già avuto modo di dire che anche in questo caso sarebbe possibile una migliore utilizzazione di tale personale, sarebbe possibile un ragionamento sulle dotazioni organiche, tuttavia non si fa altro che prendere le forbici e tagliare 20.000 posti di lavoro. Vorrei che ciò fosse chiaro anche alla luce del ragionamento che ho prima tentato di fare sul rapporto esistente tra la presenza di posti di lavoro stabilizzati ed una certa dinamica dei consumi e della domanda.

Sottosegretario Vegas, ho molto apprezzato il suo ragionamento quando ha affermato che non si possono utilizzare gli effetti indotti da provvedimenti. Ricordo benissimo, sottosegretario Vegas, che il *premier*, che le ha affidato questa importante responsabilità, si è presentato agli italiani sostenendo che in uno stesso anno si sarebbero abbassate le imposte e che sarebbe stata sufficiente la crescita dell'economia derivante dalla riduzione di esse a garantire in quello stesso anno il pareggio, senza prevedere, perciò, coperture corrispondenti alla riduzione delle tasse. E mi ricordo come in quelle occasioni le modeste nozioni di economia che in qualità di docente ho impartito per anni ai miei allievi mi sembravano completamente rivoluzionate. Varie trasmissioni televisive condotte da Bruno Vespa documentano quest'idea piuttosto curiosa della connessione che all'interno di una legge finanziaria può esistere tra un provvedimento e un altro. Dunque, il Governo è passato da un atteggiamento che ha dato e sta dando risultati che sono sotto gli occhi di tutti, ad un altro che eccede dal lato opposto, dimenticando, soprattutto, di compiere un'analisi dei costi e dei benefici che deriverebbero dall'applicazione di certi provvedimenti nel settore interessato.

Nel chiedere la soppressione dell'articolo 23 (che peraltro contiene una serie di norme anche abbastanza disomogenee, però tutte ispirate alla logica del taglio), ribadisco che la scuola è un settore in cui si può fare molto e bene per garantire l'efficacia e l'efficienza della spesa, ma che non si possono operare economie di spesa e prevedere tagli indiscriminati senza conoscere le modalità in cui viene organizzato il lavoro all'interno della scuola. Per questo motivo, la prospettata razionalizzazione del personale, docente e amministrativo tecnico ausiliario, rischia di produrre realmente effetti molto negativi sulla qualità del nostro sistema scolastico.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 23.41, che mi accingo ad illustrare, di conte-

nuto identico agli emendamenti 23.42 e 23.43. L'emendamento propone una riflessione tutt'altro che banale legata alle problematiche concernenti i portatori di *handicap*, tema che rappresenta un parametro oggettivo cui tendere in una moderna società solidale. Al tema dell'*handicap*, infatti, la nostra società guarda sempre con maggiore interesse. Varie associazioni hanno lavorato in questi anni per sensibilizzare i politici nella ricerca di nuove modalità da adottare per aiutare il mondo degli *handicap*. L'emendamento 23.41 è abbondantemente condivisibile perché mira a garantire comunque la presenza, in ogni plesso scolastico ove siano inseriti alunni portatori di *handicap*, di almeno una collaboratrice e di un collaboratore scolastico per i compiti di accudienza locomotoria ed igienica nei loro confronti. Del resto, ritengo che su questo terreno della tutela delle fasce deboli si misuri la capacità di governo, e pertanto invito i colleghi ad approvare l'emendamento 23.41.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 23.145, che propone una norma molto utile per il settore della scuola. Una delle affermazioni preferite del ministro Moratti è quella secondo cui tutto ciò che si sta economizzando in qualche modo torna al settore della scuola, il che nostro avviso non è vero, o perlomeno non lo è nella misura in cui viene affermato. La norma che proponiamo prevede un intervento che potrebbe essere adottato facilmente e avere anche un valore di incentivazione di determinate scelte di terziarizzazione dei servizi, aspetto su cui ripetutamente siamo intervenuti sostenendone l'opportunità. In questo caso è però importante che l'intervento proposto confluisca nel bilancio dell'istituzione scolastica di riferimento ai fini della qualificazione dell'offerta formativa. Sono particolarmente convinta dell'utilità dell'emendamento 23.145 anche perché il Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa della scuola, cioè quanto è in possesso delle scuole per garantire la qualità, è stato ridotto, come è noto, da questo Governo, sia per il 2002 che per il 2003 (anni per i quali è prevista una riduzione di 36 milioni di euro), sia per quanto riguarda gli anni 2004 e 2005 (rispetto ai quali rileviamo una riduzione di ulteriori 16 milioni di euro). Il nostro emendamento costituisce quindi un piccolo, modesto tentativo di ridare un po' di ossigeno alla scuola alla quale di fatto si sta impedendo la possibilità di quell'intervento forte e qualificato che permetterebbe invece alla scuola dell'autonomia di essere realmente in collegamento con i bisogni del territorio in cui opera.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Illustrerò congiuntamente gli emendamenti 23.159, 23.160 e 23.161, analoghi ad altri successivi che trattano lo stesso problema del personale ATA, come anche l'emendamento 23.133. Il personale ATA delle scuole recentemente ha manifestato davanti al Senato la sua protesta. Si tratta di 16.000 lavoratori della scuola (il doppio dei lavoratori oggi interessati dalla vicenda FIAT), la stragrande maggioranza dei quali proviene dal Meridione, 3.500 dalla sola Campania. I lavoratori in questione sono quelli dei lavori socialmente utili che sono

stati invitati a passare alle dipendenze dei consorzi di cooperative di carattere nazionale per mantenere il contratto di lavoro in base ad una normativa tuttora vigente. Questo personale ricopriva nelle scuole mansioni di pulizia, svolgendo anche qualche compito di bidelleria e, per una scelta compiuta nella passata legislatura, è stato interessato da processi di esternalizzazione dei servizi; sono stati infatti costituiti quattro consorzi nazionali nell'ambito dei quali tale personale è confluito, cui fanno tra l'altro riferimento la Confindustria, la Confapi, la Confcooperative, e la Lega nazionale delle cooperative. Ma il provvedimento che ha disposto quel trasferimento ha copertura valida a tutto il 2002 e quindi se non si provvederà con un ulteriore finanziamento per gli anni successivi, dal 1° gennaio questi 16.000 lavoratori si troveranno disoccupati, come sta già avvenendo nell'ambito dei consorzi dell'area Confindustria. Ci risulta, peraltro, che siano cominciate a partire anche le lettere di licenziamento e siano state avviate le procedure di mobilità. Tra l'altro, su questo processo di terziarizzazione pende il rischio del contenzioso fra l'Italia e l'Unione europea, giacché in sede comunitaria è stato eccepito che la procedura adottata per il trasferimento dei lavoratori socialmente utili è avvenuto in virtù di un affidamento diretto e non tramite gara, in tal modo violando le norme attualmente vigenti. Oggi nei confronti di tale situazione pende questo duplice rischio: da una parte, il rischio immediato di licenziamento per questi lavoratori, dall'altro, le conseguenze della procedura di infrazione avviata nei confronti dello Stato italiano. Credo che su questa vicenda il Governo debba esprimersi; non è possibile ipotizzare che 16.000 lavoratori socialmente utili siano stati invitati a passare alle dipendenze dei suddetti consorzi cooperativi con la prospettiva di un rapporto di lavoro quinquennale, ma con una copertura finanziaria fino al 31 dicembre 2002.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chi fu però a decidere quel provvedimento? Le responsabilità esistono sia in politica che nella vita.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Quella scelta fu compiuta dal Governo di centro-sinistra, ma era una iniziativa volta a stabilizzare un rapporto di lavoro LSU a 800.000 lire al mese, trasformandolo in un rapporto di lavoro vero e proprio. Tra l'altro, questo personale è stato utilizzato per coprire i vuoti degli organici del personale ATA delle scuole e anche se questo non si sarebbe potuto fare, tuttavia lo si è fatto e quindi a tutti gli effetti questo personale è servito a coprire una vacanza di organico nel settore della scuola. In ogni caso, non si può dire che il rapporto di lavoro sarà di cinque anni e poi limitare la copertura finanziaria al primo anno di attività. Mi rendo conto che si tratta di reperire risorse ingenti (si tratta di circa 350 milioni di euro, quindi di oltre 600 miliardi di vecchie lire), ma il problema riguarda 16.000 persone, 16.000 famiglie, spesso monoreddito, per lo più provenienti da Regioni del Sud, che svolgono un'attività di cui la scuola non si può privare. Tutte le attività di bidelleria, di pulizia delle aule scolastiche, se non venissero svolte da questi lavoratori

dovrebbero essere assicurate attingendo alle graduatorie, per cui sotto il profilo della spesa probabilmente non cambierebbe molto. È un problema rilevante, che non può essere affrontato con un atteggiamento cinico o superficiale. Rivolgo pertanto un caloroso appello al rappresentante del Governo affinché si faccia carico di ricercare una soluzione.

Vi è, fra gli altri, l'emendamento 23.133 di cui sono firmatario che consente il riconoscimento del servizio svolto da questi lavoratori come servizio prestato nell'attività scolastica, al fine di assicurare loro, nell'eventualità in cui non possa essere garantita una continuità lavorativa, almeno l'inserimento nelle graduatorie del personale della scuola. Questo è il senso dei vari emendamenti che sono stati presentati da molti Gruppi parlamentari. La questione è rilevante e credo che il Governo debba dare una risposta concreta su questa vicenda.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, l'emendamento 23.0.4, che mi accingo ad illustrare, è molto caro al Gruppo a cui mi onoro di appartenere. Si riferisce alla parità scolastica e prevede un credito d'imposta limitatamente a coloro che frequentano le scuole elementari, medie inferiori e medie superiori, coinvolgendo quindi 343.000 famiglie. Prevedere un credito d'imposta nella misura del 20 per cento, fino alla concorrenza di 1.000 euro, vuol dire dare un contributo significativo alle famiglie. La spesa dovrebbe aggirarsi sui 70 milioni di euro e, poiché si tratta di una cifra di gran lunga inferiore a quella a suo tempo stanziata, chiedo al relatore ed al rappresentante del Governo di considerare positivamente la nostra proposta emendativa.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti riferiti all'articolo 23 e quelli tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo tale articolo si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, sull'emendamento 23.174, presentato dal senatore Nocco, mi rimetto al Governo perché il problema dei lavoratori socialmente utili che hanno usufruito di quei contratti in qualche modo deve essere risolto con adeguati stanziamenti, anche se i costi sono notevoli. Mi appello al rappresentante del Governo affinché ricerchi una soluzione in questa sede o magari in Aula. Mi rimetto al Governo anche sull'emendamento 23.0.4, di cui è primo firmatario il senatore Tarolli, invitando il sottosegretario Vegas a fare le debite valutazioni per mantenere fede ad un impegno preso, cioè quello di contribuire alle spese sostenute dalle famiglie per mandare i propri figli alla scuola privata. Il nostro programma lo prevedeva, quindi chiedo al rappresentante del Governo di fare dei tentativi per trovare la quadratura del cerchio.

Su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 23, inclusi gli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi, esprimo parere contrario.

### Presidenza del vice presidente CURTO

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo attribuisce importanza all'articolo 23 che va nel senso di una migliore organizzazione scolastica.

È chiarissimo (e nessuno ha intenzione di smentire né di adottare comportamenti diversi) che l'atteggiamento del Governo – ma credo anche di quelli precedenti, essendo una ispirazione che non può essere aliena a nessuno – ripone nella scuola, nella formazione delle giovani generazioni, negli investimenti in capitale umano un valore fondamentale. Il che però non significa che le risorse, scarse per definizione, debbano essere sprecate, ma utilizzate nel modo migliore possibile. Tutti sanno che nella scuola esistono sacche rispetto alle quali si possono attivare risparmi che non portano ad una diminuzione della qualità e quantità del servizio prestato ma a una migliore organizzazione. Non rivanghiamo la vicenda secolare dei precari e dei supplenti. Anche questi provocano mal funzionamenti del settore scolastico ed una qualità di istruzione inferiore. Si sta gradualmente razionalizzando il settore, di tagliare sprechi ed eliminare norme che, per certe forme di bizantinismi, creano solo costi aggiuntivi senza garantire una migliore qualità dell'istruzione. È un cammino lungo e difficile ma stiamo tentando di intraprenderlo e siamo fiduciosi del fatto che in ragionevole tempo ciò si possa realizzare. Tra l'altro, questo è un accordo intervenuto e condiviso da parte del Parlamento; i risparmi che si ottengono con la riqualificazione e razionalizzazione dei servizi vengono destinati al settore stesso, con esclusione di quello relativo agli acquisti di beni e servizi perché la portata generale della disposizione contenuta nell'articolo 13 del disegno di legge finanziaria riguarda tutti i settori, ivi incluso questo. È chiaro che la normativa, così come prevista dall'articolo 23, è rilevante ed è opportuno non modificarla. L'unico emendamento accoglibile è quello puramente formale del relatore, il 23.33. Sotto questo profilo, mi si consenta di confutare l'affermazione di Governo spilorcio fatto dalla senatrice Acciarini in sede di illustrazione dell'emendamento 23.145; casomai è un Governo parsimonioso che cerca di farsi carico anche dei motivi dei contribuenti; quindi, bisogna cercare di valutare i problemi del settore ma anche quelli di carattere generale. Il senatore Scalera, con l'emendamento 23.42, ha fatto riferimento alla questione dell'*handicap*. Mi permetto di far notare che nel comma 7 si è trovata una soluzione, ritenuta alla Camera di soddisfazione di tutte le parti politiche. Infatti, l'emendamento modificativo, accolto quasi all'unanimità dalla Camera, mira a dare una soluzione seria ed efficace al problema dell'*handicap* scolastico, nel rispetto della cura di questi alunni meno fortunati. Credo, quindi, che non si possa tacciare questo Governo di ciò, seppur nelle ristrettezze economiche, perché tuttavia si è fatto carico di problemi importanti e socialmente rilevanti.

Sono state sollevate da ultimo questioni relative al personale ATA. Vorrei svolgere un'osservazione che vale per tutti i casi (precario o avventizio). Si sente spesso dire che senza questo personale l'amministrazione non funzionerebbe, il che secondo me non è esatto. Questo personale può essere utile ma non credo si debba fare un torto al personale non avventizio accusandolo di non lavorare o non essere in grado di farlo. Per quanto riguarda la questione del personale ATA, i medici specializzandi, il personale dei beni culturali, è fin troppo facile fare norme scoperte attribuendo ad altri la responsabilità di coprirle. È come se un ipotetico Governo, nell'ultimo anno di legislatura, abolisse le imposte dirette e poi dicesse a quello successivo di ripristinare la finanza pubblica. Capisco che si sollevino dei problemi ma mi domando la titolarità: chi li ha causati farebbe bene a contenere le richieste. Detto questo, sulla questione del personale ATA, il Governo si è impegnato a trovare una soluzione, anche se la cifra è molto cospicua. Gli emendamenti dovrebbero essere respinti in sede tecnica per individuare una soluzione al problema esistente, anche se è ovvio che ci si carica di responsabilità espresse, causate da altri, rispetto alle quali la questione del buco assume la drammaticità reale, al di là delle polemiche. È una questione rilevante quella trattata dall'emendamento 23.0.4, la quale però in questa fase è difficilmente risolvibile. Vedremo nel prosieguo dei lavori come risolvere il problema.

ACCIARINI (*DS-U*). Non ho capito il collegamento tra il ragionamento del Sottosegretario sull'investimento dell'economia all'interno della scuola ed il suo giudizio sull'emendamento 23.145 che va nella stessa direzione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento citato riguarda l'economia relativa al miglior utilizzo del personale, ma l'economia di beni e servizi è altro.

ACCIARINI (*DS-U*). L'emendamento 23.145 non ha nulla a che fare con i beni e i servizi. In realtà, si prevede di terziarizzare i servizi invece di utilizzare il personale ATA. Sulla questione del 10 per cento dei tagli alla scuola, io non ho detto nulla.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche questo discorso rientra in quello precedente. Il parere è comunque contrario.

BATTAGLIA (*AN*). Non ho capito il perché del parere contrario del Governo sull'emendamento 23.133 che consente al personale che ha svolto attività ATA di computare il servizio come prestato nella scuola al fine di entrare in graduatoria come gli altri.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Un tale emendamento comporta oneri da coprire. Ribadisco il parere contrario già espresso.



PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 23.55, 23.83, 23.105 e 23.107 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.1 a 23.152. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 23.33).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 23.153.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, con l'emendamento 23.153, cui annunciamo il nostro voto favorevole, chiediamo che vi sia la stipula di contratti di lavoro a tempo indeterminato, al fine di una stabilizzazione del personale della scuola, con la disponibilità di un contingente pari al 70 per cento dei posti risultati vacanti. Proprio alla luce di quanto ha dichiarato il Sottosegretario, cioè la volontà di eliminare la precarizzazione del personale della scuola, con tutti gli inconvenienti che mi sembrano associati, stando alle stesse dichiarazioni del Governo, noi chiediamo che con questa disposizione si dia una effettiva e concreta prospettiva di assunzione a questo personale. Signor Sottosegretario, voi non state eliminando il precariato, si informi bene. Ho detto che bisogna tener conto di quanto si è fatto; ebbene, noi avevamo avviato un programma per l'assunzione di circa 100.000 insegnanti in tre anni, in varie scansioni, lei lo sa bene. La signora ministro Moratti quando è arrivata ha trovato la prima rata in corso e gliela avete lasciata utilizzare (lo dico con simpatia nei confronti di questo Ministro assai bistrattato dal Governo dal punto di vista delle risorse); quindi ha potuto, se vogliamo, presentarsi come colei che aveva proceduto a quelle assunzioni con particolare celerità. Circa la celerità non ho nulla da eccepire, riconosco tale merito, ma rivendico come scelta del centro-sinistra il fatto che quei posti erano già stati messi a disposizione per le assunzioni. Come sapete, tale operazione si è poi interrotta, sta procedendo a balzelli, quindi in realtà la precarizzazione non sta diminuendo, ma si sta stabilizzando su livelli alti che si cercava di superare con una prospettiva di progressiva assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti.

L'emendamento 23.153 ha proprio questa funzione, con un margine del 30 per cento dei posti non stabilizzati; per il restante 70 per cento si chiede la stabilizzazione. Quindi se voi avete l'obiettivo (che io condivido) di ridurre i precari, queste sono le norme che bisogna inserire nella finanziaria. Vorrei capire infatti cosa sperate di ottenere con la norma che porta a 18 ore l'orario di cattedra. Secondo me, aumenterete soltanto gli spezzoni: provate a farvi fare delle simulazioni da qualcuno che sa cos'è la scuola.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 23.155 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.153 a 23.156).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 23.157.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 23.157, cui annunciamo un voto favorevole, concerne le attività svolte all'interno delle scuole e delle università da personale che ha un percorso di lavori socialmente utili. Vorrei ricordare che i lavori socialmente utili sono figli di un decreto del 1994 che porta la firma del Presidente del Consiglio, cavalier Silvio Berlusconi, in seguito al quale ci si è fatti carico di procedere con un percorso di riforme affinché gli interessati, da lavoratori socialmente utili, diventassero lavoratori con piena occupazione, attraverso varie forme. Il Ministero dell'istruzione, ad esempio, ha pensato di esternalizzare l'attività di pulizia trasformando queste attività attraverso le ATA, ma se non ci sono i finanziamenti esse non possono continuare e, come dicevo al ministro Castelli, se non ci fossero i lavori socialmente utili nella giustizia non ci sarebbe chi trascrive i verbali delle udienze.

Volevo sottolineare questo dato. Desidererei fossero compiuti dei passi in avanti forti. Qualcosa si è fatto; si sono ridotti a meno della metà gli ex LSU; una buona parte di essi ha una attività in quanto o ha fatto impresa o ha formato cooperative e così via. Il Governo in Aula proponga una soluzione riguardante l'insieme di queste figure attraverso la predisposizione dei finanziamenti necessari affinché si continui l'opera di trasformazione avviata attraverso la forma della cooperativa, della impresa e così via; ciò anche in considerazione del fatto che le pubbliche amministrazioni hanno esternalizzato una serie di attività.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 23.157 e 23.158).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 23.159.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, rispetto alle condivisibili osservazioni della senatore Pizzinato, desidero aggiungere che prendiamo atto che il Governo in qualche modo sembra aver riconosciuto l'esistenza del problema, anche se le assicurazioni fornite ci lasciano comunque qualche perplessità proprio per la loro genericità. Il problema è stato riconosciuto anche dal relatore, proprio perché esiste, è veramente drammatico e determinerà conflitti di dimensioni enormi, vista la sua entità. È una questione che attiene ai lavoratori e al corretto funzionamento della scuola; questo personale svolge attività di pulizia, di custodia, di bidelleria che altrimenti non si capisce chi altri dovrebbe svolgere, visto che è andato a coprire i vuoti di organico che esistevano nella scuola. Ripeto, c'erano dei vuoti negli organici della scuola che questi lavoratori hanno coperto, anche se così non avrebbe dovuto essere, trattandosi di personale formalmente dipendente da consorzi di cooperative, personale che qualora non si dovessero prendere provvedimenti si troverebbe ad essere espulso dal mondo del lavoro senza vedersi riconosciuto, ai fini delle graduatorie,

neanche il servizio che ha per tanti anni prestato nella scuola. Quindi, se mi è concessa l'espressione, mi permetto di invitare il Governo ad essere meno cinico e a farsi carico della situazione. Non serve stabilire di chi è la responsabilità, si tratta di 16.000 lavoratori che hanno necessità di lavorare e dal loro lavoro dipende il corretto funzionamento della scuola. Per questo motivo, preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento 23.159.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.159 a 23.170).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 23.171.

LAURO (FI). Si tratta di una norma che era stata già approvata in un ordine del giorno rispetto alla cui mancata attuazione abbiamo chiesto chiarimenti. In ogni caso, chiedo ai colleghi una bocciatura tecnica dell'emendamento 23.171 per poter riaffrontare l'argomento in sede di esame del provvedimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 23.177 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.171 a 23.0.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 23.0.4.

TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE). Il relatore si è rimesso al rappresentante del Governo sull'emendamento 23.0.4. Mi limiterò a ricordare come il problema della parità scolastica, che è stato oggetto di una apposita legge nella legislatura scorsa, deve essere ora posto a regime con strumenti che consentano davvero di realizzare un pieno pluralismo e parità delle diverse istituzioni scolastiche, senza che ciò nuovamente si tramuti, oppure continui a consolidarsi, in una penalizzazione di quelle famiglie che in piena libertà e autonomia decidono di iscrivere i propri figli nelle scuole non statali. Il meccanismo che abbiamo proposto mi sembra di piena soddisfazione dei soggetti interessati e di semplicissima applicazione, sgravando per altro le amministrazioni da tante incombenze burocratiche. Esso ha infine un costo per così dire ragionevole e di gran lunga inferiore a quanto era stato previsto nella finanziaria per il 2002. Per tali motivi, chiedo al relatore e al rappresentante del Governo di accogliere questo emendamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ha riconosciuto l'esistenza del problema e si è impegnato a individuare una soluzione chiaramente prospettica che in questa sede è difficile

trovare; trattandosi di un emendamento oneroso, ne aveva suggerito una bocciatura tecnica per avere il tempo di rivalutare la situazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 23.0.5.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 23.0.4).*

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Prendiamo atto del parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo sull'emendamento 23.0.5. Tuttavia, ci saremmo aspettati che nell'esprimere parere contrario il rappresentante del Governo avesse approfittato dell'occasione per parlarci della sorte ultima del piano pluriennale per la scuola, pomposamente annunziato al termine di un Consiglio dei ministri del marzo scorso, di cui non troviamo più traccia, né nel bilancio vigente, né nella finanziaria. Abbiamo sollevato la questione già in occasione dell'approvazione della legge di riforma della scuola, la cosiddetta legge Moratti, e in quella sede c'è stato risposto che l'impegno del Governo era di prevedere il finanziamento del piano entro i due mesi successivi dall'approvazione della legge medesima. Poiché credo che la maggioranza e il Governo si augurino che la legge medesima venga definitivamente approvata nell'esercizio finanziario che sta per iniziare, mi domando, qualora questo accadesse – non ci scommetto e non me lo auguro, visto il contenuto della riforma – come verrebbe coperta la proiezione della riforma stessa secondo gli impegni del Governo considerato anche che – il presidente Azzollini lo ricorda assai bene – l'articolo copre finanziariamente quelle norme esclusivamente per la parte della sperimentazione e nei limiti della copertura. Mi aspettavo, quindi, che in questa sede il sottosegretario Vegas ci chiarisse il nodo delle risorse da destinare alla scuola riformata o alla scuola così com'è, perché il piano per l'offerta formativa riguarda sia la scuola di oggi, sia quella riformata dal ministro Moratti. Né l'una né l'altra potranno fare a meno del piano dell'offerta formativa, ma saranno costrette a rinunziarvi se non sarà prevista una adeguata previsione in tal senso nell'ambito della finanziaria.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In ogni caso l'emendamento, così come formulato, non è accoglibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.0.5 a 23.0.8).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,10.*

VENERDÌ 6 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI  
indi del vice presidente CURTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi, nel corso della quale ha avuto luogo la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 23.

Colleghi, desidero innanzi tutto scusarmi per il ritardo con cui diamo inizio ai nostri lavori, dovuto sostanzialmente alla mia partecipazione ad una riunione con i lavoratori ATA e LSU – cui il presidente Pera mi ha chiesto di intervenire – che ha avuto per oggetto i problemi emersi durante il dibattito in occasione dell'esame di alcuni emendamenti, allo stato accantonati.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, ringraziandola per questa informazione, auspico che il relatore ci sottoponga una proposta in materia

di lavoratori socialmente utili. Si tratta di un tema che riguarda non solo il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma anche altri Dicasteri, giacché molti di questi rapporti di lavoro si sono evoluti in varie forme, ad esempio, dando luogo alla creazione di cooperative.

Faccio inoltre presente che per quanto riguarda i vigili del fuoco esiste una normativa contrattuale ben precisa; è quindi possibile iscrivere nella finanziaria gli stanziamenti necessari, ma non possiamo, a meno di non voler demolire le relazioni sindacali nel pubblico impiego, stabilire per legge il da farsi. È quindi opportuno prevedere gli stanziamenti e quant'altro tenendo ben presente il passaggio della negoziazione, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993 che ha trasformato i rapporti nel pubblico impiego regolandoli come nel settore privato. Se, invece, si scegliesse di dettare delle norme in questa materia nell'ambito della legge finanziaria o di un decreto, si violerebbero le norme contrattuali e quanto previsto da questa tipologia di contratto di lavoro. Noi dobbiamo assicurare lo stanziamento finanziario, ma non entrare nel merito delle norme contrattuali.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del relatore, senatore Grillotti, propongo una breve sospensione dei lavori.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

*(I lavori, sospesi alle ore 15,50, sono ripresi alle ore 16).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

VANZO (LP). Signor Presidente, intervengo con riferimento all'emendamento 22.20, la cui votazione è stata accantonata nel corso della seduta di questa mattina a causa della necessità di individuare una copertura finanziaria. Poiché in un secondo momento, grazie ad approfondite ricerche svolte anche in collaborazione con il rappresentante del Governo, è emerso che tale necessità non si pone, vorrei chiarimenti sulla possibilità che l'emendamento in questione possa essere votato nella formulazione originaria, cioè che sia prevista la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Vanzo, le ricordo che l'emendamento 22.20 è stato accantonato e che è in fase di valutazione proprio la questione della relativa copertura finanziaria. Prendiamo comunque atto delle sue precisazioni, di cui la ringrazio; faccio per altro presente che nel caso in cui gli Uffici accertassero quanto da lei affermato, si procederà senz'altro alla votazione dell'emendamento.

Passiamo all'articolo 24 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 24.

Dichiaro inammissibili per mancanza di copertura finanziaria gli emendamenti 24.6, 24.9 e 24.11.

CADDEO (*DS-U*). L'emendamento 24.8 riguarda le problematiche relative ai medici specializzandi, cioè un tema di grande rilevanza sociale.

Con tale proposta si suggerisce la trasformazione delle borse di studio di cui godono questi medici in un rapporto di formazione-lavoro. Con questa misura, oltre a recepire la normativa comunitaria in materia, si contribuisce a fare chiarezza sul rapporto di lavoro riguardante questi giovani medici che debbono ancora completare la loro formazione. Faccio peraltro presente che la norma proposta richiederebbe un impegno finanziario assai limitato.

Pertanto, sia per quest'ultima ragione che per i motivi sopra esposti ci permettiamo di chiedere l'attenzione della Commissione sul nostro emendamento al fine di equiparare la condizione di questi medici a quella dei loro colleghi europei.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 24.0.1, mi rimetto al Governo. Su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 24, nonché su tutti gli altri volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 24, il parere è contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 24.0.1, si fa presente che si tratta di crediti contributivi che potrebbero già essere cartolarizzati, per cui il parere non può che essere contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 24.6, 24.9 e 24.11 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 24.1 a 24.7).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 24.8.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per esprimere la mia delusione per la valutazione di contrarietà espressa dal rappresentante del Governo e dal relatore sull'emendamento 24.8 e soprattutto per la volontà della maggioranza di respingerlo. La proposta di equiparare il trattamento dei medici specializzandi a quello di tutti gli altri colleghi europei è dettata dal buonsenso. Non si comprende la volontà di penalizzare questa categoria, volontà peraltro confermata anche dal blocco del livello delle borse di studio, invariato da qualche anno, nonché dal blocco delle assunzioni che colpisce soprattutto i medici che si trovano nella fase finale della formazione specialistica. Si tratta di decisioni che penalizzano seriamente questi giovani che stanno studiando e che sono autorizzati a sentirsi pena-

lizzati dall'atteggiamento del Governo. Ci permettiamo, anche per motivi di giustizia, di insistere perché si individui una soluzione al problema dell'attuale inquadramento dei medici specializzandi, ricordando che essa è caldeggiata anche dall'Unione europea, che a suo tempo emanò una direttiva al riguardo, il cui recepimento permetterebbe di equiparare il trattamento di questa categoria di lavoratori ospedalieri a quello di tanti altri giovani con contratti di formazione lavoro.

Per tutte queste considerazioni, annunciamo il nostro voto favorevole all'emendamento, ribadendo la nostra delusione per l'atteggiamento della maggioranza, dimostratosi poco disponibile alla discussione e alla ricerca di una soluzione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 24.8 a 24.0.2).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 25 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 25.

Gli emendamenti 25.2, 25.5 e 25.0.1 sono inammissibili per mancanza di copertura finanziaria e l'emendamento 25.x è inammissibile in quanto privo di contenuto normativo.

PIZZINATO (DS-U). L'emendamento 25.7 propone la soppressione dell'articolo 25, che si rende indispensabile nel rispetto delle pattuizioni intervenute fra l'ARAN, che rappresenta il Governo e le amministrazioni pubbliche, e le organizzazioni sindacali rappresentative del personale degli enti previdenziali. Infatti, in violazione del patto anzidetto, con l'articolo 25 si riduce del 50 per cento il premio di produttività stabilito nei contratti dei lavoratori degli enti previdenziali.

Il caso in esame non può, peraltro, essere assimilato a quello verificatosi ieri quando il Governo si è dichiarato a favore di un emendamento volto a trasferire a dei lavoratori quanto loro dovuto sulla base del rinnovo del loro contratto di lavoro; in questo caso si opera semplicemente un taglio degli stanziamenti previsti da accordi già stipulati. Sarebbe importante che il Governo accogliesse l'emendamento in esame in quanto questa scelta rispetterebbe i patti già sottoscritti.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). L'emendamento 25.10 è identico a quello appena illustrato dal senatore Pizzinato.

Voglio richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che la norma recata dall'articolo 25 è stata inopinatamente introdotta alla Camera con il cosiddetto maxi emendamento e che – come è stato già ricordato – mette in discussione l'accordo siglato nel febbraio di quest'anno tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Con questa norma si mettono le mani – è proprio il caso di dirlo – nelle tasche dei lavoratori dell'INPS, dell'INAIL e dell'INPDAP, in quanto la stessa comporta una diminuzione mensile della



loro retribuzione che oscilla, a seconda delle qualifiche, tra i 200 e i 300 euro. Se questo emendamento verrà respinto, i lavoratori degli enti previdenziali, a partire dal 1° gennaio 2003, guadagneranno dalle 400.000 alle 600.000 lire al mese in meno: non è mai accaduto che una finanziaria sia intervenuta così pesantemente sui salari di una categoria di lavoratori.

Va detto, tra l'altro, che se questo emendamento dovesse essere respinto, si metterebbero in seria difficoltà tali istituti ed in particolare l'INPS, che si accinge ad un lavoro particolarmente pesante per l'invio di cinque milioni e mezzo di estratti conto. È grazie a quanto previsto dalla legge n. 88 del 1989 che l'INPS ha potuto fare fronte alle esigenze che si sono presentate nel tempo in conseguenza delle modificazioni intervenute nel sistema previdenziale nazionale. Venendo meno questa parte di salario accessorio, che è il risultato dell'introduzione di una positiva flessibilità all'interno del comparto, non solo si ridurrebbe in modo sensibile la retribuzione dei lavoratori di questi importanti istituti, ma si determinerebbero altresì le condizioni per una paralisi totale di molte attività, peraltro alla vigilia della lavorazione di una quantità enorme di estratti conto.

Il fatto più grave, però, è che con questo articolo 25 si viola – come non era mai accaduto – un accordo sindacale siglato qualche mese fa: non è così che si ottempera al cosiddetto Patto per l'Italia! Nell'ambito del Patto non si prevedono fondi per i rinnovi contrattuali e pertanto è ancora più grave che si sottraggano risorse consistenti dagli stipendi mentre nell'ambito dei rinnovi contrattuali si concedono solo piccoli aumenti. Ciò non può essere accettato.

La quantità di emendamenti volti a sopprimere l'articolo 25, presentati da tutti i Gruppi parlamentari, dimostra la bontà delle nostre argomentazioni. Ricordo, peraltro, che l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati, che ha introdotto l'articolo 25, era inizialmente costituito da tre commi, ed è stato in seguito modificato lasciando solo quello riguardante il settore del parastato e sopprimendo gli altri due commi relativi ai Ministeri. Tutto ciò è illogico!

Per queste ragioni, riteniamo sensato, giusto e doveroso sopprimere l'articolo 25 e ripristinare il comma 3 dell'articolo 18 della legge n. 88 del 1989.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, confermo l'emendamento 25.11.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 25.13, ribadendo le osservazioni dei colleghi Pizzinato e Battaglia.

IZZO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 25.0.3.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Secondo i senatori intervenuti nel dibattito, il mantenimento dell'articolo 25

comporterebbe la violazione di impegni assunti e una decurtazione degli stipendi dei lavoratori in questione. Invito a riflettere sul fatto che lo 0,1 per cento delle entrate totali dell'INPS è una somma ingentissima; pertanto la riduzione del 50 per cento, oltre a far conseguire un risparmio, consentirebbe comunque di disporre di una postazione considerevole.

Comunque, poiché il senatore Pizzinato ha fatto riferimento ad un impegno assunto dal Governo e ad un contratto sottoscritto, sugli emendamenti volti alla soppressione dell'articolo 25 non posso fare altro che rimettermi al Governo.

Esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che l'articolo 25 è stato introdotto alla Camera dei deputati per reperire risorse da destinare alle nuove assunzioni previste dall'articolo 22 del disegno di legge finanziaria. L'operazione mira, in sostanza, a diminuire i fondi incentivanti per consentire di aumentare l'occupazione. La finalizzazione, quindi, per certi aspetti è benefica.

Le categorie di lavoratori cui è destinata l'incentivazione in questione sostengono che ci sarebbe un taglio e su questo non c'è dubbio. Tuttavia, bisogna tenere presenti alcuni fattori, che forse non sono stati portati a conoscenza della Commissione. Innanzi tutto chiarisco che, oltre a questo, vi sono tanti altri canali di alimentazione dei fondi incentivanti. In secondo luogo, con il sistema delle cartolarizzazioni i fondi incentivanti destinati al personale degli enti previdenziali saranno ulteriormente incrementati rispetto a quelli previsti in questa norma e, quindi, probabilmente il reddito complessivo dei lavoratori non risulterà inferiore. In terzo luogo, occorre considerare che i fondi incentivanti destinati al personale degli enti previdenziali furono determinati in misura molto vantaggiosa; è ovvio, però, che ci sono periodi in cui le situazioni di vantaggio relativo possono essere mantenute ed altri in cui, in un equilibrio complessivo, possono essere anche rimediale. Premesso che rifiuto radicalmente il principio secondo cui, se un lavoratore non ha un trattamento accessorio, non deve lavorare, perché ogni lavoratore percepisce uno stipendio per l'opera prestata, cito solo un esempio affinché la Commissione capisca con chiarezza gli effetti quantitativi dei trattamenti accessori. Un dirigente di seconda fascia del Ministero del tesoro percepisce una media di 31.135 euro di trattamento accessorio annuo; un dirigente di seconda fascia dell'INPS riceve 58.876 euro, un dirigente di seconda fascia dell'INPDAP percepisce 58.876 euro ed uno dell'INAIL 50.096 euro. Come si può vedere, il rapporto tra il trattamento dei dirigenti ministeriali e quello dei dirigenti degli istituti previdenziali è di uno a due. Se si esamina una categoria di posizione intermedia, al Ministero del tesoro il trattamento accessorio è pari a 6.369 euro, al Ministero degli affari esteri ammonta a 3.391 euro, mentre un dipendente dell'INPS inquadrato in analoga posizione riceve 10.207 euro, uno dell'INPDAP 10.906 euro e uno dell'INAIL 10.748 euro.

Esprimo, quindi, parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 25.7.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, la contrattazione sindacale è tutelata dalla Costituzione repubblicana e nessuno può modificare gli accordi stipulati. Non metto in discussione il fatto che l'ARAN possa riaprire la questione nel momento in cui si rinnovano i contratti. Non può essere, tuttavia, il Parlamento, in violazione delle norme costituzionali, a cambiare i termini di un accordo sindacale; questo accadeva all'epoca della Camera delle corporazioni, che poteva decidere quali erano gli accordi che le corporazioni potevano stipulare.

Se si ritiene che l'ARAN – che è l'organismo preposto dal Governo alla negoziazione nel pubblico impiego – abbia commesso un errore, è necessario intervenire; oltretutto, occorre considerare che l'ARAN, prima di formulare le proposte conclusive relative ad un negoziato, deve avere la delega da parte del Governo. Se quest'ultimo ritiene di aver commesso un errore nel concedere tale delega, occorre riaprire un negoziato con le parti sociali, ma il Parlamento non può, secondo il dettato costituzionale, intervenire nel merito, perché questo significherebbe che le parti sociali non sono più libere di negoziare, mentre quanto pattuito può essere messo in discussione solo dai soggetti in causa. Se si ritiene che chi ha negoziato abbia sbagliato, vi sono le norme e le procedure per disdettare il contratto. Il ministro Frattini, che in qualità di ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ha competenza in materia, deve aver impartito le direttive per chiarire quali sono le regole per la negoziazione nel pubblico impiego.

Signor Sottosegretario, in base a questa analisi, mi permetta di dire che considero molto gravi le sue affermazioni.

Con riferimento alla negoziazione sindacale, vorrei portare l'esempio di quanto avvenuto al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati all'inizio del passato decennio. Ricordo che, dopo trattative non facili fra l'Ufficio dei Questori e i rappresentanti del personale, fu raggiunta un'intesa che in nessuna sede si pensò di modificare. La modifica di un accordo sindacale fra due parti non può che essere richiesta dalle stesse; qualsiasi intervento dall'esterno significherebbe una violazione delle regole della contrattazione. È assurdo, ripeto, che il Parlamento intervenga per modificare un accordo sindacale, violando la Costituzione del nostro Paese.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Pizzinato, capisco il suo ragionamento. Se c'è un problema a livello contrattuale, interverremo al momento dell'esame dei documenti di bilancio in Aula, per modificare eventualmente il sistema di contrattazione per questo tipo di personale. Il problema è all'attenzione del Governo; io mi sono limitato a precisare quale è lo stato degli atti e il motivo per il quale è stato introdotto l'articolo 25. Mi rendo conto che esiste qualche elemento di forzatura che ci ripromettiamo di valutare più ponderatamente per verificare come una situazione che ha il carattere dell'eccezionalità possa essere ricondotta a ordinarietà.

PIZZINATO (*DS-U*). Non vorrei rubare altro tempo, ma vorrei ricordare che molto di recente, come risulta dagli atti parlamentari, ho sollevato tale questione discutendo del bilancio di un ente, che a mio parere risultava squilibrato con riferimento alla spesa per le retribuzioni. Il problema, che sottolineo nuovamente, è che la sede per intervenire al riguardo è quella della contrattazione, dovendosi invece escludere interventi legislativi lesivi della libertà e della sovranità della negoziazione.

Sono cosciente delle differenze tra i vari fondi incentivanti, ma, ripeto, non si può intervenire in questo caso per via legislativa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Pizzinato, l'approvazione del suo emendamento comporterebbe un costo di circa 70 milioni di euro e avrebbe sicuramente delle conseguenze sul prosieguo dei lavori, tanto più che le coperture indicate non sono congrue. Sarei quindi dell'opinione di respingere per il momento l'emendamento per procedere ad una valutazione più approfondita della questione durante l'esame in Assemblea.

CICCANTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, indubbiamente la questione in esame deve essere approfondita, non tanto per quanto riguarda gli aspetti finanziari, che pure esistono perché è fuori di dubbio che 70 milioni di euro sono una cifra che modifica il quadro dei saldi, per cui le coperture diventano discutibili, quanto sotto il profilo della violazione, denunciata dal collega Pizzinato, di un accordo stipulato fra le parti nell'ambito di una contrattazione regolata da norme privatistiche ad opera di una legge che dimezza alcuni benefici definiti nell'ambito del contratto nazionale di lavoro. Quest'ultimo aspetto ci lascia sicuramente perplessi.

Pertanto, anche a nome dell'UDC mi dichiaro favorevole ad accogliere l'ipotesi della bocciatura tecnica avanzata dal Sottosegretario per potere approfondire la questione prima dell'esame della legge finanziaria in Aula.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 25.2, 25.5, 25.0.1 e 25.x sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 25.7 a 25.0.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 26 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 26.

Ricordo che gli emendamenti 26.19 e 26.0.6 sono inammissibili per mancanza di copertura finanziaria e che gli emendamenti 26.0.8 e 26.0.9 sono inammissibili in quanto contenenti norme di delega.

EUFEMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, vorrei esprimere soltanto alcune considerazioni sull'emendamento 26.44, che è volto a salvaguardare i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Ente ANAS ad accedere alla forma di previdenza integrativa. Bisogna stare attenti a non toccare questi diritti, soprattutto in ragione del decreto-legge n. 138 del 2002, che ha trasformato l'ANAS in società per azioni, in quanto queste modifiche non hanno trovato accoglimento nella legge finanziaria.

Con queste sollecitazioni richiamo l'attenzione del relatore sull'emendamento 26.44.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Richiamo l'attenzione del Governo sugli emendamenti 26.20 e 26.02, che riguardano l'INPS. In particolare con il primo emendamento si chiede che gli enti erogatori di trattamenti pensionistici possano conoscere il codice fiscale di tutte le persone che ricevono erogazioni: in tal modo, senza costi aggiuntivi, il servizio centralizzato telematico avrebbe sicura efficacia.

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti 26.01 e 26.02 debbono intendersi assorbiti dall'approvazione dell'emendamento 19.392 (testo 2), già approvato nella seduta di ieri.

PIZZINATO (*DS-U*). L'emendamento 26.05 propone di adottare misure che consentano di realizzare, anche per il personale militare delle Forze armate e delle Forze di polizia, fondi integrativi previdenziali, come è previsto nel settore privato in base alla pattuizione tra parti sociali e per i pubblici dipendenti in base alle intese tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali. Poiché le norme sul sistema previdenziale pubblico sono sempre più uniformi, sarebbe opportuno attraverso la negoziazione con organismi di rappresentanza militare, istituire anche in questo caso fondi integrativi pensionistici.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sull'emendamento 26.35, il parere è favorevole. Il parere è invece contrario su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 26, ad eccezione degli emendamenti 26.7 e 26.8 sui quali mi rimetto al parere del Governo, ritenendo comunque che la proroga comporti dei costi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario sia sull'emendamento 26.7 che sul successivo 26.8, giacché entrambi comportano rilevanti oneri finanziari. Il parere è invece favorevole sull'emendamento 26.20 ed è infine contrario su tutti i restanti emendamenti, compreso l'emendamento 26.35 del quale auspico la bocciatura tecnica.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.1 a 26.6).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 26.7.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma agli emendamenti 26.7 e 26.8, sui quali intervengo in dichiarazione di voto. Ho ascoltato il parere del sottosegretario Vegas il quale ha sottolineato l'onerosità di questi emendamenti. Faccio presente che in fase di conversione in legge del decreto-legge n. 108 del 2002 abbiamo contemporaneamente discusso due proposte di legge, una del senatore Vanzo e l'altra del sottoscritto, riguardanti la nuova convenzione tra l'Italia e l'Unione europea che ha di fatto superato quella stipulata tra l'Italia e la Svizzera, che prevedeva la possibilità per gli emigrati italiani e per i cittadini frontalieri al di sopra dei 60 anni, una volta rientrati in Italia, di trasferire temporaneamente i contributi versati in Svizzera al fine di maturare la pensione. La convenzione con l'Unione europea, ripeto, ha in sostanza annullato la convenzione tra l'Istituto previdenziale svizzero e l'INPS non consentendo più la suddetta possibilità. Ricordo che in sede di conversione del decreto-legge n. 108 il Governo chiese ai presentatori degli emendamenti che insistevano su questo tema di modificarli con l'impegno – per altro inserito in un ordine del giorno accolto dal Governo – che in occasione della discussione della legge finanziaria si sarebbe presa in considerazione questa problematica. Sono consapevole dell'onere finanziario comportato dalle norme proposte, ma non bisogna dimenticare il problema dei nostri emigrati e dei nostri cittadini frontalieri che rientrando in Italia e non avendo ancora maturato il diritto alla pensione si trovano di fatto privi di sostegno economico.

Concludo preannunciando il mio voto favorevole su questi emendamenti.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.7 a 26.18, 26.43 e 26.44).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 26.20.

TAROLLI (UDC:CCD-CDU-DE). Per maggiore chiarezza, desidero sottolineare che con questo emendamento si consente agli enti previdenziali di richiedere l'attribuzione del codice fiscale per i pensionati che risiedono all'estero. Attraverso tale codice il pensionato può accedere alla banca dati, potendo così beneficiare di tutti gli aumenti in tempi molto più brevi. Senza questa opportunità tutto diventa più complicato. Per questa ragione preannuncio il mio voto favorevole all'emendamento in esame.

*(Con il parere contrario del relatore e favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 26.20.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.21 a 26.34).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 26.35.

FERRARA (FI). Propongo la riformulazione dell'emendamento 26.35, di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 26.35 (testo 2).

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.36 a 26.0.34).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 27 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 27.

Gli emendamenti 27.2, 27.4, 27.30, 27.0.36 e 27.0.37 sono inammissibili per carenza o difetto di copertura finanziaria.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'emendamento 27.44 (testo 2) si propone l'estensione dell'«abbandono dell'azione di recupero degli importi oggetto di ripetizione di indebito pensionistico disposto dall'articolo 80, comma 25, della legge 23 dicembre 2000, n. 388» ai casi relativi ai lavoratori esposti all'amianto, in particolare ad alcuni pensionati che in seguito a sentenza sfavorevole non avevano impugnato le relative pronunce. Si tratta di 17 pensionati della Breda di Pistoia.

MONTAGNINO (Mar-DL-U). Per quanto riguarda gli emendamenti 27.0.9, 27.0.10 e 27.0.11, vorrei che il relatore ed il rappresentante del Governo potessero esprimere un parere quanto più consapevole possibile prima di procedere al voto.

Nella finanziaria dello scorso anno è stata approvata una norma (articolo 39 della legge n. 448 del 2001) i cui destinatari erano i lavoratori autonomi e i dipendenti pubblici e privati affetti da talassemia. Ad essi è stata assegnata una indennità annuale, di un importo pari al trattamento minimo delle pensioni a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti, in concorrenza di due requisiti: 35 anni di età anagrafica e 10 anni di servizio.

Con le proposte in esame, invece, si vuole attribuire una pensione minima a questi lavoratori. Considerato che costoro hanno una aspettativa di vita molto limitata e purtroppo non raggiungono spesso l'età per poter conseguire la pensione, i problemi ricadano soprattutto su eventuali eredi e familiari. Si tratta di circa 100 lavoratori, non di più, tant'è che nella finanziaria dello scorso anno l'importo previsto ammontava a poco più di un milione di euro.

Con gli emendamenti 27.0.9 e 27.0.11 si garantisce la possibilità del pensionamento con due formulazioni diverse, fermo restando il limite dell'età pensionabile a 35 anni: nel primo emendamento ogni anno di contribuzione è considerato pari a due (in analogia a quanto previsto per i lavori altamente usuranti, per esempio); nel secondo, fermo restando il requisito dei 35 anni di età pensionabile, si fissa in 10 anni il limite di anzianità contributiva.

L'emendamento 27.0.10 è volto ad aggiungere alla talassemia *major* ed alla drepanocitosi altre due patologie: la talasso-drepanocitosi e la talassemia intermedia, che hanno gli stessi effetti e che producono gli stessi problemi delle due forme già previste nella normativa in vigore. Trattare in modo diverso persone che soffrono delle stesse patologie mi sembra ingiusto.

Sottolineo che gli emendamenti 27.0.9 e 27.0.11 sono innovativi perché mirano a garantire un trattamento pensionistico minimo, fermo restando che il contributo che è stato previsto dalla finanziaria dello scorso anno concorre sia ad assicurare il trattamento economico dei lavoratori, cioè al pagamento degli stipendi, sia alle pensioni.

PIZZINATO (*DS-U*). L'emendamento 27.0.27 prevede, in modifica al comma 3 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, che «l'età anagrafica relativa ai soggetti di cui al comma 1 è ridotta, fino ad un massimo di dieci anni, di un anno ogni tre anni di contribuzione fatta valere dal soggetto. Il requisito del triennio di contribuzione risulta soddisfatto in presenza di periodi contributivi complessivamente pari o superiori alla metà del triennio». Gradiremmo conoscere l'opinione del rappresentante del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ritengo che la questione affrontata negli emendamenti 27.0.9, 27.0.10 e 27.0.11 possa essere verificata prima dell'esame in Aula. In ogni caso, mi rimetto al Governo per valutare se le proposte avanzate possano essere accolte, in quanto sicuramente hanno un costo, ancorché non alto, che deve essere quantificato.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 27.44 (testo 2).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, gli emendamenti illustrati dal senatore Montagnino affrontano



un problema serio; tuttavia, allo stato attuale, si deve valutare che l'emendamento 27.0.9 riguarda circa 3.000 beneficiari, con un onere di 45 milioni di euro, mentre l'emendamento 27.0.10 riguarda 2.800 beneficiari. Si tratta, quindi, di provvedimenti che hanno comunque un impatto finanziario non banale.

Faccio presente che le fattispecie in esame sono state regolate con la finanziaria dell'anno scorso; quest'anno, invece, regolamentiamo la questione dell'amianto. I casi di soggetti non compresi nell'una o nell'altra fattispecie potranno essere presi in considerazione, ma non in questa fase, in considerazione dell'impatto finanziario che ne deriverebbe.

Quello segnalato dal senatore Montagnino è comunque un problema di cui tenere conto e che considereremo nel tempo. Non vorrei essere noioso e ripetitivo, ma voglio evidenziare ancora una volta che, considerata la situazione finanziaria generale, non è possibile risolvere tutti i problemi quest'anno.

Il parere non può essere favorevole neanche sull'emendamento 27.0.27, illustrato dal senatore Pizzinato, perché esso prevede un'ulteriore riduzione di un anno rispetto a quella dell'anno scorso e, quindi, è notevolmente oneroso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, non ho svolto l'illustrazione degli emendamenti per ovvi motivi, ma vorrei fare una dichiarazione di carattere generale.

L'articolo 27, a mio avviso, dimostra in modo lampante il *flop* dell'operazione propagandistica, condotta dal Governo nella scorsa finanziaria, destinata ad elevare, con uno stanziamento di 4.000 miliardi di vecchie lire, le pensioni al minimo ad un milione di vecchie lire al mese per più di due milioni (almeno queste erano le previsioni) di pensionati. I beneficiari di questa operazione, però, sono stati molti di meno di quelli ipotizzati, senza contare che i due milioni previsti erano comunque una piccola parte dei pensionati che percepiscono una pensione inferiore al milione di vecchie lire al mese. Si evidenzia ancora una volta, quindi, che si è trattato di un'operazione prevalentemente propagandistica, su cui il Governo ha basato la finanziaria dello scorso anno.

Prendo atto dell'impegno positivo, seppur limitato, assunto nei confronti dei lavoratori esposti all'amianto con la previsione di benefici previdenziali. Anche su questo versante, però, devo segnalare che lo stanziamento previsto nasce dalla necessità di fare fronte ai maggiori oneri derivanti dall'articolo 18, comma 8, della legge 31 luglio 2002, n. 179. La legge a cui si fa riferimento non dà risposte adeguate sia a chi è stato esposto all'amianto sia a chi ha già avuto una sentenza positiva da parte della magistratura relativamente alla possibilità di accedere ai benefici previdenziali; quindi la somma stanziata, pur rappresentando un primo passo positivo, è sicuramente insufficiente per fare fronte alle esigenze.

Al riguardo, voglio segnalare che, presso l'8<sup>a</sup> Commissione permanente, sono in discussione diversi disegni di legge di iniziativa parlamentare in materia, e che è stato redatto anche un testo unificato, sul quale il Governo ha già espresso le proprie osservazioni.

Concludo sottolineando che anche le misure recate dall'articolo 27, a mio avviso, non rispondono efficacemente al problema che ho cercato di illustrare poc'anzi. Infatti, c'è il rischio molto concreto che si scateni un'ulteriore guerra tra poveri, cioè tra coloro che potranno beneficiare della norma (che mi auguro verrà approvata dal Parlamento) e coloro che invece resteranno esclusi.

Nel merito si potrebbe discutere sull'opportunità di introdurre limiti temporali con riferimento all'esposizione all'amianto ed anche limiti rispetto alla quantità di amianto che potrebbe essere stata respirata dai lavoratori. Non è una discussione che possiamo svolgere in questa sede, tuttavia voglio ribadire che quanto previsto con questo articolo, pur rappresentando un primo passo positivo, è senz'altro insufficiente e determinerà le condizioni per una ulteriore guerra tra poveri.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 27.2, 27.4, 27.30, 27.0.36 e 27.0.37 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 27.1 a 27.43).*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 27.44 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 27.45 a 27.0.8).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 27.0.9.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 27.0.9, ringrazio il Sottosegretario per aver espresso il suo pensiero al riguardo. Non ho elementi per confutare i dati forniti dal rappresentante del Governo; mi richiamo soltanto alla normativa dello scorso anno: se è stato previsto un contributo di un milione di euro per tutti, non mi sembra che i dati siano quelli illustrati, relativi a 2.800 lavoratori. La platea cui si rivolge la mia proposta è molto circoscritta, da un lato per fortuna, dall'altro purtroppo, perché gli ammalati di talassemia sono molti di più.

Confido pertanto che il Governo possa effettuare degli approfondimenti in vista dell'esame in Assemblea, considerato che gli emendamenti 27.0.9 e 27.0.11 sono alternativi mentre il 27.0.10 è un'integrazione alla normativa dello scorso anno.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, desidero apporre la mia firma agli emendamenti 27.0.9 e 27.0.11 e annunciare sugli stessi il mio voto favorevole. La platea dei beneficiari delle misure proposte è limitata; inoltre, considerata l'attuale fase di riduzione della prevenzione, ritengo di grande importanza riconoscere un beneficio a questa categoria di lavoratori affetti dalle patologie prima ricordate. È una misura di solidarietà che, considerato il costo che rappresenta, credo sia dovuta. Chiedo comunque al Governo un approfondimento costruttivo su tale materia.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, anche a nome di altri colleghi, devo dire che mi rendo conto della situazione particolare nella quale ci troviamo e delle attuali difficoltà economiche, tuttavia ritengo che il problema evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto debba essere preso in considerazione. Confidiamo nelle opportune valutazioni al Governo, nei limiti delle disponibilità e delle possibilità, e chiediamo che la questione sia presa in considerazione eventualmente ipotizzando una soluzione graduata nel tempo nella direzione indicata dagli emendamenti proposti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il problema è serio, ma – lo ribadisco – dai dati quantitativi in mio possesso risulta che si tratta di una platea di beneficiari molto ampia. Il senatore Montagnino sostiene che la platea è limitata, pertanto ritengo si debba procedere ad un accertamento.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Mi riferisco anche all'approfondimento effettuato l'anno scorso, in base al quale si stabilì che il costo del beneficio in questione era di un milione di euro. Conseguentemente, ritengo che non si possa trattare di 2.800 persone. Personalmente, mi risulta che siano poco più di un centinaio, tuttavia, se il Sottosegretario è disponibile, chiedo un approfondimento.

PRESIDENTE. Concordo con l'esigenza di approfondimento che è stata espressa. Ricordo che anche l'anno scorso adottammo provvedimenti specifici per questa categoria di lavoratori. Si tratterà, signor Sottosegretario, di verificare esattamente l'ordine di grandezza della platea interessata ai benefici proposti e di cercare quindi di prendere in considerazione e di risolvere al più presto la questione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il tema potrà essere approfondito in vista dell'esame in Aula.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 27.0.9, 27.0.10 e 27.0.11*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 27.0.12.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, una breve dichiarazione di voto su questo emendamento. Questo emendamento, che non ho precedentemente illustrato perché lo ritengo abbastanza chiaro, propone che il diritto a tre giorni di permesso mensile, già previsto dalla legge n. 53 del 2000, possa essere esercitato anche da un parente non convivente in caso di impossibilità ad assistere la persona con *handicap* da parte di familiari conviventi.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 27.0.12 a 27.0.26).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 27.0.27.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei fare una breve dichiarazione di voto sugli emendamenti dal 27.0.27 al 27.0.32. Si tratta di un insieme di proposte che tendono a correggere alcune norme che penalizzano i pensionati – si tratta di circa 4 milioni di persone – con un reddito inferiore ai 516 euro mensili, colpevoli unicamente di avere il coniuge con un reddito che supera di poco il milione di vecchie lire al mese; costoro, benché abbiano versato i contributi, non hanno potuto beneficiare dell'adeguamento del trattamento previdenziale a 516 euro al mese. Si tratta, quindi, di una correzione necessaria.

Vi è, inoltre, un secondo aspetto che determina forti tensioni in questi giorni. Nella finanziaria approvata lo scorso anno non si è tenuto conto dell'integrazione delle pensioni inferiori al minimo per gli ultra sessantenni o sessantacinquenni e in questi giorni a questi cittadini, che percepiscono, lo sottolineo nuovamente, pensioni inferiori a 516 euro al mese, si sta chiedendo la restituzione di quanto, sulla base della normativa introdotta con la legge finanziaria 2001, è stato corrisposto, in particolare agli incapienti.

Si tratta, quindi, di un insieme di misure che propongono correzioni opportune. Riteniamo pertanto, pur rendendoci conto dei relativi oneri, che il Governo debba dare una risposta almeno a coloro che si trovano in condizioni di maggiore povertà.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, vengono respinti gli emendamenti da 27.0.27 a 27.0.34).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 27.0.35.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, con l'emendamento 27.0.35 si intende agevolare le operazioni di bonifica degli edifici costruiti con materiali contenenti amianto, raggiungendo così scopi di carattere essenzialmente sanitario. Si tratta di operazioni molto costose che difficilmente vengono messe in atto a sé stanti e che vengono invece effettuate soprat-

tutto quando si procede a ristrutturazioni immobiliari. Poiché non è escluso che in alcuni casi questi interventi vengano eseguiti «in nero», prevedere un credito d'imposta per coloro che sostengono spese per queste bonifiche consentirebbe di conseguire due obiettivi: migliorare gli edifici residenziali e gli ambienti esterni sotto il profilo della salubrità e favorire l'emersione di lavoro nero. Nel caso in cui l'emendamento non venisse approvato, chiedo al rappresentante del Governo se il parere negativo che ha espresso è meramente tecnico e se quindi potrà essere riconsiderato in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria in Assemblea.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Osservo che la materia oggetto dell'emendamento 27.0.35 è estranea all'ambito della previdenza di cui si occupa l'articolo 27. Pertanto l'emendamento dovrebbe essere riferito ad altro articolo.

Esiste, come è noto, una ipotesi di riformulazione della norma che riguarda il credito del 36 per cento sulle spese per ristrutturazioni edilizie. Propongo dunque di accantonare anche questa proposta emendativa per poterla esaminare congiuntamente agli emendamenti concernenti le ristrutturazioni edilizie.

MICHELINI (*Aut*). La bonifica dall'amianto rappresenta cosa ben diversa dalla ristrutturazione degli immobili.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 27.0.35.

Ricordo che gli emendamenti 27.0.36 e 27.0.37 sono inammissibili. Passiamo all'emendamento 27.0.38.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, con questo emendamento si propone una agevolazione a fini pensionistici per i lavoratori degli impianti industriali di Porto Vesme, in Sardegna, classificati ad alto rischio ambientale in base a una deliberazione del Consiglio dei ministri del 1990.

Mi rendo conto che il problema non potrà essere preso in considerazione in questa sede, ma desidero sottolineare che l'area di Porto Vesme presenta caratteristiche analoghe a quelle in cui vi è amianto. In questo caso si tratta di alluminio, ma le condizioni di lavoro sono altrettanto formidabili di gravi malattie, inclusi i tumori.

Sono disponibile a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, ma è importante che il Governo sappia che, oltre al problema dell'amianto, in Sardegna vi è un problema di analoga gravità e altrettanto meritevole di attenzione.

CADDEO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma a questo emendamento nonché al successivo 27.0.39, che riguardano un problema molto serio. La zona di Porto Vesme è ad alto rischio ambientale e dovrebbe essere

bonificata in quanto vi si verificano patologie assai rilevanti, non solo di natura cancerosa, assimilabili a quelle conseguenti alla presenza di amianto. Penso che il Governo farebbe bene a prendere in seria considerazione l'emendamento, eventualmente riconsiderando la sua posizione di qui alla discussione in Aula e comunque acquisendo tutte le informazioni per fornire una risposta che è dovuta e necessaria. La questione merita un po' d'attenzione, signor Sottosegretario.

PIZZINATO (*DS-U*). Aggiungo anch'io la mia firma agli emendamenti 27.0.38 e 27.0.39.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Anch'io desidero aggiungere la mia firma a questi due emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non ho dati quantitativi rispetto a questo fenomeno. Si tratta certamente di una questione rilevante, ma il parere del Governo è, allo stato, non favorevole.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 27.0.38, 27.0.39, 27.0.40, 27.0.41 e 27.0.42.*)

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, prima che si passi all'esame dell'articolo 28, vorrei sapere se corrisponde al vero il contenuto di una notizia diffusa da un'agenzia, di cui sono da poco venuto a conoscenza, secondo la quale nel corso del prossimo Consiglio dei ministri dell'11 dicembre dovrebbe essere approvato un maxi emendamento alla finanziaria di cui non è dato conoscere il contenuto.

Vorrei far notare, in particolare al sottosegretario Vegas, che il lavoro che stiamo portando avanti in Commissione si sta svolgendo in un clima di normale dialettica tra maggioranza ed opposizione ed è indirizzato all'individuazione dei problemi; su alcuni viene accolto qualche emendamento da parte della maggioranza, su altri si verificano votazioni trasversali; altri problemi vengono rassegnati a un ulteriore esame (ad esempio per le ristrutturazioni edilizie, i videogiochi, i servizi pubblici locali). Vi sono infine emendamenti (per esempio, quelli sull'eventuale trasformazione del concordato in condono) su cui il Governo ha dichiarato che prenderà in considerazione proposte emendative in Aula ma non in Commissione. Mi chiedo quale possa essere il contenuto di questo maxi emendamento che il Consiglio dei ministri esaminerà il prossimo 11 dicembre e se la finanziaria che stiamo esaminando è quella definitiva. Mi chiedo se il prossimo 11 dicembre verrà approvato un maxi emendamento, che al momento non conosciamo, tale da vanificare tutto il nostro lavoro. La questione, come si può comprendere, è rilevante. Non so se la notizia in questione sia frutto di una erronea interpretazione giornalistica di una dichiarazione in proposito; tuttavia, se il Presidente del Consiglio dei ministri annuncia che l'11 dicembre prossimo verrà esaminato questo maxi

emendamento, è legittimo chiedersi quale sarà il suo contenuto. Peraltro, vorrei che ci si intendesse sul significato del termine «maxi emendamento». Questo è, tecnicamente, un emendamento che comprende un complesso di modifiche, in questo caso del disegno di legge finanziaria, sul quale il Governo pone la questione di fiducia, in modo che tutto si decida con un'unica votazione. In questa sede stiamo lavorando per impedire che venga percorsa questa strada; perlomeno questa è l'intenzione dell'opposizione, come abbiamo dichiarato sin dall'inizio della discussione. Infatti, non abbiamo alcun interesse a che la maggioranza ricorra al voto di fiducia per quanto riguarda la legge finanziaria. Noi intendiamo in ogni caso chiarire che, se il Governo prenderà tale decisione predisponendo un maxi emendamento, lo farà contro la sua maggioranza, non contro l'opposizione, il cui atteggiamento è stato tale da non rendere necessaria la formulazione di alcun maxi emendamento.

Chiedo pertanto al Governo di fornire un chiarimento circa la veridicità delle notizie che sono state diffuse. Infatti, se ci fosse realmente da parte del Governo l'intenzione di introdurre modifiche rilevanti alla legge finanziaria, il cui contenuto peraltro ignoriamo, ci troveremmo di fronte ad un comportamento che, per ora, non trova giustificazione nell'atteggiamento tenuto dall'opposizione nel corso del dibattito.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Franca-mente non posso fornire elementi al riguardo, dal momento che, dovendo presenziare tutto il giorno ai lavori della Commissione, non posso neppure seguire le notizie di agenzia.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, ritengo che l'esame della manovra finanziaria si stia svolgendo esattamente nei termini che erano stati stabiliti, tant'è che il relatore si accinge a presentare emendamenti che procedono nel senso indicato.

CADDEO (*DS-U*). Per quanto riguarda il lavoro finora svolto posso dire – se mi è consentita l'espressione – che stiamo rispettando il nostro ruolino di marcia. Siamo circa a metà del nostro percorso e se manterremo questo ritmo ci sarà sicuramente il tempo per completare l'esame della legge finanziaria. Pertanto, giudicherei veramente paradossale la veridicità delle notizie che stanno circolando.

Ci preoccupa inoltre che il Governo non tenga minimamente conto del lavoro del Parlamento, come dimostra il fatto che ormai assistiamo sistematicamente ad un atteggiamento offensivo che, se queste notizie dovessero risultare vere, diventerebbe ancora più grave.

Credo, signor Presidente, che dovremmo notificare al Presidente del Consiglio il nostro ruolino di marcia, in base al quale sicuramente ci sarà possibile portare a termine nei tempi dovuti l'esame della finanziaria. Se il Governo ha altre intenzioni e altri progetti può perseguirli, ma non può offendere il nostro lavoro.

LAURO (FI). Non penso che si intenda offendere il nostro lavoro. Siamo in una fase di transizione, di conseguenza si rende necessario rivedere i regolamenti parlamentari e l'intero assetto della finanziaria. Infatti, al di là della correttezza del comportamento tenuto dai colleghi dell'opposizione, rimane comunque da esaminare ancora una quantità infinita di emendamenti, e quindi bisogna tenere conto del lavoro che questa Commissione deve svolgere.

Per questa ragione invito il relatore ad una maggiore sollecitudine nell'individuazione di quegli aspetti determinanti su cui la Commissione e la stessa maggioranza possano concordare una base comune al fine di portare a termine in maniera adeguata il nostro lavoro. Torno comunque a ribadire che questo momento di transizione crea gli equivoci di cui stiamo ora discutendo. Inoltre, nell'ambito del sistema maggioritario che abbiamo scelto non si può più tenere conto di regole ormai superate e obsolete. Si tratta comunque di situazioni ancora *in itinere*; qualche giorno fa, intervenendo in Aula, ho sottolineato la necessità di rivedere determinate norme dei regolamenti parlamentari che ormai sono superate proprio perché ispirate da una logica completamente diversa da quella attuale. Pur tenendo conto, naturalmente, delle competenze di questa Commissione, credo che sia necessario evitare di soffermarci su tutti gli emendamenti, per alcuni dei quali suggerirei, ad esempio, una bocciatura tecnica in modo da poterli riproporre all'attenzione dell'Assemblea. In ogni caso è importante trovare il modo per concludere i nostri lavori entro i termini stabiliti, pur continuando a confrontarci sulle questioni ritenute fondamentali sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Lauro per aver chiarito esattamente qual è lo spirito con cui stiamo lavorando.

RIPAMONTI (Verdi-U). Credo che l'intervento del senatore Lauro sia sconcertante.

PRESIDENTE. Continuiamo il nostro lavoro.

Passiamo all'articolo 28 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 28.

Dichiaro inammissibile per profili di copertura finanziaria l'emendamento 28.35, limitatamente al secondo periodo.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, illustrerò tutti gli emendamenti presentati dai Democratici di Sinistra all'articolo 28.

Con il passare del tempo ho osservato un susseguirsi di dichiarazioni ed anche di fatti – il che è certamente più grave – da cui emerge una sostanziale mancanza di rispetto del lavoro che stiamo svolgendo da parte di chi ha il compito di governare gli italiani. Credo che questo sia un elemento di riflessione molto serio, anche perché in questo modo si dà luogo a quelle incongruenze e a quelle violazioni delle norme costituzionali cui



ho avuto occasione di fare riferimento illustrando emendamenti riguardanti altri articoli della finanziaria.

Proponiamo una serie di emendamenti, di cui alcuni interamente sostitutivi dell'articolo 28, al fine di rendere operativa sin dal 1° gennaio la rivalutazione, secondo nuovi criteri, delle indennità di disoccupazione dei lavoratori dipendenti. Questo non è che uno dei punti della riforma degli ammortizzatori sociali, laddove nel testo proposto dal Governo tale tutela per l'insieme dei lavoratori non viene affatto contemplata. Questo è un primo elemento, del resto previsto nel Patto per l'Italia, che riteniamo necessario concretizzare nell'ambito della finanziaria.

Un secondo gruppo di emendamenti riguarda i temi dell'incremento dell'indennità di disoccupazione (emendamento 28.0.2), della riforma della cassa integrazione e della sua estensione e utilizzazione (fanno riferimento a questo aspetto gli emendamenti 28.13, 28.0.15 e 28.0.16), delle indennità di disoccupazione per i lavoratori parasubordinati e per quelli che effettuano prestazioni flessibili, oggi non tutelati. Viene inoltre avanzata una proposta che riguarda il mondo del lavoro del settore automobilistico. Mi sembra che al riguardo il ministro Marzano, questa mattina, non sia stato poi così esplicito relativamente agli oltre 100.000 lavoratori subordinati che prestano la loro opera nell'ambito dell'indotto automobilistico, in particolare nelle piccole e piccolissime aziende, per i quali attualmente non è previsto alcun ammortizzatore sociale; in tal senso proponiamo quindi delle linee d'intervento per poter assicurare gli ammortizzatori sociali a tutto il personale che lavora nel settore automobilistico e quindi non solo a quello delle grandi aziende.

Poiché riteniamo che si debba completare l'esame della legge finanziaria in questa sede, non mi attarderò oltre nell'illustrazione di questi emendamenti, limitandomi a sottolineare che una serie di proposte emendative – in particolare gli emendamenti 28.0.26 e 28.0.27 – concernono una ridefinizione della normativa in materia di licenziamenti.

Nella mia vita ho avuto un grande maestro, Giuseppe Di Vittorio. In una certa fase, il Paese era in crisi, egli propose e concordò con il presidente di Confindustria il blocco dei licenziamenti per un anno. Anche noi, fra le norme che ipotizziamo in tema di riforma degli ammortizzatori sociali, proponiamo il blocco dei licenziamenti per un anno, consentendo mobilità e utilizzazione presso altri settori. Chiediamo che sull'insieme di queste misure, visto che non si è potuto svolgere il confronto in Parlamento prima dell'incontro a Palazzo Chigi di ieri sera, vi sia questa possibilità in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria.

Dobbiamo ricordare che oltre il 60 per cento dei lavoratori dipendenti presta la propria opera in aziende con meno di 15 dipendenti, in assenza di qualsiasi forma di ammortizzatori sociali a loro tutela.

Per queste considerazioni, proponiamo la totale riscrittura dell'articolo 28, assieme ad una serie di altre proposte emendative.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'emendamento 28.39 (testo 2), chiarisco che si tratta dell'estensione degli ammortizzatori sociali ad un

comparto rimasto escluso dalle disposizioni di cui al decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, convertito dalla legge 31 luglio 2002, n. 172.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Vorrei invitare il rappresentante del Governo ed il relatore ad approfondire il contenuto dell'emendamento 28.48, perché la norma che viene proposta consente ai datori di lavoro interessati, in caso di accordi sindacali, di assumersi l'obbligo del pagamento della contribuzione pensionistica per la prosecuzione volontaria relativamente ai lavoratori licenziati che presentino specifica domanda ai competenti enti previdenziali. La previsione in questione renderebbe più solida la prassi già in essere e garantirebbe il soddisfacimento dell'obbligo contributivo per la prosecuzione volontaria in favore del lavoratore, risultato che non è assicurato invece con l'erogazione al lavoratore stesso di un *bonus* complessivo all'atto della risoluzione del rapporto di lavoro.

Pare opportuno sottolineare che per lo Stato l'operazione è senza costi sul piano previdenziale ed è sostanzialmente neutra sul piano fiscale, in quanto i datori di lavoro interessati non beneficiano di alcuna deduzione aggiuntiva, poiché gli oneri per il costo del lavoro sono già deducibili ai fini del reddito d'impresa, e i lavoratori, nel caso in cui corrispondano direttamente la contribuzione volontaria, possono dedurre il relativo importo ai fini della determinazione del proprio imponibile fiscale.

Passo ad illustrare l'emendamento 28.0.9. Con il decreto-legge n. 108 del 2002, convertito nella legge n. 172 del 2002, sono stati prorogati alcuni ammortizzatori sociali, in particolare l'indennità di mobilità, a categorie di lavoratori delle aziende petrolchimiche siciliane e delle aziende tessili. L'emendamento in esame è volto a garantire lo stesso diritto, al fine del raggiungimento della possibilità del pensionamento, a quei lavoratori che, per effetto del fallimento dell'azienda da cui dipendevano, non hanno potuto beneficiare della normativa. Si tratta di un problema che dovrebbe essere stato sottoposto dal Governo della Regione siciliana (in particolare dalla *task force* che è stata costituita presso la Regione siciliana) al Ministero del lavoro, che non so se abbia provveduto a «socializzare» l'argomento. In ogni caso il problema esiste e viene posto con il mio emendamento che invito a valutare positivamente.

Per quanto riguarda l'emendamento 28.0.11, vorrei soffermarmi solo su due punti che sono stati già trattati in sede di conversione del decreto-legge n. 108 del 2002 e che non sono stati accolti probabilmente perché l'imminente chiusura dei lavori del Parlamento non consentiva un ulteriore passaggio del provvedimento alla Camera.

Il primo punto riguarda il beneficio degli ammortizzatori sociali in caso di passaggio di azienda, che la normativa in vigore prevede debba essere diretto ed immediato. Ci sono casi in cui per varie ragioni, anche di adempimenti, questo passaggio non è stato immediato e quindi i lavoratori hanno perso il beneficio dell'indennità di mobilità. Tale situazione si è verificata, in particolare, per i lavoratori dei petrolchimici siciliani, per i quali il decreto-legge n. 108 non ha avuto effetti positivi. Propo-

niamo pertanto che il passaggio possa essere sia diretto che con interruzione, purché non superiore a 180 giorni.

Il secondo punto riguarda l'inserimento di un comma dopo il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 108, che richiama un ordine del giorno approvato in sede di conversione di tale decreto-legge. Posto che la normativa vigente prevede la possibilità di utilizzo dello strumento dell'indennità di mobilità per il raggiungimento dell'età anagrafica, con l'emendamento 28.0.1 si prevede che «i lavoratori dipendenti dalle aziende di cui al comma 1 sono collocabili in mobilità, a prescindere dall'età anagrafica, per un periodo massimo di 7 anni, utili per il raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva ai fini del conseguimento del diritto alla pensione».

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 28.39 (testo 2), mentre esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 28.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 28.39 (testo 2).

Ritengo che le considerazioni espresse dal senatore Pizzinato siano legittime, però l'idea del Governo è quella di definire in misura cospicua lo stanziamento per gli ammortizzatori sociali e di valutare poi l'utilizzo nell'apposita sede legislativa piuttosto che deciderlo direttamente nella finanziaria. Tra l'altro, in ordine alla richiesta di modifica delle norme sui trattamenti di mobilità, noto una certa contraddizione – se posso permettermi di evidenziarlo – da parte del senatore Pizzinato, tenuto conto di quanto richiesto dalle parti sociali. Ribadisco quindi l'opportunità di seguire la strada della definizione degli stanziamenti e della successiva predisposizione di uno specifico provvedimento normativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 28.48, a firma del senatore Montagnino, propongo che venga rinviato all'esame dell'Assemblea: penso che possa essere accolto, ma non ho la granitica certezza che ciò non comporti qualche onere, ancorché indiretto, soprattutto sotto il profilo fiscale.

L'emendamento 28.0.9 è oneroso e quindi in questa fase non sono in grado di esprimere un parere favorevole; la stessa considerazione vale per l'emendamento 28.0.11.

Esprimo, poi, parere contrario su tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 28.1.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 28.1, a firma di senatori appartenenti al Gruppo dell'Ulivo, sia uno dei più importanti presentati a questo articolo.

Vorrei tentare di richiamare l'attenzione del Governo e del relatore su alcune considerazioni di carattere generale, anche per rispondere alle considerazioni del sottosegretario Vegas che ha richiamato giustamente il punto di vista del Governo, vale a dire che con l'articolo 28 vengono previsti fondi finalizzati agli ammortizzatori sociali.

Il testo che proponiamo è coerente con questa impostazione. Secondo il sottosegretario Vegas è meglio prevedere uno stanziamento e poi procedere con un apposito provvedimento alla riforma degli ammortizzatori sociali. Tuttavia, signor Presidente, non si può dimenticare che questa parte del disegno di legge finanziaria è l'attuazione pratica e concreta di quanto concordato nel Patto per l'Italia, che è stato presentato all'opinione pubblica, nella discussione politica e nelle Aule parlamentari come il primo passo della riforma degli ammortizzatori sociali.

Questo aspetto va posto in evidenza, perché riteniamo che il problema della riforma degli istituti dell'ammortizzazione sociale sia importante e che la finanziaria sia il passaggio utile e necessario per sviluppare un confronto su tale questione e per chiamare maggioranza ed opposizione a «stringere» e a produrre valutazioni che permettano di compiere un passo in avanti nel merito.

Riteniamo che la nostra proposta sia di attualità e tenga conto del modo in cui si è modificato il mercato del lavoro; pertanto, crediamo che essa meriti attenzione.

In particolare, proponiamo di fissare la durata del trattamento di disoccupazione a 12 mesi, elevati a 16 per i lavoratori che hanno compiuto 45 anni di età e a 20 per quelli che hanno compiuto 50 anni di età. La misura viene ulteriormente elevata nelle zone nelle quali il tasso di disoccupazione è superiore alla media nazionale. Inoltre, prevediamo un'indennità di disoccupazione pari al 60 per cento della retribuzione media giornaliera assoggettata a contribuzione nei 12 mesi precedenti, nonché altre misure innovative, che considero interessanti per sviluppare un serio confronto tra maggioranza ed opposizione. Ad esempio, al fine di incentivare le assunzioni a tempo indeterminato, prevediamo un aumento dell'1 per cento del contributo a carico del datore di lavoro in caso di rapporti di lavoro di durata determinata.

Infine, voglio segnalare che, in base alla nostra proposta, il diritto al trattamento di disoccupazione decade se il lavoratore, senza giustificato motivo, non risponde alla convocazione dei servizi all'impiego, non accetta di frequentare i corsi di formazione-lavoro, non accetta un'offerta di lavoro congrua ovvero non aderisce ad iniziative di inserimento lavorativo.

Ripeto che riteniamo che questa proposta sia seria e che meriti da parte del Governo e della maggioranza un'attenzione maggiore.

PRESIDENTE. Ricordo che il secondo periodo dell'emendamento 28.35 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 28.1 a 28.38.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti è approvato l'emendamento 28.39 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 28.41 a 28.0.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 28.0.2.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, vorrei fare una breve dichiarazione di voto su questo emendamento e sugli emendamenti successivi di analogo tenore.

Il patto con le parti sociali è stato siglato; oltretutto su questo punto non vi è stato dissenso fra i rappresentanti dei lavoratori dipendenti, tant'è che si prevede l'incremento dell'indennità di disoccupazione dal 1° gennaio 2003. Poiché la materia in questione, insieme ad altri aspetti, è stata stralciata dalla delega sul lavoro, se non si prevede una norma attuativa di quanto convenuto nel Patto per l'Italia, dal prossimo 1° gennaio non vi sarà l'aumento dell'indennità di disoccupazione, in contrasto con quanto pattuito con le parti sociali.

Vi possono essere altri aspetti che il Governo ritiene di non dover affrontare in questa sede; li elencava poc'anzi, riferendosi all'insieme degli emendamenti presentati dal Gruppo parlamentare dell'Ulivo, il collega Ripamonti, e su questo si può discutere. Per questo specifico problema, richiamo l'attenzione sul fatto che, se il Governo non accetta di modificare il testo, i lavoratori interessati, che non godono di determinate tutele, poiché dipendenti di piccole aziende subfornitrici della FIAT, dal prossimo 1° gennaio saranno disoccupati e non potranno usufruire dei previsti aumenti dell'indennità di disoccupazione. Invito quindi il Governo a rivedere questo aspetto.

In secondo luogo – ed anche questo è previsto nell'intesa con le parti sociali, anche se non con tutte – vi è la questione della modifica degli ammortizzatori sociali anche per coloro che operano in aziende che attualmente non sono tutelate. Se anche questo aspetto non venisse modificato, verrebbe meno quanto stabilito con riferimento ad una parte prevalente dei lavoratori interessati. In questo senso mi permetto di sottolineare l'esigenza che il Governo, qualora non intenda accogliere tutti i nostri emendamenti, modifichi il testo almeno per consentire ai lavoratori interessati di beneficiare dei miglioramenti previsti dal 1° gennaio 2003.

Vi è poi un insieme di altri aspetti su cui con una successiva dichiarazione di voto su un altro articolo mi soffermerò.

Fra le ipotesi che vorrei sottolineare, vi sono quella della mobilità, quella della formazione e la possibilità di assunzione dei lavoratori licen-

ziandi presso altre aziende appartenenti al medesimo gruppo, purché nel raggio di 50 chilometri dal precedente luogo di lavoro, come è previsto oltretutto da un accordo interconfederale e da un patto sottoscritto dal Governo e dalle parti sociali nel 1994.

Non intendiamo assolutamente fare polemiche inutili, semplicemente constatiamo che un negoziato si è concluso positivamente e ora si tratta di tradurlo in una normativa, possibilmente migliorativa dell'esistente, e in questo il Parlamento è sovrano.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 28.0.2 a 28.0.18).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 28.0.19.

LAURO (FI). Signor Presidente, siamo già intervenuti con emendamenti che sono stati bocciati tecnicamente sulla questione della salvaguardia dell'occupazione della gente di mare e siamo d'accordo sul merito della proposta di cui all'emendamento 28.0.19. Non riteniamo invece accettabile la compensazione prevista dal Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo.

Soltanto per questo motivo voteremo contro l'emendamento 28.0.19.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 28.0.19 a 28.0.21).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 28.0.22.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, l'emendamento 28.0.22, come altri successivi, propone l'estensione dell'indennità di mobilità e del trattamento di cassa integrazione straordinaria a tutto il settore automobilistico. È in sostanza il ragionamento che faceva il Governo questa mattina: vediamo se vi è l'intenzione di tradurre nella legge finanziaria quanto ha affermato il Ministro delle attività produttive questa mattina in Aula.

I successivi emendamenti riguardano l'attuazione di norme che consentano di gestire questa fase di crisi, compreso il divieto di licenziamenti per un anno, adottando una serie di strumenti fra cui il contratto di solidarietà e la mobilità.

Gradiremmo conoscere in proposito l'opinione del Governo, se non in questa sede, in Aula. Ieri ci è stato detto che si aspettava la conclusione della riunione a Palazzo Chigi: in quella sede la trattativa con la FIAT (ma non con i sindacati) si è conclusa, pertanto il Governo ci dovrà pur dire come intende procedere.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 28.0.22).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 28.0.23.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, mi rendo conto che il sottosegretario Vegas non può essere favorevole agli emendamenti proposti in questa sede, vorrei però sottolineare il rilievo della questione che è stata ora proposta dal collega Pizzinato.

Nel corso dell'esame della legge finanziaria abbiamo presentato una serie di emendamenti, alcuni dei quali in relazione all'accordo che è stato siglato ieri con la FIAT. In base a quanto ha affermato il Ministro delle attività produttive nell'Aula del Senato, si rende necessaria una modificazione della legge finanziaria per attuare gli ipotizzati interventi nel campo della ricerca, che richiedono una quantità di risorse molto rilevante. Sottolineo che questa affermazione è in curioso contrasto con la reiezione di tutti gli emendamenti volti ad aumentare le risorse per la ricerca, confermata, se ho capito bene l'orientamento del Governo, anche per le proposte in materia ancora da esaminare.

Questa mattina, il Ministro ha, inoltre, parlato esplicitamente di misure di mobilità lunga per i lavoratori del settore automobilistico, compresi, se non ho capito male, anche quelli dell'indotto. L'istituto della mobilità lunga, come il sottosegretario Vegas sa, oggi non è contemplato dall'ordinamento, quindi è necessario un provvedimento *ad hoc*, con il relativo finanziamento. Infine, il Ministro ha parlato esplicitamente, per il settore automobilistico, di contratto di programma tra FIAT e Governo, il che implica, per definizione, che vi sia un volume di risorse adeguato. Per tutta questa partita, dunque, in Aula, se non in Commissione, la finanziaria dovrà essere modificata: se dovesse essere approvata nel testo attuale, non so che credibilità avrebbero gli impegni presi dal Governo con la FIAT nella giornata di ieri.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. È ovvio che l'accordo sottoscritto ieri non può essere trasfuso *sic et simpliciter* in emendamenti.

MORANDO (DS-U). L'ho detto in premessa, però per l'Aula deve succedere.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 28.0.24 a 28.0.29).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 29 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 29.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, ritengo che sia necessaria una riflessione approfondita sul significato dell'emendamento 29.3, che propone la soppressione dell'articolo 29. Sia nel corso della discussione generale sia esaminando precedenti emendamenti, abbiamo sottolineato che il problema che sta di fronte al nostro Paese è di portare a completamento la riforma pensionistica avviata dai governi Amato, Dini e Prodi. Uno degli aspetti di tale completamento è relativo alla realizzazione del meccanismo *pro quota* per tutti. Siamo andati oltre, ritenendo che si possa e si debba programmare il raggiungimento di un istituto unico di previdenza per i lavoratori pubblici e per quelli privati (INPS), in modo da uniformare la normativa per il lavoro dipendente, pubblico e privato, e per il lavoro autonomo, sia per quanto riguarda le erogazioni dei trattamenti pensionistici sia per ciò che concerne le contribuzioni delle imprese e dei soggetti. In questo modo, in sintonia con i cambiamenti in atto nel nostro Paese, si potrà giungere all'elevazione dell'età pensionabile.

Siamo invece in presenza di una proposta del Governo che va nella direzione opposta rispetto al disegno di legge recante la delega per la riforma previdenziale: anziché risanare, attraverso il trasferimento del fondo dei dirigenti industriali all'INPS si aggrava il *deficit*, come abbiamo avuto occasione di sottolineare più volte. «Il Sole 24 ore» dello scorso 3 dicembre informa che, secondo il bilancio di previsione, l'INPS, dopo aver registrato un bilancio per il 2002 in attivo, sarà nuovamente in *deficit*, per 9.574 milioni di euro, a partire dal prossimo anno. L'istituto ha 12 milioni di iscritti ed eroga 11 milioni di pensioni. È da considerare che oltre il 54 per cento del *deficit* è conseguenza della confluenza nell'INPS degli ex fondi speciali. Sempre «Il Sole 24 ore» rende noto (per ulteriori informazioni al riguardo rinvio all'ampia documentazione prodotta dalla Commissione bicamerale di controllo degli enti previdenziali) che sono solo 283.287 pensioni su 9.913.000 a determinare il 50 per cento del *deficit*. Questa è la conseguenza del fatto che si è tralasciato di considerare gli effetti dei trasferimenti nell'INPS di altri istituti previdenziali in forte *deficit*. Siamo di fronte a un comportamento, in particolare delle grandi imprese industriali, che fa a pugni con quanto le stesse predicano tutti i giorni. L'INPDAI ha più pensionati che iscritti: negli ultimi cinque anni nelle aziende industriali le pensioni di anzianità sono state ben l'87 per cento di tutti i pensionamenti e ciò ha determinato questo forte squilibrio. In seguito alla confluenza dell'INPDAI, oltre il 70 per cento del *deficit* del maggiore istituto previdenziale del Paese sarà provocato da meno di 350.000 pensionati su quasi dieci milioni. Non male! A suo tempo, il Governo si oppose all'idea - da me sostenuta, come risulta dagli atti - di estendere la normativa generale anche a questi fondi speciali.

Noi riteniamo che non si possa scaricare il problema su coloro che percepiscono pensioni che corrispondono mediamente alla metà di quelle corrisposte ai soggetti che fanno riferimento a fondi speciali. Riteniamo pertanto che la questione della confluenza dell'INPDAI nell'INPS vada rinviata, per affrontare invece il problema del completamento della riforma previdenziale. Condividiamo, al riguardo, anche l'ipotesi di addive-



nire alla definizione di un unico istituto, che però dovrà erogare prestazioni e ricevere contributi uniformi per tutti i lavoratori: pubblici, privati e autonomi. Da questo punto di vista si richiederà una grande attenzione, anche alla luce del nuovo assetto istituzionale determinato dalla modifica del Titolo V della Costituzione.

Vorrei ricordare che, a motivo delle mie funzioni, ho avuto in passato modo di confrontarmi con colui che ha proseguito la riforma pensionistica avviata dal Governo Dini, cioè il senatore Giuliano Amato. Ricordo che all'epoca affrontammo il problema del trasferimento all'INPS dei fondi dei lavoratori del settore del credito. Le aziende di credito in tale occasione si fecero carico del *deficit* e, per quanto riguarda i trattamenti superiori alle norme di carattere generale, si fece riferimento al fondo integrativo, alla cosiddetta «seconda gamba» previdenziale. Anche oggi, non credo sia possibile ritenere di poter operare in altra direzione. Credo che l'insegnamento che viene da quella esperienza – nessun onere a carico dello Stato, bensì compartecipazione delle aziende di credito – vada applicato anche in questa occasione e che del *deficit* collegato si debbano fare carico le aziende industriali che lo hanno determinato, anche concedendo numerosi prepensionamenti ai dirigenti e il loro reinserimento come parassubordinati o come collaboratori, scaricando così il problema sullo Stato e su coloro che hanno i trattamenti previdenziali più bassi.

Non credo che il Governo possa non accogliere la proposta di sopprimere l'articolo in esame. Si porrebbe, altrimenti, in senso contrario rispetto a quanto invece dice di sostenere riguardo al processo di completamento della riforma del sistema previdenziale, un sistema che deve essere equo e giusto per tutti gli italiani e non ingiusto verso i più poveri e munifico con chi è più ricco.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 29.0.1, rinviando alle considerazioni già svolte in occasione di precedenti e similari proposte emendative.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

### **Presidenza del vice presidente CURTO**

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, pur considerando di rilievo le considerazioni svolte dal senatore Pizzinato. Tuttavia, tengo a precisare che la soppressione dell'articolo 29 non risolverebbe il

problema evidenziato. Infatti, adesso il meccanismo funziona come quello che fino a qualche anno fa era in vigore presso l'INPS; ne consegue che l'articolo in questione non presenta effetti rilevanti sotto il profilo contabile.

Altra questione è quella dei trattamenti pensionistici: si tratta di un problema sicuramente importante ma che poco ha a che vedere con il contenuto dell'articolo 29, che si limita a introdurre un meccanismo che rende più trasparente la situazione. Non siamo in presenza di una sanatoria di trattamenti pensionistici molto elevati o di una sorta di vaso comunicante per cui si addossa a determinati soggetti il *deficit* riguardante altri soggetti, ma semplicemente di un meccanismo di trasparenza contabile, che potrà utilmente predisporre il terreno per la futura riforma del sistema, che dovrà possibilmente tendere ad una gestione non deficitaria di questo comparto della previdenza.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 29.1 e 29.2).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 29.3.

PIZZINATO (DS-U). Voteremo a favore dell'emendamento 29.3 su cui invito nuovamente il Governo a riflettere. È la prima volta che un fondo previdenziale viene fatto confluire nell'INPS senza che vi sia alcun contributo, neanche per i primi anni, da parte delle aziende interessate.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Ci sono stati altri casi.

PIZZINATO (DS-U). Ci sono stati altri casi, ma si trattava di aziende pubbliche ed è per questo che lo Stato si è fatto carico del problema. Nello specifico, invece, non è previsto nessun contributo straordinario da parte delle aziende, neanche per i primi anni, per quanto riguarda i maggiori oneri che andranno a gravare sull'INPS. In tal modo si determinerà una grande ingiustizia, giacché dal 1° gennaio prossimo si andranno a scaricare i *deficit* di cui sono responsabili altri sulle spalle di chi percepisce pensioni di gran lunga inferiori. E poi si afferma che non vi è equilibrio! Si sta verificando che è proprio a causa delle categorie di pensionati cui non si applicano le previsioni della riforma che si determina il *deficit*.

Quindi – come ho già avuto occasione di rilevare in sede di Commissione di controllo sugli enti previdenziali – il problema è ricercare un'intesa del tipo di quella fatta con il sistema bancario, in modo che le aziende contribuiscano e che comunque in futuro si applichi a tutti i lavoratori il criterio del *pro rata*. In questo caso, il fatto grave, che accade per la prima volta, è che, senza alcuna contribuzione da parte delle aziende in que-

stione, l'INPS deve farsi carico di trattamenti previdenziali e del *deficit* che essi hanno provocato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Condivido totalmente la dichiarazione di voto del senatore Pizzinato.

Ritengo che, al di là delle argomentazioni di carattere tecnico sulla gestione di tesoreria dei fondi sviluppate dal sottosegretario Vegas, rimanga un fatto politico gravissimo: la totale rinuncia ad un orizzonte riformistico. In questa come in altre materie, la finanziaria non apre alcuna prospettiva di serio riformismo sulle questioni che il Paese deve affrontare. Ho letto con interesse nella giornata di ieri alcuni emendamenti sottoscritti dai Capigruppo della maggioranza e ho dovuto purtroppo constatare che mirano a risolvere modeste questioni particolari, senza alcuna ambizione di introdurre serie riforme.

La questione politica sottesa all'articolo 29 è esattamente quella illustrata dal senatore Pizzinato: si caricano sull'INPS gli oneri di pensioni di molto superiori alle attuali pensioni medie erogate dall'INPS e per la prima volta le aziende interessate non contribuiranno neppure per il primo anno ai maggiori oneri che graveranno sull'INPS a causa di questo passaggio.

Vorrei sapere dal Governo come pensa di poter chiedere alle parti sociali di prendere in esame serie ipotesi di riforma dopo aver introdotto, come se fosse una questione di carattere tecnico attinente alla gestione della Tesoreria dello Stato, un così grave elemento di disparità e di diseguaglianza, e con quale credibilità pensa di poter invitare le parti sociali a farsi carico di scelte socialmente difficili quando, ancora oggi, reintroduce condizioni di grave diseguaglianza che fanno arretrare il sistema pensionistico. Non solo vi negate all'esigenza e al dovere di una riforma, ma reintroducete distorsioni inaccettabili nel sistema pensionistico.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 29.3 a 29.0.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 30 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 30.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 30.4, 30.7, 30.8, 30.12, 30.18, 30.21, 30.27, 30.33, 30.35, 30.67, 30.0.2, 30.0.7, 30.0.31 e 30.x.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, intervengo in ordine all'emendamento 30.21, che è stato dichiarato inammissibile. Dal momento che questa proposta emendativa prevede l'aumento della platea di coloro che potranno usufruire della cumulabilità tra pensioni di anzianità e redditi da lavoro autonomo e dipendente, semmai dovrebbe esserci una maggiore

entrata. Per questo abbiamo presentato una proposta di copertura solo per precauzione.

Non capisco, quindi, il motivo per cui tale emendamento è stato dichiarato inammissibile. Non ne faccio, ovviamente, una questione; tra l'altro, si tratta di un tema che viene trattato anche in altri emendamenti e non ritengo che al riguardo si debba esercitare un diritto di primogenitura. Voglio però sottolineare che la dichiarazione di inammissibilità mi sembra ingiusta.

PRESIDENTE. Senatore Michelini, l'emendamento 30.21 è stato ritenuto oneroso perché prevede la sostituzione delle parole «58 anni» con le parole «51 anni» e, quindi, privo della necessaria copertura finanziaria.

PIZZINATO (*DS-U*). Intervengo per illustrare in primo luogo l'emendamento 30.19 che, come del resto altre proposte emendative di analogo tenore, affronta la questione dell'anzianità contributiva alla quale verrebbe estesa l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione di anzianità e redditi di lavoro. Dal 1968 la normativa vigente prevede che con 35 anni di contributi si possa avere la pensione di anzianità. Nel momento in cui si affronta – e non è la prima volta – il problema del cumulo fra pensione e redditi da lavoro non si può non partire dalla normativa che è stata correttamente utilizzata da centinaia di migliaia di lavoratori nel momento del loro pensionamento.

In proposito, ritengo che la predetta abolizione rappresenti un mezzo efficace per favorire l'emersione del lavoro nero, garantire maggiori entrate fiscali e contributive allo Stato e agli enti previdenziali e anche consentire di utilizzare in maniera aperta e trasparente il patrimonio rappresentato dalla professionalità di quei pensionati che ancora svolgono un'attività lavorativa. Centinaia di migliaia di lavoratori (sarebbe più esatto dire milioni), a partire da quelli della più grande azienda del nostro Paese, la FIAT, sono andati in pensione con 35 anni di contributi anche in conseguenza dei processi di ristrutturazione; non è stata sempre una scelta volontaria. Essendo in grado di lavorare sia sotto il profilo delle capacità professionali che sul piano fisico e intellettuale, svolgono un'attività lavorativa.

Al fine di realizzare tali effetti positivi, occorre però introdurre alcune correzioni al testo. Di qui la validità della proposta emendativa in oggetto, diretta ad estendere il regime di totale cumulabilità anche ai casi di anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni.

Altri emendamenti propongono una serie di correzioni che tengono conto dei mutamenti che abbiamo via via introdotto nel sistema previdenziale. Quindi, si propone, con riferimento ai requisiti dell'anzianità contributiva e dell'età anagrafica di cui al comma 1 dell'articolo 30, che la cu-

mulabilità operi dal momento del perfezionamento, anche non concomitante, di tali requisiti.

Con altri emendamenti affrontiamo ancora ulteriori aspetti della cumulabilità, in particolare nei casi di trattamenti pensionistici inferiori ai 516 euro mensili.

Vorrei sottolineare che nella legge finanziaria di due anni fa, su proposta del sottoscritto e di altri colleghi, fu introdotta una norma che prevedeva la possibilità di cumulo tra versamenti o meglio la totalizzazione dei contributi versati a vari istituti per chi non raggiungeva il minimo indispensabile per andare in pensione. A causa delle resistenze di singoli istituti a far fronte agli oneri derivanti dal pro-rata dei contributi da loro versati, questa norma non è ancora entrata in vigore; infatti, invece di adottare il decreto attuativo, il Ministero del lavoro lo ha sospeso. Ritengo, invece, sia necessario che la norma sia applicata, consentendo il cumulo tra trattamenti previdenziali e redditi da lavoro anche per coloro che godono di tali benefici.

Mi auguro, proprio per rendere efficace la lotta al lavoro nero e sommerso, per utilizzare capacità ed esperienze di cui abbiamo bisogno al fine di educare le nuove generazioni al lavoro, che finalmente si dia una risposta positiva, correggendo questi aspetti dell'articolo 30 ed approvando gli emendamenti che abbiamo illustrato.

L'emendamento 30.0.29, che non comporta alcun onere aggiuntivo, è estremamente importante. Durante le audizioni svolte presso la Commissione bicamerale di controllo degli enti previdenziali è emersa la preoccupante situazione in cui versa il casellario previdenziale dell'INPS, che presenta numerose lacune in merito ai dati inerenti al versamento dei contributi per i lavoratori dipendenti. Per la precisione, sulla base dei dati forniti dal consiglio di amministrazione e dal CIV, i dati non completi riguarderebbero 1.800.000 soggetti. Poiché è trascorso un certo numero di anni senza che vi sia stata alcuna verifica, vi è il rischio, qualora un'azienda abbia operato le trattenute ma non abbia versato i contributi, e siano passati più di dieci anni, che i diritti dei lavoratori cadano in prescrizione. Pertanto, al momento dell'erogazione della pensione questi lavoratori si troverebbero ad avere meno anni di contribuzione rispetto a quelli dovuti, senza disporre delle informazioni previdenziali, necessarie per far valere i loro diritti, a causa del mancato invio all'inizio di ogni anno, come invece accadeva in precedenza in base ad una vecchia norma, da parte dell'INPS del prospetto previdenziale a tutti i soggetti iscritti. Questo invio non avviene, per la precisione, ormai da otto anni. L'INPS conserva il casellario di tutto il sistema previdenziale (riguarda oltre 40 milioni di italiani) e ci si è accorti che vi sono delle imprecisioni. Poiché l'INPS sta predisponendo per il prossimo semestre l'invio a tutti i lavoratori dell'estratto della loro posizione previdenziale, se non si interviene nel senso da noi proposto si corre il rischio, nei casi in cui al mancato aggiornamento dei dati da oltre 10 anni si aggiungono i mancati versamenti di

contributi da parte delle aziende, che i diritti dei lavoratori interessati cadano in prescrizione.

Per prevenire questo rischio, l'emendamento propone di prorogare di un anno la conservazione del diritto del lavoratore a ricorrere, e contestualmente una proroga dei termini entro i quali vige l'obbligo per il datore di lavoro di conservare i dati, a partire dai libri paga e matricola.

Vorrei sottolineare un secondo elemento ancora più preoccupante. Mi riferisco alle difficoltà frapposte alla predisposizione del casellario dei pubblici dipendenti, che incontra forti resistenze dovute al fatto che, se non si trasmettono i dati al casellario, non si è tenuti a trasmettere i relativi contributi. Vi sono quindi due aspetti da considerare, di cui uno riguarda il settore privato, l'altro quello pubblico.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 30.24, precisando che vi sono altri emendamenti che in modo diverso cercano di affrontare lo stesso problema.

Con l'emendamento in questione si intende porre rimedio alla disparità di trattamento – che in caso contrario si verificherebbe – nei confronti dei lavoratori che sono andati in pensione prima del 31 dicembre 2002, con anzianità contributive previste dalla legge, che non potevano evidentemente prevedere che una norma successiva avrebbe poi ammesso il cumulo tra pensione di anzianità e redditi di lavoro solo a partire da una certa anzianità contributiva. Discriminando questi lavoratori si otterrebbe come unico risultato che gli stessi non sparirebbero dall'universo lavorativo, ma continuerebbero a lavorare in nero.

Per quanto riguarda gli emendamenti 30.58 e 30.59, essi intendono dare ulteriore sviluppo alla previsione della legge finanziaria per il 2001, già citata dal senatore Pizzinato, che affrontava in modo ancora molto timido la questione della totalizzazione dei versamenti contributivi.

Il Governo, contravvenendo alle disposizioni di cui alla legge finanziaria, non ha dato attuazione neppure a quel timido inizio di applicazione del principio della totalizzazione. È un fatto grave, perché se vogliamo favorire la mobilità nel mercato del lavoro, che a parole tutti sostengono essere una necessità della moderna economia, dobbiamo aggiornare anche le modalità di acquisizione dei diritti pensionistici. Se il sistema che noi offriamo a molti giovani è quello di versare spezzoni di contributi a casse o istituti previdenziali che li incamerano senza erogare un corrispondente trattamento pensionistico, penso che si crei una grave ingiustizia.

Il Governo – non so se il comma 2 dell'articolo 30 che molti senatori di tutte le parti politiche, compresa la mia, vogliono sopprimere fosse di origine governativa – sembrava che volesse andare, anche in questo caso timidamente, nella direzione di favorire questa nuova tipologia di lavoratori, destinati a diventare la norma, che devono costruirsi il loro regime previdenziale. Queste persone hanno anche bisogno – senatore Ferrara – del «Grand Hotel», che è un modo, come è noto, di esercitare il «diritto all'abitazione», e ci sono forme di attività lavorativa che richie-

dono di risiedere nel «Grand Hotel», entrando e uscendo. Ci sono momenti nell'attività lavorativa in cui è richiesto il cambiamento dei versamenti contributivi ed è giusto che il cittadino possa essere titolare di un diritto, che non può essere in capo alla burocrazia delle casse.

Pertanto, auspico il mantenimento del comma 2 di questo articolo e l'approvazione dei due emendamenti da me proposti, che affermano il principio della totalizzazione dei versamenti contributivi.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, in merito all'emendamento 30.28, vorrei far rilevare, affrontando indirettamente anche la questione posta dal senatore Michelini, che sugli effetti finanziari dell'abolizione del divieto di cumulo tra pensione di anzianità e redditi da lavoro si sta sviluppando da moltissimo tempo una vivace discussione soprattutto in sede di Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

Se si considerano attentamente gli emendamenti che abbiamo presentato, si può notare che noi assumiamo come presupposto fondamentale della nostra proposta che l'abolizione del divieto di cumulo, a condizioni date, possa avere un rilevante effetto nella lotta contro il sommerso. Se non si assume questo presupposto come obiettivo, allora, a mio giudizio, i problemi di copertura finanziaria si propongono in ogni caso per emendamenti che superano il divieto di cumulo. Secondo l'ipotesi avanzata dal Governo nel testo del disegno di legge finanziaria, come ci giunge dalla Camera dei deputati, si realizzerebbe in pratica un equilibrio tra i contributi che non si versano più (perché si va in pensione se si hanno i requisiti previsti in questo caso dalla legge) e il trattamento previdenziale che si percepisce. Complessivamente si realizzerebbe, secondo il Governo, un equilibrio tra grandezze diverse, per cui la soluzione, dal punto di vista finanziario, non sarebbe onerosa. In realtà, si verifica che i lavoratori che si accingono ad andare in pensione in questo periodo riceveranno un trattamento basato sul sistema di calcolo interamente retributivo. Pertanto, l'equilibrio tra contributi e pensione è tutto da verificare e da discutere, né la relazione tecnica offre supporti per effettuare questa comparazione.

Desidero comunque che rimanga agli atti di questa nostra discussione la soddisfazione per il fatto che ci troviamo di fronte, a proposito della valutazione degli effetti finanziari del superamento del divieto di cumulo, ad un radicale mutamento di indirizzo, che io saluto positivamente, della Ragioneria generale dello Stato rispetto a questa innovazione normativa. Infatti, fino a pochissimo tempo fa, cioè fino alla penultima legge finanziaria (direi quasi fino all'ultima, poiché il problema si propose anche l'anno scorso), emendamenti che contenevano soluzioni analoghe o addirittura identiche a quelle oggi prospettate venivano sistematicamente considerati onerosi per migliaia di miliardi di lire, nel presupposto che il superamento del divieto di cumulo inducesse ad una scelta di pensionamento lavoratori che, in presenza di tale divieto, avrebbero scelto di continuare a lavorare, il che avrebbe portato ad un incremento della spesa previdenziale. Oggi – io dico finalmente – la Ragioneria generale dello Stato mo-

difica il suo orientamento sul punto e non attribuisce una sostanziale onerosità alle norme previste. In buona sostanza, al di là delle difficoltà del calcolo contenute nella relazione tecnica (che, a mio avviso, mostra l'accordo del Governo su molti punti importanti, rilevati anche dal nostro Servizio di bilancio), si pensa che, agendo nella direzione indicata, molti lavoratori decideranno di continuare a lavorare posticipando il pensionamento anche in funzione della possibilità di usufruire delle condizioni che superano il divieto di cumulo. Ecco perché, se l'obiettivo è una efficace lotta contro il lavoro sommerso, che soprattutto nel Centro-Nord interessa in particolare lavoratori e pensionati di età relativamente giovane, le proposte dell'opposizione e della maggioranza che vorrebbero ricomprendere nel beneficio anche coloro che sono andati in pensione nell'ultimo anno considerato dovrebbero essere accolte, adottando una delle soluzioni qui proposte. Capisco, invece, che non si possono accogliere proposte volte a ridurre l'età alla quale è possibile, andando in pensione, usufruire del superamento del divieto di cumulo. In quel caso, infatti, si darebbe un evidente incentivo al pensionamento anticipato, dato che il soggetto interessato potrebbe continuare a lavorare senza incorrere in alcuna penalizzazione. Per questo motivo l'emendamento 30.21 del senatore Michellini è stato dichiarato inammissibile: effettivamente, abbassando l'età pensionabile come indicato nella proposta, vi sarebbe una quota di pensionamenti più elevata di quella che si avrebbe nel caso che l'abolizione del cumulo riguardi solo i lavoratori che hanno raggiunto i 58 anni di età.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, illustro l'emendamento 30.45, volto a sopprimere il comma 2 dell'articolo 30, che prevede la possibilità per coloro che sono stati rimborsati dei contributi versati alle casse di previdenza per i liberi professionisti di ripristinare i periodi di anzianità pregressa anche ai fini della ricongiunzione o della totalizzazione, restituendo le somme percepite, che poi andrebbero a costituire un versamento unico. Dai calcoli effettuati, tuttavia, tale possibilità comporterebbe notevoli costi per il futuro, perché effettivamente questi soggetti, rientrando nel mondo del lavoro, godrebbero anche della pensione. Ci sono persone che sono state liquidate, hanno preso i soldi e ora vorrebbero riprendere l'attività lavorativa previa restituzione alle casse di precedente appartenenza delle somme a suo tempo percepite. Ciò creerebbe uno squilibrio nella gestione di cassa.

FERRARA (FI). Signor Presidente, illustro l'emendamento 30.50. A mio avviso, la norma recata dal comma 2 è un po' da «Grand Hotel», nel senso che c'è gente che va e gente che viene. Ciò, in primo luogo, genera disparità tra i lavoratori e, in secondo luogo, un pericolo di danno per gli enti di previdenza. Genera disparità perché vi sono soggetti che comunque hanno lucrato su ciò che hanno prelevato al momento dell'uscita dal lavoro; una volta rientrati, poi, ottengono per la seconda volta un lucro.



La norma inoltre potrebbe generare un pericolo di diseconomie per gli enti di previdenza che non è stato quantizzato, pertanto è meglio sopprimerla, nel rispetto delle garanzie che lo Stato riconosce a tali enti.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo per sottolineare come l'emendamento 30.61 trovi fondamento nell'esigenza oggettiva di ricondurre ad uniformità le determinazioni adottate dagli enti di previdenza privatizzati in funzione dei poteri di autonomia normativa e di regolazione dei profili assistenziali.

In un quadro di tutela totalizzante, premessa la pariordinazione della tutela pensionistica e di quella assistenziale, entrambe esplicitamente previste dagli ordinamenti degli enti, si tratta di rendere inequivoco il diritto di regolare forme di tutela sanitaria nel rispetto dell'autosufficienza finanziaria, superando una serie di incertezze interpretative che si sono manifestate in questi ultimi anni.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, l'emendamento 30.63 segnala al Governo un problema che credo stia a cuore a tutti noi: quello dei cittadini italiani deportati nei campi di sterminio nazisti. La Germania ha costituito un apposito fondo destinato al risarcimento di queste persone, ma con riferimento alle possibilità di avvalersi di tale opportunità si è determinata una *querelle*, perché l'iniziativa si riferisce soprattutto ai deportati dell'Europa orientale.

Ricordo in proposito che, per disciplinare la materia, al Senato è stato presentato un disegno di legge, di cui sono primo firmatario, mentre alla Camera è stato presentato un progetto di legge di cui primo firmatario è l'onorevole Rivolta di Forza Italia. Ricordo altresì che si è anche costituito un comitato *ad hoc*. Poiché si tratta di persone in età avanzata che hanno molto sofferto e alle quali finora non siamo stati capaci di dimostrare un minimo riconoscimento per le sofferenze subite, invito il Governo ad adoperarsi affinché, subito dopo l'esame della legge finanziaria, sia immediatamente varato il provvedimento su cui sta lavorando il comitato, per rendere giustizia a chi ha tanto sofferto.

Illustro molto brevemente anche l'emendamento 30.64, con cui proponiamo che a chi percepisce l'assegno vitalizio di benemerenza riconosciuto ai perseguitati politici antifascisti non sia precluso il percepimento della pensione sociale.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 30.63.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 30.69 propone di abolire in modo definitivo il divieto di cumulo tra le pensioni di inabilità o l'assegno ordinario di invalidità a carico dell'INPS e la rendita vitalizia erogata dall'INAIL. Come è noto, questo cumulo oggi non è possibile mentre lo sarebbe se l'emendamento fosse approvato. È da osservare che, pur riferendosi allo stesso evento invalidante, la prima misura è la

conseguenza di un rapporto assicurativo e la seconda invece di un rapporto assistenziale.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Desidero in primo luogo raccomandare l'approvazione dell'emendamento 30.45, esprimendo ovviamente parere favorevole su tutte le altre proposte di identico contenuto. Esprimo invece parere contrario sull'emendamento 30.0.29, poc'anzi illustrato dal senatore Pizzinato, pur condividendo l'opportunità di valutare con attenzione il problema che in esso viene sottolineato. Ritengo infatti che si tratti di una responsabilità oggettiva, visto che l'INPS il 20 di ogni mese deve ricevere i contributi; non è possibile immaginare che, magari dopo dieci anni, spetti al lavoratore dimostrare che l'azienda abbia versato regolarmente i contributi. Sarebbe quindi il caso di intervenire per regolamentare questa materia.

Esprimo infine parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Riguardo agli emendamenti che fanno riferimento alla modifica delle modalità relative alla soppressione del divieto di cumulo, pur essendo consapevoli delle criticità che si rilevano in questa normativa sotto il profilo logico, ribadiamo tuttavia il ragionamento sotteso al testo che il Governo ha proposto, che si basa su una valutazione della convenienza per il lavoratore. È chiaro che se abolissimo *tout court* il divieto di cumulo avremmo un impatto sulla spesa pensionistica veramente notevole; calibrando invece l'intervento, così come previsto dalla norma, il Governo ritiene di riuscire a favorire il proseguimento dell'attività lavorativa aggiuntiva, evitando danni crescenti al sistema pensionistico. Il Governo è convinto che in questo modo sia possibile ottenere una emersione dal lavoro nero, senza però che questo determini una spinta verso i prepensionamenti. Su questi emendamenti, quindi, il parere è contrario. Esprimo invece parere favorevole sugli emendamenti soppressivi del comma 2, mentre il parere è di nuovo contrario sull'emendamento 30.61. Riguardo all'emendamento 30.69, faccio presente che se un soggetto già percepisce una pensione di invalidità non ha senso che possa usufruire di un altro trattamento pensionistico.

PIZZINATO (*DS-U*). Se una persona lavora per 39 anni e l'ultimo giorno di lavoro ha un infortunio e rimane invalido, perché non dovrebbe poter usufruire del trattamento pensionistico? Ho fatto un esempio concreto, si tratta di fatti che accadono nella realtà di tutti i giorni. Mi sembra una ingiustizia cui bisogna porre fine, anche perché sto parlando di invalidità totale, non parziale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È necessario però valutare bene la materia perché ci sono dei casi di invalidità

totale che sostanzialmente hanno natura di trattamento pensionistico e in questa fattispecie potrebbe verificarsi un raddoppio del trattamento stesso.

PIZZINATO (*DS-U*). Sto parlando di invalidità derivante da infortunio.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'esigenza posta dall'emendamento 30.0.29 è fondata, però credo che il metodo giusto per risolvere il problema sia quello di obbligare le imprese alla tenuta dei libri. In ogni caso si tratta di un'esigenza seria che merita di essere attentamente valutata in vista dell'esame da parte dell'Assemblea. Esprimo infine parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 30.4, 30.7, 30.8 e 30.12 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.1 a 30.14).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.15.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Voteremo a favore dell'emendamento in esame. Riteniamo che si tratti di una proposta qualificante, di una iniziativa concreta al fine di favorire l'emersione del lavoro nero. Pur dando atto al sottosegretario Vegas dell'innegabile passo avanti rappresentato dal testo governativo, riteniamo opportuno ampliare la platea dei soggetti interessati, per diverse ragioni. Innanzitutto per evitare una discriminazione tra lavoratori; infatti chi ha i requisiti, cioè 58 anni di età e 37 anni di contributi, cioè chi va in pensione con la normativa a regime delle riforme Dini, Prodi e successive, può accedere a questi benefici, mentre coloro i quali sono andati in pensione prima non lo possono fare. Credo che questo sia inaccettabile e che si crei una divisione tra i lavoratori.

Inoltre, penso che tale proposta emendativa potrebbe contribuire a creare le condizioni per fare emergere il lavoro nero, al Nord in particolare. Ci sono persone che hanno un'attività lavorativa e un posto di lavoro fisso, ma prevalentemente si tratta di lavoratori che sono già andati in pensione.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 30.18, 30.21, 30.27, 30.33 e 30.35 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.15 a 30.43).*

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti 30.44, 30.46, 30.49, 30.50, 30.51 e 30.53 sono stati modificati, in quanto sono state soppresse le rispettive compensazioni finanziarie, risultanti non necessarie.

Passiamo all'emendamento 30.44 (testo 2), la cui prima parte, relativa alla soppressione del comma 2, è di contenuto identico agli emendamenti 30.45, 30.46 (testo 2), 30.47, 30.48, 30.49 (testo 2), 30.50 (testo 2), 30.51 (testo 2), 30.52 e 30.53 (testo 2).

MORANDO (DS-U). Vorrei dichiarare, a titolo personale, il mio voto contrario alla prima parte dell'emendamento 30.44 e agli altri emendamenti di identico contenuto, in quanto non condivido la proposta in questione. Sono state presentate proposte di soppressione del comma 2 dell'articolo 30 da parte di senatori che appartengono a tutti i Gruppi del Senato, quindi evidentemente debbo dedurre che la mia è un'opinione personale e come tale la presento.

Io credo che il Governo faccia male ad accettare la proposta di soppressione *tout court* del comma 2. Se l'attuale formulazione del comma 2 consente o dà luogo alla possibilità che si creino condizioni di privilegio per alcuni lavoratori, allora si dovrebbe semmai rivalutare le condizioni alle quali il reingresso dopo la liquidazione è possibile (con un calcolo attuariale che chiunque è in grado di fare), consentendo però l'operazione di totalizzazione e anche di rientro. Infatti, signor Presidente, il problema è che noi andremo sempre più – lo diciamo sempre nei convegni – verso forme di lavoro plurime nel corso della vita: un individuo entrerà e uscirà dal lavoro, farà il libero professionista, poi il lavoratore dipendente, poi nuovamente il libero professionista, e così via. In questo quadro, ritengo siano dannose sia l'elevazione di barriere insormontabili che ostacolano la necessaria flessibilità sia la creazione di privilegi; se creiamo invece condizioni di equità è del tutto evidente che è giusto consentire la totalizzazione. Se si impediscono i passaggi da un fondo ad un altro derivanti dai cambiamenti di attività lavorativa si compie un'operazione iniqua sotto il profilo contributivo, creando difficoltà alla mobilità sociale.

Probabilmente l'attuale formulazione del comma 2 è tale che potrebbe dare luogo a qualche privilegio, per cui dovrebbe essere modificata, ma non nel senso della soppressione del comma.

Approfitto dell'occasione per dire che, mentre condivido l'argomento del sottosegretario Vegas contro moltissimi emendamenti volti a modificare le condizioni di età, contributiva o anagrafica, per il superamento del divieto di cumulo, continuo a non capire quali ragioni di politica economica e di valutazione dei costi inducono il Governo a dichiararsi contrario al superamento del divieto di cumulo per coloro che sono già in pensione. Devo confessare che non comprendo la ragione per la quale non si possa superare il divieto di cumulo, così combattendo il lavoro nero, per coloro che già sono in pensione.

Questa è l'unica questione su cui auspico una più approfondita valutazione in occasione dell'esame in Assemblea dei provvedimenti in titolo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vi è un costo differenziale fra i diversi trattamenti pensionistici.

Il filo del ragionamento – che essendo tale è sempre opinabile – è il seguente: coloro i quali sono già andati in pensione comportano un onere pensionistico di un certo rilievo. Se diamo la possibilità di cumulo, le risorse che si recupererebbero grazie all'emersione del lavoro nero sarebbero comunque inferiori alla spesa per le pensioni erogate per chi ha già cessato l'attività lavorativa, che comunque è già stata anticipata e aveva scontato una spesa ulteriore. Questa norma incide sui comportamenti che sono già in atto e quindi scontavano un modello legislativo preesistente.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei intervenire, a titolo personale, sugli emendamenti che propongono la soppressione dei commi 2 e 3.

Le norme precedenti, in particolare con riferimento ad una serie di istituti previdenziali, prevedevano che, qualora non si raggiungesse il minimo di contribuzione, anche nel caso fosse stata raggiunta l'età per la pensione di anzianità, ci fosse la restituzione di quanto versato a titolo contributivo. Non si trattava di una scelta volontaria, ma della conseguenza del fatto che coloro i quali avevano avuto forti mobilità di lavoro, e pertanto avevano versato contributi a più istituti previdenziali senza raggiungere il minimo di 15 anni di contribuzione ad una stessa cassa, non maturavano il diritto alla pensione. Conseguentemente, una parte di questi istituti prevedeva la restituzione di quanto loro versato. Dal momento che con la legge finanziaria del 2000 abbiamo introdotto una norma in base alla quale chi non raggiunge i 15 anni di versamenti (che possono essere totalizzati sommando il pro-rata dei versamenti effettuati nei vari istituti) non ha diritto alla pensione, sono contrario a sopprimere il comma 2, perché così si penalizzerebbero coloro che, in conseguenza di una vita lavorativa contraddistinta da forte mobilità, non hanno sufficienti versamenti per ottenere il minimo di pensione.

Sono altresì contrario alla soppressione del comma 3, perché vi è circa un milione di lavoratori iscritti a fondi di previdenza privati e non si comprende il motivo per cui non si dovrebbe consentire a questi istituti di adottare le stesse norme che adottiamo per il settore pubblico.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti congiuntamente ai voti, in quanto di identico contenuto, dopo controprova richiesta dal senatore Morando, sono approvati la prima parte dell'emendamento 30.44 (testo 2), relativa alla soppressione del comma 2, e gli emendamenti 30.45, 30.46 (testo 2), 30.47, 30.48, 30.49 (testo 2), 30.50 (testo 2), 30.51 (testo 2), 30.52 e 30.53 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 30.67, 30.02 e 30.07 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti l'emendamento 30.54, la seconda parte dell'emendamento 30.44 (testo 2), soppressiva del comma 3, e gli emendamenti da 30.55 a 30.0.8).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.0.9.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, prendo atto del parere contrario espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo in ordine all'emendamento 30.0.9.

Desidero soltanto far osservare che tale emendamento non fa altro che recepire quanto il ministro Tremaglia ha affermato sia in occasione dei suoi incontri con le comunità degli italiani all'estero, sia quando, dopo che il Governo ha licenziato la finanziaria, si è riproposto di portare il problema all'attenzione delle Assemblee.

Prendo comunque atto del fatto che il relatore e il rappresentante del Governo esprimono un parere contrario su un emendamento che – ripeto – non fa altro che recepire la piattaforma programmatica esposta dal ministro Tremaglia.

Pertanto, mi auguro che almeno in occasione dell'esame da parte dell'Assemblea vi sia un ripensamento da parte del relatore e del rappresentante del Governo.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.0.9 a 30.0.28).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.0.29.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, con la mia dichiarazione di voto intendo ribadire ancora una volta il fatto che circa 20 milioni di italiani riceveranno, entro il mese di giugno 2003, il prospetto della loro posizione previdenziale e che, se i dati presenti nel casellario dell'INPS non saranno corretti, parte di questi lavoratori, non per loro responsabilità, rischiano di vedere cancellati periodi di versamenti di contributi ai fini previdenziali. Pertanto, se il rappresentante del Governo non ritiene adeguata la formulazione dell'emendamento, lo invitiamo a verificare al più presto, acquisendo dall'INPS, che è il titolare del casellario, le necessarie informazioni, le modalità attraverso le quali correggere adeguatamente i dati in possesso dell'INPS.

Personalmente, ribadisco la mia proposta di prorogare sia i termini per coloro che, dopo aver ricevuto il prospetto della loro posizione previdenziale, dovessero rilevare degli errori nei dati inerenti i versamenti loro dovuti, sia i termini entro i quali vige l'obbligo per le imprese di conservare i libri paga e matricola.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 30.0.31 e 30.x sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 30.0.29 e 30.0.30).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 31 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 31.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 31.4, 31.5, 31.9, 31.11, 31.14, 31.18 e 31.19.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'emendamento 31.1. Nel sottolineare la mia contrarietà all'articolo 31, segnalo solo un aspetto che a me sembra difficilmente comprensibile, almeno in base alla mia conoscenza della lingua italiana. Nel testo si afferma infatti che: «Gli imprenditori artigiani iscritti nei relativi albi provinciali, per l'espletamento dell'attività lavorativa, qualora impossibilitati per causa di forza maggiore...». Vorrei capire a cosa si riferisce l'impossibilità.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ci si riferisce all'impossibilità ad espletare l'attività lavorativa per cause di forza maggiore.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 31.2. L'articolo 31, laddove prevede la possibilità che gli imprenditori artigiani si avvalgano di collaborazioni occasionali di parenti, per un periodo non superiore a tre mesi nel corso dell'anno, specifica che può trattarsi anche di studenti. Se non erro, questa è proprio la durata delle vacanze estive nella scuola. Questo mi sembra un modo per permettere agli imprenditori artigiani di omettere il versamento dei contributi relativi ad una prestazione lavorativa. Io so cosa vuol dire, avendo cominciato a lavorare come garzone da un fabbro quando avevo dieci anni.

Per questo motivo, proponiamo che l'articolo 31 venga soppresso. Diversamente i ragazzi non faranno formazione, ma saranno sfruttati, senza vedere riconosciuti i loro diritti. È tutto qui, è scritto!

LAURO *(FI)*. Si tratta di parenti entro il secondo grado.

PIZZINATO *(DS-U)*. Il fabbro presso il quale lavoravo era il marito della levatrice che mi aveva fatto nascere e che aveva il mio stesso cognome. Il fatto che la collaborazione sia prestata da parenti non cambia la sostanza. Gli studenti debbono poter prestare la loro opera nell'ambito del percorso di formazione professionale, purché siano rispettate le garan-

zie previste. Andare a lavorare senza compenso e senza contributi è cosa ben diversa.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 31.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è contrario a tutti gli emendamenti in esame, anche se si rende conto che la formulazione dell'articolo 31 potrebbe essere migliorata.

Vorrei fugare i dubbi avanzati dal senatore Pizzinato: la norma in oggetto non è affatto elusiva della normativa posta a tutela dei lavoratori e non consente pertanto lo sfruttamento dell'attività prestata dagli studenti. Caso mai il rischio insito nella norma, visto che la definizione è abbastanza chiara, è quello di minori entrate per il sistema previdenziale perché, in casi eccezionali e al massimo per tre mesi l'anno, anziché far ricorso al lavoro esterno si utilizzano i familiari (figli, nipoti o fratelli). Il rischio caso mai è questo, ma non vi è sfruttamento dell'attività prestata dagli studenti.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 31.4, 31.5, 31.9, 31.11, 31.14, 31.18 e 31.19 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 31.1 a 31.0.5).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 32 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 32.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 32.x0, 32.x1, 32.x2 e 32.x3.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, illustro brevemente l'emendamento 32.20, che propone di sostituire completamente il comma 3 dell'articolo 32, modificandone sostanzialmente l'impostazione. Il testo licenziato dalla Camera subordina la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni in campo sociale ai limiti delle risorse ripartibili del Fondo nazionale per le politiche sociali, alle risorse ordinarie destinate alla spesa sociale dalle Regioni e al rispetto delle compatibilità finanziarie definite per l'intero sistema di finanza pubblica dal DPEF.

Noi riteniamo al contrario che i livelli essenziali delle prestazioni non debbano variare a seconda di queste compatibilità e di queste condizioni, dovendo lo Stato democratico impegnarsi a definire e garantire i livelli es-



senziali delle prestazioni sociali su tutto il territorio nazionale, individuando su questa base le risorse necessarie.

Nel momento in cui il Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro dell'economia, è chiamato a definire questi livelli, terrà ovviamente conto delle condizioni economiche del Paese, però, poiché si parla di livelli essenziali e non di prestazioni superflue non possono porsi ulteriori condizionamenti quali quelli previsti dall'attuale formulazione del comma 3 dell'articolo 32. Per queste ragioni noi proponiamo di modificarlo sostituendolo con una formulazione più precisa che va nel senso di maggiori garanzie per i cittadini.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 32.31.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anch'io aggiungo la mia firma a questo emendamento.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 32.31 proponiamo l'istituzione di un fondo nazionale per il sostegno alla non autosufficienza.

Il nostro Paese è il più anziano del mondo, come ha riconosciuto la Conferenza dell'ONU svoltasi a maggio a Madrid. Sono circa un milione gli ultrasessantacinquenni totalmente non autosufficienti e circa 600.000 i cittadini italiani allettati permanentemente o costretti ad usare la sedia a rotelle. Evidentemente si pone per questi soggetti l'esigenza di una riforma dello Stato sociale, come già previsto dalla legge n. 328 dell'8 novembre 2000.

L'emendamento 32.0.4 propone la proroga dei termini e l'estensione dell'istituto del reddito minimo di inserimento, in modo da evitare che centinaia di comuni italiani si trovino nell'impossibilità di completare la relativa sperimentazione. Questo sarebbe un grave errore, considerato che tale sperimentazione, che interessa oltre 100.000 cittadini, è stata avviata in base ad una norma di legge. È pertanto necessario che nella finanziaria si corregga l'errore commesso.

Una terza proposta riguarda la costruzione del reddito minimo sociale per dare una risposta alle realtà più disagiate.

MICHELINI (*Aut*). L'emendamento 32.0.10 è molto chiaro. Si tratta di introdurre un'agevolazione, con il metodo del credito d'imposta pari al 13 per cento del costo di acquisto di autoambulanze o vetture iscritte nei pubblici registri, per sostenere in modo particolare la Croce Rossa e associazioni similari.

L'emendamento 32.0.23 è volto a costituire fondi per l'assistenza alle persone non autosufficienti. Le Regioni predispongono le relative norme, ma dal punto di vista fiscale le relative contribuzioni vengono sottoposte a ritenuta. Ritengo che la materia sia da disciplinare, estendendo anche ai contributi obbligatori per la copertura di oneri sanitari e assistenziali di-

sposti con leggi regionali e provinciali il regime fiscale già previsto per i contributi di cui al decreto legislativo n. 502 del 1992 ed alla legge n. 328 del 2000.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 20,05.*

VENERDÌ 6 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**Presidenza del vice presidente CURTO  
indi del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 21,30.*

**Presidenza del vice presidente CURTO**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati  
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis (Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis) e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi, al termine dell'illustrazione degli emendamenti all'articolo 32 e di quelli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 32.

Riprendiamo l'esame con il parere del relatore e del rappresentante del Governo su tali emendamenti.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 32.24 e parere contrario sui restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.1 a 32.7).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 32.8.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 32.8 che favorisce la costituzione dei nuovi nuclei familiari, facilitando l'acquisto della prima casa e sostenendo la natalità. Tuttavia, se si vuole intervenire in tal senso è necessario prevedere fondi aggiuntivi, stante l'inopportunità di attingere risorse dal fondo per gli interventi in materia di politiche sociali.

Per queste considerazioni, invito la Commissione a sostenere l'emendamento in esame.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.8 a 32.23).*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti congiuntamente ai voti, in quanto di identico contenuto, sono approvati gli emendamenti 32.24 e 32.25.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti, da 32.26 a 32.30).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 32.31.

PIZZINATO (*DS-U*). Dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento 32.31, tendente a realizzare un fondo per il sostegno alle persone anziane non autosufficienti. Oltre 600.000 sono i cittadini costretti sulla sedia a rotelle e quasi un milione gli anziani non autosufficienti in modo permanente. Ribadisco pertanto la necessità di realizzare, in collegamento con le unità sanitarie locali e i servizi sociali, un fondo che consenta di assistere queste persone.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Dichiaro anch'io il voto favorevole in ordine all'emendamento 32.31, che affronta il tema del sostegno alle persone anziane non autosufficienti, avendo come obiettivo la creazione di un sistema di protezione sociale ispirato a più incisivi canoni di umanità. Il fine principale che ci si propone è di creare le condizioni perché gli anziani possano continuare a vivere nei luoghi di residenza abituali grazie a meccanismi di protezione sociale. Nei casi in cui non sia possibile l'assistenza domiciliare si prevede l'eventuale ricovero nelle residenze sanitarie assistite, ma solo nel caso in cui l'anziano versi in una condizione di non

autosufficienza grave e le famiglie non siano in grado di provvedere al mantenimento.

In considerazione della sua tematica, l'emendamento potrebbe essere considerato in modo trasversale da parte dei Gruppi parlamentari. Mi auguro, qualora l'emendamento dovesse essere respinto in questa sede, che ciò non pregiudichi la possibilità di rivedere in modo più approfondito la questione in Assemblea.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei apporre la mia firma e quella del senatore Giaretta all'emendamento in esame.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Anch'io, signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento 32.31.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.31 a 32.34).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 32.0.1.

PIZZINATO (*DS-U*). Intendo sottolineare l'importanza che si avvii l'attuazione del diritto a percepire un reddito sociale minimo, in accordo con la riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal «Patto per l'Italia». Questo emendamento si muove quindi nel solco dell'intesa tra il Governo e le parti sociali, che invece la finanziaria non prevede.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei apporre la mia firma e quella del senatore Giaretta all'emendamento 32.0.1.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.0.1 a 32.0.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 32.0.4.

PIZZINATO (*DS-U*). Mi permetto di insistere sulla necessità che la finanziaria preveda degli stanziamenti (noi proponiamo 740 milioni di euro per il 2003 e altrettanti per il 2004) per permettere alle 290 amministrazioni comunali che hanno avviato, come previsto dal decreto legislativo n. 237 del 1998, gli interventi previsti in attuazione del Reddito minimo di inserimento, di proseguirli fino al 31 dicembre 2004, non essendo stato possibile il completamento degli stessi interventi in conseguenza dei ritardi del Governo. La decisione assunta ieri dal Governo di sopprimere una norma che lo stesso aveva introdotto nel decreto citato lascia a se stessi i comuni interessati agli interventi in questione, che riguardano oltre 100.000 famiglie.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anche sull'emendamento 32.0.4 vorrei apporre la mia firma e quella del senatore Giaretta.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.0.4 a 32.0.13).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 32.0.14.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questo emendamento, come altre proposte che presentiamo, affronta la questione dell'esenzione dall'imposta di bollo sui documenti connessi all'accertamento e alla certificazione dell'*handicap*. Nella scorsa legislatura si era giunti all'approvazione di due leggi fondamentali in materia di *handicap* e si erano registrati positivi progressi in questa materia; al contrario, con la finanziaria di quest'anno si trascura ogni iniziativa tesa a rafforzare o almeno a confermare le politiche di intervento nei confronti della disabilità.

Devo purtroppo rilevare che gli emendamenti da noi presentati per cercare di razionalizzare l'insieme delle norme a sostegno dell'*handicap* non hanno trovato il consenso del Governo e della maggioranza, che non hanno neppure ritenuto di doversi mostrare interessati a questa materia così delicata. Al riguardo, non posso non ricordare come nella scorsa legislatura da parte dei senatori che fanno parte dell'attuale maggioranza siano venute critiche accese nei confronti della maggioranza di allora, che veniva accusata di attuare politiche insufficienti nel campo del sostegno all'*handicap*. Le leggi finanziarie approvate durante il Governo di centro-sinistra stanno a dimostrare che sotto questo aspetto sono state adottate misure che hanno cambiato la situazione in modo sostanziale.

Preannuncio altresì il voto favorevole sull'emendamento 32.0.17, che propone l'incremento delle pensioni per gli invalidi civili, ritenendo grave che la finanziaria non preveda assolutamente nulla per questa categoria.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 32.x0, 32.x1, 32.x2 e 32.x3 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.0.14 a 32.0.25).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 33 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 33.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 33.2 e lo do per illustrato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'emendamento 33.0.1 riguarda i contratti di formazione dei medici specializzandi. Ritengo grave il fatto che il Governo non intenda affrontare una questione che ha generato una grande mobilitazione nel Paese, e ritengo ancor più grave il fatto che sia disatteso l'impegno, assunto dal ministro della salute Sirchia al cospetto di una delegazione della categoria, di risolvere tale questione nell'ambito della legge finanziaria. Un Governo serio deve essere capace di opporre dinieghi, ma è inaccettabile che, sulla stessa materia, un rappresentante del Governo esprima assenso e un altro rappresentante del Governo opponga un rifiuto.

MARINO (*Misto-Com*). Sottoscrivo l'emendamento 33.0.1.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorro con il relatore.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 33.1 a 33.0.7).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 34 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 34, che si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame, ad eccezione dell'emendamento 34.7 per il quale il parere è favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorro con il relatore.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 34.1 a 34.4, 34.50 (testo 2), 34.5 e 34.6).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 34.7.

LAURO (*FI*). Dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento in esame.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 34.7).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 34.8 a 34.0.2).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 35 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 35.

Avverto che l'emendamento 35.12 è inammissibile.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). L'emendamento 35.18 si prefigge di dare un contributo al processo di stabilizzazione del personale precario in servizio presso gli enti locali, con particolare riguardo ai comuni che non utilizzano le quote del fondo per l'occupazione. Si tratta, in particolare, dei comuni siciliani con popolazione compresa tra i 30.000 e i 150.000 abitanti che, a differenza del comune di Palermo o del comune di Napoli, non hanno potuto contare sui finanziamenti statali per attivare i processi di stabilizzazione del personale precario. L'emendamento prevede un incremento del fondo per l'occupazione, da destinare prioritariamente ai comuni della Regione Siciliana.

MARINO (*Misto-Com*). L'emendamento 35.0.3 riguarda l'annoso problema dei lavoratori socialmente utili, che è stato richiamato più volte. La proposta consente a coloro che abbiano maturato 12 mesi di permanenza in attività socialmente utili, e che siano in possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 468 del 1997, di essere ammessi alla contribuzione volontaria.

PIZZINATO (*DS-U*). Sottoscrivo l'emendamento, sottolineando che i destinatari di questa norma sono i lavoratori espulsi dai processi lavorativi che avevano già versato contributi per più di 25 anni, prima di svolgere un'attività socialmente utile.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 35.0.3.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Sottoscrivo l'emendamento.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la firma all'emendamento 35.0.5 e lo illustro. Con tale proposta si chiede di rifinanziare gli interventi relativi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego attraverso l'auto-rizzazione a Sviluppo Italia a contrarre un mutuo quindicennale con oneri per capitali e interessi a carico del bilancio dello Stato, per assicurare la copertura di oltre 80.000 domande non ancora istruite per mancanza di risorse. Il ricorso al mutuo permette di diluire nel tempo l'impatto sulla finanza pubblica.



GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 35.3 e contrario su tutti gli altri emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, concordo con il parere del relatore.

PIZZINATO (DS-U). Sottosegretario Vegas, qual è il motivo della sua contrarietà all'emendamento 35.0.3 che, per brevità, non ho illustrato? L'emendamento consente a chi ha maturato 33-34 anni di contributi, attraverso il versamento dei contributi volontari, di andare in pensione. Sono oltre 18.000 gli ex lavoratori socialmente utili che, in questo modo, sono fuoriusciti dalla condizione in cui erano. Fondamentalmente si tratta di lavoratori licenziati per chiusura delle aziende. Si tratta di consentire, l'abbiamo positivamente sperimentato negli scorsi anni, a chi è stato impegnato come lavoratore socialmente utile per almeno 12 mesi e sia in possesso dei requisiti di ammissione alla contribuzione volontaria di poter presentare domanda in tal senso fino al 30 giugno 2003.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rendo conto del problema.

PIZZINATO (DS-U). Preciso che quanto proposto non costa nulla allo Stato. In pratica, si tratta della stessa norma che abbiamo utilizzato per i lavoratori socialmente utili che, con la contribuzione volontaria, sono fuoriusciti dalle attività socialmente utili. Quindi, non c'è più il costo di 865.000 lire al mese a carico dello Stato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un problema che potrà essere valutato. Comunque, poiché è prevista una compensazione, devo dedurre che si tratta di una norma onerosa. Inoltre, la materia pensionistica non può essere affrontata nell'ambito della finanziaria, ma va rinviata alle sedi opportune.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 35.1 e 35.2.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.3).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 35.12 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.4 a 35.0.9).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 36 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 36.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Do per illustrato l'emendamento 36.1.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, do anch'io per illustrato l'emendamento 36.2.

PIZZINATO (*DS-U*). Illustro l'insieme degli emendamenti che, unitamente ad altri colleghi, abbiamo presentato. Con lo sviluppo delle attività sportive, in particolare di quelle dilettantistiche, si è aperto il problema della tutela nel caso di infortuni occorsi ad atleti, istruttori, tecnici e ad altri soggetti coinvolti. Che nel nostro Paese vi possa essere l'esigenza di pervenire alla definizione di un istituto pubblico di assicurazione, considerato che sono circa 30 milioni gli italiani interessati ad una forma di attività motoria o fisica e che gli atleti sono circa otto milioni, è cosa evidente. Il problema c'è, ma non può essere certo affrontato con quanto prevede l'articolo 36. Per questo proponiamo alcuni emendamenti per definire un percorso diverso.

Chiediamo in primo luogo che a partire dal prossimo anno vi sia l'obbligatorietà della copertura assicurativa, senza però che vi sia una posizione di monopolio di un solo istituto. Riteniamo inoltre necessario sopprimere la SPORTASS, che in questi anni ha dimostrato di non essere adeguata alle esigenze. Per questo proponiamo che i contributi dello Stato che l'articolo 36 destina alla SPORTASS siano indirizzati al sostegno degli enti di promozione sportiva; si tratta di due milioni di euro con cui si garantirebbe a tali enti di disporre almeno dello stesso contributo di cui avevano beneficiato negli ultimi due anni.

Ritengo che, sulla base degli emendamenti del Gruppo dell'Ulivo, ma anche di quelli proposti dalla maggioranza, si possa trovare una soluzione che consenta di stabilire il principio dell'obbligatorietà dell'assicurazione, garantendo però la libertà di scelta dell'assicurato.

Dichiaro, infine, di ritirare gli emendamenti 36.3 e 36.5.

PRESIDENTE. L'emendamento 36.4 è stato ritirato.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, secondo l'emendamento 36.28, a decorrere dal 1° luglio 2003, sono soggetti all'obbligo assicurativo presso la Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTASS) gli sportivi dilettanti tesserati in qualità di atleti, dirigenti, tecnici ed ausiliari alle Federazioni sportive nazionali, alle discipline associate e agli enti di promozione sportiva.

L'obbligatorietà dell'assicurazione comprende i casi di infortunio avvenuti in occasione e a causa dello svolgimento delle attività sportive dai quali sia derivata la morte o una inabilità permanente.

Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno stabilite le tariffe dei premi di assicurazione, la natura e l'entità delle prestazioni, le modalità e i tempi per l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria e per il versamento dei premi. Con le medesime modalità e tempi si provvederà ad emanare il nuovo statuto dell'ente.

Al fine di consentire alla SPORTASS lo svolgimento dei propri compiti istituzionali e l'adeguamento delle strutture, è autorizzata la concessione alla SPORTASS di 2 milioni di euro per l'anno 2003.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Ritiro l'emendamento 36.7 e aggiungo la mia firma all'emendamento 36.6, la cui formulazione appare più puntuale.

Alle considerazioni del senatore Pizzinato, aggiungo solo che sono rimasto esterrefatto leggendo questo articolo sul quale richiamo tutti i colleghi a riflettere. Qualche anno fa, in occasione dell'ultima finanziaria della scorsa legislatura, – il senatore Vegas lo ricorderà – cercammo di introdurre l'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali. Questo tentativo fu bollato dalle forze di centro-destra che ci accusarono di improvvido statalismo. Se avessimo introdotto nell'ordinamento una simile norma, oggi parleremmo in modo molto più sereno di terremoti e di alluvioni, non per quanto riguarda i lutti naturalmente, ma dal punto di vista dei riflessi di questi eventi sul bilancio dello Stato.

Appare quindi incomprensibile che oggi la maggioranza di centro-destra proponga un'assicurazione non solo obbligatoria, sulla cui opportunità concordiamo, ma fondata anche su un'impostazione monopolistica che toglierebbe a centinaia di migliaia di cittadini la libertà di assicurarsi con chi vogliono. Questo sistema creerebbe inoltre molti problemi agli sportivi che sono già assicurati, che sarebbero costretti a mettere in discussione contratti in essere con società assicurative a condizioni ritenute vantaggiose. Si creerebbe conseguentemente una grave turbativa nel mercato assicurativo, e questo a causa di una privativa che neppure nelle società del socialismo reale si avrebbe oggi il coraggio di proporre.

Non mi sembra che in questo caso si possano opporre questioni di schieramento politico. Se così fosse, vorrebbe dire che si opera una scelta che va nel senso di subordinare il principio della libera concorrenza al mantenimento di «carrozzoni».

LAURO (*FI*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 36.8 con cui si propone di sopprimere il primo comma dell'articolo 36.

BARELLI (*FI*). Sono perfettamente d'accordo nel considerare positivo lo spirito di questo articolo 36, che introduce il concetto che la popolazione sportiva, costituita in prevalenza da giovani, debba avere una tutela di carattere assicurativo. Pertanto sono d'accordo anche con molte delle valutazioni espresse dal senatore Pizzinato.

Tra i vari emendamenti che sono stati presentati, ritengo assai equilibrato il 36.10, al quale aggiungo la mia firma, in quanto garantisce agli sportivi dilettanti la libertà di scegliere con chi assicurarsi confermando l'obbligo dell'assicurazione che comprende gli infortuni da cui sia derivata la morte o una invalidità permanente.

Sono d'accordo anche sulla cancellazione della parola «ausiliari» che è estranea alla terminologia sportiva e potrebbe pertanto dare adito a problemi interpretativi.

IZZO (FI). Aggiungo la mia firma all'emendamento 36.10.

PRESIDENTE. I rispettivi proponenti hanno ritirato gli emendamenti 36.15, 36.17, 36.23 e 36.25.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il 36.0.10 è un importante emendamento che riguarda il settore assicurativo. Con tale proposta si intende favorire l'applicazione della recente normativa sul controllo delle tariffe assicurative.

LAURO (FI). Presento una proposta di modifica (36.0.10/2) dell'emendamento 36.0.10 volta a sopprimere le parole «statisticamente significativi ai fini della costruzione della tariffa stessa».

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 36.10 e 36.0.10 sui quali mi dichiaro favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 36.10, sarebbe opportuno che i presentatori procedessero ad una riformulazione, attesa l'opportunità di non sopprimere la parola: «ausiliari», ma di sostituirla con l'altra: «accompagnatori».

BARELLI (FI). Nel testo si fa riferimento a tecnici, atleti e dirigenti. L'accompagnatore non può non essere dirigente, con ciò intendendo una persona che ha la responsabilità nei confronti di chi accompagna ed è iscritta ad un albo. La parola «accompagnatori», a mio avviso, si presta ad equivoci.

PIZZINATO (DS-U). Una cosa sono i dirigenti sportivi, altra cosa sono i dirigenti delle società. Al relatore, al rappresentante del Governo e al presentatore dell'emendamento chiedo se ritengono possibile inserire le parole: «nonché per le responsabilità civili verso terzi».

IZZO (FI). Si sta già introducendo una rilevante innovazione. A mio giudizio, la formulazione originaria dell'emendamento è adeguata. Bisogna evitare che la categoria degli sportivi abbia una sorta di tutela legislativa non equanime rispetto ad altre categorie.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Viste le considerazioni avanzate, ritengo di dover esprimere parere favorevole all'emendamento nella sua originaria formulazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con i pareri espressi dal relatore.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti congiuntamente ai voti, in quanto di contenuto identico, sono respinti gli emendamenti 36.1 e 36.2).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 36.3, 36.4, 36.5 e 36.7 sono stati ritirati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 36.28, 36.6, 36.8 e 36.9.)*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 36.10.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma a quest'emendamento.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Anch'io aggiungo la mia firma a quest'emendamento.

PIZZINATO (*DS-U*). Presidente, anch'io aggiungo la mia firma all'emendamento in esame.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 36.10).*

PRESIDENTE. Conseguentemente all'approvazione dell'emendamento 36.10 risultano assorbiti gli emendamenti 36.12, 36.18 e 36.24.

Ricordo che gli emendamenti 36.15, 36.17, 36.23 e 36.25 sono stati ritirati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 36.11 a 36.0.2).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 36.0.10/1 e 36.0.10/2, volti a modificare l'emendamento 36.0.10 presentato dal Governo.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, riteniamo che sia necessario integrare la direttiva comunitaria 92/49/Cee del 1992 e quindi che sia opportuno inserire nell'ambito di questo provvedimento le misure di contenimento dell'inflazione nel mercato assicurativo. Ho presentato il subemen-

damento 36.0.10/2 per sopprimere le parole: «statisticamente significativi ai fini della costituzione della tariffa stessa», perché il Senato ha già approvato una norma in tal senso nell'ambito dell'ultimo provvedimento sulla concorrenza e il mercato e ritengo che a pochi giorni di distanza non possa tornare indietro.

Pertanto, invito i colleghi ad approvare questo subemendamento in modo da evitare che le statistiche significative penalizzino quei cittadini, soprattutto del Mezzogiorno, che vivono in zone dove la giustizia non funziona e dove più facilmente e frequentemente vengono commessi reati di truffa.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, temo – ma può darsi che mi sbagli – che, lungi dall'essere attuativo del recente decreto sulle tariffe assicurative, l'emendamento 36.0.10 sia invece correttivo di una disposizione cruciale contenuta nel decreto stesso. Può darsi che la mia interpretazione non sia corretta e chiedo quindi al rappresentante del Governo di chiarire l'effettivo significato dell'emendamento 36.0.10. Secondo quello che ritengo di avere compreso, l'emendamento rende inapplicabili i limiti, previsti dal citato decreto, all'individuazione di parametri tariffari statisticamente rilevanti ai fini della determinazione della tariffa stessa, evidentemente perché tali limiti vengono ritenuti in contrasto con la direttiva europea richiamata nell'emendamento e con i principi del libero mercato. Non posso escludere che tale contrasto sia effettivo: in effetti in termini di rischio statistico non è la stessa cosa assicurare un automobilista a Napoli, anche se non ha mai avuto incidenti, piuttosto che un automobilista a Novi Ligure.

Se la mia interpretazione è corretta, l'emendamento non può avere il nostro consenso. Per quanto consideri la normativa adottata con il recente decreto in palese contrasto con i principi del libero mercato, non ritengo corretto correggerne l'impostazione eccessivamente dirigistica e tornare semplicemente alla situazione di partenza. Ritengo che la mia lettura del significato dell'emendamento sia confermata dal fatto che il senatore Lauro ha presentato un subemendamento che, non a caso, mira ad eliminare dal testo le parole «statisticamente significativi», la cui soppressione di fatto tende a svuotare di significato la norma. Un analogo emendamento presentato dal senatore Pontone conferma ulteriormente la mia interpretazione del significato della norma proposta dal Governo.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, intendo ritirare l'emendamento 36.0.10/2 e aggiungo la firma all'emendamento 36.0.10/1.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 36.0.10/1.*

*Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, dopo controprova richiesta dal senatore Caddeo, è approvato l'emendamento 36.0.10).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 37 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 37.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 37.6, 37.8, 37.61, 37.72, 37.74, 37.79, 37.83 e 37.0.3.

MARINO (*Misto-Com*). Illustro l'emendamento 37.77, concernente l'attivazione dei contratti di formazione dei medici specializzandi. Sebbene mi renda conto che il sottosegretario Vegas non può rispondere a tutte le questioni sollevate in questa sede, vorrei capire quale sia la posizione del Governo rispetto a questo problema. Vorrei capire in quale modo il Governo intende coprire gli oneri per i contratti di formazione dei medici specializzandi nel prossimo triennio.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). L'emendamento 37.30 è volto a sopprimere il comma 4 dell'articolo 37 che, nella formulazione al nostro esame, costituisce una sostanziale modifica dell'Accordo dell'8 agosto 2001, al di fuori di un corretto confronto fra lo Stato e le Regioni.

FERRARA (*FI*). L'emendamento 37.40 prevede che la verifica per la razionalizzazione della spesa avvenga secondo le modalità definite dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. La previsione è necessaria al fine di un migliore coordinamento.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 37.85 esprimerò anche alcune considerazioni sugli emendamenti al comma 1 dell'articolo 37, che esplicitano le preoccupazioni, che ritengo condivisibili, dei presentatori con riferimento all'introduzione del *ticket* del 50 per cento sulle spese per le cure termali.

Queste cure sono inserite, da sempre e a pieno titolo, nei livelli essenziali di assistenza sanitaria (tale previsione è stata riconfermata anche nell'ultimo Piano sanitario nazionale in vigore per il triennio 2002-2004), in base alla considerazione che rappresentano un efficace presidio sanitario a basso costo, da sempre al servizio della sanità pubblica per il mantenimento del benessere psicofisico di vaste fasce della popolazione. La loro validità è inoltre ampiamente dimostrata anche sul piano del rapporto costi-benefici, come è stato unanimemente riconosciuto dal Parlamento, meno di due anni fa, con l'approvazione della legge di riordino del settore (n. 323 del 24 ottobre 2000), le cui finalità di promozione e di sviluppo, i vari Governi, compreso quello in carica, hanno più volte espressamente confermato di condividere ampiamente. Tra l'altro, il numero delle Regioni interessate a questo fenomeno è notevole.

L'interesse per queste terapie è testimoniato anche dalle numerose iniziative che, proprio in questi ultimi anni, sono state assunte con sempre maggiore frequenza d'impulso o d'intesa con il Ministero della salute e con le Regioni. Ricordo, fra le tante altre, il progetto Naiade, la prima

grande indagine sull'efficacia delle cure termali, che non ha riscontro sul piano europeo, e che si è conclusa tre anni fa, dimostrando la validità delle cure stesse, anche sul ricordato piano del rapporto costi-benefici; il fondo per la ricerca scientifica termale, cui le terme italiane, d'intesa con il Ministero della salute e le Regioni, devolvono lo 0,3 per cento del loro fatturato e che proprio in questi giorni sta entrando nel vivo della sua operatività; le numerose attività connesse all'attuazione della ricordata legge di riordino del settore termale, voluta dal Governo per tutelare il comparto e valorizzarne le notevoli potenzialità, sia dal punto di vista sanitario che da quello socio-economico, con un'idonea programmazione anche sul piano economico-finanziario.

Il discorso delle cure termali va inquadrato in quello più vasto della spesa sanitaria pubblica. La spesa per le cure termali a carico del Servizio sanitario nazionale è ormai da lungo tempo sotto controllo e stabilizzata; anzi, nel 2001 si è attestata su valori più bassi di quelli attesi ed auspicati, dato questo che si ritiene non riscontrabile in altri segmenti del sistema sanitario.

Il fatturato del settore termale per l'anno 2001 a carico del Servizio sanitario nazionale è stato, infatti, pari a circa 195 miliardi di vecchie lire, su 200 miliardi preventivati, un ammontare che rappresenta circa lo 0,13 per cento dei 144.376 miliardi di vecchie lire della spesa sanitaria pubblica complessiva per il 2002, come definita nell'accordo Governo-Regioni dell'8 agosto 2001. Tale dato, sempre nell'anno 2000, ha indotto un'ulteriore quota di fatturato pari a circa 192 milioni di euro (370 miliardi di vecchie lire), dovuta al fatto che coloro che si recano presso le aziende termali per beneficiare del ciclo di cura a carico del Servizio sanitario nazionale sovente fruiscono di ulteriori cicli di cura sostenendone l'onere privatamente.

È possibile, pertanto, affermare che il Servizio sanitario nazionale genera, direttamente o indirettamente, circa l'86 per cento dei 362 milioni di euro (700 miliardi di vecchie lire) che costituiscono il fatturato complessivo del settore termale, riferito alle sole prestazioni sanitarie. Queste, peraltro, determinano circa 3,6 miliardi di euro (7.000 miliardi di vecchie lire) di indotto attraverso le attività direttamente o indirettamente connesse, talché si può affermare che il termalismo costituisce un innegabile traino per l'economia in generale, con conseguenti e rilevanti benefici anche sotto il profilo delle entrate fiscali.

È pertanto di tutta evidenza che l'eventuale esclusione delle cure termali dal Servizio sanitario nazionale potrebbe produrre, sul piano della spesa sanitaria pubblica, effetti di riduzione assolutamente irrilevanti. Per questo noi riteniamo che il *ticket* previsto dal comma 1 possa in qualche misura essere ridotto.

Ausplicando che il Governo accolga l'invito a ridurre il *ticket* sulle cure termali, ritiro l'emendamento 37.85, con cui proponevo la soppressione del comma 8 che pone dei limiti alla riduzione del prezzo delle specialità medicinali.



TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 37.86.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Gli emendamenti 37.131 e 37.132 sono di analogo contenuto e differiscono solo con riferimento alle risorse da appostare.

In aggiunta alle considerazioni che il senatore Caddeo ha svolto in occasione dell'illustrazione dell'emendamento 24.8, sottolineo che con questi emendamenti si tenta in qualche maniera di risolvere il problema dei medici specializzandi, secondo quanto stabilito nella legge n. 368 del 1999 in conformità alla direttiva in materia dell'Unione europea, consentendo quindi l'attivazione dei contratti di formazione.

Nei due emendamenti si prevede una diversa indicazione di risorse. Su questo ovviamente ci rimettiamo al Governo, che può meglio individuare i finanziamenti necessari. Tuttavia riteniamo che la questione debba essere affrontata e finalmente risolta.

LAURO (*FI*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 37.139 e 37.151.

NOCCO (*FI*). Anch'io aggiungo la mia firma all'emendamento 37.151.

FERRARA (*FI*). Ritiro l'emendamento 37.151.

### **Presidenza del presidente AZZOLLINI**

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Vorrei capire il senso dell'emendamento 37.0.14 (testo 2). Nella normativa vigente è già previsto che si dia attuazione ai finanziamenti di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 attraverso accordi di programma che vengono stipulati tra le Regioni e lo Stato. L'unica innovazione che mi pare di capire venga introdotta è che questo avverrebbe di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze.

Mi chiedo quale sia il significato di questa innovazione e soprattutto chiedo al sottosegretario Vegas che fine facciano gli accordi di programma già stipulati. Bisognerebbe almeno aggiungere: «fatti salvi gli accordi di programma già stipulati, vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge». Infatti, le Regioni, sulla base degli accordi di programma stipulati, hanno già attivato le procedure per utilizzare finanziamenti che comportano quote di compartecipazione delle Regioni stesse, che le hanno già iscritte nei propri bilanci. Inoltre, in ragione degli accordi di pro-

gramma stipulati, sono stati già conferiti gli incarichi di progettazione per l'utilizzo dei fondi indicati negli accordi.

Posso anche comprendere che il fatto di coinvolgere il Ministero dell'economia e delle finanze probabilmente consente di monitorare meglio le risorse e di avere sotto controllo i flussi di spesa. Ribadisco che dovrebbero almeno essere fatti salvi gli accordi di programma già stipulati alla data di entrata in vigore della presente legge.

NOCCO (*FI*). Con riferimento alla proposta di cui all'emendamento 37.0.14 (testo 2), vorrei fare presente che gli accordi di programma fanno riferimento a documenti programmatici, che rappresentano atti conclusivi del processo di programmazione di alcune Regioni che, negli ultimi tempi, hanno profuso un particolare impegno nel riordinare il proprio sistema sanitario, anche seguendo criteri forti e coraggiosi. L'accordo di programma consente anche di destinare risorse già esistenti – questo è il punto – alle Regioni, in coerenza con la ridefinita programmazione, nonché di utilizzare, in maniera coordinata, una forma di finanziamento diversa da quella prevista dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988.

Indipendentemente dal *quantum* disponibile per il 2003, la sottoscrizione dell'accordo di programma consente alle Regioni di dare certezza alle proprie azioni e di avviare quantomeno le azioni progettuali e organizzative, che molte Regioni non hanno utilizzato. L'emendamento consente la stipula degli accordi di programma.

MORANDO (*DS-U*). Desidero sottolineare come il valore dell'emendamento potrebbe essere colto in relazione alla deroga rispetto a quanto stabilito dall'articolo 5-*bis* del decreto legislativo n. 502 del 1992.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di definire gli accordi di programma, i cui effetti verrebbero altrimenti a cessare, e di riprogrammare le risorse per fare fronte ai vecchi accordi di programma. Con la formulazione proposta si supererebbe questo problema tecnico e si consentirebbe alle Regioni di portare a termine gli interventi che hanno programmato.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 37.0.23.

IZZO (*FI*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 37.0.23.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto alle valutazioni del rappresentante del Governo sull'emendamento 37.40 (testo 2). Esprimo invece parere contrario su tutti i restanti emendamenti presentati all'articolo 37, nonché su quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 37.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 37.40 (testo 2), ad esclusione della parte tendente ad aggiungere, dopo il comma 17, il comma 17-ter. Il parere del Governo è favorevole anche sugli emendamenti 37.59, 37.0.1, limitatamente alla parte relativa all'inserimento dell'articolo 37-*quater* e con l'esclusione delle compensazioni indicate, e 37.0.14 (testo 2).

In ordine all'emendamento 37.0.2, che riguarda la questione della cosiddetta «scelta» e della libera professione intramuraria, osservo che, anche se il problema che lo ispira costituisce uno dei punti del programma del Governo, tuttavia occorre affinare meglio la normativa di settore per fare in modo che non ne derivino ulteriori oneri per il sistema sanitario. Tra l'altro, nell'attuale formulazione, l'emendamento innalza per i dirigenti in questione l'età fino a cui possono rimanere in servizio, andando in controtendenza rispetto ad un emendamento approvato questa mattina dalla Commissione. In sostanza, poiché la formulazione non è, ad avviso del Governo, ancora del tutto soddisfacente e poiché è in fase di elaborazione presso il Ministero della salute un disegno di legge di riordino della materia, inviterei i presentatori a ritirare l'emendamento o la Commissione a bocciarlo per un successivo esame in Assemblea.

Esprimo parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

FERRARA (FI). Ritiro l'emendamento 37.0.1 e presento l'emendamento 37.0.1 (testo 2), che recepisce le osservazioni di segno contrario espresse dal sottosegretario Vegas.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 37.6 e 37.8 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 37.1 a 37.39).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 37.40 (testo 2)/1 e 37.40 (testo 2).

LAURO (FI). Signor Presidente, presento il subemendamento 37.40 (Testo 2)/1, che, con riferimento alla possibilità che viene data alle imprese farmaceutiche di organizzare o di contribuire a realizzare, mediante finanziamenti anche indiretti, convegni in Italia e all'estero, propone di eliminare le parole: «o all'estero» dal comma 17-ter. Questo perché, poiché l'IVA all'estero è agevolata rispetto a quella italiana, si avrebbe come conseguenza che le case farmaceutiche tenderebbero a realizzare sempre fuori d'Italia queste iniziative.

CADDEO (DS-U). Negli ultimi 15 mesi è la quarta volta che il Parlamento interviene in materia di prezzi dei farmaci, l'ultima volta, come

ricordava il collega Morando, in occasione del decreto *omnibus*. Adesso si pretende addirittura di intervenire sul numero dei convegni e sui luoghi del loro svolgimento. Neanche nell'Unione Sovietica dell'epoca staliniana si aveva il coraggio di fare queste cose. Stiamo intervenendo sui bilanci e sulle aziende; stiamo cambiando le loro convenienze: è paradossale.

PRESIDENTE. In considerazione del parere espresso dal rappresentante del Governo, l'emendamento 37.40 (testo 2) sarà posto ai voti per parti separate; la prima dall'inizio fino all'inserimento del comma 17-bis, la seconda composta solo dal comma 17-ter.

LAURO (FI). Signor Presidente, ritiro il subemendamento 37.40 (testo 2)/1.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posta ai voti, è approvata la prima parte dell'emendamento 37.40 (testo 2)).*

*Con il parere contrario del rappresentante del Governo, posta ai voti, è respinta la seconda parte dell'emendamento 37.40 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 37.61, 37.72, 37.74, 37.79 e 37.83 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 37.41 a 37.58).*

*Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 37.59.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 37.60 a 37.162).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 37.0.1 (testo 2).

IZZO (FI). Signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento 37.0.1 (testo 2).

*(Con il parere contrario del relatore e favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 37.0.1 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 37.0.2.

NOCCO (FI). Signor Presidente, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento 37.0.2 e invitare il Governo a considerare le tematiche sottese a tale emendamento. In linea di massima, sarei a favore di un rapporto esclusivo della dirigenza medica delle aziende sanitarie. Però, poi-

ché conosco bene la situazione attuale, sia in ordine alle posizioni stipendiali dei primari e dei dirigenti sia in ordine alle carenze di attrezzature delle strutture ospedaliere, so che la scelta del rapporto esclusivo comporta il rischio che molti dirigenti optino per l'attività esterna. Ritengo, pertanto, che al momento sia necessario – conosco la materia per averla vissuta – dare la possibilità, prevedendo le giuste limitazioni e i giusti controlli, ai dirigenti medici di optare per la non esclusività del rapporto. Naturalmente lo stipendio dovrebbe essere ridotto in termini percentuali, secondo criteri precisi.

Ritengo che il Governo debba regolare con urgenza la materia, offrendo la possibilità ai dirigenti medici di esercitare dignitosamente la propria professione. In tal senso, accogliendo le considerazioni del rappresentante del Governo, ritengo che si potrebbe procedere ad una reiezione tecnica della proposta al fine di riconsiderare la materia in maniera più approfondita nel corso dell'esame in Assemblea.

LAURO (FI). Aggiungo la mia firma all'emendamento 37.0.2.

IZZO (FI). Signor Presidente, anch'io intendo apporre la mia firma all'emendamento 37.0.2.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ha assunto questo impegno al punto tale da sostenere un emendamento del relatore, presentato alla Camera, su questa stessa materia. Quell'emendamento presentava qualche elemento critico ed è stato ritirato, ma il problema della definizione del rapporto di lavoro della dirigenza medica è all'attenzione del Ministro della salute. Trattandosi di una questione delicata, è necessario un ulteriore approfondimento, tenendo conto che l'azione del Governo è ispirata ai seguenti criteri: il principio della migliore prestazione possibile a garanzia del fatto che i medici migliori non abbandonino il servizio sanitario, la tutela della libertà di scelta del medico e il principio della migliore cura possibile per i pazienti, con una spesa non superiore rispetto a quella attuale.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 37.0.2).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 37.0.3 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 37.0.4 a 37.0.13).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 37.0.14 (testo 2).

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). Il sottosegretario Vegas, nel replicare alle mie precedenti osservazioni sull'emendamento 37.0.14 (testo

2), non ha fornito, a mio avviso, una valutazione convincente e ciò conferma le nostre preoccupazioni. Non è vero che l'emendamento consente alle Regioni di rinegoziare gli accordi di programma in scadenza. Ritengo, invece, che si prefigga di limitare l'impiego delle risorse riferite agli interventi previsti dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988. Inoltre, mentre nell'articolo 5-bis del decreto legislativo n. 502 del 1992 gli accordi di programma facevano riferimento agli stanziamenti di bilancio, ora, invece, si propone che gli stessi siano stipulati nei limiti delle quote già deliberate dal CIPE. Tali quote non sono equivalenti alle somme stanziare in bilancio, tant'è vero che le ultime delibere sono parziali, fanno riferimento soltanto ad alcuni accordi di programma e a particolari strutture sanitarie.

Il Governo può avere la necessità di limitare le spese, ma occorre dire la verità: l'emendamento, sottraendo alle Regioni e alle aziende sanitarie e ospedaliere le risorse appostate dall'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, è un'ulteriore misura taglia-spesa, che interviene in un settore delicatissimo come quello dell'edilizia sanitaria. Mi chiedo che cosa faranno le Regioni che, in relazione agli accordi di programma già stipulati, hanno autorizzato le aziende ospedaliere e sanitarie a presentare progetti esecutivi per la realizzazione di opere che non sono comprese nelle delibere del CIPE.

Per queste considerazioni, il nostro Gruppo voterà contro l'emendamento 37.0.14 (testo 2).

NOCCO (*FI*). Tutti i Presidenti delle Regioni stanno premendo per l'approvazione di questo emendamento. In assenza di questa disposizione le Regioni rischiano di non poter utilizzare le risorse riferite agli interventi di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988.

Pertanto, dichiaro il voto favorevole dei senatori di Forza Italia all'emendamento 37.0.14 (testo 2).

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 37.0.14 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 37.0.15 a 37.0.26).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 38 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 38, che si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sul 38.16 per il quale mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 38.1 a 38.15).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 38.16.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ritengo che questo emendamento sia virtuoso per gli effetti che può determinare nel commercio, sulla base dell'esperienza di altri Paesi europei. In base alla nostra proposta, le aziende sanitarie dovrebbero esporre *on line*, quindi attraverso Internet, i prezzi che praticano; così i consumatori acquirenti sarebbero in grado di poter scegliere, a parità di prodotto, quello che ha il prezzo migliore.

Questa esperienza si è già dimostrata virtuosa, perché ci sono delle case farmaceutiche che sono andate subito fuori mercato, battute da altre che praticavano prezzi più vantaggiosi su prodotti di qualità identica. Si tratta di un intervento che non comporta oneri per l'amministrazione e che potrebbe contribuire a creare un sistema virtuoso di risparmio nel settore dei farmaci.

LAURO (*FI*). Ritengo l'emendamento condivisibile salvo per l'ultima parte che prevede, in caso di inadempienza dell'azienda sanitaria, l'automatica decadenza del direttore generale. Penso che non si possa introdurre una sanzione del genere, certamente eccessiva.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il meccanismo della trasparenza forse è utile per favorire il contenimento dei prezzi, ma la sanzione mi sembra eccessiva. Qualora fosse rivista, sarei favorevole alla proposta.

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, sulla base di queste considerazioni, forse sarebbe il caso di riformulare l'emendamento 38.16, nel senso di espungere dal testo l'ultimo periodo, relativo alla sanzione che colpirebbe il direttore generale.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Sono d'accordo. Riformulo pertanto l'emendamento nel senso suggerito dal Presidente.

VANZO (*LP*). Lo sottoscrivo.

PRESIDENTE. L'emendamento così riformulato assume la denominazione 37.16 (testo 2).

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 38.16 (testo 2)).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 38.0.1, 38.0.2, 38.0.3 e 38.0.4).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 39 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo è contrario. Certo, sarebbe piacevole poter aumentare la percentuale dei *premium price*. Vedremo se sarà possibile il prossimo anno, sempre che le risorse lo consentano.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 39.1 a 39.11).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 39.12 (testo 2).

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Si tratta di un emendamento che stimola la ricerca delle aziende italiane del settore farmaceutico. In pratica, si inseriscono alcuni farmaci di queste aziende nella fascia A a condizione che le aziende stesse investano annualmente una determinata percentuale dei proventi derivanti dal suddetto beneficio in attività di ricerca. In questo modo si incentivano le aziende ad essere competitive in ambito internazionale sia nella vendita sia nella produzione di nuovi farmaci.

Si tratta di un sostegno diretto alle case farmaceutiche italiane. Chiedo al Governo di rivedere il suo parere sull'emendamento, magari proponendo una bocciatura tecnica così da poterlo riesaminare in Aula. Sarebbe un errore liquidare sbrigativamente l'emendamento.

VANZO (*LP*). Inserire un farmaco in fascia A significa metterlo a totale carico del Servizio sanitario nazionale. Potrebbe trattarsi di un farmaco di poco prezzo, ma anche di prezzo elevato. Pertanto, sono contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'argomento richiamato è serio, ma non può essere affrontato nei termini indicati dal collega Tarolli. Infatti, accogliere la sua proposta significherebbe riaprire completamente la fascia A, non tenere conto dell'azione di pulizia del prontuario che è stata fatta recentemente dalla CUF, non tenere conto del sistema dei generici. Sostanzialmente, ne conseguirebbe un aumento della spesa sanitaria di svariati miliardi di euro che sarebbe assolutamente insostenibile.



Faccio sommessamente notare che per la prima volta abbiamo cercato di introdurre, con il meccanismo del *premium price*, un incentivo alle imprese che si occupano della ricerca e non fanno solo confezionamento in Italia. È poca cosa, ma è un primo passo. L'ideale sarebbe poter potenziare questo meccanismo, ovviamente tenendo conto dei vincoli comunitari, della concorrenza e di altri fattori.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Però bisogna anche tener conto che, togliendoli dalla fascia A, abbiamo trattato nella stessa maniera anche gli unici tre farmaci frutto della ricerca italiana. Cerchiamo di fare qualcosa anche in questa direzione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 39.12 (testo 2) e 39.13).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 39.14.

MORANDO (DS-U). L'emendamento è volto a proteggere l'industria farmaceutica nazionale e si rende necessario in considerazione della straripante situazione in cui ci troviamo.

Probabilmente l'abolizione pura e semplice dei *ticket* operata dall'ultima legge finanziaria del Governo di centro-sinistra è stata un errore in quanto ha certo contribuito a determinare un aumento della spesa farmaceutica. Personalmente sono convinto che una riflessione autocritica su questo punto sia necessaria, ma sono altrettanto convinto degli effetti altrettanto devastanti delle iniziative, adottate dal Governo di centro-destra, di riduzione per legge del prezzo dei farmaci. Le successive decisioni di ridurre i prezzi prima del 7, poi del 5, poi del 10, poi del 3 per cento testimoniano chiaramente il fallimento della politica del Governo in materia. Il Governo di centro-destra non può ricorrere sistematicamente, come misura fondamentale, a stabilire per legge la riduzione dei prezzi di certi farmaci, anche se a carico del Servizio sanitario nazionale, quindi del bilancio pubblico.

Considero positivo il tentativo di muoversi sulla linea del *premium price*, ma ritengo che in materia di determinazione dei prezzi occorra stabilire dei limiti, perché, quando non si sa cosa fare, ridurre per legge il prezzo dei farmaci sta diventando uno sport nazionale.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 39.14, 39.15 e 39.16.)*

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata, a seguito dello svolgimento di alcuni accertamenti, una riformulazione dell'emendamento 26.35 che era stato precedentemente accantonato. Si può pertanto procedere alla votazione.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 26.35 (testo 2)).*

PRESIDENTE. In considerazione della presentazione degli emendamenti 2.1000 e 33.1000, propongo di stabilire il termine di presentazione di eventuali subemendamenti a tali due proposte entro le ore 12 di domani, sabato 7 dicembre 2002.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 24.*

SABATO 7 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

### Presidenza del presidente AZZOLLINI

*I lavori hanno inizio alle ore 12,25.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio del seguito dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Propongo di rinviare il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana, al fine di procedere alla presenza del rappresentante del Governo, come richiesto dal Regolamento.

CADDEO (DS-U). Prendiamo atto della sua proposta, però non possiamo non manifestare il nostro sconcerto per l'andamento dei lavori. Nonostante la disponibilità dimostrata dai Gruppi di opposizione a trattare le questioni rilevanti per il Paese che sono contenute nei documenti di bilancio, l'atteggiamento del Governo ha causato la perdita di mezza giornata di lavoro.

Riteniamo che questo atteggiamento sia anche offensivo nei confronti del Parlamento e che rappresenti un altro esempio dello scarso rispetto delle prerogative di questa Commissione e del Senato. Si tratta di una questione delicatissima che vogliamo ribadire e che meriterà una discussione per trovare delle soluzioni. Non è possibile andare avanti così.

Per parte nostra, ribadiamo la nostra disponibilità ad affrontare in modo costruttivo le questioni rimaste aperte, fra cui quelle relative al

Mezzogiorno, ai servizi pubblici locali, ormai matura – che non si capisce perché non dobbiamo affrontare –, alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, che non si capisce perché non si intende risolvere, e alle fondazioni bancarie.

La nostra buona volontà, però, non basta per risolvere i problemi. Bisogna che il Governo e la maggioranza ci dicano se da parte loro c'è uguale disponibilità e buona volontà per portare a termine i lavori. Vorremmo essere rassicurati a questo proposito, perché il Paese ci guarda, aspetta e ha bisogno di senso di responsabilità.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Desidero in primo luogo comunicare che alcuni autorevoli membri del Parlamento, tra i quali non sono compreso, hanno predisposto una proposta sui servizi pubblici locali. Pertanto, quando la Presidenza lo riterrà opportuno, si potrebbe trattare tale tema in modo da definire un testo approfondito che sia la sintesi delle varie posizioni, riservando all'esame da parte dell'Assemblea il compito di apportare eventuali ulteriori aggiustamenti.

In secondo luogo, non per polemica, ma nel segno di una piena collaborazione, desidero rilevare come per la prima volta nella storia di questo Parlamento i senatori di una forza politica rilevante nel Paese, con senso di responsabilità, non abbiano partecipato alle fasi già avviate del congresso costitutivo del loro partito politico per partecipare ai lavori di questa Commissione. Al riguardo, ricordo che era stata raggiunta un'intesa fra gentiluomini, secondo cui ci sarebbe stato consentito di partecipare almeno alla fase conclusiva del congresso al quale, ugualmente per senso di responsabilità, dobbiamo intervenire davanti a 5.000 persone, evitando di arrivare all'ultimo momento e senza la serenità necessaria. Chiedo pertanto che sia mantenuto quel patto d'onore fra gentiluomini intervenuto fra i membri della Commissione, la Presidenza e il Governo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Non voglio ripetere le considerazioni svolte dai colleghi che sono già intervenuti. Mi limito a dire che sembra che da parte del Governo – non mi riferisco alla maggioranza – vi sia un atteggiamento sprezzante nei confronti del Parlamento. Quello che si è verificato questa mattina è inammissibile. Se almeno il Governo fosse venuto in questa sede a spiegare le ragioni di un rinvio dei lavori, avremmo adottato una posizione diversa; ma, di fronte a quanto è accaduto, non posso non ribadire che il Governo ha un atteggiamento sprezzante nei confronti del Parlamento. Sembra persino che la maggioranza, che su molte questioni ha dimostrato un innegabile senso di responsabilità, venga utilizzata dall'Esecutivo solo per garantire che le sue decisioni vengano sostenute dai consensi necessari.

Dichiaro pertanto che, se oggi pomeriggio il Governo non assicurerà la sua presenza e i lavori non riprenderanno, la mia parte politica adotterà decisioni conseguenti.

VIZZINI (FI). Esprimo anch'io il mio rammarico per il mancato proseguimento dei nostri lavori nella mattinata odierna, ma vorrei precisare alcuni punti.

Credo che fino ad oggi la maggioranza, nel corso delle varie sedute della Commissione bilancio, anche in concomitanza con i lavori dell'Aula, abbia con il suo comportamento dimostrato la volontà di impegnarsi per arrivare alla definizione di un testo per l'esame in Assemblea. Nonostante il clima politico generale, ritengo che anche l'opposizione abbia tenuto nel corso di questi lavori un atteggiamento corretto, tenendo conto dell'importanza dei documenti che stiamo discutendo e della normale dialettica dei rapporti fra maggioranza e opposizione.

Desidero dare atto al presidente Azzollini di aver condotto con estrema capacità e correttezza i lavori di questa Commissione. Mi rendo conto che esistono questioni politiche, però sarebbe stato, in effetti, opportuno che questa mattina un rappresentante del Governo fosse intervenuto alla seduta per chiedere eventualmente un accantonamento delle questioni ancora non definite. Avremmo così potuto proseguire l'esame di altri articoli per poi procedere, come spesso è successo nella discussione di provvedimenti di questo genere, in un momento successivo all'esame delle questioni accantonate. Trovo singolare – non voglio usare altri aggettivi – che non ci sia stato consentito neanche questo.

Dico a titolo personale, e desidero che ciò resti a verbale, che, qualora oggi pomeriggio, alle ore 15, un rappresentante del Governo non dovesse essere presente alla seduta della Commissione, non essendo possibile, in base al nostro Regolamento, proseguire i lavori in assenza del Governo, non potremo che prendere atto del fatto che la discussione non potrà proseguire in questa sede e dovrà essere rinviata alla sede dell'Assemblea, alla quale sarà sottoposto un testo del disegno di legge finanziaria in parte non esaminato dalla 5<sup>a</sup> Commissione.

Ringrazio ancora una volta il Presidente per la capacità e la pazienza con cui ha condotto i lavori della Commissione in questi delicati frangenti, augurandomi che alle ore 15 sia possibile riprendere i nostri lavori per concluderli.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, desidero aggiungere agli argomenti svolti fino ad ora una considerazione particolare.

Ho avuto modo ieri in Commissione di chiedere chiarimenti al sottosegretario Vegas a proposito di una dichiarazione del Presidente del Consiglio in merito al fatto che il Consiglio dei Ministri del prossimo 11 dicembre dovrebbe approvare un fantomatico o non meglio precisato maxi-emendamento per modificare il testo del disegno di legge finanziaria che, a quella data, sarebbe in discussione in Aula. Ho ricevuto una risposta che ho giudicato soddisfacente, riconoscendo nel mio interlocutore la persona delegata a rappresentare il Governo in questa sede durante l'esame della manovra di bilancio. Il sottosegretario Vegas ha precisato che non aveva, al momento, notizia di alcun maxi-emendamento e che gli argomenti da discutere sarebbero stati quelli segnalati dai senatori nel corso dei lavori

della Commissione. Di questa formale assicurazione del rappresentante del Governo abbiamo preso atto.

Oggi, considerato che questa mattina l'esame dei documenti di bilancio non ha potuto avere luogo per l'assenza del Governo, desidero dichiarare che i Gruppi di opposizione non faranno nulla per consentire al Governo e alla maggioranza, forse non a quella rappresentata in questa Commissione, di raggiungere un obiettivo che a questo punto comincia a delinearsi. In altre parole, non faremo nulla per consentirvi di dire che c'è bisogno di porre la fiducia su un maxi-emendamento del Governo. I rappresentanti dell'opposizione assicureranno la loro presenza a tutte le sedute già convocate per oggi e per domani, fintanto che il Governo non affronterà gli argomenti su cui desideriamo legittimamente discutere, senza peraltro svolgere nessuna iniziativa di tipo ostruzionistico. Se il Governo deciderà di porre la fiducia, dovrà essere chiaro al Paese che essa è finalizzata non a neutralizzare un comportamento ostruzionistico dell'opposizione, bensì esclusivamente a compattare la sua maggioranza.

GRILLO (*FI*). Registro con grande soddisfazione la positività degli interventi che si sono succeduti. Mi riconosco, in particolare, nelle osservazioni equilibrate svolte dal collega Vizzini di Forza Italia.

Intendo avanzare una proposta operativa. Lo scenario, che in qualche modo si è prefigurato, di un vincolo statutario che impedirebbe di proseguire i lavori in assenza del rappresentante del Governo non può diventare un dito dietro cui nascondere la scelta politica non dichiarata di evitare di affrontare alcuni argomenti importanti, atteso anche che da parte dell'opposizione è stata espressa la disponibilità a non attuare comportamenti ostruzionistici.

Signor Presidente, comprendo le difficoltà in cui si trova in questo momento, così come comprendo quelle del relatore. Sappiamo tutti che se la Commissione non completerà i suoi lavori, per la prima volta nella storia del Parlamento repubblicano la legge finanziaria sarà discussa in Aula senza un relatore. Per evitare che si verifichi questa situazione estremamente negativa, propongo di utilizzare le ore che precedono l'inizio della seduta pomeridiana per definire, in una sorta di «comitato dei nove» (alla Camera si chiama così) o comunque di comitato paritetico, le questioni ancora aperte (si tratta di pochi argomenti; il senatore Caddeo ne ha indicati quattro, ma forse ve ne potrebbe essere anche un altro) per poi procedere speditamente sul resto.

Inoltre, signor Presidente, come lei ben sa, al fine del corretto svolgimento della seduta è sufficiente la presenza di un qualsiasi rappresentante del Governo; non è necessario che si tratti di un rappresentante del Ministero dell'economia, anche se sarebbe opportuno che al termine del dibattito sul disegno di legge finanziaria fosse presente anche il Ministro. In ogni caso, atteso il grande lavoro che è stato compiuto fino ad ora e visto che dobbiamo definire quattro o cinque argomenti specifici (sui quali non è detto che si pervenga a conclusioni unitarie, ma sui quali però si svolgerà una discussione) è necessaria la presenza di un rappresen-

tante del Governo. Anche in qualità di Presidente della 8<sup>a</sup> Commissione, osservo che neanche nelle Commissioni di merito è stato possibile affrontare argomenti di grande rilievo per il pochissimo tempo a disposizione. Poiché in quelle sedi si è detto che il dibattito vero si sarebbe sviluppato nella Commissione bilancio, non prendere in esame argomenti di grande rilievo neanche in questa sede sarebbe estremamente negativo. Obiettivamente la situazione è difficile. Pertanto – ripeto – mi appello a lei, signor Presidente, affinché nella sua capacità e autorevolezza rivolga un richiamo forte al Governo affinché la Commissione bilancio possa procedere nell'iniziativa da me suggerita.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sono sconcertato e al contempo perplesso per quanto è accaduto questa mattina, a conferma di una situazione che, giorno dopo giorno, si aggrava sempre più.

L'opposizione ha affrontato con grande spirito di collaborazione l'esame di questa manovra di bilancio, evitando qualsiasi logica strumentale, qualsiasi *filibustering*, cercando di offrirsi al dialogo in maniera chiara, attenta e anche pragmatica. Questa mattina, purtroppo, il rappresentante del Governo è assente e ciò conferma un metodo di lavoro che registriamo troppo spesso nelle diverse sedi parlamentari. Si avverte il disagio e il fastidio del Governo verso le istituzioni. Questo è un fatto grave, è un segnale politico di cui non si può non tenere conto, come è significativo, del resto, il clima di divisione che si registra all'interno della maggioranza. Tutto ciò ha delle ripercussioni sul Paese, che ci segue con estrema attenzione e che oggettivamente guarda alla finanziaria come ad un punto di riferimento preciso dello sviluppo del Paese. Tralasciando i nodi strategici sui quali anche il collega Caddeo ha avuto modo di soffermare la sua attenzione, restano alcuni punti precisi rispetto ai quali l'opposizione intende ancora offrire un contributo a questa Commissione.

Desidero, peraltro, sottolineare come i Gruppi di opposizione siano sempre stati presenti ai lavori in maniera significativa, a dimostrazione dell'autenticità del loro impegno. Ribadisco che il segnale politico che si registra questa mattina è estremamente negativo e ci sconcerta. Esso – ripeto – conferma il fastidio con cui il Governo partecipa ai lavori parlamentari. L'atteggiamento dell'Esecutivo è quello di chi probabilmente pensa di svolgere il suo ruolo esprimendosi soltanto in alcuni momenti ritenuti fondamentali. L'idea di non disturbare il manovratore e le azioni di coloro che portano avanti queste dinamiche si sta facendo strada. In questo quadro, le Commissioni e il Parlamento troppo spesso vedono svuotato il loro ruolo. Attenderemo, comunque, fino ad oggi pomeriggio che il Governo smentisca la nostra denuncia con la sua presenza e con la disponibilità a confrontarsi con il Parlamento sulle scelte strategiche. Riteniamo in ogni caso che l'episodio di questa mattina non sia fine a se stesso e che segni comunque un passaggio delicato nei rapporti tra maggioranza ed opposizione all'interno della Commissione, un passaggio che giudichiamo negativamente e che avremmo voluto sinceramente non registrare.

CURTO (FI). Signor Presidente, con grande imbarazzo esprimo la mia forte preoccupazione per la provvisorietà con cui procedono i lavori della Commissione bilancio. In questi giorni si è parlato molto di un recupero dei ruoli istituzionali, di recupero del ruolo del Senato e del ruolo dei parlamentari. Quanto è avvenuto oggi è un segnale di un atteggiamento del Governo che non riguarda solo l'opposizione, come ritenevo di aver compreso dopo l'intervento del senatore Scalera, ma anche l'intera maggioranza.

L'assenza del Governo e di notizie certe sulle decisioni che lo stesso intende adottare con riferimento alla discussione della legge finanziaria incidono negativamente sui lavori della Commissione. Il Governo dovrebbe spiegare, quanto meno nelle linee generali, quali sono le questioni ancora aperte che gli impediscono oggi di essere presente, atteso che ci era stato fatto intendere che i nodi più cruciali della manovra finanziaria non si sarebbero comunque affrontati in questa sede. Vorremmo che il Governo ci facesse capire qualcosa di più, che parlasse ad una sola voce per chiarire le posizioni che intende assumere sui singoli provvedimenti, affinché si creino le condizioni perché la Commissione possa concludere i suoi lavori. Se ciò non dovesse essere possibile, per la prima volta – come è stato già rilevato da altri colleghi – la Commissione bilancio non esaurirebbe il suo compito e la legge finanziaria andrebbe in Aula senza un relatore.

Ritengo, peraltro, che non sia percorribile l'ipotesi della presenza di un qualsiasi esponente del Governo, in quanto la specificità della materia e la situazione di incertezza che si è determinata richiedono la presenza di un rappresentante del Ministero dell'economia. Se questa dovesse mancare, verrebbe meno anche la garanzia rappresentata dalla bocciatura tecnica, su proposta del Governo, degli emendamenti, che consentirebbe comunque di salvaguardare il ruolo della Commissione e la riproposizione degli stessi emendamenti in sede di Assemblea.

Auspichiamo quindi che all'inizio della seduta pomeridiana il Governo chiarisca quali sono i problemi ancora aperti. Per parte nostra, dichiaro che vi sarà la massima collaborazione, sia a livello istituzionale che a livello politico, per cercare di definire i nodi più controversi della manovra.

Con riferimento all'intesa di massima sulla questione dei servizi pubblici locali cui ha accennato il senatore Tarolli, devo precisare che il mio Gruppo non è stato coinvolto in questo lavoro. Pertanto, anche a questo riguardo, ritengo di dover richiamare ad un maggior garbo, a percorsi più fluidi e più coerenti, anche all'interno della maggioranza. La mia parte politica non intende certo creare problemi sull'eventuale definizione della questione richiamata, però non ci sfugge questo passaggio, un passaggio importante sotto il profilo politico nonché con riferimento al ruolo che personalmente ognuno di noi esercita all'interno della Commissione.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, desidero subito chiarire, a nome della maggioranza e mio personale, che ci impegneremo al massimo per arrivare in Assemblea



avendo approvato un testo e avendo definito i nodi importanti di cui abbiamo discusso. Ritengo assolutamente necessario evitare che la Commissione non concluda i suoi lavori, non tanto perché sarebbe la prima volta per una legge finanziaria, quanto perché ci troveremmo in Aula senza avere un relatore e quindi senza la possibilità in pratica di proporre miglioramenti del disegno di legge; in questa situazione potrebbero più facilmente nascere tensioni tra l'opposizione e il Governo, nonché, su alcuni problemi specifici, all'interno della stessa maggioranza. Quindi mi auguro veramente, a nome di tutta la maggioranza, che l'ipotesi di non riuscire a concludere i lavori della Commissione non si verifichi.

Ringrazio sentitamente i Gruppi di opposizione per il comportamento che hanno tenuto fino a questo momento. L'intervento del senatore Morando mi pare abbia chiarito bene che l'intendimento dell'opposizione è di garantire la massima disponibilità a definire i problemi sui quali ci eravamo impegnati a discutere in Commissione. Il collega Morando ha poi aggiunto che, qualora non fosse possibile continuare la discussione in questa sede, le relative responsabilità politiche ricadrebbero per intero sulla maggioranza.

A nome dei senatori della maggioranza della 5<sup>a</sup> Commissione, devo precisare che da parte nostra non ci sono preclusioni a condurre a termine i nostri lavori dopo aver chiarito le questioni ancora aperte.

Ringrazio la Commissione per il lavoro svolto finora, augurandomi che si riesca a definire i problemi ancora controversi e a concludere la discussione del disegno di legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Desidero innanzitutto ribadire che, per quanto è a mia conoscenza, l'intenzione della maggioranza, dentro e fuori la Commissione, è sempre di portare a termine l'esame del disegno di legge finanziaria secondo quanto concordato in Commissione. Sino ad oggi si è discusso delle grandi questioni e vi è stato un velocissimo esame degli emendamenti per così dire minori, ma non meno importanti per ciascuno dei presentatori, secondo quanto convenuto. Fino a questo momento, per quanto mi consta, non vi è mai stata l'intenzione – mi pare importante chiarirlo vista la serietà con cui la questione è stata posta – di procedere diversamente. Qualora vi fossero orientamenti diversi, di cui al momento non sono a conoscenza, ne informerò l'intera Commissione. Ma fino a questo momento – ripeto – l'intenzione della maggioranza è quella di portare a termine l'esame del disegno di legge finanziaria, nella consapevolezza delle questioni ancora non risolte, che sono state ricordate sia dall'opposizione che dalla maggioranza, su cui occorre soffermarsi.

Per quanto riguarda il «comitato dei nove» proposto dal senatore Grillo, devo dire che in pratica le questioni che richiedono un approfondimento sono già state ampiamente enucleate. Pertanto la Commissione, sotto questo profilo, è in condizione di procedere nell'esame, non appena la presenza del Governo sarà assicurata, esattamente nei termini che il collega Grillo oggi ha ricordato, che peraltro riflettono il comune intendimento della Commissione fin dall'inizio di questa sessione di bilancio.

Rispetto alle questioni di fondo che tutti conosciamo, il primo punto da prendere in considerazione è l'emendamento presentato dal relatore, che tiene conto di alcune richieste avanzate sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Ritengo che la proposta del relatore debba essere esaminata con carattere di priorità, prima di passare all'esame delle altre questioni sul tappeto.

È evidente che su tale proposta è il Governo che dovrà principalmente fornire delle risposte. Pertanto il Governo dovrà assicurare la sua presenza ai lavori della Commissione, in modo da completare il più rapidamente possibile l'esame degli emendamenti. È evidente che su alcuni temi essenziali le risposte dovranno essere fornite dai rappresentanti del Ministero dell'economia. Per le questioni di maggiore rilievo, auspichiamo la presenza del Ministro dell'economia, coadiuvato da un Sottosegretario. Questo modo di procedere darebbe la certezza che non si intendono mettere in pratica manovre di tipo dilatorio. Qualora il Governo non intendesse assicurare queste condizioni, sia l'opposizione che la maggioranza ne trarrebbero le decisioni conseguenti.

Desidero, infine, porgere le mie scuse a tutti i membri della Commissione per il tempo che si è perduto inutilmente questa mattina. Nella mia qualità di Presidente, pur non avendo responsabilità personali, non ho purtroppo potuto impedire quanto è avvenuto.

Esprimo apprezzamento per la disponibilità e l'impegno mostrati da tutti i Gruppi. Ringrazio in particolare i senatori dell'UDC che, interrompendo una prassi consolidata, hanno sacrificato la loro partecipazione al congresso istitutivo del loro partito per assicurare la loro presenza ai lavori della Commissione. Sono consapevole delle esigenze richiamate dal senatore Tarolli, al quale assicuro che le stesse saranno tenute nella dovuta considerazione.

Impiegherò il tempo che ci resta fino all'inizio della seduta pomeridiana per acquisire l'orientamento del Governo sul prosieguo della discussione, per cercare, insieme al relatore, di assicurare che il dibattito sulla legge finanziaria prosegua nei termini convenuti e nei termini imposti dal Regolamento, ma soprattutto dal nostro *status* di parlamentari.

Pertanto, rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13.*

SABATO 7 DICEMBRE 2002

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI  
indi del vice presidente CURTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Colleghi, propongo di passare all'illustrazione ed alla votazione degli emendamenti all'articolo 40 e successivi.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, prendo atto della proposta ma come opposizione ritengo che si debba procedere subito all'esame del maxiemendamento del relatore e, a seguire, delle proposte di modifica che abbiamo accantonato inerenti i servizi pubblici locali.

Per essere chiari, signor Presidente, non possiamo accettare di procedere nei nostri lavori lasciando irrisolte le questioni di fondo ancora sospese.

PRESIDENTE. Senatore Morando, non ho detto questo: ho chiesto un breve rinvio e ho proposto di utilizzare il tempo tentando di completare il fascicolo ora al nostro esame.

MORANDO (*DS-U*). Se lei vuole completare il fascicolo in esame non mi oppongo, però non possiamo completare tutti i fascicoli e solo dopo affrontare le questioni di fondo ancora sospese; l'opposizione non può accettarlo.

PRESIDENTE. Senatore Morando, mi dispiace che abbia pensato una cosa del genere.

È solo necessario rinviare brevemente per disporre del tempo tecnico per presentare i subemendamenti; subito dopo affronteremo le grosse questioni, nell'ordine che decidiamo: ricordo che un'altra tematica importante da affrontare è quella relativa al Fondo unico.

Se non si fanno ulteriori osservazioni, passiamo all'articolo 40 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo lo stesso articolo 40.

### Presidenza del Vice Presidente CURTO

(*Segue* PRESIDENTE). Ricordo che gli emendamenti 40.13, 40.14, 40.15 e 40.0.1, 41.30, 41.41, 41.42, 41.65, 41.70 e 41.72 sono stati già dichiarati inammissibili per carenza o difetto di copertura finanziaria.

GIARETTA (*MAR-DL-U*). Signor Presidente, riteniamo positivo il principio ispiratore dell'articolo 40, che del resto riprende una previsione già contenuta in precedenti leggi finanziarie.

Però, per come è scritto, rimane solo una dichiarazione di principio che non potrà tradursi in un sostegno effettivo all'aumento delle erogazioni liberali sulla ricerca: infatti il limite di 500 euro – meno di un milione di lire – limitato inoltre solo ai primi quattro mesi dell'anno impedisce di far scattare il meccanismo che riguarda le erogazioni liberali più consistenti. Nessuno si farà ostacolare dal dare un contributo di mezzo milione solo perché non lo può detrarre dal fisco; ma per le donazioni di una certa dimensione, erogate ad esempio dalle imprese, la deducibilità della spesa sposta le decisioni.

Abbiamo quindi presentato l'emendamento 40.1, interamente sostitutivo dell'articolo, che trasforma la deduzione in detrazione e aumenta in modo significativo gli importi delle erogazioni liberali.

Ne approfitto per segnalare che con l'emendamento 40.4 togliamo del tutto il limite, poiché estendiamo il beneficio di cui all'articolo 40 a tutta l'attività di ricerca nel campo biomedico.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti ad eccezione dell'emendamento 40.0.2 che risolve l'annoso problema relativo all'utilità del diploma rilasciato dalla scuola nazionale ospedaliera di chirurgia ai fini dell'ammissibilità ai concorsi di dirigente medico di primo livello, ritenuto privo di effetti finanziari per il bilancio dello Stato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi rendo conto che la fattispecie dell'articolo 40 è limitativa perché favorisce i contributi all'attività di ricerca sulle malattie neoplastiche. Ma data l'esiguità degli stanziamenti previsti in bilancio non possiamo allargare il campo. Quindi esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. Propongo infine di accantonare l'emendamento 40.0.2 per valutarne gli effetti in modo puntuale.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, l'emendamento 40.0.2 si intende accantonato.

Passiamo all'emendamento 40.1.

RIPAMONTI. (*Verdi-U*). Anche noi siamo convinti che la previsione di cui all'articolo 40 sia positiva. Tuttavia, il testo non offre la possibilità di accedere efficacemente all'applicazione della deduzione. Ci si domanda perché le riduzioni sono fatte solo a favore della ricerca per le cosiddette malattie neoplastiche e alcuni emendamenti tendono proprio ad estendere la possibilità di dedurre le spese per la ricerca sulle malattie genetiche del sistema immunitario. Dichiaro il voto a favore degli emendamenti presentati in tal senso. Un problema più generale che vogliamo segnalare all'attenzione della Commissione riguarda la sperimentazione e la ricerca biomedica che utilizza gli animali in modo non corretto. Chiediamo che tale forma di ricerca non sia ricompresa nel regime di favore.

(*Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 40.1, 40.2, 40.5, 40.3, 40.4, 40.6, 40.7*)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 40.11.

CICCANTI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Pensiamo che una più ampia estensione sia opportuna; non si toglie niente alla finalità della norma ma si integra questo tipo di intervento ricomprendendo una più vasta gamma del settore della ricerca.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ribadisco il parere contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 40.13, 40.14, 40.15 e 40.0.1 sono inammissibili. Ricordo inoltre che l'emendamento 40.0.2 è stato accantonato.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 40.11 a 40.0.14).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 41 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 41.

Propongo di procedere anche mediante interventi di carattere generale, all'illustrazione di tutti gli emendamenti riferiti agli articoli da 41 a 44, in quanto concernenti la problematica dello sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

CADDEO (*DS-U*). Concordiamo con la proposta del Presidente ma affronteremo nel dettaglio le questioni del Fondo unico e del Mezzogiorno, tenendo conto che bisogna trovare soluzioni differenziate per i due problemi.

Sull'articolo 41 vogliamo proporre la cancellazione o la correzione della norma in materia di utilizzazione del Fondo unico per gli incentivi e del Fondo per le aree sottoutilizzate. Ricordo che il Fondo unico per gli incentivi, determinato dalla legge finanziaria del 1998, prevedeva le risorse sia per incentivare le imprese sia per la programmazione negoziata (patti territoriali, contratto di programma e così via). Nell'articolo 41 è previsto che confluiscono nel nuovo fondo unico anche le economie giacenti nel bilancio dello Stato e le revoche dei finanziamenti già impegnati per quanto riguarda le risorse destinate nel passato al Mezzogiorno. Per intenderci, sono compresi anche i finanziamenti che il Governo vuole revocare per i patti territoriali già varati.

Questo pone molti problemi e vorrei soffermarmi sulla questione: il nuovo Fondo unico dovrà essere amministrato e gestito dal CIPE, presieduto in modo non surrogabile dal Presidente del Consiglio.

In proposito si pongono dei problemi seri. Si prevede un Fondo unico che non evidenzia le destinazioni né territoriali, né settoriali dei finanziamenti, ed è un fondo unico che viene gestito in modo centralistico dal Governo al massimo livello, senza alcun criterio di trasparenza, senza alcun criterio, ad esempio, di ripartizione territoriale delle risorse, senza alcun criterio di equilibrio. Non viene garantito alcunché in questa direzione. Teniamo conto che in precedenza il vecchio fondo unico veniva gestito con le ripartizioni tra le Regioni, con criteri oggettivi, e poi con le assegnazioni attraverso le intese istituzionali tra Stato e Regioni, quindi secondo criteri molto trasparenti, che consentivano anche un coordinamento dell'azione del Governo con le Regioni.

Ora, il fondo unico previsto da questa legge finanziaria presenta, a mio avviso, molti difetti. Il primo difetto è l'indeterminatezza su come verranno definite le revoche dei finanziamenti già concessi: con quale criterio, con quale modalità? Quella dell'efficienza della collocazione, della maggior produttività dei finanziamenti? Non è detto: il Governo vuole riservarsi semplicemente mano libera. L'autoritarismo che sottende questa concezione è, a mio avviso, pericoloso perché foriero anche di molte possibili ingiustizie; infatti esso porta ad un rapporto diretto del centro con la periferia, che abbiamo abbandonato negli anni passati, e soprattutto può portare ad una intermediazione clientelare politica e discrezionale, che è l'esatto contrario di quello che serve al Paese ed al Mezzogiorno.

Io ritengo che questi difetti vadano oggi esaminati ed eventualmente corretti. Negli anni recenti abbiamo assistito ad una crescita del Sud essenzialmente perché il Sud ha avuto la possibilità di sprigionare la propria capacità sia nel campo delle istituzioni, con il federalismo, sia nel campo delle imprese, con il credito d'imposta automatico, sia con la politica delle grandi infrastrutture: è stata data al Sud destrutturato un'armatura sia istituzionale, che di infrastrutture, che di imprese. Adesso tutto questo viene praticamente cancellato ed il Fondo unico diventa uno strumento capace di asservire nuovamente il Mezzogiorno ad una politica centralistica ed anti-storica che rischia di portarlo indietro. Io vedo già in questo strumento il manico di una politica pericolosa per il Sud e per il Paese e questa politica deve essere corretta.

Bisogna correggere lo strumento del Fondo unico: o lo si cancella, oppure si apporta un correttivo in relazione alla contabilità nazionale. Deve esservi una autonoma evidenza contabile, magari allegata ai documenti di bilancio, delle autonomie legislative, in modo che il Parlamento possa dare almeno un indirizzo sulle spese e sugli interventi che si vogliono fare nel Mezzogiorno; ciò consentirebbe di avere trasparenza anche nei rapporti tra Governo e Parlamento. Occorre sul serio instaurare un rapporto di correttezza istituzionale, senza dare al Governo una delega in bianco, perché essa sicuramente in futuro verrebbe usata molto ma molto male, rischiando di fare del Mezzogiorno un'area d'affari.

Oltre a questo, voglio spendere alcune parole sull'articolo 42, al quale noi abbiamo presentato un emendamento per ristabilire i finanziamenti del Senato al Mezzogiorno, definendone la quantità. Si fa, infatti, una grande polemica e una grande propaganda politica da parte del Governo, dicendo che non si sono dati al Mezzogiorno più soldi negli anni passati di quanti se ne diano oggi. In realtà, guardando le poste di bilancio, possiamo rilevare che, per quanto riguarda la legge n. 488 del 1999 abbiamo esattamente la metà dei finanziamenti del 2001; non c'è un soldo per l'anno prossimo per quanto riguarda il credito d'imposta, perché praticamente è cancellato e nessuno pensa più realisticamente che dopo marzo 2003 possa essere ripristinato. È vero, ci sono i 47 milioni di euro dei fondi comunitari, che erano già stanziati, ma in passato erano 56 milioni. Bisogna, tra l'altro, capire come li si sta spendendo, e su questo il Governo dovrebbe rispondere al Parlamento. Di nuovo essenzial-

mente quest'anno ci sono 400.000 euro, veramente una cifra irrisoria, destinabili al Fondo unico, che poi dovranno essere usati una volta per il credito d'imposta, una volta per le infrastrutture, e così via.

Vi è quindi un problema di quantità delle risorse, unito al problema della modalità di spesa delle risorse stesse: ci troviamo di fronte alla cancellazione dell'automaticità del credito d'imposta, che era lo strumento più forte di incentivazione e quello più capace di attivare le forze del Mezzogiorno, che ha bisogno di sprigionare la propria capacità produttiva per acquisire solidità e forza competitiva. Ora, cancellare tutto questo sistema ci fa tornare al passato, quando prevaleva la dipendenza politica del Mezzogiorno dal centro e prevaleva nel Mezzogiorno un'economia dipendente che lo ha umiliato per tanti anni: il Governo vuole tornare a queste condizioni.

Io credo che sia un errore grosso e imperdonabile vedere nel Mezzogiorno solo un'area di affari non da sviluppare; ciò porterà al risultato di rendere impossibile per il Paese potenziare la propria capacità competitiva. È francamente impossibile pensare di raggiungere livelli di crescita realistici senza sviluppare il Sud, senza sviluppare la capacità competitiva del Mezzogiorno.

Concludendo, ritengo che il Governo dovrebbe almeno riflettere su tale questione, prestare un po' di attenzione e cercare di correggere sia gli stanziamenti, sia gli strumenti, ripristinando il credito d'imposta, in modo che si abbia una politica economica adeguata ai bisogni del Paese, e soprattutto di questa parte del Paese, che può dare un contributo maggiore alla crescita, allo sviluppo, alla modernizzazione.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, consideriamo questi nostri interventi esaustivi dell'illustrazione degli emendamenti che abbiamo presentato agli articoli 41, 42, 43 e 44.

Preliminarmente vorrei porre al Sottosegretario una questione che riguarda il volume delle risorse stanziato a questo scopo nel progetto originario della finanziaria, confermate nella lettura della Camera e che ora devono essere verificate nella loro entità alla luce del recente accordo FIAT. Proprio l'altro ieri il Ministro dell'industria, intervenendo al Senato per rispondere a delle interrogazioni, ha detto molto chiaramente che dell'accordo concluso tra il Governo e la FIAT Auto fa parte la previsione di un intervento attraverso un contratto di programma tra il Governo e la FIAT.

Le risorse che debbono finanziare questo contratto di programma che ha per oggetto il settore automobilistico e in particolare la FIAT, saranno una parte di quelle che sono già stanziato oppure dobbiamo intendere che queste risorse il Governo le reperirà attraverso operazioni che renderanno le risorse stesse aggiuntive rispetto a quelle che già sono stanziato? Lo chiedo e sono certo che i colleghi, in particolare del Mezzogiorno, capiranno bene il rilievo della questione. Le risorse necessarie per realizzare la programmazione negoziata nelle aree, in particolare del Mezzogiorno, interessate dalla crisi del settore automobilistico, è prevedibile che siano



di una certa entità. Non so se si sia andati oltre la generica indicazione della necessità di intervenire utilizzando gli strumenti della programmazione negoziata, ma è del tutto evidente che, in presenza di quella riduzione – di cui ha già detto il senatore Caddeo e che io non riprendo – del volume complessivo delle risorse destinate alla legge n. 488 del 1999 e alla programmazione negoziata, se si dovesse operare la scelta di realizzare l'intervento FIAT a valere su quelle stesse risorse oggi stanziare, probabilmente, per la prosecuzione e la realizzazione di nuove ipotesi di intervento di programmazione negoziata nel resto del Paese al di fuori del settore auto, resterebbero risorse davvero insufficienti.

Considero molto rilevante tale questione. Probabilmente il Sottosegretario in questo momento non è in grado di rispondere a questa domanda e credo che, se mi trovassi nei suoi panni, risponderei la stessa cosa. Però dico subito che noi in Aula su questo punto riproporremo la domanda e per allora la risposta non potrà essere che «non si è ancora in grado di dire». Infatti, se in Aula la risposta fosse questa, ne dovremmo dedurre che in realtà si tratta di un intervento a valere sulle risorse attualmente stanziare: vi sarebbe solo questa risposta possibile, a quel punto. Ho inteso porre tale questione preliminarmente.

Colleghi della maggioranza e, in particolare, colleghi della maggioranza eletti nel Mezzogiorno d'Italia, noi, durante la fase dei Governi del Centro-Sinistra, abbiamo faticato molto a definire un quadro di strumenti di intervento sulle aree svantaggiate che avesse una sua coerenza interna e anche una sua efficacia. Abbiamo anche sbagliato molto, non lo abbiamo mai negato, e abbiamo faticato a trovare gli strumenti che risultassero effettivamente efficaci per ottenere l'obiettivo (l'ho già detto, quindi lo richiamo soltanto) di avere nel Sud uno sviluppo più intenso di quello del resto del Paese, perché solo attraverso uno sviluppo più intenso nel Mezzogiorno si possono realizzare quei progetti di crescita complessiva della nazione che erano fra gli obiettivi nostri e che sono oggi fra quelli del Governo di Centro-Destra. Ma verso la parte finale della legislatura avevamo trovato un equilibrio, a mio giudizio particolarmente efficace, tra gli strumenti dell'intervento programmato, affidato alla scelta discrezionale dei Governi e della politica, e gli interventi che si proponevano semplicemente, una volta individuate le scelte che liberamente le forze di mercato sono in grado di compiere e che però hanno un interesse generale, di rappresentare interventi automatici che servissero a incentivare quelle scelte di interesse generale senza intermediazione politica.

Io sono convinto che sia questo il problema. È legittima la scelta di cambiare gli strumenti rispetto a quelli definiti, ripeto, nell'ultima fase della legislatura dei Governi di Centro-Sinistra, però credo che, se si vuole davvero rendere efficaci le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, si debba considerare l'esperienza che abbiamo fatto e la particolare validità di questa conclusione: da una parte, si vuole ottenere uno sviluppo più intenso del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, sul versante della crescita del PIL (perché solo il Sud può crescere a ritmi del 3-4 per cento, non essendo questo risultato alla portata di aree che sono già tra le più

sviluppate del mondo, quelle del Centro-Nord). D'altra parte si deve agire sul versante della crescita dell'occupazione (la disoccupazione in Italia è un fenomeno del Sud, nel senso che la disoccupazione come fatto di massa non esiste in Italia, se non nel Mezzogiorno). Dunque, se si vogliono ottenere questi due risultati, cioè una crescita più intensa dell'occupazione nel Sud rispetto al resto del Paese e una crescita del prodotto interno lordo più intensa nel Sud che nel resto del Paese, bisogna realizzare un *mix* tra discrezionalità dell'intervento definito dal potere pubblico, secondo obiettivi espliciti e democraticamente definiti nelle sedi a ciò deputate (dai Comuni alle Regioni fino al Parlamento e al Governo centrale) e strumenti automatici.

La nostra tesi è che voi state distruggendo l'equilibrio tra questi due strumenti costituendo un vantaggio del primo, cioè della discrezionalità dell'intervento della politica; e lo fate paradossalmente proprio voi che nel messaggio al Paese vi siete presentati come le forze del mercato contro la discrezionalità della politica, contro il burocratismo, contro la pretesa statalista di definire obiettivi e di imporre comportamenti.

Non lo nego: la programmazione negoziata della prima fase della legislatura dei Governi di Centro-Sinistra era stata viziata da questi errori; abbiamo realizzato una correzione e io sinceramente non capisco perché – se non per ragioni di mera cassa – il centro-destra faccia adesso, nel corso di questa prima fase della legislatura, un *revirement*. Non so che cosa vi induca ad una scelta di questo tipo dal punto di vista teorico e dal punto di vista politico, ma certo state facendo un *revirement* verso lo statalismo, verso la discrezionalità dell'intervento del potere politico, verso il burocratismo.

I giornali del Mezzogiorno e anche quelli nazionali hanno molto titolato sul ripristino degli strumenti del credito d'imposta automatico per gli investimenti e per le assunzioni, ma voi che siete qui sapete che quei titoli cubitali sono tutti infondati. Vorrei rileggervi (lo farò anche in Aula, perché lo trovo un fatto clamoroso) il comma 3 dell'articolo 44, riguardante incentivi per le assunzioni. Molti si sono chiesti per quale motivo stiamo protestando, dato che gli incentivi per le assunzioni sono stati ripristinati. C'è stata la dichiarazione di soddisfazione da parte della Confindustria che era stata particolarmente polemica contro il decreto *omnibus* e le scelte successive. Signori, il comma 3 dell'articolo 44 dimostra chiaramente che non solo gli incentivi per gli investimenti nelle aree sviluppate sono stati trasformati da automatici in un contributo che si deve chiedere all'Agenzia centrale delle entrate, ma anche che i crediti d'imposta per le assunzioni sono discrezionali, sono stati trasformati in un contributo. Infatti, il comma 3 dell'articolo 44 recita: «Per maturare il diritto ai contributi di cui al comma 1, lettera a),» (cioè esattamente il credito d'imposta per le assunzioni) «secondo e terzo periodo, e lettera b), i datori di lavoro devono, in ogni caso, inoltrare al centro operativo di Pescara dell'Agenzia delle entrate una istanza preventiva contenente i dati (...)».

Questa previsione è stata inserita al fine di abolire l'automaticità del credito di imposta e di sottoporre quest'ultimo alla tagliola del decreto

*omnibus* e del decreto taglia spese. In assenza di questa norma il credito d'imposta automatico, seppure con risorse di entità inferiore rispetto a quelle già previste, sarebbe stato ripristinato. Invece, al comma 3 dell'articolo 44, oltre al fatto che la disponibilità è minore sia nel Centro-Nord sia nel Sud, lo strumento perde la natura propria di un credito d'imposta automatico.

La scelta di distruggere la componente automatica delle politiche di incentivazione nel Mezzogiorno è priva di logica perché l'equilibrio tra discrezionalità e automaticità degli interventi, realizzato durante il triennio 1999-2001, ha consentito di conseguire fondamentali obiettivi. La relazione della Svimez sull'anno 2001, pubblicata pochissimi giorni fa, attesta che, in quel periodo, l'economia del Mezzogiorno ha dapprima annullato il *gap* di sviluppo rispetto al Centro-Nord, sia sul terreno del tasso di crescita del PIL sia sul terreno dell'occupazione, e ha quindi raggiunto nel 2000 – un anno particolarmente significativo per lo sviluppo di tutto il Paese, con un tasso di crescita del PIL pari al 2,9 per cento, in un contesto internazionale positivo – un ritmo di crescita superiore alla media nazionale.

Non intendo sostenere che i migliori risultati siano imputabili esclusivamente alle politiche di incentivazione, ma non si può negare l'efficacia di tali strumenti. Considero molto grave il fatto che una maggioranza, che ha vinto le elezioni promettendo un miracolo economico fondato sul dispiegamento della potenza creatrice delle forze di mercato, liberate dai lacci e laccioli del burocratismo, sostituisca gli incentivi automatici con incentivi discrezionali, prevedendo l'obbligo di presentazione della domanda per beneficiarne.

Il Mezzogiorno pagherà la scelta negativa di ridurre la disponibilità complessiva delle risorse, ma sono convinto che il vero cuore del problema è la distruzione ingiustificata dell'equilibrio tra interventi discrezionali e interventi automatici. Proponiamo quindi la soppressione del comma 3 dell'articolo 44, al fine di rendere automatico il credito di imposta per le assunzioni, seppure in un quadro di disponibilità ridotte rispetto agli anni scorsi. Non è comprensibile il rifiuto, da parte della maggioranza, di compiere questa limitata scelta, alla luce del fatto che il decreto taglia spese dispiegherà comunque i suoi effetti e, qualora la norma si riveli eccessivamente dispendiosa, il Governo potrà comunque intervenire.

La scelta della maggioranza è tanto più incomprensibile a fronte della volontà di non mettere in discussione il metodo di incentivazione delle imprese previsto dalla Tremonti-*bis* che, almeno in questa congiuntura economica, è inefficace. Quando il Governo fornirà al Parlamento i dati relativi a questa legge – la relazione avrebbe dovuto essere presentata il 30 novembre – avremo modo di quantificare gli oneri e di verificare che la Tremonti-*bis* non ha avuto la stessa efficacia degli strumenti automatici di incentivazione.

L'incentivazione di qualsiasi investimento non genera di per sé maggiore occupazione; è dunque più negativa una soluzione come quella della Tremonti-*bis* che, finendo per agevolare l'acquisto di automobili di lusso,

è meno rilevante per gli interessi generali del Paese e non è capace di selezionare il Sud dal resto dell'Italia.

Se il Governo avesse voluto ridurre l'onere finanziario degli incentivi, sarebbe stato sufficiente limitarne l'efficacia al Mezzogiorno. Un Governo responsabile avrebbe dovuto rivolgersi al Paese spiegando che la ragione per mantenere la validità di questi strumenti nel Mezzogiorno sussiste anche in una stagione di vacche magre, mentre nel Centro-Nord il Centro-Sinistra ha esagerato, giungendo ad incentivare le assunzioni a Treviso, ove esiste un problema di mancanza di manodopera. Se il Governo avesse avuto il coraggio di mantenere la vigenza di queste misure al Sud e di sopprimerle nel Nord, l'opposizione avrebbe polemizzato, ma si sarebbe trattato di una scelta rispondente ad un criterio di selezione degli interventi, guidato dall'interesse del Paese. La maggioranza ha optato invece per un'opera di distruzione di ciò che era previsto e aveva dimostrato di funzionare a vantaggio di interventi di orientamento statalista e di intermediazione della politica, i cui effetti negativi sono già stati riscontrati in passato quando responsabili di quelle politiche non erano le attuali forze di governo.

IZZO (FI). Rendendomi conto del fatto che la manovra finanziaria interviene in un momento particolare mi corre l'obbligo, nonostante la stanchezza, di spendere qualche riflessione sul complesso degli articoli di cui al capo V.

È innegabile che il credito d'imposta automatico, introdotto dal Governo di Centro-Sinistra, abbia raggiunto obiettivi positivi ed è altrettanto innegabile che abbia determinato una crescita incontrollata della spesa. Il Governo ha dovuto quindi prevedere limitazioni per uno strumento che pure ha determinato effetti positivi nel Mezzogiorno d'Italia.

La limitazione delle risorse da destinare al credito d'imposta è scaturita dall'incapacità del Governo di Centro-Sinistra, che nel 2000 introdusse questo strumento, di prevedere gli effetti successivi. Il credito d'imposta ha rivelato una grande capacità di promuovere sviluppo, sia sotto il profilo degli investimenti sia sotto il profilo dell'occupazione, ma su questo strumento occorre esercitare un controllo. I limiti introdotti rappresentano un correttivo, ma ciò non esclude la possibilità di riesaminare scelte che possono apparire non completamente soddisfacenti. Occorrerà, ad esempio, riconsiderare il problema della realizzazione, per gli ultimi due anni, del programma di investimenti, distribuiti in un arco temporale di cinque anni, avviati dalle Regioni e dalle aziende meridionali in base al credito di imposta previsto dalla legge Visco. La necessità di individuare tetti di spesa è comunque innegabile.

Per verificare la modifica della capacità di accesso non ritengo che il criterio della presentazione delle domande sia quello migliore. Credo che i fondi disponibili nel *plafond* debbano essere distribuiti alle aziende che avranno la capacità di presentare domande – domande che saranno accettate in maniera rapida e senza eccessivi vincoli e laccioli – in maniera proporzionale in modo da non premiare soltanto quelle che arrivano

prima. Probabilmente ci ritroveremo a privilegiare le aziende più brave, più intelligenti o più «furbe», senza voler considerare altro, ma il sistema dell'automatismo credo debba essere privilegiato ed è obiettivo del Governo di Centro-Destra premiare l'automatismo. Però, va anche detto che l'automatismo ha portato alla situazione di non controllo della spesa nella quale ci siamo trovati. Un ulteriore elemento da valutare nel sistema dell'incentivo per gli investimenti nel Mezzogiorno a mio parere si identifica con l'ancoraggio dell'investimento all'occupazione. È pur vero che esiste già l'articolo 44, relativo a tutta una serie di provvedimenti pregressi, che riguarda l'incentivo all'occupazione, ma l'investimento resta sganciato. Abbiamo, invece, necessità di coniugare i due elementi, trasformando in un nuovo sistema di incentivo l'esperienza positiva della legge n. 488 del 1999. Ricordo che in riferimento a determinate categorie di aziende un investimento riesce a produrre un certo numero di dipendenti; quindi, è necessario che l'azienda si impegni non soltanto ad utilizzare i fondi per gli investimenti ma anche a determinare l'occupazione: solo così avremo un effetto trascinalamento. Credo – lo dico con molta franchezza e in maniera sommessa al Governo – che questo sia l'orientamento generale: si ritiene che il credito di imposta, rispetto agli altri tipi di incentivi, sia quello più capace di determinare lo sviluppo del Mezzogiorno e quindi faciliti la rincorsa del Mezzogiorno per mettersi alla pari rispetto alle altre aree del Paese.

L'effetto è quello del cane che si morde la coda: quanta più capacità si ha di produrre, quindi quante più imposte si devono versare (sia sotto il profilo dell'IVA, che su quelli dei contributi per dipendenti, dell'IRPEF, dell'IRPEG o dell'IRAP), tanta più capacità si ha di avere un *plafond* disponibile per l'investimento. Quindi, lo Stato va a premiare la capacità produttiva imprenditoriale che già esiste nel Mezzogiorno d'Italia ed è su quella che bisogna puntare. Noi, come Governo di Centro-Destra, dobbiamo puntare a far emergere dal territorio la classe imprenditoriale locale e non già premiare i famosi «furbi»: ricordiamo l'esperienza della legge n. 64 del 1986 e degli interventi nel Mezzogiorno. Dovremmo fare una analisi per verificare chi ha utilizzato i fondi della Cassa per il Mezzogiorno e in che misura questi fondi sono stati utilizzati in maniera anormale, abnorme e truffaldina da parte di operatori imprenditoriali nel Mezzogiorno. A mio parere si dovrebbe aprire un'inchiesta su questo aspetto, perché l'idea che si è determinata nel Paese che il Mezzogiorno d'Italia è assistito, che il Mezzogiorno d'Italia spera ancora nell'assistenza, è una fantasia che bisogna smontare.

Il Mezzogiorno d'Italia ha un'infinita capacità di imprenditoria, ha un grande spirito di rivalsa, ha una grande volontà di mettersi alla pari con le altre parti del Paese, ma ha necessità di disporre di un sistema di infrastrutture che purtroppo nel passato, nonostante ci sia stata una classe politica che ha dominato il Paese espressione del Mezzogiorno, non si è riusciti a garantire.

Per ritornare al provvedimento al nostro esame, ritengo che le misure contenute nella legge finanziaria non siano sufficienti per determinare

condizioni di ulteriore sviluppo, non siano esaustive della necessità del Mezzogiorno di mettersi alla pari. In questo discorso si deve far riferimento anche alle Regioni: ha ragione il ministro Tremonti quando individua una delle responsabilità del mancato decollo del Mezzogiorno nell'incapacità delle Regioni meridionali, soprattutto della Campania. Ricordo che la Campania è retta da un governo di Centro-Sinistra ed è riuscita a spendere meno del 5 per cento dei fondi europei; perciò, nel 2006 la Regione Campania uscirà fuori dall'obiettivo 1 e con l'arrivo delle nuove Regioni non potrà più avere questo tipo di sostegno, così come non lo avranno le altre Regioni. Allora, è necessario intervenire magari ricorrendo addirittura ad un sistema di penalizzazioni di contributi in quelle Regioni in cui non si ha la capacità di spendere i fondi dell'Unione europea. Questo dovrà essere verificato alla luce di studi molto più approfonditi: le mie argomentazioni sono dettate anche da considerazioni pratiche, da considerazioni di vita vissuta giorno per giorno.

Concludendo, gli obiettivi che si pone il capo V della finanziaria sono un grande passo avanti, certo non esaustivo del problema degli investimenti e del sostegno all'attività imprenditoriale del Mezzogiorno. Si è cercato di correggere alcune anomalie che si erano determinate con l'«immaginazione» del Governo di Centro-Sinistra; certo dobbiamo ulteriormente migliorare questi strumenti per far sì che l'aspirazione vera del Mezzogiorno, di non essere assistito ma tutelato, venga messa nel debito conto e ci sia finalmente la capacità per il Mezzogiorno di esprimersi a livello di competitività, di mettersi alla pari non soltanto con il Nord dell'Italia, ma con i Paesi più industrializzati e più sviluppati dell'intera Europa.

PRESIDENTE. Tutti gli emendamenti riferiti agli articoli da 41 a 44, nonché gli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo tali articoli si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, devo rilevare che gli articoli dal 41 al 44, parlando di interventi nel Mezzogiorno, non possono essere considerati al di fuori dell'attuale contesto economico.

Abbiamo due questioni sul nostro tavolo. Anzitutto la verifica oramai conclamata della non capacità e della difficoltà di spesa. Non sono tra quelli che pensano che le spese che non sono state compiute siano interamente da ascrivere alla responsabilità delle Regioni meridionali; penso invece che ci sia una normativa effettivamente complessa e complicata.

Però, oggi il problema non è tanto di fondi, non serve discutere se abbiamo previsto somme inferiori rispetto all'anno precedente: l'importante è riuscire ad incentivare la capacità di spesa del Mezzogiorno fino al punto di usare le risorse ad esso destinate. Per fare questo già nel corso del dibattito sul DPEF dicevamo che servono alcuni elementi fondamentali. L'impresa non si inventa né con decreto, né con contributi: bisogna creare i presupposti perché essa possa esistere e crescere. Il primo presup-

posto indispensabile è la riacquisizione del territorio (e va ricordata la parte della manovra finanziaria che tenta di incentivare la sicurezza) perché senza l'ambiente non c'è attività imprenditoriale.

PRESIDENTE. Si tratta delle politiche di contesto.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esatto, quindi nel contesto generale della finanziaria, laddove si fa uno sforzo per la sicurezza, bisogna riacquistare territorio dove la gente possa avere fiducia.

Il secondo punto messo in evidenza nel DPEF, sempre nel capitolo Mezzogiorno, è che occorre assolutamente infrastrutture, cioè occorre attrezzare aree con gas, luce, acqua, in maniera che le aziende possano collocarsi senza troppe difficoltà.

Infine si discute sulla tipologia di intervento, chiedendosi se sia meglio dare i soldi a fondo perduto, sia meglio fare metà e metà, oppure sia più facile prevedere un automatismo. Nel Centro-Destra abbiamo sempre criticato la centralizzazione delle disponibilità perché questa crea i presupposti per clientelismi nella redistribuzione e i soldi vanno comunque sempre finire a quei pochi «amici». Occorre superare questo tipo di impostazione. Per fare ciò, consta la necessità e l'obbligatorietà di procedere a controlli perché è stato dimostrato che l'altra forma non ha funzionato; quindi, è assolutamente obbligatorio cambiare metodo. È vero che le aziende si favoriscono con l'abbattimento delle imposte ma l'altra parte del programma prevede il 23, 33 per cento d'imposta che sarà raggiunta se e quando il mercato lo consentirà. Bisogna percorrere una strada intermedia per arrivare a questo risultato. Abbiamo, quindi, dovuto forzare la mano per prevedere strumenti incentivanti, che diano facoltà di intrapresa ma che siano anche controllati e controllabili perché non si continui ad investire laddove non vi è ritorno d'immagine: se per trent'anni abbiamo mandato fondi al Sud – bisognerebbe vedere se sono arrivati a destinazione e tornati indietro – ed il *gap* tra Sud e Nord è aumentato, il controllo è obbligatorio e necessario.

Il problema del Meridione è che, per avere capacità di spesa, occorre una certa fusione tra gli enti locali e le associazioni, come le Camere di commercio; questo è funzionale ad un accordo per fare un piano di sviluppo serio con l'intervento di tutti.

L'accusa di centralismo del senatore Morando non si basa su un fatto casuale; siamo di fronte all'esigenza di fare di necessità virtù. Faremmo volentieri a meno di queste scelte se ci fossero le condizioni per agire diversamente.

Siamo convinti che questo sia un passaggio necessario ed obbligatorio allo stato dell'arte per arrivare a fare qualcosa che sia effettivamente a favore del Mezzogiorno. Ribadisco inoltre un duplice concetto: se non si creano le infrastrutture minimali, l'azienda non si crea, ma se si creano le infrastrutture e non c'è la situazione ambientale adatta, l'azienda non si crea ugualmente. Se un nuovo posto di lavoro costa 10 miliardi è una

droga dell'economia che prima o poi crea ricadute negative. Quindi bisogna fare in modo che l'imprenditoria sia vera.

Siamo una maggioranza di Centro-Destra, quindi siamo attenti agli interessi dell'azienda: molte volte in Aula vi sono stati attacchi contro le scelte preferenziali per le imprese.

Ho sempre sostenuto che scegliere di intervenire a favore dell'impresa vuol dire anche intervenire a favore di tutti. Non vi è nessuna volontà di penalizzare le imprese del Sud o del Nord; siamo in grado di capire che solo al Sud vi è spazio per crescere e nessuno di noi può pensare di aprire uno stabilimento nel Nord-Est dove non c'è più spazio. Tutti siamo coscienti che lo sviluppo avverrà al Sud: si tratta di trovare strumenti che lo consentano evitando depauperazioni e si tratta di creare i presupposti perché questi strumenti siano veramente fruttiferi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ringrazio i senatori per questo dibattito sui problemi del Mezzogiorno che, ancorché molto stringato, ha toccato i punti nodali della vicenda. Permettete di replicare per semplicità per singoli interventi.

Il senatore Caddeo assume che il Governo con la normativa delineata nel capo V del disegno di legge finanziaria si prende mano libera: si sostiene che il fondo unico o multiplo consentirebbe al Governo di fare ciò che vuole e quindi dirottare i fondi a questa o a quella finalità. In realtà, è chiaro che un minimo di discrezionalità deve esistere per indirizzare funzionalmente gli interventi. Vorremmo che ogni euro fosse speso al meglio ma per fare ciò ovviamente non è facile definire *a priori* dove deve essere indirizzato. Il Governo ha, pertanto, pensato di lasciare i vecchi meccanismi di spesa, consentendo, attraverso l'utilizzo di una sorta di cabina di regia accentrata presso il CIPE e presieduta dal Presidente del Consiglio, un utilizzo più elastico dei fondi, indirizzandoli dove effettivamente servono. Ciò significa che se un meccanismo funzionerà male questo avrà meno soldi di quelli nominalmente assegnati all'inizio di anno.

Ciò dovrebbe fugare la preoccupazione del senatore Morando, secondo la quale con la presente finanziaria dirottiamo risorse a favore delle scelte politiche e a danno delle scelte economiche di mercato. In realtà, questo non deve avvenire: anzitutto è ovvio che le scelte politiche non prescindono dal contenuto dell'effetto di mercato e soprattutto il meccanismo consente, secondo i bisogni, di utilizzare le risorse dove servono. La preoccupazione di non dare soldi dove il mercato li chiede e di sprecarli dove la politica li vuole, a mio avviso, si sarebbe potuta porre se non fosse stata prevista questa sorta di istanza di compensazione, che consente di graduare e indirizzare gli interventi. Ciò risponde ovviamente anche alla domanda relativa allo sviluppo del Mezzogiorno.

È giusta la preoccupazione di incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno perché è proprio il Mezzogiorno che, trovandosi in una posizione di relativa inferiorità economica rispetto al Centro-Nord, può colmare quel differenziale di sviluppo che si registra nelle zone più prospere del Paese. Questo è anche garantito dalla quantità di finanziamenti destinati



al Mezzogiorno: se consideriamo la tabella F per quanto riguarda il 2003 vediamo uno stanziamento complessivo di 9.9 milioni di euro mentre l'anno scorso lo stanziamento si attestava sui 7.7 milioni di euro; si registra quindi un aumento di circa il 30 per cento su una cifra già incrementata rispetto all'anno precedente. La tabella D prevede uno stanziamento complessivo di 950 milioni di euro, ovviamente nell'ambito del triennio. Occorre ricordare che i meccanismi della programmazione e gli incentivi al Mezzogiorno consentono la prenotazione di questa somma con anticipo; da ciò consegue una massa di risorse assolutamente cospicue che può essere sufficiente a costituire un volano per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Teniamo anche conto che in queste risorse non sono comprese quelle destinate alle infrastrutture. È preciso programma del Governo intervenire cospicuamente con le infrastrutturazioni. Mi riferisco principalmente alla dorsale Nord-Sud tirrenica e alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina che costituirà un potente volano non solo per l'infrastrutturazione ma per tutta l'economia della Sicilia e delle zone limitrofe. Detto questo, rilevo che la questione degli incentivi automatici è sicuramente di rilievo, però anche in questo caso credo che si debbano affrontare i problemi per quello che sono. È chiaro che il meccanismo automatico, definito dalla legge «Visco Sud» era molto interessante per il Mezzogiorno e ad esso si è fatto ricorso anche in casi che non rientrano nella crescita dell'occupazione in senso classico; ma era un meccanismo sicuramente anche molto oneroso e soprattutto i cui oneri non erano conoscibili *a priori*.

È chiaro che si deve porre correttamente, a mio avviso, un problema di copertura finanziaria delle leggi di spesa, copertura finanziaria che ha indotto ad adottare il comma 3 dell'articolo 44 del disegno di legge finanziaria. Questo non significa che venga meno il carattere di automatismo dell'incentivo, ma semplicemente – ed è ovvio – che debba esserci un qualche meccanismo affinché ne sia conoscibile l'importo a carico dello Stato. Altrimenti si corre il rischio che si ripeta quanto è già accaduto, ossia uno sfondamento talmente cospicuo da dover poi in qualche modo correre ai ripari, fermare l'emorragia, e quindi creare anche dei danni nelle aspettative degli operatori. Con il meccanismo della domanda, che non è assolutamente vessatorio ma anzi è un meccanismo conoscitivo, si può essere in grado di calibrare meglio i flussi e di attivare conseguentemente anche quella sorta di cabina di regia che fa capo al cosiddetto Fondo unico multiplo.

Quindi, in sostanza è un meccanismo garantista – e non può non esserlo – che mira contemporaneamente a non chiudere i rubinetti degli interventi automatici. Altrimenti se vogliamo, come tutti vogliamo, essere rispettosi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, corriamo il rischio di arrivare arbitrariamente a delle chiusure dei meccanismi automatici; ad avviso del Governo, questo rischio va assolutamente evitato. Non credo poi che questa sia una vessazione: qualsiasi operatore economico è abituato a lavorare con il *computer* e con questo atto di comunicazione l'amministrazione finanziaria è in grado di calcolare l'impegno fi-

nanziario, quindi le minori entrate che deriveranno, e conseguentemente può implementare eventualmente i fondi, qualora sia necessario.

Il senatore Morando domanda se le risorse per il caso FIAT saranno aggiuntive o meno rispetto a quelle previste in questa sede. Chiaramente siamo ancora nella sede di definizione degli interventi per la FIAT, quindi oggi, 7 dicembre, è difficile dare una risposta circostanziata e di questo mi scuso.

Io credo che sostanzialmente l'operazione compiuta nel Capo V della legge finanziaria sia da valutare positivamente, non solo perché, senza rinnegare la bontà della programmazione negoziale, laddove essa ha dato buoni esiti, pone tutti gli strumenti per l'intervento nel Mezzogiorno sotto la valutazione critica, non *a posteriori* di quello che è accaduto o di quello che sarebbe dovuto accadere, ma *a priori* e nel mentre gli interventi vengono adottati. Non dobbiamo dimenticare che il tempo è ormai ridotto, perché con il 2006 quasi tutte le Regioni del Mezzogiorno usciranno dagli obiettivi comunitari. Quindi è importante non limitarsi a vedere ciò che è successo, ma controllare *in itinere* ciò che sta accadendo. Il meccanismo del Fondo unico è funzionale a questo; sottolineo che gli strumenti destinati allo sviluppo delle zone del Sud è un insieme concordato, ovviamente, non con la totalità, ma con una parte significativa delle parti sociali: quindi vi è un consenso sociale anche per l'attuazione di questi strumenti. Con le difficoltà presenti in questo ambito, tale strumentario giuridico si ispira all'esigenza di contemperare il valore del mercato con le esigenze di coordinamento e di valutazione sia in fase preventiva che *in itinere*. Si persegue la concordia sociale, in modo da indirizzare le forze sociali verso sani valori di mercato che portino allo sviluppo del Mezzogiorno. Questo è, in estrema sintesi, ciò che il Governo si propone con lo strumentario.

Infine, per quanto riguarda gli emendamenti, ritengo accoglibili quelli che modificano solo parti estremamente marginali della manovra, e cioè gli emendamenti 41.10, il 41.26 e il 42.6, sui quali esprimo parere favorevole. Ci sono altri emendamenti interessanti, che potrebbero essere meglio valutati; però, in una fase in cui si cerca di andare un po' al nocciolo delle questioni, non abbiamo il tempo per valutarli meglio. Perciò esprimo parere contrario sui restanti emendamenti presentati agli articoli 41, 42, 43 e 44, nonché sugli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo i medesimi articoli.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 41.1.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, sono già intervenuto nel corso della discussione generale sui problemi del Sud e non posso far finta di non aver ascoltato oggi le parole del rappresentante del Governo. Il sottosegretario Vegas ha dichiarato chiaramente che per quanto riguarda la Tabella F abbiamo un aumento degli stanziamenti per le aree depresse rispetto all'anno scorso e rispetto all'anno ancora precedente. A me questo non risulta affatto, e questi dati sono stati anche da me esposti durante

l'audizione del ministro Tremonti, che si è riservato di fornirmi il raffronto con gli anni precedenti; quindi io non posso fare finta di non aver ascoltato o di assentire con il silenzio con quanto è stato detto a proposito degli stanziamenti previsti per le aree depresse nella Tabella F.

Come non posso far finta di non aver letto che, per quanto riguarda il Fondo per le aree sottosviluppate, noi abbiamo 400 milioni per il 2003, 400 per il 2004 e più di 7.000 per il 2005, quando è chiaro che poi il tutto sarà rimodulato e spostato nel tempo in base alla teoria del «campa cavallo». Quindi chiediamo che in questa sede il Governo, come cortesemente preannunciato dal ministro Tremonti, ci fornisca gli esatti stanziamenti previsti dalla Tabella F, raffrontandoli con quelli previsti per il 2001 e per il 2002. Io vorrei almeno poter concludere l'esame in questa Commissione con una chiarezza rispetto ai dati di raffronto con gli anni precedenti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare che voterò a favore degli emendamenti presentati dall'opposizione su questi articoli e svolgerò una dichiarazione di voto di carattere generale.

Ho ascoltato attentamente le motivazioni giustificative sia del relatore che del Governo, ma anche del senatore Izzo, riguardo alla necessità di modificare le norme che erano state adottate dai precedenti Governi di Centro-Sinistra. Le motivazioni principali sono: in primo luogo, quella di intervenire su una situazione che ha provocato degli sfondamenti, e quindi appunto la necessità di mettere sotto controllo la spesa; in secondo luogo, una verifica della capacità di spesa degli enti territoriali; la terza motivazione non riguarda tanto il problema della quantità dei fondi quanto quello della capacità di spendere.

Credo che queste motivazioni non siano sufficienti, però mi metto nella logica di giustificazione di queste motivazioni, cioè cerco di mettermi nelle condizioni di dire che le ritengo attendibili; quindi, vediamo se le misure proposte dal Governo sono coerenti con queste motivazioni e se funzionano.

Il Governo propone di uscire da una logica puramente automatica degli incentivi e propone una limitazione delle risorse. Condivido quello che ha detto ora il senatore Marino, soprattutto sul fatto che la gran massa delle risorse è appostata alla fine del triennio; e noi in questa Commissione sappiamo benissimo poi come vanno a finire queste previsioni a lungo tempo. Il Governo propone una procedura che aumenta al massimo la burocrazia poiché propone di ritornare all'intermediazione politica; sono questi i fatti, al di là delle intenzioni.

Inoltre, dal punto di vista della efficacia di erogazione delle risorse e di attivazione degli investimenti, il fatto che reputo più grave è che attorno a questa partita degli incentivi per il Sud ogni due mesi si registra una modificazione delle norme; non c'è assolutamente la certezza che si possano utilizzare con delle regole certe le norme tese appunto a sviluppare il Sud, a incrementare gli investimenti e l'occupazione.

Allora, se tutto questo è vero, credo sia molto difficile che la centralizzazione presso il CIPE degli incentivi, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, possa indirizzare gli investimenti verso meccanismi più efficienti.

Su questo versante faccio un esempio che potrebbe risultare a prima vista non calzante ma che io credo sia molto puntuale. Il sottosegretario Vegas a nome del Governo dice che la decisione è quella di far funzionare meglio gli interventi, cioè di avere una cabina di regia che possa decidere volta per volta dove indirizzare le risorse, orientandole sui meccanismi più efficienti; si tratta quindi di una logica più rigorosa di programmazione. Però, si dicono queste cose e poi si fa esattamente il contrario. Faccio l'esempio del decreto «taglia spese», che contiene tante previsioni che noi abbiamo contestato proprio nella loro logica perversa, e una di queste previsioni dimostra che il Governo agisce al contrario rispetto alle cose che dice. Si tagliano le spese in modo indiscriminato e non in modo uniforme per tutti i Ministeri e quelli che vengono penalizzati sono paradossalmente i Ministeri che hanno programmato meglio la loro dinamica di spesa: cioè, i Ministeri che hanno speso i soldi prima non sono penalizzati; quelli che hanno programmato la spesa su tutto l'arco dell'anno sono i più penalizzati perché hanno dei residui in più rispetto agli altri. Questo è ciò che succede, sottosegretario Vegas; lei dichiara che si vuole indirizzare meglio le risorse, però i fatti sono questi.

I fondi assegnati al potenziamento delle infrastrutture con questa finanziaria sono molto inferiori rispetto a quelli stanziati a tal fine dal Governo Amato, l'ultimo di Centro-Sinistra.

Allora io credo sia opportuno che sulla questione della partita per il Sud e degli investimenti vi sia da parte nostra una riproposizione molto rigorosa in Aula e invito il Governo a un ripensamento in quella sede.

Il senatore Izzo diceva che vi è la necessità di legare i fondi per gli investimenti a una rigorosa verifica dell'occupazione prodotta con questi investimenti. Mi chiedo se veramente con le norme che avete proposto in questo anno e mezzo di Governo si operi questa verifica dei fondi indirizzati agli investimenti e del legame stretto che vi dovrebbe essere tra investimenti e nuova occupazione. Se però facciamo, ad esempio, un'analisi seria della legge «Tremonti-bis», ci rendiamo conto che non è così, non viene assolutamente verificato questo legame tra i fondi stanziati per gli investimenti e le ricadute sull'occupazione.

Circa la programmazione negoziata, ricordo che la mia parte politica aveva salutato con favore questa idea lanciata all'inizio del suo Governo di Centro-Sinistra, dal presidente Prodi. Pensavamo che questa fosse una misura importante, perché aveva alla base un'idea di sviluppo legato alle esigenze locali, un'idea di sviluppo che nasceva dal basso, con l'accordo, la concertazione delle forze sociali, delle forze imprenditoriali, degli enti locali legati al territorio di appartenenza.

Invece, l'esperienza ha portato a dire, almeno per quanto riguarda la mia parte politica, che quel tipo di programmazione non ha funzionato bene: sotto alcuni versanti esso ha prodotto risultati positivi, sotto altri

versanti non ne ha prodotti non solo appunto per l'idea dell'intermediazione, ma perché spesso ci siamo trovati di fronte a progettazione scadente e molto spesso (e questo è secondo me è un punto cruciale) si è trattato di ricollocazione di aziende del Nord piuttosto che di incentivazione a imprese locali. Infatti a volte proseguire un'attività imprenditoriale al Nord poteva provocare problemi di congestione di carattere territoriale, di carattere ambientale; allora le attività sono state ricollocate al Sud utilizzando gli incentivi della programmazione negoziata. La questione va attentamente riesaminata.

Circa l'idea di adottare agevolazioni per chi riesce a spendere in modo più efficace e più veloce i fondi stanziati, sottolineo che tale previsione esiste già. Infatti l'ultimo quadro comunitario di sostegno ha alla base questa impostazione: chi spende le risorse in modo più efficace e più rapido può accedere a ulteriori finanziamenti, naturalmente sulla base di una progettazione di buon livello.

Sulla questione FIAT, mi rendo conto che il Governo non poteva rendere dichiarazioni diverse ma, ritenendo che i fondi stanziati per il Sud siano insufficienti e inferiori a quelli previsti originariamente, noi ci aspettiamo che quanto concordato tra il Governo e la FIAT in sede di accordo di programma comporti un aumento degli investimenti per fronteggiare la crisi.

CADDEO (*DS-U*). Apprezzo il parere favorevole espresso dal Governo su alcuni emendamenti che danno evidenza contabile alla diversificazione della spesa per l'incentivazione delle imprese nel Mezzogiorno, rendendo più trasparente il quadro degli investimenti. Non posso però non ribadire le critiche in ordine al volume delle risorse stanziato, che sono insufficienti, inferiori a quelle previste per il 2002 e aleatorie con riferimento al 2005.

La difficile situazione del Paese appesantisce la prospettiva perché, per fronteggiare la crisi della FIAT e di altri settori, il Governo attingerà alle risorse destinate al Mezzogiorno, come dimostrano le proposte relative alla possibilità di utilizzare per altre destinazioni i fondi della legge sulla crisi della siderurgia.

Le scelte adottate dal Governo mirano soltanto a fronteggiare l'emergenza, trascurando le esigenze ordinarie e la progettazione di iniziative volte ad incrementare lo sviluppo. È un fatto grave che meriterebbe maggiore riflessione.

L'affermazione polemica, secondo cui in questi anni si è speso male, dovrebbe essere dimostrata. Negli anni scorsi gran parte degli investimenti e delle infrastrutture sono stati realizzati nel Mezzogiorno e sono stati finanziati dall'ANAS e dalle Ferrovie, cioè dallo Stato. La finanziaria per il 2003 prevede un rilevante investimento per l'alta velocità, utilizzando le risorse nazionali della Patrimonio Spa: è una scelta politica che inverte la precedente tendenza.

Non si può giustificare l'abolizione del credito d'imposta adducendo il fatto che questo strumento non consente un controllo sufficiente delle

risorse. Negli anni passati è stata intrapresa una grande battaglia politica per introdurre un vantaggio fiscale differenziato per lo sviluppo nel Sud; a seguito di questa battaglia il Governo di Centro-Sinistra riuscì a ottenere in sede europea un sistema che consentiva un vantaggio fiscale per gli investimenti. Oggi tutto ciò è eliminato, questa è la dura realtà: si sconfessa una politica degli anni passati e si abolisce un vantaggio fiscale per nuove e indispensabili iniziative imprenditoriali. Quale imprenditore effettuerà investimenti in quella parte del Paese, senza avere più la certezza di un vantaggio del genere? Sono sorpreso da questa scelta perché l'attuale maggioranza, quando era all'opposizione, dichiarava di voler adottare per il Mezzogiorno d'Italia lo stesso modello che è stato adottato per l'Irlanda; oggi questo programma viene abbandonato completamente.

Nella regionalizzazione della politica di incentivazione intravedo un'ulteriore pesante penalizzazione. La finanziaria, trasformando il meccanismo di incentivazione, sottopone questa misura alla indispensabile approvazione dell'Unione europea; in questo modo la politica di incentivazione delle Regioni rispetto a nuove attività imprenditoriali sarà interrotta almeno per un anno, le risorse saranno bloccate fino all'autorizzazione europea. Il blocco degli incentivi delle Regioni e la soppressione di strumenti del Governo centrale delineano una politica pericolosissima che meriterebbe una seria riflessione.

Nel corso della discussione è emersa la tendenza a considerare gli incentivi per attività imprenditoriali nel Mezzogiorno come misure di assistenza. Non capisco perché la stessa valutazione non debba valere per il Nord del Paese in relazione alle agevolazioni previste dalla legge «Tremonti-bis». In questa diversità di trattamento, per cui si abolisce il credito d'imposta per il Mezzogiorno e si lascia immutata la legge «Tremonti-bis» per il Nord, vi è una punta di razzismo inaccettabile. Bisognerebbe avere l'onestà intellettuale di riconoscere che il meccanismo previsto dalla legge «Tremonti-bis», seppure discutibile, è utilizzabile al Nord, mentre il Mezzogiorno ha bisogno di un diverso sistema di incentivazione, che si attagli alle attività produttive locali. Al Sud deve essere riconosciuta un'attenzione pari al resto dell'Italia, senza privilegi. Se si consente di utilizzare la legge «Tremonti-bis» nel Nord, non si può escludere la possibilità di utilizzare nel Mezzogiorno un sistema di vantaggio fiscale compatibile con quella realtà, altrimenti si fa del razzismo economico.

Il Governo dovrebbe accettare una discussione costruttiva riguardo ad un sistema utile di incentivazione dello sviluppo. Non è stato creato un sistema per controllare l'eccessiva spesa, è stato piuttosto bloccato, dal mese di luglio, un sistema di incentivazione: non esistono più il credito d'imposta automatico e gli incentivi controllati dal Governo. Oltre al fatto che non si prendono in considerazione nuove iniziative, non sono neppure erogati gli incentivi promessi precedentemente.

Bisogna riconoscere al Sud lo stesso trattamento previsto per le regioni settentrionali; il Mezzogiorno ha bisogno di ciò che serve all'Italia

intera, cioè di meccanismi automatici di incentivazione e di un mercato regolato, che aiutino la crescita.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi scuso per non essere in grado di fornire una tabella esaustiva ma, essendo oggi una giornata semifestiva, ho qualche problema nel reperimento dei dati. Rispetto alla richiesta di chiarimenti del senatore Marino, fornirò dati comparati alla Commissione appena possibile.

Faccio presente, relativamente alle risorse per il Sud, che la manovra finanziaria tra gli stanziamenti in tabella F, il Fondo per le aree sottoutilizzate di cui all'articolo 42, il cosiddetto residuo della Visco-Sud e il cofinanziamento dell'Unione europea, al netto del *bonus* occupazione, stanziata complessivamente per il 2003 15.067 milioni di euro, per il 2004 9.540 milioni di euro, per il 2005 21.102 milioni di euro, per un totale riferito al triennio e alla parte conclusiva – che però è modesta perché si tratta di 300 milioni di euro – di 46.108 milioni di euro. A questo si aggiunge il *bonus* occupazione, la maggior parte del quale è destinata al Sud, ma io l'ho escluso per rendere il calcolo più evidente.

Quindi, si tratta di risorse sicuramente di grandissimo rilievo, superiori a quelle stanziare negli anni precedenti. Comunque, mi riserverò di fornire una tabella meglio confezionata e anche comparata rispetto al passato.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 41.30, 41.41, 41.42, 41.65, 41.70 e 41.72 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 41.1 a 41.9; da 41.11 a 41.25; da 41.27 a 41.74; da 41.0.1 a 41.0.12. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 41.10 e 41.25).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 42 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 42.

Comunico che gli emendamenti 42.17, 42.51, 42.52, 42.0.1, 42.0.19, 43.1, 43.0.1, 43.0.2, 47.12, 47.0.2 (limitatamente al comma 5), 48.29, 49.53, 49.56, 49.58, 49.64, 49.65, 49.71, 49.83, 50.1 sono inammissibili per carenza o difetto di copertura finanziaria.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 42.1 a 42.5; da 42.7 a 42.56; da 42.0.2 a 42.0.27. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 42.6).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 43 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 43.

Ricordo che gli emendamenti 43.1, 43.0.1 e 43.0.2 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 43.2 a 43.0.6).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 44 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 44.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 44.23 a 44.22; da 44.0.1 a 44.0.4).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 45 e ai relativi emendamenti che si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere contrario.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 45.1 a 45.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 46 e ai relativi emendamenti che si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere contrario.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 46.1 a 46.45).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 47 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 47, che si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 47.12 e 47.0.2 (limitatamente al comma 5) sono inammissibili.



GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere contrario.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 47.2 a 47.1; da 47.0.1 a 47.0.4).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 48 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 48, che si intendono illustrati.

Ricordo che l'emendamento 48.29 è inammissibile.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere contrario.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 48.1 a 48.0.3).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 49 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti a introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 49.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 49.11 pone il problema dei crediti di imposta per l'agricoltura, problema non secondario che secondo noi merita una riflessione. Infatti, il decreto *omnibus*, non ha modificato il contributo sotto forma di credito d'imposta per altri settori, ma ho eliminato quello per l'agricoltura.

Il nostro emendamento chiede il ripristino del meccanismo di incentivazione per gli investimenti agricoli nel Mezzogiorno perché l'agricoltura nel Sud ha ancora una rilevanza importante. Ricordo che nel 2006 andrà a scadere il regime di aiuto comunitario. Ricordo anche che nella revisione di medio periodo che si sta discutendo nell'Unione europea è già presente un accordo tra Francia ed Inghilterra che, nella rimodulazione del meccanismo del FEOGA, penalizza le agricolture del Mezzogiorno, a partire dal grano duro per arrivare a tutte le coltivazioni mediterranee; quindi, ci troviamo di fronte ad una prospettiva che penalizza il rafforzamento dell'agricoltura meridionale. In più, avremo nel 2006 una modifica dell'entità degli aiuti conseguente al fatto che alcune Regioni usciranno dalle aree «Obiettivo 1». Questo indebolirà la politica di rafforzamento dell'impresa agricola nel Sud, che ha di fronte a sé l'obiettivo del 2010, quando

si creerà l'area di libero scambio euro-mediterraneo che metterà in competizione l'agricoltura debole del nostro Mezzogiorno con quella del Nord-Africa e con quella dell'Est europeo, che nel frattempo sta entrando nei confini dell'Unione europea.

Ora, in questo quadro la scelta di eliminare la possibilità per le imprese agricole di crescere, utilizzando il credito d'imposta, mi pare un errore politico molto serio. Per di più è anche stato tolto l'incentivo relativo all'intensità di aiuto utilizzabile anche per eventuali aiuti sotto forma di contributo. Ci troviamo, cioè, senza una politica di crescita dell'imprenditoria agricola del Mezzogiorno, e questo è un grave errore di prospettiva del Governo. Chiediamo pertanto al Governo di avviare una riflessione su queste questioni perché, se destrutturiamo ulteriormente l'agricoltura meridionale, ci troveremo a dover affrontare anche un problema di presidio del territorio, perché l'agricoltura serve anche a tenere le popolazioni nel territorio per custodirlo, per tutelarlo e per evitare i dissesti sia relativi agli incendi che idrogeologici. Chiediamo perciò che il Governo valuti con attenzione questo nostro emendamento e che si avvii una riflessione sulla politica agricola del Mezzogiorno, che è fondamentale per garantire un collegamento con il resto dell'Italia.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, anticipo che dall'emendamento 49.48 non derivano oneri per lo Stato. Con la nostra proposta si tenta di recuperare le disposizioni di cui al decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, il quale prevedeva che il credito di imposta doveva essere «esteso alle imprese agricole di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (...)». Invece che l'Agenzia dell'entrata con una circolare ha esteso il credito di imposta anche alle imprese agroindustriali; così, estendendo il beneficio alle imprese agroindustriali, l'imprenditoria agricola è stata di fatto espropriata dalle risorse in questione. Allora, con l'emendamento 49.48 non si fa altro che precisare che il credito di imposta è esteso esclusivamente alle imprese agricole, in modo che quei fondi siano messi a disposizione di coloro che vogliono fare effettivamente agricoltura.

### **Presidenza del presidente AZZOLLINI**

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, aggiungendo la mia firma all'emendamento 49.0.38, vorrei solo sottolineare l'esigenza di estendere la normativa ai fini di salvaguardare l'occupazione della gente di mare.

Questo mi consente anche di sottolineare l'esigenza di valutare l'accoglimento di emendamenti riguardanti varie forme di pesca innovativa.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 49.0.38.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, propongo di accantonare gli emendamenti dal 49.48 al 49.51, perché mi sembra che essi abbiano bisogno di un chiarimento ulteriore dopo l'illustrazione del senatore Tarolli.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti all'articolo 49, il mio parere è contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Riguardo agli emendamenti illustrati, il 49.11 è sicuramente oneroso e anche in misura notevole, quindi esprimo su di esso parere contrario.

Sull'emendamento 49.48 e connessi riconosco che la materia è alquanto delicata: senatore Tarolli, se si tratta di una questione interpretativa, probabilmente è risolvibile meglio con un ordine del giorno piuttosto che con un emendamento. Lo invito quindi a trasformare l'emendamento 49.48 in un ordine del giorno, se, appunto, si tratta di una questione interpretativa; se la questione è diversa, allora la prospettiva cambia.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, mantengo l'emendamento per una bocciatura tecnica e lo ripresenterò in Aula.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 49.53, 49.56, 49.58, 49.64, 49.65, 49.71 e 49.83 sono inammissibili.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 49.1 a 49.0.43*)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 50 e ai relativi emendamenti.

MORO (*LP*). Il subemendamento 50.10 (testo 2)/1 intende sopprimere le parole «per almeno il 60 per cento» con riferimento alle risorse da destinare alle aree depresse.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'intervento relativo agli ultimi due periodi della lettera a) del comma 1 dell'articolo 50 riserva la quota residua del Fondo, per almeno il 60 per cento, a favore delle aree depresse. Poiché tale quota è inferiore a quella prevista originariamente, ritengo inopportuna un'ulteriore decurtazione e invito il senatore Moro a ritirare l'emendamento.

MORO (*LP*). Accolto l'invito del rappresentante del Governo e ritiro l'emendamento 50.10 (testo 2)/1.

PIZZINATO (*DS-U*). L'emendamento 50.32 sottolinea l'esigenza, a fronte dei sempre più gravi problemi ambientali delle realtà urbane, di riservare il tre per cento del Fondo a favore del finanziamento dei programmi di riabilitazione urbana, di cui all'articolo 27 della legge 10 agosto 2002 n. 166.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame ad eccezione dell'emendamento 50.10 (testo 2) per il quale il parere è favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorro con il relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 50.1 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 50.2 a 50.9; da 50.11 a 50.87)*

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 50, che si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorro con il relatore.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 50.0.1 a 50.0.3).*

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame di una proposta emendativa del relatore diretta ad affrontare le principali questioni emerse dal dibattito sulle quali non si era pervenuti ad una formulazione normativa soddisfacente, questioni già oggetto di una serie di emendamenti precedentemente accantonati, nonché dei relativi subemendamenti.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 2.1000 contiene anzi tutto disposizioni dirette a prorogare al 31 dicembre 2003 l'agevolazione relativa alla detrazione d'imposta ai fini IRPEF nella misura del 36 per cento, già prevista per gli interventi di ristrutturazione edilizia. Per quanto riguarda la riduzione al 10 per cento dell'IVA sugli stessi interventi di ristrutturazione. Dico subito che avremmo voluto spostare l'agevolazione fino al 31 dicembre ma purtroppo siamo in grado di prorogare solo fino al 30 settembre per

problemi di copertura: allungando ulteriormente i tempi evidentemente aumenterebbero i costi.

Nel dibattito in Commissione era emersa la richiesta di riportare l'IVA al 10 per cento, ma la proroga per un anno ripeto che non è stata possibile. Mi auguro che, nel prosieguo del tempo, l'agevolazione possa essere prorogata fino al 31 dicembre 2003. Quindi, abbiamo più o meno recuperato quanto ci prefiggevamo, tranne questo termine. Purtroppo, pur avendo esperito il tentativo di far crescere la cifra, non siamo riusciti a superare lo scoglio dei 40 milioni; quindi è stata rispettata la volontà e l'intervento ma non abbiamo ottenuto tutto quanto c'era da ottenere in questa fase; si tenterà di avere poi di più.

Nel maxi emendamento vi sono poi – come ci eravamo ripromessi – disposizioni relative agli apparecchi e ai congegni di divertimento e intrattenimento.

Sono previste disposizioni per l'identificazione delle macchinette, la sicurezza del controllo sul territorio, ammende per eventuali inadempienze per tenere sotto controllo la situazione. Infatti non è possibile risolvere la questione dei videogiochi senza tener conto dell'assoluta necessità di garantire controllo e sicurezza in modo che non vi sia la possibilità di svolgere attività malavitose o criminose o perlomeno non regolari con queste disposizioni possiamo inoltre assicurare il previsto incremento del gettito fiscale. Mi riservo di valutare eventuali subemendamenti migliorativi.

Con riferimento infine all'articolo 37, l'emendamento 2.1000 prevede un'opportuna elevazione dei sussidi a favore dei cittadini affetti dal morbo di Hansen.

MORANDO (*DS-U*). Faccio presente che alcuni subemendamenti del relatore si configurano come provvedimenti autonomi, senza alcun rapporto con l'oggetto del subemendamento. Chiedo pertanto che la Commissione abbia il tempo di esaminarli e anche la possibilità di presentare ulteriori eventuali subemendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.1000 faccio un'osservazione preliminare che riguarda gli aspetti finanziari. Naturalmente ci siamo mossi nel presupposto che l'intervento sui videogiochi sia in grado di creare le disponibilità per gli interventi di spesa, in particolare per la proroga a tutto il 2003 delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie.

Se la Commissione concorda, sollecito il Governo a predisporre per l'Assemblea una relazione tecnica, che commisuri l'entità dell'intervento di spesa. Ci muoviamo nel presupposto che effettivamente il provvedimento sui videogiochi crei questa disponibilità sotto il profilo finanziario. Ci muoviamo nel presupposto che questa compensazione sia corretta ma per l'esame in Assemblea dovremo avere la certezza della sua correttezza.

Rileviamo alcune carenze nell'emendamento del relatore sulle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. Intervenendo su questo tema abbiamo sostenuto che, se di proroga si doveva trattare, l'intervento doveva essere realizzato ripristinando a pieno le potenzialità del provvedimento; il

che significa proroga dell'IVA per tutto il periodo di vigenza della norma, fino al 31 dicembre e non fino al 30 settembre, ed eliminazione della riduzione del massimale d'investimento agevolabile introdotta nel testo approvato dalla Camera. Abbiamo quindi presentato due subemendamenti che intervengono su questa materia.

Ricordo poi che abbiamo sostenuto, in particolare l'ha fatto il senatore Pizzinato, l'esigenza – del resto erano stati accantonati emendamenti su questo tema – di ricomprendere nelle agevolazioni gli interventi volti a bonificare gli edifici dalla presenza di manufatti che contengano amianto.

A questo proposito voglio dire, per non ingenerare equivoci, che il primo subemendamento, che porta la firma del senatore Pizzinato e la mia, il 2.1000/1, deve intendersi come riferito non alla quota delle disponibilità da impiegare a favore dell'intervento per l'amianto ma al testo della legge finanziaria, laddove si stabilisca la quota pari al 36 per cento. Con questo subemendamento aumentiamo la percentuale prevista per le agevolazioni per interventi tesi ad eliminare la presenza di amianto dagli edifici dal 36 al 40 per cento dell'investimento realizzato. Se subisse queste correzioni, a nostro parere, l'emendamento del relatore per la parte che riguarda le ristrutturazioni edilizie sarebbe di piena soddisfazione e quindi esprimeremo il nostro parere favorevole. In assenza di questa modificazione, il parere non sarà favorevole.

È centrale per noi la questione del ripristino della piena capacità del provvedimento per quanto riguarda la reintroduzione del massimale sulle agevolazioni: tutti noi come cittadini italiani abbiamo notato che negli ultimi anni l'intervento, invece di riguardare le case singole o unifamiliari, ha cominciato massicciamente a interessare i condomini; questo ha realizzato una grande operazione di risanamento delle città, se vuole anche di abbellimento. Anche l'estetica vuole la sua parte.

Se riduciamo così drasticamente il massimale gli interventi sui condomini non ci saranno più agevolazioni; quindi, tornare a 75.000 euro come massimale d'investimento è per noi decisivo. Abbiamo reperito la copertura finanziaria per i nostri subemendamenti perché non volevamo correre il rischio dell'inammissibilità.

Ma, sottoponendo sempre il tutto alla verifica della relazione tecnica, penso che si possa sostenere che in realtà i nostri subemendamenti sono accoglibili a prescindere dalle coperture con cui noi li abbiamo presentati. In ogni caso, le coperture ci sono e per noi sono valide; poi decideremo la maggioranza ed il Governo.

Per quanto riguarda la parte relativa agli apparecchi e congegni di divertimento e intrattenimento, signor Presidente, noi abbiamo presentato diversi subemendamenti. Voglio soffermarmi sul 2.1000/5 e sul 2.1000/15, perché ritengo che siano particolarmente rilevanti: uno richiama il problema della sorveglianza sulla gestione e distribuzione di queste macchinette; l'altro si riferisce con una specifica categoria di videogiochi, i cosiddetti videopoker. Comincio da questo secondo problema perché la questione è molto semplice.

Vi sta parlando uno che negli anni scorsi si è molte volte impegnato nel tentativo di fare in modo che in Italia il numero dei *casinò* aumentasse; quindi io non ho alcuna forma di pregiudiziale negativa nei confronti dei *casinò*; ma sono contrario a soluzioni di tipo diverso. Se si ritiene di impedire che si facciano altri *casinò*, allora non si possono installare *slot-machine* in tutti i bar d'Italia. Il videopoker è un gioco fondato sulla mera aleatorietà; quello che distingue una *slot-machine* da un videogioco è che nella *slot-machine* la componente di abilità non esiste, c'è soltanto la casualità, l'aleatorietà, si schiaccia un bottone, si tira una leva e la macchina automaticamente ogni tanto paga una vincita. Queste macchine sono macchine da *casinò* e quindi, secondo noi, i videopoker, cioè le macchine caratterizzate dal fatto che la vincita è determinata esclusivamente dalla aleatorietà, cioè dal caso, non sono installabili e devono essere proibite. In realtà nel testo del relatore questo è già detto, ma siccome non si usa l'espressione chiara «videopoker», noi intendiamo specificarlo.

Per quanto riguarda il subemendamento 2.1000/5, è chiaro che vi è un particolare problema che riguarda il controllo e la sorveglianza dal punto di vista dell'ordine pubblico, nell'ottica del ruolo che in questo mercato possono avere le organizzazioni criminali. Noi riteniamo che vi sia una soluzione che aiuti in maniera strategica a combattere il fenomeno della criminalità in questo campo: si deve realizzare un collegamento in rete di ognuna di queste macchinette, ovunque installata, con una sede di controllo immediato e costante. È quindi indispensabile proporre questo collegamento in rete, da realizzarsi però secondo noi in un tempo troppo lungo poiché la fase di transizione, a nostro avviso, può creare difficoltà molto serie di sorveglianza e di controllo.

Rilevo inoltre che noi stiamo associando un gettito a questo tipo di intervento e, se non vi è una forma di controllo costante, non capisco come sia possibile accertarlo. È prevalente l'aspetto di ordine pubblico, però c'è anche questo aspetto di accertamento del gettito. Secondo noi il rapporto tra ognuna di queste macchinette e il loro collegamento in rete con una centrale di potenziale controllo dovrebbe risolvere, o aiutare a risolvere, entrambi i problemi. Infatti i produttori di queste macchine hanno sempre affermato che non è vero che tecnologicamente esistano ostacoli insormontabili a dotarle di un dispositivo utile ad evitare qualsiasi tentativo di manomissione con un controllo attraverso la rete. Per questo il nostro subemendamento chiede che entro un anno sia istituita una rete a cui queste macchine siano collegate; poi, se il Governo vorrà anticipare questo termine, siamo assolutamente favorevoli. Do per illustrati tutti i restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le questioni fondamentali, se ho ben capito, sono due: una è relativa al 36 per cento e l'altra è quella dei cosiddetti videopoker.

Sul 36 per cento, mi rendo conto che sarebbe meglio arrivare ad un intervento integrale nei termini previsti lo scorso anno, ma ci sono difficoltà, tant'è vero che ci fermiamo, per quanto riguarda l'IVA, a una certa

data dell'anno e anche la cifra non è quella ideale. Tuttavia, è già una cifra sufficiente per ottenere l'effetto di emersione dal nero e quindi siamo confidenti nel fatto che comunque il mantenimento di una misura che aveva avuto carattere eccezionale possa valere a questo scopo.

Ovviamente speriamo che poi in Aula si riesca a migliorare la previsione. Però ritengo già positivo il fatto di essere riusciti, con le difficoltà nelle quali abbiamo operato in questo periodo, a definire una misura che comprende, se non altro, la riduzione dell'IVA al 10 per cento sugli interventi di ristrutturazione per un periodo consistente dell'anno, nonché l'agevolazione del 36 per cento per le ristrutturazioni stesse; così non si sospende un intervento che era da valutarsi positivamente, anche se i noti meccanismi della contabilizzazione delle coperture ci portano a dover rientrare nelle ristrettezze che essi comportano.

L'emendamento 2.1000/2, che ovviamente, sotto il profilo del principio, è assolutamente condivisibile, reca una quantificazione che deve essere valutata; quindi francamente io in questa sede esprimo parere contrario proprio appunto perché comunque la quantificazione va rivista.

Circa l'emendamento 2.1000/1, relativo alla questione dell'amianto, preciso che prudenzialmente non adotterei delle percentualizzazioni precise, perché l'esperienza nel corso dell'anno ci potrebbe indurre a valutare la questione diversamente. Credo sia in ogni caso importante il fatto che sia stato previsto tra le varie finalizzazioni di utilizzo di questi interventi.

Relativamente alla questione dei videopoker, il Governo è convinto che si tratta di un tema che dev'essere affrontato con molta attenzione, perché concerne l'ordine pubblico e la diffusione di giochi d'azzardo e può essere connesso con la criminalità organizzata (d'altronde, una relazione l'ha già svolta il collega D'Alì in materia).

Vengono previsti alcuni paletti. Ovviamente tutti i meccanismi sono discutibili e perfettibili e io credo che alla fine il maxiemendamento del relatore e i relativi subemendamenti del relatore medesimo possano essere valutati e marginalmente corretti in sede di Assemblea; comunque il meccanismo che emerge dal maxiemendamento del relatore, come integrato dal subemendamento in materia del relatore medesimo, credo sia condivisibile perché definisce alcuni criteri, che sono quelli lungo i quali si è mosso il Governo, anzi, lungo i quali ci si può muovere, che non sono tanto quelli di fare in qualche modo cassa con le macchinette per finanziare altre spese, poiché quello è un effetto residuale, ma quelli di disciplinare un fenomeno che, se non disciplinato, porta sì a illeciti, a problemi di ordine pubblico e a problemi di diffusione della criminalità, oltre che a fattispecie, che sono state denunciate, di rovine familiari.

È quindi opportuno disciplinare tale fenomeno e farlo con alcuni paletti: essi sono sicuramente quello del meccanismo delle autorizzazioni, quello della connessione *on line*, quello dell'utilizzo della moneta, quello del tetto alle vincite e ovviamente gli altri meccanismi previsti nel combinato disposto dei due emendamenti. È ovvio che si deve accelerare il più possibile la regolarizzazione di questi apparecchi, come è previsto negli emendamenti.



Con queste cautele, visto anche il divieto del sistema del cosiddetto videopoker, credo che la parte rischiosa del sistema possa essere devitalizzata, possa essere riportata a pieno controllo giuridico e tra l'altro in qualche modo possa emergere una serie di entrate da sottoporre a tassazione.

L'idea del Governo sulla questione relativa alle macchinette è che sostanzialmente il testo del maxi emendamento del relatore, da lui stesso integrato, sia un'ottima base, affinabile, eventualmente, ma già di per sé buona, per arrivare a cogliere gli obiettivi che sono stati anche precedentemente, in altre sedute della Commissione, indicati dal rappresentante del Ministero dell'interno; con questa base si può stabilire un certo livello di tranquillità, nella consapevolezza che altrimenti, non disciplinando il fenomeno, il rischio sarebbe maggiore.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, intervengo per un chiarimento che prima non ho fornito sull'emendamento 2.1000/1, dato che è stata formulata l'esplicita richiesta di dare qualcosa di più per gli interventi sull'amianto.

A parte l'impossibilità di arrivare ad un aumento dal punto di vista della disponibilità finanziaria, vi era anche l'impossibilità di dividere le due cose: si rischiava di prevedere la percentuale del 40 per cento per chiunque. Infatti, chiunque intenda rimuovere dell'amianto segue una procedura urbanistica, ottiene la licenza e interviene. Ogni volta che si interviene su un tetto, si potrebbe tranquillamente e giustamente asportare il sottotetto in amianto e anche in quel caso si tratterebbe di un intervento per amianto: e allora la detrazione di imposta diventerebbe del 40 per cento, invece che del 36 per cento.

Quindi, a causa di questi dubbi e con la restrizione finanziaria, che è l'elemento fondamentale (altrimenti avremmo scritto la data di dicembre), ci si è fermati e non si è insistito nell'aumento, non perché non ci fosse la volontà di farlo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, con il mio intervento intendo segnalare alcune questioni.

Mi associo naturalmente alle valutazioni fatte dal senatore Morando. Volevo solo soffermarmi con alcune considerazioni – in modo da non limitarmi alle sole dichiarazioni di voto – sull'emendamento 2.1000 e sul subemendamento 2.1055/1 del relatore.

Noi esprimiamo un giudizio positivo sul fatto che, con questo subemendamento, si sottolinei maggiormente il ruolo del Ministero dell'interno. Ciò è importante, perché in questa materia vi è indubbiamente attinenza con le competenze in materia di giochi del Ministero delle finanze, ma vi è altresì indubbiamente, direi anche prevalentemente, dal punto di vista dell'interesse collettivo, l'esigenza che il Ministero dell'interno possa garantire che in questo settore così delicato non possano inserirsi, come purtroppo è avvenuto, fenomeni di malavita organizzata di grande e di piccolo livello.

Mi lascia invece perplesso la previsione della localizzabilità di alcune apparecchiature in locali purché siano spazi il cui accesso è vietato ai minori di diciotto anni. Dico questo non perché non sia d'accordo sul fatto di limitare il gioco...

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Senatore Giarretta, questa disposizione deve essere letta congiuntamente con l'altra in cui si stabilisce che lo spazio è divisibile anche con una struttura mobile, non è che ci voglia una stanza apposita.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Certo. Qui rischiamo di trovarci in una situazione molto delicata, dal punto di vista della ricaduta economica di questo spazio di mercato. Infatti vi sono alcuni giochi vietati ai minori di 18 anni e vi sono altri giochi nei quali, rispetto a quelli di cui al comma 5, prevale una componente di abilità. Si tratta di giochi di intrattenimento piuttosto che di giochi affidati ad un meccanismo aleatorio, che possono essere installati solo in spazi in cui sia vietato l'accesso ai minori di 18 anni. Ciò comporta evidentemente una forte discriminazione per gli esercizi minori e un vantaggio per gli esercizi pubblici di dimensioni maggiori, che dispongono di apposite sale per ospitare questo tipo di apparecchiature (ad esempio le Sale Bingo).

La previsione dell'emendamento del relatore ha un impatto notevole sull'attuale situazione; preferirei una norma che vieti ai minori di 18 anni di utilizzare tutte queste apparecchiature, al fine di eliminare ogni discriminazione e ogni privilegio per particolari strutture.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Ad un'attenta valutazione del testo presentato dal relatore, per la parte relativa ai videogiochi, mi sembra che sia stata compiuta una sintesi positiva delle indicazioni emerse dal dibattito degli ultimi anni.

La previsione di una rilevazione di tutti gli apparecchi esistenti, in direzione della creazione di una rete telematica di tutte le informazioni, rappresenta la necessaria premessa perché le forze dell'ordine e le istituzioni territoriali possano esercitare gli opportuni controlli. Valuto positivamente la previsione di una doppia forma di controllo: un controllo diretto da parte delle forze dell'ordine e un controllo da parte dei comuni interessati. È apprezzabile anche la determinazione del numero degli apparecchi in rapporto ai metri quadrati, sia negli esercizi pubblici sia nelle sale concessionarie.

Ritengo opportuno – e ho presentato due proposte emendative al riguardo – che il problema della rilevazione non faccia capo interamente al Ministero dell'economia e delle finanze, ma sia prevista la possibilità di avvalersi di strutture esterne, che già da tempo dispongono di strumenti idonei.

MORANDO (*DS-U*). Senatore Tarolli, può spiegare alla Commissione che cosa significa l'inciso: «in attesa del collegamento, entro il 31

dicembre 2004, in rete, per la gestione telematica» contenuto nel subemendamento 2.1000/53?

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). In attesa di tale istituzione, si prevede la possibilità di avvalersi di strutture esterne qualificate e preparate.

L'emendamento 2.1000/54 prevede poi che, entro il 31 dicembre 2004, sia istituita una rete dell'amministrazione autonoma dello Stato. Le informazioni relative agli apparecchi saranno accessibili telematicamente e collegate in rete mediante uno o più gestori, che assumeranno tale incarico con procedure di evidenza pubblica.

Considero insufficiente il subemendamento 2.1000/45 del relatore; si tratta di una questione dirimente per il prosieguo della nostra fattiva collaborazione all'esame della finanziaria. Preannuncio che, ove la proposta del relatore non sia corretta, il Gruppo dell'UDC abbandonerà l'Aula e non parteciperà all'esame della restante parte del disegno di legge finanziaria.

MORO (*LP*). I nostri subemendamenti sono volti a inasprire le sanzioni previste dall'articolo 12-bis, introdotto dall'emendamento del relatore, e ad aumentare le tasse per gli esercizi che installano i videogiochi. Qualora non siano accolte le nostre proposte, esprimeremo un voto contrario sull'emendamento del relatore.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, come già ha fatto il senatore Morando, vorrei sottolineare l'apprezzamento circa il fatto che negli interventi di recupero di ristrutturazione edilizia vi è l'inclusione anche degli interventi di bonifica dall'amianto.

Desidero, però, sottolineare l'esigenza che vi sia una differenziazione tra le ristrutturazioni edilizie e gli interventi di bonifica dell'amianto. Come è emerso chiaramente in un convegno fatto dal Consiglio nazionale della ricerca incaricato dal Ministero della sanità di fare il punto circa l'eliminazione dell'amianto, vi è un costo aggiuntivo che riguarda la ricerca di un deposito per il cemento-amianto o l'amianto; quindi, in molti casi di ristrutturazione invece di procedere all'eliminazione vi è – come fanno coloro che hanno a che fare con le imprese edilizie – un intervento edilizio limita la bonifica alla copertura, mantenendo il cemento-amianto o altre strutture di amianto all'interno degli stabili ristrutturati.

L'aspetto è particolarmente preoccupante: dal convegno che ha illustrato i risultati di questa ricerca condotta dal CNR è risultato che le coperture di eternit da eliminare sono 32 milioni di tonnellate di cemento-amianto, circa 8 milioni di metri cubi, di cui l'80 per cento di crisotilo e il 20 per cento di altri minerali. Si tratta di un intervento che richiede un impegno straordinario e riteniamo che una percentuale di differenziazione, nella incentivazione, aiuti a realizzare questa bonifica.

Correggendo quanto ho detto in sede di illustrazione degli emendamenti, perché il convegno si è tenuto dopo, devo sottolineare che i dati del Consiglio nazionale della ricerca per quanto riguarda le conseguenze

dell'esposizione all'amianto sono ancora più preoccupanti: mentre negli ultimi anni siamo ad una media di 1500 morti in conseguenza di carcinomi, si prevede che i casi di decesso aumentino fino a 20.000-30.000 nei prossimi cinque anni (cito testualmente dalla relazione del CNR).

Allora, ci rendiamo conto che vi è un costo, ma è necessario procedere a una differenziazione per incentivare la rimozione, l'eliminazione e la bonifica rispetto alla pratica di usare un manto di cemento senza rimuovere lì l'amianto o il cemento-amianto con tutte le conseguenze che si avranno nel momento in cui si dovrà procedere negli anni successivi a ristrutturazioni.

Per questi motivi, riconfermo per l'Aula la richiesta di un differenziazione, come del resto faceva a nome di tutti noi il collega Morando prima.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, sulla questione dei videogiochi non mi dilungo, perché condivido gli argomenti esposti dal senatore Morando. Voglio solo ricordare quanto affermato dal senatore Giaretta circa l'interpretazione relativa al subemendamento 2.1000/55 delle relazioni, comma *d*): dobbiamo valutare attentamente la questione, perché la conseguenza di questa formulazione è che le macchinette alla fine potranno essere installate solo nelle sale Bingo. Infatti, se la formulazione resta invariata, le macchinette potranno essere installate solo in luoghi in cui è vietato l'accesso ai minori di 18 anni e in spazi assoggettati e autorizzati; la conseguenza sarà che nei bar non potranno essere installate e lo saranno unicamente nelle sale Bingo.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Possiamo rinviare al regolamento del Ministero. Il problema è di poter disporre di una migliore agibilità nel controllo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Sono contento che il Governo abbia recepito la questione.

Per quanto riguarda la parte relativa al 36 per cento, mi permetto di insistere sul fatto che il lavoro compiuto in questi giorni ha prodotto un risultato che credo non sia soddisfacente: l'attuale previsione normativa non funziona, se non vi è il combinato disposto dei tre elementi che hanno caratterizzato il successo della norma, cioè detrazione al 36 per cento, IVA al 10 per cento ed il massimale di 150 milioni. Anzi, se le detrazioni arrivano fino alla fine dell'anno mentre per l'IVA ci fermiamo a settembre il meccanismo finisce per complicare invece di semplificare. Probabilmente la cifra stanziata – come dice il sottosegretario Vegas – potrebbe essere sufficiente per fare emergere un po' di lavoro nero. Il problema che abbiamo posto nella discussione di questi giorni è da una parte l'emersione del lavoro nero ma soprattutto lo sviluppo dell'economia del nostro Paese, in particolare per il Sud. Questo è l'elemento centrale della riflessione. La valutazione attorno all'agevolazione prevista per le spese sostenute per la manutenzione dei boschi a cui si applica la detrazione del 36 per cento probabilmente è un piccolo passo avanti. Però mi conceda

di dire che forse sarebbe meglio evitare di scrivere nella norma che questa misura è tesa a garantire la tutela ambientale e la difesa del suolo ed il dissesto idrogeologico. La difesa del suolo infatti è ben altra cosa.

Voi agevolate con queste misure in modo molto limitato questo intervento e allo stesso tempo la manovra finanziaria riduce di 400 miliardi di vecchie lire il fondo. Sarebbe opportuno che il Governo ed il relatore si riservassero quindi di verificare la possibilità di un'ipotesi migliorativa della questione 36 per cento, in particolare con riferimento al massimale.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per farle una proposta che a mio parere razionalizzerebbe il lavoro che dobbiamo svolgere.

Le proporrei di considerare subemendamenti al maxi emendamento solo le proposte del relatore che attengono alla materia affrontata nel maxi emendamento, oppure che trovano in quello copertura (perché capisco che in quel caso dichiararli emendamenti autonomi sarebbe impossibile); invece i subemendamenti che recano altre disposizioni con relativa copertura, dovrebbero essere trasformati in emendamenti e discussi separatamente, così noi avremo la possibilità di esprimerli e emendarli.

Ho l'impressione, cioè, che dichiararli subemendamenti ad un testo che obiettivamente non subemendano, sia solo un elemento che disturba il nostro lavoro e non sia di vantaggio a nessuno. Quindi, quelli che trovano copertura su questo emendamento del relatore, oppure che riguardano queste materie, sono patentemente subemendamenti veri e li discutiamo in questa sede, subito dopo possiamo discutere gli altri considerandoli emendamenti autonomi. Propongo che quei subemendamenti del relatore che non hanno diretto rapporto con l'emendamento o non trovano in esso copertura siano trasformati in emendamenti, così da dare ai senatori la possibilità di esaminarli e subemendarli.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di legge finanziari*. Concordo sulla proposta del senatore Morando.

Su tutti gli emendamenti, mi rimetto al parere del rappresentante del Governo.

D'ALÍ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario ai subemendamenti presentati, ad eccezione di quelli del relatore e di quelli su cui in seguito mi esprimerò dettagliatamente.

PRESIDENTE. Su proposta del rappresentante del Governo i subemendamenti 2.1000/1, 2.1000/2 e 2.1000/3, relativi alle disposizioni fiscali dirette a incentivare il recupero degli immobili, sono pertanto accantonati.

Il subemendamento 2.1000/45 viene trasformato nell'emendamento 2.1045, ed è modificato con la soppressione delle parole: «, anche in forma di credito di imposta.».

Il subemendamento 2.1000/56 è altresì trasformato nell'emendamento 2.1056.

Il subemendamento 2.1000/42 è trasformato nell'emendamento 2.1042, ed è modificato aggiungendo in fine, prima del punto le parole: «, con esclusione delle permutate».

Il subemendamento 2.1000/52 è trasformato nell'emendamento 2.1052. I restanti subemendamenti si intendono illustrati.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 2.1000/6 perché ci è sembrato che l'espressione «in attesa» potesse ingenerare dubbi. Tanta era la nostra preoccupazione che questa scelta del collegamento in rete si facesse che ci è venuto il sospetto che l'espressione «in attesa del collegamento in rete» non sancisse l'obbligo di collegarsi in rete. Noi vogliamo l'obbligo di collegarsi in rete, dopodiché ci può anche essere l'attesa. Da queste preoccupazioni discende la nostra proposta.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). L'espressione «in attesa della istituzione entro il 31 dicembre 2004», è ragionevole: infatti si prevede che il Ministero istituisca una rete, quindi deve operare partendo da zero e sopportando i costi e necessita di due anni. Invece l'espressione «in attesa del collegamento» fa sì che si recuperino le reti esistenti e si anticipi il controllo dal 2004 al 2003. Quindi se non viene subemendata la proposta del relatore, che prevede «in attesa dell'istituzione entro il 2004», allungiamo il periodo da uno a due anni e non abbiamo neanche la garanzia che entro il 2004 vi sia il collegamento.

MARINO (*Mi-Com.*). Sono contrario all'emendamento presentato dal senatore Tarolli.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento è accoglibile se così modificato: sostituire le parole: «della istituzione» con le altre: «del collegamento in rete, che è obbligatorio», e sopprimere le parole: «di una rete».

Questa proposta recepisce l'esigenza di avviare rapidamente i collegamenti anche attraverso più reti e non con l'istituzione di una singola rete.

Nell'emendamento del relatore è recepita l'istanza, anche da più parti avanzata, di anticipare al 31 dicembre 2003 ciò che era previsto per il 31 dicembre 2004.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Concorro su questa riformulazione.

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Accolgo la proposta del sottosegretario D'Alì.

PRESIDENTE. Ricordo che il subemendamento 2.1000/53 è così riformulato: sostituire le parole «della istituzione» con le altre: «del collegamento in rete, che è obbligatorio», e sopprimere le parole: «di una rete».

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato il subemendamento 2.1000/53 (testo 2). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti i subemendamenti 2.1000/4 e 2.1000/5)*

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 2.1000/55.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il problema degli spazi, che è stato sollevato sia dal senatore Ripamonti che dal senatore Giaretta, è dovuto alla finalità di una maggiore accessibilità ai controlli; se però la Commissione ritiene che non debba essere in questa fase così tassativamente regolamentato, il Governo non ha alcuna difficoltà. Perciò propongo di riformulare il subemendamento 2.1000/55, sopprimendo al capo verso della lettera d) le parole: «purché in spazi il cui accesso è vietato ai minori di 18 anni ed in numero disciplinato con regolamento del Ministero dell'economia e delle finanze». Credo sia necessario disciplinare il numero delle installazioni e la gestione degli spazi; perché diversamente si rischia di vedere stravolta l'attività prevalente, anche se in una parte successiva dell'emendamento l'attività prevalente è richiamata in maniera precisa.

Resta comunque inteso che la disciplina di tali aspetti sarà definita attraverso un regolamento dell'amministrazione, anche per dirimere ogni dubbio in proposito.

Quindi ripeto che la previsione che vi siano spazi che abbiano l'accesso vietato ai minori di 18 anni (accesso vietato che poi è limitato solamente con riferimento a quelle macchinette) credo possa essere espunta dal subemendamento 2.1000/55; è chiaro però che una regolamentazione non potrà non esserci.

Ricordo che questa previsione era stata introdotta solamente perché l'altro giorno, quando la Commissione aveva discusso in via preventiva quest'argomento, si era detto che era giusto che la Commissione stessa stabilisse quanti più paletti possibile. Se la Commissione ritiene che questo è argomento che possa essere risolto attraverso la dizione del punto 6 del comma 4, concordo e propongo di sopprimere quella previsione.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sono favorevole a togliere la previsione di questa divisione, ancorché mobile, che stabiliva una certa distinzione di luogo.

Su questi emendamenti ripeto che mi rimetto al parere del Governo.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.1000/55 si intende dunque riformulato con la soppressione delle parole: «purché in spazi il cui accesso

è vietato ai minori di 18 anni ed in numero disciplinato con regolamento del Ministero dell'economia e delle finanze».

MORANDO (DS-U). La lettera *f*) nel testo dove si inserisce? Non riesco a trovare il posto.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Al comma 4, capoverso articolo 14-bis, comma 6 dell'emendamento 2.1000. Si sostituisce la dizione: «tenuto conto di eventuali prescrizioni adottate dagli enti locali», che è una dizione che non ha una sua connotazione giuridico-procedimentale, con le parole: «tenuto conto del parere della Conferenza Stato-città ed autonomie locali».

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti è approvato il subemendamento 2.1000/55 (testo 2))*

PRESIDENTE. Risultano conseguentemente assorbiti i subemendamenti 2.1000/6, 2.1000/7, 2.000/8 e 2.1000/10.

Senatore Izzo, ritira il subemendamento 2.1000/9?

IZZO (FI). No, signor Presidente, preferisco una bocciatura tecnica.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto il subemendamento 2.1000/9)*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1000/30.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel capoverso 1 del comma 3 dell'articolo 12-bis richiamato nell'emendamento 2.1000 del relatore, si fa riferimento ad una tabella «vidimata dal questore».

IZZO (FI). L'emendamento 2.1000 prevede che sia vidimata dal questore e non dal sindaco, come prevede invece il subemendamento 2.1000/30. L'unica differenza, grosso modo, è questa.

MORANDO (DS-U). Dunque, il subemendamento 2.1000/30 non può essere considerato assorbito.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti i subemendamenti 2.1000/30, 2.1000/50, 2.1000/12, 2.1000/11, 2.1000/13 e 2.1000/14).*

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 2.1000/15.

MORANDO (DS-U). Insistiamo per l'approvazione di questo subemendamento, signor Presidente.



D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, questo subemendamento è ultroneo, nel senso che la descrizione fatta dei giochi automatici ammessi esclude che si possa tra questi annoverare il gioco del *poker*, quindi tale descrizione sottintendeva sicuramente l'abolizione di tale gioco.

MORANDO (*DS-U*). Io sono convinto che quello che ha detto il sottosegretario D'Alì sia deducibile dal testo dell'emendamento 2.1000 così com'è; tuttavia, mi chiedo perché non sia possibile fare un esplicito riferimento al gioco del *poker*. In questo modo ci possiamo tranquillizzare circa il testo che votiamo.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'avevamo anche detto l'altra volta.

MORANDO (*DS-U*). Sono d'accordo con il sottosegretario D'Alì: nel testo si stabilisce che l'aleatorietà non può essere totale, e nel gioco del videopoker è del tutto evidente che l'aleatorietà è totale; ne consegue che la riproduzione del gioco del *poker* è vietata. Però, siccome sappiamo come va il mondo, secondo me se diciamo chiaramente, approvando questo subemendamento, che la Commissione si è bensì occupata di videogiochi, ma ha deciso che il gioco del *poker* non si può riprodurre, secondo me facciamo un'azione utile.

Quindi, sarà pure ultroneo questo subemendamento, ma lo voterei favorevolmente. Dunque, insisto per la sua votazione e per la sua approvazione, signor Presidente.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, ritenuto che il subemendamento 2.1000/15 corrisponde perfettamente ai suoi intendimenti, lo ritiene approvabile, se rappresenta un'ulteriore specificazione: *quod abundat non vitiat*, in questo caso.

(*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti è approvato il subemendamento 2.1000/15*).

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 2.1000/16.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, la questione posta dal subemendamento 2.1000/16 è stata affrontata anche nella scorsa legislatura. Ricordo che, tra le complesse questioni legate ai videogiochi, vi era quella relativa all'individuazione specifica dei videogiochi consentiti e di quelli che possono essere considerati a rischio. Uno dei problemi maggiori è legato al fatto che le decisioni dei questori o delle forze dell'ordine abilitate al controllo differiscono da una provincia all'altra. Vi è dunque la necessità di stabilire in modo più preciso in relazione a quale tipo di giochi si è tenuti ad intervenire. L'emendamento definisce ancora meglio i giochi consentiti,

senza peraltro incidere sull'impostazione generale del maxi emendamento del relatore.

D'ALI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'emendamento del relatore, pur determinando in maniera diversa l'importo della giocata, che non può superare mezzo euro, e la vincita, che non può essere superiore a venti volte la giocata, contiene la sostanza dell'emendamento 2.1000/16, la cui approvazione renderebbe difficile la lettura del testo.

*(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti sono respinti i subemendamenti 2.1000/16, 2.1000/17 e 2.1000/18).*

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 2.1000/19.

MORO (LP). Ritiro gli emendamenti 2.1000/19, 2.1000/20 e 2.1000/24; insisto per la votazione degli emendamenti 2.1000/21 e 2.1000/22, che aumentano le sanzioni.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti è approvato il subemendamento 2.1000/21).*

PRESIDENTE. Risulta precluso l'emendamento 2.1000/51.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti sono respinti i subemendamenti 2.1000/22, 2.1000/23, 2.1000/25, 2.1000/26, 2.1000/27, 2.1000/28, 2.1000/29, 2.1000/31, 2.1000/32, 2.1000/33, 2.1000/34, 2.1000/35, 2.1000/36, 2.1000/37, 2.1000/54, 2.1000/38, 2.1000/39, 2.1000/40 e 2.1000/41).*

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ritiro il subemendamento 2.1000/46.

PRESIDENTE. Avverto che i subemendamenti 2.1000/49, 2.1000/47, 2.1000/43, 2.1000/44, 2.1000/48, 2.1000/57, 2.1000/58, 2.1000/59, 2.1000/61, 2.1000/65, 2.1000/62, 2.1000/63, 2.1000/64 e 2.1000/60 sono stati trasformati rispettivamente negli emendamenti 2.1049, 2.1047 (testo 2), 2.1043, 2.1044, 2.1048, 2.1057, 2.1058, 2.1059, 2.1061, 2.1065, 2.1062, 2.1063, 2.1064 e 2.1060. Avverto altresì che il relatore ha presentato il subemendamento 2.1000/100, con il quale si prorogano le agevolazioni al 30 settembre 2003 e si eleva il massimale previsto a 48.000 euro.

MORANDO (DS-U). È troppo poco, andrebbe bene se si portasse a 75.000 euro.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato il subemendamento 2.1000/100. Con il*

*parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, dopo controprova chiesta dal senatore Morando, è respinto il subemendamento 2.1000/1. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti i subemendamenti 2.1000/2 e 2.1000/3)*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2. 1000, nel testo modificato.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, consideriamo complessivamente soddisfacente – e lo abbiamo manifestato nei voti – la soluzione che abbiamo trovato sulla vicenda dei videogiochi.

Insistiamo nel considerare assolutamente insoddisfacente la soluzione che si sta profilando sul tema delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Pensiamo che il Governo e la maggioranza stiano commettendo un errore, e anche piuttosto serio, perché, tra l'altro, impiegano – ad una valutazione attenta si vedrà che questa è la realtà delle cose – un volume ingente di risorse finanziarie allo scopo di prorogare l'applicazione di una norma che viene, però, svilita nella sua capacità di realizzazione dalla riduzione, eccessiva a mio giudizio, del massimale di investimento agevolabile. Ripeto, con questo massimale di investimento agevolabile la norma finirà per non risultare applicabile agli investimenti che riguardano grandi immobili, mentre sappiamo che nell'ultimo anno e mezzo, in seguito all'innovazione introdotta l'anno scorso nella finanziaria dal Governo di Centro-Cestra (che ha reso applicabile l'agevolazione anche agli appartamenti comprati dal soggetto titolare dell'agevolazione dopo una ristrutturazione realizzata dall'impresa) abbiamo avuto un'esplosione nell'applicazione della norma in particolare da parte dei grandi complessi edilizi, con numerosissimi appartamenti. In questo modo rischiate di rendere la norma inapplicabile in questo campo e finirete per impiegare molte risorse per ottenere un risultato insoddisfacente.

Quindi, noi non possiamo votare a favore dell'emendamento 2.1000, malgrado la collaborazione che abbiamo fornito e anche una certa soddisfazione che abbiamo avuto su alcuni subemendamenti che avevamo presentato e che sono stati approvati. Speriamo di poter votare a favore in Aula dopo che questa norma sarà stata modificata, ma così com'è la proposta ha certamente il nostro voto contrario.

VIZZINI (*FI*). Dichiaro il voto favorevole sull'emendamento in esame, frutto di un lavoro complesso svolto in queste ore. Concordo con l'impostazione data a tutta la vicenda dei videogiochi e sono soddisfatto della finalizzazione delle risorse messe a disposizione per la prosecuzione dell'intervento già fatto negli anni precedenti, cioè delle ristrutturazioni agevolate.

Non sottovaluto le osservazioni svolte dal senatore Morando nel dichiarare l'insoddisfazione circa il massimale d'intervento diminuito di 48 milioni, mentre ne era stata richiesta l'elevazione a 77. Però, ciò

non può portare ad un giudizio negativo rispetto allo sforzo che il Governo sin qui ha fatto per ripristinare una normativa da tutti giudicata positiva. Quindi, il mio voto è favorevole.

Vorrei aggiungere tuttavia che, essendo stato annunciato già pubblicamente che il Consiglio dei ministri si riunirà in tempo utile per predisporre emendamenti rispetto all'esame che della finanziaria farà il Senato, ove in quella sede emergessero risorse disponibili mi auguro possa essere presa in considerazione per l'Assemblea l'ipotesi relativa alla richiesta del senatore Morando di elevazione del massimale. Voterò intanto a favore della norma, limitandomi a esprimere l'augurio che nel corso dei lavori successivi e dell'esame degli emendamenti che ancora il Governo ha annunciato di voler proporre per l'Assemblea, si possa trovare spazio anche per un miglioramento del massimale d'intervento su questo provvedimento.

CURTO (AN). Esprimo il voto favorevole del Gruppo AN su questo emendamento ma allo stesso tempo colgo l'occasione per rappresentare la necessità che si passi da un regime straordinario ad un regime ordinario di agevolazioni. Se la norma ha dimostrato di funzionare e di mettere in moto meccanismi virtuosi non possiamo continuare ad assistere almeno per il futuro a questo braccio di ferro incomprensibile, essendoci una condivisione di fondo sul provvedimento stesso; sarà necessario invece procedere a verifiche per far diventare strutturale il sistema.

Non siamo contrari in linea di principio all'ipotesi di aumento del massimale. Però riteniamo che in questa occasione sia stato fatto il possibile da parte del Governo e della Commissione per venire incontro alla richiesta e alle parti politiche che lo ritenevano, così come lo riteniamo noi, sicuramente prioritario.

TAROLLI (UDC: CCD-CDU-DE). Esprimo il voto favorevole del Gruppo UDC e ringrazio il Governo per la disponibilità dimostrata a rivedere in senso migliorativo la disciplina in esame. Lo ritengo un atto di buona volontà e mi auguro nel corso dell'anno la proroga possa essere spostata fino al 31 dicembre 2003.

Voto a favore di questo emendamento: va dato atto al sottosegretario D'Alì – che abbiamo responsabilizzato assieme al relatore – di aver predisposto un testo che cerca di coniugare e di fare positiva sintesi tra le esigenze proprie Ministero del Tesoro e quelle del Ministero dell'Interno, deputato alla sicurezza ed al controllo del territorio. Mi sembra doveroso richiamarlo perché dimostra come quando ci sia la buona volontà sia possibile la sintesi per il bene di tutta la comunità.

PRESIDENTE. Propongo di chiudere la seduta per riprendere, come già previsto, alle ore 20.45, con la votazione dell'emendamento 2.1000.

MORANDO (DS-U). Concordo con la proposta del Presidente purché, subito dopo la votazione dell'emendamento del relatore, si passi

alla discussione del testo sui servizi pubblici locali. Tra l'altro, il senatore Tarolli ricorderà che quando abbiamo fatto la discussione sugli emendamenti recanti proposte sulla riforma dei servizi pubblici locali abbiamo detto che i senatori che avevano presentato emendamenti avrebbero dovuto concertare con il Governo un testo che vorrei esaminare.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 19,45.*

SABATO 7 DICEMBRE 2002

(Notturna)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI  
indi del vice presidente CURTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 21,15.*

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Ricordo che nel corso di tale seduta sono stati votati i subemendamenti riferiti all'emendamento 2.1000 (testo 2) del relatore.

*(Con il parere favorevole del Governo, posto ai voti, dopo controprova richiesta dal senatore Vanzo, è approvato l'emendamento 2.1000 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti inizialmente presentati come subemendamenti all'emendamento 2.1000 (testo 2) e successivamente ridenominati come autonome proposte emendative devono essere

accantonati al fine di consentire la presentazione di eventuali subemendamenti agli stessi.

Avverto altresì che il relatore ha presentato l'emendamento 22.5000, riferito all'articolo 22 del disegno di legge finanziaria.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento riguarda gli enti di ricerca e si illustra da sé.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questi enti possono fare assunzioni a tempo determinato, purché con i soldi che arrivano da contratti pagati da soggetti esterni. Poiché non comporta oneri aggiuntivi, esprimo parere favorevole su tale emendamento.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 22.5000).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 33.1000, presentato dal relatore, che si intende illustrato.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, posso anche capire la sostanza del problema, visto che si tratta di fondi da utilizzare per il personale delle aree funzionali dell'amministrazione penitenziaria preposto alla direzione degli istituti penitenziari, degli ospedali psichiatrici giudiziari e dei centri di servizio sociale per adulti, però vorrei un chiarimento sulla copertura finanziaria.

Mentre si prevede un incremento di 4 milioni di euro per il 2003 e di 6 milioni di euro a decorrere dal 2004, la copertura finanziaria riporta una decurtazione del Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente di 1.947 euro per il 2003, di 2.921 euro per il 2004 e di 2.921 euro per il 2005. Vorrei pertanto capire la congruenza delle cifre.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Marino, la discrasia quantitativa fra la parte dell'emendamento attinente alla spesa e la parte inerente la copertura finanziaria si giustifica in quanto, come è ormai tradizione da un po' di tempo, viene preso in considerazione l'onere finanziario netto e non quello lordo.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 33.1000).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 51 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 51.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 51.2, 51.8, 51.9, 51.67, 51.71.

MORANDO (*DS-U*). Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sull'emendamento 51.0.1.

Nel corso di tutti questi anni gli interventi per il recupero delle aree industriali dismesse nei centri urbani sono stati attuati, in buona sostanza, secondo un meccanismo per cui si indirizzavano di volta in volta gli investimenti solo verso una specifica area industriale di una determinata città.

Con questo emendamento propongo di superare questo modo di procedere, istituendo, presso la Cassa depositi e prestiti, un fondo rotativo attraverso il quale creare le condizioni perché Infrastrutture Spa e il comune competente per territorio possano costituire una società mista che abbia a disposizione, attraverso un'operazione di tipo finanziario, un capitale di rischio iniziale che consenta di operare per il risanamento delle aree industriali dismesse. Il meccanismo proposto, essendo basato sull'istituzione di un fondo rotativo, favorisce la redditività degli investimenti così da creare le condizioni per ulteriori azioni di recupero da parte dello Stato, senza limitazioni ad una sola zona.

Auspico che il Governo, anche qualora fosse contrario a questa specifica proposta emendativa, formuli una sua ipotesi normativa *ad hoc*. Ribadisco l'importanza che il problema sia affrontato, in quanto il nostro è un Paese di vecchia industrializzazione che presenta molte aree industriali dismesse che non vengono recuperate perché l'intervento iniziale di risanamento alza i costi dell'investimento così da renderlo, almeno in partenza, qualora non ci sia un investitore nel medio e lungo periodo, improponibile. Ecco la ragione di questo emendamento.

### **Presidenza del vice presidente CURTO**

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 51.0.1 illustrato dal senatore Morando, sarei disponibile ad una riflessione, a condizione che si chiarisca se sia possibile accedere a questo tipo di intervento anche in caso di variazione di destinazione d'uso degli immobili che insistono nelle aree industriali in questione. Infatti, risulta che più della metà delle aree industriali dismesse è stata abbandonata in quanto l'ubicazione degli insediamenti non era strategica rispetto all'attività che in essi veniva svolta. Pertanto, se si tratta di recuperare un patrimonio immobiliare che altrimenti andrebbe «a farsi benedire», sarebbe il caso che il Governo riflettesse in maniera approfondita



sulla proposta recata dall'emendamento 51.0.1 che, nella attuale formulazione, sembrerebbe riferirsi ad un recupero di aree industriali per finalità industriali.

Esprimo poi parere contrario su tutti gli altri emendamenti in esame.

MORANDO (*DS-U*). Vorrei spiegare che si tratta di una mera ipotesi di recupero. Il comune, in base al piano regolatore, dovrebbe decidere che cosa fare.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

Per quanto riguarda la proposta del senatore Morando, che è interessante, credo che richieda una più approfondita istruttoria. Comunque, la nuova struttura di Infrastrutture Spa e la «funzionalizzazione» della Cassa depositi e prestiti che è in atto potranno consentire di occuparsi di questo problema con una linea di credito *ad hoc*. Ritengo, però, che frazionare il capitale della Infrastrutture Spa già nella fase iniziale della sua attività con specifiche finalizzazioni rischierebbe di precludere gli obiettivi complessivi. Pertanto, invito il presentatore a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Morando, accoglie l'invito del rappresentante del Governo a ritirare il suo emendamento e a trasformarlo in un ordine del giorno?

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, mantengo l'emendamento e chiedo che sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 51.2, 51.8, 51.9, 51.67 e 51.71 sono inammissibili.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 51.1 a 51.03*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 52 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 52.

L'emendamento 52.x è inammissibile.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la firma agli emendamenti 52.18 e 52.22.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 52.0.2, di cui è primo firmatario il senatore Maconi, prevede l'istituzione di consorzi

per lo sviluppo economico delle piccole e medie imprese. Si tratta di un aspetto importante, anche in relazione alla realizzazione dei distretti economici e produttivi – così come previsto dalla finanziaria 2000 – che consentono lo sviluppo consorziato delle piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 52.x è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 52.1 a 52.0.16).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 52.0.50 e 52.0.50/1, che si intendono illustrati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'emendamento 52.0.50 consente gli interventi di programmazione industriale anche in aree siderurgiche; su tale emendamento ovviamente – essendo a firma del Governo – esprimo parere favorevole. L'emendamento 52.0.50/1, a firma del senatore Eufemi, riguarda invece l'autoimprenditorialità e su di esso esprimo parere contrario.

### **Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 52.0.50/1.*

*Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 52.0.50).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 53 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*.  
Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 53.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.  
Esprimo parere conforme a quello del relatore.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.1 a 53.9*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 54 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 54.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 54.0.1, 54.0.2, 54.0.3, 54.0.4 e 54.0.10.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 54.3, che è volto a destinare una quota del capitale della Infrastrutture Spa ad interventi di potenziamento delle linee ferroviarie, in particolare della tratta Messina-Palermo.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, con l'emendamento 54.10 si provvede ad autorizzare l'utilizzazione dei fondi diversi per compensare gli oneri della manutenzione della infrastruttura ferroviaria da parte del gestore dell'infrastruttura stessa.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 54.41.

IZZO (*FI*). L'emendamento 54.45 è volto a disciplinare i servizi di trasporto ferroviario di persone prestati gratuitamente.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*.  
Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame, ad eccezione degli emendamenti 54.41, 54.45 e 54.47, rispetto ai quali sono favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è contrario all'emendamento 54.3 perché la fissazione estemporanea di questa aliquota non è detto che sia funzionale rispetto alle necessità. Credo che il Comitato interministeriale sia la sede migliore per decidere sulla destinazione delle risorse.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 54.41 e 54.47, mentre, per quanto attiene l'emendamento 54.45, sono favorevole solo al comma 5-*quater*, per il quale peraltro non ritengo sia necessaria la copertura finanziaria. Propongo pertanto la cancellazione dei rimanenti commi.

Sui restanti emendamenti esprimo parere contrario.

IZZO (FI). Come è noto, il legislatore ha posto sotto tassazione i *fringe benefit* che le aziende riconoscono ai propri dipendenti. Le Ferrovie dello Stato, in base a precedenti accordi sindacali, riconoscono ai propri dipendenti dei titoli di utilizzazione gratuita dei viaggi in treno.

Con la norma che cerchiamo di introdurre, si riconduce il rilascio di tali titoli alla legislazione vigente in tema di tassazione dei *fringe benefit*, sulla scorta di quanto già previsto per le aziende che mettono a disposizione dei propri dipendenti autoveicoli a motore. Pertanto, il Ministero delle infrastrutture, con proprio decreto, dovrà fornire i parametri dai quali desumere ogni anno l'ammontare forfetario della tassazione da applicare.

Accolgo l'invito del sottosegretario Vegas e riformulo l'emendamento 54.45 mantenendo il solo comma 5-*quater*, senza la compensazione finanziaria.

PRESIDENTE. L'emendamento così riformulato assume la numerazione 54.45 (testo 2).

GRILLO (FI). Come è noto, l'articolo 54 è attinente alla materia del trasporto ferroviario e tenta di regolare questa nuova società che il Governo ha deciso di costituire, avendo, la settimana scorsa, anche perfezionato le nomine degli organi.

La società Infrastrutture Spa, secondo il Governo, deve sostituirsi ai gestori dell'Alta velocità e garantire la realizzazione di quel progetto. Sono d'accordo con la proposta del senatore Ferrara contenuta nell'emendamento 54.41, mentre chiederei una riflessione sull'emendamento 54.47, che prevede che la concessione di costruzione e di gestione di appalti pubblici di cui all'articolo 19 della legge Merloni non costituisce operazione permutativa.

Ricordo solo che il Parlamento negli ultimi 15 mesi, dopo una lunga discussione, ha approvato una riforma della legge Merloni. Chiedo pertanto che si soprasseda dall'approvare in questa sede un'ulteriore modifica della legge Merloni, attraverso un emendamento che appare del tutto estraneo all'oggetto di cui si sta discutendo.

PIZZINATO (DS-U). Vorrei alcuni chiarimenti sulla portata dell'emendamento 54.41.

FERRARA (FI). Si tratta di spostare risorse dal Fondo di ristrutturazione, probabilmente sovrastimato, per poter coprire i costi della manutenzione ordinaria e straordinaria. Occorrono molte risorse per coprire questi

costi e, anche se si tratta di società per azioni, i fondi sono vincolati per legge.

PIZZINATO (*DS-U*). La riorganizzazione complessiva delle Ferrovie ha previsto una suddivisione in quattro o cinque società per azioni con una loro autonomia.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Poiché si tratta di argomenti che meriterebbero un approfondimento, propongo una bocciatura tecnica degli emendamenti 54.41, 54.43 e 54.47, che potranno essere riesaminati in Aula.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 54.1 e 54.2).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 54.3.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, non voglio rubare tempo ai lavori della nostra Commissione.

La questione che sollevo, e che è oggetto di più emendamenti, riguarda la possibilità di utilizzare parte del capitale di Infrastrutture Spa, indipendentemente dalla percentuale indicata nell'emendamento 54.3, per interventi sulla linea ferroviaria Messina-Palermo. Mi auguro che il Governo voglia valutare la questione con maggiore attenzione in occasione dell'esame da parte dell'Assemblea, in modo da finanziare interventi di elettrificazione su alcuni tratti delle nostre linee ferroviarie del Sud.

GRILLO (*FI*). Senatore Pizzinato, questo emendamento non riguarda materia omogenea rispetto all'articolo 54 del disegno di legge finanziaria, che concerne l'assegnazione alla società Infrastrutture Spa del compito di realizzare l'infrastruttura ferroviaria per il sistema di alta velocità. Le linee ordinarie saranno oggetto di interventi al cui finanziamento si provvederà con le decine di migliaia di milioni che il bilancio dello Stato italiano dà ogni anno alle Ferrovie, ancorché il Presidente si ostini a dire che le Ferrovie hanno un bilancio in pareggio. Se è così, è perché ricevono dallo Stato decine di milioni di contributi.

PIZZINATO (*DS-U*). Allora lasciamo la Messina-Palermo in quelle condizioni!

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 54.3 a 54.52).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 54.0.1, 54.0.2, 54.0.3 e 54.0.4 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 54.0.5 a 54.0.9).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 54.0.10 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 54.0.11 a 54.0.36).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 55 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 55.

Dichiaro inammissibile l'emendamento 55.0.44.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 55.3, da me presentato insieme ad altri colleghi dell'8<sup>a</sup> Commissione permanente, mi impone il ritiro di altri cinque emendamenti (55.9, 55.10, 55.16, 55.19 e 55.26), che vertono sulla stessa materia e sono pertanto assorbiti dalla più complessiva proposta di cui all'emendamento 55.3.

Voglio solo aggiungere che tale emendamento è stato elaborato con l'accordo del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del consiglio d'amministrazione dell'ANAS, che ha suggerito i rilievi, che sono assolutamente tecnici, da inserire nella riformulazione dell'articolo 55 del disegno di legge finanziaria.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti presentati dal senatore Coletti e li do per illustrati.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore, anche se riconosco in parte la validità dell'emendamento 55.3. Si tratta di una proposta emendativa alquanto complessa e pertanto invito la Commissione a respingerla, rinviando all'Assemblea un più approfondito esame della questione.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 55.1 e 55.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 55.3.

GRILLO (FI). Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 55.3.

Non possiamo immaginare che la politica dei trasporti in questo Paese sia affidata ai tecnici della Cassa depositi e prestiti o del Ministero dell'economia e delle finanze. Confermo che il testo dell'emendamento, che riflette argomenti dibattuti presso l'8<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, è stato elaborato con l'accordo del Ministro delle infrastrutture, professor Lunardi, e con il presidente dell'ANAS. Se ci sono dei problemi finanziari – a me non risulta – siamo disposti a verificarli. Accetto l'invito del Sottosegretario, però bisogna stare attenti. Mi risulta che nell'ultima riunione il CIPE abbia varato delle proposte suggerite dalla Cassa depositi e prestiti. Capisco tutto, ma ci sono delle priorità da rispettare. Sarebbe forse opportuno che su questi argomenti, che sono di settore, anche i competenti organi ministeriali prendessero parte alle decisioni assunte dell'Esecutivo. Con tutto il rispetto per le persone che dirigono la Ragioneria generale dello Stato, ritengo che queste non possano condizionare più di tanto, se non sotto il profilo finanziario, le decisioni in materia di politica delle infrastrutture e dei trasporti.

MICHELINI (Aut). Per quanto riguarda questo emendamento, vorrei sapere se sia stato valutato dai presentatori il rapporto fra il patrimonio immobiliare appartenente all'ANAS Spa e le competenze regionali, in particolare delle Regioni a statuto speciale, in materia di viabilità, anche sotto l'aspetto della gestione.

Nell'emendamento, se non vado errato, si ribadisce la proposta già contenuta nell'articolo 55 di trasferire tutti i beni demaniali all'ANAS Spa. Mi chiedo come tale previsione possa conciliarsi con le nuove competenze delle Regioni a statuto speciale.

GRILLO (FI). Nell'emendamento ci si riferisce al patrimonio che è ancora in capo all'ANAS. Se nel frattempo quest'ultima ha ceduto alle Regioni parte di tale patrimonio, si tratta di un problema delle Regioni stesse e non della norma in questione.

Per la verità, noi sappiamo che molti degli accordi fatti lo scorso anno, che hanno comportato il trasferimento alle Regioni (unitamente ad un trasferimento di risorse più o meno adeguato) di parte delle strade ANAS, in questo momento sono rimessi in discussione da parte di molte Regioni. Ma se una Regione ha preso in carico un tratto di rete stradale già di proprietà dell'ANAS, continuerà a provvedere alla gestione di

quel tratto di strada. Con l'approvazione di questo emendamento, infatti, non si mette in discussione ciò che è già stato ceduto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Richiamo l'attenzione anche sul fatto che con questa proposta si modificano norme del codice civile, per cui non si tratta soltanto di una questione di economia. Spero che quando si arriverà in Assemblea, la questione sia meglio istruita, perché è interesse di tutti arrivare ad una soluzione del problema.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 55.9, 55.10, 55.16, 55.19 e 55.26 sono stati ritirati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 55.3 a 55.0.38).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 55.0.39.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, aggiungo la firma a questo emendamento, che è volto ad assicurare la continuità territoriale tra la Sardegna e il continente, incrementando la dotazione all'uopo già prevista dalla legislazione vigente per arrivare a 75 milioni di euro annui a decorrere dal 2003.

Noi abbiamo approvato una legge che ha istituito e attivato la continuità territoriale. Si è poi fatto un bando di gara internazionale e tutto sta funzionando bene: sull'aereo non salgono più soltanto i «colletti bianchi», ma anche ragazzi con i jeans e donne con lo scialle nero. È un fatto di grande rilievo che, in genere, non è capitato da chi non è nato su un'isola. Il fatto è che un ragazzo di Grosseto può andare a Venezia facendo l'autostop, mentre uno che vive a Cagliari non può farlo. Vi sono conseguenze non solo quando si lavora o si parte per curarsi, ma anche per la formazione di una persona.

Il meccanismo di gara, come dicevo, funziona bene e si svolge in questo modo: lo Stato copre finanziariamente quel numero di posti che non vengono coperti dal mercato, ma da quando funziona i posti sono sempre pieni. Pertanto, proponiamo di aumentare la dotazione finanziaria già prevista per estendere l'agevolazione anche al trasporto aereo non limitato agli scali di Roma e Milano. La platea dei beneficiari di questa agevolazione non comprende soltanto coloro che risiedono in Sardegna, ma anche coloro che si sono trasferiti per motivi di lavoro, soprattutto nelle città del Nord Italia. Finora la normativa in vigore ha prodotto effetti positivi anche sul piano economico; pertanto riteniamo che si possa estendere l'appalto e destinare l'agevolazione anche con riferimento ad altre tratte. Si avrebbe una compensazione dei costi con oneri molti limitati per lo Stato, ma si affermerebbe al tempo stesso un diritto non solo per



chi è residente in Sardegna, ma anche per chi si è trasferito nelle città del Nord Italia.

Invito peraltro il Governo ad esprimere un parere favorevole su questo emendamento.

MARINO (*Misto-Com*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 55.0.39.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 55.0.39).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 55.0.44 è stato dichiarato inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 55.0.40 a 55.0.100).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 56 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 56.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 56.9, 56.32, 56.84, 56.85, 56.86, 56.0.5 e 56.0.8.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 56.35 trova la sua ragione d'essere in quanto, a seguito dell'applicazione della cosiddetta «legge Galli», sul territorio vi sono vari gestori per i servizi di depurazione e fognatura. Può succedere, dunque, che vi sia un gestore per le fognature ed un altro per l'acquedotto perché ancora non c'è un circuito integrato delle acque a gestore unico; anzi c'è molta resistenza a questo proposito in quanto tutti vorrebbero prevedere gestioni miste, dal momento che esistono società che gestiscono acquedotti e società di altro tipo. La norma in esame, pertanto, cerca solo di regolamentare i rapporti tra l'una e l'altra società. Ad esempio, chi gestisce l'acquedotto è l'unico ad avere in mano la valutazione dei consumi, che poi dovrebbe scorporare per passarla ad un diverso gestore. Questo passaggio, però, avviene quando c'è tempo. Nell'emendamento in esame, invece, vengono stabiliti i termini di pagamento, alcune modalità ed un'eventuale penalità per i ritardati trasferimenti tra una società e l'altra.

Mi pare che, in attesa del gestore unico, questa necessaria regolamentazione non sia peraltro eccessivamente stringente.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, desidero subito sottolineare che l'emendamento 56.48 procura maggiori entrate, in quanto è volto a stabilire la fissazione, da parte del Ministro della giustizia, della sanzione amministrativa prevista dall'articolo 23 del decreto legislativo n.

285 del 1992. Come si fa a non beneficiare di qualche entrata quando arriva gratis?

MORANDO (*DS-U*). Si tratta delle pubblicità esposte sulle strade!

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Anche, ma non solo.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 56.74, ma colgo l'occasione per illustrare sinteticamente tutte le proposte modificative di cui sono firmatario.

In particolare, l'emendamento 56.74 è volto all'istituzione di un fondo a disposizione delle amministrazioni locali per effettuare un monitoraggio sugli effetti ambientali dell'inquinamento atmosferico. Altre proposte prevedono una serie di interventi sulle idrovie (in particolare quella che, attraverso il Po, collega la città di Cremona al mare) e a favore delle città metropolitane.

Vi è, poi, un altro gruppo di emendamenti che riguarda gli aspetti ambientali. In particolare, si formulano due proposte, una per l'istituzione di un fondo nazionale di bonifica per i cosiddetti siti orfani e l'altra per l'istituzione di un centro nazionale di studio sull'inquinamento.

È importante che il Governo riesca a fornirci su tali questioni qualche soluzione in vista dell'esame in Aula.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 56, ad eccezione, ovviamente, dell'emendamento 56.35, su cui il parere è favorevole, nonché sugli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 56.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 56.35 e contrario sui restanti emendamenti in esame.

Per quanto riguarda i problemi sollevati dal senatore Pizzinato, osservo che la questione è legata alla scarsità di risorse.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 56.9 è inammissibile.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 56.1 a 56.25*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 56.26.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, in merito all'emendamento 56.26, vorrei capire se il relatore ed il rappresentante del Governo hanno

preso in considerazione l'opportunità dell'integrazione proposta con questo emendamento, nel momento del rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale-statale, per quanto riguarda gli insediamenti produttivi. Si tratta di un fatto puramente ordinamentale e di riconoscimento delle competenze.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 56.32 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 56.26 a 56.34.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 56.35.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 56.36 a 56.47).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 56.48.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo dei Democratici di Sinistra sull'emendamento 56.48, che riguarda un problema serio. Infatti, lungo le nostre autostrade si stanno moltiplicando le affissioni abusive che, per il fatto di essere impiantate su terreni privati, relativamente lontani dalle autostrade, prosperano felicemente, senza che venga pagato alcun corrispettivo.

La norma è volta a fare in modo che coloro che espongono questi cartelloni pubblicitari, spesso di grandissime dimensioni, che, tra l'altro, creano problemi al traffico e alla sicurezza, paghino le relative imposizioni o, qualora non lo facciano, le multe previste. Ciò mi sembra del tutto ragionevole.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Faccio presente, innanzi tutto, che non esiste più il Ministero di grazia e giustizia, ma quello della giustizia. In secondo luogo, la lettera *b*) dell'emendamento è incongrua rispetto all'ordinamento; infatti, che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti possa disporre della Polizia di Stato come se fosse un magistrato è assolutamente incongruo; in ogni caso, si dovrebbe prevedere il concerto con il Ministro dell'interno per quanto riguarda le funzioni di sicurezza e di polizia stradale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se vogliamo entrare nel merito della questione, sottolineo che, oltre al problema presente alla lettera *b*), c'è un problema di formulazione anche alla lettera *d*) dell'emendamento; non si capisce infatti se i gestori delle autostrade

siano esclusi da questa regolamentazione, cioè se i gestori possano mettere cartelli eccedenti e gli altri no.

Se entriamo nel merito, quindi, sottolineo che il parere è radicalmente contrario; altrimenti, suggerisco una bocciatura tecnica dell'emendamento.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Accetto la proposta di una bocciatura tecnica. Riproporremo in Aula tale emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 56.84, 56.85, 56.86, 56.05 e 56.0.8 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 56.48 a 56.0.24).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 57 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 57.

MORANDO (*DS-U*) L'emendamento 57.10 propone, al fine di sviluppare la ricerca scientifica relativa alle energie rinnovabili, con particolare riferimento ai progetti delle celle che utilizzano combustibile ad idrogeno che, come è noto, sono l'alternativa a cui si sta lavorando per sostituire i combustibili fossili, che all'ENEA vengono assegnate ulteriori risorse.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 57.6, che introduce una opportuna correzione ad un errato riferimento normativo, mentre sono contrario a tutti gli altri emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorro con il parere del relatore.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 57.1 a 57.5).*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 57.6.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 57.7 a 57.0.6).*

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 58 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 58, che si intendono illustrati.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 58.27, 58.28, 58.41, 58.43, 58.45, 58.46 e 58.47.

BASSANINI (DS-U). Propongo che l'esame dell'emendamento 58.0.5 venga spostato all'articolo 59, in considerazione delle materie sulle quali interviene.

PRESIDENTE. Convengo con lei. Lo esamineremo in sede di esame dell'articolo 59 e assumerà la denominazione 59.5000.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono d'accordo con il relatore.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 58.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 58.2.

CADDEO (DS-U). Esprimo il voto favorevole della mia parte politica sull'emendamento 58.2, che propone di programmare maggiori risorse a sostegno dell'edilizia scolastica.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 58.2 a 58.13).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 58.14.

CADDEO (DS-U). Credo sia necessario spendere qualche parola per ribadire l'esigenza dell'approvazione dell'emendamento 58.14, che intende ovviare ad un problema che i recenti eventi sismici hanno messo in luce nella sua gravità. Molte scuole avrebbero bisogno della messa in sicurezza, comunque c'è bisogno di un programma di ammodernamento dell'edilizia scolastica.

Ribadisco pertanto la necessità di approvare questo sia pur limitato impegno.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 58.27, 58.28, 58.41, 58.43, 58.45, 58.46 e 58.47 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 58.14 a 58.0.6).

PRESIDENTE. Dispongo l'accantonamento degli emendamenti presentati all'articolo 59, nonché degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 59.

Propongo di procedere all'illustrazione di tutti gli emendamenti presentati agli articoli dal 60 al 68. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'articolo 60 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 60.

LAURO (FI). Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare gli emendamenti da me presentati all'articolo 60 del disegno di legge finanziaria, tesi ad inserire tra i prodotti tipici tutelati, oltre a quelli delle zone di montagna, anche quelli delle isole minori. Sono sempre stati considerati insieme, mentre ora per la prima volta vengono distinti. Invito il Governo a considerare tale aspetto.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 61 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 61.

Gli emendamenti 61.12, 61.13, 61.14 e 61.28 sono inammissibili.

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, con l'emendamento 61.1 proponiamo di sopprimere l'articolo che prevede che le risorse a suo tempo stanziato per la ricostruzione nei comuni colpiti dagli eventi sismici del 1980, 1981 e 1982 e ancora in parte giacenti presso le tesorerie degli enti locali vengano recuperate e depositate a fini fruttiferi presso la Cassa depositi e prestiti per la costituzione di un fondo speciale.

Non si capisce il senso di questo articolo perché, in base alla tesoreria unica, anche le somme giacenti nelle tesorerie degli enti locali non fruttano interessi per i comuni e le province. Invece, la creazione di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti può avere, anzi avrà sicuramente, l'effetto di impedire la prosecuzione delle opere di ricostruzione. Si crea un meccanismo così contorto e farraginoso il cui effetto sarà quello di impedire che tali somme vengano spese. Riteniamo, quindi, che l'articolo, che sembra il frutto di una decisione non ben ponderata dall'altro ramo del Parlamento, sia perlomeno pleonastico se non dannoso e pertanto ne chiediamo la soppressione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 62 e ai relativi emendamenti, nonché all'emendamento volto ad introdurre un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 62.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, poiché in Aula intendo comunque intervenire su tale articolo, impiegherò pochi minuti qui in Commissione.

A mio avviso, come ho avuto già modo di dire in Aula al momento delle comunicazioni del Presidente del Senato sul prospetto di copertura della legge finanziaria, l'articolo 62 viola apertamente il Trattato di Maastricht, laddove si prevede che la Banca centrale europea e le Banche centrali nazionali non possono in alcun modo effettuare operazioni di anticipazione nei confronti degli Stati membri dell'Unione monetaria, né possono concedere prestiti a condizioni di eccessivo favore.

A mio giudizio, poiché è dottrina costante che debba intendersi che la carta moneta è di proprietà dello Stato, con l'articolo 62 della finanziaria siamo in presenza di un'evidente operazione di anticipazione da parte della banca centrale italiana nei confronti dello Stato italiano, il quale è titolare della carta moneta che si ipotizza non venga restituita e riceve dalla Banca d'Italia, a titolo di anticipazione di quello che inesorabilmente avverrà nel 2014, una somma consistente. È vero che questa somma non viene chiamata dal giro sul fabbisogno, ma è altrettanto vero che questo articolo 62 viola il Trattato di Maastricht.

Tra l'altro ritengo che, se fosse ammissibile questo articolo, allora risulterebbero ammissibili anche gli emendamenti che propongono che una quota delle riserve della Banca d'Italia passi al Tesoro, per la ragione che il principio di non contraddizione non consente di affermare il contrario.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 63 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 63.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati all'articolo 63 del disegno di legge finanziaria sono a favore delle cooperative e dei consorzi di cooperative agricole, in maniera particolare per quanto riguarda il pagamento delle imposte.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 64 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 64.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 64.21, 64.0.19, 64.0.20 e 64.0.24.

MARINO (*Misto-Com*). Con l'emendamento 64.0.35 vorrei segnalare la grave situazione dei due laboratori internazionali collegati di luce di sincrotone di Trieste e di Grenoble, che operano nel quadro di un accordo intergovernativo ratificato con la legge n. 15 del 1995.

Lo scopo è quello riqualificare e sviluppare la ricerca sia di base che applicata, considerato che gli investimenti finora realizzati hanno già permesso di aumentare l'efficacia del sistema della ricerca italiana nella bio-

logia strutturale, nella scienza e ingegneria dei materiali e nel campo della nano e micro tecnologia. Si tratta di un contributo minimo per assicurare la prosecuzione delle attività di ricerca nel settore della luce di sincrotrone; in mancanza di questo rifinanziamento (che tra l'altro era stato promesso dal MIUR), la Società Sincrotrone di Trieste verrebbe a perdere oltre la metà del contributo e quella di Grenoble vedrebbe il contributo italiano ridotto al 25 per cento, con la conseguente paralisi operativa di questa prima iniziativa presa insieme dai due laboratori.

Raccomando pertanto l'approvazione di questo emendamento, che riguarda un settore molto limitato della nostra ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 65 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 65.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 65.2, 65.3, 65.5, 65.7, 65.16, 65.18, 65.25, 65.28, 65.32, 65.34, 65.35, 65.36, 65.69, 65.70 e 65.111.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, con riferimento agli emendamenti all'articolo 65 da me presentati, desidero svolgere un ragionamento generale molto sintetico. L'articolo 65 riveste notevole importanza in quanto riguarda oltre 80.000 società sportive dilettantistiche. Riteniamo che sarebbe opportuno modificare diversi aspetti della proposta recata da questo articolo, tuttavia, poiché ci rendiamo conto della situazione, ritiriamo gli emendamenti 65.19, 65.20, 65.49 e 65.50.

Le nostre proposte sono volte a sostenere le associazioni sportive dilettantistiche la cui disciplina dovrebbe essere di competenza regionale. In tal senso, lo stesso registro delle associazioni sportive non dovrebbe essere più costituito presso il CONI ma presso le Regioni, che eventualmente potrebbero poi trasmetterlo al CONI.

Vi sono poi altri aspetti sottolineati in altri emendamenti che per brevità non illustro. Mi soffermo brevemente solo sull'emendamento 65.68 che non comporta oneri. Nel comma 23 dell'articolo 65, al quale l'emendamento si riferisce, si dice che i pubblici dipendenti, fuori dell'orario di lavoro, possono prestare la propria attività presso le associazioni sportive, gli enti sportivi o gli enti di promozione sportiva, purché a titolo gratuito. Quest'ultima precisazione comporta che la suddetta attività dovrebbe essere prestata «in nero». Con il mio emendamento si propone di escludere la possibilità della prestazione a titolo gratuito in modo che vi sia una erogazione trasparente di un compenso in corrispondenza dell'attività prestata.

Con riferimento ai quattro emendamenti che ho poc'anzi ritirato, desidero chiarire che questa decisione non nasce dal fatto che gli stessi siano poco significativi, bensì dalla considerazione che, sulla base delle vecchia normativa, si andrebbe altrimenti a penalizzare in particolare coloro che fanno donazioni alle società sportive dilettantistiche, anche di modesta entità. Considero comunque positivamente l'approvazione dell'articolo 65,



possibilmente in un testo migliorato dagli emendamenti proposti dai colleghi di tutti i Gruppi.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'articolo 66 e ai relativi emendamenti, nonché agli emendamenti aggiuntivi volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 66.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 66.1, presentato dai senatori Sodano Tommaso e Malabarba, propone la soppressione dell'articolo 66, che solleva forti dubbi di costituzionalità, per il motivo che la materia degli asili nido nei luoghi di lavoro è pienamente di competenza regionale dal punto di vista legislativo. Le Regioni hanno potestà legislativa in materia di servizi sociali; non c'è dubbio, quindi, che anche la materia oggetto dell'articolo 66 debba essere riservata alla competenza regionale.

Si consideri, inoltre, che il comma 2 prevede che i datori di lavoro presentino, per l'ammissione al finanziamento, al Ministro del lavoro, cioè al ministro Maroni, che dovrebbe essere a favore della devoluzione, non solo della «devoluzione due», come è stata definita dal presidente Pera, ma anche della «devoluzione uno», già avvenuta, apposita domanda riguardante una materia di competenza regionale; ciò farà sì che, come è accaduto per la disposizione contenuta nella legge finanziaria dell'anno scorso, la Regione ricorrerà alla Corte costituzionale ed otterrà inevitabilmente ragione.

Quindi, per un minimo di rispetto per la Costituzione e magari anche per il voto espresso in Senato sulla devoluzione, dovremmo procedere all'approvazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 66.

PRESIDENTE. Dichiaro inammissibili gli emendamenti: 67.X, 67.Tab.A.31, 67.Tab.A.74, 67.Tab.A.96, 67.Tab.B.75, 67.Tab.B.87, 67.Tab.B.102, 67.Tab.B.123, 67.Tab.B.195, 67.Tab.B.227, 67.Tab.C.4, 67.Tab.C.5, 67.Tab.C.6, 67.Tab.C.8, 67.Tab.C.9, 67.Tab.C.12, 67.Tab.C.34, 67.Tab.C.63, 67.Tab.C.64, 67.Tab.C.65, 67.Tab.C.66, 67.Tab.C.67, 67.Tab.C.68, 67.Tab.C.70, 67.Tab.C.72, 67.Tab.C.74, 67.Tab.C.88, 67.Tab.C.89, 67.Tab.C.90, 67.Tab.C.91, 67.Tab.C.92, 67.Tab.C.93, 67.Tab.C.135, 67.Tab.C.95, 67.Tab.C.97, 67.Tab.C.98, 67.Tab.C.99, 67.Tab.C.104, 67.Tab.C.110, 67.Tab.C.111, 67.Tab.C.114, 67.Tab.D.6, 67.Tab.D.7, 67.Tab.D.8, 67.Tab.D.9, 67.Tab.D.15, 67.Tab.D.19, 67.Tab.D.20, 67.Tab.D.54, 67.Tab.D.55, 67.Tab.D.56, 67.Tab.D.57, 67.Tab.D.58, 67.Tab.D.59, 67.Tab.D.60, 67.Tab.D.65, 67.Tab.D.73, 67.Tab.F.12, 67.Tab.F.14, 67.Tab.F.15, 67.Tab.F.20.

Gli emendamenti riferiti agli articoli 67 e 68 si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi rimetto alle valutazioni del Governo sugli emenda-

menti 60.1 e 60.3. Sui restanti emendamenti presentati all'articolo 60 esprimo parere contrario.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 61.2 e contrario sui restanti emendamenti presentati all'articolo 61.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 62.2 e 62.3 e parere contrario sui restanti emendamenti relativi all'articolo 62.

Esprimo, poi, parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 63.

Il parere è altresì contrario anche su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 64, ad eccezione dell'emendamento 64.17, sul quale esprimo parere favorevole.

Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 65.

Il parere è contrario anche su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 66, fatta eccezione per l'emendamento 66.3 (testo 2), sul quale esprimo parere favorevole.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati all'articolo 67, ad eccezione degli emendamenti 67.5, 67.7 e 67.10 (testo 2), sui quali esprimo parere favorevole.

Esprimo, infine, parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 68.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento 60.1 (testo 2), il parere è favorevole. Voglio sottolineare il fatto che l'articolo 60 concerne una denominazione di origine riguardante i prodotti tipici delle zone di montagna, che è autogestita e, quindi, senza oneri a carico dello Stato; pertanto, ritengo che tale previsione possa essere estesa anche ai prodotti delle isole minori. In generale, il Governo si rimette alla Commissione su tutti gli emendamenti riguardanti le isole minori, che, però, andrebbero coordinati, analogamente a quanto aveva fatto alla Camera dei deputati per gli emendamenti relativi alla montagna. Esprimo invece parere contrario su tutti gli altri emendamenti relativi all'articolo 60.

Il parere sugli emendamenti relativi all'articolo 61 è conforme a quello espresso dal relatore.

Per quanto riguarda le proposte emendative presentate all'articolo 62, faccio presente che probabilmente il testo dell'emendamento 62.2 compendia il testo del 62.1 e, quindi, propongo che sia approvato il primo.

Sottolineo, rispetto a quanto affermato dal senatore Morando, che in realtà non si va in violazione dei principi europei, perché si tratta semplicemente di una regolamentazione che riguarda anche il conto disponibilità con la Banca d'Italia, su cui – a quanto mi consta – la Banca d'Italia concorda.

L'emendamento 62.3, identico all'emendamento 62.4, non necessita di copertura, perché consente l'emissione di monete numismatiche da cui forse potrà derivare qualche entrata; tuttavia, trattandosi di monete in euro, è necessaria una norma di legge. Il parere su questo emendamento

è quindi favorevole. Il parere è invece contrario sui restanti emendamenti relativi all'articolo 62.

Esprimo parere contrario, poi, su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 63.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati all'articolo 64, esprimo parere favorevole sull'emendamento 64.17 e contrario su tutti gli altri. In relazione all'emendamento 64.0.35, sottolineo che il problema richiamato è all'attenzione del Governo, che si riserva di predisporre un'ipotesi da approfondire prima dell'esame in Aula; allo stato attuale, quindi, esprimo parere contrario.

Sugli emendamenti presentati all'articolo 65 esprimo parere contrario. In particolare, in merito all'emendamento 65.68 del senatore Pizzinato, che esclude che i pubblici dipendenti, fuori dall'orario di lavoro, possano svolgere a titolo gratuito attività presso associazioni sportive, ritengo che le prestazioni lavorative dei dipendenti pubblici siano tipizzate e che il regime delle loro attività svolte fuori dall'orario di lavoro sia disciplinato dalla regolamentazione propria del tipo d'impiego. Esprimo, pertanto, parere contrario.

Esprimo poi parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 66, fatta eccezione per l'emendamento 66.3 (testo 2), sul quale formulo parere favorevole.

Il parere è infine favorevole sugli emendamenti 67.5, 67.7 e 67.10 (testo 2), mentre è contrario su tutte le altre proposte emendative presentate all'articolo 67, nonché su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 68.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 60, già illustrati, sui quali il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 60.1 (testo 2) e 60.3 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 60.2, 60.4, 60.5 e 60.6.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 60.7 (testo 2), 60.9 (testo 2) e 60.12 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 60.8, 60.10, 60.11 e 60.13.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 60.14 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 60.15 a 60.21.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 60.22 (testo 2) e 60.24 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 60.23, 60.25, 60.26, 60.27, 60.28, 60.29, 60.0.1, 60.0.2, 60.0.3/1, 60.0.3 e 60.0.4).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 61, già illustrati, sui quali il relatore ed il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.

Ricordo che gli emendamenti 61.12, 61.13, 61.14 e 61.28 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 61.1.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti congiuntamente ai voti in quanto di identico contenuto, sono approvati gli emendamenti 61.1 e 61.3 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 61.4 a 61.0.10).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 62, già illustrati, sui quali il relatore ed il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 62.6 .*

*Con il parere contrario del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 62.1).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 62.2.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, preannuncio il mio parere contrario su tutto l'articolo 62, sul quale presenterò in Aula una questione pregiudiziale.

Ritengo che l'emendamento 62.2 confermi ulteriormente la mia tesi, perché non a caso, alla lettera *b*), finisce per normare anche l'ipotesi nella quale comunque si conferma l'anticipazione della Banca d'Italia allo Stato italiano, anche qualora la somma a consuntivo si rivelasse effettivamente

inferiore a quella già versata. Ciò conferma, al di là di ogni ragionevole dubbio, che si tratta di un'anticipazione della Banca d'Italia – ripeto – allo Stato italiano. Ciò è vietato non da un qualche Patto di stabilità, ma dall'articolo 119 del Trattato di Maastricht.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, dopo controprova richiesta dal senatore Morando, è approvato l'emendamento 62.2 (testo 2).*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti congiuntamente ai voti in quanto di identico contenuto, sono approvati gli emendamenti 62.3 e 62.4 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 62.5 e 62.0.1).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 63 già illustrati, sui quali il relatore ed il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 63.1 a 63.0.2).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 64, già illustrati, sui quali il relatore ed il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.

Ricordo che sono inammissibili gli emendamenti 64.21, 64.0.19, 64.0.20 e 64.0.24.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 64.1 a 64.16).*

*Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 64.17.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 64.18 a 64.0.44).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 65, già illustrati, sui quali il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.

PIZZINATO (DS-U). Desidero svolgere una dichiarazione di voto complessiva sulle previsioni recate dall'articolo 65 e chiedere al relatore

e al rappresentante del Governo di riflettere rispetto ad un emendamento che ritengo possa considerarsi trasversale a tutti i Gruppi di maggioranza e di opposizione, cioè l'emendamento 65.682, che contestualmente presento ed illustro.

La riforma costituzionale prevede che lo sport sia di competenza delle Regioni. Siccome si tratta di realizzare l'anagrafe delle società sportive dilettantistiche, l'emendamento propone che questa sia realizzata presso il CONI, su segnalazione delle Regioni e delle Province autonome.

Ricordo per inciso che due leggi, una della Regione Lombardia e una della Regione Lazio, entrambe presiedute dalla Casa delle libertà, prevedono che questa anagrafe sia istituita presso l'amministrazione regionale. Non possiamo approvare una norma che contraddica la Costituzione e queste leggi regionali. Non si vuole escludere che ci sia un'anagrafe presso il CONI, si vuole solo chiarire che l'anagrafe dovrà essere realizzata presso le Regioni, che dovranno poi trasferire queste informazioni, anche in forma telematica, al CONI. Si potrebbe eventualmente sottoporre a una verifica questa proposta; comunque, siccome stiamo lavorando tutti assieme su questo aspetto da 12 mesi, credo si possa trovare un'intesa.

Per quanto riguarda l'emendamento 65.68, ribadisco quanto già espresso in sede di illustrazione, cioè che non si intende affatto violare le regole contrattuali del pubblico impiego, perché si propone semplicemente di sopprimere la specificazione «purché a titolo gratuito». Come è noto, sono numerosi i pubblici dipendenti che fuori dell'orario di lavoro svolgono attività di carattere sportivo; non si potrebbe, per esempio, promuovere lo sport tra i ragazzi delle scuole se non vi fosse chi, fuori orario, essendo pubblico dipendente e avendone la capacità e la professionalità, svolge quell'attività. Prevedere però che tale attività sia svolta «a titolo gratuito» significa autorizzare i pubblici dipendenti a farlo «in nero».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non possiamo modificare surrettiziamente lo stato giuridico dei pubblici dipendenti in questo modo.

PIZZINATO (*DS-U*). Con questa proposta non si modificano le norme contrattuali perché è evidente che nel caso di prestazioni dietro compenso andrebbero comunque rispettate le norme del contratto. Se invece nella legge si prevede che l'attività in questione debba essere svolta a titolo gratuito, nessuna norma contrattuale e nessun rapporto individuale potrà prevedere questa ipotesi. Mi auguro che, in vista della discussione in Assemblea, sia possibile individuare una soluzione che possa registrare l'accordo di tutti i Gruppi parlamentari per risolvere alcuni punti che necessitano senz'altro di alcuni aggiustamenti.

BARELLI (*FI*). Il comma 23, cui il senatore Pizzinato fa riferimento, prevede esclusivamente le indennità di trasferta e i rimborsi forfettari di cui al comma 1 dell'articolo 81 del testo unico delle imposte sui redditi. Pertanto, per eliminare le limitazioni previste dal comma 23, presento l'e-

مندamento 65.681 con cui propongo di sopprimere le parole «di trasferta» e «forfettaria». In questo modo si riconoscerebbero ai pubblici dipendenti le indennità previste dal citato articolo 81 restituendo loro lo stato di parità con gli altri lavoratori.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, prendo lo spunto da alcune osservazioni, che ritengo non infondate, espresse dai colleghi dell'opposizione.

Questo disegno di legge finanziaria in molte sue parti non è ortodosso rispetto alle modifiche del Titolo V della Costituzione. Lo sottolineo in questa sede perché la Commissione che presiedo ha inviato un parere favorevole sul disegno di legge finanziaria accompagnato da quattro pagine di osservazioni dedicate proprio a questi profili. Il Governo può essere di avviso diverso e scegliere la strada di far diventare la Corte costituzionale il nuovo organo di governo dei rapporti fra lo Stato e le Regioni: se è la strada che si decide di imboccare, ne prendiamo atto. In questo caso, però, è inutile continuare con questa *querelle*. Arrivati a questo punto è chiaro che il Governo non modificherà le norme che vengono ritenute difformi rispetto ai principi del Titolo V. Ci sarà una nuova stagione di contenzioso e d'altronde c'è già rispetto alla legge finanziaria dello scorso anno. Stiamo entrando in un nuovo ordinamento costituzionale che richiederà un po' di tempo agli organismi centrali e a quelli delle Regioni per adeguarsi alle nuove norme.

Ho l'impressione che tutto il resto faccia parte di un dibattito che non ci porta da nessuna parte in questa sede, a quest'ora e rispetto a un calendario dell'Assemblea che è già stato fissato per dibattere il disegno di legge finanziaria.

Pertanto suggerisco di mettere a verbale queste preoccupazioni, che non sono soltanto dell'opposizione, e di prendere atto che ci sarà una sede giurisdizionale che potrà essere adita da chi ritiene che siano violate le proprie competenze.

BASSANINI (DS-U). Signor Presidente, il presidente Vizzini ha svolto un intervento per molti aspetti condivisibile, salvo che nelle conclusioni, consapevoli del fatto che queste norme sono incostituzionali e che creeranno contenzioso, contenzioso che viene denunciato e il cui aumento per ora è determinato solo dall'incremento dei ricorsi del Governo alla Corte costituzionale. Se introduciamo disposizioni di questo genere, saranno però le Regioni a essere costrette a ingolfare la Corte costituzionale. Evitiamo di farlo, visto che siamo consapevoli che queste disposizioni sono incostituzionali. Anche per coerenza, ritengo che non si possa, mentre si discute se andare oltre il Titolo V con la legge sulla devoluzione, non rispettare le competenze già attribuite alle Regioni dalla Costituzione vigente.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare la votazione degli emendamenti 65.68, 65.681 e 65.682 e di proseguire con la votazione degli altri emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 65.2, 65.3, 65.5, 65.7, 65.16 e 65.18 sono inammissibili. Ricordo altresì che gli emendamenti 65.19 e 65.20 sono stati ritirati.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 65.1 a 65.24).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 65.25 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 65.26 e 65.27).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 65.28 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 65.29 a 65.31).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 65.32 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 65.33).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 65.34, 65.35 e 65.36 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 65.37 a 65.67).*

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 65.69 e 65.70 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 65.71 a 65.110).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 65.111 è inammissibile.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 65.112 a 65.0.4).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 66, già illustrati, sui quali il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.



*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 66.1 e 66.2.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 66.3 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 66.4 a 66.0.2).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 67, già illustrati, sui quali il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 67.1 a 67.4.*

*Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 67.5.*

*Con il parere contrario del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 67.6.*

*Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 67.7.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 67.8.*

*Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 67.10 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 68, già illustrati, sui quali il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul completamento della riserva non solo con riferimento agli statuti delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome, ma anche alle norme di attuazione e alle disposizioni contenute nel Titolo V della Costituzione. Pertanto, con l'emendamento 68.2 proponiamo, ad integrazione del comma 2 dell'articolo 68 del disegno di legge finanziaria, il quale prevede – e questa è una disposizione contenuta in tutte le leggi finanziarie – che «le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con i loro statuti», di aggiungere: «e le relative

norme d'attuazione, anche con riferimento alle disposizioni del Titolo V, parte seconda, della Costituzione (...)».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È una norma alquanto tralaticia. È ovvio che si tiene conto del Titolo V della Costituzione. Quindi non modificherei l'attuale testo del comma 2 dell'articolo 68.

MICHELINI (*Aut*). Chiedo scusa, onorevole Sottosegretario, ma l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001 estende le maggiori competenze delle Regioni a statuto ordinario rispetto agli statuti delle Regioni a statuto speciale anche a queste ultime. Quello proposto con gli emendamenti all'articolo 68 è un semplice richiamo.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 68.1 a 68.5).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti 65.68 e 65.681, precedentemente accantonati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ritengo che l'emendamento 65.681 renda superfluo l'emendamento 65.68 illustrato dal senatore Pizzinato.

PIZZINATO (*DS-U*). Non mi sembra che sia assorbito, se nel testo dell'articolo rimane la specificazione «purché a titolo gratuito».

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per superare questa difficoltà, ritengo che sia sufficiente, tenendo conto di quanto prevede l'articolo 81, eliminare dal comma 23 le specificazioni: «forfettarie» e «di trasferta», come è richiesto nell'emendamento 65.681.

PIZZINATO (*DS-U*). Sono d'accordo e chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 65.681.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 65.681).*

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 65.68).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 65.682.

PIZZINATO (*DS-U*). Richiamo nuovamente l'attenzione del Governo su questo emendamento con cui propongo che, su segnalazione delle Regioni e delle province autonome, anche in forma telematica, sia istituita

presso il CONI l'anagrafe nazionale delle società e delle associazioni sportive dilettantistiche.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 65.682).*

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, chiedo se non sia opportuno spostare il termine per la presentazione degli emendamenti in Aula a martedì 10 dicembre. Credo che stasera, ragionevolmente, termineremo i nostri lavori sicuramente dopo la mezzanotte. Ciò significa che i nostri Uffici dovrebbero lavorare nella giornata di domani per rendere possibile la presentazione degli emendamenti entro lunedì. Credo che questo breve differimento del termine non abbia riflessi negativi.

PRESIDENTE. Propongo alla Commissione di concludere i lavori della seduta notturna e di riprenderli in un'apposita seduta da convocarsi per le ore 0,15 di domenica 8 dicembre 2002.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 0,10.*

DOMENICA 8 DICEMBRE 2002

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 0,15.*

**(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)**, approvato dalla Camera dei deputati  
(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis, con le tabelle 1, 1-bis, 2 e 2-bis, e del disegno di legge n. 1826, sospeso nella seduta notturna del 7 dicembre 2002.

Passiamo all'esame degli emendamenti, in precedenza accantonati, derivanti dalla trasformazione di subemendamenti all'emendamento 2.1000 in autonome proposte di modifica, che si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti in esame, ad eccezione degli emendamenti 2.1045/1, 2.1064/1, 2.1064/2 e 2.1064/10.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti in esame, ad eccezione degli emendamenti 2.1045/1, 2.1064/1, 2.1064/2 e 2.1064/10.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.1045/1.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.1045 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1056.

MORO (LP). Signor Presidente, questo punto – ricordo che si tratta della non deducibilità delle spese riconducibili a fatti, atti o attività qualificabili come reato – è stato già affrontato e rinviato, per maggiori approfondimenti in vista dell'esame in Aula. Vorrei sapere se la situazione è cambiata.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di una formulazione diversa che rende univoca l'interpretazione della norma.

MORO (LP). Signor Presidente, vorrei evitare ulteriori incomprensioni e capire se questo emendamento è il frutto di ripensamenti di proposte modificative che sarebbero state presentate in Aula.

Rilevo comunque con piacere che è stata risolta la questione dei ciechi.

PRESIDENTE. Esatto.

MORO (LP). Sì, ma nessuno lo ha fatto notare.

PRESIDENTE. Ci sono due aspetti positivi: la misura in favore dei cittadini ciechi con residuo visivo non superiore ad un ventesimo in entrambi gli occhi e il finanziamento aggiuntivo per 165 milioni di euro alle Regioni per il Servizio sanitario nazionale.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.1056, 2.1042 (testo 2), 2.1052 e 2.1049).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1047 nella nuova formulazione, proposta dal relatore, di cui do lettura: «All'emendamento 2.1000, al comma 1, alinea, dopo le parole: «e successive modificazioni» inserire le seguenti: «ad esclusione dei comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti».

*Conseguentemente, all'articolo 67, comma 2, tabella C, Ministero dell'economia e delle finanze – Legge n. 468 del 1978: riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, articolo 9-ter: Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente (4.1.5.2 – Altri fondi di riserva – cap. 3003), apportare le seguenti variazioni:*

2003: – 400;

2004: – ;

2005: – ;»

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.1047 (testo 2), 2.1043, 2.1044 e 2.1048).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1057.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, vorrei capire meglio l'emendamento in esame.

In questo caso stiamo stabilendo che alcuni signori pagano un contributo ad un ente. Questo ente privatizzato è una fondazione: perché dovremmo fare tutto ciò?

Poiché la questione non mi è chiara, gradirei che l'emendamento in esame fosse rapidamente illustrato.

PRESIDENTE. Senatore Morando, si tratta di un contributo ad una fondazione che gestisce un convitto. Esso non produce alcun effetto sui conti.

MORANDO (DS-U). Poiché, però, ha riflessi evidenti su un bel numero di cittadini italiani, vorrei capire cosa stiamo imponendo loro di pagare.

In ogni caso, preannuncio il mio voto contrario, perché la questione continua a non essermi chiara.

MORO (LP). Vorrei chiedere un chiarimento: si tratta di medici chirurghi odontoiatri o di medici, chirurghi, odontoiatri?

PRESIDENTE. È un'unica figura.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, dopo controprova richiesta dal senatore Morando, è approvato l'emendamento 2.1057.*

*Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.1058).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1059.

MORO (LP). Signor Presidente, in ordine all'emendamento 2.1059, vorrei sapere se il periodo di 15 giorni è un *part-time*.

PRESIDENTE. No, è una cosa più semplice. Talvolta i comuni si avvalgono dell'opera di persone per l'erogazione di servizi pubblici essenziali, addirittura senza transitare per il collocamento. In questo modo, si

elimina la sanzione, purché ciò venga fatto per un periodo di tempo non superiore a 15 giorni.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.1059 e 2.1061).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1065.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, non ho nulla contro l'area di Pioltello-Rodano, ma mi permetto di fare notare che ho presentato un emendamento ad un articolo precedentemente esaminato, che affrontava strutturalmente il problema di un intervento, attraverso un fondo di rotazione, di risanamento delle aree industriali ubicate nei centri urbani.

Ho preso atto della risposta del Governo, che ora esprime un parere favorevole su un emendamento di questo tipo. Devo confessare che le ragioni di quel no e di questo sì mi sfuggono.

Pertanto, pregherei vivamente di soprassedere dall'approvazione di emendamenti di questo tipo e di considerare che forse sarebbe meglio considerare proposte di carattere generale volte a risolvere tutti i problemi dello stesso tipo, attraverso operazioni che consentano di selezionare le priorità in modo diverso.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, mi associo alle valutazioni espresse dal senatore Morando.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, alla luce delle osservazioni emerse dal dibattito, presento una nuova formulazione dell'emendamento 2.1065, di cui do lettura:

*All'articolo 37, dopo il comma 17, inserire il seguente:*

«17-bis. Al fine della bonifica e del risanamento ambientale dell'area di crisi individuata alla lettera *p*-quater), comma 4, articolo 1, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, è autorizzata la spesa di 2 milioni di euro per l'anno 2003, di 1 milione di euro per l'anno 2004 e di 1 milione di euro per l'anno 2005».

*Conseguentemente, all'articolo 67, comma 2, Tabella C, Ministero dell'economia e delle finanze – Legge n. 468 del 1978: Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, articolo 9-ter: Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente (4.1.5.2 – Altri fondi di riserva – cap. 3003), apportare le seguenti variazioni:*

2003: – 2.000;  
2004: – 1.000;  
2005: – 1.000.

PRESIDENTE. La nuova formulazione dell'emendamento testé presentata dal relatore assume la numerazione 2.1065 (testo 2).

Passiamo alla votazione di tale emendamento.

MARINO (*Misto-Com*). Sono d'accordo sull'emendamento, però rilevo nel merito che il Governo ha ridotto ancora una volta il Fondo per le politiche comunitarie di 20 milioni di euro. Il Fondo è stato già ridotto in Tabella E per 27,5 milioni di euro; il Governo poteva trovare benissimo una copertura diversa.

Mi rendo conto che il Fondo di riserva per l'autorizzazione di spesa delle leggi permanenti lo abbiamo quasi prosciugato, però avrei desiderato una copertura diversa. Comunque, nel merito sono d'accordo.

DE PETRIS (*Verdi-U*). È chiaro che la riformulazione rende immediatamente spendibili questi fondi, ma la cifra non sembra soddisfacente. Interverremo in Aula sulla questione.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.1065 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1064/1.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, avevamo già presentato un emendamento all'articolo 19, riguardante specificatamente il trasporto pubblico locale a Roma, che ricalcava una analoga proposta avanzata alla Camera dei deputati.

La soluzione proposta dal relatore di collocare 20 milioni di euro in tabella A per il trasporto pubblico locale necessita di una legge *ad hoc* perché tale somma possa essere spesa. Francamente non si riesce proprio a comprendere per quale motivo si sia scelta una soluzione di questo genere. Era evidente a tutti che il senso dell'emendamento presentato all'articolo 19 era quello di rendere immediatamente utilizzabili le risorse stanziare; tra l'altro, abbiamo presentato un subemendamento che aumenta gli stanziamenti per Roma capitale in tabella D.

Invitiamo, pertanto, il relatore ed anche il Governo a rivalutare la soluzione proposta, che rende necessaria addirittura un'apposita legge. Ciò non aiuterebbe di certo a risolvere i problemi né terrebbe fede agli impegni assunti da tutte le forze politiche.

Annuncio, infine, di aggiungere la mia firma al subemendamento 2.1064/2, presentato dal senatore Falomi.

MORO (*LP*). Annuncio il mio voto contrario.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.1064/1).*



PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1064/2.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, oltre ad incrementare la cifra proposta dall'emendamento 2.1064 del relatore, il subemendamento a mia firma tende a rendere effettivamente spendibili i soldi destinati al trasporto pubblico locale della città di Roma. Infatti, l'allocazione nella tabella A richiede una legge per utilizzare tali fondi, cosa che allungherebbe enormemente i tempi; tra l'altro, non abbiamo neanche la certezza che tale legge verrà approvata. Quindi, il senso del subemendamento va nella direzione di modificare gli importi presenti alla tabella D, per rendere effettivamente spendibili questi soldi.

C'è poi un'altra parte dell'emendamento che riguarda i fondi per Roma capitale. A questo riguardo, ritengo valido l'impianto proposto dal Governo, ma propongo un incremento delle somme stanziare per renderle un po' più consistenti.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.1064/2).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1064/4.

MORO (*LP*). Esprimo una dichiarazione di voto contraria.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.1064/4).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.1064/10.*

*Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.1064 e 2.1062 (testo 2)).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1063.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei far presente, in ordine all'emendamento 2.1063, che il Governo non si oppone, ma bisognerà comunque verificare se i parametri sono giusti. L'emendamento, quindi, dovrà essere rivalutato in Aula.

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.1063 e 2.1060).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 19.0.700.

GRILLO (*FI*). Già lo scorso anno, in sede di discussione della finanziaria, affrontammo questo argomento, vista la mancata approvazione, durante la XIII legislatura, di un nuovo sistema normativo in materia di servizi pubblici locali.

È a tutti noto che in questo settore il nostro Paese registra un ritardo storico che pesa sul piano della competitività del nostro sistema.

Nella passata legislatura, per la verità, il Senato, con un voto pressoché unanime della Commissione affari costituzionali, aveva licenziato un testo a mio parere assai positivo, che purtroppo si impantanò alla Camera dei deputati fino al termine della legislatura.

Come ho già detto, lo scorso anno, in sede di esame della manovra finanziaria, era stata approvata una norma, di cui all'articolo 35 della legge finanziaria per il 2002, che non solo non ha contribuito al processo di modernizzazione e liberalizzazione del settore, ma lo ha addirittura rallentato.

L'emendamento 19.0.700 non stravolge più di tanto la normativa esistente e, rispetto al quadro definito lo scorso anno, si incarica solo di recepire i richiami della Commissione europea, la quale, esaminando il testo dell'articolo 35 della finanziaria per il 2002, ha eccepito in merito alla eccessiva lunghezza del regime transitorio previsto per le aziende che gestiscono servizi pubblici locali. La norma proposta – lo ripeto – non rivoluziona l'assetto attuale, bensì si fa carico soltanto di riconsiderare la lunghezza del periodo transitorio, terminato il quale si andrà a regime con le norme sulle quali siamo tutti d'accordo.

Con la nostra proposta emendativa non vogliamo modificare le norme a regime, che sono condivise dalla stragrande maggioranza delle forze politiche, ma, recependo le direttive della Comunità europea, intendiamo soltanto abbreviare, fissando tempi precisi, il cosiddetto regime transitorio.

In buona sostanza, proviamo a immaginare una normativa che regoli a regime questo settore, che interessa la gestione delle acque, dei rifiuti, dei trasporti, dei servizi pubblici locali, che fatturano più di 200.000 miliardi di vecchie lire e danno occupazione a più di 300.000 persone, e abbreviamo la durata potenziale del periodo transitorio, prevista ora in 12 anni. Infatti, sommando tutti i parametri contenuti nell'articolo 35 della legge finanziaria per il 2002, si è calcolato che fosse possibile arrivare all'apertura del mercato, e quindi a una condizione di competitività e di adeguamento alla normativa europea, di qui a 12 anni, cioè nel 2014. La Commissione europea, però, ha avviato una procedura di infrazione. Noi vorremmo, in sintonia con quello che viene suggerito dalla stessa, abbreviare il regime transitorio, anche se di poco, perché, se questa proposta sarà approvata, esso durerà comunque sei o sette anni. Nel frattempo, le aziende municipalizzate, le aziende consortili, le aziende pubbliche potranno riorganizzarsi, modernizzarsi, acquistare maggiore efficienza in maniera tale da trovarsi preparate all'impatto con il mercato europeo.

Ritengo che la proposta sia ispirata da una logica molto coerente con quella di un Governo che ha posto in capo alle sue proposizioni la modernizzazione del sistema produttivo e dei servizi nel nostro Paese.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, non voglio aggiungere ulteriori considerazioni rispetto a quanto precisato dal collega Grillo. Vorrei piuttosto esprimere un'osservazione sul metodo.

Ho cercato di coordinare la proposta recata dall'emendamento 19.0.700. Ritengo che il testo proposto possa rappresentare una buona base di partenza, pur rimanendo aperto ad eventuali integrazioni o correzioni in vista dell'esame in Assemblea. È un lavoro *in progress* che non esaurisce il dibattito.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, la proposta emendativa in esame consentirebbe di assicurare certezza giuridica agli operatori del settore. Oggi i gestori dei servizi pubblici locali operano in un contesto contraddistinto da confusione e incertezza e ciò sta creando problemi, anche in considerazione del fatto che è stata avviata una procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Se venisse approvato l'emendamento 19.0.700 si darebbero certezze e si consentirebbe al vasto mondo delle aziende municipalizzate, delle società degli enti locali, dei privati che gestiscono i servizi locali di avere un quadro di certezze giuridiche che consentano loro di attivare i processi di ristrutturazione necessari per essere in grado di stare sul mercato.

MORO (*LP*). Signor Presidente, mi pare di capire dalle parole del senatore Tarolli che egli sarebbe disposto anche ad accettare una bocciatura tecnica dell'emendamento per un successivo approfondimento in Assemblea. Auspico pertanto che l'emendamento 19.0.700 venga respinto e annuncio fin d'ora il mio voto contrario.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, al momento ho difficoltà ad approfondire la portata dell'emendamento in discussione perché non sono disponibili tutti i riferimenti normativi. Ad esempio, al comma 4 del testo proposto si dice: «Il comma 5 dell'articolo 35 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, è soppresso». Al momento, non sono assolutamente in grado di esprimermi su questa proposta.

GRILLO (*FI*). Si tratta della legge finanziaria approvata l'anno scorso. L'articolo 35, oltre a frenare il processo di privatizzazione e liberalizzazione del mercato, aveva tralasciato totalmente il «subsettore» dei servizi idrici, sulla base della tesi che non fosse necessario regolamentarlo. Con la norma in esame – come osservava il senatore Bassanini – si vuole regolamentare tutta la materia in modo chiaro ed organico, riservando ai servizi idrici lo stesso regime previsto per i servizi di smaltimento dei rifiuti, per i trasporti e tutti gli altri servizi pubblici locali.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, sulla base dei chiarimenti forniti, preannuncio un voto di astensione, riservandomi di esprimermi più compiutamente sull'argomento in occasione dell'esame in Assemblea.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, vorrei chiedere ai proponenti l'emendamento se hanno tenuto in considerazione il fatto che la materia che stiamo esaminando afferisce l'ordinamento dei comuni (articolo 113 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali del 2000). Come è stato fatto l'anno scorso per l'articolo 35 della legge finanziaria, in cui era stata prevista una riserva specifica in favore delle Regioni a statuto speciale, mi domando se non sia il caso di introdurre anche in questa proposta emendativa la stessa riserva.

Devo aggiungere che mi risulta che le Regioni a statuto speciale stiano già attuando le disposizioni dettate dall'articolo 35 e non vorrei che le norme che esse si accingono a varare potessero essere ostacolate da previsioni legislative lacunose.

MORANDO (*DS-U*). La riserva prevista nell'articolo 35 cui fa riferimento il senatore Michelini non viene modificata.

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, mi pare che lei sia disponibile a rivedere il testo dell'emendamento. Lo ritira o ritiene che debba essere comunque messo in votazione?

TAROLLI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Chiedo che venga votato, pur rimanendo aperto ad eventuali integrazioni in sede di Assemblea.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Condivido le considerazioni del senatore Tarolli ed esprimo parere favorevole sull'emendamento 19.0.700.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo intende essere molto chiaro sull'argomento.

È ovvio che un problema esiste perché c'è una pronuncia comunitaria alla quale occorre adeguarsi e un periodo transitorio molto lungo, come è quello previsto nell'articolo 35 della legge finanziaria dello scorso anno, non adempie a tale pronuncia. Occorre pertanto definire questa materia e anche qualche altra questione non banale.

Credo tuttavia che il livello di istruzione di questo testo necessiti di un ulteriore affinamento. Ritengo, in sostanza, che sia preferibile evitare di sottoporre all'esame dell'Assemblea un testo che sicuramente susciterà qualche problema. Propongo pertanto una bocciatura tecnica dell'emendamento in esame e di predisporre un nuovo testo maggiormente meditato per l'esame in Assemblea. Sul testo attuale il Governo non può esprimere un parere favorevole.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). In questa sede il parere del Governo sarebbe dunque contrario?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GRILLO (*FI*). Vorrei brevemente chiarire la genesi dell'emendamento proposto. L'opinione del Governo è sicuramente da rispettare, io la rispetto, dichiarandomi altresì disponibile – come il senatore Tarolli – ad accogliere suggerimenti, soprattutto da parte della maggioranza, che possano migliorare il testo e definire meglio la questione. Ritengo invece che sia da rifiutare l'idea che questo testo sia frutto di improvvisazione. Ricordo al sottosegretario Vegas, che probabilmente non ha seguito direttamente il dibattito su questa materia, che nella passata legislatura abbiamo impiegato ben tre anni, in sede di Commissione affari costituzionali, per discutere un provvedimento in materia di servizi pubblici locali, che portava il nome del sottosegretario Vigneri, che venne approvato dal solo Senato, con il consenso di quasi tutti i Gruppi, ad eccezione, se ben ricordo, della Lega Nord e di Rifondazione comunista, per arenarsi poi alla Camera a causa della fine della legislatura.

Senatore Vegas, con tutto il rispetto, le ricordo anche che lo scorso anno osservazioni identiche a quelle da lei espresse sono state avanzate da parte del rappresentante del Governo. Se veramente si vuole che questo settore sia modernizzato occorre sciogliere alcuni nodi di carattere politico. Come ricordavo intervenendo qualche giorno fa, nel settore delle acque abbiamo 11.000 gestori, mentre in Francia ve ne sono due e in Gran Bretagna 20. Perdiamo il 55 per cento dell'acqua a disposizione a causa della pessima rete di distribuzione; la situazione al Sud è scandalosa: l'emergenza idrica del Sud non è reale perché, fatte salve la Sicilia e in parte la Puglia, l'acqua c'è, ma se ne perde più del 55 per cento perché ogni comune ha il suo acquedotto gestito dalla sua società.

Pertanto, a parer mio, dobbiamo modificare questa foresta pietrificata e razionalizzare il settore. Non credo che quella proposta sia una norma rivoluzionaria.

MORO (*LP*). Concordo con il sottosegretario Vegas e confermo il voto contrario nel caso in cui si procedesse alla votazione.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Anch'io confermo la mia opinione e chiedo che questo emendamento sia votato.

*(Con il parere favorevole del relatore e il parere contrario del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.0.700).*

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si riserva la facoltà di assumere ulteriori iniziative in materia in sede di Assemblea.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora l'emendamento 3.95, precedentemente accantonato, che si intende illustrato.

Comunico che il senatore Vizzini ha modificato il testo espungendo dall'emendamento la lettera *a*) del comma 1-bis. L'emendamento riformulato assume la denominazione: 3.95 (testo 2).

MORO (*LP*). Questo emendamento era stato bocciato tecnicamente per essere ripresentato in Aula. Non so come faccia a riemergere.

PRESIDENTE. No, senatore Moro, era stato semplicemente accantonato.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Su questo emendamento mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In questo caso il Governo si rimette alla Commissione, perché si tratta di una questione esclusivamente parlamentare.

MORO (*LP*). Questo emendamento riguarda gli Uffici di Presidenza della Camera e del Senato.

Voterò contro perché non trovo giusto inserire nella legge finanziaria oneri che dovrebbero ricadere sull'organizzazione di Camera e Senato.

VIZZINI (*FI*). Se fosse così, la questione sarebbe già risolta.

MORO (*LP*). La prego di rispettare il mio parere, che è contrario su questo emendamento.

(*Posto ai voti, è approvato l'emendamento 3.95 (testo 2)*).

PRESIDENTE. Gli emendamenti 5.0.40 e 21.200, precedentemente accantonati, sono stati ritirati.

Passiamo all'esame dell'emendamento 21.2000 (testo 2), che si intende illustrato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione

MORO (*LP*). Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 21.2000 (testo 2) per le stesse motivazioni che ho già espresso per il precedente emendamento 3.95 (testo 2). In questo caso, si aumenta addirittura lo stanziamento e, pertanto, non posso che ribadire il mio parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Tanto per fare chiarezza sul punto, sottolineo che non c'è un incremento di stanziamento, in quanto sono le tabelle del Ministero dell'interno che vengono attivate e, quindi, i soldi sono sempre – appunto – del Ministero dell'interno.

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 21.2000 (testo 2)).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 22.20, precedentemente accantonato, si deve ritenere assorbito dall'approvazione dell'emendamento 2.1047 (testo 2).

L'esame degli emendamenti precedentemente accantonati è così concluso.

Passiamo, pertanto, all'articolo 59 e agli emendamenti riferiti ai commi da 1 a 24 di tale articolo.

Dichiaro inammissibili gli emendamenti 59.83, 59.88, 59.96, 59.102, 59.103, 59.104, 59.105, 59.111, 59.221 (limitatamente ai commi 23-ter e 23-quater), 59.234. e 59.237.

BASSANINI (*DS-U*). Gli emendamenti 59.162, 59.171 e 59.172 riguardano la disciplina delle fondazioni bancarie.

Vorrei illustrare molto brevemente il problema, che è stato ulteriormente rafforzato in questi ultimi giorni dalla sentenza del TAR del Lazio che ha rimesso alla Corte costituzionale il giudizio di legittimità su diverse disposizioni che disciplinano le fondazioni di origine bancaria. Anche questo contribuisce ad aumentare l'instabilità e l'incertezza nel settore, aggravate dal fatto che stanno approssimandosi i termini per l'entrata in vigore della normativa sulle fondazioni bancarie, in una fase nella quale la situazione dei mercati è a tutti nota.

Per le stesse ragioni che hanno costretto il Governo a rinviare o a ritardare il programma di privatizzazione (evitare, cioè, di svendere *asset* pubblici significativi), si legittima una riflessione al fine di non costringere le fondazioni di origine bancaria a compiere un'operazione analoga, vale a dire quella di dismettere *asset* patrimoniali significativi in una situazione di mercato che non è assolutamente favorevole e che, quindi, finirebbe per rendere assai poco remunerativa la dismissione.

Aggiungo che è durata due anni l'incertezza sul trattamento fiscale delle dismissioni delle partecipazioni bancarie; solo dopo due anni di incertezza, quindi, è stata chiarita da parte della Commissione europea la disciplina del trattamento fiscale delle dismissioni.

L'insieme di queste ragioni (l'incertezza attuale dovuta alla rimessione alla Corte costituzionale del giudizio di legittimità, la situazione dei mercati e i due anni persi in attesa dei chiarimenti comunitari) spinge a ritenere che una proroga dei termini previsti per le dismissioni sia ragionevole non solo, come la Camera dei deputati ha previsto, per le fondazioni minori, ma più in generale per il sistema delle fondazioni di origine

bancaria. D'altra parte, ciò evita anche che un domani possa essere sollevata una questione, non peregrina, di disparità di trattamento tra le diverse fondazioni sotto questo profilo.

Le nostre proposte emendative riguardano anche altri aspetti meno rilevanti, ma pur sempre significativi. Il primo è quello che deriva dalla norma, anch'essa ora rimessa alla Corte costituzionale, che vincola le fondazioni a scegliere tre soli tra i settori ammessi e a destinare le loro erogazioni soltanto a questi tre settori: chiaramente si tratta di una scelta che incide fortemente sull'autonomia gestionale delle fondazioni e rischia anche di creare distorsioni molto forti. Si rischia, infatti, soprattutto per le fondazioni più grandi, che si finisca per finanziare progetti non significativi, perché le fondazioni sono costrette a limitare a tre i settori nei quali esplicare le proprie attività, invece di scegliere i progetti migliori da un'ampia gamma di settori.

Infine, con un'ulteriore proposta prevediamo che le fondazioni possano investire in immobili nel limite di un valore complessivo non superiore al 10 per cento del loro patrimonio; si elimina, quindi, il divieto assoluto di investire in immobili, che rischia di impedire operazioni utili alle collettività locali che alcune volte richiedono investimenti, sia pure modesti, nel settore immobiliare.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, proprio per testimoniare la buona volontà a collaborare, annuncio fin d'ora che, pur avendo presentato molti emendamenti all'articolo 59, mi limiterò ad illustrare solo gli emendamenti 59.163, 59.166, 59.169 e 59.170, in materia di fondazioni bancarie. Aggiungo che, fatta eccezione per questi ultimi, sarei d'accordo sull'ipotesi di una bocciatura tecnica degli emendamenti da me presentati.

Non aggiungerò molto a quanto affermato finora dal senatore Bassanini. Vorrei, però, richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni aspetti, per evitare che anche questa sera si tentino risposte *in corner*.

Il Parlamento si occupa di fondazioni bancarie dal 1988. Un primo disegno di legge, presentato durante il Governo De Mita – era ministro del tesoro Giuliano Amato – diventò legge il 30 luglio 1990 (la famosa legge n. 218); con il ministro del tesoro Guido Carli, venne approvato il decreto attuativo n. 356 del 1991. Durante il Governo Berlusconi, nel 1994, venne approvata la direttiva per temporalizzare le privatizzazioni. Sotto il Governo Prodi, con il ministro del tesoro Ciampi, vennero approvati la legge di riforma, di definizione del regime giuridico, la legge n. 194 e il decreto attuativo della legge delega n. 157; il ministro Visco approntò poi il primo dei regolamenti.

Questo tema, quindi, è stato approfondito e discusso dal Parlamento per tantissimi anni: non siamo in presenza di un argomento nuovo.

Lo scorso anno, poi, il ministro Tremonti ha ritenuto, in sede di esame della legge finanziaria, di introdurre alcune norme che modificavano ampiamente le norme consolidate in 12 anni di discussione parlamentare. Purtroppo, però, le norme approntate in quella sede ed il regolamento che da queste è filiato hanno avuto due responsi negativi.



Innanzitutto, il Consiglio di Stato ha svolto diverse osservazioni, fino a chiedere al Governo di modificare radicalmente il regolamento attuativo, cosa che il Governo ha prontamente fatto (delle 20 o 21 osservazioni ne sono state in realtà recepite 19).

Inoltre, la sentenza del TAR, già richiamata dal senatore Bassanini, crea problemi di operatività: infatti, il Governo con il regolamento imponeva alle fondazioni di rinnovare gli statuti, adeguandoli alle norme approvate lo scorso anno, mentre il TAR ha sospeso questa indicazione normativa. Pertanto, le fondazioni ora si trovano in una situazione di incertezza.

Da qui l'esigenza di predisporre norme adeguate che in questo momento possano dare certezza giuridica al settore, consentendo alle fondazioni bancarie di esplicitare appieno la loro operatività. Faccio presente che, a seguito di quanto abbiamo approvato l'anno scorso e di quanto predisposto dal Governo con la norma regolamentare, le fondazioni bancarie, pur disponendo di cospicue risorse, si trovano nella condizione obbligata, voluta dal Ministero, di svolgere solo l'ordinaria amministrazione; quindi, non possono gestire le cospicue risorse finanziarie di cui dispongono per realizzare interventi significativi.

Credo che l'esame di questo disegno di legge finanziaria rappresenti l'occasione per mettere a punto, in modo equilibrato e concreto, norme che possano ridare normalità all'operatività delle fondazioni.

L'8<sup>a</sup> Commissione permanente ha proceduto all'audizione di alcuni presidenti di fondazioni, nell'ambito di un progetto che si ispira all'idea di utilizzare parte del patrimonio delle ricche fondazioni bancarie del Nord per realizzare opere pubbliche redditizie soprattutto nel Nord del Paese, in modo da liberare maggiori risorse del bilancio dello Stato da destinare per interventi nel Mezzogiorno. I presidenti delle fondazioni hanno dichiarato di essere disposti ad intervenire e a partecipare in misura rilevante ai costituendo fondi chiusi di diritto italiani, che dovrebbero essere lo strumento finanziario con cui si calamita il risparmio privato: infatti, se c'è la banca, se c'è la fondazione, il risparmiatore ha interesse a partecipare, perché ha la certificazione che quel fondo avrà un reddito interessante. Hanno, però, posto la condizione che si ritorni alla normalità e che si superi questa situazione conflittuale, smettendo di litigare e di ricorrere ai TAR o al Consiglio di Stato, per far lavorare i professori universitari e gli avvocati, e si avvii una fase di reciproco rispetto e collaborazione.

Gli emendamenti che mi sono permesso di presentare, insieme ai colleghi Tarolli, Eufemi e Guasti, rispondono a questo obiettivo: riportare la situazione giuridica delle fondazioni in una condizione di normalità e realizzare una riappacificazione, che credo faccia bene al Governo, ma soprattutto al nostro Paese.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 59.16, sostanzialmente identico agli emendamenti 59.14, di cui il senatore Boco è primo firmatario, e 59.15, di cui è primo

firmatario il senatore Tarolli, che propongono di sopprimere la lettera c) del comma 1. Questi tre emendamenti rappresentano un'ipotesi alternativa alla proposta di sopprimere il comma 1 dell'articolo 59, avanzata con l'emendamento 59.4 che illustro brevemente. In proposito, devo osservare che, nonostante la nostra legislazione sulla cancellazione del debito dei Paesi del Terzo mondo sia considerata all'avanguardia e malgrado gli impegni assunti dal Governo anche in ambito internazionale, con il disegno di legge finanziaria si sta compiendo un passo indietro, in relazione alle esigenze di finanza pubblica, che rende assai più difficile la riduzione o la cancellazione del debito estero dei Paesi più poveri. L'approvazione del comma 1 dell'articolo 59 sarebbe quindi in contraddizione sia con la legislazione in materia sia – ripeto – con gli impegni assunti nei vari organismi internazionali dal Presidente del Consiglio in prima persona.

Raccomando pertanto l'approvazione dell'emendamento 59.4.

Aggiungo inoltre la mia firma agli emendamenti 59.689, 59.80 e 59.681, sul quale farò una breve dichiarazione di voto.

Ovviamente faccio miei gli emendamenti dei senatori del Gruppo Misto, in particolare quelli a firma del senatore Del Turco.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Do per illustrato l'emendamento 59.17 e mi associo alle considerazioni esposte dal senatore Marino.

FALOMI (*DS-U*). L'emendamento 59.205 cerca di articolare meglio il comma 11-bis introdotto dalla Camera dei deputati, che prevede la responsabilità solidale del conducente e del proprietario di un autoveicolo in caso di violazione dell'obbligo di pagare il pedaggio autostradale. Il problema è che, oltre alle figure del conducente e del proprietario, in realtà ce ne sono tante altre intermedie che non vengono considerate dalla norma introdotta dalla Camera, come i locatari, gli utilizzatori a titolo di locazione finanziaria, gli usufruttuari, e altre. Succede spesso che questi soggetti abbiano la disponibilità di autoveicoli appartenenti ad altre persone e, in base alla norma attuale, sarebbero sottratti a questo obbligo solidale che viene previsto per il conducente e per il proprietario. Oltretutto, l'articolo 196 del codice della strada già prevede espressamente l'obbligo solidale anche per tali soggetti. Pertanto, qualora non si modificasse la previsione recata dal comma 21 si modificherebbe l'articolo 196 del codice della strada.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Insisto sulla necessità di sopprimere il comma 1 dell'articolo 59, che apporta significative correzioni alla legge n. 209 del 2000, che disciplina la cancellazione del debito estero dei Paesi meno sviluppati.

Il senatore Marino ha fatto riferimento ad un emendamento alternativo con cui si propone di sopprimere la sola lettera c) del comma 1, e anche da parte di altri Gruppi, anche di maggioranza, sono state presentate proposte modificative più o meno radicali con riferimento a tale comma. Faccio osservare che esso modifica in modo sostanziale la citata legge n.

209, forse tra le più avanzate in materia a livello internazionale, che pone il nostro Paese in una posizione più significativa rispetto ad altri.

In sostanza, con il comma 1 vengono cancellati gli obiettivi quantitativi di riduzione del debito. Per la precisione, il nostro Paese si era impegnato a cancellare 12.000 miliardi di vecchie lire entro il 2004. Ciò appare ancora più grave se si considera quanto il presidente Berlusconi ha dichiarato a più riprese in questi ultimi mesi circa l'impegno dell'Italia in materia di riduzione del debito estero dei Paesi poveri.

Per queste ragioni credo che occorra cancellare completamente l'intero comma 1. Mi auguro che da parte del Governo ci sia un cambiamento di posizione sulla questione, anche perché una conferma della norma proposta significherebbe una sconfessione degli impegni assunti dal presidente Berlusconi.

MICHELINI (*Aut*). Ritengo che l'emendamento 59.154 sia assorbito dalla approvazione di un emendamento governativo riguardante il tema dei «ventesimisti».

Desidero, inoltre, richiamare l'attenzione sugli emendamenti 59.231 e 59.234. Con il primo si chiede una modifica del regime fiscale attualmente previsto nei confronti delle case di riposo. In particolare, si chiede che le attività di somministrazione di vitto a favore di enti pubblici e di Onlus, giustificate da ragioni di economia di scala e dallo scopo di una migliore organizzazione sul territorio, non siano sottoposte ad IVA e ad IRPEG, cioè che non siano considerate attività di carattere commerciale, come già avviene quando le case di riposo somministrano i pasti ai loro ospiti.

È chiaro che con questa tassazione aumenteranno i costi, perché le case di riposo non potranno «scaricare» l'IVA. In dipendenza di questo fatto, i costi subiranno un aumento e non si riuscirà a realizzare l'obiettivo di una migliore organizzazione nella somministrazione dei pasti.

Gli emendamenti che propongo sono molto semplici e mirano – ripeto – ad esentare dall'IVA le somministrazioni di vitto, anche se rese a favore di enti pubblici e di ONLUS in esecuzione di contratti di appalto e di convenzioni.

Da questo punto di vista, il bilancio dello Stato non ne dovrebbe soffrire in quanto le case di riposo comincerebbero a pagare adesso a seguito di una specifica interpretazione in tal senso da parte dell'Agenzia delle entrate.

CADDEO (*DS-U*). Per la rilevanza delle questioni in esso trattate, aggiungo la mia firma all'emendamento 59.4.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, circa gli emendamenti 59.113 e 59.114 riferiti all'articolo 59, comma 12, lettera *b*), non credo che il relatore e il Governo siano contrari perché, secondo me, non comportano costi aggiuntivi. Infatti, con riferimento all'incentivazione dell'alta formazione professionale tramite l'istituzione di un *forum* permanente, propongo di

aggiungere, oltre alla professionalità nautica partecipata, anche «e per l'alta velocità via mare». Si tratta solo di dare delle indicazioni precise e credo che non ci siano problemi. I due emendamenti sono collegati, perché se si modifica la prima parte va modificata anche la seconda.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, propongo la seguente riformulazione dell'emendamento 59.211: «Al comma 21, capoverso 11-bis, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «come stabilito dall'articolo 196 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante nuovo codice della strada».

Esprimo quindi parere favorevole sull'emendamento 59.196 e ritiro l'emendamento 59.167.

Esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, circa gli emendamenti soppressivi del comma 1 dell'articolo 59 faccio presente che in realtà, così come è scritto, tale comma consente l'attivazione di maggiori risorse da destinare ai Paesi poveri e altamente indebitati. Sono quindi dell'idea che tale comma non vada cancellato né modificato.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 59.114 e 59.196; quest'ultimo effettivamente risolve un problema piuttosto complicato per la Valle d'Aosta.

Quanto all'emendamento 59.205 e agli altri di analogo tenore relativi al codice della strada, mi rimetto alla valutazione della Commissione.

Sulla questione delle fondazioni bancarie, vorrei essere estremamente chiaro perché non voglio vi siano altri incidenti come quello accaduto prima. Posto che esistono dei problemi e che è in corso una procedura giudiziaria, il Governo è contrario a modificare la normativa contenuta nel disegno di legge finanziaria sia in questa sede che in Assemblea. Approvare un emendamento che rimetta agli statuti delle fondazioni la scelta di qualsiasi settore di attività senza che la sperimentazione della limitazione dei settori abbia mostrato i propri effetti e soprattutto abbia consentito di incentivare i flussi verso spese anche socialmente rilevanti significherebbe il ritorno ad un meccanismo che non era condivisibile e che tutti hanno ritenuto di dover superare.

Pertanto, sulle fondazioni il Governo è contrario all'approvazione di modifiche, rivolge un forte richiamo alla maggioranza che lo sostiene sull'argomento, fa presente che, se venissero approvati emendamenti, non potrebbero non esserci delle prese di posizione immediate e si augura che gli emendamenti in materia siano respinti. Eventualmente, si potrà tornare sull'argomento in sede di Assemblea; in questa sede invito i presentatori a ritirare gli emendamenti o a chiedere una bocciatura tecnica, ribadendo il parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 59.1.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, mi sembra assolutamente singolare la presa di posizione del rappresentante del Governo, il quale sostiene che il comma 1 dell'articolo 59 potrebbe addirittura aumentare la possibilità di annullare il debito dei Paesi poveri. La norma dice esattamente il contrario. Infatti, alle lettere *a*) e *b*) si sopprimono le previsioni di somme da destinare a tal fine e la lettera *c*) è semplicemente una norma ordinamentale che non prescrive nulla circa la decisione di intervenire a favore di questi Paesi. Questo è quanto è scritto al comma 1. Poi il Governo può pensarla diversamente.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se si tiene conto del combinato disposto, vengono cancellati i limiti superiori.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Il Governo può pensarla diversamente, ma il testo al nostro esame dice esattamente il contrario di quanto sostiene il Sottosegretario.

MARINO (*Misto-Com*). In ogni caso, rimarrà traccia delle dichiarazioni del Sottosegretario nel resoconto stenografico.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Peraltro già espresse in Aula alla Camera.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.1 a 59.14).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 59.15.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, una dichiarazione di voto doverosa, attenendomi scrupolosamente agli orientamenti della maggioranza e del Governo.

La lettera *c*) del comma 1 dell'articolo 59 mi sembra il classico esempio della mano destra che non sa quello che fa la mano sinistra. Poiché su questa materia credo di sapere qualcosa, vorrei far notare che nel testo della finanziaria si dice: «I crediti di cui al presente articolo sono annullati progressivamente, in relazione alle intese raggiunte sia in sede multilaterale nelle competenti sedi internazionali, sia in sede bilaterale (...)». È esattamente l'opposto di quello che la legge n. 209 del 2000 dice al comma 3 dell'articolo 1: «(...) l'annullamento del debito può essere concesso in misura, condizioni, tempi e con meccanismi diversi da quelli concordati fra i Paesi creditori in sede multilaterale».

Le sedi multilaterali sono il G7, il G8, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, il Club di Parigi e assumono decisioni in base alle quali i Paesi membri eseguono le intese bilaterali. Quindi, qui c'è

una prima evidente contraddizione tra la legge n. 209 e questo articolo della finanziaria, che dice esattamente il contrario.

La seconda osservazione che muovo al Governo riguarda la motivazione con cui vengono annullati i crediti, riconducibile all'attuale situazione della finanza pubblica. Devo ricordare al Governo che noi abbiamo approvato il famoso decreto taglia spese, che consente al Ministro del tesoro, nel caso lo ritenga opportuno, di bloccare tutti i flussi di spesa. Il testo proposto dal Governo significa chiaramente che si intende limitare l'impegno italiano nella cooperazione internazionale, facendolo dipendere dalle esigenze della finanza pubblica. Questo è assolutamente sbagliato. Chi ha deciso in questo senso aveva magari delle buone intenzioni, ma non ha tenuto conto del ricordato decreto taglia spese né delle decisioni che il Parlamento ha assunto all'unanimità. Credo pertanto che sarebbe assolutamente sbagliato insistere nell'affermare che il comma 1 dell'articolo 59 è ragionevole. Invece, è sbagliato, va contro una legge che abbiamo approvato all'unanimità.

Pertanto, a nome del Gruppo cui appartengo, annuncio un voto favorevole sull'emendamento 59.15 e chiedo al Governo di considerare che la maggioranza è favorevole alla prosecuzione dell'impegno italiano nella cooperazione allo sviluppo. Richiamare le esigenze di finanza pubblica o gli accordi internazionali per sottrarsi agli impegni assunti significa solo fare una brutta figura con chi si sta impegnando in questo campo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La maggioranza che sorregge il Governo è rappresentata nel Consiglio dei ministri che ha approvato la legge finanziaria. Se non si riconosce nell'operato dei suoi Ministri, ne tragga le conseguenze. Qui stiamo cominciando a scherzare su cose serie.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Noi siamo in Parlamento e non stiamo scherzando. Se un Ministro ha 25 tomi da esaminare, può fare un errore di valutazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Tutti possono compiere errori di valutazione.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Noi siamo in una sede matura.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, sospendo brevemente i nostri lavori.

*I lavori, sospesi alle ore 1,45, sono ripresi alle ore 1,50.*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Sulla base della dichiarazione di voto formulata dal senatore Tarolli e delle considerazioni svolte dal sottosegretario Vegas, ritengo che si possa

valutare l'ipotesi di una reiezione tecnica dell'emendamento 59.15, al fine di riesaminare in Assemblea le tematiche ad esso relative.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, sono d'accordo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi associo, signor Presidente, alla sua proposta.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.15 a 59.690).*

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 59.691 si intende decaduto.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.692).*

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.693 a 59.113).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 59.114.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento in esame non comporta maggiori oneri e, pertanto, propongo di riformularlo senza la compensazione finanziaria indicata e di procedere alla sua votazione.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.114 (testo 2)).*

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.115 a 59.131).*

*(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.770).*

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.132 a 59.790).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.162.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo che la votazione dell'emendamento 59.162 avvenga per parti separate, in modo da non generare effetti di preclusione rispetto ad emendamenti identici presentati da altri colleghi.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, utilizzerò qualche minuto, pur sapendo che siamo tutti un po' stanchi, per richiamare l'attenzione del sottosegretario Vegas sulle delicate questioni che riguardano la disciplina delle fondazioni, perché sono rimasto molto stupito e deluso di quanto è avvenuto. Mi spiego meglio.

Ci vuole molta prudenza, a parer mio, quando si affrontano determinate questioni. Proprio per dimostrare il mio spirito di massima collaborazione, anche se ci stiamo velocemente avviando verso il termine del dibattito sulla manovra finanziaria, che ci ha impegnato molto, non posso non ricordare l'incidente di percorso, verificatosi circa un'ora fa, quando la Commissione ha respinto un emendamento del relatore, su cui il Governo si era espresso favorevolmente. Nel quadro delle regole parlamentari, la Commissione ha assunto la sua determinazione limitandosi ad esercitare i poteri che le sono assegnati.

Sapevo quel che facevo, quando parlavo di servizi pubblici. Il Governo, se ritiene di non essere d'accordo, ha la titolarità di rilanciare, magari proponendo eventuali modifiche. Evitiamo, però, polemiche, quando il confronto concerne questioni che devono rientrare nell'ordinaria competenza parlamentare.

Nel merito della proposta emendativa in esame, richiamo l'attenzione dei colleghi, perché da quanto ho udito ho compreso che forse non sono stato chiaro nel mio precedente intervento al riguardo.

Il Parlamento ha discusso la cosiddetta «legge Amato» per circa due anni e mezzo. Essa è stata approvata il 30 luglio 1990 con voto assunto quasi all'unanimità. La cosiddetta «legge Tremonti-bis», invece, è stata discussa e approvata nell'arco di 10 giorni, alla vigilia di Natale, senza la possibilità di svolgere un dibattito approfondito rispetto ad argomenti che hanno impegnato il Parlamento per circa 10 anni.

Tale impostazione rischia pertanto di non tenere conto del buon operato delle fondazioni, costringendo le stesse ad esercitare le proprie attività nell'ambito di pochi settori vincolati. Si parla di sperimentazione: ma a quale «sperimentazione» ci si riferisce? In questi ultimi anni le fondazioni hanno ben operato, come sostiene anche il Governatore della Banca d'Italia.

Ma parliamo di un caso concreto. La Fondazione Cariplo, che eroga ogni anno circa 800 miliardi di vecchie lire, è vincolata ad operare in tre settori: volontariato, ambiente e «religione». In base a quanto vorrebbe il ministro Tremonti, se tale fondazione dovesse scegliere religione, sanità e ricerca (perché il Ministro chiederebbe questo), non potrebbe operare nel volontariato, nell'ambiente e nell'assistenza sociale, come sarebbe logico pensare.



A questo riguardo non possono essere invocate le posizioni politiche del centro-destra e del centro-sinistra. Come fa la Fondazione a «preferire» per tre anni tre settori, dimenticando tutto il resto? In una regione come la Lombardia, essa dovrebbe ignorare tutti i problemi assistenziali solo perché il Ministro si è messo in testa che sono solo tre i settori in cui le sarebbe possibile operare? Questo non ha senso!

La recente riforma delle fondazioni è nata in modo maldestro e il Parlamento ha il dovere di apportare le necessarie correzioni. Forse le è sfuggito, signor Sottosegretario, che lo stesso ministro Tremonti ha riconosciuto, sul «Corriere della Sera», che questa impostazione andava modificata, essendosi reso conto anche lui – che pure in questo settore è voluto entrare «a piedi giunti» – che l'indicazione dei settori vincolati non funziona. Infatti, da quando esiste questa norma, le fondazioni sono paralizzate.

La storia recente delle fondazioni testimonia la pluralità degli interventi svolti. Le fondazioni ora sono pressoché paralizzate, ma esse costituiscono la ricchezza del Paese; non derivano da obblighi dello Stato, delle Regioni e dei comuni, ma sono istituzioni private, nate per volontà di privati cittadini che, nel secolo scorso, hanno espresso l'esigenza di tale figura giuridica.

Credo che un Governo di centro-destra abbia il dovere di credere in queste cose e di comportarsi coerentemente; se un Governo di centro-destra immagina di statalizzare, come in un certo modo si è voluto fare, istituzioni private, mi chiedo da che parte sia la coerenza.

Chiedo scusa per il tono forse un po' accalorato, ma credo di essere l'unico parlamentare, insieme all'ex ministro Visco, ad aver partecipato fin dall'inizio, cioè dal luglio 1988, all'avvio di una riforma per la quale sono stati necessari circa 13 anni per arrivare a regime. Mi scuso nuovamente per i toni usati, ma quando gli approcci sono così superficiali, sento il dovere di testimoniare che ciò non corrisponde a verità.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, il capoverso a) dell'emendamento 59.162 è respinto.*

*Risultano pertanto preclusi il capoverso a) degli emendamenti 59.5000 e 59.790, la prima parte degli emendamenti 59.163 (testo 2) e 59.165, nonché l'emendamento 59.164.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posta ai voti, è respinta la restante parte dell'emendamento 59.162.*

*Risultano pertanto precluse le restanti parti degli emendamenti 59.790 e 59.5000.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, poste separatamente ai voti, sono respinte le restanti parti degli emendamenti 59.163 (testo 2) e 59.165, nonché gli emendamenti 59.711 e 59.712).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.166.

GRILLO (FI). Signor Presidente, ho l'impressione che si stia enfatizzando la situazione. Il ministro Tremonti, con un articolo della precedente finanziaria, ha stabilito un'assoluta incompatibilità fra le funzioni svolte nei consigli di indirizzo e le funzioni svolte dalle stesse persone nei consigli di amministrazione delle società conferitarie. Ricordo che in genere gli emolumenti dei membri del consiglio di indirizzo sono pari a circa un milione e mezzo al mese, in quanto esso si riunisce mediamente una o due volte al mese, mentre altra cosa sono i consigli di amministrazione. Si immaginava che chi facesse parte di tali organi dovesse fare beneficenza. Quindi, la precedente legge finanziaria ha stabilito che chi fa parte del consiglio di indirizzo di una fondazione non può far parte del consiglio di amministrazione di nessuna finanziaria in Italia. Pertanto, se io sono titolare di una finanziaria che amministra i beni della mia famiglia, non posso entrare a far parte del consiglio di indirizzo di una fondazione.

Con questo emendamento si vuole soltanto stabilire che coloro che fanno parte del consiglio di indirizzo di una fondazione non possono entrare a far parte del consiglio di amministrazione della banca controllata e delle società controllate da quella fondazione, perché sarebbe evidente la incompatibilità, mentre possono farlo se si tratta del consiglio di amministrazione di una società che non abbia rapporti con la fondazione.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.166 a 59.195).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.196.

Chiedo al rappresentante del Governo se conferma la congruità della quantificazione degli oneri indicata nell'emendamento.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Confermo la quantificazione degli oneri.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.196).*

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.197 a 59.210).*

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.211 (nuovo testo)).*

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 59.212 è stato ritirato.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.213 a 59.236).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti ai commi da 25 a 40 dell'articolo 59.

Comunico che sono inammissibili gli emendamenti 59.265, 59.268 e 59.280.

PIZZINATO (DS-U). Aggiungo la mia firma all'emendamento 59.260, che propone di raddoppiare gli stanziamenti per gli interventi nelle zone alluvionate del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, dell'Emilia e di altre regioni. Credo non sia necessario dilungarsi nell'illustrare quali sono state le conseguenze delle alluvioni verificatesi in queste regioni negli ultimi 40 giorni.

L'emendamento, che ha come primo firmatario il senatore Vitali, è sottoscritto da senatori della maggioranza e dell'opposizione e recepisce, tra l'altro, le istanze avanzate in una lettera inviata ieri al Presidente del Consiglio, al ministro Tremonti e al presidente Azzollini dai presidenti delle regioni Liguria, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia.

Siccome un emendamento di questa natura è stato presentato in relazione al decreto sugli interventi per il terremoto e il Governo, nel corso della discussione in Commissione bilancio nei giorni scorsi, ha chiesto che non fosse approvato, adesso non può esserci la stessa risposta, cioè che si provvederà. Consideriamo che dalla prima esondazione a Milano Niguarda e Affori sono ormai passati 40 giorni e ancora la richiesta di calamità naturale non è stata approvata e non sono stati approntati i necessari stanziamenti. Non si può approvare la finanziaria senza prevedere i fondi necessari per questi interventi.

GIARETTA (Mar-DL-U). L'emendamento 59.710 vuole estendere ai ciclomotori l'esenzione dall'imposta di trascrizione e dall'imposta di bollo, in analogia a quanto già avviene per le auto.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ritiro l'emendamento 59.347 ed esprimo parere favorevole sugli emendamenti 59.258, 59.259, 59.368 e 59.369. Per quanto riguarda gli altri emendamenti, esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è favorevole agli emendamenti 59.258 e 59.259, che sono identici. Circa l'emendamento 59.260, devo riconoscere che si tratta di un intervento importante, ma deve essere ancora definito e quindi non basta distogliere i fondi da un'altra destinazione perché non si risolverebbe il pro-

blema. Tale aspetto merita senz'altro di essere approfondito nel corso dell'esame in Assemblea.

L'emendamento 59.366 utilizzerebbe dei fondi che sono già stati utilizzati. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 59.368 e 59.369, mentre il parere è contrario sui restanti emendamenti.

PIZZINATO (*DS-U*). La risposta del Governo significa una bocciatura tecnica per riesaminare le questioni in Aula?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dobbiamo verificare le questioni sotto il profilo economico, nell'ovvio intendimento che non tutti i problemi che sono stati rinviati alla sede dell'Assemblea potranno essere risolti.

PIZZINATO (*DS-U*). Visto che qualche montagna è crollata e qualche migliaio di persone è rimasto senza casa e senza niente...

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È ovvio che si tratta di problemi seri e gravi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Ricordo che gli emendamenti 59.265, 59.268 e 59.280 sono inammissibili.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.238 a 59.257.*

*Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.258).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.259.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 59.259 non comporta maggiori oneri per il bilancio dello Stato, rendendo inutile la clausola di copertura finanziaria. Propongo pertanto ai presentatori di eliminare la parte che fa riferimento alle compensazioni.

FERRARA (*FI*). Accetto la proposta del rappresentante del Governo e riformulo l'emendamento in tal senso.

*(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.259 (testo 2).*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.260 a 59.367).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.368. Avverto che si procederà alla votazione di tale emendamento senza l'indicazione delle compensazioni.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, non sono al momento in grado di approfondire, ma a mio parere l'approvazione della norma recata dall'emendamento 59.368 rende possibili fenomeni di elusione, tutt'altro che privi di effetti finanziari per il bilancio dello Stato. Pertanto, il Gruppo dei Democratici di Sinistra voterà contro.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Propongo che tale emendamento venga bocciato per poter operare un approfondimento dei profili finanziari connessi.

*(Con il parere favorevole del relatore e contrario del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 59.368 (testo 2).*

*Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.369.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.370 a 59.391).*

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti, relativi all'articolo 59, tendenti ad introdurre commi aggiuntivi dopo il comma 40.

Comunico che sono inammissibili gli emendamenti: 59.420, 59.424, 59.432, 59.435, 59.439, 59.444, 59.445, 59.446, 59.457, 59.461, 59.464, 59.475, 59.508, 59.509, 59.511, 59.512, 59.513, 59.518, 59.519, 59.526, 59.529, 59.547, 59.553, 59.556, 59.558, 59.559, 59.561, 59.568, 59.575, 59.576, 59.577, 59.578, 59.579, 59.580, 59.591, 59.594, 59.625, 59.632, 59.649, 59.662, 59.678 (limitatamente all'ultimo capoverso).

CICCANTI (CCD-CDU-DE). Signor Presidente, illustro l'emendamento 59.496.

Con alcune sentenze passate in giudicato vennero concessi a taluni dirigenti dello Stato riconoscimenti di ordine sia giuridico che economico. Tale riconoscimento fu cancellato dal comma 4 dell'articolo 50 della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001), che così recita: «(...) perdono ogni efficacia i provvedimenti e le decisioni di autorità giurisdizionali comunque adottati difformemente dalla predetta interpretazione dopo la data suindicata».

Francamente, negare con una norma legislativa una decisione passata in giudicato lascia alquanto perplessi. Per questo motivo con l'emendamento 59.496 si propone l'abrogazione di tale norma palesemente incostituzionale, restituendo giustizia alle persone interessate.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 59.662 (testo 2) considera che le agenzie di stampa comunicano non più, come previsto dalla legge che si vuole modificare, attraverso le linee telegrafiche, ma attraverso le nuove vie di comunicazione (canali satellitari, Internet e quant'altro). Si tratta sostanzialmente di prendere atto di questo dato che non ha alcuna incidenza di natura finanziaria. Poiché tutte le agenzie attualmente utilizzano queste nuove tecnologie, il rischio è che la non chiarezza su questo punto possa determinare contenziosi nell'applicazione delle varie leggi in materia.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 59.496 mi rimetto al Governo: in effetti, con questa norma si annulla una sentenza passata in giudicato. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 59.569, 59.599, 59.630 e 59.672.

Mi rimetto altresì al Governo sugli emendamenti 59.639, 59.653 e 59.681.

Formulo parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento 59.496 e altri analoghi, che concernono il recupero di riconoscimenti, riguardanti nove consiglieri di Stato, che sono stati cancellati dall'articolo 50 della finanziaria per il 2001, ho con me tre pagine di osservazioni della Ragioneria generale che dimostrano come attualmente la norma proposta potrebbe, se approvata, ingenerare effetti emulativi. Mi limito quindi a dire che il parere è contrario perché il costo è notevole. Non si tratta, infatti, soltanto di quelle nove persone, perché la norma comporterebbe effetti su una platea più vasta. Considerato che il contenzioso che era in atto è stato faticosamente composto, ritengo si debba evitare di innescare un nuovo contenzioso e di creare ulteriori problemi. Il parere del Governo è dunque contrario.

Per quanto concerne l'emendamento 59.569, relativo alla Biblioteca europea di Milano, il testo uscito dal Consiglio dei ministri già prevedeva uno stanziamento in Tabella B. Poi la Camera ha tolto il riferimento agli anni 2004 e 2005 spostando il finanziamento in Tabella D (dove i finanziamenti possono essere previsti per un solo anno). Con questo emendamento viene ricostruito il meccanismo precedente con una dotazione decisamente inferiore, in parte direttamente spendibile. Il parere è pertanto favorevole.

L'emendamento 59.599 prevede un contributo modestissimo per l'UNICEF per l'anno 2003; anche in questo caso il parere è favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento 59.630, il parere è favorevole, ma senza compensazione. Invito poi i presentatori a ritirare l'emendamento 59.631.

IZZO (FI). Accolgo l'invito e lo ritiro.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 59.633 si collega alla questione richiamata anche dall'emendamento 59.496, per cui il parere è contrario. Per quanto concerne l'emendamento 59.639, ritengo che la proposta in esso recata sia già recepita nel maxi emendamento. Per quanto riguarda l'emendamento 59.662, osservo che la proposta potrebbe innescare altre richieste di ulteriori incrementi. Rinvierei pertanto questa proposta all'Aula per un migliore approfondimento della materia.

FALOMI (DS-U). Potrei riformulare l'emendamento, ma sono convinto che non comporti aumenti di spesa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il fondo di riserva è un «fu» fondo di riserva. Chiedo la bocciatura tecnica di questo emendamento.

FALOMI (DS-U). Signor Presidente, riformulo l'emendamento nel senso di aggiungere la compensazione del Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento 59.672, esprimo parere contrario.

Sull'emendamento 59.681 sarebbe opportuna una bocciatura tecnica per l'Aula. Si tratta di una tematica seria che però presenta qualche problema di copertura. Per quanto riguarda l'emendamento 59.653 esprimo parere favorevole ad esclusione della copertura finanziaria che non è necessaria.

MORANDO (DS-U). In merito al fatto di non prevedere una copertura finanziaria per questo emendamento, esprimo forti perplessità.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, propongo per l'emendamento 59.663 una reiezione tecnica al fine di poter operare un approfondimento in Assemblea.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.392 a 59.568.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.569.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.570 a 59.598.*

*Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 59.599.*

*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.600 a 59.652).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.653.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'emendamento in esame non necessita di copertura finanziaria. Ribadisco comunque la proposta di procedere ad una reiezione tecnica dell'emendamento per approfondire la questione in Assemblea.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 59.653 (testo 2) e 59.654).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.655.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, l'emendamento in esame riguarda le Commissioni di primo e di secondo grado per le qualifiche partigiane e per le ricompense al valore militare partigiano.

Ritengo si tratti di una questione molto importante e pertanto sollecito l'approvazione dell'emendamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento in esame e a trasformarlo in un ordine del giorno.

MARINO (*Misto-Com*). Accolgo l'invito del sottosegretario Vegas. Ritiro pertanto l'emendamento 59.655 e lo trasformo nell'ordine del giorno 0/1826/68/5<sup>a</sup>.

PRESIDENTE. Stante l'accoglimento da parte del Governo, l'ordine del giorno 0/1826/68/5<sup>a</sup> non sarà posto ai voti.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.656 a 59.661).*

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, pur rendendomi conto di intervenire in relazione ad emendamenti già votati, chiedo al rappresentante del Governo di voler riesaminare i pareri espressi sugli emendamenti 59.654, 59.657 e 59.670, che affrontano questioni molto importanti.



In particolare, ribadisco la rilevanza di quanto era previsto al comma 28 dell'articolo 45 della legge 23 dicembre 1998, n. 448. Tale comma, la cui applicazione è stata sospesa per il triennio 2002-2004 dal comma 1 dell'articolo 52 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, prevedeva di fare affluire al Fondo per l'occupazione previsto all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, un importo pari al 20 per cento delle maggiori entrate accertate a consuntivo rispetto alle previsioni iniziali di bilancio derivanti dai dividendi e dagli utili delle società per azioni possedute direttamente dallo Stato. L'emendamento 59.657 chiede, in sostanza, l'abrogazione della norma che l'anno scorso ha decretato la sospensione di tale previsione per tre anni. Infatti, a mio avviso, mai come in questo momento, anche considerando la situazione della FIAT, si rende necessario incrementare la dotazione del Fondo per l'occupazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Posto che gli emendamenti cui lei si riferisce sono già stati votati e che comunque il parere del Governo non è comunque cambiato, posso chiarire che il parere è favorevole sull'emendamento trasformato in ordine del giorno. In merito all'emendamento relativo alla questione delle commissioni per il riconoscimento partigiano, ritengo si tratti di una questione tecnica, che non c'entra niente con la finanziaria. Pertanto, su di esso non sarei in grado di esprimere un parere. Sull'altra questione, relativa all'annosa *querelle* che divide le nostre parti politiche, non posso che esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.662 (testo 2).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Propongo una reiezione tecnica dell'emendamento per affrontare la questione in esso trattata durante l'esame in Assemblea.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.662 (testo 2) a 59.710).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.760.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, intendo ritirare tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 59.810.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ritira l'emendamento 59.810.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 59.

Dichiaro inammissibili i seguenti emendamenti: 59.0.3, 59.0.9, 59.0.28, 59.0.29, 59.0.30, 59.0.37, 59.0.38, 59.0.48, 59.0.59, 59.0.66, 59.0.71, 59.0.73, 59.0.80 (limitatamente al comma 2), 59.0.82, 59.0.85, 59.0.86, 59.0.88, 59.0.91, 59.0.94, 59.0.98, 59.0.109, 59.0.112, 59.0.118, 59.0.161, 59.0.166, 59.0.1005 e 59.0.1006.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, abbiamo presentato sette emendamenti tendenti ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 59 che riguardano varie materie. Vorrei chiedere l'attenzione del sottosegretario Vegas solo su uno di essi, cioè sull'emendamento 59.0.27, che propone una agevolazione con riferimento alle controversie in materia di masi chiusi. Si tratta in sostanza di esentare dal pagamento di qualunque imposta gli atti relativi alle controversie in tale materia. La spesa è minimale ed è un modo per sostenere un istituto che in questo momento è in grado di salvaguardare la montagna.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo sull'emendamento 59.0.93. Esprimo inoltre parere contrario sui restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento 59.0.27, presentato dal senatore Michelini, sottolineo che l'agevolazione dei masi è condivisibile; tuttavia un'agevolazione fiscale per atti che riguardano solo una categoria di soggetti postulerebbe chiaramente l'estensione a tutti quelli che si trovano in analoghe situazioni e, quindi, sarebbe difficilmente sostenibile in questi termini. Francamente, non posso esprimere un parere favorevole.

L'emendamento 59.0.93 riguarda la questione delle cartolarizzazioni degli enti locali, che abbiamo già affrontato in altri emendamenti. Bisogna ancora affinare il testo e, quindi, propongo una rievazione tecnica.

Esprimo, infine, parere contrario anche sui restanti emendamenti.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 59.0.1 a 59.0.1100*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo così concluso l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del disegno di legge finanziaria.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti alle tabelle A, B, C, D e F, che si intendono illustrati.

Comunico che sono inammissibili gli emendamenti: 67.Tab.A.31, 67.Tab.A.74, 67.Tab.A.96. 67.Tab.B.75, 67.Tab.B.87, 67.Tab.B.102, 67.Tab.B.123, 67.Tab.B.195, 67.Tab.B.227. 67.Tab.C.4, 67.Tab.C.5, 67.Tab.C.6, 67.Tab.C.8, 67.Tab.C.9, 67.Tab.C.12, 67.Tab.C.34, 67.Tab.C.63, 67.Tab.C.64, 67.Tab.C.65, 67.Tab.C.66, 67.Tab.C.67, 67.Tab.C.68, 67.Tab.C.70, 67.Tab.C.72, 67.Tab.C.74, 67.Tab.C.88, 67.Tab.C.89, 67.Tab.C.90, 67.Tab.C.91, 67.Tab.C.92, 67.Tab.C.93, 67.Tab.C.135, 67.Tab.C.95, 67.Tab.C.97, 67.Tab.C.98, 67.Tab.C.99, 67.Tab.C.104, 67.Tab.C.110, 67.Tab.C.111, 67.Tab.C.114, 67.Tab.D.6, 67.Tab.D.7, 67.Tab.D.8, 67.Tab.D.9, 67.Tab.D.15, 67.Tab.D.19, 67.Tab.D.20, 67.Tab.D.54, 67.Tab.D.55, 67.Tab.D.56, 67.Tab.D.57, 67.Tab.D.58, 67.Tab.D.59, 67.Tab.D.60, 67.Tab.D.65, 67.Tab.D.73. 67.Tab.F.12, 67.Tab.F.14, 67.Tab.F.15, 67.Tab.F.20.

*(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 67.Tab.A.1 a 67.Tab.F.19, tutti gli emendamenti precedentemente accantonati e tutti i restanti ordini del giorno).*

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Al fine di eliminare alcune incongruenze formali del testo dovute all'introduzione di alcuni emendamenti, presento le proposte di coordinamento Bil.1 e Fin.1, relative, rispettivamente, al disegno di legge di bilancio e al disegno di legge finanziaria.

*(Poste separatamente ai voti, sono approvate le proposte di coordinamento Bil.1 e Fin.1).*

PRESIDENTE. Prima di concludere, desidero ringraziare tutti i colleghi della Commissione e il Governo, in particolare il sottosegretario Vegas, che quest'anno hanno lavorato in una condizione particolarmente difficile. Non suoni formale l'affermazione che hanno lavorato anche con un notevole livello di approfondimento, così da dare lustro ai lavori del Parlamento e a noi che in questo momento lo rappresentiamo.

In queste condizioni difficili, abbiamo lavorato al meglio delle nostre possibilità. Speriamo così di avere contribuito, ognuno nell'ambito delle proprie idee e delle proprie iniziative, a tenere alto il nome del Parlamento.

Rivolgo un ringraziamento particolare ai senatori Tarolli e Ciccanti, membri dell'UDC, per la loro collaborazione. Ringrazio sia i senatori della maggioranza per la perseveranza con cui hanno seguito i lavori sia i senatori dell'opposizione, ai quali non smetterò mai di riconoscere uno spirito costruttivo straordinario che, se pure nella distinzione delle idee, ha sempre contribuito a far progredire la discussione.

Inoltre, ringrazio tutti i funzionari del Servizio del bilancio, del Servizio studi e della Commissione bilancio (*Generali applausi*). Quest'anno hanno lavorato in condizioni straordinarie anche per il numero *record* de-

gli emendamenti, che noi abbiamo potuto esaminare velocemente come proposte politiche, ma che i funzionari hanno dovuto istruire uno per uno.

Rivolgo un grazie anche a tutti coloro che hanno collaborato con noi, agli stenografi, ai coadiutori e agli assistenti parlamentari.

Resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 1827, 1827-bis e 1826, con le modifiche accolte dalla Commissione e con riserva di coordinamento.

Propongo che tale incarico sia affidato agli stessi relatori, senatori Izzo e Grillotti.

Metto ai voti tale proposta.

**È approvata.**

L'esame dei documenti di bilancio è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 03,05.*

SABATO 21 DICEMBRE 2002

**Presidenza del presidente AZZOLLINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,50.*

*(1827-ter) Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005, approvato dalla Camera dei deputati*  
(Esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005, già approvata dalla Camera dei deputati.

Invito il senatore Izzo a riferire alla Commissione.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, mi consenta, prima di entrare nel vivo, di esprimere anche da parte mia, come già fatto da lei in occasione precedente, un vivo ringraziamento al collega Lamberto Grillotti. Analogo ringraziamento voglio rivolgere, come già abbiamo fatto un po' tutti la scorsa notte, ai colleghi della cosiddetta opposizione, quelli che sono dall'altra parte dello schieramento, che ci hanno consentito di lavorare in serenità, fornendo un contributo fattivo. Speriamo di aver fatto qualcosa di buono; lo verificheremo nei prossimi mesi, quando capiremo meglio cosa saremo riusciti a realizzare.

Detto questo, ritorniamo alla Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 ed al bilancio pluriennale 2003-2005 che recepisce gli effetti degli emendamenti apportati dal Senato della Repubblica al disegno di legge finanziaria 2003 e al progetto di bilancio, in sede di seconda lettura del testo approvato dalla Camera dei deputati, nel quale erano già considerati, mediante apposita Nota di variazioni, gli effetti della prima lettura. A titolo di mero coordinamento, poi, vengono riportati due aggiustamenti per variazioni approvate dalla Camera dei deputati che si riflettono sia sul bilancio sia nelle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Le variazioni comportano modifiche all'allegato n. 1 al disegno di legge, relativo all'elenco delle unità previsionali; ai quadri generali rias-

suntivi per l'anno 2003 in termini di competenza e di cassa; al bilancio pluriennale a legislazione vigente 2003-2005 in termini di competenza, nonché al bilancio programmatico. Risultano modificati anche lo stato di previsione dell'entrata (tabella n. 1) e gli stati di previsione della spesa dei Ministeri (relativamente alle tabelle dalla n. 2 a n. 15, ad esclusione della tabella n. 12).

La Nota contiene, in conseguenza, anche le modifiche ai relativi allegati tecnici.

Devo aggiungere che la Nota di variazioni recepisce anche i risultati degli emendamenti approvati dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente e dall'Assemblea del Senato della Repubblica. Il risultato complessivo, evidenziato dal saldo netto da finanziare, in termini di competenza, passa da 47,9 miliardi di euro a 47,7 miliardi di euro, con un miglioramento complessivo di circa 0,2 miliardi di euro. Il risultato è dovuto a un saldo negativo di 126 milioni di euro esitato dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente e da un saldo positivo di 287 milioni di euro esitato dall'Assemblea del Senato.

Le entrate finali del bilancio dello Stato si collocano nel bilancio integrato dalla legge finanziaria a 372,4 miliardi di euro, mentre le spese finali raggiungono il livello di 420,1 miliardi di euro.

Nel complesso, quindi, la manovra di finanza pubblica proposta dal Governo e approvata dal Parlamento resta sostanzialmente inalterata. Pertanto, ne propongo l'approvazione.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i nostri collaboratori, soprattutto per il lavoro degli ultimi giorni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Poiché nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sulla Nota di variazioni.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso senatore Izzo e che egli sia autorizzato a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*



